DELLE

INSCRIZIONI

VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CICOGNA

DI VENEZIA

VOLVME VI.

VENEZIA MDCCCLIII.
PRESSO LA TIPOGRAFIA ANDREOLA
EDITOR L'AVTORE.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI S. ANDREA DI VENEZIA

DETTO DE ZIRADA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE

A SUA ECCELLENZA

CONTE GIOVANNI CORRER

I. R. CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO, CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A. COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. LEOPOLDO, CAVALIERE DELLA CORONA FERREA E DELL'ORDINE PONTIFICIO DEL CRISTO, MEMBRO DELL'ATENEO VENETO, E DELLA SOCIETA' DI ALBERTO DURERO IN NORIMBERGA ec. ec.

PODESTA' BENEMERITISSIMO

DI VENEZIA.

S. ANDREA DE ZIRADA.

Francesca Corraro, Elisabetta Gradenigo, Elisabetta Soranzo, e Maddalena Malipiero nobili veneziane matrone accordaronsi di erigere nel sestiere della Croce, e propriamente nel sito detto *Cao*, o *Cavo de Zirada*, oppur de *Zira* (girata del canale) un Ospitale per raccogliervi ed assistere a loro spese alcune povere donne. Ottenuta quindi nel 18 dicembre 1329 dal Capitolo della Chiesa parrocchiale di S. Croce in Luprio la facoltà di fabbricare la detta Casa di Ricovero ed un Oratorio sotto l'invocazione di Santo *Andrea Apostolo*, e riportatone il consenso del vescovo castellano Angelo Delfino, mediante l'obbligazione di costituire un'annua rendita per lo mantenimento delle donne, fu loro in quello stesso giorno rilasciato decreto accordante, sotto alcune condizioni, la fondazione del pio luogo. Davasi già mano all'opera, quando le contigue monache di S. Chiara, credendo lesi i loro diritti e privilegi, si opposero: ma il vescovo, esaminata la cosa, confermò le date licenze; il perchè, conosciuto dalle donne di S. Chiara il loro torto, devennero nel 27 giugno 1331 ad un amichevole componimento, confermato poscia nel 5 luglio successivo, e fu lasciata alle pie matrone fondatrici di S. Andrea la libertà di proseguire i lavori, ad ajuto de' quali furon concedute indulgenze dal vescovo nel giorno 21 novembre di quell'anno 1331. Destinossi pure una Congregazione di dodici Nobili per la migliore direzione del luogo; ma breve ne fu la durata.

Venute a morte frattanto Francesca Corraro ed Elisabetta Gradenigo, le superstiti Elisabetta Soranzo e Maddalena Malipiero unite ad altre sette donne loro compagne nel caritatevole ufficio, bramando di istituire in quello stesso sito un Monastero sotto qualche stabile Regola, offersero alla pubblica autorità l'ospizio, e mediante il favore del doge Andrea Dandolo, il Maggior Consiglio con decreto 17 agosto 1346 concedette ad esse licenza di costruire il Monastero, sotto la Regola dalle stesse pie matrone scelta del padre Sant'Agostino; e dichiarò che tale cenobio dovesse considerarsi gius patronato del doge e de' suoi successori, come erane quello di Santa Maria delle Vergini. E nel 25 del mese ed anno stesso 1346 Andrea Dandolo suddetto ricevette sotto la sua protezione l'Ospitale e il Monastero di S. Andrea de Zirada, come suo gius patronato. Concorse in ciò l'autorità ecclesiastica, e Nicolò Moresini vescovo Castellano nel 3 settembre susseguente permise l'erezione del cenobio sotto la Regola di S. Agostino (1) esentando le Religiose da

(1) Tengo al N. 572 de' miei codici, uno del secolo XVII. intitolato: *Cominciano le Constitutioni delle R. Monache di S. Andrea di Venetia molte delle quali sono tratte da un'altra Regola del gloriosissimo padre S. Agostino data alli suoi fratelli nello terra chiamata Cencelle, che tanto è a dire Cento Celle, cioè cento Romitorii appresso Misene* . . . . Vi precede la Regola di S. Agostino. Ho parimenti codicetto in membrana intitolato: *Suffragia sive Commemorationes Sanctorum ad usum illustriss. D. Matris sororis Mariae Magdalenae Maurocenae ex Monasterio S. Andreae Venetiarum.* (secolo XVII.) con iniziali miniate.

qualunque giurisdizione del Vescovado Castellano. Tutto ciò risulta da' documenti esistenti specialmente nel libro N. 1 intitolato: *Monasteri, Abbadesse*, o *Priore, Indulgenze, Mansionarie* ec. Erano allora monache, oltre le dette Soranzo e Malipiero, le seguenti: Giacomina Paradiso, Tise de Crose, Maddalena Orso, Franceschina Badoer, Donata Vido, Tommasina e Cristina da Venezia.

La prima priora eletta dalla Soranzo fu nel 1347 Giacomina Paradiso di antichissima nostra famiglia, e donna di sperimentata virtù; ma morì nel primo anno della sua dignità. Nel 1348, colpa la pestilenza, essendo rimaste nel monastero due sole suore, cioè la Soranzo e Cristina Renoldo o Rainoldo, il Cappellano di nome Nicolò scelse a priora la Soranzo benemerita fondatrice, sotto alla quale si riempì il chiostro di molte Vergini tutte di sangue nobile, prerogativa che si mantenne sempre dappoi. Venti anni diresse la Soranzo, e nel 1368 per la morte di lei fuvvi sostituita priora Tommasina Moresini; elezione approvata dal doge Andrea Contarini con diploma 5 agosto di quell'anno. Costei governò con tale laude di esemplare pietà il suo monastero, che avendo Angelo Corraro allora Vescovo di Castello stabilite nel 1383 alcune Costituzioni per regola e riforma delle monache della Diocesi, dichiarò escluse quelle di S. Andrea di Zirada dall'obbligo di osservarle, giacchè vivevano in perfetta clausura ed osservanza, nè conveniva far novità alcuna con quelle che a se stesso servivano di legge e di regola. (*et dictum monasterium hac nostra declaratione excludimus et excipimus cum sint in perpetua clausura et observantia, nec convenit ut illis, quae sibi ipsis lex sunt et regula, fiat aliqua novitas.*) Il Corraro poi divenuto papa col nome di Gregorio XII segnò a favore di queste monache più diplomi, e talmente erano esse a lui affezionate, che quantunque il senato Veneto nel tempo dello scisma avesse comandato a tutti i Religiosi di riconoscere per papa Alessandro V. e poi dopo di esso Giovanni XXII., le donne di S. Andrea erano disposte a lasciarsi prima cacciar dalla città che riconoscere per pontefice altri che Gregorio XII., siccome attesta Bartolommea Riccobona nella sua Cronaca mss. del Monastero del Corpus Domini a p. 30 del mio codice num CCCLXXVI. Altri diplomi e privilegi ebbero da Martino V., Eugenio IV., Callisto III., Sisto IV., e anche dal Cardinale Bessarione legato apostolico in Venezia che nel 1464 19 luglio concedeva loro cento giorni d'indulgenza. L'antico istituto di servire ed alimentare povere donne continuò anche dopo eretto il Monastero, finchè nel 1684 coll'assenso di Alvise Sagredo patriarca, questa pia opera fu mutata nell'obbligo di dover ricevere fra il numero delle suore converse dodici povere figlie senza esborso di dote.

In ordine al sovrano decreto 28 luglio 1806 si unirono a queste Monache quelle di S. Lucia, sendo abbadessa di S. Andrea Donna Maria Chiara Foscarini; ma poscia non capendo tutte in quello, quelle di S. Lucia ritornarono nel primitivo loro centro, e ciò dietro Dispaccio del Ministro pel Culto. Pubblicato poi nel 1810 l'altro decreto della estinzione degli Ordini claustrali, venne questo Monastero di S. Andrea del tutto evacuato nel 12 luglio di quell'anno, e restò chiusa la chiesa dalli 12 maggio 1810, cioè due mesi prima dello sloggio delle monache, sino alli 25 ottobre 1810 in cui fu riaperta al culto, ed è pur oggi, col carattere di chiesa succursale alla parrocchia di S. Nicola da Tolentino, in ordine alla Prefettizia Ordinanza 15 ottobre suddetto.

Parlando della fabbrica, leggesi in alcune cronache che tale chiesa fu eretta dapprima a spese della famiglia *Boncio* pur patrizia, co'suoi vicini; ma l'epoca 1200.

che vi assegnano alcune cronache, è certamente un errore smentito dalle cose che abbiamo dette, e da quelle che appariscono dalla nota (**A**) posta in fine del presente proemio, in cui si raccolgono varie memorie relative e alla fabbrica e a' benefattori che vi porsero mano. Era però assai pregiudicata nel 1475, il perchè nell' undici agosto di quell' anno il Consiglio di Pregadi ordinò che a spese del pubblico erario si ristaurasse, assegnando ducati mille. Compiuta che fu questa rifabbrica, venne la chiesa consacrata co' cinque suoi altari (che tanti erano allora) nel 1502 da *Giulio* Brocchetto, come dall' epigrafe num. 1. Erano tali altari tutti di legno, ma ricchissimi d' intagli e di oro, siccome ne attesta lo Stringa, al cui tempo erano sette. In progresso, e massimamente nel secolo XVII. ebbe un altro grande ristoramento, essendosi i sette altari ridotti in marmo, e son quelli che oggidì pur si veggono, cioè *quattro* nel mezzo della Chiesa con quattro statue di tondo = La Madonna, S. Nicolò, il Crocifisso, e Sant' Andrea = *e due* altari piccoli laterali alla Cappella maggiore, aventi l' uno la pala di S. Agostino di mano di Paris Bordone, e l' altro la bella pala di S. Girolamo di mano di Paolo Veronese, la quale ultima pala sembra che sia stata posta dopo lo Stringa (1604) che non ne fa menzione, sendo, per quel che credo, il Ridolfi primo a notarla a. 1648, (T. primo p. 311); e il *maggiore altare* di cui vedi al num. 9. L' esteriore però della chiesa fu lasciato intatto quale era nel secolo XV.

In quanto a pitture e sculture che adornano questa chiesa veggansi le Guide antiche e moderne della nostra città. Dirò solo che nell' elenco delle pitture levate da questo Monastero al momento della soppressione, ed esistenti già nelli depositi relativi, vi sono indicati un *S. Zuanne evangelista* (scuola veneta); una *Santa Barbara* (scuola veneta); varii ritratti di abbadesse (scuola veneta); e al N. 546 un dittico antico con due santi. E in quanto alle *Reliquie* che vi si serbavano o serbano, leggasi la Guida del Coronelli, e il Cornaro, che citeremo più abbasso, e le inscrizioni qui alli num. 42, 43, 44.

Fra li sepolcri illustri e le persone distinte ricordate sono *Cornelia Cornaro* (num. 6.) *Flaminio Cornaro* (num. 7.) *Bernardino Rocca* piacentino (num. 10.) *Marina* moglie di Michele Steno doge (num. 16) *Fantino Zorzi* (num. 22.) *Giovanni Armano* vescovo (num. 26.) *Angelo da Pesaro* (num. 35.) *Leonardo Pisani* (num. 40.) ec. ec.

Eravi la *Scuola di S. Andrea* allato alla chiesa. Al qual proposito trovo nel T. VI. Testamenti p. 126 che *Giovanni Morosini* q. Domenico con suo testamento 1528 27 luglio confermato col codicillo 1531 24 aprile rogato da messer *Jacomo Chiodo* notajo, lascia al Monastero di S. Andrea, dove sarà sepolto, ducati cinquanta con *conditione che debba far uno altar bello in quella Scoletta e la nostra arca e compirla come la die star zoe de muri smaltadi, e banche et uno altar come si die* . . . . . . Eravi pure in chiesa il suffragio del Crocifisso, che fu introdotto nel 1705 4 dicembre, e la Scuola de' *Muschieri* sotto la invocazione della Natività della Madonna. (1) Fuori della chiesa sul campo vedremo la *Scuola* dei *Burchieri* (num. 38), e le case dell' arte de' *Tessitori* di *panni* di *seta* (num. 36, 37.) Eravi eziandio la *Fraterna de' Pescatori*, dicendo il Sansovino (lib. V. p. 75. della

(1) L' arte de' *Muschieri* era uno de' dieci colonnelli che formavano il corpo dell' Università de' *Marzeri*. Trovasi nelle nostre memorie intorno alle Arti e Mestieri, che nel 1708 fu represso il tentativo dei *Muschieri* di voler separarsi dagli altri colonnelli, come separarsi volevano ugualmente i *Mercanti da Oro*, lo che similmente fu loro da Decreti Senatorj impedito.

Venetia): *all'incontro per fianco della chiesa nella fraterna de' Pescatori sono* 12 *quadri di pittura bene intesi et di mano di maestro eccellente*. E Flaminio Cornaro (T, I. p. 178.): *ex adverso ecclesiae latere area mediante exsurgit Divi Andreae Sacellum in quo antiquissimum Piscatorum sodalitium jam ab anno* 1347 *fundatum devota Religionis officia in sancta simplicitate frequentat*. Non ho vedute inscrizioni in questa scuola, nè vi sono più i quadri de' quali fa il Sansovino menzione; anzi non vedendoli rammentati dal Boschini, nè dallo Zanetti, nè da altri posteriori dovrei dire che da gran tempo sieno stati di là tolti. In quanto alla confraternita di questi *Pescatori* ne fa ricordanza anche don *Francesco Braccolani* detto *Braccolini* nella sua *Breve Notitia della fondatione dell'Isola di S. Nicolò de' mendicoli* (Venezia 1709) a p. 42, ove parla delle *pelliccie*, poscia de' *gabbani* ch'eran soliti darsi a povere donne e a poveri uomini, con queste linee: *Li Nicolotti pescatori, costituirono che in luogo delle pellicie sopradette solite da loro darsi alle donne, si dovessero dare dodici gabbani in honore di S. Andrea e di tutti gli apostoli a dodeci poveri huomeni. Questa memoria si conserva in una loro matricola vecchia, et in pittura nella loro scuoletta di S. Andrea oltre un' iscrittione che pure ivi si vede in marmo* (che io non vidi). Forse l'origine del dare queste *pelliccie* sarà provenuta dalla memoria da me riferita all'anno 1348 del Testamento di *Filippa Morosini*. (vedi Nota **A** in fine.) Ma già di ciò avverrà di parlare ancora ove della chiesa di S. Nicolò de' Mendicoli. Non è però da passare sotto silenzio la solenne sacra funzione fatta dalla classe de' *Pescatori* nel 1832 in questa chiesa di S. Andrea, allorquando furono esentati dal *dazio* del pesce. Nella quale occasione don *Andrea Salsi*, già Rettore di questa chiesa, ora piovano di S. Pantaleone, tenne un'elegante *Orazione*, la quale è alle stampe col titolo: *Orazione di rendimento di grazie per la esenzione del dazio sul pesce detta il giorno* 25 *giugno* 1832 *in S. Andrea Apostolo dal Reverendiss. D. Andrea Salsi parroco in S. Pantaleone - Venezia*. Merlo 1832 in 8.vo; dedicata al Conte Domenico Morosini podestà di Venezia da' *valligiani* e *pescatori*.

Poco di lungi alla chiesa stessa sulla fondamenta sorge il novello Tempio dedicato al Santissimo Nome di Gesù, e di questo parlo eziandio (Inscr. 45) come pure del non lontano Centrale Istituto delle Dorotee (Ins. 46)

Prima di venire al solito elenco degli autori che parlano, o ricordano questa chiesa e questo cenobio, noterò parecchie curiosità cavate parte dalle Carte di esso oggidì esistenti nel Generale Archivio, che col superiore permesso ho esaminate, e parte da codici e schede a penna: e veggasi eziandio nella nota (A) posta in fine.

1. Fra i lavori delle mani di queste suore furono le bellissime palme con fogliami d'oro, d'argento, di seta, composti in vaga forma che si solevano presentare al doge, alla dogaressa, agli ambasciadori, ed al primicerio la Domenica dell'Olivo in S. Marco. Vedi lo Stringa Lib. XII. p. 347 tergo.

2. Leggesi nel libro Raspe « die 17 marcii 1345 Joannes dictus Gambelonghe « pro interfecisse Capellanum Sancti Andreae a Zirata et manus amputasse et « tribus in locis acu perforasse, ductus ad candam equi ad S. Andream, et amputata manu suspensus cum cathena-confessus. » (Codice mio N. 2674.)

3. Fantino Dandolo giureconsulto dottissimo, indi arcivescovo di Candia, e vescovo di Padova, del quale ho già parlato nelle Inscrizioni del Corpus Domini. defonto nel 1459, tenne un sermone in questa chiesa di *S. Andreo de Zirata* nel 1442, ricordato dall'Agostini (T. I. p. 36. Scritt. Venez.)

4. Frate Vincenzo apostata dell'ordine domenicano per latrocinii commessi particolarmente nella chiesa di *S. Andrea de Zirada* fu nel 1482 degradato dal Giudice ecclesiastico, e per sentenza del Cons. di XL del X ottobre fu appiccato, placitante l'avvogador Marco Pesaro. (Altra scheda appo di me pone l'anno 1484).

5. Monache longeve - 1570 30 marzo morì suor Tommasina Cornaro abbadessa di anni cento - 1629. 5 gennajo passò all'altra vita suor Scolastica monaca di anni centocinque.

6. Del 1583 furono queste monache visitate dal doge Nicolò Da Ponte la terza festa delle Pentecoste nell'incontro che andò a porre la prima pietra nella nuova Chiesa della Croce, e fu da lui ad esse impartita la *benedizione*. Si sa già per quell'istrumento del principe Pietro Polani del 1142, e che è impresso nel Cornaro (Vol. III. p. 299) che il doge altra volta diede la *benedizione* in una pubblica sacra funzione, cioè nella processione istituita per la Festa delle Marie: *ibique* (nel palazzo ducale) *benedictione recepta, quae ab eo* (duce) *pro Palatii dignitate datur* . . . .

7. Nel giorno 12 novembre 1609 il patriarca Francesco Vendramin fece visita solenne a questa chiesa. Noto ciò che riguarda le sepolture: Ordinò che le sepolture che stanno davanti la porta della chiesa *verso tramontana* non si debbano adoperar più, e se di esse volessero servirsi alcuni che pretendessero esser sue, le debbano far trasportare avanti la porta maggiore *ove sono le altre*. Ordinò che il cimitero sia confinato dal cantone della facciata della chiesa fino alla riva e tutto il resto del campo troppo grande non s'intenda luogo sacro, nè si possa seppellir in esso; anzi debbansi mettere dal suddetto cantone della chiesa per segno di confini del luogo sacro pezzi di pietra viva larghi un palmo, e lunghi due palmi, uno discosto dall'altro cinque braccia in dritta linea dal cantone sino al canale, scrivendo sopra ciascuna pietra la parola SACRVM, per denotare che sono confini del detto cimitero, fuori del quale non sia seppellito alcuno. Permette nondimeno che nella *Chiesiola presso la Scuola di Santo Andrea e nelle sepolture di essa*, si possa seppellire, ma non però fuori del campo appresso il muro di detta chiesiola. Ordinò che nella sopraccennata *Scuola di S. Andrea*, ove l'altare è di legno, non vi si celebri sopra, se non si costruisce di pietra, secondo i sacri canoni. Trovandosi attaccato al monastero un *Ospedale di donne* al num. di diciotto, alle quali donne le monache fanno tutte le spese per ordinazione testamentaria di chi lasciò la maggior parte de'suoi beni al monastero stesso, prescrivonsi varie discipline pel buono andamento di tale ospitale, non dovendosi peraltro accrescere il numero di *diciotto* a senso del testamento. (Tomo XL intitolato *Ordini del Serenissimo e del Patriarca*)

8. Del 1618 nel 18 marzo sendo morto il doge Giovanni Bembo, fu seppellito in questa chiesa di Sant'Andrea senza inscrizione. Ciò attesta il contemporaneo Gian Carlo Scivos a p. 91 del Vol. IV. della sua ms. inedita Storia Veneta col titolo *Vite de'dogi*, giusta il mio esemplare, il quale Scivos fu uno de'medici assistenti all'ultima malattia del doge. Ecco un nuovo motivo per tenere che non fu il Bembo seppellito a'SS. Giovanni e Paolo, com'è comune opinione; e che il monumento che copre la facciata interna della Porta Maggiore nella chiesa de'SS. Giovanni e Paolo non è diviso tra il doge Alvise Mocenigo, e il doge Giovanni Bembo, ma tutto è consacrato al doge Mocenigo, come ha ben osservato prima d'ogni altro, il chiariss. Francesco Zanotto nel fascicolo VI. de'Monumenti sepolcrali più cospicui di Venezia.

9. Del 1657 ducando Bertucci Valier le monache di S. Andrea sofferirono assai spavento, perchè sopra il contiguo campo trasportate dal Lazzaretto alcune mercanzie credute a sufficienza espurgate, convenne non solo farle abbruciare, ma eziandio demolire alcune case attaccate al monastero dove erano insorti degli accidenti pestilenziali.

10. Adì 5 agosto 1849 durante la messa cadde gittata dal campo austriaco, una palla infocata, la quale forò il tetto della chiesa vicino al coro, e franse due quadrelli allato destro della sepoltura che qui registriamo al num. undici.

Fra quelli che parlano di questo illustre cenobio, devo premettere che fralle carte del monistero vi sono a penna, inedite, quattro interessanti *Relazioni* stese nel secolo XVII. La prima è *Racconto* (in latino) di prete Eustachio da Gravina (cappellano già e confessore di queste monache), *della istituzione del Monasterio et Hospitale, della concessione della Regola e di buon numero delle priore di S. Andrea di Zirada di Venetia fino all'anno* 1600. Com: *Ad honorem et laudem Jesu* XPI . . fin. *summo omnia applausu obtinuit.* (si comprende in cinque facciate. T. I. intitolato *Monastero, Abbadesse, Priore* - pag. 1, 2.) - La seconda è: *Relatione di suor Elena Malipiero intorno al priorato suo in Santo Andrea di Zirada di Venetia gli anni del Signore* 1651, 1652, 1653. È divisa in cinque parti, con molta chiarezza descritte, premettendo una nota degli inconvenienti che v'erano quand'ella assunse la carica, esaminandone le cagioni, e indicando i rimedii applicati. Parlando dell'Ospitale da lei chiamato *Albergo*, dice che vi sono alcune buone e sante donne che si alimentano di giorno in giorno dal monastero, essendo esse venute quali con *ducento ducati* per una sola volta, quali con poco più, quali con molto meno; fa vedere l'impossibilità di continuare in cotesto mantenimento, anche per l'insubordinazione di talune. Fece compilare elenchi o storie delle gentildonne fondatrici del convento, delle badesse o priore, de'benefattori, e fece dipingere alcuni quadri sì delle fondatrici che delle badesse. — La terza è: *Relatione di Suor Isabella Cornero intorno al priorato suo in Santo Andrea di Girada di Venetia negli anni del Signore* 1654, 1655, 1656. È divisa in quattro parti. Parlando essa delle elemosine venute al cenobio dice: *L'Illustrissime nobil donne suor Virginia e Lucietta Calbi* (non Balbi) *hanno fatto venire dal Cairo sei bellissimi tapeti Cairini per i sei altari della chiesa, e donatigli.* — La quarta è: *Relatione di suor Elena Malipiero del secondo priorato suo in Santo Andrea di Zerada di Venetia gli anni del Signor* 1657, 1658, 1659. Parlando del primitivo Ospitale dice che fu istituito colla promessa fatta a Dio e al principe di *mantenere* un *Hospitale* di *poveri* e bisognando anche di *esposti*, unito così al Convento che non si potesse da lui dividere. *Hora* (prosegue) *non si trova più in conto alcuno simile hospedale, nè per le scritture tutte che si sono vedute si sa come si sia perduto.* Conghiettura la Malipiero che per disordini succeduti, attesa la comunanza indistinta di uomini e di donne povere, non si sarà più voluto accettare *esposti et huomini*, e si sarà ridotto l'ospitale nelle persone degne del solo *sesso femminile* (Tomo num. 48 intitolato *Relationi.*) (1).

Fra gli autori stampati, che o poco o molto ricordano il presente monastero, metto innanzi *Gregorio Corraro* già patriarca di Venezia, il quale in una delle sue epi-

(1) La Malipiero nella detta Relazione fa menzione della vicina *Ceraria* la quale allora era *dell'Illustrissimo Zanardi.* Vedesi da ciò l'antichità di quel sito ad uso di *Ceraria*, la quale è oggidì delli Sig. *Gavazzi e Reali.*

stole diretta nel 1443 a Cecilia Gonzaga f. del Marchese Francesco, le propone ad imitare la vita delle monache di Santo Andrea di Venezia (Cornaro T. I. p. 173, 174. Agostini Scrittori T. I. p. 129). — *Paolo Maffei* veronese canonico regolare lateranense che fiorì dopo il principio del secolo XV, già ricordato da Scipione Maffei (Scrittori Veronesi p. 83) fa decorosa menzione di questo Cenobio in una lettera consolatoria a Bianca Badoara per la morte di Elisabetta vergine sua figliuola. — *Girolamo conte di Porcia* dedica alle *molto Rev. madri abbadesse e suore del monastero di S Andrea di Venetia desiderose della christiana perfettione* l'Operetta che dice *essergli capitata* alle mani intitolata: *Combattimento spirituale ordinato da un servo di Dio et di nuovo in questa seconda impressione dall'istesso ampliato. Venetia appresso i Gioliti.* 1589, 12.° Questo è il famoso *Combattimento spirituale* del padre Lorenzo Scupoli, di cui, vivente l'autore si fecero sopra *cinquanta edizioni* senza il suo nome; il perchè fu attribuito a varii, ed anche al suddetto conte Girolamo di Porcia. Veggasi Gaetano Melzi. (Dizionario degli anonimi p. 222 T. I. Milano 1848.) Il Cornaro (T. I. p. 176, 177) riporta per esteso la lettera del Porcia alle Monache, ommessa dalla maggior parte delle ristampe. È però ad osservarsi che due edizioni ne fece il Giolito nello stesso anno 1589, la prima in 8.vo, la seconda in 12.° la quale si distingue col titolo di *seconda* apposto sul frontispicio; lo che toglie il dubbio insorto al Cornaro dedotto dal non sapere in quale anno il Porcia abbia dedicata la prima edizione, che certamente fu nello stesso 1589. — *Giovanni Tiepolo* patriarca piissimo pone nell'Indice de' Beati *Tommasina Morosini* badessa di questo cenobio, citando il libro mss. intitolato *Vestiri delle monache* conservato già da esse, e la immagine radiata che se ne vedeva nel Priorato del monastero; la qual cosa non fa che confermare in quanta estimazione fosse la Morosini per la sua bontà di vita. —

Altri Scrittori, fra' soliti, sono i seguenti. —

Il *Sabellico* (De situ urbis. 1502. p. 86.) colle parole: *altero angulo adversa fronte Andriae respondent tecta: ubi quoque Virgines plurimæ.*

Il *Sansovino* (p 75. tergo Lib. V. *Venezia.*)

Lo *Stringa* (p. 165. tergo Lib. V. *Venezia*) il quale ricorda che a' suoi tempi (1604) erano le monache in numero di settanta; e soggiunge che *ponesi sopra l'altar della Madonna nelle feste solenni una crocetta d'argento antichissima poichè (dicono) fu di papa Alessandro III. che la donò alle monache di questo luogo quando fu qui a Venezia.* (a. 1177.) Ma Flaminio Cornaro fa vedere esser ciò falso perchè sia l'ospitale, sia il monastero, come si è veduto, furon eretti assai posteriormente al 1177. L'errore dello Stringa fu già al solito ripetuto da altri.

Il *Martinioni* (a. 1663, p 209, Lib. V.) ricorda il ristauro di questa chiesa nelle sue parti principali.

Il *Martinelli* (*Ritratto*. 1684. p. 293.) indica *i sette altari di legno ma molto belli e maestosi.* Ma nell'edizione 1705, a p. 335 dice che *tre* di questi altari furon fatti tutti di marmo, cioè il *maggiore*, quello della *Madonna* con statua di marmo, e quello di *S. Andrea* colla sua effigie pur di marmo.

Il p. *Pierantonio Pacifico* (Cronaca a. 1690 p. 417.)

Il *Coronelli* (Guida 1724, p. 290, e altra ediz 1744 p. 244.) nelle quali segna le reliquie, le scuole ec.; E nell'edizione 1744 dice che de' *sette altari*, cinque sono tutti di *marmo fino*.

Flaminio Cornaro (T. I. p. 165 usq. 252, e T. XIV. p. 18 - 24) nei quali siti ha tutti i documenti relativi a quanto ho detto nel principio.

Il p. *Domenico Grandis* (Vite e memorie de' Santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia 1763 - 8.ª T. VI. p. 201.)

La *Cronaca Veneta* (Pitteri. 1777. 12. T. II. p. 229) ove dice che la chiesa fu fabbricata del 1200, errore ripetuto da altri, e che è smentito da quanto sopra si è detto. —

L'ab. *Cristoforo Tentori* (Saggio sulla Storia Veneta T. VIII. p. 17.)

L'*Albrizzi* (L'antiquario istoriografo. Diario patrio. Venezia. 1806, a p 211.

L'ab. *Giannantonio Moschini* (Guida per la città di Venezia. a. 1814 T. II. p. 98, e nelle altre edizioni.)

Antonio Quadri (Otto giorni a Venezia - ivi - 1824, e nelle posteriori edizioni.

Ermolao Paoletti (Il Fiore di Venezia a. 1840.) Vol. III. p. 163.

Venezia e le sue lagune. Ven. Antonelli 1847. 8.vo grande. Vol. II. Parte II. p. 179, 180, descrizione fattane da Francesco Zanotto.

Guida di Venezia e delle Isole circonvicine autori *Pietro Selvatico* e *Vincenzo Lazari* Venezia. Ripamonti - 1852 - 8.vo fig. a p. 203, 204.

Nota **A** citata a p. 8

1330 Mese di aprile. La signoria concede di poter edificar in questo sito il monastier de Santo Andrea da Zirada, over hòspedal e de poder atterrar passa 25 per longezza e passa 4 per largezza. (*Fondi del Monastero* ec. p. 2. tergo e p. 62. T. 2.)

1337. 18. Zugno. Concessione sivo facoltà data al Monasterio dall'Officio de' *Publici* di potersi estendere col monastero nella laguna per passi 30 oltra quello gli era stato per avanti concesso (ivi p. 79.)

1338. 28. Zugnio. Carta de donatione della casa che fu de Nicolò Nani per ampliatione dell' hospidale. Il Nani era del confine di S. Marziale. Egli la dà a *Bandino* (Ubaldino) de *Garzani* da Bologna come procoratore del loco et ospitalo sive monastero di S. Andrea *de capite Zirate*. (*Donazioni e Testamenti* p. 2. Tomo 46.)

1347. Acquisto fatto dalla R. suor Jacobina Paradiso da D. Maddalena Malipiero di una sua proprietà per ampliatione del Monastero di S. Andrea. (T. 2. *Fondi* ec. p. 87.)

1348. Primo luglio. Testamento della nob. donna *Flippa* relitta ser *Paule Meresini* col quale benefica di molti legati il monastero di S. Andrea. Fralle altre cose dice: *Ancora sia comprado pelize e sia dade a povare persone* (*Testamenti III.*)

1350. 7. Luglio. Rinuncia fatta alle Rev. Monache da dona Catarina Lombardo di ogni sua ragione nel terreno del Cimitero di Sant'Andrea. (ivi p. 91.)

1383. 16. Luglio. Grazia data dal Governo al Rev. Monastero di poter atterrar porzione della laguna per ampliatione del medesimo. (ivi p. 97.)

1407. 11. Maggio. Testamento del R. P. Antonio David della Contrada di Santa Maria Zobenigo col quale benefica il Monastero di ducati 100 d'oro per la fabbrica dell' *hospedal*. (*Lascia i suoi libri al Monastero de' Certosini del Montello, e i paramenti* ec. *e a papa Gregorio XII* lascia *meum manuale et si non viveret deveniat in monasterium S. Andreae de Zirada ad usum Monialium nullatenus alienandum.* E inoltre lascia al Monastero di S. Andrea: *meum breviarium magnum quod constitit ducatos quinquaginta Aureos pro anima matris meae nullatenus alienandum ad usum monialium.* Vuole esser sepolto *in ecclesia Sancti Stephani in sepoltura mea ante altare Sanctae Catharinae.* Avea nepote *Jacopo David*. È interessante poi la nota che di carattere antico si legge di dietro all'autentico originale Testamento, membranaceo esistente nel fascio dei documenti al N. 310 dello stesso archivio: *Questo xe el testamento de misier pre Antonio David che fo vescoo da Fan.* — (Vedi nota **B**)

1411. Die 6. maii in Consilio de XL e 22 maii in majori consilio — si concede grazia al Monastero di S. Andrea di atterrare parte dalla laguna per dilatare l'orto. — (T. II. *Fondi* p. 104.)

1420. 15. Settembre. Grazia concessa alle monache di poter ampliare il terreno per le sepolture del cimitero, e ciò pel concorso de' cadaveri cui non basta il terreno *quod habent pro sepulturis deputatum.* ivi p. 109.)

1493. 22. Maggio. Testamento del R. P. Angelo de Macalo q. ser Leonardo do Gravina cappellano e confessore delle Monache di S. Andrea da Girata. Ordina d'esser sepolto in questa chiesa *juxta oltare beati Augustini*. Lascia tutti i suoi libri alle Monache, eccettuati alcuni che lega ad *Angelo* suo cherico. Alle Monache anche lascia il *suo orologio: duodecim coclenria argenti et unom sanctum Hieronymum de argento cum sua capseta ab ebore*. Per curiosità aggiungo ciò che dice riguardo ad Angelo: *Dimitto Angelo clerico meo filio Francisci Panzono da Gravina bibbiam meam in membranis ad stampam. Item unum ex breviariis (prout placuerit dominae priorisse.) — Item unam missale, et Valerium Maximum cum comento, Summam Angelicam, et unum Vocabularium nuncupatum Catholicon*. (T. V. Testam. p. 378. e nel T. VI. p. 2. vi è l'Inventario delle robbe lasciate dal detto prete Angelo da Gravina.)

Sec. XV. — Vi sono poi più testamenti di donne, vedove, ec. commoranti nell' *Hospedal di S. Andrea* che beneficano il Monastero.

1504. 21. Aprile. Dice Sanuto: *Domenega fo gran conseio e fu posto per li consieri dar una galia grossa vechia al monastero di S. Andrea de Zira in ricompensa di certe aque data, e fu presa* 958 - 36 - 2.

Nota **B** citata a p. 12

Antonio David era prete Veneziano, della contrada di S. Maria Zobenigo. Egli con sua madre Catterina, persone amendue divote e di santa vita, diede ducati cento co' quali fu costrutta una cella nel Monastero della Certosa del Montello, e ciò fino dal 1363, come ne assecura un Codice membranaceo in 4. del secolo XV. appo di me col Num. 1067, intitolato: *Chronica domus seu Monasterii hujus Montelli Cartusiensis ordinis.* (1) E qui vi si aggiunge: *Ipse Presbiter Antonius, ut infra patet, factus est episcopus.* Nel 1396 lo stesso prete Antonio, non ancora vescovo, assistette con altri prelati alla consacrazione della Chiesa, di quattro cappelle, e del cimitero di detta Certosa; consacrazione fatta da Angelo Corraro, già vescovo di Castello, e allora patriarca di Costantinopoli. Leggesi infatti nel detto Codice: *D. D. Angelus Corrarius Dei gratia Constantinopolitane sedis dignissimus patriarcha qui antea fuerat episcopus castellanus et demum factus presbiter Cardinalis, ad ultimum assumptus est feliciter ad papatum post Innocentium, ut patet infra, cum venerabili patre domino Antonio David jam superius memorato honestissimo sacerdote qui postea factus est episcopus Fani*, consacrò la Chiesa e gli altri luoghi suddetti. — Asceso al soglio pontificio il Corraro col nome di Gregorio XII. nel 1406, nominò nel successivo 1407 a Vescovo di Fano il nostro Antonio David ch'era stato suo Maestro di Camera (*Magister Domini Angeli Corrario,*) leggesi in una scrittura riportata dal Cornaro (T. VII. p. 212). Malvolentieri, e per sola ubbedienza accettò il David l'incarico nel quale dopo varii anni morì; e la pruova si ha nelle seguenti parole della ripetuta Cronaca: *Hic Dominus Gregorius fecit Dominum presbiterum Antonium David superius memoratum episcopum Phani, cui plurimum renitenti in virtute sancte obbedientie precepit quatenus absque dilatione assentiret et regimen animarum sibi celiter commissum susciperet. Qui mox ut jussa recepit summi pontificis caput humiliter inclinavit et dignitatem suscepit presulis ubi adiens post annos plurimos in episcepatu suo quievit in Domino ut infra dicetur.* Il David nel 1416 ridotto all'estremo della sua vita beneficò di nuovo la detta Certosa, lasciandole, oltre molte suppellettili sacre, anche i seguenti Codici, la cui nota mi piace di trascrivere colle parole della Cronaca = « Anno Domini MCCCCXVI Dominus Antonius David » episcopus memoratus phani ad ultimum vite hujus deductus plenus virtutibus et sanctitatis fama reliquit » in testamento suo licet diu ante condito. *(l'avea fatto, come si è veduto, fino dal 1407)* partem bonorum » suorum ex quibus habuimus infrascriptos libros et primo = Unum volumen in quo est Pars nova biblia » = Item textum sententiarum duplicatum in duobus voluminibus = item primam sedem et secundam » sedem beati thome in uno pulchro volumine = item librum originalium omnium sanctorum = item ex» positionem super apocalipsim = item tractatus logicales = item transitum beati Jeronimi = item pasto» rale beati GG.ii (Gregorii) = item passionem, translationem, et miracula Sancti Marci Evangeliste = item » sermones epistolarum Dominicalium secundum fratrem Guilielmum de Indina (forse Guglielmo Peraldo » arcivescovo di Lione, *Lugdunensis*, di cui, fra' tanti Guglielmi vedi Fabricio Bibl. latina med. et infimae

(1) Questa Cronaca interessante non solo per la storia Trivigiana, ma anche de' tempi in cui fu scritta, giacchè principia dall'anno 1320 nel quale fu fondata la Certosa del Montello da Tolberto e Schinella fratelli Conti di Treviso, e finisce all'anno 1419, fu compilata da *Antonio de Macis da Chiarenza Certosino*. Infatti a p. 21 si legge: anno 1407 *Conventus elegit Dominum Antonium dictum de' Macis de Clarentia professum Domus in qua tunc erat procurator*, e nel margine di mano più recente: *D. Ant. de Macis pf. Ds. scriptor huius Cronicae*. A p. 27 tergo = *Et ego frater Antonius de grecia dictus de macis cum essem vicarius in ipso capitulo factus sum prior licet indignus Domus sancte Marie Scole Dei prope parmam ubi compulsus finem hujus opusculi dedi huc usque*. (anno 1419) = (era quindi greco da Chiarenza detta anticamente *Dyme*, castello oggidì quasi distrutto nel Peloponneso.)

» aetatis. T. III. p. 161. edit. 1754) = item librum de sacramentis = item librum de sacramentis hugonis
» = Item opus magistri hugonis de sancto Victore de meditatione = item Climacom = item librum Con-
» fessionum beati Augustini = Item summam confessionis = item librum evangeliorum = Item librum
» linarii (forse Nicolai de Linna, di cui il Fabricio I. C. a p. 275) = item regula beati Francisci = item
» ordinem vivendi beati Jeronimi ad Eustochiom = item duo psalteria unum majus et unum minus = Item
» officium beate virginis secondum curiam romanam = Item librum in quo sunt orationes misse = item
» summam de casibus que appellatur magistrucia. »

Non senza motivo ho qui parlato del David. Primieramente per aggiungere qualche circostanza all'Ughelli (Italia Sacra p. 667. T. I.) il quale fra' Vescovi di Fano giustamente colloca il nostro David elettovi nel 20 maggio 1407, pochi dì dopo che aveva fatto Testamento; e dice che del 1409 consacrò quella Chiesa di Santa Lucia, e dal 1410 quella di S. Silvestro *de Saltaria;* soggiungendo che nel luglio 1416 passò fra' più, la qual cosa pur va a concordare colla cronaca. Nella note poi sottoposta all'Ughelli si dice che vivente ancora il David gli fu nel 1413 sostituito il vescovo Antonio Carbone, il quale però non ne ottenne il possesso. Ma nelle giunte mss. inedite del Coleti all'Ughelli. (Codice Marciano. Tomo I. Parte IV. ove de' Vescovi Fanesi al num. 38) il Coleti pone il nostro Antonio David come Vescovo fino dal 1402, ricordando che di quest'anno a' 20 di ottobre intervenne, quale nuncio, o ambasciadore de' Malatesti, a' funerali di Gian Galeazzo Visconte duca di Milano, secondo che scrivesi nel T. XVI. p. 1027 del R. Ital. del Muratori. Ma questo è, senza dubbio, uno shaglio. Primieramente nel Muratori non si pone il nome del Vescovo se fosse il David o il precedente Vescovo Giovanni de Bertoldi, solo dicendosi; *Dominus episcopus Fanensis ambaxator dominorum de Malatestis.* Inoltre e per l'autorità dell'Ughelli, e per l'autorità del mio contemporaneo codice, è certo che il David fu fatto Vescovo di Fano da Gregorio XII, il qual Gregorio non fu papa se non se dal 1406, come si è veduto. Quindi nel 1402 Antonio David non poteva esser eletto Vescovo di Fano da Gregorio che ancora non era pontefice. Soggiungasi poi dal Coleti nel mss. sovraccennato che il David nel 1409 fu *exauctoratus* (privato della sua autorità vescovile) dal Concilio di Pisa, e che gli fu dato successore Antonio Carbone da Giovanni XXIII. Ma, osservo io, non avendo il Carbone ottenuto mai il possesso della sua dignità, come si è detto di sopra, anzi essendo morto nel 1413, come dice l'Ughelli, è probabile che il David abbia continuato ad esercitare in Fano il suo ministero vescovile, abbenchè *exauctoratus,* e ciò fino al 1416 in cui morì; attestando la suddetta mia Cronaca che *in episcopatu suo quievit in Domino.* Ma di ciò basti; e vegga il valente illustratore delle chiese d'Italia prete Giuseppe Cappelletti veneziano nel T. VIII. a p. 396, 397 ove appunto parla de' vescovi di Fano.

1

NOS IVLIVS BROCHETO | VENET . AR . ET D. DOCTOR | ARCHIEPS CORENTIEN. | DE LICETIA REVEREDISSIMI | IN XPO PRIS DNI D. ANGELI LE | ONINI EPI TIBVRTINI P TOTV | DO . VE . LEGATI CV POTE DE | LATERE NOBIS COCESSA HAC | ECCLESIA DIVI ADREE APOST | OLI MAIB . NRIS COSECRAVIM . | ET ONQ . ALTARIA CV CIMITE | RIO KL . DECEBRIS M . D . II . IN CVI' | DEDICATIOIS ANIVERSARIO | IDEM D . LE . OIBVS VISITATIBVS | INDVLGETIA XL . DIERV CON | CESSIT 7 NOS SIMILITER XL . AD | LAVDEM DEI OIPOTETIS.

Sulla parete laterale all'Organo.

Questa marmorea epigrafe della Consacrazione fu riportata anche da Flaminio Cornaro (I. 178) ma con errori ed ommissioni. Ho corretto la epigrafe scolpita che veramente dice POLE anzichè Pōte cioè POTESTATE.

GIVLIO BROCHETO, o BROCCHETA di veneziana cittadinesca famiglia è ricordato anche dal Lequien nell'*Oriens Christianus* (III. 888. 889) fra gli Arcivescovi di Corinto, al num. XVIII. IVLIVS.; cavandone la notizia dagli Atti del Concilio Lateranense 5 maggio 1514 sessione IX. ne' quali è sottoscritto così: *R. P. D. Julius Corinthiensis praesul.* La nostra epigrafe ci dà quindi e il suo cognome e la patria, e fa vedere che sino dal 1502 presiedeva alla Chiesa di Corinto. Da una nota (tratta da Cronaca Foscarini) o posta da Apostolo Zeno a p. 166 di un esemplare della Venezia dello Stringa da me posseduto con molte note di quel celebre letterato, si rileva che il detto *Giulio Brochetto* è stato sepellito in questa medesima Chiesa di S. Andrea; e aggiungesi *di cui vi si legge l'epitafio.* Ma io non vorrei che si fosse presa la lapide della consacrazione per quella della sepoltura, giacchè in nessun altro luogo trovo menzione ch'egli sia qui stato interrato. Anzi a smentire tale notizia leggo nel volume XVIII. de' Diarii del Sanuto sotto il dì 25 maggio 1514: *Fo lettere di Roma di ser Vetor Lipomano ... di la morte di domino Brocheta Veneto arziepiscopo di Cojante* (così) *li a Roma.* Questa famiglia BROCCHETA ebbe parecchi distinti. — *Alvise* patron di nave morto nel gennajo 1499 cioè 1500 *andava vestito di verde a monege a comedo; tutto soleva avochar, homo di zercha 50 anni; portava verde per uno lasso; tamen morse in gram poverta et fo sepulto da la Scuola per amor de Dio.* (Sanuto. Diarii III. 70.) — *Filippo Brocchetti* adì 6 luglio 1509 fu spedito con altri *due valentuomini marittimi* a Troviso e con altri *buoni* Veneziani per guardar le porte di quella Città. (Sanuto VIII. 377.) — *Francesco Brochetto,* del quale non fa menzione il Mazzuchelli, fu poeta, e nel Codice Marciano num. LXVI. classe II. stanno di lui un sonetto a p. 410, e un madrigale a p. 414 t.° di stile amoroso sul gusto del secolo XVI. — *Giacomo Brocheta* uomo fidatissimo fu eletto capo di venticinque uomini a custodia di uno de'sei sestieri della città allorquando, dubitandosi della interna tranquillità, deliberossi co' Capi de' X di scegliere a tale custodia, oltre i soliti ufficiali, anche un *huomo marittimo per contrada.* (Sanuto. Diarii VIII. 235. 238. 245. mese di maggio 1509.) — Fuvvi anche *Pietro Brocheta* Capitanio di nave, che due volte nel 1497 sofferse in mare, la prima rompendosi il legno ch'era carico di lane per circa ventimila ducati, e la seconda, essendo stata presa la sua nave carica di formenti dai francesi che in quel tempo molto danneggiavano il mare. (ivi. I. 372 - 411 -). Egli è facile che *Giulio* arcivescovo uscisse di questa medesima casa.

ANGELO LEONINI di nobile ed antica famiglia di Tivoli, chiaro per virtù ed erudizione fu eletto vescovo Tiburtino nel 2 ottobre 1499 — Fu Vicelegato a Bologna sendo Pontefice Giulio II, dal quale fu traslatato all'Arcivescovado di Sassari (Turritanus) nella Sardegna l'anno 1509 il giorno 3 agosto — Del 1514 in tale sua qualità intervenne alla IX sessione dei Concilio Ecumenico Lateranense sotto Leone X. — Rinunciò alla Chiesa Turritana nell'anno stesso 1514, e dopo tre anni di vita tranquilla in Tivoli morì del 1517 sepolto in quella Cattedrale con magnifico mausoleo e più onorifica epigrafe. (1) L'Ughelli, che ne fa menzione (*Italia Sacra* T. I. p. 1311. 1312.), si dimenticò di dire che fino dall'anno 1500 era stato inviato a Venezia Nuncio Apostolico, come dall'elenco de' Nunci appo di noi, e da un Decreto suo riportato dal Cornaro a p. 348 del vol. VII. Eccl. Ven. Il quale comincia: *Angelus Leoninus Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Tyburtinus, legatus Apostolicus cum potestate legati de latere per universum Venetorum Dominium .... Datum Venetiis apud S. Samuelem die 13 maii 1503 Pontificatus SS. Domini Nostri Alexandri VI. anno* II. (2) Il Coleti però nelle note mss. all'Ughelli (Codice Marciano CLVII. classe IX de' latini) ove de' Vescovi Tiburtini supplisce al difetto dell'Ughelli, sulla scorta eziandio del Cornaro; e così il chiarissimo prete Veneziano *Giuseppe Cappelletti* ne supplisce a pagine 687 - 688 - 689 del Volume sesto delle Chiese d'Italia Venezia - Antonelli - 1847. 8.vo

Ma nessuno di questi scrittori parlò del certo tempo della venuta in Venezia del Leonini come Nuncio Apostolico, nè delle cose tra lui ed il Veneto Senato passate durante la sua legazione. Colla guida fedelissima de' preziosi Diarii inediti di Marino Sanuto procurerò di dirne alcun che. A'24 di maggio 1500 giunse in Venezia il Leonini, e andò ad alloggiare a S. Georgio Maggiore. Nel dì appresso presentossi in Collegio insieme co' patrizii *Girolamo Lion* cavaliere, *Marco Lippomano* cavaliere, *Marco Dandolo* dottore e cavaliere, *Giovanni Badoer* dottore, ed altri, e mostrò le sue lettere credenziali, e il Breve di papa Alessandro VI. che avealo inviato a risiedere suo Oratore in Venezia. Espose, fralle altre cose, la buona volontà del papa di ajutare la Signoria contra gl'Infedeli, ma però Sua Santità insistere per riavere Pesaro, e Rimini, e Faenza. Agostino Barbarigo, ch'era il Doge e che *ottant'anni* aveva, rispondeva al Nuncio attendersi all'impresa contra il Turco, ma quanto alle dette Città, *saremo sempre come sempre semo stati obsequentissimi del papa; ma di Rimano e Faenza son gran cosse a questi tempi*. Nel 30 dicembre dell'anno stesso 1500 tornato il Nuncio in Collegio facea leggere il Breve papale che *per li suoi buoni portamenti* lo eleggeva legato a latere in Venezia e nel dominio; domandava esso Nuncio di andare a Padova per recare il Cappello al Cardinale *Marco Cornaro*, e domandava eziandio grazia per un cotal fiorentino ch'era qui in prigione per ladro; e su ciò gli fu dal principe risposto: *è sto preso in quarantia di appiccarlo*. Instava eziandio nel 4 genn. 1500 (cioè 1501) per la liberazione di *Lucio Malvezzo* legato del Duca di Milano, verso una sigurtà di diecimila ducati, al che vennegli risposto *che non era ancor tempo* di concedergliela. Nel gennajo 1502 (cioè 1503,) lamentavasi in Collegio dinanzi al Doge, che la Signoria non gli aveva concessa la domanda per il transito di diecimila staja di frumento a beneficio delle terre del Duca Valentino, e qui ricordava *essere il pontefice obsequentissimo*

(1) Non so come si possa combinare l'epoca qui segnata della morte del Leonini 1517 con quella del Sanuto. (Diarii XIX. 248) *adì 11 genaro 1514 cioè 1815 fo lettere di Roma di lorator nostro . . . item chel Vescovo de . . . olim di Tivoli fo legato qui per nome di papa Alexandro era morto et havia renontia i soi beneficii a uno suo nepote et il vescovado.* Potrebbe anche essere una falsa notizia pervenuta da Roma. Vegga cui interessa per la chiesa Turritana, e se l'epoca MDXVII, che è sul sepolcro del Leonini in Tivoli, è veramente quella della morte, o quella dell'erezione del sepolcro stesso.

(2) Dal detto Decreto si rileva che del 1503 il Palazzo del Nuncio era nella parrocchia di San Samuele; parecchi anni dopo era in quella di S. Jacopo dall'Orio, cosicchè non aveva sede fissa, se non nel 1585 quando la Repubblica donò a Sisto V. il Palazzo che ultimamente i Nuncii abitavano a San Francesco della Vigna.

di questa Signoria, e *cussì il duca Valentino servitor* cho non ha offeso, nè offendeva la Repubblica. Il doge allora mandò fuor del Collegio il legato, e consoltata la cosa, rispose, che la tratta del frumento eragli stata conceduta tre mesi fa, ed ora gli è negata perchè *quae de novo emergunt de novo indigent auxilio,* o perchè anche Venezia avea bisogno di frumento non potendo ritrarne di Sicilia. Lamentavasi però il doge, che malgrado che il Duca Valentino si professasse nostro figliuolo, pure facea metter a sacco in Sinigaglia i beni dei sudditi Veneziani, e teneva a Rimini in prigione il *Saraton* pur nostro suddito. Replicava il Leonini avere di ciò più volte scritto a Roma, *strenzendo le spalle quasi dicat non posso più.* Ciò nondimeno nel febbrajo susseguente fu concesso il transito per mille staja di frumento; e posteriormente simigliante inchiesta del Nuncio fu negata. Morto nel 17 Agosto 1503 Papa Alessandro VI, il Leonini recossi in Collegio nel 16 ottobre di quell'anno per ottenere licenza di ripatriare, o perchè fosse dato il possesso dell'Abbazia di San Spirito di Ravenna al Cardinale di Cosenza (Francesco Borgia arcivescovo di Cosenza.) Ma il principe *a tutto rispose, et di nulla fo esaudito.* Nondimanco nel 23 ottobre stesso partì per Roma, ove dicevasi che papa Giulio II. voleva rimandare legato a Venezia il Leonini medesimo, il quale avrebbe accettato di nuovo il carico *perchè siccome al tempo di Alessandro VI. trattò materie di mala sorta, così sperava di trattarne di buone.* Ma l'ambasciator nostro di Roma (Antonio Giustiniana) in data 19 novembre 1503 scriveva che il Leonini avea comperata la legazione con *assa danari et presenti dati ad altri cha il pontifice e promette obtenir il tutto can la signoria nostra;* per la qual cosa aveva di molte commessioni. In effetto nel 4 dicembre 1503 tornò a Venezia, e nella stessa sua casa da *cha Corner* a San Samuele che gli era stata conservata quando partì. — Presentossi, come il solito, in Collegio nel seguente giorno cinque, come legato a nome di Giulio II. *del qual è servitor stato anni 18 in caxa sua.* Ringraziò la Signoria per quanto avea contribuito, mediante i Cardinali Veneti, alla elezione del papa, e col mezzo eziandio di *Pietro Grimani* *che gli diede danari.* — (Questo *Grimani* figliuolo del doge Antonio è quegli di cui ho detto a p. 160 o a p. 360, 361. del Volume I. Inscriz. Veneziane). Nello stesso mese adì sei, in una lunga e segreta esposizione pregava la Repubblica a desistere dalle pratiche di acquistare più in Romagna, si rendesse Faenza e Rimini ed altri luoghi alla Chiesa, si mandassero le genti nostre agli alloggiamenti, e come buoni figliuoli di lei si ajutasse il Papa ad acquistar le terre che non può riavere, aggiungendo che il papa non sarebbe per lasciarle a patto alcuno, ma voleva reintegrare la santa chiesa, e che nulla avesse il duca Valentino. Il principe *gagliardamente rispose: Che mai si renderia ditte Terre se dovessemo spender li fondamenti di le coxe et che erra molti emuli contra la Signoria, maxime il Cordinal Roam* (Giorgia di Amboise arcivescova di Roan) *et altri* e *che questo non è quello speravemo da sancta chiesa di la qual semo benemeriti et precipue di la santita dil papa.* Il legato con isdegno insisteva, e così passò tutta la mattina in tali colloquii finchè il doge dissegli, sarebbe rimessa al Senato la trattazione dell'argomento, e ne avrebbe a suo tempo la risposta. — E tale risposta fu letta nel giorno 8 dello stesso dicembre 1503, dalla quale in sostanza rilevavasi la decisa volontà del Senato di restituir nulla. Il legato udilla *in collera*, ma non cessava di tornare sulla stessa domanda, sempre però inutilmente. — Nel 18 dicembre stesso in Collegio offeriva il legato un breve del papa a favore del Cardinale Grimani (*Domenico*) e di *Antonio* suo figliuolo, col quale pregavasi la Signoria *a voler esser contenta chel sia realdido acciò possi la senile sua età* compire in patria i suoi giorni. E qui il principe disse: *Amovemo il Rev. Cordinal Grimani e l'avevemo compiacesto a petition dil papa di la Bodia di Sesto e di Rosazo e di dorli il possesso;* ma che la cosa cha il Nuncio domandava era di gran momento, e che *per ara* altro non gli si poteva rispondere. Tali negative risposte comunicate dal Leonini al papa, questi dolendosi dell'operare della Repubblica in Romagna insistea di nuovo con un breve del 19 del mese suddetto, letto dal Nuncio nel 28 in Collegio, per la restituzione *dei lochi di*

la Chiesa, aggiungendosi *chel sapeva ben chel Doxe e altri vechi senatori non erano di tal opinione et che lui non ha arme ne danari ma invochera in ajuto li principi qualli non hanno mai mancato di aiutar la chiesia, et etiam il divina auxilio*, per esser case sue. Il principe e allora e nel dì successivo 29 incollerito rispondeva, non volere dir altro, acciocchè sulle parole di lui non si facessero commenti; e Marco Sanuda Consiglier soggiungeva, grande torto avere il Papa mentre la Signoria *de jure* aveva tolto quelle terre di mano del duca Valentino e non del Papa. Cotanto però era riscaldato il Leonini nel suo proponimento, che finse perfino che di Roma venisse a lui drizzato un Breve in cui *omnino* si domandava la *restitution di quelle Terre*, mentre il Breve fu immaginato qui; e di esso non ebbe riguardo di far cenno in Collegio nel 4 gennajo 1503 (cioè 1504). Sdegnato il principe e tutto il Collegio e pel procedere del Nuncio, e per l'inosservanza del segreto, *fo gran mormoration di do cosse, prima costui so ogni cossa qual si fa impregadi, laltra lui è causa di tutti i malli, e saria ben levarlo*; e raccomandava il principe il segreto. Andata a Roma la notizia di coteste discussioni, furonvi molti colloquii nel mese suddetto tra il cardinale *Capuze* (1) e l'arcivescovo di Zara (*Giovanni Cippico*) dicendo il Cardinale sè essere stato cagione che il Leonini tornò legato a Venezia, sulla fiducia che la Signoria lo avesse in grazia; ma intendendo adesso il contrario, prometteva di far sì che il papa lo rimoverebbe da Venezia. L' Ambasciadore nostro poi insinnava alla Signoria, che si facesse alcuna *dimostrazione* con Gabriele da Fano uomo tutto del pontefice (*Gabriello de' Gabrielli* da Fano che fu poscia Cardinale) e con Sigismondo da Foligno ch'era l'estensore de' Brevi. E tale *dimostrazione* sarebbe un *mantello di scarlato con il capuzo e tanto zambelota ne facesse un altro*; aggiungendo che Sigismondo fu quegli che scrisse la bolla di assoluzione dalla scomunica al tempo di papa Innocenzo VIII (anno 1484.) La prudenza del Senato però non volle che colesta ricordo dell'Ambasciador nostro fosse letto nel Pregadi. Nel mese stesso di genajo ritornò in Collegio il Nuncio esponendo, che l'Arcivescovo di Ragusi il quale volea far l'impresa della Rocca di Cesena, domandava transito per le terre nostre delle occorrenti artiglierie e munizioni da guerra; ma fugli risposto, che patente non se ne darebbe, bensì se ne scriverebbero lettere al Provveditore di Rimini e a' Rettori di Ravenna e al Provveditore di Faenza. Intanto l'ambasciator nostro di Roma non cessava di scrivere al Senato, come il legato pontificio *so tuto quel si fa im pregadi*; il perchè il principe nel 22 detto ne diede relazione nel Pregadi, spiacendo forte *che esso legato so tutto* e soggiungendo *e si doveria inquirir di trovar la machia*; e infine diede di nuovo il *sacramento a tutti*. Ma nel dì vegnente fu formalmente conchiusa di voler tenere le terre di Romagna e luoghi tolti di mano al duca Valentino; di avvisare il papa del breve simulato dal legato, *col quale non semo per comunicharli nulla fino a che soa santità non la lievi di qua*; la qual cosa fu pure dal doge comunicata all' Oratore di Spagna venuto in Collegio nel febbrajo 1503 (1504.) Giunsero all'orecchia del legato le lamentazioni fatte dal doge cogli esteri Oratori; quindi nel dieci del febbrajo suddetto capitò di bel nuovo in Collegio, dolendosi *che la Signoria havia ditto mal di lui*, *che egli avea compra questa legation per tremila ducati* e *che è causa di ogni mal* ec. E volendosi giustificare con assai lunghe parole, e il principe ripetendo le cose medesime, il legato con isdegno disse: *ho scripto al papa mi levi. Soa santità non vol e vol porti pazientemente et io soportero et tuto quello che soa santità mi commeterà farò.* Partissi dal Collegio senza toccar la mano al principe come sempre soleva fare. Il Papa intanto, consclo di tutto, diceva all'Orator nostro in difesa del Leonini: *che el feva l'oficio suo e che soa santità l'imponeva di farlo nè dovea per questa la Signoria aver a male*, e che se la Signoria non voleva più trattar con lui, era in libertà sua, come pure di dargli licenza. Ma l'Orator nostro ciò scrivente conchiudeva, *che il papa vol chel stagi*

(1) Cioè Lodovico Podacataro Cipriotto Vescovo di Capaccio, poi arcivescovo di Benevento, poi cardinale creato nel 1500; e morto in Roma nel 25 agosto 1504, come dai Diarii del Sanuto VI. 58.

perchè per sua via sa de molti segreti e quel legato *ha modo de saperli*. Tornava nondimeno in Collegio il Leonini per l'affare della Rocca di Forlì affinchè la Signoria non volesse fargli più molestia. Ma il doge con collera rispondeva: *che non se impazavemo di Forlì et si l'havessimo voluto havessemo auuto e Forlì e tuto el resto;* o che avrebbe potuto esso legato già conoscere *non esser lui acepto a la Signoria nostra*. Ciò malgrado continuava ancora a starsene in Venezia nella sua qualità, o veniva innanzi al Collegio e al principe specialmente per oggetti di beneficii, di quistioni fra ecclesiastici, di elezioni ec. E l'ultima volta che presentossi al Collegio fu del 29 marzo 1504. Ma non essendovi, se ho bene esaminato, ne' Diarii del Sanuto dal primo aprile 1504 a tutto febbrajo 1507 (cioè 1508) alcuna menzione del Nuncio Leonini devo ritenere che a' primi dell' aprile stesso sia partito da Venezia per non più ritornarvi. Soltanto sotto il di undici gennajo 1507 (cioè 1508) si hanno notizie da Roma come lo *episcopo di Tioli* (ch'è il nostro Leonini) andava legato in Romagna, ch'era perciò partito da Roma, e che stabilirà la sua residenza in Imola. E nel 10 agosto successivo il Visdomino nostro in Ferrara scriveva che era promosso il Leonini a legato in Bologna in luogo del Cardinale *Castel di Rio*. (cioè *Francesco Alidosi* nato in Castel di Rio diocesi d'Imola.) Anche nel 17 marzo 1509 il Senato ricevette lettere da Roma partecipanti che il papa inviò il *vescovo di Tioli* Oratore in Francia, *qual parti con la Instrution di Bologna*. È però certo che il Leonini andava sempre sparlando della Repubblica, e ne nutriva mal animo, como da lettera scritta dal Veneto Senato all'Ambasciador nostro in Roma del 3 luglio 1510. Vedi in comprovazione di quanto ho finora detto i copiosi Diarii del Sanuto. Vol. III. IV. V. VII. VIII. X.

2

D . O . M . | BERNARDVS . ET . MARCVS . BARBARO | HIER . V . P . F . F . | LEONARDVS . AMVLIVS . IACOBI F . | FRANCISCVS . FRATRIBVS . SOCERO . SIBI | ET . HER . VSQVE . AD NOVISS . M . P | MDLXX.

Leggesi sul pavimento vicino all'altare di S. Nicolò. Avvi lo stemma di Casa Barbaro: ma la scultura del carattere non è del secolo XVI, cioè del 1570, ma piuttosto del XVII.

FRANCESCO BARBARO Patrizio Veneto figliuolo di GIROLAMO q. Francesco pone la presente tomba nel 1570 a BERNARDO e a MARCO BARBARO suoi fratelli, non che a LEONARDO DA MVLA o AMVLIO suo suocero. Così credo che vada interpretata la epigrafe, giusta le genealogie.

Di nessuno trovo cose distinte. FRANCESCO era nato del 1526, e nel 1557 si ammogliò in donna Chiara DA MVLA figliuola di LEONARDO q. IACOPO, e morì del 1571. Il Cappellari genealogista dice che quella Chiara era figliuola naturale di Leonardo, lo che non dice l'altro genealogista Marco Barbaro. BERNARDO nato del 1511, morì del 1562. MARCO venuto alla luce nel 1515 fu de'nove che elessero i quarantacinque del Doge *Girolamo Priuli*, e morì del 1560. GIROLAMO il padre si era ammogliato del 1514 in Chiara Arimondo o Rimondo q. Pietro, e passò all'altra vita nel 1541. Quindi per le epoche e per li nomi la epigrafe combina colle Genealogie di *Marco Barbaro* q. Marco il quale era cugino in secondo grado co'suddetti tre fratelli BERNARDO, MARCO, e FRANCESCO. Questo ramo della Casa Barbaro stava nel secolo scorso nella contrada di S. Samuele.

LEONARDO DA MVLA q. IACOPO q. Giovanni del 1538 ebbe a moglie la figlia di Girolamo Amai, o Amadi; e del 1557 donn'Angela Badoer di Giovanni; e morì del 1570. - Egli fu dei Pregadi. —

Di ambedue le famiglie e di varii individui di esse accaderà di tenere lungo ragionamento altrove. Frattanto, seguendo il metodo mio, qui ricordo tre dello stesso nome *Marco Barbaro*.

I.

Marco Barbaro il primo della illustre Casa è quel notissimo personaggio che militò nell'impresa di Tiro l'anno 1123 - 24 sotto il Doge Domenico Michiel del qual fatto ho scritto nel Vol. IV. a p. 515. 516 ec. Riferirò qui sotto quanto spetta al Barbaro, servendomi delle parole del genealogista della Casa. « Domenego Michiel Dose et il » populo Veneto deliberò agiutar li christiani di Terra Santa. Fu preparata grande armata de più sorte de navilii. Il Dose » volse essere il Capitanio Generale; et hebbe uno stendardo dal Papa con titolo di » Capitanio della Fede. Furono ad ogni sorte » de navilii fatti li Capitanii; uno de quali » fu *Marco Barbaro.* Et non molto lontano » da Ascalona Città con cerca cento gallie » de Mori fu attacada la battaglia la quale » durò otto in nove hore. Et fra questo » difendendo il detto *Marco* la prora del » suo navillio, li Mori li montarono sulla » pope. Et uno Negro li squarciò la sua » bandiera dalle Rose. Ciò veduto da lui » corse alla pope. Ammazzò il Negro. Scacciò li Mori. E recuperò il suo Navilio. » Ma non potendo drizzare la squarcita » bandiera, tagliò un braccio al morto Negro, e si trasse un lacciol che haveva » intorchiato alla testa. E non havendo » tempo di fare bei dissegni, con quel braccio sanguinoso feco come un tondo, e lo » levò in cima una lancia per bandiera. Altri han scritto chel facciol haveva, come » un tondo del suo sangue uscitoli da una » ferita, che haveva nella testa. Ma io credo » il primo perochè ho veduto il cimiero » qui dipinto sopra cose antiquissime di » *Casa nostra;* volendo quasi dimostrare, » che le braccia di quel Negro che li squarciò la bandiera li feceno l'Arma. Infine » ebbeno vittoria che fu del 1122 (cioè 1123). » Ritornarono a Venetia ricchi e vittoriosi » et perciò è scritto chel detto *Marco* mutò » l'Arma alla impresa del Suro. Dal qual » descendiamo noi tutti da Cà Barbaro, » come ho scritto in oltro loco particolarmente » (cioè nel libro secondo). La suddetta Arma era dapprima *doi Sbarre* e *doi Rose azure in campo d'oro.* — Il fatto di questo *Marco Barbaro* 1123 è rappresentato in un quadro della Sala dello Scruttinio. Vedi Inscriz. Ven, IV. 522.

II.

Marco Barbaro figliuolo di Marco q. Nicolò e eugino secondo di quelli che si ricordano in questa epigrafe, era gobbo di persona, e nacque da Samaritana Badoer di Angelo nel 20 settembre 1511. Del 1535 divenne marito di donna Cristina Marin di Giovanni. Fu il Barbaro uno de' tre savii Provveditori sopra gli Officii, cui spettava di rivedere i conti di molte magistrature e vegliare alla esecuzione delle leggi imposte a' Magistrati economici. Trasportato per lo studio delle cose genealogiche nostre salì in gran fama appo di noi per erudizione patria e per esattezza. In fatti egli stese l'Origine e la Discendenza delle patrizie famiglie tanto estinte quanto viventi a'suoi dì. « Vi si leggono accennati bene spesso i carichi, o » talvolta anche qualche fatto che per singolarità, se non per grandezza, riesce » caro ad udire. Non si abbandona a volgari » testimonianze; ma additando senza darvi » credito ciò che si trova nelle cronache più » comuni, distingue sempre con fino accorgimento somiglianti notizie da quelle moltissime ch'egli poi di mano in mano ci » somministra colla scorta d'autori incontrastabili. Quindi si veggono ad ogni passo » allegati i Registri or dell'Archivio, or » de' Magistrati, Convenzioni, Testamenti, » Iscrizioni, e ogni altra specie di sicure » memorie: fralle quali erano alcune scritture custodite dalle particolari famiglie » ove stavano i fasti di ciascheduna descritti » con singolar diligenza. » Tale e veridico è il giudizio che dà Marco Foscarini su questo genealogista (p. 185, 186, 187.) Quest'uomo benemerito venne a morte nel marzo 1570, avendo fatto testamento di sua mano fino dal 1569 a'19 dicembre; presentato nel 7 marzo 1570 in atti del pubblico notajo Girolamo Parto, e aperto, e pubblicatane la prima parte nel 9 marzo di detto anno 1570, e la seconda parte nell'undici dicembre 1571. Instituisce primieramente suoi Commissarj *Cristina Morin* sua moglie, e ms. Girolamo Giovanni Barbaro suo fratello, e ms. Zuanvincenzo Barbaro fu di ms. Francesco; e in

caso di rifiuto di alcuno nomina Commissario ms. *Alvise Barbaro* fu di ms. Pietro. Poi scrive: « Li miei libri a stampa tutti siano » di quel mio fratello che accetterà la Com» missaria....Ho scritto uno libro di molte » cose antique et ordeni de Consegil ligado, » un altro de fameglie che sauo statte et » sono al governo partito in libri quatro al » presente desligado, uno libretto de la Fa» meglia de Ca Barbaro, uno libro di pro» curatori di S. Marco, uno libro de nozze » de nobili Veneti. Questi et altre mie fati» che scritte da me in tal materia siano del » detto ms. *Alvise Barbaro*, ma non accet» tando la Commissaria siano dati ad un » altro da Ca Barbaro, et in potere de cui » le conservi e le lassi poi a cui faccia il » simile, e se alcuno de miei fratelli volesse » copia la possi havere (1). — Che tutte le mie » veste e maneghe a comeo, negre, mantel» li, stolle de panno con centure siano date » da madonna Crestina mia mogier a parte » a parte a qualche gentilhomo povero, » come, et quando a lei parera, e se alla » sua morte lei non havesse disperso li tutto » sia l'avanzo di ms. Zuanvincenzo Barbaro » detto, accettando la mia Commissaria. »

Non conosco a stampa alcuna opera del nostro Barbaro: manoscritte conosco le seguenti:

1. *Origine e Discendenza delle famiglie patrizie.* In quattro grossi volumi, intitolati *Libri,* il Barbaro compilò quest'Opera. Ma fatalmente non tutti ci sono rimasti, oppure si confondono con altri di simigliante argomento. Il *primo* ed il *secondo* libro sono perduti. Ne compiangeva lo smarrimento lo stesso Foscarini diligentissimo indagatore delle Venete cose (Letter. p. 187. nota 243,) e sperava che l'averne egli fatta indicazione svegliasse più d'uno ad andarne in traccia per entro gli archivii privati *ne' quali moltissimi monumenti si giacciono ignoti o' posseditori medesimi.* Quantunque però non si sappia con precisione (diceva il Foscarini) quale parte genealogica contenessero questi libri *primo* e *secondo*, nondimeno, da varii luoghi del seguente libro *terzo* pare in quei due trattasse ex professo di altre famiglie e di alcune ancora che nel libro *terzo* maneggia più ristrettamente. (2) *Il terzo libro* è quello che originale si possedeva dallo stesso Foscarini coi numeri CCXXI - CCXXII. (e ch'è descritto a p. 315 alli num. 62 - 63 del catalogo dato da Tommaso Gar. Archivio Storico. T. V. a. 1843 colli num. Foscarini CCXXXI. CCXXXII. che io credo errore tipografico invece di CCXXI. CCXXII.) « Questo libro *terzo* contiene in fogli 451 la » Descrizione delle nobili famiglie Veneziane, » cento e tredici delle quali erano estinte » fino d'allora. Precede la tavola per alfa» beto delle estinte, poi quella delle viventi. » In ogni famiglia nota prima le volgari » tradiziani sopra l'origine, soggiungendo » sempre: *così dicono le croniche*, o casa » simile. E poi facendosi alla verità dimo» strata dice: *io trovo* ec. e adduce in prova » di ciò che narra i Libri pubblici dell'A» vogaria, del Consiglio, de' Matrimonii,

(1) Qui Marco Barbara indica di avere Áei fratelli, ma nè nelle Genealogie da lui scritte, nè in quelle del Cappellari esistenti nella Marciana trovo che Marco abbia avuti fratelli. Potrebbe darsi però che per qualsiasi causa non fossero stati iscritti nel Maggior Consiglio.

(2) Così congghietturava il Foscarini; ma da una scheda ms. autografa del Veneto Cronista *Stefano Magno* contemporaneo a Marco Barbaro, scheda da me conservata, rilevasi che cosa contenessero tutti i *quattro libri* scritti dal Barbaro — Eccola — « Nota, ser Marco Barbaro q. ser Marco fa 4 libri di Nobili: » videlicet: *El primo* de quelli fino al dogado de ser Sebastian Ziani doxe perche in quel tempo fo co» menza a regolar la terra et far li daxi per elation et non a voxe de populo come facevano prima. *El* » *secondo* fino al dogado de ser Piero Gradenigo doxe perche a quel tempo fo sera el conseglio et non » veniva a consegio se non li eleti et non como feva prima che chiamavano eleti erano. *El terzo* de quelli » se attova da poi dicto serar del conseio. *El quarto* de quelli son sta fati e nobeli del Conseglio fino » hora presente de tempo in tempo. »

Avera io così scritto, quando nel settembre 1852 essendomi recato a Treviso per esaminare i codici già posseduti da monsignore Giambatista Rossi, ed oggidì dalla Comune, vi trovai *l'autografo del Libro primo* della famiglia di *Marco Barbaro q. Marco*, che il Foscarini credeva perduto. Comincia ANGELI . LIB . I. (Libro primo), APONALI - AGVSTINI, ec. BATIORO, BACON ec. e sonvi gli stemmi miniati entro nicchie a stampa; nè avvi alcun albero genealogico in questo primo libro. — Vi manca del tutto il II. libro; ed avvi il III. pur *autografo*, che corrisponde in generale alle varie copie che ne abbiamo; dicò in generale, perchè pare che questo autografo Trivigiano sia una delle prime minute di pugno del *Barbaro*, risultando più copioso l'originale dal Foscarini posseduto, di cui qui dico. —

» della Cancelleria Segreta, de' Magistrati, » Rogiti di Notaj, Inserizioni sepolcrali e » non pochi documenti e scritture del duodecimo, undecimo, decimo, e nono secolo » ancora. » Una esattissima copia di questo *libro terzo* cavata dall' originale Foscariniano tengo io fra' miei codici a' num. DXVII-DXVIII, cosicchè mi fa sentir meno dolorosa la traslocazione del Codice Foscarini alla Biblioteca di Corte in Vienna. (1) *Il quarto libro* fu veduto dal Foscarini (p. 186. n. 241) in due esemplari poco antichi, e fra se in più d'un luogo differenti. Uno presso il senatore Piergiovanni Cappello che fu del n. h. Gianantonio Muazzo; l'altro nella Libreria dei Somaschi alla Salute. Il primo esemplare ha per titolo: *Raccolta di Parti ed Ordini in materia della Nobiltà Veneta. Cronaca di Marco Barbaro q. Marco intitolata* Patritiorum, *con aggiunte di Z. Antonio Muazzo.* (Vedi quanto ho detto a p. 392 del Vol. III.) L'altro esemplare che trovavasi alla Salute ora diviso in due Codici, l'uno de' quali di carattere più antico è intitolato: *Marco Barbaro delle famiglie aggregate alla Nobiltà Viniziana dopo il serrare del Gran Consiglio.* Comincia: *Dirò in questo terzo* (leggi quarto) *libro di famiglie, quali Cittadini Veneti, quali forestieri; quali Conti, Marchesi e Duchi, quali Re e Pontefici hanno desiderato da poi serrato il G. Consiglio che li suoi parenti, e loro istessi siano stati posti in numero de nostri Nobili Cittadini, e di esso G. Consiglio:* e *scriverò, al mio potere, le cagioni, che mossono coloro governavano in quei tempi, a donarli tal dignitade e le Parti ovvero li Privilegii, li quali fanno certezza di essa Nobiltà Veneta,* e *della dignità del G. Consiglio,* e *poi dirò particolarmente di esse famiglie.* Egli comincia dal 1301 e va al 1406. Ma sospetta il Foscarini che questo codice sia imperfetto, o che l'autore sia arrivato scrivendo fino ai suoi tempi. L'altro codice contiene gli alberi delle suddette famiglie, ed è di mano più antica. Interessante assai è anche questo *quarto libro* per la veneta storia, come testè diremo. L'esemplare citato dal Foscarini già esistente presso il Cappello, non so ove oggidì si trovi. L'esemplare poi diviso in due codici ch'era alla Salute, e che per esaminò il Foscarini, è quello che oggidì sta nella Marciana sotto i numeri CCCXLV. e CCCXLVI della classe VII. fra gl'italiani. Ne descrivo

(1) Di questo *libro terzo* del Barbaro furon fatte molte copie e in varie maniere. Taluni estrassero soltanto le *famiglie estinte* fino all'epoca in cui il Barbaro scriveva. Taluni aggiunsero le *estinte* dopo il Barbaro. Altri copiarono tutto intero il *libro terzo* comprendente sì le *estinte* che le *viventi* e vi fecero notabilissime aggiunte fino a' tempi del copiatore. Uno de' benemeriti continuatori fu Tommaso Corner. Nella copia ch'io tengo divisa in sette grossi volumi si premette: *Lettore. Del principio di questi libri fu autore ser Marco Barbaro q. ser Marco, qual si nomina più volte nelli medesimi. Scrisse fino al 1536 come l'ha detto egli stesso. Quello ha scritto detto N. U. Barbaro fu copiato in fretta dal n. h. ser Tommaso Corner fu de ser Francesco da un libro antico era appresso ser Pier Francesco Foscarini fu de ser Remer che fu de ser Piero k.r era suo germano di sangue.* Comincia colla Nota de' Dogi; con quella de' Procuratori di S. Marco; vengono i nomi delle prime famiglie nobili; quelle che vennero ad abitar a Venezia; le famiglie aggregate al M. C. del 1270; le famiglie venute da Costantinopoli nel 1205; le estinte; le aggregate del 1310; le aggregate del 1381; le famiglie che rimasero popolari nel 1381 com'erano prima; le famiglie andate colle colonie in Candia degli anni 1211. 1228. 1232. e del 1251 sotto Marin Morosini doge; le famiglie aggregate dal 1646 al 1718; ed altre posteriormente aggregate. E notisi che tanto la mia presente Copia quanto quelle che altri possiedono, hanno giunte di diverse mani secondo il genio di chi andava registrando alla giornata gli avvenimenti spettanti alla genealogia delle famiglie, o alla storia degli uomini illustri. Ha ragione, è vero, il Foscarini di porre sopra ogni altro il Genealogista Barbaro; questo però scemar non deve il merito di due altri distinti Genealogisti inediti cioè di *Girolamo Priuli*, e di *Alessandro Cappellari*. Il primo scrivente circa il 1600 consultò non meno del Barbaro gli antichi libri degli Archivii Repubblicani; ma non parlò dell'Origine delle Case, bensì notò le azioni degli illustri usciti da esse; e si ristrinse poi a pochissime famiglie, la copia di alcune delle quali conservasi in parecchie librerie taluna cogli Alberi, taluna senza. Il secondo scrivente fino al 1745 circa, e del quale ho parlato nelle Giunte al I. Volume che stanno a p. 474 del III. Volume, intraprese opera assai più vasta di quella de' precedenti genealogisti, e parlò di tutte indistintamente le famiglie patrizie unendovi tutte le notizie che potè avere sull'origine e sugl'illustri, e gli Alberi copiosissimi. E tanto più è pregevole, quanto che gli Alberi sono formati su basi diverse da quelle del Barbaro, tra il quale e il Cappellari molta diversità, per conseguenza, si riscontra. Il perchè è d'uopo a chi scrive delle cose nostre aver sott'occhio l'uno e l'altro genealogista per una sicurezza maggiore; ed è d'uopo eziandio adoperare il Cappellari come una *scorta*, e una *guida* per andare alle fonti ond'egli trasse, e non ciecamente, come fanno alcuni, affidarsi a lui, che non poche volte va errato, siccome ho già altrove dimostrato.

il num. CCCXLV dal quale apparisce esser senza dubbio Opera di Marco Barbaro, e l'epoca in cui la dettava. — È cartaceo in fol. reale e già posseduto dal padre Pier-Catterino Zeno C. R. S. — Intitolasi: *Morco Borboro Alberi delle fomiglie nel Moggior Consiglio dopo l'onno* 1311. Ha gli stemmi miniati ed è scritto assai bene poco dopo la metà del secolo XVI. Quasi ad ogni Albero sono i racconti spettanti a quella famiglia. Che lo scrittore ne sia il Barbaro se ne ha testimonianza nel proemio al racconto e Albero di Casa Cavalli, dove così principia: *Disse a me Marco Barbaro ms. Torello Soraina scrittore delle Historie Veronese* .... Rammenta nel primo volume suo delle più *vecchie famiglie* (ch'è quello di cui abbiam detto di sopra), e di avere scritta una *Cronaca Veneziana* (della quale vedi qui in seguito.) Dove parla della famiglia de'Caminesi dice: *Quando io scrissi della famiglia da Camino nel precedente libro non haveva veduto le Historie Trivisone scritte da Bartolomeo Zuccato però non seppi dell'origine sua*; e riporta un passo dello Zuccato. Ove parla della famiglia *Pulci* segna il tempo in che scriveva: *In questo tempo* ch'è 1553 *ve n'è un solo* (della famiglia *Pulci*) *in Fiorenza con poca ricchezzo*. Verso la metà del volume nella famiglia *della Scala* al nome di Bartolommeo Signor di Verona soggiunge queste parole: *Del quale scriverò sotto* il 1353, e al nome di *Alboino* signor di Verona, queste altre: *Del quale scriverò sotto* il 1339. E nella famiglia *di Este* nel principio dice: *Di questa fomiglia ho scritto sotto l'anno* 1304.

2. *Cronaca di Marco Barboro*. La Cronaca Veneta del Barbaro forma il secondo libro intitolato *Patritiorum* di Giannantonio Muazzo, del qual libro ho detto poco sopra, e che comincia, *Dirò in questo terzo libro* ec. Veramente questo libro non si poteva intitolare *Cronaco Veneto*, ossia Storia della Repubblica, in quanto che non vi si comprendono tutte le epoche, e tutte le azioni dal principio al tempo in che scrivea l'autore; ma vi sono soltanto narrati quei fatti illustri per li quali una o altra famiglia di cittadini o di forastieri meritò di essere aggregata alla Veneta Nobiltà. Quindi moltissimi avvenimenti sono ommessi perchè non facevano allo scopo dell'autore. Ma però ciò che vi si legge, addita (come anche osservava il Foscarini p. 209. nota 295) de'particolari molto curiosi e necessarii per ben intendere le cose di quel tempo; e si vengono a manifestare le cagioni più interne dei consigli, o dei fatti della guerra, e le cose vi sono quasi tutte affatto nuove o spiegate con più chiarezza che non fanno gli storici. E a questo si aggiunga che vi si riportano interi documenti copiati e si citano ogni qual tratto i libri pubblici detti Commemoriali, i libri della Quarantia, i libri dell'Avvogaria, ec. cosicchè anche oggidì se ne può agevolmente fare il confronto. E in effetto conobbero assai il valore di questa *Cronoca* alcuni storici, fra'quali *Cristoforo Tentori* che la ricorda frequentemente e ne trascrive gl'interi brani, in ispezialità nelli Tomi V. a p. 204 - 226 - 335, e VI. a pag. 7 - 19 - 39 - 71 - 182 - 195. tra gli anni 1308 e 1381; da uno de'quali brani, cioè da quello alla p. 335, si rileva che il Barbaro scriveva nel 1568 (ove descrive lo stato della Repubblica nel 1379). Ma siccome nei Cataloghi viene per lo più indicata sotto il cenno generico: *Morco Borbaro delle famiglie Nobili Venete* o simile, e non mai col titolo di *Cronoca Veneta di Morco Barbaro*, così essa sfugge all'occhio dello studioso delle *Cronache* ossia storie Venete, e va nell'ammasso delle *Cronoche di fomiglie* che per lo più non contengono che i nomi, gli stemmi, e l'origine brevemente tracciata. Di questa *Cronaca* abbiamo nella Marciana la copia sopra indicata nel Codice già di S. Maria della Salute N. CCCXLVI classe VII. E ivi pure ne abbiamo un altro esemplare copiato di pugno di *Pietro Foscarini fu de ser Antonio, fu de ser Piero* nel 1741. ed inserito da p. 51 a p. 143 (comprendente carte 93 numerate da una sola parte) del Codice intitolato *Patritiorum di Zannantonio Muazzo q. Francesco* num. CXCVI. classe VII. il qual Codice *Patritiorum* fu dal Foscarini copiato probabilmente da quello che possedeva il *Coppello* e che ho rammentato dapprima. Altro libro del Barbaro col titolo di *Cronaca Veneta* non conosco che questo. Ma potrebbe darsi che ci fosse, confusa fra le moltissime *ononime*.

3. *Libretto della famiglia do Ca Barbaro.*

Così è indicato nell'antedetto suo testamento. Piacqua all'autore di scrivere a parte e più diffusamente della propria famiglia, che non fece nel libro *Origine* e *Discendenza delle famiglie patrizie*, nel quale (giusta l'autografo) altro non c'è intorno a' Barbaro, se non so le notizie preliminari e alcuni illustri, ommesso qualsiasi albero genealogico. Egli vi dice: *Della qual famiglia ho scritto in libro secondo.* Ignoro poi ove esista questo *Libretto originale della famiglia da Cà Barbaro.* Peraltro o copia od estratto di esso, con giunte, lo abbiamo nelle *Discendenze patrizie continuate* dal suddetto Tommaso Corner (1) delle quali ho detto testè. Impereiocchè nei preliminari di queste copie si legge: *La nostra prima arma* (Barbaro) *è quello delle doi Sbarre . . . . . ho veduto il Cimiero qui dipinto sopra cose antiquissime di Casa Nostra . . . . . dai quale* (Marco) *discendiamo noi tutti da Cà Barbaro, come ho scritto in oltro loco . . . . . Dal maggiore* (de'tre colonnelli) *discendo io Marco fu de ser Marco . . . . .*

4. *Nozze di Nobili.* Codice di cui al Foscarini (p. 187. nota 243) era noto il titolo solo dal testamento del Barbaro suenunciato. Questo libro conservasi oggidì nella Marciana al num. CLVI della classe VII, cartaceo in folio, col titolo: *Nozze scritte da ser Marco Barbaro q. ser Marco q. ser Nicolò q. ser Marco; come in questo a corte 52 e carte 55 che fa el suo nome lo dell'anno 1538, e anco a corte 178 vi è una nota che si chiama lui medesimo testimonio di visu.* E voluminoso, autografo, quindi di bel carattere nitido, com'era quello del Barbaro, a con istemmi miniati, alcuni con assai diligenza come quello di Casa Estensa. Premette l'autore alcuni estratti da Marcantonio Sabellico nel libro degli Esempli, e da Cronache Venete relative al costume da' Veneziani riguardo a Nozze e a matrimonio. Riporta per esteso parecchie Leggi intorno alla materia delle doti, e contratti matrimoniali, la prima delle quali leggi è del 1420 — Estrae poscia dal Compendio della Cronaca di Andrea Dandolo, e dal Libro LV da' Misti a carte 101 ec. Alcune però di tali Leggi sono trascritte da aliena mano. L'opera tutta autografa comincia dalla famiglia AGADI e va fino ZORZI, poi ripiglia l'alfabeto BENZON ec. con annessi alberi, e finisce pure ZORZI. Cominciano le notizie delle Nozze (se bene ho veduto) dal 1380 circa, e giungono fino al 1568 cioè due anni prima della morte del Barbaro. Però vi è notato un matrimonio fino dal 1171 cioè quello di *Nicolò Giustinian fu frate a S. Nicolò di lido in la fia del serenissimo Vidal Michiel* II. Sonvi giunte di mano posteriore fatta ad alcune famiglie. —

Questo libro fece prova anche in giudizio leggendosi che l'anteriore suo possessore Amadeo Svayer dovetta presentarlo nel 24 settembre 1790 all'officio dell'Avvogaria ad istanza del nobile uomo *Ottaviano Zorzi q. Jacopo.* Esso è veramente prezioso, tanto più che alcune copie più recenti non sono complete, poichè hanno soltanto la parte delle nozze degli *uomini colle donne*, e ommettono quella della *donne cogli uomini.* Evvi già il difetto comune a tutti i libri nostri genealogici che le donne mancano del *nome* proprio, usandosi la solita frase *in la fia del tale*, anzichè *in Catterina* o altra *fia* del tale.

5. *Cronaca de' Procuratori di S. Marco* dal principio fino al 1564. Codice cartaceo originale già posseduto da Marco Foscarini al num. CC. Il Barbaro comincia dall'origine del carico di Procuratore riferendola agli anni 829 circa. Egli per compilarla si è affaticato nella Cancelleria a ritrovare le antiche Parti pertinenti alla elezione, al numero, a' privilegj ed all'altre cose spettanti ad essi procuratori. Comincia. *Per tenire memoria di coloro sono stati, sono, e seronno in tale dignitode ho voluto io Marco Barbaro . . . .* Osserva il Foscarini (p. 473. 474)

(1) Tommaso q. Francesco q. Marco Corner nato li 5 marzo 1635 fu senatore dottissimo e che stimabile si rese per la patria sua erudizione. Nel 1662 si ammogliò in Altadonna Morosini q. Alessandro; ma non ebbe che un solo figliuolo Francesco nato 1664, e Cecilia nata 1690 la quale fu sposa ad Angelo Morosini Cav.r e procurator di S. Marco, e Bianca sposa di Girolamo Antonio Morelli q. Alvise 1694. — Egli viveva ancora del 1713. — Varie cose scrisse; ma la Continuazione al Barbaro è la più stimata. — (*Gaspari. Bibl. mss. degli Scrittori Veneziani*). Erano de' *Cornari* già abitanti a S. Paternian; e le Genealogie dicono che morì del 1721 in settembre.

che quest'opera è assai migliore di quella che poscia sulla stessa materia intraprese Fulgenzio Manfredi (a. 1602), il quale ci lascia all'oscuro di molti documenti addotti dal Barbaro, benchè abbia qualche cosa di più del Barbaro spezialmente nella descrizione delle *fabbriche pubbliche* destinate all'abitazione e riduzione de' Procuratori. Flaminio Cornaro (T. X. * * p. 310. 314) trovò quest'Opera del Barbaro così accurata e genuina che si diede a seguirla dietro l'esemplare stesso che gli somministrò a prestito il Foscarini. Del resto in tale materia dopo il Barbaro avea scritto anche *Gian Carlo Scivos* (a. 1587) assai copiosamente, e l'opera sua è tuttora inedita; e più moderoamente il Coronelli, il suddetto Cornaro (anno 1750), il Meschinello (a. 1753) il Zucchini (a. 1785.) Nella Marciana al num. CCCLXXX della classe VII fra gl'Italiani abbiamo una copia cartacea in folio del secolo XVIII di tale Cronaca, che finisce all'anno 1723 a p. 250. Vi sono poi aggiunti due elenchi de' Cancellieri Grandi di Venezia dal 1268 al 1724; cosicchè vedesi chiaro che, sendo morto il Barbaro nel 1570, le giunte sono di altri. È però interessante anche questa sua opera perchè non è un nudo elenco di Procuratori, ma vi sono per esteso le Parti e i Decreti che in questa materia furono presi in varii tempi — Il Gar nel Catalogo Foscarini a p. 316 num. 65 descrive l'esemplare Foscarini, e a pag. 339 num. 124 ricorda — *Abbozzi della Cronaca dei Procuratori* di *Marco Barbaro*.

6. *Memorie* estratte da una Cronaca manoscritta di *Marco Barbaro*. — Riguardano la congiura di Bajamonte Tiepolo, l'Isola di Negroponte, le controversie coi Mantovani, la guerra cogli Scaligeri, la congiura di Marin Bocconio, la guerra coi Genovesi (Codice *Foscarini* descritto dal Gar a p. 409 num. 396 del Catalogo).

7. *Altre fatiche in tal materia*, dice il Barbaro nel suo testamento di averne scritte. Forse fra queste è una *Cronichetta* o Diario Veneziano autografo che io ne possiedo; la quale è più un sunto di memoriette patrie, che una cronaca formale, non essendo poste nè meno per ordine cronologico. Il Codicetto è cartaceo in 4. picciolo, di pag. num. 58. Comincia: *In quodam charta antiquo statutorum hec infrascripta verba inveni . . . . Chierici, Kavallieri, et peregrini et scolari non sono obrigati pagar datio di roba alcuna per suo uso che non passi la valuta de lire 50 de pizzoli apar in uno capitulario vechio del fontego di thodeschi* ..... Finisce colla notizia de' Guelfi e Ghibellini: *La parte de ghelphi e ghibelini comincio essendo imperator Currado secundo, il figlio del qual chiamato Henrigo havendo vinto in bataglia Vilfone duca di Baviera tutti quelli che con lui militorono da uno villo appresso lo quale si combate furon chiamati Vibelini et l'altra parte adversa da Vilfone loro capitano Velfi, et perche Currado et Henrico furono persecutori de Romani pontefici, coloro che con questi imperatori tenono Ghibellini furon chiamati gli altri da Vilfone diffensore de la Chiesa romana Guelfi la qual setta d'oltramontani vene in italia simile a un foco.* La maggior parte però delle brevi notizie è dal 1450 al 1478 ove finisce. Egli trae da varii libri pubblici, che va citando; e un pezzo è da *una Cronica di Alexandro Mulla.* Altri pezzi sono cancellati, o in margine si legge: *copiato*: Uno squarcio che riguarda il Carmagnola è cancellato e vi si legge in margine: *posta in la vita del Dose Foscori.*

Di *Marco Barbaro* fecero menzione, oltra il Foscarini ed il Cornaro, anche Apostolo Zeno (*Lettere, III.* 457 prima edizione 1752, ove lo chiama *il migliore di quanti di genealogie veneziane han trattato*). — Giovanni degli Agostini in più siti degli Scrittori Veneziani, correggendone talvolta gli abbagli (T. I. p. 98.) — Giammaria Mazzuchelli (Scrittori d'Italia Vol. II. p. 272) ed io stesso me ne valgo assai frequentemente confrontandolo coll'altro genealogista Cappellari. —

Prima di passare ad altri di tale *nome* e cognome, dirò che questo *Marco Barbaro* abitava nel 1569 - 70 nella Casa situata nel campo, detto già *orsere*, erboso di questa *Chiesa di S. Andrea*, dicendolo egli stesso nel suo testamento succitato: *Lo mio casa pur in campo de S. Andrea al presente dove già era un rio del 1510 davanti essa caso ove al presente io habito* ec. ed è tuttora in piedi vedendovisi, sebbene scarpellato, lo stemma Barbaro, simile a quello scol-

pito sulla tomba che illustro. Nel Tomo N. 10 delle Carte del Monastero vedesi, che del 1551 e 1556 le Monache ebbero quistioni con *Marco Barbaro* q. Marco per tale Casa la quale spetta anche oggidì al *Priorato Barbaro*, siccome me ne avvisa il nob. *Francesco Barbaro* Consigliere appo il Tribunale di Prima Istanza di Treviso. (1) Essa però da molti anni è data in pigione a' fabbricatori di *Tele Cerate*. Al qual proposito il dottissimo nelle cose Veneziane Giovanni consigliere Rossi narravami, che in una delle Relazioni fatte al Senato nel 1767 dal patrizio Gabriele Marcello deputato alla revisione e informazione intorno alle fabbriche privilegiate, ricorda quella delle *Tele Cerate*, la quale era già stata conceessa a' fratelli *Bertolini*, e poi, reso libero a tutti di esercitarla, ne fu intrapresa la fabbrica da' fratelli *Rocchi* pur in Venezia nel 1760. Scriveva il Marcello che que' fratelli da' 12 giugno 1765 a tutto luglio 1766 travagliarono braccia novemille seicento di Tela Cerate, ridotte in ombrellami ed altri lavori, ed esitate parte in Venezia a parte spedita nello stato, a luoghi esteri, e che avevano già superate in qualità a vaghezza le Tele Cerate di Bologna, rendendo così sempre più attivo anco riguardo a' prezzi questo ramo di commercio che prima per Venezia era tutto passivo.

III.

Marco Barbaro f. di Iseppo Maria q. Angelo, e di Laura Antonia Canal q. Girolamo, nato nel 15 giugno 1754, e maritato nel 1775 con Anna Maria Antonia Morosini q. Antonio, fu del 1775 - 76 Avvocato ai Consigli; del 1776 - 77 Castellano di Chioggia, 1778 - 81 Avvocato per le Corti, ossia appo alcuni Magistrati che dicevansi Corti; 1781 - 1783 Avvocato ai Prigioni; 1786 - 1787 del Collegio de' XV; 1787 - 88 Quaranta Civil Vecchio, carica ch'ebbe anche nel 1791 e 1796; del 1788 - 89 Quaranta al Criminale, carica che pur ebbe nel 1794 e 1796 - 1797; nel 1790 e 1793 Quaranta Civil Nuovo; del 1791 - 92 uno del Collegio de' XXV, e fuvvi anche del 1795. In tutti questi carichi egli spiegò grande arte oratoria, ad è ancora nella memoria di alcuni, la sua facilità e felicità nel dire; come anche il suo forse non molto moderato contegno nel manifestare libero i suoi sentimenti. — Morì del 1798, e sua moglie nel 1803. Era della famiglia che prima abitava a S. Moisè, poi a San Vitale, ultimamente a S. Angelo. Abbiamo di lui:

1. *Tre ozioni criminali a difesa. Nihil tam secundum naturam est quam juvare consortem naturae.* Sono scritte in dialetto veneziano, frammischiato però con parole italiane, quale allora usavasi nelle Dispute, a difesa di tre rei, cioè di *Giuliano Larese* imputato di uccisione in un Lorenzo Mattai; di *Domenico Donellon* per pericolosa ferita ad un Pietro Andrich; e di *Pasquale Lucatello* imputato di uccisione. In fine vi è l'anno e lo stampatore *Venezia oppresso Giacomo Storti* 1786 - 8. L'Autore coperto sotto le iniziali M. B. dedica l'Opera al senatore *Angelo Querini* altro valente oratore dal quale ho steso un articolo nel libro: *Giornale del Viaggio nello Svizzera fatto da Angelo Querini senatore Veneziano nel 1777 descritto* dal dottore *Girolamo Festari di Valdagno. Venezia Picotti* 1835. 4. Il Querini, come apparisce da questa lettera, si fe garante della condotta, dell'onestà, della buona volontà del Barbaro, ed ottenne il Barbaro col di lui mezzo d'esser collocato

(1) Memorie di questa *Casa* trovansi anche all'anno 1455 nel Tomo 2. p. 104 intitolata *Fondi* nell'Archivio del Monastero — *Si concede a Marco Barbaro q. Berti* di atterrare ed estendersi dalla parte posteriore della Casa di sua residenza *sita in confinio Sanctae Crucis quae respicit versus agerem Sancti Andreae cum uno hortulo.* — E nella Polizza testamentaria scritta nel 1511 adì 14 ottobre de *Marco Barbaro di messer Nicolò* q. ser Berti *della Contrà di Santa Croce* (Tomo 8. p. 17. dell'Archivio di S. Andrea) si legge — *El mio corpo voglio sia sepelido in la Chiesa de Santo Andrea de Venetia e che in la detta Ciesia el sia fatto una arca suso da modioni alta da terra et che in la detta arca non sia speso manco de ducati 50 della mia facultà et più sel parerà alli mei comissarii et chel mio corpo sia vestido cum l'habito de San Francescho.* E soggiunge che se le monache di S. Andrea (cui benefica con un fondo) non volessero che fosse fatta la detta arca, *voglio che la sia fatta a Santa Maria di Anzoli di Muran.* — Arche su modioni che spettino oggidì a Casa Barbaro non vi sono nè in Sant'Andrea, nè agli Angeli di Murano.

nei Consigli di Quaranta. Si premette poi dal Barbaro un lungo Discorso in lingua italiana intorno alle leggi crimioali in genere, e particolarmente intorno alla giurisprudenza Veneta criminalo, ed esponendo il motivo del dar fuori queste *Azioni*, dice, che *non pretende* di dar in esse un modello dolla Veneta eloquenza; ma che il costrinsero a darle il *felice esito che ebbero, la sofferenza e bontà ad esse accordota da quegl'illuminoti Consessi per cui eran fatte*, e *anche la indiscrezione dei sedicenti omici che olla galanteria di trafugargliele ovevano aggiunto quella di sfigurarle copiondole.* Chiude poi con questo parole il suo discorso: « La conosciuta energia, la dolcezza, e » la forza della veneziana favella mi dispenseranno dal giustificarmi, se porgo al » Pubblico le seguenti tre Azioni quali furono fatte. Si celebra la Veneta eloquen» za, e le stampe non ce ne porgono una » sola linea. Si vegga dunque fra i tanti » nostri illustri oratori darne ardito l'esem» pio chi, non confrontabile ad essi, appli» catosi all'arte del dire per pochi anni, e » di passaggio appese por sempre con so» lenne voto l'armi al tempio della tran» quillità o del riposo. » (Il Barbaro così scrive perchè, come ho detto, era passato da avvocato dei Prigioni a Giudice nelle Quarantie). Ma egli era assai umile in ciò dire, mentre il suo contemporaneo Lucio Antonio Balbi del fu Melchiorre nella dedicazione premessa al libretto: *Arringo per la Signora N. N.* in causa di *deflorazione* (Trieste 1795.) dice che le *Azioni* del Barbaro sono le prime messe a stampa nel dialetto Veneziano che veramente meritar possano lode.

2. *Istoria delle questioni promosse da un eccitomento del N. U. ser Carlo Contarini con le arringhe tutte fatte nel Moggior Consiglio l'anno 1780. In Venezia Anno Primo della libertà Italiano.* (1797) *Dol Cittodino Pietro Sola.* Tometti tre in 8.vo anonimi, ma si sa esserne autore il Barbaro. Quegli stessi oggetti d'innovazione nella forma di Governo, che nascer fecero le due *Correzioni 1761, e 1774*, in parte trascurati, e in parte non interamente sopiti da quelle, e che suscitarono pure in seguito le Quistioni sul Piano Daziale, sulla materia Postale, sulla Legge 1624, e da ultimo sulla Nuova Condotta degli Ebrei decretata dal Senato nel 1777, ed intromessa, con esempio quasi nuovo, al Maggior Consiglio, furono quegli stessi oggetti che comparsero in campo nel 1779 - 80 sotto il titolo di Ben Nazionale nella *minorazione de' prezzi de' generi di prima necessità, nella moderazione del costume, nella correzione del lusso, nello regolazione del Ministero.* L'Avvocato Carlo Contarini escluso dal servigio del Fisco fu il cittadino che eccitò la Signoria a versar sugli indicati argomenti. Egli era avvocato per le Corti, uomo facondo, e dotto, ricco di multiplici cognizioni, il cui *mezzà* (studio) sendo egli allora di anni 48, era sempre più fiorito, a talo cho il Contarini potevasi a buon dritto vantare d'essere tra i primi del foro. Non contento di questa fama, volle far maggiore esperimento di se promettendo ai cittadini di sostenere appo il Sovrano e di difendere i loro lamenti per li suddetti oggetti. Quindi egli fu il primo a parlare nel Maggior Consiglio, e dietro a lui varii altri. Il Barbaro in questo suo libro altro non fece che raccogliere a memoria le dispute di questi Oratori connettendole con una brevissima storia del fatto; e protesta di non avere alterate le loro parole nè nel linguaggio, nè nel senso, riflettendo che riguardo al linguaggio *il Veneziono non la cede nè nella venustà nè nello forza delle espressioni a qualunque;* e che quanto al *senso*, avrebbe temuto di cambiarlo in peggio. Sonvi per entro *sette* Dispute di *Carlo Contarini* promotore; *sei* di *Zuanne Bragadin; sei* di *Zorzi Pisani*, di cui è pure un *Ringraziamento* per essere stato eletto Procuratore; due di *Alvise Emo; cinque* di *Ferigo Foscori; una* di *Pietro Borborigo; due* di *Antonio Foscarini; due* di *Zoccaria Valaresso; due* di *Nicolò Costantin Morosini;* ed *una* di *Paolo Renier* doge. Molti esemplari manoscritti giravano e girano attorno di quest'Opera, con qualche varietà; e ne è rara la detta stampa eseguitasi nel 1797 allorquando, cioè, per la mutazione del Governo non v'era più riguardo di pubblicarla. E fralle varietà è quella che *due* furono le Orazioni allora tenute da *Paolo Renier* doge, l'una, cioè, nel 30 aprile 1780 (in difesa della Parte di Sospensione da esso esibita), e che comincia *Non podemo obbastonza dimostrar l'interna perturbazio-*

ne dell'animo, nella quale fralle altre cose si legge: *Deh non sa vogià con le discordie ni di dentro invitar chi ne circonda al di fuori. Le ha el più bel Stato che se possi veder in tutta l'Italia, le se lo sappia conservar. Non se arrischii maggiormente la perdità dalla preziosa libertà. Conrittadini la se ricordi che non semo in grado di difesa al caso fatal de una esterna aggression ...... della periclitante repubblica.* La seconda Orazione è quella tenuta nel 9 maggio 1780. Ora nella stampa è bensì questa del 9 maggio, ma si è affatto ommessa quella 30 aprile, in luogo della quale si legge una escusazione che non so quanto vaglia, cioè: (p. 53. T. III.) *Dopo di lui* (dopo la aesta disputa del Contarini) *poche parole disse il serenissimo Principe, ma per il posto dove egli è, e per la voce sua debole non fu possibile il poter raccogliere.* — Il fatto è però che in varie copie del mss. Barbaro vi è anche questa parlata del Doge. Del resto non sia inutile il sapere che di questa pur famosa *Correzione* 1779 - 1780, oltre il Barbaro, altri due chiari scrittori vi furono: l'uno è il segretario Franceschi col titolo: *Memorie della Correzione* 1780 *scritte da Pietro Franceschi segretario della medesima*, opera di cui molti esemplari mss. girano, e nella quale le dette Arringhe sono in sommario *in* lingua italiana; sonvi poi le leggi promulgate ec. L'altro scrittore fu il Balbi nell'Opera: *Memorie storiche della Correzione* 1780 *raccolte in XXIV lettere famillari che cominciano* 5 *decembre* 1779 e terminano 13 maggio 1781, scritte al N. U. ser Francesco Donado fu de ser Nicolò Capitano e v. Podestà di Verona dal N. U. ser *Gio: Mattio Balbi* de ser *Nicolò*. (Codice voluminoso *in* 4.° cartaceo, autografo da me posseduto con tutti gli altri che le *Correzioni* tutte concernono). Prezioso lavoro in quanto che non solo vi si comprendono le Arringhe tali quali raccolsele *il Barbaro* a memoria dalla viva voce degli Oratori, ma tutto quanto in quel periodo di tempo succedette, le voci allarmanti che andavansi spargendo, le leggi nell'intervallo emanate, i Consigli, le satire si poetiche, che impresse in rame divulgate, e spezialmente le saggie e politiche riflessioni che per entro le Lettere va facendo l'autore *Balbi*.

3. *Uffizio del N. U. ser Marco Barbaro de ser Iseppo Maria come Contradditor fatto al N. H. ser Mattio Balbi Avvogador di ser Nicolò* — Com. *L'onesto cittadin che offre una bona e retta volontà* ... E in dialetto Veneziano frammischiato coll'Italiano. (mss. nella mia Miscell. N. 595).

4. *L'Origine di Venezia Poemetto in due Canti.* A S. E. Francesco Gritti. Comincia la dedicazione *Te Signor, non conosco; eppure andace.* E il poemetto. *Lasciam le Driadi ormai, finor giocommi.* di pag. 24 senza data, senza luogo, senza stampatore, e senza nome di autore. Ma l'autore in un esemplare che ne tengo, si scopre dalla mano di Nicolò Balbi padre del suddetto *Gio. Matteo*, il quale Nicolò scrisse sul frontispicio: *Del N. U. ser Marco Barbaro p. fu de ser Iseppo Marin.* Parmi poemetto assai elegante.

5. *Elogio di Angelo Emo di un Cittadino. In Venezia MDCCXCII per il Foglierini* in 12.° col ritrattino dell'Emo sul frontispicio. Comincia: *Se allora quando è l'uomo sottratto dal numero de' viventi* .... di pag. 31. L'elogio è anonimo, ma si sa essere di *Marco Barbaro q. Iseppo Marin.* Ciò è tanto più a notarsi quanto che un altro *Elogio* pur anonimo usci allora con questo titolo: *Elogio del fu N. H. mss. Angelo Emo Cavaliere e Procuratore di S. Marco Capitano estraordinario delle Navi della Serenissima repubblica di Venezia. Nella stamperia Palese* MDCCXCII. in 12.° E questo, sebbene anonimo, si sa essere dettato da Vincenzo Formaleoni. E comincia: *Benchè la memoria degli uomini grandi* ... E di pag. 72. Il Barbaro non ismentisce nel detto Elogio la fama che aveva di eloquenza.

6. *Tre Cantici MDCCXCVII. In* Vicenza da Bartolommeo Paroni. 4. di pag. 13. intitolati Cantico popolare — Cantico Militare — Cantico Cittadino. Tendono ad eccitare il popolo a combattere i soprastanti nemici del Veneto nome, coperti col nome di amici, e a difendere la patria. S'imita lo stile orientale. Sono *anonimi;* ma Tommaso Balbi fratello del suddetto Giammatteo sull'esemplare da lui posseduto, e che ora ho *io*, scrisse di suo pugno: *adi* 10 *marzo* 1797 *dono dell'autore ser Marco Barbaro q. Iseppo Marin.*

7. Nel Catalogo de' manoscritti, erano già

Saibanto e Gianfilippi (Paris. 1842. 8.) a pag. 85 al num. 157 si registrano *Lettere di diversi scritte al Conte Giambatista Gallizioli a Bergamo*, e fra gli autori di tali lettere è *Marco Barbaro.*

Del presente Autore fece menzione onorevole anche il Moschini (Lett. Veneziana T. III. p. 30) e Bartolommeo Gamba p. 158 del libro: *Serie degli Scritti impressi in dialetto Veneziano compilata ed illustrata da Bartolommeo Gamba — Venezia. Alvisopoli* 1832. 12 ove per errore a p. 160 è detto che *cinque* sono le arringhe dal Bragadin, le quali sono *sei*, e che *sette* son quelle del *Pisani*, le quali pur sono sei. Ma antecedentemente, cioè del 1798, ricordavano il Barbaro gli Autori, o l'Autore dell'anonimo libro: *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della repubblica di Venezia. London* (Venezia) 1798. 8. Trattandosi fino dal luglio 1796 di armare le lagune a difesa dell'estuario e della Città, il Barbaro come Contraddittore della Quarantia Criminale instava perchè si comandasse al Provveditore delle Lagune di presentare il Piano a lui commesso; ma per buone ragioni fu esclusa la proposizione da 97 voti contro 85. Nello stesso mese tenne azione, che in quel libro vien detta *romana* perchè fosse richiamato da Verona il Provveditor Generale Foscarini, reputando il Barbaro che fosse dannosa alla patria la sua dimora colà, e a null'altro inserviente che a soddisfare ad ogni domanda dei Francesi. E sarebbe stato accolto questo consiglio, se per prudenti riguardi, con la sola pluralità di otto voti non si fosse rifiutato. E nel marzo 1797 lo stesso Contraddittore Barbaro, che qui vien detto *ambizioso, eloquente, ed amante delle novità*, parlava intorno alla vendita che voleva farsi di alcune cariche per provvedere all'erario in quelle calamitose circostanze.

IV.

Marco Barbaro cavaliere figliuolo di *Bernardo* patrizio Veneto q. Angelo Maria q. Bernardo. — Questo *Marco*, cho non so quando e perchè abbia ottenuto l'ordine equestre, e s'intitoli *Cavaliere*, non era patrizio sebbene ne fosse il padre. Egli era fratello di *Cornelia Barbaro* poetessa ed amica dal Metastasio, del Goldoni, del Frugoni, maritata fino dal 1736 in Giannantonio Gritti q. Domenico q. Bortolo, della quale fece già menzione Ginevra Canonici Facchini a p. 191 delle *Donne italiane rinomate in letteratura.* — Io qui lo registro per un Opuscolo che diede alle stampe ed è: *Esperimenti del Cavaliere Marco Barbaro del fu Bernardo patrizio Veneto sopra il grano fermentato ed oltre agrarie scoperte. Milano* 1785 *nella stamperia de' fratelli Pirola* 12. di pag. 56, del qual libro parla il Lastri nella Biblioteca Georgica, e il Re nel Saggio di Bibliografia Georgica; e un lungo estratto se ne legga nel Tomo XV. anno 1785 delle Novelle Letterarie fiorentine, pagine 541. A questo libro ha pure relazione l'altro intitolato: *Vera e distinta Relazione di una deforme Bestia recentemente ritrovata ne' Torchj di Giuseppe Pagani in Firenze, ossia Raccolta di alcuni scritti riguardanti la Fermentazione de' Grani del Cav. Marco Barbaro del fu nobil uomo Bernardo Barbaro patrizio Veneto.* 1786. 12.° L'editore dice: « Si è giudicato opportuno di riassumere ordinatamente l'impressione degli » Articoli di due fogli, l'uno di Perugia, » l'altro di Firenze, ed in seguito una Lettera anonima, che rigorosamente risponde » alli medesimi, poscia una controrisposta » di qualcuno de' malcontenti, e finalmente » le sincere riflessioni dell' Ortolano del Veneto Nobilissimo Ritrovatore di quella » tanto utile Fermentazione che ad onta » delle insidie di alcuni pochi atrabiliarj si » rende semprepiù celebre nell'Europa. » A pag. 9 avvi: *Relazione della sementa e Raccolta del Grano del Cav. Barbaro di Venezia in confronto del Grano Nostrale. Fatta nell'Orto sperimentale dei Georgofili di Firenze.* Vi si dice che fin dal 1784 il *Cav. Marco Barbaro Veneziano* dimorava in Milano. A p. 29 vi è con separato frontispicio: *Il Segreto svelato dell'occulta fermentazione del Grano del Cav. Marco Barbaro. In Firenze MDCCLXXXVI.* È una lettera diretta al Barbaro, che comincia *Carissimo mio Signore non Cavaliere.* (il perchè io direi che egli si è arrogato un tale titolo senza averlo). In questa lo si taccia di ciarlatano, ed è sosoritto A. G. B. G. Accademico Georgofilo. A p. 41. Vi è la risposta che si

vede fatta dal Barbaro, ma sotto il titolo *dell'Ortolano del Cav: Marco Barbaro Veneto*, nella quale difendesi dalle calunnie di A. G. B. G.; vanta la sua nobile prosapia, ma però non si accinga a provare la personale sua nobiltà, e meno il titolo di *Cavaliere*.

3

FRANCISCO ZANE RARAE PROBITATIS AC | PRVDENTIAE SENATORI IN OMNI VITA | DE REP. BENEMERITO MVLTIS MAGISTRATIBVS | E SVA FIDE PATRIAEQ. DIGNITATE GESTIS | CVM AETATIS ANNO LX. MAGNO BONORVM | CIVIVM MOERORE EXTINCTVS ESSET FILII | CVM LACRIMIS HOC MONVMENTVM POSVERE | OBIIT ANNO MDLVII. MENSE AVGVSTI.

Sta tuttavia questa epigrafe appiedi dell'altare dedicato a S. Nicolò, che a' tempi dello Stringa 1604. (come abbiam detto nel proemio) non meno che quelli di S. Andrea e della Madonna *erano in sì vaga maniera composti e fabbricati che nulla più, sebbene tutti di legno, ma con intagli messi ad oro che adornano maravigliosamente*. Osservo che l' Epigrafe, la quale ha lo stemma *Zane*, è di assai posteriore al 1557, e fu rifatta nel secolo XVII col pavimento.

FRANCESCO ZANE patrizio Veneto fu figliuolo di Jacopo q. Francesco, giusta gli Alberi di Marco Barbaro. Era nato del 1497. Del 1526 ammogliato in Maria Gradenigo di Nicolò; e del 1557 a'10 di agosto morì, lasciando parecchi figliuoli fra'quali quel *Jacopo Zane* poeta di cui parleremo in altro luogo. Il genealogista Cappellari lo fa invece figliuolo di *Antonio* q. Domenico q. Antonio e gli dà *due figliuole* e nessun maschio. Ma l'epigrafe indica che avea *figli* i quali posero il monumento; e inoltre l'*Agostini* tessendo la Vita del suddetto poeta *Jacopo Zane* lo fa figliuolo del nostro *Francesco q. Jacopo*, non *q. Antonio*, e di Maria Gradenigo suenunciata. — Nulla ho di più dell'epigrafe, la quale lo dipinge come senatore di rara probità e prudenza e che molti magistrati ha coperto con lode di fedeltà e con dignità della patria. Notisi che l'Argellati per errore (p. 169 Vol. VI de' Volgarizzatori) dice che a *Francesco Zane* è dedicata da Bernardino Daniello la traduzione dell'undecimo libro di Virgilio a. 1545; mentre è a *Bernardo Zane*, come rilevasi dal Paitoni (p. 208. Vol. IV. Volgarizz).

È facile però confondere questo *Francesco Zane* con un altro contemporaneo detto *Francesco Zane*, il quale sebbene dall'Alberici (Scritt. Ven. p. 30) dal Foscarini (Letteratura Veneziana p. 274 nota 140) e dal Liruti (Vita degli Scrittori Friulani II. 186) venga detto *Zane*, e forse da alcuni considerato patrizio, non è *Zane* nè patrizio. Egli è *Francesco Zani*, o *Zanni*, o *Zannio*. Questa famiglia è pure nostra ed era delle cittadinesche, venuta da Lucca, come ne dicono le Cronache. *Francesco* si è distinto come poeta latino; e il Sansovino suo contemporaneo a p. 277 b. del Lib. XIII della Venezia dice: *Francesco Zanni compose diversi poemi latini in varii soggetti, et scriveva la Turcheide in verso heroico*; e l'Alberici (l. c.) aggiunge *et alcuna orationi latine*. Mi sono noti finora i seguenti versi latini di lui.

1. *Francisci Zannii Veneti* « explicatio picturae quam nuperrime Iosephus Salviatus Venetiis in aula ducali exaravit. Venetiis. Giolitus. 1567. 4. (esametri) in data idibus augusti 1567. » Pare che fosse un quadro allegorico in onore di Venezia, cui, come a regina, le città suddite presentavano doni. Veggasi quanto ho detto a p. 631. n. 4667 del mio *Saggio di Bibliografia Veneziana*. Ven. 1847. 8. Comincia con un epigramma al Lettore; poscia l'operetta dedicata *Serenissimo principi D. D. Hieronymo Priolo inclyto duci Veneto*, e chiude con un altro epigramma ad *Josephum Salviatum* p.

2. *Epigramma* — Sta a p. 59 del libro: *Tempio della Divina Signora donna Geronima Colonna d'Aragona*, Padova 1568. 4. E comincia *Ex adytis Templi geniali numine lumen*. Ne segue un altro: *Borrellum in Calabris gens Pignatellia servat*, e sembra dallo stesso Zannio.

3. *Descriptio celeberrimae navalis pugnae ac felicissimae Palmae ad Echinades divina ope habitae authore Francisco Zannio veneto, Venetiis apud Gratiosum Perchacinum* MDLXXII. 4. È dedicata con un epigramma

al doge Alvise Mocenigo suo mecenate e per la cui elezione a doge dice di avere promulgati a penna molti versi. Viene dopo l'operetta che è in esametri intitolata « Cypreidos Liber secundus, » e comincia: « » Haetenus adversis ceptum laehrimabile bel- » lum. » Il Libro primo non ho mai veduto a stampa nè manoscritto. In fine ad essa, che si comprende in trenta pagine, v'è un epigramma dello stesso *Zannio* col titolo *Pium Votum authoris*, in cui fa voti perchè venga un poeta valente a disporre e cantare con nuova distribuzione i fatti avvenuti in questa guerra. Se stiamo al Sansovino sembra che lo stesso Zanni si ponesse a scriverli nella detta opera *Turcheide*. Lo *Zanni* stampò per la stessa occasione: « Ode quam » super divina ac foelicissima victoria ex » celeberrima pugna ad scopulos Echineos » nonis octob. MDLXXI una cum Canticis » sub nomine inclytae urbis Venetae, ac » omnium vere fidelium, Franciscus Zannius » Venetus dictabat. Venetiis MDLXXI. 4. » Comincia « Carmen Saphicum: Vicit Eoos » generosa pubes. » e poi un epigramma *Thrax trux Turca trahit tontos terrore tumultus* (per ischerzo l'autore fa cominciare dalla T ogni parola del primo distico; dalla F ogni parola del secondo distico; e dal P ogni parola del terzo distico). Indi: « Can- » ticum Inclytae urbis Venetae; Nata mari » terra haud ulla, tellure reposta » ed è in esametri. E in fine: « Canticum piorum ob » divinam partam victoriam: Cantemus Do- mino, Turcarum est perdita classis: » ed è parimente in versi esametri. — Fu ristampato il Cantico: *Nata mari* a p. 9 del libro intitolato: « Trofeo della Vittoria Sacra ot- » tenuta dalla christianissima lega contra » Turchi nell'anno MDLXXI cc. » ossia rime varie date fuori da Luigi Groto. Venezia per Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani. — Un altro Epigramma dello Zanni sulla stessa Vittoria hassi impresso a p. 314 dell'altra Raccolta intitolata: « In foedus » et victoriam contra Turcas .... poemata » varia Petri Gherardii Burgensis studio » conquisita - Venetiis MDLXXII - 8 » E comincia *Fida columba*, *Ales Iovis*, et *Leo*, *foedera jungunt*.

4. *Epigramma* in lode dello storico Pietro Giustiniani, è premesso alla edizione latina della Storia di lui. *Venetiis per Ludovicum Avantium* 1576 fol. E comincia FR. ZANII CAR. (*Zanii*, con un solo *N Carmen*) *Annoles Venetum dum colligit ubere messe*.

5. *Poesia* oppur poesie in lode di Claudio Cornello Frangipane sono ricordate dal Liruti nel Vol. II. a p. 186 degli Scrittori Friulani.

6. *Elegia* e tre *Epigrammi* per la deplorabile morte avvenuta dopo il 1568 di Domenico Castelli medico; della quale elegia alcuni brani riferisce l'Agostini ove parla di Vettore Trincavello (Vol. II. p. 536).

7. *Epitoffio* in morte di Michelangelo Biondo medico (che morì non molto dopo il 1565), e un *Dialogo* in versi elegiaci fra Caronte e lo stesso Biondo, sono altri due scritti del nostro Zannio, il primo de' quali è stampato, e l'altro è citato dal suddetto Agostini a p. 491 del Vol. II. dell'Opera suddetta. Queste ultime composizioni, al n. 6. e 7., dello Zannio, si leggevano in un codice a penna in 4., che a' tempi dell'Agostini era presso Sebastiano Novello da Castelfranco, il qual Codice conteneva altre poesie sacre dello Zannio.

8. In un Codice Marciano del secolo XVI. classe XII de' latini num, CL stanno a p. 164. 166. 207. 208. 209. 210. 211. 212 cc. parecchi versi latini di *Francesco Zanio* cioè: 1. « De pace inter Savorgnanos et Collore- » dos (*famiglie illustri Friulane*) mediatore » D. Aloysio Mocenico equite et procuratore. » Franciscus Zanius. Comincia: « Magnani- » mos heroas exagitabat erynnis. » — 2. » Ad Belisarium Gadaldinum. Comincia: « » Si tuus ipse parens exercet Apollinis artem » — 3. Ad eundem: » Curantur varia me- » dicina corpora nostra. — 4. Altro senza » direzione comincia: » Laetitiam patris » conceptam ex pignore frugi. — 5. Ad » Josephum Salviatum, comincia: » Nemo » nisi pictor poterit promittere cuncta — » (cosa diversa dallo stampato lodandosi in generale l'arte pittorica indi il Salviati) — 6. Due carmi amorosi, l'uno comincia: » Ille ego qui toties violenta cupidinis ar- » ma » e l'altro: Ille ego qui nimium flam- » mis incensus amoris. — 7. Elegia in obi- » tum excellentissimi viri Dominici de Castel- » lo: comincia « Quis digne horrendum valeat » conscribere casum. — 8. Elogium dicti

» Dominici: Vulneribus morbus multos cu- » rabat ubique. — 9. Carmen: Quam resc- » rare parum est supremo digna cothurno. » I versi ai numeri 7, 8, son quelli di cui feci cenno testè al num. marginale 6. Il Codice era già posseduto dal Cavalier Morelli e contiene versi di autori Friulani ed altri.

Mi reca sorpresa che questo Autore non sia stato scelto da Ranuzio Ghero per la sua Raccolta intitolata *Delitiae Itolorum Poetarum* ec. e si per la felicità del verso e per le idee poetiche non sarebbe stato l'ultimo fra gli altri.

4

CORNELIAE CORNELIAE | SENATORII ORDINIS SPLENDORE | MORVM INTEGRITATE | CONSILIO ATQVE INDOLE SPECTATISSIMAE | BERNARDVS NAVE | DVLCISSIMAE CONIVGIS IACTVRA EXANIMIS | HOC NVNQVAM INTERITVRAE FIDEI MONVMENTO | PARENTAVIT | ANNO MDCVIIC.

Sulla parete poco lungi tra l'altare di S. Nicolò, e l'altare della B. V. sta un ornato deposito col busto in marmo di *Cornelia Cornaro*, e sottoposta leggesi la epigrafe che illustro.

CORNELIA CORNARO figliuola di Tommaso q. Cornelio, del 1663 prese a marito BERNARDO NAVE. Essa usciva della patrizia casa che abitava già a San Canziano, ove ora *(1843 gennajo)* sta la Direzione del Lotto; ed era zia dell'illustre senatore Flaminio Cornaro, del quale veggasi la epigrafe al seguente num. 7 — Il Cappellari genealogista errò nel porle nome *Catterina* anzichè *Cornelia;* e il Moschini nella Guida *(*1815 p. 98. Vol. II) sbagliò nell'assegnare a questa inscrizione l'anno 1683, essendo 1693.

BERNARDO NAVE era patrizio Veneto: imperciocchè *Giovanni* suo padre figliuolo di *domino* Bernardo, di origine Bergamasca, mercatante di cere assai ricco, avendo offerto ducati centomila alla Repubblica nel 1653, cioè 60 mila in libero dono, e 40 mila a frutto nei Depositi di Zecca, onde riparare a' gravi bisogni insorti per colpa della guerra di Candia, fu decorato del carattere di Nobile Veneto con tutti i suoi posteri. Abbiamo ne' nostri Codici la Supplica di detto *Giovanni detto Nove*, nella quale lungi dal vantare celebrità negli avi suoi, per essere ammesso il patriziato, dice unicamente di offerire quel danari pel solo desiderio che deve nutrire ogni buon cittadino a pro della patria negli urgenti casi. La data della supplica è 12 settembre 1653, e nel 16 del mese stesso fu presa in Maggior Consiglio. BERNARDO, abitante colla famiglia a S. Maria della Fava, era nato del 1634 a' 19 gennajo da Nicolina Bozatti q. Paolo; e si diede al foro, nel quale, per testimonio de' contemporanei, divenne Avvocato ed Oratore eccellente. Nel 1663 si sposò, come dissi, alla Cornaro, e nel 1689 costrusse da' fondamenti in Cittadella (Territorio Patavino) un bel palazzo nel sito di San Lazzaro ove sorgeva uno Spedale; del che ci conserva memoria il Salomonio (*Inscript. Agri Patav.* p. 114 num. 53), leggendosi sopra la porta: ANNO . D. MDCLXXXIX CHRISTO SALVATORI . IPSE DIXIT ET FACTA SVM. Mortagli nel 1693 la moglie, cui eresse il presente deposito, egli del 1700 vestì abito di chiesa, vivendo, come attesta il Cappellari, con grande esemplarità. In un mio Codice num. 982 contenente foglietti di Notizie del Mondo mss. inediti, avvi sotto il mese di agosto 1700 la notizia: « Il n. h. ser Bernardo Nave che sin ora fu il decoro de » Rostri di questo foro venerato dall'universale per il Veneto Cicerone con generosa risoluzione consegnati alla sua modestia il meritati applausi ha mutata la » togha patrizia nella talare di prete nella » quale resplenderanno egualmente le sue » eroiche virtù. » Non mancò però la satira in quest'occasione; e in un altro mio Codice tra le poesie mss. di Bartolommeo Dotti leggo: « In nobilem Virum Bernardum » Nave qui relicto foro fit sacerdos. Distichon: Deserto, Bernarde, foro succedis ad » aras; Dat Christo moriens ultima verba latro. » Morì dopo il 1713, e fu l'ultimo della patrizia Casa NAVE. E siccome pare che sia morto in qualche calamità forse per contrasti familiari, così, alludendo allo stemma della Casa ch'è una *Nave* in mezzo all'onde, fu da un poeta detto: *Deficeret Navis tontis surgentibus undis.* Ho rammentato Bernardo Nave a p. 361 del Volume V. del-

l'Iscrizioni Veneziane siccome amico e parente di Alberto Gozzi a. 1698.

Avevamo però assai più antico, e anche nello stesso secolo XVII, il cognome NAVE o DELLA NAVE fra le famiglie non patrizie. E registrasi un *Lodovico Nave* (sebbene altri dica *Nove*) piovano di S. Lucia del 1474 (*Cornaro* VIII. 338). Un *Melchior dalla Nove* cittadino Veneto sposava nel 1504 *Samaritona* f. di *Zaccaria Freschi*, e la relazione delle splendide loro nozze fu pubblicata dall'ab. Jacopo Morelli (*Operette*. Vol. I. p. 151). Un *Giammarco Nave* notajo ducale è sottoscritto in una pubblica Lettera diretta a *Leonardo Cicogna* Conte di Arbe nel 1551. Un *Gianfrancesco della Nave* era Guardiano della Confraternita di S. Maria di Misericordia nel 1565. Un *Sebastiano Nave* del 1630 fu piovano de' SS. Simeone e Giuda, arciprete di S. Canziano, ed Esaminator Sinodale, (*Cornaro* VI. 409). Ma abbiamo avuto nello stesso secolo XVII, fra i non patrizii *Nove*, tre distinti, l'uno fu *Jacopo*, l'altro *Bortolommeo*, il terzo *Giampaolo*.

Jacopo Nave dal Zabarella nella storia di Casa Zeno (*Trasea Peto. Parte Prima*. Padova 1646. 4. a p. 36) viene chiamato non solo buon filosofo, e giureconsulto, ma ancora versatissimo nella istoria ed Umanità « si che » par quasi impossibile come (essendo egli » uno de' primi Avvocati della sua patria) » possa attender a studii giocondi et diletevoli; tuttavia l'opere da lui fabbricate » ne fanno piena et abbondante testimonianza. » Egli aveva con *isquisito stile* stesi gli elogi degli uomini illustri di Casa Zeno, come si raccoglie dallo stesso Zabarella nella *Introduzione* al Trasea Peto, dicendo allegoricamente, che « avendo scoperto che una » brava e fortunata Nave a vela piene ve» niva volando con l'ali di una somma vir» tù, carica delle infinite palme e trofei di » questa gloriosa gente, e che era per sca» ricar l'immenso tesoro che seco ne por» ta, » esso Zabarella risolse ritirarsi, sicchè solo ne ha fatta la *primo porte*, dividendola in sette libri. Non venne mai alla luce quest'Opera di *Jacopo Nave*, che io mi sappia; come non uscì la *Parte seconda* del Trasea Peto che contener doveva gli elogi de' Zeni.

Bortolommeo Nave (*ex Novi*) teneva uno studio di anticaglie, e di gioje ch'era connumerato fra i primi della Città; e fra queste gioje era un diamante grossissimo, del prezzo di venticinque mila ducati; e forestieri e cittadini andavano continuamente a visitare questo museo. Fra le pitture celebri che avea Bartolommeo, era un quadro con mezza figura di Giuditta con la spada in mano e il capo di Oloferne, dipinto da Vincenzo Catena pittore e cittadino Veneziano (*Ridolfi*. I. 64). Così pure altri quadri possedeva del Palma Vecchio (ivi 122), di Tiziano (ivi 152) di Natalino da Murano (ivi 202) di Andrea Schiavone (ivi 234) di Batista Zelotti (ivi 369) di Jacopo Bassano (ivi 383), e disegni varii del Parmigiano. Dal Ridolfi nei testè citati luoghi apparisce che gran parte di queste pitture sieno passate in Inghilterra; ciò avvenne prima del 1648 epoca della stampa del Ridolfi. E innanzi eziandio a quest'epoca, cioè del 1627 cotali antichità possedeva il Nave, poichè una Lettera di Simone Vovet a Ferrante Carlo in data di Venezia 14 agosto 1627 ricorda come il *Nave* fece vedere il suo studio al Vovet, che lo dice « studio di bellissime pitture con una mano » di gioje. » Parlando poi di se il Vovet dice che si « ferma a Venezia dove gli fu dato » da dipingere la tavola dell'altare della » Scuola di S. Teodoro cavaliere protettore » di Venezia, e spero avrò finita alla fine » del presente. » (Ai tempi del Boschini 1675 la palla di questo altare era di Odoardo Fialetti). Vedi *Lettere* Pittoriche. Roma 1757. 8. Tomo II. p. 244. Al *Nave* trovo dedicato il libro contenente le lodi del *Pulice* dall'autore *Giannantonio Moschetti* (Venezia 1625. 12.) il quale nella dedicazione va annoverando le belle cose dal *Nave* possedute.

Giampaolo Nave figliuolo di Jacopo suaccennato ha un elegante carme latino intitolato: « De serenissimae ac potentissimae » Venetae reipublicae laudibus ac nupera » navali contra Turcas victoria sub auspiciis » Aloysii Mocenico ✠ M. P. Venetaeque » classis imp. inclyti et Francisci Maurocce» ni Petri senat. filii magnanm Triremium » praefecti fortissimi. » Ed ha eziandio un epigramma latino per la stessa occasione. Vedi a p. 84 e 86 del libro: « Le Glorie

» dell'Armi Veneto celebrato nell'Accademia » de' Signori Imperfetti per la vittoria otte» nuto contro l'armi Ottomano et dedicote » da Giacomo dall'Angelo dell'eccellentiss. » sig. Marino allo potentissima e sempre » augusto Moestà Veneta. » Venetia. Pioelli. 1651. 4. Il doll'Angelo si chiamava l'*Assicurato* tro gl'*Imperfetti*.

Anche fuvvi una galante donna nel secolo stesso XVII *Giulietta Nave* le cui bellezze esercitorono le penne di alcuni poeti e prosatori. *Francesco Busenello* in un mio Codice num. 633 ha in dioletto Veneto un componimento a *Giulia Nave ammalota*, cho comincia: « Puti, Giulieta ho bua, E perchè » no la muora, Trè Ipocrote e Goleno sot» tosora, Che saravo pecoo, Cho l'andasso » o cotar el bruto bao. » E *Andrea Gorzoni* dirige ms. in vernocolo a *Giulietta Nave* una lettera amoroso in dato primo aprile 1629, la quale comincia: » Xe el do» ver zo che el pensier no novega per filo » de la carità cho de le vostre fotezze, e » no solca altro mar che quelo de le vostre » belezze . . . . »

Nelle inscrizioni Veneziane vedremo ancora ricordota questa famiglia *Nave* non patrizio.

5

AVGVSTINVS BEMBVS HVMANAE | FRAGILITATIS MEMOR HOC | SEPVLCHRVM SIBI ET | HEREDIBVS POSTERISQVE | SVIS POSVIT | MDLX.

Sul povimento poco lontana, collo stemma *Bembo*.

AGOSTINO BEMBO patrizio Veneto figliuolo di Benedetto q. Bernardo, ero noto del 1517, e del 1540 si ammogliò iu Chiara dol Basso q. domino Donado Bergomosco Drappier. Fu Consigliere, e dol Consiglio di X. e mori nel febbrajo 1585. (Geneologie di M. Barbaro). Null'altro so di lui. Egli fu padre del doge *Giovonni Bembo* del qualo parleremo in altro momento; volendo soltanto qui ripetere quanto si è detto nol proemio, cioè, che *Giovanni* fu intorroto in questo sepoltura di sua famiglia, e non a' Santi Giovonni e Paolo, come è lo comune opinione.

6

SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CRISTO | PATRIS DOMINI MARCI DE GVSMERIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARGOLICENSIS SIVE NEA | POLIS ROMANIE QVI OBIIT DIE IIII. NOV | EMBRIS . CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Sta sul povimento poco discosto dalla precedente, oppiedi dell'altare di S. Girolomo, lo cui palla è del celebre Paolo Caliari. A proposito dello qualo leggesi nell'Atto della Visita fatta da Mons. Patriarco Francesco Vendramino a questa Chieso, in doto 12 novembre 1609: « Essendo la pallo » et l'Imagine dell'oltor di San Girolamo » curto quottro dita che non arriva alla » mensa dell'altore è stoto ordinato da S. » S. Illustriss. cho sio fatto uno cantinolla » di noghero bella d'appoggiorsi su l'alta» re, si che venghi a copriro quel diffetto » che appore deforme per esser lo tela della » palla curta. » E fu eseguito.

MARCO DEI GVSMIERI o GVSMERI dottore de' decreti, prestontissimo giureconsulto, e notaro, trovovosi piovano, o a meglio dire Vicario dello Chiesa di S. Croce in Luprio, quando venno eletto nel 1444 a piovano di quello di S. Giovonni Decolloto, dalla quole passò nel 1460 all'altra di S. Jacopo Apostolo detto dall'Orio. (*Cornaro* VI. 380. 384). Dopo ciò fu promosso ol Vescovado Argolicense, cioè di Napoli di Romania, avendo peraltro ritenuto con titolo commendotario la pievo di S. Jocopo. Sebbene non si sappia in qnale anno veromente sia stoto eletto Vescovo, pure sembra che fosse nel 1474, trovondosi in dato 5 agosto di quell'anno che Luea Griffo o Lazzoro Toso preti titolati di S. Giacomo di Luprio convengono con *Marco de Gusmerii* loro piovano *eletto Vescovo Argolicense, quod ipsi ombo simul et insolidum teneantur pro* co *regere et gubernare dictam ecclesiam et curam animarum subire* (Galliciolli V. 18. 19). Durante il piovanato intervenno come confessore di queste Monache, e come notajo, nel Capitolo da esse tenuto nol 1448 per eleggere *Francesca Barbarigo* a priorossa in luogo di *Tommosino Giustiniano*, ed intervenne pure alla elezione della priorossa *Eufemia Ari-*

Tav. VI in Sant' Andrea p. 35

mondo che nel 1467 fu sostituita alla defonta *Francesca Barbarigo* (Cornaro l. c. 180). Morì il *Gusmeri* nel giorno *quattro novembre* come dall'epigrafe che qui dò intagliata in rame, la quale ommette l'anno che il Cornaro pone 1476 (VI. 380), e pel grande affetto che alle suore e alla loro chiesa portava, ordinò d'essere sepolto in essa. Ecco un sunto del Testamento suo che in più copie od estratti conservasi negli Atti dell'Archivio di S. Andrea, e spezialmente in lingua latina nel Tomo 5 *Testamenti* e a p. 205 e segg. Comincia: « In nomine . . . . . Anno » ab incarnatione domini nostri Jesu Christi » millesimo quadringentesimo septuagesimo » quinto (1475) mensis maii die decimoseptimo indictione octava. Ore prophetico » monemur . . . . Considerans Ego Marcus » de Gusmeriis episcopus Argoliensis (così) » sive Neapolis Romanie . . . . . » Instituisce suoi Commissarii Lorenzo Sorauzo q. Vettore, Fantino Giorgi q. Zuanne, e Fantino Rimondo q. Antonio suo carissimo compadre. Fa parecchie disposizioni de'beni fondi da lui posseduti, beneficando anche il Monastero di S. Andrea, e una donna ch'egli chiama: *Maria mater mea spiritualis:* che era andata a ritirarsi con quelle Monache, alle quali la raccomanda caldamente, dicendo però: « quod » si Maria haberet aliquam fantasiam nubendi aive mutandi civitatem et habitationem » absque legitima causa volo quod ipsa nihil habeat de meo. » E in quanto alla natura de'suoi beni, egli assicura che non provennero di beneficii ecclesiastici, perchè non ne ebbe mai, ma sono di ragione materna e paterna ed acquistati colla sua fatica ed industria, e quindi non sono di quelli che non si possono disporre senza licenza e mandato del pontefice. E li acquistò « quia » fui notarius et habui officium Procuratie, » et alia exercitia laboris mei ex quibus » collegi dicta bona . . . . et ideireo adjudico » ista bona esse castrensia, vel quasi, de » quibus disponere possum pro libito meo. » In quanto poi alla sua sepoltura dice: « Sepulturam vero meam eligo in dicta Ecclesia Sancti Andree de Girata sita apud sepe » nominatum Monasterium coram altare S. » Hieronimi in ipsa ecclesia fundato, ita quod » sepultura non veniat abscondita subtus » scabella dicti altaris, sed tota remaneat » aperta et expedita extra dicta scabella. » Lapis autem qui erit pro cobopertura diete » sepulture habeat insculptum unum episcopum excisum in dicto lapide qui magis » retrahatur ad formam meam quam fieri » possit. Volo tamen quod illa sculptura » bene sit profunda in dicto lapide, ita quod » per nulla tempora deleri possit, et circum » circa ipsam sepulturam sit scriptum vel » sculpitum epitaphium tale: » SEPVLTVRA REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS DNI MARCI DE GVSMERIIS DOCTORIS ET EPISCOPI ARGOLIENSIS (così) SIVE NEAPOLIS ROMANIAE QVI OBIIT DIE *tali exprimendo diem* CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT. Ha il *Gusmeri* ommesso di accennare che sia posto anche l'*anno* sul suo epitafio; e chi lo fece scolpire eseguì materialmente la volontà del testatore mettendo soltanto il *giorno*, e non l'anno. Abbiamo nello stesso Tomo *Testamenti* un volgarizzamento del medesimo, ma con varietà, ed è in data 28 (ventotto) maggio 1475. E altra copia in latino dello stesso giorno ed anno, infine della quale si legge: « Ego Bartholomeus » de Grassolariis filius q. ser Antonii de Venetiis Venetiarum notarius complevi . . . . » et die quarto mensis decembris 1476 (sei) » indictione decima roboravi. »

Il Cornaro riportando la detta epigrafe l'alterò dicendo DISERTISSIMI ORATORIS, invece del solo DOCTORIS, e ponendo il giorno 3 anzichè 4 novembre. Alessandro Orsoni nei Piovani di Venezia eletti a Vescovi, p. 60. 61; non interpretò bene quanto disse il Cornaro circa l'intervento del Gusmeri nel Capitolo onde uscì la prioressa Barbarigo. — E il *Lequien* ommise del tutto nell'*Oriens Christianus* (T. III. p. 901. 902.) fra i Vescovi Argolicensi il nome del *Gusmeri*, il quale dovrebbe stare tra *Jacobus Richei Ord. praed.* 1458, e *Thomas de Herrera Ord. August.* a. 1479.

7

A. ☧. Ω. | FLAMINIO CORNELIO IO. BAPT. SEN . F. | VIRO | OB . MONVMENTA . PATRIAE . ECCLESIAE . INLVSTRATA | ET . OB . ANTIQVOS . MORES . CLARISSIMO | QVI . SVPREMO . III. VIRVM . MAGIST. PLVRIES . FVNCTVS | CVM . LVCTV . MAXIMO . EGENORVM | SANCTISSIME OBIT | AN. MDCCLXXVIII. V. KAL. IAN. | IOSEPH . ET . THOMAS . PARENTI . DVLCISS. ET B. M. | CVM . LACRIMIS . PP. | VIXIT . AN. LXXXV. M. X. D. XXIIII. | H. S. |

Sul suolo si legge la detta epigrafe. Il coperchio ha quattro aquile bicipiti a' lati del contorno.

FLAMINIO CORNARO patrizio Veneto figliuolo di GIAMBATTISTA (1) q. Tommaso, q. Cornelio, della casa che abitava a S. Canciano, nacque in Venezia nel 4 febbrajo 1692 a stile veneto, cioè 1693 a stile romano; e sua madre fu Cattarina Bonvicini q. Flaminio. Quattro giorni dopo nella sua parrocchiale fu tenuto al sagro fonte dal principe D. Antonio Ottoboni nepote di Papa Alessandro Ottavo. Dotato di indole molto docile, di non comune talento, e di memoria felicissima fece molti progressi negli studi che sostenne nelle Scuole de' padri Gesuiti, e prima di terminare il corso della filosofia tenne una pubblica difesa di alquante tesi della medesima nella Chiesa de' suddetti padri. Vestita la toga patrizia, ed entrato nel Maggior Consiglio, non tralasciò la cultura delle amene lettere, e nutrì sempre quei sentimenti di pietà che furono costanti in lui fino alla morte. Applicatosi eziandio allo studio delle patrie leggi, potè nei sostenuti Magistrati mostrare grande abilità e giustizia sì che fu reso degno di essere ascritto fra il novero dei Senatori. In effetto fino dal luglio 1730 fu eletto al Magistrato senatorio degli Atti; più volte poscia Provveditore sopra i Dazii; al Magistrato sopra gli Officii; sopra le Scuole Grandi; al Consiglio dei Dieci; più volte Triumviro, e in somma fino alla età decrepita gli furono affidati i magistrati più gravi, economici o criminali della Repubblica misti co' civili o politici. In alcuni usava di assai rigore, spezialmente nell'Inquisitorato sopra Dazii col far bruciare pubblicamente robe vietate, ancorchè spettassero a suoi amici; e mandava poi talora a questi qualche regalo, onde conoscessero che non ostante ciò pregiava la loro amicizia; e tali altre robe invece di bruciarle, mandavale a povere chiese affinchè si riducessero a vesti sacre, e ad uso degli altari. E così pure le pene pecuniarie destinava in parte a chiese e poveri Monasteri, e a vergognose famiglie. In tutte le sue azioni, e in tutti i suoi studi mostrava grande amore verso la patria e zelo per il maggior onore della Cattolica Religione, e l'aumento del culto divino, come chiaramente dimostrano le opere da lui pubblicate o le inedite, delle quali qui sotto daremo notizia. Soleva il Cornaro dar molto coraggio acciocchè s'intraprendessero anche dispendiose fabbriche quando queste tornassero ad onore di Dio e a decoro della Città. Quindi Venezia è a lui debitrice di alcune sontuose facciate di Chiese, e massime di quella della Chiesa di San Rocco, e di quella della Confraternita della Carità. (2) E molte Chiese furono da lui beneficate con reliquie, con

(1) GIAMBATISTA padre di Flaminio Cornaro fu, come nota il Cappellari, del 1695 Consigliere; nel 1707 ballottato Savio alla Mercanzia; e l'anno stesso sopra la materia degli Olii, ed eletto del Pregadi; nel 1708 senatore della Giunta; nel 1709 Consiglier del sestiere di Cannaregio. Morì li 25 Luglio 1709 d'anni 59, e fu seppellito in S. Canziano, giusta il Cappellari; ma veramente fu seppellito in questa Chiesa di S. Andrea, come anche attesta lo stesso Senatore Flaminio a p. 181. del Vol. I. *Eccl. Venetae* ove parla di *Elisabetta Cornaro badessa* in S. Andrea, sorella di esso *Giambatista* e quindi zia di Flaminio. *Giambatista* era stato anche podestà a Bergamo nel 1689. Il figlio Flaminio, senza nominarlo quale proprio padre gli fa il seguente elogio nel luogo citato: *Elisabeth Maria Cornelia* 1711 *confirmatur* 1714. *Hujus frater fuit Joannes Baptista Cornelius senator optimus, qui Bergomensi praetura aliisque praeclaris reipublicae muneribus summa integritate et virtute administratis, magnae suae pietatis relicta fama, obiit* 1709 (per errore di stampa 1609) *die* 25 *iulii, in hoc templo sepultus.*

(2) Per isbaglio il Contadoni a p. LXXXIX delle Memorie sul Cornaro, che citeremo in appresso, dice, *facciata della Scuola Grande di S. Rocco,* invece che *facciata della Chiesa di S. Rocco.*

sagri ornamenti, e se non altro, o col consiglio o colla protezione. (1) Avrebbe voluto che i Templi tutti fossero bene ornati, ma senza profanazione di fregi quasi teatrali; che gli Altari fossero interamente di marmo, e dove ne vedea di pietra o di tavola, procurava che si erigessero secondo il suo desiderio; e che questi Altari tutti anche fossero d'uguale architettura, e grandezza; quindi l'armonia anche in questo assai piacevagli. Dobbiamo a lui la conservazione delle superbe pitture dei Bellini ed altri che erano già nella Confraternita di San Giovanni Evangelista, e che oggidì sono nell'Accademia di Belle Arti: imperciocchè essendo state quelle pitture per gran anni chiuse in rotolo, egli al momento del ristauro della Confraternita le fece svolgere, ristaurare e collocare degnamente. Al Senato legò col suo Testamento 13 dicembre 1777 una Statua di Davide di un solo pezzo di avorio, tenente in mano la testa del gigante Golia, di lavoro e disegno elegantissimo; che fu collocata nelle sale del Consiglio di X coll'inscrizione: FLAMINII . CORNELII . | DOCTRINA . PIETATE . ET . PAVDENTIA . INSIGNIS . | DECEMVIRALIS. SENATORIS . OPTIME . MERITI | ACCEPTISSIMVM . MVNVS: statua il cui fine m'è ignoto dopo le vicende del 1797. Grande era poi il concorso a lui di persone non solo religiose di ogni classe, ed anche collocate in eminenti dignità per avere consiglio, ma di letterati e studiosi, i quali essendo per intraprendere qualche lavoro dipendevano dal suo parere, ed egli si prestava ad ajutarli. Anzi era cotanto versato nelle rubriche ecclesiastiche, e nelle materie spettanti alla Chiesa, spezialmente Veneziana, e sì vasto in sì fatte cose era il suo sapere, che alcuni senatori avrebbero voluto che fosse in istato libero per poterlo in caso di vacanza promovere alla sede patriarcale; *scoprendo in lui un raro innesto di morali ed ecclesiastiche virtù congiunte a somma saviezza* e o *sommo zelo dell'onore* di *Dio, della Chiesa, dello Stato.* Così pure proteggitore era Flaminio degli artieri e degli artisti dando loro coraggio onde intraprendessero fabbriche o lavori alla maggiore prosperità del commercio e felicità dello Stato. Elemosiniere grandissimo era; e in breve uno de'più illustri patrizii che nel secolo scorso contasse la Veneziana Repubblica. Pervenuto dopo lunga serie di anni di sanità robusta, ad una decrepita età, ei perdette la vista ed in gran parte l'udito; nondimeno mantenne sempre illuminata la mente, e tale fu sempre il savio e prudente suo consiglio, che tre anni prima della sua morte fu eletto ad Inquisitore di Stato. Finalmente d'anni 85, mesi 10, e giorni 24 passò di questa vita la notte 28 dicembre 1778. Il suo cadavere fu prima portato nella Chiesa di S. Canciano ove fu recitata Orazione funebre in onor di lui dal dottore Giandomenico Brustoloni, o poscia fu il cadavere trasferito a questa Chiesa di S. Andrea, e seppellito nella tomba de' suoi maggiori, sebbene i preti di S. Canciano bramassero di volerlo nella loro Chiesa, perchè, come si è detto, era stato in essa battezzato, ed era stata più da lui onorata; ma si dovette eseguire la volontà di Flaminio che ordinò d'essere interrato in S. Andrea. Però quelli di S. Canciano vollero erigere un'epigrafe alla memoria del Cornaro; epigrafe che vedremo allor quando verremo ad illustrare le altre di quel Tempio.

Fino dal 1727 Flaminio aveva preso in moglie Margarita Donato f. di Pietro q. Giambatista, colla quale era vissuto assai concordemente; ma premorì a lui in età non molto avanzata. Ebbe varii figliuoli, e fra questi *Giambatista* che fu poi monaco Camaldolese, col nome di *Giompierontonio*, e che si rese celebre fra noi per una immensa Raccolta di *Ritratti* i quali custodironsi nella Biblioteca del Monastero di S. Michele di Murano fino al momento della dissoluzione delle Corporazioni Religiose. Ebbe figliuoli anche GIVSEPPE e TOMMASO i quali fatto rinnovare il marmo sepolcrale vi fecero scolpire l'inserizione, che illustro, e nella quale

(1) Nella *Matricola della Madonna di Chirignago del* 1521 sonvi parecchie memorie posteriori a quell'epoca, da una delle quali del 1749, ripetuta nel 1754, si rileva che *Flaminio Cornaro* fece ottenere alcune reliquie e reliquiarii ad essa Chiesa di Chirignago, come dall'intiera scrittura si vede, esaminata dal chiarissimo mio amico Francesco Scipione Fappanni. — Varie altre reliquie già dal *Cornaro* possedute, e passate poscia in proprietà del Venesiano prete don *Nicolò Morellato*, oggidì sono, per legato di questo, custodite dalla Chiesa parrocchiale di Santa Maria Zobenigo, (a. 1850).

essi pure sono ricordati; inscrizione che io non sarei lontano dal credere dettata dal p. *Costadoni* il quale biografo di Flaminio, a p. CXX del libretto che citeremo in appresso, la va spiegando. Da quel TOMMASO ammogliato con *Cecilia* Contessa *Piovene* discende la famiglia *Cornaro* che oggidì sussiste nella persona del nobile *Tommaso* già Vicesegretario all'I. R. Magistrato Camerale, figlio del fu *Giuseppe Maria* (q. TOMMASO suddetto) già Cavaliere della Legion d'Onore I. R. Capitano di Corvetta ec. ec.

Flaminio era anche *Accademico Agiato* di Roveredo col nome di *Aristonio*, come dalla Storia Letteraria d'Italia T. II. p. 365), ed era *Accademico Aspirante di Conegliano* fino dal 1762, come dagli Atti mss. di quell'Accademia posseduti da don Osvaldo da Menla parroco di S. Rocco di Conegliano.

Era di grande corporatura, ben formato, e pingue, di bianca carnagione, e di modesto e nobile portamento. Furono fatti di lui varii ritratti ad olio, ma quello che fu inciso in rame da *Marco Pitteri* dietro la pittura di Giuseppe Angeli, è il più somigliante, per quanto dice il Costadoni suo contemporaneo. È un altro ritratto suo in piccola forma sta come accessorio al ritratto in fol. del suddetto *Giampietro Cornaro* abate Camaldolese figliuolo di Flaminio, dipinto da Carlo Bevilacqua, ed inciso da Vincenzo Giaconi nel 1804.

Passando ora alla enumerazione delle Opere stampate e mss. del senatore *Flaminio Cornaro*, esse sono le seguenti:

Opere stampate.

1. *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae, ac in Decades distributae. Venetiis.* 1749. in 4. *Typis Jo. Bapt. Pasquali.* figg. Sono decadi XVI legate ora in XIII Volumi, ora separatamente. Notisi che il frontispicio della Prima Deca non ha il nome del Cornaro, ma lo ha l'antiporta in rame che dice: *Venetae Ecclesiae illustratae auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* Le altre deche hanno tutte il nome dell'autore. — La deca X Parte I. fu dal Cornaro pubblicata anche separatamente col titolo: *Ducalis Basilica Sancti Marci Venetiarum antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata.* Venetiis. Typis Pasquali. 1752. 4. figurato.

2. *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratae, Auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Venetiis.* 1749. 4. *Typis Io. Baptistae Pasquali. Partes Tres,* ossiano tre Tomi legati ora separatamente ora in uno solo, nei quali parla eziandio de' Vescovi di Equilio e di Eraclea ossia Cittanova nelle Venete Lagune.

2. *a) Supplementa ad Ecclesias Venetas et Torcellanas Authore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* 1749. 4. Volume uno, in cui de' Vescovi di Chioggia e di Caorle.

2. *b) Ad Ecclesias Venetas et Torcellanas Indices duo, alter chronologicus Diplomatum, et Documentorum, alter vero alphabeticus nominum illustrium et rerum notabilium Authore Flaminio Cornelio senatore Veneto.* Volume uno. 1749. in fine del quale sta un' altra appendice all' Opera. Cosicchè tutta l'Opera del Cornaro intorno alle Venete e Torcellane Chiese consta di *diciotto* Volumi — Le figure che adornano quest'Opera furono intagliate da *Pietro Monaco.*

Era venuto a predicare in Venezia nella Chiesa de' suoi Gesuiti il celebre padre Francesco Antonio Zaccaria Veneziano, e mostrò il desiderio al Cornaro di intraprendere una grande Opera, cioè la *Storia Ecclesiastica Veneta* oppure quella di *ciascuna delle Venete Chiese.* Applaudì il Cornaro, e si esibì a somministrare al p. Zaccaria i materiali; ma il tempo, che a ciò fare era necessario, l'essere stato destinato altrove il Zaccaria, e il pericolo di spedire da lungi i documenti raccolti, fece nascere al Cornaro il pensiero di accingersi egli solo a tanta Opera; ed approvato il suo consiglio dal p. *Costadoni,* da *Apostolo Zeno,* dal p. *de Rubeis,* dai p. *Calogerà,* ed altri, la intraprese. Voleva l'autore comporla tutta, e poscia stamparla; ma fu consigliato a darla fuori un poco alla volta, anche perchè veduto da taluni il principio si sarebbero animati a somministrare quelle notizie e quei monumenti necessarii alla prosecuzione, che prima avevano rifiutato di dare, non conoscendo quale veramente si fosse lo scopo del Cornaro. In effetto pubblicate alcune Chiese, e visto che le mire dell'autore non eran già quelle di

pregiudicare a' diritti delle chiese e de' monasteri, molti superiori di esse e da' cenobii apersero al Senator Cornaro i loro archivii. Ma siccome tal cosa succedette interpolatamente, così ne venne che le notizie talvolta non poterono essere collocate in un certo buon ordine; e che ci fu d'uopo di un volume di supplimenti e di correzioni. (1) Quantunque l'Opera porti l'anno 1749 in tutti i volumi, occupò circa *dieci anni* entro i quali fu condotta a compimento; e venne ajutata da parecchi dotti, come dal p. *de Rubeis*, dal p. *Giacinto Giuseppe Bergantini*, dal p. *Costadoni*, da *Apostolo Zeno* ec. Non istarò qui ad annoverare le grandi preziosità che in fatto di storia Veneta ecclesiastica contengono i Volumi del Cornaro, quante cose nuove, e interessanti scoperte, quanti nomi ignoti, o presso che ignoti illustrati, quante Operette di altri inedite inserite molto a proposito, le quali d'altronde si sarebbero, forse, perdute, quanti errori trovati negli storici precedenti, quanta critica dimostrata nello esame de' documenti, quante belle osservazioni, quanta religione e cristiana credenza dappertutto vi traspiri. Il padre *Costadoni* sullodato dalla pag. XVI alla pag. XLVIII delle *Memorie*, che citerò in seguito, analizzava l'Opera a parte a parte e giustamente considerava che il solo senatore Cornaro era in istato di condurla a buon fine, anche dal lato di avere potuto, in grazia del supremo suo grado senatorio, superare non lievi impedimenti, che da altri non si sarebbero forse superati; dal lato del dispendio non indifferente; e dal lato della sanità goduta; e l'opera sua mano mano che usciva era universalmente studiata ed encomiata. I Presidenti della *Nove Congregazioni del Clero Veneto* nel 1752 emanarono decreto che fosse in onore del Cornaro coniata una Medaglia; a farla in Roma eseguire. Questa Medaglia rappresenta da un lato l'effigie del senatore colle parole FLAMINIVS . CORNELIVS . SENAT . VENET . e sotto il Busto A. FRANCHI . F., e dall'altra il *Panteon* e le parole all'intorno OB. ECCLESIAS . ILLVSTRATAS . ORDO . ANTISTITVM . VENETORVM . e nell'esergo MDCCL (1750); essa però fu pubblicata solo nel 1753, e ne abbiamo un'impressione in rame nel Museo Mazzuchelliano; una nelle Memorie del P. Costadoni, un'altra eseguita ad acqua forte, e una quarta a bulino con fregi attorno, le quali due ultime mi fece vedere il chiarissimo dottor Vincenzo Lazari direttore del Museo Correr. E avendo intanto il Cornaro fatta presentare l'Opera sua a Benedetto XIV per mezzo del p. Lombardi Gesuita, il Santo Padre scrisse una Lettera di ringraziamento all'Autore con molta lode; lettera più volte pubblicata nell'originale latino a in italiano, come diremo in fine. E qui è d'uopo rispondere a taluni che nella Illustrazione delle Venete Chiese del Cornaro vollero pur trovare de' mancamenti e delle inesattezze particolarmente in fatto di arte, e di epigrafi. Lo scopo dell'Autore non era già quello di descrivere la Chiese dal lato dell'arte, e della storia monumentale; ma solo dal lato della storia ecclesiastica. Quindi quanto egli pur dice incidentemente di pitture, di sculture, di architetture, non è che cavato dagli scrittori antecedenti, o contemporanei, senza premettervi un esame oculare sopralluogo, ch'egli non si è mai proposto di fare. Così pure dicasi delle Inscrizioni sacre, sepolcrali, onorarie, o storiche ch'egli riporta, molte delle quali, sebbene egli avesse potuto ricopiare sul luogo, e darle più esatte de' precedenti raccoglitori, pure volle starne alle copie altrui, senza vederle, e senza illustrarle, lo che non era suo scopo. Avvi anche che avendo dovuto il Cornaro far copiare immenso numero di documenti dagli archivii de' monasteri, senza aver agio di collazio-

(1) Ecco quanto dice il Cornaro medesimo nella Prefazione alle *Notizie Storiche delle Chiese* ec. 1758: « L'autore dell'Opera latina trovò da principio incredibili ostacoli al suo lavoro. Molti non vollero la fa- » tica di cercare negli archivj delle loro chiese e de' loro chiostri gli antichi documenti. Molti si posero » in una mal intesa apprensione di pregiudicare allo stato loro presente. Nè vi mancò chi credendo non » potersi eseguire un'idea sì vasta, e sì faticosa non si curò di concorrere ad un'opera che imaginossi non » poter riuscire. Quindi l'autore fu costretto a pubblicare l'istoria di quelle sole Chiese, delle quali aveva » potuto raccogliere i documenti senza altro ordine, che quello, che prescriveva la necessità, e fu ben fatto » il dare incominciamento anche in questa maniera, perchè veduta l'idea dell'opera e la maniera di ese- » guirla, cessarono nelle persone, che dar potevano i documenti, tutte le cagioni, per cui eransi trattenuti, » ed altre insorsero che spontaneamente offrirono quanto aveano di antiche carte e di pergamene. »

narli egli medesimo cogli originali, ne vennero varie ommissioni, ed errori di epoche e di nomi. Nulladimeno il fu chiarissimo Dottore Giovanni Rossi attestava francamente per moltiplici riscontri da lui fatti, che spezialmente nei primi Volumi dell'Opera del Cornarò sono i documenti più antichi riportati con singolare esattezza; non diceva però così degli altri, i quali egli non ebbe nè il comodo nè la volontà di esaminare, o per non averne trovati gli originali, o per non prendersi cotal briga. Taluni per altro dei documenti potè lo stesso Cornaro correggere nei supplementi, nei quali supplementi soltanto molti decreti tratti da'secreti Archivii della Repubblica ha potuto produrre; il che fa ritenere che durante l'Opera o non gli fu permesso, o non si curò di aver copia di tali importanti ed autentici Atti, che più a proposito gli sarebbero tornati se li avesse avuti quando andava scrivendo. Ed è anche a dire che molti documenti i quali allora, come si è veduto, non gli furono per gelosia da'possessori somministrati, esistendo oggidì (non però tutti certamente, attesi i non pochi derubamenti e dispersioni succedute) negli Archivii delle soppresse Corporazioni Religiose nel Generale Archivio concentrati, potrebbero servire a correggere e ad accrescere l'Opera del Cornaro. Di essa approfittarono già nei tempi passati, e approfittano ne'presenti tutti quelli che delle Chiese nostre separatamente o unitamente vollero scrivere, e ne trassero Opuscoli che in varie occasioni pubblicarono, come puossi vedere anche nel mio Saggio di Bibliografia Veneziana, ove de'libri trattanti della Storia nostra Ecclesiastica. Ma però taluni di cotesti scrittori non istettero materialmente a copiare o estrattare dal Cornaro, ma ne corressero saggiamente gli abbagli. Veggasi fra gli altri il Tentori nel T. IV. della Storia Ven. p. 238, 249, 312, 313 e altrove, e fra'viventi il dotto prete Giuseppe Cappelletti in varii siti del Tomo primo della Storia della Veneta Chiesa, opera lodata ch'è in corso di associazione. Anche il chiarissimo, che deploriamo ora defunto, Gaetano Melzi di Milano a pag. 469 del T. I. degli Anonimi; ed io pure in diversi luoghi dell'Opera presente notai alcuni sbagli del Cornaro; ma sono assai lievi cose in confronto delle bellezze che nella grande sua Opera si contengono.

3. *Cleri et Collegii novem Congregationum Venetiarum Documenta et Privilegia studio Flaminii Cornelii Senatoris Veneti collecta. Venetiis 1754 ex typographia Pinelliana.* 4. Questa Dissertazione era stata già innanzi inserita dal Cornaro nella Deca VI. Tomo IV. delle suddette *Ecclesiae Venetae*: ma a petizione de'Presidenti o a commodo degl'individui delle loro Nove Congregazioni se ne eseguì questa ristampa, nella quale Flaminio fece delle correzioni e delle giunte. Il motivo per cui l'autore si fece a raccogliere documenti sulle Nove Congregazioni fu per ribattere lo sbaglio del Sansovino e del Martinioni e di altri Veneti scrittori, i quali credettero che le Nove Congregazioni co'loro Presidenti componessero il clero tutto di Venezia; quando esse non sono che una porzione di tutto il Clero. Vi è ristampata la medaglia in rame, di cui sopra, e il decreto latino relativo. L'Abate Cristoforo Tentori nelle sue *Brevi Notizie del Collegio* del Clero delle Nove Congregazioni di Venezia, nell'atto che approfitta dell'Opera del Cornaro, fa vedere uno sbaglio di lui nello stabilire l'origine precisa delle Cinque prime Congregazioni. — Veggasi a p. 412. T. IV della *Storia Civile* ec. di Venezia. 1785. 8.

4. *Creta Sacra sive de Episcopis utriusque ritus Graeci et Latini in Insula Cretae. Accedit series Praesidum Venetorum illustrata, authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Venetiis, Typis Jo. Bapt. Pasquali.* 1755 in 4. Tomi due figurati.

Avendo il p. ab. *Mittarelli* mostrato al Cornaro un Codice di Cristoforo Buondelmonte Fiorentino che contiene la Descrizione delle Isole dell'Arcipelago, il Cornaro osservò quella del Regno di Candia, e formò subito il pensiero di scrivere quest'Opera *Creta Sacra*. Riuscì anche tale suo lavoro di vasta erudizione, e che serve spezialmente ad accrescere e correggere l'*Oriens Christianus* del Lequien. V'è grande ricchezza di documenti; e la cronologia de'*Duchi* di Candia, che vi comandavano a nome della Repubblica Veneta, è illustrata colla scorta eziandio della tuttora inedita Opera di *Andrea Cornaro* intitolata *Storia di Candia*. Il padre Costadoni dà giuste lodi anche a questa fatica di Flaminio, dicendo che può andare unita alle grandi Opere dell'*Italia Sacra*

dell'Ughelli, della *Sardinia Sacra* del p. *Mattei*, della *Gallia Christiana* de' Monaci Maurini e della *Germania Sacra* dell'Hansizio. Un'esemplare di questo libro, donato dall'autore al p. Ab. Mittarelli, reca in fronte una epigrafe dello stesso Cornaro, ed ha sparse varie giunte che si suppongono somministrategli da Monsignor *Giuseppe Garampi* allora Prefetto degli Archivii segreti Apostolici, con cui il Cornaro aveva letteraria ed affettuosa corrispondenza. Questo argomento di *Candia* fu trattato, dopo il Cornaro, anche dal chiarissimo ab. *Antonio de Torres* ex gesuita spagnolo, che per lunghi anni abitò in Venezia, nella grande Opera che rimase imperfetta per la sua morte (seguita nel 1817 in questa Città) che ha per titolo *Antiquitates Graecae Cretenses* della quale pochissimi esemplari uscirono, e questi imperfetti, sendo tutti gli altri stati gittati a peso di carta. (Vedi *Moschini. La Chiesa e il Seminario della Salute di Venezia*. p. 132. 133).

5. *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle Chiese Venete e Torcellane illustrate da Flaminio Corner senator Veneziano. In Padova 1758. nella stamperia del Seminario presso Gio. Manfrè in 4. figurato.*

Terminata ch'ebbe la sopraindicata Opera latina sulle Venete e Torcellane Chiese, il Cornaro udendo il desiderio di molti di leggerla in italiano, ne intraprese non un volgarizzamento, ma sì un succoso estratto, dandole però miglior distribuzione, ommettendo la serie de' piovani, e de' priori de' monasteri, e i molti documenti che pubblicati aveva nell'Opera latina; e oltre a ciò, corresse parecchi abbagli che in quella avea presi. Vi si è ristampata la Lettera di Benedetto XIV sanndicata, tradotta in italiano; il disegno della pur sopraccennata medaglia fatta coniare dal Veneto Clero, e il decreto che vi ha relazione latino ed italiano.

6. *Opuscula quatuor, quibus illustrantur gesta B. Francisci Quirini patriarchae Gradensis; Joannis de Benedictis episcopi Tarvisini; Francisci Foscari ducis Venetiarum; Andreae Donati equitis. Accedit Opusculum quintum de cultu S. Simeonis pueri Tridentini martyris apud Venetos, auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Venetiis 1758 apud Marium Carnioni. 4.*

Il Cornaro fino dal 1748 nel Tomo XXXIX a pag. 470 della Raccolta Calogerana inserì col suo nome un Opuscolo intitolato: *De beato Francisco Quirino patriarcha gradensi* con una piccola incisione che rappresenta il beato; e indirizzollo in forma di Epistola al celebre Cardinale Angelo Maria Querini, Bibliotecario, e Vescovo di Brescia, amico del Cornaro. Avendo il Cornaro scoperto nell'archivio di S. Zaccaria una Bolla di Clemente VI del 1349 in cui si nominava un *Francesco eletto Vescovo di Capodistria*, e che era stato innanzi Pievano di S. Maria Formosa di Venezia, volle saperne il *cognome*, e tanto spinse le sue ricerche che seppe essere uscito dalla famiglia *Querini*. Fu ristampata tale Operetta nel suddetto libro *Opuscula quatuor* 1758, ma con aggiunte, e varietà avendola ridotta a metodo di piccola Dissertazione, anzichè di Epistola. Anche l'Opuscolo sul Vescovo *Benedetti* patrizio Veneto era stato dal Cornaro col suo nome pubblicato nel Tomo XLIX della Raccolta Calogerana. 1753 a pag. 317. col titolo: *De Joanne Benedicto patritio Veneto Ordinis praedicatorum episcopo Tarvisino;* e dedicollo, con lettera al suddetto Angelo Maria Querini, cardinale, bibliotecario, e vescovo di Brescia. E in questa edizione 1758, mutò parimenti la forma di Epistola in una Dissertazione. Avendo il p. abato di S. Michele di Murano D. Parisio Bernardi fatto vedere al Cornaro un Diploma originale contenente un privilegio dato nel 1434 da Sigismondo Imperadore al Cavaliere *Andrea Donato* già ambasciatore della Repub. al Concilio di Basilea, il Cornaro invogliossi da ciò a rintracciare notizie sul *Donato*, e ne compilò la vita, anche perchè la moglie di Flaminio era della stessa casa *Donato*, come si è detto di sopra. E siccome suocero del *Donato* era l'illustre Doge *Francesco Foscari*, così dettò anche di esso la vita, e pubblicava l'una e l'altra nel sudd. *Opuscula quatuor*, ambedue eruditissime vite per li molti documenti riportati, e per le cose in addietro ignote alla maggior parte. Dalle quali, io per quella del Donato trassi notizie che ho inserite nel primo Volume delle Inscrizioni; e per quella del Doge Foscari l'illustre Pompeo Litta nella genealogia di quella chiarissima famiglia. A questi Opuscoli aggiunse il quinto *De cultu*

S. Simeonis pueri, a scrivere il quale diedegli eccitamento io avere trovati nello illustrare la Chiesa di S. Maria de' Servi degli antichi documenti che autenticavano la venerazione e il culto di S. Simeone da Trento. Lo aveva pubblicato fino dal 1753 nella Raccolta Calogerana (T. XLVIII, pag. 408), e fu approvato da Benedetto XIV nella Lettera suindicata diretta al Cornaro, e in un'altra Lettera a Monsignor Benedetto Veterani. Venne ristampato nell'anno medesimo 1753 in Trento dai Monauni; e per la terza volta con nuove giunte il Cornaro pubblicollo nel detto *Opuscula quatuor* 1758; e finalmente per la quarta volta fu ristampato dai Monauni in Trento nel 1765, e anche in quest'ultima occasione nuove giunte vi fece il Cornaro, come si vedrà in seguito al numero 14; e i Signori Trentini seppero assai grado all'autore.. Tutti e cinque i suddetti Opuscoli mostrano la dottrina non solo del Cornaro, ma eziandio la sua pietà e religione.

7. *Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis:* (così nell'antiporta; ma poi il frontispicio ha:) *Ad Ludovici Antonii Muratori rerum Italicarum Scriptorum Tomum VIII Appendix. seu Laurentii de Monacis Veneti Cretae Cancellarii Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCLIV sive ad conjurationem Ducis Faledro. Accedit ejusdem Laurentii Carmen de Carolo II Rege Hungariae; et anonymi scriptoris de causis belli exorti inter Venetos et ducem Ferrariensem, omnia ex mss. editisque codicibus eruit, recensuit, praefationibus illustravit Flaminius Cornelius sen. Venetus. Venetiis* 1758 *ex typographia Remondiniana*. 4. Fra i Codici lasciati da Apostolo Zeno alla Biblioteca dei Domenicani Osservanti, vide Flaminio Cornaro una Cronaca inedita di Venezia scritta da *Lorenzo de Monaci* cittadino Veneziano e Gran Cancelliere nel Regno di Candia. Ed esaminato quanto ne aveva detto il chiarissimo Doge Marco Foscarini a p. 167 nota 262 del Libro II. della Letteratura Veneziana, fu da esso eccitato a darla alla luce. Premise una lunga prefazione intorno all'autore, e la Cronaca, e rese buon servigio ai Veneziani, trattandosi di storico verace. Univvi e il poemetto dello stesso Lorenzo, e la ristampa dell'Opuscolo intorno alla Guerra fra' Veneti e il Duca di Ferrara. In questa occasione il Consiglio de' Dieci fece un elogio al Cornaro nel darne il permesso della pubblicazione.

8. *Catharus Dalmatiae Civitas in ecclesiastico et civili statu historicis documentis illustrata. Accedit Episcoporum Methonensium et Coronensium series expurgata auctore Flaminio Cornelio senatore Veneto. Patavii* 1759. *Typis Seminarii*. 4. figurato. Nello svolgere gli antichi monumenti capitarono nelle mani di Flaminio quelli inediti intorno alle Chiese Vescovili di Cattaro nella Dalmazia; e tanto più bramò d'illustrare la serie di que' Vescovi, quanto che fu ommessa tale serie dall'Ughelli, sebbene avessero anch'essi dovuto entrare nel ruolo degl'Italiani, come osservava il padre Costadoni. Aggiunse poi anche la serie de' Conti, ossia Capitani, della Repubblica in quella Città. In fine parlò de' Vescovi di Modone e di Corone, preparando così giunte anche alla sopraccitata Opera *Oriens Christianus* del p. *Lequien*.

9. *De Translatione et Inventione Corporis Sancti Venerii eremitae et c. apud Venetos ad illustriss. et Reverendiss. DD. Joannem Bragadenum patriarcham Venetiar.* ec. *Flaminii Cornelio Senatoris Veneti Dissertatio epistolaris.* (Sta nel T. VIII. della *Nuova Raccolta degli Opuscoli* an. 1761 a p. 1.) senza data di dedicazione. Questo Corpo di S. Venerio si venerava già nella Chiesa (poi soppressa) di S. Agnese, trasportata dall'isola del mare Ligustico che per corruzione di nome chiamasi volgarmente *Porto Venere*, invece di *Porto S. Venerio*. Nel tempo che i Veneziani guerreggiavano coi Genovesi, presero nel 1379 l'isola anddetta di Porto Venere, e vi asportarono il corpo di S. Venerio che era il Santo Titolare e Protettore di tutta l'Isola. Soppressa la Chiesa, come si disse, di S. Agnese, il corpo fu portato nella Chiesa di S. M. del Rosario, detta dei Gesuati, ove si venera.

10. *De martyrio et reliquiis S. Mamantis Martyris Caesareae in Cappadocia ad illust. et reverendiss. DD. Cajetanum Fortium doctissimum fidei promotorem Dissertatio epistolaris Flaminii Cornelio senatoris Veneti*. (Nel Tomo IX. della Nuova Raccolta di Opuscoli 1762. a p. 1.) Il Cornaro scrisse

con piena erudizione questo Opuscolo; ed è tanto più pregevole quanto che della Vita di S. Mamante nulla si sa; e soltanto si sono conservate memorie delle virtù praticate nel suo martirio. Flaminio dettollo anche per far cosa grata ai padri dell'Oratorio di Venezia, che possedono *un piede incorrotto* di S. Mamante; verso i quali padri il Cornaro molta estimazion professava.

11. *Acta pro approbatione cultus et pro concessione Officii et Missae B. Petri Acotanto Confessoris Nobilis Veneti ad SS. P. et D. Clementem Papam XIII* (sta nel T. X. p. I. della *Nuova Raccolta* suddetta. a. 1765, col nome del Cornaro nella dedicazione). Venerazione straordinaria aveva Flaminio al B. Pietro Acotanto, anche perchè, oltre all'essere dell'Ordine patrizio, com'era Flaminio, fu l'unico de'nobili Veneti morto in istato di laico secolare che si venera come Beato. E avendo Flaminio scritto sulla Chiesa di S. Basilio ove giaceva il corpo del B. Pietro, e scoperti documenti antichi relativi, valle dettarne a parte una *Dissertazione*. Bramando poi che venisse ampliato il culto di lui dalla Santa Sede, ed essendo stato nel 1758 innalzato ad essa il patrizio Veneto *Carlo Rezzonico* col nome di Clemente XIII con cui il Cornaro aveva avuta innanzi corrispondenza di amicizia, presentò al nuovo Pontefice la sua *Dissertazione*, e una supplica relativa al suo desiderio. E corse le solite trafile legali, ottenne nel 1759 un breve con cui si approva e conferma il culto al B. Pietro Acotanto, e concedesi ai Veneto clero l'indultò di poter recitare con rito di doppio minore l'Officio, e di celebrare la Messa *de Communi* nel giorno della di lui festa. Questa *Dissertazione* col titolo *Acta* ec. è la sopracitata nel 1763 impressa. Vedi quanto ho detto a p. 229. 230 del Vol. I. delle Inscrizioni Veneziane. E vedi qui i n. 24 e 25, e il num. 51. Ma poichè qui cade in acconcio, rammento di nuovo, come in *Vienna* nel 1839 si è stampata in latino *Vita Beati Petri Acotanti*, cavata per la prima volta da un manuscritto del XV secolo, e pubblicata con note in idioma tedesco da Georgio Zappert, unitevi quattro stampe, ed un fac- simile del carattere del Codice. Non mi diffondo di più perchè ne ho ragionato abbastanza a p. 527. del Vol. V. delle Inscrizioni.

12. *De cultu Beatae Comitissae Virginis Venetae e nobili familia Taleapetra ad SS. Patrem et Dominum Clementem Papam XIII. Dissertationes epistolares Flaminii Cornelii senatoris Veneti.* (T. XI. della suddetta Nuova Raccolta Calogerana. 1764 a pag. 147). Nel descrivere le Chiese dei SS. Vito e Modesto, detta S. Vio, il Cornaro trovò con qualche culto antico il corpo della beata *Contessa* (nome proprio) vergine secolare della patrizia famiglia *Tagliapietra*. E desiderando di vederne confermato tale culto, onde proporre questa beata dama ad esempio delle vergini dame sue concittadine, raccolse quante potè memorie e documenti intorno alla beata *Contessa*, o ne scrisse e stampò le dette due Dissertazioni dirette in forma di lettera a Clemente XIII. Procurò che fosse incisa in ramo l'effigie della beata presa da una vecchia pittura esistente presso *Tommaso Luchini* Cittadino Veneto ed erede della estinta famiglia Tagliapietra. Ma, malgrado le molte raccomandazioni e allora e dopo sì del Cornaro, come anche del patriarca Giovanni Bragadino, (il quale aveva fatto nel 1765 stampare una supplica per quest'oggetto diretta al Papa suddetto), Clemente XIII non credette di accordare la grazia, e fu sospesa la causa fino a che si potessero trovare documenti più certi, e accondiscendere ai desiderii di molti devoti della B. Contessa. — L'Operetta fatta stampare dal patriarca è intitolata: *Alla Santità di Nostro Signore Clemente XIII Memoriale di mons. Patriarca di Venezia e Vescovi suffraganei per la conferma ed augmento del culto della beata Contissa* (così) detta Volgarmente *Contessa Tagliapietra Vergine, nobile Veneta. In Venezia 1765 appresso Modesto Fenzo* in fol. di pag. 48, col ritratto di della beata, *morta nel* 1308 *di anni circa* 20, cavato da un dipinto appo la famiglia Luchini, e inciso da Jacopo Leonardis. Fino dal 1762 era stato impresso anonimo il seguente opuscolo: *Compendio della vita morte e miracoli della beata Contessa Tagliapietra nobile vergine Veneziana il di cui corpo riposa nella Chiesa parrocchiale e collegiata di San Vito all'Altare di S. Antonio Abbate. In Venezia 1762 appresso Gio: Batt: Occhi in* 8.° Il Corpo di questa beata, trasportato dalla soppressa, anzi demolita Chiesa di

San Vito, sta oggidì sopra apposito altare nella Chiesa di San Maurizio.

13. « De cultu B. Bonaventurae Tornielli » Foroliviensis Ordinis servorum B. Mariae » V. ad amplissimum virum Franciscum Mariam Peeoronium ejusdem Ordinis Procuratorem Generalem, et Sacrae Rituum Congregationis Consultorem, Dissertatio epistolaris Flaminii Cornelii senatoris Veneti. » (T. XII. pag. 3. della suddetta Nuova Raccolta a. 1764).

14. « De cultu S. Simeonis Pueri Tridentini Martyris, auctore Flaminio Cornelio sen. Veneto. Editio quarta novis curis » ab ipso auctore locupletata praesertim » quo ad Beatos Innocentes martyres Sebastianum de Portobufoleto, et Laurentium » de Marostica. Accedunt Thomae Prati Tarvisini carmen elegiacum, et Joannis Inderbachii episcopi Tridentini de ejusdem Innocentis Simeonis martyrio. Tridenti 1765 » typis Jo. Bapt. Monauni. In 4. » Di questa quarta edizione ho fatto cenno dissopra al num. 6. Posteriormente al Cornaro altri aumentarono di notizie questo celebre avvenimento; e vedi mons. Moschini nel T. II. p. 199 della Letteratura Veneziana, e le mie Inscrizioni Veneziane nel T. I. a p. 89 e 357.

15. » Hagiologium Italicum, in quo compendiosae notitiae exhibentur Sanctorum » beatorumque ad Italiam seu ex nativitate » seu ex obitu seu ex corporis possessione » spectantium ex probatioribus monumentis, » et scriptoribus collectae atque diligenti » censura ad eruendam firmandamque historiae veritatem expensae et per singulos » mensium dies distributae, addito in fine » indice italico alphabetico ad faciliorem » Operis usum. Bassani 1773 sed prostant » Venetiis apud Remondini. » in 4. Tomi due. L'ultima delle Opere erudite che stampossi dal Cornaro fu l'*Agiologio Italico*. E a ciò lo mosse l'avere osservato che il *Catalogus Sanctorum Italiae* del p. Filippo Ferrari è mancante di molte centinaja di beati e santi italiani, che godono tuttora qualche specie di culto ecclesiastico, e che col tempo può perdersi o diminuirsi. E che, oltracciò, il libro del Ferrari stampatosi una sola volta nel 1613, di rado si trova vendibile. Quindi si diede a fare quante giunte potè al detto Catalogo, e lo stampò in questi due Volumi nel 1773 senza il suo nome. Aveva unite il Cornaro assai annotazioni alle brevi vite de'Santi; ma le ommise perchè l'Opera sarebbe tornata troppo voluminosa.

16. « Esercizio di Perfezione e di Cristiane virtù composto dal p. Alfonso Rodiguez ec. nuovamente accomodato da S. » E. Flaminio Cornaro, perchè servir possa » intieramente ad ogni stato di persone, e » massimamente secolari, che desiderano di » servire con perfezione a Dio. » Tomi tre in 12. Si è pubblicato dal Remondini in Bassano poco dopo la morte del Cornaro. Concepiva una somma stima Flaminio per la Opera del P. Rodriguez, il quale avevala scritta per li suoi Gesuiti, e che peraltro servir poteva e può servire a tutte le persone che professano voti religiosi. E quindi considerando il Cornaro che col togliere da quest'Opera tutto ciò che spetta alle persone religiose, ridurrebbesi a minor mole, e le persone secolari con poca spesa avrebbero potuto acquistarla, così si mise all'impresa, e la terminò con felicità. Si cominciò a stampare la vita del Cornaro. Nell'avviso dell'editore si fanno ben dovuti elogi « all'egregio senatore Cornaro la cui profonda » umiltà non permise mai che dopo le prime » abbastanza note sue opere alcun'altra delle » moltissime ch'egli diede alla luce, comparisse insignita del nome suo. »

17. » Notizie istoriche intorno alla istituzione della Veneranda Scuola o sia Confraternità della Santissima Trinità presso » alla Salute in Venezia, tratte e tradotte » dal quinto Tomo delle Chiese Venete illustrate dall'Eccellentissimo Senatore Veneto » Sig. Flaminio Cornaro. » Decade settima. *In Venezia presso Stefano Monti* (senz'anno) in 4. Ho veduto un'edizione in 12. senza stampatore. Mosso il Cornaro dalle istanze di quelli della Confraternita, o Compagnia della SS. Trinità, distese in italiano la storia di essa Chiesa, cavandola da quanto aveva scritto in latino nella settima deca, e *senza suo nome* venne pubblicato l'opuscolo suddetto. Quest'Oratorio oggidì sussiste unito al Seminario della Salute; non però la Compagnia suddetta. Veggasene la Guida pel Seminario e per la Chiesa della Salute. Opera postuma di Mons. Moschini. Venezia. Antonelli 1842.

18. « Notizie istoriche sulla Vita della » B. Giuliana Collalto dell'Ordine di S. Be- » nedetto fondatrice e Badessa dell'Insigne » Monastero de'SS. Biagio e Cataldo di Ve- » nezia, raccolte da un suo divoto: dedicate » a Sua Eccellenza il signor Fulvio Antonio » Conte di Collalto, S. Salvatore ec. » Venezia. 1756. in 4. *all'Insegna dell'Europa*, figurato. Adoprossi molto il Cornaro nella Causa della conferma del culto della B. Giuliana di Collalto, già Dama Veneziana, indi Badessa in S. Biagio della Giudecca, ove si venerava il corpo, il quale ora sta nella Chiesa di Santa Eufemia. Flaminio era procuratore del Monastero, e potè esaminare tutti i documenti che ella Beata appartenevano. Ne fece ampla raccolta, e ben disposti spedilli colle sue osservazioni al cavaliere Pierandrea Cappello ambasciadore per la Repubblica appo la Santa Sede, e per l'istanze di questo, e della consorte sua donna Lionora nata Contessa di Collalto, ottenne la conferma dell'antico culto, e la concessione dell'Officio proprio della Beata Giuliana. Perfento si solennizzò con gran pompa un triduo dalle Monache di S. Biagio nel 1756 e in questa occasione il Cornaro (nascondendo il proprio nome) scrisse separatamente le dette *Notizie* e fece dedicare l'opera al suenunciato Conte Fulvio Antonio dal prete *Giuseppe Trofan*, il quale era domestico copista del Cornaro, e che è soscritto e stampa in quella dedicatoria. Due anni indietro, cioè del 1754 per le stampe di Bonifacio *Viezzeri* si sono vedute otto pagine in 8.vo col titolo: *Compendio della Vita della B. Giuliana Collalto dell'Ordine di S. Benedetto fondatrice, e prima abbadessa del Monastero de'SS. Biaggio e Cataldo della Giudecca di Venezia.* — Non apparisce nome di autore.

19. « Venezia favorita da Maria. Relazione delle Imagini Miracolose di Maria » conservate in Venezia. » *Padova* 1758. *Nella stamperia del Seminario in* 12.° figurato. La dedica è a'*Veri divoti di Maria*.

20. « Notizie istoriche della B. V. Maria » del Miracolo venerata in Desenzano Dio- » cesi di Bergamo. » *Venezia presso Simeone Occhi*. 1758. in 8.vo.

21. « Apparitionum et celebriorum Imaginum Deiparae Virginis Mariae in Civitate et Dominio Venetiarum enarrationes » historicae ex Documentis, traditionibus, et » antiquis codicibus Ecclesiarum depromptae. » *Venetiis ex typographia Remondiniana*. 1760. 12. figurato.

22. « Notizie storiche delle Apparizioni » e delle Immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella Città e Dominio di » Venezia tratte de documenti, tradizioni, » e da antichi libri delle Chiese, nelle quali » esse Immagini sono venerate. » *In Venezia* 1761 *presso Antonio Zatta* in 12. figurato. Questi quattro libri del senatore Cornaro usciti senza nome di lui, altro non fanno che mostrare viemaggiormente la somma sua devozione verso Maria Vergine, e come il suo cuore mosse la sua penna a celebrarne in questa forma le lodi. Primo usci il libretto indicato al num. 19, il quale venne susseguito da quello al num. 20. Questi due eccitarono alla maggior opera descritta al num. 21, nella quale discorre di tutte le Immagini di Marie miracolose, e venerate si nelle Chiese dello Stato Veneto in Italia, come fuori di esse, e la scrisse in latino per comodo spezialmente delle nazioni lontane. Egli stesso poi ne fece la traduzione volgare indicata al num. 22, e vi fece delle giunte; dicendo nella prefazione che diedegli esempio l'Opera del V. *Guglielmo Gumppenbergh* delle Compagnia di Gesù, il quale in un ampio Volume raccoglier volle le storie di tutte le prodigiose immagini venerate nel Mondo Cattolico. Sono adornati questi libri del Cornaro di molte immagini di M. Vergine copiate dagli originali e fatte incidere dallo stesso Cornaro. L'edizione italiana non si trova facilmente in commercio, attese la qualità del libro che fu avidamente ricercato de'devoti. Non è a tacere che avendo un *Sacerdote Cappuccino della Provincia di Venezia stampato nel* 1767 per Giulio Trento in Treviso il libro in 4.° intitolato: *Raccolta dell'instituzione di varii santuarii ad onore di Maria Vergine SS. nello Stato Veneto*, ed essendo accusato di aver copiato dall'Opera consimile del Cornaro, l'autore premise un avvertimento in cui fe vedere la diversità che passa dall'Opera del Cornaro alla sua. Il detto Sacerdote Cappuccino era il padre *Adeodato Maria da Venezia* delle nobile famiglia *Querini*. Vedi a p. 813. 814

il padre Sigismondo da Venezia (Cimarosto) nella Biografia Serofica. Venezia. Merio 1846. 8.

23. « Giornale di Spirito per l'anno 1760 » nel quale ogni giorno si registra una ristretta memoria del Santo o del mistero » occorrente, coll'Aggionta di una breve » massimo tratta dalla Sogra Scrittura e » da'SS. Padri. » *In Venezia* 1760 *presso Antonio Zatta*. Anche questo *Giornale di Spirito* (ossia *spirituale*) è novello pruova della divozione del Cornaro che non vi mise suo nome. Un altro egli ne compose collo stesso titolo per l'anno seguente 1761, ma affatto differente dai prima; indi ne scrisse un terzo pei 1762 ma ridotto in versi, ed oncor questi furono impressi dallo Zotto.

24. « Esercizio Divoto di nove giorni » in apparecchio alla festa del B. Pietro » Acotanto nobile Veneziana. » *In Venezia per Antonio Zatta*. 8. Opuscolo di 16 pagine. Ha premessa l'immagine dei B. Pietro in atto di far iimosina.

25. « Regole per la instituzione di una » divota compognia in onore del B. Pietro » Acotonta con un breve ragguaglio della » di lui Vita. » Quest'opuscolo di 16 pagine senza data, non ha frontispicio, ma un ritratto del B. Pietro inciso dal *Rizzi*. Comincia con una prosa *A' Divoti del B. Pietro Acotanto*, nella quale si stabiliscono le *Regole* suddette. Poi segue un breve ragguaglio della Vita del Beato. Abbiamo già veduto al num. 11 quanta premura si prese il Cornaro per promuovere il culto del B. Pietro. Non contento di ciò Flaminio, avendo uniti altri senatori, e patrizii, e civili persone, fu o loro spese eretto nella Chiesa di S. Basilio un cospicuo altare all'Acotanto, con tavola che fece dipiogere ii Cornaro dal pittore *Giuseppe Angeli*. (Questa tavola è oggidì conservata nella Sagristia di S. Maria di Misericordia per merito del chiarissimo e reverendissimo Fra Pietro dottore Pianton abbate benemerito assai di quella Chiesa). E in un'urna di marmo sopra la mensa di quell'altare fece trasportore le sogre sue ossa; e adornollo. Radunò poi una devota Compagnia di patrizii, e di altre persone di merito che mantenevano annualmente del proprio il culto al Beato. Fu in questa occasione che fece imprimere senza suo nome i detti libretti a'num. 24 e 25, il secondo de'quali fu ristampato altre volte senza data, senda di quelli che dispensavansi a'confratelli aggregati alla *Compagnia* per lire otto venete annue. E inoltre avendo ordinato un solenne Triduo per tale festa fece allora dispensare un *ben concepito* e *disteso elogio della Vita* e *Virtù* dei *Beato scritto eccellentemente dai P. Giuseppe Zauli Gesuita* (dice il p. Costadoni), che fu anche uno degli eleganti Panegiristi in esso Triduo; e fece pure dispensare una immagine del B. Pietro in atto di far elemosina a'poveri, vestito in abito di patrizio Veneto, e questa immagine tratta da quella sopraccennata dell'Altare fu pulitamente incisa in rame dal celebre Francesco Bartolozzi. Io credo che l'elogio, del quale qui si parla del p. Zauli, sia l'Opuscolo di p. 24 anonimo intitolato: « Memorie spettanti alla Vita del B. Pietro » Acotanto patrizio Veneto secolare. » *In Venezia* 1759 *presso Antonio Zatta*, in 4. col ritratto e le parole: « B. Petrus Acotantus Patritius Venetus cujus corpus co» litur in Ecclesia S. Basilii Venetiarum. » E se la cosa fosse così, avrei sbagliato allo pag. 230 del Volume I. delle Inscrizioni, attribuendo a *Flaminio Cornaro* queste *Memorie* anonime.

26. « De cultu Sancti Felicis presbyteri » Nolani cum titolo Confessoris apud Ve» netos. » È inserita tale Dissertazione nel T. XIII. della *Nuova Raccolta* degli Opuscoli Calogerani. 1765, a p. LXXV. È senza nome del Cornoro. Dimostra l'autore che sebbene possa convenire a S. Felice il titolo di *Martire*, come Santo Chiesa gliel concede; nondimeno conchiude che possa per antico possesso venerarsi qual solo *Confessore di Cristo*, perchè sostenne bensì le pene del martirio, ma non morì tra esse.

27. « De Sanctis Theodoro Amaseno et » Theodoro Heracleensi Martyribus Venetia» rum patronis. » Sta nel Tomo XIV della suddetta Nuova Raccolta a. 1766. pag. 1. Anche questa operetta è senza il nome del Cornaro. Comunemente in Venezia veniva riguardato per protettore un solo Santo Teodoro, ma il Cornaro scoperse che ambedue i Santi Teodori erano distinti per protettori della Metropoli. E in mezzo l'oscurità e confusione degli scrittori, che mescolarono le

azioni dell'uno con quelle dell'altro santo, il Cornaro fece opera assai erudita. Confessa però l'Autore che si dee dare il primo luogo a S. *Teodoro Amaseno* come a quello ch'ebbe il culto più antico in Venezia, ed a cui venne dedicata la Basilica Ducale prima che venisse trasportato il Corpo di S. Marco Evangelista.

28. « Quomodo ordinanda sint Venetiis » Officia Sanctorum Veteris Testamenti. » Questa piccola Dissertazione, rara a trovarsi, non è inserita in alcuna Raccolta, ma è volante e senza nome del Cornaro. Aveva egli riflettuto che in Venezia erano erette sei parrocchiali Chiese dedicate a Santi del Testamento Vecchio, cioè S. *Moisè*, S. *Daniele*, S. *Giobbe*, S. *Samuele*, S. *Geremia*, S. *Simeone*, e che invece di recitarsi gli Officii di questi santi profeti de *Comuni Confessorum* potrebbero ad essi assegnarsi le Lezioni proprie tratte dallo loro profezie. Ecco il motivo della Dissertazione. Piacque il pensiero al patriarca Giovanni Bragadino, il quale seguendo il consiglio del Cornaro pubblicò un libretto degli Officii proprii de' suddetti santi Profeti. Essendo poscia stato donato al Cornaro un vecchio Calendario Veneto del 1598 impresso sotto il patriarca *Lorenzo Priuli*, vide che questo suo pensiero era già stato eseguito, e che in quel Calendario 1598 si assegnavano a' detti profeti le Lezioni loro proprie.

29. « Modo di conseguir l'Indulgenza » Plenaria concessa da Benedetto XIII a chi » farà ogni giorno per un intiero mese gli » atti Teologali di Fede, Speranza, Carità e » Contrizione. » In Bassano 1773. In 12. senza il nome del Cornaro.

30. « Affectus Animae in Deo sperantis » ex libro Psalmorum educti. » Libriccino impresso senza il nome del Cornaro, e che fu anche da lui tradotto, senza parimenti il suo nome, col titolo: « Affetti di un'anima » che contrita ed umiliata spera in Dio, tratti » dal santo libro de' Salmi, e divisi per cia- » schedun giorno della settimana. »

31. *Inni Latini* in lode di S. Lorenzo Giustiniani patriarca (così citati a p. VII. dal Costadoni.) Questi Inni furono approvati dalla Sagra Congregazione de' Riti col resto dell'Ufficio proprio di esso Santo dallo stesso Cornaro molti anni dopo composto che si recita nella Veneta diocesi. In un mss. Catalogo trovo: *Gli Ufficii di S. Lorenzo Giustiniano e del B. Pietro Acotanto.* Non so se sieno una cosa cogl' indicati.

32. « Raccolta di Rime per la monaca- » zione di una Dama nel monastero di S. » Andrea. » (Così citata a p. VII. dal Costadoni). Questa Raccolta di sue Rime pubblicò il Cornaro da giovane; e sebbene non fossesi dedicato alle muse, nondimeno non gli furono affatto nemiche; e compose sino agli ultimi anni felicemente qualche buon sonetto e altre rime (giusta quanto dice il Costadoni).

33. a) « Raccolta di Proclami, Terminazio- » ni, ed ordini fatti dall'Illustriss. et Eccel- » lentiss. signor Flaminio Corner Inquisitor » sopra dacii per la buona regola e dire- » zione de' dazii medesimi approbati dal- » l'Eccellentiss. Senato. » Venezia. Pinelli (1746) 4. di pag. 93. L'esemplare che stà nel Museo Correr ha aggiunte varie carte volanti a stampa sullo stesso argomento, polizze d'Incanti relative ec. Alcuni di tali o altri proclami a stampa col nome del Cornaro ho anch'io nelle mio miscellanee sotto gli anni 1757, 1771, 1772 e sulla stessa materia de' Dazii.

33. *b) Lettere due del Cornaro* (anonime). Vedi in seguito nelle *Memorie per servire alla storia letteraria* T. X. e T. XI.

Opere manuscritte.

34. « Miscellanea seu Supplementa ad » ecclesias Venetas et Torcellanas. » Tomi sette i quali vennero donati alla Biblioteca di S. Michele di Murano, dove esistettero fino al momento della dissoluzione di quel Cenobio; e se ne vede il catalogo nella *Bibliotheca Codd. Mss. S. Michaelis de Muriano*, sotto la voce *Cornelius Flaminius* a p. 285. Compiuta la grand' Opera delle Venete Chiese, Flaminio raccolse quante carte gli sopravvanzavano, e distribuille in sette Volumi, che legati donò a quella insigne Biblioteca. Il Mittarelli (l. c.) dà la notizia delle principali carte che si contengono in ciascheduno de' Volumi, conchiudendo che con queste *carte si supplisce all' istoria delle Venete Chiese.* Non so in quali mani siano passate, e chi oggi le possieda.

35. « Notizie e Monumenti inediti appar» tenenti a' Vescovi d'Italia e di Oriente e » inservienti all'Italia Sacra dell'Ughelli ed » all'Oriente Cristiano del Le Qien. » Avvi una prefazione con due Indici scritti dallo stesso Flaminio Cornaro. Aveva Flaminio preparate queste *Notizie* per una ristampa delle due celebri suindicate Opere; ma la ristampa non si è mai eseguita. Parlando però in quanto all'*Italia Sacra*, i nostri letterati *Coleti* approfittando anche dell'Opera stampata del Cornaro, e forse anche di queste *Notizie* depositate in S. Michele di Murano, fecero più e più giunte a' Vescovi dell'Ughelli, le quali giacciono ora mss. inedite fra' Codici della Marciana. Questa Opera è citata più volte dall'*Orsoni* per quanto riguarda i Patriarchi nostri, e da altri. Ne approfitta però adesso il chiarissimo ab. Giuseppe Cappelletti per la sua grande Opera *Le Chiese d'Italia*.

36. « Ristretto di Vite de' Santi secondo » il giorno delle loro feste. » Tomo Primo per li mesi di gennajo e febbrajo. In uno stesso giorno vi sono talora quattro e più vite. (Costadoni).

37. « Ristretto di Vite di Santi una per » ciaschedun giorno secondo l'ordine delle » feste. » (Costadoni). Si riferiscono questi due *Ristretti* al n. 23 dell'Opere stampate.

38. « Notizie storiche delle Apparizioni » ed Immagini di Maria Santissima delle » Città e Dominio Veneto in aggiunta alle » già stampate, con Memorie, Documenti, o » Miracoli, ed altre Notizie nuovamente ri» trovate. » (Costadoni). Si riferisce al numero 22 delle Opere stampate.

39. « Raccolta di Notizie sacre, di Ora» zioni, Lezioni, Vite, ed altro, parte da » lui scritte in latino a parte in italiano. » (Costadoni).

40. « Notizie delle Nove Consecrazioni » di Chiese Venete con altre Memorie ad » esse appartenenti. » (Il Costadoni dice cosi: *Consecrazioni:* ma io credo che debba leggersi *Congregazioni*, e allora queste *Notizie* si riferirebbero al num. 3 delle Opere stampate.

41. « Collectio Legationum Cretensium » ad Rapublicam Venetam et aliem ad Cre» tam spectantia. » (Costadoni). Veggasi il num. 4 delle Opere stampate.

42. « Cronologia de' Pievani di Venezia » con documenti ed illustrazioni. » (Costadoni).

43. « Joannis Georgii Pefferri Memora» bilia Monumenta antiquis recentioribus» que lapidibus insculpta auxit F. C. (*Flaminius Cornelius*). (Costadoni). Sono gli Epitaffii del *Palfero* dei quale ho già parlato nella Prefazione al primo Volume delle Inscrizioni Veneziane.

44. « Raccolta di cronache e di erudi» zioni sacre di varj autori con note e po» stille » di F. C. (*Flaminio Cornaro*) (Costadoni).

45. « Raccolta di Scritture e Notizie » appartenenti a Magistrati esercitati da » Flaminio Cornaro. » (Costadoni).

46. « Lettere autografe di Flaminio Cor» naro » stanno nel Codice XIX, e nel Codice CLVII della Classe X fra gli italiani nella Biblioteca Marciana. Quella nel Codice XIX è diretta a Monsignor Gaspare Negri Vescovo di Parenzo, in data di Venezia 28 giugno 1735 colla quale lo ringrazia di alcuni capitoli stesi da esso Negri *circa la dedizione dell'Istria*, e ne lo loda. Ricorda l'antica solennità dello sposalizio del mare, e lo priega dell'impronto in gesso del *sigillo del Capitolo Cretese*, giacchè quello che aveva ad esso Cornaro anteriormente spedito in cera si guastò. La Lettera nel Codice CLVII è scritta all'abate Giovanni Brunacci di Padova in data 18 novembre 1746 da Venezia. Con essa lo prega a dargli lumi sulla maniera colla quale i Bollandisti hanno trattato le translazioni di varii santi in « Venezia e come potrebbesi accertare il » pubblico della realtà de' nostri possessi. » Dice che il padre Zaccaria si mostrò prontissimo a trattare l'argomento in via di Dissertazione; ma esso Cornaro crede di rivolgersi al Brunacci perchè sa, che « ne ha » fatto qualche studio e raccolta, massime » per li corpi di S. Nicolò Magno, Nicolò » Zio, e Theodoro che riposar si credono » in San Nicolò del Lido. » E quindi lo invita a *trattare* questa materia *exprofesso*, e con *la sua solita* erudizione redimere *dai pregiudizii la contrastata verità dell'esistenza* di detti corpi santi, e di altri che in Venezia si venerano. — (La lettera è autografa, come dissi, e quindi autografe alcune

scorrezioni come *potrebbessi, possesi, venerissi*).

47. *Lettere autografe* del Cornaro erano nella Raccolta del fu Consigliere di Governo Carlo nobile de Roner; in quella del fu Bartolommeo Gamba, passate queste in proprietà della nobile Signora Parolini, e da lei donate alla scieltissima Biblioteca della R. Città di Bassano; e in quella del fu Conte Marcantonio Corniani, le quali presso i di lui eredi esistono. Ma non avendo io quando le vidi notato l'argomento di queste lettere non posso ora più darlo.

48. Nel Museo Correr, esiste certamente una delle prime o delle pochissime cose di Flaminio in versi. È intitolata: « Ghirlanda » festiva d'applausi poetici da offerirsi al » merito impareggiabile della N. Donna Ma» ria Corner in occasione che prende l'abito » religioso di S. Agostino nel nobilissimo » Monastero di S. Lucia di Venezia, intrec» ciata da me Flaminio Corner patrizio Ve» neto. » *Venezia per Gio: de Pooli* 1711, *con licenza de' Superiori.* (Ms. Codice in fol. di pagine otto nella Miscellanea N. 175 dell'Inventario Giudiziale): Comincia con un Elegia: « Caecus amor rigida subigebat coto » sagittam, Lectaque de multis dira sagitta » fuit. » Sonvi Sonetti, Madrigali, ed Epigrammi latini. Uno de' sonetti dice nelle terzine: « Profano amor al di lei cuore i lacci » Ordir tentò, ma pur da quei disciolta Solo » il divino amor vuol che l'allacci. Or col » suo ben Gesù fra nodi avvolta, Sulle care » catene imprimo i bacci (sic) Quanto le» gata più, tanto più sciolta. »

49. » Inquisitorato sopra Dazii, cioè, » Decreti o Parti del Pregadi e varii Di» scorsi del Signor Flaminio Corner Inqui» sitor sopra Dazii. Comincia: « È prov» vido o necessario studio d'ogni ben rego» lato governo. » Termina: « In valida forma » dalla pubblica autorità represso. » Si aggiungono cinque Proclami a stampa dello stesso Magistrato. (Codice cartaceo in 4. del secolo XVIII appo il sopracitato Museo Correr). Si noti però che in questo Codice le scritture del Cornaro sono soltanto trentadue, e stanno da pag. 41 a pag. 111 cominciando: « La destinazione successa del» l'umilissima mia persona al pesantissimo » Carico d'Inquisitor sopra Dazii singolar» mente mi onora. » La data è dal 9 febbrajo 1756, cioè 1757, al 29 febbrajo 1757 cioè 1758.

50. Nello stesso Museo Correr avvi in copia un ms. in fol. D. 5. 24 del secolo XVIII. in principio intitolato: « Aeneae Sylvii Pic» colomini Vitae aliquot virorum illustrium » excerptae ex Codice Vaticano N. 3887; » la qual copia è tutta postillata dal nostro Flaminio Cornaro. Esso fa menzione del detto Codice Vaticano a p. 89 e altrove del libro *Opuscula quotuor* parlando del doge Francesco Foscari.

51. Sono appo di me nelle Filze *Famiglie Venezione*, le minute autografe di Flaminio Cornaro e le copie de' dispacci che corsero da Roma a Venezia e viceversa per la concessione del Culto del B. *Pietro Acotanto*. a. 1759 - 1760. Vedi il num. undici dell'Opere a stampa sopracitate.

52. Varie carte familiari mss. conserva il soprarricordato nobile *Tommoso Cornaro* suo discendente.

Passando all'Elenco degli autori che scrissero del Cornaro o Vita, od Elogio, o che lo ricordarono nelle loro Opere, o che dedicarono a lui qualche scritto, trovo i seguenti:

1. *Pierantonio* de' *Conti Gaetani* nel Museo Mazzuchelliano descrivendo la medaglia al Cornaro fatta coniare dal Veneto Clero, a p. 391 del Tomo II. e dandone il tipo alla Tavola CXCVIII num. VI. tesse un breve elogio a Flaminio, dicendo che le Opere di quest'autore « sommamente illustre dirette » ad ampliare ed arricchire massimamente » l'istoria ecclesiastica o civile saranno fra » non guari (scriveva del 1761 circa) nove» rate dal Conte Mazzuchelli. » Ciò non fu perchè l'Opera del Mazzuchelli, come ognun sa, non giunge che alla lettera BU.

2. « Elogio funebre dell'eccellentissimo » ser Flaminio Corner amplissimo senatore » recitato tra li solenni ufficii precedenti la » tumulazione nel giorno 29 diecmbre 1778 » dal dottor D. Gio: Domenico Brustoloni » alunno della Chiesa parrocchiale e colle» giata di S. Canziano in Venezia, annu» indo a' voti comuni del Capitolo, o Cle» ro tutto di detta Chiesa. » *In Bassono.* 1779. 4. nella *stamperia Remondini.* Avvi in rame l'effigie del *Cornaro* istoriata.

3. « Memorie delle Vita di Flaminio » Cornaro Senetore Veoezieuo acritte ad uu » suo emico de D. Anselmo Costadoni aba- » te Camaldolese. » *Bassano* 1780. 8. nella stemperia Remoudiui, col ritratto del Cornaro dipinto da Gioseppe Aogeli, ed inte- gliato de Mareo Pitteri; del quale intaglio conservo la plastra di rame. Da questo libro io ho estrette le predette biogrefiche e letterarie notizie, nou senza avere eseminete quasi tutte le Opere a stampa del Cornaro, che potei vedere, e non senze farvi delle giunte. È curioso, me pur è vero, il giudizio che deva il chieriss. Jacopo Morelli su questa Opere del Costadoni, in uoa lettera dirette all'illustre patrizio Jacopo Nani in dete 22 egosto 1780: « Il p. Costadoni ha » dato a stempe la Vita del fu sig. Fiami- » nio Corner, opera acritta con semplicità » o a dir meglio con leggerezza taie che » non vi fa degna compersa lo scrittore e » non ha tutto il suo avere il sig. Fleminio. » Quasi tutto è ascelica, mistiee, spiritue- » lità; ma io non voglio giudicare di eutori » Camaldolesi di S. Michele di Murano ». (Operette iii. p. 119).

4. *Dizionario storico.* Bessano, Remondiui. T. IV. p. 509.

5. *Biografia Universale.* T. XIII. p. 228. articolo di Gulllon. Edizione Veneta.

6. *Golleria degli Uomini illustri delle Provincie Venete.* Venezie. Alvisopoli. 1824. 8.vo Volume primo, erticolo di Bartolommeo Gamba col ritretto e contorni, tratto de quello premesso alle Memorie del Costedoni.

7. *Marco Foscarini* (Letterature p. 170 nelle note 193) dice del Cornaro: « che va » tessendo e pubblieando con infaticabile stu- » dio c con più critico esame che non fu in » passeto una storia generale di tutte le » Chiese di Venezie preservendo ella Città » quell'evenzo di documenti che seuza il » benemerito ajuto di questo petrizio evreb- » bero corso il destino degli eltri. »

8. *Fr. Giovanni Agostini* nel Volume II. delle *Notizie Istorico-critiche* intorno agli Scrittori *Veneziani* (Ven. 1754.) e p. 174, 485, 619, chiamelo « benemerito somma- » mente per le erudita illustrazione di totte » le Chiese delle nostra patria; » non senza notere uno sbaglio del Cornaro e p. 174.

9. « Novelle della Repubblica Lettera- » rie. » 4. Venezia. 1748. pag. 134. vi si fa l'estretto della epistola dei Cornaro al Cardinale Querini intorno al Beato Franceseo Querini. — « Novelle delle Repubblica Letterería per l'anno 1753. » *Ven. Occhi* 4.º p. 75 - 154 - 217. lodasi il Cornero come « grande ornamento della Veneta letteratu- » re ed al quale la storia ecclesiastica tanto » deve quanto rari e pregevolissimi sono i » monumenti in gren numero posti in vista » dal Cornaro. » Vi si rammenta l'Opuscolo sul Beato Simonetto da Trento, e una delle Deche delle Chiese, facendosene un sunto. — *Novelle* ec. per l'anno 1754, a p. 321. fessi un breve estratto dell'Opera *Cleri et Collegii documenta.* E a pag. 394, ricordasi l'Operette sul Vescovo Benedetti. — *Novelle* ec. per l'auno 1756. e p. 281. si dà un breve estratto, con lode, della *Creta Sacra.*

10. « Memorie per servire all'Istoria Let- » terarie. » Venezia. Valvasense. 8.vo. A p. 17. delle Parte II. del Tomo I. lodasi la grand'Opera delle Chiese, e chiamasi l'autore « quanto gentile ed erudito altrettanto » pio e instaocabile. — *Memorie* ec. a p. 55. Perte IV. Tomo III. ricordasi l'epistola sul *Benedetti.* — *Memorie* ec. a p. 62 della Parte II. Tomo IV. si fa cenno delle Chiese, e della Medaglia fatta coniare dal Collegio delle Nove Congregazioni. — *Memorie* ec. A p. 3, della Parte II. del T. VIII. si parla della *Creta socra* e a p. 44 della Parte IV. si riporta le Lettera di Benedetto XIV 31 febbraro 1756 per la *Creta sacra.* — *Memorie* ec. A p. 273, e 376 del Tomo X. evvi una Lettera anonima ad un Amico in deta di Venezie 5 ottobre 1757, nella quale si rende conto di une « scoperte fattasi nel- » l'antica Cattedrale di Torcello per cui si » diede occasione di rinvenire un nuovo Ve- » scovo di quelle Sede » (cioè *Francesco abate* di San Nicolò del Lido - anno 1310) ed era delle femiglia *Tagliapietra*, del quale fu successore uo *Francesco Dandolo.* Da varii punti di qneste Lettera io ne eredo autore lo stesso Cornero, poichè sul bel principio dice: « Onde non aveudosi potuto » ottenere prima dell'illustrazione da me » fatta delle Chiese Torcellane (cioè ottenere » le notizia di tele scoperta) serva almeno » nell'occasione di nna nuova edizione del » sovreiodato Ughello. » Il Cornaro stesso

poi si valse della scoperta, e a p. 564 delle *Notizie storiche delle Chiese* ec. a. 1758 ove ha l'elenco de'Vescovi Torcellani, v'inserì al num. XL questo *Francesco Tagliapietra*. A p. 376 lo stesso anonimo (ossia il Cornaro) dà notizia all'amico con lettera 16 novembre 1756 di due altri Vescovi scoperti, della Venezia marittima, cioè *Bono* Vescovo di Caorle, a. 1074, e *Pietro* Vescovo di *Cittanova* a. 1074. — *Memorie* ec. A pag. 284 del Tomo XI si ricorda l'*Opuscula quatuor*. A p. 377, avvi Lettera pur anonima (che io credo parimenti essere del Cornaro) ad un amico in data di Venezia 25 aprile 1758 in cui gli dà notizia della scoperta di un documento del 1129 che parla della *Chiesa* dedicata a S. *Esaia* in Venezia e di un *Pietro Sulmulo* notajo e Pievano di S. Jacopo. Si valse il Cornaro della scoperta di quella *Chiesa* a p. 557 delle *Notizie Storiche* ec. a. 1758; (1) A pag. 465. si rammenta il libro delle *Imagini di Maria Vergine*. — *Memorie* ec. A p. 60, del Tomo XII. tornasi a far menzione della Chiesa antica di S. *Esaia*, coghiettu andosi che fosse ove « oggidì sorge la Chiesa di S. Eustachio. » E a p. 331 si ricorda la Cronaca del de *Monacis* uscita alla luce per la « diligenza ed erudizione del Cornaro. »

11. *Nuove Memorie* per servire alla Istoria Letteraria T. I. Venezia. Marsini. 1759 8. A p. 440. Lettera di anonimo ad un amico in data 15 aprile 1759 che dà ragguaglio e loda il *Compendio* ossia le suddette *Notizie storiche* del Cornaro. a. 1758.

12. « La Minerva o sia Nuovo Giornale » de'Letterati d'Italia, num. VIII - ottobre 1762 - 12. Venezia. Deregni. A p. 174 e 178 si parla degli Opuscoli del Cornaro contenuti nel Tomo IX a. 1762 della Calogeriana. E nel num. XXXII. - ottobre 1764 p. 125, 126 rammentasi il Tomo XII di detta Raccolta Calogeriana ove è del Cornaro la Dissertazione sul B. *Bonaventura Torniello*.

13. « Novelle Letterarie pubblicate in Firenze. » Vol. X. a. 1779. pag. 186. - si fa l'estratto dell'Elogio al Cornaro scritto dall'Ab. Brustolon.

14. *Giornale Enciclopedico* Tomo duodecimo, decembre 1780 - 12. Vicenza - a p. 65. avvi un brevissimo sunto della Vita del Cornaro cavato dalle Memorie del Costadoni.

15. Nel Tomo undecimo della *Storia Letteraria d'Italia* del *P. Zaccaria* a. 1757, p. 362 ove si dà l'elenco de'socii dell'Accademia degli Agiati di Roveredo, avvi il nome di *Aristonio, Flaminio Cornaro* N. H. e *senator Veneto*.

16. Nel Libro: « Capitoli della pubblica » Accademia di Belle Lettere Scienze ed Agri- » coltura degli Aspiranti di Conegliano. » (Venezia. 1776. 4.) a p. 44, ov'è l'elenco degli Accademici entra il N. H. ser *Flaminio Corner*.

17. *Nicolò Balbi* scrittore di un'Opera tuttora inedita intitolata: « Relazione delle » cose occorse e delle dispute tenute in » Maggior Consiglio per la Correzione del- » l'eccelso Consiglio di Dieci e de' suoi Ma- » gistrati interni seguita l'anno 1762. » opera divisa in dodici Lettere ad un Amico, lasciò scritto nella settima lettera quanto segue intorno al Cornaro: « Nel Consiglio » di Lunedì 21 passato giorno di S. Mattio » (settembre 1761) si è finalmente compito » il numero al nuovo C. X (Consiglio di » Dieci) con la rimasta degli ultimi due » ser Bortolamio Gradenigo primo, e ser » Andrea da Lezze 7.° Cavalier; li Brogli e » maneggi dei primo furono fortissimi per » entrarvi, et abbastanza sono a Voi note le » aderenze di quella Casa e l'attività de' suoi » figliuoli per non dirne di più; anche li » Lezze sonosi adoperati benchè mediocre- » mente, et alla foggia loro; il solo ser » *Flaminio Corner* non ha mai mosso non » che parole, ma neppur cenno, e forse forse » sarebbe rimasto dal Lezze, se dagli Anta- » gonisti de'Gesuiti non si fosse dubitato, » ch'entrato in Consiglio de'Dieci non po- » tesse anco esser promosso Inquisitore di » Stato, nel quale autorevole posto avrebbe » voluto forse sopprimere il corso alla con- » tinuazione delle sino ad ora permesse re- » centi stampe contro quella Compagnia. » Infatti passò solo fra li nominati oltre li

(1) Il Cornaro non inserì la scoperta del pievano *Pietro Sulmulo*, o *Surmulo* nelle *Notizie* 1758. E quindi il Gallicioli si dimenticò di porlo nella sua serie (T. VII. pag. 302); e non fu posto nemmeno in una serie che fu impressa in fol. volante per la elezione del fu pievano don *Vincenzo Gallo*. a. 1819

» due rimasti la metà del Consiglio, e fu » escluso dal Lezze di 21 balle per quelle » di si e di sole 5 per quelle di no. La co- » stante predilezione da esso dimostrata per » essi Gesuiti, de' quali reputasi *Terziario* » in queste fatali loro circostanze, ed il for- » te impegno a di loro favore nutrito ben » noto all'Universale, allarmarono gran par- » te de' patrizii amatori della libertà in tale » proposito di tali stampe, e fomentati da » parecchi libraj per il loro particolare in- » teresse, onde escluderlo dal troppo peri- » coloso cimento. »

18. *Giannantonio Moschini* (Letteratura Veneziana T. II. p. 196. 197. 198. 199. 200. 201. e p. 216, e T. III. 151). nel ricordare con lode il Cornaro, dice che il p. Costadoni fece varie giunte che giacciono mss. alle suddette *Memorie* a. 1780; e che pur molto intorno al Cornaro raccolse il senatore *Vettore Molino* non che il padre *Giampietro Cornaro* di lui figliuolo monaco Camaldolese. La cosa stessa era testificata, prima che dal Moschini, a p. 55 dette *Memorie dello Vito e degli Scritti del p. ob. Anselmo Costodoni abate Comaldolese. Venezia*, Occhi 1787. 8.vo, anonimo autore delle quali Memorie è il p. d. *Fortunato Mandelli*.

19. *Antonio Lombardi* T. I. p. 204 della Storia della Letteratura Italiana. Modena 1827. 8.vo

20. *Domenico Moreni* in una delle Note al « Viaggio per l'alta Italia del ser. principe di Toscana poi Granduca Cosimo III » descritto da Filippo Pizzichi » (Firenze. Magheri 1828. 8.vo pag. 273.) dice, che il Cornaro fu primo ad asserire che il Crocefisso in S. Georgio Maggiore di Venezia è di Filippo Brunelleschi, e riporta un pezzo di lettera del sullodato cav. Jacopo Morelli, nella quale dice: « che qualche memoria » malsicura o erudizione fallace avrà fatto » scrivere al dabbene Flaminio Cornaro ec. » E qui deve ponderarsi quel *dabbene*, ch'è quanto a dire che facilmente il Cornaro dava credenza anche a ciò di che non sarebbe stato alcuna colpa dubbiare, o che senza taccia d'incredulità si sarebbe potuto francamente negare.

21. Pierandrea Cappello nel suo Dispaccio da Roma, ov'era ambasciatore, in data 29 dicembre 1753 parla del Cornaro; ciò rilevo dalle mie schede; ma non posso verificare che cosa ne dica, perchè i Dispacci da Roma del Cappello non esistono più nel Veneto Archivio. Credo però che avrà ragguagliato circa la buona accoglienza fatta dal Papa all'Opera del Cornaro, di cui vedi qui il num. 4 seguente.

Fralle cose dedicate o dirette al Cornaro, noterò:

1. Fino dal 1748 il p. d. Anselmo Costadoni sullodato dedicava ai senator Cornaro, perchè gli potessero servire nella compilazione dell'Opera sulle Chiese Veneziane, le sue « Osservazioni sopra un'antica tavo- » la greca, in cui è rinchiuso un insigne » pezzo della Croce di Gesù Cristo la quale » conservasi nel Monastero di S. Michele di » Murano. » (inserite nel vol. XXXIX della *Raccolta d'Opuscoli. Venezia* 1748. 8. a p. 109.

2. Al senatore Cornaro dedicava F. Bernardo Maria de Rubeis il suo « Discorso » istorico-cronologico diplomatico sopra una » pergamena antica Veneziana. » In Venezia presso Simeone Occhi 1749. 8.vo. Il Rubeis protesta di avere scritto per far cosa grata al Cornaro, e anzi per ubbidire ai comandi di lui, mettendo in opera i preziosi documenti generosamente comunicati dal senatore al de Rubeis.

3. Il P. Michelangelo Carmeli dedica al senator Cornaro la Tragedia di Euripide intitolata *Gione*. Padova appresso Giovanni Manfrè 1753. 8.vo. greco e italiano; lodando nel Cornaro la « modestia de'costumi, » la discretezza delle maniere, e la pietà » per la Religione. »

4. « Sanctissimi Domini Nostri Benedicti » Papae XIV Epistola ad Nobilem Virum Fla- » minium Cornelium senatorem Venetum. Ro- » mae 1753. Typis Generosi Salomoni. 4. » Con questo Breve datato da Roma il 22 dicembre 1753 il Sommo Pontefice ringrazia il Cornaro per li sedici volumi delle Chiese Venete che col mezzo del padre Girolamo Lombardi gesuita gli aveva fatti presentare. Fu ristampata più volte questa Lettera e noto quelle edizioni che conosco: « 1.ª Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papae » XIV Epistola ad Nobilem Virum Flaminium » Cornelium senatorem Venetum. Romae et » Venetiis MDCCLIII - 4. ex typographia

» Ducali et Patriarchali Pinelliana. Praesi-» dum facultate - 4. » collo stemma Cornaro sul frontispicio. Io di questa Veneta edizione tengo un esemplare impresso in membrana; e un altro ne conserva pur in membrana il Museo Correr. — 2.° « Sanctissimi ec. (sta a » p. 361. dell'Indice ad Ecclesias Venetas » et Torcellanas. 4. » con un avviso del tipografo a' lettori. — Fu essa tradotta anche in prosa Italiana, traduzione anonima, procurata da Pietro Monaco, col titolo: « Lettera » del Santissimo signor nostro Benedetto » Papa XIV al nobile uomo Flaminio Cor-» naro senator Veneziano tradotta in italia-» no. » *In Venezia* 1754 *presso Guglielmo Zerletti* 4. A pag. XVIII vi è l'intaglio della medaglia pubblicata dal Veneto Clero in onore di Flaminio, come dicemmo da principio; incisione del suddetto *Pietro Monoco;* e a p. XIX. XX. XXI. vi è la Lettera latina e italiana con cui lo stesso Clero accompagna al Cornaro la medaglia. Si premette al libro il *Ritratto* in foglio di *Benedetto XIV* che vi si chiama *Literarum cultor et patronus;* inciso da *Giambatisto Brustolon.* Questa Lettera fu ristampata e premessa alle *Notizie storiche*, come abbiam detto al num. 5 delle *Opere* del Cornaro. La stessa Lettera fu anche volgarizzata in ottava rima dal padre Stefano Marcheselli della Compagnia di Gesù, e fu impressa col titolo: « Lettera del Santissimo signor nostro Be-» nedetto Papa XIV al nobil uomo Flaminio » Cornaro senator Veneziano tradotta in ot-» tava rima. » *In Venezio, nello stomperio Pinelli.* 1756 4.

5. Nella *Decas Nona Epistolarum latinarum a mense iulio* 1753 *ad mensem majum* 1754 del Cardinale Angelo Maria Querini, si trovano tre lettere dirette a Flaminio Cornaro: I. in data *Brixiae* 18 *Jul.* 1753, colla quale si difende da alcune Osservazioni fatte da' Letterati di Lipsia, intorno ai due primi volumi della Lettere del Cardinale Polo editi dal Querini. II. in data *Brixiae die prima septembris* 1753, colla quale esamina quanto i detti Letterati dicono intorno al terzo volume delle Lettera del Polo. Loda poi il Cornaro per le preci da lui composte in onore di S. Lorenzo Giustiniani. III. in data pure di Brescia 23 *ionuarii* 1754 colla quale parla dall' Epistola suddetta di Benedetto XIV al Cornaro, e lo loda per l'ottimo uso che fece delle epistole di Francesco Barbaro nella Illustrazione delle Chiese Venete. Il medesimo Cardinale addirizzava lettera volgare al Cornaro, la quale si trova a stampa col titolo: « Lettera dell'Eminentis-» simo a Reverendissimo signore Cardinale » Querini all'illustrissimo et eccellentissimo » signore Flaminio Cornaro senator Veneto, » in data di Brescia XXVI aprile 1754, colla quale gli comunica la Risposta che esso Cardinale dà agli eruditi di Francia circa la esistenza de' corpi de' SS. Benedetto e Scolastica nel Monastero di Monte Casino; a gliela comunica *perchè* il Cornaro *è arbitro* (direbbe) *supremo di simili controversie.*

6. Nicolò Coleti dedica al Cornaro le *Epistolae latinae* del suddetto Cardinale *Angelo Maria Querini.* (Venetiis - 1756. Coleti, fol). E tale dedicazione, in mezzo una continua laude del Cornaro, dimostra e la servitù che aveva la famiglia Coleti verso di lui, e l'amicizia del Cornaro e del Cardinale.

7. Il padre Alessandro Maria Bandiera dedica al Cornaro gli *Ufficii di Cicerone e gli opuscoli* ec. da se tradotti. Venezia. Bettinelli 1754. 8.vo.

8. Lucio Doglioni dedicò al Cornaro il *Chronicon Bononiense* estratto dalla Biblioteca Lolliniana di Belluno. - Sta nel T. IV. p. 117. della Nuova Raccolta di Opuscoli. Ven. Occhi. 1758 12.

9. *Dello scrivere*, *della stompo*, e *degli scrittori.* Venezia 1756. 4. È opuscolo in ottava rima dedicato al nostro Cornaro da un anonimo. A questo proposito si legge nelle *Novelle* della Repubblica Letteraria p. 265 - anno 1756. « L'illustre padre Ge-» suita che poco fa ci diede in ottava rima » i sensi della Lettera di S. S. B. N. Bene-» detto Papa XIV al nobile uomo Flaminio » Cornaro senator Veneto, si crede esser » quel desso che in tre brevi canti ci fa » assaggiare la felicità de' suoi Versi rimasti » sopra tre curiosi argomenti distinti. » (da ciò si rileva che l'anonimo autore e dedicatore sarebbe il padre *Stefono Marcheselli Gesuito*).

10. *Flominio Cornelio senatori Veneto praestontissimo* dedicava il padre Giambattista Contarini il libro: « Anecdota Veneta » nunc primum collecta ac notis illustrata. »

Venetiis. Valvasense 1757. 4. dicendo che gli esibisce una cosa sua, nata, cioè, per le insinuazioni del Cornaro. E lo ricorda poi con lode in altri siti dell'Opera.

11. « Clarissimo et praestantissimo viro » Flaminio Cornelio patritio Veneto ac se- » natori amplissimo F. Josephus Hyacinthus » Maria Bergantenus humilis Prior Provin- » cialis et servus salutem in Domino. » (è il diploma con cui il Cornaro viene eletto protettore e procuratore de'PP. Serviti di Venezia in data XV marzo 1750). Membrana autentica nel Museo Correr n. 106 con istemmi miniati de'*Serviti* e del *Corner*.

12. Nello stesso Museo Correr si conserva una *Raccolta di Bondi* (parte a penna, parte a stampa) *all'illustrissimo ed eccellentissimo signor Flaminio Corner senatore da Giovanni Antonio Pinelli stampator ducale umiliata in quest'anno* MDCCLII. La Raccolta in tredici volumi comincia dall'anno 1452, e fu accresciuta da altri anche dopo la morte del Pinelli, e del Cornaro, poichè giunge fino al 1796.

Noto che alcune epigrafi scolpite sparse per la Città nostra, e che riporterò a tempo opportuno testualmente, rammentano il senatore Flaminio Cornaro, e queste sono degli anni 1722, 1723, 1724 come provveditore di Comun — del 1746 come provveditore all'Arsenale — del 1750 quando era protettore della Chiesa de'SS. Maria e Donato di Murano — del 1750 — 1758 quando invigilava sopra gli Ospitali; e del 1756 allorchè era sopra le Scuole Grandi.

Dirò in fine che contemporaneo fu un altro patrizio *Flaminio Cornaro* figliuolo di Camillo, nato del 1727, che del 1772-1773 fu Podestà e Capitanio a Feltre; a cui nella sua partenza da quel Reggimento il Conte *Ignazio Zozio* tenne orazione, che fu anche stampata, e dedicata dal Zazio alla nobil donna Laura Pasqualigo Cornaro moglie di lui. Questa famiglia abitava a Santa Ternita, e la sua discendenza oggi sussiste, fra gli altri, in *Camillo* figlio di Pierantonio Cornaro e di Luigia Civran, laureato in medicina, e uomo assai studioso, del quale ho già notate alcune Operette patrie nel mio *Saggio di Bibliografia Veneziana*. a. 1847.

8

IN T.° D. S. PA.lo D'AGVSTIN SQRARIOL GAT.do S. OR.tio BRVZZONNI AVI.rio ET CŌPĀ. FATE DELLE BORSE DELLI FRATELLI MDXCVIIII.

Sulle balaustrate della Cappella maggiore, divisa in due parti. Avvi su ognuno de'due pilastrini la figura a bassorilievo di S. Andrea. Questa epigrafe del 1599 indica l'epoca in cui furono eseguite per cura de'confratelli della Scuola di Sant'Andrea. Vi è la stessa scorrezione GAT. invece di GAST. E leggersi deve così: *In tempo de sier Paulo d'Agostin Squerariol gastaldo; sier Orazio Bruzzoni Avicario et compogni* ec. La voce SQVERARIOL qui non è cognome, ma è impiego, cioè *costruttore di barche*. Quanto alla famiglia *BRUZZONI* abbiamo già vedute memorie nelle epigrafi di S. Agnese, e ne vedremo in quelle della Confraternita di S. Maria di Misericordia.

9

OMNIPOTENTI ÆTERNO | DIGNAMERITA CORNELIA PLVRIES ABBATISSA | IVSTI DE CVRTE BATAVI | SCVLPTORIS ET ARCHITECTI VALDE PRÆCLARI | OPVS VLTIMVM | MDCLXXVIIII.

Sta scolpita al di dietro dell'Altar maggiore, disotto a un basso rilievo rappresentante la Annunziazione.

DEGNAMERITA CORNARO, figliuola di Cornelio Cornaro, e quindi sorella di *Tommaso* avo del celebre *Flaminio Cornoro*, fu badessa di questo Monastero per quattro volte, cioè del 1663, del 1672, del 1678, e del 1695. Essa fu molto benemerita di questo Tempio, e per le sue cure principalmente sorge l'Altar maggiore rappresentante la Trasfigurazione sul Monte Tabor: Dice il Cornaro (T. I. p. 177) *Ara maxima in montem magnifice exurgens Christi Domini gloriosam Transfigurationem marmoreis simulacris exhibet, quam gravissimis impensis* DIGNAMERITA CORNELIA *ejusdem Asceterii Sanctimonialis, et pluries Antistita piissime excitavit, recensetur.* Di questa Casa

altre badesse registrava in questo Cenobio il Cornaro, cioè. *Lucia Cornaro* a. 1505. *Tommasina Cornaro* a. 1539 morta d'anni cento. *Isabella* o *Elisabetta Cornaro* 1635, 1638, 1641. ed Elisabetta *Maria Cornaro* 1711, 1714.

GIVSTO DE CORTE Fiammingo (che si trova anche nominato *Giusto Fiammengo*, *Giusto Le Curt*, *de Curt*, e *Giusto Corte*), fu chiaro scultore del secolo XVII e architetto. Venne in Venezia in tarda età, e dopo avervi aperta una onorata scuola di scultura, quivi morì l'anno 1679. Per isbaglio nella prima Guida del Moschini (Volume II. p. 580) si legge 1678; ma che sia 1679 ho fatto vedere a p. 14 del Vol. V. delle mie Inscrizioni ove trovasi riportata l'ultima ricevuta da lui fatta in data 29 *aprile* 1679 per lavori nella Chiesa di S. Maria della Vergini. Da questa memoria conosciamo il nome di un suo fratello *Giovanni de Corte* cui essendo aggiunte le Sigle R. D. (Reverendo Don), pare che fosse ecclesiastico. — In quanto alle Opere condotte da *Giusto* in Venezia, mi sono note le seguenti già dalle nostre guide riportate, e da me più volte vedute.

1. L'Altare magnifico per mole e ricchezza di marmi dedicato a S. Antonio di Padova nella Chiesa di S. Maria Gloriosa de'Frari, ha le sculture di mano di *Giusto de Curt*, come trovò il Moschini registrato ne'mss. di Tommaso Temanza; e parimenti nella detta Chiesa, le sculture dell'altare del Crocifisso, sono di *Giusto*. Quest'altare già vicino al testè accennato di S. Antonio, ora (1843 mesi di marzo e di aprile) si trasporta e si colloca di faccia, per dar luogo al nuovo monumento che, per opera di Luigi. Zandomeneghi valentissimo scultore de'nostri giorni, si sta erigendo in esecuzione del comando di S. M. l'Imp. e Re Ferdinando I. che ne fa generoso dono alla Comune. (1).

2. Quattro Angeli, due all'altar maggiore e due nella Cappella di San Gaetano nella Chiesa di San Nicola da Tolentino, dal Moschini (Letteratura Veneziana T. III. p. 102) si assegnano al *Curt*; notizia che non veggo ripetuta da lui nella Guida di Venezia 1814, nè da altri che il seguirono.

3. In S. Maria della Salute, il gruppo in marmo di carrara sull'altar maggiore rappresentante la Pestilenza che fugge alla vista di Maria Vergine, e le statue de'SS. Marco, e Lorenzo Giustiniani, sono di mano del *Le Curt*.

4. Nella Chiesa dell'Isola di S. Clemente i due depositi in marmo l'uno eretto a *Georgio Morosini* del 1676, e l'altro a *Pietro Morosini* (non *Mocenigo* come malamente nella Guida del Moschini a p. 376 del T. II) morto nel 1683 (non 1685) furono scolpiti da Giusto; notar dovendosi che il deposito a *Pietro* era stato preparato avanti la sua morte, come da memoria mss. che conservo intorno a detta Chiesa; e come dev'essere, se il *Le Curt* del 1683 era già morto.

5. In S. Michele di Murano, sotto il coro, la statua di S. Girolamo è opera di *Giusto*.

6. Al *Le Curt*, Tommaso Arcangelo Zucchini attribuisce la statua di *Alvise Mocenigo* Generale dell'armi Veneta ch'è sul magnifico suo Mausoleo collocato nella Chiesa dell'Ospitale di S. Lazaro e Mendicanti.

7. Sopra la porta di una Casa situata sul Ponte del Cavallo a'SS. Giovanni, e Paolo, in una nicchia di marmo scolpiva *Giusto* la Vergine Annunciata con assai espressiva maniera.

8. Del 1677. lavorava per la Chiesa di S. Maria delle Vergini (vedi il citato vol. V. Inscriz. Ven. p. 14).

9. Del 1678 circa fu chiamato a lavorare delle statue in marmo per ornamento della fabbrica *La Dogana da Mare* in Venezia; come leggesi a p. 69 dell'opuscolo del chiarissimo Consigliere e Cavaliere *Francesco Lazzari* architetto, intitolato *Notizie* di *Giuseppe Benoni architetto ed ingegnere della Veneta repubblica*. (Venezia. Alvisopoli 1840. figurato 8.vo)

10. Del 1679 era sua ultima fattura il presente altare, il quale, al tempo dello Stringa (p. 165 tergo *Venetia*. 1604.) « assai vago e ricco era fabbricato alla maniera moderna con fregi, intagli, corni-

(1) Questo grandioso monumento compiuto, fu inaugurato nel giorno 17 agosto 1852. Di esso parleremo allorquando si dovranno illustrare le Epigrafi della Chiesa di S. Maria Gloriosa.

» ciamenti, partimenti, lavori, et altre cose, » il tutto messo ad oro con bell'artificio; » e nella pala di esso altare intagliata in » certi quadretti con figura di mezzo rilievo » assai belle si vedeva la vita martirio e » morte di Sant'Andrea; e nel mezzo di » essa pala tre figure di tutto rilievo di » Sant'Andrea, di San Pietro, e di San Pao- » lo, messe ad oro, che rendevano insieme » con un bello e ricco tabernacolo, posto » nel mezzo, al riguardanti una bella e leg- » giadra vista. » Essendosi poscia giudicato tutto ciò un'anticaglia, si distrusse, e si fabbricò di pianta (come si è detto) l'altare ricchissimo bensì, ma del gusto, che a noi addesso sembra *corrotto*, sopra la mensa del quale sorge niente meno che il Monte Tabor. Così sopra la mensa dell' altar maggiore in S. Moisè sorge il Monte Sinai. Il giudizio del Cavalier Cicognara (Vol. 3. pag. 106. 107 dall'Opera della Scultura intorno al *Le Curt*) è che il Curt « propagò in Venezia una cat- » tiva scuola di scultura, eliminando i modi » e le forme bellissime del secolo XVI sen- » za modificarsi servilmente al gusto più » generalmente diffuso dal Bernini. Esso La » Curt pose anche quelle infelicissime statue » ai maggior altare nel Tempio della Salute, » essendo prevalso in suo favore non pos- » siam giudicare se l'intrigo od il merito, » poichè si trattava di scegliere in opera » nazionale votiva a magnifica *chi avesse* » *allora una fama più stabilita*. »

10

D. O. M. | BERNARDINO ROCCHÆ NOB. PLACE | TINO SPECTATÆ DOCTRINÆ ET RELIG. | VIRO QVI CVM LXVI. ANN. | VIXISSET AGENDO ET SCRIBENDO | CLARVS SACRIS TANDEM INITIA | TVS S. ANDREÆ MONASTERII | VENETIIS CONFESSOR SVMO CVM | OMNIVM MOERORE DECESSIT | FILII PIENTISS. POSVERE. | VIX. AN. LXX. OBIIT IIII. ID. APR. | MDLXXXVII.

Sul pavimento all'altare di S. Agostino si legge questa scolpita memoria. Lo scultore fece PLACETINVS in cambio di PLACETINO; e nella prima Guida del Moschini a p. 100. 101 è riportata con ommissioni. Havvi sulla pietra lo stemma del ROCCA, cioè una Torre sormontata da un breve su cui si legge VIGILATE. Come abbiamo veduto nel proemio, nel sito di quest'arca era già stato sepellito don *Angelo de Macalo*, testatore 1495. Convien dire che, sendo passati molt'anni, le monache non abbiano avuto difficoltà di concedere a'figliuoli del ROCCA l'arca stessa per la sepoltura di lui.

BERNARDINO ROCCA di nobile piacentina famiglia era di sopracognome GAMBERELLO, e nacque in quella Città nel 1517 se stiamo all'epigrafe; ma se al Necrologio, era nato del 1515. In effetto così vi si legge: « Adi. 8. april 1587. Il Rdo m. p. » Bernardin Rocha piasentin confessor dia » Rde monache de S. And.ª da anni 72 ama- » lato da mal da orina et febre za zorni 8. » (Necr. di S. Croce, oggi nella Chiesa Parrocchiale di S. Nicola da Tolentino). Quest'uomo, come si ha dall'inserizione, fino all'età di anni 66 cioè fino al 1583 circa, visse secolare; e allora iniziato nel sacerdozio gli fu assegnata la direzione spirituale delle monache di S. Andrea, nella quale direzione solo quattro anni visse. I figli, de' quali ignoro il nome, posergli la tomba. Fu esatta l'epigrafe nel dire che agì e che scrisse; giacchè, a quel che sembra, fu dapprima esercitato nel mestiero dell'armi, e poscia scrisse dottamente di quest' arte, ed ha seggio fra i letterati di quell'età. Avava, come vedremo fra poco, un fratello per nome *Marcantonio*, distinto militare: Ho veduto del ROCCA le cose seguenti:

1. » Imprese, stratagemi et errori militari di M. Bernardin Rocca Piacentino, » detto il Gamberellio, divise in tre libri; » ne'quali discorrendosi con essempi, tratti » dall'historie de'Greci et de'Romani s'ha » piena cognition d'termini, che si possono » usar nelle guerre, così di terra come di » mare. Con due tavole, l'una de'capitoli, » et l'altra delle cose più notabili. È que- » sta, secondo l'ordine da noi posto, la » quarta GIOIA, congiunta all'anella della no- » stra collana historica. » In Vinegia 4.° appresso Gabriel Giolito de'*Ferrari* MDLXVIII (1568). L'autore dedica in data di Piacenza

p.° aprile 1566, l'Opera a *Sforza Pallovicino* marchese del Borgo S. Donnino, e di Cortemaggiore, governator generale dell'armi del Dominio Viniziano. In questa dedicazione non si fa in sostanza che l'elogio di *Sforza*, e della Casa *Pallovicina* e de' suoi più illustri. Quantunque poi non dica apertamente d'aver esercitato il mestiero dell'armi, si può dedurlo dalle parole della dedica stessa ove dice delle *fatiche* che si ponno usare nell'armi; « perchè come intenderete le possete havere lette et vedutone » li essempi como io, et come Maestro lo » può insegnare altrui et al suo tempo oprarle, » ma acciò che leggendole come da me rac- » colte raccordandosi di quelle, tenghi quei- » la memoria di me che gli parrà potere » con voi meritare la mia antica servitù.... » et avendomi dato voi, mio Signore, l'in- » clinatione d'imitare la vostra professione, » et essendo quello gran professore di guer- » ra che seti, bisogna che habbi anchor io » inclinatione al mestiero dell'arme..... » ho desiderato di fargli conoscere che quan- » do mi sarà comandato il servitio in questa » professione (dell'armi) sarò pronto non » solo con quanto io scrivo, ma con quanto » posso per lei affaticarmi alle vittorie... » Dopo il proemio nel quale dà ragione del metodo tenuto, viene un *Sonetto* di *Orazio Toscanella* in lode dell'Autore. Poi un'altra dedicazione di *Tommaso Porcacchi* (promotore della Collana storica) a *Mario Cardoini* in data di Venezia 25 aprile 1566, ove chiama l'autore *eccellente, valoroso e molto giudicioso*. Dopo le Tavole è un altro Sonetto, di *Bonaventura Gonzaghi da Reggio Min. Con.* Da ultimo l'Opera.

2. « La seconda parte del Governo della » Militia di M. Bernardino Rocca piacenti- » no: nella qual si tratta con Discorsi e con » essempi de'più eccellenti Historici, come » s'ha da procedere ne'fatti d'arme, negli » assalti delle Fortezze, ne'ripari di tutti i » pericoli di guerra, e nella conservatione » degli Stati. Et questa secondo l'ordine da » noi posto è la Sesta gioja congiunta al- » l'anella della nostra collana Historica. » *In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* MDLXX (1570). 4. Lo stesso Rocca, senza data, dedica il libro ad *Alessandro Farnese principe di Piacenza e Parma;* nella qual s'esprime di non voler esser servidore inutile del principe; offre *questi tre primi libri* del Governo di Guerra; e promette gli *altri tre* per compimento dell'Opera. Anche qui c'è lettera di Tommaso Porcacchi al Conte *Alfonso Cavriolo* in data di Venezia 5 maggio 1570. Loda il *Cavriolo* e l'Accademia degli Occulti di cui il *Cavriolo* era allora presidente; e chiama il Rocca *eccellente, dotto, versato nelle scienze e versatissimo nelle historie*. Poi ci fa sapere che la *primo parte* dell'Opera del Rocca è la sopra descritta *Imprese, stratagemmi* ec. alla quale tien dietro questa *Seconda*, e poi la *Terza* che qui vedremo. Dopo la Tavola, e la figura intagliata in legno, di un soldato a cavallo, armati amendue di ferro, viene il proemio del Rocca, e l'Opera che comprende i *Tre primi libri del Governo Militare*.

3. « La Terza parte del Governo della » Militia di M. Bernardino Rocca piacentino: » nella qual si tratta del modo di vincere » tutte le giornate et tutte le città: et di » superar tutti i pericoli et gli accidenti » improvisi che possono occorrere contra i » nemici, per difesa et per conservation del- » lo Stato suo. » *In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii* MDLXX (1570. 4.) Il Rocca, senza data, dedica ad *Ottavio Farnese* duca di Piacenza, Parma, e Castro, (padre del suddetto *Alessandro*). Dopo la Tavola è la stessa figura a cavallo suenunciata, e poi l'Opera, che comprende i *tre ultimi libri del Governo Militare*.

4. « De' discorsi di guerra del sig. Ber- » nardino Rocca piacentino Libri quattro » dove s'insegna a'capitani et soldati il mo- » do di condurre esserciti, di far fatti d'ar- » me, espugnare et difender Città ec. » *In Venetia* 1582. *appresso Domion Zenaro.* in 4. La dedicazione è al Cavaliere de'SS. Maurizio e Lazaro don *Marcantonio Rocca* fratello dell'Autore in data di Piacenza senz' anno, nella quale al detto suo fratello invia il libro. Avvi poi una seconda dedicazione al *Duca di Savoja* fatta dal suddetto Cavaliere Marcantonio, nella quale dice che avendo servito il padre del Duca stesso *nella guerra di Longravio, in quello di S. Quintino, in Brusselles, et alla Corte christianissima quando andò a prender moglie*, e in

altri incontri appo le Corti di Massimiliano, e di Rodolfo, ha risoluto di dedicargli *questo libro de' Discorsi di guerra di M. Bernardino mio fratello*, ed è in data di Ravenna 25 gennajo 1582. L'Haim (Bibl. p. 14. num. 2) ricordando tale libro dice giustamente, contra chi avea detto al contrario, *che non furono mai stampati dal Giolito questi Discorsi*.

5. « Il Martirologio Romano secondo la » nuova forma del Calendario et la verità » dell'ecclesiastica historia corretto et pu» blicato per ordine di Gregorio XIII, tra» dotto in Italiano e mandato in luce ad » instanza del Reverendo sig. don Bernar» dino Rocca piacentino con i tempi de Santi » notati nel margine, con quattro tavole, » una di tutti i santi, l'altra de' primi santi » vescovi di molte città, la terza de' nomi » de' luoghi antichi e moderni, la quarta » delle persecuzioni. » *In Venetia presso gli heredi di Francesco Ziletti* 1587. 4. Comincia col Breve di Gregorio Papa XIII volgarizzato, e che è in data di Roma a' XIIII di gennaro 1584 l'anno XII del suo pontificato. Poi un'Avviso del traduttore al lettore in cui fa vedere la utilità dell'Opera e come egli volle porre il tempo in che è vissuto o che è morto il tale a tale santo; e pertanto si dieda a leggere cronache e storie, ma spezialmente le note del Baronio al Martirologio, dalle quali estrasse gran parte di quello che mancavagli. Il Padre Paitoni avrebbe dovuto registrare anche questo Volgarizzamento a p. 198 del Volume V della sua Biblioteca ove nota la traduzione fattane da *Girolamo Bardi*. Vidi parimenti la *seconda impressione*, che ha pure il nome del Rocca traduttore, nella quale è detto: « aggiuntovi di nuovo i santi che sono stati » canonizati da Sisto V, Clemente VIII. e » Paolo V. » *Bracciano per Andrea Fei*. 1621. 4. Altre edizioni pur sonvi, e conosco quella di Roma 1668, e di Venezia 1756, tutte con giunte e varietà secondo le epoche, ma in sostanza la traduzione è quella del Rocca sebbene non portino sul frontispicio il nome di lui.

6. Trovo nel Catalogo de' Libri dell'ab. De Luca (Venezia 1816 a p. 243) indicata, ma nolla vidi, un'altra opera del Rocca cioè: » Discorso dell'amor di Dio verso gli uomini. » *Venezia. Giolito* 1572. in 12.

In Venezia avevamo più famiglie ROCCA anche nel detto secolo XVI; a di alcune parleremo ad altro momento.

11

D. R. | IOANNES ALEXIVS SIBI ET LEONORÆ | IAM DEFVNCTÆ VXORI SVPERAMABILI | NEPOTIQ. IOANNI FILIO PRÆDILECTO | NEC NON ET FILIIS ET POSTERIS EIVS | P.

Sul pavimento in mezzo la Chiesa. Non v'è epoca, ma dalla forma delle lettere si può arguire del secolo decimosettimo.

Questo GIOVANNI ALESSI, o altro Giovanni della famiglia sua, lasciò al Monastero di S. Andrea *una casa posta a Sant'Angelo che fu di ragione di domino Battista dalla Nave* come da scrittura di Nicolò Trincavalia all'Officio de' Governatori dell'Entrade contra il Monastero suddetto. Tale scrittura è del 1608. (Vedi T. 6 e 7 dell'Archivio).

Della famiglia ALESSI abbiamo veduto memorie nelle Inscrizioni di S. Michele Arcangelo ch'è il suddetto Sant'Angelo. — *Uno Stefano Alessi* librajo al Cavalletto in Calle della Bissa faceva imprimere in Venezia del 1552 *Supplimento delle piacevoli ingegniose et argutissime lettere* ec. di *M. Andrea Calmo*. in 8.vo, la stampa però era di Bartolommeo Cesano 1551, come si legge nella fine del libro.

12

D. O. M. LAVREN. LIO Q. D. OLIVER. SIBI ET CASSANDR. VX. | INCOMP. AC FIL. FIER. CVR. | MDLXXXIIII.

Segue sul pavimento; posta sotto il Coro delle Monache, vicina alla porta maggiore.

LORENZO figliuolo di OLIVIERO q. Giovanni q. Girolamo LIO si trova registrato negli Alberi delle famiglie cittadine Venete; dai quali non si rileva di qual casa fosse CASSANDRA moglie di LORENZO, il quale mori a' primi dell'ottobre 1586. Varii poi furono i figliuoli, fra' quali *Pietro, Roberto, Fabio, Marcantonio*, e *Jacopo*.

Fralle Carte del Monastero avvi una *Mansionoria di Lorenzo Lio* 1643 - 1644, quindi posteriore all'epoca che presenta la epigrafe. E a p. 54, del Tomo 8 avvi il punto del Testamento, senza data, di un *Lio* così: « Il » mio corpo voglio che vestito dell'habito » di S. Francesco con quella compagnia che » a Lorenzo Lio mio nepote parerà, ma pe- » rò senza pompa alcuna, sia posto nella » Chiesa delle monache di S. Andrea de Zi- » ra, e posto nella nostra arca; e che dal » mio residuario siano dati ducati dodeci » all'anno ad un sacerdote di buona vita » che dica una messa ogni settimana nella » detta chiesa per l'anima mia. »

Del cognome LIO diversi erano in Venezia fino dal secolo XIV; e nella Cronaca Cittadinesca si rinviene del 1372 un *Nicolò Lio de Puia* (dalla Paglia) che stava a San Geremia; del 1460 circa un *Mattio Lio* prete a S. Margherita aggregato alla Scuola della Carità; del 1463 un *Francesco Lio* q. Basilio da S. Geremia fa quitanza a Cassandra q. Andrea Franceschi sua moglie, come da pergamena che stava nell'Archivio della Procuratia de Ultra, citata nella Cronaca suddetta; del 1578 un *Tommaso Lio* di Lorenzo fu ballottino all'elezione del doge Nicolò da Ponte; e ve ne furono nella classe degli Avvocati, e de'Notaj. E un *Vicenzo Lio* giovine di Lingua (Interprete) il quale in data di Pera di Costantinopoli 25 maggio 1682 dedicava all'illustre Bailo Giambattista Donà l'operetta: *Historia dell'acquisto della Fortezza* di Cehrin nella Ukraina fatta dall'armi ottomane 1678 contro Moscoviti *tradotta dall'idiomo Turco da Vicenzo Lio giovine di lingua*. Venetia. Cagnolini 1683. in 12. di p. 108. Ma la famiglia, cui spetta l'epigrafe, era della classe de'Segretarii della Repubblica, e proveniva da Padova, giusta la Cronaca del *Zilioli* intitolata *Corona Seconda* della Veneta Repubblica. Che a Padova abbiano fiorito ne'secoli XIII. XIV. alcuni individui di Cognome *Lydus*, o *de Lido*, o *Lio*, egli è certissimo, notandoli anche il Colle nella sua Storia *Scientifico-Letteraria dello Studio di Padova* (ivi 1825. Vol. II. p. 8. 13. III. p. 173) e furono *Bortolo*, *Taddeo*, e tre col nome di *Antonio*. E questi erano oriandi di Benevento. Ma che i *Lio* segretarii Veneti vengano propriamente da quelli di Padova, non apparisce dall'Albero che è nella saddetta Cronaca Ziliola, il quale comincia da un *Girolomo*, e non vi si vedono i nomi nè di *Bortolo*, nè di *Taddeo*, nè di *Antonio*. Peraltro la tradizione è costante che sieno un ramo di quelli di Padova; e l'essere stati modernamente (cioè del 1752) ammessi, come anche notò lo *Schröder* (*Repert. Geneal. delle famiglie Nobili* p. 438. Vol. I.) al Consiglio Nobile di Padova può dare un maggior fondamento alla tradizione. Questa famiglia fino dal 1780 dal Veneto Senato fu decorata del titolo Comitale (p. 17 del Proclama de'Provv. sopra Feudi. Ven. Pinelli 1795.) nelle persone di *Fabio q. Francesco* e di *Francesco* e *Giannantonio* fratelli figli di esso Fabio LIO; ma non ottenne dall'imperadore d'Austria la conferma.

Non ho trovate notizie intorno al qui sepolto LORENZO se non se, che aveva la *Massaria delli Camerlenghi* di *Comun*, cioè era Ministro all'Ufficio dell'esazione delle pubbliche entrate; ma fra gli enunciati figliuoli suoi si distinsero *Fabio* o *Roberto Lio*.

1. *Fabio* era Ragionato ducale di vaglia, e a lui *Mario* o *Camillo Finetti* dedicarono uno de'Discorsi del chiarissimo oratore *Giovanni Finetti* loro fratello, intitolato: « Che » dobbiamo e non dobbiamo attristarsi (v. » Discorsi e Corsi di penna di Giovanni Fi- » netti oratore eloquentissimo et vita sua. » Venetia 1621. 4. a p. 203.) » Del 1627 erano cinquantadue anni ch'egli serviva, come Ragionato, il Principe, nella Revisione delle Genti d'arme, nella Revisione di molte case in Città, nelle Camere di Terraferma, e nella Regolazione dell'entrate pubbliche; il perchè essendo vicino a morte domandava una provvisione di ducati dieci al mese a *Lorenzo Lio* suo nipote figlio di *Marcantonio*.

2. *Roberto Lio* nacque l'anno 1562 a'29 di giugno; e fu eletto di Cancelleria del 1577 a'14 settembre. Del 1581 di maggio andò a servire *Leonardo Donato* (che fu poi doge) nella sua ambasceria di Roma; sendone segretario *Marco Ottobon*. Ritornato a Venezia nel 1583 a'13 settembre ripartì nel 15 di detto mese con *Giovanni Mocenigo* che andava ambasciadore al duca di Savoja, e vi fu segretario in tutta l'amba-

seeria. Alli 4 di ottobre 1586 era stato eletto ambasciadore in Francia lo stesso *Giovanni Mocenigo* e vi fu destinato per segretario Roberto; ma per una questione di precedenza tra *Girolomo Lippomano* nominato ambasciadore in Ispagna, che prima era stato in Francia, e tra il detto *Mocenigo*, (quistione che durò quasi un anno), non partirono se non se a'14 di novembre del 1587. A'9 gennajo giunsero a Parigi ove trovarono *Giovanni Delfino* (poscia Cardinale e Vescovo di Vicenza) e *Girolamo Ramusio* (del quale vedi a p. 335 del Volume II. delle Inserizioni) che partirono dieci giorni dopo. « Per occasione delle guerre civili di quel » Regno, della morte del re Enrico Terzo » amazzato dal frate domenicano sotto a » Parigi, della successione del re Enrico » Quarto, che era Ugonoto » e dalla continuazione delle guerre, non potè il Mocenigo ottenere che gli fosse dato il successore nell'ambasceria, nè licenza di poter ripatriare, se non dopo che il re fu cattolico. Furono allora inviati dalla repubblica in Francia due Oratori estraordinarii che furono *Vincenzo Gradenigo*, e il soddetto *Giovanni Dolfin*; e con loro *Pietro Duodo* cavaliere il quale dovea succedere al Mocenigo. Il perchè l'ambasciatore e il segretario Lio partirono da Parigi soltanto a'14 febbrajo del 1594 (more Veneto) cioè 1595 a stile comune, e in Venezia giunsero nel 30 marzo 1595. L'anno stesso 1595 a'7 di ottobre tornò a Roma coll'ambasciatore *Giovanni Dolfin* sopraccennato, e io servì come segretario fino al 1597 a'15 Xmbre, che di ordine del Senato fu spedito a risiedere in Ferrara appresso il Cardinale *Pietro Aldobrandino*. In effetto per l'occupazione del ducato Ferrarese fatta da Cesare d'Este, avendo il Papa nel dicembre 1597 fulminata la scomunica contra l'Estense, e bramando di spargerne la notizia anche negli Stati alieni, il Senato non vi volle aderire. Frattanto preparavasi il soddetto Cardinale Aldobrandino nepote del pontefice ad andar con gente armata contra Ferrara, ond'è che per ovviare a' pericoli che soprastavano per questo motivo, spedì anche il Senato Veneto, a titolo di officiosità, all'Aldobrandino un suo segretario, che fu il nostro Roberto Lio, e ne risultò che eziandio per le buone prestazioni di questo si conchiuse nel gennajo 1598 (more romano) Trattato di concordia tra Clemente VIII e Cesare d'Este (Morosini. Storia Lib. XV. Tomo III p. 234. Ziliolo. Storia Lib. III. p. 75. ediz. 1642. Contarini Storia Lib. XIV. p. 196. Parte II.) Stette in Ferrara per questo oggetto il Lio fino al marzo 1598 in che arrivarono gli ambasciatori Veneti per rallegrarsi con Sua Santità del riacquisto di quella Città, li quali furono *Giacomo Foscarini*, *Lunardo Donato*, *Paolo Paruta* e *Giacomo Soranzo*. Roberto del 1599 andò in Ispagna coll'ambasciadore *Francesco Molin* (che fu poi doge di Venezia), e col più volte nominato *Giovanni Dolfin*, i quali furono inviati per congratularsi col re delle sue nozze e la partenza loro fu nell'undici maggio e il ritorno in patria nel 30 settembre 1599. L'anno 1601 erano stati destinati Oratori estraordinarii in Francia a complimentare quel re pel suo matrimonio li suddetti *Leonardo Donato*, e *Giovanni Dolfin*, e il *Lio* per loro segretario. Ma sopravvenuti i movimenti di Lombardia, ed essendo il *Donato* stato fatto Provveditor Generale in Terraferma, si condusse il *Lio* per segretario in quel servigio che fu laboriosissimo, per lo quale partì a'23 del marzo 1601, e ritornò a'5 di marzo 1602. In questo anno 1602 a'4 di luglio fu promosso Roberto a segretario di Senato. Dal 1603, eletto un Provveditor Generale in Dalmazia ed Albania per occasione de' moti de' Turchi a' confini di quella Provincie, il quale fu *Nicolò Donato* fratello di Leonardo, vi fu con lui il Lio in qualità di segretario dal 12 maggio al settembre di quell'anno. Agli undici del marzo 1605 in luogo di Giacomo Vico fu eletto Roberto a Residente in Firenze. Quivi stette quattro anni interi; e per la occasione dell'Interdetto molto lavorò, e con pubblica soddisfazione. Del 1612 venne dal Consiglio da' dieci spedito *per negozii secreti* in somma diligenza a' confini dello Stato di Terraferma, e anche in questa incumbenza gelosa soddisfece a'negozii con molta sua lode. Fu nell'anno 1613 a servigio della Signoria col Provveditore Generale di Terraferma *Antonio Prioli* (che fu poi doge); il qual suo servigio fu estraordinariamente lungo rispetto a'moti del Monferrato, e all'armi che trovavansi nello Stato di Milano, come pure

per occasione della revisione delle Fortezze, delle munizioni, della cernide, e milizie pagata di ordine del Senato. Del 1615 benchè consumato assai per tanti viaggi, per le lunghe e pesanti fatiche e anche per incommodi di salute andò col procuratore *Pietro Barborigo* al Campo nel Friuli così essendogli stato imposto da *Antonio Bragadino* uno de' Capi del Consiglio di X. Ripatriato, non cessò di occuparsi presso il Consiglio nelle materie di Costantinopoli, dell'Armata, del Campo, de' Svizzeri e Grigioni, e di tutto quello che nel medesimo tempo occorreva. Finalmente del 1623 li di 22 ottobre era stato destinato per Residente in Napoli, ma chiestane, in vista della sua salute malferma, e della ristretta sua fortune, licenza gli venne accordata con decreto 17 dicembre 1623. Non conosco il certo tempo della sua morte, ma dalla *Cronaca* che citerò in appresso sembra che vivesse ancora del 1639.

Di Roberto Lio ho veduto ed esaminato:

1. « Lettere a Memorie di Roberto Lio » secretario dell'Eccelso Conseglio di X. » (Codice cartaceo in 4. diviso in due volumi, uniti in uno, autografi, ed autentici, con qualche carta scritta di carattere alieno, del secolo XVI). Tale codice spettava alla Libreria di Amedeo Svayer, col num. 205, ed ora a quella di S. E. il Conte Leonardo Manin. (1) Dopo il detto titolo, ch'è moderno, avvi l'antico, cioè: « Registro di Lettere » scritto da Roberto Lio a diversi gentilhuo- » mini et amici suoi per lui et per altri. » E tergo: « Adi XIIII novembre 1587 partim- » mo di Venetia per andar in Francia et a » 9 di gennaro prossimo entrassimo in Pa- » rigi. » Nel primo Volume, la prima Lettera è datata da *Chartres* a'20 febbrajo 1593, e l'ultima è del 1606. 29 luglio. Nel volume secondo la prima lettera è da Fiorenza 14 genn. 1605 (cioè 1606) e l'ultima è da Padova 26 novembre 1628. Preziose sono queste private sue Lettere per varie ragioni. Primamente per le notizie politiche che contengono relative alle da noi conosciate sua gestioni come segretario d'ambasciata e come residente. Secondo perchè fanno vedere la confidenza ed amicizia che gli accordavano personaggi in Repubblica distintissimi, dei quali v'è già l'elenco. Poi, perchè molte Lettere e Scritture sono a nome di Dogi, di Procuratori di San Marco, di senatori, di ambasciatori, di Cardinali ec. lo che fa conoscere che i segretarii del Senato e del Consiglio de' dieci, valenti come il Lio, erano adoperati talvolta dallo stesso Doge a dettare in iscritto ciò ch'esso Doge doveva imparare a memoria ed esporre a voce in pubblico ai popolo, agli ambasciatori esteri ec. Per esempio vi è: Scrittura fatta per la eleziono del Doge *Giovanni Cornoro* cioè *Ragionamento al XLI, Ragionamento da farsi in Chiesa a S. Marco, Ragionamento da farsi alle colonnelle, da farsi in Gran Consiglio*, — Risposte che fa il Doge a diversi ambasciadori ec. il Lio in un sito così s'esprime « Queste sono la mauco parte » perchè la parte maggiore furono fatte da » me in camera di Sua Serenità così ricer- » cato da lei senza poterne tener copia. — In altro sito. « Parole da dir (intendi dal » Doge) in Collegio per occasione del tra- » vaglio lo dà il Sig. Cavalier Zen a. 1627 e poi nota: « Parole che sua Serenità ha- » veva pensato di dire nella prima ridut- » tione del nuovo Consiglio di dieci di que- » st'anno 1627, ma che poi si è risoluto » per suoi rispetti di tralasciare. » Il Lio poi inserisce di suo: « Informatione di quel- » lo passò il mese di ottobre passato 1627: Comincia: « Il Sig. Cav. Zen gli anni pas- » sati essendo Consigliere ingiuriò grave- » mente di parole nell'eccelso Collegio nella » presenza di Sua Serenità il Sig. Giovanni » Da Mula che era savio del Conseglio....

(1) Venezia nel giorno 7 aprile 1853 ha perduto questo illustre personaggio nella età di anni 82. Chiaro per nascita, per onori, chiarissimo si rese per li patrii suoi studi, e per gli scritti pubblicati nei quali chiarezza d'idee, fedeltà storica, vastità di erudizione risplendono senza caricature e contorcimenti di parole e di stile. Amico io ed ammiratore di lui da tanti anni, quindi dolentissimo per cotal perdita non poteva non cogliere quest'occasione per farne almen di passaggio ricordanza; lasciando ad altri il seguire più diffusamente le traccie che veritiere ed eleganti primo ne diede sul Conte Manin il Consigliere di appello dottore Ignazio Naumann-De Rizzi, mio dilettissimo cugino, nell'Appendice alla Gazzetta Ufficiale di Venezia del sabbato 16 aprile 1853 n. 86, nella quale soltanto è a correggersi un errore di data ponendo 9 *marzo* in luogo di 16 *maggio*

» Onde fu necessiiato il serenissimo di farne » far motto agli eccellentissimi Signori Capi » e perciò fu dell'Eccelso Cons.º di X. pro- » cessato, toltane la veste, e relegato a Pal- » ma. » Finisce colle parole » la perfidia » di queste maldicenze, e gl'inventori di » esse. » (La cosa è notissima e molti ne banno scritto; nondimeno avverrà di parlarne anche in questa mia Opera). In varii siti poi delle Lettere e delle Scritture dà informazione di sè e della famiglia; e ne approfittai in questo articolo.

2. » Relazione di Roberto Lio segretario » della Conferenza avute coll'ambasciatore » di Francia 20 settembre 1620 » (Codice mio contemporaneo segnato del num 880). Essa è in proposito della Confederazione co'Grigioni. Sono in essa rimarcabili le parole dell'ambasciadore dette dopo udito il motivo della Conferenza: « Vi siete tirati » addosso tutti questi mali. Havete voluto » trattar confederatione con Grisoni contra » il volere et contro il servitio di Sua Mae- » stà (il Re di di Francia) et hore che ve- » dete li gran pregiuditii che dalle vostre » trattationi vi sono seguiti, volete ricorrere » alla bontà delle M. S. Bisognava farlo » prima et astenersi da così fatte attioni. » Questi sono stati consigli da giovani, ma » o da gioveni o da vecchi sono stati mali » consigli. » Il Lio rispose: » che l'Eccel- » lenze Sue non havevano mai colle loro » trattationi pensato di pregiudicare al ser- » vitio di S. M. anzi di far cosa che le po- » tesse conferire, perchè sendo tanto unita » d'animo et d'interessi con lei, bevevano » stimato che il servitio loro fosse servitio » comune. Che per questi negotii erano stati » inviati anco altre volte ambasciatori espres- » si alla M. S. alla quale avevano sempre » data parte delle loro negotiationi in que- » sta materia, et che non era mai stato loro » parlato di questa maniera. » Osservava il Lio, che le cattive maniera dell'ambascia- dore potè forse provenire o dal male che lo aggravava, poichè era a letto, o da un precedente disgusto avuto per occasione di un passaporto rilasciato sotto certa condizione a un *Zappata* fuggito dalla casa dell'ambasciadore di Spagna e ricoveratosi in quella dell'ambasciadore di Francia. Questo *Zappata*, rilevasi ch'era chiamato don *Francesco Zappato*, che vedeva ed osservava tutte le cose dell'ambasciador di Francia, quasi che ne fosse un *esploratore*, e che potevasi comprendere » bavesse de gran negotii nella te- » ste me che non se ne lasciava intendere » essendo accortissimo. »

3. *Cronaca Veneziana*: Questo è un Codice del sec. XVII. membranaceo in fol. diviso in tre volumi, tutto copiato di pugno di Roberto Lio, segnato del numero LXIX, classe VII fra gli Italiani delle Marciane. — Il Lio premette: « Havendo io Roberto Lio » dopo finito il biennio di segretario del » Cons. di X havuto commodità di poter » vedere una cronica antichissima che si » trova in una casa nobile di queste Città, » non solo mi sono compiacciuto di leggerla » molto diligentemente, ma con un poco di » tempo, che mi è stato concesso, di copiar- » la ancora tutta di mia mano; e benchè » mi trovi carico di molti anni, ho nondi- » meno fatte tutta la fattura dentro lo spa- » tio di mesi otto non ostante le mie occu- » pationi del Palazzo. La Cronica vecchia » era confusissima, con mille reporti, e da » cattiva mano scritta. Ho procurato di an- » dar portando le cose alli luochi proprii, » ma non haverò forse potuto far tanto che » basti. L'ho copiata fedelissimamente, nè » ho alterato cosa alcuna; solo ho aggiunto » alla Cronica vecchia le Memorie lasciate » da Beroso Caldeo dell'origine de Veneti, » parendomi che faccino molto a proposito » della presente Cronica, la quale sarà con- » tenute in tre volumi per poterla maneg- » giare. »

Com. « Questo è il principio della Cro- » nica Vecchia: Messer San Marco fu batti- » zado da messer San Piero che non solo » fu suo santolo, ma fu anco suo maestro.... Poscia: « Memorie ricordate da Beroso Cal- » deo dell'origine de Veneti estratte da un' » Opera d'incerto auttore stampata in Ve- » netia l'anno 1553 intitolata: Dell'Origine » di Venetia et antichissime memorie dei » Barbari che distrussero l'imperio di Ro- » me. » (È la notissima Opera di Nicolò Zeno, che non vi appose suo nome. La stampa prima è del 1557 non 1553). La Cronaca poi va segnendo e capitoli fino alla morte del doge *Tommaso Mocenigo* a. 1423; terminando colle parole: « fu honorevolmen-

» te sepolto nel monasterio delli padri di » San Zuanne Polo. Epitaffio da Tomaso » Mocenigo Dose; Ungaros bello ce. » Viene da ultimo la pur nota *Renga* 1420. — Il Volume secondo ossia la Parte seconda di questa Cronaca comincia coll'anno 1423: « Come Ms. Francesco Foscari fu eletto Do» se. M. Francesco Foscari proc. di S. Marco » della procuratia de citra successe nella » dignità del dogado a M. Tomaso Mocenl» go Dose, e fu eletto a'15 di april 1423 » per esser nobilissimo et sapientissimo » — Finisce la Storia continuata sempre a capitoli coll'anno 1558 e colle parole: « Del » 1557 fu fatto procur. Ms. Bernardin Ve» nier et morì del 1558. » Seguono poi altre notizie riguardanti varii punti di Veneta Storia posti a caso senza ordine di tempi o di materie, e già tutti noti. — Avvi un lungo estratto dai *Libro Terzo della Cronaca di mes. Gio. Giacomo Caroldo segretario del l'Ill.mo Cons.° di X*, riguardante l'isola di Candia; e finisce questo brano, e il Volume colle parole: « e sopra l'altre due parte » il Rezimento di Candia ndir dovesse quelli » da cha Gisi et amministrasse giustitia. » a. 1363. Il Volume o Parte Terza, contiene una Cronaca di famiglie patrizie. Comincia l'indice ALEARDI, e finisce ZVSTIGNANI. Segue elenco di *famiglie de' Cittadini cavate dalli libri Misti della Secreta*. Com. ALBEREGNO, termina ZVCATA. Poi altre famiglie tratte dai libri del Gran Consiglio; il Catalogo de'Cancellieri Grandi da *Tonto* fino a *Marco Ottobon* 1639. Viene da ultimo un'altra *Cronaca di tutte le casade* di Venezia, che ha le armi elegantemente miniate, anche questa Cronaca *cavata da un' antica che si trova presso l'ill.mo Signore* (non dice chi). Comincia ALEARDI, e finisce ZVSTIGNANI.

Avvi poi un Volume quarto che deve andar aggiunto alli tre primi, ed è parimenti tutto di pugno di Roberto Lio: Comincia: *L'anno della natività del Signor nostro mes. Gesù Cristo* 421. Va per capitoli, e vi è un'altra copia delle *Memorie* del Beroso. Ma scorgesi che quanto contiene questo quarto volume non è che frammenti ricopiati dallo stesso Lio; anzi l'ab. Bibliotecario Morelli scrisse di suo pugno nell'interna coperta: « questo volume non contiene cosa che non » sia negli altri tre. » Finisce con una nota dei dogi di Venezia da Lorenzo Priuli morto 1567, a Francesco Erizzo eletto nell'aprile del 1631.

4. « Compendio della Cronaca del Carol» do e cose notabili cavate da altre. » (Codice cartaceo del secolo XVII, già possednto da Marco Foscarini, e descritto da Tommaso Gar a p. 337. 338 del Catalogo de'Manoscritti Foscariniani, inserito nel Tomo V, dell'Archivio storico italiano. Firenze. Vieusseux. 1843. 8. Per attestazione dell'antico possessore Foscarini (Letteratura Veneziana p. 157. 158 nota 157) questo *Compendio* fu fatto da *Roberto Lio* segretario del Cons. di X. — Segue nel detto Codice un estratto dal Sabellico, indi una breve genealogia della famiglia *Lio* che comincia: « Ho trovato lo » Roberto Lio nelle più antiche et autenti» che cronache della Città, che la famiglia » di Cà Lio era prima detta Orseolo ec. » Ed altri fatti di Storia Veneta vi sono copiati, parecchi de' quali devono essere gli stessi con quelli che stanno nella seconda parte della Cronaca segnata qui al num. 3. Altro merito pertanto attribuir non puossi al Lio, che quello di avere (pare esattamente) trascritte antiche Cronache, il contenuto delle quali, sendo notissimo per li molti esemplari che ne abbiamo, è superfluo di particolareggiare.

5. Dispacci di *Roberto Lio* al Senato, da Firenze. Cominciano nel 9 dicembre 1605, e giungono a tutto 9 maggio 1609; e importanti sono, atteso, come ho accennato di sopra, il tempo dell'Interdetto in cui furono scritti. Nell'ultimo di essi ch'è del 9 maggio 1609 avvi inserito un Opuscoletto a stampa di pagine. 8. in 4. piccolo intitolato: « Provisione sopra la valuta de Zecchini » Veneziani. » *Firenze appresso Cristofano Morescotti*. 1609. Essendosi introdotti in Firenze varii Zecchini Veneziani, e spendendosi a prezzo capriccioso: questo viene fissato a *lire nove* e *soldi dieci per ciascun Zecchino*. Cotesti Dispacci stanno nell'Archivio Generale nostro.

Fuvvi un posteriore *Fabio Lio* il quale ha un latino epigramma che comincia: *Ducere quis potuit gelidae per inhospita brumae*, ed è in lode di una pittura di *Carlo Marati* rappresentante la *Primavera*. Vedi a

p. 149 del libro: « Fiori d'ingegno, com-
» posizioni in lode di una bellissima effigie
» di Primavera, opera del signor Carlo Ma-
» rati famoso pittore Romano appresso S.
» E. Nicolò Michieli senatore Veneto, rac-
» colti da Gio. Battista Magnaviol Cittad.
» Ven. Accad. Dodoneo ec. » *Venezia Ba-*
glioni. 1685. 12. E un *Fabio Lio*, che forse
è lo stesso, del 1687 era segretario del
provveditore generale in Morea *Giacomo*
Cornaro, come dalla Relazione che questi
fece al Senato dopo il suo ritorno in patria,
nella quale lodando assai il Lio, dice: « Ri-
» cordo le lunghe vigilie e li sudori sparsi
» dal sig. Fabio Lio nel sostenimento di
» segretario di laborioso ministero da lui
» sostenuto et essercitato con quella rasse-
» gnatione che se ben nota, esige però la
» verità delle mie attestationi a ravvivarle
» negli occhi della pubblica grandezza. »
(Codice mio num. 2216).

Ultimamente poi i due sunnominati *Conte*
Francesco e *Conte Antonio* fratelli Lio, fu-
rono distinti per cariche sostenute. Poichè
il Conte *Francesco* fu segretario di amba-
sciata a Pietroburgo; e il Conte *Giannan-*
tonio fu segretario del Nobile in Francia
Alvise Querini nel 1796-1797. Anzi col no-
me del Lio corre per le mani di tutti un
libricciuolo intitolato « Storia della deten-
» zione di Antonio Lio nella Torre del Tem-
» pio in Parigi scritta da lui medesimo. »
In Venezia 1814 *nella stamperia Rosa*. 12.
Il Lio che, come ho detto, era segretario di
Alvise Querini Nobile a Parigi, fu incaricato
nel 27 maggio 1797 dalla municipalità prov-
visoria di Venezia di continuare a sostenere
le funzioni di Ministro presso il Direttorio
esecutivo, giacchè il *Querini* aveva cessato
dalle sue. Durante questo provvisorio Ufficio
il *Lio* si vide all'improvviso posto in arre-
sto nella casa chiamata Torre del Tempio,
come sospetto di avere avuta ingerenza in
certi *Viglietti* rilasciati dal Querini nella sua
figura di *Nobile* per la somma di seicento-
mila franchi a un certo Dalmata Wiscovich,
il quale prometteva di sedurre un *Membro*
del Direttorio (era questo il *Barras*) a di-
chiararsi favorevole agli interessi del Gover-
no Veneto Repubblicano, se questo avesse
voluto fare il sagrificio dei seicentomila
franchi. Dopo sette mesi di detenzione, es-
sendosi trovato che il *Lio* nessun maneggio
ebbe in tale affare, fu posto in libertà. Veg-
gasi anche il *Tentori* (T. II. p. 157. e seg.)
« Raccolta Cronologico-Ragionata di docu-
» menti inediti che formano la storia diplo-
» matica della Rivoluzione e caduta della
» Repub. di Venezia. » *Augusta*. 1799. 4.
Questo *Antonio* o *Giannantonio Lio* figlio
del fu Fabio, e della fu Maria Gobis, fu l'ul-
timo della famiglia sua, sendo morto in Ve-
nezia, in Corte Barozzi, sotto la parrocchia
di S. Maria del Giglio nel 20 gennajo 1843,
d'anni 79. E dalle informazioni ritratte ri-
sulta che fatto aveva testamento nel 30 di-
cembre 1842, lasciando erede Elisabetta
Calza sua moglie, e lasciando alcuni *crediti*
illiquidi verso lo Stato per pensioni rimu-
neratorie e soldi non percepiti sino da
quando era incaricato d'affari a Parigi.

13

ANDREÆ MINIO | SILVESTRI F. PAT. |
VEN. LVCIETTA CONIVX | MONVMENTVM
HOC SIBIQ. T̄M̄ | EX EIVS VOLVNTATE
| P. C. | VIX. ANN. LXXIII. | OBIIT PRID.
ID. AVG. | CIϽIϽXXC.

È sul pavimento giù de' gradini dell'Altar
maggiore, con istemma a smalto. TM. *Tan-*
tum.

ANDREA MINIO figliuolo di SILVESTRO
q. Andrea patrizio Veneto, nato del 1507,
studiò con suo fratello *Marcantonio Minio*
sotto il celebre Stefano Piazzone da Asola
grammatica ed umanità, e tanto profitto am-
bedue facevano, che il precettore non dubitò
di lasciare scritto doversi annoverare que' due
fratelli tra gli eruditi giovani patrizii della
Città nostra. (*Steph. Plaz. Preaexercit*. Ven.
an. 1526; a p. 34 della tradoz. da me fatta,
ed impressa in Ven. del 1840). Nel 1555 si
ammogliò con LVCIA Badoaro figlia di Jaco-
po q. Francesco, e del 1580 venne a morte,
concordando colla epigrafe le Genealogie.
Quali impieghi pubblici abbia coperti non mi
consta finora. Nel Tomo 6 a p. 197 dell'Ar-
chivio del Monastero avvi il Testamento di
ANDREA, in data 1572 - 16 luglio. Vuole
egli esser sepolto a S. Andrea, e mosso in

un' area *che si farà appresso l'altar grande e sia celebrata una mansionaria in essa Chiesa in perpetuo.* Fu pubblicato nel 13 agosto 1580. LVCIA sua moglie testò 7 aprile 1586 e volle esser sepolta nell'area del marito, nella quale nessun altro sia posto.

SILVESTRO il padre, nel 1504 ebbe a moglie Lucia Loredan di Marcantonio, e nel 1508 Lugrezia Gradenigo. Morì del 1550. Di alcuni illustri di questa Casa e dell'origine parleremo in altre epigrafi.

14

BARTHOLOMÈO Q. VINCENTIO DE GIDINIS DA VENETIA ET FILIO VINCENTIO HEREDI ET SVCESORI | OBIIT MDLXXV. |

OSSA BARTHOLOMÆI GHIDINI | PRÆSB. F. SVPRAD. Q. VINCENTII SVB HOC LA | PIDE JACENT. OBIIT ANNO MD | CLVIII. DIE XXIX. MARTII ÆTATIS VERO SVÆ LXXIII.

Sul suolo, sotto il coro ch'era ad uso delle Monache, lapida che ha per istemma una spada che trapassa una corona nel mezzo; a' lati una stella e un cuore traforato da uno spadino.

GIDINI o GHIDINI. Non ho alcuna notizia di questa antica Casa di Venezia. Essa sembra non essere stata ascritta alla Veneta Originaria Cittadinanza, giacchè non la riscontro nelle copiose nostre Cronache. Però ne abbiamo alcun'altra epigrafe, che riferiremo a suo luogo; come pure abbiamo memoria di due piovani GHEDINI, i quali sembrano di diversa casa. Ma varie volte si confondono tali cognomi simiglianti, come i *Gerardi*, *Girardi*, *Gherardi*, *Ghirardi* ec.

Con molto dispiacere de' buoni, mancò a vivi nel giorno due aprile 1843 l'ottimo e pio sacerdote Monsignor *Carlo Gidini*, ch'io qui nomino e per cagione della antica conoscenza ch'io m'aveva con esso lui, e per essere anche stato alcuni anni Vicario di questa medesima Chiesa di Sant'Andrea. Fu dapprima buono institutore de' Signori Valentino ed Angelo fratelli Comelio; poscia, dopo il Vicariato di S. Andrea, fu eletto nel 1824 a Parroco di S. Nicola da Tolentino, e nel 1841 24 luglio promosso a Canonico Residenziale della Basilica patriarcale di San Marco. Egli era inoltre Preside della Congregazione di S. Canciano; e Direttore spirituale delle RR. Madri Salesiane in S. Giuseppe di Castello.

15

VALENTINVS . HARTMANNVS . | SIBI | VXORI . ET POSTERIS | ADHVC . VIVENS . PARAVIT | ANNO . DNI. MDCCXXX.

Sta questa memoria sul pavimento all'altare del Crocifisso, eretto a' tempi di Flaminio Cornaro, cioè circa 1749, nella quale occasione, sendosi demolito l'antico altare della Santa Croce, si è rinvenuto il seguente documento: « Nos frater Angelus a Gradibus » Episcopus Nonensis de licentia Reverendiss. » in Christo patris et D. D. Laurentii Prioli » patriarchae Venetiarum nobis concessa, » manibus nostris consecravimus praesens » Altare sub titulo S. Crucis et Sanctorum » quorum reliquiae hic requiescunt. Die Iovis » XXVII mensis augusti anno salutis MDXCII. » procurante Rev. D. Hieronymo Comite a » Porcia Confessore praesentis ecclesiae et » monasterii S. Andreae Apostoli tempore » venerabilis Dominae Annae Iustinianae q. » magnifici domini Nicolai priorissae praesentis monasterii meritissimae, in quorum fidem, et testimonium has nostra praesentes » litteras fieri jussimus nostroque parvo sigillo muniri curavimus. » (1) Il Cornaro salvò questo documento (Vedi T. XIV. p. 24 Supplim. che risponde al T. I. p. 178).

Quanto a VALENTINO HARTMANN nulla ho a dire. È certo però che questo cognome fu in Venezia fino dal secolo XVII, e forse questa sarà stata tutt'una casa. Abbiamo in fatti: « Anthropologia Physico-Medico-

(1) Si aggiunga questa notizia all'Illyricum Sacrum del Farlati. (T. IV. p. 228 num. XXXIV ove di *Angelo Gradi* o dai *Gradi Vescovo di Nona* in Dalmazia; e si aggiunga agli Alberi patrizii della Casa *Giustiniana* dati in luce dal *Litta* la suddetta *Anna* priora di questa Chiesa che va collocata nella Tavola VI. sotto *Nicolò*. Del *Porcia* e del *Prioli* avremo a ragionare in altre occasioni.

» Anatomica Joannis Hertmanni olim in Ve-
» neto Atheoaeo publici professoris Anatomes
» in qua totius hamani corporis mechanica
» strueture describitur partiumque usus atque
» operandi modus examinatur. » *Venetiis* 1694
4. per Giembatista Tramontioi; e aoche una ristampa - ivi - 1696. 4. dedicata a Sebastian Foscarini cavaliere e procuratore. Era l'Hartmann uomo di molte stima nelle sua professiooe, e fino dal 1688 ascritto nel Libro d'Oro de' Medici-Chirurghi di Venezia, leggendosi nel Codice membranaceo autentico appo di me; 1688: 15. *xbris exc. d. Joannes Hartmannus.* Veggansi le Novelle della Repubblica Letteraria - a. 1755. Venezia - p. 340, e l'Haller. Bibliot. Med. practica. Bernae 1778. 4. T. IV. p. 202. Queslo *Giovanni* è diverso de un più vecchio *Joonnes Hartmannus* di cui più opere si registraoo di medicina, e che era nativo di Amberga. (v. Eloy. Dizion. T. III. p. 234. ediz. di Nap. 1765).

E più recentemeote abbiemo avuto il pedre *Bonoventura Hartmann* Cherico Regolare Teatino in Venezia il quale era agneto del sudd. medico *Giovanni* 1688. Del p. Bonaventura abbiemo: *Discorso in lode del B. Giuseppe da Copertino. Venezia* 1755. citato a p. 339. delle Novelle suddette a. 1755 — « Orazio-
» ne fonebre in lode del Rev. P. M. fra
» Peolo Celotti dell'Ordine de' Servi di Maria
» Vergine, Teologo, Consultore della Serenis-
» sima Rep. Veoeta ec. » Venezie - 4 - (1754) che ho già ricordate nelle Illustrazione delle Inserizioni di S. M. de' Servi, e che è pur citeta a p. 9 delle dette Novelle per l'anno 1755. — « Orazioni panegiriche, novena del
» SS. Natale, e Discorsi sopre la passione del
» Sigoore ec. » Venezia. Teverniol. 1755 - 4 - in cui è ristampata l'Orazione pel Celotti. Vedi le stesse Novelle p. 339. 340. — *Vita di S. Gaetano Tiene* scritte dal p. D. *Gaetano Maria Magenis*, compendiata e corretta dal p. D. *Bonaventura Hartmann*. Venezia. 1776. 4. che ho già ricordate a p. 403 del Vol. V. delle Inscrizioni. Il Pedre Hartmann vien chiemato *chiarissimo*, e che dà greo prove *della sua eloquenza non meno che dell'interno suo zelo apostolico.*

16

HIC IACET CORPVS SERENISSIMÆ D. MARINÆ VXORIS Q. SERENISS. ET ECCELLENTIS. PRINCIPIS DD. MICHAELIS STENO OLIM INCLYTI DVCIS VENETIARVM QVÆ OBIIT DIE IIII. MENSIS MAII. MCCCCXXII. ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE.

Questa epigrafe, ch'io treggo dallo Stringa (*Venezia*. p. 166.), stava sul pavimento nel Campo di fuori davanti la Chiesa. Da gran tempo essa è perdota, e noo avendola riportata il Palfero nel soo codice, è a dire che fino dal 1650 circa essa non si vedesse più, o almeno che fosse tanto corrosa da non potersi rilevare. Abbiamla eziaodio nella Cronaca di Stefano Magno, letterato patrizio Veneto, che fiori circa 1540, il quale avendola copieta soprailuogo, così scrive (Vol. III. p. 194. Cod. Marciano) *Epitofio de la dogaressa da cha Sten sul sagra de santo Andrea zoe nel campo per mezo la giesia in terra.* « Hic iacet corpus serenisime D.
» Marine (e roto le piera) serenissimi et excel-
» lentissimi principis D. Michaelis Steoo olim
» incliti ducis Venetiarum que obiit die 4
» mensis madii 1422 anima euius in pace re-
» quiescat. » Così nel Vol. I. p. 58. Nel Vol. III p. 194 è ripetulo lo stesso epitaffio coll'anoo in cifre romaoe MCCCCXXII, e a p. 194 tergo lo descrive così: *Lettere sono atorno la sepultura dela dogaresa Stena sul compo de santo Andrea per mezo la giesia in tera sul coverto de la qual per esser el .... terra le intagia una dona cum manto e velo in testa cum le sottoscritte lettère atorno et le larma cum la stela cum* 6 *ponte*. Ilie iacet ec. — Altro copie mss. e stampe ne ebbiemo, ma sembra preferibile questa del Magno.

Giacchè mi si porge belle opportanità di perlare della Casa STENO, il fo assai volentieri, sebbene il sito più proprio, secondo il mio istituto, sarebbe nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo ove sta l'epigrafe sepolcrale del doge STENO. Ma siccome è aocora di molto lootaoo il tempo in che io possa illustrare le inscrizioni di quella importantissime Chiese, eosì colgo, per dirne, l'occasione che ora mi si affeccia; in riserva di aggiungerne di più a quel momento.

Gli STENO, giusta l'esatto genealogista Marco Barbaro, detti prima *Flabanici* partirono di Altino con grandi ricchezze, circa il 721 avanti il mille; e vennero ad abitare a Burano da Mar, di poi a Rivoalto. (1) Fra i primi STENO in Venezia troviamo un *Girolamo* fatto procuratore del Corpo di S. Marco nel 932. (Coronelli. *Serie.* p. 6. e *Meschinello.* Chiesa ducale. T. III. p. 82). Un *Tiberio Steno* del 1122 soscrisse al privilegio dato a que'di Bari, del quale ho già altrove parlato.. Un *Pietro Steno* soscrisse alla quietanza fatta nel 1151 ad alcuni nobili di Cà Basegio, della quale pure ho detto (Inscriz. Vol. IV. p. 562. 563). Varii altri furonvi ne' secoli XIII e XIV avanti il serrare del Maggior Consiglio, e fra questi è distinto *Giacomo Steno* che del 1267 era già ascritto al Maggior Consiglio; del 1275 fu de'XLI elettori del doge Giacomo Contarini; del 1280 Consigliere, e del 1287 procuratore di San Marco. (Coronelli. l. c. p. 21. e *Meschinello* p. 86, che lo dice da *San Biasio*). (2) Abitava una porzione di questa Casa anche a S. Geremia; e un'altra passata era in Candia colla colonia del 1211, della quale famiglia era Capo un *Donato Steno* da San Polo, e in quell'anno stesso andò in Candia colla medesima colonia un *Marco Steno* del sestier di Cannaregio, e forse da San Geremia. Un *Ermolao Steno* del 1341 contestabile di fanti in Valle, dovendo ripatriare come dimesso dalla sua carica per non so quale accusa gli era stata data da Matteo suo tamburrino, quando fu nella galea, legò le mani dietro la schiena a detto Matteo, e con un pajo di forbici gli tagliò il naso, e con una lancetta anche una orecchia. Giunto a Venezia fu Ermolao condannato a pagare lire venticinque per questo suo eccesso; pena a dir vero troppo mite. Una *Elisabetta Steno* era badessa nel Monastero di S. Maffio di Mazorbo nel 1382 sostituita alla deposta abbadessa Cecilia Barbaro, quando un Donato Barbaro parente di Cecilia andò a levare a forza d'arme la Steno, e condussela a Venezia. (Notizie da' Registri Raspe, codice mio n. 2674). Di un *Pietro Steno* vissuto nel secolo XIV, e forse quello che fu Consigliere, figlio di Leonardo, esisteva nel museo di Apostolo Zeno il sigillo. Era rotondo di media grandezza. Nello scudo posto nel centro eravi la stella, stemma della famiglia, e fra due circoli abbraccianti lo scudo, leggevasi in gotiche lettere S. PETRI STENO. Ne ho un disegnetto nelle mie carte, ma non avendo veduto l'originale non ne posso dare maggior contezza. La Casa STENO che rimase patrizia in Venezia si estinse nel Doge, come poscia vedremo. Ma la Casa trapiantata in Candia, sussisteva anche del 1484 in un Angelo q. Lorenzo q. Georgio Steno, il quale Lorenzo, sendo venuto a Venezia del 1458 voleva provare per testimonii la legittimità sua e della sua discendenza ond'essere ammesso al Maggior Consiglio; al quale oggetto produsse un Albero genealogico che avea per ceppo un *Simone Steno* da San Geremia, dicendo che questi del 1274 ebbe una Cavalleria in Candia; e allegando, quanto alla nobiltà, che nei libri della Cancelleria ducale si sarieno trovati i nomi di *Simone*, *Angelo*, *Nicolò*, e *Zanachi*. Ma gli Avvogadori di Comun risposero che doveva egli provare la sua genealogia per scritture pubbliche, e non per testimonii o cose di Candia, giusta la Parte 1324. 8 settembre; ond'è che non avendo ciò potuto provare, non fu ammesso alla Nobiltà Veneziana. Anche un *Bernardo Steno* del 1421, e *Angelo* testè nominato del 1484 tentarono di provare la loro

(1) Il cognome STENO anche nello scorso secolo XVIII esisteva in *Burano*; trovandosi a stampa il libro: *Il Fedele martirizzato cioè vita e morte di Sant' Albano martire poema eroico del molto reverendo D. Albano Stenno cittadino di Buran dedicato all'illustriss. sig. Baldassare Vio cittadino Veneto e fiscale della serenissima signoria. In Venezia* 1730. 8.vo per *Giovanni de' Paoli.* Per entro vi sono poesie in lode dell'autore ov'è scritto STENO con una sola N. Don *Albano Steno* era nato del 1666 in Burano, e fu poi piovano ivi.

(2) Presso il mio distinto amico signor Consigliere Giovanni Rossi vidi una piccola pietra sepolcrale colle seguenti gotiche parole ◆ HIC REQVIE-SCIT IACOBVS-STENO SCIE-REMIE. Fu trovata nella demolizione della Chiesa di S. Giovanni di Torcello, per quello che mi si disse. È certo che la scrittura è del secolo XIII in fine o del XIV in principio, e non è difficile che potesse spettare al detto *Giacomo Steno*. Bensì fuvvi un posteriore *Giacomo Steno* nipote di quello, e fioriva circa il 1320, ma non ha cosa di distinto.

discendenza, ma non vi riuscirono. Le quali tutte cose abbiamo da' fedadegni genealogisti Barbaro e Muazzo.

Due individui soltanto di nome MICHELE ebbe la Veneta famiglia patrizia *Steno*. L'uno da S. Maria Zobenigo del 1267 che trovasi nominato sotto l'anno 1314 nel Trattato tra Venezia e Trevigi per le Rappresaglie di Filippo Dolfino ed altri (Verci T. VII. p. 25); che fu nel 1328 giudice del Piovego, secondo un Documento riferito dal Cornaro (Vol. XIV. p. 307.), e che morì dal 1336. Questi ebbe un figlio *Giovanni Steno* cavaliere illustre, Consigliere del Doge ricordato anche nel documento 1344. 10 febbrajo riportato dal Verci (T. XII. p. 35) della dedizione di Trevigi al Veneto dominio, e che morì nella battaglia de' Veneziani contra i Genovesi avuta nel 1351 - 52, allo Stretto di Costantinopoli, di che vedi il Sanuto p. 624; l'altro *Michele* era figliuolo di questo *Giovanni* ed è quello di cui parlo:

MICHELE STENO, avendo i Veneziani del 1350 stabilito di far lega col Re Pietro di Aragona de' Catalani contra i Genovesi, fu inviato a conchiuderla, e la conchiuse. Così scrive il Sabellico (p. 305. ediz. degli Storici), e così ripete il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 623), il quale Sanuto alla p. 626 soggiunge che per confermare la lega stessa già trattata da *Michele* furono mandati ambasciatori anche *Paolo Gradenigo* e *Giovanni Steno cavaliere* padre del nostro *Michele*. Ma deggio notare, che altri Cronisti, cioè la Cronaca Veniera, la Caroldo, la Cronaca di Antonio di Matteo Corradi, quella di Antonio Morosini, ed altre, e lo stesso elenco degli Ambasciatori non nominano punto *Michele Steno* come ambasc. al Re di Aragona, e autore delle trattative di quella lega, ma bensì il solo *Giovanni Steno* cavaliere il quale poi nel ritornare dall'ambasciata, unitosi all'armata, ebbe a perire nella battaglia l'anno dopo succeduta, come ho testè di sopra indicato. E in effetto io sto piuttosto con questi Cronisti, spezialmente in vista dell'età affatto giovanile che aver doveva allora *Michele Steno*, cui si andava ad appoggiare un carico di troppa importanza. (1) Questa sua età giovanile attestata da tutti gli storici produsse quella celebre imprudenza contro l'onore di *Marino Faliero* e di sua moglie, della quale tante penne scrissero e della quale dovrò dire anch'io nella illustrazione delle epigrafi della Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo: ma brevemente frattanto è qui necessario di dirne alcun che. Correva (dice il Sanuto a p. 631) l'anno 1355, e il settimo mese circa della ducea di *Marino Faliero*, quando il Doge in un giovedì diede la solita Caccia; a finita questa, cominciossi nelle Sale del Palazzo la festa di ballo che davasi pur dal Doge quando v'era la dogaressa moglie. *Michele molto giovane e povero gentiluomo, ma ardito ed astuto*, il quale era innamorato di una donzella della dogaressa, essendo anch'egli alla festa sul solajo appresso le donne, fece un atto non conveniente, sì che il Doge comandò ch' e' fosse buttato giù dal solajo; il che fu prontamente dagli scudieri eseguito. Adontato di ciò *Michele*, la notte stessa, sulla sedia ove stava il Doge all'Udienza, scrisse le parole *Marino Faliero dalla bella moglie, altri la gode* ed *egli la mantien* oppure, secondo l'esemplare mss. del Sanuto da me posseduto: *Morin Falier dalla bella mojer altri la gode e lui la mantien*. Fattosi processo, lo *Steno* confessò di essere autore di quello scritto, e in vista della età, e dell'amore, fu condannato a soli *due mesi* di prigione, e poi sbandito da Venezia e dal Distretto per un anno; oppure, come dice lo stesso Sanuto, fu battuto con una coda di volpe, bandito a compiere *un mese* in prigione, e condannato a pagare certe lire al Comune. Parve al Doge piccola tale punizione, il quale avrebbe voluto che *Michele* fosse appiccato per la gola, o almeno sbandito da Venezia in perpetuo; e indispettito macchinò la congiura che ognun sa. Col Sanuto accorda in sostanza il Cronista Andrea Navagero (p. 1040 T. XXIII. R. I.) il quale aggiunge che *Michele* allora era in *età puerile*,

(1) Le genealogie patrizie non dicono quando sia nato Michele Steno, nè quanti anni avesse quando morì. L'epigrafe sepolcrale parimenti tace l'età. Ma dicendo il Sansovino, che del 1400, quando fu creato doge, lo Steno aveva sessantanove anni di età, ne viene che nacque nel 1331; che di soli 19 anni sarebbe stato inviato al Re di Aragona; che di 24 anni avrebbe insultato all'onore della Casa Faliero; e che di 82 anni sarebbe passato all'altra vita.

e che le parole erano solo queste: *Becco Marino Falier dalla bella mogier*. Ma veramente non puossi dire che fosse in età *puerile* avendo circa 24 anni, come si è detto nella precedente nota; ed essendo Michele (come attesta il Sanudo) già fino dal 1355 capo de' quaranta: e con questi due storici accorda anche *Stefano Magno* nella inedita sua Cronaca T. VI. p. 4 tergo. La premessa storia però non viene narrata in eguał modo da tutti i cronisti. Vi è chi attribuisce il fatto *al solo Michele Steno*, a chi lo dice unito ad altri suoi colleghi. Vi è chi assicura che lo scherzo indecente fatto dallo Steno fu verso una *donzella* ossia damigella della dogaressa, e chi invece lo credo direttolo alla *sola* dogaressa. Veggasi da chi amasse conoscerne le varietà il Tentori (Storia Veneta T. V. p. 275. 276 e seg.) e il chiariss. Cappelletti a p. 274, e seg. del T. IV. della Storia Veneta. Egli è certo però che i più antichi, il *Caresini* continuatore del Dandolo, il *De Monacis*, il *De Gratia*, il *Sobellico*, il Cronista inedito *Antonio Morosini*, alcuni esemplari della Cronaca attribuita a Gaspare *Zoncaruol*, ed altre scritta nei secoli XIV e XV, o la stessa riputatissima Cronaca inedita di *Pietro Dolfin*, o non fanno menzione della vera cagione che spinse il Falier a tale congiura, o non ricordano il nome dello *Steno*, o lo ricordano come una *diceria*. Per lo più usan frasi generali, per esempio: che Faliero *ispirato da spirito diabolico* o simile, macchinò contra lo Stato. Il *Monacis* scrive: *Aliqui adolescentuli nobiles scripserunt in angulis interioris palatii ec.* Il Dolfin: *Falier induto da gran passion e sdegno per dispetti che li fo fatti infelicemente siando vechissimo in tempo senile e non abbiando alcun propinquo, instigato da diabolica inspiration* ec. Il Morosini: *fatoli alguna inzuria per alcuni zoveneti fioli de zentilomeni da Venexia*. (e qui ripeto, come mai tra *adolescentuli*, e *zovenetti* si possa comprendere un Capo de' Quaranta qual era lo Steno?). Il Caroldo scrittore riputatissimo del secolo XVI attesta: *per qual cagione fosse non vien dichiarito, se non che spinto da spirito diabolico*: poi soggiunge, che *volgarmente veniva detto esser cagion le parole poste da Michele Steno*. — Forse gli scrittori più prossimi al fatto non avranno voluto, per visto di prudenza, trattandosi di uno ch'è poscia divenuto Doge, svelare la cagion vera. Ma però è tanto invaiso nella Storia che il motivo ne sia stato quello indicato dal Sanuto, e dal Navagero (comunque con esagerate o favolose circostanze) che sarebbe oggimai strana cosa il volerlo revocare in dubbio; e quindi è a tenere che fra quei giovani imprudenti entrasse *Michele Steno*, e che fosse punito di carcere o poscia sbandito; sebbene nulla affatto da'pubblici Registri del Veneto Generale Archivio risulti della condanna di lui, e della cagione che mosse il Faliero all'attentato. (1)

Divenuto *Michele* coll'andar degli anni più maturo di senno, era nel 1378 provveditore a Pola, sotto il Capitano Vettore Pisani, nell'armata contra i Genovesi, e con Daniele Bragadino consigliò di andare ad attaccare il nimico. (2) Dapprincipio ebber la peggio i Genovesi; poscia preser vigore, e i Veneziani scorati furon mossi in rotta sì che il Capitano Pisani, e lo Steno provveditore ebbero gran mercè a salvarsi nelle acque di Parenzo, sendo rimasto morto il Bragadino (Sanuto. 684. 685). Rotta l'armata nostra, fu fatto consiglio, e varii provvedimenti suggeriti furono da'Consiglieri, fra'quali era lo Steno provveditore, onde

(1) Intorno alla Congiura di *Marino Faliero non vi è alcun Registro* nel Generale Veneto Archivio. Vedesi però che v'era, ma fu levato, e nel Registro ove stava, fu sostituito uno squarcio di un libro del *Collegio* che nulla ha che fare col Faliero. Tale furto deve essere stato fatto in antico, giacchè la legatura del libro, ove dovea starvi, è antica. Vi sono bensì alcune deliberazioni e decreti posteriori all'epoca della congiura, riguardanti le *moglie di Marino Faliero e i suoi beni*. (Così il Nestore dei paleografi Veneti Marchese Solari a me dicea fino dal 1843). Nemmeno nei libri intitolati *Raspe* ne'quali si registravano le condanne anche dei patrizii, libri che esistono pure originali nell'Archivio, si trova menzione delle condanna nè dello *Steno* nè di altri per lo sfregio fatto al doge.

(2) Sotto quest'anno nel Registro del Pregadi num. XXXVI a pag. 69 riscontrasi il seguente onorevole Decreto: *Die VIII. decembris 1378: Quod nobilis vir ser Michael Steno supracomitus armate qui venit ambaxator pro parte capitanei et provisorum armate et est de negociis armate plenius informatus possit stare in isto consilio et dicere opinionem suam non capiendo partem.*

porre un riparo. L'anno seguente 1379 continuando la guerra deliberossi di armare trentaquattro galee contra i genovesi, sotto i vessilli del Doge Andrea Contarini, ed uno de' provveditori fu lo Steno (Libro Reggim. 23 dicembre 1379, e Caroldo, Libro X p. 268 del mio esemplare); e anch'egli col valore e colle esperienza sua contribui alla vittoria dai Contarini riportata a Chioggia nel 1380. Del 1381 andava Castellano a Corone e a Modone. (1) Trovasi che del 1383 era Podestà a Chioggia, e che vi stette un anno (*Serie*. p. 42.); (2) e che dell'anno stesso fu dalla repubblica spedito ambasciatore nel Friuli insieme con Giovanni Gradenigo e Leonardo Dandolo a combinare la lega che la Città di Udine e alcuni luoghi di quella patria fece co' Veneziani per opporsi a Francesco da Carrara che a danno degli Udinesi aveva mandato un'esercito nel Friuli. Ciò afferma Gianfrancesco Palladio (*Storie*. T. I. p. 414): ma il Sanuto, ricorda bensi tale lega, non ispecifica però quali ambasciatori siensi mandati per tale oggetto. Peraltro vi nomina *Stene* anche il Liroti (*Notizie*. T. V. p. 136) ove parla di tale fatto, e così il Verci sulla fede del Liroti (*Storia*. T. XVI. p. 85). Premio a' meriti di Michele fu la dignità procuratoria di San Marco che ottenne nel 1386 a' 30 di dicembre in luogo di Giovanni Gradenigo (*Coronelli* p. 36). Serbiamo varie memorie di lui come procuratore *De Supra*: imperciocchè la Cappella di San Domenico, oggidì del Rosario, nella Chiesa de' SS. Giov. e Paolo del 1390 fu fatta innalzare da Pietro Cornaro e da Michele Steno come esecutori del Testamento di Nicolò Lion. Nella Basilica di San Marco nel 1394 fu sotto gli stessi procuratori eretto quel bellissimo parapetto di finissimi marmi e di statue decorato, che divide il coro dalla navata; e dell'anno stesso, e sotto gli stessi *Cornaro* e *Steno* fu lavorata con bei getti d'argento la Croce che soprapposta sta all'architrave di quel parapetto. Le quasi tutte cose si comprovano da epigrafi scolpite che saranno da me a' loro luoghi riferite. Del 1390 come procuratore di S. Marco contra il parere dell'altro procuratore suddetto Pietro Cornaro dissuadeva la vendita di un balasso delle gioje del Tesoro di S. Marco per 40000 ducati, sebbene la Signoria abbia poscia determinato di venderlo. L'anno seguente 1391, fu uno de' venti Savj eletti dal Consiglio di Pregadi per fare la fortificazione dell'argine fino in Lama e alla serraglia di Lizzafusina (Sanuto col. 777. e Zendrini. I. 69). Del 1392, come nota il Palladio (I. 431) era stato presente alla pubblicazione del componimento fra il patriarca di Acquileje e gli Udinesi circa il modo di governare la Città di Udine. Del 1393, giusta il Codice Ambasciadori, fu scelto insieme con Benedetto Soranzo per governatore di Nicolò d'Este figlio naturale di Alberto, in età minore. Del 1398 intervenne nello istrumento di lega de' Veneziani ed altri contra il Visconti (Verci XVII. 97.); e di questo medesimo anno 1398 insieme con *Pietro Emo* cavaliere fu inviato Ambasciadore al Duca di Milano per accomodare le differenze insorte tra esso Duca unito al Marchese di Mantova dall'una parte, e i collegati Fiorentini, Bolognesi, e il Carrarese dall'altra, per la pace che si era conchiusa in Venezia nel Luglio 1398, i cui patti il Duca di Milano non aveva voluti osservare (Sanuto 764. 765. Paolo Morosini

(1) Abbiamo in prova il seguente Decreto nel Registro del Pregadi XXXVII pag. 26 *tergo*: 1381 *die* 18 *novembris: Quod concedatur nobili viro ser Michaeli Steno ituro de nostro mandato Castellano Choroni et Modoni quod possit ducere secum pro socio in dicto regimine Anthonium de Mantua fidelem nostrum qui habitavit Venetiis jam quindecim annis continue cum uxore et familia sua et fuit in galea cum domino ser Michaele Steno ubi fuit percussus in tribus locis persone tempore guerre nuper preterite non obstante quodam puncto sue Comissionis.* Eravi pure del genajo 1383 Castellano insieme con *Fantino Arimondo*, poichè sotto il giorno 27 *januarii* 1382 (cioè 1383) lo Steno e l'Arimondo chiedevano al senato lettere di raccomandazione a favore di due personaggi i quali volevano visitare il santo sepolcro. Questi due erano: *Egregii et nobiles viri nobili Maiotus Baiulus imperialis principatus achaie et Petrus dictus Burdus imperialis Capitaneus dicti principatus* (qui) *disposuerunt ire visitandum sepulcrum Dominicum cum quatuor aut quinque sociis.*

(2) Anche in questa circostenza fu concesso allo Steno di condur seco il suaccennato *Anthonium de Mantua qui alias fuit socius ejus in regimine Choroni et Modoni et fideliter et bene se gessit non obstante sua Commissione.* (Registro del Pregadi n. XXXIX p. 68 tergo, sotto il dì 21 aprile 1385).

367. Antonio Morosini. p. 209. Cod. Mss. Manin). Lo *Steno* e l'*Emo* poterono colla loro eloquenza e destrezze ottenere intanto una tregue per trattare in questo mezzo la pace. Finalmente sendo venuto a morte a'23 novembre 1400 il Doge Antonio Venicro, radunatosi il XLI, venne eletto Doge; e pubblicato al popolo nella Chiesa di S. Marco ocl primo dicembre snecessivo il procuratore *Michele Steno*. Egil vi fo per favore principalmente di *Leonardo Dandolo* (1). Varie Parti nell' interregno s'eran prese: fralle quali le più interessanti sono: Che il Doge non possa ricevere feudo (2) nè provigione alcuna: Che non possa maritare con forestieri le sue figliuole o figliuoli se non colla volontà de' Consiglieri, de' tre Capi di Quaranta, e di quaranta del Quaranta, e delle quattro parti del Gran Consiglio: Che non posse rispondere ad alcuno di si, ovvero di no, se prima egli non domanda a' Consiglieri quello che debba rispondere. Siccome però quendo fu eletto stave in casa ammalato, così soltanto al 9 del gennajo 1400 m. v. cioè 1401 a stile comune, fece il solenne suo ingresso. Per tale elezione furono fatte in Venezia giostre e feste splendidissime, e durarono un anno, a merito principalmente delle Arti della Città; la quale allora, come attestano gli storici, era in grande abbondanza di ricchezze e di ubertà, e fu allora, giusto il Sansovino, che una quantità di giovani nobili, messi in monte due mila ducati per uno, levarono la *Compagnia* detta *della Calza*, della quale lo stesso Sansovino e altri fanno minuta descrizione (Ven. lib. X. p. 151. tergo 152). Il Doge ebbe complimento con un sermone latino recitato pubblicamente da *Leonardo Delfino* Vescovo Castellano, e Patriarca di Alessandria, il quale stassi manoscritto inedito in un Codice della Marciana, ma che spettava a S. Michele di Murano (3).

(1) Il Cronista Magno (Cod. DXVIII. classe VII p. 34. della Marciana) dice: « De ser Michial Sten *Doxe:* » M. Lonardo Dandolo cav.r fu proc.r con el serenissimo (cioè Antonio Venier) havea ancora qualche opinione che lo facessero Dose, non obstante l'era vechio et che l'avesse refuda la procuratia; et pero entrò in li 41. Ma ne li doi primi scrutinii el scose solo balote 10, se tolse del tuto zoso, et perchè cignavano (accennavano) li 41 da far ms. Alvixe Loredan, over ms. Piero Corner, o ms. Zuan Barbarigo, li qual tre havè cadauno de loro 20 balote, e non piacendo al dito ms. Lunardo alcuno di 3 diti, tolse a favorire ms. *Michiel Sten* che havea scoso balote 17 et parlò in suo favor et laudolo assai digando che li era mior da li altri 3. Per la qual cosa li 3 discazeteno de le balote 20, et el *Sten* restò adi p.° decembre a hore 23 per 25 de loro. fu eleto dose da anni 69 non havea fioli era sapientissimo et molto exercitado sì da mar como da terra et subito lo publicorono et gelo mandorono a dir a caxa el qual erra in caxa et non se sentiva bene et non intrò in dogado se non adi 23 dicembre. (intendi forse *privatamente* giacchè si sa che l'ingresso solenne fu nel 9 gennajo).

(2) Il testo del Muratori (p. 784.) dice: *Item che il Doge non possa ricevere Feudo o sia aggiuto, nè provigione alcuna.* Ma l'originale del Sanuto che abbiamo in S. Marco, a p. 335 sotto l'anno 1400 dice: *Item che el doxe non possi ricever feudo etc. a sia azonto, ni provision alcuna.* E ciò risponde al testo latino delle Correzione che lo tengo in esatta copia, cioè: *Item addatur Cap. 78. facienti mentionem quod D. Dux non possit recipere pheudum, vel pheuda, censum, livellum, emphiteosim, impositum effictus aliquod in pignore vel alio simili modo, dicatur, nec provisionem.* (cioè che sia aggiunto) *nec provisionem* alle dette parole *feudo, feudi* ec. Ciò serva di norma a chi volesse stare al testo Muratoriano senza ragguagliarlo cogli autografi Marciani.

(3) Codice cartaceo miscellaneo num. CXXVII. classe XIV fra i latini: Comincia: *In nomine Ihu xpi dni nri. Gaudete. Missus est Angelus. Hec duo dicta pro themate sumpsi.* Finisce: *Qui regnat benedictus in secula seculorum amen. Collatio facta per Reverendum in xpo prem et dnç dnç Leonardum Delphino dei gra epm Castell. nunc eadem gra sce sedis Alexandrin. patham.* Sono due pagina e un terzo di pagina di carattere alquanto minuto, cioè la p. 195. 196. e 197 della Miscellanea. Questo discorso nulla contiene di particolare circa la vita e le azioni di Michele Steno, non essendo che una continua citazione di passi scritturali a altri e allusione alla bontà del doge. Alcuni squarci, son questi: *Cujus effectum sentientes egregii domini tunc Consiliarii fecerunt orari pro bono utili et grato toti civitati principe creando pro quo orantium votis annuit Dominus sua clementia de cuius quidem principis serenissimi laudibus et meritis pro laboribus eius virtute et mansuetudine non insisto cum pateant. unum tamen non obmittens de ipso posse dici quod de pontificibus in ecclesia legitur. Iste confessor domini sacratus festa plebs cujus celebrat per orbem hodie letus meruit secreta scandere celi. Qui pius prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et est quietus. Dico ego quod serenissimus princeps vester est confessor domini sicut pontifex sive presidens..... quod prudens humilis pudicus sobrius castus fuit et quietus et propterea letus meruit secreta scandere celi idest altum gradum sive excelsum vel apicem ducatus Venetiarum cujus ideo festam creationem potitus nedum celebrat condigne plebs idest civitas Venetiarum sed etiam totus orbis terrarum quibus civitati totique orbi sive mondo ipse serenissimus princeps indefessis viribus suumq. Dominium servit ad justitiam et equita-*

Il Verci ci conservò un altro complimento latino fatto dagli Oratori della Città di Trevigi nel 10 gennajo 1401 per la elezione dello Steno (Vol. XVIII. p. 14.); e lo stesso Verci riporta una ducale dallo *Steno* in data 30 aprile 1401 nella quale ordina che sia pubblicato in Trevigi l'Avviso di una giostra da farsi in Venezia dall'Arte de' fabbricatori di veluto per la creazione di esso Doge; ed avvi anche in rozzo italiano l'avviso ossia Cedola inchiusa nella Ducale.

Quali avvenimenti politici esterni, e quelli cose interne delle Città abbiano avuto luogo durante la Ducea dello *Steno*, cioè dal 1401 al 1413, io non istarò qui a dire minutamente. Tutti gli storici li narrano e specialmente l'incomparabile per diligenza e per copia *Marino Sanuto*; potendosi generalmente dire che nulla di interessante per la storia nostra quel cronista ha ommesso nelle sue Vite de' Dogi, avendo spogliate presso che tutte le più riputate Cronache e storie conosciute al suo tempo. Nondimeno, non essendo il mio scopo, come ognun vede quello di tessere la *storia Veneta*, ma si quello di narrare le azioni de' Veneti illustri, quasi per estratto noterò le cose seguenti.

I. *Avvenimenti esterni.* = Tamerlano re dei Tartari venuto col suo esercito in Siria reca danni alle nostre galea mercantili, anno 1401. = Nuove guerra de' Genovesi condotti da Boucicault nel 1401. 1402. contra i nostri diretti dal celebre Carlo Zeno, che ne riportò vittoria. = Guerre co' Carraresi 1404. 1405. = Acquisto dalla Città di Feltre, Belluno, Vicenza, Bassano e della Terre di Cologna, Marostica ed altre nel 1404, sia perchè assoggettarsi non vollero al Carrarese, sia per seguire l'esempio dell'altre già datesi alla Repubblica. = Ribellione e riacquisto di *Scutari*, e resa di Dulcigno, di Antiveri, di Cataro, ed altri luoghi nel 1405. = Pace tra i Veneziani e i Ferraresi nel 1405 per cui s'ebbe la restituzione di Rovigo. = Acquisto parte per forza d'armi, parte per danari de' Castelli del Padovano, Este, Montagnana, Monselice, Cittadella, Camposampiero, Mirano, Stigliano, Oriago ec. nel detto anno 1405. = Acquisto di Verona, indi di Legnago e altri siti e da ultimo acquisto di Padova pur nel 1405 = Acquisto per dinaro del Castello di Lepanto nella Morea 1407. = Lega de' Veneziani, col Marchese di Ferrara, di Mantova ed altri contra Ottobone Terzo signor di Piacenza, e pacificazione poscia seguita 1407. = Dedizione di Patrasso alla Repubblica 1408. = Acquisto de' Castelli sul Po, Guastalla, Brescello, Casalmaggiore e Colorno per trattative col marchese di Ferrara 1409. = Acquisto di Zara per denari 1409, e cessione a' nostri delle isole di Arbe, Pago, Cherso, Ossero 1409. = Acquisto del Castello di Ostroviza in Dalmazia per dono del Cavalier Sandali gran Vaivode di Bossina 1410. = Acquisto per lascito alla repubblica fatto da Azzo di Castelbarco di alcuni Castelli in Valdilagre vicini al Veronese nel 1411. = Armate de' Veneziani contra gli Ungheri nelli territorii Friulano, Feltrino, Bellunese, Vicentino, del 1411 - 1412 - 1413; vittoria celebre riportata da' nostri alla Motta Trivigiana nel 1412; indi tregua conchiusa cogli Ungheri nel 1413 a' 18 aprile per cinque anni = Acquisto di Sebenico per trattative nel 1412. = Frattanto congiure per togliere Verona al Veneto Dominio, per cui vestiti capitani nel 1412 vengono appiccati in Verona. =

II. *Avvenimenti e curiosità interne* = Instituzione della famosa Compagnia detta della *Calza*, di cui sopra. = Rifabbrica di un antico Castello al Porto del Lido a. 1401. (1) = Venuta a Venezia nel 1401 di Roberto imperadore de' Romani coll' Imperatrice sua moglie, e feste fattesi. = A' 12 del dicembre 1401 rovina il Ponte di Rialto, e lo si rifà,

tem pacem et tranquillitatem concordiam et unitatem..... Gaudete ergo cives Veneti quod missus est S. Angelus nobis a deo quod fuit.... quod Michael vocatur princeps vester, et sicut Michael Angelus dicitur Arcangelus idest princeps Angelorum ita serenissimus princeps est princeps Venetorum subditorum et devotorum, et sicut Michael dicitur preposito paradisi quem honorificant Angelorum cives, ita dicitur prepositus Consilii quem cives glorificant et honorant.

(1) Questa rifabbrica è indicata dal Temanza (p. 164 Vite ec.) ma il Cronista Magno T. III 39 dice: *Versi sopra un de li do casteli sul lido verso la Certosa.* Sanguine stellifero Michael dux inclitus ortus Hec posuit primus Veneti munimina portus. Mille quatercentum quater unum phebus agebat. Et lux augusti vigesima quinta nitebat.

com'era prima, di legno. = L'Imperadore di Costantinopoli nel 1403 viene a Venezia per ajuto di danari; il Doge gli va incontro col bucentoro; esso alloggia nella Casa del Marchese di Ferrara a S. Glov. Decollato (poi fontico de' Turchi); e parte con nobilissimi doni. = Del 1403 a'24 di ottobre fuoco fortissimo nel Campanile di San Marco, appiccatosi nell'occasione che si era illuminato per celebrare la Vittoria avuta contra Bonicaault. Allora la cima fu rifatta, e dorata, che prima non era. = Venuta in Venezia del Cardinale Pietro Filargo di Candia nel 1405, che fu poscia Sommo Pontefice col nome di Alessandro V, per congratularsi de' nuovi acquisti della Repub., e interessarla a interporsi per togliere lo scisma. = Processione solenne, e giostra fatta sulla piazza di S. Marco nel dicembre 1405 per l'allegrezza delle Città e terre acquistate = Si compisce in questo 1405 il poggiuolo erette sopra la Sala del Maggior Consiglio che guarda il mare (1). = A' 17 di gennajo 1405 (cioè 1406) sull'ora del vespero si sparse la nuova che Francesco da Carrara, ch'era nella prigion forte, fu strangolato per deliberazione del Consiglio di Xci; e fu detto esser morto di catarro; poco dopo morirono nella prigion orba i due suoi figliuoli. = Nel 1406 fu preso di fare il cielo nella Sala suddetta del Maggior Consiglio, dorate a stelle d'oro, in onore certamente del Doge che teneva sullo scudo una stella. = Nel maggio 1406 il Consiglio di X procede contro alcuni Veronesi ribelli, e principalmente contro Lodovico di Giorgio de' Cavalli. = Dell'anno stesso agli undici di agosto giugne in Venezia Azifes (2) primogenito del Re di Portogallo, diretto verso Gerusalemme; il Doge gli va incontro col bucentoro, e gli è fatto molto onore. = Il maggior Consiglio con Parte 21 settembre 1406 dichiara che i nobili da Ca Querini possano entrare del Consiglio di X; i quali per la congiura del 1310 n'erano fino allora stati esclusi. = Feste e giuochi per la elezione di Angelo Corraro Veneziano a Sommo Pontefice, col nome di Gregorio XII, seguita nel primo dicembre 1406. = Gregorio XII giugne fino a Torcello per recarsi nel Friuli, nè vuole venire a Venezia per buoni rispetti. Tre parti di Venezia vanno a Torcello per vederlo a. 1409. = Discussioni nel Pregadi a quale de' due Papi si dovesse prestar obbedienza a. 1409. = Contrasto tra il Doge e gli Avvogadori, dal quale si rileva agevolmente la

(1) Due versi malamente riportati dal Cicognara nelle Fabbriche di Venezia T. I. p. VII. additano che sotto lo *Steno* si fece quel poggiuolo a. 1404 (probabilmente sarà stato compiuto nel 1405 come dicon le Cronache). Vi si legge infatti DVX STELLIFER (cioè che porta la stella sullo scudo) non STEN LI-RER. I Versi sono. *Mille quadringenti currebant quatuor anni Hoc opus illustris Michael Dux Stellifer auxit.* Ne parlerò di nuovo nelle Inscrizioni del Palazzo Ducale.

(2) Nel libro Misti n. 47 a carte 75 si legge il decreto con cui ordinasi di levare il figlio del Re di Portogallo colle galee Veneziane pel viaggio che deve fare: « Die sexto augusti 1406. Cum in millesimo » trecentesimo nonagesimo octavo die quartodecimo aprilis capta fuerit in Consilio Rogatorum quedam pars, » inter alia continens quod super galeis nostris Alexandrie et Baruti nullo modo possint ire neque redire » peregrini cujusvis lingue et partis existant, exceptis Venetis et subditis nostris pro eundo ad Sepulcrum, » sub penis et ligaminibus in dicta parte contentis, et quod dicta pars durare debeat per annos duos, et » tantum plus donec fuerit revocata, *et sit venturus Venetias filius serenissimi dni Regis Portus Goli qui* » *est jam applicatus Tervisium pro eundo ad visitandum sepulcrum Dominicum* et fecerit Dominio nostro » instantiam et amicabiliter requiral per suos honorabiles milites quos Venetias destinavit quod de beni- » vola caritate quam cum regno suo habemus libeat nobis concedere quod posset cum sua comitiva que » est circa personarum vigintiquinque ascendere super galias nostras viagii Baruti et conduci ad illas partes » ut possit ire et redire cum dictis galeis, vadit pars pro complacendo tanto domino quod possit levari » super istis nostris galeis videlicet quod deputetur pro eis et sua comitiva una galea super qua non sint » alii mercatores, cum illo ordine modo et conditionibus que videbuntur ec. » Ma da questa Parte non si rileva qual nome veramente avesse il figlio del Re. Il Sanuto lo chiama *Azifes primogenito del Re di Portogallo* (p. 835), tanto nella stampa che nel Codice *autografo* che ne abbiamo nella Marciana. *Azifes* lo dice pure la Cronaca di Pietro Delfino (Codice mio n. 2610 pag. 93. 94.) Ma nelle Genealogie de' Re di Portogallo non trovo che il primogenito di Giovanni allora regnante avesse nome *Azifes*. Era primogenito un *Edoardo*, che fu suo successore. Poi vi è *Don Pedro* duca di Coimbra, e poi *Arrigo* od *Enrico duca di Visso* che si rese illustre per le sue navigazioni; ma questi sendo nato del 1394 (Biogr. Univ. Vol. XVIII p. 266.) avrebbe avuti soli 12 anni nel 1406, età non forse confacente ad intraprendere un tanto viaggio, e a comprenderne l'importanza. Vegga meglio altri.

fermezza d'animo del Doge a. 1410. (1). = Il Consiglio di X nel giugno 1409 scopre il trattato di Brunoro dalla Scala e di Marsilio da Carrara contra i Veneziani. È preso Pietro Pelizzaro uno de'congiurati, ch' era fuggito a Ferrara; confessa, ed è squartato in mezzo alle due colonne di S. Marco nel 1410. = Pioggia e vento orrendi nel giorno 10 agosto 1410 rovinano case, campanili, cammini, altane, mura ec. = Il Campanile di San Giovanni di Rialto si rifà a'25 di ottobre del detto anno. Ha lo stemma del Doge Steno. = Si appicca fralle colonne rosse del Palazzo Ducale Francesco Balduino Veneziano macchinatore di una congiura contro la Signoria a. 1412. = Giovanni Nogarola Veronese traditore è mandato a Venezia, e condannato dal Consiglio di X ad essere appiccato; ma per grazia da lui richiesta viene invece decapitato; ciò fu nel gennajo 1412 (1413). = Venuta a Venezia di Pandolfo Malatesta di Rimino Signor di Brescia, nell'aprile 1413. È dal Doge incontrato; ed è fatto del Maggior Consiglio. = E Carlo Malatesta Capitano generale nel 1412 a'23 agosto presentava al Doge Steno sette bandiere prese agli Ungheri, da riporsi nel Tempio di S. Marco. (2).

Il Doge nelle discussioni insorte nel Senato intorno a molti affari fra quelli che fin qua di volo abbiamo accennati diede il suo voto, e rispose poi con non vulgare eloquenza alle ambascierie che venivangli inviate, secondo il costume. Nelle guerre però non preso alcuna parte attiva, sendo rimasto tranquillo in Venezia al governo della repubblica. Il Cronista Antonio Morosini q. Marco q. Pietro, il quale fu abilitato al Maggior Consiglio nel 1385, e che quindi fioriva contemporaneo allo Steno (la storia del quale Morosini conservasi fra'Codici Foscariniani nella Biblioteca di Corte in Vienna, ed hassene anche in prima parte fra' Codici di S. E. il Co. Leonardo Manin) ha riportato il sunto di alcuni discorsi tenuti dal Doge Steno, due dei quali sunti mi piace di qua ripetere; cavati dallo stesso Cronista. Il primo sunto è allorquando gli ambasciadori della Città di Verona presentarono allo Steno le chiavi in segno di dominio, e fu in risposta dell'Orazione tenuta da uno degli ambasciatori. (Vedi qui alla fine del presente articolo il docum. **A**). Il secondo, quando nell'agosto del 1409 si trattò nel Pregadi a quale dei due Papi si dovesse prestare obbedienza, se ad Alessandro V, o a Gregorio XII. (Vedi il docum. **B** alla fine del presente articolo).

Finalmente, dopo avere sostenuta la ducea anni 13 circa, *Michele Steno*, divenuto già sordo; morì di vecchiezza (diceva il Sanuto) e probabilmente d'anni circa ottantadue, giusta quanto dapprincipio abbiamo osservato; e morì di mal di pietra a'26 dicembre del 1413 e ad ora di nona. Egli fu l'ultimo della sua famiglia (3). Lo Steno condusse sempre vita splendidissima, in mezzo a ricchezze domestiche; malgrado che il Sanuto sull'autorità di un antico Cronista dica ch'era *povero gentiluomo* (p. 631.); e

(1) La cosa è a lungo narrata negli Atti autentici dell'Avogaria da Marino Sanuto (p. 850. 851.) e accennata poi da altri, fra' quali il Sivos (p. 318. 319. T. I. del mio esemplare), dal Laugier (T. V. p. 331. 332.) e ultimamente dal Chiarissimo Cappelletti (T. V. 357. 358).

(2) Il Sanuto (col. 884) vide queste bandiere entro un sacco della Procuratia de Sopra con analoga iscrizione: *Millesimo* ec. *Et acceptae fuerunt banderiae septem principales ex suis quae sunt in sacco praesenti.*

(3) Il Doge Michele Steno era *solo* de'maschi, e fu l'ultimo della famiglia. Aveva però quattro sorelle, come da'Testamenti che stanno nell'Archivio del Monastero si può rilevare. Una avea nome *Bariola* ed era *socia* (ora si direbbe dama di compagnia) di Marina Dogaressa. La seconda chiamata *Donata* fu moglie di Pietro Premarino. La terza *Cristina* fu monaca in S. Lorenzo, e la quarta era *Francesca* moglie di Pietro q. Zuanno *Dalla Fontana* il quale essendo Provveditore in Campo contra Francesco da Carrara il Vecchio Signor di Padova nel 1373, ruppe e prese Stefano Vaivode di Transilvania Nepote di Lodovico Re di Ungheria (Sanuto p. 675 e Barbaro Genealogie); della qual Vittoria essendo egli stato il principale motivo (perchè il Capitano era in età decrepita) fu fatto Cavaliere dal Doge. — Il Testamento di Francesca è in data 21 febbraro 1403, ov'è detta Vedova *spectabilis et egregii militis Domini Petri de la Fontana olim de confinio S. Mariae Jubanicae de Venetiis.* Ella istituisce suo Commessaria il Doge suo fratello e sua Consorte *Marina Stena* duchessa, cognata di essa testatrice, e *Donata Premarino* sorella di lei. Benefica il Monastero, e poi dice: *Item dimitto Beriolae filiae naturali sorori meae et sociae dominae ducissae ducatos sex auri. — Item dimitto Ursae filiae naturali q. Domini Petri de la Fontana ducatos quinquaginta de imprestidis* ec.

ciò forse sarà stato del 1355; ma non in processo di tempo; sapendosi eziandio dal Sansovino che la sua stalla di cavalli era la *più bella e migliore che avesse allora qual principe si voglia in Italia.* (p. 172. b) Dilettavasi, come nota il Sivos (Vite de' dogi T. primo p. 323. del mio esemplare) di vestire spesso di bianco, e ciò ad onore di Maria Vergine della quale era devotissimo. (1). Ordinò d'essere seppellito nella Chiesa di S. Marina, come dal suo testamento che riporto al doc. **C** in fine di questo articolo; e fatte le solite esequie a'SS. Giovanni e Paolo, fu portato il suo corpo in una cassa, e posto in un deposito nella detta Chiesa di S. Marina, finchè poi da' parenti gli fu eretta un'arca sopra la porta maggiore interna della Chiesa, dove furono attaccate le chiavi della Città di Padova e di Verona al suo tempo acquistate, come si è detto. Ebbe epitaffio il quale riporterò fra quelli de' SS. Giovanni e Paolo ove è stato trasportato dopo la soppressione e demolizione del Templo di S. Marina. Al qual proposito, postochè mi cade in acconcio, narro nel doc. **D** alla fine di questo articolo quanto avvenne allora al monumento del Doge Steno.

Fioriva al tempo dello Steno Doge, oltre quell'*Andrea* Veneto dell'ordine de'Servi che lasciò un volume sopra il Genesi, e dei Commentarii sopra *i* Naturali di Aristotele, ed oltre il celebre *Carlo Zeno* che nel mezzo dell'armi seppe comporre diverse Orazioni latine assai culte, de'quali due fa menzione il Sansovino a p. 242. 242 tergo della Venezia, fioriva, dissi, anche un *Cronista* Veneto, il quale descrisse *la Storia* nostra in terza rima. (Vedi in fine il doc. **E**) Sebbene lo stile dell'opera sua abbia del rozzo, e pedestre, come ha per lo più quello del secolo XV, e le desinenze vi sieno bene spesso false e stirate, ad ogni modo ell'è curiosa, ha de' buoni versi, e vi si fa menzione di molte case di nobili Veneti, talune oggidì estinte, e vi si loda particolarmente il Doge Steno. Nè questo solo presso che ignoto scrittore è quello che profonde elogi al nostro Doge, ma in moltissimi documenti si trovano ben degne parole in suo encomio. E basti riportare il cominciamento di quello che leggesi nel Cornaro (Eccl. Venetae. T. XIII. p. 128). MCCCCI. die IX. Iunii indict. IX. *Postquam ex divina impetratione processit quod serenissimus dominus dominus Michael Steno apicem ducatus Venetiarum attigeret ipse circa Reipublicae curas juxta naturales et continuos mores ejus vigili meditatione propensuque animum excitavit, ut in his quae ad bonum statum patriae et conservationem jurisdictionum, honorificentiarum, regalium, et cunctarum aliarum rerum ad ducatum spectantium, et pertinentium, ferventius, ne contra ea fieret, insudaret.* Così pure Batista Egnazio nel Libro *De Exemplis* (Parisiis 1554. p. 248) dice: *Fuit in hoc adolescente vita aliquanto liberior, atque in luxum et nimiam libertatem propensior: sed mox mutatis moribus et fortuna cum ipsa juventute, ita nimiam licentiam castigavit, ut summis honoribus, grandi jam aetate fun-*

(1) Leggesi nel Libro *Leona* a carte 149, giusta l'estratto fattone dallo Zamberti (Codice mio a p. 126 tergo - num. 2546) « Illustrissimus Dominus Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum pro honore et » gloria Civitatis et hujus almi Dominii induit se solemniter vestibus veluti albi per totum cum veyro et » bevaro et umbrele. Similiter quoque fuit indocta tota ejus familia ducetos vestibus albis quas vestes tu- » lit primo quando Ambaxiatores Comunitatis Padue cum solemnissimis cerimoniis venerunt ad inclinan- » dum se prefacto serenissimo D. Duci ut per instrumenta suo loco et libro descripta distinctius apparet; » qui ambaxiatores recepti fuerunt in plathea Sancti Marci super uno solario alto hac de causa constructo » apud Ecclesiam Sancti Marci conspiciente per totam platheam magnam ubi predicti Ambaxiatores previo » elegantissimo sermone per sapientissimum utriusque juris Doctorem D. Franciscum Zabarella Civem pa- » tavinum unum ex Ambaxiatoribus paduanis gratiosissime visi et auditi fuerunt. » Confrontato questo brano da me sull'originale Libro *Leona* esistente nel generale Archivio, vi corrisponde con diversità di qualche parola. Mancavi però la data certa in cui il Doge vestissi di bianco e in cui ricevette i suddetti ambasciadori. Ma questa apparisce da Andrea Gattaro (R. I. Script. T. XVII. p. 939). Gli ambasciadori vennero a Venezia nel 2 gennajo 1405 (cioè a stile romano 1406), e nel dì 4 gennajo, cioè due giorni dopo ebbe luogo la solennità suddescritta, la giostra ec. già dal Sanuto notate; nel quale Sanuto parimenti manca quella data, che ci fu conservata dal Gattaro, e da Mons. Dondirologio nella *Dissertazione Ottava* sopra la storia ecclesiastica di Padova (Padova 1815. Tomo VIII. p. 282.) nella quale al Documento CLI riporta intera la Orazione recitata dallo Zabarella *anno MCCCCVI 4. ianuarii*, dinanzi il Veneto Senato. (La data 5 dicembre 1405 nel Sanuto (R. I. T. XXII. p. 831.) è erronea.

ctus, Verona, et Patovio veneto imperio objectis, maritimisque etiam rebus auctis, principatu suo tertium decimum post annum ita functus est ut Antonii Venerii ducis in eo justitiam non desiderares, nec Thomae Mocenici prudentiam, ac bonitatem, quem praecessit, requireres. È ricordato lo Steno come doge in una lapida Trivigiana (*Burchell.* p. 523) collocata già in eminente sito sopra l'arco del Palazzo del Podestà, verso la pescaria e il macello, ove leggesi: PAVLI QVIRINI ANNO MCCCCVIII. TVM FRANCISCI PISANI MCCCCIX. RECTORVM TARVISII MONVMEN. MICHAELE STENO INCL. VENETOR. DVCE. DVX VENETVM CLARVS, PACISQ. AC IVRIS AMATOR STELIGER ISTE FVIT MICHAEL ec.. Così sopra una lapide Patavina (*Salom. Insc. Urbis* p. 498) del 1406 collocata nella Torre dell'Orologio del Palazzo Prefettizio, vedesi lo stemma di Michele Steno Doge, indicante che sotto di lui fu quella Torre resa più magnifica. Anche nel Territorio Vicentino in *Asiago* Capo de' sette Comuni, nella Camera de' sette Presidi, sotto gli stemmi dipinti leggevasi: SEPTEM COMMVNIVM HIC REGITVR PROVINCIA. MICHAEL STENVS VENETORVM DVX LXIII. Non parlerò poi di una *Medaglia* che in qualche Museo trovasi rappresentante il Doge *Steno*, perchè questa non è del suo tempo, ma di assai posteriore. Da una parte ha il busto del Doge con barba e corno stranamente modellato in testa e le parole MICH. STENO DVX VEN. e al rovescio in mezzo una corona di alloro l'epoca

M
così CCCC Abbiamo bensì le sue monete
IIII

genuine già descritte da Mons. Giannagostino Gradenigo a p. 175 - 176 del T. VIII. dello Zanetti (*Monete e Zecche d'Italia.* fol. Bologna). Esistenti nel Museo Correr, siccome me ne dà avviso il chiarissimo Dottore Vincenzo Lazari benemerito Prevosto di quella Raccolta, sono le seguenti: 1. *Zecchino.* MICHAEL . STEN' il cui tipo è simile a quello de' precedenti Dogi. — 2. Denaro o bagattino, piccola moneta di bassa lega. Diritto ✠ MI∞TEDVX intorno ad una croce. Rovescio non intelligibile. — 3. Denaro d' altro tipo. Diritto. MI - ST - ED - VX fra le braccia di una croce. Rov. S. M. VENETI. busto di San Marco di faccia, ed è di molta rarità, come la precedente num. 2. — 4. Grosso o Matapane. Tipo simile al grosso di Antonio Venier, mutato il nome del doge in MICHAEL . STEN' - 5. Mezzanino. Diritto S . M . VENE . DVX . MIC . STEN, il Doge genuflesso porge un cerco a S. Marco in piedi. Tra le due figure la lettera Z. Rovescio XPS RESVRESIT, il Redentore risorgente - argento fino — 6. Soldino. Diritto MICHAEL . STEN . DVX il doge genuflesso, dietro cui le seguenti lettere o segni monetarii ne' varii esemplari D. F. M. P. Z. Rovescio S. MARCVS . VENETI, il Leone di S. Marco in gazzetta. Buon argento — 7. Tornese. Diritto MICHAEL . STEN'. DVX. croce - Rovescio. VEXILIFER VENETIAR.' Leone accosciato - lega. Nella mia raccolta tengo assai ben conservato un piombo di ducale del Doge Michele Steno. - Al diritto il Doge in piedi, e S. Marco sieduto: MICHAEL STENO DVX S. MARCVS. - Al rovescio: | MICHAEL | STENO DEI | GRACIA . DVX | VENETIA4 | ET C. | Il diritto di questo piombo intagliato in rame è premesso all' Operette dello Zenetti (Girolamo Francesco): *De Nummis Regum Mysiae seu Rasciae* ec. *Venetiis* 1750. 8.° fig., ma non il rovescio. Tengo parimenti nelle mie pergamene la firma originale dello Steno così: *Ego Michael Steno dei gra Dux mm. ss.* La pergamena è del 1402 - 12 luglio colla quale il Doge e i Giudici assegnano a' procuratori di San Marco Pietro Cornaro e Carlo Zeno la tutela de' minori Girolamo e Lenuzia figli del q. Nicoletto Belegno sopra alcune loro proprietà poste nel confine di Sant'Agostino.

In quanto alla moglie di Michele qui sepolta, secondo la sua volontà, essa avea nome, come dall'epigrafe, MARINA, e di casa, secondo le Nozze patrizie di Marco Barbaro, era GALLINA. Accompagnossi collo Steno del 1362, e l'anno dopo ch'egli fu fatto Doge, cioè del 1401, la condusse solennemente ad abitare il Palazzo Ducale con tutti gli onori di principessa. Morto lo Steno, ella ritirossi fralle monache di questa Chiesa di S. Andrea, colle quali visse presso che tutto il restante della vita sua, come attesta il Cornaro. (l. 178), sendo morta nel 1422 a' 4 di maggio come bassi dalla lapide. Nel

Documento **F** che segue: mi piace di riportare alcuni punti del suo Testamento.

E per dire alcuna cosa anche della Veneta patrizia casa GALLINA, essa venne, non si sa in quale epoca, da Jesolo ad abitare in Rivoalto. Era il loro stemma, giusta i Blasoni Veneti manuscritti, simile a quello del Doge *Steno*, cioè la stella di otto raggi, se non che i colori di quello de' *Gallino* erano opposti di bianco e nero, oppure di bianco e azzurro; laddove i colori di quello degli *Steno* erano opposti di giallo ad azzurro (1). Fecero i *Gallina*, sendo ricchissimi, edificare nel 960 la Chiesa di S. Felice nella cui contrada abitavano (Cornaro II. 159). Gl'individui della loro famiglia facevan già parte de' consigli annuali della Repubblica; e del 1297 rimasero del Gran Consiglio. Fino dal 1252 un *Marino Gallino* da San Simon Profeta ebbe cavalleria in Candia, come registra il Muazzo nel Cronico delle famiglie spedite in Candia. Mancò in Venezia questa patrizia Casa, giusta la maggior parte da' Cronisti, nel 1375 - 1376 in un *Francischino Gallina*, e alcuni altri aggiungono anche in un *Paolo Gallina* suo fratello, morto nell'anno stesso. Ma trovandosi anche posteriormente patrizii di questa casa, è d'uopo dire che un qualche ramo di essa, non tutta, siasi allora estinto. Infatti fra quelli che dieder danari per la guerra di Chioggia del 1379 avvi nella Contrada di S. Felice *ser* (titolo di nobile) *Piero Gallina* (Gallicciolli II. 142). Varii poi qualificati abbiamo di questo cognome, e taluni dello stesso nome. — Un *Cristoforo Gallina dottore de' Decreti* aveva fatto suo testamento nel 1377 dal quale, che riporto in fine nel docum. **G**, si scopre ch' egli era figliuolo di *Giacomo Gallina* e fratello di *Donato*, e di MARINA moglie del Doge MICHELE STENO, e che la madre di lui aveva nome Catterina. La stessa parentela si ha dal testamento anteriore 16 maggio 1374 della detta *Catterina* relitta di *Giacomo Gallina*, col quale beneficа il figliuolo prete *Cristoforo* suenunciato, e MARINA moglie di MICHELETTO STENO. Quindi abbiamo i nomi de' genitori della nostra principessa. — Un *Cristoforo Gallino*, concorse al Vescovado di Ceneda nel 5 gennajo 1377 M. V. cioè 1378 more comuni, leggendosi nel Registro del Pregadi n. XXXVI, p. 47 fra gli aspiranti: *Venerabilis vir dominus xpoforus Golino decretorum doctor;* ma vi fu eletto Francesco Lando. — Un *Cristoforo Gallina* parimenti *decretorum doctor* del 1379 era pievano in SS. Apostoli (2). — Un *Cristoforo Gallino* pur Veneziano era del 1379 Auditore di Rota. La cosa è attestata dal Fantoni-Castrucci nella *Istoria della Città di Avignone e del Contado Venesino. Venezia. Hertz* 1678. 4. T. I. pag. 256, il qual Fantoni narrando la Storia dello scisma sotto Urbano VI, all'anno 1379 dice: *Giunti i Cardinali in Anagni ancorchè alla giornata si avanzassero le loro macchine, non però lasciavano di far memoria di Urbano, come di vero pontefice, nelle messe e nelle pubbliche orazioni; anzi di là continuavano a scrivergli per beneficii, grazie, promozioni, e simili interessi proprj e de' lor famigliori et amici. Così con altri Cristoforo Galino Veneziano auditor del sacro Palazzo* (*T. 2. de schism. p. 74, e il citato Vescovo di Todi*). La stessa cosa ripetesi dal continuatore degli Annali Ecclesiastici del Baronio (Lucca 1752 - fol. T. VII. p. 317 - anno 1378) citando l'autorità del *Gollina*: *Testatur Christophorus Gollino Venetus sacri palatii Apostolici Auditor.* — Un *Cristoforo Gallino* era Arcivescovo di Candia, come da Decreto 1382. 2 maggio esistente nel Registro del Pregadi num. XXXVII, col quale si è presa: *Quod possint scribi litere Domino pape et cardinalibus recomendando reverendum patrem Xpoforum Golinam Archiepiscopum Cretensem quod possit ire ad ecclesiam suam Cretensem.* Il Cornaro fece men-

(1) Gli *Steno* prima di esser fatti del Gran Consiglio usavano per istemma due stelle d'oro in campo azzurro divise da una sbarra d'oro; ma fatti del Gran Consiglio, abbandonarono quello, e levarono l'arma della stella sola in mezzo allo scudo.

(2) Il Cornaro (*Eccles. Ven.* II. 171) nello elenco de' piovani della Chiesa de' SS. Apostoli lo chiama malamente *Cralina* anzichè *Galina*, sulla fede di un Codice ms. che non indica ove sia. L'errore fu seguito dal Gallicciolli nell'Indice de' piovani, e dall'Orsoni nell'Opuscolo intorno la Storia della Chiesa suddetta (1826 - Ven. p. 20). Ma che sia *Gallina* e non *Cralina* me lo assicurano le Cronache cittadinesche, e lo si potrà dedurre dalle cose che qui si dicono.

zione di questo Arcivescovo a pag. 56 del Volume II. *Creta sacra*, ma non seppe stabilire l'anno certo in cui v'era, dicendo in generale che vi dovette essere tra il 1375 e il 1383. Non mi fu possibile scoprire la data in che fu eletto arcivescovo, nè l'epoca in cui cessò. La data della elezione dev'essere stata certamente anteriore al 2 maggio 1382; e quella della cessazione prima dell'undici giugno dell'anno 1383 in cui vacava la sede come dal Decreto riportato dal Cornaro. (1) Si sa però di certo che del 20 luglio 1388 era già morto questo Cristoforo Arcivescovo, come dal Decreto che ne riporta il Coraaro (l. c. p. 56.) (2). Dallo stesso Decreto poi si rileva che aveva lasciato vivente un nepote suo di nome *Antonio Gallino* monaco professo in S. Georgio Maggiore di Venezia, e priore di S. Daniele nel 1389 sostituito al priore Georgio da S. Georgio di Piemonte (Cornaro. *Supplem. ad Eccl. Ven.* XIV. 259); il quale *Antonio Gallina*, come si esprime un Breve di Urbano VI 26 agosto 1388, era uomo ripieno di zelo per la religione, di vita, e di costumi onestissimo, e per virtudi commendato. E si sa eziandio che con Bolla 21 ottobre 1400, Bonifacio IX. papa conferì il suddetto priorato di San Daniele ad un altro di Casa *Gollino* cioè al padre *Giacomo* il quale morì nella sua carica l'anno 1414. — Ma qui dirà giustamente il leggitore, è egli possibile che tutti i *Cristoforo Gallina* sopramentovati sieno altrettanti personaggi contemporanei l'uno diverso dall'altro? Io crederei che fosse *uno solo* dottore de' Decreti, testatore 1377, concorrente nel 1378 al Vescovado di Ceneda, piovano de' SS. Apostoli nel 1379, Auditore del sacro palazzo del 1379, Arcivescovo di Candia nel 1382, e che riconfermò nel 1383 il suo testamento, sebbene in questa riconferma non s'intitoli punto Arcivescovo di Candia. — E se la cosa fosse così, noi avremmo un piovano di più da aggiungersi alla Serie de' piovani divenuti Vescovi o Arcivescovi dataci dall'Orsoni (Venezia. Alvisopoli 1815. 8.) e uno scrittore da aggiungersi agli illustri Veneziani.

Noto infine anche i seguenti della Casa *Gallina*: — *Bortolommeo Gollina* Veneto, Canonico di Padova nel 1395, e che del 1402 era rettore de' Cisalpini nello studio di Padova. - Vedi Facciolati Fasti Pars. I. p. XXXI, e Dondirologio, Canonici di Padova p. 93. — Un altro pur contemporaneo *Bartolommeo Gollina* del quale nel Registro dei Pregadi num. XXXIX. si legge il seguente onorevole Decreto. « Die XX novem. MCCCLXXXIV » (1384). Cum sicut exponit Bartholomeus » Galina civis et fidelis noster ipse et fratres » sui ac sui progenitores semper fuerunt fide» lissimi dispositi ad honores nostri dominii » et maxime in guerra nuper elapsa exposue» rint personas et bona sua iam tempore dicte » guerre tam in partibus clugie quam in aliis » partibus, et propter conditionem suam ipse » egeat subventione et gratia nostra, Vadit » pars considerata sua bona dispositione at» tentisque suis laudabilibus operibus que e» xercuit temporibus elapsis in honorem nostri » dominii, quod concedatur ei sicut petit, quod » constituetur *Comestabilis equester banderie* » quam conducere debet capitaneus noster Cre» te qui eligetur. Et si interim aliqua ex » banderiis equestribus qui nunc sunt in Creta » vacabit, ipsa banderia detur dicto Bartho» lomeo; ita quod aut dehinc aut deinde ha» beat unam banderiam equestrem in Creta ad » beneplacitum dominii de gratia speciali. » E finalmente vi fu *Antonio Gollina* del 1465 ambasciadore de' Feudati Cretensi che ottenne dal Senato un Decreto a loro favore, del quale fa ricordanza Flaminio Cornaro. (Creta sacra II. 391).

Seguono i Documenti A. B. C. D. E. F. G.

(1) La data riportata dal Cornaro (l. c.) del Decreto MCCCLXXXIII die VIII *iulii in Rogatis*, è erronea, sendo *XI iuni* non *VIII iulii*, come a p. 44 del Registro num. XXXVIII da me letto. Dal quale Decreto si rileva che essendo allora vacua la sede arcivescovile di Candia, pregavasi il Papa a non eleggervi un certo frate Nicolò vescovo di Palermo *qui nullo modo acceptus est nostro Dominio*.

(2) Il Cornaro anche qui sbagliò la data di tale Decreto, ch'è MCCCLXXXVIII. *die XX iulii*, non già, die *XIV iulii*, come dal Registro, che vidi, num. XL a p. 124

A

Sebbene il Corte (*Storie di Verona* T. II. p. 369 e seg. ediz. 1744) narri degli ambasciadori Veronesi venuti a Venezia, dell'orazione del Fabbri, della risposta del Doge, nondimeno essendovi nella Cronaca inedita di Antonio Morosini delle particolarità che mancano e nei Corte, e nel Zagata, e anche nel nostro Sanuto, e che ponno interessare la curiosità degli Storici, mi piace di ricopiare quanto nel proposito registrava il Morosini.

« Fra questo tempo è da saver che in nome de Christo, azionse in questi zorni (*di » luglio* 1405) 22 (1) soleni ambasadori de Verona in Veniexia, e questi fo de mazior » de la Tera, vegnudi con 120 chavali inchavalchadi con fameia, molto horevelmente » vestidi tuti de scharlatina biancha in segno de granda alegreza, a la Dogal Signoria de » Veniexia, e questo per festa a deverse inchinar a quela, mandadi per quela chomuni- » tade de Verona con autoritade apien, aprexentandose al Rezimento nostro, oferandose » queli perpetualmente de ohedir ai chomandamenti nostri, tratandoli nuy, e rezevandoly » como nostri boni amixi, e suditi, e fedeli nostri, che a Christo piaqua a perseverar » per sempre in bona paxe, amen. Desmontadi ala chaxa da cha da Pexaro sovra cha- » nal (2), fazandoli a quel per la Dogal Signoria notabel honor. E questi fo prima 8 » notabel chavalieri, 3 zudexi in scieneia, 11 marchadanti, acompagnadi de qui con i » mazor de Verona, rendandose a la Dogal Signoria tuti per lo muodo e forma che li » diti fexe a Misier lo Ducha de Milan.

» Apresso pur in lo dito dy de Domenega, dy 12 del mexe de luio de 1405 vene i » so ambasadori a inchinarsi a la Dogal Signoria de Veniexia, de nomi de quali faremo » mencion in questo libro, al quali fo fato notabel honor dandoly Miser lo doxie el » chonfalon dorado imperial de misier San Marcho in su la plaza de San Marcho sovra » uno soler fabrichado de nuovo.

» Per li prediti ambasadori fo aprexentado charta bianca, e le clave de la citade, et » el bacheto del dominio, e la bola de la signacion soa, con eso do chonfaloni, l'uno » de nobel de Verona, l'altro del puovolo, a chonfermacion de plu faternitade perpetual » del dominio dogal. I qual Ambasadori, Zudexi, e Chavalieri e Marchadanti fo questi a » Misier le doxe vestidi de pani bianchi tuti per alegreza.

» Primo fo Misier Antonio dy Mafel. Misier Zian de Pelegrin. Misier Piero dal Sacho. » (3) Misier Aliardo di Allardi. Misier Verità de Verità. Misier Pol Filippo dy Fagosto- » la. Misier Pelegrin di Cavolorcho. Misier Zian Nicola dy Salcetary. (4) Questi chava- » lieri e citadini de Verona.

» Misier Jachomo dy Favri. Misier Bracho di Champi. Misier Zoane dai Castelo. Que- » sti zudexi e citadini de Verona.

» Misier Piero di Chavali. Misier Domenego de Marchy (5). Misier Tomado Chode- » raro. Misier Clemente Noaro. Misier Zian Toschan. Misier Tibaldo de Bivoio. (6) Misier » Nicholo da la Capela. Misier Rosin da la Campagna. Misier Gasperino da Quinto. Mi- » sier Lion de Maistro Florio. Misier Paxe dy Guazitl. (7). Questi XI citadini e marcha- » danti de Verona.

(1) Il Corte dice venti, ma XXII dice anche la inedita Cronaca Delfina. p. 22 del mio Codice n. 2610.

(2) Sanuto dice, alloggiarono nella casa del Marchese di Ferrara; e la Cronaca Delfina *desmontono i ditti a lozar in casa de Chà da Pesaro del Marchexe sovra Canal.*

(3) Dal Stico dice la Delfina.

(4) De Saltermi (Cr. Delfina).

(5) De Gixarchi (Cr. Delfina).

(6) De Bruolo (Cr. Delfina).

(7) De *Guarienti* dice la Dolfina, il Dalla Corte ha i nomi seguenti de' 20 ambasciadori. 1. Pellegrino de' Cavolunghi dottore e cavaliere. 2. Verità de' Verità. 3. Giovanni Pellegrino. 4. Aleardo degli Aleardi.

» E a memuoria de tuti, che lezerà, fo in lo dito dy per l'eleeion del Mazior Chonseio, fato su la Sala nuova del Palazo Dogal e simiel anchora per lo chonseio dy Pregadi fo fato podestade *(di Verona)* prima el nobel homo Cavalier Misier Jachomo dal Vermo, e vadagnala a gran conselo da el nobel homo Misier Piero Emo el chavalier, e da Misier Benedeto Chapelo con salario de duchati 2400 d'oro a lano, digo per un ano, e chomo a quelo de debito per so bon portamento chonvegniva, e per l'eleeion in lo Chonsejo dy Pregadi a tutti queli de Veniexia la vadagna. Chapetanio de Verona fo fato Misier Piero Arimondo, el grando e fo triplo; l'altro chazete; el nome de quelo fo el nobil homo Misier . . . . . . (1).

(Segue lo descrizione della funzione).

» In questo tempo del mexe de luio fo fato de chomandamento da la Dogal Signoria uno Soler in plaza de San Marcho, a lado de la dita gliexia tra la porta granda e la porta, dove sta a sentar i signori Procholatori; (2) e questo è da saver che el fo ady 12 del predito mexe de luio de 1405; e fo cantado una solena messa al Altar mazior de quela, la qual aldida per Misier lo Doxie con la Signoria, e con altri molti zentilomeni, e complida la messa, fo portado l'insegna dorada sovradita del Vangelista beado San Marcho sovra el dito Soler, el qual jera fato in su la piaza al lado destro de quela, e sovra la dita insegna jera fato lo Lion d'oro in lo champo vermeio: e per chomandamento de la Signoria per avanti jera mandado aiguni zentilomeni a chavalo per i diti ambasadori, i qual jera desmontadi a San Jacomo del Orio a la caxa de Misier lo Marchexe I quali zentilomeni a chavalo acompagoa i ambasadori in chavo de plaza, e questi jera per num. 22, tuti vestidi-de pani bianchi, e per suxo le choverte di chavali de zendado blancho, e avanti y andese in su la plaza, Misier lo doxe con la Signoria jera montado sovra quel dito soler, et i ambasadori vegnudi al dito luogo molto horevelmente, e da puo desmontadi da chavalo andorno sovra el dito soler, e per chadauno dy queli si feno tre inchini (3) a la Dogal Signoria, e vene prima Misier Jacomo dy Favri Dotor in mezo de do chavalieri, il qual dè a Misier lo Doxe una letera fata in Verona ady 5 (4) de luio, et aprexentada quela letera, quelo fexe una Renga, chusy chomeozando: Gloria in excelsis Deo, et in tera pax hominibus bone voluntatis; e sopra questa proposta fexe tre parte, digando in efeto, chomo Dio ly aveva dado graeia, che ly iera insidi de guera, e dadi ala Dogal Signoria de Veniexia, alegando i deti di molti Dotori, e digando che la Dogal Signoria de Veniexia jera propriamente per nome a questa chomunitade egregia de Veniexia; e che Doxie vuol dir chondutor del puovolo unido: e ben chusy se vede che el xe piu de 900, over 1000 ani, che i son in questa union: Signoria propiamente, che ama e sostien raxon, e zustixia, che se può dir esser uno altro mondo pizolo, e questo se vede, che non v'è chosa al mondo bexognevol al homo, che in Venlexia non sia, zioè, che al mondo bexogna; prima Chavalieri, Retori, Zentilomeni, Dotori, Zudexi, Miedexi, Marchadanti, Artefizi, Tricholi, (5) et in

5. Paulo Filippo Fracastori. 6. Gio. Nicola Salerno. 7. Jacopo de' Fabbri dottor. 8. Giovanni da Castello. 9. Bartolomeo de Carpo. 10. Pietro de' Cavalli. 11. Domenico Ciserchio. 12. Tommio Caliaro. 13. Gasparo Da Quinto. 14. Leone Confaloniero. 15. Tebaldo da Brolo. 16. Niccola Dalla Cappelle. 17. Ruffino Campagna. 18. Pese Guariente. 19. Zen Negrello. 20. Chiamento dall'Isolo Notaro. La diversità col Codice Morosini proverrà probabilmente dai copisti. Anche nel Senuto vi he diversità nei cognomi; ma son 22 non venti nel Senuto.

(1) Vedi Senuto p. 823: Il Dal Verme rinunciò, e vi fu sostituito messer *Rosso Marino*. Vedi anche Biancolini. *Governatori di Verona* (ivi 1760. pag. 28. eg).

(2) *Verso la marzaria* dice la Cr. Delfine.

(3) *Tre metanie over inclination*, dice la Cronaca Delfina. Queste voce greca *Metanea* si prende non solo per *ravvedimento* ma anche per inchino, saluto, riverénza.

(4) *Adi* 6. la Cr. Delfina.

(5) *(Dricoli* Cronaca Delfine). Veggasi se tal voce avesse qualche relazione colla parola latina *Tricae* e coll'altre *Tricolum*.

» Veniexia queste tute chose sono; et anchora quelo alega molti diti di Vanzeli, de Salamon, e altri savj hameni, tra i qual diti luy dise, el Regno devixo va in dexolacion, » e la pizola chosa unida è in exaltaciao: e da puo vene a choneluder, chomo luy jera » per la chomùnitade de Verona mandado ala Dogal Signoria de Veniexia per ambasiadore e sindicho, e che el piaxese a la Dogal Sigooria far liezer la letera che lui ly » aveva dado: et fo leta la letera, la qual sy rachomandava uno sindichado fato per man » d'uno Noder de Verona ady 3 de luio, in lo qual Sindichado se contegolva, chomo » ady 3 de luio clamado el puovolo de Verona al son d'una campana, asemblado, le do » parte feno so gran chonseio, e per la mazior parte de queli si feno 22 ambasadari e sindichi a la Dogal Signoria de Veniexia, ii quai ambhasadori jera tuti oomenadi su lo dito Sindachado, de quali Ambasadori e Sindichi jera 7 (1) Chavalieri, e 3 » Dotori, e 11 (2) del puovolo, i qual Ambasadori e Sindichi devese zurar per nome de » la chomunitade de Verona fedeltade ala Dogal Signoria de Veniexia; e leta la letera » sovradita, uno de Ambasadori del Sindichado de' a Missier lo Doxe, e fo leto el Sindichado per lo Nostro Chanzelier, In el qual Sindichado se contegniva le chose sovra » dite; e complido de lezer el Siodichado, el sovradito Misier Jachomo dy Favri fexe » una altra Renga, per la qual se contegniva, chama per nome de la chomunitade de » Verona oio ly deva el sizelo, se hola i secreti, et altre chose schaze (3) al dito Chamun de Verona, el qual sizelo dimostrava per letere, che l'aveva atarno, chomo la » Chomunitade de Verona jera amadari de paxie, e che per la divioa gracia queli l'aveva dadi a la Dogal Signoria, la qual savra tute quele del Mondo quela ama la paxe: » a complide le parole, anchora i diti danò al Dogal Dominio tre clave, ale qual Misier » Jachomo dy Favri dito de' do signification, l'uno significhava le tre porte principal de » Verona, zioè la porta de Sao Giorgio, la porta del Veschovado, la porta dy Chaizari; » l'altra signification, l' una sigoifichava che quele jera tre clave, l'una granda, che significhava ly Chavalier, Dotori e Zentilomeni; l'altra clave mezana significhava i Merchadanti; la terza clave pizola sigoifichava el puovolo menudo, el qual tuto el puovolo de » volontade deva Verona a la Signoria de Veniexia. Anchora de' i diti Ambasadori una » bandiera con una croxe hlancha io el campo rosso, la qual jera l'iosegna dy Zentilomeni de Verona, a la qual Misier Jachomo dy Favri de' do significatioo, zioè el hiancho significha puritade, el rosso significha amor; zioè che i zentilomeni se dà a la » Signoria de Veniexia con puritade et amor. Aochora deno i diti ambasadori a Misier » lo Doxe un'altra bandiera con uoa croxe d' oro dentro in el campo azuro, la qual jera » l'iusegna del puovolo de Verona, a la qual el sovradito Misier Jachomo di Favri de' do » signification, zioè l'oro trata da la natura del Sol, significha chalor; e lo azuro significha el Cielo, ch'è Firmamento; zioè, che el puovolo se dà ala Signoria de Veniexia » con chalor e fermeza. Anchara deno i diti Ambasadori al nostro Doxe uno bacheto, » che significa la Signoria de Verona, al qual bacheto el dito Misier Jachomo dy Favri » de' tre signification, zioè l'una che l'era hiancho, che sigoifica puritade, zioè che i se » deva con puritade ala Signoria de Veniexia; l'altra che l'era longa, zioè, che y se » deva per longo tempo ala Signoria de Veoiexia; la terza cha l'era tondo, significando, che el toodo nan ha priocipio, nè mezo, nè fin, ala Signoria de Veoiexia. E fenido » el so parlar, el dise, che tuti y Ambasadori del Chomun de Verona jera apariadi de » zurar fedeltade ala Dogal Sigooria de Veniexia sy per nome del Chomon de Verona, » chomo etiamdio in so spizialitade de loro: e alora fo averto el libro del Vanzelista » Misier San Marcho, el qual ha le coverte d'oro lavorade de piere e de perle, sovra » el qual libro tuti 22 Ambasadori dela chomunitade de Verona zura fedeltade a la Dogal » Signoria de Veniexia, e fo clamadi a uno a uno a zurar, i qual quando i zura, cha-

(1) (8, la Delfina).
(2) XI. *Mercadanti* (la Delfina).
(3) *Acade* (la Delfina).

» dauno d'esi l messe entrambe le man suxo el libro inzenoghioni; e dado el sagramen-
» to a tutti l ambasederi, da puo per Misier lo Doxe fo fato una Reoge, e dise in qoe-
» sta forma: chusy principiando quelo dise.

» Dixe Ixaias Profeta, Populos qui ambulat in tenebris, vidit locem magnam, che
» vuol dir chusy, el poovolo che andava in le tenebre, vide la luxe granda; e questo
» Misier lo Doxe dise in figura de Verona zoè che quela jera stada per longe tempo
» seto tiranicha Signoria, e poosse dir, che chadaono, che sia soto Tiran, sia in tenebre,
» chonzioslachè l Tirani non verda se non a saziar l so apetiti, e nen ba respeto de se-
» nestrar (1) i cittadini, e le persone, e de tuorly el so aver; e se alguoo ha alguna
» chosa, elo non olsa mostrar; ma l soditi dela Dogal Signoria de Veniexia non ha pao-
» ra, che a queli sia tolto del so aver; e por se lo sechaze (*accade*) che Veniexia abia
» guera, la Signoria non choltiza (2) algun so sudito in aver; e se per aventura l se
» adevra con le persone, l sen ben pagadi, e chadaono pož ben mostrar, e far del so
» aver quelo ly par e plaxe. E fenide queste parole, Misier Jacomo di Favri dise chussy,
» lo dige in persona di Verona, Magnificat anima mea Dominum.

» E poo con grando trionfo Misier lo Doxe de' la insègna de Misier San Marche so-
» vradicta; la qual queli devese portar a Verona, e meterla in quelo loogo plu horevoi
» ly parese, e quela tegoir per so chave, e Governador Misier San Marcho Evaozelista:
» e chusy lero la rezevete la dita insegna dorada, digando ad alta voxe, viva san Mar-
» cho; da poò lnchomenza le Trombe a sonar, e zesade de sonar le Trombete jera là
» uno Noder Veronexe con i diti ambasadori, ai qoal Noder per la Signoria fo dito tra-
» zese in uno poblicho instrumeoto ia fedeltade, che aveva zorado l diti 22 ambasadori
» e Sindichi per la Chomunitade de Verona; e per lo simel moodo fo dito a uno Noder
» de Veniexia, che quelo tragese in uno poblicho instrumeoto, chome la Dogal Sigooria
» de Veniexia aceta i Veronexi per so fedeli suditi; e pregadi per intrambe la parte i diti
» do Noderi, l ambasaderi se parti con la dita insegna dorada de Misier San Marcho, e
» moota a chavalo, e queli fo scorti per algoni zentilomeni fioo là dove eli jera arivadi
» con gran trionfo e festa, sonandose i piferi e trombete con granda alegreza. Le do
» bandiere, dona i diti Ambasadori ala Dogal Signoria, de prexente fono portade in gle-
» xia de San Marcho, e mese ai Altar graodo, l'una da on lado e l'altra dalaltro lado,
» e stete tuto quei zorno li; da puo quele fo tolta, e mese in la gliexia predita de so-
» vra del'Altar graode l'una da un lado a l'altra dal altro, e chosy al dy prexente
» stano. » (3).

B

Benchè il Saouto non abbia ommesso di far menzione di queste discussioni nel Pregadi (pag. 843) nonostante riferisco la più particolare descrizione che ne fa il Cronista Moresini Inedito a p. 410 tergo 411. ec.

« Cherando ani por MCCCCIX dy 11 avosto in Venexia. In qoesto tempo zionse in
» Veniexia una soleon Ambaseda de tre ambasadori dal Re de Franza, e una dal Re d'In-
» gletera, et un'altre dal Ducha de Brogogna, tote vegnude qoi a la Dogal Signoria, in
» la qual fo el patriarcha d'Antiochia; e apresso el dy segueote zionse uoa galia (4) del
» Papa Griguol XII da Cividal (5) et un'altra (6) la qual manda Pepa Alessandro V da

(1) (da *sinistro*, di rendere disgraziati).
(2) (da *colta* colletta, aggravio, imposizione).
(3) Il Sanuto p. 823. dice; *Ma al presente per vecchiezza furono tirate via e non vi sono più* (e ciò circa il 1490) e così la Delfina dice: *et hora sono sta levade via per vetustade.*
(4) (*Galia* così anche la Delfina). Il Sanuto dice *un Oratore.*
(5) (De *Friul* aggiunge la Delfina).
(6) (*Altra ambassada* dice la Delfina).

» le parte de Pixia, vegnuda qui per la via de Bologna a requixicion del Gardenal de » Bologna, el qual fo Misier Piero da la Randa, (1) tute vegnude a la Dogal Signoria, » per le qual tute faremo mencion, el nome dy diti Ambasadori qui de soto alegando, et » contignando per molte sue alegacion, favorizando la creazion del dito Papa Alexandro » V eser Pastor, e Vichario vero per lo nome de Christo in tera, pregando, et infor- » mando sempre la Dogal Signoria, a questo quela se debia voler tegnir e confermar; » chonziosiachè questa elcion sia stà provada, e botentichada per la vera concordia e » honiou de tuta la Gilexia honiversal de Dio; et apresso de questo confermando questa » santa Signoria voler questo acetar e creder e hobedir seria a tuto el mondo luxe e ma- » teria de aconzarse questa sisma, la qual per molto tempo ha regnado in el mondo, et » anchora poria esser chaxion de aconzarse la sisma dy Grexi, de redur queli ala Fede » Chatolicha Christiana, la qual sisma ha durado per longissimo tempo sul mondo tuto » in tera; e sozonzando chon molte e simel altre parole, quando per questa chomunitade » si condesendese a voler questo, che tuto lo resto del mondo de christianitade tigneria, » e faria questo per veritade, et aconzeriase da ogni parte el mondo tuto, e pur quando » altramente fose, i dubiteria, che ochoreria, over poria ochorer per lo avegnir la dita » chomunitade non ne remagneria consolada, pregando asè per la plu afermativa parte » tanto presto, quanto se podese, a queli y fose dado resposta de spazamento et aziochè » tanto ben non se restasè de durse a bon compiimento.

» E holdido tute le parte dy sovradìti Ambasadori, e Maistri, e Dotori, tuti per plu » ziorni, per lo serenisimo Misier lo Doxe Misier Michiel Sten, e Savy, e Consieri suo, » et procholatori, et per molti del Chonselo nostro de Pregadi, per Misier lo Doxe a » questi fose resposto in questa forma.

» Signori, nu avemo ben intexo le vostre raxon e pro e contra de intrambe le parte » ben e deiizentemente; ma chonsiderando asè a questi fati, i pareva eser grandi e vo- » lerne aver molto pensamento, e chose che sehazeva (2) ai fati dele aneme, de volerne » aver respeto de respondere con deliberado e madnro chonselo, circha ale predite chose » chon Dotori de Leze, e Maistri in decretali, e de raxion De Clementioe e Savy de scien- » cie zivil e chatolice e mondane e apreso abudi i chonsei nostri de Pregadi tanto pre- » sto, quanto se podese, y se daria resposta, et abudone piuxor ziorni de respeto da » pensar circha de le predicte chose, tornandose prima al Creator eterno Signor Dio, » pregandolo, e fazando pregar per tuto el Corpo dy Monastery, et Parochie de Venie- » xia a tuta la Cierexia dy Prevedi, Frati, e Servi de Dio, invochado el nome de Chri- » sto, e de la soa Mare de gracia benedeta Verzene Maria, et apresso del Protetor no- » stro biado Santo Marcho Vanzelista, fazando cantar molte messe e procession, a Letanie » a Oracion.

» Domenega ady 18 del mexe d'avosto deveva eser fato Consejo de Pregadi elamado » tuti debia ben vegnir a quelo e ascholtar, et intender, e responder ale parte sera ale- » gade, e provade, e apresso eser ben dechiarade, a tute le scriture de intrambe le parte » di sovraditi Papa, e concluxo, et intexo ben tute raxon, privado fuora i parenti de » intrambe le parte, o che per parentado se apartegnise, i qual non possa a quel ponto » meter balota in favor de alguno de queli, i qual piu balote averà de tuto el chonselo » sia fermo e stabele da quelo tegnir et obedir. De qua in driedo diremo chomo a que- » sti fati serà declarado . . . . . .

» Chorando MCCCCIX. dy 22 d'avosto. Per lo Chonselo de questo Misier lo Doxe » con esso la Signoria siando al numero de persone 131, fo prexo in Pregadi de tuor » la hobedientia a Papa Gregorio XII, benchè anchor fose fato per avanti un altro Chon- » sejo, circha de questi fati al tuto per dar resposta a tutte le ambasade antidite ve-

(1) Così il mss. Tale cognome non veggo nella Serie de' Cardinali; e allora n'eran varii Cardinali col nome di *Pietro*. Il Sanuto ommise il nome dicendo: *etiam venne uno di Papa Alessandro V.*
(2) *Per esser cosse che appartiene* (la Delfina).

» gnude de qna, e sy per non le atediar tropo a prolongarle, e (1) de hobedir Papa
» Alexandro V; chonziosiachè zià per la pla parte del Mondo viene questo zià hobedido,
» et a caxion, questa Slama sia al tuto levada via, è da aconziarse al mondo tuto; la
» qual parte desputeda, fose prima 13 non sencieri, 48 de no, 49 fo de la parte (2), e
» cusy fo prexe de quela de Misler lo Doxe, che meneha de meter a questo Chouseio,
» se parti dal Colegio, ele hore 6 e meza de note de là; ma ben vien dito jera de quela
» opinion. (3) Prego Christo chusy sia stado el meio dele aneme nostre e de la salude
» de Veniexia, e de tuto l'nniverso, amen, e chusy devemo remagnir contenti tuti. »

Fu spedita Ducale relativa a tutti i Rettori di Terraferma perchè significassero a' loro amministrati la obbedienza che prestar si dovea ad Alessandro V. Una di queste Ducali fu già pubblicata a stampa dall'Agostini (Scrittori Veneziani T. I. p. 317), ed è in data 28 agosto 1409. Il Verci perimenti le ripubblicò nella Storia della Marca Trevigiana (T. XIX. p. 34 dei Documenti) e così il Cornaro (XIII. p. 116).

C

Ecco alcuni brani del Testamento di Michele Steno da me estratti dall'originale del notaio prete e piovano Basilio Darvasio esistente nell'archivio notarile di Venezia e propriamente in un codice membranaceo in fol. che comincia dal 26 febbrajo 1380 e va fino al 1415 5 agosto. Siccome poi alcune carte che comprendono il detto testamento sono assai corrose dalla umidità, e non se ne può rilevare netto il senso, così ebbi ricorso ad una copia di detto testamento eseguita nel secolo XVII in fine, tratta da altra copia del 1498 - 17 Zener, e ciò per favore di don Alessandro Cuin cooperatore in Santa Maria Formosa nel cui Archivio, proveniente da quello delle demolita Chiesa di santa Marine, si conserva — L'oggetto principale che ho nel ricopiare alcuni brani del detto testamento è quello di far vedere la pietà ond'era animato il doge nelle tante beneficenze ordinate; la ricchezza della sua casa; e quello eziandio di notare alcuni vocaboli latino-itali che mancano nei Dizionarii delle voci barbere.

» In nomine Dei eterni amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi mil-
» lesimo quadrigentesimo tertiodecimo mensis iulii die vigesimo indictione sexta Rivoalti.
(*Qui si premettono le solite riflessioni sulla caducità della vita*). Quapropter nos Michael
» Steno dei gratia dux venetiarum etc. per dei gratiam sanus mentis et intellectus con-
» siderans quod premissum est et ne bona nostra inordinata et indisposita remanerent
» vocare fecimus ad nos Basilium Darvesio plebanum Sancti Pauli notarium et cancella-
» rium nostrum infrascriptum ipsumq. rogavimus ut hoc nostrum scriberet testamentum
» pariterq. compleret et daret post obitum nostrum cum ciausulis et addictionibus con-
» suetis et opportunis salvis semper statutis Consilii et consuetudinibus nostre civitatis.
» In quo quidem testamento volumus et constituimus esse nostros fideicommissarios no-
» biles viros dominos Procuratores Sancti Marci super Commissarias constitutos et nobiles
» viros ser Marcum (4) Dandulo Sancti Moisis, et ser Fantinum Pizamano nepotem no-

(1) *Fo deliberà da obedir*, (la Delfino).

(2) Il Sanuto scrive che 69 furono dell'opinione di riconoscere Papa Alessandro V; cosicchè qui avrebbe sbagliato il copiatore del Morosini che fece 49. Anche la Delfina dice 69.

(3) Da ciò si vede che il Doge non era presente alle votazione; ma però la sua opinione era favorevole ad Alessandro V. Il documento infatti pubblicato dal Cornaro (T. XIII. p. 91.) e ristampato dal Cappelletti (T. V. 328) dice: *Ma sopra tutti Misier Michiel Stem Doxe de Veniexia jera contra Gregorio, perchè el voleva, che un suo nevodo foxe Veschovo: Ma el Sancto Padre non volse farlo perchè el non era aato a quel oficio.* (Questo motivo, che non tornerebbe in onore del Doge, lasciamola alla fede della buona Monaca Bartolommea Riccoboni autrice di tale narrazione, o alla fede di Giovanni de Dominici suo maestro spirituale).

(4) Nella copia del secolo XVII malamente si è detto *Marinam* invece di *Marcum*. Altri errori sono in quella copia.

« strum (1) atque dominam Marinam Ducissam nostram (*affinchè eseguiscono la sua* » *volontà*). Volumus tamen quod si ɡ Merena Dandolo tempore obitus nostri non esset » Venetiis, quod Stefanus socius noster remaneat commissarius loco eius, quousque ve- » niret Venetias (2). Volumus etiam quod predicti commissarii nostri videlicet ɡ Marcus « aut ɡ Fantinus, aut Stephanus in casu predicto immediate post obitum nostrum pos- » sint et debeant apprehendere et habere omnes denarios nostros quos reperirent in con- » tantis ac solvere expensas exequiarum nostrarum et omnia legata facta de denariis que » non sunt annualie, et de resto denariorum qui restarent emere debeant imprestita et » scribi facere Commissarie nostre ut per Commissarios nostros possint adimpleri que » scripta sunt in presenti testamento nostro. In primis namque manifestum facimus quod » decimam nostram personaliter dedimus in vita nostra et ideo non facimus mentionem » quod solvatur ad mortem. Item volumus, quod corpus nostrum sepeliatur in ecclesia « Sancte Marine in archa nostra ita tamen quod exequie funeris nostri fiant ad ecclesiam » Sanctorum Johannis et Pauli et volumus quod die obitus nostri pro funere nostro ex- » pendatur id quod videbitur Commissariis nostris pro honore civitatis. Item volumus » quod fratres scole batutorum Sancte Marie de Caritate qui se expoliaverint ad exequias » sepulture nostre habeant solidos X parvorum pro quolibet pro anima nostra. Item di- » mittimus eidem schole batutorum Sancte Marie de Caritate ducatos quinquaginta auri » dandos et distribuendos per officiales inter pauperes dicte scole. Item dimittimus ple- » bano et presbiteris ecclesie Sancte Marine pro funere nostro ducatos V auri (3). Item » dimittimus plebano et presbiteris dicte ecclesie sancte Marine omni anno et annuatim » in perpetuum ducatos XV auri de prode imprestitorum nostrorum (4) hac conditione » quod ipsi teneantur celebrare per unum ex eis vel celebrare facere unam missam super » altare Sancte Marine pro anima nostra nostrorumque genitorum omni die exceptis die- » bus quibus dicta caxa Sancte Marine aperta existeret (5), quibus diebus celebrare de- » beant super altare Sancti Antonii, et predictas missas celebrare debeant cum paramento » nostro et calice predictis missis deputato quo paramento consumpto et inveterato de » novo aliud fieri debeat de bonis nostris, et calix quando opus fuerit reficiatur, et sem- » per binia duplerii (6) de bonis nostris ad dictas missas accendantur ad elevationem » Corporis Christi. Item dimittimus scole sancte Marine omni anno et annuatim soldos XL » parvorum pro dando officialibus Publicorum pro affictu domus dicte scole, sed volumus » quod officiales dicte scole qui per tempora fuerint custodire debeant banderulas nostras » et eas ponere teneantur circha altare Sancte Marine in festivitatibus dicte ecclesie. (7) » Item dimittimus domine Marine ducisse nostre omnes suas res et pannos de lana et lino » et serico fulcitos ut reperti fuerint ad nostrum obitum cum maspilis argenti duplon.

(1) Cioè figlio di *Besina* sorella del Doge, e che si maritò in *Pietro Pizzamano*.

(2) Chi sia questo *Stefano* socio del Doge non saprei. Esso è nominato anche in seguito fra i legatarii. Non era patrizio certamente, ma bensì familiare, amico di casa, giacchè non vi pone l'aggiuolo di *ser* che dà al Dandolo e al Pizzamano.

(3) Era allora piovano *Nicolò Falza* (Cornaro III. 259) e v'era anche al momento della morte del Doge.

(4) In occasione delle guerre coll'imperatore di Oriente fu ordinato a'Cittadini un imprestito sforzato. Quindi ne vennero i *tre Ufficiali alla Camera degli Imprestiti* i quali doveano riscuotere le contribuzioni, e pagarne il censo, del quale censo, i Cittadini disponevano, come qui il Doge Steno, a loro beneplacito. Fu già soppresso quest'Ufficio quando venne istituito quello de' *Depositi in Zecca*.

(5) Cioè la cassa o custodia, ove sta il Corpo di Santa Marina, la quale cassa si apriva nel dì solenne della Santa, ciò che oggi si fa in Santa Maria Formosa dove fu trasportato.

(6) Doppieri, torcie.

(7) In un codicetto membranaceo del secolo XV e propriamente del 1490-1493, ch'era già della Scuola di Santa Marina ed oggi si conserva nell'Archivio di S. Maria Formosa, si legge nell'elenco degli arnesi: *Sate bandere pizole per trombe a pifari con l'arma del Doxe Misier Michiel Sten*. Era l'uso nelle processioni del Doge di attaccare queste picciole bandiere alle lunghe trombe che lo precedevano. Nella copia del secolo XVII malamente si legge *bancherulas* invece di *banderulas*.

(1) catenelis perlis atque anulis suis libere et absolute. Item dimittimus eidem domine ducisse libras XV grossorum ad aurum omni anno in vita sua solvendo sibi de medio in medium annum et in principio cujuslibet medii anni. Post suum vero obitum revertantur et remaneant in Commissariam nostram. Item volumus quod per Commissarios nostros dentur suprascripte domine ducisse leti jjj quos voluerit et unus a familia et unus a cariola fulciti capizalibus et orieriis (2) et paria jjjj linteaminum que voluerit et paria jj linteaminum a familia et paria jj pro cariola, facies jjjj cortinarum viridarum de cocolario (3), facies jjjj cortinarum vermilee de cocolario, facies jjjj cortinarum velexii biavi et zali (4) cultra j cocolarii viridis, cultra j cocolarii vermilea, cultra j velexii viridis, cultra j velexii rubei, cultra j alba magna, coltre jj pro cariola videlicet j viridis, et j rubea, tria banchalia de his que sunt in audientia videlicet de maioribus cum armis nostris (5) et tapeta jj de fonticu (6) que voluerit, et unum aliud tapetum parvum, mantili, et tobalee (7) et alie arnesie, et masaricie sibi necessarie prout videbitur Commissariis nostris, et de argentariis nostris habeat j culteleriam fulcitam (8) et duas scuteias ac duas scuteletas argenti quibus utimur in domo, et decem coclearia argenti (9), de quibus tamen masariciis, arnesiis, et rebus omnibus suprascriptis fieri volumus unum inventarium ita quod ad obitum suum revertantur in Commissariam nostram et vendantur per Commissarios nostros. Item dimittimus sibi vinum et frumentum et etiam quicquid reperiretur ad edendum in domo nostra tempore obitus nostri, et etiam omnia ligna, debente tamen facere quinquaginta caritates seu elemosinas pauperibus carceratis pro anima nostra. Item volumus quod omnes arnesie et masaricie que restarent ultra ea que consignata fuissent suprascripte Domine ducisse nostre pro suo usu ut superius dictum est et etiam plati (10), barche, et libri et pani nostri et a nostro usu, vendantur per suprascriptos nobiles viros ꝑ Marcum Dandulo, et ꝑ Fantinum Pizamano vel per unum eorum si alter non esset Venetiis *(coll'intervento di un de' Gastaldi della Procuratia, e il ricavato sia consegnato nelle mani dei Procuratori di S. Marco suoi Commissarii).* Item volumus et ordinamus quod omnia argenteria nostra cujuscumque conditionis existant que sunt maximi valoris, ut apparet per quaternum nostrum, cujus cohoperture sunt rubee, precium eorum, costum, et pondus et similiter maspili auri et argenti (11) qui sunt a nostro uso et cruces seu crucete auri cum lapidibus et perlis que in eis reperiuntur, vendantur per Commissarios nostros, et de denariis extractis ex eis fiat et adimpleatur id quod in nostro presenti testamento continetur. *(Lascia poi tre milie ducati d'oro al Pizzamano nepote da riscuotersi dalla vendita delle cose suesposte; e così ordina che dopo la morte della dogaressa il Pizzamano abbia tre mila ducati d'imprestito, colla condizione però che se avrà eredi legittimi, possa disporre a suo piacere dei tre mila ducati; e se morirà senza eredi, questo dinaro debba ritornare nella Commissaria. Anche all'altro Commissario Dandolo lascia cinquanta ducati d'oro se accetterà la Commissaria.)* Item dimittimus dominabus Sancti Andree de Zirata du-

(1) *Maspilis* bottonciol, bottoni d'argento per chiudere le vestimenta. *Duplon.* forse *duplonibus, dopion,* o *daman* o coleto in dialetto Veneziano, cioè solino da mano, o da collo, lavoro che si fa alle maniche o al collo della camicia.

(2) *A familia* forse letto da due persone, o letto ad uso di servidori — *a cariola* forse letto con ruote sotto da trasportarsi facilmente qua e la — *capizalibus* capezzali — *orieriis* cuscini, origlieri.

(3) *De cocolario* forse da cocola o coccula, sorta di stofa pelosa, carpita, che noi diciamo *filzada*, cioè coperta da letto con lungo pelo.

(4) *Velexii*, forse velo, tela, o altra stofa turchina e gialla.

(5) *Banchalia* probabilmente sedie, sedili che sono nella Camera d'Udienza del Doge, collo stemma sua.

(6) *De fonticu*, forse lavorati nel fontico sia de' tedeschi, sia de' turchi o altro.

(7) *Mantili* asciugatoj, tovaglie da tavola ec.

(8) Una *cortelliera*, custodia ove si tengono le posate d'argento.

(9) *Coclearia* vasi da bere, tazze.

(10) *Plati*, barche ad uso del Doge.

(11) *Maspili* anche qui; ma pare che abbia un significato più esteso, cioè, anche fregi, ricami d'oro e l'argento ec.

» cati XX auri ut teneantur Deum rogare pro anima nostra. Item dimitimus eisdem do-
» minabus crucem nostram et capitelum petre nigre et albe cum cuppa laborata argento
» et reliquiis que sunt intus (1) et duo candelabra de his que sunt in domo. Item volu-
» mus quod celebrentur misse mille per fratres quinque regularia paupertatis videlicet
» ducentos pro regula pro quibus dentur libre centum parvorum videlicet soldi jj pro
» missa. Item dimittimus plebano et presbiteris S. Marie Jubanico ducatum I. auri omni
» anno pro faciendo aniversarium genitorum nostrorum (2). Item dimittimus Marcoline
» quam maritavimus omni anno in vita sua ducatos XX, et post ejus obitum remaneant
» in Commissariam nostram. Item dimittimus Magdalenam Tartaram servam nostram li-
» beram et francham ab omni vinculo servitutis et quod habeat omnes suos pannos et
» raubem quam sibi mutuavit domina ducissa cum argento vario siodone et fulcimentis
» omnibus, et ultra hoc habeat duc. XXX auri et lectum super quo dormit balotinus
» noster cum cultra et pario j. linteaminum (3). Item dimittimus domine Beriole sotie
» domine ducisse duc. X. auri ultra suum salarium si extiterit in domo tempore obitus
» nostri (4). Item dimittimus domine Bone que nobiscum moratur ducatos V. auri. Item
» volumus quod omnes domicelle que reperientur in domo habeant suas raubes, preter
» argentum quod omni modo devenire volumus in Commissariam nostram, excepta Mag-
» dalena que habere debeat ut supra dictum est. Item dimittimus omnibus domicellis ma-
» scullis de domo qui reperientur ad obitum nostrum, et similiter sociis nostris ac noterio
» omne illud quod nobis dare teneretur. Verum volumus quod Stephanus socius noster (5)
» habeat ducatos XL. auri ultra id quod nobis dare teneretur, et similiter Nicolaus et
» Johannes camerarii nostri habeant ducatos X auri pro quolibet. Item dimittimus Petro
» balotino omnes suos pannos quos reperiet se habere ad obitum nostrum et ducatos L
» auri. Item dimittimus Michaeli de Antonio capitaneo ad presena carcerum duc. LXXX
» auri. Item dimittimus Michaleto filio Simonis murarii et Magdalene ducatos C. impre-
» stitorum cum conditione quod pater ejus exigat de prode eorum pro benefaciendo puero
» et cum dictus Michaletus pervenerit ad etatem annorum XX habeat dictum legatum
» libere; in casu vero quo decederet ante dictam etatem revertatur in Commissariam
» nostram. Item dimittimus Marine filie dicti Simonis ducatos X. auri pro suo maritare
» vel monachare. Item dimittimus ecclesie Sancte Marine duo candelabra damascine (6)
» de his que sunt in domo ut videbitur Commissariis nostris. Item dimittimus Peregrine,
» Magdalene, Olloxe (7), et Franciscine filiabus Marie Scolare (8) ducatos X auri pro
» qualibet eorum pro suo maritare vel monachare. item dimittimus suprascripto cancel-
» lario nostro notario hujus testamenti (9) ducatos XII. auri pro anima nostra in pre-
» sentia testium infrascriptorum. Item dimittimus Capellanis S. Marci omni anno duca-
» tum j auri pro faciendo aniversarium nostrum. item dimittimus Catarine filie magistri
» Silvestri barbitonsoris Sancte Fusce ducatos X auri pro suo maritare. Item dimittimus
» Johane filie Andree Rizo et Bilie ducatos X. auri pro suo maritare vel monachare. Item
» volumus quod quotiescumque cohoperiretur de novo ecclesia Sancte Marine dentur de

(1) *Capitelum*, altarino, reliquiario che sembra essere stato ricco.

(2) Da ciò e da quel che segue si deduce che i genitori dello Steno abitavano, o avevano certamente possessioni nella Contrada di Santa Maria del Giglio detta S. Maria Zobenigo. L'avo però e altri più antichi erano da San Geremia, come nota il Barbaro.

(3) De' servi liberi e schiavi in Venezia parlò eruditamente anche il fu Giovanni dottore Rossi nelle sue inedite Memorie intorno alle leggi e a' costumi de' *Veneziani*, e ne disse alcun che il distinto amico mio Cav. Mutinelli a p. 360 del suo *Lessico Veneto* (Venezia. 1852. 8.) Anche quanto al *Balotino* del Doge disse il Mutinelli a p. 45 del detto Volume.

(4) Di questa *Beriola* abbiamo fatto menzione di sopra. Essa era figliuola naturale di Giovanni Steno padre del Doge Michele.

(5) *Stefano* è quegli ricordato di sopra, benevolo di casa.

(6) *Damascina* - lavorati a Damasco, o anche in Venezia ad uso Orientale.

(7) Così *Olloxe* - forse Elixe, Alixe, Elixa ec.

(8) *Scolare* è con un abbreviatura sopra *are*.

(9) Cioè *Basilio Darvasio*.

» bonis nostris ducatos X. auri pro sua subventione. Item volumus et ordinamus quod » ç Faulinus Pizemano solus habeat potestatem de bonis nostris furniendi et complendi » archam nostram tam in fieri faciendo petaňum (1) quam omnia alia necessaria et opor- » tuna tempore obitus nostris. » *Vuole poi che tutto ciò che avanzasse nella Commissaria, sia posto nella Camera degli imprestiti, e unito il pro di ciò, e il pro degli altri imprestiti ch' egli tiene nella detta Camera, detratto già l' importo de' legati e vitalizii, tutto quanto vi fosse, o dovesse in seguito pervenire nella Commissaria sua si dia* « pro maritare filiarum bonorum hominum marinariorum habitantium Venetiis pro ani- » ma nostra, dando ducatos V et abinde super usque ducatos X pro qualibet pro anima » nostra. Preterea notum facimus quod repromissa enprascripte domine ducisse et aug- » mentum dotis quod habeamus pro ea partim existit sibi consignatum in possessionibus » nostris in confinio Sancte Merie Jubanico, quarum noticie sunt in Procuratia, et partim » positum fuit ad Cameram Frumenti (2) sicut notatum debet apparere ad Officium domino- » rum Judicum Examinatorum (3). Residuum vero omnium bonorum nostrorum mobilium. » *Qui torna a ripetere che tutto il rimanente de' suoi beni mobili, che in qualsiasi modo spettassero alla sua Commissaria, e tutto ciò di cui non avesse disposto in questo testa- mento, e che rimanesse nella Commissaria* dispendatur in hunc modum quod, semper » firmo remanente prode, detur totum omni anno et annuatim pro maritare filiarum bo- » norum hominum marinariorum habitantium Venetiis dando ducatos V. auri et abinde » super usque ducatos X pro qualibet pro anima nostra, ut supra dictum est. Et » predicta omnia et singula Nos Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum etc. volumus » esse nostram ultimeur ordinationem atque voluntatem secundum quod scriptum est et » supra notatum, et ita rogamus Commissarios nostros ut quam citius fieri poterit adim- » pleatur hec nostra intentio et ordinatio recomendando eis animam nostram et similiter » sibi recomendando dominam ducissem nostram. Preterea plenissimam auctoritatem et po- » testatem . . . » *(Qui si chiude colla solita formula che impartisce a' Commissari la fa- coltà di far ciò che meglio credessero opportuno per l' adempimento intero di questa sua disposizione: Seguono le sottoscrizioni).* « Ego presbiter Andreas da Musto ecclesie San- » cti Basilii plebanus testis subscripsi. Ego presbiter Benedictus Sancti Raphaelis testis » subscripsi. Ego Basilius Darvasio plebanus ecclesie Sancti Pauli notarius et aula inciiti » ducis Venetiarum cancellarius. »

A proposito del suaccennato *Stefano socio* del doge Steno, ho letto in Atti di Ga- sparino de Maui notajo, il testamento di un Antonio de Gubio che *si* chiama *compagno* del doge Steno: Ecco alcuni squarci: « In nomine dei eterni amen. Anno ab incarnatione » Domini nostri Jesu Christi millesimo quadrigentesimo quinto, die nono mensis janua- » rii indictione quartadecima Rivoalti.... Ego Antonius de Heugubio *(forse* da Gubbio) » *colateralis* serenissimi principis Domini Domini Michaelis Steno.... (e nella cedula che » consegnò al Notajo dice): In Christi nomine amen. *anno* 1404 *die* 17 Luio *mi Anto-* » *nio de Gubio mo (ora) compagno del serenissimo principo ms. Michael Sten per la Dio* » *gra. doxe de Venex. scrivo questo mio testamento....* Fra le molte disposizioni, dice: » *e voio che sio muoro in palazo zaschun de famegli del serenisimo mis. lo doxe habia* » *duc. do per homo....* e *volio che a poveri frati di san Francesco che volesero andar* » *in jerusalem al sepulchro li habia segondo che li parera a mie comessarii per sovegno* » *del suo andar duc. sexanta da lire* 6. *s.* 6. » — La parola quindi latina *collateralis* equivale qui a *socio, compagno, amico, (*non già parente) del doge, e che viveva cogli altri famigliari nella sua casa.

(1) L'epigrafe sepolcrale che oggi vedesi ne' SS. Giovanni e Paolo.

(2) *Camera del Formento.* Erano dieci *Ufficiali al Formento,* cioè cinque residenti nel Sestiere di San Marco, e cinque in quello di Rialto. Giudicavano sopra le contraffazioni in materia di farine e di pane ec.

(3) All' *Ufficio dell' Esaminador* era devoluta la sottoscrizione de' contratti per l' anzianità sopra i poste- riori di tempo, e la loro notificazione in apposito libro ec.

D

Il deposito del Doge *Steno* a S. Marina, ricco un tempo per mollo oro (dice il Sansovino Lib. I. p. undici tergo) era situato sopra la porta maggiore interna. Era formato da un eassone di mattoni cotti internamente, ma incrostato al di fuori di marmi distinti, come porfido, verde antico ec. Sopra il eassone stava distesa a bassorilievo di pietra la statua del Doge, poggiante la testa sopra un euscino, e avente le mani incrocicchiate. il mento del Doge era senza *barba*, come pure senza barba era un suo ritratto in Procuratia. Sul prospetto del cassone stava una Madonna scolpita col bambolo in braccio, e gli specchi laterali ad essa erano delli stessi marmi distinti. il cassone appoggiava su due modiglioni o mensule. Al di sotto di queste, anzi tra l'una e l'altra, leggevasi l'epigrafe. Al di sopra del cassone vedevasi una grande nicchia, ossia arco gotico acuto, assai ornato, e nel vano di questa nicchia effigiata era a mussico la Madonna col bambino, il Doge, sua consorte, e i santi Michele Arcangelo, e Marina. (1) A'lati di questo arco pendevano dall'una e dall'altra parte le chiavi dorate, simbolo delle Città di Padova e di Verona. In somma questo monumento nell'arco era presso a poco simigliante a quello di *Michele Morosini Doge* 1382 che oggidì si vede nella Cappella maggiore de'SS. Giovanni e Paolo, ma senza i campanili o agnglie gotiche; ed era somigliante nel eassone a quello del procuratore *Andrea Morosini* che pur oggi stassi nella detta Chiesa nella Cappella della Trinità o de'SS. Apostoli.

Ora, nell'anno 1802, volendo il piovano della Chiesa di S. Marina ristaurare la Chiesa e spezialmente la facciata interiore, implorò ed ottenne il permesso di levare il deposito del Doge Steno. Apertolo, fu trovato intatto il cadavere coperto di velnto; ma non appena i manovali vi misero le mani, che tra per l'aria entrata, tra per le macerie che vi caddero, le ossa tutte si disunirono, molte s'infransero, e benchè fosse volontà di alcuni di serbare gli avanzi di questo illustre Doge per riporli nel sito più cospicuo della rifabbrica, nondimeno non vi si abbadò; e le ossa e la calce e le pietre mescolate insieme si misero nelle conche delle quali usano i muratori, e apertasi un'arca della Chiesa, tutto si gittò in essa, e tutto con altre ossa rimase confuso. Si disse eziandio che il Doge avesse in piedi un pajo di speroni di metallo dorato, e che questi siano stati trafugati. In quanto a'marmi, furono per modo di provvigione collocati parte sotto certi gradini pei quali si discendeva in Chiesa, parte altrove. Ma frattanto il progetto del ristauro e della rifabbrica tramontò, e dal 1802-1803 al 1810 epoca in cui per la concentrazione delle parrocchie fu chiusa la Chiesa (2), que'marmi e quelle pietre già componenti il deposito dello Steno parte rotti, parte malconci restarono fra gli altri materiali della Chiesa in un magazzino, compresa la statua stesa del Doge, rotta anch'essa tra il capo ed il collo, e la epigrafe infranta similmente in un angolo; non senza osservare che varii pezzi di marmo pregevole, furono o trafugati, o posti in altri lavori. Dopo il 1810 il non

(1) L'Abate Teodoro Amaden nella manoscritta sua *Biologia* di Santa Marina che ho ricordata nelle Giunte al T. IV, descrive il sepolcro di Michele Steno, così: *In prioris* (cioè sepulchri Michaelis Steno) *videri potest pictura opere ex lapillis tam inauratis quam colore tinctis vermiculato, tassellata, quae Virginem matrem in medio sedentem cum puero Jesu exponit, dextera ducem sinistra ejus consortem invitat; ex parte ducis figura S. Michaelis Archangeli, ex parte uxoris S. Marinae habitu graeco fusci coloris indutae, dignoscuntur. Ipse dux ducali habitu supra sarcophagum positus est, eique inscriptum legitur caractere gothico:* IACET ecc.

Descrivendo poi in generale l'abito di Santa Marina dice: « Erat forma graeca longiore pedes attin-
» gente scapulare longum et Benedictinorum more largum, cujus extremitates uti et reliquae vestia limes
» rubeus ambit.... E venendo a quello del mussico: Nec huic absimilem habitum Sancta Marina gestat
» (limbo ac calceis rubeis sepositis) in opere musivo quod sibi et consorti serenissimus Dux *Michael Steno*
» in sepulturae memoriam erigi mandavit. Ubique habitus strictiori manica et capucio acuto atque longiore
» conspicitur. »

(2) Vedi il T. I. p. 332 delle Inscrizioni Veneziane.

mai abbastanza lodato parroco de' SS. Giovanni e Paolo, già Vescovo di Udine Monsignore Emmanuele Lodi, occupato incessantemente ad abbellire la sua Chiesa di statue e di monumenti, potè ottenere da' magazzini della quasi demolita Chiesa di S. Marina ciò che restava del deposito del Doge Steno, cioè la statua e la iscrizione, e forse qualche altro fragmento di pietra che servì ad altri usi nella Chiesa suddetta de' SS. Giov. e Paolo. E chiusa la porta che metteva nel chiostro, fece conficcare la inscrizione nel muro, e sottoporvi la statua del Doge distesa, come si vede oggidì, soprapponendola ad un altro cassone assai rozzo, giacchè di quello proprio del Doge nulla più rimaneva, sendo, come si è detto, di mattoni, foderato di marmi fini già tutti dispersi. In quanto alle *Chiavi*, queste vennero posteriormente consegnate all'altro benemeritissimo delle patrie cose Monsignor Canonico Giannantonio Moschini, defunto nel 1840, il quale le collocò nel Chiostro della Salute sovra la pietra in elogio di Taddeo Volpe, di che vedi a pagine 59 della *Chiesa e Seminario di S. M. della Salute in Venezia* - opera di *Giannantonio Moschini*. (ivi 1842). E la Madonna col bambino avente un pomo in mano, che scolpita stava sul prospettó del Cassone anzidetto fu venduta molt'anni sono al mio amico il Consig. Giovanni dottore Rossi, oltre che letterato, anche sedulo raccoglitore di antichità patrie, e la serba in un suo luogo di campagna a Sant'Andrea di Barbarana nel Trivigiano. Passato tra' più il Rossi, oggidì si conserva presso l'erede suo e amico pur mio il cortesissimo signore *Andrea Giudici*.

E

il Codice contenente questa *Veneta Storia* in versi esisteva già presso il patrizio Sebastiano Foscarini, e fu veduto ed esaminato da Apostolo Zeno, che ne fa menzione ne' suoi Zibaldoni. Esso era intitolato: *Zecchin de Veniexia della glorioxa citate de Veniexia*. È in terza rima. L'autore aveva intenzione di dividerla in più trionfi, ma finisce nel primo in sedici Capitoli, dolendosi di non averla potuta terminare per sopraggiunto accidente che da lui poscia è descritto in una ben lunga e tediosa prosa che principia: *Acerbissimo caso* . . . e si conosce essere stato questo un accidente amoroso. La rubrica del primo trionfo è la seguente: *Incomensa el primo triumpho. Como all'autore apparve in forma de dona la magnifica citade de Veniexia, e con lei el glorioso S. Marco in forma de Lione:* « *Era de primavera el tempo gajo*
« *Quando del Tauro el gran pianeta cade*
« *Con sua dolcessa aprossimando majo.*

Finisce: *Del tuo sublime stato e Signoria.* Il Codice era in 4. del secolo XV e forse anche autografo. Lo stile ne è affatto rozzo, come quello di due o tre altre cronache Veneziane che abbiamo in terza rima; e le desinenze vi sono bene spesso false e stirate.

Di quest'Opera fece già menzione anche Marco Foscarini (p. 184) ove parla degli scrittori di Venete genealogie: *Vuol qui nominarsi per essere a stampa, certa operetta di un patrizio, che sotto il nome di Gechin da Veniexia, ha composti nel dogado di Michele Steno sedici Capitoli in terza rima ne' quali ricorda nella guisa accennata fino a cento e ottanta famiglie. Ma dall'altro canto l'impegno di variar ogni volta le maniere del dire e quello della rima, il rendono sospetto d'aver servito piuttosto alla legge del verso che dell'istoria. I suddetti capitoli stanno impressi nella Parte Seconda delle Memorie istoriche della Città di Reggio di Lombardia, raccolte dal Conte Niccolò Taccoli. Parma* 1748. fol.

Mancando, per quanto io so, in Venezia il Codice già di Sebastiano Foscarini suenunciato, o altra copia, e bramando io pur di conoscere questo poemetto *Zechin*, o *Gechin da Veniexia*, essendo anche qui privi dell'Opera a stampa del Taccoli; mi rivolsi alla cortesia ed amicizia del dotto Bibliotecario di Modena *Antonio Lombardi* ed egli mi

fece avere esattissima copia di quel poemetto e della prosa aggiuntavi, cavandola dalla stampa del Taccoli. (Parte II. pag. 509). Ivi è propriamente detto GECHIN DE VENIEZIA, il Capitolo VIII è tutto inteso a far l'elogio del Dogo Steno, e s'intitola: *Como el prefato Duce con buon modo regge, de lui notate alcune buone condizioni.* Dice che tien scolpita sempre avanti gli occhi la Repubblica; che sostien dolcemente per tutti noi gran vigilie, studii ed altre cure; che la sua fama è conosciuta a tutto l'universo; che il sano consiglio della sua prudenza ognor più si *acuta* (dal latino *acuo: is:,* si assottiglia); che da ogni parte vengono principi a chieder consiglio a lui; che è studioso di *pace, ubertà* e *justizia.* Nei capitoli seguenti poi dicendo *como insieme col Duca reggieno le nobili Case de Zentilomeni,* fa la descrizione indicata dal Foscarini delle patrizie case viventi al suo tempo. Finiti i versi, l'Autore prosiegue in prosa:

Del dolore e lamento per essere impedii a non poder seguir. (Il suo poema).

L'acerbissimo caxo e maladetto anno sopra ogni altro reo da maledire, detraendome da ogni laudabile impresa fornire . . . . . e questa prosa finisce imperfettamente: *Ma ricordando a quanto te lamenti, a requixicione de vil persono, esser delle mane mie tratto, che esser non potrebbe ziamai, si stretto ti tengo, responder ti volglio.*

F

Negli Atti del notajo Veneto *Gasparino de Mani* dal 1392 al 1420, a pag. 143. 144, esistenti nel loro originale in questo notarile Archivio si ha il Testamento della Dogaressa Steno, alcuni brani del quale sono i seguenti: « In nomine Dei eterni Amen. Anno » ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadrigentisimo vigesimo die vi» gesimo quinto mensis augusti indictione terciadecima. Divine inspirationis donum est » et provide mentis arbitrium ut antequam superveniat mortis judicium quilibet se et sua » sit solicitus ordinare ne incautus occumbat suaque bona remaneant indisposita, Itaque » ego Marina consors quondam illustrissimi et nunquam delende memorie quondam illu» strissimi principis et excellentissimi domini domini Michaelis Steno olim incliti Ducis » Venetiarum etc. sana mente sensu et intellectu, (*sebbene malata di corpo, fece chia*» *mare a se*) Gasparum de Manis Venetiarum notarium, dilectissimum servitorem meum » (*pregandolo che scrivesse il suo testamento.*) In quo quidem meo testamento volo esse » meos fidecommissarios spectabilem et egregium virum Dominum Johannem Navagerio » et Polissenam Navagerio ejus uxorem dilectos nepotes meos (1) . . . . . . Volo corpus » meum sepeliri in monasterio Sancti Andree de Zirata cum habitu illarum monialium . . . . » Item dimitto eisdem monialibus S. Andree de Zirata pro dicta causa sepulture et pro » remedio anime mee ducatos vigintiquinque. (*Lascia legati di danari al suddetto Giovanni Navagero, legati di messe alla Chiesa di San Felice, di S. Maria Zobenigo ed altre.*) » Item dimitto Elene filie quondam Silvestri Barberii (2) duc. centum de denariis impre» stitorum pro subventione sue maritationis et si moriatur antequam maritaretur sint » ipsi centum duc. imprestitorum Zanete ejus matris. (*Benefica pure Marcolina moglie di Girolamo Nicola, i poveri di S. Lazzaro ec. ec.*) Residuum vero omnium meorum » bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum inordinatorum et omne ca» ducum et pro non scriptum, dimitto liberaliter Polissene nepti mee predicte . . . . . ✠ Si» gnum suprascripte illustrissime et excellentissime domine domine Marine Steno olim » inclite Venetiarum ducisse qoe hec fieri rogavit. — Ego Andreas spiziarius quondam » ser Apoloni testis subs. Ego Antonio de Bogni fio de ser Francho testis subs. Ego Ga» spar de Manis Venet. not. complevi et roboravi. »

(1) Questi è forse Zuanne q. Andrea q. Nicolò Navagero, che del 1415 sposò una figlia di Leonardo Trevisan. E se ciò fosse, avremmo qui il nome di sua moglie, cioè Polissena. Come siene nipoti della dogaressa Steno non potrei dire, non essendovi Alberi della famiglia *Gallina.*

(2) È quel Silvestro barbitonsore che il Doge Steno ricordò nel suo Testamento. Vedi documento C

G

Nel Registro degli Atti di Pietro Zonello piovano e notajo (Codice membranaceo in fol. a p. 162. esistente nell'Archivio nostro notarile) leggesi il Testamento di *Cristoforo Gallina* già fino dal 1377 presentato in Atti di Domenico Persemolo prete della Chiesa di S. Canciano e notajo; il quale essendo morto prima di poterlo compire colle solite formule, il detto Zonello *de licentia et auctoritate domini Guilielmi Quirino Viceducis Venetiarum ejusque minoris consilii*, lo compì e roborò a petizione dello stesso *venerabile* testatore, nel 1382 *anno millesimo trecentesimo octuagesimo secundo* (cioè 1383 a stile comune) il dì secondo di gennajo nell'indizione sesta. — Ora del Testamento del Gallina trascrivo alcuni punti. « In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Do-
» mini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, mensis aprilis die
» vigesimo octavo indictione decimaquinta - Rivoalti ..... Ego Christophorus Galina decre-
» torum doctor de Confinio Sancti Felicis ..... rogavi presbiterum Dominicum Psermolo
» ecclesie Sancti Canciani et venetum notarium .... Ego Christophorus Galina filius q. Jacobi
» Galina dicti Boneti nollens decedere Intestatus (*vuol far testamento*) in quo quidem
» testamento instituo dilectam matrem meam dominam Catarinam Galina et dilectam so-
» rorem meam dominam Marinam Steno uxo. D. Michaelis Steno meas Commissarias, et
» post mortem eorum instituo meos Commissarios procuratores S. Marci .... Item di-
» mitto presbitero Ugolino de Agolantibus de Bononia qui moratur mecum (*oltre una somma in denaro*) » meos breviarium, manuale, salterium, dialogum et librum solilo-
» quiorum S. Augustini, et do qualibet masaritia unum caput et omnes panos meos a
» dorso de lana et de lino .... » *Così pure benefica il detto suo fratello Donato Gallino e i figli maschi di esso, e poi dice:* « Item lego dilecte sorori mee Domine Marine
» Steno uxori domini Michaelis Steno prode sive reditus tercentorum ducatorum posi-
» torum ad imprestita quousque ipsa soror mea domina Marina vixerit. » Ma il più ricco legato di danari, di effetti, e di fondi lo fa, sotto alcune condizioni, a' frati del Montello: « *Monachis Sancte Mariae et Hieronymi de Montello*, Testimonio: *Ego presbiter
» Donatus de Redulfo plebanus S. Felicis tertio subscripsi.* — E il notajo: *Ego Petrus
» Zonello Ecclesiae S. Martialis plebanus notarius et aulae inclyti ducis Venetiarum
» Cancellarius exemplavi et roboravi.* »

17

ALEXAND. BARBVS SENATOR HONORABILIS SIBI ISABELLAE Q. MICHAELAE EX ANIMI SVI SENTENTIA VXORI POST FATA VLTIMA VOLVIT ESSE MONVMENTVM.

Dal Palfero l'Epigrafe.

ALESSANDRO BARBO figliuolo di Faustino q. Marco fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1521. 28 gennajo (alb. *Barbaro*). Ebbe prima l'officio alla Camera degl'imprestidi. Del 1544 era per la Repubblica podestà e Capitanio a Feltre. (*Dal Corno*. p. 148, e *Bertondelli* pag. 256). Del 1548-1550 Capitanio a Bergamo (*Angelini* pag. 52). Venuto a Venezia, fo al Magistrato sopra gli Atti; e nel 1560-1561 passò Capitanio a Verona (*Biancolini* p. 51). Fu in questo mezzo senatore e Capo de' Dieci, e morì del 1569 a' 17 di agosto (alb. *Barbaro*) essendo stato seppellito in questa tomba che vivente preparava a se e ad ISABELLA figliuola di LODOVICO MICHIEL e vedova di Pietro Emo, alla quale erasi il Barbo congiunto in matrimonio nel 1529 (*Nozze Barbaro*).

Chiarissima Veneziana famiglia è la BARBO. Secondo alcune Cronache i BARBI eran già detti BARBOLANI, e ser *Piero Borbo* che nel 1205 fu de' quaranta che elesser Doge Pietro Ziani fu l'ultimo che lasciò il cognome di Barbolano, e tolse quello di *Barbo*.

Ma l'esatto genealogista Marco Barbaro nell'indicare quanto dicon le dette Cronache, osservava che fino dal 1122 trovasi nelle nostre famiglie il cognome BARBO, poichè *Anselmo, Gabriele*, e *Domenico Barbo* sottoscrissero al privilegio che fece Domenico Michiel Doge a que'di Bari; privilegio di cui ho fatto più volte parola negli antecedenti Volumi. Inoltre del 1178 un *Paolo Barbo* fu de' quarantuno che elessero Doge Orio Malatropiero; ed avvi *Pantaleone Barbo* q. Pancrazio che del 1204 fu uno degli elettori che crearono Balduino conte di Fiandra ad Imperadore di Costantinopoli, di che vedi il Sanuto (R. I. Scrip. Vol. XXII. colonna 531) e del 1225 fu il primo podestà di Chioggia, come a p. 91 della Cronaca detta *Barba* (cod. Marciano num. LXVI che citerò più avanti). Peraltro nella serie a stampa dei Podestà di Chioggia lo si pone dopo l'anno 1211 e prima del 1216. (pag. 27.) Il Barbaro però lo pone nel 1225. Ma l'albero di tale famiglia non comincia nel genealogista Barbaro, che da *Pancrazio* ossia *Pancrati* il quale del 1268 era consigliere, ed abitava, come altri che da lui discesero, nella Contrada di San Pantaleone. L'Albero invece datoci dall'altro genealogista Cappellari comincia da un *Nicolò Barbo* 1036; ma questa antichissima discendenza non è affatto sicura fino a *Pancrati*, sebbene sia certa la esistenza di varii individui in tale famiglia anteriori a *Pancrati*. E poichè ho qui di passaggio nominato un *Pantaleone Barbo*, torna in acconcio di ricordarne altri due dello stesso nome, che contemporanei vissero nel successivo secolo XIV, le azioni de' quali per la vicinanza del tempo, tra di loro si confondono. Or io, seguendo le traccie principalmente dello storico Caroldo (tuttora inedito) stabilirò colla possibile diligenza quali fatti all'uno e quali all'altro debbansi attribuire. Il primo è *Pantaleone Barbo* procuratore figlio di *Marco*, il secondo è *Pantaleone Barbo* cavaliere figlio di *Francesco*.

1. *Pantaleone Barbo* procuratore, detto il *Grando*, fu figliuolo di Marco q. Pancrazio (Alberi Barbaro e Cappellari), ma secondo il genealogista Priuli fu figliuolo di *Marco q. Pietro*. Fino dal 1350 era de'Savii Maggiori della Repubblica. Rimase nel 1353 Consigliero della Città, alla qual carica fu rieletto l'anno 1355, 1359, 1361, 1367 (Geneal. Priuli). Era appunto Consigliero del sestiere di Dorsoduro nel detto anno 1355 quando fu accolto fra' primarii della Città per consigliare intorno la spedizione del processo contra il Doge Marino Faliero (*Sanuto* p. 633, e *Caroldo* libro VIII. p. 159. del codice mio segnato num. 292). Seguita del 1355 al primo di giugno la pace tra' Veneziani e i Genovesi colla mediazione di Galeazzo, Matteo, e Bernabò Visconti signori di Milano, venne spedito il Barbo insieme con Lorenzo Soranzo a' principi collegati de' Veneziani ch'eran quei di Padova, Verona, Mantova, Ferrara, e Faenza per procurare che fossero compresi nella pace conforme a ciò che erasi stipulato, ma non vollero acconsentirvi. (Caroldo. Ivi. p. 161. tergo) Del 1357 era il Barbo uno de' savii per le ostilità degli Ungheresi sul Territorio Trivigiano (ivi p. 182); e del 1361 uno de' dieci savii per conciliare il modo di assecurare il pontefice Innocenzo VI contra i Francesi che in Avignone il travagliavano, ed esibirgli ajuto; se non che per essersi tra quelli e il Papa conciliate le cose, non v'ebbe più bisogno dell'offerte de' Veneziani (ivi p. 189). Del 1364 era Podestà di Chioggia (p. 39 Serie a stampa). Nella creazione del Doge Marco Cornaro succeduta nel 1365 fu uno de' quarantuno elettori (*Sanuto* p. 662). Per compensare i meriti acquistati nelle varie sostenute incumbenze fu del 1366 a' 10 settembre promosso a procuratore di S. Marco de Ultra (non de *Supra* come ha il Cappellari); ma rifiutò otto giorni dopo (*Sivos.* Elezioni de' Procuratori; e *Coronelli* ec.) Fu però subito fatto Consigliero, e in questa qualità era nella sede vacante per la morte del detto Doge Cornaro avvenuta nel 1367. Poco dopo, dice il genealogista Priuli, morì anche Pantaleone, e in effetto non gli assegna altri carichi pubblici dopo il 1367. Che sia morto in quel torno puossi congbietturare anche dal seguente suo testamento varii punti del quale ho copiati dagli Atti originali di *Conte di Bertoldi* notajo, e precisamente dal Registro suo al N. 326. « In nomine dei » eterni Amen. Anno ab incarnatione Domini » nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo » sexagesimo sexto mensis martii die vige-

» simotertio intrante. Indictione quarta Ri-
» voalti . . . . (Segue in italiano). Al nome
» de Xpo. Amen. MCCCLXVI di de marzo
» in Venexia. Io Pantaleon Barbo fio che fo
» de ms. Marco scrivo questo mio testamen-
» to . . . . Ieso comissarii Agnexina mia mo-
» ier Lixe, et Marcuzo mie fioli et Andriuol
» e altri mie fioli mascoli che se trovase a la
» mia fin . . . . . e Marin Storiado mio nievo,
» e Zenin e Tomado Barbo mie nevodi . . . .
» Voio che li diti ducati mille abia lo con-
» vento di frar minor che tuti conto che sia
» messi a lavorar de la glexia nova azo
» che li preghi Dio per mi (1) . . . . . Lo
» resto di diti ducati mille voio che li
» diti mie comissarii distribuissa in sie ma-
» niere de zente zoe afamadi, asedadi, nu-
» di, atrazoni, infirmi, incarceradi » . . . .
(Fa altre molte disposizioni a favore della Scuola della Misericordia, della Scuola di S. Andrea, della Scuola di S. Mattia, per maritare ragazze ec. ec., e poi ricorda) . . .
« Cristina mia fia muier de Michaleto Dol-
» fin . . . . Beta mia fia moier de Zanachi
» Corner, (e torna a ricordare) . . . Marcuzo
» e Andriuol fiuoli mie. » Ma se, come ha il Gelliciolli (T. I. 199) *Pantolon Barbo*, il *grande* da San Pantalon nel 1379 - 1380 contribuiva lire 18450 per la guerra di Chioggia, pare ch'egli fosse allora tuttor vivo. Vero è peraltro che in sua ditta, o gli eredi ponno essere stati i sovventori, ed io tengo che così fosse.

2. *Pontoleone Borbo* cavaliere, detto il *giovane*, fu figliuolo di Francesco q. Marco (Alberi Barbaro e Cappellari). Essendo nell'anno 1355 del mese di novembre passato all'altra vita Matteo Visconti uno de' signori di Milano, la Signoria Veneta per condolersene spediva il Barbo a' rimasti fratelli Bernabò e Galeazzo, insieme con Marino Veniero da San Giovanni Decollato, e Bellino da Molin (*Caroldo* Lib. VIII p. 164. tergo). Era Consigliero in sede vacante per la morte del Doge *Giovanni Gradenigo* che accadde nel 1356, quando andò ambasciadore a' signori di Padova e di Verona per ottenere il passo alle genti della Repubblica che di Romagna dovevano andar nella Trivigiana; ma non l'ottenne, nè egli nè altri che poscia furonvi allo stesso oggetto inviati (*Caroldo* p. 173). Fu del 1357 con Marco di Priuli eletto esecutore delle Deliberazioni del Consiglio dei venticinque nella guerra contra il Re di Ungheria (ivi. p. 177. tergo). Del 1360 fu inviato ambasciadore al patriarca di Aquileja Lodovico della Torre per dissuaderlo dal cedere il Cadore e Sacile al signore di Padova (*Caroldo* p. 188). Del 1361 ambasciadore a Pietro Lusignano re di Cipro, e all'imperadore di Costantinopoli Calojanni per chiedere risarcimento de' danni recati a' Veneziani mercatanti (*Codice* Ambasciadori). Del 1364 essendo già Avvogador del Comune, tornò il Barbo legato al suddetto Patriarca Aquilejese, e al duca d'Austria Ridolfo per rappacificarli insieme intorno ad alcune vertenze di giurisdizione (*Caroldo* Lib. IX. p. 204. tergo). (2) Fu spedito con altri provveditori

(1) I nomi proprii contenuti in detto testamento, corrispondono presso che tutti alla genealogia della casa patrizia estinta BARBO. Era allora che continoavasi nella fabbrica della Chiesa di S. Maria Gloriosa de' Frari de' minori conventuali, e spezialmente nella erezione di quel campanile.

(2) Nel mio Codice n. 1979, copia moderna di uno originale del secolo XIV intitolato *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Venetiarum duce inceptus an.* 1363 *indictione prima* (che ho già ricordato a p. 203 del Vol. III. delle Inscrizioni Veneziane), tengo il testo della Commissione data dal Celsi a Marco Giustiniano e a Pantaleone Barbo ambasciadori al duca d'Austria adì 9 febbraio 1364, cioè 1365. Comincia. *Nos Laurentius Celsus* ec. Dolenti i Veneziani per le discordie che ha il duca *cum furlanis* e considerando quanti mali da quelle possono provenire, incaricano gli ambasciadori a persuadere il duca a permettere che essi Veneziani sieno mediatori in questo affare, esponendo anche il modo con cui si crederebbe che tale accordo potesse seguire. Che se non fosse possibile l'accomodamento, procurino almeno alcuna tregue. E se il duca non volesse nè pace, nè tregua prendessero commiato, e tornassero a Venezia. Che se il duca pretendesse l'ajuto de' Veneziani contra i suoi nemici, rispondessero che il nostro costume fu ed è sempre quello di non immischiarsi coll'armi negli affari altrui, e di non ajutare co' fatti alcuna delle parti, ma solo di procurare un accomodamento amichevole; nè potremmo far altrimenti anche in vista de' patti che abbiamo col Patriarca di Aquileja. Che se il duca facesse parola del passaggio delle truppe de' suoi nemici pel nostro territorio, rispondessero che lo abbiamo negato, ma se qualche gente vi passa è contra la nostra intenzione, e non lo possiamo impedire sendo il nostro territorio tanto vasto e aperto dappertutto da non potervisi ostare. Se poi il duca dicesse alcun che intorno le

in Candia del 1365, e contribuì anch'esso a viocere i ribelli, e a ricoperare quel Regno. (Sabellico p. 343 ediz. 1718 - *Caroldo* p. 206 tergo). Da Candia passò in quell'aono a Retimo per l'occorrenze di quella impresa (*Caroldo*. p. 207 tergo). Nel 1368 adi 15 agosto, fu uno de' quindici savii eletti sopra l'acque, e per provvedere quaoto vi facesse d'uopo (Saouto col. 776), alla qoale notizia corrispoode quanto leggesi sotto l'anno 1369 nel T. I. p. 55 delle Memorie di Bernardino Zendrini, circa l'estendere e il rialzare l'argine da Mestre al Bottenigo ordinato da una antecedeote Parte (agosto 1368). In quest'anno 1369 altre incumbenze ebbe il Barbo, cioè fu Ambasciadore a Marquardo Patriarca di Aquileja per terminare alcune differeoze circa i confini, che furooo pur definite in bene (*Coroldo*. Lib. X. p. 221. tergo). Compose parimenti alcune vertenze tra la Signoria e il patriarca stesso per cagione di certi boschi dai patriarca pretesi (ivi p. 223 tergo). Fu uno de' dodici nobili che aodarono provveditori per la fortificazione del Sioncello, luogo del Trivigiano, stabilito per la riduzione degli aoimali e robbe de' cootadini onde salvarli dalle minaccie de' vicini nemici (ivi p. 225. tergo), e Verci (T. 14 p. 125). E in quest'aooo 1369, essendo oel 19 agosto messa Parte per impedire che da Venezia venissero asportate reliquie e corpi saoti, ne' quali i oostri maggiori avevan gran devozione, e procuravano anzi di coodurne a Venezia, furono eletti tre savii a iovigilare su ciò, fra' quali era *Pantalione Borbo ovvogodore* (Sanuto p. 776). Del 1370 lo si spedì di nuovo a Marqoardo patriarca per trattare accomodamento fra la repubblica e i duchi d'Austria, e conciuse la pace per la quale Trieste rimase a' Veneziani, avendo il Barbo, in nome del Veneto Dominio, promesso a qoe' duchi *fiorini settontocinque mila* per tutto qoello ch'essi potessero pretendere per Trieste e Mocco. (*Caroldo* p. 224 tergo 226 - 226 tergo). (1) L'aono stesso 1369 - 1370 fu uno de' cinque deputati alla trattazioue d'accordo coll'imperadore di Costaotinopoli nella sua veouta a Venezia dal Corte Pontificia; l'oggetto era per avere il Tenedo, e coosegnargli per ciò le gioje che la Signoria aveva io pegno, e fargli altri patti (*Coroldo* p. 227 - 227 tergo). Nel 1372 fu maodato con altri gentiluomini a Cansignorio signor di Veroua per teotare una lega coutra il Carrarese (ivi 229 tergo 230). Nell'anno stesso fu il Barbo Commessario sopra le differeoze per cagiooe di confini tra il ducato Veneto da uoa parte e la Città di Padova e suo distretto dall'altra, e ancora tra la Città di Treviso e luoghi del Trivigiano, e Cenedese da una, e Padova, Feltre e Belluno dall'altra. (ivi p. 231): nulla però fu coocluso. Ma qui non è a tacere che adirato il Carrarese delle ostilità praticategli da' nostri aodava per vie indirette scoprendo i segreti del Consiglio, e aveva maodato segretameote a Venezia sicarii per uccidere alcuni, e prioeipalmente il Barbo verso cui pareva che più fiero odio nutrisse (ivi p. 231. tergo) (2). Nell'anno pure 1372 andò con Giacomo Moro

differenze che abbiemo col Re di Ungheria, e paresse ch'egli fosse disposto ad ioterporsi per levarle, dicessero essere ciò desiderabile, a procurassero destramente di scotire le sue intenzioni; me soggiongessero che non avendo su ciò alcune particolare istruzione, assicurassero il duca della fiducia che abbiemo io lui cha ama tutto ciò cha spetta all'onor oostro, coma al suo; e scrivessero subitamente, aspettando il mandato. ec.

Avvi pure nello stesso Codice la Commessione data a Panteleone Barbo e socii Provveditori in Candia, dal Doge Merco Cornaro tra il dieci a il tredici marzo 1366, colla quale s'incaricano di informare sulla condizione e stato di que' ribelli, a di riedificare in Candida: *rehedificari et aptari Castrum Myeami et ipsum bene forniri et custodire ita quod contrata illa sit bene secura cum gratia Dei.*

Anche un' altra Commissione evvi allo stesso Barbo e socii in dete 24 aprile 1366, che sendovi nella Città e nel borgo di *Candida* ventimila bocche che non fanno che mangiare, senza esser utili, anzi riuscir possono dannose; per seguire l'esempio de' tempi passati, sieno erette delle *Contestabilerie* e deputate genti alla custodia impiegandovi di quegli oziosi od adoperandoli in altro modo, ec.

(1) Il Cappellari ciò attribuisce el *Barbo il grande*. Inoltre dice che fu spedito per quest'oggetto a *San Vito del Friuli*: ma il Caroldo dice più esattamente a *San Vito di Carintia*.

(2) Il Cappellari ciò ascrive malamente al Barbo *il grande*. Il Sanuto p. 672 oarra brevemeote il fatto, ma non oomina il *Barbo*. Il Caroldo il nomina ed essendo interessante il passo di questo storico fedele lo riporto: « Nel mese di maggio 1372 venne alli Capi del Cons. di X ms. Andrea Basegio, et » fece loro sapere, come per il mezo di fra *Benedetto da Venetia* de S. Steffano delli Heremitani, *Menorso* et *Bernardo di Lazara* servitori del sig. Francesco da Carrara havevano intelligentia delli ma-

a Lodovico re di Ungheria per giustificare le ragioni della repubblica contra il detto signor di Padova, e si trattenne appo quel re sino a che fu da lui licenziato per essersi il re dichiarito a favor dello stesso Carrarese (Ivi p. 233. 233 tergo) (1). A Marquardo patriarca Aquilejese andò eziandio nel 1374 per dolersi di alcune novità ienlate dai suoi sudditi in Istria contra quelli di Mugia; ma non ebbe che buone parole (*Caroldo*. lib. XI p. 247 tergo). L'anno suddetto 1374 fu legato a'duchi d'Austria Leopoldo ed Alberto, i quali trovavansi sopra Trento alla villa di s. Michele, per ottenere la restituzione ai

» neggi et cose secrete del Stato Veneto, et le referivano al loro signore. Il frate fu subito ritenuto, et
» da lui si hebbe la verità; per la qual cosa fu albora scritto al podestà di Chioza che dovesse ritener
» questi due di Lazara, acciò meglio il fatto si potesse comprobare. Nell'istesso giorno fu condannato m.
» *Lunardo Moresini* per haver fatto intender li secreti a fra Benedetto, che li notificava al sig. di Padova,
» che dovesse finire la sua vita nella prigion forte, ne se gli potesse far gratia; con gravi pene a chi con-
» travenisse. et il giorno dopo fu condannato m. *Lodovico da Molin*, il qual era dal Consiglio di Pregadi
» et rivelava li secreti al signor di Carrara, che dovesse finir la sua vita nella prigion forte, con la pena
» a chi contrafacesse. Fu etiandio condannato ms. *Piero Bernardo*, il quale permesse che gli fossero dette
» alcune cose contra l'honore del Stato Veneto, che dovesse finir un anno nelle prigioni da basso, et fosse
» privato in vita sua delli Consegli secreti, et di quelli officii per li quali egli potesse intervenire in tali
» Consegli; ne se gli potesse far gratia. Et a ms. *Francesco Barbarigo*, per l'istessa cagione fu data l'i-
» stessa pena. Il Ven. fra Bortolomio da Ravenna prior di S. Stefano non volendo che così grave errore
» passasse impunito condannò fra Benedetto a morire nella prigion forte; come furono condannati li due
» laici. Per sospicione che hebbe *Cataruzza* meretrice nel Castelletto ch'era luoco in Rialto depotato a pec-
» catrici, et insieme *Morgaritta*, per alcune parole che gli disse la *Gobba*, la quale teniva merzaria dietro
» S. Marco, com'erano venuti occultamente alcuni ad alloggiare in casa sua, fecero intender a ms. *Loren-
» zo Zane*, che alcuni assassini erano venuti da Padova a Venetia, delli quali era capo un Grataria da Tri-
» viso per amazzare certi gentilhuomini Venetiani, et tra gli altri ms. Lorenzo Dandolo, ms. PANTALON
» BARBO, et lui ms. Lorenzo Zane. Per haver la verità di tal cosa, fu sobito proclamato, et in confor-
» mità del proclama scritto alli Rettori da Grado a Cavarzere et del Trivisano et Cenedese che qualunque
» accusasse overo desse nelle forze della Signoria Bartolomeo Grataria, gli sarebbe dato lire M. et morto
» D, et alli tre gentilhuomini fu concessa licentia di portar arme, cioè a ciascuno di loro con 4 servitori
» apresso di se. Il giorno dopo che fu alli 2 de Luglio 1372 fu preso Grataria et condannato, per haver
» confessato, che a petitione del signor di Carrara doveva amazzar questi tre nobili, fu condotto sopra un
» piatto sino a Santa Croce, et di la strassinato a coda di cavallo a Rialto, dove gli fu tagliata la destra
» mano, et legatagli al collo, fu strassinato a code di cavallo sino a San Marco, et nel mezzo delle due
» colonne fu squarteto, et posti li quarti sopra una forca ivi più propinqua nel mezo delle due colonne,
» dove stetero il seguente giorno, et poi furono portati altrove. Crideva la colpa il precone dal iniquo ho-
» mo che doveva amazzare molti gentilhuomini Venetiani ad instantia del sig. di Padova. Con l'istesso
» modo fu squartato Cecho Negro da Terrazza villa del Padovano, habitante in Rovigo, il quale dovean
» trovarsi con Bortolomio Grataria et era venuto a Venetia a fine di amazzare li Gentilhuomini Venetiani.
» Bortolomio figliuolo della Gobba il quale aveva accettato in casa sua li malfattori et doveva esser con
» loro, per cometter tal maleficio, fu impiccato, quando si fece giustitia delli due. Nicolò Tignoso Ferra-
» rese, il qual era venuto a Venetia con il Grataria et altri compagni, ma altre fiate era stato a Venetia.
» per ammazzare ms. Lorenso Zane, a requisitione del sig. di Padova, et havove alhora scoperto il trat-
» tato al Zane, fu condennato a star dieci anni in una delle prigioni da basso, et poi bandito di tutte le
» terre et luochi del Dominio Veneto. Dopo fu preso Bortolomio da Mantova per tal maleficio et condutto
» a Santa Croce, strassinato, et tra le due colonne squartato . . . . In quel mese di luglio Nicolò Ti-
» gnoso accusò Filippo da Ferrara, il quale doveva intervenire alla morte che doveva dare a ms. Loren-
» zo Zane, et però esso Filippo condotto sopra un piatto da Santa Croce a S. Marco, fu sospeso. A ms.
» Marco Barbaro signor di Notte per haver sostenuta grandissime fatiche in prender questi malfattori fu
» concessa licentia di portar arme. A *Cataruzza* meretrice in Rialto al Castelletto la qual diede informa-
» tione del trattato a ms. Lorenzo Zane di questi assassini furono date lire C. de'piccoli. A *Margarita*
» che fu prima in casa di ms. Lorenzo Zane furono date lire 50 . . . . Fu posta diligente custodia alli
» pozzi che non fossero avelenati, et fu proclamato alla Giudeca che niuno ardisca accettare forestieri in
» casa sua senza licentia delli Capi di Sestiere li quali hebbero ordine di ritenere qualunque persona so-
» spetta » — (Veggasi anche il *Verci*. Storia Trivig. T. XIV. p. 173. 174. 175., e il Co. *Giovanni Citta-
della* (Storia Carrar. T. I. p. 310. 311. 312.) e il chiariss. nostro Cappelletti nel Tomo IV. p. 403. della docu-
mentata sua Storia Veneziana. Nel *Sonuto* leggesi *Marin Barbarigo* anzichè *Francesco*; altri dicono *Gra-
taria*, anzichè *Grataria*. In quanto all'avvelenamento de'*pozzi*, il Caroldo non dice che il Carrarese avesse
divisato di ciò far eseguire da'suoi sicarii; ma pare che fosse una spontanea precauzione del Governo per
lo timore che anche questo male potesse eseguirsi. — Altre Cronache, fralle quali la Sanuta (p. 670), però
dicono che si fosse dal Carrarese dato anche quest'ordine; ma, come osserva il Co. Cittadella, *la difficoltà
dell'attentata avrebbe dovuto rimovere Francesco fino dal pensiero.*

(1) Anche ciò il Cappellari attribuisce malamente, al Barbo *il grande*.

Veneti della Chiusa di Quer passo importante al Trivigiano; ma non ne seguì l'effetto (ivi 248 tergo 249). Ebbe il Reggimento di Treviso nel 1373-1374 (Lib. Reggimenti) e il Verci a p. 89 del tomo XIV riporta un documento del 1374 2 febbrajo per cui alcuni nobili eletti sopra i confini richieggono il podestà Barbo a spedire le scritture spettanti a' confini tra Castelfranco ed il Padovano. Del 1377 ultimo dicembre era podestà di Conegliano (Registri del Pregadi pag. 47). Dello stesso 1377 fu il Barbo uno de' cinque savii per consultare sopra gli affari di Romania, Genova, Istria, Padova e Trevigi (*Caroldo* Lib. XII. p. 263 ove tratta della Guerra di Chioggia). Del gennajo 1378 (cioè 1379) andava capitanio a Treviso (Registri del Pregadi p. 72), e l'anno medesimo 1378 provveditore d'armata nella guerra stessa, e combattè i nemici appo Porto Pisano (ivi p. 263 265). Del 1379-80 Pantaleon Barbo il *piccolo* da s. Pantaleone contribuiva lire 6000 per sostenere la guerra contra i Genovesi (Galliciolli T. II. 159). Nel 1380 era pure alla difesa di Treviso assediato dall'armi del signor di Padova, ed ebbe ordine di far distruggere molti fabbricati ch'eran lungo il Sile onde fosse più libera la via a soccorrere la Città dalle forze e de' Padovani e anche degli Ungheresi. (*Bonifacio* Lib. X. p. 418. ediz. 1744). Era Treviso assediata con poca speranza di poterla tenere, ancorchè le genti della repubblica avessero con certe barchette rotta la chiusa fatta da' nemici nel Sile, e vi avessero introdotto soccorso, essendo però anche fuggiti alcuni nostri soldati al campo nemico, coll'ajuto de' quali il Carrarese aveva preso Castelfranco e Noale; quindi fu il Barbo inviato ambasciadore a Leopoldo duca per offerigli in dono Treviso e il territorio Trivigiano. Ciò fu del 1381. (*Caroldo* p. 288.) Accettato il dono, il Barbo fu destinato allo stesso Leopoldo per rallegrarsi a nome della Signoria, del suo ingresso in quella città, e per fargli un presente di panni d'oro e di seta. Ma nel cammino i Padovani, tenutolo come spia, assalironlo, fecerlo prigione coi gentiluomini che seco aveva, e furon condotti tutti a Padova al Carrarese; il quale però generosamente liberò il Barbo dicendo *che si contentava poter fare sue vendette e per vincerlo colla cortesia lo poneva in libertade* (*Caroldo* p. 288-288 tergo e *Barbaro Alberi*); ma il Barbo *libero ruppe le promesse di Barbo cattivo* (1). Nell'anno medesimo 1381 Consigliero della città fu deputato a far le provvigioni necessarie a' bisogni della guardia di Chioggia (*Caroldo* p. 291); e nel 2 agosto pur 1381 fu uno de' cinque savii sopra l'entrata e la spesa della città (*Sanuto* 777) e nel 10 settembre di detto anno fu della giunta de' venti gentiluomini fatta al Consiglio di Pregadi (*Caroldo* p. 293). Ambasciadore e Vicebailo di Costantinopoli andò nell'anno medesimo 1381 a' quattordici novembre con don *Bonifacio* di *Plazasco*, cavaliere nunzio e procuratore del conte di Savoja a Zanachi Mudazzo bailo e Capitano del Tenedo (2), onde consegnare quel Castello e quella isola al conte di Savoja in esecuzione dei capitoli della pace conchiusa nell'8 agosto 1381 stesso. (ivi p. 294 tergo). Giunto nel 1382 al Tenedo, dopo molta renitenza per parte del Mudazzo fu consegnato il Castello, indi il Barbo seguì suo cammino a Costantinopoli, ov'era stato destinato Bailo

(1) Così dice il chiarissimo conte *Cittadella* nel T. I. p. 422 della Storia della Dominazione Carrarese. Il Barbaro poi nella dette Genealogia racconta un fatto consimile antecedente. cioè: *Pantalon Barbo cavalier terzo scritto nell'Albora fu così prudente e così integerrimo cittadino che cognoscendo il cativo animo di Ubertino da Carrara Signore di Padova verso questo Stato, sempre fu pronto a danni suoi, nè mai puote esso signore con presenti, con paura o cortesia vincere il costante animo suo. Questo signore essendo chiarito di non poterlo vincere con presenti, del 1344 una notte le fece getar giù le porte, bindare gli occhii, e sbarare la bocca, nè li fu renduta la vista et il parlare se non la matina in Padoa alla presentia di esso signore il quale lo minacciò di morte se non giurava, et attendeva di non parlarli mai più contra. Convenne giurare, ma giunto a Venetia non osservò tal forzato giuramento.* « Poi segue a dire il fatto del 1381, e conchiude che questo frangere il giuramento fu una prova maggiore dell'affeziona e fedeltà che portava alla sua repubblica. » Veggasi se la detta storia dal Barbero narrata avesse qualche relazione con quella che sotto l'anno 1342 nella persona di un *patrizio Veneziano* narra lo stesso conte Cittadella (Storia della Dominazione Carrarese T. I. p. 185. 186).

(2) Abbiamo a p. 37 del Registro Pregadi 1381 la Commissione data al Barbo: *Commissio fienda nobili viro s. Pantaleoni Barbo ambax. iture ad serenissimum dominum Imperatorem Constantinopolis.* ac.

(*Sabellico* Lib. VIII. 437. 438. 439). E in Costantinopoli andava per la rinnovazione delle tregue tra Calojanni imperadore e il Veneto Dominio (*Caroldo* p. 294). Ma però accusato il Barbo di essere stato anch'egli cagione della disobbedienza del Mudazzo, e di averlo persuaso a non consegnar subitamente al Conte di Savoja il Castello del Tenedo, col pretesto che quei popoli fedelissimi al Veneto Dominio non volevano assolutamente assoggettarsi a quello de' Genovesi, gli fu fatto processo, essendo esso Barbo a Costantinopoli, e nel dì 17 aprile 1383 fu preso a maggiorità di voti nel Consiglio di Pregadi, che sia privato per dieci anni di tutti i Consigli. Il sunto della sentenza è questo che traggo dal mio Codice n. 2674: *die 17 aprilis 1383. ꝫ Pantaleo Barbo ambasciator qui hortatus fuit Zonochium Mudatio capitaneum Tenedi ad non obediendum mandatis dominationis, privatus annis X omnibus consiliis, officiis et beneficiis.* (1) Se non che poi dopo, cioè del 1385, venne assolto *attento li suoi meriti*, come nota il Barbaro nelle sue Genealogie. Anzi fu punito di multa uno de' patrizii che, quando si fece la proposizione di assolvere il Barbo, ingiuriò un suo collega perchè si mostrava contrario all'accordare grazia al Barbo: *Die ultima maii 1385 ꝫ Blasius Moripetro qui injuriavit ꝫ Saracenum Dondulo in majori consilio cum arengavit contra quondam gratiam ꝫ Pantaleonis Barbo, condemnatus in lib. 100 parvorum.* In effetto poi si vede, che il Barbo del 1385 al primo settembre fu eletto ambasciadore al signor di Verona, come dal Registro del Pregadi a p. 138. anno 1385. E del 1385 a' 28 gennajo a stile Veneto, cioè 1386, fu nominato ambasciadore a Carlo re di Ungheria per la sua elezione al trono, e da esso fu fatto cavaliere (*Lib. Ambasc.*); così nell'anno stesso 1386 bailo e Capitano a Corfù, come ha il genealogista Priuli. Tornato dal reggimento di Corfù fu subito spedito a Sigismondo re di Ungheria nel 1387 per risiedere appo di lui; dal quale fu riconfermato Cavaliere (ivi). Capitanio in Candia eletto fu nel 16 marzo 1389 (Libro Reggimenti). Era duca pure in Candia nel 1393, come bassi dallo storico Andrea Cornaro (Libro XIII) e da Flaminio Cornaro (Creta Sacra), e questa fu l'ultima carica che sostenne, scodogli stato del 1395 sostituito Donato Moro. (2) Aveva una figliuola di nome *Maria* maritata in *Rizzardo da Camino.* (3) Finalmente il nostro *Barbo* fece suo testamento nel 1398. Nell'autografo Registro da me letto di *Conte di Bertoldi* notajo (Codice membranaceo nell'Archivio Notarile) al numero 394 trovasi cotesto testamento, ma con varie corrosioni. Comincia: « In nomine Dei » eterni amen. anno ab incarnatione Domini » nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo » nonagesimo septimo mensis februarii die » tertiodecimo intrante indictione sexta Ri» voalti (cioè 1398) . . . . . Ego nobilis vir » Pantaleon Barbo miles de confinio Sancti » Pantaleonis . . . . . vocari feci ad me Co» mitem Bertholdum ecclesie sancti Panta» leonis presbiterum et notarium . . . . (segue in italiano) » Laso mie comissarii Mada» lena Barbo muier mia . . . . Nicolo Barbo » et fia mia Francischina muier de mis. Zu» sto Contarini . . . . laso al convento di frar

(1) A p. 46 - 46 t.° 47 del Registro del Pregadi dell'anno 1383 v'è la sentenza contra il Barbo di cui qui fo menzione.

(2) Dice a tal passo il genealogista Priuli: *con quella carica* (di Duca 1393 - 1395) *sigillò gli honori e la vita lasciando a' posteri gloriosa et illustre memoria del suo nome.* Ma apparendo indubbiamente dal seguente punto del suo Testamento, ch' egli era in vita anche del 1397 (cioè 1398) non può reggere che nel 1393 - 1395 abbia in detta carica finita la vita. A conciliare questa diversità, io direi che per qualsiasi motivo abbandonò nel 1394 - 1395 il governo di Candia, e tornò in patria a finire tranquillamente i suoi giorni.

(3) Il Cappellari dice che questa era figliuola del Barbo il *grande*, ma io direi ch' era invece figliuola del *giovine* Barbo. Appoggia la mia conghietture el Testamento di *Rizzardo da Camino* riportato dal Verci (T. XVI. Documenti. p. 65. 66.) fatto nel 1383. In questo si legge che *Pantalone Barbo* suocero del testatore, quindi padre di *Maria*, già defunta, era vivo del 1383; quindi non può essere il Barbo *grande* il quale per dopo il 1367 moriva. Inoltre in quel Testamento si ricordano *Bianco* e *Paolo* fratelli figliuoli di esso *Pantaleone Barbo*. Ora negli Alberi di Marco Barbaro si trova *Paolo* rimasto da Santa Barbara 1372, e *Francesco* detto *Bianco* rimasto da Santa Barbara 1372, fratelli figliuoli di esso *Pantaleone Barbo* q. Francesco; laddove *Pantaleone Barbo il grande q. Marco* non ebbe figliuoli di nome *Bianco* o di nome *Paolo*. Veggasi il Testamento di Pantaleone qui recato.

» menori di Venexia ducati duxento d'oro....
» Item laso al comun de Venexia per lam-
» baxede e per luogi (ove è stato rettore)
» stando de so comaudemeuto ducati qua-
» ranta doro se hio avese fato alguna disc-
» nesta apexe supliecndo le gratia sou che
» li toia con quelo destro e muodo che li
» parera .... (benefica poi) Andriola Barbo
» fia mie ... Andrea fio mio ... Cristina
» fia mie (da maridar) ... Zeuin Barbo fio
» che fo di mio fio Paolo Barbo ... i mie
» nevodi fioli de Francesco Barbo dito Bian-
» cho ... Messer Zan Barbo mio cusin ... »
(Ricorda anche il testamento *de mio frar mis. Paolo Barbo.*) (1).

Passando ad alcuni meno antichi, ed in altri studii illustri di questa Casa, vi fu:

1. *Francesco Barbo.* Questi intelligentissimo di medaglie ne aveva raccolta, e viene perciò ricordato da Enea Vico Parmigiano nel Catalogo degli antiquarii appo i quali trovavansi medaglie da lui consultate, e là ove particolarmente ragiona di una di Severo raffigurante la Dea Moneta (Vedi *Vico. Discorsi sopra le medaglie. Venezia. Giolito* 1555 - 4. p. 16, e 27). Ed è parimenti il nostro *Barbo* lodato da Uberto Goltzio, il quale, col nome *Barbius Franciscus,* addirizza anche ad esso la *Epistola ad eos quorum opera et studio auctor se adjutum agnoscit.* (Vedi. *C. Julius Caesar sive Historiae compendium* etc. liber primus auctare *Huberto Goltz. Brugis Flandorum* 1562. fol.) Sulla fede de' quali autori il nostro Marco Foscarini registrava anche il Barbo nel numero di coloro che somministrarono medaglie al Vico e al Goltzio per pubblicarle (Letteratura. p. 385. 386). Ed indagando chi possa essere questo *Francesco Barbo,* io dico essere *Z. Francesco Barbo* figliuolo di Fenstino e fratello di ALESSANDRO di cui l'epigrafe che illustro, q. Marco, e di Loredana Loredan di Giorgio. Egli fu approvato pel Maggior Consiglio del 1513. Fu Capo de'X, ed uno de' quarantuno che elessero Doge Francesco Donado l'anno 1545. E appoggio la mia asserzione al non esservi altri individui nelle Genealogie *Barbo,* che corrispondano all'anno 1552 in cui, giusta il Vico, fioriva *Francesco Barbo.* Morì del 1564 a' 15 gennajo.

2. *Jacopo Barbo* figliuolo di Faustino e fratello del testè ricordato Z. Francesco, fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1514 a' 23 agosto. Fu tre volte Savio agli Ordini. Fu a' Dieci Officii. Del 1546-1547 podestà a Crema. Del 1557 Avvogador del Comune. Dei Pregadi, ec. Fino dal 1548 si era ammogliato con una figliuola di *Marino Cavalli* cavaliere q. Sigismondo. Era uomo studiosissimo, oltre che di bontà di vita, e di bellezza d'animo, come scrivendo a lui del 1545 esprimevasi Lodovico Dolce, nell'atto che confortavalo a sostenere l'ingiurie della fortuna che gli aveva *chiuso innanzi il cammino di ascendere a quella altezza che già da gran tempo meritava;* per le quali parole viensi di leggieri a conoscere che concorrendo il Barbo a qualche distinta carica, fu altri prescelto. (Vedi *Lettere volgari di diversi. Venezia, Aldo* 1554 volume il p. 44, lettera che in altre raccolte fu inserita). Il Dolce medesimamente intitolava al *Barbo* in quell'anno 1543 le sue parafrasi della tragedia *Tieste* di Seneca, impresse dal Giolito. Venezia 1547 12. In questa dedicazione il Dolce fa vedere la difficoltà di ben tradurre da una in altra lingua; e dice *quanto di bello per voi* (il Barbo) *le si potrebbe aggiungere qualunque volta vi degnaste di limarla col purgatissimo giudizio vostro.* Nè soltanto ebbe il Barbo l'amicizia del Dolce, ma quella eziandio dell'illustre *Gianpietro Crasso* vescovo di Viterbo, il quale del 1533 scrivendo a *Federico Vallaresso* patrizio nostro, il pregava a salutare i comuni amici e padroni suoi *Jacopo Barbo, Antonio Longo* e *Marino Cavalli, quorum ego benevolentiam in me ex mea in ipsos fidei ac voluntatis constantia metior.* (*Epistolae clavor. viror.* Venetiis 1568. 8.vo p. 92 tergo). Abbiamo di *Jacopo Barbo* poesie nel Codice LXVI della classe II degli Italiani nella Marciana.

E sono:

(1) Quasi tutti i nomi inseriti in questi brani si trovano nell'albero di casa BARBO tranne quei dalle donne. Vedesi che anch'egli pensò per la fabbrica del Monastero di S. Maria Gloriosa de' Frari, e vedesi poi la sua delicatezza nel compensare in qualche modo la Comune di que' danni che gli avesse potuto recare nella mala amministrazione degl'incarichi sostenuti.

1. *Trionfo di Jacomo Barbo*. (terzine).
Com. *Ora ch'è piena pur la terra* e *odorno*.
Sta a p. 403 del suddetto Codice
2. *Sonetti* due di *Jacomo Barbo*. Il primo comincia:
In Ciel possibil fia tutte le scole. Il secondo *Genoa ... vedrà di notte il sole*. a p. 405. Mi piace di riferire alcune delle terzine del *Trionfo*:

Hora ch'è piena pur la terra e adorna
Di lieti fiori, e più soavi l'onde
Fra sassi a mover zefiro ritorna,
E la cervatta più non si nasconde,
Ma più secura va pascendo e lieta
Lungo bei rivi teneretta fronde;
Divien la fera cruda mansueta
E con sui dolci accenti filomena
A pianger seco sua soror non vieta,
Il Ciel più m' assicura e rasserena
La mente oppressa d' una nebbia oscura
Con la stagion che d'ogni bello è piena.
O tempo, o miei pensier saggi, o ventura
Che mi guidaste a così gran diletto
Che ad or in or del cor l' alma mi fura,
Stillate, sacra muse, a l' intelletto
Vostro liquor, e tu col vivo raggio
Sgombra da quello, Apollo, ogni difetto.
I dico, a caso andando un dì di maggio...

Prende motivo di lodar varie belle gentildonne Veneziane, fra le quali Elisabetta Diedo, Andrianna da Pesaro, Chiara da Pesaro, Elena Pisani, Elisabetta Veniera, Marietta Legge, Cecilia Foscari, Cattaruzza Corner, Elenaita Donato, Lanretta Foscari, Girolama Veniera, Beatrice Malipiera, Isabetta Grimana, Marina Grimana, Chiara Zustinian, Laura Cocco, una Orio, una Caravello, una Bibiena ec. Finisce:

Mostrommi ancor fra quella gran famiglia
La Cocho Laura che restava adietro
Gridando stolto Amor hor ti consiglia.
Amor fatt' è più fragile che un vetro
Poichè con queste contrastar non volse,
Mosso già disse; e nel tornar indietro
Quel dir più volte il mio pensier rivolse.

Il Mazzuchelli non fece menzione di questo poeta

3. *Lodovico Borbo* figliuolo di Marco, fu de' più distinti uomini della casa. Nacque circa il 1381. Ebbe del 1397 in Commenda il Monastero di s. Georgio in Alga, dove stabili la Congregazione de' Canonici secolari. Nel 1408 fu preposto al governo del Monastero di s. Giustina di Padova col titolo di Abbate, dove levati gli abusi introdusse una esemplare riforma, e poiè fondare varii monasteri di Benedittini neri in Italia. Fu al concilio di Pisa nel 1414, poscia a quello di Costanza nel 1416. Chiamato a Roma nel 1425 vi riformò quel monastero di s. Paolo. Nel 1427-29, fu destinato a riformare anche quello di s. Georgio Maggiore di Venezia. Ebbe per ciò molte accese, quasi che volesse impadroonirsi di quel monistero. Egli si difese valorosamente appo il Doge Foscari, il quale confessando ch' era stato male informato, prestò fede alle parole del Barbo, e venne dalla Repubblica permessa la unione bramata dal Barbo del suddetto monistero alla Congregazione di s. Giustina di Padova. Andò poi il Barbo al Concilio di Basilea; ripassò in Italia nel 1436 in cui venne incaricato con Tommaso Tommasini Paruta di visitare la diocesi di Aquileja ed altre nella Lombardia. Del 15 aprile 1437 fu promosso a Vescovo di Trevigi; e come tale passò al Concilio che da Basilea erasi trasportato in Ferrara, e da questa città a quella di Firenze nel 1439. In Trevigi introdusse gli Ingesuati, concedendo loro un monastero che era poco prima stato edificato per sacre Vergini. Trovavasi a Venezia nel 1443, quando malatosi, e fattosi condurre nel Cenobio di san Georgio Maggiore, quivi morì a' 19 settembre di quell' anno. Il suo cadavere fu però trasportato nel capitolo de' monaci di s. Giustina di Padova ove fu interrato con onorevole inscriziona. Il Barbo è registrato fra gli scrittori Veneziani, sendovi di lui. 1. *Liber de initio et progressu Congregationis Benedictinae s. Justinae de Padua* (stampato dal p. Bernardo Pez nel 1721 e inserito nel Tomo II del Tesoro d' Aneddoti). 2. *Formula orationis et meditotionis* (stampata *Romae* 1606 in 16.) 3. *Declarationes nonnullae* in *Regulam D. P. Benedicti pro Congregatione Vallisoletona in Hispania* (impressa *Vallisoleti* 1595). 4. *Epistolae*, stanno ms. nell' Ambrogiana e altrove. Ho brevissimamente estratto questo articolo dalla copiosa ed erudita vita del Barbo scritta dal nostro p. Giovanni degli Agostini (Scritt. Ven. T. II. p. 1-27), il quale più autori cita

in comprovazione di quanto asserisce; e dal quale sappiamo indubbiamente che *Lodovico* ebbe a fratello maggiore un *Francesco* sotto alla cui discipline approfittò nella cognizione delle lettere; e un altro fratello di nome *Pietro* che fu del 1430 eletto dal Senato Abbate di s. Zeno di Verona, ma che non venne approvato dal Papa il quale in sua vece vi nominò Ermolao Barbaro. = A me quindi non resta che fare qualche piccole ulteriore osservazione e giunte. 1.° Marco Barbaro Genealogista, non saprei per qual motivo, ha ommesso dell' albero di Case *Barbo* il nostro *Lodovico*, e *Pietro* e *Francesco* suoi fratelli ricordati dall' Agostini. Ma essendo fuor di dubbio che tutti e tre questi fratelli eran figliuoli di *Marco Barbo*, io non ho difficoltà di ascriverli a quei *Marco Barbo* figliuolo di Nicolò q. Marco, che nel detto Albero è il solo che apparisce di quell' epoca senza moglie e senza figliuoli. — 2.° L'Agostini a p. 26 nel riportare il Trattato del Barbo *Formula orationis et meditationis*, dice che fu ristampato in Palermo nel 1676. Ma avrebbe dovuto aggiungere che fu stampato *tradotto dal Padre Tornamira* con questo titolo: *Trattato dei tre gradi d' orare del ven. Padre D. Lodovico Barbo abate di s. Giustina, dopo vescovo di Trevigi, autore e Direttore della Congregazione di s. Giustina, ora Casinese, mandato da lui olli monaci ed alle monache della sua Congregazione dell' Osservanza dell'Ordine del patriarca s. Benedetto, ec. tradotto dal padre Tornamira monaco Cassinese* — (Sta nel Ceremoniale di esso p. Tornamira stampato in Palermo per Pietro dell' Isola 1676 in 4). Vedi l' Argelati Bib. Volg. T. I p. 121 122). — 3. Qualche piccola varietà ha l'epigrafe riportata dall' Agostini a p. 22-23 con quella che ho copiato sul marmo in S. Giustina nel capitolo cioè LODOVICVS — QVVM — CELEBRES — CONCILII — SCISMA. — 4. Nella collezione delle Medaglie Veneziane, opera inedita di Giannandrea Giovanelli, da me già altrove ricordata, e posseduta (Codice numero 607) avvi descritte una medaglia a *Lodovico Barbo*, ch' era senza rovescio, e che rappresentava il suo *busto con mazzetta e barba*. Non c' è il tipo nè si nota la qualità del metallo; ed io poi la credo di assai posteriore al tempo in che viveva il Barbo — 5.° Più scrittori anche dopo l' Agostini fecero menzione del *Barbo*, come il *Mazzuchelli* (Scritt. Ital. II. 316. 317 ove per errore è detto che del 1436 venne da Eugenio IV spedito alla visita delle diocesi di *Basilea*, dovendo leggersi *Aquileja*: *Flaminio Cornoro* contemporaneo dell' Agostini riportò anche una lettera del *Barbo* quand' era vescovo di Trevigi del 1442 colla quale assicure le monache di sant' Andrea di Venezia sulla verità della firma apposta con un G. a una Bolla di Eugenio IV (Gabriel Condulmer) a favore di esse monache (Eccles. T. I. p. 238). *Nicolò Antonio Giustiniani* a p. 189-190 dei volgarizzemento dei libro di Agostino Valiero: *Della utilita che si può ritrarre dalle cose operate dai Veneziani* (Padova 1787. 4); Varii Dizionarii fra' quali quello di Besseno; e ultimamente monsignor Canonico Giammaria Dezan ne stese un articolo nelle *Quaranta immagini de' Santi e Beati Viniziani più noti pubblicate da Daniele Contarini*. Venezia 1832 fol. col ritratto del *Barbo* cavato non so de dove; e diede luogo anche al Barbo in tale raccolte, segnendo la pia scrittura del fu patriarca Giovanni Tiepolo il quale vi dà il titolo di *Beato*, senza che però (per quanto si se) sia stato mai intrapreso processo per la sua Beatificazione. — Hallo rammentato eziandio il fu monaco Benedettino Cassinese *Fortunato Federici* nel libro *della Biblioteca di s. Giustina di Padova*. (ivi 1815, 8.° p. 2-7-43.) Finalmente ho anch' io ricordato il *Barbo* in alcuni siti del quarto volume di quest' opera ove parlo della chiesa di s. Georgio Maggiore, ed anzi ho detto che l' ab. *Fortunato Olmo* dettò la vita del nostro *Lodovico Barbo*; notizia che potrebbe aggiungersi all'Agostini ove nota quelli che del Barbo parlarono. E qui aggiungerò che nei Codici della libreria Foscarini, oggidì in Vienna, v' era Codex *Terentii. Scripsit Damianus de Pola Venetiis in domo D. Ludovici Barbo* de *Venetiis. completus fuit anno* 1401 *die* 23 *mensis decembris* fol. certac.

4. *Nicolò Barbo* senatore dottissimo, e di quelli ch' erano intenti a ristaurare *le belle arti* e le *dottrine perdute nella barbarie dei tempi*, fioriva poco prima della metà del secolo XV — Abbiamo di lui.

a). *Nicolai Barbi patricii Veneti Oratio in laudem nobilissimi viri Francisci Contareni doctoris eximii* - Comincia: *Quamquam in hoc tanto clarorum atque doctissimorum hominum conventu ....* Finisce. *non tantum restra commendatione quantum omnium quoque litteris ac linguis esse quodam immortali fama tamquam divinitus ac benemerito consecrandum. Acta in gymnasio Patavino* VI. *cal. iunias* MCCCCXLII. (Codice in 8.vo membranaceo del secolo XV già Contarini, ora Marciano col num. CCLVII elasse XIV de' latini). Quel Francesco Contarini è quel desso che scrisse il lodatissimo libro *De rebus in Hetruria a Senensibus gestis*, ed altre cose (vedi a p. 293 del vol. III delle mie iuscrizioni, ove di *Nicolò Contarini*). Allora però io non aveva potuta vedere questa Orazione, che non era pervenuta in potere della Marciana. Fu recitata dal Barbo in occasione della laurea di Filosofia e Giurisprudenza a Francesco in quel giorno conferita. Essa è ripiena di belle notizie intorno ed alcuni illustri della famiglia Contarini, fra i quali *Andrea* il celebre doge, *Zaccaria* famoso per più di *sessantatrè* ambascerie per la repubblica sostenute. Altro Codice si conserveva di tale Orazione, inedita tuttora, nella Librerie del fu senatore Jacopo Soranzo, passato poscia presso *l'ab.* Matteo Luigi Canonici; ed altro codice stassi nell' Ambrosiana in Milano registrato sotto la lettera D. 93. p. 5, come da lettera del Marchese Antonio Busca a Michele Caffi in data 10 settembre 1845.

b) *Sermo continens laudes S. Romualdi per Nicolaum Barbum.* (Sta a carte 209 di un codice ms. in fol. ch'era già in Santo Mattia di Murano, intitolato al di fuori *Theologia mystica* scritto per mano di *Mauro Lapi* fiorentino Camaldolese, ove si contengono varie altre cose. Questo *Lapi* a pag. 204 conferma essere quel sermone del Barbo: *etiam quidam Nobilis Venetus et vir pariter* G. D. *Nicholaus Barbus sermonem in laudem S. Patris* (Romualdi) *rectorice conscripsit.* Vidi tale sermone nel Codice Marciano classe XIV num. CXII. de' latini contenente copia del secolo XVIII di parecchie lettere del detto Mauro Lapi e di altri a lui, e verso il fine di tale copia è: *Incipit Oratio aut sermo ad laudem S. Romualdi Ordinis Camaldulensium fundatoris optimi composita per Nicolaum Barbum.* Comincia: *Cum, viri religiosissimi, semper magnorum virorum virtutibus ac sanctitate delectatus magnopere fuerim, atque in eos qui Regulam aliquam optimam aut Religionem quandam sanctissimam condiderint, maximum atque ingentem amorem contulerint, illosque laudibus in coelos efferendos mihi proponere minime dubitarim*, ec., esso pertanto viene a parlare del Beato Romualdo. Il sermone brevissimo si comprende in due facciate appena, e finisce imperfettemente: *et quam visum esset acturus vere ac manifestissime vaticinari potuit etc.* Il quale *et caetera* indica, o che il Barbo volesse continuare, o non abbia continuato, o che il copiatore null' altro traserisse, poichè mancano di molte cose a compire l'elogio. Rilevasi bensì e dalle anzidette parole del Barbo, e da quelle riferite a p. 407 della Biblioteca Sammicheliana *(quod ipse qui multos alios laudaverim)* che il Barbo molti altri sermoni, od Orazioni abbia composto o per se o in nome di altri.

c) *Nicolaus Barbus Isote Nogarole* (1), S. P. D. (Codice Marciano cartaceo in fol. num. CCCCXCVI del Catalogo a stampa fra' latini, a p. 333 t.° 334: Comincia la epistola: « Cum tanta cotidie tam preclara, tam» que magnifica de tuo prestantissimo in» genio a plurimis etatis nostre eruditissi» mis viris andirem, et ea de re aliquid ad » te scribere incredibili quodam desiderio » arderem, id ante hanc diem capessere diu » multumque sane dubitavi .... » Finisce: « Vale decus non minimum etatis nostre. » Venet. V. Kal. decembris (senz' anno). »

(1) Di queste celebre donne rinnovò la memoria con alcuni cenni il coltissimo sacerdote Veronese Don *Cesare Cavatoni* nel ristampare, colla tradozione da lui fatta, l'opuscolo di Isotta: *Dialogus quo utrum Adam vel Eva magis peccaverit, quaestio satis nota, sed non adeo explicata, continetur* (Aldus. 1563. 4.), per le nozze de' Marchesi Spinetta Malaspina, e Marianna Fomanelli il settembre 1852 - 8.vo. Io possiedo in copia quattro lettere inedite di *Isotta Nogarola* dirette ad Andrea Contrario, ed un'altra di Andrea Contrario ad essa, delle quali lettere di Isotta diedi copia al nobile Giuseppe de Scolari presidente al Tribunale di Commercio in Venezia, che ne fu richiesto dal suddetto *Cavatoni*, nel dì 25 aprile 1853.

È lettera di complimento e di laudi alla Nogarola per le elegantissime sue epistole; e vi si ricordano anche alcune illustri donne antiche letterate - Copia del secolo scorso XVIII di questa lettera è in altro codice Marciano cartaceo in fol. num. XX classe XI intitolato *Collectio opusculorum*, il qual codice era della Libreria Svayer.

d) *Nicolai Barbi patricii Veneti epistolae novem* (codice già Contarini, ora Marciano, num. CCLVI classe XIV de' latini, cartaceo del secolo XV. Sono 1. *Andreae Trapezuntio. Instituenti mihi*.... Venetiis XI cal. dec. 1442 — 2. *Paulo Barbo. Quamquam jamdudum*... Venet. prid. cal. quint. 1441.- 3. *Jacobo de Rizonibus. Cum ego*... Venet. V id. sept. 1441 — 4. *Thomae Pontono. Ego jam*... Venet. VIII. cal. 1439 - (è ripetuta in altro sito del codice) — 5. *Isotae Nogarolae - Cum tanta*..... Venet. sine anno (questa è la da me sopradescritta) — 6. *Antonio Panormitae. Maxima quaedam*... sine loco et anno — 7. Eidem. *Ne tibi mirum videatur*... sine loco et anno — 8. *Thomae Pontano - In hac tanta*... Venetiis - sine anno 9. Eidem. *Maxime vereor*.... ex venet. idus quintilis (senz' anno). Non solamente queste lettere sono inedite, come osservava il chiarissimo Morelli nel Catalogo de' Codici Contarini, ma poco o nulla conosciuta. Esse sono scritte con senno e con qualche eleganza. Colla prima dissuade dalla milizia Andrea Trapesunzio figliuolo del celebre Georgio stato maestro del Barbo stesso. — Nella seconda al contrario loda Paolo Barbo cavaliere per aversi procurato un grado di onore nella milizia del papa, e di esso pure parla nella terza. — La quarta lettera contiene un' Apologia di Venezia contro certo anonimo che con una lettera sotto nome di Plinio Veronese avea spacciati i Veneziani per assai lussuriosi: La quinta, come ho detto, contiene le lodi di Isotta Nogarola donna per dottrine molto accreditata. — Nella sesta e nella settima il Barbo ragguaglia il celebre *Antonio Beccotelli* Palermitano dei felici successi dell'armi Veneziane nella Lombardia, e d' un viaggio ch' egli per Alessandria intraprendeva. — La ottava tratta degli affari di guerra de' Veneziani coi duca di Milano; e la nona contiene soltanto sentimenti di amicizia.

e) *Epistola Nicolai Barbi ad Franciscum Barbarum*. Comincia: *Nescio si tibi on potriae gratulor*... È in data di Ferrara III. Kal. febr. 1451, e in essa si congratula col Barbaro per la dignità di procuratore di S. Marco alla quale era stato promosso. (È stampata a p. 208 del Vol. I. *Epistol. Francisci Barbari*).

f) *Epistola nobilium Venetorum patritiorum ad Petrum Thomasium physicum postulantium judicium in causa Pojoni Dialogi positi in controversia de Nobilitate*. Questa lettera mss. esisteva già in uno de' Codici in fol. della Libreria Soranzo, in uno dai Convento di S. Nicolò de' Domenicani in Treviso, e altrove; e dobbiamo al padre Giambatista Contarini l'averla pubblicata, sul codice Trivigiano, e inserita a p. 65-66-67 cc. dell'*Anecdota Veneta*. (Venetiis. 1757. 4.). Essa comincia: *Laurus Quirinus, Franciscus Contarenus, Nicolaus Barbus et socii Petro Thomasio suo sal. pl. dicunt. Superioribus diebus juxta quotidianam nostram consuetudinem, ad Rivum altum profecti eramus, ut in eo loco, ad quem o toto orbe terrarum omnium gentium ac nationum concursus esse solet, aliqua de studiis literarum, cum doctissimis viris, qui in eo frequentes advenerant, communicaremus*..... Finisce: *et quod aliis fortasse negares, nobis, nempe filiis tuis, procul dubio concessurum. Vale decus nostrum*. (non ha nè luogo nè anno, ma dev'essere poco dopo il 1440). Tale epistola è in risposta a Poggio Bracciolini Fiorentino, il quale nel suo dialogo *De Nobilitate* aveva parlato male della Nobiltà Veneziana; ond'è che tutti e tre li suddetti, e socii loro ne assunsero con molto calore la difesa. Resta però dubbio chi sia veramente autore della Lettera, altri attribuendola al solo *Lauro Querini*, altri ai *Contarini*, altri al nostro *Barbo;* e lo stesso editore non sapendo risolvere, lascia intatta la quistione. — Parrebbe però che il primo nominato, cioè *Lauro Querini* l'avesse veramente dettata, e gli altri fattevi osservazioni e giunte.

Nel sopraddetto Codice Marciano n. CCLVI classe XIV de' latini a pag. 103 abbiamo: *Epistola latina Thomae Pontoni ad Nicolaum Barbum*. Comincia. *Accusas me*.... *Florentiae* VI. idus. sextil. (senz'anno). Scusasi il Pontano (ch'è quello stesso cui scriveva il

Barbo) di non avere scritto al Barbo per le molte sue cure; professagli amicizia, e lo lauda, e lo esorta a coltivare gli studii, a vincere le prave inclinazioni, e smorzare gl' inutili desiderii. Lo invita poi a Firenze. — Un'altra lettera nel Codice stesso a p. 105 tergo vi è: *Isotae Nogarolae ad Nicolaum Barbum.* Comincia: *Etsi saepenumero decreveram ad te aliquid scribere* .... Finisce. *Dum spiritus hos reget artus. Vale et in augenda virtute te ipsum vince. Ex Venetiis* (senz'anno). È in elogio del Barbo e cogli esempli degli antichi conferma essere verissimo il detto di Cicerone: *Eos etiam quos nunquam vidimus, propter virtutem et probitatem amamus.* Dal che si rileva che Isotta non aveva mai veduto il Barbo. —

Del nostro Barbo fecero menzione, fra gli altri, il *Maffei* (Verona illustrata Parte II. Lib. III. p. 97.) il *Foscarini* (Letteratura Venez. p. 50 note 134: pag. 243 nota 53.), lo *Zeno* (Vossiane I. 189. 195.) l'*Agostini* (Scrittori Ven. I. 118. 215. II. 45. 430), e dietro la scorta di quegli autori il Mazzuchelli (Scrittori Ital. II. 319). Ciò nondimeno, come potrebbe vedersi dal confronto che se ne amesse di fere, ho aggiunto qualche interessante notizia a chi mi precedette. Ma nessuno di essi stimò necessario di indagare di chi fosse figliuolo *Nicolò Barbo* di cui si parla; e mi pare che essendo vissuti contemporanei in quel secolo XV almeno cinque *Nicolò Barbo*, non fosse inutile l'indagine. In fatti ebevi *Nicolò* f. di Pietro q. Nicolò. — *Nicolò* f. di Giovanni q. Nicolò. — *Nicolò* f. di Andrea q. Zuanne. — *Nicolò* f. di Andrea q. Nicolò — *Nicolò* figlio di Francesco q. Pantaleon. — *Nicolò* f. di Paolo e che fu padre del pontefice *Paolo II.* — Ora, visto che il nostro *Nicolò Barbo* scriveva a Francesco Barbaro da Ferrara nel gennajo 1451; visto che a Ferrara trovavasi anche nel 1453, come dalla *Diatriba praeliminaris ad epistolas Francisci Barbari* p. LXX. LXXI ov'è detto del Barbo: *Qui Ferrariae Venetorum nomine Vice-Domini munus gerebat;* visto che Francesco Filelfo scriveva a Pier Tommasi in quello stesso anno 1451 ricordando il Barbo come *Ferrariae proconsulem* (Epistol. Philelphi edit. 1502 fol. Lib. nonus. p. 61.); visto finalmente risultare del Libro Reggimenti (pag. 108 tergo) che *Nicolò Barbo fu de Pietro del* 1450 era Visdomino a Ferrare, conchiudo che il nostro *Nicolò Barbo Dottore* era figliuolo di *Pietro Cavaliere,* da San Lio (Leone) q. Nicolò, e di Chiara *Bocho* (non Cocco, come in alcune copie di Genealogie malamente si legge) figliuola di Leonardo *Bocho* di antica Veneziana cittadinesca famiglia la quale Chiara, come dall'originale Libro *Nozze* di Marco Barbaro, s'era sposata nel 1412 a Pietro. Il nostro *Nicolò* fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1433; fu del 1448 Ambasciadore a' Conti di Segna per rappacificarli insieme, siccome è notato nelle Genealogie dello stesso Marco Barbaro; e si era ammogliato nel 1453 con donna Pellegrina Franceschi di Tommeso (Nozze suddette). Ignoresi il tempo della sua morte.

5. *Barbo.* Sta nelle nostre librerie in più esemplari una *Cronaca Veneziana* intitolata BARBA, non so se dall'autore o dal possessore. Io ne tengo due esemplari del secolo XVI, a' codici numero CCXCI, e CCXCIII, con varietà ambedue. Il primo, cioè il num. CCXCI in gran foglio, comincia; *Principio et horigine de la creation delli Doxi*: *Avendo con diversi modi el populo ampliato le città et luoghi li qual erano alquante cioè Eracliana* ..... Finisce coi capitoli dati da Carlo V. imperadore al tempo delle trattative per la riduzione del Concilio di Trento sono XXVII, e cominciano: p.° *se debia chreder ali 7 comandamenti* .... Finisce: *medianti li qualli anchora opera de molte gracie miracoli in la gente intera.* Segue una nota di tutti gli *Officii* e *Reggimenti che sono° in Venetia.* Il Codice è di carte 212 cominciando dalla pag. 31 perchè vi si premettono le *Casade,* com'è il solito di quasi tutte le Cronache Veneziane. L'Opera comincia dall'anno 687-97 fino al 1545. Essa principia dalla *serie de' Dogi* con succinte notizie relative al loro reggimento, oltre alcune indicazioni di epoche spettanti alle Storia Universale, la qual serie continue fino a *Pietro Lando* inclusive, e si nota l'elezione di *Francesco Donado* di cui si registrano alcune cose fino al 1549. A p. 62 comincia di nuovo la *serie de' Dogi* ma copiosissima di avvenimenti, e s'intitola: *Notation di tutti li successi fatti in tempo delli dosi del stado Venetiano co-*

menzando dal primo dose in Racliana detta Cita Nova che fu del 687; a' quali *successi* l'autore si riportava descrivendo la prima *serie de' Dogi*. Il Codice consta di earte 212.

Il secondo codice num. CCXCIII in fol. voluminoso, ha questo frontispicio in rosso ed oro: « Cronica antiquissima transcrita da » diverse et antique qual tratta del nasci» mento de Attila flagelum Dei, con le de» strution per lui fatte nell' Italie delle Città » et lochi et giente con la sua morte, per » la qual destrution causo che molti Nobeli » et Cittadini de diversi lochi terminorono » di venir a edifficar una nova Città et no» minarla Venetia. Le qual cominela dal suo » principio che fu dall'avvenimento del no» stro Signor Jesu Christo CCCCXXI. adi » XXV de marzo. Nella qual si trova lo adve» nimento delle Nobil Casade con tutte le » sue arme et suoi portamenti, il far delli » Dosi in Malamoco et poi in Città Nova » qual chiamasse Recliana, et pol in Venetia. » Trattando de molti successi de Guerre et » altre molte occorentie occorse in la ditta » Città dal sopraditto anno fino al MDXLVII. » Seguitando poi nelle cose succederano in » la ditta materia, fino sarà il voler del eter» no Iddio. » Comincia: « In Nomine Dei » eterni dal qual ogni intelligentia procede, » Incominciasse a descrivere una cronica..... » Per le predicationi delio Appostolo Paulo » et Piero et altri santi Appostoli . . . . » Dopo le solite preliminari notizie e le *Casade*, l'Opera comincia: « Principio et Orrigine della » Creation delli Dosi: Havendo con diversi » modi el popolo aupliato la Città et luochi » li quali erano alquante cioè Recliana.... » Finisce col Doge *Francesco Donado*, e coll'anno 1549 narrando la morte di Paolo III Papa, e la elezione di Giulio III, dicendo: « li quali (cardinali) lerano stati serail in » conclavi a far sua elettion da di 29 no» vembri fino adi sopraditto. » Confrontato questo codice col precedente, si vede che l'autore o il trascrittore non divise, come nell'altro indicato, la breve *serie de' Dogi* da quella più estesa co' *successi*; unì l'una e l'altra sotto una sola *serie de' Dogi*; ma vi sono parecchie diversità, le quali fanno vedere che l'un esemplare non è copiato dall'altro. Ambi però pregevolissimi per le notizie spezialmente vicine al 1506 - 1545. E il secondo esemplare poi più pregevole del primo, in quanto che ha in copia alcuni *Privilegi et instrumenti antiqui fatti et concessi alla signoria de Venetia et alcuni fatti dalla detta ad altri*; fra questi sono quei due documenti, ossia Privilegi de' quali parla il Foscarini p. 161, nota 165, riguardanti *Albertino Morosini* e suoi discendenti a. 1292-1299 rilasciati a lui, il primo da' Baroni e gran Signori di Ungheria che lo dichiarano aggregato alla Nobiltà Ungarica; il secondo dal Re Andrea prescrivente che i discendenti di *Albertino* debbano godere di tutte le preminenze di quelli della stirpe reale, eccetto la successione al trono. Il Foscarini dice: *non ci sovviene di aver veduti in altra Cronaca* (fuori che in quella ch'egli descrive di Donato Contarini) *i mentovati due Documenti*. Ecco che sono eziendio in queste intitolata: *Barbo*. I due privilegi suddetti con un terzo, furono pubblicati colle stampe soltanto nel 1840 dal professore Francesco ab. Nardi nella occasione delle Nozze del Conte Luigi Michiel colla contessa Annetta Morosini (Padova, 8.vo) sopra copie moderne a lui somministrate dal Conte *Domenico Morosini* padre della sposa. Ma colla scorta degli esemplari che sono in questa mia Cronaca *Barba*, si potrebbe migliorarne la lezione spezialmente nei nomi proprj. Ho ricordata questa Cronaca a p. 39 del Vol. III. in un passo importante relativo all'epigrafe di Bajemonte Tiepolo.

Abbiamo anche nella Marciana il Codice DLXXXIII. della classe VII, copia del secolo XVII intitolato *Cronaca Barbo*. Altro codice ivi della Classe stessa num. LXVII che contiene anche la *Cronaca Barbo*, ma con mancanze in confronto de' Codici che ho sopradescritti. E finalmente avvi un altro Codice della medesima classe col num. LXVI, della fine del secolo XVII intitolato CRONACA BARBA 1539. Questo Codice spettava già, per quello che credo, a quel Pietro Foscarini trascrittore di più cronache Venete, che andava qua e là annotandole, del quale fa lodevole menzione anche Marco Foscarini nella sua Letteratura. (p. 167 nota 183) Poscia questo Codice passò fra quelli di Amodeo Svayer, ed oggi è nella Marciana. Vi precede assai lungo e particolarizzato indice del contenuto, tutto di pugno del Foscarini,

cosa quanto utile altrettanto rara a trovarsi nelle antiche Cronache a penna. Il trascrittore Foscarini, dopo l'indice, cominciando la Cronaca *In nomine Domini* ec. dice nel margine: *Credo che questa Cronica sia stata scritta da qualche uno di casa Barbo perchè nell'elettione di Doxe* (Francesco) *Donà trovo che in tutti li numeri ove entra un Barbo è stato segnato un B così majuscolo, e però così giudico come puoi vedere a carte* 72-73. (cioè nelli quarantuno dell'interregno tra Pietro Lando, e Francesco Donato). Indi segue: *Scrive l'autore questa Cronica del* 1539, *lo dice a carte* 189 (cioè all'anno 1440 ove di Francesco Foscari Doge con tali parole: *Et poi messe el confalon overo stendardo in la giesia de S. Marco como fina hora ch'è del* 1539 *el succede*.) E a carte 190: *Hor come habbiamo ditto el Conte Francesco* (Sforza) *havendo habuto Marcharia*, (è un luogo vicino al lago di Garda) *hozi, che è adì* 6 *avosto el zorno de S. Salvador, l'have la roca.* (non dice di qual anno, ma si sa ch'è il 1440). Tale Cronaca dal Foscarini copiata assomiglia alla mia, codice CCXCI. colle stesse indicazioni dei B e dell'epoche. Ho voluto tutto ciò indicare perchè si conosca la conghiettura di Pietro Foscarini sull'autore e sull'epoca della sua compilazione; e dico *compilazione* perchè quell'autore che scriveva *hozi ch'è* 6 *avosto* 1440, non poteva essere certamente quello che scriveva *fina hora ch'è del* 1539: il perchè è d'uopo conchiudere che anche la Cronaca detta *Barbo* è una copia materiale di varii pezzi da più antiche, che andavansi dettando di giorno in giorno, aggiungendo gli avvenimenti, e non è fattura di un solo vissuto nel 1539. Quella particolarità è tolta nell'altra mia esempiare num. CCXCIII ove, invece di *hozi ch'è* 6 *avosto*, leggesi *adì* 6 *agosto el zorno de S. Salvador* ec. e invece *fina hora ch'è del* 1539, si legge *come fin a hora succede*, ommesse le epoche.

Un esemplare di tale Cronaca esiste anche tra' Codici Foscarini nella Biblioteca di Corte in Vienna, registrato in tre parti a p. 321-322 num. 75. 76. 77. dal chiarissimo Tommaso Gar (T. V. Arch. Storico italiano, Firenze 1843. 8.); ma non fa conghietture sull'autore.

6. *Giovanni Barbo.* Questi fiori dopo la metà del secolo XV. Fu vago degli studi delle matematiche e spezialmente dell'astrologia, avendo avuto a maestro il celebre *Paolo de Middelburgo* (1). Fu canonico di Padova e pronotario apostolico, non che abate commendatario di santa Maria dei Pera dell'Ordine de' Benedettini nella diocesi Trevigiana, alla quale Commenda rinunziò nelle mani di Sisto IV verso un'annua corrisponsione in dinaro. Sisto nel Breve che in data 7 febbrajo 1479 gli trasmise dà laudi a lui per la nobiltà della sua nascita, alla modestia sua, alla probità, e alle virtù che in lui ebbe ad esperimentare; di che può vedersi il Cornaro (T. VIII. p. 195 — p. 272). — Questo *Giovanni Barbo* protonotario fu nel 1482 presente all' atto di donazione che della famosa libreria di Jacopo Zeno vescovo di Padova fece al Capitolo di que' Canonici il vescovo successore Pietro Foscari, come accenna l'Agostini (I. 303-304). È può essere il nostro *Giovanni Barbo* quegli che anteriormente, cioè dal 1459, ebbe in commenda la Chiesa di santa Margarita delle monache Benedettine in Salarola, della quale

(1) Paolo de Middelburgo nato in Zelanda del 1445, (uomo assai dotto specialmente negli studii della medicina, della filosofia, e delle matematiche, medico del Duca di Urbino, poscia nel 1494 Vescovo di Fossombrone, nella qual sede stette fino al dicembre 1524 nel qual mese a' 18 ebbe il suo successore, e morto in Roma nel 1534,) è registrato da tutti i principali biografi, fra' quali *Auberto Mireo* (Elogia Belgica. Antuerpiae 1609. 4. a p. 18. 19; l'*Ughelli* (T. II. p. 835). *Gianfrancesco Foppens* (Bibliotheca Belgica. Bruxelles 1739. 4. T. II. p. 944.) *Giannalberto Fabricio* (Bibl. lat. med. et infimae aetatis. T. V. p. 216. 217. Patav. 1754.) il Dizionario storico (Bassano. T. XI. p. 311. 312, ove dicesi *che gl'italiani diedero al Middelburgo una Cattedra di matematiche in Padova*, della qual cosa non trovo memoria (se attentamente ho veduto) negli Scrittori delle cose Patavine. Imperciocchè l'aver lui parlato del Barbo, come vedremo, *in circulis Philosophorum Academiae Patavinae* non vuol dire che vi fosse *Professore* in quella Università). E ultimamente ricordollo anche il nostro *Cappelletti* a p. 276 del T. III. delle Chiese d'Italia, ove de' Vescovi di Fossombrone, aggiungendo *che quanto celebrato fu per le sue cognizioni scientifiche e matematiche altrettanto fu riprovevole per la sua avarizia; perchè, dopo morto, gli si trovò sterminata somma di danaro sepolta nel suo giardino.*

parla il Salomonio a p. 104 delle Inscrizioni dell'agro Patavino (Patavii 1696 4). — È curioso o pochissimo noto un libello contro di esso *Giovanni Barbo* impresso dal suddetto Paolo di Middelburgo senz' anno e luogo, di carte sei in 4.° (ma circa il 1484), esistente nella Marciana Biblioteca. — Egli è senza titolo, cominciando PAVLVS DE MIDDELBVRGO LECTORI SALVTEM; ma in seguito il titolo è: *Ineptiarum per dominum Johannem Barbum apostolicum prothonotarium patriciumq. venetum calumniatorem meum contra me propositarum confutatio* (1). Il Barbo nel 1483 aveva senza moderazione alcuna criticato alcuni scritti di astrologia e di vaticinii del maestro suo Middelburgo, non solamente, ma eziandio con minaccie e con insidie tali da mettere a pericolo ed in distretta la riputazione di lui. Questi da Urbino, ov' era medico di quel Duca, venuto a Venezia per salutare i suoi amici, e con loro trattenersi, ebbe a conoscere quanto contra di lui aveva il Barbo divulgato (non saprei se in iscritto o a stampa). Vendicossene il Middelburgo con proclamare nei *circoli filosofici* dell' *Accademia Patavina* l'insolenza e l'ignoranza del Barbo negli studii di astrologia; col rinfacciargli pubblicamente i suoi errori, col correggerlo della sua temerità, o col renderlo indibrio di tutta quella coltissima radunanza. E ciò non bastandogli, stampò contra del Barbo l' opuscolo infamatorio di cui favello. In questo indagando Paolo quai potesse essere la cagione che mosse il Barbo a sparlare di lui, dice non poter essere che questa, cioè, che avendo caso Middelburgo da molto tempo osservato la costellazione sotto a cui nacque il Barbo (*nativitatis tuae pessimae figuram calculando*) predisse, contra la opinione del Barbo, che, morto il sommo Pontefice Paolo II zio del Barbo, questi non avrebbe mai ottenuti gradi sublimi nella ecclesiastica via: (*te nunquam, Paulo pontifice patruo tuo defuncto, ad altiora ascensurum*), il qual papa era morto fino dal 1471. Ma perchè si vegga con quale acrimonia scrive il Middelburgo contra l'insolente scolare, riferisco in volgare un brano del suo latino libello.

« Cotesto insigne calunniatore ignaro dei » principii dell' astrologia, con quella innata » sua petulanza o cattiveria d' animo, pretendendo di saperne di astrologia si sforzò » invano con alcune sue inezie, inveire contra i miei scritti nulla dicendo di vero se » non se le sue contraddizioni.

» Maravigliomi infatti che la tua demenza » o sciocchezza sia giunta a tanto di scagliarti petulantemente, più che non con» venga ad un patrizio e ad un protonotario, contra colui che sempre verso di » te ha conservata quanta potè e dovette » reverenza e devozione... » (e qui espone la suddetta cagione, e prosiegue): « È questa forse causa sufficiente per calunniare? » Forse avvene un'altra, cioè la da te sperata » promozione in grazia del tuo vile adulare. » È questo uffieio di nobile uomo? Ma tu » nessun riguardo avesti alla tua dignità. È » questo officio di protonotario? Ma è piuttosto di protoparassito, sendo tu il principe degli adulatori. O ribaldo, e sordidissimo, o parassito impudentissimo, il » quale cogli accumulati proventi di tanti » beneficii, ti procacci il vitto adulando, e » colle moine usurpi le amicizie de' nobili. » Ma sii certo che i viniziani signori bene » conoscono le adulazioni tue, e poco le » stimano. O ingratissimo degli uomini, che » per questo solo motivo resistendo ai tuo » precettore, tale mercede mi dai; tali ringraziamenti rendi alle mie benemerenze; » a me che i segni de' pessimi tuoi natali » co' calcoli ho in vano studiati: è questo » dunque il premio della mia fatica? Ma » perchè a quest' uomo inettissimo, infame, » ciarlatore, voglio io cogli strapazzi, e coi » rumori contrastare? Per far ciò ci vorrebbero de' grandissimi volumi. Lasciato » pertanto il garrire comincio a ribattere le » tue sciocchezze...... » (o verso il fine dice): « Dimmi, ignorantissimo uomo, perchè mai chiamato da me a rispondere nei » circoli de' filosofi dell' Accademia Patavina

(1) Abbiamo due edizioni del secolo XV di questo opuscolo. Questa che vidi ed esaminai nella Marciana, senz'anno, luogo, e stampatore; la quale è in *carattere rotondo*, e forse in Venezia o in Padova eseguita nel 1483 o 1484. E un'altra impressa in carattere gotico *edita* in Urbino *anno salutis* 1484 *secundo kalendas Martias*, la quale è descritta a p. 412 dei *Repertorium Bibliographicum Ludovici Hain*. Stuttg. 1831. Vol. II. Pars. I. Il quale *Hain* non fa menzione della detta edizione Marciana.

» non sei comparso? Perchè, non sapendo
» rispondere, mi hai per altrui mezzo, mi-
» nacciato? » (E chiode con un epigramma in cui lo persuade a tralasciare lo esame de' moti celesti, e a curare gli espurghi emorroidali onde dicevasi afflitto. *Borbe vale*, *et coeli motus et cernere sursum Desine*: *quod cures jam tibi subtus adest*. — Ricordò l' evento il Middelburgo anche nella sua operetta intitolata. *Prognostico ad viginti annos duratura* indiritta da lui al duca Guido da Montefeltro, e ad Ottaviano degli Ubaldini, (impressa *Urbini pridie Kalendas Januarias* 1485. 4). In questa rinnova le contumelie contra il Barbo, soggiungendo che le cose accadute in quell'anno 1483 hanno comprovato vero il suo vaticinio (*Tocentibus etiam nobis jam rerum eventus anni prefati* (1483) *prothonotarium redarguit. Quod facile cunctis perspicuum erit qui anni illius evento perpendendo, aut aliqua ex parte, animadverteriut.*)

Dovrebbesi ora indagare, di chi fosse figliuolo questo *Giovanni Barbo*, e come si chiamasse nepote di *Paolo* II sommo Pontefice, cioè di *Pietro Barbo* figliuolo di *Nicolò*. — Nelle genealogie patrizie BARBO, trovo più d'un *Giovanni* di quel tempo, ma nessuno che possa veramente dirsi nepote del Papa. Il Papa non ebbe che un solo fratello di nome *Paolo* il quale fu cavaliere, e padre di *Marco Barbo Cardinale* di cui ho parlato nel T. II. p. 255 e seg. Il Dondirologio nella *Serie de' canonici di Padova* (p. 27) mette due *Giovanni Barbo* canonici; l'uno del 1472 ch'egli dice figliuolo di *Michele Barbo*, e protonotario Apostolico; l'altro del 1475 figliuolo di *Paolo* cavaliere, e perciò *nepote* di Paolo II papa, e *fratello del canonico Agostino Barbo*. Ma nelle dette genealogie non trovo nemmeno un *Michele senatore*, e quell' *Agostino* non era nepote del papa, ma sì figliuolo di un altro *Nicolò* che non avea alcuna parentela col sommo Pontefice. Devo quindi conchiudere che *Giovanni Barbo canonico e protonotario Apostolico*, di cui parliamo, fosse figlio non legittimo di Paolo cavaliere, ma però vero nepote del papa; ommesso negli alberi patrizii, siccome moltissimi esempli ne abbiamo, che tali figliuoli da illegittimo congiungimento nati, eran per lo più posti in prelatura; al che forse alludere potrebbero le suindicate parole del Middelborgo *nativitatis tue pessime figuram calculando.*

7. *Isabetta* o Isabella figlia di Nicolò q. *Paolo Barbo* e quindi sorella di papa Paolo II, e moglie di Nicolò Zeno, fu donna di molto spirito, e che amava immischiarsi, oltra il dovere, negli affari politici. In effetto nel giorno 19 febbrajo 1471 (cioè 1472), fu preso nel Consiglio de' X colla Giunta di arrestarla insieme con *Pantaleone* e *Lodovico Barbo* fratelli figliuoli di Giovanni, e con altri, perchè mediante *Batista Zeno*, vescovo di Vicenza e di *Giovanni Michiel* vescovo di Verona, ambidue cardinali, il primo *figlio*, l'altro *nipote* di essa Isabetta, comunicava da più anni a Roma tutto ciò che secretamente si trattava nel Pregadi. Ora la notte del lunedì di Carnovale fu mandato a casa di lei, e toltene le scritture, trovossi un libro in cui contenevansi tutte le deliberazioni del Consiglio; il perchè fu confinata a Capodistria, e *Pantaleone* e *Lodovico* messi in prigione per un anno, e privati per dieci anni del Consiglio. La vicenda è narrata dal contemporaneo Domenico Malipiero ne' suoi *Annali Veneti* (p. 661-662 del T. VII p. II dell' Archivio storico Italiano. Fir. 1844), e se ne fa memoria anche nel *Libro de' Cancellieri grandi*, che in copia tengo a p. 100 ove è detto essere stato incaricato dal tribunale do' Capi il solo segretario *Domenico Stella* vecchio rispettabile, padre del gran cancelliere Giampietro, a raccogliere ed esaminare le carte di Isabetta. Non sappiamo però se costei sia ita subitamente al suo esilio, o se abbia ottenuto di andarsene a Roma presso i parenti. Certo è ch'essa morì in Roma, e che nella Sagrestia della Basilica Vaticana leggevasi sul di lei sepolcro il seguente epitaffio:

» Eugenii neptes quarti, Paolique secundi
» Pontificum soror hic Elisabetha jacet
» Baptistae Zeni mater pia Cardinis, illi
» Barba Domus, Veneta (*sic*) patria celsa fuit.
MCCCCLXXX.

(Palatius gesta Pontific. Roman. 1688. V. III p. 653. e Ciaconio *Vitae et res gestae Pontificum* ec. Romae 1677 T. II p. 1096. »

Tengo di Isabetta Barbo due lettere scritte da aliena mano, ma sottoscritte di suo pu-

gno. La prima in data 19 marzo 1470 da Venezia è diretta: *Spectabili et generoso domino Ludovico Borbo q. magnifici Domini Joonnis, Sonctiss. D. N. nepoti dignissimo filio carissimo - Rome.* (1) In questa gli raccomanda alcuni affari, uno de' quali riguarda *mis. pre Morco di Morcheti* che aveva ottenuta la *pieve* (2). La seconda lettera parimenti sottoscritta di pugno della Barbo, in data 24 marzo 1470 è diretta a un don *Benedetto* ch' era di lei cappellano in Roma al quale raccomandava di informarsi se sua Santità « ha lassato ferma la indulgenzia ple- » naria che per avanti Sua Santità haveva » concesso ali poveri puti desolati e aban- » donati posti nel hospitale de la pietade et » essendo questo che eusi credo procurate » instantissimamente con lo prefato R.mo » san Marco (3) de haver un brieve de ta » S. de N. S. che si drezi qui a la Signoria, » o veramente a mi azoche in questa qua- » resema questo se possi publicare azoche a » questi poveri puti possi conseguir questo » tanto ben zoe la soventione de multi de- » voti cristiani, la qual sowentione li e man- » chata perchè multi dubita che la indul- » gentia ala levata. » Gli raccomanda anche di provocare dal papa un' altra indulgenza: « de colpa e pena in caxo de morte a ca- » dauna persona che desse elimosina da un » ducato in zoxo over da un ducato in suxo » come meglio potreti fare a lo spedal de le » donzele de s. Aguiexe poste in la contra » de s. Bernaba per sowention de le dite » perche le sue intrade son molto anichila- » de avixandove che 'l dito hospitale fo edi- » ficato et anchor dotato per la bona me- » moria de mis. Anzolo Condolmer el qual » ser Anzolo fo avo nostro zoe de la S. de » N. S., e de tuti nui per esser ala padre » de la S. memoria de papa Eugenio. Et » venendo questo sera de grande honore de » la S. de N. S. perche tuti mormora de » qui che le guere ha desfato questo hospi- » tale, e la S. de N. S. no li provede per » questa via de indulgentia ec. (4). »

8. Noto in fine un *Bernardino* 1477 figliuolo di Francesco q. Pietro *Borbo*, e di Cecilia *Arimondo*. Coltivatore assai degli studi era Bernardino e spezialmente delle muse; e sebbene nulla io abbia veduto di suo nelle stampe e nei manuscritti, pure devo dedurre che così fosse dalla seguente nota di suo pugno sottoposta ad un Codice delle rime del Petrarca: « PETRARCEI Carminis dulcedine » captus Bernardinus Barbus Francisci Petri » filius musarum emulator volumen hoc Di- » vorum auribus non indignum sibi poste- » risque et optimorum tantum amicorum » gratuito usui peculiari sumptu studuit » comparandum ne computetur in asse. » Questo è un Codice membranaceo in fol. del secolo XV, con frontispizio elegantemente miniato, avente due B B a' lati (cioè Bernardini Barbi) e a piè di esso lo stemma ch' è alquanto smarrito, ma che sembra certamente di casa Barbo, sormontato da una figurina di donna avente nella mano dritta un breve con entro le lettere F. P. V., e nella sinistra un cornucopia, e a' lati due amorini. I sonetti e le canzoni sono scritte in nitido carattere rotondo a tutta la pagina, non al- l' uso solito di tornare a capo ad ogni verso; cosicchè sette versi del sonetto stanno alla sinistra, e sette altri alla destra. Mancano i Trionfi i quali non mai qui vi furono. Applè dell' ultima pagina è la detta latina memoria del possessore, la quale vedesi soprapposta ad altra anteriore che apparisce raschiata. L' odierno padrone di questo bel codice, non notato dal Marsand nella Biblioteca Petrarchesca, è il mio amico preglatissimo cavaliere Emilio de Tipaldo che oggi 22 novembre 1852 me lo fece esaminare.

Di *Pietro Borbo* sommo pontefice, di *Poolo Borbo* senatore illustre, ommetto apposita-

(1) Essa lo chiama *figlio* forse per amorevolezza, giacchè il Papa fratello di lei non ebbe fratello un *Giovanni* da cui nascesse un *Lodovico*.

(2) Questi è *Marco* dei *Marchetti*, notajo della Corte del Procuratore, il quale è posto piovano *di Santa Maria Nova* dal Cornaro all'anno 1472 (T. II. p. 233). Coll' autorità di questa Lettera si può dire che fino dal 19 marzo 1470 esso Marchetti vi era piovano.

(3) Cioè *Marco Barbo*, nipote del papa, che dicevasi il *Cardinal di San Marco*.

(4) L' Ospitale od ospizio che qui viene nominato dalla Barbo non trovo ricordato da Flaminio Cornaro, a meno che non fosse quello che in S. *Agnese* era, e di cui ho detto a p. 417 del T. III e a p. 507. del T. V.

mente di parlare, perchè mi riserbo di farlo ove troveraanosi l'epigrafi che il ricordano.

Di *Marco* cardinale ho già detto nelle Inscrizioni di s. Maria dell'Orto, e di altri altrove.

18

SEPVLCHRVM D. PETRI ARIMVNDO Q. D. NICOLAI IN QVO ARIMVNDA EIVS VXOR IACET A FILIIS FRATRIBVSQVE DÑI PAVLI ARIMVNDO RESTAVRATA MDLXXXVIII.

Lapide che traggo dal Codice di Georgio Palfero.

Varie famiglie abbiamo nelle Venete Genealogie di cognome ARIMONDO, dette anche RAIMONDO, oppure RIMONDO, e RAIMONDI, e RIMONDI. Una era patrizia; le altre sono cittadinesche. Delle cittadinesche si è veduta memoria nella Chiesa di S. Maria de'Servi, e di S. Maria Maggiore, e se ne vedrà altrove. La presente epigrafe spetta alla case patrizie. Questa casa, secondo le cronache, è antichissima in Venezia; e alcune dicono che provenne dall'Abruzzo, che esercitava la mercatanzia, e che del 1297 rimasero gl'individui di esse compresi nel Maggior Consiglio. Sebbene alcune di cotali cronache dicano che un *Nicolò Rimondo* fu valoroso governatore di Nave 1081 sotto il generale Domenico Selvo contra Roberto Guiscardo, pure non ne ho trovato finore conferma ne' più riputati storici. Lo ripete però anche il *Coronelli* (Bibl. Univ. T. IV. 701.) È certo bensì che un *Tommaso* fu vescovo Olivolense dal 1258 al 1260, come diremo in altro sito; che un *Domenico Rimondo* fu uno di quelli che soscrissero al privilegio fatto dal Doge Domenico Michiel a quelli di Bari nel 1122. E il genealogista Barbaro trovò che erano del Gran Consiglio prima del 1297 anche un *Georgio Arimondo* del 1261, e un Giovanni del 1265, e un *Nicolò*; dal qual *Nicolò* del 1297 però soltanto comincia l'albero della Casa. Esso era della contrada di S. Marie Nova. Ma parlando di quelli che sono ricordati nelle inserizione:

PIETRO ARIMONDO era figliuolo di NICOLO' q. Lorenzo q. Fantino. Fu approvato pel Maggior Consiglio fino dal 1430. Andò nel 1448 Podestà di Antivari in Dalmazia. Era del 1453 sopraccomito, quando, presa la Città di Costantinopoli da Maometto secondo imp. de'Turchi, vi condusse colà Bartolommeo Marcello che nel 1454 andava Bailo per la Repubblica a risiedervi. (Geneal. *Priuli*). Fu del 1456 Capitanio delle Navi per Sorie; e del 1457 bailo in Cipro intervenne ad una scrittura di convenzione fatta tre Giovanni re, e Giacomo suo figliuolo; del che vedi nel *Giblet (Hist.* de'Re Lusignani. Bologna 1647. p. 614). L'anno 1465 andò Capitanio delle galee di mercanzia al viaggio di Fiandra, (1) e del 1475 era Capitanio nel Regno di Candia. Provveditore dell'armata nelle guerre di Morea fu nel 1478. E finalmente, essendo stato savio di Terraferma nel 1479, venne a morte l'anno 1482, contandone settanta e più di età, e fu in questa Chiesa di S. Andrea tumulato. Aveva PIETRO nel 1430 contratto matrimonio con donna RAIMONDA (ch'è nelle epigrafe nominata) figliuola di Marco Longo, morta la quale, sposò nel 1470 una figliuola di Domenico Venier dottore e cavaliere.

NICOLO' padre di PIETRO, e figliuolo di Lorenzo q. Fantino, era della Contrade di S. Gregorio e fu sua moglie *Prospera Grisogono*. Del 1424 fu ambasciadore ad Enrico Re di Dacia nella sue venuta a Venezia per andare e visitare la Gerusalemme il Santo Sepolcro; e lo incontrò a Segna, come hassi nel genealogiste Priuli, sebbene il Sanuto (p. 975) e il Sansovino (p. 160 tergo) ricordino soltanto queste venuta solenne del Re di Dacia, senza nominare quell sieno stati gli ambasciadori spediti. Del 1436 fu Capitanio nel Polesine di Rovigo (Libro *Reggimenti* ov'è detto *maggiore*, certo per farne differenza da un altro *Nicolò* che di minor età allora viveve). Ebbe moglie nel 1400 la suddetta *Grisogono* figlia di Zuanne da Zara.

PAOLO ARIMONDO figliuolo di Andrea q. Alvise q. PIETRO sunnunciato, nacque del 1509 e fu senatore. Trovasi che del 1567

(1) Il Viaggio di Fiandra fu il terzo da'Veneziani introdotto per ragione de'commercii, mentre per l'addietro v'eran soltanto le galee che viaggiavano per Cipro, Alessandria, e Romania.

era uno de' dodici che elessero i ventieinque del Doge Pietro Loredano. Andò dei 1572 *Catasticatore* in Terraferma; e morì nell'anno 1574 (Gen. *Priuli*). Egli ebbe fratello *Alvise*. Fino dal 1532 aveva PAOLO sposata donna Cattaruzza Ferro di Nicolò q. Girolamo, dalla quale trasse figliuoli *Pietro*, *Lorenzo*, *Zuanne*, *Andrea*, *Nicolò*; i quali sono quei figli e fratelli (A FILIIS FRATRIBVSQVE) ricordati in genere dall'epigrafe come ristauratori nel 1588 del monumento del loro antenati.

E poichè testè ho nominato un *Andrea*, cade a proposito di richiamare alla memoria *Andrea* cavaliere figliuolo di altro *Andrea* dal Banco, q. Alvise q. PIETRO di cui sopra 1430. Nasceva *Andrea* da Cattarina Vendramin f. di Paolo q. Andrea Doge, nel 1526 a' 3 di dicembre. Fu fatto Cavaliere Gerosolimitano, e il nome suo trovasi sotto l'anno 1560 nell'elenco datoci da Lodovico Araidi (p. 76). Ebbe quindi la Commenda di S. Giovanni Batista del Tempio in Trevigi; e v'era Commendatore fino dal 1587, quando Fra Pietro la Rocca pretendendo un diritto acquisito sopra detta Commenda, dopo avere molto tempo litigato in Roma innanzi all'Auditore della Camera in confronto del *Rimondo*, ottenne sentenza a suo favore, per la quale fu dichiarato doversi privare il *Rimondo* della Commenda, e doversi darne il possesso a Fra Pietro: ma per maneggi della parte contraria non si son potute eseguire le sentenze. Null'altro di particolare circa la sua vita si sa, se non che testò nel 12 febbraio 1596 (vedi documento A) e che morì in Venezia il dì undici luglio 1598, come trovo notato nelle mie schede: *L'illustrissimo sig. Andrea Rimondo Comendator da febre e cattaro d'anni 72 gia giorni 17.* E come dal *Necrologio* Zeniano (Codice 353 classe VII de' Marciani italiani) dove leggesi: 1598 *avosto* (così) *dño Andrea K.r de Rhodi q. ç Andrea q. ç Alvise.* Che se non bannosi particolari notizie sulla sua vita, è noto però che era di assai erudito ingegno, dedito agli studi teologici, e che stava scrivendo una Storia di Cipro. Uno de' primi a darci contezza di quest' Opera dell'Arimondo io credo che sia *Marcantonio Gandini* il quale nell'avviso a' lettori premesso alla sua traduzione dell'Opere di Senofonte (Venezia. Dusinelli. 1588 in 4.°) dice: « che mostrò la sua fattura all'illustrissimo signor Arimondo Commendatore di Trevigi et al clarissimo signor Aluigi Michele ambidue gentilhuomini senza dubbio di giuditio raro et molto stimato si per la cognitione che di tutte le belle scientie in eccellenza possedono; si anco per lo stile del quale sono molto bene intendenti, esercitandosi l'uno già tempo (cioè l'*Arimondo*) in mettere ciòquentemente in carta le gloriose imprese che li Vinitiani principalmente contra li Turchi per la guerra di Cipro feccro, e rendendo l'altro se stesso sopra molti altri chiarissimo et honoratissimo per la stupenda facondia sua con la quale non solo muove, ma etiandio rapisce et a suo piacere scuote mirabilmente gli animi degli ascoltanti. » L'altro più vicino che ne fa ricordanza è *Giovanni Bonifacio* il quale (*Historia Trivigiana*. Trevigi 1591. in 4.° p. 704.) dice: « È in Trevigi ancora una ricca Commenda Hierosolimitana di forse quattro mila ducati d'entrata sotto nome di S. Giovanni dal Tempio e di S. Martino di Trevigi: della quale hora è padrone Andrea Arimondo gentilhuomo Vinitiano d'animo nobilissimo et d'ingegno molto erudito, sicome dall'Historia da lui scritta et che tuttavia sta per uscire in luce delle imprese che la sua rep. ha fatto et particolarmente nell' occasione dell' ultima guerra di Cipro, potrà ognuno intendere: » Questa notizia venne poi confermata dallo stampatore Giambatista Ciotti il quale dedicando al *Roimondo* l'*Apparato all'Istoria di tutte le nazioni ec. scritto da Antonio Possevino gesuita in latino, ed ora dall'autore nuovamente fatto italiano* (Venetia 1598. 8.) dice il motivo della dedicazione, cioè, « percioechè Vostra Signoria illustr. sopra ogni altra cosa di cotale studio si diletta, et ne ha esattissima cognitione, come pur ora in particolare lo dimostra scrivendo l'Istoria della guerra di Cipro la quale uscita in luce sarà senza dubbio altrettanto pregiata, quanto è bramata da tutti. » Sulla fede del Bonifacio faceva menzione di tale Storia anche Marco Foscarini (Lib. iii. p. 277. nota 147) il quale, non essendosi mai quella veduta alle stampe, pensava, che l'*estinzione indi a poco seguita di questa*

potrizia famiglia si trasse dietro anche la perdito degli scritti. Il Mazzuchelli (Scrittori Ital. II. 1054) ripeteva quanto lasciaron detto il Bonifacio e il Foscarini. Ma da alcune mie schede rilevo che nello scorso secolo XVIII esisteva tale storia in un codice ms. presso l'Ab. Arrigo di Collalto, ed ivi è così descritta: « Della guerra di Selim secondo gran signore de' Turchi contra de' Venetiani per l'acquisto del Regno di Cipro di Andrea Arimondo p. v. Cavalier di S. Giovanni e Commendatore di Treviso. » *libri tre*. Comincia il primo: « Non senza vera o gran ragione . . . . » Finisce l'opera « cento mila scudi d'oro in ciascun anno. » La lettera posta in fine di questo articolo (documento B) a me scritta dall'illustre nostro cittadino Michele Battagia, ch'ora è fra'più, fa vedere l'ulteriore destino di quest'Opera, la quale però oggi (1852. novembre) non si sa precisamente in quali mani esista.

Dell' *Arimondo*, oltre i suddetti, fanno menzione: — Bartolommeo Burchellati, il quale gli dedicò alcuni carmi eroici latini, com'egli stesso accenna a p. 254 del libro *Epitophiorum* (Venetiis 1583. 4.) con queste parole: « Ad Ecclesiam D. Joannis Baptistae a Templo (nella Città di Treviso) clarissimi Andreae Raymundi equitis Hierosolymitani domicilium, cui sane, ut non ignoras, ante quinquennium Elephantem meum heroicis carminibus, materiam praebente Pierio, concinnatum liberaliter demandavi, hoc aliud epitaphium reperitur: » Lo stesso Burchellati a p. 334 dei *Commentoriorum libri quotuor* (Tarvisii 1616. 4.) riporta due epigrafi una che si leggeva su alcune muraglie della suddetta Chiesa di S. Giambatista, cioè: « Andreas Arimundus Andreae filius Commendatarius Tarvisii patr. Ven. » e l'altra che si leggeva sulla facciata, in alto, della Chiesa di S. Martino pur di Trevigi, la quale è: « MDXLII. primo. martii. facta fuit haec fabrica patrono d. demos. d. Andrea. V. equite hierosolimitano. » (1) — Il p. Faustino Tasso, che dedica all'*illustr. Commendotore il Cavalier Arimondo* il libro terzo *dello Conversione del Peccatore* (Venetia. Guerra. 1578. 4., libro ricordato dal p. Giovanni degli Agostini a p. 519. del T. II degli Scrittori Veneziani). — *Bartolommeo* del *Pozzo* (istoria della S. Religione di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta. Verona. 1702 - Parte Prima p. 306, sotto l'anno 1588. — *Apostolo Zeno* (Fontaniniana II. 217.) — e ultimamente lo si ricorda a p. 353. del libro: « Notizie di alcuni illustri Cavalieri Gerosolimitani del Marchese di Villarosa. « *Napoli* 1841. 8.

Ma prima di finire, un'altra indagine è a farsi, se l'Autore della *Storia di Cipro* di cui parliamo, sia veramente *Andrea* figlio di *Andrea*, oppure *Andrea* uno de'figliuoli di PAOLO soprarricordato, Imperciocchè, secondo alcuni alberi di famiglie estinte, amendue questi *Andrea*, l'uno del 1542, l'altro del 1590 erano Cavalieri di Malta. Ma tali Alberi sono in errore, poichè uno solo *Andrea Rimondo* fu Commendatore di Malta, cioè *Andrea* figlio di *Andrea*, o ciò si prova e dalle esatte genealogie di Marco Barbaro q. Marco, e dall'Araldi nell'*Italia nobile*, che un solo ne pongono, il quale (giusta l'Inserizione Trivigiana) fino dal 1542 era Cavaliere, e divenuto poscia Commendatore morì del 1598 come abbiamo veduto. Ma siccome

(1) La stampa veramente dopo PATRONO, dice così: D. DEMOS. D. ANDRAEA. V. ec. E quindi vedasi che o deva leggersi ANDREA, oppur ANDREA. A. V. (cioè ARIMVNDO VENETO). All'incontro il Federici a p. 29 del Vol. II. delle Memorie Trivigiane (Venezia Andreola 1803.) la riporta così: *haec fabbrica MDXLII prima martii facta fuit patrono et architecto D. Andrea. V. equite hierosolymitano*. E in margine scrive *Arimondo*; quindi egli pone fra gli architetti il nostro *Arimondo*. Ora, a chi si deve credere non esistendo più l'inscrizione? Sapendosi per più d'una prova che il p. Federici travedeva alcune volte, io m'atterrei alla lezione del Borchellati, e pertanto eliminerei dal Catalogo degli Architetti il nostro *Andrea Arimondo*. « In un esemplare de' *Commentarii* del Burchellati esistente nella Biblioteca » Capitolare di Treviso, alla pag. 334 avvi di pugno dell'illustre Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, alle dette parole D. DEMOS. questa nota: *Corrige, ni fallor*, PATRONO HVIVS DOMVS. D. » ANDREA ARIMVNDO. Tale iscrizione non sussisteva nemmeno a'tempi (cioè verso la fine del secolo » XVII) di *Nicolò Cima* prete Veneziano autore di un' Opera mss. inedita intitolata *Chiesa, secolo*, » *e chiostro*, cioè *Raccolta delle Iscrizioni Trivigiane illustrate*; e può giustamente conghietturarsi che » siasi perduta pochi anni prima del 1699 in cui *Federico Cornaro* Commendatore di S. Bona di Vidor » fece ristaurare la detta Chiesa di San Martino, già parrocchiale, che era juspadronato della sua Commenda. » Devo questa notizia al distinto uomo Francesco Scipione Fappanni.

l'autore della *Storia* succennata era Commendetore, così esso non può essere se non se *Andrea* figlio di *Andrea;* e per conseguenza errò il genealogista Cappellari il quale la detta Storia ascrive all'altro *Andrea* figliuolo di PAOLO, che era nepote del nostro Commendatore.

Di altri patrizii di tal cognome parlerò di nuovo in altra occasione. E qui dirò essersi estinta questa Casa in *Zuonne q. Paolo q. Zuanne Rimondo*, defunto nel 1684 adi 24 agosto, il quale *Zuanne* per aver avoto riprovevole pratica per più anni con una monaca *in un monastero del dogado* venne del 1658 a'9 luglio bandito dal Consiglio de'X e privato della nobiltà, come dal *Bondo a stampa;* la quale nobiltà, colla liberazione, gli venne restituita nel 1662 a'3 di settembre *overdo esposto la sua vita nelle armate per la republica*.

Seguono i Documenti A. B.

A

Trascrivo alcuni punti del Testamento olografo del Cavaliere *Andrea Arimondo*, nei quali fa eziandio menzione de' dispiaceri avuti per la Commenda. Esiste questo Testamento nell'Archivio Notarile Veneto in Atti di Fabrizio Beaziano.

A tergo si legge: « Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo nogesimo (cosi) sexto, indictione decima, die vero luoe decime septima mensis februarii Rivoalti. Sapendo io fra Andrea Arimondo Cavaliere Hierosolimitano » Commendetore delle Commenda di S. Giovanni del Tempio di Treviso figlio del q. clarissimo M. Andrea dal banco, che cosa più certa ec. ec. » (Con queste parole egli consegnava al Beaziano la cedula.) Dentro poi incomincia: « 1596 a 12 (cosi) febrero » io Venezia: Essendo io Andrea Arimundo Comm. di Trevisi seno dello intelletto la Dio » mercè, me infermo del corpo col peso sopra le spalle di settanta anni di vita,....... » ho fetto venir qua de mo in Contrà di San Vido nella mia solita habitatione ms. Fabricio Beetiano notaro di Venetia et presenti lo eccellente S. Teodoro Angelucci fisico » (1) et il signor Deofilo Zantani (2) li ho consegnato la presente mia scrittura di mia » mano la quale sarà cedula mia testamentarie et mie ultime volontà ..... Lascio miei » Commissarii lo illust.mo mons. Valerio Vescovo di Cividal di Belluno (3), li clarissimi » sig. Nicolò Foscarini et Andrea Gabrielo (4) gli antedetti sig. Angelucci et Zantani et » gl'infrascritti miei nipoti maschi et femmine, eccettuati Paolo et Giacomo (5).... Or » nonostante che dalla sacra mia Religione io sia stato molte volte a gran torto perseguitato ed inginriato, nondimeno considerando io che pur già tanti anni ho goduto i » frutti di una sua Commenda ancorchè datami dal Papa, mi sembra essere honesta et » debita cosa che io mi racordi di esser suo Cavaliere. Ordino pertanto et ciò faccio col » Consiglio di questi signori Teologi che io usufrutto di tre livelli che mi trovo avere in » Vicenza che mi pegano il sig. dottor Gualdo, (6) ms. Tomaso Azzo notaro e ms. Andrea di Vanti sopra case et sopra terreni datimi dal detto Azzo in pagamento di resto

(1) Di *Teodoro Angelucci* uomo letterato vedi il Mazzuchelli (Scrittori d'Italia T. II. p. 770. e seg.

(2) Di *Deofilo*, o *Deifebo*, o *Febo Zantani* ho fatta menzione nel T. V. p. 339.

(3) È *Giambatista Valier* patrizio Veneto Vescovo di Belluno, del quale parlo nel T. I. p. 71. 103 355. 356.

(4) Varii sono i *Foscarini* di nome *Nicolò* in quest'epoca. *Andrea Gabrieli* figliuolo di Jacopo, era Consigliere. Nacque del 1545, morì del 1625, giusta le genealogie del Barbaro, dopo esser stato provveditore a Cattaro, provveditore a Crema, e provveditor generale in Dalmazia, giusta le genealogie Priuli.

(5) *Paolo*, dice il Cappellari, del 1610 *morì in prigione senza dirsi la causa per cui fu posto.* Ma la causa risulta essere stata per avere ammazzato nel 22 luglio 1608 e Girolamo q. Lunardo Loredan pur patrizio, come dalle genealogie di M. Barbaro continuate da altri. È facile quindi che il testatore abbia escluso *Paolo* come soggetto di poco buoni costumi e portamenti. Ma tanto *Paolo* che *Giacomo* erano veramente *pronipoti del testatore.*

(6) Forse è il giureconsulto *Paolo Emilio Gualdo* di cui il p. Calvi (Scrittori Vicentini T. 6. p. X. XI).

» di danari che egli mi doveva per la vendita del luogo alla Madonna di Monte di Vicen-
» za, l'usufrutto dico di detti livelli sia per anni venti di essa mia Religione . . . . . nè
« con più honesta maniera di questa poteva lo soddisfare gli ordeni della sacra Religione
» et alla autorità di questa serenissima republica ha havuto per tutto il Dominio suo
» sopra il testar di noi Religiosi . . . . . Ordino ancora che all'altar di San Zeno nella mia
» Chiesa di San Martino siano con comodità conveniente fatti paramenti et altre cose bi-
» sognevoli per la messa ne'quali si spendino ducati cento, perchè se bene la mia Reli-
» gione ha podestà di far unione, nondimeno havendo lo inteso che vi è una Bolla del
» Papa che benchè non specifica nominatamente essa Religione, dice nondimeno che non
» si facciano le unioni, et havendola io fatta di detto altare alla Commenda, voglio per
» iscarico della mia conscienza che siano spesi detti danari, et voglio che con la mede-
» sima comodità sia a beneficio di detta Chiesa in ciò che le sarà necessario speso ducati
» trenta . . . . . A ms. Andrea mio nepote che fu figlio di ms. Alvise mio fratello (1) vo-
» glio che siano dati ducati duecento . . . . . Et perchè il clarissimo sig. Andrea Gabrielo
» suddetto mio carissimo fratello in amore et in osservanza signore, essendo in Candia
» mi fece a mia richiesta fare un padiglione di vello giallo di setta belliissimo, che è nella
» mia guardaroba, nè mai ha voluto il pagamento, nè dirmi quello gli costa, voglio che
» gli sia restituito esso paviglione, e li siano contati quelli danari che egli dirà di haver
» speso in detto padiglione, et se egli per la nobiltà del suo animo dir non lo volesse,
» voglio che sia fatto stimare il pavione et li sia contato l'ammontar della stima . . . . .
(Fa alcuni legati, fra'quali *quel bacile di laton da barbiere che ha la mia arma lavo-
rato alla zimina*) . . . . . « Ordino et voglio che Madonna Bianca et Madonna Rimunda
» mie nepoti figliuole che furono de ms. Paulo mio fratello (2) siano heredi mie univer-
» sali . . . . . e che quando saranno morte amendue vadino al possesso di tutte le dette
» mie cose (3) gli suddetti ms. Piero, ms. Giovanni, ms. Lorenzo, et ms. Andrea miei
» nepoti (4) . . . . . Et voglio che il mio corpo con lo habito della mia religione indosso,
» il quale è nella guardarobba, sia posto nella nostra Arca a Sant'Andrea . . . . (Lascia
danari infine anche a Madonna Paula consorte di ms. Lorenzo suddetto suo nepote, e
prega Cattaruzza Pisani sua nepote (5) a ricordarsi di lui nelle sue orazioni — si so-
scrive: *Io Andrea Arimundo Com.re de Trevisi.* »)

B

« Amico — Non ho risposto subito alla sua lettera, perchè non l'ho ricevuta che jeri.
» Ricercandomi intorno al p. v. *Andrea Arimondo*, o *Rimondi*, ha ella toccato uno di quei
» tasti, che portano mal suono al mio cuore. Passando io una mattina, già cinquanta e
» più anni, per la piazza di S. Marco, e fermatomi a guardare i libri, che un certo
» Garbo esponeva cotidianamente presso ai Leoni, vidi sette volumi in fogilo, legati puli-
» tamente in pergamena. Erano manuscritti cartacei, e fra essi l'opera dell'Arimondo. Li
» comperai per sette ducati effettivi. La storia dell'Arimondo porta questo titolo: « *Del-
» la Guerra di Selim II gran signore de'Turchi contro de'Veneziani per l'acquisto del
» regno di Cipro Libri III* di *Andrea Arimondo patrizio Veneziano, Cavaliere* di *San Gio-
» vanni*, e *Commendatore di Cipro.* » Principia: *Non senza vera e gran ragione* . . . . Fi-
» nisce. *Cento mille scudi in ciascun anno.* « Il Codice è di assai lungo dettato, ed è

(1) Questo Andrea morì del 1605 sendo al magistrato sopra i Dazii. Suo padre Alvise era defunto fino dal 1567. Così copia moderna delle Genealogie Barbaro.

(2) *PAOLO Rimondo* nato 1509 è quello di cui nella epigrafe che illustro.

(3) Non ricorda punto la sua storia di Cipro, nè altri suoi scritti, nè libri di qualsiesi sorte.

(4) Questi sono i figliuoli di PAOLO già da me sopra ricordati.

(5) *Lorenzo* avea sposata nel 1581 Paola Loredan — e Cattaruzza altra figlia di PAOLO aveva sposato nel 1565 Zanandrea Pisani.

» scritto in buon carattere. Sembra autografo, perchè i pentimenti, che non son molti, » sono del carattere medesimo. Mi rimproveri ella, che ne ha ben d'onde! Senza neppur » leggerne la prefazione feci di esso cambio di libri col p. *Pellegrini* bibliotecario della » Zeniana - Domenicana. Mi ricorda che trovò egli questo codice registrato in un Indice » di Codici, ch'era di A. Zeno; indicando ch'era, com'ella mi scrive, dei Conte ab. Col» lalto. Credeva, nell'atto del cambio, che il Pellegrini collocasse il codice cogli altri » della libreria del suo Convento; ma non la fu così. Lo vendette tosto al Cav. *Jacopo* » *Nani*, il quale, com'ella ben sa, lasciò i suoi codici alla Marciana. Anni sono feci ri» cerca al Cav. Bettio di questo codice. Risposemi, se mai non mi sovviene, che nella » Marciana non passarono che i soli codici posseduti dal benemerito Cavaliere prima del » suo testamento. Cosa di esso abbia fatto il di lui figliuolo, ora defunto, nol so. La mo» glie, di casa Tiepolo, che adesso tiene stanza in Padova, potrebbe saperne il destino. » Di più non so dirle. *Vale et, ut facis, ama* chi sinceramente si rafferma. » Venezia. 2 » settembre 1845:

Di lei amico cordiale e obbligatissimo
Michele Battagia.

Aggiungerò io che una rimanenza de' Codici Naniani, non passati alla Marciana, perchè non descritti nei Cataloghi a stampa, furono varii anni dopo nelle vicende di Casa Nani venduti qua e là; e che alcuni ne vidi nel 1832 in mano del fu professore ab. *Daniele Francesconi* fra i quali un'Opera del suddetto Cav. *Jacopo Nani* intorno alla milizia marittima de' Veneziani, che ho già ricordata a p. 201. del mio Saggio di Bibliografia; ma della storia dell'Arimondo nulla mai più ho saputo. Il Codice suddetto, scrivevami in altra epoca il Battagia era di *trecento facciate circa*, *legato in pergamena*, e *già apparteneva* all'ob. *Enrico di Collalto;* e che nell'Indice snaccennato vi era la seguente annotazione: *Del Cav.r Arimondo fu figliuolo di Andrea q. Luigi*, e *morì nell'agosto del* 1598.

19

MCCCCIII. DIE VIII APRILIS S. NOBILIS DNE IXABT DE PRIOLIS OLIM VXORIS NOBILIS DÑI PAVLI DE PRIOLIS DE CONFINIO SÑTI DMCI

Questa epigrafe, giusta il genealogista Girolamo Priuli, era sopra pietra nel campo di questa Chiesa di S. Andrea dalla parte che guarda la terraferma discosta 20 piedi circa dalla porta maggiore con lo stemma Priuli. Il Palfero l'ha riportata nel suo Codice con molta varietà, forse perchè corrosa in parte, così: 1403 *die* 8 *aprilis sepulchrum nob. dni N. de Priolis Popiliae* et *Pauli de Priolis*. Io preferisco però la lezione del Priuli che della sua Casa stessa scriveva, e che per lo meno una trentina d'anni prima del Palfero raccoglieva questa inscrizione. Inoltre quel *Popiliae* non si saprebbe spiegare se non se come un sopranome di questo N. (forse *Nicolò*) Prioli detto *Poveglia* (che in latino *Popilia* chiamasi una isoletta poco di lungi da Venezia). Ma non trovo tale sopranome dato ad individui di quella famiglia.

PAOLO PRIOLI era figliuolo di Jacopo q. Boccasso q. Jacopo. Egli rimase di Pregadi del 1407, e fu eletto del 1412 a' 3 di luglio (non a' 4 come per errore di stampa nel Sanuto p. 868.), del Consiglio de' Cento Savii per la guerra contra Sigismondo re de' Romani e d'Ungheria, che fu poi imperadore; guerra avuta dalla Repubblica nel Friuli; la quale ridotta a buon fine, rimase il Priuli nel 1414 a' 10 di giugno Consigliere di Venezia. — Morì circa l'anno 1417 senza posterità, sebbene abbia avuta per moglie ELISABETTA PRIVLI q. Pietro q. Nicolò la quale premorì al marito; come dalla detta epigrafe. *(Geneal. Priuli)*. Non deggio però tacere, come l'altro genealogista Barbaro

anteriore al Priuli diversifica da questo in due cose; cioè egli fa PAOLO figliuolo di Aivise, q. Giacomo q. Boccasso 1293; e dà figliuoli a PAOLO un *Francesco*, ed un *Alvise* PRIOLI. Quanto a me, dò la preferenza al genealogista di sua Casa.

20

SEP. HONESTE MVLIERIS DÑE MARGHARITE MATRIS DÑI PRESB. ANDREE DE AVANZAGO PLEBANI ECCLESIE S. EVFEMIE DE JVDAICA QVE OBIIT XI. MENS. OCTOB. MCCCCXXXII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Il Codice del Palfero mi somministra questa inserizione.

ANDREA DE AVANZAGO, era primieramente prete della chiesa di s. Stefano confessore, volgarmente da noi detta san *Stin*, oggi demolita; passò poi pievano di santa Eufemia della Giudecca ove trovavasi del 1424; poscia piovano della chiesa di santa Maria Nova ov' era del 1447; da ultimo di quella di santa Margarita nel 1448. Egli era Notaio, Canonico e Basilicano di san Marco, arciprete della Congregazione di santa Maria Mater Domini, e morì del 1462. Veggasi su tutto ciò il Cornaro (*Eccl. Ven.* T. II. 233, VI. 270. XII. 447 e XIV 318 e nel *Cleri documenta* p. 26).

La famiglia patrizia Veneta AVANZAGO, DAVANZAGO, o VANZAGO, fu da me ricordata nelle epigrafi della Madonna dell' Orto (vol. II. p. 254). E qui aggiungo che *Girolamo*, che ho colà nominato, fu eziandio del 1501, il primo Provveditore a Treviglio; del 1508 eletto provveditore a Mola nella Terra di Bari, e del 1521 Provveditore a Salò; e capitanio della Riviera; e del 1530 podestà a Chioggia. Morì del 1548 nel dicembre (Libro Reggim. e Genealogie Barbaro). Un *Pietro Dovonzogo* del sestier de' SS. Apostoli ebbe una cavalleria in Candia (*Barbaro* e *Muazzo*); ma non abbiamo la genealogia della casa di Candia. La genealogia di quella di Venezia comincia da un *Giacomo* del 1277 *stimador all' Oro*. Pare che un ramo di essa siasi estinto in un *Bernardo Avanzogo* fu di Lorenzo; il qual Bernardo del 1615, la sera del 6 dicembre, sendo di anni 20, fu *ucciso* a s. *Baseggio* come dai Necrologi parrocchiali, del dì 7 detto, oggidì esistenti nella chiesa de' ss. Gervasio e Protasio. Non si rileva da chi, nè per qual cagione sia stato ucciso.

21

MCCCC ADI VII FEVRER. SEP. DE MADONNA MARINA DI GARZONI REL. DE MI. FRANC. E DE SVOI HER.

Copio dal solito Palfero l'epigrafe. Negli alberi di questa nobilissima casa GARZONI, ora estinta, e della quale avrò a parlare altrove, trovo un FRANCESCO figliuolo di Garzon q. Zuanne di GARZONI da Bologna che del 1300 circa era venuto a Venezia. Non veggo altri *Francesco* che corrispondano a questo dell' epigrafe. Egli ebbe alcuni figliuoli, ma non apparisce chi fosse sua moglie, la quale giusta l' epigrafe stessa avrebbe avuto nome MARINA.

Abbiamo per altro avuto due, fra gli altri, distinti di questa famiglia col nome *Francesco*, e sono i seguenti:

1. *Francesco* figliuolo di Zuanne q. Bandin *Gorzoni*. Egli fu del 1421 podestà a Conegliano (*Statuti a stampa e Lib. Reggimenti*). Del 1431 eletto Consigliere di Venezia pel sestiere di san Polo ove abitava. Questa Carica egli ebbe anche posteriormente cioè del 1433, 1439, 1447, come notava il genealogista Priuli. Essendosi nel 1432, deliberato nel Consiglio di X di chiamare a Venezia il conte Carmagnola per discolparsi delle accuse dategli, venne il Garzoni spedito proveditore in terraferma per vegliare alle cose necessarie alla quiete e sicurezza pubblica durante l' assenza del Carmagnola, e per provvedere che le genti nostre si mettessero in punto onde il Carmagnola, invece di venire a Venezia, non voltasse altrove. - (*Sanuto* p. 1027. *Sivos* vol. II. ms. p. 34). Del 1437 fu Podestà a Vicenza; e del 1440 a Treviso, ove sopra una delle campane della Torre del Palazzo pretorio leggevasi: FRANCISCO GARZONIO PRAET. PRAEF. Q. MCCCCXLI. (*Burchellati Comm.* p. 522). Tornato a Venezia del 1442 era Savio di Terraferma; e del 1443 uno de' deputati a prov-

vedere con amplissima autorità a' bisogni della laguna che per alcune escrescenze di acque succedute poco prima era ridotta in necessità di riparazioni. (Vedi *Zendrini Memorie* ec. T. I. p. 100 e seg.). Innanzi a quest' epoca, cioè del 1425 fu uno de' Cento Savii eletti per le guerre contra il duca di Milano, collegio che maneggiava tutte le cose attinenti a quelle guerre solo senza partecipazione d' altri. (*Sanuto* p. 981. *Sivos* vol. II p. 11 del mio esemplare). Anche del 1426 era stato uno de' quindici deputati alla regolazione degl' Imprestidi, gravezza allora imposta pei pubblici bisogni. — Fino dal 1400 s' era ammogliato con una figlinola di Pierazzo Malipiero, morta la quale, sposò nel 1407 la figlinola di Francesco Foscarini q. Pietro. - Varii figli ebbe, fra' quali *Morino* procuretor di san Marco eletto nel 1501, il *cui ritratto dipinto da Tiziano si trova in Cà Garzoni a s. Samuel* (dicono gli Alberi Barbaro). Da questo *Morino* venne il segnente

2. *Francesco Garzoni* f. di Marino Procuretor, q. Francesco. Fino dal 1496 con titolo di Provveditore alle Reson Nove fu eletto del Pregadi estravagante; e fatto poi del 1499 Provveditore alla Dogana da Mar per regolare quell' Officio. Del 1501 rimase Officiale alle Cazude (a' *crediti decaduti per decime non pagate*); Provveditore al Sale, e Governatore dell' Entrate. Del 1502 era Pregadi Ordinario quando venne spedito Provveditore ad Asola di Bresciana, e dopo il ritorno da questo reggimento fu eletto di nuovo Provveditore al Sale nel 1503; e del 1505 del Consiglio di X. (*Priuli*). Era in questa carica anche nel 1507 e anzi Capo di esso Consiglio, allorchè nel mese di settembre gli fu commessa la cure di Podestà di Verona (lib. *Reggimen.*). Egli avevala retta pel corso di un anno, e più; ed eragli stato nominato anche il successore, ma non ripatriò se prima non ebbe consegnati a' Commessarii del Governo Imperiale, in obbedienza delle ordinazioni avute dal Senato Veneziano, quei Cittadini Veronesi ch' erano detenuti, e che il primo giugno del 1509 si erano resi a Massimiliano. Egli poi e gli altri Veneziani Rettori furono con grande solennità accompagnati dai Vescovo, e da' nobili del Consiglio di quell' anno e da molti altri cittadini, fuori di Verona, poichè la Città s' era formalmente data all' imperadore. (*Corte*. III. 150, e *Cronache Veneziane*). Fu eletto nel 1516 Consigliere di Venezia, e contando poco meno di ottant' anni di età, morì in patria del 1533; seppellito nelle arche de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari. (*Priuli*).

22

FANTINVS IACET HIC GENERIS LVX CLARA GEORGI — ELOQVIVM PROBITAS GLORIA FAMA GEMVNT. — OSSA TEGIT MARMOR FAMAE LVX VERBERAT ASTRA — STELLIFERO GAVDET VMBRA BEATA POLO. — OB. XXI. IVNII MCCCCLXXXI.

Il Codice del Palfero ha questa poetica epigrafe la quale ci fa vedere un FANTINO GIORGI ossia ZORZI di antica illustre Veneta famiglia patrizia; e che lo lauda come eloquente, probo, e famoso. Non essendovi il nome del padre, e trovandosi nelle genealogie più d' un individuo col nome di FANTINO ZORZI vissuto nel secolo XV, non è facile lo stabilire quale sia, tanto meno, quanto che non potendosi la iscrizione riscontrare sul marmo, già perduto, non si può sapere se l' epoca copiata dal Palfero sia veramente giusta. Pare però dal Testamento 20 giugno 1484 esistente nel Tomo quinto dell' Archivio di S. Andrea a p. 301, che non si possa revocare in dubbio, essere il qui sepolto FANTINO GIORGI figliuolo di Giovanni q. *Fantino dottore* e *cavaliere* da Santa Maria Zobenigo; e doversi correggere l' epoca nel Palfero che dev' essere MCCCCLXXXIV non MCCCCLXXXI.

FANTINO del 1446 sposò Alba Dandolo di Pietro q. Marco, relitta di Bernardo Soranzo. (Alberi Barbaro). Era nel 1473 de' quarantuno del Doge Nicolò Marcello, e del 1476 podestà a Treviso, come dal Libro Reggimenti, e da' Commentarii del Burchellati p. 350. Del 1480 fu Capitanio in Candia, nel qual anno sendo morto il Duca *Marco Giustinian* prese il titolo di Viceduca lo Zorzi. (Libro Reggimenti, e Cornaro *Creta sacra* II. 397). Col suddetto Testamento 20 giugno 1484 in atti di Pre Canciano de Fiorinis Cappeliano del Doge, instituisce suoi Commessarii: Pietro Rimondo del fu Nicolò. —

Renuccio Corner del fu Donado. — Francesco Zorzi fu di Pietro suo nepote. — Girolamo Marcello suo genero. — Maria Zorzi moglie di esso Marcello. — Zuanne e Girolamo Zorzi suoi figliuoli. (1) — Vinciguerra Zorzi. — Zaccaria Dolfin. — Marino Zorzi fu di Luca suo cugino. — Benefica il Monastero di parecchie somme. Dice poi: *el corpo mio volo sia messo a Santo Andrea de Zira ec. siando sepelido li.* Aveva nel monastero una figliuola di nome Elena. Non senza motivo ho nominato i sopraddetti individui, perchè con questo documento si possono far giunte alle Genealogie patrizie.

Fu peraltro più illustre di questo FANTINO l'avo suo che abbiamo testè ricordato, cioè *Fantino dottore e cavaliere.* Era egli figliuolo di *Marco Zorzi.* Del 1356, ebbe permissione di andare Podestà a Firenze, e di passare poscia a Bologna (2). Del 1380 fu uno di quelli che prestaron danari alla Repubblica per sostenere la guerra di Chioggia (Gallicciolli. II. 121). Del 1382 eletto Generale per la ricupera del Tenedo dalle mani di Zanachi Mudazzo il quale ricusava di consegnarlo a' Commessarii del Duca di Savoja (Sanuto p. 748); quindi lodato per tale impresa dal chiarissimo Egnazio nel libro sesto degli Esempii (Parisiis. 1554 - 16). Del 1381 era stato ambasciadore con Leonardo Dandolo al Re d'Ungheria Lodovico per ratificare e giurare la pace conchiusa in Torino tra il re stesso e la repubblica, e gli aderenti d'ambe le parti (Libro Ambasciadori, e Caroldo Lib. IX. 293 tergo del mio Codice). Del 1390 era podestà a Ravenna come dal Rossi (Hist. Ravenn. Lib. VII. p. 596). Fu il Giorgi del 1391 podestà e Capitanio a Trevigi, come nota il Burchellati (Comment. 549) e meglio il Verci (Storia XVII. 52. Docum. 1391. 9. novembre) il quale reca una ducale di Antonio Veniero *Fantino Georgio militi* partecipando di avere spediti tre provveditori per esaminare una fossa che si voleva fare da Trevigi a Mestre. Il genealogista Barbaro aggiunge che *Fantino* fu uno de' governatori di Nicolò figliuolo del Marchese d'Este e Signor di Ferrara. Ciò sarebbe stato prima del 1402 nel qual anno Nicolò III era uscito di minorità (Vedi Litta. Casa d'Este. Tavola XI.): ma nel Libro degli Ambasciadori sotto l'anno 1393 si scrive che Benedetto Soranzo e Michele Steno procuratore (poi Doge) furono i due mandati a richiesta del Marchese Alberto dalla repubblica per governatori di Nicolò suo figliuolo naturale ch'era allora d'anni undici. Vedevasi il ritratto di Fantino, fra gl'illustri senatori nella Sala del Maggior Consiglio (Sansovino 131.ᵃ a.) il quale gli ripete il titolo di *dottore* e *cavaliere*. Il Cappellari genealogista poi conchiude che questo Fantino ha memoria in questa Chiesa di Sant'Andrea, e reca la soprallegata epigrafe non coll'anno. Palferino MCCCCLXXXI, ma col l'anno MCCCLXXXI (trecentottantuno); lo che non combinerebbe con quanto egli stesso dice, cioè che del 1391 il Giorgi fu podestà e Capitano a Trevigi. Ma siccome il Cappellari nelle inscrizioni, che sottopone agli uomini illustri compresi nelle sue Genealogie, non fece che copiare il Palfero o chi copiò da lui, senz'andare a leggere sopralluogo, così vedesi ch'è errore di penna l'aver copiato 1381 anzichè 1481. Ad ogni modo quest'epoca che, come vedemmo, dev'essere 1484 non appartiene a questo *Fantino dottore e cavaliere*, ma a suo nepote FANTINO qui sepolto.

Lo Scradeo (Monum. Ital. p. 308 tergo) riferiva tale inscrizione, ma con errore nell'anno ponendovi il MCCCCXCIIII.

(1) *Girolamo Zorzi* qui nominato sposò nel 1488 Lugrezia Tajapiera di Giacomo q. Pietro. Egli del 1492 andato all'Isola di Milo nell'Egeopelago, dove risiedeva la nobil donna Margarita, vedova di ser Bernardo Nadal q. Giovanni, con arti dolose la indusse a dargli per moglie sua figlia Catterina, occultandole d'esser maritato colla suddetta Tajapiera; onde nel 1495 adì 13 ottobre con Decreto del Senato fu messo in prigione, sino che soddisfacesse quanto aveva avuto per dote, e poi fu relegato in vita in Cipro. (*Quod iste ç Hieronimus ponatur nunc in carcere Armamenti ubi stare debeat clausus quousque cum integritate satisfecerit dne Margarite matri dicte puelle residuum valoris bonorum omnium ad manus suas perventorum causa assicurationis doctis predicte et postea sit perpetuo relegatus et confinatus in insula Cypri.* Così dalle Raspe dell'Avogaria di Comun a. 1495. XIII ottobre pag. 66 tergo.

(2) Così dice il Barbaro; ma in un'altra copia delle sue genealogie si attribuisca questa chiamata a Firenze a un altro *Fantino Giorgi* q. Michele q. Jacopo procuratore, e non nel 1356, ma sì nel 1378. Veggasi nelle Cronache Fiorentine.

23

LVDOVICAE LAVRETANAE MATRI SVAVISSIMAE ANTONIVS JACOBVS FILII OBSEQVENTISSIMI ANDREAE PATRI SVO AMANTISS. QVI PRO PATRIA CONTRA TVRCAS DIMICANS OCCVBVIT MCCCCXCVIII ADI XII. AP.

Dal Palfero.

ANTONIO e JACOPO figliuoli pongono questo sepolcro a LODOVICA LOREDAN loro madre e ad ANDREA loro padre il quale morì del 1498 ai 12 di aprile. Così si dovrebbe spiegare l'epigrafe. Ma non trovandosi negli Alberi un' *Andrea* di quell'epoca che siasi ammogliato, e che abbia avuto figliuoli *Antonio* e *Jacopo;* ma trovandosi bensì un *Andrea* che ebbe fratelli *Antonio* e *Jacopo*, così io sono per conchiudere che invece della parola PATRI si abbia a leggere FRATRI sulla lapide; la quale ha eziandio un altro errore, perchè in cambio dell'anno 1498. 12. aprile, avrebbe dovuto avere 1499. 12. agosto, siccome qui sotto diremo. (1)

Ciò premesso, ANDREA LOREDAN (della qual casa si avrà occasione di parlare in altre inscrizioni) fu figliuolo di *Francesco* q. *Zuanne* q. *Daniel*, e di una figliuola di *Morsilio da Sant'Ippolito* da Corfù, la quale s'era sposata a *Francesco* nel 1455, e aveva nome LODOVICA secondo la presente epigrafe. (2) *Andrea* fu approvato pel Maggior Consiglio nel 1474. Era Camerlengo del Comune allorchè nell'aprile 1490 fu fatto Capitanio di Mare per opporsi all'armata Turchesca la quale era venuta in vista di Corfù (*Cronoca Sanuto* ms. appo di me a p. 134, ed è questo uno di que' passi moltissimi che furono ommessi dal Muratori nella stampa delle Vite de' Dogi di Marino Sanuto). Del 1493 sendo provveditore di alcuni legni perseguitò *Camali* famoso Corsaro, a cui prese molti navigli, e molti ne incendiò secondo che scrive il Giustiniani (Lib. X. pag. 250. ediz. 1576). Il Malipiero nei preziosi suoi Annali ultimamente impressi in Firenze (Arch. storico - Annal. Parte IV. pag. 626) sotto lo stesso anno 1493 dice: *La barzo e 'l barzoto* (navigli) *della Signoria per opera di Andrea Loredan Capetanio ha preso il Corsaro fiorentino con una barza de 600 bote sora la Zeffolonia con 120 homeni, de i quoli ne ha fatto morir su le forche.* La cosa stessa narra il *Priuli* nominando il famosissimo allora Corsaro *Pietro Biscaglino.* Narra eziandio il Malipiero che del 1494 venne un tale a Venezia per parte del Re di Francia a dimandar risarcimento per ducati ottantamila di danni cagionati da Andrea Loredan Capitanio delle navi armate, allorquando prese sull'isola del Zante il corsaro *Bazuola* che portava le insegne francesi e che dal Loredano fu fatto appiccare. (ivi p. 627) Di quell'anno stesso Andrea prese due fuste in Barberia, e ricuperò una nostra nave dalle mani del Corsaro, il quale però essendosi vicino a Biserta salvato con due altre fuste, il Loredano scrisse al Re di Tunesi che dességli nelle mani il Corsaro, altrimenti darebbe il guasto al paese. (ivi 627. 628.) Fu eletto di nuovo nel 10 settembre 1496 a Capitano delle navi armate per lo timore che si aveva de' movimenti de' Francesi (Malip. Parte II. 469 e 486); e combattè con grande coraggio e allora e poi in varii in-

(1) Il Priuli nelle genealogie riporta la presente lapide con qualche diversità; LVDOVICAE LAVRETANO MATRI SVAVISSIMAE ANTONIVS ALOYSIVS FRANCISCVS FILII OBSEQVENTISSIMI ANDREAE FRATRI AMANTISSIMO QVI PRO PATRIA DIMICANS OCCVBVIT MCDIC. 12 APRILIS. Il Priuli deve averla copiata dal marmo circa il 1616, quindi anteriormente al Palfero. Egli mi conferma nell'opinione che abbia a leggersi FRATRI; e corregge l'anno ch'è appunto il 1499; ma lascia il mese di aprile, il quale è per certo un errore; e dovrebbe essere 12 agosto. Ma se è vero, come vedrassi nel diarista Malipiero (Annali Parte I. p. 188), che il *Loredan* viveva ancora schiavo de' Turchi circa il 18 *settembre* dello stesso anno, e scriveva di suo pugno le sue notizie, gli è certo che morì dopo. Il Sanuto sotto il dì 6 aprile 1501 (Vol. IV. p. 2 tergo) ha: *zonze in questa terra la barza granda foto in malora zonze sora porto di la quol tre nostri capitani sono periti su quella* et p.° ç ANDREA LOREDAN ç Alvise Marcello, e ultimo ç Marco Orio.

(2) Le genealogie di Marco *Barbaro*, giusta l'antico esemplare posseduto da Marco Foscarini e che io pure ho in esattissima copia, dicono che ANDREA, *che si brusò sopra la nave*, era figliuolo di *Francesco* q. Zuanne q. Daniele. Che fosse figliuolo di *Francesco* lo conferma anche il Sanuto (Diarii T. II. p. 610) dicendo: *adì 30 zugno 1499 fu fatto* provveditor generale a Corfù ç *Andrea Loredam fo capit. di le nave armade q. ç Francesco.* E il Malipiero (Annali Parte V. p. 719) sotto il dì 7 lug'io 1499 ri-

contri. (1) Imperciocchè essendosi inteso nel luglio 1497 che l'armata del turco aveva presa la galea grossa dei Zaffo, della quale era patron Alvise Zorzi, si ordinò nell'agosto al capitano generale Melchiorre Trevisan, che con Girolamo Contarini e con Andrea Loredan capitanio delle barche armate vada a Capo Malio per opporsi agli ulteriori danni e per intendere come avvenuta fosse la cosa. (ivi. Parte I. Annali p. 154.) E nell'agosto dello stesso 1497, avendo inteso che *Pietro Navarro* corsaro anch'esso non meno che gli altri infesto alla repubblica era giunto ad *Oricella* con quattro galee, il Loredano colà recossi con due grippi, e posti in essi e in due schifi della sua nave trecento soldati, comandò loro che scendessero nel lito, circondassero la Torre ov'era il Navarro, perchè non fuggisse, e la prendessero. Il Navarro viste le genti nostre da lungi, si pose in sulla difesa; ma il Loredano e i nostri avendo continuamente per sei ore combattuto, uccisero molti, e molti ferirono, e tra questi il Navarro, e gli altri posero in fuga. Inoltre presa la Torre, ed impiccati quelli che la difendevano, oppugnarono il castello; ma essendo questo assai bene difeso, contentaronsi i Veneziani, dopo due giorni di assedio, di averne parte delle mura gittate a terra, e dato il guasto al paese, e portate via le artiglierie nemiche, con pochissimo danno dei nostri; e infine arsero l'armata del Corsaro. Tutto ciò narrava brevemente il Bembo (Storia T. I. p. 162): ma

corda *Andrea Loredan q. Francesco Provveditor general a Corfù.* Il Cappellari similmente ripete ch'era figliuolo di *Francesco.* Quindi è a correggere il genealogista Priuli il quale lo fa in vece figliuolo di *Nicolò q. Antonio q. Daniele;* e sono a correggere eziandio le *copie recenti* delle genealogie Barbaro le quali in un sito lo fanno figliuolo di *Francesco,* e in un altro figliuolo di *Nicolò;* attribuendo malamente un fatto stesso a due diverse persone, cioè ad *Andrea* f. di *Francesco,* e ad *Andrea* figlio di *Nicolò.*

In quanto poi alla madre sua LODOVICA è ragionevole il dire che tal nome aveva la figliuola di Marsilio da *Sant'Ippolito,* la quale le Nozze e le Genealogie del Barbaro in uno de' due siti danno moglie a *Francesco* q. Zuanne q. Daniele. E che avesse nome LODOVICA lo si conferma dal sunto dell'atto autentico dell'anno e mese in cui ANDREA LOREDANO figlio di Lei si diede in nota per la balla d'oro, ossia ond'essere approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio. Vi si legge: 1474. 21 *Novembris. Vir nobis ꝗ Andreas Lauredano ꝗ Francisci et D. Aloysiae de S. Hippolito ejus uxoris.* E altrove sotto l'anno 1481. 28 novembris, la si chiama: *D. Ludovicae de Constantinopoli uxoris dicti ꝗ Francisci.* (Codici membranacei nel Museo Correr D. 4. 14. 15. 16: *In quibus sunt descripta nomina juvenum praesentatorum et expeditorum ab officio Advocariae Comunis pro se scribi faciendo ad ballotam aureatam in festo Sanctae Barbarae juxta partem sermi Majoris Consilii diei 8 maii* 1414. Tomi tre in fol. dal 1414 al 1497. fattimi vedere dalla gentilezza del dottore Vincenzo Lazari direttore benemeritissimo). Quindi non era già quella LODOVICA CAOTORTA figliuola di Girolamo, che era moglie al suddetto *Nicolò Loredan,* giacchè si è veduto che *Nicolò Loredan* non fu il padre dell'eroe *Andrea* di cui parliamo; ma bensì *Francesco* q. Zuanne.

E qui devesi correggere anche il Cappellari, il quale a Francesco padre del nostro Andrea dà moglie una figliuola di *Jacopo Antonio Morcallo;* imperciocchè questa donna fu dal 1442 moglie di altro *Francesco, q. Alvise q. Zuanne* Loredan, come dalle autentiche *Nozze* di Marco Barbaro.

Parlando da ultimo dei fratelli di Andrea, il Palfero, come si è veduto ne dà due, *Antonio* e *Jacopo;* e il Priuli ne dà tre *Antonio, Alvise,* e *Francesco.* A qual dei due copiatori dell'epigrafe crederemo noi? Le Genealogie del Barbaro, secondo l'esemplare Foscarini, danno ad Andrea figlio di Francesco un solo fratello di nome *Luca.* La copia moderna di esse, oltre *Luca,* aggiunge *Giacomo* morto del 1511. Quindi ommettono i fratelli *Antonio, Alvise,* e *Francesco* che stanno nell'epigrafe del Priuli (i quali però entrano nelle Genealogie stesse, ma si fanno figliuoli di altri individui). In questo bujo, quello che è certo si è che Andrea l'eroe aveva fratello *Antonio* (Sanuto T. III. p. 1. come in seguito si vedrà); e aveva fratello *Giacomo* (Sanuto, citato da me in seguito); e anche *Luca* scritto, ossia approvato del 1491, ammogliato del 1505 in una figliuola di Cristoforo Moro q. Lorenzo; e che del 1509 andò a sue spese a soccorrer Padova. (*Nozze e Genealogie* Barbaro).

(1) Un Cronista anonimo contemporaneo al Loredan descrive la partenza di lui da Venezia così: (Codice mio num. 270. pag. 18.): « 1497. del mexi di aprili. se partì da questa tera la magnificentia de mis. Andrea » Loredano capitaneo de la barza grande per tanto el fo laudato de tutti per homo magnifico et valente. E » questa barza hera grande de bocte 2800 de portada fortissima de legnome grosso e tanto bella quanto mai » fosse facta in questa terra hera fornita da artillaria haveva 300 boche de bombarde tra le quale herano 4 » grossissime che butavano 160 lire de pexo dapo haveva assaissema passavolante archibuxi et altre bronzini » fornita de docento boche de bonbarde cento per banda che sempre operavano alli bexogni et cento stevano » per rispetto. Et haveva homini in tutto 450 tutti valentomini marinari et boni combatenti assaissime altre » monicione et victuarie et cosse da coobatere et de sua compagnia andava un altra barza de cercha domilia » botte ben fornita da artiliaria et homini asai valentomini in mar. Dio li dia bon viazo et bona ventura. »

Marino Sanuto nei Diarii (T. I. an. 1497. dalla pag. 545, alla 551) molto particolarmente ne racconta le imprese recando due lettere scritte dallo stesso Andrea ad *Antonio Loredano* suo fratello in data 28 *agosto* a 15 *settembre* di quell'anno. Il soprarricordato Camali, altra volta corsaro, e poscia capitano dell'armata turchesca aveva nel 1498 sbarcato a Nixia, preso alcuni de'nostri, e fatti morire. Per questo avvenimento la Signoria ordinava ad Andrea Loredano capitanio allora di tre barche armate di abboccarsi col Provveditore dell'Armata, e collo stesso Camali (*Malipiero*. Parte I. 160) Anche in questo anno altre azioni faceva, fralle quali la presa di due navigli di corsari, siccome da sue lettere del 23 settembre e del 18 novembre 1498 registrate nel Sanuto si ricava (Vedi Appendice al T. I. adi 8 marzo; e T. II. p. 56. 92). Ripatriato nello stesso 1498, riferiva in Pregadi il dì 28 dicembre, intorno a quanto aveva operato, e ne ebbe laudi dal Doge (Sanuto II. 184). Del 30 giugno 1499 fu eletto Provveditore Generale a Corfù (ivi p. 640); e di là scriveva nel 6, e nel 9 agosto quali furono i provvedimenti da lui fatti (ivi p. 812), e quali notizie intorno all'armata Turchesca aveva raccolte dalle deposizioni di Vassilli da Coron, del corfioto Nicola Aurami, di Andrea Signanli ed altri. (ivi p. 815) Per coteste notizie, egli pieno d'animo e di coraggia, credette ben fatto di partire da Corfù, senz'alcun superior ordine ricevuto, nell'agosto stesso, con ventotto vele, e mille provvigionati (come ha il Malipiero I. 176) ripartiti su di esse, e congiungersi col capitano Generale *Antonio Grimani* per combatter l'armata Turchesca (Sanuto p. 894); il Bembo (I. 210) e il Sanuto dicon che venne con *undici grippi* e *quattro navi grosse (caracele)*. Recossi a visitare immediatamente il capitano generale, il quale sorpreso nel vederlo gli disse queste formali parole: *Magnifico messer Andrea haveti fato gran male a partire da Corfù: ma za che seti venuto a tal hora montati su cha navilio e legno ve piaze a fati da valenthomo.* Al quale il Loredano rispose: *Magnifico zeneral ò voluto ancor mi venir a partecipar da sta gloria.* In effetto il Loredano approfittando della esibizione del Grimani montò sulla nave Pandora di Stefano Ottobon, e che era bellissima. In altra grande nave della Repubblica stava Alban Armerio Capitano. L'Armerio, cui era stata data la impresa di assalire l'una delle due grossissime navi de' Turchi, assalì la maggiore. Il Loredano si pose ad assalir l'altra; ma questa fuggendo misesi in alto mare. Allora il Loredano si rivolse anch'egli alla maggior nave del nimico e insieme all'Armerio la combattè più di mezza giornata, avendola anche incatenata alle due navi nostre. Mentre ciò facevano, fu gittato fuoco nella nave del nemico: il fuoco non potendo smorzarsi, nè potendo le due navi nostre liberarsi dalla nemica, fu il fuoco portato dal vento anche nelle nostre, sicchè tutte e tre le navi di quest' armata grandissime e fortissime arsero. Ciò avvenne il dì 12 agosto di quell'anno 1499. Di quelli della nave turca salvaronsi alcuni perchè furono aitati con fuste e barchette de'suoi. Ma nè all'Armerio nè al Loredano fu mandato soccorso alcuno dai Capitano generale, nè dai Provveditori. Quindi è che *a* uccisi da'turchi che vennero a soccorrere i suoi, o bruciati dal fuoco, o annegati, moltissimi de'nostri perirono. Così narrasi in sostanza dagli storici, e particolarmente dal Bembo l'infausto avvenimento (I. 212) Ma se è certo che in quella fazione rimase morto l'*Armerio*, non fu così del *Loredano*, il quale montato su d'un legno da trasporto, che dicevasi *schirazzo* o *schicrazzo*, si salvò. In fatti il Malipiero (I. 177) dice che l'*Armerio* vedendo la nave sua presa dal fuoco montò con un nobile in *gondola* per salvarsi sulla nostra armata, ma fu preso e morto. Il Sanuto, riportando una interessantissima lettera, di cui farò cenno in seguito, dice (II. 894). *Messer Andrea monto sula nave Pandora e lo suo canzilier. Le galie grosse si partirono come inimici e ribelli del suo stato a restarono a combatter solo li nostri otto legni in tutta l'armata nemica per quasi un ora. La Nave Armera e Pandora incadenate con le do nave grosse inimiche se posa focho in una di esse ita che se brusorno le do nostre a la più grande del Turco, l'altra se scatenò ma mal conditionata. El capitan dele nave* (cioè Andrea Loredan) *entro e ussi ma di si el prexe uno schierazo, la Nave Brocheta ando a fondi ma scapolo as-*

sai homeni el patron e altri . . . E sotto il dì 15 agosto 1499 (II. 897) dice: *di le nave arse vi afermo fin a hora esser scapoli zercha* 100 *homeni*. Quindi nè il Malipiero, nè il Sanuto, nè il Bembo dicono che Andrea Loredano perisse o bruciato o annegato in quel dì 12 agosto. Anzi il Malipiero (I. 181) scrive chiaro: *Andrea Loredan, Capetanio della nave se salvò dalla nave Pandora brusada e fuggì con* 80 *homeni verso Modon in la barca della ditta nave: e tutti fo presi da Turchi e condanadi a morte. El Loredan fo cognosuo; e fo salvà vivo con tre de soi e scrive de so pugno.* E ciò il Malipiero attesta tra il 18 e il 24 settembre 1499, cosicchè vedesi che fu fatto prigione de' Turchi; cosa che lo stesso Malipiero conferma anche a p. 182. ove nomina *Antonio Loredan fradelo di Andrea fatto preson da Turchi.* Quindi meritano miglior esame quegli storici (fra' quali il Cappellari) che dicono: *che vedendo il Loredano di non poter fuggir la prigionia fatto porre il foco nella sua galera rimase con tutti i suoi gloriosamente incendiato, tenendo egli sempre in mano lo stendardo di San Marco:* oppur l'altro storico che malamente credesi il *Sanuto*, il quale dice: *Il degno patrizio Loredano vedendo il fuoco nella sua nave e che dal generale non gli era dato soccorso e che gli conveniva o morire per mano de' nemici, ovvero brugiarsi, deliberò piuttosto di abbruciarsi, che andare in mano dei nemici, e preso in mano uno stendardo di San Marco disse:* Io sono nato e vissuto sotto questo vessillo; così sotto dello stesso voglio morire; *ed entrò nel fuoco.* Non mi pare dunque che il Loredano sia al tutto meritevole di quella laude che gli dà l'epigrafe, che illustro, mentre altro è il morire gloriosamente sopra una nave col vessillo della patria nelle mani; altro è il fuggire vilmente dalla nave e salvarsi. Se però non morì allora, è ben facile che, schiavo de' Turchi, sia stato fatto morire dopo non molto spazio di tempo. Egli è certo poi, che la mancanza del Loredano a tutti dispiacque; poichè era uomo di grande animo e di molta virtù e di piena esperienza nelle guerre del mare; oltre che presso le ciurme in grandissima riputazione: le quali, quando seppero ch'egli era venuto da Corfù per questa impresa, gridarono esultando, *Loredan: Loredan!* Il Sanuto (II. 184) lasciava scritto che il Loredano in mare aveva ottima fama, ed era adorato da' galeotti; che teneva la sua nave in grande obbedienza; che non voleva che si giucasse, nè bestemmiasse, nè l'uno o l'altro quistionassero; e che era liberalissimo. Non dissimili cioè facevagli il Malipiero (Parte V. p. 714) dicendo, che tenne le navi, e spezialmente la sua molto ben regolata; che nessuno ha giuocato nè ha bestemmiato senza essere punito; che i quattro nobili che aveva in nave non istettero mai colle camere serrate, ma sempre aperte cosicchè ognuno poteva vedere ciò che facevano, e separatamente dormivano; che ha tenuto la sua camera benissimo in ordine, intagliata, soffittata, dorata, fornita di armadure per la sua persona e per li compagni, il letto coperto e tutto acconcio di seta; ch'egli dormiva sempre sulla poppa. In quanto poi alla causa di questo malaugurato successo, convengono tutti gli storici che ne fu *Antonio Grimani* capitano generale, cui spiacque la venuta arbitraria del Loredano da Corfù, e spiacque perchè sapendo quanto egli fosse valoroso nell'armi, e quanto godesse il favore delle ciurme, l'onor di una vittoria sarebbe piuttosto stato attribuito al Loredano che a lui. Questo fu il motivo (dicono alcuni) per lo quale vista in pericolo la vita e del Loredano e dell'Armerio e di tutti gli altri combattenti, non mandò loro alcun soccorso; e avrebbe potuto inviare due galee sottili, colle quali non solamente avrebbe ajutati i nostri, ma ricuperata le persone dell'Armerio e del Loredano *che non meritavano d'esser abbandonati a questo modo, e cadauna di queste persone e massime del Loredano sarebbe stata sufficienta a rompere l'armata turchesca, e oltra ciò avrebbe ricuperato più di ducento persone che andarono in mano de' nemici.* Alcuni altri però (condannando la partenza del Loredano da Corfù senza permesso, *per lo qual arbitrio se fosse vissuto, mal saria sta per esso)* non attribuiscono alla invidia o alla gelosia del Grimani verso il Loredano l'accaduto; ma sì alla pusillanimità del Grimani stesso il quale, visto il fuoco, cadde di coraggio, non seppe usare della sua autorità, nè di quegli estremi che agli uomini animosi quasi sem-

pre riescono. Altri disse, che il Grimani aveva bensì dati gli opportuni ordini pel soccorso, ma che non fu obbedito, o, a dir meglio, che non seppe farsi obbedire. Comunque sia tutti accusaron lui e i nobili ch'eran con lui *di ribelli e di traditori dello Stato e volevan che tutti fossero appiccati*; e si sa che toltogli il carico di capitan generale, il Grimani venne tradotto in ferri a Venezia e processato, e posto in esilio, siccome ho già detto nel Vol. I. pag. 170 di quest'Opera. (1) Tutti gli storici già più, o meno, trattarono di questo fatto: ma tre più dell'altre copiose Relazioni ne abbiamo, cioè 1. Una *lettera* che sta negli accennati Annali del Malipiero (I. 175.) la quale, sebbene anonima, ha giustamente congHietturato il mio amico Agostino Conte Sagredo, che sia dettata dallo stesso Malipiero uno de'capitani della battaglia. Essa è in data dal *Zante 2 settembre* 1499. 2. Un lungo squarcio tratto dalla Cronaca Veneta malamente attribuita al *Sanuto*, e impressa nel principio del Tomo XXIV Rer. Italic., e che si legge a p. 353. del T. IV della Storia del Darù tradotta e stampata a Capolago nel 1833. 3. Una interessante Lettera in data ventuno agosto 1499 scritta da prete *Girolamo Cisoto*, nella quale si narrano gli avvenimenti giornata per giornata dai 12 al 21 agosto inclusive, sta a p. 894 - 900 del T. II. de'Diarii del Sanuto. (2) Avvi poi al-

(1) Premetto, che a tenore di quanto ho esposto intorno al fatto di *Andrea Loredan*, deggio abbandonare ciò che dissi a p. 170 del T. I. delle Inscrizioni, colonna prima, cioè che il *Loredan* perì bruciato sulla nave grossa insieme coll'Armerio.

Devo poi, posciachè mi viene in acconcio, fare alcune osservazioni. Ho detto nel citato T. I. p. 170 colonna seconda, che del 1499 - 1500 Antonio Grimani processato ed esiliato a Cherso ed Ossero *ebbe mezzo di fuggire e andarsi a Roma presso Domenico Cardinal Grimani suo figliuolo*. Ho soggiunto, che vi stette sino al 1509, nel qual anno, spezialmente per li servigi che alla repubblica, sendo anche in esilio, prestati aveva, fu richiamato solennemente in patria. Ho appoggiato le mie asserzioni all'autorità del Diario Priuli, che citai nello stesso T. I. p. 362, il quale dice: *Adì 3 ottobre 1502 si è udito in Venezia che Antonio Grimani fuggì da Cherso e si rifugiò in Roma presso il figlio Cardinale*. Ho appoggiato all'autorità del Bembo il quale nel T. II. p. 103 scrive che *per legge degli Avvogadori nel M. C. posta a'18 di luglio* (1509) il Grimani *revocato dall'esilio, pochi dì appresso da Roma, dove alcuni anni dimorato s'era, a casa sua ritornò*. Alle prodotte autorità aggiungo ora quella di Marino Sanuto ne'suoi Diarii riportata dall'illustre inglese nostro Rawdon Brown (T. III. p. 297. Ragguagli ec.) ove è detto: *Ne'Diarii del Sanuto si trovano tutti i dettagli del processo e della partenza del Grimani per l'esilio da dove fuggì nell'autunno 1502* . . . E in effetto nel Tomo 4. a p. 124 t.go all'anno 1502 si legge copia di lettera spedita da Roma dal Cardinal Grimani al doge Loredano in cui dice: *Per continuar nel debito nostro offitio scrivemo la presente a V. Sub. dinotandoli el conzer qui dil magnifico nostro patre in quest'hora benche e per litere nostre e per messi a posta sempre simo sforzati persuaderli il rimanere nel luoco destinato per la sublimità vostra*, (cioè a Cherso ed Ossero). *Ex urbe die* 8 *octobris* 1502. E poscia narrando del suo ritorno in Venezia dice Sanuto: *adì 26 luglio* (1509) *la matina venne in Collegio ꝫ Antonio Grimani venuto da Roma* ec. (non dice già venuto da *Cherso* e da *Ossero*). Aggiunga anche quelle di un mio Codice num. 270 a p. 50. 1502 *del mexi de septembrio ms. Antonio Grimani herra confinato per la nostra signoria aslixola de Ossera el fuzì et ando a Roma la brigata extimava se dovesse far gardinal*. E produco eziandio le parole del genealogista Girolamo Priuli (p. 108 Vol. II. del mio Codice) il quale scrive: *Antonio Grimani relegato a perpetuo esilio nelle Isole di Cherso ed Ossero, donde rotto il confine si portò a Roma presso Domenico Cardinale suo figliuolo, giovò molto alla patria per il che fu richiamato da quella* (non già da Cherso ed Ossero) con Parte del M. C. 1509. (nella qual Parte non si dice che fosse allora a Cherso ed Ossero, ma si dice in genere *che s'attrova in esilio*; e anche Roma era per lui un luogo di esilio se eragli interdetto di tornare in Venezia). Aggiungerò in fine, che dopo essere fra noi ritornato nel 1509, e dopo essere stato rimesso nella Dignità procuratoria nel 1510 (quindi non *mentre era confinato in Cherso*, ma sì dopo restituito alla patria (come ha il Bembo II. 248), venne eletto Doge soltanto nell'anno 1521 (quindi *non nell'anno stesso* in cui fu richiamato in patria, o in quello in che fu rimesso nella carica di procuratore). Non senza grave motivo ho qui introdotto queste riflessioni, per giustificarmi, cioè, dalla taccia di falsità che in generale tocca, come ad altri storici, anche a me, per quanto ho detto in quel Tomo I. 170, e che essendo basato alla verità risulta contrario affatto a ciò che leggesi nella pag. 225 del Volume VII della d'altronde riputata Storia della Repub. di Venezia del prete Giuseppe Cappelletti.

(2) Il Sanuto in data 7 settembre 1499 (Vol. II. p. 887 de'Diarii) scrive: « In Camera del principe » si redusse tutto il colegio cussì come venivano, et in la terra erra gran tumulto per esser venute questa » note un gripo da Corfu con letere di quel rezimento molto brieve di 27 avosto scriveva mandar letere » del zeneral tamen non erra letera alcuna del zeneral che parse novo . . . . . et ser Vicenzo Grimani fiol » del Capitanio zeneral erra lì, e trovo una letera di *pre Hironimo Cesoto capelam di suo padre li scriven* » *di nove de* XXI sora il Zante nara li sucessi zorno per zorno di 6 avosto fin quel di la copia di la qual

tra lettera ivi a p. 911 in data 16 agosto scritta da Alvise Marcello capitano delle navi armate che narra il successo, e dice che *la pandora andò a fondi la qual ancor erra apizada dal fuogo.* Lo storico Hammer *(Imp. Osmano T. VII. Ven.* 1829.) ha qualche diversità nel numero delle navi colle quali il Loredan venne da Corfù in rinforzo al Grimani; dice *Armenio*, invece di *Armerio*; e conchiude che *Armerio*, e *Loredan*, e due capitani Turchi trovarono la morte *o nei flutti, o nelle fiamme. Armenio* parimenti dice *Laugier* tanto nell'edizione francese che nelle italiane; ma è certo, che il cognome è *Armerio*, ossia *Armer*, e il nome è *Albano* non *Alberto*. E *Armer* è illustre famiglia nostra della quale ho già parlato altrove e particolarmente nel T. I. p. 283, dove è ripetuto in breve il fatto di cui fin qua si è ragionato.

ANTONIO LOREDAN fratello di ANDREA, presentossi all'Ufficio dell'Avvogaria nel di 28 novembre 1481 per estrarre la balla d'oro, come dall'anzidetto Codice Corrarin. Al primo ottobre 1499 fu eletto Provveditore al Sal. Ci serba questa memoria il Sanuto dicendo (T. III. p. 1). *E quanto sia stato grato el Consiglio nostro grande verso la famiglia de do zentilhomini morti per deffender la patria, zoe s. Andrea Loredam, et s. Alban d' Armer nominati di sopra, quali erano, come si crede, brusati, o morti combattendo con Turchi uno su la nave Pandora e l'altro su la nave sua, sicchè facendosi Provedadori al Sal, più consegli niun non passo a poi tolto s. Antonio Loredam erra sta sora comito col titolo fradello che fu di s. Andrea Loredam.* Il Cappellari scrive che fu eletto al Sal nel 1500, ma falla nell'anno, dovendosi per ogni conto prestar fede al Sanuto, che di giorno in giorno gli avvenimenti interni scriveva. Oltre a ciò scrive il Malipiero (part. I. pag. 182. tra il 29 settemb., e il 3 ottob. 1499). *In do consegi è sta tolto al Sal Antonio Loredan fradelo de Andrea fatto preson da Turchi; e Alvise d' Armer fradelo d' Alban morto su la nave brusada: et è rimaso con* 1, 150 *balote: che per altro conto no era tempo de nessun de loro d' esser al Sal, fin* 15 *anni.* Questa carica infatti, dice il Priuli, era solita darsi a' Senatori più consumati. Il Cappellari poi aggiunge che *Antonio* nel 1504 fu uno de' tre inquisitori eletti sopra le azioni del doge Barbarigo defunto; e che del 1509 essendo podestà a Monfalcone, difese animosamente quel luogo, attaccato dalle armi imperiali, comandate dal Duca di Brunswich (1).

GIACOMO altro fratello di ANDREA. Questi nel 1489, 5 agosto si presentò all'Avvogaria per estrarre la balla d'oro, come dal

» sara qui sotoposta et questa fo lete poi in Colegio. » A pag. 892 vi è la copia la quale comincia: *Continuando al solito nel scriver magnifici et generosi patroni dico l'ultima mia fo de dì 6 dil presente a hore 2 de di al prodana a la qual mi riporto per questa intenderete come adi dito a hora una de di fu discoperta larmada del Turcho esser levata e tirata fuora zercha mia 6* ec. (Finisce a p. 900 colle parole:) *Tamem per Dio gratia sua magnificentia sta assa bene fati frequentar le orationa mi par che giovano assai a vostre magnificentie mi ricomando. Data ubi supra die XXI augusti* 1499 *hora* 23. *sotoscritio presbiter Hironimus Cisoto, et la mansion: Magnificis et generosis dnis Vicentio Grimano et fratribus magnifici et clarissimi dni Antonii Sancti Marci procuratoris at capitanei generalis maris benefactoribus obsequentissimis.* Il Cisotto senza alcun riserbo attesta che tutto il disastro del 10 agosto avvenne per colpe de' nostri *zentilhomeni.*

Lo stesso Sanuto poi a p. 39. del Volume III. ci dà la notizia della morte del prete Cisoto: adi 29 Novembre 1499. *In questo zorno morite pre Hironimo Cesoto capelam fo del Zeneral Grimani con pessima fama di haver fato instrumenti falsi etc.*

(1) Due sbagli qui commise il Cappellari. *Antonio Loredan* che fu del 1501 uno de' tre inquisitori sopra le azioni del defunto Doge Barberigo, non era quell'ANTONIO LOREDAN di cui parliamo, ma si un altro ANTONIO *cavaliere* figliuolo di *Lorenzo*, non di Francesco. La cosa è testificata dal contemporaneo Sanuto ne' suoi Diarii (Volume IV p. 45 - 63 - 63 tergo 64 e 64). L'altro sbaglio è di avere attribuito allo stesso ANTONIO LOREDAN, di cui parliamo, la podestarie di Monfalcone nel 1509. Quegli che fu podestà a Monfalcone allora era *Antonio Loredan* figlio di *Pietro*, come da sue Lettere da Monfalcone del luglio 1509 già indicate dallo stesso Sanuto. (Volume VIII. p. 392. 401. de' Diarii.) dicendo: *Adi* 15 *detto* (luglio 1509) *Lettere di Monfalcon di ser Antonio Loredam di ser Piero podestà adi* 13 *come eri al levar dil sole si apresentò buon numero di nemici* 4000 *et combatè quel loco e la rocha dove erra Castellam ser Leonardo da Molin q. ser Marco, et nostri si difeseno virilmente. Duro do bataglie fin horre* 19 *con ocision de inimici di* 18. *corpi trovati et* 12 *da conto e si manono via.*

suddetto Codice del Museo Correr. Egli poscia nel 1497 fu mandato sopraccomito di una galea sottile in luogo di ANTONIO sovraccennato suo fratello. Trovata rissa col Capitanio Filippo Tagliapietra, l'offese con parole pungentissime, ed eccitava la ciurma ad ucciderlo. Ciò saputosi a Venezia, fu preso al primo dicembre di quell'anno 1497, di scrivere a' Rettori nostri del Levante per rintracciare del Loredan, e mandarlo a Venezia ove doveva presentarsi alle prigioni. (Sanuto T. I Parte I. 589 Diarii). Agli ultimi di marzo 1498, e propriamente all'ultimo venne a Venezia il *Loredan* spedito con un grippo da Corfù dal governatore dell'armata *Francesco Venier;* e giuste la deliberazione del Pregadi, e a requisizione degli Avvogadori di Comun presentossi alle prigioni, (ivi T. I. Parte II. p. 25). Sotto il di 12 gennaio 1505 (cioè 1506) leggesi, essere stato preso dal Consiglieri che il processo di *Giacomo Loredan q. Francesco* intromesso degli *Avvogadori come patron in Alessandria,* sia espedito nelle due Quarantie. (VI. 182 ivi). E del 9 gennajo 1511 (cioè 1512) leggesi la sua morte: *morite in questi dì ꝫ Jacomo Loredam q. ꝫ Francesco* (XIII. 292). Il Cappellari che avrebbe pur dovuto conoscere questa procedura non ne fa motto; ed è in generale il suo metodo, cioè quello, di ommettere le narrazione de' delitti de' patrizii e le sentenze di bando ec., che in ogni tempo furono contro di essi pronunciate.

Finalmente perchè non si confonda un altro *Andrea Loredan* contemporaneo del suddetto, dirò, che fuvvi *Andrea Loredan* sopranominato de *Ponente*. Egli conduceva galee di mercatanzie fino dal 1493 in cui avvenne il seguente fatto. Del 18 gennajo 1493 (cioè 1494) Angelo di Alvise giovine di 30 anni, patron di una nave nuova di duemila botte, era sopra porto per andar in Candia a caricar vini, e v'eran su molti danari della Signoria, e munizioni per otto galee di Candia ed altro. Questa nave assalita da gagliardo vento è stata condotta sopra porto Lezaretto, e si aprì; il nocchiere si salvò; ma il patron è perito con molti altri; ricuperossi una cassa con diecisette mila ducati; ma molto fu rubato. Ciò narra il Malipiero (Annali Parte IV. p. 627) dicendo che questa nave era stata 20 giorni in Porto con buon tempo, senza levarsi, e riflettendo giustamente che il buon tempo consumarsi non deve in porto (Sanuto Codice mio n. 2589 a p. 229.) il quale più a lungo narrando il fatto, dà la colpa di tale infortunio ad *Andrea Loredan de Ponente* il quele essendo *participo* (parcenevole) e mandando a far vini volle che si levasse dal porto quando il tempo minacciava: *et volse chel patron facesse omnino vela dicendo: Non mi partiro de qui se tu non ti lievi.* Del 1496 *Andrea Loredan de Ponente* obbligavesi colla Signoria di condur trentamila staje di frumento (*Malipiero.* V. 704). Del 1497 *Andrea Loredan* aveva mercato di 40 mila staja, ma avendo mancato di condurlo, ad essendo perciò caduto nella comminata pena, domandeva con altri, ch' erano in simile difetto, l'assolnzione dalla pena (ivi Parte II 493). Del 1498 a' 24 dicembre la Signoria comperava dallo stesso *Andrea Loredan*, cinquantamila staja di frumento di Sicilia a quattro lire allo stajo (ivi Parte V. 714). Devo però osservare che in questi due ultimi casi del 1497, e 1498 il Malipiero non dà l'aggiunto *De Ponente* al Loredan, cosicchè parrebbe che fosse un altro; ma trattandosi della stessa mercatanzia, crederei che fosse lo stesso. Però ve n' erano contemporanei degli altri *Andrea Loredan*, come apparisce dagli Alberi Genealogici. Il Malipiero poi aggiunge (Parte V. 719). A'7 (cioè luglio 1499) *è sta fatto patron all' arsenal, per elettion, Andrea Loredan q. Francesco da Andrea Loredan de Ponente , rimaso per scortinio ; et è sta perchè, eletto Proveditor de Corfù, se partì in termine de tre zorni e andò a servir la Terra.* (Vedi di sopra ove del nostro ANDREA LOREDAN). La cosa è ripetuta dal Sanuto (Diarii T. II. p. 634), il qual dice che quest'*ultimo Andrea Loredam è di pregadi ed è figlio di ser Nicolò ;* ma nè all' uno nè all' altro dà il predicato *De Ponente*. Questo *Andrea Loredan* f. di Nicolò fu poi del 1501 eletto sopra le vendite (lil. 59 t.°) e del 1502 essendo Avogador fu mandato Podestà a Brescia.

24

IN HOC TVMVLO CORPVS JACET SPECT. DNI BARTOLOMEI BARBADICO Q. DNI HERMOLAI DE CONF. S. MARGHERITAE ET SVOR. HAEREDV AC DESCENDENTIVM.

Il solito Codice Palferiano ci serba questa memoria.

Nel Tomo 49 Inventario di istrômenti nell' Archivio di S. Andrea leggo: « 1471 ultimo luglio. Testamento del q. nob. homo » ę Bortolomio Barbarigo per il quale lassa » al monastero di sant' Andrea una casa in » senta Malgarita, nec non il residuo di tutti li suoi beni liberi eccetto alcuni mobili » dei quali lascia residuaria una sua massera. Benefica anco in detto Testamento il » Reverendo fra *Simon* suo fiol natural religioso in san Zorzi d'Alega di una casa. » È probabile che questo Testamento spetti al qui sepolto. Ma nelle genealogie patrizie Barbaro e Cappellari, non trovo un BARTOLOMEO BARBARIGO figliuolo di ERMOLAO. Anzi in esse non trovo nemmeno un individuo col nome di ERMOLAO. Soltanto il Priuli negli uomini illustri di questa casa Barbarigo nota un HERMOLAO figliuolo di Giorgio quond. Marco qu. Tommaso. Egli dice che fu senatore di grande stima e che dopo avere meritamente ottenuti e degnamente sostenuti molti onori della città, fu eletto Consigliero della stessa negli anni 1404, 1405, 1406, 1407. Trovansi bensi nelle dette genealogie varii *Bartolomeo Barbarigo* del secolo XV, ma sono figliuoli di altri individui. Fra questi un *Bartolomeo* morì provveditore Generale in Morea, come nota il Gaspari nella Biblioteca. Un secondo *Bartolommeo* f. di Francesco aveva per moglie Catterina Corraro sorella di papa Gregorio XII. Un altro *Bartolommeo* figlio di Giovanni, fu dottore, canonista, scrittore celebre e senatore di gran prudenza, e fiori sotto il doge Giovanni Mocenigo (dal 1478 al 1485). Così scriveva il Cappellari, ma nè il Sansovino, nè l' Alberici, nè il Superbi lo rammentano ova parlano degli Scrittori Veneziani; e il Gaspari lo nota sulla fede del Cappellari. Un quarto *Bartolommeo Barbarigo* fu vescovo di Parenzo, che il Cappellari dice figliuolo di Daniele da Santa Maria Zobenigo; ma negli alberi di Marco Barbaro non si trova alcun *Bartolomeo Barbarigo* coll' onore di vescovo. Comunque sia, è certo che un *Bortolo Barbarigo* fu vescovo Parentino. Esso, secondo il Coronelli (Bibl. Univ. p. 322 Vol. V) era nepote di *Angelo Borbarigo* vescovo di Verona e poi cardinale (dal 1408 al 1418). *Bortolo* successe nel vescovado di Parenzo l' anno 1471 a Francesco Morosini, e sostenne la sua dignità anni cinque, e fugli sostituito nel 1476 Silvestro Querini (*Ughelli* T. V. p. 411). *Gianfrancesco Barbarigo* cardinale nel 1732 fece, con altre medaglie di sua famiglia, imprimere magnificamente anche una in onore di *Bartolommeo* la quale da un lato rappresenta il busto del vescovo colle parole BARTHOLOMAEVS BARBADICVS EPISCOPVS PARENTINVS, e al rovescio la mitra e il pastorale col motto. IAPIDIAE SECVRITAS II. Nel breve elogio latino alla medaglia sottoposto, scritto da Giovanni Valcavio della Compagnia di Gesù, si legge, che sebbene *Bortolomia* fosse fornito di quegli ajuti di fortuna e di ingegno per mezzo dei quali impiegar potevasi con vantaggio nei servigi della Repubblica, ciò non pertanto intraprese quel genere di vita che più ad una ritirata quiete s' addicesse, che alla fama del nome. Ed essendo in quest' ozio, da Sisto IV fu eletto nel 1471 a vescovo di Parenzo. Si attesta, che nel governo della sua chiesa si portò con tale pietà e religione che nulla attendendo a sè stesso, sembrava che unicamente cercasse la pubblica utilità. Operò costantemente e con zelo religioso contro quelli i quali per eccesso di scelleraggine occupato aveano con la forza i beni della chiesa a lui affidata. Esiste Bolla di Sisto IV negli archivii di quella chiesa, il cui principio è questo: *Excommunicatio Sixti ad instantiam Bartholomaei Episcopi Parentini contra occupatores et detentores bonorum eius mensae. Dat. Romae apud s. Petrum anno millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo. XII. Kal. febr. Pont. I.* (Vedi *Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica gente* fol.

al numero XXVII. (1) E nel mss. Coleti, che qui nella sottoposta annotazione citiamo, leggesi eziandio: *anno 1475 die III iunii habemus Bartholomaeum locasse Piscarias Lemi*, *ex Documento memorati Parentini Archivi*.

Malgrado ciò, non so indicare quale dei diversi *Bartolomei* inseriti negli Alberi *Barbarighi* sia il nostro. È certo bensì che dei secolo XIV e XV esisteva nella contrada di s. Margherita (DE CONF. S. MARGHERITAE) la famiglia BARBARIGO, leggendosi anche nel Gallicciolli (T. II. p. 158) che *sier Zuanne Barbarigo qu. sier Ansolo* fu uno de'contributori per la guerra di Chioggia notati nella contrada di s. *Malgarita*.

25

IN HOC TVMVLO IACET CORPVS DNI ANDREAE GHIRARDO CONFINII S. PANTALEONIS DNI ZACCARIAE OLIM FILII QVI SVIS QVOQ. HAEREDIBVS CONSTRVCTVS EST. MCCCCLXXII. DIE P. MENSIS FEBRVARII.

Il Palfero ha serbata questa memoria.

Negli alberi de' patrizii GIRARDO o GHERARDO, o GERARDO non trovo del secolo XV alcuno individuo che corrisponda a quelli qui nominati. Avvi bensì più d'uno ANDREA, ma nessuno è figliuolo di ZACCARIA. V'è *Andrea* figlio di *Francesco* 1384 da s. Fosca il qual Francesco fu fatto nobile pei soccorsi prestati alla Repub. nel tempo della guerra di Chioggia. V'è un altro *Andrea* figlio di un altro *Francesco* il qual Francesco fu fratello del patriarca di Venezia e cardinale Maffeo Girardo; nè vi è alcun *Zaccaria*; sebbene gli antenati di questa casa patrizia fino dal 1294 - 1316 abitassero nella contrada di SAN PANTALEONE, come i due individui nell'epigrafe ricordati. Cosicch' io conchinderei che essi non sono della linea patrizia. Fra le cittadinesche poi avevamo varie case col cognome GIRARDI, e se ne è già parlato in quest' Opera più volte.

26

IOANNI ARMANO POLAE EPISCOPO MONVMENTVM HOC IN MEMORIAM VIRI INNOCENTISSIMI ET FAMILIAE PERANTIQVAE AC DE VENETA REPVBLICA EXCELLENTER MERITAE POSTERI EREXERE POSTERIS BENE PRECANTES.

Dal Palfero.

GIOVANNI dottore, f. di Bortolo q. Giovanni DREMANO vescovo di Pola nel 1469 ignoto all' Ughelli che di quei vescovi tratta nel volume quinto dell'*Italia sacra*, fu posteriormente conosciuto da un documento scritto in membrana; documento scoperto nel 1712 dal vescovo di Pola Giuseppe Maria Bottari in una capsula di piombo contenente reliquie nella Chiesa Cattedrale di quella Città. In questo documento leggesi che quell' altar maggiore fu consacrato da GIOVANNI DREMANO dottore de' decreti e vescovo Polense nell' anno 1469 indizione 11, il giorno 25 giugno. il *Dremano* aveva di consenso de'Polensi murate e nascoste quelle reliquie, fralle quali era del Sangue Prezioso di N. S. G. C., della sacra spina ec., e il Bottari, riconosciutele, le collocò sopra l' altar maggiore della Cattedrale entro una *nuvola di pietra con raggi dorati*, siccome leggo in un mio codice numero 907 del secolo scorso, contenente varie notizie intorno a Pola. Dietro tale scoperta Giandomenico Coleti ne fece menzione nei supplimenti manuscritti inediti all' Ughelli, che stanno nella Marciana, e giustamente congbiettura che il cognome DREMANO sia lo stesso che ARMANO che leggesi in questa sepolcrale memoria, non trovandosi altro vescovo di Pola di tal cognome, e potendo esser corso errore o nell' artefice che scolpì la pietra, oppure nel documento scritto da Giovanni de Gambara cancelliere del vescovo

(1) Che la data della Bolla di Sisto IV sia *XII kal. febr.* 1472, cioè 21 gennajo 1472, e non già 1471, come leggesi nelle giunte mss. fatte dal Coleti all'Ughelli T. V. Parte II, ove de' Vescovi Parentini (Codice Marciano), non è a dubitare sì per la testimonianza del Cardinale Gianfrancesco Barbarigo, sì per il materiale confronto, che sendo stato Sisto IV eletto sommo pontefice nel 9 agosto 1471, non poteva certamente emanare una Bolla prima di esser papa in data 21 gennaro 1471. A tenore di questa osservazione vegga il Cappelletti se ha bisogno di mutamento quanto egli ha detto a p. 796 del Fascicolo 146 delle Chiese d' Italia, ove ragiona di quella di Parenzo.

Dremano; lo che però è meno verosimile, purchè l'antichità del carattere non abbia fatto leggere diversamente, da quello che era scritto, il cognome del vescovo. Ora io osservo, che nelle antiche nostre cronache la famiglia ARMANO chiamasi anche D'ARMANO, o DARMANO, dal che è facile che siasi impropriamente scritto, o malamente letto DREMANO anzichè DARMANO. Del resto l'epigrafe non lascia dubbio che vi si parli del detto vescovo di Pola di cognome ARMANO, tanto più che meritamente essa dà lodi alla famiglia sua (1). In effetto negli Alberi cittadineschi, ove trovasi registrata, la si dice anticamente venuta di Alemagne esercente la mercatanzia e che fabbricò la chiesa di s. Bortolomio. Vi si rammenta *Giovanni Armano* che ritrovandosi alla guerra di Chioggia per difesa del lido, fu ammazzato da una bombarda nel 1381, mentre era alla guardia di una bastiglia contra l'armata de'Genovesi. E *Nicolò* (figliuolo di Bortolo q. Pietro), speciale di detta contrada di s. Bortolomio il quale nelle promissioni fatte da' popolari Veneti il dicembre 1379 per la detta guerra offerse *Pietro* suo figliuolo, ch'era allora in galere, con balestrieri sei a sue spese per mesi due, e di mandarlo nell'armata; e offerse inoltre la paga di ducati otto al mese a' balestrieri per uno; promettendo che il detto *Pietro* sarebbe ito sulla galea del doge a servire lealmente e bene; (Scouto R. l. S. T. XXII. 735). *Nicolò* allora diede d'imprestidi alla Repub. lire 4500 (Gallicciolli t. II. 134). Questa casa però malgrado tali benemerenze restò cittadinesca perchè quel *Nicolò* nella ballottazione delle trenta famiglie, rimase escluso dal Maggior Consiglio *per non aver offerto di più;* o la sua linea finì in g *Alvise Armano* del 1400 circa. Nessun altro in seguito dell'altre linee di quella famiglia fu ascritto al Maggior Consiglio; e il nostro vescovo GIOVANNI era, come ho detto, figliuolo di Bartolomeo, q. Giovanni, il qual Giovanni era fratello del suddetto *Nicolò*.

Altrove troveremo memorie di questa famiglia e di questo cognome.

27

N. VXOR PROSPERI DE GELLIS ... ANNIS VIDVA REMANSIT CASTA VIXIT. CAESAR EIVS FILIVS PIETATIS ARGVMENTO MON. HOC POSVIT. VIXIT ANNOS LXVI. XIIII. XBRIS MDLXXXVII.

Nel Palfero si legge questa epigrafe.

Gli Alberi di questa casa cittadinesca GELA o DE GELLIS non mi ajutano a spiegare la sigla N, quindi può congbietturarsi, o NICOLOSA o NATALINA ec. Anzi in essi non trovo registrato un PROSPERO nè un CESARE GELA; bensì un *Cesare Bottoni* marito di Lucrezia Gela. Il vacuo nel Palfero viene supplito dal manoscritto Coleti colle parole QVAE QVOT. Del resto è curioso quanto leggesi nelle Cronache di questa casa: « Memorebile, (dicono) è stata e'nostri » giorni (circa 1600) la fortuna di Casa » Gela venuta già di Puglia in queste parti » non molti anni sono. Di questa fu Horatio » (figlio di Giulio) oratore eccellentissimo et » fortunato sopra ogni altro dell'età sua, » il quale morendo improvisamente nell'ar- » riogo l'anno 1612 lasciò più che cento e » settantamilia ducati a duo suoi figliuoli, i » quali nello spatio di otto anni (come che » fossero giovani di spirito e d'intelligenza » non mediocre) distrussero ogni cosa. Per- » cioecchè *Giulio* il maggiore presa moglie » Catterina Bottoni con ducati cinquantamila » di dote, non hebbe mai figliuolo alcuno di » lei, et havendosi giocato ogni cosa se ne » morì fallito l'anno 1621, et 28 della sua » età. La moglie poi di lui indi a pochi » giorni maritata in un gentilhuomo patri- » tio di Casa Michiele (Pietro Michiel da San Tomà) » non molto stette che morì, et lasciò » herede il marito d'ogni cosa. Il più gio- » vane fratello l'anno 1619 havendo voluto » rapire in publico una gentildonna popo- » lare vedova, fu bandito, et confiscatigli » tutti i suoi beni, et si chiamava *Gio: Vi-* » *cenzo*, restando solamente la loro sorelle (*Catterina*) » collocate già in casa *Morini*

(1) Nelle Carte dell'Archivio di questo Monastero troviamo *Testamento* 1484 *di pre Andrea di Antonio Armano* (Tomo 5 Testamenti). Ciò conferma in qualche modo la congbiettura che il cognome sia ARMANO e non DREMANO.

(in Gasparo Marini) » et herede per terzo » coi fratelli, poichè il testamento di *Oratio* » ritrovato non fu approvato da' Consigli, » benchè componendosi i Gela col cognato » ella non havesse di gran lunga il suo terzo » per dote. » Il ritratto di *Orazio* fu dipinto da Domenico Tintoretto (Ridolfi. II. 267) e il ritratto di *Gianvincenzo* in piedi fu dipinto da Leandro Da Ponte (ivi II. 168).

Di questa Casa troveremo lapidi altrove; e frattanto noterò esservi fra' letterati nostri stato *Lorenzo Gella* dottore in filosofia e medicina, e priore del Collegio de' Medici di Venezia, il quale impresse: *Verae fortunae idea, Oratio lugubris anniversaria Raymundi Jo: Fortis equitis, olim medicinae practicae ordinariae professoris primarii in Universitate Patavina, habita in almo philosophorum et medicorum Venetiarum Collegio die 15 aprilis* MDCXCII. *Venetiis Typis Dominici Lovisae.* 4. MDCLXXXXII (1692) L'autore la dedica a Silvestro Valier cavaliere e procuratore di S. Marco.

28

ANDREAE SVPERANTIO CHRISTOPHORI FILIO VIRO AVITA NOBILITATE PROPRIAQ. VIRTVTE LONGE DIGNISSIMO AVGVSTINVS BARBADICVS VENETIARVM PRINCEPS IN PERPETVAE BENEVOLENTIAE TESTIMONIVM SOCERO SVO FIERI IVSSIT.
MCCCCLXXXX.

Dal Codice Palferiano.

ANDREA figliuolo di CRISTOFORO q. Gabriele SORANZO (in latino SVPERANTIO) ebbe una figliuola di nome Elisabetta la quale fu sposa ad AGOSTINO BARBARIGO doge, il quale in segno di benevolenza eresse questa tomba al suocero.

Della famiglia nobilissima SORANZO parlai altre volte; e sebbene ANDREA qui sepolto venga chiamato degnissimo anche per la propria virtù, pure non mi è riuscito di avere notizie di lui degne da essere registrate. Suo padre CRISTOFORO fu uno de' dodici ambasciadori scelti a corteggiare Tomaso Mocenigo eletto doge di Venezia nel 1414, il quale trovavasi con Antonio Contarini, e con Francesco Foscari ambasciadori nelle parti di Lombardia a Papa Giovanni XXIII, e a Sigismondo Re de' Romani e di Ungheria (Sanuto R. I. S. T. XXII. p. 885, e Cronaca detta Zancarola). Del 1423 fu uno de' XLI elettori del doge Francesco Foscari stesso; e del 1429 - 30 era Capitanio a Vicenza, come dal Codice Reggimenti.

Mi riserbo in altra più opportuna occasione di rammentare le geste dell'illustre Doge AGOSTINO BARBARIGO.

29

ADMODVM RR.^dae MONIALES | SOROR RAPHAELLA ZANE PRIORISSA | S. ANNA MAVROCENO AERARIO PRAEFECTA | S. SAMARITANA QVIRINO SCRIPTVRAE PRAEPOSITA | LOCVTORIVM HOC VETVSTATE IAM DIRVPTVM | MONASTERII SVMPTIBVS REFICIENDVM ET ORNANDVM CVRAVERE | ANNO DÑI MDCXXIII.

Ho letto questa epigrafe collocata sopra la porta esteriore del Parlatorio. L'ommissione delle monache presso che costante negli Alberi patrizii fa che io non sappia di cui figlie fossero, o di quale linea uscissero le tre qui ricordate RAFAELLA ZANE, ANNA MOROSINI E SAMARITANA QVERINI. Solo si sa dal Cornaro che la ZANE era stata eletta Priora del 1608 (I. 180). Ora (1852) la predetta epigrafe non si vede più.

30

PIO VII. P. O. M. | TEMPLVM D. ANDREAE DICATVM | XII. KAL. IVNII ANNO MDCCC. | INVISENTI | GRATI ANIMI ERGO | MONIALES.

Questa inserizione non era intagliata in pietra, ma si in rame, ed esposta in una delle stanze del Monistero. Essa fa parte delle ventiquattro Vedute delle Chiese venete visitate da Sua Santità PIO VII; ed è dedicata dall'incisore Giampiccoli PHILIPPO DE RVBEIS CONGREGATIONIS D. CANTIANI SODALI ORATORI DISERTO VIRO PIETATE DOCTRINA CLARO LITTERARVM ET ARTIVM FAVTORI. Di questa visita ho già detto a pag. 489. del Vol. IV delle Inscrizioni Veneziane, e del dono che le monache fecero in tale occasione al Sommo Pontefice

31

RIFVSA DALLA N. D. M. GIVSTINIANA GRADENIGO NEL BADESSATO N. D. M. ROSALBA PONTE ABB. N. D. M. LVGREZIA LION CASSIERA N. D. M. GIVLIA ROTTA SPENDITRICE L'ANNO MDCCLXII. NEL MESE D'AGOSTO. OPVS AEREDVM DE POLIS.

L'ho letta sopra una delle campane. Per lo stesso motivo indicato alla epigrafe 29 nulla so dire intorno le monache qui nominate.

Dai POLI fonditori di campane illustri, vedremo altre memorie.

32

IESVS AVTEM TRANSEAT IN MEDIO ILLORVM. ANNO DNI MDCCXII. MARIA LISABETTA ABB.ª - OPVS MARTINI PICININI.

Anche questa ho letta sopra altra campana. MARIA ELISABETTA badessa qui ricordata era CORNARO e sorella di quel Giambatista padre di Flaminio del quale veggasi nella inscriziona settima. Era stata eletta badessa del 1711, e fu confermata del 1714.

Vedramo altrova dei lavori dei fonditori PICCININI, o PICININI, dei quali anche in S. Georgio Maggiore (p. 617 vol. IV).

Dalla Relazione che fa *Elena Malipiero* (di cui vedi nel proemio) si conosce che sotto il *priorato secondo* di lei fu fatta la *Campona Mezzana*, quindi negli anni 1657-1658-1659, la quale è facile che sia stata rifusa nelle posteriori. Rivedute da me in quest'anno 1852 le Campane, ho trovato che una piccola ha le parole OPVS CANCIANI 1838 - e che due altre qua trasferite 16 anni in circa dalla Chiesa di S. Nicolò da'Tolentini hanno: FECE | IN TREVISO | GIO. BATTISTA | E FIGLI | SOLETTI | 1834.

33

1752 IL MESE DI MAGIO FV RESTAVRATO IL CANPANILE E FV DI SVPERIORE LA N. D. I. M. DIEDO ABADESA | LA N. D. M. G. ROTA CAMERLENGA LA N. D. M. L. LION SCRIVANA.

Holla veduta sul muro della gabbia del Campanile. È dipinta a nero. ELISABETTA MARIA DIEDO fu eletta badessa nel 1725, confermata nel 1728, rieletta del 1734, confermata nel 1737, 1740, 1743, 1746 (Cornaro I. 181). Dall'inscriziona vedesi che v'era anche del 1752. Le altre sono ricordate eziandio nell'epigrafe 31. Questa badessa Isabella o Elisabetta Maria Diedo fece fino dal 1727 ristorare alcune case di ragione del Monastero di S. Andrea, situate sulla Fondamenta della fabbrica de'Tabacchi poco lontana da questa Chiesa, come si ravvisa dalla seguente epigrafa sottoposta ad una statuetta di bassorilievo rappresentante Santo Andrea: D. O. M. | MDCCXXVII | RECVPERATAE | ET A FVNDAMENTIS RESTAVRATAE | PRIORISSA | D. ELISABETH MARIA DIEDO. Le case oggidì hanno il numero 430 rosso e spettano alla R. Fabbrica Tabacchi.

34

PIO . AERE . MVLTORVM . ORGANVM . ERECTVM . EST | IACOBVS . BAZZANIVS . VENETVS . FECIT . ANNO . MDCCCXXIII.

Sul prospetto dell'Organo. È dipinta. Il *Bazzani* o *Bossani* fu uno de' più bravi allievi dal bravissimo *Collido*.

35

PEREMISTI SAEVISSIMA METHALIM INTEVCRIAM SERVITVTEM DEMERSA PESAVRVM ANGELVM TE SALVATVRVM CLASSI VENETAE SPERANTEM DEHINC XPIANAS GENTES A BARBARIS REDEMPTVRVM.

Questa epigrafe ci è serbata da Stefano Magno nella sua Cronaca inedita (Codice Marciano Vol. IV. p. 230 t.go e Vol. V. p. 176). Essa sta pure a stampa nello Scradeo (*Monumentorum Italiae* p. 308 t.go) ma con diversità, ed errori, avendo egli letto così: *Peremisti saevissima Matholim in Teucrorum servitute demersa Pesorcum Angelum te solvaturum classi Venetae imperantem christianos gentes a barbaris redempturum*, ov'è a correggere *Mathalim* in *Methalim*

Pesarum in *Pesaurum*, e *salvatarum* in *salvaturum*. Ma io ho seguito il Magno che è più esatto e fedele, e che deve forse aver copiato sopralluogo, dicendo: *Epitaphium in cemiterio Sancti Andree de Zira Domini Angeli da cha da Pesaro.*

ANGELO PESARO patrizio Veneto fu figliuolo di Giacomo q. Andrea da Santa Maria Mater Domini, e di Lunarda Marcello, la quale erasi maritata in Giacomo nel 1401. — Del 1439 prese a moglie donna Franceschina Vittori di ser Daniele q. Nicolò. Essendo Capitano in Golfo e provveditore dell'Armata sostenne parecchie zuffe contra i Turchi, ma nella rotta da questi avuta a Metelino (METHALIM) valorosamente combattendo fu morto l'anno 1464. Il fatto è questo: Caduta nel 1462 Metelino in potere del Turco il quale fece morire il signore di quella co' figli suoi, i nostri tentavano di ricuperarla. Andati quindi nel 1464 a questa impresa, espugnarono il castello, e diedero una *batteria* generale alla terra con tutte le ciurme e altra' gente d'armata. Questa battaglia durò sei ore, e finalmente i nostri sonosi ritirati con perdita di tre mila fanti. Due giorni dopo fu reintegrato l'esercito e rifaccesa la battaglia; e un'altra volta i Veneziani furono battuti; e *Anzolo Da Pesaro, Capitano al Golfo* a *restà ferido d'una freccia, et è guarido: ma pochi di dopo ghe è sorazonto flusso de sangue et è morto a Modon con despiaser de tutta la terra.* (Malipiero. Annali p. 11. a 28. ediz. Fior. 1843. T. VII. Parte Prima dell'Archivio storico; e ciò corrisponde alle p. 1172. 1179 del Sanuto. R. I. S. T. XXII. ove leggesi: *Laonde il detto Generale* (Luigi Loredano) *deliberò d'andare all'impresa di Metelino, e gli diede battaglia, la quale durò ore sei, e furon morti molti de' nostri; e Angiolo Da Pesaro Capitan al Golfo, combattendo co' Turchi fu ferito da una freccia tra il guanto e 'l bracciale a poi morì di flusso e di febbre. Furono presi 300 Turchi e nulla si potè fare.*

Il Cappellari registra fra gli illustri di Casa Pesaro Angelo, ma lo fa figliuolo di *Nicolò q. Andrea*: io m'attenni alle genealogie di Marco Barbaro, che concordano con altri Alberi presso il fu Iseppo Priuli patrizio Veneto, e presso il fu Doge Marco Foscarini.

36

FV FATTE DE BENI DELL' | OFFIZIO ET ARTE DE | TESTORI DA PANNI DI SEDA | ANNO MDCCXI.

Epigrafe su case segnate del num. 258. 259 nella Calle de' Testori a S. Andrea. Ritornato io a vedere queste Case nel 1852, trovai tutto cambiato, quindi perduta anche questa epigrafe.

37

IN . TEMPO . DE . I . ZVDEXI . E . PRVEDD̄RI . DEL . OFICIO . DE . TESTORI . DI | PANI . DE . SEDA . FO . FATO . QVESTE . CASE . P̄ . LI . POVERI . S. SEBASTIĀ | CORDOLIN . S . MATIO . DE . NICOLO . S . MART̄I . DE . AMBROXIO . S . ZVĀNTŌ | DE B̄NARDO . BRE... S . JACOM BORELA PROVEDADORI . S . ZVANANDREA. MILANEXE. S . ZANANTŌ . ORLANDIN . S . FELIPO . DE . SIMON SOBTO R | HECTOR . S . ANTONIO . DE . ROSSI . S . MARTIN . ROVEGIA SCRIVAN | S . DAMIAN . REAL . S . ANTO. DA LA LIRA | ADI P. APRIL. M . D . XXVIIII.

Altra epigrafe che sta scolpita sull'architrave della porta d'ingresso ad una casa nel campo di S. Andrea, segnata dell'antico numero nero 269, ora (1852) rosso num. 477.

Tanto le case indicate dall'Inscrizione 36, quanto questa, spettavano all'arte de' *Tessitori di panni di seta*, ed erano come ospizio od ospitale ad alloggio de' poveri infermi dell'arte stessa. Dirò qualche cosa, non già intorno all'origine di tale arte presso di noi, avendone già detto nel Vol. I. p. 96, e nel V. p. 280; ma si darò alcune interessanti notizie intorno alle sue leggi, estraendole da' manoscritti del fu dottore Giovanni Rossi.

Due Codici mss. in 4 membranacei del secolo XV, con giunte de' secoli posteriori si conservavano presso il fu cons. Giovanni dott. Rossi, ed ora per suo legato a me pervenuti, ambedue contenenti la *Matricola* dell'arte de' *Testori di panni di seta*: codici

i quali hanno le presentazioni in varj tempi accadute di loro a diversi Magistrati, cosa solita a vedersi in tutte le autentiche Matricole. Novantuno sono i capitoli che nel *primo* de' due codici si contengono. Alla fine di questi leggesi la Terminazione de' Consoli de' Mercanti 1489 dieci novembre contenente l' approvazione delle discipline subordinate dai *Giudici dei* Tessitori o Testori, pel buon governo della lor arte, principiandosi da una Parte presa da questi il 4 ottobre 1475 e proseguendo con altre, e tutto ciò con diversi caratteri secondo le persone ed i tempi.

Vedesi fin dal principio che i tessitori scelsero per loro insegna *l' Annunziata* essendovi appunto nel *primo* de' due Codici una miniatura analoga e facendosene menzione. In un atto dei 21 dicembre 1488 risulta che i Tessitori comparsi furono 266. Avevasi intenzione di escindere i forestieri desiderosi d' entrare nell' arte: nullledimeno savia distinzione si fece tra quelli che venivano senza moglie e quelli che la conducevano. I primi volendo tentare la prova di maestro, dovevano prima esercitarsi per quattro anni come lavoranti; gli altri venendo con moglie e colla famiglia in Venezia si ammettevano alla prova immantinenti. E la ragione di ciò era, perchè questi ultimi riputavansi stabilmente immedesimati cogli artefici Veneziani, fermando domicilio nella metropoli. I figliuoli de' maestri quando erano maschi venivano *ipso jure* ad accettarsi per lavoranti. Pervenuti ad opportuna età erano obbligati a farsi *maestri*, facendo già prima la prova. Non riuscendo bene in questa, non potevano ritentarla, se non dopo quattro mesi. Da garzoni passavasi a diventare lavoranti, quando fossero stati garzoni per anni 4, e pagavano lire tre di *benintrada* cioè per entrare nel ruolo de' lavoranti. I garzoni non poteano prendersi in età minore di anni quattro. Somma era la premura del Governo e dell' arte, che alcuna persona applicatavi non andasse ad esercitarla in paesi estranei, e perciò su tale argomento grosse pene minacciaronsi a trasgressori, in danaro, nel perdere il diritto di esercitarsi nell' arte, e nello stare un anno in prigione. Per mantenere la riputazione e l' utilità dell' arte ordinossi che da nessuno il quale non fosse *capo-maestro* e sapesse *far colle propria mani*, si potesse mai erigere telajo di *panni di seta e d'oro* sotto pena di ducati 25, perdita de' telaj, e de' panni. Neppure il maestro poteva avere telajo fuori della propria casa ove abitava, sotto le stesse pene. Era vietato far entrare in Venezia panni ad oro, o di seta forestieri, sotto pena di confisca, ovvero in difetto della roba, del suo valore, e di ducati cento di multa. Trovandosi tali panni dovevano essere tagliati per lungo e per largo. V' eran però delle eccezioni per li panni di tale natura provenienti dal Levante, eccettuati *sentonini* (oppure *setanini*) *veli de seda, senti* e *tofeta* e *saraxinadi* e *ochieladi*. Nel 1438 il 3 giugno fecesi Terminazione da' Consoli de' mercanti che proibisce d' insegnar l' arte de' *tessitori di seta* e *d'oro* a *chiche fosse*, ripetendo sul proposito le più antiche prescrizioni del Maggior Consiglio. È curioso che vi si nominano particolarmente eccettuati coloro i quali fossero stati preti, o frati o monaci, o zaghi, o altri in sacris. Molti ordinamenti interni vi sono, e notabili si rendono spezialmente le disposizioni date per la preservazione de' diritti de' figli pupilli degli artefici. Anche è notabile una supplica prodotta nel 1529 al Principe dall' arte per ottenere una limitazione a' dazii imposti; giacchè da esse apparisce, che vivevano coll' esercizio di quell' arte *anime venticinque milia et più* — che da pochi anni addietro si lavorava con *teleri doimilia* ed allora con soli 700, — che in due mesi circa erano espatriati circa 47 testori, ec.

Il *secondo* de' due codici parimenti, come abbiam detto, autentico, contiene diversi ordini e leggi ricopiate ed estratte dal *primo* codice, ma riformate in meglio per cura di Gaspare de Calvi notajo all' officio *testorum pannorum sirici* nel 1552. Tali Parti cominciano del 1370 - 27 agosto, e fra queste avvi quella del 1438, sopra indicato *de non dar da lavorar in sacris ne insegnar a frati ne a preti.*

Del 1773 la statistica de' *Testori* era la seguente: Capi maestri n.° 337. Mogli e figli di Capimaestri 862. Maestri 43. Mogli e figli di maestri 110. Capo maestre 38. Lavoranti approvati 14. Non approvati 80. Femmine lavoranti 347. Garzoni 35. Lazzariole 445. Inviaresse 239. Dioarease, Spoline 415. Ordi-

trici ed Incanaresse, Rimettine, Imbarbaresse e Gropparesse 3300. Maestri fuori d'impiego 79. Ascende la somma totale 6344 — Telaj in lavoro di ragione de' mercanti 701 e de' Testori 224 — Senza lavoro 352.

Nè dispiaccia di somministrare la spiegazione di alcuni de' nomi premessi. *Lazzariole* intitolavansi le donne intente ad alzare alcuni fili chiamati *lazzi* nell'atto in cui il tessitore passava le manette o navicelle. *Inviaresse*, pulivano la vergatura dell'ordimento. *Dinaresse* e anche *Binaresse*, pulivano le trame dai rocchelli in più numero di fili. *Spoline*, apparecchiavano le *spole* per tessere. *Orditrici*, componevano la quantità de' fili. (Tali quantità nomavansi *portate*. Erano a tenore dalla qualità del drappo). *Incanaresse*, donne impiegate a trasportare sui rocchelli una parte di seta dalla matassa. *Rimettine*, che passavano gli ordimenti nella maglia, nei liscj, e nei pettine. *Imbarbaresse*, componenti i *lazzi* secondo il disegno. *Gropparesse*, che ingroppavano un ordimento con un altro. Aggiungansi *Levaresse*, quelle che trasportavano sulle corda il disegno fatto prima sulla carta. Sarebbe cosa opportuna aggiungere alcuni di cotali nomi al Dizionario del Veneziano dialetto di Giuseppe Boerio.

Alle notizie estratte da' detti due volumi mss. e da altri libri, e contenute nell'Opera dei Rossi mss. intorno alle Leggi e a' Costumi de' Veneziani, aggiungerò altre che vengonmi somministrate dal mio Codice compilato posteriormente alla metà del secolo scorso XVIII intitolato *Storia e Informazioni sullo stato delle arti e mestieri Veneziani*. Vi si dice che il numero de' mercatanti da seta descritti nell'Officio era in tutti di 62; cioè fabbricatori num. 32, venditori e non fabbricatori num. 14; non esercenti num. 16. La guerra fra la Porta e la Moscovia portò una improvvisa sospensione della commissioni per il Levante; con ciò l'incaglio e l'arenamento di una gran parte dei lavori. Alcuni Testori si disfecero da' loro telaj; alcuni disertarono dai mestiere; chi si gettò ad altre professioni; chi alla questua; ed il disordine si fece sentir in tutti gli ordini degli operaj dell'uno e dell'altro sesso. La deviazione da' Capi-maestri portò la minorazione degli allievi. Molti si alienarono dall'iniziar i loro figli in un mestiere che loro sembrava incerto, e non atto a dar loro sussistenza. Vero è che si rimise buona parte del commercio, ma non fu rimesso il numero degli operaj e mancarono particolarmente le *Lazzariole*. I Telaj andaronsi correggendo a merito della pubblica beneficenza, e sotto la direzione dei *Duranti*. Si è introdotta una nuova montadura sull'esempio di quella di Francia. Si fece acquisto della cognizione di alcuni lavori che prima non si aveva; si studiò di migliorar gli stessi soliti comuni Telaj, sia per la facilità del lavoro, sia per renderlo più scelto. De' pettini vi fu bisogno sino a che vissero i due artefici *Domenico Vasselli* fiorentino, e il *Terabin*, ch'essi ne lasciarono un numero ragguardevole di fabbricati. E sul timore che coll'uso e col tempo si consumi un capitale sì prezioso studiò l'Officio di sostituire a' defunti altri fabbricatori, e furono due artefici capaci e per l'acconciamento e per la fabbrica.

Quest'arte (la cosa è notissima, pur la ripeto) fece vedere la sua magnificenza allorquando ebbe luogo il solenne ingresso della principessa Morosina Grimani cioè nel di 4 maggio 1597. Imperciocchè nelle stanze de' Signori di Notte al Criminale, le quali erano nel corridojo detto dell'Avogaria nel Palazzo Ducale, avevano i Testori de' panni di seta posto due gran pilastri, con un grosso architrave sopra, coperti di panni di seta, a d'oro, di colori diversi, in forma di portone, e dalle bande del corridojo, lunghi teli di raso giallo e di damasco cremesino, a dentro nell'Officio, un fornimento di tela d'oro pieno di cordelle d'argento, con fregi lavorati d'argento e d'oro, avendo coperta la tavola dell'argenterie con *tabì* d'oro, tutto disegnato, con un gran fregio attorno di *tabì* d'argento, pieno di fogliami di seta verde e d'oro; *cosa certo superbissima da vedere;* siccome leggesi al foglio 2 della *Lettera nella quale si descrive l'ingresso nel Palazzo Ducale* di quella principessa, scritta da Giovanni Rota. (*Venetia* MDXCVII. 4.) L'inscrizione de' Testori posta in cotale occasione fu questa: MAVROCENAE . GRIMANAE . DVCISSAE . VENETIARVM . SERICARII . TEXTORES . SVO . IN . DVCARIVM . ADVENTV . HILARES . AVREIS . SERICISQVE . PANNIS . ATRIVM . EXORNARVNT.

Hanc tibi Textores pompam pro viribus aequam
Praemittunt mentis pignora certa suae.
Al cader della repubblica erano ascritte mani d'opera num. 7065 ne' lavori della seta e mercatanti ascritti num. 100; come raccoglie si dal più volte allegato libro di Apollonio Del Senno intorno alle arti e mestieri Veneziani. In altre epigrafi vedremo la situazione della loro Scuola e del loro Officio, del loro altare, e delle loro tombe.

Fra i Codici del fu Lorenzo Antonio Da Ponte era al numero CVI quello intitolato: *Scritture* e *Decreti della Repub. di Venezia intorno alle fabbriche di seta*. Da questa raccolta si può conoscere quanto i Veneziani vegliavano perchè si mantenessero in opinione i lavori di seta che formavano uno de' più ricchi articoli del loro commercio. Anche nella Biblioteca del Museo Correr molte leggi e decreti nel proposito qua e la sparsi si trovano, e altrove nelle pubbliche e private librerie.

E anche fralle Miscellanee Morelliane numero 50318 avvi *Stampa Mercanti da Seda*, eseguita nel secolo XVIII in occasione di lite, nella quale molte ed antiche leggi relative si registrano.

Io pure tengo ne' miei Codici cinque grossi vol. in fol. reale, cartacei, compilati nel 1729 da Tancredi de Zaccaria, intitolati: *Catastico delle Leggi, scritture e libri dell' Officio dell' Università de' signori Mercanti della Seta formato in esecutione di Terminazione* 1729, 19 *maggio delli spettabili signori Angelo Locatello, Bortolamio Morandi* e *Pietro Capellis*, onorandi provveditori di dett' Officio, e delli Signori Gabriel Marchesi, Valentin Gasparini, Giacomo Stecchini, e Zuanne Stefani quattro Aggionti. — È questo Catastico con tanta ampiezza ed esattezza lavorato, che, anche senza consultare il loro Archivio, basta a dare una notizia particolarizzata di tutto che l'arte della Seta e la sua ramificazione concerne. Per quanto credo, gli Atti, a' quali si riferiscono questi cinque volumi di Catastico esistono, non però nella loro integrità, nel Generale Archivio trasportativi al momento della soppressione dei *Corpi dell' Arti* e *Mestieri*. È interessante nel primo volume di questo Catastico la storia dell' Origine dell' Arte in Venezia, e la nota degli individui dell' Ordine patrizio che dal 1461 a' 13 luglio fino al 1518 13 settembre furono in detto Officio descritti per poter esercitare l'arte. Per esempio: 1461. 13 *luglio. Il n. h. s Moisè Contarini della Contrà di S. Lunardo fu scritto Mercante da Seta in tempo delli Provveditori della Seta Agostin Fornari* e *compagni*.

38.

SCOLA DEL ARTE DE BVRCHIERI | DA ROVINACI E CAVA CANALLI | RESTAVRATA SOTO LA GASTALDIIA | DI ZVANE BIANCARDI | L'ANNO 1760.

Sta nel Campo stesso di S. Andrea, sopra la porta di luogo ch'era già Scuola dell' arte nominatavi. Essa ha le stesse scorrezioni. Attualmente questo locale è ad uso della fabbrica di carta grossa detta da beccheri, esercitata da *Marco Gianesi* che altra volta per la bella sua forma serviva a modello del nudo in questa I. R. Accademia di Belle Arti. Un bassorilievo relativo all'arte che vedevasi esteriormente sopra una delle porte d'ingresso in questa Scuola fu negli anni addietro venduto al *Pagliaro* negoziante di antichità.

V'erano ridotti in corpo i *Burchieri da Stiore, i Burchieri da Rovinazzo* e *Cavacanali, e i Burchieri da Legne*. Ne' primi, cioè nell' arte de' *Burchieri da Stiore*, eretta in corpo nel 1617 potevano entrare e nazionali ed esteri col solo garzonaggio di anni cinque. L'obbligo che avevano i Burchi e le Barche che portassero stuoje era di tenerle tre giorni a requisizione di quest'arte. Al cader della Repubblica ve n'erano ascritti num. 30. I Burchieri da *Legne*, la cui origine in corpo è incerta, era arte libera a qualunque conduttore di legna da fuoco. Erano ascritti num. 400. Per la disciplina ed economia dipendevano da' Provveditori alla Giustizia Vecchia; per le condotte e misure dal Magistrato alle Legne, e per la gravezza pubblica dal Collegio della Milizia da Mar.

Parlando poi de' *Burchieri da Rovinazzo* e *Cavacanali* a' quali spetta propriamente l'epigrafe, quest' Arte, sebbene paja, a prima vista di poca importanza, tale poi non era per Venezia dove stava tanto a cuore la pre-

servazione de' canali e delle lagune. L' origine loro in corpo è del 1503. Doveano essere nazionali ed avere servito quattro anni. Quest' arte per lo più restava in privativa di quelle tali famiglie che erano al cader della repubblica in numero di trenta all' incirca, che non si vedevano mal ad esercitarla personalmente, ma erano come altrettanti impresarj che lucravano sulle fatiche de' poveri mercenarj che eran più di cento, e che avevano la vera perizia dell' arte, cui apparteneva raccogliere i fanghi derivanti dalla escavazione dei canali, le immondizie delle vie, delle fosse ec. ed il trasporto loro in luoghi determinati onde non pregiudicare le lagune e i canali. Aveva l' obbligo quest' arte d' invigilare sopra le contravvenzioni alle leggi e discipline stabilite a preservazione de' canali e lagune stesse. Non poteva ingombrare i canali e rendere difficile o impedire l' approdo. Aveva designati i proprj siti detti *stazii*. Anzi il Consiglio de' X con Decreto 1318. 15 settembre aveva generalmente comandato che barche, piatte, burchi ec. non potessero stare alle rive senza mercanzia. V' era una curiosa in apparenza, ma molto savia prescrizione in sostanza, che le *burchielle* non potessero trasportar terra e *rovinacci* dopo le ore 24, cioè tramontato il sole; così era comandato affinchè fra le tenebre non si facilitassero le disobbedienze, e, per esempio, non si vuotassero le burchielle in qualche sito da formarvi seanno o sedimento. Le burchielle, secondo le abituali attuazioni, dovevano essere dipinte con relativi colori, affinchè subito materialmente si conoscesse l' oggetto caricato, onde ce n' erano di rosse, di verdi, di gialle ec. E perchè non deviassero dal cammino colla mira di mandare ad effetto qualche contravvenzione, era prescritto da legge 6 maggio 1686 che le *burchielle piene non si levassero dal luogo del carico*, se non al momento d' indirizzarsi al loro destino. E deve notarsi che fanghi, *rovinacci* o altre cose non si deponevano nei margini della laguna, ove premesse non si fossero difese convenienti di palafitte, affinchè quanto deposto si fosse non si volgesse nelle acque: anzi i fanghi stessi non dovevano ammonticchiarsi, ma spianarsi equilibrati. Doveva eziandio l' Arte mantenere e riattare le Portesine del Bondante e salariare quel custode. Aggiunge a ciò il Codice mio sopracitato, che a quest' arte veniva portato pregiudizio da un corpo di circa ottanta persone Chiavenasche, che non erano nè descritte in Arte, nè pagavano tanse, e dicevansi scoo-*Camini*, i quali si esercitavano nel cavar le latrine: gente che davasi la muda un anno per l' altro, e che estraevano da circa ottomila ducati all' anno togliendo l' impiego a' sudditi; quindi l' anonimo autore di quel Codice proponeva che il sollievo dell' arte de' Burchieri da Rovinazzo e Cavacanali sarebbe stata l' esclusione de' sopraddetti Chiavenaschi. Questi Burchieri erano ascritti in num. 288; e dipendevano dal Magistrato dell' Acque, e per la pubblica gravezza dal Collegio della Milizia da Mar. Nella oggidì soppressa Chiesa di S. Gregorio era altare e sepoltura addetta alla Confraternita o Scuola dell' arte de' *Burchieri*. Vedi Coronelli (p. 314. Guida 1744). Narra poi il Consigliere Rossi nell' Opera ms. inedita più sopra da me citata, intorno a' Costumi Veneziani, che il Codice della *Mariegola* dei Burchieri in pergamena scritto a lettere grossissime con qualche miniatura andò miseramente stracciato, essendo caduto nelle mani, non saprebbesi come, di un venditore di canzonette, che lo vendette ad altro ignorante per servirsene a coprire bottiglie e boccie di liquori; pochi ed informi n' erano i frammenti i quali non si poterono nemmeno ricuperare dal Rossi.

In quanto al cavare il fango dai canali di Venezia, cui servono tuttora i detti Burchieri, non più in corpo ridotti per lo generale scioglimento di essi, furono inventate in varii tempi più macchine. Una di queste, la cui notizia è sfuggita agli occhi di molti, era certamente quella di *Giommarco Canozzi* da Lendinara, ricordata all' anno 1509 da Fra Luca Paciolo da Borgo S. Sepolcro (pag. 23 PARS PRIMA. Divina proportione), ove dice: ch' esso andava *de continuo operando nel degno hedificio a vite nel cavar canali in Vinegia*, della qual cosa fece pur anche menzione il mio amico *Michele Caffi* in un suo erudito Opuscolo intorno i *Canozzi* da Lendinara intarsiatori del secolo XV. (Modena, Pelloni. 1852 novembre). Io tengo nel Codice miscellaneo del secolo XVI. XVII. n. 688 una interessante Informazione scritta

da anonimo patrizio poco dopo il 1620 circa un miglior modo per la escavazione dei canali. Egli dice che due macchine sole a' suoi giorni v'erano atte a cavar fanghi. Una delle quali era sopra *due vasi con cinque cace;* buone, ma però tarda al lavoro e al perfezionemento dell'opera, e questa fu inventata dal q. *Vielmo Grigis* fino dall'anno 1545. L'altra possesse dai q. *Piero Contarini dal Vedelio*, di cui non sa chi fosse l'inventore, la quale agiva per mezzo di una ruota, ma di niun frutto, anzi dannosa, e come tale l'anno 1596 da Leonardo Donato allora Savio alle acque, poscia Doge, fatta co'suoi colleghi disfare. Dice che l'anno 1608 messer *Francesco Tagier* a San Biasio inventò una nuova macchina con due viti, e ottenne dal Senato il suo privilegio. Sebbene fosse migliore dell'altre, *pure per non esser concorde con li quattro o cinque usurpatori* (intende *Impreuditori*) *fu di notte fatta affondare: onde dolendosi di così ingiusto fatto, procurando di ritrovar il delinquente gli fu dato di buone ferite et dall'Officio delle Acque, mentre era ammalato, fatto cavare il detto edificio in pezzi a spese del poveretto: il che visto dal prudentissimo Senato, gli fu fatto gratia del cargo di proto de' Tagieri a Corfù, ove al presente nutrisce la sua povera famigliuola.* Soggiunge che l'anno 1618 il padre fra *Pietro Maria Marchi* Domenicano ritrovò una nuova Macchina di maggior perfezione d'ogni altra, ma in breve fu distrutta non per difetto dell'opere sue, ma per la malvagità altrui, come fu quella di messer Francesco Tagier di cui sopra. Quindi procurò l'anonimo col mezzo del R. P. Maestro *Claudio Rocho* dell'Ordine di S. Francesco di Paola, già teologo del Cardinale Vendramino di far venire da Marsiglie un gentiluomo suo parente *qual è il sig. Antonio Grassino* ingegnero e professore di macchine così da offesa come da difesa d'ogni città e fortezza, e giunto in Venezia offerse a Sua Serenità di fare una nuova macchina a tutte sue spese perfettissima, atta a cavar in ogni fondo sabbionaccio, giajoso, creoso, duro, facendo il tutto piano ed uguale prestissimo, imperocchè *caverà 160 burchielle il giorno et più profondandosi 12 fin 20 piedi.* Il Senato abbracciò l'offerta, e sotto il di 23 giugno 1620 gli concesse il privilegio. Ma siccome nella Parte era detto che stava in libertà (non dell'Inventore) ma degl'Imprenditori di servirsi di tale macchina, avvenne che costoro per le loro particolari viste dissero che non l'avrebbero mai adoperata: il perchè lo sfortunato *Grassino* era per ritornarsi in Francie subitamente per non aver da perder il tempo, la spesa, e l'opera. Il gentiluomo scrittore confortollo però a rimanere, promettendogli che l'edificio suo sarebbe adoperato. Potè infatti il patrizio ottenere una Parte presa a pieni voti nel Collegio in confronto de' contraddittori capi de'*Partiti* ed *Incanti*, in forza della quale l'edificio sarebbesi usato, e anzi vi sarebbe concorsa alla spesa di esso *tutta l'arte de' cavacanali*. Ma ebbe la sfortuna che questa Parte non fu mai posta alla confermazione nel *Senato*. Intanto, siccome l'edificio era progettato ossia modellato, ei volevan danari e legnami per eseguirlo in modo da poter servire all'uopo. Anche qui molte difficoltà insorsero; e finalmente nello spazio di mesi quattro e colla spesa di quindicimila ducati fu fabbricata la macchina; ma per quanto si facesse, quelli dell'*arte de' Cavacanali*, malgrado la obbligazion loro non vollero servire colle burchielle alla prova della macchina. Finalmente fabbricate senz'aver nopo di quelle dell'arte, fabbricate altre burchielle, fu fatta la prova: *con stupore non solo del Magistrato delle Acque et Ministri* ma eziandio de' contraddittori capi dell'arte, *defraudatori* (dice l'anonimo) *del danaro pubblico;* e fu assegnato de'Savii ed Essecutori alle Acque *di far il nuovo canale drio la Zudecha impossibile a farlo a niuna delle altre macchine;* sebbene siane poi stata sospesa l'esecuzione per la troppa spesa. Il gentiluomo va poi esaltando la utilità di tale edificio (che non descrive), la quale utilità consiste nel cavar con prestezza, profondità, ed uguaglianza; e nel dar vivere a settecento e più persone, *convenendo sotto al detto edificio 100 burchielle alle quali fa bisogno 200 homini, il quinto de' quali è 40 aggiunto alli 24 che hora dà la detta arte, sarebbono 64.* Conchiude che la spesa che farà il pubblico nella detta macchina sarà di quatromila ducati da lire 6 per ducato, cavando la macchina 200 burchielle al giorno. Fa poscia un conteggio del quale trae l'anonimo la conse-

guenza che non la vista del guadagno, ma solo la lode e la fama ha fatto che *Antonio Grassino* inventasse e costruisse la predetta macchina.

Ho voluto fare di ciò memoria perchè non ne trovai traccia nelle *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia* di *Bernardino Zendrini* (Padova 1811. 4.) nè nella *Venezia e sue lagune*, ove parlasi degli edifizii per *cavare il fango de' canali* (Vol. I. parte II, p. 218). Lo Zendrini bensì nel T. I. p. 179 ricorda all'anno 1533 il progetto di un *Giovanni de Ciffra* di cavar canali e velme in un modo nuovo senza servirsi di badili a mano, come era il costume; e nello stesso tomo a p. 196 197, sotto l'anno 1536 si parla di *Antonio Colb* e di *Giovanni* de'*Bellini* modanese inventori di macchine per cavar i fanghi e la laguna ec.

Modernamente, cioè del 1776, *Giovanni Iseppi* impresse co' tipi di Giamb. Casali: *Esposizione di una nuova macchina per cavar il fango di sotto acqua*, dedicando la sua operetta a Girolamo Ascanio Giustinian, e corredandola di due tavole in rame, del qual progetto, non però ammesso, fece menzione anche il chiarissimo mio amico Ingegnere Giovanni Casoni a p. 218 del vol. I. p. II, della *Venezia e le sue lagune*. Ven. 1847. 4.

39

IL SER.° PRINCIPE FA SAPER ET E P̄ DELIB.° DELL'ECCE.^{mi} S.^{ri} ESS.^{ri} CONTRO | LA BIASTEMA, CHE NON SIA P̄SONA ALCVNA SIA DI CHE STATO | GRADO COND.° SI VOGLIA, NIVNO ECET.° CHE ARDISCA DI GIOCAR | A CARTE, DADI, BALLA, PANDOLO, ET ALTRI GIOCHI IN QVESTO LOCO | O VICINO ALLA CHIESA DELLE MONACHE DI S. ANDREA ET ANCO | IL GIOCO DIL BALON E LONTANO | DALLA CHIESA NE FERMARSI P̄ TVMVLTVAR, STREPITAR, BIASTEMAR, | O P̄FERIR PAROLE OBSENE, NE FAR ATTI SCANDOLOSI NÈ STENDER | LANE PER MEZZO ESSA CHIESA, ET ALTRE ROBBE CHE IMPEDISCONO | IL TRANSITO A QVELLA SOTTO PENA ALLI TRASGRESORI DI BANDO | GALIA, FRVSTA, BERLINA, PREGION AD ALB.° DI SVE ECC.^e CON TAGIA | ALL'ACVSATOR IL QVAL SARA TENVTO SECRETO DI L. 200, DE PIC.^{li} | DELLI BENI DE TRASGRESORI CONVENTI ET CASTIGATI CHE SARANO | PVB.° LI X 7BRE 1640, P̄ BONAMIN COM. PVB. NEL LOCO SOPRAD.°

(ANTONIO CANAL
(ALVISE MOC.° E. C. L. B.
(PIERO SAG.° PRO.^r
TOM.° EMO NOD.°

È scolpita sopra la porta che metteva nell'orto delle Monache, respiciente il Campo di S. Andrea. È una delle solite lapidi proibitive i giuochi ec. Le parole ET ANCO IL GIOCO DIL BALON sono state scolpite sopra dell'altre che prima v'erano, ma che furono cancellate; cosicchè si vede che v'era l'uso di giuocare al Pallone in questo campo. PANDòLO. *Zogar al pandòlo*, è proprio de'nostri fanciulli; ed è giuoco cui una volta dicevasi *Lipa*, o *Lippa*, e a Firenze *Arè busè*. Veggasi il Dizionario del dialetto Ven. di Giuseppe Boerio alla voce PANDòLO — ALB.° (arbitrio). L. 200 DE PIC. (Lire 200 de' piccoli), che costavano soldi 20 Veneti alla lira, a differenza delle *lire de'grossi* che valevano ducati dieci l'una, e delle *lire di Banco* che ne valevano dodici effettivi. (Veggasi il Gallicioli T. II. p. 14) — CONVENTI, cioè *Convinti*. La proibizione dello STENDER LANE era per le vicine fabbriche, e per le lavandaje che asciugavan le biancherie dinanzi la Chiesa. Due altri proclami o lapidi simili o con poca varietà trovansi a penna nel Tomo num. 4 dell'Archivio di S. Andrea intitolato *Ordini del Serenissimo e del Patriarca*. Uno è senza data, l'altro è del 1598.

Qui si nominano alcuni, cioè:

BONAMIN *comandador pubblico*. Questo cognome troveremo in altra epigrafe. La famiglia era distinta anche fra'notaj. Il *Comandador* era un pubblico ministro esecutore di tutti gli Atti e gli ordini dei Tribunali giudiziarii della repubblica (*lat. praecones, cursores*). Aveva anche facoltà, indipendentemente dagli ordini de'Tribunali, di far precetti di pagamento, di sospender aste ec.

ANTONIO CANAL patrizio Veneto era figliuolo di Giovanni q. Antonio, e di donna Marina Molin di Giacomo. Nacque del 1567; e del 1607 ammogliossi in donna Lucietta Soranzo q. Francesco. Del 1612 fu de'XLI del Doge Marcantonio Memmo, e del 1615 del Doge Giovanni Bembo. Del 1616 fu spedito nel Friuli provveditore delle due Pontiebe e della Chiusa in occasione della guerra cogli Arciducali (*Emigliani Guerre - pag.* 17. ov'è detto *Marcantonio)* Fu pure del 1618 uno de'XLI del Doge Nicolò Donà, e nell'anno stesso anche del Doge Antonio Priuli. Nel 1624 era Consigliere e nel 1626 capo del Consiglio di Dieci (Cappellari). Del 1628 fu Podestà a Padova (Orsato p. 66), e abbiamo un'Orazione a stampa in elogio del suo Reggimento. L'epigrafe presente cel fa vedere nel 1640 uno degli *Essecutori* al Magistrato della Bestemmia. Finalmente nel 1646 adi 9 novembre fu creato procuratore di S. Marco De Citra. (Coronelli p. 118). Nella qual dignità stette anni quattro, mesi uno, giorni venti, essendo morto del 1650 - 30 ottobre. Quindi è errore di stampa nel Coronelli l'aver posto *sette* in luogo di *quattro*. Vedremo memorie di lui nella Chiesa di San Bonaventura, e altrove.

ALVISE MOCENIGO. Di lui, come Essecutore contro la bestemmia vedremo memorie altrove.

PIETRO SAGREDO procuratore. È quegli di cui si è detto nel Volume V delle Inserizioni fra quelle di Santa Ternita ai num. 2 pag. 160 - 161.

TOMMASO EMO notajo al Magistrato della Bestemmia non era di casa patrizia. Abbiamo già veduto memorie di tale casa anche nella Chiesa di S. Maria de'Servi, ove di *fra Francesco Emo* consultore. Però la famiglia EMO cittadinesca (non so poi se di questo TOMMASO, o altra) discendeva da patrizia. Ecco quanto leggesi nelle Cronache Cittadinesche, e che in sostanza ho detto anche a p. 674 Vol. V. delle Inscrizioni « *Alvise* » *Emo* q. ℊ Franc. senat. q. Zuanne, restò cit- » tadino quantunque legittimo e figlio di ma- » dre nobile, cioè di Cassandra Donà q. Marco. » Ciò fu perchè il padre suo Francesco la sposò » secretamente, e sino dopo molti anni aco- » perto e pubblicato il matrimonio, era di- » chiarato *Alvise* come bastardo: Ma successa » lite tra Piuchebella e Loredana Emo, e » lui per certi fedecommessi d'entrata in » Ravenna andò Alvise a Roma per farsi giu- » dicare legittimo dalla Sacra Rota, che de- » cise a favor suo: ma perduta la nobiltà » Veneta fu capace di ottenere il Patriziato » Romano. Egli nacque del 1584 22 genna- » jo, a si maritò del 1610 adi primo mag- » gio in Eleonora Rodriguez q. Diego, la » quale morta, egli si fece sacerdote, e fu » poi arciprete d'Asola di Bresciana. Prima, » cioè del 1604 era concorso Avvocato Fi- » scale, poscia vi rimase; e del 1626 ras- » segnò la Fiscaleria a un suo figliuolo. »

Noterò una cosa, cui pochi fanno osservazione. Confitte alla muraglia esteriore respiciente il campo o prato erboso di questa Chiesa veggonsi alcune punte di ferro, come *rampini*, ora triplici, ora duplici, ora semplici, qua e là. Queste furon fatte porre dalle Monache per impedire (dicono) che si giocasse al palione, il quale se in una di quelle punte fosse caduto sarebbesi per avventura perforato, o lacerato.

40

VIRGINEVM CORPVS IACET HIC . SILET ALTISONANTIS | LINGVA SEQVENS PAVLVM . RESONANS TVBA MORE LEONIS | VNDE LEONARDVS . QVIA NARDI SPARGIT ODOREM | NOMINE LVSTRAT SED RES SVPER EXTVLIT ILLVM | LIMPIDVS INGENIO DOCTVS DOCTORE SVPERNO. | PRAESBITER EXIMIVS, QVEM TEXIT GLORIA PETRI. | STIRPS PISANA VIRVM VENETIS DEDIT HVNC GENEROSA | SE DEDIT IPSE PVER DOMINO VIRTVTIBVS HAERENS. | ANTE QVADRAGENVM MVNDO TAM FRVCTIFER ANNVM | MORTVVS IN XPI FOELICI NOMINE IACET | MILLE QVADRINGENTIS DOMINI LABENTIBVS ANNIS | QVEM JVLII TRIGENA DIES TRANMISIT AD ALTA | IN XPO GENITIS LIQVIT LACHRYMABILE FVNVS.

L'unico ms. del secolo XVI che conservi tale epigrafe, è (per quanto so io) quello di

Pietro Caopenna q. Nicolò, il quale, come ha detto altre volte, raccolse gli epitaffii Veneti nel 1584. Egli a p. 80 del Codice originale da me posseduto num. 227 la riferisce come esistente in *S. Andrea de Zira in Venetia*. Io l'ho copiata tal quale da lui con gli stessi errori.

LEONARDO PISANI, di cui non trovo nelle genealogie patrizie registrato il nome, (ma dal tenore dell'inserizione pare che uscisse di casa patrizia), era sacerdote nostro, o predicatore della fine del secolo XIV assai illustre. La più antica memoria che hassi di lui, per quanto creda, è nel Processo che fu fatto in Venezia nel 1411 e 1412 sulla Vita di Santa Catterina da Siena; il quale fu pubblicato dal Martene nel T. VI. da p. 1258 a p. 1386 del libro: *Amplissima Collectio Veterum scriptorum et monumentorum. Parisiis* 1729. fol. Ivi Tommaso Caffarini attestava che del 1400 morì il nostro prete *Leonardo Pisani* di Venezia stretto a lui con santi vincoli di carità ed amicizia, il quale al suo tempo in tutta la città di Venezia *fu* predicatore gradito, fruttuoso, principale. (1) Alla Vergine Santa Catterina da Siena portava tal devozione che qualsiasi maraviglia di lei intendesse o udisse, egli affettuosamente altrui la narrava, e assai frequentemente con grande fervore i detti, i fatti, gli scritti della Santa nelle sue predicazioni allegava; il che simigliantemente faceva un suo compagno, cioè, prete Tommaso del Pozzo da Venezia, tanto nelle sue concioni quanto ne' privati suoi discorsi, dilettandosi di recitare le cose mirabili di quella Santa: il qual Tommaso, dice il Caffarini, poscia da Gregorio XII verso il principio del suo pontefieato fatto vescovo di Città di Castello, passò all'altra vita. (2) Altre notizie ci dava di Leonardo Pisani lo stesso Caffarini nella *Historia disciplinae regularis instauratae in coenobiis Venetis Ordinis praedicatorum*, la quale è a stampa nel Tomo VII p. 167 e segg. delle Chiese Venete di Flaminio Cornaro. Sappiamo quindi che più volte al giorno diffondeva la divina parola, non altrimenti che facesse Giovanni Dominici: *eodem modo quidam dominus Presbyter Leonardus Pisani de Venetiis vir devotus et bonus ac nobilis affectus tunc temporis hinc inde per ecclesias et signanter in ecclesia SS. Apostolorum de Venetiis cum mirando fervore et gratia praedicabat.* Nel 1395 Leonardo pregava il Caffarini a visitare donna *Mina Berengo* che da alcuni dicevasi inspirata da Dio, da altri invasa da spirito maligno, e fu cagione che il Caffarini ridussela tranquilla e ne divenne il confessore. Tanta era la estimazione e l'affetto che tra l'uno e l'altro passava, che non v'era predica del Caffarini in cui non intervenisse Leonardo, e spezialmente in una che tenne a S. Apollinare: *Interfuit autem praedictae praedicationi supranominatus D. Leonardus Presbyter cum sua comitiva. Nam veniebat tunc libenter, cum poterat, ad me audiendum, eo quod videbat me cum fervore praedicare ut faciebat et ipse.* Anzi il Caffarini conferiva talvolta col Pisani, e col Patriarca di Costantinopoli, cioè con *Angelo Corraro*, poscia papa col nome di *Gregorio* XII, la materia della sua predicazione, come fu in una in laude di Santa Catterina detta nel

(1) In fatti la epigrafe lo loda assai nelle parole ALTISONANTIS LINGVA SEQVENS PAVLVM e dice pure che morì nel 1400 il dì 30 luglio, non avendo ancora 40 anni di età.

(2) Non trovo che l'Ughelli ne'Vescovi di Città di Castello faccia menzione di questo Tommaso. Le parole deposte dal Caffarini son queste: *Et consimiliter quidam suus socius qui dictus est dnus presbiter Tomasus de Puteo de Venetiis tam in suis predicationibus quam in suis privatis sermonibus cum precipuo fervore delectabatur miranda Virginis recitare qui per Gregorium XII circa cui papatus initium factus epus Civitatis Castelli inde ad modicum tempus migravit ad Dominum.* Se però nell'Ughelli non ce n'è menzione, fecela bensì il Coleti nelle sue annotazioni mss. al T. I. Parte V. *Episcopi Tiphernates* (Codice Marciano, Classe IX. num. CLVII de' latini). Ivi è detto al num. 40 tra l'anno 1407 e 1409 JOANNES IV. *anno MCDVIII aprili mense optavit archiepiscopatum Cretensem ut ex lib. pub. Venet. in quibus haec R. P. D. Joannes de Putheo episc. Civitatis Castelli.* E appoggia il suo detto all'autorità di Flaminio Cornaro ove parla di *Giovanni Benedetti Vescovo* (p. 343. Opuscoli Calogerani T. 49. anno 1753), e nel Tomo II. p. 61 della *Creta Sacra* sotto l'anno 1408 (Venetiis. 1755). Che poi quegli sia *Giovanni da Pozzo* o *del Pozzo* (latino *De Fonte* o *de Putheo*) e non *Tommaso dal Pozzo*, come malamente lo chiamava il Caffarini, è manifesto da' suddetti passi del Cornaro tratti da'libri pubblici, e confermato eziandio dal chiariss. Cappelletti nel Volume quarto a p. 662 delle *Chiese d'Italia* (Venezia Antonelli. 1846). ove delle Chiesa Tifernate ossia di Città di Castello.

1396. Del 1398 il nostro Leonardo predicò in SS. Apostoli intorno al *Pater Noster*. Ebbe anche cooosceuza coll'illustre in santità *Nicolò* dell'Ordine de'Predicatori figlio di *Giovanni* fisico da *Ravenna;* il qual Nicolò andò, poco innanzi di morire, a ritrovare il nostro Pisaoi, alquanti giorni, trattenendosi in santi ragionamenti con ioi ed aitri. (1) Dei precedente anno 1396 a'29 di marzo il Capitolo de'Ganoniei della Basilica lateranense di Roma aveva eletto per foodatore dell'Oratorio di *Sonta Moria piena* di *Grazia* e *di Misericordia* (onde poi sorse la Chiesa di S. Sebastiano di Veoezia), il nostro Leonardo Pisaoi insieme con frate Giovanni da Ravenna (*Cornoro* V. p. 300. 301*)*. Ma chi lo crederebbe? Pochi aoni dopo, cioè del 1399 sofferse Leonardo con altri l'esilio da Venezia. Ecco il motivo. In quell'anno era una setta chiamata i Bianchi. Vestivano infatti di bianco fino a'piedi co'capucci io testa a guisa di religiosi e nascondevano la faccia. In questa setta eotravao nobili, plebei, donne, vescovi, cherici, e principi. Andavano in processiooe a due a due di eittà in città gridando *Pace* e *Misericordia;* e spesso caotavaoo laudi e inoi e massime la sequenza: *Stobat Mater doloroso juxta Crucem lacrymosa dum pendebot filius.* (2) Costoro non facevan male ad aleuoo. Questo moto durò mesi tre in circa; nè si sa dove avesse principio. Si sa però che in Italia i primi furono i Lucchesi, donne, e uomini, e circa tremila insieme andarono o Firenze, colle facce velate, e così andaron vagaodo per Italia. Si dice ehe ne fu autore un certo Sacerdote il quale era reputato Santo. Tuttavia Bonifacio IX papa il fece prendere appresso Viterbo e come uomo pernicioso il fece venire a iui, ed esaminatolo ordinò che fosse abbrueiato. Fin qui narra la cosa il Sanuto, *(*T. XXII. R. I. S. p. 765. 766;*)* e con esso presso che tutti gli storici italiaoi io sostanza concordaoo. (Veggasi aoehe il T. XIX del R. I. p. 874-875 nel Cronico di Girolamo da Forlì; e Seipiooe Ammirato nel Libro XVI c. 872 delle storie Fiorentioe; e Giannozzo Manetti nel detto Tomo XIX p. 1068 e gli Annali d'Italia del Muratori anno 1399. e 1400 e ultimamente il chiariss. co. Giovaoni Cittadella. *Storia Corrarese.* Vol. II. p. 282 e seg. ao. 1399. che ricorda altri storici ec.) Anzi Girolamo da Forlì dice eha per tutta Italia ciò fu fatto, tranne che in Venezia: *Et hoc foctum est in omnibus aliis civitatibus, praeterquom Venetiis sapientibus.* Però anche in Venezia il suaccennato Giovanni Domioiei aveva introdotto tale setta; ma incorse la iodigoaziooe della Signoria che lo esulò per cinque anni come egli stesso dice, e come dagli autentici documenti A che io fine di questo articolo si leggeranno. Lo cooferma poi anche suor Bartolomea Riccoboni nella sua inedita Crooaca dei Mooastero del Corpus Domioi la quale così scrive: (Cod. mio al n. 376. pagina 22. 23.) « In quel tempo el se leva » una compagnia che se ehiamava i Bianchi, » li quali aodava per tuto el moodo cridan- » do Misericordia. Per la qual cosa molti » signori e donne, religiosi e de ogni gente » se moveva a seguitar questi a tuti se ve- » stiva de tela biaocha, chome quelli et an-

(1) Di questo *Nicolò* vedi, fragli altri, il *Cornaro* (T. VII. p. 320 a. 1398,) ove de'Priori del Convento di S. Domenico.

(2) Anche nella contemporanea mia Cronaca dei Monastero della Certosa del Montello, delle quale feci parole nel proemio si legge: « De societate albatorum que surrexit in his partibus occiduis. Aono primo » hujus (prioris Simonis de Pisis 1398) surrexit quedam secta seu spiritealis mirabilisque societas albato- » rum pene per universas provincias occidentis. Cui principium, ut ferebant, fuit in partibus francie ex » quodam miraculo. Hec quidem societas indota erat sindonibus albis lineis utrinsque sexus ibantque per » civitates et rura cantantes altissime mellifiue quasdam laudes videlicet: » *Stabat Mater Dolorosa Juxta Crucem lacrimosa dum pendebat filius* etc. Ioter alia: *Verbum Caro factum est de Virgine Maria* — Itemque vulgariter subsequentes cantabant: *Misericordia andiam cridando, Misericordia a Dio clamando, Misericordia nui siamo in bando, Misericordia ai peccator* — Misericordia e *Dio verace, Misericordia e manda pace, Misericordia sel te piace, Misericordia alto Signer etc.* Et dum aliquam basilicam intrare volebant cum clamore valido univoce petebant Misericordiam et pacem a Deo. (Dice poi, che traeva moltissima geote a cotali grida, e grandissimi peccatori vennero a penitenza: ma che l'inimico dell'umana salute, così disponente l'altissimo, fece cessare tale società e allora è seguita la pestilenza). « Sed is qui adversatur in cunctis bonis hostis humane salutis semen pravum in agro Dominico seruit et societates undequaque collectas ad bonum cepit corrumpere ordiendo prodiciones et adulteria aliaque multe hujusmodi, » unde disponente altissimo cessavit talis societas simul et processio et secuta est inguinaia pestis fere per » totum orbem qualis non fuit ab illa magna mortalitate anni MCCCXL. ec. »

» dava fazando le Procession per tute le » Terre col Crucifixo inanzi gridando e chantando Misericordia con gran devocion et » lacrime: e molti nemixi se pacificava insieme. Per la qual cosa el se vedeva de » gran miracoli in quelle Procession. Della » qual cosa vegando nostro padre (*cioè fra Giovanni Dominici*) che tuto el mondo » seguitava questa devocion, ecto che in Veniexia, mosso da grandissima devocion e » fiducia s'accordò con molti citadini e preti » de far questa devocion in questa Terra. » Ei se fece dar el nostro Crucifixo, e chantà la messa a Santo Jeremia et ordinata » la Procession con molti signori e donne » religiosi e seculari, tuti chantando Misericordia; e a questo modo vene a San Zanepolo. Siando zonti sul Campo li era apariato el Cao di Diexe cum i suoi Officiali per parte de la Signoria, e branchà » el Crucifixo de man a mis. Antonio Soranzo (1) el qual andava inanci e rompe » le brace del Crucifixo e desfexe la Procession, con molti hobrobrj e villanie si » ai signori come alle donne. Della qual cosa » la Signoria molto indignata contro nostro » padre, perchè lui aveva ordenata questa » procession senza sua licencia e la nocte li » fece Pregadi e quasi chome fo facto a ms. » Jesu Xpo tuti cridava *Crucifige, Crucifige eum*, sbandizollo de Veniexia per cinque » anni, e mis. pre Lunardo (*cioè prete Leonardo Pisani*) e mis. Antonio Soranzo fo » sbandizà per un anno, perche anche essi » era molto ferventi in quella devocion; e » questo fo zuoba de nocte vegnando el venere. » (2) Non altrimenti scriveva alle suore del Corpus Domini di Venezia in data di Fiorenza 23 dicembre 1400 il suddetto Giovanni Dominici (*Lettere di Santi e Beati Fiorentini. Firenze* 1736. 4. a p. 142) dicendo: » E quei dì si partì o ebbe comandamento di partire la colonna dello spirito » messer *Lionardo Pisano*, la colonna della » justizia e pace da'Viniziani sotterrata fu: » e come più giorni si stette ad esaminare » gl'iniqui capi de'Bianchi (3), rinchiusi » nelle case loro per comandamento ducale, » come fossono stati traditori del suo amato » e onorato Comune; così più di l'anno fornito disse, oggi muore, doman non sarà vivo. » Infra questi occulti divini judicii notava, » essere stato rotto il Crocifisso (4) Capo » de'servi di Cristo, e l'anno compiuto privato di vita il Capo di quegli, che vorrebbono, il caso non fosse occorso. (5) » Tre furono insieme di Vinegia sbanditi, » tre a un ora più di quel mese sono ricevate piaghe ben grandi, che sono: romper » di galee: il smarrimento di Conca, Dio la » ritrovi a buon salvamento: e morte di tale » principe e sì fatto (6). Uno de'tre cacciati, » secondo la fama, nell'acque salse governava e reggeva quattro conventi, de'quali » però son salvi gli abitatori: e quattro sono i legni e galee rotte nel mare, sconfitta piena di lagrime (7). L'altro di Vinegia isbandito era doge dello spirito buono, » nella felice passata città di Venezia: a questa colpa risponde per pena e la morte sua » propria, a tai città grandissimo danno: e » in capo di quell'anno la morte di quel do-

(1) *Antonio Soranzo* (era figliuolo di Marco q. Nicolò) nobile e di non piccolo parentado, essendo prima uomo quasi totalmente mondano e dedito alla vanità e al vizio, per le predicazioni di Tommaso Caffarini si convertì a Dio, e prese l'abito della Penitenza di S. Domenico. Del 1398 col Caffarini, con Giovanni Dominici suaccennato, e con Taddea di Civitavecchia e altri frati partì da Venezia per Pisa ove co'suoi modi edificò molte persone. Fu poscia il Soranzo destinato a Forlì con altri per investigare intorno alla fama della santità e de'miracoli del Beato frate *Marcolino da Forlì* dell'ordine de'Predicatori. (Vedi nel Tomo VII. p. 35. 42. 86. 88. 193. 198. 207. ec. Chiese Venete del Cornaro).

(2) Congbiettora il Padre Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis nel Libro: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonis* (Venetiis 1751. p. 41.) che questo fatto avvenisse a' 27 novemb. del 1399; ma da'documenti autentici che qui sottopongo, e che copiai dal Libro del Cons. di X *Misto* 1392 - 1407, risulta essere il fatto accaduto nel 18 di detto mese. Vedi documento A in fine di questo articolo.

(3) *Iniqui* dice ironicamente.

(4) Il *Crocifisso* che portava messer *Antonio Soranzo*, di cui sopra.

(5) Allude alla morte del Doge *Antonio Venier* succeduta nel 23 novembre 1400.

(6) Accenna a disgrazie ch'egli crede avvenute a'Veneziani per gastigo di avere cacciati i Bianchi. *Conca* nome forse di una galea o altro legno smarritosi in mare.

(7) *Uno de'tre*, allude a se stesso Giovanni Dominici (che nelle Lettere suddette è nominato *Beato Giovanni di Domenico cardinale dell'Ordine de' Predicatori*).

» ge, il quale studiava riempier con suo » gran costo la benedetta Città di Vinegia » d'nomini spirituali, buoni e veraci. Sentirassi questo danno un poco più oltre: » faccia Dio quello s'è per lo meglio: e si » ritrovi la Conca a salvamento, come la » terra ha ricevuto il terzo isbandito, carico di virtù, e sano e salvo dell'anima e » del corpo. » Si fa onorevolissima menziona di Leonardo Pisani anche nell'*Historia della mirabile visione che hebbe Madonna Venerio, nella edificatione della chiesa et monasterio de M. Santo Alvise: la qual fu fatta nel 1388 nella notte del glorioso mes. Santo Geronimo. Vinegia per Francesco Rampazetto nel anno M. D.LIII.* 12.° carattere gotico: Ivi al registro C.IIII leggesi: *Deliberata anchora la venerabile matrona: prima la secreto a divina revelatione: comunicare ad uno venerabile e devoto sacerdote: ornato di virtu: e nobile cittadino di Venetia: il quale era chiamato Leonardo Pisani: il qual sacerdote era di santissimo vito: et anchora per la sua santita era molto nel volgo habuto in riverentia. Et havea esso dal benignissimo Iddio nella predicatione al popolo: che come narrano coloro che si trovarono nel suo tempo non sia anchor stato veruno da quelli giorni per fina a nostri che habbia si spiritualmente esposto al popolo il verbo di Dio come lui.* Non ommise il diligentissimo Cornaro di far menzione anche di ciò nel vol. i. p. 307. delle Venete chiese, ove discorre di quella di S. Alvise, ossia di S. Lodovico vescovo e confessore. E per la fama della santa vita che Leonardo conduceva, non dubitò il benemerito Andrea de Vescovi prete Veneziano di collocarlo nel Catalogo de' *Santi, Beati, Venerabili* e *Servi di Dio Veneziani*, già cominciato da Monsignor *Giovanni Tiepolo* patriarca di *Venezia*, e dal Vescovi ampliato e continuato nel 1698.

Ma il Pisani è conosciuto non solo per la sua bontà di vita e per la fama di valente sacro oratore; ma eziandio per essersi talfiata dilettato di poetare in metro italiano. E siccome egli era uomo pio, amico del Dominici, e seguace suo nella suddetta Compagnia de' Bianchi che andava cantando laudi devote, così per imitare il Dominici, che ne lasciò scritte alcune (Vedi nelle Lettere sopracitate a p. 103 ec.) ne dettò anch'egli, e di una sua lauda si serba copia in un Codice membranaceo in 4.° del secolo XIV, e di altri. Comincia tale Codice colla tavola alfabetica delle Laude e poi: *Amor de povertate regno de tranquillitate.* Finisce. *Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat.* Vi sono altre cose spirituali in prosa, oltre alle laudi. Quella di Leonardo Pisani (della quale non mi riuscì vedere in altri libri o codici copia manuscritta antica o stampata) comincia: *Ahi lasso, lasso, lasso che farò?* e termina: *Nihil dicendo tuto lamero;* e sta alla pagina 88 col numero LXXXX. Tale codice era posseduto da Apostolo Zeno col num. 424, ed è citato anche dal p. Giovanni degli Agostini (Prefazione al primo volume degli Scrittori Veneziani p. XVI.) facendo ricordanza anche del *Pisani* come cultore della poesia spirituale insieme con *Jacopo Valaresso*, ommessi l'uno e l'altro dal Crescimbeni e dal Quadrio. Sulle tracce dell'Agostini, l'ab. Jacopo Morelli inseriva il nome di Leonardo Pisani nella *Dissertazione della Cultura della Poesia presso li Veneziani* (Operette Vol. I. 193). Credendo di far cosa grata agli amatori di siffatto genere di poesia e a chi occupasi nel raccogliere le *Laudi spirituali* degli antichi nostri italiani, pubblico questa di *Leonardo* nel seguente documento B.

Seguono documenti A. B.

A

Dal libro del Cons. di X. num. 8 Misto. 1392 - 1407.

MCCCLXXXXVIIII die X septembris Indict. octava pag. 52.

Capita de X. ç Leonardus Mocenico. ç Franciscus de Priolis.

« Ut illi da ista societate Alba non laborent se ad veniendum Venetias pro facienda » aliquam devotionem quia per dei gratiam quamplures indulgentias et devotiones habemus

» in civitate nostra, scribatur et mandetur auctoritate hujus consilii potestati nostro clu-
» gie eo quod dicitur de illis dicte societatis elugiam pervenisse, quod cum illo sapienti et
» dextro modo quo videbitur dicto potestati elugie teneat omnino modum et inducat illos
» societatis hojusmodi qood non veniant Venetias, sed recedendo de clugia vadant pro
» factis suis, observando in hoc potestatem nostrom clugie illam honestatem quam poterit
» ostendendo quod hoc faciat a se et quod non procedat a nostro dominio. » (*Fu presa*).

MCCCLXXXXVIIII. Ind. octava die XVIII novembris pag. 53.

ç Nicolaus Nani. ç Daniel Delphino. Cap. d. X.

« Quod pro habenda plena et vera informatione illorum qui fuerunt principales tracta-
» tores et ordinatores istius congregatiouis et processionis Alborum que contra voluntatem
» dominii hodie per multos fiebat, Inquisitores consilii de decem debeant istud factum
» diligenter inquirere et examinare ut haberi possit qui fuerunt principales motores et
» tractatores dicte congregationis et processionis et de modo, forma et nonciamentis tentis
» per eos, ut habita ipsa informatione postea possimus venire ad istud consilium et pro-
» videre sicut pro bono status nostri ipsi consilio utilius et melius apparebit. » (*Non fu presa*).

ç Johannes Lauredano. Cap. d. X.

« Quod de presenti antequam consilium recedat mitti debeat per nobilem virum ç Io-
» hannem Contareno de canareglo et per alios qoos videretur isti consilio et sentiri de
» factis istis ita quod possit haberi qui fuerunt principales tractatores et ordinatores
» istius congregationis ut habita dicta informatione provideri possit sicut isti consilio
» pro honoro et utilitate statos nostri salubrius apparebit. » (*Non fu presa*).

ç Nicolaus Foscari. Consil.

« Quod ut possint fieri illa que sont secundum honorem et bonom statum istius do-
» minii ex nunc mandetur auctoritate istios consilii nobili viro ç Antonio Superantio,
» presbitero Leonardo Pisani et fratri Johani Dominici ordinis predicatorum quod debeant
» sub pena gratie nostre se reducere ad habitationes suas et de illis non recedere sine
» licentia nostri dominii ut melius possit fieri examinatio per inquisitores consilii de decem
» quibus ex nunc constat quod fuerunt principales tractatores et ordinatores dicte con-
» gregationis et processionis Alborum, et illa facta provideri sicut isti consilio utilius et
» melios apparebit. » (*Fu presa*).

Die XVIIII.°

ç Lucas Bragadeno. ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Foscari. ç Jacobus de Priolis Consil. ç Johannes Lauredano Cap. de X.

« Quod die veneris post nona vocetur istud consilium propter istam causam et inte-
» rim donec vocabitur seu congregabitur dictum consilium, Inquisitores procedant in In-
» quisitione sibi commissa ut postea Congregato Consilio procedi possit sicut salubrius
» apparebit. » (*Fu presa*).

Suprascripti quatuor Consil. ç Johanes Lauredano. Caput.

« Quod ut non deficiat quin possit procedi in facto predicto, die veneris ut est cap-
» tum, Inquisitores debeant audire et notare excusationem trium nominatorum et confi-
» natorum heri scilicet ç Antonii Superantio, fratris Johanis Dominici et presbiteri Leo-
» nardi Pisani quos dicitur fuisse principales in dicta congregatione. » (*Fu presa*).

Die XXI novembris. p. 53 t.°

ç Lucas Bragadeno. ç Marcellus Marcello. ç Nicolaus Foscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro consil. ç Johanes Lauredano Cap. de X.

« Si videtur vobis per ea que habentur, dicta et lecta sunt, quod procedatur contra
» fratrem *Johanem Dominici* ordinis predicatorum propter istam congregationem et pro-
» cessionem Alborum que facta fuit contra voluntatem dominii, et eom ordinationis et
» congregationis apparet ipsum de principalibus extitisse. » (*Fu presa*).

Dominus (Dux) ç Johanes Contareno Consil.

« Quod iste frater *Johannes Dominici* ordinis predicatorum confinetur in monasterio » Sanctorum Johanis et Pauli usque ad diem vigesimum tercium mensis decembris proxi- » mi, in quo tempore non possit de dicto monasterio exire sub pena essendi bannitus de » Venetiis per duos annos inde sequentes. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Nicolaus Foscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consil.

« Quod dictus frater *Johannes Dominici* banniatur per quinque annos de Venetiis et » ducatu Venet. ita quod isto tempore non possit venire Venetias nec aliqua aliarum ter- » rarum vel locorum dicti ducatus, et si aliquo tempore veniret, duplicetur sibi dictum » bannum, et totiens observetur quotiens contrafaceret. Et istud non possit modo aliquo » revocari nec sibi fieri aliqua gratia in contrarium sub pena ducatorum mille pro quo- » libet consiliario capite vel alio ponente vel consentiente partem in contrarium. De qua » pena etiam non possit fieri gratia sub dicta pena et sic procedatur de pena in pena » usque in infinitum. Verum habeat terminum dierum trium ad exeundum de Venetiis ut » dictum est. » (*Fu preso*).

ç Marcellus Marcello Cons. ç Nicolaus Nani, ç Daniel Delphino Capit. de X.

« Volunt quod ipse *Johannes Dominici* banniatur per duos annos de Venetiis et di- » strictu et si interim aliquo tempore veniret iterum banniatur et totiens observetur » quotiens contrafaceret non computando sibi tempus quo extra stetisset, cum stricturis » et ligaminibus aliorum consil. » (*Non fu presa*).

ç Joannes Lauredano Caput de X.

« Quod banniatur perpetuo de Venetiis et districtu et de aliis terris et locis subditis » comuni Venetiarum et si aliquo tempore se permiserit reperiri in aliqua dictarum ter- » rarum vel locorum stare debeat uno anno in carceribus et iterum banniatur et totiens » observetur quotiens contrafaceret et quod de predictis non possit fieri gratia sub pena » et stricturis contentis in parte quatuor Consiliariorum, et quod recedat cras per diem » sub pena standi uno mense in carceribus post quem incipiat executio banni predicti. » *(Non fu presa).*

pag. 54.

Advocatores Comunis.

» Quod iste frater *Johannes Dominici* banniatur per tres annos de Venetiis et districtu » et de ducatu Venetiarum scilicet a grado ad caput ageris cum omnibus penis et liga- » minibus ac stricturis contentis in parte quatuor Consiliariorum. » (*Non fu presa*).

Die precedenti.

ç Johes Contareno. ç Nicolaus Foscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consil.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra presbiterum » *Leonardum Pisani* pro his que fecisse et ordinasse dicitur in facto istius Congregatio- » nis et processionis Alborum facte contra voluntatem Dominii. » *(Fu presa).*

Dominus Dux ç Johanes Contareno Cons.

« Quod iste presbiter *Leonardus Pisani* non possit exire de domo sua usque vigesi- » mamterciam diem mensis decembris proximi, et si aliqua vice contrafaceret, dicta pena » ei duplicetur et totiens observetur quotiens contrafaceret. » (*Non fu presa*).

ç Lucas Bragadeno. ç Nicolaus Foscari. ç Jacobus de Priolis. ç Petrus Guoro Consiliarii.

« Quod iste presbiter *Leonardus Pisani* banniatur uno anno de civitate Rivoalti, et » si aliqua vice dicto tempore contrafaceret pena ipsa ei duplicetur, et totiens hoc obser- » vetur, quotiens contrafaceret, et quod istud revocari non possit nec sibi fieri aliqua » gratia in contrarium sub omnibus penis, condicionibus, et stricturis captis de fratre » Johanne Dominici, et quod hoc observare teneatur infra terciam diem. » (*Fu presa*).

3 Marcellus Marcello Cons.

« Vult quod banniatur solum per sex menses cum omnibus condicionibus, penis, et » stricturis suorum sociorum. » (*Non fu presa*).

ꝫ Nicolaus Navi. ꝫ Daniel Delphino. ꝫ Joannes Lauredano. Capita de X. Advocatores Comunis.

« Quod iste presbiter *Leonardus* banniatur solum usque ad primum diem quadrage-
» sime et quod istud non possit revocari nec sibi fieri gratia sub penis, ac strictiuris
» contentis in parte Consiliariorum. » *(Non fu presa)*.

MCCCLXXXXVIIII die 21 novembris p. 54 tergo.

Consil. omnes excepto ꝫ Johanne Contareno.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra nobilem vi-
» rum ꝫ *Antonium Superantio* pro his que fecit et operatus est in facto istius Congre-
» gationis et Processionis Alborum contra voluntatem Dominii facte. » (*Fu presa*).

Dominus Dux. ꝫ Joannes Contareno Cons.

« Quod iste ꝫ *Antonius* confinetur usque diem vigesimam secundam mensis decembris
» proximi in domo ita quod usque ad dictum diem non possit exire de Domo, et si exi-
» verit iterum confinetur per tantum tempus et totiens observetur quotiens contrafece-
» rit. » (*Non fu presa*).

ꝫ Lucas Bragadeno. ꝫ Iacobus de Priolis Consil.

« Quod iste ꝫ *Antonius* banniatur duobus annis de Civitate Rivoalti et si aliquo tem-
» pore contrafaceret iterum banniatur per alios duos annos, et totiens observetur quo-
» tiens fuerit per eum contrafactum, et quod non possit sibi fieri gratia nec presentis
» partis revocatio sub omnibus ligaminibus, penis, et stricturis positis in processu facto
» contra fratrem Johannem Dominici, et quod recedere teneatur usque terciam diem. »
(*Non fu presa*).

ꝫ Marcellus Marcello. ꝫ Nicolaus Fuscari. ꝫ Petrus Guoro. ꝫ Johannes Lauredano Capit. de X.

« Quod banniatur solum per unum annum de Civitate Rivoalti cum omnibus penis,
» condicionibus, et stricturis duorum Consiliariorum. » (*Fu presa*).

ꝫ Nicolaus Navi. ꝫ Daniel Delphino Capit. de X.

« Quod banniatur per sex menses cum omnibus stricturis et ligaminibus contentis in
» parte capta contra Fratrem Johannem Dominici. » (*Non fu presa*).

Advocatores Comunis.

« Volebant quod banniretur solum usq. ad primum diem quadragesime cum omnibus
» stricturis aliorum. » (*Non fu presa*).

Die XXI novembris.

Consil. omnes excepto ꝫ Joanne Contareno. ꝫ Joannes Lauredano Cap. de X.

« Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra fratrem
» *Geronimum de Tervisio* qui fuit in ista processione Alborum facta contra voluntatem
» dominii propter illa quo dixit et operatus est in facto dicte processionis contra hono-
» rem ducatus. » (*Non fu presa*).

Consiliarii omnes.

« Quod Dominium mittere debeat pro aliis qui interfuerunt dicte processionis pro illis
» videlicet qui videbuntur et reprehendi debeant cum illis verbis que videbuntur ut se de
» cetero abstineant a faciendo aliquid quod sciant contra voluntatem Dominii esse. »

Basti ciò a far vedere il metodo tenuto dal Governo in questa congiuntura, e come, oltrechè contro i tre suddetti Dominici, Pisani, e Soranzo si era proposto di procedere anche contro Frate Girolamo da Treviso; ma non passò la Parte; e fu conchiuso poi di ammonire tutti quelli che alla Processione intervennero, di astenersi dal far cosa contraria alla volontà del Governo.

B

Lauda de miss. pre Lunardo Pisanj. (1)

Ai lasso lasso lasso che faro
Quando dilecto mio tamero
Quando sera amor chio te poseda
Serato chiuso strecto nel mio pecto
Quando sera che tua beleza veda
Per veritade e verisimo obyeeto
Per certo se voray yo te tero
E cum tuto lafecto tamero.

Lafecto tuto sera stemperato
Liquido structo se tu me te day
Con gran dilecto sere vulnerato
Privo per zerto de penosi guay
Staro conficto tiego e gustero
Se per tua gracia amor yo tamero

Per gratia voyo e per gracia dimando
Ne senza gracia yo nol voyo avere
Per gracia priego che me punj in bando
De mia afection e conplacere
Dispiaza a me e a te piacero
E viscerato amor si tamero

Non ho casone de aver compiacenza
Se de mi guardo amor e se mintendo
Perche mi vedo contra la sentenza
La qual con clarita va concludendo
O amor dolce o amor che faro
Saro soluto se dio tamero

Lamor asolve el bando et ogni pena
Frangendo speza ogni ligatura
Lamor he quelo che in prison mi mena
Priva laffection mia di paura
Amor dooqua mi day e cantero
Cum securta verace tamero

Non temero linferno ni soa pena
Ma streozerolo cum gran desidero
Vedendo amor che per to gracia plena
Lanima e facta del to gran mistero
O trinita divina in te staro
Ligata strecta se dio tamero

Staro in te e tu in mi staray
Riposo dolce e tranquilita sancta
Tignero te e tu me tigneray
Melodia dolce per choy amor se canta
Cantico novo spesso cantero
Quando che te per te yo tamero

Per te senza respecto voyo amare
Amor la gloria toa e lo to honore
Ogni altra cosa fuor de mi gitare
Pazo parer mi faza el to langore
Languendo mora e cusi vivero
De vita noova se dio tamero

De nuova vita viver fa y tuo sposi
O vita per chuj vive ognj altra cossa
Fano partita li deliciosi
Daia graveza che gia ma percossa
Se me ne saoj forte voiero
Com on falcon sero se yo tamero

Voria volar si che mi departisse
Lassando quel che tien me in presone
Tanto cridar che tuto men rapisse
Lamor mio dolce che non a rasone
Ma el me dice sapi chel faro
Atenderaio quando tamero

Damj lamor lamor che adomando
Poy che lamor e de tuto casone
Li mey affecti tuti si te mando
Non far doiciato piu defensione
Faci prisone e dio te rignero
Sara mio servo e dio si tamero

Servo seray e signor dognj cossa
Toray le chiave sempre in toa bailia
Gia non fo facta may si nova cossa
Ne la terena e civil signoria
Grande corona i qocsto portero
Se per prixone dio tamero

Amero el mio prison che me se dato
Et in prison staro la nocte e dia
Non faro question ni altro pacto
Se tuto avesse tuto lasseria
Corte sbandita sempre tignero
Or su dilecto or su chio tamero

Or su dilecto or su dilecto caro
Piazate sovegnir al mio bisogno
Orsu benigno e dolce lctuario
Senza te amo et sempre vivo in soguo
Se tu ool fay tanto plangero
Chel se vedra se dio tamero

(1) Dal Codice di Apostolo Zeno num. 424, oggi Marciano, classe IX num. CCXLIV pagina 88.

Vedraio gli angeli toy e li amatorj
I quai tama e aporto son gionti
Vedralo queli sancti viatorj
Che de tua ontion spesso son onti
Che tene prego speso yel diro
Si che me i onga lamor chamero

O amatorj che nel mio cantare
Vediti queli che voyo dal amore
Piazave tuti ioj per me pregare
Che el se mostri largo donatore
Versso di me e yo tacero
Nichil dicendo tuto lamero.

41

D. O. M. | AB IMMINENTE CASV | FVIT CHORVS ISTE | REPARATVS SIMVL ET ORNATVS | AERE PIO | AN. SAL. MDCCLXXII | PRO COLLATA BENEFICENTIA | ABBATISSA ET CAPITVLVM MONIALIVM | GRATO ANIMO SE SE OBTVLERVNT | PER SINGVLOS ANNOS | SANCTI ALOYSII GONZAGAE | SOLEMNI POMPA AC CVLTV | SACRVM FESTVM | CELEBRARE.

Sopra una delle pareti del Coro in Chiesa, che serviva ad uso delle monache, si legge questa epigrafe la quale ricorda un ristauro eseguitosi nel 1772, e la festività che ogni anno facevasi in onore di San Luigi Gonzaga. Oggidì (1852) questo Coro serve ad Oratorio di alcuni confratelli della Compagnia di San Filippo Neri, i cui fasti sono in altrettante tavole in rame disposti entro cornice sulle pareti.

42

RELIQVIÆ | S. MARIÆ | CLEOPHÆ.

Questo breve leggesi su d'una custodia riposta sopra l'altare della Beata Vergine Stellata, il quale altare in alto in due cartelli ha le parole AVXILIVM CHRISTIANORVM. In quanto alle Reliquie di MARIA CLEOFA dice il Cornaro (T. I. 177): *Ad aram Virginis deiparae ex selectis marmoribus excitatam, colitur magna pars Corporis Sanctae Mariae Cleophae ejusdem Deiparae sororis in Evangelio nuncupatae.* E ne parla anche nel Menologio Veneto T. XIII. pag. 359.

In quanto poi alle *Reliquie* possedute da questa Chiesa, osservava la priora *Elena Malipiero* nella sua Relazione 1657-1659 da noi ricordata nel proemio, che è *mirabil cosa che in tanta moltitudine di scritture non ve ne ha pur una che tratti delle Reliquie e delle robbe della Chiesa e della sagrestia.* E soggiunge: *Si crede che di queste cose ed altro trattasse un libro antico a penna ch'ebbe il R. P. Nicolò de' Carmini già nostro confessore il quale non si è havuto mai indietro. Il perchè* (prosiegue) *sarà conveniente che si faccia un libro delle Reliquie et uno delle robbe della Sacristia della Chiesa.* Nella sagrestia però si sa conservarsi attualmente (1852) un braccio del titolare *Sant'Andrea*, il quale braccio stava già in Chiesa sotto la mensa dell'altare ad esso santo dedicato. (1) E forse questa Reliquia è quella di cui leggesi quanto segue nel *Notatorio* num. XXXI - carte 160: 1538 - die 29 novembris: *Ritrovandosi nelle mani di vui magnifico ms. Hieronymo Contarini fo de ms. Anzolo una certa reliquia de ms. Santo Andrea ritrovata alla presa di Scardona, la qual per la reverentia se die haver ad una simil reliquia saria condecente cosa tener in qualche loco sacro, et dicato al culto divino, la illma Signoria comanda a vostra magnificentia che la debbi consegnarla alle venerande monache de ms. Santo Andrea di questa cita da esser riposta in quella Chiesia a laude et honore di quel glorioso Santo.*

(1) Poichè qui ricordo la sagrestia, vi ho osservato sul lavello, di buono stile, lo stemma scolpito della patrizia famiglia MORO; il perchè direi che fu fatto fare a spese probabilmente di una badessa o monaca MORO; e fralle badesse che possano esserne state ordinatrici è una *Cattarina* MORO 1570, e una *Andriana* 1596. Similmente in Chiesa l'elegante pulpito di marmo del secolo XVI ha sul lembo lo stemma MARCELLO e potrebbe essere stato fatto a spese di *Marcella Marcello* che fu poi badessa nel 1605.

43

CORPVS SACTI FIDELIS M.• ET VASCVLVM SANG.ᵢₛ IPSIVS.

Un angioletto di madreperla a tarsia innestato nella Custodia che stassi sopra l'altare di S. Niccolò, tiene in mano un breve colle dette parole. Non veggo che di questo Corpo di San FEDELE faccia menzione il Cornaro. Vi sarà stato trasportato dopo l'epoca in cui scriveva l'Opera sua. In effetto dalle notizie comunicatemi dall'egregio mio amico signor Giovanni Picelli rilevo che quel Corpo stava entro il Monastero, non si sa da chi e quando là consegnato. Ma tra il 1807 e il 1808 Don Antonio Benigni confessore di queste Monache e cooperatore in S. Francesco della Vigna persuase le Madri a collocarlo in questa Chiesa e sull'altare ove oggidì riposa.

44

CORPVS S. SATVRNINI | M.•

Su d'una Custodia collocata sopra la mensa dell'altare del Cristo leggesi la detta inscrizione. È ricordato il Corpo di S. SATVRNINO anche dal Cornaro (T. I. 178), e dice che per molto tempo riposò nella mensa dell'altare di Sant'Andrea. A questo proposito leggo nel Tomo I. dell'Archivio di questo Cenobio, intitolato *Monastero, Abbadesse, Priore* ec. una Lettera autografa di don *Lodovico Tirendi* (o Tirondi) in data di Roma 7 febbrajo 1660 diretta alla Madre suor *Giulia Corraro* monaca di Sant'Andrea, nella quale dice che il *Corpo santo (*non si sa di chi*) sarà portato dentro la lettica da Sua Eccellenza (*non si sa chi*)* e che le procurerà il Breve per la traslazione di esso Corpo santo. Soggiunge poi *aver raccomandato* sua madre malata (in Venezia) *al gloriosissimo martire San Saturnino* e averle spedito *un poco di cordella con cui è legato* e *sigillato il santo Corpo* e inoltre una medaglia ch'è dell'arca dove è stato il *Corpo del Beato Gaetano col segno della SS.ma Croce.*

45

AD MAIOREM DEI GLORIAM.

Questa epigrafe leggesi sotto al cornicione del moderno Oratorio dedicato al Santissimo *Nome di Gesù*, situato sulla fondamenta detta di S. Chiara, poco lungi dalla Chiesa di S. Andrea. Nessun'altra inscrizione scolpita, se attentamente ho esaminato, leggesi nell'interno dell'Oratorio, ed è ben a sorprendersi che non vi apparisca almeno quella in che venne al Divin culto dedicato.

Fino dal 1806, il pio sacerdote Veneziano don *Giuliano Catullo*, la cui famiglia era de'ricchi negozianti di pelli nella Calle detta de'Fuseri, ottenne in quel sito un fondo, coll'oggetto di erigervi un Tempietto e un Ospizio di donne. Non essendo sufficienti le proprie sostanze per mandare ad esecuzione il suo progetto, ebbe ricorso alla carità de'fedeli, che in Venezia non fu giammai scarsa, e potè intanto nel 22 marzo 1815 porre la prima pietra del sacro edifizio. (1) E allora, e negli anni successivi moltissime sovvenzioni ebbe, sendone fragli altri il Conte *Costanzo Taverna* gentiluomo Milanese stato uno de'più benemeriti; e la dama *Maria Gradenigo Russini* che in una sola volta gli diede spontanea cinquecento zecchini; e il Conte *Sebastiano Crotta* coltissimo patrizio che pur in una sola volta donò trecento sovrane; e così molte altre somme diedero in varii tempi e la Contessa *Lucrezia Mangilli Valmarana*, e il signore *Reali* negoziante, e il Conte *Antonio Revedin* e più altri, talchè pretendesi che tra l'Oratorio e l'Ospizio il Catullo abbia impiegati *cento mila* ducati di veneta moneta, co'quali a compimento l'uno e l'altro ridusse. Avrebbe potuto il Catullo servirsi per la fabbrica de'moltissimi materiali che dalle Chiese, che allora andavansi sopprimendo o demolendo, si sarebber potuti con poco dispendio comperare: ma volle egli tutto far lavorare di nuovi e scelti marmi, e tutto da'più abili artefici del paese. (2) In fatti architetto ne fu *Antonio Selva*. L'altar maggiore e il Tabernacolo e i due altari laterali si lavorarono sopra disegno di *Antonio Diedo* e di *Giuseppe Borsato*. Il soffitto si dipinse da quest'ultimo; e gli stucchi formaronsi da *Battista*

Lucchesi. Agli scultori *Luigi Zandomeneghi*, *Bartolommeo Ferrari*, *Antonio Boso* vennero allogate le statue. Le Tavole da'due altari laterali dipinsersi da *Lattanzio Querena.* (3) Il muratore ne fu *Francesco Padovan-Vettori*, e lo scarpellino *Giovanni Cadorin* che tutto intagliò insieme con un suo figlinolo. Di quest'Oratorio Sua Eminenza il Cardinale Patriarca Jacopo Monico fece la solenne consacrazione nel dì 12 ottobre 1834 dedicandolo al Santissimo NOME DI GESV'. *(4)* Continuossi ad abbellire internamente la fabbrica e spezialmente ad adattarvi l'annesso Ospicio, così che nel 18 gennajo 1846 le donne poterono chiudersi in comunità claustrale col titolo di Clarisse *Sacramentarie.* Questa sacra funziona fu asegnita dal sullodato Cardinale Patriarca, e tredici dame del paese furono *matrine* delle tredici donne che si chiudevano. Coteste dame sono: Contessa Palffy governatrice. = Contessa Buri-Giovanelli. = Contessa Marini-Jablanoscka. = Contessa Brigido-Thurn Delegata. = Contessa Dolfin (dal Malcanton). = Contessa Corner-Balbi (in Volta di Canal). = Contessa Michiel (de'SS. Apostoli). = Contessa Spanr-Mocenigo. = Contessa Marietta Veniar (di S. Maria Formosa). = Contessa Thurrein-Contarini. = Contessa Daria Contarini. = Contessa Catterina Tiepolo-Valier.

Io non istarò qui ad esaminare artisticamente questo Oratorio: il fecero già dotte penne, fra le quali Monsignor Canonico Giannantonio Moschini (vedi Gazzetta privilegiata di Venezia 28 ottobra 1834 n. 245), e Pietro Chevalier (vedi *Gondoliere.* Giornale di scienze, lettere, arti ec. 26 Novembre a 3 dicembre 1834 num. 95-97, p. 379. 385). E spezialmente quest'ultimo scrittore andò notando, oltre le bellezze, anche quelli che a lui parvero difetti; ma che ad altri tali non parvero. (5) Dirò di aver veduto due quadri del secolo XV dipinti in tavola con due santi in fondo d'oro, i quali fiancheggiano l'altare del Cristo nella sagrestia, e che dallo *Stato personale del clero Veneto* per l'anno 1852 queste pie donne s'indicano essere in numero di 19, cioè *Coriste professe* 14. *Novizie* 3. *Probande* 2.

Maggiori particolarità sulla fondazione delle *Clarisse Sacramentarie*, e sulle vicende da esse in questi ultimi anni patite, risulteranno dalla Relazione che sottopongo (6) la quale di pugno di *suor Maria Chiara Gertrude Gastoldis* benemeritissima badessa loro mi fu comunicata in data 26 novembre 1852 col mezzo dell'amico mio distinto sig. Giovanni Piccili che dalla stessa Badessa la ottenne.

(1) Le Guide nostre stabiliscono l'anno 1810, (e anche lo *Stato personale del Clero* per l'anno 1852 pag. 42.) alla fondazione di questo Oratorio; ma dovendosi in questi casi desumere la erezione, non da'precedenti preparativi, ma dall'epoca in cui si gitta la prima pietra, è certo che questa solennità ebbe luogo nel 22 marzo 1815 come dalla veridica Relazione della veneranda badessa che leggerassi alla nota 6. Lo stesso Moschini stabiliva l'anno 1815 *in cui don Giuliano Catullo meditò di sollevare dalle fondamenta un Tempio del tutto nuovo.* (Gazzetta privilegiata 28 ottobre 1834 n. 245).

(2) Di vecchio non v'è, per quel che mi fu detto, se non se il piccolo campanile detto *alla romana.* Questo stava sopra il tetto della soppressa Chiesa di San Basso nella Piazzetta de'Leoni a S. Marco. Fu qua trasportato, e adattatovi col millesimo che si vede scolpito MDCCCXXXIV.

(3) In questo giorno 10 luglio 1853 moriva in Venezia, nella età di anni ottantacinque *Lattanzio Querena*, che qui ricordo, nativo di Clusone Territorio Bergamasco. Datosi egli sul modello degli ottimi maestri ad apprendere la pittura storica, le sacre rappresentazioni amò di trattare più assai che le profane. Malgrado i cambiamenti posteriormente nella pratica dell'arte avvenuti, egli conservò il vigore e la freschezza e l'armonia del colorir Veneziano, dando sempre saggi di spontaneità e di grandiosità nel suo stile; instancabile poi ed assiduo nel lavoro fino agli ultimi giorni della sua vita. Avvezzo a starsi continuamente nello studio suo, e in seno alla famiglia non potè erudirsi coi viaggi, nè colla frequente conversazione de'dotti; ma però le opere sue moltiplici si diffusero anche là ove non potea egli giugnere che col pensiero. Marito e padre

affettuoso ed esemplare, maestro alla sua prole nelle arti belle, benefico non solamente ai poverelli, ma ezlandio, col gratuito insegnamento, a que' giovani ch'egli conosceva atti ad apprendere l'arte pittorica, lasciò, morendo, fama di sè non peritura. Il chiarissimo signor Pezzi estensore del Giornale I FIORI, nel numero 15 del 30 giugno ultimo scorso, presagendo quasi la vicina fine dell'illustre pittore, ne diede scritto alle pag. 205. 206 un ben degno elogio il quale supplisce ottimamente a' cenni che, datane l'occasione, ho qui rapidamente dettati.

(4) Pare che questa nuova Chiesa dovesse essere dedicata a *Maria Addolorata*, siccome notava fino dal 1821 l'ab. Giammaria Dezan nella descrizione delle Parrocchie di Venezia (num. XIX Parrocchia di S. Nicola da Tolentino). Cambiata poscia idea si volle ora dedicata al SS. Nome di Gesù. Il chiariss. professore abate don Pietro Pasini, richiesto dal Catullo, avava preparata in memoria di tale consacrazione la seguente epigrafe, che non fu però mai scolpita: DEO . OMNIPOTENTI . SACRVM | QVOD . LICET . TEMPORA . ADVERSARENTVR | ET . SACRA . AEDIFICIA . CIRCVM . CORRVERENT | TEMPLVM . CVM . AEDE . CONTIGVA | MVLIERVM . GYNAECEO | AERE . PRODIGALITER . COLLATO | CVRA . IVLIANI . CATVLLI . SACERD . A . SOLO . ERECTVM . FVERIT | IACOBVS . MONICO . S . R . E . CARD | PATRIARCHA . VENETIARVM | CONSECRAVIT | MDCCCXXXIV. Oltre a questa memoria dovevano collocarsi nell'interno due busti a monumenti in marmo, l'uno ad onore del Conte Costanzo *Taverna* suaccennato, che fin dal 1819 per ordine della moglie di lui Contessa Paolina Trotti stava lavorando lo scultore *Antonio Bosa;* l'altro ad *Antonio Selva*, ch'era stato allogato alla scultore *Martini*; ma nulla se ne vide. *(Itineraire de la Ville de Venise par l'abbé Moschini.* Ven. 1819. pag. 238. 239*)*.

(5) Per esempio, molto si disse su due immense colonne che separano il presbiterio dal corpo principale della Chiesetta. Moschini ne scriveva a favore: *Due colonne la cui introduzione lodarono il Canova e l'Amati. L'architetto volle che sorgessero sì grandiose al fine che colla stessa lor mole dichiarassero che oltr'esse stà quel venerando ricinto dove il profano giammai non dovrebbe metter piede.* (Gazzetta sopracitata*)*. Il Chevalier dice all'incontro: *è mirabile l'effetto artistico delle due colonne .... ma in esse appunto consiste l'unico peccato di convenienza nella destinazione del luogo .... come partito artistico lodevolissime, come pubblico ufficio del luogo, sono d'ingombro*, e il Chevalier non solo al proprio giudizio, ma a quello eziandio del popolo si riporta. Ermolao Paoletti, che pur molto buon gusto sente per le belle Arti, diceva a p. 165 del suo Fiore di Venezia Vol. III. (Venezia. 1840. 8.*) Veramente se le due immani colonne del presbiterio non nuocessero alla grazia che spira da questo tempietto, cosa più leggiadra nella semplicità sua uomo non saprebbe rinvenire.*

(6) « Precisamente il dì 21 agosto del 1806 per special voler dell'Altiss., una Suora » Conversa nel Monastero della Croce di Venezia, nomata Suor Maria Vincenza, si portò » dopo la mezzanotte a fondare a S. Chiara una Congregazione religiosa preceduto essendo all'atto formale di quella fondazione il Decreto Pontificio del S. P. Pio VII. in allora » regnante, e del civile Governo dell'Adriatico.

» Il concetto che si avea della Serva di Dio, e la fede che fosse, come fu veramente, » illuminata ad eseguire le di lui SS. ordinazioni, rese il suo ingresso nella casa sulla » fondamenta di S. Andrea, scelta per la preconizzata novella fondazione, uno dei più » memorabili, mentre fu levata dal suo monastero, ed accompagnata, oltrecchè dal proprio » Confessore il M. R. D. Giuliano Catullo, e dal Cappellano del monastero ridetto M. R. » D. Carlo Antoniazzi, da molte estimatiss. persone secolari tutte in allora o protettori, » o benefattori della ideata pia opera delle Francescane Adoratrici che pel corso di 40 anni » vissero da ritirate.

» Avvegnachè però avesse l'Altiss. decretato ed espresso alla Fondatrice volere che » contiguo alla casa ridetta, ridotta in seguito ad uso di Convento, fosse eretto dalle » fondamenta un Tempio in risarcimento di quanti colla successione dei tempi aveano ad

» essere atterrati, dispose però ch'Essa non ne vedesse l'esecuzione, mentre ai 16 di ot-
» tobre del 1813 mancò ai vivi dopo fiera malettia lasciando il prelodeto R.do Catulio
» nell'impegno d'eseguire le alte disposizioni di Dio. (*)

» Affideto in chi tutto può si accinse infatti il degno sacerdote Catullo all'opera e
» nel 22 marzo del 1815 da Mons. Peruzzi Vescovo di Chioggia coll'intervento di più
» sacerdoti benemeriti, nob. dame, e personaggi riguardevoli fu messa la prima pietra
» nella fondamenta secondo il rito del pontificale Romano; dopo di che dal medesimo
» mons. Vescovo si celebrò la Messa nella privata Cappella, seguendo il rendimento di
» grazie da tutte le Ritirate, e dagli Astanti.

» Assistito il benemerito Catullo, e sussidiato dalla pietà dei fedeli (tra quali si distinse
» la benevole generosità dei Veneziani) potè con le larghe offerte continuare il lavoro del
» Tempio (opera dell'architetto Antonio Selva ed eseguita da Francesco Pedoven) fino al-
» l'anno 1819; ma per mancanza di mezzi in a quel momento in procinto, anzi avea di
» già licenziati il lavoratori; quando per mano sconosciuta fu allora che Iddio provvi-
» de il fondatore d'una somma vistosa con che riassunse di nuovo il lavoro senza inter-
» metterlo mai sino al 1823 dalla qual epoca per dieci anni continui si lavorò di scal-
» pello pel pavimento della Chiesa e per le 12 statue degli Apostoli collocate nel vaso
» della Chiese, e in 4 bassi rilievi, opere tutte dei professori Zandomeneghi, Ferrari,
» Bosa e Lucchesi.

» Nell'anno poi 1834 fu dato fine anche al Campanile e riposte in esso le Campane,
» dimodochè compiuta ogni cosa potè ai 12 d'ottobre dello stesso anno essere consa-
» crata la Chiesa solennemente da S. Em. il Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Vene-
» zia, facendo in quella domenica il. di ottobre Pontificale coll'intervento dell'Autorità
» politica, e aperta così venendo al culto pubblico la novella Chiesa dedicata ai SS. Nome
» di Gesù, come registrato venne con quell'atto formale che si conserva nella sagrestia a
» perpetua memoria dei fedeli.

» Ma perchè oltre alla Chiesa, l'Ospizio od istituto delle nubili figlie ritirate dovea
» aver la sua erezione completa, il prefato Rev. Catullo ricorse con umile supplica a
» S. M. l'Imp. Ferdinando I. e nel 23 novembre 1841 si vide benignamente esaudito
» con veneratissima risoluzione che concedea al medesimo di stabilire in Monastero il Ri-
» tiro sotto il titolo di *Clarisse Sacramentarie*.

» Mancava solo pertanto l'erezione canonica del Monastero; ma intanto infermò il ve-
» nerando fondatore Catullo e dopo lunga malettia nel bacio del Signore lasciò questo
» misero esilio li 26 d'Aprile del 1843 in età d'anni 76. mesi 11. e giorni 22. circo-
» stanza che costrinse le figlie a paziet̃ntare l'esecuzione de' loro fervidi desiderj.

» Nel 1846 a 18 di gennaro furono consolate le Clarisse, e dietro bolla Pontificia, dal-
» l'Eminentiss. Card. prefato 13 in numero vennero consecrate in Vergini perpetue al
» Signore essendo state in quella occasione onorate di Madrine dalle principali dame di
» Venezia tre quali la prima fu la Governatrice. Intervenne ancora innumerabile popolo
» accorso a partecipare ed a dividere la comune letizia e ad udire dal Prelato un discorso
» relativo alla gioconda circostanza.

(*) La malattia, ond'è qui parola, fu quell'erpete che per molt'anni ebbe ad affliggerla, e che in ispe-
zial modo sulle palme delle mani, sui piedi, e sul petto in forma di croce esteriormente manifestato si era,
siccome ebbe a dire il dottore Ruggeri che ebbe già a visitarla. Ma sendo costei veramente pia donna, il
volgo credette che le ferite dell'erpete cagionate fossero stigmate prodigiose. E a questa credenza diede
peravventura assai forza il giuramento solenne scritto e sottoscritto nel giorno 18 novembre 1805 da un
illustre allora claustrale (che io non vo' nominare sebbene già passato tra' più); giuramento che in copia
conservo nel Codice num. 253. Lunge però Suor Vincenza dal vantarsene, e dal prestar fede alle volgari
dicerie, pazientemente la sua infermità sopportava adattandosi a' voleri dell'Altissimo. Ben ella era diversa
da quella monaca, di cui nell'altro mio Codice n. 1008 intitolato *Annali Veneti*, in data 4 febbrajo 1588
(cioè 1589) leggo: essere, cioè, in Pregadi giunte Lettere di Spagna le quali dicevano: *che erasi condan-
nata quella monaca stimata santa havendosi comprobate chiaramente che le sue stimmate* erano *finte fatte
non senza inganatione del demonio.*

» Dovettero però nel 1849 le religiose Clarisse, rimaste in 12 (attesi li avvenimenti
» politici) cedere al volere del Prelato il quale provvedendo, siccome Padre, ai comuni
» bisogni stimò di destinare che abbandonato il Monastero, considerato in pericolo per le
» bombe, nel 25 giugno 1849 nell'ora prima dopo la mezza notte si rivolgessero a
» S. Cassiano in casa del sig. Andrea Pinaffo procuratore del Monastero; il quale animato
» dalla più viva carità e premura offerse a disposizione delle Clarisse la propria abita-
» zione e Cappella nella quale fu conservato il Venerabile per special privilegio da S. E-
» minenza accordato, onde anche in quel tempo non venisse interrotta la perpetua adora-
» zione dell'Augustissimo Sacramento dalle povere Clarisse, giusta gli umili voti delle
» medesime.

» Dimorarono così le suddette (dividendo coll'egregio procuratore le comuni angustie)
» fino al 30 luglio susseguente, giorno in cui essendovi capitata una bomba, nuovo ordine
» gli giunse dal vigile Prelato di procurare una più sicura abitazione; e così nel 1. di
» agosto dopo l'ora meridia si trasferirono a S. Francesco della Vigna presso li RR. PP.
» Osservanti li quali cedettero un loro conventino con Cappella, e ià rimasero come
» in proprio monastero finchè a Dio piacque si calmassero le insorte civili turbolenze.

» Nel 27 dello stesso agosto alle 9 antimeridiane con indicibile giubilo del loro cuore
» rientrarono le Clarisse in num. di 13. (compreso una Novizia) nel loro monastero a
» S. Chiara ritrovato, si può dire, quasi miracolosamente illeso dalle temute bombe, ad
» eccezione di una caduta il primo agosto nell'interno del monastero che non portò gran
» danno, e di quella poi che fu (così permettendolo Iddio) slanciata nel destro angolo
» della Chiesa il 19 agosto cagionando grave danno come si può vedere all'esterno di-
» roccamento. »

46

ISTITVTO CENTRALE | DELLE | SVORE DI S. DOROTEA | 1840.

Leggesi scolpita sopra la porta di questo Istituto situato nella suddetta Calle de' Testori di panni di seta al num. 473. Siccome poi negli anni posteriori fu tutto il luogo ristaurato, così sulla muraglia respiciente un Orto, fu scritto a color nerô nella sommità: ISTITVTO CENTRALE DELLE SVORE DI S.ta DOROTEA | RIST.° L'ANNO 1851·| .

Per dire qualche cosa anche di questo istituto mi varrò delle parole del chiariss. prete *Giuseppe Cappelletti* inserite nella Gazzetta di Venezia 21 maggio 1848 num. 124, sottoponendovi alcune note.

Pia Opera delle Suore Dorotee.

» Da rimoto tempo tributano i Veneziani
» affettuosa venerazione alla Vergine e mar-
» tire Dorotea, e ad essa hanno eretto de-
» voto altare nella Chiesa de'SS. Simeone e
» Giuda, ossia di San Simon piccolo, di cui
» possedono ivi preziosa reliquia, l'intero
» braccio destro colla mano. (1) Fondatore
» dell'Istituto delle *Dorotee* fu il dotto e pio
» sacerdote *Luca Passi* (2) bergamasco per

(1) Abbiamo alle stampe: *Sommario delle Indulgenze concesse da Sommi Pontefici Urbano VIII ed Alessandro VII di felice memoria, e confermate dalla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV regnante alla* CONFRATERNITA' DI S. DOROTTEA *eretta nella Chiesa di San Simon e Taddeo Apostoli*. In Venezia - appresso *Girolamo Dorigoni* in 12° di pagine 12. Nel dì della Santa dispensavasi un cattivo rametto che rappresenta il suo martirio, sotto al quale leggesi SANTA DOROTTEA V. M. *suffragio de' Morti e da divoti Confratelli si sollenizza la sua festa li 6 febraro nella Chiesa di S. Simon Piccolo, visitando in tal giorno il suo altare si acquista Indulgenza Plenaria*. Abbiamo eziandio alle stampe: « Rappresentazione delli martirii della S. V. M. *Dorotea*. Tragedia in verso, dedicata da Vittoria Perdoci » abbadessa del monastero de' SS. Marco e Andrea di Morano ad Arcangela Da Ponte priora dell' Ospitale » della Pietà. Venezia 1609. » (Così dal catalogo a penna degli Opuscoli posseduti dal fu Jacopo Capitanio).

(2) Veggasi: *Annali della Pia Opera di S. Dorotea per l'educazione Cristiana delle giovinette del popolo:* Anno 1844 Primo *semestre*.

» nascita ma per origine Veneziano, la cui » madre era nata a Venezia, di ragguardevole famiglia della nostra Città. Questo » Istituto anche in Venezia (1) ha per iscopo » la coltivazione delle giovanette, in particolare di quelle che sono più abbandonate; e ciò coll'ajuto di pie donne, e giovani, che senza uscire dalle proprie famiglie, si prestano in unione alle Suore, » adempiendo spontaneamente il precetto » della dilezione e della correzione fraterna. » Si uniscono perciò una volta il mese nelle » varie sacrestie, di consenso e sotto la sorveglianza del rispettivo parroco per animarsi reciprocamente ad un tanto bene. » Delle quali radunanze è preside sempre » un Sacerdote, il quale vi aggiunge le sue » parole: e con questo mezzo vengono sorvegliate qui in Venezia oltre a duemila » fanciulle. Le Suore poi raccolte in un locale presso a *Santo Andrea* attendono altresì alla educazione civile di *trentadue* » giovanette che vi dimorano a convitto. » Esse vengono ammaestrate nella religione, » nell'esercizio delle domestiche faccende, e » in ogni ramo di femminili lavori. Apprendono altresì il leggere, lo scrivere, il conteggiare, e il comporre in italiano. Alle » quali civili discipline sono inoltre educate » da quelle pazienti Suore molte povere fanciulle dalla classe più abbandonata della » società, e per distoglierle dalle strade, e » dall'abbandono, le accolgono seco loro nei » di festivi, le conducono agli oratorii, ed » alle scuole della dottrina cristiana, e si » prestano persino a procurare ad esse profittevole ricreazione. »

47

ROS.[li] BOR.[ti] M.[ro] BRI.[ni] CONSORSI 1778.	MAR.[n] CVC.[ti] CONSORSIO 1778.

Queste due lapidi leggonsi in pietra sulle due sponde di un ponte che mette un lato sulla fondamenta di Sant'Andrea, o della *Cereria* Reali - Gavazzi, e l'altro nella Calle dei CVCCETTI e di altri CONSORTI nelle epigrafi ricordati. (2) I cognomi abbreviati non saprei bene spiegarli, se non fossero ROSELLI - BORTOLOTTI - MARIA BRINI. In quanto al cognome CVCCETTI, che pare di nome MARIN, o MARTIN, abbiamo avuto Veneziano uno scrittore alquanto triviale e scorretto nello stile, non privo però di qualche buon pensiero, e fu *Antonio Martin Cuccetti*. Egli, senza suo nome, stampò fino dal 1793 il libretto che s'intitola il *Trionfo dell' Adria gloriosamente riportato sul contagio nel Foscello Cap. Giovanni Mechxi nella state dell'anno* 1793. Ven. Storti - in 12. Che quest'opuscolo sia suo, me ne fa fede una nota ms. contemporanea sul mio esemplare, che spettava già a'Domenicani delle Zattere, ricchissimi anche in genere di opuscoli: Col suo nome poi diede alle stampe altri

(1) Vi è a stampa un libriccino: *Istruzione pelle regolatrici ed assistenti della Pia Opera di S. Dorotea Vergine e martire che hanno per oggetto d'instillare il santo timor di Dio alle fanciulle tutte, e spezialmente alle più abbandonate. Venezia. Ballinzotera.* 1833 - in 16. E anche: *Regole dell' Istituto delle suore maestre di S. Dorotea.* ivi 1840 - 4. A pag. 33. del suddetto libro *Annali* 1844 leggesi una Lettera Circolare del nostro Patriarca Jacopo Monico in data 26 marzo 1832 colla quale raccomanda a'parrochi la PIA OPERA, la quale veniva allora introdotta anche in Venezia. E alla pag. 35 avvi un'altra Lettera dello stesso Patriarca in data 29 dicembre 1832 con cui umiliava il Libro della PIA OPERA a S. M. Carolina Augosta imperatrice d'Austria. E finalmente alla pag. 39 avvi la *Relazione della visita delle* LL. AA. RR. l'Arciduca Rainieri, e l'Arciduchessa Vice-Regina alla PIA OPERA di *S. Dorotea nella Chiesa de' Tolentini di Venezia.* Anche la nostra bravissima e piissima giovane *Anna Marovich*, della quale ho già parlato nel Volume quinto a p. 585, dava a stampa le sue *Pie Conversazioni sulla Vita di Santa Dorotea V. M.* a. 1839, appunto perchè con questa Conversazioni poteva in ispezial modo giovare alle persone addette alla PIA OPERA porgendo loro materia di parlare delle cristiane virtù, delle quali vi si tratta, ed insegnarne la pratica alle giovani sorvegliate. Avvi in fine del secondo volumetto un *Compendio della Vita di* S. DOROTEA. Nello Stato personale *del Clero Veneto* per l'anno 1852 dannosi i nomi degl' individui che questa COMVNITA' diriggono e la notizia delle Case di *Padova*, di *Massalombarda*, di *Como*, di *Bologna*, di *Brescia*, di *Forlì*, di *Casolo* affigliate a questa di Venezia; il numero delle educande a convitto che allora erano 36, e la direzione che pur hanno dei Pio Istituto delle Zitelle.

(2) COSSETTI oggi si intitola questa Calle; ma pare che originariamente fosse CVCCETTI. I *Cossetti* o *Caccetti* non ne sono più proprietarii, per quanto mi vien detto.

opuscoli: — 1. Raccolta di componimenti poetici per l'ingresso di don Carlo Antoniazzi Cappellano di S. Croce in Venezia. Ven. 1787-8. Il Cuccetti fu il raccoglitore il quale non vi ha di suo che la Lettera dedicatoria in prosa. — 2. *Sogno o sia il Tempio della Virtù, sciolti di Martin Cuccetti* per il novello sacerdote in S. Simone e Giuda di Ven. *D. Giambattista Dittura.* (Venezia Gatti 1791. 4.) — 3. *Orazione in funere in occasione delle solenni esequie che si fanno per tre giorni consecutivi nella Metropolitana di San Pietro di Castello per S. Eccellenza Monsignor Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia* ec. ec. di *Antonio Martin Cuccetti.* Venezia. Gatti 1800. 4. picc. di p. XII. Egli comincia *Vineggia* (così) *adorabil mia patria.* — 4. *Compendio storico della nascita, vita, e morte di S. E. Mons. Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia* ec. ec. di *Antonio Martin Cuccetti.* Venezia Gatti 1800-8. di p. 16. — 5. *Monumento di gloria degli autori poetici, e prosaici, filosofici, oratori sacri e profani del secolo decimo ottavo nella scelta delle migliori loro opere, raccolto da A. M. C. V.* (Antonio Martino Cuccetti Veneziano) *Venezia - Gatti* 1800 *in* 12. Non vidi a stampa che il Tometto I. e II. della Classe prima Lirici. La dedicazione è al n. u. *Giacomo Giustinian* di Lorenzo. Le classi dovevano essere sètte. In questi due Tometti sono sonetti de' Veneti, Antonio Longo, Giacomo Zustinian Recanati, Eronimo Miceneo (Girolamo Ascanio Molin), Cornelia Barbaro Gritti pastorella d'Arcadia sotto il nome di Aurisbe, Lucio Antonio Balbi, Gasparo Gozzi, Pietro Spezzi Ch. Reg. Teatino, Troilo Malipiero, Francesco Negri, e lo stesso raccoglitore Antonio Martino Cuccetti. — 6. Sono parimenti del Cuccetti due sonetti inseriti in una *Corona Castalia* in onore del celebre nostro predicatore don Franc. Barbaro cittad. di Burano e Canonico di Torcello (Ven. 1794. 8.) Il Cuccetti qui si nomina fra gli Arcadi di Roma *Ireneo Pomponio Attico.* — Dal 1800 fino al 1817 non trovo memoria di lui; e in questo 1817 meditava di pubblicare una *Biblioteca Teatrale universale di Europa,* al qual oggetto aveva carteggio col nostro stampatore Giuseppe Picotti, uomo di genio e diligentissimo già defunto. Tale carteggio autografo è presso di me, e comincia dal maggio 1817 e va al 2 ottobre 1822, sendo le ultime lettere soscritte da un suo socio nell' impresa *Luigi Stainer;* ma questa non ebbe luogo appo il Picotti; e probabilmente tale pensiero è quello che poscia venne al figlio suo, di cui qui dirò. — Del *Cuccetti* è anche un sonetto scritto nel 28 ottobre 1826 nell'atto di visitare la casa del Petrarca in Arquà (sta a p. 77 del libretto: *La Casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà.* Venezia. Gattei 1827 in 12). Dello stesso *Cuccetti,* ma col solo nome di *Antonio* senza il secondo nome *Martino,* è un' egloga e varii sonetti per l'ingresso di don Giuseppe Lazzari a piovano di San Luca. Venezia. Parolari 1824. 8.). E questo medesimo *Antonio Cuccetti* ha un altro sonetto in una raccoltina fatta per la ricuperata salute del dott. Francesco Enrico Trois, pubblicata in fol. volante e ridotta in 12 dallo stampatore Giuseppe Picotti. Alcune sue altre poesie conservo a penna anch'io. Egli finalmente fu l'editore della *Biblioteca piacevole.* Treviso, Trento. 1829 - 1830 volumetti 12. in 12, raccolta di scritti varii buoni e mediocri fatta però solo per cavar danari.

Luigi Cuccetti Veneziano era nel 1827 in minore età figlinolo del preaccennato *Antonio,* siccome il padre stesso attestava, e inseri un suo sonetto e un'Anacreontica a p. 78. 79 del suddetto libro: *La Casa ed il sepolcro del Petrarca.* Coltivossi sempre negli studi anche in progresso, e vi riuscì con lode, bastando le seguenti parole dell'illustre Giuseppe Bianchetti avvocato di Treviso, ed oggi Vicesegretario dell'I. R. Veneto Istituto. *Questo signor Luigi Cuccetti è un giovane Veneziano che abita in Treviso, dov'è obbligato a travagliarsi in un quasi continuo e nojosissimo mestiere, affine di guadagnare la vita a se e alla famiglia sua; e che pure spende volentieri quel poco di tempo che gli avanza a coltivarsi l'ingegno colle lettere.* (Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete. Vol. XVII. p. 76. Treviso 1829). Mi sono note le seguenti sue Opere;

1. Biblioteca drammatica italiana, antica e moderna, classica, pregiata, storica, critica, divisa per ordine cronologico, e preceduta da una proposta di un miglioramento all'attuale condizione del Teatro Italiano,

scritta da Luigi Cuccetti. Milano, Visaj - 1829 Vol. I. II. III.

2. Articoli critici inseriti nel Vol. XVIII (che è l'ultimo) del Giornale suddetto delle Provincie Venete-Treviso Andreola 1830-8.

3. Della Drammatica in generale, e degli scrittori drammatici Italiani - Discorsi due - inseriti nel Poligrafo di Verona - 1832.

4. Il Codice della Fortuna. Treviso - Paluello - 1833 - 12, cioè raccolta di leggi che dà la fortuna all'uomo, cosa che alcun poco sente del satirico.

5. Biografie, cioè sull'Attore Giuseppe de Marini. — Francesco Virgilio Barbacovi. — Saverio Bettinelli. — Carlo Gozzi. — Ippolito Pindemonte. — Adeodato Turchi — stanno nel Vol. II. e Vol. VII della Biografia degli Illustri Italiani del secolo XVIII compilata dal Cavaliere Emilio dottore De Tipaldo. Venezia - 1834 - 1845 8.

6. Varii Articoli critici e morali pubblicati nel Giornale in foglio volante, intitolato *L'Apotista*, Venezia. 1835.

7. Viaggio Nuziale - Memorie. Treviso. Andreola 1839. 16. operetta ch'egli fece in occasione di accompagnare un pajo di sposi a Vienna; ma che dal Giornale intitolato *il Voglio* fu allora con buona ragione sferzata.

8. Della Vita e delle Opere di Vittorio Alfieri, Saggio. Treviso. Andreola 1843. 8.

9. Della Metafisica, e della Letteratura, Cenno - Treviso, Andreola - 1844 - 8.° edizione di soli cento esemplari.

Ascritto già all'Ateneo di Treviso vi lesse nel 5 gennajo 1843 sull'Alfieri; saggio che probabilmente è quello che fu poscia stampato. — Nel 18 gennajo 1844 lesse intorno alla efficacia di alcuni studi. — Nel 2 maggio dell'anno stesso la *Biografia di Luigi Vestri*. Un suo discorso *dell'Affetto* è inserito a p. 129 del Volume V delle *Memorie scientifiche* e *letterarie dello stesso Ateneo*. (Padova 1847 - 4. dove a p. 133 hassi anche una sua *Relazione de' lavori letterarii letti* nell'anno Accademico 1844 - 1845). Funse eziandio l'ufficio di Cancelliere nell'Ateneo medesimo, con tale zelo e passione, e con tale intelligenza che riuscì non piccola la perdita che ne fece quell'illustre Adunanza nel 12 luglio 1847, in cui dopo malattia per molti mesi sofferta dovette questo giovane coltissimo soccombere. Il sullodato dottore Bianchetti ne piangeva la morte a pagine 62. Anno IV, semestre II. 1847 del *Giornale Euganeo di scienze lettere ed arti*. Alcune nozioni intorno a'suddetti stampati opuscoli del Cuccetti lo debbo alla gentilezza ed erudizione di Francesco Scipione Fappanni.

Finalmente un *Abate Cuccetti* P. A. (Pastor Arcade) ha un sonetto ed una anacreontica nella Raccolta di Componimenti poetici ad onore di don Giovanni Piccardi nominato Arciprete della Congregazione di S. Paolo di Venezia. Venezia - Gatti 1779. 4. a pagine XX - XXI.

FINE

DELLA CHIESA DI S. ANDREA

E SUOI CONTORNI.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

S. ANDREA DE ZIRADA

E CONTORNI.

Il numero ultimo è quello della Inscrizione.

Nei contorni.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

ABB. Abbadessa - Abbatissa.
A ☧ Ω. Alpha Christus Omega.
AP. Aprilis.
AR. Artium.
AVI. Avicario. Vicario.

B.M. Benemerenti.

CONF. Confinio.
COPA. Compagni.

D. Dies. Dominae. Domini. Dominus. Decretorum. di.
DD. Domini Domini.
DMCI. Dominici.
DNI. Domini.
D . O . M . Deo Optimo Maximo.
DO. VE. Dominium Venetum.
D. R. *forse* Deo Redemptori.

E . C . L . B . Esecutori contro la bissteima.
EPI. Episcopi.

F. filius. filii. filio. Francisci.

G. Giulia.
GAT. Gastaldo.

HER. heredibus.
H. S. hic situs, sepultus.

ID. idus.
IM. Isabetta, o Isabella Maria.
IO. Joannis

KL. Kalendis.

L. lire. Lugrezia.
LE. legatus.

M. Maria. Martyris. Martire.
MAIB. manibus.
MI. Missier.
M. P. Monumentum posuit.
M. X. menses decem.

N. *forse* Nicoletta, Nicolosa, Nobile.
N . D . M . Nobil donna Maria.

OB. Obiit.
OR. Orazio.

P. Patritii - posuit - per - primo.
PA. Paolo.
P. C. Poni curavit.
P . O . M . Pontifici optimo maximo.
POTE. potestate.
PP. posuerunt.
PRIS. patris.

Q. D. quondam Domini.
QNQ. quinque.

REL. Relitta.
RR. Reverende.

S. sancti. sanctae. soror. ser. signori. situs. sepultus.
SEN. senatoris.

T. D. S. PA. Tempo di ser Paolo.
TM. tantum.

VIX. Vixit.
V . P . F . F . Viri patritii Francisci filii.
VX. Uxori.

ERRORI	CORREZIONI
p. 14. lin. 5. I. C.	I. c. (cioè *loco citato*)
p. 16. lin. 45. 1815	1513
p. 19. lin. 49. tre	quattro
p. 48. lin. 51. rapublicam	rempublicam
aliem	alia
p. 80. lin. 51. *Tricoe*	*Trico,*
p. 99. lin. 50. gli	le

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA E MONASTERO
DI S. MARTINO DI MVRANO

DEDICATE
ALLO EGREGIO SIGNORE
PIETRO BIGAGLIA DEL FV LORENZO
NATO IN MVRANO
FABBRICATORE ESPERTISSIMO DI CONTERIE
DECORATO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ORO
DEL MERITO CIVILE
E PREMIATO ALLE ESPOSIZIONI D' INDVSTRIA
IN VENEZIA IN VIENNA ED IN LONDRA

S. MARTINO DI MURANO.

Sorgeva nella vicina isola di Murano una chiesa parrocchiale dedicata a San Martino Vescovo Turonense, già fabbricata dalla veneta famiglia *Marcello*, e di sua appartenenza. In effetto si legge che del 1137 *Pietro Morcello* del confino di S. Giov. Grisostomo, figliuolo di un altro Pietro da Torcello (1) diede in proprietà a Costantino *Mucianicho* (forse Mocenigo) prete e piovano della chiesa di S. Martino di Murano, e a' parrocchiani in perpetuo la chiesa stessa che insieme colle adjacenti fabbriche o terreno era in Pietro pervenuta per divisioni famillari. Il documento di ciò, assai mal concio per l'antichità, fu nel 1443 esibito da Benedetto Bonagiunta (*Bonazonta*) a' Giudici del Piovego (Pubblico) in una sentenza de' quali si legge inscritto. Sebbene pel tenore del detto documento la presentazione del piovano spettar sembrasse a' parrocchiani, a' quali fu donata la chiesa, nondimanco la elezione se ne faceva da' cherici di essa, come appare da carta autografa del 1274 con cui Andrea Gussoni piovano di S. Maria e Donato chiesa matrice di Murano unitamente al Capitolo elesse in vicario di San Martino il sacerdote *Giuliano*; così pure nel 1316 Cardinale Morosini (2) piovano della matrice stessa presentò a Morando abbate di S. Cipriano e vicario generale di Tolomeo vescovo di Torcello, il prete *Simon Cauerloti* eletto in piovano di S. Martino per poterlo, dopo la conferma, porre in possesso di questa chiesa. I piovani de' quali si ha memoria furono dunque, *Costantino* Mocenigo 1137, *Donato* che fino dal 1226 concedeva a Margarita Greco, e a Marco Balbo della contrada di S. Maria suddetta, in livello alcuno acque spettanti alla sua chiesa; il suddetto *Giuliano* veneto nel 1274 col titolo di vicario; il *Canerloto* nel 1316; *Natale* diacono titolato di S. Maria di Murano nel 1358, un prete *Nicoletto* 1397 del quale si ha notizia negli atti dell' Archivio (3), *Benedetto Bonazonta* suddetto nel 1443; *Marco* del 1460, testimonio in una sentenza con cui a' frati Conventuali si concede il monastero di S. Jacopo di Paludo; l'ultimo si fu *Francesco Rubeo* o de' *Rossi*, di cui vedi l'epigrafe prima, nel 1465: imperciocchè nel 1501 per le premure dello stesso Rossi, coll'autorità Pontificia, fu ceduta la chiesa alle monache dell'Ordine di S. Girolamo, le quali avevano la facoltà di presentare un vicario perpetuo per

(1) Nella Genealogia di Casa *Marcello* trovo bensì di quest' epoca un *Pietro figliuolo* di Angelo che del 1122 soscrisse al privilegio fatto alla Comunità di Bari di cui vedi nel T. IV. p. 519 delle Inscrizioni Veneziane; o un *Pietro* f. di Vido che soscrisse al medesimo privilegio; ma non un *Pietro* f. di altro *Pietro*; il perchè o questo del 1137 è diverso dagli altri due, e fu ommesso per errore nella Genealogia, o è uno di que' due collo sbaglio del nome del padre; sbaglio che può essere succeduto, atteso anche il corroso e mal concio documento che lo nomina.

(2) Per errore nelle *Notizie delle chiese venete* estratte dall' Opera di Flaminio Cornaro (p. 621) si scrisse che nel 1306 *il Cardinale Morosini essendo allora piovano* ... imperciocchè l'anno fu 1316 (milletrecentosedici) e il Morosini non fu *Cardinale*, ma avea nome *Cardinale*.

(3) Testamento di Madonna *Andriola di Milliotti* 1397. *Lascio a pre Nicoletto piovan de San Martin mio pare de penitentia ducatti do doro per l'anima mia* ec. Essa era del confine di S. Martino di Murano.

l'amministrazione de' sacramenti, e per la cura delle anime. Siccome però dalla perpetuità della carica vicariale derivavano spesso occasioni di litigio, così Ranuccio (Farnese) Cardinale di Sant'Angelo sommo Penitenziere per comando di Giulio III rimise nel 1550 all' arbitrio delle monache lo eleggere e il rimovere i vicarii non più perpetui, secondo che le circostanze lo avessero richiesto (1). Non abbiamo memoria delle rifabbriche o ristauri avuti da questa chiesa anteriori al 1501 nel qual anno fu ristaurata dalle nuove monache ed erettovi il vicino Cenobio. Possiamo però congghietturare che poco dopo il 1377 abbia la chiesa avuta una rifabbrica, o almeno un ristauro. Infatti fra le carte dell'archivio di questo monastero esistenti nel generale a S. M. Gloriosa, lessi la seguente memoria cartacea in copia del secolo XVI » 1377 die X septembris indictione » XI. Item donavit prefactus D. presbiter Joannes Donato de Muriano ecclesiis Sancti Stephani predicti, Sancti Martini, S. Andree, S. Salvatoris de Muriano *proda* ducatos ducentos » auri pro fabricis dictarum ecclesiarum que omnia et habent robur post mortem supradicti D. presbiteri Joannis et non aliter ullo modo jure vel forma ec. Ego Joannes » q. ser Saloni de Marino imp. auct. notarius ss. interfui. « Del 1550 divenute esse liberamente padrone del luogo, rinnovaronlo fino da' fondamenti in quell'augusta forma, in cui innanzi la demolizione vedevasi, cioè fino a' primi anni del corrente secolo; e adornaronlo di reliquie fra le quali del corpo di San Valentino martire. La facciata, come dall'epigrafe al num. 2, fu rinnovata nel 1698. Durarono le monache fino al 1805 in cui soppressa la loro corporazione furono concentrate con quelle di Santa Maria degli Angeli: poscia dopo il 1810 atterrata del tutto la chiesa, sulle sue rovine e del monastero sorge oggidì il locale per le fabbriche di contarie della ditta Dalmistro, ch' è propriamente sulla fondamenta detta ancora di San Martino vicina al num. civico 275. Questa fabbrica fu piantata fino dal 1816. In quanto a pitture, andava ornata tale chiesa di una tavola all'altar maggiore con S. Martino che dà il mantello al povero, la quale il Ridolfi scrive essere di Pietro *Malombra*, ma lo Zanetti del *Tintoretto*, ristaurata però dal Palma giovane, di cui erano opera le pitture dell' organo con azioni del Santo. Vi dipinsero eziandio Fabio Canal, Gregorio Lazzarini (2), Antonio Zanchi; ed avevavi poi un vago tabernacolo tutto di cristallo di monte, degno di osservazione, il quale già ristaurato, ora esiste (1854) sopra uno degli altari della chiesa di Santa Maria e Donato parrocchiale. Di reliquie aveanvi molte anche inchiuse in un reliquiario così nominato in un inventario che stassi nelle carte del monistero. — Ivi è detto che varie di tali reliquie ebbersi da Roma nel 1625; ed altre dal Cardinale Giovanni Delfino: chiudesi poi la nota con queste parole: *Predictas et multas alias reliquias quarum nomina ignoramus in uno collecta vase ego presbiter Jo. Baptista Cuccineltius confessor monialium Sancti Martini de Muriano nomine eorundem monialium accepi ab illustrissimo domino Nicolao Delphino* die 9 iunii 1613. In quella nota non trovo segnato il corpo di *San Valentino*

(1) *Giambatista Anesio* era del 1620 cappellano delle Monache di S. Martino di Murano, e tradusse il libro di *Giovanni Picatrix filosofo ebreo, delle imagini, nel quale si contengono i fiori di tutta l'arte magica: tradotta di latino in volgare l'anno* 1620 *da G. B. Anesio ad instanza di N. N. che lo regalò per questa traduzione di* 50 *ducatoni*. Il codice su cui fu fatta questa versione era scritto nel 1360 in carta pecora in fol. Tale volgarizzamento è ms. cartaceo in 4.° nella Biblioteca Cesarea di Vienna, siccome trovo indicato nelle schede Morelliane. Nel titolo il traduttore viene chiamato *uomo molto intelligente et in particolare della lingua antica*. Del *Picatrix* o *Piscatris*, vedi p. 30. vol. XLIV. Biografia universale. Il cognome *Anesi*, e *Annesi* è Veneziano e un *Matteo Annesi* minore conventuale notasi dal Mazzuchelli (Vol. I. P. II. p. 805) sulla fede dell'Alberici p. 62. all'anno 1605 come scrittore di alcuni trattati e di alcune rime volgari. Confesso però di non avere veduto registrato il nome di *Matteo* in altri che nell'Alberici o in chi copiò da lui; e lo ommise anche il pazientissimo nostro padre Sigismondo (Cimarosto) da Venezia nella *Biografia Serafica*. Venezia 1846, Merlo, in 8.°

(2) Due quadri di *Gregorio Lazzarini*, ch' erano in questa chiesa, sono oggidì nella chiesa della Salute, indicati dal canonico cav. Giannantonio Moschini a p. 40 della *Chiesa e seminario patriarcale* ec. Venezia, Antonelli 1842, 8. Rappresentano Elia e confortato dall'Angelo, e cibato dal corvo.

martire ricordato dal Cornaro (vol. X. parte II. p. 221.). Riguardo a lapidi sepolcrali non ve ne esisteva alcuna fino dal 1808 in cui il diligente Moschini la visitava. Io parimenti nessuna ne vidi, e solo trassi dal Cornaro, dal Moschini stesso, e dal Gradenigo le tre non sepolcrali che riferisco alli num. 1. 2. 3. L'ultima poi importantissima al celebre nostro *Andrea Navagero* traggo dai libri che sarò per indicare.

Gli autori che vidi ricordare questa chiesa sono *Flaminio Cornaro* (Ecclesiae Torcellanae Pars II. p. 217 e T. XIV. p. 430, e nelle *Notizie Storiche* p. 621. 622. 623). *Ridolfi* Vite de' pittori (T. II. p. 154). *Zanetti* (Pitt. Venez. ediz. 1797. vol. II. p. 148). *Moschini* (Guida per l'Isola di Murano, seconda edizione 1808 p. 98. 99.) *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia p. 157. vol. I.).

1.

MDI . DIE XVII . IVLII . | R. DOMINVS FRANCISCVS RVBEVS ARCHIDIACONVS TORCELLANVS AC RECTOR ET PLEBANVS HVIVS PAROCHIALIS ECCLESIAE SANCTI MARTINI CONCESSIT ET RENVNCIAVIT IPSAM ECCLESIAM DOMVM LOCA ET IVRA IPSIVS ECCLESIAE REVERENDIS MONIALIBVS QVAE EODEM ANNO COEPERVNT AEDIFICARE MONASTERIVM OBTENTA VNIONE DICTAE ECCLESIAE ET IVRIVM A SEDE APOSTOLICA VT APPARET IN SCRIPTVRIS AVTENTICIS IPSIVS MONASTERII . PRIMA ABBATISSA FVIT R. D. SOROR MARIA MERLINO.

Questa epigrafe era nel breve atrio il quale conduceva alla chiesa. Io non la vidi e la traggo dal Cornaro (Eccl. Torc. Pars I. p. 220).

FRANCESCO ROSSI o DE RUBEIS che abbiamo accennato nel proemio, Arciprete di Castello e notajo si rammenta piovano di questa chiesa di S. Martino nel 1465. Dopo averla retta per oltre trent'anni, cioè nel 1501 minacciando essa di rovinare, ed egli vecchio e povero di mezzi non potendo provvedervi, bramava che vi fosse qualche religiosa famiglia che volesse conservare il luogo a maggior gloria di Dio e a maggior decoro della città. E avendo inteso che MARIA MERLINI monaca nel monastero di Santa Cattarina di Venezia, donna di sperimentata virtù e pietà, cercava di stabilire in qualche nuovo chiostro l'istituto di San Girolamo da essa professato, il *Rossi* esibì a lei la chiesa o le vicine fabbriche per la fondazione del nuovo monastero, col patto che a lui piovano e a' successori fossero assegnate sufficienti rendite pel loro mantenimento. Intanto *Maria*, cui altre pie vergini eransi unite nel divisato proposito, ordinò che si restaurasse la chiesa e si edificasse il convento. Ma perchè questa nuova fabbrica ricevesse forma legale di cenobio, se ne implorò la facoltà da Alessandro VI, il quale con Bolla 1501 15 aprile commise a' delegati apostolici il vescovo di Nicosia allora dimorante a Venezia e l'abbate di San Tommaso de' Borgognoni, che previe le occorrenti informazioni, e l'assenso del vescovo di Torcello e del piovano vivente, fosse permessa l'instituzione del monastero, potesse in esso recarsi la *Merlini* colle altre vergini, e vi fosse ella la prima badessa. Poscia Giulio II di consenso dell'ancora vivente Rossi e de' parrocchiani unì al cenobio la parrocchia, col patto, che morto il Rossi, restasse libera all'abbadessa o alle monache, ne godessero i frutti e i proventi, e potessero per mezzo di un vicario perpetuo fare esercitare la cura dell'anime. Vedi quanto si è detto nel proemio. Ignorasi in qual tempo sia defunto il piovano Francesco Rossi.

Della famiglia MERLINI veneziana ho parlato nelle epigrafi della chiesa di S. Giovanni in Olio; e qui ricordo un altro *Francesco Merlini* che del 1545 era notajo al magistrato dell'Avvogaria. Ma quegli che si distinse fu frate *Vincenzo Merlini* per veneziano e figlio del convento de' SS. Giov. e Paolo, il quale dopo essere passato per li varii onorevoli gradi dell'Ordine conseguì la laurea nell'Università di Padova, ove avea studiato anche sotto Francesco Securo da Nardò (*Franciscus de Neritonio*) napoletano. Nel 1494 rimasta vacua nella detta Università la cattedra di teologia per la partenza di frate Lodovico Valenza il quale andava a Roma procuratore generale del suo Ordine, il *Merlini* fu uno de' proposti a coprirla; se non che la maggiorsnza de' voti del Senato elesse fra *Bernardo da Genova*, elezione però, che per qualsiasi motivo andò a vuoto. Ma se allora non ottenne il *Merlini* la cattedra di teologia, ottenne peraltro circa il 1495 quella di metafisica poco prima dimessa da fra *Tommaso de Vio* da Gaeta, poscia Cardinale, come attesta il Facciolati nel volume secondo de' *Fasti* a p. 99, e il Contarini nelle Notizie storiche de' professori nello Studio di Padova scelti dall' Ordine Domenicano (Venezia 1769, 8.° a p. 151). Morì il *Merlini* nel suo convento di Venezia l'anno 1502 a' 29 (forse) di luglio (1),

(1) L'ab. Morelli in un mss. intitolato: *Inscriptiones Fr. Desiderii Lignaminei patavini* (di cui qui sotto dirò) ha letto a p. 40 le seguenti parole: *Vincentius Merlinus Venetus Provincialis Terrae Sanctae*

così conghietturando il Contarini, non già a' 30 di settembre 1502 che per equivoco trovasi nel Necrologio de' SS. Giov. e Paolo veduto dal Contarini, e posseduto in copia del secolo XVII anche da me. Alcune opere teologiche compose il Merlini già dal Contarini notate a p. 152 (delle quali però io nessuna vidi). Ma qui mi cade in acconcio di correggere uno sbaglio del Facciolati. Egli dice a p. 96 del volume II de' Fasti, che nel giorno 15 luglio 1491 in luogo del suddetto Lodovico Valenze da Ferrara, il Senato elesse professore di teologia nell'Università di Padova fra *Bernardo da Genova*; e soggiunge che avendo rifiutato di accettare l'incarico il detto *Bernardo*, fu dallo stesso Senato, nello stesso giorno 15 luglio 1491 (*eodem die*) eletto il *Merlini* (detto per errore dal Facciolati *Mercuriale*) il qual Merlini abbandonò prestamente la cattedra (*cito locum deseruit*) o vi fu sostituito fra *Girolamo da Monopoli* di cognome *Ippoliti* o de Ippoliiis. Rifletteva però giustamente il padre Contarini a p. 22, 23, 151 delle suenunciate Notizie, non esser possibile che nello stesso giorno (*eodem die*) 15 luglio 1491 sieno nati due decreti di Senato, l'uno che nomina fra *Bernardo*, l'altro che per la rinuncia di questo nomina il *Merlini*, e conchiudeva esservi sbaglio di copia nel segnare il giorno in cui fu nominato il *Merlini* in luogo di fra *Bernardo*. Ora avendo io letti nell'archivio generale gli atti relativi a ciò, scopersi essere la cosa invece così: Nel 15 luglio 1491 fu eletto il solo fra *Bernardo*, e uno solo de' votanti avrebbe voluto il *Merlini* in cambio di fra *Bernardo*. L'errore quindi del Facciolati fu quello di avere ritenuta come Decreto di Senato, e come nomina effettiva la proposizione di un solo votante che non venne dagli altri adottata. Ecco il Decreto: (Registri *Terra* carte 73) 1491 15 *julii*. *Expedit comodo et utilitati Gymnasii nostri pataviui providere de persona docta sufficienti et idonea ad lecturam Theologie que in presentiarum vacat ob discessum magistri Ludovici de Ferraria qui a Beatitudine Pontificia creatus fuit procurator generalis totius ordinis predicatorum iccirco vadit pars quod ad dictam lecturam deputetur auctoritate hujus consilii et assumatur magister Bernardinus ordinis predicti qui duabus proxime preteritis XL.mis predicavit divinum verbum in templo beatorum Jo: et Pauli vir profecto famosus doctissimus et excell. theologus, cum omnibus modis, salario et reliquis conditionibus magistri Ludovici predicti* = Die dicta = g. *Hieronymus Vendraminus Consiliarius vult quod ad dictam lecturam assumatur magister Vincentius Merliuus de Venetiis ordinis predicatorum vir famosus et summus theologus qui ab universo conventu S. Jo. et Pauli fuit vehementer commendatus Dominio nostro* = De parte 101, de. non 10, non sinc. 19. Ciò stante, fu preso il Decreto che elegge fra *Bernardo* esclusa la proposizione del Vendramino.

per multos annos Patavii Metaph. publice professus multos illustres discipulos et scientia claros reliquit. Moritur an. D. 1502 *die* 29 *augusti* (qui certamente c'è uno sbaglio, giacchè nel suddetto Registro Terra sotto il dì 22 agosto 1502 ho letto: *Vacat in presentiarum per obitum q. Magistri Vincentii Merlini lectio metafisice* ec. cosicchè era morto prima del 29 agosto) — Lo stesso Morelli in un codice cartaceo del secolo XVI era della collezione Soranzo, contenente varie poesie volgari e latine senza nome di autore, lesse: *Epitaphium fratris Vincentii Merlini*: cioè, *Pectora moerentes contundite vestra Thomistae, Gloria Thomisteae prolis ad astra volat. Heu mors crudelis! Fatalia rumpere fila saltem tulisses dum coma cana foret.* Dal quale epitaffio pare che non sia morto vecchio. Il Necrologio succitato sostituisce puntini all'anno dell'età del Merlini. Quanto poi al manoscritto del Legname, il quale manoscritto non fu veduto dal Vedova negli *Scrittori padovani* vol. I. pag. 508, il Morelli descrivevalo così nei suoi Zibaldoni: » Precede al Codice il libro già noto del Legname intitolato: *Sepulchri facies M. T. Ciceronis » paucis ante annis in Zacyntho insula reperti et a Fr. Desiderio Lignamineo Patavino in lucem editi. » Venetiis. Griphius* 1557. fol. parvo. Vi è poi legato il Codice manoscritto intitolato: *Inscriptiones Fr. » Desiderii Lignaminei patavini quae passim variis in locis leguntur cum omnibus inscriptionibus quae » hodie visuntur Patavii in celeberrimo D. Augustini templo et coenobio; addita est insuper Sepulchri » facies M. T. Ciceronis olim in Zacyntho insula reperti atque ab eodem jam tertio in lucem editi. Pa» tavii apud Gratiosum Perchacinum an.* 1561. Questo manoscritto vedesi essere stato apparecchiato per » la stampa, la quale non ebbe effetto per la morte del Legname, leggendosi *Desiderium mors surripuit » in desiderio suo.* E' dedicato ad Antonio Cornaro patritio veneto e canonico patavino dal Legname in » data. *Patavii idibus novembris* 1560 ed avvi un epigramma di Gio. Maria Tirabosco. *Patavii* 1560. » Qui il Morelli ne nota più cose, le quali non fanno per ora al mio scopo. Il manoscritto fu dal Morelli veduto ed esaminato nell'*Archivio di Sant'Agostino di Padova* circa il 1780.

2.

D. O. M. GLORIAM DEI NON ALIAM FRONS ISTA REQVIRIT ET DIVI MARTINI CVI TEMPLVM DICATVM HONOREM MDCIIC.

Stava sulla facciata esteriore ch'era di marmo d'Istria. La copio dal Moschini (*Guida* di Murano p. 98) che la vide e trascrisse, soggiungendo che questa *facciata è sì piena di puerili ornamenti che ben dichiara da per se il tempo nel quale venne eseguita.*

3.

S. MARTINO DI MORANO | MD | LXXX. | VIII. | NOVEMB.

Da Codici mss., che non dicono dove fosse. Probabilmente stava nel recinto del monastero, e segna l'epoca di qualche ristauro o aggiunta ad esso. Forse anche era scolpita sul pozzo.

4.

ANDREAE . NAVGERIO | SENATORI . AMPLISS. | CVIVS . SINGVLAREM . DOCTRINAM . ET . ROMANAE | ELOQVENTIAE . CANDOREM . EVROPA . OMNIS . EST | ADMIRATA . PRVDENTIAM . VERO . CAETERASQVE | PRAESTANTIS . ANIMI . VIRTVTES . PATRIA . DIFFICILLIMIS | REIP. TEMPORIBVS . VEL . VNA . ILLA . HISPANIENSI | DIVTVRNA . APVD . CAROLVM . V. LEGATIONE . SAEPIVS | EXPERTA . EST . BLAESIO . IN . OPPIDO . AD . LIGERIM | SVMMO . FRANCISCI . GALLORVM . REGIS . MOERORE | APVD . QVEM . LEGATVM . AGEBAT . VITA . FVNCTO | QVVM . REGEM . IPSVM . SEMEL . AVT . ITERVM | ALLOCVTVS . FLORENTI . ADMODVM . INGENIO . VIR | VNVS . OMNIVM . SVI . SAECVLI . LONGE . CLARISSIMVS | AETATIS . ANNO . SEXTO . ET . QVADRAGESIMO . NON | MINORI . SVO . QVAM . PATRIAE . FATO . RAPERETVR | ANDREAS . ET . BERNARDVS . BARTHOLOMAEI . F. | PATRVO . B. M. PP. M. D. XXCV | DECESSIT . OCTAVO . IDVS . MAII . M. D. XXIX.

Questo elogio od epitaffio, che vogliasi dire, è tratto dal *Teatro degli Uomini illustri* di Girolamo Ghillini, che ms. conservasi nella Marciana Biblioteca (Tomo terzo). Esso fu pubblicato per la prima volta dal Volpi nella bellissima sua edizione delle Opere del nostro ANDREA NAVAGERO, Padova Comino 1718 in 4.° a pagine VIII, e fu altre volte ristampato. Il Ghillini che viveva nel 1585 dice: *Andrea e Bernardo figliuoli di Bortolomio Navagero suo fratello* (cioè fratello di Andrea) *posero al di lui sepolcro* l'elogio seguente. Pare dunque che vi fosse effettivamente. Non dice però in quale chiesa: ma sapendosi che fu il Navagero sepolto in questa chiesa di S. Martino di Murano, com'egli aveva ordinato, a nella cui parrocchia aveva casa di sua abitazione, così è presumibile che altra volta si vedesse colà o scolpito o dipinto in tela; tanto più che il Navagero stesso morendo aveva *a bocca* ordinato che in quella chiesa gli fosse fatta un'*arca con un epitaffio*. Ma non vedendosi questo riportato dal Palfero, nè dal Martinioni, nè dal Martinelli, nè da' più recenti scrittori, si può dire che da gran tempo siasi perduto. Non deggio per altro tacere che nel codice autografo che io tengo degli epitaffii Veneti raccolti da Pietro Caopenna nel 1584, in fine alla pagina 115, si legge l'epitaffio al Navagero che corrisponde a puntino con quello che ci lasciò il Ghillini, e colle stesse abbreviature; e si pone *in San Giovanni in Bragola.* Potrebbe pure esser vero che fosse colà, perchè parte della famiglia Navagera abitava in S. Giovanni in Bragora alla Pietà, e spezialmente *Andrea Navagero il cronista,* e gli stessi *Andrea* e *Bortolo* che posero l'epitaffio. Comunque sia, ho preferito di parlare di *Andrea* illustra storico ov'è il corpo di lui, ed ove abitava.

In quanto al testè ricordato ANDREA, che fece porre la pietra, egli era nato a' 6 di giugno 1532, e morì del 1586 nel febbraio, cioè 1587, e in quanto a BERNARDO q. Bortolo fratello di esso ANDREA, era nato del 1534 a' 7 settembre. Del 1553 si ammogliò *in la fia di q. Polo Marin* q. Giacomo, fu del Consiglio di X, e del 1585 uno degli elettori del Doge Pasqual Cicogna. Inoltre fu buon poeta e morì del 1595 in

aprile (1). Esso col fratello Andrea, come vedesi, erigeva allo zio illustre ANDREA la iscrizione presente nel 1585. Tanto ANDREA quanto BERNARDO fratelli figli di Bortolo vengono chiamati dal Fracastoro *maximae spei juvenes* (p. 87. *De morbis contagiosis*). In questa iscrizione è parimenti ricordato BORTOLOMIO NAVAGERO. Questi era fratello del suddetto illustre ANDREA, quindi figliuolo di Bernardo. Era del 1527 in Ispagna col fratello, e da una lettera in data 13 aprile di quell'anno da Vagliadolid si sa che BORTOLOMIO prendeva occasione di ritornar in Italia coll'ambasciadore del Marchese di Mantova che fu alquanti anni alla Corte di Madrid. Col mezzo di **BORTOLOMIO** nel maggio di quell'anno **ANDREA** inviava alla Repubblica un' opera a stampa del Gran Cancelliere di Cesare. Ma ciò e altro sarà da me ricordato negli estratti seguenti de' Dispacci di ANDREA, e nelle annotazioni. Il Sanuto (Diarii L. 358) notava che BORTOLOMIO del 1529 era del Consiglio de' XXX di cui vedi il Sandi (vol. V. p. 56), e che di quell' anno nel mese di giugno fu eletto sopraccomito. Frasi ammogliato nel 1530 con Isabella *Cabriel*; e morì del 1539 (Geneal. Barbaro).

Da Narenta, o come altri vogliono da Treviso è l' origne de' *Navageri* venuti in Venezia circa il 790. Erano pescatori in origine, e dicevansi *Novabrici*, *Novallari*, *Novaglari*, e in fine *Navajeri* e *Navageri* più comunemente. Si annoverano fra gli antichi tribuni, fedeli alla patria; il perchè nel serrare del Maggior Consiglio 1297 rimasero del numero di esso. Il genealogista *Marco Barbaro* trovò *Bono Navallario* del 1094 soscrivente alla concessione del Castello di Lorco (Questo privilegio sta impresso nel Dandolo col. 251 e seg. ed ivi alla colonna 254 fra le sottoscrizioni si legge malamente *Navalano* per *Navalario*. *Leonardo Navallorio* era de' Consiglieri di Jacopo Tiepolo quand' era duca in Candia ove fu primo Duca nel 1207 (Cornaro, *Creta sacra*. T. II. p. 225); ma Andrea Cornaro nella ms. inedita Storia Candiana, libro decimo, il dice *Leonardo Navigrosso, ovvero Navogiero il quale con Giacomo Longo* del 1206 *vi fu spedito con sei galere et altre tante navi ben armate acciocchè detta Isola non restasse senza capi e presidio. Pietro Novallario* fu de' XLI che elessero il Doge Rinieri Zeno nel 1252 (Sanuto col. 558), ed ebbe una cavalleria in Candia (Muazzo, Cronico ms.): *Nicolò Navagiero* fu pure Duca in Candia nel 1261-1262 dice il Barbaro, sebbene il Barbaro stesso, ove della famiglia *Novignoso* (che sembra diversa)

(1) Siccome vivano contemporanei, sebbene di diversa età, due *Bernardo Navagero*, cioè questo figliuolo di Bortolomio, e il Cardinale *Bernardo* che fu figliuolo di Gianluigi, ed ambidue erano anche poeti, così alcuni scrittori attribuirono al Cardinale quelle poesie che secondo buone conghietture spettano all'altro di cui qui parlo. La cosa fu bene discussa a p. 58 de' Commentarii intorno all'istoria della volgar poesia del Crescimbeni (Vol. III. Libro I. Venezia 1730) nella annotazione 42 che confuta ciò che avea detto lo stesso Crescimbeni. Che il Cardinale avesse scritto in sua gioventù più versi, lo attesta Agostino Valiero nella vita di lui (p. 96 Veronae. Tamus 1602. 4.) colle parole *Scripsit adolescens quamplurima carmina quae etsi laudabantur ab omnibus, ipse tamen videbatur contemnere, et ideo non reperiuntur.* Ora il Valiero dettava questa Vita nel terzo anno del suo episcopato Veronese, cioè nel 1568-1569, come accenna Pietro Valier editore di essa. Pare adunque che fino a quell' epoca 1569 non fosse stato pubblicato alcun componimento poetico del Cardinale, anzi non se ne trovasse perchè diversamente, se fosse stato stampato o si sapesse dove fosse, il Valiero avrebbe dovuto conoscerlo. Le poesie che girano col nome di *Bernardo Navagero* furono impresse tra gli anni 1561-1565 nelle Raccolte in morte d' Irene di Spilimbergo p. 15, nelle Rime di Giacomo Zane p. 177, nelle Rime raccolte dall'Atanagi. Lib. II. p. 235. Queste dunque non ispettando al Cardinale, non ne fece perciò menzione il Valiero. Avvi anche un Sonetto di *Bernardo Navagero* impresso nelle Rime di Celio Magno (Venezia, Muschio 1600, pag. 156) il qual Sonetto deve essere stato composto circa 1590, epoca in cui il Magno desideroso di avanzare ne' carichi e massime in quello di Cancellier Grande o almeno di Segretario del Consiglio di X raccomandavasi anche al Navagero che gli avrebbe potuto tornar utile; ma ognuno vede che non può essere di Bernardo Navagero Cardinale, il quale era già allora passato tra' più, cioè nel 1565 adì 23 maggio, siccome me ne dava certo documento, correggendo chi scrisse altrimenti, il chiarissimo Sacerdote Don Cesare Cavattoni di Verona. Similmente io giudico che fosse del nostro *Bernardo* f. di Bortolo, e non del Cardinale una *Canzone* che comincia *Quando il dì parte e l'ombra il mondo cuopre*, la quale stava in un Codice miscellaneo di poesie nella Libreria Soranzo.

pongalo in quegli anni Duca col cognome *Navigajoso*, e così pure scrive Flaminio Cornaro p. 283. Ma il suddetto Andrea Cornaro nel libro undecimo dice, *Navagiero* e non *Navigajoso*. Quel *Pietro Navallorio o Navagero* è quello stesso che con Michele de Andro era Consigliere a Negroponte sotto il Bailo Nicolò Miani nel 1273, come appare dalla seguente epigrafe riportata dallo *Spon*, la quale attribuisce il merito della fabbrica di quel pubblico Palazzo a' detti Miani, e Navagero e de Andro. Eccola.

ANNO AB INCARNATIONE DNI NRI IHV XRI MILLECCLXXIII MES MAIO HOC OPVS FECINCHOARI NOBIL. VIR DNS NICOLAVS MILLIANI BAIVL. NIGROPONTIS ET EIVS CONSILIARII DNI MIHEL DE ANDRO ET PETRVS NAVAIARIO IN HONOREM DEI ET BEATI MARCI EVAG. (1).

Altri de' *Navagero* (2) abitavano dapprima nel Sestiere di S. Croce, altri a *San Zuanne Novo* (S. Giovanni in Olio), altri in altri siti di Venezia; ma ultimamente, come dissi, avevan casa alla Pietà nella Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, e l'ultimo ramo di essa si estinse poco prima della metà del secolo XVIII, giacchè trovola inscritta nel libro d'oro del 1741, e non la veggo più nell'altro libro d'oro del 1744. L'ultimo ne fu Pietro q. Bernardo q. Pietro, nato del 1666, agli otto di agosto (3).

Di questa Casa, fra gli altri, sono distinti *Andrea Navagero* cronista, e ANDREA qui sepolto, storico, oratore, poeta; fuvvi anche *Bernardo* Cardinale; ma di questo parlerò in altra occasione.

(1) Che *Nicolò Mioni* fosse allora Bailo a Negroponte, sebbene il suo nome non apparisca nei Registri de' Reggimenti che abbiamo nella Marciana, nè nell' Elenco che a stampa ce ne diede Pompeo Litta, oltre che da questa epigrafe apparisce anche in un codice membranaceo in fol. stragrande, del secolo XIII, da me tenuto al num. 2686, ove è detto *tempore bajulatus Domini Nicholai Miliani*. Che similmente Michele d'*Andro* e Pietro *Novagero* fossero in quel torno rettori di Negroponte apparisce dallo stesso codice ove leggesi: *tempore nobilium virorum Marchi Dondre et Petri Navagiarii rectorum Nigropontis*. Questo veramente prezioso e finora ignoto codice contiene il processo e le sentenze proferite nel 1278 da tre patrizii Gomberto Dandolo, Marco Gradenigo, e Lorenzo Sagredo spediti a Negroponte dal Doge Lorenzo Tiepolo e dal Comune di Venezia per rilevare i danni inferiti da' Greci a' Veneziani durante la tregua che erasi antecedentemente stabilita tra' Veneti e Michele Paleologo. Ed ho la compiacenza di avere lasciato copiare questo Monumento di patria storia in questi anni 1852-1853 col mezzo del diligentissimo sig. Cesare Foucard agli illustri storici Teofilo Luca Federico Tafel, e Georgio Martino Thomas di Monaco, i quali ne faranno inserzione colle loro dotte illustrazioni nell'Opera *Fontes Rerum Venetarum*.

(2) Pompeo Litta che descrisse la famiglia *Novogero* fino dal 1843, ommiso alcuni individui figliuoli di *Giovanni* q. Rocco, i quali però trovansi nell' esatto genealogista Marco Barbaro, e sono *Tomà* provato pel M. C. nel 1316, e morto nel 1363; *Marco* da San Jacopo dall'Orio, ascritto al M. C. nello stesso 1316; *Cristoforo* ascritto nel 1323; e *Bonagrazia* nel 1326 il quale poi cambiò suo nome in *Graziano*. Ora da questo Graziano nacque un *Antonio Navagero*, di cui leggo nel mio Codice del sec. XVI. *Sommaria di Sentenze Criminali*, al N. 2674, ciò che segue: ç. *Antonius Novaierius potestas lictoris mojoris pro erudelitotibus per eum commissis in dicto regimine faciendo amputari ambas manus cuidam Petro contra jus, et faciendo alios processus contra accusatos et testes pro cooperiendo et justificando crudelitates suas codemnatus in carcere et pecunia et privatus perpetuo omnibus regiminibus. Die 21 maii 1371*.

(3) Fuvvi eziandio la famiglia cittadinesca, o popolare *Novagero*, e di questa io credo certamente essere stato un *Andrea Navagero Camaldolense* giacchè nol trovo nelle patrizie genealogie. Esso era uno degli Accademici Concordi di Ravenna nel 1687, come leggesi nell' *Elenco* che sta nella *Miscellanea poetica degli Accademici Concordi di Ravenna. Bologna per l'erede del Benacci*, 1687. 12. *raccolta dal segretario monaco Camaldolense Don Pietro Canneti Cremonese*. In questo elenco avvi poi un *Giacomo Navogero* indicato come *nobile Veneto*, anch' egli da' Concordi; e questi non può essere che *Giacomo q. Bernardo q. Pietro*, nato 1667 8 agosto e morto 1696 ottobre. Il suddetto *Andrea Navogero* era anche dell' Accademia degli Occulti in Murano. In effetto nel mio Codice tratto da uno del secolo XVIII intitolato *Accademie* leggo: » Accademia degli Occulti in Murano. » Li fondatori furono il dottor ... Santin, Aurelio Aurelii Muranese, e D. Giovanni Morelli Muranese, nella Casa del quale prese posto quest' Accademia l'anno 1605. Primo principe fu il reverendo padre *Andrea Navogier* Camaldolense; il » secondo ç. Antonio Loredan de ç. Zanfrancesco; e il terzo ç. Camillo Contarini. Fra gli' Accademici » poi contassimo il dottor David, il dott. Gobbi, gli eccellenti Iseppo Versorio, e Sebastiano Rizzo, e parimente il dottor Delfi, non meno che un gentiluomo di famiglia Minio. Si assegna il principio di » questa al 1605. Ma durò solamente tre anni, perchè del 1608, fu estinta per la debile complessione

I.

Andrea Novogero, che per farne differenza dal seguente, diremo *cronista*, anzichè *storico*, nacque poco dopo il 1427 (anno del matrimonio di suo padre) da *Bernardo* q. Nicolò, e da donna *Betta Pisanello* di domino Pisanello q. Marco. Fu provato nel 1447, e del 1455 si ammogliò con Orsa Lion q. Andrea. Da questa nacquero duo figliuoli, cioè *Bernardo* che fu padre di ANDREA lo storico, e *Giovanni* di cui in seguito. Particolarità sulle cariche da lui in Repubblica sostenute non ne trovo. Egli è noto soltanto per una *cronaca* veneta divisa per vite di Dogi, la quale fu pubblicata col suo nome per la prima volta dal Muratori nel Tomo XXIII del *Rerum Italicarum* dalla pag. 917 alla pagina 1216, e della quale varie copie anteriori alla stampa Muratoriana abbiamo mss., e tutte *anonime* per quanto vidi, nelle nostre librerie, colle quali in alcune parti potrebbesi correggere la stampa del Muratori, come ho gia fatto vedere nel Vol. II p. 162 dello Inscrizioni Veneziane: senza anche osservare che il Muratori alterò la lingua in cui venne dettata, cambiando per esempio il *Dno* cioè *Domino* in *Don*. Le notizie contenute in questa cronaca cominciano colla Repubblica, e terminano colla morte del Doge Agostino Barbarigo 1498. » Ma le insoffribili inezie (dico il Foscarini. » Letter. Ven. p. 159) delle quali abbonda » un gran tratto della cronaca, e il senno » che apparisce nel restante, inducono il » sospetto che non sia tutta di un autor » solo; e lo conferma il vario stile, e l'aver » questi commentarii il principio comune » con altri, o comuni anche gli strani rac- » conti, e la forma onde furono legati in- » sieme « (1). Quindi stima giustamente il Foscarini che » taluno appresso cui stava » la Cronaca Navagera spogliata da' fatti » più antichi, abbiane supplito il manca- » mento coll' innesto di un'altra . . . . Certo » è che toltone alcune pagine, se pur sono » di lui, entro le quali stanno in ristretto » i successi più antichi, non rifiutò egli » poscia l'ajuto delle buone scritture, nè » trascurò quello degli atti pubblici. Onde » parecchi ne allega si' nazionali, che stra- » nieri, e internandosi nelle materie di stato » lo fa con sufficiente avvedimento ». Il Muratori ascrisse al Navagero tale Cronaca, perchè in fronte al Codice Estense (non originale) leggesi *scritta da Andrea Novagerio nobile Veneto che morì Ambasciatore in Francia*, ed in fine si aggiunse: *seguita l'istoria del Reverendissimo Bembo Cardinale;* e non si mostra lontano dal credere che il cronista *Andrea* sia quel desso *Andrea* Ambasciadore. Ma, altro è *Andrea Navogero* cronista, di cui qui si parla, altro ANDREA storico cui spetta l'inscrizione, che mori Ambasciadore. Quegli nacque, como si è veduto, circa il 1427, questi, come si vedrà in seguito, nel 1483; dalla distanza delle quali epoche vedesi eziandio chè malamente il Muratori asseriva che Andrea Ambasciadore fiorisse appunto nel 1498 epoca in cui Andrea cronista compiva la sua Cronaca; mentre del 1498 l'Ambasciadore non contava che 15 anni di età, e allora non della storia ma della poesia occupavasi, e *viveva* bensì, ma non *fioriva* allora. La cosa è più chiara da quanto ci lasciò scritto il Bembo. Egli diceva al Ramusio (Lettere Vol. II p. 122). *Il mognifico M. Ant. Mocenigo Procurator ch' è qui* (in Padova del 1541) *mi ha detto che un gentile uomo nostro Novagero ha raccolto le cose nostre pubbliche di molti anni, il quale non vive* (ecco

» del poco corpo. Peraltro con publici ragionamenti, e problematiche ricercazioni, oltre gli ornamenti della » Poesia e della Musica si sostenne con reputato decoro senza che vi si frapponga la volubilità Muranese. » Fu membro di questa Accademia Girolamo di Leonardo q. Piero Loredano, Lorenzo di Daniele Delfino, » come si rileva da loro poetiche composizioni in un opuscolo stampato in Venezia del 1608 da Bernardo » Giunta e compagni, il cui titolo è: *In illustrissimum Petrum Priolum equitem e gallica legatione re-* » *deuntem Sylva panegyrica Hieronymi Lauredani Leonardi filii quondam Petri e clarissima Occultorum* » *Academia.* « Vedi quanto ho detto su questo Priuli a p. 439 del Vol. III. delle Inscrizioni.

(1) Io tengo più di tre copie di tale Cronica ms. due delle quali del secolo XVI, e anch' esse sono anonime. Dal principio fino al Doge Vitale Michiel 1155 contiene una dettatura di cosa affatto diverse dallo stampato; e sonvi aggiunti i Brevi sottoposti alle effigie de' Dogi nelle Sale del Palazzo. Alla p. 205 della stampa avvi una lacuna, che nei codici a penna è riempinta col nome *Dno Zorobabel*, e altre differenze, come dissi, vi sono.

Andrea Navagero

da un quadro ad olio presso la famiglia Giovio

Inscr. Veneziane T. VI

l'autor dalla Cronaca), e *crede che il nostro M. Andrea* (ecco l'Ambasciadore ossia lo storico) *le dovesse avere. Vi prego intendiate da M. Bartolommeo* (fratello dello storico) *s'egli sa alcuna cosa di questo.* Siccome poi il Bembo non dice il nome del cronista *Navagero*, così si potrebbe dubitare se avesse nome *Andrea* o altro. Ma trovandosi scritto nel Codice Estense di antica mano il nome di *Andrea*, è assai probabile che così avesse nome il cronista, a quindi che sia bene a lui, e non ad altro, attribuita la Cronica impressa nel Muratori.

II.

ANDREA NAVAGERO, cui spetta la epigrafe che mi sou posto ad illustrare, nacque in Venezia nel 1483 da Bernardo Navagero e da Lucrezia Bolani (1), e fu provato per l'ingresso nel Maggior Consiglio del 1504 (2). Educato dapprima nelle corrotte scuole letterarie de' suoi tempi, seppe però in seguito mettersi sulla via sana della pura eloquenza latina, e divenire, come vedremo, oratore e poeta dotto ed elegante. Sortito avendo un ingegno versatile, una memoria tenace a segno di recitare gl'interi libri de' poeti (3) riusciva egli di grande piacere agli uditori, e l'amabilità de' suoi costumi gli procurò quegli estimatori ed amici che avremo campo di annoverare in appresso. Le lettere latine gli furono insegnate da Marcantonio Coccio Sabellico (4). Andò poscia a Padova e quivi lettere greche apparava da Marco Musuro Cretense (5), e fra gli autori greci ch' eraogli più cari fu Pindaro che non una volta sola copiò di sua mano (6). A questi studi unendo quelli della filosofia, udì le lezioni del celebre Pietro Pomponaccio (7). Molto dimorava in Padova, caro a tutti qua' professori, e tanto affezionato era di quella città che in un elegante poemetto pianse la devastazione fattane da' nemici al tempo della lega di Cambray (8); e in un altro poemetto ne descriveva le bellezze di Vanzo (9). Fatto ritorno a Venezia e conosciuto il suo valore spezialmente negli studi letterarii e della classica latinità, venne ascritto fra' soci della celebre Manuziana Accademia (10), e contemporaneamente parte faceva anche dell' altra illustre Società instituita dal famoso capitano generale dell' armi Veneta Bartolommeo Orsino da Liviano dal quale aveva una provvigione, e col quale trovossi in alcune battaglie (11). Un primo saggio da' suoi talenti per l'eloquenza, e bello certamente, noi lo avremmo in quella Orazione funerea recitata l'anno 1510 innanzi al Doge Leonardo Loredano, e al Senato, per la morte di Catterina Cornara regina di Cipro, se questo componimento avesse avuto la sorte di pervenire fino a noi. Egli vi comprendeva eziandio le laudi della famiglia di quella celebre Donna (12). Sappiamo che intorno al 1513 il Navagero aveva inclinazione allo stato ecclesiastico, ma, qual che poi ne sia stata la cagione, vedesi che non l'ebbe abbracciato (13). Appartenendo all'Accademia Manuziana, come si è detto, ajutò molto il vecchio Aldo nel ridurre a buona lezione parecchi classici autori, colla scorta di ottimi codici, o nello arricchirli di annotazioni; e i primi che pubblicava erano nel 1514 Cicerone, Quintiliano (14) e Virgilio (15); nel 1515 Lucrezio (16); nel 1515 e 1516 Ovidio (17). Pare che anche sopra i libri della Filosofia di Cicerone lavorasse per darli fuori corretti, a anche sopra Tibullo abbia fatte le sue osservazioni e correzioni; ma queste non vennero alla luce (18). In tutti quei lavori dimostrò il Navagero non solo grande diligenza nel consultare i migliori esemplari, ma sì bene esatto giudizio nello sceglierne la più adatte e più corrette lezioni. Venuto a morte il succennato Liviano nel 1515 ne recitò in pubblico la Orazione (19), nella quale, a giudizio anche del chiariss. Ab. Antonio Meneghelli nell' Elogio che citeremo in seguito, il Navagero anzichè assumere le parti di minuzioso biografo, si arrestò a magnificare il valoroso capitano; il che fece con grande eloquenza. E certamente la fama che nel recitare cotesta Orazione acquistossi, fu tale che nel 1518 era stato richiesto a tessere l'Orazione funebre all' illustre Gianjacopo Trivulzio, se non che altri fuvvi sostituito (20). Dopo la morte di Marcantonio Sabellico succeduta nel 1506, non era stata ad alcuno affidata la custodia della pubblica libreria Nicena fino al 30 gennajo 1515 a stile veneto, cioè 1516 a stile comune, in cui vennevi destinato il Navagero in conseguenza a un

decreto di Senato che in quell'anno ordinò la deputazione di uno che cura avesse del libri. Collo stesso Decreto fu incaricato di scrivere la Veneta Storia, e venne preso che non si potesse imprimere alcun libro se non fosse stato prima riviste dal Navagero e da lui sottoscritto. Due motivi mossero tale decreto. Il primo per premiare la virtù di lui; il secondo per riparare a' suoi famigliari bisogni, la strettezza de' quali consigliavalo ad abbandonare la patria e cercare altrove una meno infelice sussistenza (21). Eletto quindi egli a Bibliotecario adoprossi alla ricupera dei codici dati una volta a prestito agli studiosi, al quale uopo si servì pure del suddetto Musuro già suo precettore, e poi arcivescovo di Malvasia, e di altri opportuni mezzi; e puossi perlanto, come dice il Morelli, considerare il Navagero il *primo Bibliotecario* che veramente si adoperasse con gran beneficio della Libreria (22). Come poi storico, fu il primo soggetto patrizio cui fosse dato tale incarico, giacchè il Sabellico che dettolla anteriormente, non era patrizio, e non iscrisse per ordine pubblico, sebbene poscia per ordine pubblico venisse approvata la sua Storia (23). In questo tempo il Navagero trovavasi a Roma si ad oggetto di rivedere e salutare gli amici suoi ch'eran colà, si per ammirarvi le antichità, del quale studio era pure amantissimo ed intelligentissimo (24). Restituitosi in patria diede fuori nel 1517 una epistola sotto il nome di Francesco Asolano, nella quale contra Volcazio Sedegito con gravissimi argomenti sostiene che Terenzio deve essere tenuto principe della Commedia latina, e assai più eccellente poeta di Plauto; della quale sua opinione però ha trovato chi si fece oppositore. Tale lettera è diretta a Giovanni Grolier segretario del Re cristianissimo, e suo questore nell' Insubria (25). Non meno che Terenzio, diede nel 1519 alla luce le Orazioni di Cicerone correttissime, e vi premise tre dotte lettere o prefazioni; la prima diretta a *Leone X* in fine della quale lo esorta a prendere la difesa comune contro i Turchi; la seconda a *Pietro Bembo* segretario di Leone; la terza a *Jacopo Sadoleto* anch' esso segretario di quel Sommo Pontefice. Meritamente lodavasi la detta emendazione Ciceroniana da' posteriori editori delle Orazioni di lui, i quali si valsero anche delle correzioni che il Navagero, dopo la sua morte, aveva lasciate (26). Nell' anno stesso 1519 pubblicava le sue correzioni all'Orazio, anche queste pregevoli, meritando la preferenza sopra le anteriori edizioni di questo classico poeta (27). Moriva nel giorno 21 giugno dell' anno 1521 il Doge Leonardo Loredano, e fu da' Veneti padri affidata allo storico Navagero l' incumbenza di recitarne le pubbliche laudi. E in questa oltre la eloquenza che vi spicca, il sullodato Meneghelli ricordava le gravi dottrine che ne formano il migliore ornamento (28). Nella elezione del nuovo Doge in quell'anno era stato prescelto il Navagero a far parte del Consiglio in luogo di Silvestro Pisani, il quale era andato in villa. Insorse però dubbio se abitando il Navagero in Murano, e non in Venezia, potesse, o no, essere approvata la sua scelta. Dopo varie discussioni si decise che entrar potesse, e fu nel novero degli elettori del nuovo Doge, cioè di Antonio Grimani (29).

Erasi nel 29 luglio 1523 conchiusa la capitolazione di pace o di alleanza tra Carlo V e la Repubblica per la difesa dell'italica libertà. Il sunto de' capitoli, quanto *alla pace*, era = » Che rimessi in patria i fuorusciti » fossero repristinati nei diritti di cittadi- » nanza, nè ricuperino il diritto dei beni » loro confiscati, ma siano ricompensati con » una rendita annua di cinquemila ducati = » Che fossero restituite da Ferdinando a' Ve- » neziani le castella e le possessioni le quali » peranche, a tenore del Trattato di Vor- » mazia, non fossero state restituite = Che » la Repubblica pagasse a Cesare fra lo spa- » zio di otto anni ducentomila ducati, a venti- » cinquemila per anno, nè fosse tenuta al pa- » gamento, se prima da Ferdinando non avesse » ricuperate le castella e le possessioni sud- » dette » Quanto poi all'*alleanza* ordinavasi: » Che Francesco Sforza Duca di Milano » mantenesse in quello Stato in tempo di » pace e di guerra cinquecento uomini d'armi » italiani; del che Cesare fosse responsa- » bile = Che se fosse mossa guerra contra » il Duca, o contra i Veneziani, Cesare do- » vesse accrescere i predetti uomini fino al » numero di ottocento, unendovi sei mila » fanti e cinquecento cavalleggieri, e loro

» attrezzi militari, acciocchè coll'ajuto di » queste forze respingessero il nemico, e » guardati tenessero i confini. = Che allo » incontro i Veneziani, quando fosse assaltata o combattuta la Provincia di Milano, » soccorressero il Duca e tenessero in pronto » ottocento cavalli di tutt'arme, cinquecento » leggeri, e seimila fanti italiani, oltre ai » necessarii militari strumenti. = Che venendo coll'armi assaltato il regno di Napoli da qualsivoglia cristiana potenza, eccettuato il Papa Adriano, la Repubblica » inviasse a difesa di quelle coste quindici » galere fornite di ogni militare bisogna. = » Che ad Adriano, e ad Arrigo re d'Inghilterra fosse riservato onorevole luogo, se » loro piacesse, nelle convenzioni di questa » pace ed alleanza, e ne dovessero essere » mallevadori. = Che gli alleati ed amici » d'ambe le parti vi s'intendessero pure » compresi = » (30). Quindi all'oggetto di averna più ferma la volontà di Cesare il Senato nel 10 ottobre dell'anno stesso 1523 nominava ambasciadori a lui straordinarii *Lorenzo Priuli* ed Andrea Navagero, il quale a codesta legazione si era indotto anche per lo consiglio degli amici, oltre che pel desiderio di servire alla patria (31). Non partì però il Navagero, che nel 14 luglio del susseguente anno 1524, essendo già il suo collega andato alcuni di innanzi, e fermatosi a Padova. Qui siamo ad uno de' più interessanti punti della vita del Navagero, in cui lo abbiamo a considerare non come letterato o poeta, ma come istorico-politico fedelissimo, a zelantissimo dell'onora della patria sua, a del bene di tutta Italia. Questo punto, a dir vero, non fu per l'addietro da altri trattato, quanto al Navagero; e il motivo ne è duplice. Primamente, i preziosi Diarii di Marino Sanuto che danno informazione delle operazioni del Navagero durante questa sua ambasciata, oltre all'essere inediti, non furono conosciuti o studiati veramente che in principio del corrente secolo, nè i biografi di Andrea se ne fecero o poterono far carico, perchè gli originali erano già spariti dalla Veneta Marciana Biblioteca, a la copie cha oggidì ne abbiamo erano allora presso un privato patrizio gelosamente custodito. In secondo luogo, furono del tutto ignorati i Dispacci di lui al Senato, dai quali trassa il Sanuto, e che mancano eziandio al Generale Veneto Archivio; Dispacci che fino dal 1842 ebbi la sorta di vedere e studiare presso l'ora fu Jacopo Capitanio veneziano, emerito Vicedelegato dimorante in Treviso (32). Io procurerò quindi di darne un estratto (che per la sua importanza non può essere breve) principalmente nei passi che riguardano più davvicino la nostra Repubblica, toccando però a narrando, a maggior chiarezza non pochi altri fatti, che la generale posizione delle cose politiche di quel tempo richiede che non sieno trasandati. Che se alcuno mi dirà, essere questo periodo di storia notissimo, e reso più sviluppato dalle Lettere di Baldassare Castiglione, e da' pregiatissimi Documenti inseriti nelle Appendici all'Archivio storico italiano, che con somma lode del Direttore Vieusseux si va pubblicando in Firenze, e spezialmente dall'estratto della corrispondenza di Carlo V dal 1513 al 1532, io risponderò colle parole dell'illustre mio amico *Alfredo Reumont, che intorno a quest'epoca non saranno mai troppi gli autentici documenti perchè esso formò l'impianto, come a dire, del mondo moderno* (33). E aggiungerò, che dal confronto di quanto leggesi nel Castiglione, e che andrò notando a' rispettivi siti, e di ciò che testimonio di veduta e di udito non meno espone il Navagero, ridonderà la verità e la imparzialità della sua narrazione.

Giunse dunque in Padova il Navagero nel detto giorno 14 di luglio 1524; poscia con Lorenzo Priuli collega suo recossi a Parma ova con molta difficoltà entrarono per lo timore della pestilenza che non solamente in Genova ma da ogni parte della Riviera infieriva. Seppero anche che il Duca non usciva mai di casa, e che della sua guardia eran morti più di sessanta (34). In Parma occorse loro un caso, ed è il seguente. Due famigli loro da stalla attaccarono zuffa, sì che uno, che rimase ferito, ammazzò l'altro a rifugiossi nella Chiesa di S. Francesco. Il Governatore *Antonio di Santi* napoletano (allievo e favorito da monsignor de Rossi Vescovo di Treviso) uomo *crudele e in odio a tutta Parma* fece chiudera le porte della città, e rintracciare l'uccisore. I frati di San Francesco, il Navagero e il Priuli pre-

garono il Governatore a non togliere la vita a colui, ma piuttosto tenerlo, quanto volesse, in prigione. Ma il Governatore, senza alcun rispetto alla chiesa, come se si fosse trattato di cosa di Stato, la notte stessa a quattro ore fece all'uccisore tagliar la testa, e alle ore sei mandò a dire a' Veneti Ambasciadori che non poteva far altro che giustizia (avendola già fatta due ore innanzi); e tutto il dì fece tenere esposto il cadavere (35). Continuarono il Navagero e il Priuli a dar notizie della pestilenza, ricevute anche da *Sinibaldo Fiesco*, cui era morta per quel motivo la madre e l'unico figliuolo suo *Scipione* e altri di casa. Quel *Fiesco*, dopo il Duca, era il primo uomo di quella famiglia (36); ed era stato incaricato di condurre quattro o cinque mila fanti per fortificare la città di Genova, che, colpa la pestilenza, avea perduto tre mila persone. Lorenzo Priuli intanto era aggravato da doppia terzana, da cui però in breve potè liberarsi (37). Fermatosi il Priuli in Parma, partì il Navagero di colà, e a Pisa giunse (38). Di quivi narrava, fra le altre cose, che stavasi lavorando un ponte di barche a Vico Pisano per lo passaggio delle genti del Duca di Albania, e che Renzo da Ceri era arrivato colà con trecento cavalli, e circa cinquecento fanti per passar poi col rimanente del campo a Roma (39). Ma nel marzo 1525 e il Priuli e il Navagero d'ordine della Signoria recaronsi a Genova, e da quel Duca ricevuti furono con tutta l'amorevolezza e con molte parole favorevoli alla Repubblica Veneta (40). Da quella città nel 6 aprile partiti, non senza grandissima fortuna di mare, e pericolo di restar preda delle fuste de' corsari, giunsero in Corsica, di dove scrissero nel 20 di detto mese, e di là passarono a Barcellona nel primo maggio (41). Indi recaronsi a Toledo ove per la Repubblica era Oratore il celebre Gasparo Contarini (42). La loro entrata in Toledo fu agli undici di giugno, con grande incontro degli Oratori Fiorentino, Genovese, Ferrarese, Mantovano, Senese, e di molti gentiluomini fra' quali il Vescovo di Avenca, e l'Almirante delle Indie (43). Nel 13 di detto mese ebbero udienza da Cesare. Egli aspettavali in piedi accanto alla sua sedia, e li accolse umanissimamente, nè mai permise che gli baciassero la mano. Essi stavano a capo scoperto, e soltanto dopo molti prieghi, dovettero coprirsi e porsi la berretta; e fatta da Cesare portare una panca coperta di velluto cremisino perchè siedessero, Lorenzo Priuli, come il più giovane, espose con orazione latina molto elegante e molto commendata, la sua Commissione (43. a). Sua Maestà attentamente udito il tutto, chiamò il Gran Cancelliere (44), il Governator di Bressa (45), il Commendator maggiore (46), e Monsignor di Beurem (47), e stato un poco con loro, il Gran Cancelliere rispose pur in latino a nome di Cesare, che accettava le congratulazioni per le due vittorie avute contra i Francesi, l'una l'anno scorso, l'altra il presente; e che circa alla pace utile a'cristiani e alla esaltazione della Religion nostra Sua Maestà pregava la bontà divina a darle modo di porre ad esecuzione quanto aveva in cuore; che intanto ringraziava la Signoria di Venezia, e offeriva le cose sue a comodo e ad onore della Repubblica. Ma Monsignor di Beurem coglieva questa occasione per dire al Contarini: *Voi andrete in Italia, e noi presto saremo di là. Fate buon officio con la Signoria per Cesare e fateli molto amici insieme per la solidità della pace d'Italia, la quale pur Francesi cercano di perturbare.* E il Governatore di Bressa dicevagli, che *la Maestà Sua voleva lo ducea di Borgogna la qual era così sua come la veste che esso Governatore teneva indosso* (48). Visitarono poscia e il Gran Cancelliere, e il Vescovo di Osma, confessore di Sua Maestà, ringraziandolo de' buoni officii fatti per la Repubblica, il quale disse, che avea piacere di vedere in Corte i due Veneti nuovi Oratori, giacchè qualcuno era il quale cercava di porre discordia tra Cesare e la Signoria; e questo disse essere il Re di Francia. Prudentemente però risposero gli Oratori che il Re di Francia *per uscir di prigione direbbe ogni cosa, ed offerirebbe anche ogni cosa* (49). Del resto Cesare erasi espresso: *Io ho per amici i Veneziani perchè se non mi hanno ajutato non mi hanno fatto male.* Era in questi giorni giunto in Ispagna il Re di Francia col Vice-Re di Napoli Carlo Lanoja, e ciò sanza saputa nè di Cesare, nè del Gran Cancelliere; chè anzi essendo ciò stato os-

servato, Cesare *giurava per Dio e per l'Ordine del Toson* d'oro *che portova non aver saputo nulla di tole venuta; il che* (riflette il Navagero) *è contra il costume di Cesare che mai suole giurare* (50). In Roma frattanto cominciavasi a parlare della promaziona al Cardioalato del saddetto Gran Cancelliere, della quaia Il Lanoja malcontento mostravasi (51). E qoi un oneddato narra il Navagero circa Il Lanoja. Partendo questi da Bareellona, ov' era col Re cristianissimo, e poscia andando da Valenza a Tarragona, molti della ciurme Spagnuole, s'uniron contra il Lanoja per ucciderlo nel suo alloggiamento; il perchè convennegli uscire per una finestra e salvarsi, errando tutta notte, nei campi. Udito cotale romore, il Re affacciassi olla finestra, o in quello istanto fu tirato d'archobugio si davvieino, che la pallottola percosse un palmo solo lungi dal capo del Re. Il motivo di tale ammutinamento s'è detto essere stato la mancanza di danari (52). Entrato il Vicere in Toledo, gli Oratori Veneziani andarono a visitarlo e ringraziarla de' buoni offizii che avea fatti per la Repubblica presso Sua Maestà. Ma in mezzo alla trattazioni di pace continua, splacque che il Gran Cancelliere chiedesse a Cesare la sua licenza (53). Il motivo fu questo. Vedendo il Gran Cancelliero che molte sue giurisdizioni erano occupate da altri, se ne lamentò con sua Maestà in presenza del Conte di Nassau (54), del Governatore di Bressa, e di Monsignore di Beurem. L'Imperadore risposegli che sponesse in un memoriale le suo ragioni, e mandasseglielo. Cosi fu fatto. Raunato il Consiglio, intervenendovi gli Spagnuoli, cioè il Commendator maggioro, a Don Ugo di Moncada (55), l'Imperadore fece leggere la proposta del Gran Cancelliere, o la risposta sua, nella quale dicea che le leggi di Spagna su cui fondava il Gran Cancelliere non erano più in uso; la qual cosa taoto fu presa in mala parte dal Gran Cancelliere, che in presenza di tutti, chiesa licenza, e Cesare sol fatto gliel'accordò. Ma il dì dopo, Cesara pentito, mandava al Gran Cancelliero il suddetto Governatoro di Bressa, facendogli intendere il suo dispiacere per le parole seguite, attestando che avea bruciata la proposta o la risposta; ebe però inviassegli un altro memoriale, e sarebbe provveduto. Cosi fece il Gran Cancelliere; ma frattanto non volle continuar le Corti, nè recarsi a palazzo innanzi che l'affaro fosse espedito. A preghiere però del Vescovo di Osma, ed altri da Sua Maestà inviati, il Gran Cancelliere tornò a palazzo e *fu amorevolmente abbracciato do Cesare* (56). Quanto al Re di Francia, che dopo l' accennato avvenimento della sommossa degli Spagnuali, era stato condotto dal Lanoja a *Madril* (*), osservavasi ch'era bensì prigioniero dell' Imperadore, ma che stava in questo di considerarlo come un suo *fratello* e liberarlo: la qual cosa udita dall' Imperadore disse: *che era suo fratello si come un re si potea chiamar fratello di un oltro re, ma che non era mai stato sua amica nè era.* Anche dicevasi che questo re era stato cagione della morte della regina (57). Intanto col mezzo di Monsignore di *Memoransi* (58) (il quale quando fu a Venezia avea molta cortesie ricevuto, e che offerivasi a farne tutti i buoni uffieii che potesse) *Gaspare Contarini* e *Lorenzo Priuli* chiesero un salvocondotto per passar securi in Francia, e furon fatti certi che il re considerava lo *Stato Veneto per buona amico e confederato, e ch' era ben lontano dal procurarne la rovina*, come falsamente andavasi vociferando massime dagli Imperiali e *da qualcuno degli agenti di quel tristo di Borbone* (59) (60). Dai molti discorsi che gli Oratori nostri tenevan col Gran Cancelliere, poterono agevolmente comprendere che Cesare avea bisogno di danari, in aggiunta a quelli che la Signoria col mezzo di *Pietro da Ca Pesoro* (61) provveditor generale, a di *Marcantonio Venier* (62) Oratore gli aveva offerti. E qui i nostri esponendogli quanto aveva costato alla Repubblica la grande guerra passata, e quante spese aveva dovuto incontrare per lo timoro de' movimenti turcheschi, il Gran Cancelliere rispose: *Io vi voglio parlar chiaro, nè vi voglio parlar* come *Cancelliere di S. M., ma come italiano. Se volete sborsar ottantamila*

(*) Malamente alcuni dissero a *Madrid.* Secondo il Giovio *Madril* anticamente si chiamava *Mantova de' Carpentani*, non lungi da Toledo. (Vita del Pescara 1553 p. 128).

ducati per gratificar la Cesarea Maestà senza far altra scrittura stando sulla vecchia dell'alleanza colla Signoria, noi li piglieremo. Ma se volete altra scrittura, io vi consiglio che poniate mano a qualche vostro tesoro. Sapete che io sono italiano, e desidero il bene dell'Italia. Caviamo una volta questi Spagnuoli di Italia, li quali vanno depredando e ruinando il tutto. Il modo di cavarli è pagarli; sicchè troviamo danari. E se sapreste quanto è stato proposto vedreste che il consiglio mio è buono; e più presto oggi che domani, acconcereste le cose vostre. E parlando poscia gli Oratori col Vicere di Napoli, questi fece loro intendere che la somma richiesta sarebbe di *centoventimila* scudi. Cesare stesso poi loro diceva ridendo: *Io ora son povero; mi bisogna far molte spese; voi siete ricchi, nè vi bisogna far tante spese; bisogna che mi ajutate.* Alle quali parole gli Oratori rispondevano, che la trattazione di ciò venisse rimessa nelle mani del protonotario *Caracciolo* e dell'Oratore *Sanchies* (63); la qual cosa fu dal Gran Cancelliere accordata (64). Anche in quanto ai fuorusciti c'era difficoltà. Imperciocchè Cesare avrebbe desiderato che ricuperassero i loro beni, ma gli Oratori rispondevano, ciò essere impossibile, perchè questi beni non erano più in potere della Signoria, ma da 16 anni addietro alienati o disposti, o per le Venete leggi la pubblica vendita non poteva più essere revocata (65). E Cesare ripigliava: *Io sono obbligato di procurare il bene di questi fuorusciti li quali han patito per me.* Per tranquillizzare l'Imperadore, il *Contarini* e il *Priuli* Oratori promisero che al loro ritorno in Venezia avrebber trovato modo presso le private persone che ne avevan interesse, di fare qualche provvedimento (66). Cesare poi ripeteva: *Sappiate, Ambasciadori, che quando io volessi il disturbo della Cristianità, la cosa sarebbe in mia mano: ma io non cerco altro che questa gloria, che si dica a' miei tempi sia stata la pace o la tranquillità nella Cristianità, la qual desidero che sia talmente ferma che anche perseveri dopo di me, e le armi nostre si voltino contra gl'infedeli, alla quale impresa spero che la Signoria mi ajuterà.* E qui gli Oratori s'accorsero che Sua Maestà tali parole disse con un modo che pareva che uscissero dal cuore. In questo mezzo giunse a Toledo *Giambatista Castaldo* (67) capitano del *Marchese di Pescara* (68) a chieder danari, altrimenti era impossibile il mantener più a lungo l'esercito in Italia; e ne ebbe. Ancora giunsero alcune caravelle dalle Indie con centocinquantamila pesi d'oro per conto di Cesare, non sapendosene però il carato, giacchè spesse fiate soleva venir oro molto basso, nè i ducati poi rispondevano al numero dei pesi. Altre navi vennero eziandio cariche di spezierie dalle Isole Azore (69). Intanto *Sanchies* Oratore di Spagna a Venezia, *uomo collerico per natura*, era adirato perchè la Signoria non aveva voluto compiacerlo di alcune cose contrarie alle leggi nostre, benchè in molte altre sia stato compiaciuto; il perchè dubitavasi in Corte, non facesse egli, per vendetta, qualché mal officio per la Repubblica con Cesare: ma il Gran Cancelliere assecurava gli Oratori: dicendo non *pensate, che la Cesarea Maestà sia così pronta a creder tutto quel che li è scritto, e Sanchies non potrebbe sturbar la confermazione dell'alleanza* (70). Avuti frattanto i salvocondotti gli Ambasciadori *Contarini* e *Priuli*, presentavansi a Cesare il quale a dimostrare qualche segno di benevolenza conferì al *Priuli* la dignità di Cavaliere, ben sapendo l'Imperadore che tale onore non era ambito dal *Contarini*. E partiti poco dopo cioè nell'ondici agosto 1525, Cesare mandò loro in dono 1200 scudi, cioè al Contarini mille, e al Prioli duecento (71). Coglie poi il Navagero questa occasione per rammentare l'antica amicizia e fraternità avuta col *Contarini* fino dalla puerizia sua; e si estende nel narrare gli eccellenti suoi portamenti appo Cesare, e quanto amore e quanta memoria di sè avesse lasciata a quella Corte; e dice come sia stato savio e destro, e buono ed estimato e ben veduto non solamente da Sua Maestà, ma e da tutti i grandi e mediocri e piccoli di Corte (72). Non tralasciava poi il Navagero di far elogio eziandio al *Priuli* il quale erasi diretto in modo che colla destrezza e collo ingegno suo avevasi acquistata la benevolenza della Corte, e nella Orazione che tenne nella prima udienza a Sua Maestà, di cui si è fatto cenno di sopra, si portò eccellentemente, sì nel recitarla con

buonissima grazia, come nello esporre degnamente quanto dalla Signoria eragli stato commesso (73). Rimasto solo Oratore il Navagero, parlando con Cesare intorno alla confederazione, questi gli disse: *Io ho gran bisogno di denari per pagar le mie genti in Italia, e perciò son certo che la Signoria, quando avesse ben concluso il tutto col Duca di Borbone, essendo tra noi differenza di sì pochi denari, non resterà di darmi quel poco di più che io le domando in questo mio bisogno* (74). Cesare, fra questi discorsi, non cessava di chiamare *villaco* (cioè vigliacco) e *traditore Giammatteo Giberto* ministro del Papa; delle quali parole maravigliavasi non poco il Navagero sendo *Cesare tanto modesto in ogni sua azione e massime nel parlare, che non si trova in che cosa se gli possa far opposizione*, e conchiudeva che questa volta la collera di Cesare vinse l'usata moderazione per le pratiche che il *Giberto faceva immoderatamente o favore dei Francesi* (75). Fin dal principio che il Navagero giunse alla Corte, altro non facevasi che parlare della venuta de' Cesariani in Italia, passato l'inverno; però le pratiche se ne facevan sécretamente, e dissimulavasi, massime dopo che il Marchese di Pescara aveva fatto vedere, come il dire apertamente ciò che avevano in animo di fare, tornato sarebbe in loro danno. Ciò malgrado il Veneto Oratore sapeva per buona via che avevan spedito *fra Gabriele da Martinengo* Capitanio dell'artiglieria a veder tutte le artiglierie, e far condorre quelle che gli paressero in Italia (75 a.). A Madril, com'è detto, stava il re di Francia, e a' molti che andavano a visitarlo diceva: *che l'Imperadore faccia una delle tre cose, o mi condanni ad uno eterna prigione, o mi lasci in libertà senza darmi taglia, o pur anche se vuole la Borgogna gliela darò per uscir di prigione; ma che non isperi mai ch'io gli sia per essere amicò.* Il re poi facevasi colà tanto amare, e tanta cortesia, umanità, liberalità con ognuno usava che dir di più non si potrebbe. Gli Spagnuoli, i quali a coteste cose usi non erano, adoravanlo più forse di quello che altri avrebbe voluto. Egli tollerava quetamente la prigionia; ma Cesare non voleva trovarsi con lui, se prima le vertenze non fossero concluse (76). Il Marchese di Pescara intanto avendo bisogno di danari per l'esercito, aveva acconsentito di liberare Arrigo re di Navarra verso una taglia di *ottantamila ducati*; il che inteso da Cesare e non gli piacendo, cercò d'impedire (se già non fosse liberato) che il fosse, spedendo due corrieri, l'uno per la via di mare, l'altro per quella di terra (77). Ma frattanto al re cristianissimo sopravvenne una febbre continua la quale convertitasi in doppia terzana, dicevasi essere il male pericoloso. Cesare saputolo gli mandò il proprio medico e il Viceré. Durante questa malattia *Madama d'Alanson col Gran Mastro di Rodi* giunse a Barcellona (78) e vociferavasi esservi venuta con grande autorità e colla decisa risoluzione di trattare la pace. E in questi medesimi giorni affermavasi essere già fatto accordo tra Inghilterra e Francia; e Mons. di *Memoransi* attestavalo di sua bocca all'imperadore. Ma gli Ambasciatori inglesi ch'erano in Toledo, negavanlo, dicendo avere avuto lettere dal loro re, che non solo non era seguito accordo, ma che il re, qualora il volesse Cesare, era per romper guerra alla Francia; e quello che dai francesi era detto, essere finto da' francesi stessi per avvantaggiare le cose loro (79). Ma in questo mezzo peggiorando il re, Cesare volle visitarlo in persona a Madril. Accostatosi al letto *il re si* sforzò di sollevarsi il meglio che potè, ed abbracciato Cesare, gli disse in francese queste formali parole: *Imperator mio Signor ecco qui un tuo servitore e schiavo.* Cesare rispose, che così non era, ma suo buono amico e fratello, che tale sperava gli sarebbe, che attendesse pure a star allegro, e non pigliasse altro pensiero che di risanare, *perchè alla venuto di Madama d'Alonson seguirebbe tra loro buona pace, perch' egli non voleva se non il dovere e pensava che anche dal re non sarebbe mancato di fare il dovere, e perciò sarebbe presto in libertà.* Il re ripigliò *che a Sua Maestà stava il comandare, perch' egli non poteva se non obbedire a quello che gli era comandato.* Partito Cesare il re migliorò d'assai; e Cesare tornato a visitarlo il re gli disse, che se mai gli toccasse di morire *volesse avere i suoi figliuoli per servidori, non volesse da loro più di quello ch'era il dovere, e li pigliasse sotto la pro-*

lesion sua se do alcuno fossero offesi. Cesare confortollo a stare di buon animo. Uscito l'Imperadore di camera, e passeggiendo il Castello, errivò *Modomo d'Alonson*. Cesare andolle incontro e visto che montava la scala, piangendo le abbracciò e baciò, e presala pel braccio le disse alcune parole, poscia le menò nella camera del re, e quivi leselolla. Egli discesa, montò a cavallo, si ridusse fuor di Madril due leghe, e il giorno dopo che fu il 20 settembre 1525 giunse in Toledo sul tardi. Non mancò peraltro chi credette che il re abbia finto d'aver maggior male di quello che avea, acciocchè Cesare si movesse e vederlo. Altri dissero aver falto male Cesare ad andervi, e se pur volea visitarlo, avrebbe dovuto di subito liberarlo. E fra quelli che ciò dicevano era il Gran Cancelliere, *siccome quello ch'era inimicissimo dei francesi*. Attestava però il Navagero, il re avere sofferto gravissime malattia, e non essere tuttavia fuori di pericolo (80). Intento in porleto in Toledo *un pezzo di artiglierio* da molti di aspettato, e che dicevasi essere d'*orgento* e d'*oro* inviato a Cesare da *Hernando Cortes* capitanio delle Indie, e col pezzo d'artiglieria, anche une *tigre viva*. Qui osserveve il Navagero non essere stata una *tigre*, ma si une *pontera*, molto bella e vedere. Il pezzo di artiglieria era come une mezza colubrina, assai ben fatto; e non solo non si scoprive che fosse d'oro o d'argento, ma piuttosto sembrave di une certa mistura peggiore di stagno. Molti altri presenti e Cesare eran giunti per sessantatre mile pesi d'oro, che equivalevano e meno di ducati 63 mile. Il *Cortes* in sua particolarità con questa occasione mandò alla sua moglie *venticinquemila* e *cinquecento* marche d'argento; che per volerla di gran sangue, contentossi di prenderle senza dote, e anzi non eragli ancora stata inviata. Così quei danari servir le doveano per mettersi in ordine. Giudicevesi in Corte che il Cortes usurpasse ogni cosa, e poco mandesse all'Imperadore (81); il perchè dicevasi che lo si volesse levar di là, e mandare in luogo suo come almirante dell'Indie un uomo stimato e ricco, cioè il *figliuolo* di *Colombo* primo scopritore di quelle terre (82). Il Navagero però non prestava fede a tali dicerie, perchè *Cortes*, (sendo in guerra tra di loro quei potentissimi re) era da alcun di essi richiesto in ajuto, e sarebbe stato al caso di domare tutto quel paese, *lo che sarebbe per lui la maggior cosa che avesse fin allora fatta;* e questa speranza poteva esser cagione di mantener *Hernando* nella sua carica e nella sua posizione. Oltre a questa notizia, altra ne venne, cioè che un'armata di ventotto vele stave in Siviglia per partire verso le Indie; e che di queste armate era capitano *Sebastion Cabotto* veneziano, il quale andava per iscoprirvi cose nuove (83-84). Peggiorava ancora il re cristianissimo; il che metteva in iscompiglio tutte la Corte dell'Imperadore, il quale *com'era di animo che nè si alzava molto per buono fortuna, nè si abbassava per avverso*, diceva *Dominus dedit Dominus abstulit*, e che più per il re gli doleva che per altra causa (85). E veniven nuove or buone, or mediocri, or cattive di sua salute, avendo scoperto i medici ch'egli era oppresso de *un'oppostema nella testa* sì che ad ogni momento perea dovesse morire; e ciò a' 22 del settembre 1525. Però poco appresso andò migliorando e fu dichiarato fuor di pericolo (86). Ne' di precedenti le fuste del Castellano di Tarento avevano preso uno *schirazzo* (87) spettante a sudditi veneziani, o il Navagero ne parlò e Sua Maestà, e anche al Vicere per averne la restituzione con tutte le robbe che dentro erano; e fugli promesse (88). Venne nel 29 di detto mese e Toledo il legato Pontificio *Giovanni Salviati* Cardinale, onorato per tutte le terre dove passò; e la stessa Cesarea Maestà andò ad incontrarlo poco fuori di Toledo. Molti Signori e tutti gli Ambasciadori accompagnaronlo fino alle Chiesa maggiore, ove sceso ognuno da cavallo, e nello entrare in Chiesa l'Imperadore prese il Cardinale alla dritta. Fatte alcune ceremonie, lette le preci all'altar grande da' canonici, e dette dal Salviati alcune orazioni all'altare, diede la benedizione, poscia accompagnò Cesare fino alle porta della Chiesa, ed egli si ritirò nell'Arcivescovado ov'era alloggiato (89). Questo legato era venuto con grande autorità; e il Navagero avendo detto al Gran Cancelliere se permettessero che il Salviati usasse di tutta cotesta sue autorità, risposegli, che gliel permetterebbero, me

che speravano che da se stesso la moderasse in gran parte (90). A' tre dell'ottobre 1525 giunse in Toledo *Madama d'Alanson*, incontrata dall'Imperatore fino alla piazza; ma senza ambasciadori e con poca compagnia. A' quattro fu Madama a Sua Maestà, e gli richiese la sorella regina di Portogallo per moglie al re cristianissimo (91). Cesare rispose che d'uopo era primamente intendere qual fosse la volontà della sorella; la quale richiesta da Madama disse, sè *esser pronta a' comandi dell' Imperadore suo fratello* (92). Ciò malgrado Cesare rispondeva, sè avere promessa la sorella al *Duca di Borbone*, e voler attender la promessa. In questo frattempo, cioè tra il 5 e il 10 ottobre 1525 giunto era a Toledo col legato Pontificio, Messer *Nicolò Trapolino* (93), il quale essendo nuovo alla Corte, e non sapendo *quel che sia lo stentare* colà, faceo tutto cho potevo presso S. M. a lavoro dei fuorusciti; ma però con poca fortuna. Vennevi anche Messer *Giovanni Lascari* (94) collo stesso legato, per persuadere la guerra contra i Turchi. Adì 14 detto *Madama d'Alanson*, senza aver concluso cosa, pigliata licenza dall'Imperadore, partì. Cesare l'accompagnò fino fuori della porta, poscia andò di lungo per un'altra strada alla caccia sette leghe lontano da Toledo, e fu detto che v'andava per mostrar cho poco curavasi della liberazione del re; e qui l'Orator veneto rifletteva, che avendo Cesare il re prigione poteva mostrar a suo talento di curarsi poco d'ogni cosa; ed essere ragionevole cho i francesi tornerebbero molte volte a tentar ogni via per poter riscattare il loro re (95). In mezzo alle dette trattative continuavan sempre le riduzioni del Consiglio circa alla pace, ma nulla conchiudevasi; però fra le condizioni principali dicevasi essere: che la Borgogna sia liberamente restituita a Cesare: che venendo Cesare in Italia ad incoronarsi il re di Francia paghi la metà dello esercito che piacesse all'Imperadore menar seco, e gli dia tutta l'armata di mare: che il re lasci tutti gli amici collegati e confederati suoi, e non possa aver altri che quelli che piacessero a Cesare: il quale ultimo capitolo assai disonesto era per li francesi parendo che il re con ciò si mettesse in ischiavitù, a dovesse dimenticarsi di chi servito ed ajutato lo avea. Ma già noto era che sotto quel capitolo intendevasi che il re abbandonasse la protezione di *Roberto della Marchia* (96), e del *Duca di Gheler* (97), ciò che i francesi non avrebber fatto giammai; e anche con quel capitolo si mirava ad escludere il re d'Inghilterra cho col re di Francia aveva fatta la pace. Colloquii eranvi pure col Pontificio legato, intorno alla lega, e col Gran Cancelliere, il quale tornando sull'argomento dei danari da darsi in luogo di gente, e dei beni de' fuorusciti richiesti da Cesare; diceva al Navagero: *La Signoria non vuol far cosa buona. Voi volete star a vedere quel che si fa di qua, e su ogni avvantaggio. Avvertite pure che quando poi vorrete i partiti, non li potrete avere.* Maravigliatosi il Navagero di cotali parole, sebbene conoscesse che il Gran Cancelliere *gentilissima persona* e di *molta discrezione*, pure quando si *metteva una fantasia in testa* era tanto fermo che alcuno non avrebbe potuto rimovernelo, rispose, che le cose domandate di restituire i beni ai fuorusciti, e di dar danari in luogo di gente per la difesa dello Stato di Milano, non potevansi dalla Signoria concedere. E negando che i fuorusciti fossero senza colpa, come a torto sosteneva il Gran Cancelliere, il Navagero osservava che coloro disobbedirono a' proclami della Repubblica, nè si sono mossi a seguire l'esempio di molti i quali per questa via aveano riavuto il loro, perchè ricorsero in tempo ad implorar grazia alla Signoria. Ma essi ostinati fino all'ultimo, vollero esser tenuti per innocenti e pretendevano riavere ciò che secondo le leggi di tutto il mondo era stato giustamente alienato, e pervenuto in mani private: e tanto meno, che già la Signoria aveva esborsati i cinquemila ducati, come erasi nella Confederazione solennemente conchiuso; il perchè non occorreva più parlarne, come cosa consumata non solamente allora per mezzo di *Girolamo Adorno* (98) e del *Protonotario Caracciolo*, ma confermata dappoi dal Vicere. E passando ad altro discorso il Gran Cancelliere diceva all'Orator nostro, che se si facesse la lega col Papa, e altri per le cose d'Italia, e della cristianità, e che bisognasser danari, è certo che anche la Signoria vi dovrebbe contribuire, giacchè

ridonderebbe più ad utilità sua che di altri, rivolgendosi allora l'armata contra i Turchi della quale si farebbe capitanio il *Gran Mastro di Rodi.* E il Navagero rispondeva, sembrargli cha assai contribuzion facesse la Repubblica per parte sua nel dare gli ottantamila ducati promessi al Vicerè, senza che la fosse aggiunto nuovo carico. Notizie frattanto vennero dall' India che que' Spagnuoli eransi tra di loro tagliati a pezzi, e che il *Cortes* capitano di quella gente era partito da *Temistiton* (99) per andare in persona a rimediarvi (100). E che *Monsignor di Lassau* (101) per nome di Cesare aveva sposata la sorella del re di Portogallo (102); la quale regina era di grandissimo ingegno, ed era deliberata, se non aveva Cesare per marito, non voler maritarsi, e perciò portava una impresa che diceva: *O Cesare o nulla* (103). Malgrado che il re di Francia avesse riacquistata in parte la salute, nondimeno ne continuava il male, e il medico dell' Imperadore che ne era alla cura e altri dicevano cha *in breve sorebbe per divenire ctico o idropico.* Molti altri però ripetevano che voleasi far credere maggiore il suo male per indur Cesare al sospirato accordo (104). Discorsi intanto erano continui in danno della Signoria di Venezia per li sospetti che avevansi essersi la Repubblica accordata con Francia e con Inghilterra, nè volesse per ciò conchiuder cosa alcuna con Cesare; e il *Marchese di Pescora* con sue lettera andava persuadendo Cesare a mover guerra alla Repubblica; dicendosi: *Se la Signoria di Venezia non si risolve col Caracciolo, lo cosa sarà rotto,* e *Cesore non loscierà* a Venezia il *Sonchies* suo Ambasciadore, il quale (come sospettava il Navagero) facea cattivi ufficii, perlochè il Navagero stesso insinuava cha con prudenza fosse rimosso da Venezia, non però allora, perchè sarebbe pericolosa risoluzione (105). Seppesi in questi giorni essere stato in Novara da *Antonio da Leva* (106) ritenuto *Girolamo Morone* (107), e menato a Pavia ad istanza dell' Imperadore, e ciò per la pratica che avea con *Massimiliono Sforza* (108) di farlo Duca di Milano in caso della morte del fratello; e gli si son trovate lettere dello Sforza. Parve nuova a Toledo questa retenzione, e l' Imperadore stesso affermava non essere stata di suo ordine, dicendo che sebbene il *Morone* avesse fallito, pure non voleva cha ne patisse il Duca di Milano (109). Quantunque il *Gran Cancelliere* fosse di spesso impedito per soffrenza di *gotta* (110), il Navagero non lasciava di visitarlo, a una volta fra le altre, parlando del buono animo che Cesare mostrava verso la Signoria, il *Gran Cancelliere* gli disse queste precise parole: *Guardate, non v'ingannate. Voi mi fate le parole di Cesare tanto larghe, ed egli a me parla* d' *un' altra maniera; forse che non lo avete bene inteso, perchè alle volte parla un poco confuso* (111). Rispose il Navagero che ben lo aveva inteso, e che non s' ingannava. E da questi e da altri ragionamenti il Navagero potè comprendere che la mente del *Gran Cancelliere* sembrava diversa da quella di Cesare. Il *Duca di Borbone* a' 15 del novembre 1525 entrato in Toledo, mostravasi propenso a favorire la Signoria nelle trattative pendenti; e il re di Francia in questi giorni era risanato del tutto (112). Intanto venne ritenuto a Toledo *Emilio Cavriona* Mantovano che fu fratello del Cavaliere *Cavriana* (113), perchè essendo costui al servigio del re cristianissimo dicea voler andare a San Jacopo di Galizia, ma continuando a stare in Toledo, e andando spesso a Madril fu preso sospetto che fosse venuto per far fuggire il re, e dicevasi che il modo sarebbe stato questo: cha il re pigliassa in sua camera un Negro cha il servisse, il quale come per qualcha giorno avesse preso il costume di entrare ed uscire della camera a suo piacere senza sospetto di alcuno, egli desse ai re una tinta nera al viso ed alle mani, poi indossati gli abiti del Negro una sera ne uscisse dal Castello, e se ne fuggisse, al qual bisogno sarebber già stati pronti i cavalli (114). Furono pubblicate poco prima le nozze di Cesare, a in Toledo fecersi fuochi, corsero tori, giocossi a canne, e similmente nell' altra città dieronsi segni molti di allegrezza (115). Madama *d'Alanson* avea domandato di potere stare a Madril per due altri mesi appresso il fratello re, ma le fu negato; e domando eziandio di tornar in Francia per la via di Navarra, e ciò pure non le hanno conceduto; il perchè nel lunedì 27 novembre 1525

parti di Madril per lo cammino di Saragoza. Il re frattanto faceva ricchissime offerte a Cesare per avere la sua libertà; ma l'Imperadore temporeggiava finchè avesse contezza delle cose d'Italia. Egli avrebbe voluto per ostaggi *i figliuoli maggiori* del re di Francia, e Madama *d'Alanson*, e Monsignor *di Vandomo* (116) e *Lotrech* (117), e tutti gli altri personaggi che avean carico di gente d'arme, e avrebbe rimesso nel giudizio di sei potentati cristiani, fra' quali il Papa e' Veneziani, sul modo di riconoscere di cui de jure dovesse essere la Borgogna (118). Erasi in questo mezzo sparsa la notizia che il *Marchese di Pescara* avea posto assedio al Castello di Milano; e il *Nuncio Pontificio* essendo col *Legato* dinanzi a Cesare, cominciò a parlar alquanto liberamente, attribuendo al *Marchese* la colpa delle cose seguite. Ma Cesare non poco turbato rispose, tener egli il *Marchese*, oltre che per valoroso nell'armi, anche per buono e fedelissimo servidor suo, e non meritara alcuna riprensione. Che sebbene da lui non avesse avuto ordine di procedere cotanto innanzi, pure parevagli aver il Marchese bene operato, poichè eragli ordinato, che delle cose dello Stato di Milano si assecurasse secondo che gli paresse il meglio. Il Nuncio ripigliava, non negare che non fosse bravo capitano e fedele, parergli soltanto che più pronto fosse alla guerra di quello che Cesare mostrasse di esserlo. E qui rammentò la pratica che il Marchese aveva col *Morone* per accordo contro l'Imperadore (119); la qual pratica Cesare però negava che fosse vera. Anche si seppe che Mons. *Memoransi*, il tesoriere Cesareo *Bobù* (120), e il *Baili* di Parigi (121) se ne erano andati di soppiatto per le poste in Francia, perchè Cesare, dicevasi, voleva farli arrestare siccome scoperti di avere tenuta pratica di far fuggire il re; la qual cosa fu propalata da un servidore dello stesso re (122). Non cessava intanto il *Gran Cancelliere* (sebbene non uscisse di casa per la gotta che da molti di lo molestava) di mandar dicendo all'Imperadore che non si accordasse con Francia, che questo accordo sarebbe la sua rovina, perchè il re non avrebbe mai servata la promessa; e che piuttosto assecurasse prima la Italia, si accomodassero le vertenze per lo Stato di Milano, si unisse col Papa e colla Signoria, e in questo modo converrebbe che il re per forza gli fosse amico. Cotesta opinione del Gran Cancelliere era affermata dal nostro Navagero perchè il *Gran Concelliere era in effetto buonissimo italiano*, e *molto temeva* non dalla unione e pace colla Francia seguisse gran danno alla Italia. Allo incontro Cesare sosteneva, che fatta conclusione colla Francia era per far ancor migliore condizione in Italia, e che altro non bramava che pace in tutta la cristianità; aggiungendo che se non si facesse la pace colla Francia, desiderava venisse il *Turco*, *perchè allora di necessità* seguirebbe qualche buono effetto. Giunse intanto la novella della morte del *Marchese di Pescara* (123); ed essendosi risolto di far precedere l'accordo colla Francia, Cesare diede ordine al Gran Cancelliere di estendere gli articoli relativi. Ma questi fermo nel suo proposito disse all'Imperadore che li facesse estendere da altri, poich'egli vedeva che ciò tornerebbe a ruina d'Italia (124). Nondimeno essendosi adattato il Gran Cancelliere, suo malgrado, stette tutto il di col segretario *Giovanni Alemanni* (di cui in seguito) a stenderne i capitoli; il sunto de' quali, che potè pervenire all'orecchio del Navagero, era: La regina di Portogallo sia moglie del re di Francia. Questi dia in ostaggio il Delfino e un altro suo figliuolo, e i figliuoli di dodici personaggi francesi a suo piacere. Ciò eseguito il re esca di prigione. E come sia giunto in Francia, restituisca la Borgogna libera a Cesare; e gli altri Contadi, ch'erano in dubbio, si cederanno alla Francia come dote della regina (125). Sussistevan però delle difficoltà per adottare questi capitoli. Imperocchè Cesare voleva il Delfino e il secondogenito, e dodici personaggi di Francia in ostaggio, quali paressero a lui, e questi sarebbero, giusta il Navagero, stati de' principali ed atti al governo, cioè *Monsignor* di *Vandomo*, *Monsignor di San Polo* (126), *Monsignor di Lotrech*, *il Duca di Albania* (127), *Monsignor* di *Guisa* (128), *il Morchesa* di *Saluzzo* (129), *Monsignor* di *Memoransi*, *Monsignor* di *Brion* (130), *Monsignor della Val* governatore della Bretagna (131), *Monsignor* di *Begni* (132), il Maresciallo di *Drius* (133), e il Gran Siniscalco di *Normandia* (134). Alcuni aggiun-

gevsao *Robertet* (135), e anche *Renzo da Ceri* (136). Ms il re di Francia voleva dare il Delfino solo, oppure gli altri due saoi figliuoli e dodici giovani trs i figliuoli di quelli e di altri primi persoaaggi di Francis. E quand' aache, riflette il Navagero, fosse veauto a dar alcuno de' sopranominati, pareva ad esso Oratore nuova ed inglusta cosa che gli fossero richieste persone che non eran sudditi suoi, come nou craao il Marchese di Saluzzo e Renzo da Ceri. Tali difficoltà però farono tolte, perchè fu risolto che gli ostaggi da darsi sarebbero il Delfino coll'altro figliuolo del re (il Duca d'Orleans) oppure il Delfino solamente cogli altri dodici persoaaggi; rimesso in Madama la Reggente lo scegliere quale de' due partiti più le fosse piaciuto. Di poi parlando di nuovo il legato Pontificio e il Nuncio intorno al Duca di Milano, Cesare diceva loro, che lo avere occopato le terre di quello Stato non fu per toglierle al Duca, ma per assecurare l' esercito sao, e che avendo inteso dal *Morone* molte cose a carico del Duca, parve al Marchese di *Pescora* di porre l' sssedio s quel Castello. Cbe lascierebbe il Castello sl Ducs, se non avesse errato, ma se fosse colpevole, Cesare si rimetteva nella volontà del Papa. E poi continaando diceva al legato: *E se m' ioducessi a for quello che volesse il Papa*, che cosa *forebbe il Popa per me?* Il Nuncio rispose: *Il Papo non aver mai mancoto di fare ciò che avea poluto per Sua Maestà, nè ovrebbe mancato per lo avvenire*. E pregava Cesare si spiegasse su ciò che voleva, giacchè di *donori il Popa non aveva, nè Stati polcagli dare, se non se, cose spirituali, come indulgenze e simili;* le quali cose stava lu Sua Maestà il domaadarle. Ripigliava Cesare: *non volere olcuna di queste cose, perchè avea tonti Stoti da darne ad altri*, e le altre cose non gli mancavano, *ma che gli manderebbe a dire quello che volea*. Tale risposta fece stare alquanto sospeso il Nuncio, non potendo penetrare che cosa Cesare al Papa richiederebbe, e credeva fosse circa la *incoronazione sua*. Ma Cesare poco appresso maadò il *Commendatore maggiore di S Iacomo* (137), e il *Gran Mastro* (138) al legato, e in oome dell'Imperadore dissergli: *si esaminasse tronquillamente la causa del Duca, si levasse intanto lo assedio* al Castello di Milano, finchè fosse conosciuto se il Duca avesse errato, o no; se no, gli fosse tutto lasciato libero, nè si facesse cambiamento alcuoo; se sì, il Papa nominasse chi gli piacesse in luogo del Duca, e Sua Maestà lo avrebbe approvato. Ma il Navagero udiva dire d'altronde, che quello Stato avessero inteazione di darlo a *Monsignor* di *Borbone* non però libero, ma coll'obbligo di pagare ciaquantamila ducati annui al principe *Ferdinando* in luogo del sale che pigliava quello Stato da lui (139); e ecutomila a Cesare all'anno fino all'estinzione degli ottocentomila che il Duca di Milano promise quaado gli si diede la investitura. Ma già pareva, secondo che il Navagero dice, avesser concluso, che il Duca errò gravemente nel trattare contro Cesare un accordo con la Francia e colla Italia. Nel mezzo a queste trattazioni, Cesare andato alla caccia, era anche ritornato, e il Navagero non cessava di parlare de' beni de' fuorusciti e de' danari pretesi da Cesare in luogo di fanti; nulla però conchiudevasi. Difeodeva eziandio il Duca, dicendo che non avea errato; e quaad'anche fosse caduto in cotesto errore, Sua Maestà dovea perdonarlo, *chè Dio se non fossero i peccati degli uomini non avrebbe luogo di mostrar la clemenzo suo*, altre parole aggiungendo in favore del Duca a procurargli il perdono. In quel giorni giunto era alla Corte *Giambatista Castaldo* gentiluomo, di cui sopra, molto favorito dal fu Marchese di *Pescara*, e, fra le altre cose, portò seco il processo di *Girolamo Morone* il quale tendeva a scaricar sè e caricare il Duca di Milano suo padrone. Ma il Navagero osservava che tutto quel processo non consisteva che in una lettera scritta al *Pescara* dal *Morone* nella quale, giusta il comando avuto dal Marchese stesso, esso *Morone* narra in iscritto le trattative fatte in Italia contro Cesare, affibbiando, come si è detto, la colpa al Duca, e a tutti eziandio gli altri potentati d'Italia. (140). Colla morte del *Pescara* era maacato un nemico della Signoria, il quale faceva ogni mal ufficio contro di essa consigliando Sua Maestà a *farle la guerra*, ma non col *voler, pigliar Crema e Brescia* e altre terre del Veneto Dominio le quali essendo fortissime non si otterrebbero senza

gran perdita di tempo e di danari, ma piuttosto a *prender direttamente* la città di Venezia, *la quale non avendo altra fortezza che l'acqua, sarebbe bastato l'animo al Marchese di Pescara di pigliarla con argini e fassine* (fascine) *per la via di Margara.* E par mostrar a Sua Maestà la cosa più facile, mandò un *disegno di Venezia* con tutto quel che pensava di far esso. *Questo disegno* (soggiunge il Navagero) *era fatto da un frate che era stato lungamente a Venezia, il quale avea trovato quella via che proponeva il Marchese,* cioè *togliando alcuni argini che sostengono l'acqua, li quali tagliati, Venezia resterebbe senza acqua e vi si potria andar con fascine.* Confessava però il Navagero di non capire come ciò succedere potesse, e teneva che fosser baja messe fuori da' nostri nemici. Ma intanto il Gran Cancelliere in mezzo a' trattamenti di pace colla Francia, adeguato che le cose non passassero com' egli avrebbe voluto, deliberato aveva totalmente di partirsi da Cesare; pure avendo comunicato questo suo pensiero al legato, e domandato consiglio, questi lo dissuase, la qual cosa il legato stesso in grande secreto comunicava al Navagero (141). Il quale in questo mezzo consolossi con Sua Maestà in nome della Repubblica delle felici sue nozze; per cui nell' undici gennajo 1525 (cioè 1526) partirono da Toledo il Duca di *Beger* (142) e l'*Arcivescovo di Toledo* (143) per ondare ad incontrare l'Imperatrice a Badajoz, luogo lontano quattro leghe dallo stesso Toledo. Sonvi andati con grandissima pompa, o massimamente l'Arcivescovo, che *avea gran numero di cavalli,* e più di *duecento muli,* sendosi giudicato che tra livree e altre spese, cotesta andata abbiagli costato da *trenta mila ducati.* Contrarie lettere intanto avevansi circa le truppe del campo Cesareo in Italia. Lettere di Antonio da Leva dicevano esser molto deboli le forze d' Italia, affermando che questi popoli avevano affezione grandissima a Cesare, ed erano inimicissimi del Duca, vedendo che Cesare era anch' egli inimico di lui. All'opposto scriveva il *Marchese* del *Vasto* (144), essere le forze d' Italia gagliardissime, e i popoli inimicissimi dell' Imperadore siccome quelli ch' erano ogni dì saccheggiati e ruinati dalle sue genti, e non desiderare altro Signore che il lor Duca. Cesare udiva, e prendea sospetto del Marchese, come troppo italiano, nè prestavagli molta fede (145). Venne finalmente nuova della pace conclusa con Francia, in forza della quale il re sarebbe partito da Madril a' 24 di febbrajo 1525 (cioè 1526) il medesimo giorno in che fu fatto prigione, e sarebbe condotto a Fonterabbia, e ivi pure menati in ostaggio o i due figliuoli, o il Delfino colli dodici personaggi, come paresse a Madama la reggente, i quali sarebbergli restituiti subito che entro sei settimane avesse il re restituita la Borgogna con altre condizioni nei capitoli espresse (146). Era inoltre concesso a tutti i fuorusciti dello Stato di Milano il poter ritornare con le persone loro. Ma sulla restituzione de' loro beni, pendeva la deliberazione; e dicevasi *che Cesare pensasse di fare come la Signoria fece,* cioè col dare *ogn' anno a' fuorusciti una certa somma,* in cambio de' beni. Affermavasi eziandio che il re di Francia avea nominata fra li primi la *Repubblica di Venezia,* ma per alcune difficoltà s' era preso tempo (147). Il *Gran Cancelliere* però teneva per certo che il re di Francia non avrebbe osservati i patti della pace conchiusa (148); e tornava a domandare licenza a Cesare per veder le cose sue in Italia. Ma l'Imperadore, cui grandemente utile era l'opera di lui, non gliela accordava (149). Avea fino ad ora taciuto il Navagero intorno alle grandi spese ch'ebbe in cotesta sua legaziona. E diceva che se *Francesco Cornoro* (150) e *Gasporo Contarini* suoi precessori non avevan domandato ristoro alcuno, fu perchè eran ricchi di famiglia; ma povero di fortune convenue a lui nel partire da Venezia spendere più di *mille cinquecento ducati* in argenti, che in vestiti ed in cavalli. Aggiungeva carissimo essere il vivere a Toledo, sendo il paese, come tutto il resto della Spagna, sterilissimo, e perchè *nella Corte non c'era ordine alcuno e ognuno vendeva la roba quanto voleva.* Diceva di spendere almeno *cinque ducati* al giorno; e di avere, oltra la stalla, venti bocche ordinarie; e ogni dì alla tavola sua due o tre persone di fuori *li quali senza essere invitati non mancavan mai, che tale era il costume di quella Corte,* senza dire de' doni e presenti a' portieri di Cesare, agli

appresentatori o e *mille altri* il quali non cessano di domandare. Eravi poi un altro costume, che nelle case ove stavasi in Castiglie non si pagava affitto, ma convenive fare le spese a quelli di casa. E arrogevasi, che sendo vicine le nozze di Cesare, sarebbe convenuto al Navagero accrescere le spese, e *avrebbelo fatto a costo di dover lasciare tutte le sue facoltà, e di ordinare che fosse venduta a Venezia qualche cosa del suo.* Conchiudeva però sperando che la Signoria non lo avrebbe lasciato ridurre a cotesti estremi, e che lo avrebbe di qualche cosa straordinariamente ajutato (151). Repliceva intanto il Gran Cancelliere che il re cristianissimo non osserverà le promesse e a chi diceva che esso *Gran Cancelliere* dà credenza alle profezie, rispondeva che in questo caso le sue profezie eran appoggiate sulla rimembranza delle cose passate, sulle considerazione delle presenti, e al giudizio che poteva fare sulle future, e che queste sono le sue profezie: imperocchè riandando il passato *non trovava mai che i francesi servassero promessa fatta alla Casa di Borgogna*, e davane le pruove, che, tra molti altri, il re Luigi padre del re Carlo avendo fatta pace col Duca di Borgogna, promise molto, e nulla attenne. E quanto allo Stato di Milano, seppe il Navagero che uno di questi di Monsignor di *Beurem* fu a trovare il Nuncio, il quale era un poco indisposto, e lungamente perlandogli si sforzava di persuadere il Nuncio che il Papa dovrebbe acconsentire che il Ducato di Milano fosse dato al Borbone, dicendo, che non avendolo lui, il principe Ferdinando, ch'era potente, lo vorrebbe; e alla fin fine ottenutolo, terrebbe Italia in continua guerra, lo che non farebbe il Duca di Borbone, il quale repulasi italiano (152). Fece gran soggetto di discorsi l'avvenimento in questi stessi giorni della nave *Vittoria* la quale fu alle Moluche, Isole ove nascon le specierie, e fece il giro del mondo. Quando parti di Spagna, partiron seco quattro altre navi, le quali si perdettero per varie cause, eccetto quella, e un'altra nominata la *Trinità*, la quale fu presa de'Portoghesi, e menate a Malaga; parte de' cui uomini furon morti, parte lasciati in luogo di dove non potessi aver nuova di loro. Soltanto un vecchio di ottant'anni venne a darne notizia; aggiungendo che questa nave era ricchissima o carica di assaissime sorte di specierie (153). Seppesi eziandio essere morto *Don Hernando di Vega* Commendator maggiore di S. Jacomo (154), Consigliere di Cesare, uomo stato gran tempo col re cattolico, e che reputato era il più prudente e savio che appresso Cesare fosse (155). Madama la reggente si risolse di dar ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans*, primo e secondogenito del re di Francia (156). Intanto a molti italiani, che lamentavansi del Vicere dicendo che non erasi bene portato a favore d'Italia, il Navagero rispondeva che degli altri Stati non sapea, ma che verso la Signoria erasi sempre diportato *con tanta destrezza, gentilezza, ed umanità che la Signoria earagli eternamente obbligata* (157). Frattanto Cesare andava a Madril, e col re a vicenda visitavansi; ma il re non ne ara ben soddisfatto perchè sperava che qualche cosa gli dovesse essere rimesse; anzi le guardie eransi fatte più strette di prima, nè altro aver poteva da Cesare, che buone parole (158). Un amico del Navagero ch'era domestico del re, e che parlava sempre delle profezie di una *Suor Adeodata Monaca in Milano* (159), e in tutte le cose che aveano ad essere dicea l'opinione di costei, comunicò al Navagero cha il re, dopo il parlamento avuto con Cesare, gli domandò quel che dicea *Suor Adeodata*; e gli rispose ch'ella diceva che *l'Imperadore dovea venir quest'anno in Italia, a che il re lo avrebbe accompagnato, ma che avrebbero trovato contrasto del Turco il quale verrebbe pur in Italia; ma che finalmente Cesare rimarrebbe vincitore* (160). Per la venuta della Imperatrice, il Navagero partì da Toledo nel 24 febbraio 1525 (cioè 1526) e giunse in Siviglia agli otto di marzo 1526. In Siviglia entrata era la imperatrice nel sabbato innanzi, cioè a' 3, e l'imperadore a' 10. Ecco in qual modo racconta il Navagero le particolarità di questo accoglimento: » Tutti gli Ambasciadori che si trovammo » esser giunti qui innanzi il venir di Sua » Maestà, andammo col Rev. legato ad in» contrarlo per buono spazio fuor della terra. » Tutta la strada per più d'una lega era » piena di gente che da ogni loco vicino » era concorsa a vedere l'entrata. Un tratto » fuor della città venne tutta la nobiltà a

» piedi ben vestita, e con molte catene d'oro » a baciar la mano a Sua Maestà, il che » durò un gran pezzo. Nell'entrar della porte » fu presentato un libro sul quale S. M. giurò di osservare i privilegi della città, ed » essi giurarono fedeltà a S. M. Pigliarono » poi tutti i primi le mezze del baldacchino » sotto il quale era S. M. ed il Reverendiss. » Legato. Per le strade della città erano » fatti per ornamento alquanti archi trionfali con molte pitture, e motti, alcuni latini, altri in lingue Castigliana, tutti in » laude di Cesare, e molti a proposito di » queste nozze. Già era notte quando si » giunse alla Chiesa, e smontati, e fatte le » solite ceremonie, si andò a palazzo. Quivi » Cesare dimorato un poco nelle sue stanze, » andò alle stanze dell'Imperadrice, la quale » venne ad incontrarlo fino a mezza sala, » e volendogli baciar le mano, Cesare la » sollevò ed abbracciò. Il Reverend. Legato, » avendogli fatto intender Cesare che così » facesse, prese l'uno e l'altro per la mano, » e ritiratili da canto sotto un baldacchino » usò quelle parole che si sogliono nelle » nozze e sposalizii, si danzò poi per un » pezzo, e depoi cena alla mezza notte si » celebrò una messa, dopo la quale ei furono a dormir insieme (161). Ad accompagnar l'Imperadore è venuto un *Marchese di Villareale*, persona molto onorata (162), e con lui molta compagnia, ma » tutti vestiti di panno frisato negro. Ben » hanno tutti una catena, ma la più parte » molto piccola, e di poco prezzo «. Apparecchiavensi intanto giostre, e feste di varie sorti. E nei giorni antecedenti, e nei posteriori si cominciò a metter in ordine una *Crociata* (163) dalla quale si soleva cavare 600 e più mila ducati, ed aveanla già affittata per 800 mila, sebbene non fosse a Cesare stata accordata da Roma, e al Legato non avessero fatta parola alcuna; le quali provvisioni eran per cavar danari e venire in Italia cui si pensava più che mai (164). Due navi portoghesi che venivan dall'Indie ricche per un milione d'oro di speziarie, di gioje, e d'ogni altra cosa perirono, l'una non molto lunge da Lisbona a Sesimbre, dell'altra non ebbesi alcuna notizia (165). Camillo *Gelino* segretario del Duca di Milano, mandato già da Cesare a visitar il Duca nel suo Castello, era a questi di ritornato a Madrid, e cercava di giustificar il suo Signore, *siccome innocentissimo* (166). E poichè nell'arrivar del *Gelino* a Milano si era sollevato tutto quel popolo, gridando *Duca, Duca*, così *Antonio da Leva* fece pigliar molti, ed appiccare alcuni, e scrisse poi a Cesare disapprovando che avesse spedito il *Gelino* in Castello, e dava a questo la colpa di quel disordine. Confermossi in questo mezzo per lettere del 24 marzo 1526, che dopo molta incertezza nella scelta, Madame la Reggente, giunte la Bajona si risolse di consegnare nel dì 17 detto per ostaggi il *Delfino* e il *Duca d'Orleans* (167). Il Navagero frattanto, tornato a Cesare, e lodandolo che *tra le altre singolari sue virtù aveva quella di non esser facile a credere quel che gli era detto* da ognuno, giustificava la Signoria delle solite imputazioni, cioè, che avesse pratiche in Francia per disturbare la pace, e che persuadesse quel re a far la guerra a Cesare; e le giustificava coll'assecurar l'Imperadore del buono animo della Signoria verso di lui. E lamentando Cesare che la Signoria stessa *era tarda a risolversi*, il Navagero rispondeva: non esser le colpe sue, ma di varii impedimenti che s'erano ed ogni tratto interposti; ed aggiungeva che i Veneziani non avevan mai pensato di togliere Cremona all'Imperadore; chè anzi sendo stato proposto, durante la guerra nello Stato di Milano, a' Provveditori dell'esercito Veneto di dar loro Cremona verso una somma di danaro, i Provveditori risposero che avrebber somministrati i danari senz'altro, se avesser potuto, ma che non avrebber data la più piccola somma per avere Cremona. Era venuto intanto un messo di *Antonio da Leva* a domandar danari, assai male parlando del Segretario del Duca di Milano, di quel popolo, e di tutta Italia; ma Cesare che sapeva *le ruberie che colà si facevano, e come Antonio da Leva avea cinquecento ducati al giorno tra lui ed un suo fratello*, ha risposto al messo molto diversamente da quello che pensava, cioè *ch' e' non comprendeva come avesser bisogno di danari vivendo a discrezione, e rubando come fanno*; alle quali parole colui non si è scosso punto, il perchè, rifletteva il Navagero, parea che

confermasse esser vere le ruberie (168). Ma qui è d'uopo narrar un avvenimento a questi di succeduto. Nel tempo, cioè del 1520, in che si sollevarono in Ispagna le Comunità contra Cesare fuvvi tra' capi il *Vescovo di Zamorra* don Antonio de Acuegna, o Acuna, uom molto valente, e molto nemico dell'Imperatore. Costui fu fatto prigione a Simanca, ed essendosi scritto al Papa perchè desse licenza che se gli potesse dar tormento per sapere molte cose da lui massime della morte di molti cui erano imputate, per essere quel Vescovo stato sempre terribile, e di fazione, e di vendetta, il Papa fu contento, ma volle che il processo si mandasse a Roma riservando a sè il giudizio di quel che si dovesse fare del Vescovo. Così andava la faccenda, e molti credevano che Cesare gli avrebbe perdonato. Il Vescovo, ancorchè vecchio di ottant'anni, uomo però di molto coraggio, deliberò di fuggire. Un Castellano (*Alcaide* in lingua spagnola) che il guardava erasi fatto molto amico suo, ed ogni giorno per compiacerlo si recava alla sua camera, e giuocava col Vescovo. Nondimeno perchè conosceva ch'era uom fiero, si facea chiuder entro con esso lui in quella camera, portando indosso spada e pugnale, per lo che parcagli di non dover temere d'essere forzato, non avendo il Vescovo alcun'arma in poter suo. Costui, trovandosi un dì secondo il solito col Castellano, o sia che prima vi avesse pensato, o che gliene venisse allora il crudele pensiero, prese un *brasala* (*braciere*, che in dialetto veneziano direbbesi *foghera*) piccolo di ferro, nel quale si usa in Ispagna, ove son pochi cammini, di tener qualche carbone per iscaldare le camere; e con quello pieno di fuoco e cenere diede nel viso al Castellano sì che questi tutto attonito, si pose le mani agli occhi e alla barba per levarsi la cenere e i carboni, e il Vescovo colse il momento di trargli di dosso il pugnale, e dargli tante pugnalate che, senza che il pover'uomo potesse pur gridare, lo amazzò; poscia presa la spada battè alla porta come usava battere il Castellano; perlochè gli fu aperto da un figliuolo dell'infelice, al quale subitamente con una spada, e con una rotella che pigliò fuor della camera corse dietro; ma il figliuolo fuggì, e tanto gridò che ajutato da altri, ch'eran nel Castello, ripigliarono il furibondo Vescovo, e lo tornarono in prigione (169). Cesare inteso questo fatto, senza comunicare le sue risoluzioni ad alcuno, ordinò subitamente che fosse appiccato il detto Vescovo; il che fu fatto. La nuova a Siviglia venne il martedì santo; il perchè l'imperatore ritiratosi nel suo palazzo non andò alla Chiesa, nè la Pasqua seguente si è comunicato. Il dì stesso in che n'ebbe la nuova spedì un corriere a Roma segretamente per ottenere l'assoluzione; ed intanto continuava a non andare in Chiesa, nè uscire di casa, se non se in secreto (170). Dopo la pace colla Francia, osservavasi che il Gran Cancelliere fuggiva ogni carico, nè da lui potevasi aver molto, tranne che buona cera; e *stava in aspettazione che la Francia mancasse di parola per poter dire ch'egli era stato profeta.* Le cose di *Lutero* in Germania facevansi maggiori più che mai, e que' principi volevan totalmente staccarsi dall'obbedienza del Papa; la qual cosa Cesare non voleva per canto alcuno (171). Non ommetteva intanto il Navagero di recarsi all'Imperadore, e a' Consiglieri di lui e al Gran Cancelliere, il quale ripetevagli, *che la domanda de' 200 mila ducati fatta da Cesare gli pareva onesto, perchè la Signoria era stata cagione ch'egli facesse una grandissima spesa* col non avere accettato per l'addietro lo accordo che Sua Maestà le avava offerto; che se lo avesse accettato, Cesare si sarebbe liberato della gente che teneva in Italia; lo che non avendo potuto fare, era ragionevole che la Signoria soddisfacesse parte del danno che per la sua tardezza avea fatto provare a Cesare. Rispondeva qui il Navagero, che s'era concluso il tutto col *Duca di Borbone*, ma che le cose sopraggiunte avevanlo sturbato, e non ne fu colpa la Signoria, e Cesare non aveva trattenute le genti per causa della Signoria, ma per sua riputazione o per continuare ad avere *in sua mano lo Stato di Milano.* Recatosi poscia il Navagero a don *Giovanni Alemanno* (172) uomo il quale entrava in tutti i segreti consigli, quegli dicevagli: *Vultis imponere leges Caesari?* cioè, che se Cesare non ritornasse lo Stato di Milano,

non si volesse venire ad alcuno accordo con lui; dalle quali parole deduceva il Navagero che l'*Alemanno* molto poco amico fosse d'Italia, parlando così acerbamente; a sforzossi di mitigarlo colle migliori espressioni che seppe. D'altronde egli prevedeva che non pensavasi alle cose d'Italia prima di *vedere come andassero le faccende di Francia, mentre il re non aveva osservato ancora alcuna promessa e pochi erano in Siviglia che credessero sarebbe osservata.* L'Imperadore aveva comandato ne' mesi passati che tutti i Mori ch'erano nel regno di Aragona e di Valenza si facessero cristiani, e molti forzati da qualche loro interesse anche si fecero, ma circa due mila fuggirono in una montagna vicina a Valenza fortissima, deliberati di non voler abbracciare la fede di Cristo. Altri a coloro s'aggiunsero, e furon più di quattro mila. Allora Cesare inviò il *Duca* di *Segorbe* che fu figliuolo dell'Infante *Fortuna* con circa quattro mila fanti per tagliar a pezzi coloro, o per costringerli a farsi cristiani. Questi coll'ajuto del luogo forte non solo si difesero, ma ruppero i fanti Cesarei, calando dalla montagna, e facendo mille danni, e rubando il paese, e uccidendo alquanti cavalieri di qualità. Erasi anzi detto, che a coloro s'aniron anche di quelli ch'eransi già fatti cristiani, cosicchè in tutti sommavano più che dieci mila, il cui capitano chiamarsi faceva *re di Valenza* e *capitano del Turco* (173). Dalle Indie in questo frattempo ebbesi nuova che *Hernando Cortes* avea trovata una nuova città settecento legha lontana da *Themistiton*, della quale dicevansi cose stupendissime; ma intanto che il *Cortes* era andato a rintracciar queste nuove terre, si sollevarono alcuni spagnuoli in *Themistitan*, a uccisero un suo nepote che avea colà lasciato per governatore, ed alquanti altri uomini del Cortes dicendo che facevano così perchè ed essi ed il Cortes erano ribelli a Cesare. Il Cortes venne alla volta di *Themistitan* con buona mano di gente per vendicarsi della morte del nepote; ma essi uscirongli contra con assai uomini ed era per seguire d'ora in ora un fatto d'arme (174). Frattanto in Siviglia facevansi feste per le nozze di Cesare, e una giostra, e cacce di Tori, e giuochi di canna (175), essendovi giunto anche l'infante *don Luigi* di Portogallo (176) fratello dell'Imperatrice (177). Per notizia provenienti dal *Marchese del Vasto* aveasi che il Papa andava facendo provvisione di danari a di genti, a che il *Conte Guido Rangone* (178) aveva più volte fatto partito ai fanti italiani di Cesare di condurli al soldo del Papa a della Signoria, e sospettavasi molto del Pontefice che fortificava Parma e Piacenza e avea spedito in Francia *Messer Cappino* (179) e tolto a' suoi servigi *Andrea Doria* (180) colle cinque galee che aveva. Dicevasi eziandio che le galee che armava Venezia non fosser per altro che per unirle a quelle del Papa; e tutto ciò per opporsi alle vista di Cesare. Ma il Navagero cercava ogni mezzo di rimovere i Cesarei da tale sospetto, facendo intendere che la *Signoria suole continuamente tener buon numero di galee armate, e se ora ne avea più del solito era per queste nuove che da ogni parte si dicono del Turco del quale ancorchè poco obbiasi a temere, pure non si può star tanto sicuri che non sia necessario di aver l'occhio alle cose sue.* Il Navagero di nuovo instava per avere un sussidio dalla Signoria, a che si nominasse un altro Oratore in luogo suo, che fosse più ricco di lui (181). Oltre alle cure pubbliche avea il Navagero anche le raccomandazioni private; imperciocchè *Simone de Tassis* maestro de' Corrieri pregavalo per il buon esito di una causa che aveva sopra una sua giurisdizione in Istria, e chiedeva dal Navagero un certificato che ed egli e il fratel suo *Matteo*, o Maffeo *de Tassis* erano buoni servidori della Signoria (182). L'Orator gliele rilasciò lodandosi della diligenza di *Simone* nel suo ministero (183). Intanto sendo nella notte del 30 aprile al primo maggio 1526 giunto in Siviglia il Corriere da Roma che portava l'assoluzione a Cesare par la morte fatta dare al Vescovo di Zamorra, Sua Maestà la mattina del primo fu alla Messa nella Chiesa maggiore, fecesi assolvere dal Confessor suo; e dopo desinare andò a San Girolamo, Monastero di frati fuor della città circa un miglio per istarvi una settimana, in vece della settimana santa che non potè celebrare per essere scomunicato, come si è detto di sopra (184). Lamentava in questo

mezzo il Navagero la grande tardanza e negligenze della Corte che lasciava andar le cose secondo che la fortuna le guidava. E già da molti giorni erano state a Cesare fatte note le insolenze e le crudeltà che usava l'esercito suo in sul Milanese, e come quel paese andava tutto in prede; ed egli promettendo che avrebbe provveduto, nulla avea fatto, sebbene fossegli mille volte stato protestato, che se non provvederà, solleveransosi i popoli, ammutineransosi le genti. E in effetto venne avviso che già s'erano ammutinati i *Lanzichenech* (185) a Cremona, e poi, che il popolo di Milano erasi sollevato, e seguiti i disordini già noti; nè per questo s'era presa alcuna misura. Chiedevansi per tanto denari per le truppe; ma *non si mandova un quattrino*; affermandosi che Cesare *per nessuna necessità sua vorrebbe metter mano ai danari ch'ebbe della dote se non per venire in Italia, alla qual venuta notte e dì pensava*. Frattanto, cioè alli sei di maggio 1526, si fece in Siviglia una solenne *giostra* e Cesare giostrò anch'egli. Furono ventidue li giostratori, de' primi della Corte, i quali vennero con grandissima pompa tutti coperti ed essi e i loro cavalli d'oro, o d'argento battuto con molte perle e gioje. L'Imperadore ebbe il primo incontro molto strano che gli passò lo scudo, e gl' intaccò la corezza, ancorchè le lance non avessero altro ferro che una *vera* in cima. Corse dapoi tre o quattro altre *botte*, indi andò a disarmarsi. Egli era bel cavaliere, dice il Navagero e attissimo all' armi (186). Anche la sera precedente ebber luogo le nozze del Duca di Calabria colla regina Germana, che prima fu moglie del re Cattolico, poi del Marchese di Brandemburgo (187). L'Imperadore procurò questo matrimonio, e il Duca vi si adattò per necessità e aver modo di vivere. Ha, dice il Navagero, più di sessantamila ducati d'entrata; e con quello che Cesare le doue e di gioje, e di argenti, e di tapezzarie e di altri ornamenti di casa avrà poco meno di ducentomila ducati. Cesare poi partì colla Imperatrice per Cordova, per indi passare in Granata (188), dove giunse a' quattro del susseguente mese di giugno. V'entrò sotto un baldacchino con l'Imperatrice, la quale pose a man dritta. Fu incontrato da tutta la città, ma non però così onorevolmente come in Siviglia, perchè questa città non avea nè tanto numero di cavalli, nè gente così ragguardevole come quella, sendo il più abitata dai Mori e da gente basse (189). Il Navagero col Gran Cancelliere era giunto in Granata fin dal ventotto maggio, e qui udiva, che li re di Francia non poteva ottenere da' suoi popoli le due cose promesse a Cesare, cioè la restituzione della Borgogna, e la superiorità di Fiandra; che però esso re in luogo di ciò che non può fare, offrirebbe due millioni d'oro per riscattare i figliuoli, cioè un millione sul momento, e il resto ad anno (190). E qui, quanto allo cose d'Italia, attestava il Navagero che il *Gran Cancelliere* ne prendeva la possibile cura, malgrado che l'Imperadore, *siccome padrone di tutto volesse fare a suo modo* (191); e soggiungeva ch'era il miglior amico che avesse e l'Italia e la Signoria alle Corte Cesarea; e che tutti gli Ambasciadori non avrebber saputo come negoziere se non avesser fetto capo con lui (192). Una disgrazia si seppe che correndo il re di Francia dietro ad un cervo gli cadde un cavallo addosso e gli franse un braccio; il male però non era di pericolo alcuno. Per la morte succeduta in questi di del Vescovo di *Burgos* (vescovato della rendita di ventimila ducati) affermavasi che sarebbe concesso, se il volesse, al *Gran Cancelliere*, e ognuno credeva che l'avrebbe bramato, e nol volendo esso, darebbesi a don *Giorgio d'Austria* (193). In questi di parimenti moriva l'Arcivescovo di Granata (194). Venne intanto nuova della lega d'Italia tra il Papa, il re di Francia, la Signoria di Firenze e quella di Venezia e il Duca di Milano Francesco Sforza, la quale conclusa in Cugnach, non fu pubblicata se non se nel 22 giugno di questo anno 1526 in Augulem (195). Cesare udille malvolentieri; e attendea ogni giorno a far provvigioni e tener consulte. Il Papa però assecuravalo che cotesta alleanza non era per offendere Sua Maestà, ma solo per liberare il Duca di Milano, e dar così principio alla pace universale di tutta la cristianità (196). Nondimeno Cesare cercava ogni via per far danari e avea scelti a suoi consiglieri uomini ricchissimi, per cominciar da essi, fra' quali il *Duca di Beger*, che dicevasi aver ottocentomila ducati in Contadi.

Tutto però era inutile per le dissenzioni nel Consiglio insorte; la qual cosa fa osservare al Navagero: *Questi uomini si muton molto con la fortuna. Vedendo che, al dispetto d'ognuno, il Vicerè è il primo uomo di questa Corte, ognuno vuol farselo amico, e forse il Gran Cancelliere stesso, ch'è suo grande inimico, si concilierà con esso lui, per le instruzioni principalmente del Confessore di Cesare.* Avvenne in questi di la partenza del Legato pontificio (197) persona, al dire del Navagero, gentilissima, che avea pochi pari nella Chiesa di Dio, ch'era vero e buono italiano, e in particolare affezionato alla Veneta Signoria. E prima di partire il Legato sforzandosi di persuadere l'Imperadore alla pace, dicevagli che sebbene fosse riservato luoco nella lega a Sua Maestà, pur se volesse farsi intendere di abbracciar questa pace, sarebbe *Capo di tutta la lega.* E qui Cesare rispondeva, come altre volte, aver esso sempre voluta la pace (198). Ma frattanto nei lunghi consulti trattavasi di levare al Papa ogni autorità ed utilità che tiene in Ispagna; se non che sendo la cosa molto pericolosa, o da considerarsi più maturamente, nulla si risolveva (199), ancorchè molti si dolessero assai più di ciò che faceva il Papa in Italia, che della Signoria o di altro principe (200). Anzi seppesi essersi deliberato di *dar parole ad ognuno, e mostrando di voler la pace, menar la faccenda in lungo;* il che segretissimamente potè sapere il Navagero col mezzo della regina Germana cui comunicavala la Imperatrice medesima (201). Nel medesimo tempo l'Ambasciador inglese ricevette lettera dal suo re, tendente a persuader Cesare alla pace; e similmente il Nuncio ebbe da Roma un Breve molto lungo da presentare a Cesare, nel quale Sua Santità esponeva le cause per cui s'era mossa a far la presente guerra; lamentavasi molto di Cesare pungendolo alle volte più che non sarebbe bisognato; e pregavalo ad assentir alla pace, scusandosi se altrimenti fosse costretto a difender coll'armi la Chiesa e l'Italia insieme. Per la qual cosa il Navagero e gli Ambasciadori di Francia o d'Inghilterra, e il Nuncio Apostolico recatisi a Cesare procuravano di persuaderlo: restituisse i figliuoli del re, colle condizioni stabilite ne' capitoli della lega; non volesse esser cagione di disturbare la pace universale; *ma deposte le particolari passioni rivogliesse l'animo al ben comune,* che ciò più a lui conveniva, che ad alcun altro, siccome a quello ch'era capo di tutta cristianità. Non tralasciavano eziandio di mettere sott'occhio a Cesare tutti gl'incommodi e i sinistri che potevangli accadere, e il pericolo in che stavasi sì per il progresso de' Luterani, che per lo timore del Turco. Facevano nel tempo stesso conoscere all'Imperadore, che sebbene il re d'Inghilterra nominato fosse nella lega come protettore, giurato aveva di non voler accettare la protezione, se prima non avesse inteso l'animo di Cesare; e avrebbela accettata se Cesare non volesse accogliere le stesse condizioni offerte. Ma frattanto a nome dell'Imperadore furon chiamati gli Ambasciatori di Venezia e di Firenze dal *Gran Cancelliere* il quale, mostrando dispiacere, disse loro che *Sua Maestà aveva deliberato* che tutti e due tornassero a casa; esponendo al Navagero questo solo motivo, cioè, *che avendo la Signoria fatte trattenere alcune lettere dell'Orator Sanchies nè lasciandolo scrivere a Cesare, e non avendo quindi modo Sua Maestà di poter avere avviso alcuno, non le sembrava onesto che esso Navagero stesse più in Corte e avvisasse di tutto la Signoria.* Il Navagero sorpreso, rispose, non essere accostumata la Signoria ritenere le lettere d'alcuno; che nondimeno obbedirebbe, ma che prima baciar voleva la mano alla stessa Cesarea Maestà. Nè perdette tempo, perchè avendo dal Gran Cancelliere saputo che il dì appresso Cesare voleva andare a Santa Fè per istarvi otto giorni a caccia, dove non voleva essere da alcuno disturbato, v'andò prima che partisse, e ripetendogli l'ordine ricevuto dal Cancelliere, Sua Maestà dissegli, che se la Signoria di tante buone parole che col mezzo di esso Oratore aveva usate, ne avesse osservata pur una, le cose non sarebbero a questo termine ridotte; ma che a lui Cesare bastava che il mondo conoscesse l'animo suo, che da lui non era mancato mai di voler pace, la quale non potendosi avere, non doveva essere imputato se si volea difendere. Il Navagero in difesa della Signoria rispondeva, ch'essa similmente desiderò sempre la pace, e se

avvenuo diversamente, la colpe fu di qualche Ministro di Sua Maestà e la tardezze ch'eraal usata in far manifestere il buono animo di Cesare verso Italia. L'Imperatore ripigliò: non potersi iegare esservi stata qualche tardanza, me che però non doveva essero a quel modo impedito un tanto bene qual sarebbe la paco universale. E qui conchiuso l'Orator Veneto: aver fiducia che questa paco sarebbe encora segnita. Il Navagero però, sebbene avesse avuta la licenza di partire, trattenuesi, o concertò di tornare il di vegnente a Sua Maestà coll'Ambasciadore di Francia, e col Nuncio, affinchè si parlasse delle cose già anteriormente trattate. Cesare allora in presenza anche del Nuncio voltatosi all'Ambasciadore francese disse « Che se il ro di Frencia evesse osservato quanto aveva promesso, ora la cristianità sarebbe in pace: che Cesaro aveva usato vèrso il re magnanimità e liberalità, e in cembio il re con lui pusillanimità e malizia, e non si era portato nè da buon gentiluomo, nè da buon cavaliere, ma *mecantemente* (che in lingua francese è assai peggio che dir *vilmente* nella nostra.): Che Dio volesse che questa cosa si evesse a terminare *tra loro due*, acciò che fosse con minor danno della cristianità: Che il re s'era offerto di tornar prigione se non avesse potuto servare i patti; non avendoli, dovrebbe tornare prigioniero, e allora Cesaro restituirebbe i figliuoli, poichè gli saria più caro pegno il padre, che non i figli. Quindi non glieli darebbe altrementc, e se si pensasse il re di riaverli con minacce, s'ingannave. Che se Cesaro fosse costretto per forza abbandonar tutti i regni e ritirarsi in Granata finchè vedesso pietra sopra pietra, nòn sarebbe per restituirli nè per danari nè per altro, non evendo esso mal pensato e danari, ma solo a far buona paca coi re per poi farla con tutta cristianità, e voltar l'armi contra gl'infedeli. Che di queste pace ragionò il re quando nell'etto di concedergli la libertà, furono lungemente insieme in segreto colloquio, e il re giurò e Dio cho ne aveva il massimo desiderio e avrebbelo ejutato a questa impresa con tutte le soe forze. Che poi giunto in Francia il re, oltra l'eltre cose, avea mandato a dire al Papa, come in quel colloquio era stato Cesare richiesto di radunare un concilio, e deporlo; la qual cosa non era mai stata detta da lui; il perchè non aveva riguardo in presenza anche del Nuncio di ripetere il tenore di quel colloquio quanto alle cose d'Italia. E qui proseguendo, Cesare diceva: essere bensì stato il re che a lui propose di scendere ambidue insieme armati in Italia o sciolto il pontificio dominio rendersene padroni. Che a cotale proposizione esso Cesare ebbo risposto non volere nè l'una cosa nè l'altra; ma solo andarsi a prendere la corona in Italia; e poscia far l'impresa contro gl'infedeli, e gli eretici Luterani ». Al Navagero e ad ognuno parve molto *brava* tale risposte di Cesare all'Ambasciador francese; ma tutto fu per una parola detta tra le altre da esso Ambasciadore che dispiacque molto a Cesare, la quale io (dice il Navagero) *non intesi allora, come quel che intende poco la lingua francese, ma dopoi mi fu dichiarata da alcuni del Consiglio, cioè, ch'esso Ambasciadore a nome del suo re dovesse pregar, requirer* (ricercare) *et assumar* (assommer) *l'Imperadore. La qual voce* assumar dicono *ch'è in francese molto brava et insolente et che si suole usar quando si è all'assedio di un luoco, vale a dire, che se non si rendono in termine di tante ore, che tutti saranno tagliati a pezzi*. Ma l'Ambasciadore di Francia sosteneva che quella voce non è sì greve e non vuol dir se non se *protestar*, o che quando pur fosse la più insolente del mondo, mostrò al Navagero che questa medesima parola usava il re nelle lettere che gli scriveva. Ma, come si fosse, certo fu che Cesare le pigliò molto a male. Usciti da cotesti colloquii, il Navagero era per partire, avendo già *caricati i muli*, e *quasi messi gli stivali in piedi*, quando ebbe ordine di fermarsi, e di trovarsi col Nuncio e coll'Orator francese. In questo Consiglio il *Gran Cancelliere* disse, duo cose esser proposte a Sua Maestà: l'una entrar nella lega, l'altra restituire i figliuoli al re. Dichiarava quindi Cesare che subito che gli fosser mostrati i capitoli della lega, sarebbesi deciso. Che quanto ai figliuoli, essendo incerto se avesse a seguire la pace tra lui e il re,

non voleva per modo alcuno lasciarli. Che se avrà a seguire la pace universale, ognuno vedrà che il re chiamerassi contento dell'operato di Cesare. E se pur colle trattazioni della pace, si volesse anche avere quelle sui figliuoli, l'Ambasciador francese si facesse a ciò autorizzare. Il Nuncio disse, che non ora uopo mostrare i capitoli, poichè se Sua Maestà voleva entrar nella lega, molti sarebbero da cambiare. Soggiunse che non aveva commissione alcuna, ma che se Sua Maestà volesse abbracciar la pace, ne scriverebbe a Roma. Il *Gran Cancelliere* insinuò al Navagero di fermarsi, e di farsi autorizzare dalla Signoria con più ampj poteri (202). Accorgevasi frattanto il Navagero che aprivansi i pacchi delle lettere pubbliche da lui a Venezia dirette, e cavavansi fuori quelle che non volevano fossero spedite; il perchè le replicava e triplicava approfittando di mercatanti privati; anzi era vietato di dar cavalli di posta ad alcuno senza una polizza sottoscritta dell'Imperadoro. Fu stesa in questi di la risposta che Cesare faceva al Breve del Papa, di cui testè abbiam fatto cenno; la quale, dicea il Navagero essere lunga di diciotto fogli, e cotanto acerba che di più non poteva essere. E di ciò parlando il Nuncio con Sua Maestà, questa gli disse, non aver potuto far a meno di rispondere di tal sorte, *perchè da' suoi, che sanno quel ch' è di ragione, fu consigliato a così fare, altramente gli converrebbe perder molte delle ragioni sue*; mo che *per altro era sempre di buon animo verso il Pontefice*, e *desiderava essergli buon figliuolo*. E il Nuncio credeva che la mente di Cesare fosse veramente tale; ma l'Orator Veneto di per se riteneva *che le buone parole non eran fatti, massimamente vedendo mandarsi in iscrittura al Papa cose molto contrarie alle buone parole*. E diceva esservi molti che di così aspra risposta davano la colpa al Gran Cancelliere, adegnato di non essere stato fatto Cardinale, come eragli stato promesso, o aggiungevano che sarebbe sempre contrario alle cose del Papa. Il Navagero poi rifletteva che tra que'signori Consiglieri non v'avea altri *che sapesse lettere che lui*, e quand'egli voleva una cosa, e diceva *che così comandan le leggi*, tutti tacevano, e del tutto in lui si rimettevano (203). Dava notizia il Navagero di una fiera battaglia tra 2500 Laozichenech di Perpignano, e i Mori abitanti in una fortissima Montagna detta la *Serra* di *Spadan*; la quale finì colla peggio de' Mori, avendo i Lanzicheuech conquistata le Montagoa e guadagnato un bottino di centomila ducati. I Mori dal canto loro s'hanno difeso quanto poterono, o dicevasi, che dopo perduto tutto il luogo, eransi in un po' d'altura ridotti trenta uomini e trenta donne, dove, per la difesa che fecero, non poteron mai salire i Lanzichenech, finchè non furon que'sessanta individui tagliati tutti a pezzi. Cenciuquanta circa dei Lanzichenech morirono, o da trecento e più furono i feriti di saette avvelenate. Altre lettere poi dicevan che sono stati morti seicento Mori in quella Montagna, e che il rimanente s'era ridotto in un'altra Montagna detta *Serra Cortes* dove andavano i Lanzichenech seguendo la vittoria con isperanza di pigliar anche quella. Il capitano *Roncodolfo* (204) mettevasi in via per Cartagena colla sua gente per ajutare i suoi Lanzichenech da' quali era molto amato, essendo gentile persona. L'armata colà ridotta non passava il numero di 24 navi tra grandi e piccole; la gente tra venturieri o altri Spagnuoli (computando anche i 2500 Laozichenech) non era più di fanti 6000; le navi però avevan, per quanto dicoasi, poca artiglieria di bronzo. Anche annunciava l'Oratore, essere stata data da Cesare al Duca di Ferrara la investitura non solo di Carpi, ma di Reggio o di Modena, per lo che l'Ambasciador del Duca ch'era in Granata giurò fedeltà all'Imperadore. Aveva il Navagero intorno a ciò parlato con chi *ho visto il privilegio nel quale gli dan l'investitura;* e aggiungeva che oltre le cose che sono nel privilegio *in secreto*, il Duca ha chiesto anche il Polesine; e che di quanto il Duca domandava, Cesare è stato contento (205). Ma intanto era nel settembre 1526 a Roma succeduto il sacco. Il perchè il Papa scrisse un Breve a Cesare lamentandosi molto del tradimento fattovi da *Don Ugo* e da' Colonnesi, e delle infamità commesso da quelle genti *sotto il nome di Sua Maestà ch' è cristianissima*. L'Imperadore mostrò di sentire grandissimo dispiacere per l'avvenuto (206), e raunato il Consiglio fu

concleso di spedire *Cesare Feramosca* al Papa (207) per condolersena; e trattare intorno alla ratificaziona della tregua intavolata dal Papa con Don Ugo; e al caso di dubbio passare il tutto per la mano del *Vicerè*. Avrebbe veramenta il Nuncio voluto che la cosa fosse tutta in mano del solo Feramosca, adducendo che il Vicerè era persona non grata al Papa, e parchè si veniva a diminuire l'autorità del Feramosca. Ma l'Imperadore rispettava assai il Vicerè: e il Navagero stesso ripeteva doversi in queste trattive anteporre ad ogni altro il Vicerè, si perchè era di sommo potere appo Cesare, si perchè era uomo più risoluto e da venir presto a conclusione. E qui il Veneto Oratore soggiungeva di avarlo praticato assai, e che *vorrebbe più presto over da negoziar con lui che con altri nella Corte Cesarea;* conchiudeva però, che il Papa, secondo la voca comune, *non aveva servato nè sarebbe per servare cosa alcuna di quelle che per necessità capitolar dovette con Don Ugo.* Ma quanto al Ducato di Milano il Gran Cancelliere ripeteva al Navagero che prima che nulla si conchiuda parevagli vedera discordia certissima fra i confederati, perchè la Signoria non vorrebbe restituire al Duca le terre che ha pigliate. Il Navagero affermava, che la Signoria non era mai per far cosa alcuna contra i capitoli della Confederazione, e che in questa guerra non era entrata per cupidità di Stato, ma per assecurare il suo e per pura necessità, come avea fatto anche il Pontefice. Quindi che il Gran Cancelliere doveva far sì che fosse al Duca restituito lo Stato trovando qualche accomodamento col re di Francia, che nel rimanenta la Signoria è stata sempre desiderosa di pace. E il Navagero sapeva eziandio che il Gran Cancelliere avea più volte ripetuta la stessa cosa nel Consiglio, *affermando che la Signoria vorrà più presto veder tutto il mondo sottosopra che lassar cosa di quelle che si troverà haver tolte del Stato di Milano* (208). E pensando del perchè si dicessero queste cose dal Gran Cancelliere, dubitava non li piacesse molto tala pratica di pace, e cercasse egni via di disturbarla per le cause che altrove ha accennate, cioè la promessa fatta al Borbone, e lo sdegno col Papa. Non mancava in questo mezzo il Navagero di giustificar la faccia i grandi della Corte la Signoria, dicendo che le armi, che avea pigliate per pura forza, non eran contro Cesare, ma contra la crudeltà ed insolenza della sua genta resasi insopportabile, e contra i Capitani suoi troppo desiderosi di guerra e di far sua la robba altrui (209). Cesare intanto delibarò di far le Corti in Castiglia per l'oggetto di chieder danari a tutta Spagna; e a Vagliadolid chiamare tutti que'Grandi, e i Vescovi, ed altri uomini di Chiesa, per avere da ognuno qualche somma, al fine di soccorrera alle cose di Allemagna, d'Austria, e d'Ungheria, se pure una parta restasse ancora che non fosse de'Turchi (210). Molti Grandi hanno fatte generose offerte all'Imperadore, e tra gli altri *l'Arcivescovo di Toledo* il quale di settantamila ducati d'entrata, che gode, fu contento di trattenere un dieci, o dodici mila ducati per le spese di sua casa, e tutto il rimanenta dara a Cesara per impiegare contra i Turchi in difesa della Religione cristiana. E in cotesta occasione molti disapprovavano la Signoria di Venezia, quasi fosse amica de'Turchi, e che trattandosi di una pace universale non volesse esser d'accordo cogli altri; del qual parere era il *Gran Cancelliere*. Se non che il Navagero, senza punto alterarsi sosteneva con molte ragioni esser falsa la opinione del Gran Cancelliera (211). A' 7 del dicembre 1526 il Veneto Oratore partì di Granata, ov'era stato fino dal 28 maggio. Giunse a Toledo dove per mezzo di domino *Paolo d'Arezzo* (212) Cameriere del Papa ebbe dalla Signoria con lettere in data 29 ottobre 1526 i due Sindacati in ampla forma per trattare la pace universale, sempre però di comune intelligenza cogli altri Ambasciadori. Partito da Toledo avviossi a Vagliadolid ove giense nel 10 gennajo 1526 cioè 1527. Quivi trovato il Gran Cancelliere, mostrò a lui i suoi pieni poteri e unitamente agli altri Oratori deliberarono di recarsi a Cesare ch'era già pur colà arrivato (213). Presentatisi a lui, e' disse loro che ordinerebbe al Gran Cancelliere che col Consiglio si esaminassero i poteri. Chiamati dunque dinanzi al Consiglio, mossersi alcune difficoltà sui poteri di ciascheduno, le quali si enumerano dall'Oratore; ma, a detta dello

stesso Navagero tutto era cavillazione, e mira di tirare in lungo, e concluder nulla. E anzi volendo il Gran Cancelliere dare alle stampe i capitoli pubblici e privati, che aveva avuti, della lega, affinchè si conoscessero da ognuno le ragioni che aveva Cesare d'essere inimico a quelli ch'eran inimici a lui, il Navagero rifletteva che lo stamparli sarebbe cosa più atta a partorire nuove discordie, che altro, e molto contraria alla pace che dicono volere. Anche Don *Giovanni Emanuel* (214) uno dei Consiglieri dell'Imperadore ripeteva che, se si pubblicassero, vedrebbersi entro cose *molto contrarie* al nome di *Santo Padre* che si dà al Papa. Aveva in questo frattempo il Navagero richiesti ripetutamente ulteriori sussidii di danaro alla Signoria (215) e finalmente ottenne altri ducento ducati, allegando che il vivere in Vagliadolid era caro come in Granata, e insistendo di nuovo perchè si nominasse il suo sostituto per le riflessioni già altra fiata addotte (216). E quanto alla trattazione della pace dubitava l'Oratore che Cesare la volesse *pel solo oggetto di poter farsi signore del mondo;* e vedendo le difficoltà mosse dal *Gran Cancelliere,* ei ne fosse contrario per qualche suo particolare interesse, poichè colla *vanità* della astrologia *intricava tutto il mondo stando ostinatissimo nelle sue opinioni;* quindi cotesti suoi modi dispiaceano a tutto il Consiglio (217). Varie voci corsero intanto, che avesser licenziati i servidori custodi de' figliuoli del re, essendosi scoperta una pratica per farli fuggire, e trovate chiavi false, e altre cose per questa faccenda; il che era assolutamente negato dagli Oratori francesi. Egli è certo però che *Lelubajard* (218) Segretario del re di Francia era da qualche giorno a Vagliadolid venuto per trattare particolarmente con Cesare di avere i figliuoli del re, al quale oggetto, come si è veduto di sopra, offeriva due milioni d'oro, promettendo dell'altre cose, o danari in luogo di quelle; sdegnato perchè Cesare non sapeva come fidarsi del re; quindi l'Imperadore rimandollo con aspra risposta, e senza conclusione alcuna (219). L'Imperadore si recò a Segovia per trovar l'Imperatrice e andare alla caccia per qualche giorno (220). Le Corti, come è detto, eransi convocate; ma i congregati risposero non aver danari, e che, quand'anche ne avessero, non gli avrebber dati per andar contro i cristiani e contra il Pontefice, posciachè vedevano ch'era un pretesto quello di servirsene contro i Turchi. E dicevano, Sua Maestà facesse prima la pace, e poi mostrasse veracemente di voler moversi contra gl'Infedeli, chè allora sarebbersi obbligati di *dare in mano a Cesare non danari ma gente;* ma tale risposta non piacque; volevan danari e null'altro. Intanto il Gran Cancelliere fece stampare una *Apologia* in » difesa del re cristianissimo, e una *Risposta* » di esso Gran Cancelliere a detta Apologia » (221) ed una *Lettera* del re agli Elettori » dell'Impero, con alcune chiose marginali » pur del Gran Cancelliere in risposta a » molte cose che dicevansi in quella Lettera, » non che i capitoli della lega pubblici o » privati; alle quali cose aggiunse alcune » epistole velenose tutte e malediche come » le precedenti, più atte certamente a mo» ver nuovi odii, che ad indurre gli animi » alla pace (222) «. Non potendo altro, Cesare trovò un modo indiretto per cui ricavò trecento mila ducati incirca. I frati di *Monserrato* (223) aveano indulgenza concessa loro da Papa Clemente per edificare la Chiesa e il Monastero; la quale indulgenza avean facoltà di distribuire per molti luoghi di Spagna. Ora l'Imperadore comperò cotesta indulgenza da' frati, sborsando ad essi trentamila ducati circa, e promise di far fabbricare per cento mila. Poscia l'ha venduta, come soleasi fare della *Crociata,* costringendo ognuno a pigliarla, e ne cavò circa trecentomila ducati. E qui rifletteva il Navagero, *che Dio sa con quanta coscienza si potesse far questo e quanto fosse per valere detta indulgenza a chi l'avesse pigliata;* certo era però che se ne sarebbe buscata buona somma di danari. Partì il Gran Cancelliere a' 30 di marzo 1527 malcontento, avutane licenza da Cesare per tre mesi. Diceva di andare ad un suo voto in Monserrato, e di recarsi poscia in Italia, ed ebbe portate seco tutte le robbe sue, con animo di non tornare. Molti però pensavano che se richiamato fosse da Cesare, tornerebbe. D'altronde la natura dell'Imperadore era tale di non voler mostrare di aver

bisogno d'alcuno; e il motivo per lo quale veramente il Gran Cancelliera si partiva, era anche quello cha non *avea da Cesare mercede alcuna, e che spendeva assai, a ogni di faceva nuovi debiti*, che il Navagero fa ascendere a più di trentaquattro mila ducati (224). Tornava l'Oratore a dolersi che aprisan tutti i mazzi dei mercadanti, e trovandovi entro lettere pubbliche le levavano, e non lasciavano andare al loro destino; anzi avean dato ordine che chiunque partisse non dovesse prender lettere di qualsiasi Ambasciadore. Quindi il Navagero mandava le sue per la via di Lion sotto lettere di mercadanti dirigendole *al magnifico M. Antonio* di *Prioli Dal Banco* (225), acciocchè non paressero pubbliche (226). Insisteva già sempre il Navagero per avera un sostituto; anzi inviò in Italia *Bortolommeo* suo fratello (227) approfittando dell'Ambasciadore del Marchese di Mantova che partiva dalla Corte ov' era stato alquanti anni, e che *è destrissimo e gentilissimo cavaliere* (228), per procacciargli de' dinari, ed ottenere il sollievo dalla carica (229). Era giunto a Barcellona il Gran Cancelliere (230), aspettando il modo di venire in Italia; o Cesare intanto pregato dal Nuncio o da altri di espedire affari particolari, rispondeva loro che attendessero per qualche di finchè si provvedessa di nuovo Cancelliere; il perchè deducevan taluni che l'Imperadora non fosse per richiamarlo. Ma qui riflette l'Orator nostro, essere gran cosa che Cesara avesse lasciato partire malcontento un antico suo servidore, e quale servidore; e che partito senza commessione alcuna, si fuor di tempo, e senza alcuno proposito, venissa in Italia, nella quale non vedevasi che autorità dovesse avere, e dove avesse a stare. Frattanto il Navagero mandò col mezzo del suaccennato fratel suo, la *Apologia* ed un altro libro stampato pur di esso Gran Cancelliere, nel quale sono due Brevi del Papa colla risposta fattagli dall'Imperadore, e la risposta che fece in iscritto al Nuncio, all'Orator francese, e al Navagero quando ebbero i mandati per trattara la pace. In quel libro si in una risposta ai Brevi, come in una epistola, il Gran Cancelliere, dissa *cose* che aspettar non potevansi peggiori da un inimico della Chiesa, e nella Risposta levò poi due parti, che v' erano, quando lessela agli Oratori (231). Il Nuncio veramente si è doluto con Cesare che abbia permesso cha cotali cose sieno stampate contra Nostro Signore; ma Sua Maestà disse: avergli il Gran Cancelliera chiesta licenza di rispondere all' *Apologia* fatta in Francia e anche di rispondere a' Bravi del Papa per non perdera i proprii diritti; ma avere d'altra parte dato ordine al suo Confessore di vedere cha non vi fosse parola contumeliosa; cha però, essendo stato fatto diversamente, a non essendovi più rimedio, sa no doleva. Era per altro opinione del Navagero che tutto fossa stato fatto *consultissimamente* tra il Cancelliere e il Confessore il quale parlava sempre con forza a discapito del Pontefice (232). Nel 21 maggio 1527 alle ore 4 poco più del giorno, *che sono a modo nostro poco più* di 20 hore *et mezza*, la Imperatrice si sgravò di un figliuol maschio (233) al quale nel battesimo seguito nel 5 giugno fu imposto nome *Filippo* e fu comadre la Regina di Francia, compadre il Contestabile, a con lui il Duca d'Alva (234), e il Duca di *Beger*. Attendevasi poi a far giostre d'ogni sorte, o giuochi d'arme, a quante festa potevasi per allegrezza del nato figliuolo, e Cesara medesimo in ogni giostra e giuoco trovavasi, e v' eran torneamenti, e combattimenti di castelli, e mille altra cose che oltra un mese continuarono. E frattanto le cose della guerra o della pace taccvano. Fu udita con molto piacere della Corte la morte del Duca di Borbone (235), e giudicossi che per ciò la pace dovessa essera più facile a seguire che dianzi. Il Gran Cancelliere intanto imbarcatosi a Palamosa per l'Italia a' 28 del maggio 1527 lasciò gran parte della sua famiglia a Barcellona, e vennevi speditamente dicendo che fra tre mesi sarebbe tornato alla Corta. Pensava il Navagero che se non avesse reputato vergogna il tornarvi senza essere richiamato dopo tante istanze fatta per potersi assentare, sarebbevi volentieri rimasto; ma l'Orator prevedeva, che, se altro non gli accadesse, sarebba tornato, e cha con più reputaziona sua avrebbe rimediato all'errore che, a giudizio del Navagero, avea fatto grandissimo di partirsi dalla Corte ove avea somma autorità (236). Esequie molto onorate

si fecero per la morte del Duca, le quali durarono cinque giorni, coll'intervento di Sua Maestà. Ma venuta la nuova che il Papa era prigione, non fu alcuno che non ne sentisse dispiacere, tranne certi fiamminghi, e gente fallita che se ne rallegravano. Cesare stesso, mostrandone rammarico, ordinò che fosser sospese le giostre e le feste, disfatti gli apparati e i castelli, ch'erano eretti nella piazza e in altri luoghi della città per li torneamenti del dì di San Giacomo. Pure non si restò il medesimo giorno, dopo venuta la nuova, di fare un giuoco di canne nel quale anche Sua Maestà, dissimulando la cosa che già da tutti sapevasi, intervenne. Fu detto perchè la spesa era già fatta, e quelli, che fatta l'avevano, non volevan che fosse invano; alcuni però laudavano l'Imperador per lo dolore che dimostrava; ma più, se avesse restituita la libertà al Papa (237). Il Nuncio che n'ebbe inteso il successo per lettere dell'*Arcivescovo di Capua* (238) fu a Sua Maestà dal quale ricevette buonissime parole, e larghe promesse a favor del Pontefice. E tutti i grandi poi e gli ecclesiastici che trovavansi in Corte non cessavano di parlar a Cesare per il Papa; altro però non avevano che gentili sì, ma vane parole. Nel Consiglio poi dell'Imperadore varie erano le opinioni. Ad alcuni parea che se Cesare gli restituisse la libertà e lo Stato insieme, questa sarebbe la sola via atta a far conoscere ad ognuno che ciò che fu fatto in Roma e contro la Chiesa, è proceduto contra il volere di Sua Maestà. Altri avrebber voluto che il Pontefice venisse prima in Ispagna e quivi con Cesare deliberasse qual partito fosse a prendere. V'era per lo contrario chi diceva non doversi per alcun modo far venire il Pontefice in Ispagna perchè correrebbesi pericolo che i Francesi lo togliessero coll'armata grossa loro, alla quale allora Cesare non avea armata che potesse resistere; ma lasciando il Papa in Italia, si decidesse. Non mancavano anche i maligni sostenenti non dover Cesare fidarsi del Papa, nè lasciarlo sì presto in libertà, nè restituirgli cosa alcuna, perchè gli sarebbe tosto più inimico di prima, ma soprasedesse un poco, finchè vedesse come le cose andassero, che poi non mancherebbe di farlo; e di questa opinione era il Vescovo di Osma Confessore di Sua Maestà, il quale non ha mai tralasciato di dire, intorno a ciò, cose sconvenienti ad un uomo di Chiesa. Frattanto essendo venuti dopo molta aspettazione gli Ambasciadori Francese e Inglese, cioè Mons. di Tarbe per la Francia (239) e Mons. di Poins per l'Inghilterra (240) il Navagero andò ad incontrarli insieme cogli Oratori di Francia e d'Inghilterra ch'eran già alla Corte. Parlarono separatamente a Cesare esortandolo gl'Inglesi alla pace, e promettendo quelli di Francia i due milioni d'oro, uno da sborsarsi subito, verso la immediata restituzione de' figliuoli del re cristianissimo, e l'altro da pagarsi in tre anni offerendo per sicurtà ostaggi i primi personaggi di Francia. Dissero essere contento il re di cedere alla superiorità di Fiandra un contado di Artois, ma in vita solo di Cesare; di ceder la pensione e ragione che pretende nel regno di Napoli, ed eziandio le ragioni che ha nel Ducato di Milano, contentando che lo Sforza sia Duca e riconosca da Cesare il suo Ducato. A queste ed altre proposizioni Cesare rispondeva, che avrebbe ordinato al Consiglio suo che fosse cogli Ambasciadori, esaminasse i poteri, aggiungendo che dei denari faceva poco conto, nè resterebbe di venire ad ogni accordo di pace. Il Presidente *di Bordeos* (241) che già da molti mesi era Ambasciadore di Francia appo Cesare mandava a chiamare il Navagero e comunicavagli le testè riferite cose, dicendogli che comunicasse pure il tutto col Nuncio; soggiungendo ch' essi avean commessione di risolversi entro venti giorni di coteste pratiche. Mentre però tardavasi a chiamare il Consiglio venne la certa nuova da Roma della dedizione dei Pontefice, e degli accordi fatti tra lui e i Cesarei (241 a.) per lo che i detti Oratori recaronsi al Nuncio, e poi a Cesare, il quale circa il Pontefice rispose loro *bone parole in generale*. Nell'assenza del Gran Cancelliere, il Vescovo d'Osma pigliava ogni carico, s'intrometteva in ogni affare. Egli non era molto amato, e nè anche dalla nazione sua Spagnuola; anzi molto male di lui si diceva. Ma in questo mezzo l'opinione comune e spezialmente di don Giovanni Emanuel, era che la Signoria si accordasse coll'Impera-

dore; e qui l'Orator Veneto ripeteva che fu questo continuamente il desiderio della Repubblica, ma che essendo alcune cose comunicate agli Ambasciadori, ed altre non, e procurandosi di mettere in sospetto gli uni cogli altri, tutto tendeva a mener la faccende in lungo, malgrado che stessero molte volte in consiglio e tra loro ogni di in lunghissimi consulti, e andasse pure ogni di don *Giovanni Alemonno* a case degli Ambasciedori inglesi per nome di Cesare, e i francesi andassero e cesa dell'Alemanno, e di notte, e in secreto. E non potè venire a conclusione alcuna nè meno un certo frate di San Francesco, che molti di dimorato era in Vagliadolid, detto *Frate Avemaria* (242) il quale più volte fu a Cesare per trattare segretamente la pace tra Francia a lui. E anche un altro frate spagnuolo Generale di S. Francesco veniva di Roma per trattare accordo tra il Papa e Cesare. Questo frate (243) fu preso dalle fuste de' Mori in quel punto, lo spogliarono, gli cavarono un dente, e diedergli di molte bastonete (244). E' si potè sottrarre mediante una taglia di quattro mila ducati, e venuto a Cesare, essei liberamente parlava con lui, avendo avuto il coraggio di rimproverargli quanto s'era fatto in Roma sotto il suo nome. Dissesi però che questo frate s'affaticava cosi perche *disegnava d' esser Cardinale*. Era parente del Conte di Benevento, e di molti grandi i quali a gara han voluto pagar le taglie dei quattro mila ducati per lui. Anche il Cardinale *Giovanni Salviati* dalla Francia, ov'era, mandò *Giacomo Jeronimi* gentiluomo fiorentino a Cesara (245) perchè si risolvesse a liberare il Pontefice; ma tranne che buonissime parole, non ottenne nè la liberazione di lui, nè la restituzione dello Stato e delle fortezze (246). E il Navagero rifletteva che *Cesare di natura lungo, in questo affare dubbiava molto, parendogli da un canto onesto il rilasciare il Pontefice, dall'altro non si fidando che, liberato, avesse od essere suo amico* (247. 248). Alla per fine si risolse di liberarlo, e commise al Vicerè, che gli restituisse lo Stato, o ogni altra cosa, com'era prima, facendo per altro tutto questo con quella sicurtà che più opportuna credesse (249). Non cessava frattanto l'Imperadore di raunar danari, e, oltra molte cose che vendatte, affittò le entrate de' Maestraggi di *S. Jacopo, di Alcantara*, e di *Colatravo* (250) per cinque anni per ducati cinquecento mila o poco meno, ed hannole pigliate in affitto alcune compagnie di Mercatanti milanesi e genovesi, le quali sborsarono sul fatto cencinquantamila ducati; e andavasi dicendo che in qua' cinque anni re avrebber guadagnato più di ducento mila (251). Avea cominciato fino dalla fine di luglio un po' di pestilenza in Vagliadolid, e la Corte voleva partire per Burgos, o Segovia, o altro luogo, ma soprasiedette. Veggendo però che alla metà di agosto andava crescendo, Cesare si risolse di partire colla Imperatrice, e la regina di Francia, e andarono a Palenza, città lontana de Vagliadolid leghe otto; e quivi venuti parimenti gli Ambasciedori, continuaronsi le solite trattazioni, ma niente s'è concluso, spezialmente perchè voleasi esaminare le sufficienza e la validità de' poteri di ciascheduno. Finalmente il Navagero, ch'era a Parados, mandò il *fedelissimo* e *prudente* suo *Segretario* (252) coll'autorizzazione già sopra indicata avuta colla lettere della Signoria del 29 ottobre 1526, di trattare la pace di consentimento co' federati, e poscia andò egli stesso a Palenza, e presentatosi a Sue Maestà, queste gli disse, che non consentiva che la Signoria fosse nominata nei capitoli stabiliti a Madrid, pretendendo di avere alcune discordie con essa, le quali, come fossero assettate, non solo la Maestà Sua sarebbe contenta che la Signoria fosse nominata quale confederata del re cristianissimo, ma anche nominata l'avrebbe come amica sua. E qui Cesare domandava: I. Che certa somma di danari, la quale per la capitolazione fatta con *Girolamo Adorno*, e col protonotario *Caracciolo* deve la Signoria dare al re d'Ungheria fratello suo, gli fosse pagata; e che alcuni altri capitoli conclusi nel medesimo tempo, non eseguiti ancora, fossero eseguiti, secondo l'obbligo assunto. II. Che i centoventimila ducati domendati alla Signoria dal Vicerè, per non aver mandate le genti ad unirsi col suo esercito, com'era obbligata al tempo che il re cristianissimo era sotto Pavia, e de' quali si stette molti mesi in pratica, promettendone la Signoria soli ot-

tantamila, fossero pagati; e di più, che essendo stato costretto nelli mesi passati, per difendersi, d'incontrare infinite spese, pareva onesta cosa a Sua Maestà, che la Signoria (la quale avevagli fatta maggiore e più gagliarda guerra, che il re di Francia, e aveva ajutato il Duca Francesco Sforza, più che alcun altro, a togliere delle terre al Ducato di Milano) gli pagasse parte di queste spese che, colpa di lei, fu costretto di fare, acciocchè, conchiusa la pace, potesse disciogliere il suo esercito, e rendere Italia secura e pacata, com'è stato sempre il desiderio suo. III. Che si esaminasse se il potere del Navagero era valevole, se no, sel procurasse per venire ad una conclusione. Alle quali cose il Veneto Oratore rispose = Che quando chiaramente constasse che la Signoria dovesse cosa alcuna al fratello dell'Imperadore, nè vi fosse contraddizione alcuna, avrebbe certamente soddisfatto a tutto = Che quanto agli altri capitoli, avrebbeli senza dubbio osservati, subito che anche dall'altra parte fossero osservati, e non fossevi cosa contraria alla lega fatta dappoi col re cristianissimo = Che quanto a'centoventimila ducati, non si era mai venuto a conclusione alcuna con S. M., ma che gli ottantamila offerti dalla Signoria, furono accettati dal Viccrè, e dal Duca di Borbone; e che Cesare stesso aveva mostrato di contentarsene, ma però non erasi pure concluso nè anche su questo punto, perchè le cose mutaronsi in modo, che si parlò di altri argomenti = Che la Signoria aveva tanta spesa che forse non avrebbe potuto dare nemmeno gli offerti ottantamila ducati = Che questi vennero esibiti a Sua Maestà non per *comperar la pace*, ma come un dono che la Signoria faceva a Cesare per li molti bisogni in che versava; ma che poi non trovandosi più nelle strettezze di allora, non sarebbevi più uopo di cotesto dono = Che non potevasi giustamente dar colpa alla Signoria, se Cesare incontrò delle spese per la guerra, e per difendersi; colpa che nè anche di Cesare era, ma sì del suo Ministero; poichè l'Imperadore aveva sempre avuta in mira la pace = Che quindi esso Navagero *non come Ambasciador Veneto*, ma come cristiano, e desiderosissimo di pace, supplicava Sua Maestà a non insistere in cotali domande, le quali erano lontanissime dallo scopo di conseguirla. Partito il Navagero poco appresso venne chiamato a casa di don *Giovanni Emanuel*, dove giunse *Monsignor di Prato* (253) e il Segretario don *Giovanni Alemanno*. Don *Giovanni Emanuel* esortava l'Oratore alla pace, certificandolo del buon animo di Cesare. *Monsignor di Prato* dissegli che sebbene Cesare reputasse *non buono il potere* mostratogli dal Navagero, non di manco voleva entrar nella pratica per la pace, e che aveva ordinato si mettesse il tutto in iscrittura. Allora Monsignore ordinò al Segretario *Alemanno* che leggesse, e lesse una lunga scrittura in spagnuolo ripiena di *domande e di cose assai poco ragionevoli*. Insorte quindi al Veneto Oratore delle difficoltà, alle quali non seppero rispondere i Consiglieri Cesarei, risolse di scrivere il tutto alla Signoria per averne una *istruzione copiosa e chiara onde non avesse a dubitare in cosa alcuna* (254). E questa dubitazione sorgeva eziandio dal riflesso che dopo l'assenza del Gran Cancelliere, non si scriveva più in latino, ma in francese o in spagnuolo; e che anche le domande Cesaree, che il Navagero spediva a Venezia, erano in francese, perchè, *io* (diceva l'Oratore) *non intendo francese; e le prime che mi lessero e diedermi a rileggere furono in spagnuolo; poi la copia che mi han dato era in francese, dicendo che il tutto è più chiaro in questa lingua che nella spagnuola; ma prima erano state fatte in francese, e poi tradotte in spagnuolo da uno che non lo intendeva bene.* Rinnovavasi intanto l'inconveniente già altra volta indicato dal Navagero. Infatti, tornato egli da Palenza, il Segretario *Alemanno* pregò il Navagero a mandargli il suo Segretario *per una cosa d'importanza*. Andato il Segretario, l'Alemanno consegnogli un mazzo di lettere particolari dirette al Navagero da Venezia, e da Francia dell'Ambasciadore *Sebastiano Giustiniano* (255), tutte aperte, e gli disse, che Cesare si lamentava molto della Signoria la quale (com'egli sapeva) apriva, leggeva le lettere di lui, e poi le *abbruciava*, e sapeva che pur così fece di lettere mandate dal Duca di Ferrara all'Ambasciador Cesareo presso il Pontefice, per vedere se ne eran dell'Imperadore al detto suo Ambasciadore; il quale

Ambasciadore assecurava Cesare della verità della cosa, *perchè da persona di Pregadi era stato confessato aver udito leggere tali lettere in Pregadi;* per la qual cosa Cesaro aperto quello ch'erano al Navagero dirette, poscia così gliele mandò. il Segretario Veneto sostenendo questa cosa non poter esser vera, rispose al meglio che seppe. Era venuto a quei giorni in Parados un Segretario del Marchese di Mantova detto l' *Abbatino*, o fu per accouciare il suo padrono con Cesare, subitochè avesse finito di servire i Fiorentini, pei quali restavagli ancora un anno; e disse che farà che *Paolo Luzzasco* vada al servizio di Cesare con le sue genti. Intanto molti di innanzi il Gran Cancelliera arrivò in Catalogna, da Monserrato, ov'era, come si è detto, ito a sciogliere alcuni suoi voti a Nostra Donna; e aspettavasi di giorno in giorno di ritorno alla Corte (256). Infieriva la pestilenza, e Sua Maestà non trovandosi sicura a Parados, si recò a Burgos con tutta la Corte. Il Navagero presentossi di nuovo a don *Giovanni Emanuel*. E ragionando insieme, dubitavano non l'Imperadore *come giovane e solito over sempre ogni cosa prospera, or che le cose sue non andavon molto bene, non si sdegnasse, e mutasse il buon proposito per la pace, e conchiudevano, essere perciò necessario che quelli che trattavon con lui, avessero proceduto con molta destrezza*. Essendo in questo tempo stata offerta al sovraccennato don *Giovanni Emanuel* una pensione di mille ducati annui dal re di Ungheria, se avesse procurato che Cesare desse lo Stato di Milano al fratel suo Ferdinando Arciduca d'Austria, don *Giovanni* non accettò la proposizione, dicendo a' Ministri del re d'Ungheria che la offerissero piuttosto al Gran Cancelliere il quale sarebbe stato più atto ad ottenere ogni cosa da Cesare, tanto più che esso don *Giovanni* offenderebbe l'Imperadore col solo parlarne; la qual cosa ebbe il Navagero in segreto, e secretissima scriveva alla Signoria. Simigliante offerta dal re di Ungheria e per lo stesso effetto era stata fatta di quattro mila ducati annui di pensione al *Conte di Nassau;* non sapeva però il Navagero che cosa il Conte ne avesse fatto. Frattanto il Gran Cancelliera arrivò alla Corte tre o quattro di prima che Sua Maestà partisse da Palenza (257), e fu da quella molto bene veduto ed accarezzato, e tornovvi coll'autorità di prima, e forse maggiore. Alla nuova della presa di Pavia, venuta in questo intervallo, Cesare mostrossi molto turbato, tanto più che giunseli nello stesso giorno in che gli Ambasciadori francesi eransigli presentati per le cose della pace. Egli trattatili allora bruscamento protestossi di non voler udir parola di accordo, se non gli si restituivan le terre tolte (258). Dietro nuove istanze alla Signoria prodotte dall'Oratore, ebbe altri duecento ducati in dono per far fronte a' bisogni suoi (259). Cesare intanto e il suo Consiglio, anzichè alla pace, tendevano a raunar danari per la guerra. Varii progetti facevansi a questo fine. = Cedere al re di Portogallo il viaggio delle Moluche donde venivan le specierie, dalla quale cessione potevan cavarsi tre milioni d'oro, non mai però meno di un milione. = Imporre una tassa di due marchi d'argento ad ogni Chiesa di Spagna, o il numero delle Chiese era di novanta mila. = Ridurre le monete spagnuole d'oro e d'argento (che eran la migliori che correvano) alla lega delle francesi che non eran così buone, dal che avrebbe guadagnati Cesare cinquantamila ducati almeno. = Rivendere i dazii della città, o l'entrate regie a molti Signori, che già li comperarono, a maggior prezzo di quello per cui furono venduti. = Accettare i quattrocentomila ducati offerti dai *Confessi di Spagna* (cioè dagl'Inquisiti) acciocchè fosse tolta la *Inquisizione*, e si procedesse contro di loro *de jure ordinario*, pubblicando i testimonj, concedendo il modo di smentirli, a abilitandoli a difendersi come si usa nelle altre accusazioni. = Accettare la somma offerta dalla Castiglia per essere esentata dagli alloggiamenti della Corte. = Accettare la offerta de' cinquecento ducati per uno da molti di Spagna per esser fatti *hidalgi*, cioè nobili o gentiluomini, ed erano più di mille. = Chiedere a tutti i forestieri, che domiciliano in Ispagna, una qualche somma in prestito; domanda che sarebbe un costringerli a darla. = E aggiungevasi che Cesare sarebbe andato a *Monzone* per far le Corti d'Aragona, Catalogna e Valenza, dalle quali avrebbe cavato seicento mila ducati. (260). =

E qui il Navagero riflette, che grande somma ne potrà avere sempre l'Imperadore, se anche tutti non si mettessero in pratica i suenunciati progetti, per fare la guerra, alla quale, è spiuto vedendo che la Francia tardava a rispondere, e che in Italia ogni giorno le forze di lui andavano diminuendo (261). = Non cessavasi però in Burgos di continuare nelle trattative, e benchè il Navagero avesse ricevuto da Venezia l'amplo mandato per conchiudere (262) fu ritenuto fosse miglior partito non conchiudere, se non si fosse veduto il tenore della risposta fatta agli Ambasciadori francesi perchè da quella sarebbesi rilevato l'animo di Cesare; e il voler prima trattare con la Signoria sarebbe o per dilazionare la cosa, o per indurre sospetto e divisione fra gli Ambasciadori. Scopriva anco il Navagero che il Gran Cancelliere e il Confessore di Sua Maestà, siccome odiatori della Francia, erano di grande impedimento; e Giovanni Alemanno uno de' Segretarii di Cesare, già di sopra ricordato, e lo stesso Gran Cancelliere, o il Confessore avrebber voluto tentare l'Orator Veneto a persuadere la Signoria lasciar la Francia, e accordarsi con Cesare. Sosteneva però il Navagero di non voler fare cosa alcuna senza il consentimento di tutti. Allora il Gran Cancelliere cominciò a dire » di aver tro» vato un buon mezzo a tutto per ottenere » la pace, perchè la Domenica de' re gli » venne in visione questa cosa, cioè, che » come la stella condusse in quel di i re » magi a dritto cammino, così questa con» durrebbe i re e i principi cristiani alla » pace «. Pensava ognuno che gran cosa fosse questa, detta da tal uomo; e già da tutta la Corte tenensi per alcun di la cosa come fatta, e la pace come conclusa. » Alla » fine egli diede la cosa *in scriptis* a' si» gnori Ambasciadori francesi, che non era » altro se non, che per nome di Cesare, » di quanto prometteva offeriva la medesi» ma sicurtà al re cristianissimo, che esso » re offeriva a Cesare, cioè il re d'Inghil» terra, e diceva che ricusando questo, sa» rebbesi veduto manifestamente che recu» sava la pace «. Tale ritrovato parve a tutti molto debile e freddo, perchè offeriva quello che non istava in lui, nè si sapeva se il re d'Inghilterra fosse contento di promettere per Cesare, o non: il che non faceva il re di Francia, il quale offeriva ciò che già il re d'Inghilterra era contento di fare, cioè di obbligar sè e i suoi regni a Cesare di quanto prometteva per il re cristianissimo, come già gli Ambasciadori inglesi avevano in commessione. Molti altri modi di conchiuder cotesta pace furono proposti. Fu detto, che, poichè il pegno che Cesare aveva di Francia si poteva dividere, si dividesse, cioè che il Delfino fosse restituito per li danari, l'altro si desse nelle mani del re d'Inghilterra con altri ostaggi principali di Francia che stessero nelle man sua finchè si eseguisse il resto; e circa il divider questo pegno da' figliuoli del re, e circa le difficoltà che sarebbero occorse in ciò, il Nuncio assumevasi il carico di *parlare come uomo che fa professiou non meno di servitor di Cesare che di Nostro Signor*, e *che di Cesare si fida assai:* mo, soggiunge il Navagero, o *non intese ben quel che li fu proposto*, o *fu troppo porziole e non riuscì per mon sue cosa alcuna, nè per altra via si potè mai venir a cosa di cui si contentassero*. Altri partiti erano di poner Genova ed altri luoghi in man di un terzo, di cui Cesare fosse sicuro = di dar Mons. di Lotrecco per ostaggio nel Castel di Milano = di poner tutti i dubbii che restavano, in *petto* del *Pontefice;* ma che prima fosse libero, sì che ognuno potesse fidarsi che egli avrebbe giudicato ciò che gli fosse sembrato ragionevole. Dicevano anche, la Signoria promettesse per Francia, chè certamente Cesare se ne fidarebbe. Ma di tutte queste cose, parendo alcune poco oneste, non so n'è parlato. E quanto a ciò che riguardava la Signoria, il Navagero disse, che non aveva commessione alcuna, ma quando gliene fosse parlato, avrebbe scritto a Venezia. Altro proposizioni furon fatte da ogni parte, perchè ad ognuno rincresceva che non si conchiudesse cotesta si desiderata pace soltanto perchè non s'era d'accordo sul modo. Perlochè la cosa si ridusse, o scrivessero in Francia al re ragguagliandolo del termine in cui stava la faccenda, e aspettassero la risposta (ciò che era bramato dai Consiglieri Cesarei) oppure gli Ambasciadori prendessero licenza da Ce-

sare e intimasser la guerra (263). Ma gli Ambasciadori francesi non volevano scriver in Francia, perchè tenevau già l'ultimo mandato, cioè o *di concluder la pace* o *d'intimar la guerra;* quindi si risolsero di voler pigliare licenza e venir finalmente alla intimazione di guerra; ma prima vollero andare alla regina di Francia *Madama Leonora* per vedere se essa dal fratello potesse ottenere ch'ei non fosse così fermo in questa cosa; ma nulla si ebbe per la freddezza della regina. Tentata ogni via proposero gli Ambasciadori francesi, o aderirono quelli d'Inghilterra, quel di Fiorenza, e il Navagero di andare unitamente a Cesare per torre licenza. Fu preso che l'Ambasciador di Milano non si unisse agli altri, *per non isdegnar Cesare*, ma andasse poi solo. E in effetto tutti uniti nel 21 gennajo 1527 (cioè 1528) recaronsi all'udienza dell'Imperadore. Parlò il Vescovo di Tarbe chiedendo in nome di tutti, *colle miglior parole che seppe*, licenza. Cesare loro rispose, che tenendo i suoi Ambasciadori a molti principi confederati, non sarebbe stato onesto che lasciasseli andar, e che i suoi rimanesser colà; il perchè avrebbe scritto; e subito avuta notizia che i suoi fosser di colà partiti, egli lascierebbeli andare. Finito ch'ebber di favellare il Vescovo di Tarbe e Cesare, e visto che gli altri Ambasciadori parlarono con l'Imperadore anch'essi in particolare, allora il Navagero credette di far lo stesso, e accostatosi a Sua Maestà le disse: — Che se Cesare voleva scrivere a Venezia e aspettar la risposta la cosa andrebbe molto al lungo; e però pregava di poter partire cogli Ambasciaderi francesi. — Che rincresceva ad esso Navagero il partire in questo modo, ma che non si poteva far altro, mentre nè la Signoria poteva tralasciare di far il debito suo co' confederati, nè esso Navagero far poteva se non ciò che aveva in commessione. — Che però Cesare fosse sicuro che le direzioni della Signoria non eran nè *per odio nè per mala volontà* che avesse inverso Sua Maestà, ma *prima per difesa sua, poi per non mancar a quel ch'era obbligata* e alla *fede data la quale aveva sempre stimata più che altra cosa alcuna.* — Che però esso Oratore sperava che per *man di Dio*, quando meno gli uomini la sperassero, avrebbe a seguire *la pace universale tanto desiderata da ognuno e dalla Signoria sopra gli altri.* Cesare rispose al Navagero, che lo compiacerebbe quanto al partir suo; e che sperava ch'egli dicesse la verità alla Signoria, la quale *come prudente e savia lasseria far la guerra a estos desvariodos, che vuol dir in italiano come tanti pazzi, da poi che ne havevan tanto voglia, et lei staria a vedere che si rompessero la testa fra loro.* Il dì dopo questi ragionamenti l'Imperadore comandò che partissero gli Ambasciadori dalla Corte, e si fermassero a Pozza luogo otto leghe lontano da Burgos, finchè gli Ambasciadori Cesarei ch'erano in Francia ed Inghilterra, e in Venezia, fossero tornati in dietro negli Stati Cesarei. Così a' 22 del gennajo 1527/8 partirono (264) in mezzo di 40 militi a piedi e di 30 a cavallo della guardia Cesarea, e fu dato loro per compagno don *Lopes Urtado di Mendozza*, il quale li scortò fino a' confini della Francia. Erano menati come prigioni per mezzo la città, e avendo essi mandati innanzi tutti i loro servidori co' bagagli, non poterono parlar con alcuno finchè non furono a Pozza; anzi la stessa notte che stettero a Burgos, dopo il loro licenziamento, furon poste guardie alle porte delle loro case, e molto più fecesi in Pozza; però gli Ambasciadori inglesi e di Milano restarono in Burgos per allora. Nel medesimo giorno 22 prima che partissero, la mattina fu intimata la guerra a Cesare dagli Araldi francese e inglese. Quello che dissero, e il modo che tennero e le risposte dell'Imperadore furono subito tradotte in spagnuolo, e stampate e chiamate *il Desfido di Franza et Inghilterra all'Imperatore* (265). Il Navagero mandò una copia alla Signoria di questa intimazione, aggiungendo ch'essa maraviglierassi delle molte parole insolenti introdottevi, specialmente col Cardinale Eboracense. Dopo ciò, intorno alle cose veneziane non si venne a pratica, nè a particolarità veruna, e il prudente Navagero non ha lasciato conoscere ad alcuno ciò che avesse in commessione. Soltanto osservava che se si fosse venuto a trattarle, avrebbesi trovata molta difficoltà circa *Ravenna* e *Cervia* (266). Quattro mesi poco meno stette in Pozza il nostro Oratore; e da *Lopes Urtado*

furono tutti bene trattati; ma pochi di dopo avendolo Cesare mandato in Portogallo, vanne in suo luogo a guardia degli Ambasciadori il Commendatore *Figueroa*, uomo (dice il Navagero) *che fin all' ultimo che siamo partiti ne ha tenuti molto stretti e trattati molto male.* Quel luogo era il peggiore di Spagna, *pieno di necessità, abbondante di ogni discommodo, in mezzo a montagne asperrime e fredde, fuor d' ogni cammino e quasi del mondo, di sorte che aggiuntosi anche il moltrattamento e discontento con che ci siamo stati si può dire che per quattro mesi fummo in purgatorio.* Ma gli Ambasciadori inglesi, francesi, e di Milano, che venner dopo, furono alloggiati in un palazzo *più forte, in sito più alto da terra* perchè fossero più guardati; e nell'anticamera del *Vescovo di Tarbe* (uno degli Oratori francesi) han fatto sempre dormire alcuni della guardia, i quali anche il dì stavano e andavan con loro per custodirli. Alla fine, posti in libertà gli Ambasciadori, il Navagero a' 19 del maggio 1528 partì da Pozza, e a' 30 giunse a Bajona. Ma prima ch' ei partisse, l' Imperadore volle da lui una obbligazione, che in termine di due mesi *Alfonso* o *Alonso Sanches* Ambasciador Cesareo in Venezia fosse lasciato partir libero con tutte le sue robbe e famiglia, altrimenti non avrebbe permesso che il Navagero partisse da Pozza; il perchè fu forza all' Oratore di stendere la detta obbligazione. Sendo in Bajona il Navagero trovò un Messer *Silvestro Dario Lucchese* (267) che il Cardinal Eboracense inviava in Ispagna (268) con un uomo di Madama Margherita (269) per vedere a istanza di questa di poter indurre Cesare alla pace. Questo Dario fu anzi a visitare il Navagero, e molte cose intorno a ciò gli disse, dalle quali però non sapea il Veneto Oratore che si dovesse sperare. Fu in effetto il Dario di seguito presentato a Cesare; ma il Navagero, come nel dispaccio 28 luglio 1528 ripete: *io per me non posso credere che costui sia per far più di quel che han fatto tutti gli altri.* In questo mezzo il Navagero era stato eletto *Savio di Terraferma* (270), ne ringraziava la Signoria, conoscendo di non aver fatto tanto per essa da meritarsi un tal premio, e prometteva mettersi sollecitamente in viaggio, salnato che fosse da un po' di male che sofferiva in un piede (271). Quindi da Bajona a' 5 giugno 1528 partito, giunse a Parigi nel 27 detto, e quivi stette fino a' 6 di agosto 1528. Presentatosi al re cristianissimo (il quale non istava bene in salute, nè poteva speditamente parlare) questi dimostrò grandissima benivolenza inverso la Signoria, e *infinita fortezza a proseguire nella impresa cominciata.* Visitò poscia la regina e gli altri Grandi. Fermossi anche più che non avrebbe voluto, colpa *il male* che avea nel piede, sì che non poteva in modo alcuno camminare, nè cavalcare, anzi nè partire di casa (272). Non tralasciava peraltro di scrivere, che Cesare da Valenza era andato a far le Corti a *Monzone*, e che perciò non potè recarsi a Madrid pel parto dell' Imperatrice, la quale si sgravò di una figliuola (273); e che il re cristianissimo a Fontanebleau, sebbene stasse alquanto male, nondimanco sapendo essersi sparso per la Francia, ch' egli stesse peggio di quel ch' era, uscì a cavallo in presenza del *Monforte* (274) gentiluomo di camera dell' Imperadore (che dall' Inghilterra, passando per la Francia, tornava a Cesare), maneggiando il cavallo molto valorosamente, cosicchè il *Monforte* si partì colla certezza che i nemici del re s' ingannavano nel por fondamento sulla infermità di lui, ch' era cosa di poco rilievo (275). Il Navagero partito da Parigi il 6 agosto 1528, giunse a Lione nel 18 detto, molto migliorato nel piede. Era quivi il tempo della fiera, e molti mercatanti consigliavanlo a tenere il cammino per la Svizzera, non essendo sicuro quello di Alessandria e di altri siti per essere in mano degli Spagnuoli; per la qual cosa il Navagero fece che *Pomponio Trivulzio* (276), ch' era governatore a Lione, scrivesse al generale *Morelet*, che era negli Svizzeri, perchè gli facesse avere un salvocondotto per Alessandria (277). Trovavasi il Navagero in Villanova di Asti nel 10 settembre 1528, e in Alessandria agli undici dello stesso; il dì appresso, cioè a' 12, partito di là, si restituì a Venezia nel 24 del medesimo settembre 1528 (278). Il dì susseguente presentossi al Collegio, e nel sei ottobre pur 1528 fece la consueta relazione delle cose operate durante la suenunciata sua ambasceria (279).

Siedette intanto fra' Savii di Terraferma, la qual carica, come si è detto, eragli stata conferita assente; e la coperse lodevolmente fino al giorno 9 gennajo 1528 (cioè a stil comune 1529) nel quale venne eletto Ambasciadore ordinario in Francia appo il re Francesco I. Non essendo peraltro allora partito per la nuova sua destinazione, ebbe frammezzo altri onorevoli incarichi quale Savio di Terraferma (280). Era già manifesta l'intenzione del re di mover guerra a Cesare. Quindi sorse tra' Senatori diversità di opinioni circa alla commessione da darsi al Navagero, cioè se esortare dovesse il re alla spedizione in Ispagna, oppure ad impiegare in Italia quegli eserciti che aveva per la Spagna disposti. Alcuni tenevano che non fosse cosa sicura il distogliere il re dall'idea di attaccare gli Spagnuoli; altri invece credevano più sicuro che il re si occupasse interamente nell'Italia ove era la sede della guerra. Gli oratori variamente opinanti furono, Luigi Mocenigo, Giovanni Delfino, Marcantonio Cornaro. Finalmente quasi a voti concordi si convenne nel sentimento del Delfino e del Cornaro; cioè, che il Navagero procurasse di persuadere il re Francesco ad abbandonare il pensiero della spedizione di Spagna, e a non diminuire, anzi ad accrescere le sue forze in Italia, e venirvi in persona. Ma intanto che preparavansi le analoghe commessioni all'Ambasciadore Giustiniano, e al successore Navagero, vennero dispacci del Giustiniano per li quali si seppe che il re, cangiate parere, aveva stabilito di attraversare la strada d'Italia all'Imperadore, e provvedeva ogni cosa adatta al suo più pronto passaggio in Italia. Avute tali notizie, il Senato ordinò al Navagero, ch'era già partito per la sua destinazione, di fermarsi in Francia come Ambasciadore presso Lodovica madre del re, e quel regio Consiglio, e all'Ambasciadore Giustiniano di seguire il re in Italia. E siccome segretamente sussistevan trattative di pace tra il re e Cesare, così il Senato dava istruzioni agli Ambasciadori suddetti di sottoscrivere l'accordo, ove questo fosse di comune consentimento abbracciato dagli alleati (281). Ma per ragguagliare quanto il Navagero operò anche in Francia, estrarrò, come feci, riguardo alla Spagna, però assai più brevemente, da' dispacci suoi, questi pure inediti, e nel precitato Codice contenuti (282). Partito dunque il Navagero nel 2 marzo 1529 da Venezia, scriveva sotto il dì undici aprile 1529 ch'era a Burgos, e dava laude *di persona sapientissimo e pratichissima e diligentissima nelle cose della Signoria* al più sopra accennato *Sebastiano Giustiniano* Ambasciadore in Francia in cambio del quale andava il Navagero. Lasciata Burgos, arrivò a Bles (nel 13 dello stesse aprile), e quivi trovò che il re era alla caccia con Madama, e con alcuni della Corte; e seppe che quando andava alla caccia non voleva per causa alcuna essere sturbato, tanto più trovandosi in mezzo a selve dov' egli appena aveva una camera, e Madama un'altra; e il rimanente della Corte stava come poteva. Ebbero finalmente tanto il Navagero che il Giustiniano udienza dal re; e gli esposero che per rimediare al tutto, e finire una volta la guerra, bisognava cominciar da Milano, giacchè senza di questo non si sarebbe potuta far l'impresa di Genova, la quale, siccome era a credere, non avrebbe potuto resistere in alcun modo. E per dar forza al suo ragionamento, il Navagero espose al re. — Che la Signoria aveva in ordine più di ottomila fanti, oltre la bellissima gente d'arme, e più di mille buonissimi cavalli leggieri. — Che cotesto esercito passerebbe Adda ogni qual volta che *Monsignor di S. Polo* (283) con altri ottomila fanti passasse il Po, il quale era prontissimo di ciò fare purchè gli fosse somministrato il danaro occorrente. — Che anche il Duca di Milano darebbe buon numero di fanti. — Che non era a perdersi di coraggio per l'entrata degli Spagnuoli in Milano, poichè non eran dei buoni e pratici, ma sì di quelli venuti nuovamente di Spagna affamati, e gente più atta a render maggiore la carestia in quella città, che a far alcun buon effetto. — Che la Signoria in ogni evento spenderebbe dal canto suo le *sue facoltà*, e il *sangue* se fosse di bisogno, tanto più che è certificato che se Cesare venisse in persona in Italia, vi verrebbe anch'esso re di Francia, e quindi nulla sarebbe a temere avendosi un tanto difensore. — Che non è a frappor dimora, uopo essere antecipar le cose, preveder ciò che può nascere, e il tutto a tempo provvedere. —

Che quindi il re metta in ordine prestamente l'armata di mare, e la Signoria manderà venti galee tutto in punto capitanate dal Provveditore *Contarini* (284). — Che allora la forza di mare sariano tali che con difficoltà *Andrea Doria* (non essendo passato in Ispagna) vi potrebbe passare, il quale quando anche vi andasse, e si unisse con Cesare, Cesare vedendo di avere a combattere con un' armata più potente della sua potrebbe *mutar pensiero, e non metter la persona sua a tanto pericolo.* — Più altre cose aggiunse il Navagero al re, il quale, pazientemente udito il tutto, chiamò l' Ambasciadore di Milano (285), e quello di Fiorenza (286) ch' erano in camera, e in lor presenza copiosamente risposa ciò che, in sunto, qui espongo. — Che era prontissimo esso re di far l' impresa di Milano, ma che, dopo entrativi gli Spagnuoli, sarebbe forse miglior partito l' intraprender quella di Genova, sendo molto più a proposito per disturbare la venuta di Cesare. — Che però intorno a questo non poteasi dar fermo giudizio senza il consiglio di *Monsignor di S. Polo* e do' Capitani della Signoria che si trovavano sul fatto. — Che ancorchè esso re dovesse aver più cura di Genova, come di cosa a sua, e più importante, che non di Milano ch' era cosa o di altri a di minore interesse; pure per mostrare a tutto il mondo che gli stavano a cuora più le faccende della lega, che le sue particolari, era contentissimo che si facessa prima l' impresa di Milano, se far si potesse. — Che però, nel caso che questa si trovasse difficile, e quella di Genova più agevole, avrebbe pregato i confederati, che se egli, per loro, si fosse risoluto di far previamente l' impresa di Milano, così anch' essi facessero si che l' esser Genova sua non gli nocesse. — Il Navagero e il Giustiniano ripigliarono che nociuto non gli avrebbe, ma avrebbe anzi acceso tutti i confederati nel desiderio di ricuperarla quasi che fossa cosa particolare di ciascuno di essi. — Proseguiva il re dicendo, avere spediti gia danari assai a *Monsignor di S. Polo* per l' impresa di Milano. E passando ad altro soggiunse: aver esso minore difficoltà nell' impresa di Spagna per ricuperare i figliuoli, che nel venire in Italia in persona, poichè sarebbe assistito da tutta la nobiltà francese, trattandosi degli eredi del Regno. — Vantavasi peraltro di amar cotanto la libertà d' Italia, che sarebbevi venuto anch' egli, se vi giugnesse l' Imperadore, e si dimenticherebbe perfino della libertà dei figliuoli. — Voleva intanto sapere il re, venendo, al caso, in Italia, quale ajuto di danari e di vettovaglie quella darebbegli per sostenere l' esercito: imperciocchè non sarebbe conveniente che un re di Francia si mettesse in tal cammino senza un fondamento; ed aggiungeva che frattanto avrebbe fatte avviare le sue genti, a dato la disposizioni finchè ne avesse una risoluzione. E qui i Veneti Oratori risposero: potere il re di Francia sempre ripromettersi di quello amore e di quella premura da parte degl' italiani, che dei Francesi si ripromette; ma che in quanto a' danari e alle vettovaglie non avevan commessione alcuna dalla Signoria, ma ne scriverebbero subito che il re interpellato avesso il Consiglio suo. — Gli altri Ambasciadori risposero a lor proposito, e a seconda delle commessioni avute. — Nulla pertanto si conclusa, se non che il re convocasse il Consiglio, per vedere ciò che potessa dai confederati pretendera venendo in Italia; e gli Ambasciadori dessero notizia del tenuto colloquio a' loro principi. Aggiunse eziandio il re che *Mons. d' Oranges* suo Ambasciadore in Venezia avevagli scritto che alcuni gentiluomini in particolare cransigli offerti di venirlo a servire *benissimo in ordine* sulle galee di Francia, e che esso re aveva risposto autorizzando l' Ambasciadore a ricoverli; la qual cosa voleva il re che e il Navagero e il Giustiniano scrivessero alla Signoria. In fine disse loro che per avvisi avuti di Spagna, Cesare era ancora a *Saragozza*, e doveva a' 15 dell' aprile 1529 venire a *Molin de Rech* a due leghe da Barcellona, o che tuttavia faceva provvigioni al passaggio; ma però il re teneva che il passaggio di Cesare non sarebbe prima del giugno, in cui tutti i Grandi di Spagna convocar si dovevano a *Molin de Rech* (287). A' 21 di aprile 1529 il Navagero e il Giustiniano furono al Consiglio del re cristianissimo; e il risultamento in sostanza fu questo: — Essere il re disposto di venire in Italia, a requisizione de' confederati, per torla a Cesare. — Per le spese

sostenute, cioè, dati a *Monsignore di Lotrech* più di due milioni e 500 mila franchi; a *Monsignore di S. Polo* più di 800 mila; a *Monsignor* di *Saluzzo* più di 500 mila, essere stanco di spender d'avvantaggio. — Abbisognare non meno di 40 mila fanti, e 2 mila lanze, oltre la casa sua (che sarebber altre 400 lanze), e di grossissima banda d'artiglieria, ad oggetto di raddoppiare le genti sue alle frontiere di Spagna e di Francia, e guardare i confini di questa durante la sua venuta e dimora in Italia. — Dovere quindi tutti i confederati, dividendo la somma tra di loro, pagare al re 20 mila fanti, e la metà della spesa dell'artiglieria, o in luogo di lanze, delle quali non aveva bisogno, somministrare 2 mila cavalli leggieri; dando però di questi danari sicurtà per modo che il re gli avesse in campo in man sua per potere a' tempi stabiliti pagare le genti. — E anche nel caso che Cesare impaurito da cotal provvigione, tralasciasse di venire in Italia, e che il re cristianissimo passasse in Ispagna, nondimeno i confederati, anche in quel caso, dessergli qualche ajuto o di denari o di gente, perchè il re *fa quel che fa per beneficio* comune di *tutti*. — Anzi cominciando esso a far grossa spesa, doversi determinare il tempo della contribuzione. — Doversi quindi scrivere, a instare per la pronta risposta, chè *facendosi questo il re cristianissimo venirlo in Italia di sorte che ogni apparato dell'Imperatore saria vano.* Tale domanda, esposta dal Cancelliere agli Ambasciadori, parve loro si grande che non sapeano che rispondere; pure dissero che avrebbero scritto il tutto alla Signoria. E qui il *Gran Maestro* maravigliossi che il Navagero venuto testè da Venezia, da *una Signoria tanto savia* e *tanta prudente*, che *vedeva ogni cosa*, non avesse commessione amplissima circa tutto quello che occorrere potesse, trattandosi massimamente che il re sarebbe, a *requisizion nostra*, venuto in Italia, *il qual non era un capitanio che potesse così facilmente muoversi ed andar qui e lì senza grave causa, ma sì un re che doveva mostrare alla Francia che con ragione movevasi.* Ma il Navagero non perdutosi di coraggio, ripigliata la parola disse: — Che quando partì da Venezia ebbe quella commessione che conveniva a quel tempo in cui non si parlava della venuta del re, se non con voci vaghe e generali. — Che non fu la Signoria che abbia prima da se richiesto il re cristianissimo a tale venuta, su di che *di certo avrebbe molto pensato e avrebbe proceduto molto rispettosamente;* fu lo stesso re che fece l'offerta di scendere in Italia se l'Imperadore vi fosse venuto, e aveala fatta all'Orator *Giustiniano.* — Che ad ogni modo ed esso Navagero e il Giustiniano s'aspettavano dal re domande oneste e tollerabili. — Che alla fin fine la richiesta cadeva a carico della Signoria, giacchè il *Duca di Milano* *era povero,* e avea mestieri molte fiate d'essere sovvenuto di danari e dal re cristianissimo e dalla Veneta Signoria; e i Fiorentini mostravano non voler concorrere ad altra spesa che a quella dell'Abruzzo, tanto più che non v'era nominato nè il Duca di Ferrara, nè altri che pur avrebbero, forse, potuto alleviare la spesa. — Offersero di dare agli Ambasciadori la domanda scritta in capitoli; ma non la vollero, perchè non si avesse a dire, come altra volta, che aveanla accettata; e perciò deliberarono di mandare i capitoli a *Monsignor di Oranges* (288) legato di Francia a Venezia, perchè ne trattasse anch'egli colla Signoria. Tornati poi sulla quistione circa l'impresa di Milano e di Genova, il Navagero e gli altri Ambasciadori ripeterono che quella di Milano era importantissima e poteasi fare; e fatta, si sarebbe presa anche Genova; e per lo contrario quella di Genova non sarebbesi potuta fare a modo alcuno, se non si avea Milano; ma nulla fu risolto. E qui il Navagero rifletteva che le difficoltà maggiori eran messe in campo da quelli che non avrebbero voluta l'impresa di Milano, cioè da' fuorusciti, e massime da *Teodoro Trivulzio* (289); ma che però era da aspettarsi il consiglio di *Monsignor di S. Polo* dalla volontà del quale dipenderebbe la decisione. Soggiungevano da ultimo i Consiglieri, che si sarebbe prestamente espedita l'armata reale, messe in ordine le navi e le galee, ch'era fatta la provvigione de' biscotti, e sarebbe dato avviso del sito dove si avesse l'armata stessa ad unire colle prenominate venti galee offerte dalla Signoria, parendo loro che questo sito fosse Marsiglia. A tali ragionamenti nel Consiglio

tenuti, come si è detto, nel 21, erano per nome del re li *Cardinale Gran Cancelliere* del re (290), il *Gran Maestro* (291), l'*Ammiraglio* (292), e il *Vescovo Burgense* (293), i quali poi a' 24 dell'aprile stesso 1529 rimisero gli Oratori al re medesimo, il quale disse loro contentarsi che la Signoria pagasse intanto la gente, ch'ella aveva, a conto della contribuzione che le toccava, ma volere che e tutta la detta gente, e i Capitani giurassero fedeltà e obbedienza al re. Nulla però di tutto questo si fece, perchè *il re acconciò le querele sue con Cesare scordandosi dell'essere collegato con Italia* (294). Durante questi colloquii il Navagero era ammalato, siccome attestava il Giustiniano (295); e lunge dal risanare, soprappreso da gravissima malattia morì nello stesso Blois nel giorno otto di maggio dell'anno stesso 1529 con grande rammarico del re, il quale avealo orrevolmente ricevuto non solo in vista della dignità della Veneta Repubblica, ma eziandio per la fama della virtù di lui. Portato a Venezia il cadavere accompagnato da *Pietro Navagero* suo fratello, venne sepolto, com'egli a voce aveva ordinato, in questa Chiesa di San Martino di Murano (296). La morte sua fu pianta da tutti gli amici suoi, come potrassi vedere dall'elenco che sottoporrò, secondo il mio metodo, degli autori, ch'io potei conoscere, i quali di quest'illustre parlarono.

Considerate fino ad ora le azioni del Navagero come politico, seguiteremo a dire de' suoi studii de' quali dopo la sua morte ci pervenne memoria, oltre quelli fatti sui classici, di cui abbiamo parlato innanzi d'entrare nella descrizione delle sue legazioni. Ma è a dolersi che poca assai ci pervenne; poichè vicino a morire comandò che fossero bruciate le sue scritture, o le bruciò egli stesso, e fra queste ragionevolmente credesi ch'entrasse anche ciò che avea unito intorno alla Storia Veneziana della quale, come si è veduto, era incaricato (297). Gran mercè peraltro che alcune cose sue, già prima della partenza sua per le Ambascerie, raccolte quasi di furto dagli amici, o consegnate da lui stesso a loro, sebbene talune incomplete e non limate, si conservarono e vennero l'anno appresso la sua morte date in luce dagli amici stessi (298). Sonvi fra queste le due Orazioni, che abbiamo più sopra accennate al Liviano e al Loredano, e sonvi parecchie poesie latine intitolate *Lusus* (298. a.). Sebbene scarse di numero, pure questo difetto viene largamente ricompensato dalla loro eleganza. *Non so*, dice il Tiraboschi, *se vi abbia altro poeta di que' tempi che sì felicemente abbia imitata quella grazia ch'è il vero distintivo carattere del buon gusto* (299). Il Morelli instituendo un paragone tra il Bembo e il Navagero poeti, scriveva (300): » Due » gran lumi ci si affacciano fra i più rinomati » ingegni di quella età non solo, ma di ogni » altra ancora, maravigliosamente risplendenti, il *Cardinal Bembo*, e *Andrea Navagero:* » quello maestro di eccellentemente imitare » i classici autori, e di gusto cotanto squisito nel ricopiarne le maggiori bellezze, » che componimento suo non si trova il » quale di perfetta eleganza condito non » sia; questo niente a lui inferiore nella » conoscenza dell'arte, e nel giudizio, nè » meno di esso felice nella delicatezza e » soavità del verso; di penna ancor più » franca e robusta, e nel dir tutto con quella » dolcissima semplicità degli antichi quasi » impareggiabile «. Il Meneghelli (301) lauda non solo, ma difende il Navagero nelle sue poesie latine, provando che anzichè imitare servilmente gli antichi, il Navagero, massime negli epigrammi e nelle poesie pastorali è assai ricco del suo. Concorde al giudizio di questi illustri moderni era quello de' più antichi, e particolarmente di Bartolommeo Ricci contemporaneo (302) il quale dice essere tanto lungi che il Navagero fosse privo della scienza dell'imitare gli antichi, che anzi insegnò egli qual via si dovesse in questo tenere, e fa osservare che il *Damon* è in gran parte il Gallo di Virgilio, e il *Borgetus* è l'immagine del Passere di Catullo. Il Giraldi (303) parlando dell'abbondanza degli epiteti conveniente alla elegia dice: *la qual cosa conoscendo il giudizioso Navaiero et il buon Molza vollero più tosto nei loro versi eleghi assomigliarsi a Tibullo che ad alcun altro poeta latino che in simile materia di versi havesse scritto.* E finalmente il Partenio, il quale chiamando il Navagero polito e vago ed elegante e pieno di pensieri poetici nuovi e leggiadri,

e versatile, nato per essere il primo in questa lode se tanto di ozio e di vita avesse avuta che gli era richiesto, ammirava in esso *lo eccellenza in ciascuna maniera di verso* (304). E infatti quanto fino e perfetto fosse il giudizio del Navagero, e come difficile assai fosse nel contentarsi de' suoi scritti, si può anche dedurre dal gittare ch' e' fece, come si è detto, sul fuoco le cose sue, e fra queste le *Selve* già dettate in gioventù ad imitazione di quelle di Stazio (305), e puossi dedurlo forse anche dall'annuale sagrificio che solea fare a Vulcano di alcune copie di *Marziale* (306). La sua, dirò così, incontentabilità fu eziandio cagione che agli amici suoi assoggettasse tal fiata i suoi componimenti per averne un parere, (307) come a lui assoggettavan altri le proprie cose, onde avvenne che alcuno, per quanto corre voce, abbia approfittato di essi nelle sue lucubrazioni (308); tale altro poi, raccolto quanto dalla viva voce del Navagero aveva udito in familiare ragionamento, ne stese un riputatissimo dialogo, messi in bocca dell'interlocutore Navagero gli stessi suoi sentimenti (309). Egli è certo poi che la bellezza de' versi latini del Navagero invogliò taluni non solo a ristamparli più volte e in parecchie occasioni (310), ma altresì ad imitarli, a tradurli o a parafrasarli in italiano (311), e che qualche sfacciato se ne valse facendosene autoro (312). Fin qua si è esaminato il buon gusto del Navagero nello scrivere *latinamente:* or diremo delle cose *italiane* di lui si in poesia, che in prosa, a noi pervenute; delle quali non credo che, lui vivente, sia stata divulgata alcuna colle stampe. Parlando primamente delle poesie (313) il giudizio del Tiraboschi non è così favorevole come dello latino: *abbiamo*, dic'egli, *alcune rime del Navagero le quali, benchè abbiano i loro pregi, non mi pajono nondimeno tali da stare al confronto delle latine* (314). Il Morelli poneva unito al Bembo nelle poesie italiane il Navagero *perchè al pari di lui imita il Petrarca giudiziosamente, e con invenzioni spiritose a' suoi versi dà vigore e grazia* (315). Anche il Meneghelli riflette, che *se il Navagero non ebbe propizie al pari di quelle del Tebro le muse dell'Arno*, pure non gli furono avare di qualche favore; e se non agguagliò nel *volo il cantore di Sorga*, raffrontato però cogli altri imitatori del Petrarca sembra che più gentili riescan le forme, più disinvolto l'andamento, più caldo il colorito (316). E quanto alla ortografia si dà al Navagero, come al Bembo, la gloria di averla tolta dalla primitiva sua rozzezza (317). Qui poi somma lode è dovuta al Navagero per aver fatto conoscere l'armonia del verso italiano endecasillabo a *Giovanni Boscan* poeta spagnuolo illustre; il quale confessa avernela appresa dal Navagero (318). E venendo alle prose italiane, abbiamo il suo *Viaggio in Ispagna* ed *in Francia*, il quale, molti anni dopo la sua morte trovatosi fra le sue carte, fu dato alle stampe (319). Questo scritto non presenta, diceva il Volpi, nè acume d' ingegno, nè bellezza di locuzione, nè lume di eloquenza; è un semplice memoriale steso dal Navagero, come suol farsi, di giorno in giorno, per propria regola, senza pretensione di mercar lode o stima, e senza, forse, pensare che un dì potesse venire alla luce. Ma se questo libro manca di pregio dal lato della distribuzione e dello stile, esso però è interessantissimo per le cose che contiene, e per la erudizione che vi mostra l' autore osservatore minuto non solo di quanto spetta al materiale delle città e delle provincie, ma eziandio di tutto ciò che concerne l'antica o la moderna geografia, la antiquaria, la storia naturale, l' agricoltura, la botanica ec. delle quali scienze era il Navagero, non meno che dell'altre amantissimo. E in tutte coteste descrizioni fa vedere non solo la sua vasta cognizione, o la sua prodigiosa memoria, ma eziandio la sua critica nello esporre sopra varii e disparati oggetti i suoi ragionamenti (320). Poco o nulla però contiensi in questo *Viaggio* toccante la parte politica, e le sue negoziazioni, giacchè questa era ex professo da lui citata nei Dispacci de'quali già a lungo abbiamo parlato. Relative a talo viaggio sono eziandio le *Lettere* sue all'amico *Giambatista Ramusio*; imperciocchè in esse dà ragguaglio di quel suo viaggio di Spagna; e queste raffrontate col Viaggio ne ripetono la sostanza molte cose; delle quali Lettere il Volpi dava lo stesso giudizio che del Viaggio, cioè non iscorgersi in esse *acume d'ingegno*, *bellezza*

di locuzione o lume di eloquenza; il perchè io ne terrò, come nel Viaggio, la utilità dal lato delle cose narratevi con pura e semplice aposizione. Con l'ajuto peraltro delle Lettere stesse potrebbesi supplire varii luoghi del Viaggio almeno fino all'epoca a cui esse giungono (321).

Dalle cose fin qua esposte è facile l'immaginare quali estese relazioni, e quali dotte amicizie avesse e coltivasse il Navagero. Aldo il vecchio di cui era compare (322), Bartolommeo Liviano (323), Giambatista Ramusio, Gaspare Contarini, Baldassar Castiglione, Giambatista e Raimondo fratelli Torri o della Torre (324), Janjacopo Bardolone mantovano (325), Cristoforo ed Angelo Gabrieli (326), Nicolo Tiepolo (327), Agostino da Pesaro (328), Paolo da Canale (329), Giovanni Cotta, Girolamo Fracastoro, Pietro Bembo, Cornelio Castaldi, Francesco d'Asola, Pierio Valeriano, Bartolommeo Ricci, Cristoforo Longolio, Jacopo Sannazaro, Agostino Beaziano, Vettor Fausto, Girolamo Negro, Marcantonio Michiel ed altri (330), facevano certamente parte de' più dotti e distinti amici, o familiari, o conoscenti del Navagero o in Ispagna o in Venezia, taluni de' quali o recavansi a lui nella tanto decantata e deliziosa città di *Murano*, ove, come si è detto, aveva abitazione il Navagero, cui carissimo era non meno l'altro sito di *Selva* villa della Marca Trivigiana (331); o egli stesso appo di loro recavasi nella Veneta Terraferma, come in *Pordenone*, in *Aviano*, sul lago di *Garda*, a *Montebaldo* ec. o in questi luoghi teneansi a vicenda erudite e piacevoli conversazioni e ragionamenti (332). Uno de' detti suoi più cari amici, cioè Giambatista Ramusio, volendo rinnovare la memoria del Navagero estinto ottenne nel 1551-1552 di poter collocare la immagine di lui e dell'altro comune amico Girolamo Fracastoro, ambe fuse in bronzo, in uno de' più cospicui siti della città di Padova (333). Ritratto poi ad olio aveva il Navagero nella Sala del Maggior Consiglio di Venezia (334) e altri altrove (335); e più tardi fugli eretta statua marmorea nel Prato della Valle in Padova per cura di Nicolò Erizzo I. cavaliere e procuratore di San Marco (336).

Sebbene siasi finora nelle azioni del Navagero innestata anche la notizia degli *scritti suoi*, nondimeno se ne riassume qui l'elenco, acciocchè a colpo d'occhio appariscano, riportandoci alle annotazioni che gl'illustrano, ciò per amore di brevità, o per cansar ripetizioni. Divideremo quindi in edite, inedite, o male attribuite le opere sue.

Opere edite latine del Navagero.

I. Epigramma nell'Ovidio *de Tristibus* 1498 (nota 298 num. I.).
II. Correzioni al Quintiliano. Aldus 1514 (nota 14).
III. Correzioni all'Opere retoriche di Cicerone. Aldus 1514 (nota 14).
IV. Correzioni al Virgilio. Aldus 1514 (nota 15).
V. Correzioni al Lucrezio. Aldus 1515 (nota 16).
VI. Varie Lezioni all'Ovidio. Aldus 1515-1516 (nota 17).
VII. Epistola intorno a Terenzio. Aldus 1517 (nota 25).
VIII. Lettere o prefazioni alle Orazioni di Cicerone. Aldus 1519 (nota 26).
IX. Correzioni all'Orazio. Aldus 1519 (nota 27).
X. Orazione in morte di Bartolommeo Liviano 1515 (nota 19).
XI. Orazione in morte del Doge Leonardo Loredano 1521 (nota 28).
XII. Versi intitolati *Lusus* 1530 (note 298 usque 310 inclusive).

Opere edite italiane del Navagero.

XIII. Rime 1545 ec. (nota 315).
XIV. Viaggio in Ispagna e Francia 1563 ec. (nota 319-320).
XV. Lettere volgari al Ramusio 1556 ec. (nota 321).

Opere inedite del Navagero.

XVI. *Selve* latine ad imitazione di Stazio (nota 298. a. o 305).
XVII. *Orazione* in morte di Catterina Cornaro 1510 (nota 12).
XVIII. *De venatione libri* duo in verso eroico (nota 298).

XIX. *De situ orbis* scritto pure in versi eroici (nota 298).
XX. *Lusus complures* (nota 298).
XXI. *Storia Veneta* latina dalla venuta di Carlo VIII in Italia fino a' suoi giorni (nota 297 num. II.).
XXII. *Correzioni* (probabilmente latine) alla Lettere di Cicerone e al Terenzio (nota 298).
XXIII. *Correzioni ol Tibullo* e altri (nota 18).
XXIV. *Dispocci* da Spagna e Francia al Senato Veneto (nota 32 e tutto lo altre che vi appartengono fino alla 295 inclusive).
XXV. *Relazione* fatta in Senato dopo la sua legazione di Spagna a. 1528 (nota 279).
XXVI. *Lettere italiane* (nota 337).
XXVII. *Epistolne latinoe* (nota 338).
XXVIII. *Rime itoliune* (nota 339).
XXIX. *Versi lotini* (nota 340).
XXX. *Registro autografo* dei Codici prestati dal Navagero coma Bibliotecario (nota 340 a.).

Opere malamente attribuite al Navagero.

1. Versi latini (nota 341).
2. Prose italiana (nota 342).

È tempo omai di passare alle *Testimonionze illustri*, ossia al novero degli scrittori a me noti che o molto o poco ragionarono del Navagero, e ciò è secondo il metodo da me già adottato. Terrò l'ordine alfabetico, perchè, sebbene molti abbia io ricordati e nel testo e nello note, si possa facilmente ritrovarli. Quelli che non ho potuto vedere hanno un asterisco. Cercherò brevità, notando soltanto la pagina, là ove non si fa che ripetere le cose da altri dette, e da me già registrate, e accennando alle annotazioni che corredano il presente articolo.

Testimonianze illustri e autori che ricordano Andrea Navagero.

Agostini Giovanni. In più luoghi della *Notizie intorno la vita* e *le opere* degli Scrittori Veneziani (Venezia 1754. 4), e spezialmente a p. 401 ove si narra che del 1524 essendo il Navagero, prima di partire per l'ambasciata a Cesare, andato a salutare *Pietro Bembo* a Padova si trovò a pranzo appo il Bembo con Nicolò Leonico Tomeo, il quale recitò un discorso filosofico giudicato dal *Navagero* a dal Bembo degno parto dell'intelletto di così acuto filosofo qual era il *Tomeo*. .

Alberici Jacopo (Scrittori Veneziani 1605 p. 7).

Alcionio Pietro. Nella prefazione alla sua versione del libro di Aristotele *De mundo* (la quale è inserita nella edizione dell'Opere di Aristotele. Venetiis 1521 fol.) scrivendo a Federico Gonzaga Duca di Mantova dica che il Navagero prefetto della Bessaroniana gli fornì de'mss. per migliorare la lezione dell'Aristotele, senza de'quali non avrebbe potuto tradurre quel libro, e fa elogio alla sua dottrina e alla cura con cui presiedeva alla Biblioteca. Vedi la nota (22).

Aldo (v. Manozio).

Altan Federico (Memorie intorno alla *Vita* ed allo Opere di Giulio *Camillo Delminio*. Opp. Calog. T. I. 268. 269. Nuova Raccolta a. 1755). Parla dell'Accademia Liviana. Vedi la nota (11).

Amaseo Romolo (Schola II. de linguae latinae usu *retinendo* sta a p. 159 del libro *Romuli Amosaei Orationum volumen*. Bononiae 1564. Lo ricorda como storico. Vedi la nota (297). Per curiosità bibliografica, dico, che la edizione 1564 e la edizione 1580 delle suddetta Orazioni dell'Amaseo è affatto la stessa, non essendosi mutato che il frontispicio 1564, e sostituito quello diverso del 1580, ristampata la dedicazione a Pier Donato Cesi di Pompilio Amaseo, e giuntovi un copioso indice. Della quale mutazione non mi pare che il Liruti faccia osservazione ova a lungo parla di Romolo Amaseo (Letter. Friulani. T. II. p. 377).

* *Andini Mario* (degli). Loda il Navagero; e il Volpi conservava la copia del passo relativo. Vedi *Libreria* e *Stamperia Cominiana* p. 485.

Andres Giovanni. Origine, progressi, e atato attuale d'ogni letteratura (Venezia 1784 pag. 92 Tomo III.).

Anonimo. *De obitu Andreae Naugerii elegia ad Petrum Bembum*. Com. *Gloria Pierldum, tu jure Antenoris urbem Tergemino*

junctam flumine, Bembe, colis . . . . Naviger hic situs est . . . . (sta in un Codice, era già da' Contarini col num. 43, ora della Marciana. Classe IX italiani num. 365). L'anonimo chiama *sua* il Tebaldeo e la eccita a piagnere insieme col Fracastoro la morte del comune amico Navagero. Tale componimento, secondo l'opinione anche dell'Ab. Morelli, sembra inedito; ma nel Codice è assai maltrattato dal copista.

Anselmi Georgio Nepote ha un componimento latino *ad Andream Naugerium* in cui lo loda e come poeta e come ambasciadore. Sta nel libro di lui intitolato: *Epigrammaton*. Parmae, Ugoletus et Viotus, 1526. 8. picc. Non è ricordato dal Volpi, attesa forse, la rarità del libro.

Asola (d') Andrea. Vedi la nota (17).

—— *Francesca*. Dedicazione al Navagero della prima deca di Tito Livio (Aldus, 1518, 8.). Vedi le note (21. 23). Questa Dedicazione fu ristampata dal Volpi (Op. Navag. 1718, p. 120).

—— —— Dedicazione al Ramusio della terza deca di Tito Livio (Aldus, 1519, 8.).

—— —— Lettera a Giovanni Pioi premessa all'Orazio (Aldo, 1519). Vedi la nota (27).

—— —— Epistola a Raimondo della Torre premessa al Lucio Floro (Aldus, 1521, 8.). Ricorda la stretta amicizia co' due Torri e col Ramusio. Vedi nota (324).

Atanagi Dionigi (Rime di diversi. Venezia, Avanzo, 1565). Nella Tavola del libro secondo sotto il nome di *Domenico Veniero* fa un'osservazione circa un Sonetto dettato dal Veniero sull'argomento medesimo di un Madrigale del Navagero, dicendo *come i nobili ingegni senza l'una saper dell'altra s'affrontino talvolta nelle invenzioni e diano nei medesimi concetti e pensieri*. Vedi il Volpi a p. 281 che ristampò tale osservazione.

Atanagi Dionigi. Ragionamento della Istoria, p. 81 del Sopplimento di Girolamo Ruscelli alle Storie del Giovio. Venezia, Salicato, 1572, 4.

Audeberto Germono francese (Venetiae, Aldus, 1583, p. 127) enumerando uomini illustri nostri dice: *Facundis fecunda viris Te, Bembe, creavit, Te quoque, Naugeri, vates duo lumina phaebi*. (*)

Azora (d') Nicolò, Cavaliere. Introduzione alla Storia naturale e alla fisica di Spagna di Guglielmo Bowles pubblicate e commentata dall'Azara, e tradotta da Francesca Milizia. Parma 1783, Volumi due in 8. nelle note al Volume I. pag. 58, 139, 307, 308, 315, e nel Volume II. pag. 191, 196, 212.

Burgeo Pietro Angelio. Veggasi il Volpi a p. 284 che lo cita siccome il traduttore di cinque epigrammi latini del Navagero; e anche vedi la nota (313 al segno *).

Battagia Michele Saggio storico della Nobiltà patrizia Veneta. Ven. 1816, 4. pagina 34. 35.

Beazinno o Bevazzano Agostino. Ottava in morte del Navagero (Rime. Ven. 1538. 8. segnatura G. ii) ristampata dal Volpi, p. 290.

—— —— Sonetto in lode del Navagero vivente (Rime del Beaziano suddetto, segnatura F tergo). Questo Sonetto non è ricordato dal Volpi.

—— —— Carmina. (Registro M. iiii tergo), 1538, 8. In una elegia al Bembo dice: *Et qui tam puro Naviger ore canit.* E in un altra carme (al registro M. vii. tergo) alludendo allo incarico che avea il Navagero della Storia Veneta: *Nunc*

(*) Questi versi stanno a p. 102 della ristampa *Hanoviae. Typ. Wechelianis.* 8. la quale ristampa è notevole sì per le correzioni e giunte di altri versi dell'autore, che per avere pubblicati tre onorifici decreti Veneziani; il primo del Pregadi *ultimo di marzo* 1583 col quale si ordina che sia stampato il detto poema in 400 esemplari; l'altro nella stessa data, che ordina che l'Audeberto autore sia creato cavaliere; e gli manda in dono una *cathena d'oro di valor di Scudi duecento con la sua medaglia di San Marco;* e il terzo in data primo aprile 1583 con cui il Doge Nicolò da Ponte crea cavaliere il detto autore colla decorazione della catena d'oro, e colla giunta de' privilegi soliti concedersi a' cavalieri. Si fa cenno che *Giovanni Moro* ambasciadore Veneto presso il re di Francia fu quegli che consegnò l'insegne equestri all'Audeberto. Il Renouard non fece menzione di questa ristampa, e della particolarità de' 400 esemplari tirati della edizione Aldina, cinquanta de' quali doveano esser dati all'autore in nome della Signoria, e il restante dato uno per uno a tutti quelli del Pregadi cui era addirizzata l'opera.

aciet Aonidum nova gloria Noviger, aeta Electus patrios doctis committere cortis ec. Nè l'uno nè l'altro di questi componimenti è ricordato dal Volpi.

Beccatello Lodovico (Vita del Cardinale Gasparo Contarini, edizione 1746, 4. pag. 3).

Bembo Pietro. Questo illustre uomo in molti luoghi delle sue *Lettere italiane* fa menzione del Navagero, o ricordando le Opere sue, o laudandolo, o piangendo la sua morte. Scorransi le Lettere dell'edizion Veronese 1743 pel Berno, Vol. I. p. 29 anno 1516 — Vol. II. pag. 29, 30 anno 1512, p. 79, 80, 81, anno 1529, p. 90, anno 1533, p. 111, 112, anno 1523, 1526, p. 148, anno 1529 — Vol. III. p. 55, anno 1516, p. 180, 181, anno 1529 (*). Alcune di queste Lettere furono ristampate dal Volpi p. 335, 336; alcuni brani ne furono inseriti dallo stesso Volpi a pag. XXXII, XXXIII delle Testimonianze. Vedi anche le note qui in fine (24, 26, 31, 308, 331).

—— —— *Rime*. Bergamo, Lancellotti, 1753, p. 110, 111. Sono due Sonetti che trovansi nell'edizioni antiche; e che vennero ristampati dal Volpi p. 289, in morte del Navagero.

—— —— *Epistolae familiares latinae. Coloniae*, 1582, 8. p. 90. Lib. III, ed ivi Lib. V, p. 182, e Lib. VI. p. 246.

—— —— Nel principio della Storia Veneta latina (p. 1, edit. 1718) e nella volgare (p. 1, ediz. 1790, Vol. I.). Vedi la nota (297).

Bembo Pietro. Nel Codice Marciano classe X. num. CXLIII sonvi tre Lettere di lui al Ramusio nelle quali si parla famigliarmente del Navagero. Credendole tuttora inedite le pongo sotto il DOCUMENTO *A*.

Benavides (v. Mantova).

Bergantini Giompietro (Il Falconiere di Jacopo Augusto Tuano. Venezia 1735, 4.) in molti siti indicati dall'Indice allegando esempli tratti da'carmi latini del Navagero.

—— —— (Scelta d'Immagini o Saggio d'Imitazioni. Venezia 1762, 4.), cita l'autorità del Navagero nelle sue Lettere italiane, come dalla Tavola delle abbreviature.

Bettinelli Saverio. Parnaso italiano p. 185, Vol. V. dell'Opere. Venezia, Zatta 1781. E nella ristampa fattane da Jacopo Morelli per l'ingresso del Procuratore Antonio Cappello. Venezia, Palese 1790, annotazioni 16, 17, 18, 19.

Biografia universale (T. XL, p. 170, 171, ediz. Veneziana 1827, 8.). Articolo di Foisset I. Vedi la nota (311).

Bologni (latino Bononius) *Girolamo*. Nel libro XV de' *Promiscui*, cioè degli epigrammi, e carmi latini in diverse materie da lui composti, trovasi inedito, per quanto credo, l'epigramma che qui sottopongo (**) (Codice autografo mio num. 1870, pag. 268).

(*) Sono osservabili le parole del Bembo dirette a Girolamo Negro in questa Lettera, di Villa 25 giugno 1529: *La morte del nostro Navagero m'è stata amara e dolorosa..... L'amico fa bene a rallegrarsene* (cioè di questa morte) *che se M. Andrea fosse vivo, gli avrebbe fatto vedere quanto egli è lontano da quella prima palma che egli si crede avere in mano*. Quale sia questo *amico* detto ironicamente non saprei indovinare. Pare uno de'distinti poeti latini che allora vivesse in Roma, giacchè la Lettera è diretta al *Negro* che allora stava a Roma. Io però non avrei difficoltà di ritenere che cotesto *amico* fosse il *Bevazzano* o *Beaziano*. Vedi ciò che ho indicato nella nota (330).

(**) AD ANDREAM NAVAGERIUM.

Phoebe graves Navagerii miserate dolores
    Affer opem: cultor numinis ille tui est.
Ille tuas ornat divino carmine laudes,
    Saepe ciens sacros ad sua plectra choros.
Quem nisi jam spectas propiori lumine: cultor
    Quaeso quis ingrati numinis esse volet?
Nemo homines, jam nemo Deos sibi curat amicos
    Sperati fructus prodeat unde nihil.
Affectu dicet moveor solius honesti,
    At tu ideo gratus non minus esse velis.
Qui capit, ex merito capiat licet, afferet ut fors
    Accepti memorem muneris esse decet.

Bolzanio (v. Valeriano).
Borgia Girolamo (Historiarum de Bellis Italicis Lib. VII. Opera inedita nella Marciana, citata dal Morelli a p. 14 de' Carmi di Giovanni Cotta). Vedi la nota 298. a. e il Mazzuchelli articolo BORGIA GIROLAMO.
Boscan. Las Obras ec. Venetia. Giolito 1553, 12. Vedi la nota (318). Il Volpi non fece menzione di tale libro.
Bowles (vedi *Azara* e la nota 321).
Brown Rawdon (Ragguagli sulla Vita e sulle Opere di Marino Sanuto. Venezia 1837, 38. 8.) riferisce varii squarci de' Diarii Sanutiani ove nominasi il Navagero. Parte I. 16. Parte III. 51, 58, 293, 312.
Bruto Gianmichele. Epistola ad Paulum Theupulum. Sta a p. 169 Lib. I. Epistolae claror. Virorum. Lugduni 1561, 8.
Cadorin abate *Giuseppe* (Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio. Venezia 1833 4. p. 17), ricorda l'amicizia del Navagero con Tiziano.
Canonerius Petrus Andreas pag. 279, 280. *Flores illustrium epitaphiorum*. Antuerpiae, 1627, 12.
Caporali Cesare. Rime. Venezia 1656, a pagine 189 e 197. Loda il Navagero col Flaminio, lo Strozzi, il Vida.
Caramella Honorii Dominici. Museum illustr. poetarum cum notis Michaelis Foscareni nob. Veneti, 1653, 12. p. 15.
Carmina illustrium poetarum. Florentiae 1720. T. VI. p. 466.
—— *quinque illustrium poetarum*. Venetiis. Valgrisi, 1548 — Florentiae. Torrentinus 1549 e 1552 p. 20 e seg. — e Ven. Giglio 1558 — e Bergamo. Lancellotti 1753, p. 50 premessovi l'Elogio del Navagero estratto da quello del Giovio, e testimonianze illustri.
Carrer Luigi. Anello di sette gemme. Venezia 1838, 8. p. 224, 256, 470; ricorda la Orazione alla Regina Cornara, la villa Naugeria a Murano, e dà un breve articolo su lui.
Casa Giovanni. Nel fragmento *cujusdam Orationis funebris* che sta nelle Opere. (Firenze 1707, p. 270) il ricorda cogli illustri Ermolao Barbaro, Bembo e Contarini.
Castaldi Cornelio a p. 75 delle sue poesie impresse a Londra (Parigi) 1757, 8. avvi un epigramma *in obitum Andreae Naugerii*.
Castelvetro Lodovico (Opere critiche. Berna 1727, 4. p. 83, 84). Vedi la nota (302).
Castiglione Baldassare. (Lettere ora per la prima volta date in luce con annotazioni dell'ab. Pierantonio Serassi. Padova 1769, 1771. Comino, 4.). In più siti il ricorda, come già vedemmo nella Storia della Legazione in Ispagna.
Checcozzi Giovanni Vicentino. Epigramma greco e latino per la bella edizione del Navagero del Volpi 1718 a p. XLVII-XLVIII di essa.
Chiappino Pietro tradusse versi latini del Navagero. Vedi nota (311).
Ciampi Sebastiano. Memorie di Scipione Carteromaco (Pisa 1811, 8. p. 68), ricordandosi l'Accademia Aldina. Vedi la nota (10).
Cicognara Leopoldo. Nella Storia della Scultura (Vol. II, Tavola LI) dà l'intaglio del ritratto del Navagero giusta l'originale del Cavino. Vedi la nota (333).
Cinelli Calvoli Giovanni Scanzia XXII fol. 6. aggiunta dal padre Mariano Ruele. Vedi nota (298, II).
Contarini Luigi, o *Alvise*. (*Delineatio historiae quae res gestas Venetorum complectitur* ec. Codice Marciano cl. X. num. 193. Inedita essendo questa Storia, ed onorevole assai pel Navagero il brano che lo riguarda lo riporto intero nel DOCUMENTO *D*.
—— *Gaspare*. Nel *sommario* della Relazione fatta in Senato da lui di ritorno dall'ambasciata Cesarea 1525, inserito nel Volume XL p. 213 dei Diarii del Sanuto, il Contarini a p. 218 rammenta Andrea Navagero lodandolo *molto di virtù, scientia* ec. *el qual fa gran spesa e quello li dà la serenissima Signoria non li fa a gran zonta unde el tiem avanti el torna convegnira vender le coxe la in questa terra*. Vedi anche la *Relazione* del Contarini stampata nel Vol. II. Serie I. Relazioni. Firenze 1840, alla p. 65.
Conti Antonio (p. 242, T. II. Opere, Venezia 1765, 4.). Vedi nota (309).
—— *Giambatista*. Scelta di poesie Castigliane tradotte in verso Toscano, 8. pagina 208 del Tomo I. ove si danno notizie del Boscan e ricordasi il Navagero.
Corniani Giambatista (*I Secoli della Letteratura Italiana*. Milano 1833. Tomo I.

Parte II. p. 365 ov'è l'elogio di Girolamo Fracastoro.

Corrado Q. Mario (Lib. XIII. *de latina lingua* p. 445. Bononiae 1575, 4.).

Cortese Gregorio. Dirige una Lettera al Navagero ch'è la XXVII. p. 59 della Parte II. dell'Opera del Cortese (*Patavii Cominus* 1774, 4.) colla quale gli raccomanda *Cristoforo Longolio* che veniva a Venezia per oggetto di studio. L'editore pose appiedi una breve nota in cui parla del Navagero. La lettera non ha data, ma dev'essere scritta prima del settembre 1522 in cui morì il Longolio.

Costanzio Vincenzo Alessandro. Nella Vita di Girolamo Negro Veneziano inserita a p. LXXV del Volume intitolato *Jacobi Sadoleti Epistolarum Appendix. Romae* 1767, 8., ricorda a p. CII l'amicizia del Negro col Navagero, e a p. 2 l'amicizia del Navagero con Marcantonio Michiel. Vedi ivi anche la p. 37, 92, 141.

Cotta Giovanni. (Carmina. Coloniae Venetorum p. 22 a. 1760). Componimento latino al Navagero e al Torre, già ristampato sopra più vecchia edizione dal Volpi a p. 225.

Cozzandi Leonardi de Plagiariis (sta nella miscellanea del Lazzaroni. Venezia 1740 T. 2. p. 151). Egli avverte che il *Damon* del Navagero è in gran parte *ex Galli Virgiliani imagine* composto, e che il *Borgetto* cagnuolino è preso tutto *ex passere Catulli.* Su di che vedi la nota (302).

Crescenzi Giampietro. Corona della Nobiltà d'Italia. Bologna 1642. Parte II. p. 145.

Crescimbeni Giammario. (Commentarii della volgar poesia. Venezia 1730. Volume III. Lib. I. pag. undici) Stende un breve articolo sul Navagero, errando nell'anno della morte e della età. Lo stesso ne parla nella detta Opera 1730 Lib. II. p. 399, e nel Vol. III. Lib. IV. ediz. di Roma 1711. Vedi qui nelle Testimonianze *Reusneri Icones.*

—— —— (Storia della volgar poesia. Roma 1714 pag. 24) Ricorda la *Ballata* del Navagero come esempio tra' moderni di questo genere di componimento.

Dizionario storico degli uomini illustri ec. Bassano 1796. T. XIII. p. 42, 43).

Dolce Lodovico (Dialogo nel quale si ragiona delle qualità, diversità, e proprietà de' colori. Venezia. Sessa 1565, 8. p. 66 t.° 67), riporta un'*Ottava berniesca*, attribuita al Navagero. Vedi nota (313) e il Volpi p. 283 che la ristampa.

Dolce Lodovico (Dialogo dell'Oratore di Cicerone tradotto. Venezia. Giolito 1547, 8., nella Lettera a' lettori, ove dice che nel volgarizzare le Orazioni di Cicerone scelse la correzione di M. *Andrea Navagero la quale io veggo approvarsi dal Vittorio e da tutti i dotti. Nè però penso io di offendere il Manutio*). Vedi la nota (26).

—— —— volgarizzò in un Sonetto uno degli Epigrammi del Navagero, vedi nota (311).

—— —— D. Gaetano Volpi a p. 485 della *Libreria e Stamperia Cominiana*, dice che il Dolce scrisse un breve elogio al Navagero.

—— —— (Dialogo della *Pittura* intitolato l'*Aretino*. Firenze 1735, 8. p. 166). Vedi la nota (334). E alla p. 298 narrando come la fama di Tiziano era grande, il Dolce dice, che » pervenuta in Roma » mosse Leone a invitarlovi con honora» tissimi partiti, perchè Roma oltre alle » pitture di Rafaello e di Michelangelo » havesse qualche cosa divina delle sue » mani; ma il gran Navagero non meno » intendente di pittura di quello che si » fosse di poesia, e massimamente della » latina, in cui tanto valse, veggendo, » che, perdendo lui, Vinegia sarebbe spo» gliata d'uno de' suoi maggiori orna» menti, procurò che non vi andasse ».

Doleto Stefano (Commentariorum linguae latinae. Tomus secundus. Lugduni 1538) a p. 45 riportando un passo di Cicerone che ha la voce *Diribitores*, variamente letta, si attenne alla lezione del Navagero *viro doctissimo et Ciceronianae lectionis studiosissimo.* Anche a pag. 166, adotta un'altra lezione del Navagero. Vedi la nota (308).

Donato Girolamo imitò un epigramma latino del Navagero. Vedi nota (311).

Doni Antonfrancesco. Nella seconda Parte de' Marmi (Venezia 1552, 4. pag. 22.), introducendo Francesco Coccio a ragionare con Alberto Lollio, e Paolo Crivello ricorda la correzione Ciceroniana fatta dal Navagero. Vedi la nota (26).

Dornavid Gaspare (Amphitheatrum sapientiae Socraticae joco-seriae etc. Hanoviae 1619, fol. T. I. p. 526) riporta versi latini del Navagero.

Fabricii Jo. Alberti (Bibliotheca latina. Venetiis 1728. 4. p. 321. T. I. ove dell'Ovidio).

Fausto Vettore, ha diretta una epistola al Navagero quand'era ambasciadore in Ispagna, la quale fu inserita nell'*Epistolae clarorum virorum*. Aldus 1556, 8. p. 123 tergo, fu ristampata dal Volpi p. 129, e ricordata dall'Agostini a p. 471. Vol. II. nella Vita del Fausto.

Federici ab. *Fortunato* (Annali della Tip. Volpi-Cominiana. Padova 1809, 8. a p. 72. 73). Vedi note 298 e 341.

Ferrari Octavii. Opera varia. Wolfenb. 1711 12.° T. I. p. 420 nella Prolusione XXVIII. *Peplus Venetus*.

Fiamma Gabriele (Rime. Venezia 1575, 8.). Nella Tavola allega il Navagero fra gli scrittori da lui usati.

Filalteo Lucillo (Libri tres epistolarum in adolescentia familiarium etc. Papiae 1564, 8. a p. 86. tergo 87, 87 tergo e 88). Va n'è una diretta al Navagero. In questa, lodandolo, dice che fu presente alle Orazioni dal Navagero tenute pel *Liviano* e pel *Loredano* (1515, 1521). Questa Lettera è da Padova segnata *sexto idus augusti. Patavio*. Manca l'anno, ma questo potrebbesi dedurre dalle parole del Filalteo il quale gli scrive: *nuper tibi designata fuit atque decreta ad potentissimum galliarum regem legatio*, e quindi, sendo ciò stato decretato nel 9 gennajo 1529 a stile comune, converrebbe dire che quella Lettera fu scritta dal Filalteo nell'8 agosto 1529. Ma osterebbe che il Navagero era morto fin dall'otto maggio 1529; ed è difficile il credere che a Padova noi si sapesse quando fu scritta la Lettera. Conchiuderei che c'è errore nel mese di *agosto*.

Filiasi Jacopo (Memorie storiche de'Veneti primi e secondi. Padova 1811, 1814. T. III. p. 225 e seg. 227, 231). V. la nota (321).

Fiorelli Jacopo (Detti e fatti memorabili del Senato. Venezia 1672, p. 250).

Flaminio Marcantonio. In una Lettera a Basilio Zaochi allega l'esempio del Navagero che avendo trovato formati da buoni poeti antichi i vocaboli composti *ignipotens, armipotens*, non ebbe difficoltà di dire *silvipotens*. (M. Ant. Flaminii Carmina. Cominus 1743, 8. p. 279, 282). Quella voce trovasi nell'Epigramma *Vota Niconoes* col num. XIV a p. 190 del Volpi.

Flaminio Marcantonio. A p. 44 di detta edizione 1743 ha un Epigramma *de libellis Andreae Naugerii*, e a p. 81 l'epitaffio *Naugeri* ec. ambedue i quali furono ristampati dai Volpi a p. 225, tratti da edizioni più vecchie. Anche a p. 144 il Flaminio il ricorda in un Carme a *Cristoforo Longolio*.

Foscarini Marco. Ne parla in più siti della *Letteratura Veneziana* (Venezia 1752, fol. p. 158, 159, 251, 252, 376, 377, 439, 465. E nell'Operetta *Discorso della necessità della Storia e della facoltà di ben dire per gli uomini di Repubblica* (Venezia, Picotti 1819, 8. p. 47, 53). E nel *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana* (Venezia, Alvisopoli 1826, 8. p. 11, 17, 19, 21, 67, 82, 91, 98). E nella *Monografia dei Veneziani raccoglitori di Codici* (Archivio storico Vol. V. Firenze 1843, p. 268, 270).

Fossati Giuseppe Luigi avvocato Veneto. Questi aveva già incominciato un lavoro intorno alla vita e agli scritti del nostro Navagero, spogliando quanti autori potè avere alle mani, e approfittando delle nozioni somministrategli dal cavalier Jacopo Morelli; ma il lavoro rimase interrotto, e quanto ci resta *non è che un ammasso indigesto di cenni, di citazioni, e di documenti* (così il Meneghelli a p. 68 dell'elogio al Fossati. Venezia 1812, ristampato nel Vol. II. dell'Opere del Meneghelli. Padova 1831, 8.).

Fracastoro Girolamo (Naugerius sive de Poetica dialogus, che fu ristampato dal Volpi a p. 227 e seg. dell'Opere del Navagero 1718). Vedi la nota (309).

—— —— Nell'altro dialogo che s'intitola *Turrius* sive de *intellectione* (Fracastorii Opera. Venetiis 1574, p. 121 a seg. p. 187 tergo).

—— —— Ha luogo e bello elogio al Navagero nel Lib. III. *de morbis contagiosis* (Opera. Venetiis 1574, p. 87).

—— —— ricorda i sentimenti del Na-

vagero intorno alla *Poesia* in una Lettera a Girolamo Amalteo da Verona primo maggio 1551, impressa a p. 105, 106 del Vol. I. delle Opere del Fracastoro. Patavii. Cominus 1739, 4. Questa Lettera *creduta inedita* fu ripubblicata a Belluno nel 1841, 8. da Bartolommeo Miari per onoraro il nuovo Canonico don Enrico Gerardi. Lo stesso Fracastoro nell' altra Lettera a Giambatista Ramusio 23 gennajo 1548 inserita a p. 92 del detto Volume I, ricorda la eloquenza del Navagero, ch' egli temea di non poter far pienamente conoscere scrivendo il dialogo *Naugerius* (Vedi la nota 309).

Franco Nicolò. La Pistole volgari. Venetia 1539, fol. a p. LV tergo, Lattera a Messer Bernardo Navagero in data 13 febb. 1538 nella quale loda Andrea Navagero.

Fumano Adamo, o qualsiasi l' autora della vita premessa alle Opere del Fracastoro (Venetiis, Juntae 1555, 4.), ristampata dal Comino (1739, 4. p. XXII ec. e pagina XXXIV). Vedi la nota (333).

Gaddi Jacobi. De Scriptoribus. Lugduni 1649, fol. Vol. 1. 94, 95.

Gagneo Giovanni (Epigrammata doctissimorum nostra aetate Italorum collecta. Lutetiae apud Nicolaum Divitem s. a. in 8.). Volpi p. 216, riporta l'epigramma al n. XXXIX.

Gamba Bartolommeo. Lattera del Navagero ristampata. Vedi nota (321) e vedi nota (342).

Gar Tommaso a p. XX della Prefazione alla *Storia arcana ed altri scritti inediti di Marco Foscarini* (Archivio storico. Firenze 1843 Vol. V.) ricorda le rime del Navagero fatte con altre trascrivare dal Foscarini in un magnifico Codice.

Garzia don *Antonio* a p. XXII della sua traduzione del poema *la Musica* di don Tommaso Iriarte (Venezia, Curti 1789, 8.), scherzosamente rammenta *il rogo dal Navagero acceso* per Marziale.

Gesnero Conrado. Bibliotheca. Tiguri 1570, p. 39.

Ghero Ranuzio (Giano Grutero). Delitiae Italorum poetarum, 1608, T. II.

Ghillini Girolamo (Teatro d' huomini letterati. Volume terzo ms. inedito, ch' era già dell' ab. Morelli, ed ora della Marciana num. CXXXII classe X all'alfabeto A) ha una breve vita di Andrea Navagero che comincia: *Col valor dell' armi* . . . . . Riporta l'epitaffio che diede materia a questa mia illustrazione ec. (Vedi le note 4, 5, 297, II.).

Ginguené P. L. (T. IX, p. 373, 374, 375 e T. XII, p. 19, 192. *Storia* della Letteratura Italiana. Milano 1823, 12.° traduzione di Benedetto Perotti).

*Giovenazzo Vito M.*ª Vedi la nota 298, II.).

Giovio Paolo (Elogia veris clarissimorum virorum imaginibus apposita. Venet. 1546, fol. p. 49) ha breve elogio ad Andrea Navagero, già ristampato dal Volpi a p. XXXVIII, e tradotto in volgare, cogli altri elogi di lui, da *Hippolito Orio Ferrarese.* Venezia 1558, 8. p. 163. Vedi anche la nota (335).

Giraldi Lilio Gregorio. (Dialogi duo de poetis nostrorum temporum. Florentiae 1551, p. 55 del primo Dialogo).

—— *Cintio Giambatista* (Discorsi intorno ai Romanzi. Venezie, Giolito 1554, p. 174). Vedi nota (305).

Giustiniani Sebastiano. Sua Lettera intorno alla malattia del Navagero. V. DOCUMENTO *D.*

—— *Pietro* (Lib. XIII della Storie Venete, p. 344, 345, edit. 1576, fol.).

Gobbi Agostino (Scelta di Rime ec. Baseggio 1739, 12.° Vol. I, p. 237).

Gravina Gianvincenzo. Della Ragion poetica. Venezia 1731, 4. p. 65 Libro secondo).

—— —— nella Epistola *De conversione doctrinarum ad Jo. Gabrielem Reginerium,* nota il Navagero fra gl' illustri poeti (Opera T. II, p. 150. Edit. Venet. 1758, 4.)

Greati Giuseppe. Il passaggio di Vanzo. Padova, Seminario s. a. in 8. Canto lirico dedicato ad Elena Venier Giustiniani, cui si premettono alcuni versi tratti dal *Vancium* del Navagero il quale a pag. XVI evvi rammentato. Vedi la nota (9).

Grutero. Inscriptiones. Vedi nota (320).

Guazzo Marco (Cronaca. Venezia, Bindoni 1553, 4., p. 364).

Guicciardini Francesco (Lib. XII della Storia. Venezia, Angelieri 1583, p. 364).

Lettere (cento) inedite di LVII nomini illustri *defonti italiani* e *stranieri* al Cav. G. B. Vermiglioli. Perugia 1842, 8. Evvi Lettera di Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo in data 7 novembre 1807 con

cui gli comunica l'*Ottava* dal Navagero *Chi vuol veder* ec. considerandola *casa greca se già non è traduzione dal greco*. Vedi nota (313 **).

Leunclavio Giovanni. Vedi nota (342).

Litta Pompeo (Famiglie illustri italiane. Famiglia NAVAGERA).

Lollino Alvise. Carmina. Venetiis 1655, p. 194.

Longolio (Longueil) *Cristoforo* (Orationes duae. Florentiae, Juntas 1524, 8. p. 89 tergo, e 90 nel Libro II. Epistolarum. Vedi nota (307). Lo stesso Longolio nelle citate Epistole Lib. IV. p. 143 ne ha una al Navagero già ristampata dal Volpi pagina 125; e lo stesso Longolio (Lib. I. Epistolarum p. 65 tergo, p. 71, pag. 82, 83, ove rammenta gli Orti Muranesi). Vedi nota (331).

Lotichio Pietro. In una sua Elegia a Georgio Sabino *de Patavii celebritate et studiis suis* dice: *Et cum Flaminio puri Naugerius aris Arbiter intactae cultus uterque lirae* (Vedi Poemata Georgii Sabini Brandeburgensis. In officina Voegeliana 1563, 12.° al registro c. 7 tergo. Simile nell' edizione del Sabino. Lipsiae 1581, p. 395.

Maffei Scipione (Istoria diplomatica. Mantova 1728 a p. XIV della Dedicazione a Vittorio Amedeo Duca di Savoja). Vedi la nota (320 relativa all'Arco di Susa).

Moittaire (Annales Typogr. p. 568. Tom. II. para posterior. Hagae Comitum 1722, 4.). Vedi nota (298 *).

Malipiero Giacomo. Vedi nota (342).

Manin Leonardo (a p. 6 dell'Elogio di Bernardo Navagero inserito nelle *Sessioni pubbliche dell'Ateneo Veneto*. Venezia 1814, 4.), e a p. 277 del Tomo IV delle Esercitazioni dell'Ateneo (Ven. 1841, 4.) ove esamina l'edizione delle *Relazioni* impresse a Firenze 1840. Vol. I. Serie II. p. 65.

Manni Domenico Maria. Vita di Aldo Pio Manuzio. Venezia 1759, 8. p. 41.

Mantova Marco Benavides (Epitoma virorum illustrium qui vel scripserunt vel jurisprudentiam docuerunt. Patavii, Perchacinus 1555, 8. p. 68). Vedi anche nota (9).

Manuzio Aldo Pio. In vari siti, come dalle note 6, 10, 14, 15, 16, 18, 322, 332.

—— *Paolo* (Antiq. Roman. Liber de Legibus. Venetiis 1557, fol. p. 2).

Morcellino Valerio. Diamerone. Giolito 1564 oppure 1565 (trovandosi esemplari con tale diversità d'anno). Nel registro b. ii del *Discorso intorno la lingua volgare* ragiona sulla voce *sylvipoteus* usata dal Navagero. Vedi qui nelle Testimonianze *Flaminio Marcantonio*. Per errore di stampa nel Marcellino la si chiama *Bernardo Navagero*, anzichè *Andrea*.

Masenetti Giammario. Orationi a li clarissimi Rettori di Padova, a al provveditor generale di campo, 1548, 12.° In una di esse diretta a Bernardo Navagero, ricorda *Andrea Navagero miracolo in natura*.

Mazza Angelo. Vedi nota (311).

Mazzoleni Angelo (Rime oneste. Remondini 1761. T. I. p. 19).

Menagio Egidio (Mescolanze, seconda edizione. Rotterdamo 1692, 8. a p. 320. E a p. 357 dell'edizione Veneta 1736, 8.).

Meneghelli Antonio. Elogio di Andrea Navagero. Venezia, Vittarelli 1813, 8. colla effigie in rame tratta da quella del Volpi, incisora Vincenzo Giaconi. Il Meneghelli recitò questo elogio nella ordinaria Sessione del Veneto Ateneo 13 maggio 1813. La stampa è dedicata a Giuseppe Luigi Fossati che, come dissi poco fa, aveva raccolte notizie per dettare simile laudazione. Fu ristampato nel Tomo I degli *Elogi di alcuni illustri Italiani* dello stesso Meneghelli (Venezia, Alvisopoli 1816, 8. a p. 123), e nel Volume primo a p. 163 della Opere del Meneghelli (Padova, Minerva 1830, 8.), e finalmente a p. 79 del Vol. III. delle *Opere scelte* del Meneghelli (Padova, Sicca 1843, 8. edizione che io cito).

Mercuriale Girolamo (p. 178 de *Arte Gymnastica*. Venetiis, Juntae 1601, 4.) riporta l'epigrafe ripetuta dal Grutero (p. DXIX num. 3) scoperta a Parma. Il Mercuriale dice di avere avuta tale iscrizione da Aldo Manuzio il giovane: *quam mihi dedit Aldus Manutius Paulli doctissimi et eloquentissimi filius eruditissimus, quamque Parma ad Andream Naugerium olim allatam retulit*. Il Grutero dice: *Reperta Parmae et ab Andrea Naugerio 1524 missa ad Bembum*. Vedi la nota (320 **).

Michiel Marcantonio. Questi scrivendo di

Roma a Nicolò Tiepolo in data 17 aprile 1519 lo interessava a favore di *Pietro Summonzio* il quale voleva venire a Venezia, e presentare alla Signoria le Opere del *Pontano* ch'egli aveva finito di far copiare, e dice: *perho voria che Messer Andrea Navajero come Governatore de la libreria facesse et fusse remunerato più di quello e la volunta de molti che governano la repubblica inlitterati* (Sanuto Diario XXVII. p. 170). Vedi la nota (22).

Minerva ossia *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*. Venezia 1767 num. LXI. Articolo II. p. 28 ove si danno *lezioni ad un novello viaggiatore*, gli si dice che dia bando a' Romanzi, e che di quanti ne può avere faccia quello che faceva il *Navagero* de' *Marziali*. Vedi la nota (506).

Morandi Giambatista. Monumenti di varia Letteratura tratti da' mss. di Mons. Lodovico Beccadelli. Bologna 1799, 4. ov'è la vita di Gasparo Contarini p. 11. Tomo I.

Morelli Jacopo. Della Pubblica Libreria di S. Marco. Dissertazione (Venezia 1774, 8. pag. LXXXIII, LXXXIV, e ristampata a pag. 105, 104. *Operette* Vol. I.). Vedi la nota (22).

—— —— (Dissertazione della cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette. Vol. I. p. 197, 214, 215). Vedi le note 500, 515.

—— —— (Notizia d'Opere di disegno. Bassano 1800, 8. p. 18, 125, 152). Vedi le note (298, 535).

—— —— (Joannis Cottae ligniacensis Carmina. Bassani 1802, p. 45). Vedi la nota (541).

—— —— (Bibliotheca msa. Graeca et latina Divi Marci. Bassani 1802, 8. p. 454, 455, 456).

—— —— (Memoriale di Agostino Valiero. Venezia 1803, 4. pag. 20), ricorda le cose che si potrebbero aggiungere alla edizione del Volpi, come già aveva osservato nella *Notizia* d'Opere di disegno, e nella *Bibliotheca Graeca* ec. Delle quali tutte cose ho già fatta menzione in quest'Articolo verificando quanto quell'uomo distinto aveva tracciato.

—— —— (Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima. Bassani 1806, 8. p. 48, 49).

Moreri Luigi. Dictionnaire historique ec. Paris 1752. T. V. p. 227.

Morosini Andrea (Historia Veneta, edit. Venet. 1719. T. I. p. 76, 152, 152, 245 e seg. 299, 305, 316. E vedi le note (50, 281). E nella *Epistola ad Aloysium Lollinum Episcopum Bellunensem* 1617. Kal. januar. p. 218 dell'*Opusculorum And. Mauroceni*. Ven. 1625, 4. Vedi la nota (297).

Moschini Giannantonio (Guida di Murano. Venezia, Palese 1808, 8. p. 25). E nella Guida di Padova. Padova 1817, 8. p. 216, 229, 254.

Muratori Lodovico Antonio (Della perfetta poesia. Venezia 1724, 4. T. I. p. 429), ricorda il sagrifizio de' Marziali. Vedi nota (506).

Musuro Marco. Lettera sua al Navagero. Vedi Documenta *B*.

Mutinelli Giambatista. Nella prima parte de'suoi Madrigali inserita nel Tomo IV. degli Opuscoli Pinelliani. Venezia 1815, p. 220 cita l'epigramma del Navagero sugli occhi di *Jela*, e dice che il Navagero In esso sorpassò il brio e la venustà di Meleagro in un epigramma di simile sentimento.

—— *Fabio* figlio del suddetto (Annali Urbani. Venezia 1838, 8. p. 68, 69) narra della morte del Navagero.

Negri Francesco. Varii epigrammi tradotti da quelli latini del Navagero. Vedi la nota (511).

Negro Girolamo a p. 15 del suo *Epistolarum orationumq. liber. Patavii. Golignanus* 1579, 4. dice: *Obiit enim Andreas noster vir optimus et doctissimus qui si me audisset, fortasse viveret, et nos hac molestia careremus* ec. È diretta la lettera *Jacobo Sadoleto* senz'anno. Un epigramma dello stesso Negro in morte di Andrea Navagero è citato dal Bembo nella Lettera al Negro 23 giugno 1529, con queste parole: *Ho veduto il vostro bello epigramma sopra ciò. È stato veduto e lodato dagli amici vostri qui in Padova; dove l'ho mostro io; ed in Vinegia; dove l'ha mostro M. Marco Antonio Michele nostro* (Non so se sia stato stampato).

—— *Giovanni*, Segretario del Navagero in Francia. Sue lettere intorno alla malattia e morte del Navagero. Vedi Documenta *D*.

Neumayr (de) Antonio (Illustrazione del Prato

della Valle. Padova 1807, 8. pag. 197). Vedi la nota (336).

Nicandro Jasseo ossia Emmanuelo Azovedo a p. 49 del libro secondo *Urbis Venetae descriptio* (Venetijs 1780, 8.) lo annovera fra gli illustri.

Niceron (Memoires pour servir a l'histoiro des hommes illustres. Paris 1730 T. XIII. p. 361 e seg.) e nel T. XX. p. 68 ricorda la edizione dello Orazioni Navageriano: *Paris chez Galliot du Pré* l'an. 1531, 4. Vedi la nota (298 *).

* *Nizolio Mario* (Epistola ad Lectorom praefixa suis in Ciceronem observationibus. (Volpi p. XXXVII) e vedi la nota (26).

Olivario (oppur *Olivieri*) Pietro Giovanni, nella Epistola a Desiderio Erasmo, inserita a p. 1838-1839 delle *Epistolae Erasmi*. Lugduni 1706 fol. Il quale Olivieri attesta che il Navagero con altri declamava contro lo stile di Erasmo. Ma il Navagero nolla Lettera al Sadoleto scritta fino dal 1519 aveva sperato, che tanto l'*Erasmo* quanto il *Budeo* e il *Longolio* forostieri venissero col loro stile a rimettero la dignità dell'antica lingua del Lazio. Vedi la nota (26) e il Volpi p. 90 che ristampa la Lettera al Sadoleto.

Oporino Giovanni. Ha inserite duo egloghe del Navagero nella Collezione degli Autori di Bucoliche (XXXVIII *Bucolicorum auctores: Basileae* 1546, 8. pagina 433 *Damon* o *Jolas*).

Orationes clarorum virorum etc. (In Academia Veneta 1559, 4.: e Parisiis 1577 16., o Hanoviae 1613 8., e nella ediziono *Joannis Erhardi Koppii. Lipsiae* 1722 ec. ec.). In queste Raccolte furono ristampale le Orazioni del Navagero pel Liviano o pel Loredano. Vedi le note (19, 28).

Orsato Sertorio (Historia di Padova. Ivi 1678 fol. p. 208). Loda i versi del Navagero su Vanzo.

Orti Manara Giacomo rammenta il Navagero e altri a p. VIII dei *Cenni intorno alla Casa di Girolamo Fracastoro nella Terra d'Incaffi*. Verona 1842 in fol. stragrande.

Papadopoli Nicolò Comneno (Historia Gymnasii Patavini. Venetiis 1726 fol. T. II p. 39 num. LXXI).

Partenio Bernardino (Lib. II de *Imitatione poetica*. Venetiis. Avancius 1565 p. 53 t. E a p. 70 del Libro III. Vedi nota (304). E nella traduzione (Venezia Giolito 1560 Lib. II p. 87), e a p. 111 Libro III) e vedi la nota (332).

Paruta Paolo (Istoria Veneziana. Ven. edit. 1718, 4. T. I. p. 219, 313, 362, 398, 421, 528, 539, 556), o vedi le note (30, 281).

Passi Carlo (sotto nome d'*Infortunio*. Annotationi nella prima et seconda parte dell'Istorie del Giovio (o a piedi *con privilegio*), senza nota d'anno, luogo, o stampatore 4. (*)). A pag. 70 si legge: *Tre grandi huomini et miracolosissimi in tutte le scientie et politia delle lingue, che correggessero libri furono Erasmo Roterdamo, Andrea Navagero, et Pietro Bembo amendue gentilhuomini Venetiani et l'un Cardinale.* (**)

(*) Sebbene non siavi alcuna nota, nè impresa di Stampatore, io direi che questa ediaione uscì circa il 1557 da' torchii o di *Francesco Marcolini*, o di *Plinio Pietrasanta*, manifestandolo il carattere simillissimo a quello promiscuamente usato nelle opere edite da que'due Stampatori, come ne' libri *Dell'origine de' Barbari* (di Nicolò Zeno). Venetia, Pietrasanta 1557, 4., e nella seconda regolata edizione della stessa opera col titolo: *Dell'origine di Venetia*, Venetia per Francesco Marcolini 1558, 8: e nelle *Imagini di Vincenzo Cartari*. Venezia. Marcolini 4. 1556, e nella Vite de' *Prencipi* di Pietro Marcello. Venetia, Pietrasanta 1557, 4. e nelle stesse Venetia, Marcolini 1558 in 8., e nell'Erizzo: *Via inventrice* ec. Venetia, Pietrasanta 1554 4., e nella *Tavola delle provincie, città ec. dei quali il Giovio ha fatto menzione nelle sue Istorie ec. Con privilegio* (ma coll'impresa del Pietrasanta sul frontispicio, sens'anno e luogo, 4. ec.). Aggiungansi queste osservazioni al *Catalogo ragionato di opere stampate per Francesco Marcolini da Forlì compilato da don Gaetano Zaccaria Ravennate*. Fermo 1850, 8. specialmente alla pagina 87.

(**) Questo passo è riportato infedelmente da' Volpi a p. XXXIX così: *Tre grand'uomini e miracolosissimi in tutte le scienze e politezza delle lingue furono: Giovanni Basadonna, Andrea Navagero e Pietro Bembo*. Quindi il Volpi ad Erasmo Roterdamo, pel pregiudizio di non nominare un eretico, sostituì *Giovanni Basadonna*; e ommise le parole *che correggessero libri*, le quali opportunamente il Passi avea poste perchè parlava della Stamperia Aldina; e delle altre che per non aver correttori letterati (come que' tre) impinguavano d'inezie e di errori le loro edizioni. Quel brano del Passi non trovasi a p. 42 tergo della ristampa col titolo: *Selva di varia istoria. Venetia, Cavalli* 1564, 4., ma non è a maravigliarsi perchè è tutta rifusa l'opera del Passi in questa edizione 1564 e probabilmente nelle posteriori.

Perussi Agostino traduttore di un Epigramma del Navagero. Vedi nota (311).

Pesaro Francesco. In una sua Lettera da Madrid 29 luglio 1777 scrivendo a Clemente Sibiliato dice che *si conosce facilmente che* (gli Spagnuoli) *hanno bevuto di buoni fonti greci, latini ed italiani, come pure che hanno scritto nella prossimità di quei tempi nei quali il nostro Navagero fece gustare a questa nazione il Petrarca.* (Alcune Lettere inedite di illustri Veneziani a Clemente Sibiliato. Padova, Sicca 1839, 8. pag. 10).

Pezzoli Luigi. Sonetto in lode dell' Elogio fatto al Navagero dall' ab. Meneghelli. Sta a p. 237 Vol. IV della Scelta di Opuscoli. Pinelli 1813, 8.

Pignoria Lorenzo (Origini di Padova. Ivi. Tozzi 1625, 4. a p. 174) pubblica il poemetto *Vanzo*.

—— —— (Symbolarum Liber I. Patavii 1629 p. 128, 132) ha una Lettera a Giovanni Tuillio nella quale dice possedere alcune cose *inedite* del Navagero, fra le altre di altri, e che erano *typis destinata;* ma non soggiunge quali fossero.

Pimbiolo degli Engelfreddi Francesco ha un poemetto italiano all'*Ombra del Navagero*, intitolato la Via di Vanzo (Opere, Padova, Bettoni 1813, 8. T. III p. 209). Lo chiama uno de' più illustri scrittori del Secolo XV (meglio XVI), o vi tesse, si può dire, un continuo elogio.

Pino Bernardino. Nella *Nuova Scelta* di Lettere ha quelle del Navagero al Ramusio (Venezia 1574, 8. a p. 359, 365, 371, 381 usq. 399 del Libro III.).

* *Plozzonis Joannis Seravoli*. Carmina 1600, 4. Ha *Tumulus Andreae Naugerii*.

Porcacchi Tommaso. Nelle Lettere di uomini illustri da esso raccolte ha quelle del Navagero al Ramusio (Venezia, Comin da Trino 1564, 4.).

Portenari Angelo (Felicità di Padova. Ivi, Tozzi 1623, f. 112).

Possevino Antonio (Apparatus sacer. Venetiis 1606 fol. p. 85 Tomo I, dicendo: *Andreae Naugerii nobilis Veneti extant pia carmina*. Allude probabilmente all'*Hymnus in Gabrielem Archangelum*, numero XXXIV, poichè tutti gli altri sono di argomento profano.

Possevino Antonio (*Bibliotheca selecta*. Colon. Agripp. 1607 fol. Tomo II p. 453).

Pulieri ab. *Giuseppe*, volgarizzò un Epigramma del Navagero. Vedi nota (311).

Puteani Erycii (Dupuy). *Epistolarum* promulsis. Centuria I. et innovata. Lovanii 1612, 4. A p. 47 si rammenta *Inscriptionem hanc veterem Parmae ab Andrea Naugerio, anno* MDXXIV *repertam nunc inter schedas Bembi superstitem ad te mitto ut lucem aliquam ab explicatione tua capiat* (la lettera è diretta a *Pietro C stonio* a Milano, in data Patavii prid. eid. sext. MDIC (1599): L'epigrafe è D. M. L. AEMILI VICTORIS) di cui vedi nota (320).

Quadrio Francesco Saverio (Storia e Ragione d'ogni poesia. Milano 1752, 4. Vol. I 108, II 350, II 407, III 306, 308, 368. Errò nell'anno della morte dicendo 1549 anzichè 1529.

Quercu (a) *Leodegario* ha inserite poesie latine del Navagero nel *Flores Epigrammatum* (Lutetiae 1555, 16.°). È ad avvertire che nel T. I. p. 99 due Epigrammi del Navagero *Dispeream* e *Siquid remedii*, furono malamente attribuiti a Marcantonio Flaminio. Vedi il Volpi p. 427.

Querini Vincenzo (poi fra Pietro) nel suo *Racconto sopra il suo viaggio e ingresso nell'eremo Camoldolense di Toscana*, impresso da p. 467 a p. 496 del Vol. IX degli Annali Camaldolesi. Venezia 1773 fol. ricorda con altri amici *Andrea Navagero*. Gli altri sono il *Canale, Paolo Dandolo, Marco Bollani, Nicolò Tiepolo, Girolamo Savorgnano* ec.

Raggi Oreste. Vedi nota (342).

Ramusio Giambatista. Sua lettera che ricorda il Navagero. Vedi DOCUMENTO *B*.

Rapicio Giovita. (De numero Oratorio. Aldus 1554 p. 50 tergo Lib. V.).

Redi Francesco (Bacco in Toscana colle annotazioni. Firenze 1685, 4. a p. 109) rammentasi il Navagero che esortò il Boscan a compor de' Sonetti. Avvertasi che per errore lo si dice *Bernardo* anzi che *Andrea*.

Renouard Ant. Aug. Annales de l'Imprimerie des Alde. Paris 1834, 8. in più siti che ho già rammentati spezialmente nella prime Opere latine a stampa del Navagero.

* *Reusneri* Icones clarorum virorum. Non ho veduto il libro, ma non dubito che nell'Opera del *Reusnero: Icones sive imagines clarorum virorum Italiae, Graeciae* ec. *Basileae* 1589, 8., siavi pure il *Ritratto* del nostro Navagero, con alcuni elogi. È citato dal *Crescimbeni* (Vol. III p. 12. *Commentarii* ec. Venezia 1730, 4). Probabilmente il Ritratto sarà copiato da quello che abbiamo nel Fracastoro: (Hieronymi Fracastorii Opera ec. Venetiis apud Juntas 1555, 4. dopo la vita).

Ricci Bartolommeo. In più siti dell'Opere sue latine già tracciati dal Volpi a pag. XXXIV, XXXV o XXXVI, e da me fedelmente verificati, anche colla edizione dell'Opere del Ricci eseguita in Padova nel 1747-1748. Volumi IV in 8. Vedi le note (3, 19, 297 II, 302, 307, 326, 332).

Ridolfi Carlo (Le maraviglie *dell'Arte* ec. Venezia 1648 Parte II p. 46 ove di Jacopo Tintoretto). Vedi nota (335).

Rime di diversi, nelle quali entrano di quelle del Navagero, vedi note (313, 317, 341 ec.).

Roscoe Guglielmo (Vita e Pontificato di Leone X colle note del Cavaliere Luigi Bossi. Milano 1817, 8.). Vedi T. I p. 119, 164. T. VII da p. 161 a p. 171 ove si osserva che gli scritti del Navagero sono perfettamente *liberi da quella arguzia dell'antitesi ch'è il sutterfugio comune dei talenti inferiori, ma che il sublime ingegno sprezza con sentimento d'indignazione.*

Rubbi Andrea (Parnaso Italiano T. XXXII p. 301. *La semplicità greca e la purezza latina distinguono i suoi componimenti dagli altri tutti.* Vedi nota (313).

Ruscelli Girolamo (Fiori delle Rime. Venezia Sessa 1558, 8. nel discorso ove parla dell'ortografia). Vedi nota (317).

—— —— (Modo di comporre versi nella lingua Italiana. Venezia 1559, Sessa 8.). Vedi nota (338). Il Volpi a p. 485 della *Libreria* dice che il Ruscelli ha un elogio al Navagero, ma non indica ove.

Sabino Francesco Florido. Vedi la nota (25).

Sadoleto Jacopo (Epistola ad Christophorum Longolium. Vedi *Opera*. Veronae 1738, 4. Tom. II pag. 158. E nella *Epistola* ad *Angelum Colotium*. Ibid. Tom. I. pagine 117, 119, num. XVIII). E vedi la nota (26).

Salomonio Jacopo (Inscript. Urbis Patav. 1701, 4. a p. 549).

Sannazaro Jacopo (Lettera a M. Antonio Michiel 1501. Opere. Padova Comino 1723 p. 457).

Sansovino Francesco (Venetia descritta. Ven. 1581. Lib. VIII p. 131, o Lib. XIII p. 256 tergo e 257). Ricorda il ritratto, e inserisce il Navagero fra gli scrittori. Vedi note (297 e 334).

Sanuto Marino in più siti degli inediti Diarii nella Marciana de' quali siti ho già in corso delle seguenti annotazioni fatta ricordanza. E vedi anche Documento *D.*

Scaligero Giulio Cesare (Poetices 1594, 8. apud Petrum Santandreanum p. 796 del Libro sesto). Vedi la nota (302.)

Scarabello Nicolò (Memorie della Biblioteca del reverendiss. Capitolo di Padova. Ivi 1839, 8.). Vedi nota (21).

Scardeone Bernardino (De antiq. Urb. Patav. Lib. I. Classe II. p. 34, 35, riferisce i versi al num. XXXV, *Urbs quam vetusto* con laudi all'autore). Vedi note (10, e 298 a.).

Seghezzi Anton Federico. A p. 262 delle Rime di Pietro Bembo nella sposizione al Sonetto del Navagero. Bergamo 1753, 8.

Serassi Pierantonio a p. 133 delle *Rime di Domenico Veniero*, Bergamo, Locatelli 1751, 8. E nella prefazione p. IX, e nella nota a p. 135, 136 delle Lettere di Baldassar Castiglione. T. II. Comino 1771.

Stefano Enrico (De Criticis Dissertatio. Parisiis 1587 p. 29, 30, 31, 32). Vedi la nota (25).

Storia Letteraria d'*Italia* (v. *Zaccaria*).

Superbi Agostino. Trionfo glorioso d'Heroi illustri ec. Ven. 1628, 4. Libro III. p. 82, 99, 112, ove è da notare che sembrano tre *Andrea Navagero* differenti, ma non è che un *solo* diviso in tre luoghi; per errore poi nell'ultimo si pone l'anno 1623 invece di 1523.

Tansillo Luigi nel Libro I della Raccolta di Rime fatta dall'Atanagi a p. 145. a. ridusse in un Sonetto un Epigramma del Navagero che fu anche ristampato dal Volpi p. 288. Vedi nota (311).

Tasso Bernardo. Tradusse versi latini del Navagero. Vedi nota (311).

Teissier Antonio (Les eloges des hommes

savans. Leyde 1715, 12.° a pag. 173 del Tomo primo ove ricorda Girolamo Fracastoro rammenta Andrea Navagero, e *Andrea* (sbagiio per *Giovanni*) *Cotto eccellenti poeti*. Rammenta pure l'Accademia Liviana ch'egli dico *Academie de Forly* anzichè *de Frioul*.

Ticozzi Stefano (Storia dei Letterati o degli Artisti del Dipartimento della Piave. Tomo I. Belluno 1813, 4. a p. 83 ove di *Cornelio Castaldi*) e p. 131.

Tiraboschi Girolamo (Storia della Letteratura Italiana. Venezia 1824-25, in varii siti che appariscono dall'Indice, ma spezialmente nel T. VII p. 1861 ec.).

Tolomei Claudio tradusse alcuni versi latini dei Navagero. Vedi nota (311).

Tomasi Jacopo (De Plagio literario. Lipsiae 1673 al num. 409). Vedi nota (308).

Tomitano Giulio Bernardino. In una lettera scritta a Bartolommeo Gamba in data di Oderzo 17 marzo 1806 gli esibisce *sei o sette epigrammetti inediti che io ho del gran Navagero* da stampare in occasione di nozze (Vedi *Dodici Lettere filologiche di G. B. Tomitano scritte a Bartolommeo Gamba e a Francesco Negri*. Venezia Merlo 1846 edite da Francesco Scipione Fapanni e dall'abate Antonio Pinton per nozze Bagiioni-Gradenigo, 8.°). Ora i detti inediti epigrammi furono già stampati como abbiamo accennato alla nota (313). Ciò giovi aver detto perchè se alcuno s'abbatte a leggere quella Lettera potrebbe credere tuttora inediti gli epigrammi stessi.

Tommaseo Nicolò. Vedi nota (319).

Tommasini Jacopo Filippo (Biblioth. Patavinae. Patavii 1639 p. 86, descrivendo il Museo di Lorenzo Pignoria nota *Andreae Naugerii Carmina*, senza specificarli (Vedi nota 340).

—— —— Nel libro de *Donariis ac Tabellis Votivis*. Utini 1639, 4. pag. 19 e pag. 78.

—— —— p. 286 dell'*Elogia Virorum illustrium* etc. Patavii 1644, 4.

Toscano Giammatteo nel *Peplus Italiae. Lutetiae* 1578 p. 44, 45. Vedi nota (306). E nel T. I. Carmina illustrium poetarum. Lutetiae 1576 p. 195.

Trissino Giongiorgio nel Libro XXIV dell'Italia liberata da' Gotthi (Venetia Janiculo 1548 a p. 123).

Troyes (de) Simon traduce in francese poesie dei Navagero (Vedi nota 311).

Tuano Jacopo Augusto (Historiarum 1625. Franc. fol. Lib. XII p. 253 e Lib. XVIII p. 395 (per errore 343).

Valeriano (Bolzanio) Pierio (Hexametri, Odae, et Epigrammata. Venetiis Jolitus 1550 a p 126 tergo).

—— —— nel libro *De Infelicitate litteratorum. Venetiis*. Sarzina 1620, 8. p. 72. E a p. 99, 100 della versione italiana, Milano 1829.

—— —— in un Codice veduto dal Morelli e descritto nei suoi Zibaldoni, contenente versi latini del Valeriano intitolati *Amorum*, che stava nei Codici Soranzo num. 1246 fol. ve ne erano di inediti, e fra questi un componimento *ad Joannem Cornelium Fantini F. De Poeticis amocuitate et ea claris in Venetia viris*. Vi nominava poeti anche delle Venete provincie Bergamo, Padova, Vicenza, Brescia, Treviso ec. E fra' Veneziani notava il Barocci, il Priuli, Priamo Polani, il nostro Navagero, il Macigni ec. dicendo:

*Barrocius*que alter Venusino pectine clarus
Alter jam patruo *Naviger* assimilis
Et multa celeber doctrina etate *Priulus*
Jam tenera, ingenio divite, dives opum.
*Macignus*que animi praestans, sive ordine mundi
Prima petat, numeretque astra, solumque secet.
Et *Priamus* stirpis *Polanae* dulcis alumnus
Qui juvenum affectat jam capere arma puer.

Valiero Agostino. In varii suoi libri: 1.° *Utilità* che si può ritrarre dalle cose operate da' Veneziani. Padova 1787, 4. pag. 267, 285: 2.° *De recta philosophandi ratione Veronae* 1577, 4. p. 62; e a p. 12 del libretto che io ne tradussi intitolato: *Opuscoli due del Cardinale Agostino Valiero*. Venetia Picotti 1834, 8. per le nozze Estense-Selvatico-Contarini: 3.° *De cautione adhibenda in edendis libris*. Patavii Cominus 1719, 4. p. 7 e p. 51: 4.° *Memoriale a Luigi Contarini* edito da Jacopo Morelli. Venezia 1803, 4. a p. 20 e 39: 5.° *De Venetae Reipubblicae laudibus* a p. 157 dell'*Anecdota Veneta. Venetiis* 1757, 4.: 6.° Dialogo *Donatus sive de Ambitione* a p. 170 del suddetto *Anecdota Veneta*:

7.° *Ricordi per scrivere le historie a M. Aloigi Contarini Cavalier* inserito a p. 184, 185 del suddetto *Anecdota Veneta*: 8.° *De legatione ad Carolum Nonum Gallorum Regem epistola ad Aloysium Contarenum nepotem suum. Venetiis, Merlo* 1837, 8. p. 31: 9.° *De ratione studiorum ad Laurentium Priolum.* Venetiis 1837 typis Gaspari p. 9.

Varchi Benedetto (Storia Fiorentina. Colonia 1721 fol. p. 173 an. 1528) Vedi note 279, 281, 297. II.).

Vicini Giambatista (Eglogha di varii tradotte. Parigi 1764, 8.). Vedi nota (311).

Volpi Giovanni Antonio e D. *Gaetano* fratelli (*Andreae Naugerii patricii Veneti* etc. *Opera omnia* etc. Patavii Cominus 1718, 4.). Ne cito questa edizione ogni qual tratto, ma veggasi spezialmente la nota (298). E nella *Librerio* e *Stamperia Cominiano* di Don Gaetano Volpi. Padova 1756, 8. pag. 485, 486.

—— *Giannantonio* a p. 164 del Volume I *Hieronymi Fracastorii* ec. *Opera.* Patavii Cominus 1739, 4. Vedi nota (341).

Vossio Gherardo Giovanni. Opera. Amstel. 1697 fol. T. III p. 189 de *Natura Artium* Lib. III cap. LXIV de *Astrologis latinis* part. 12. Vedi la nota (7).

Wicquefort Abraham (de). L'Ambassadeur Amst. 1730, 4. T. I p. 186.

Zaccaria. Storia letteraria d'Italia. Modena 8. Vol. X a. 1757 a pag. 89 num. XXXI dà un sunto della Vita del Navagero.

Zanchi Basilii (Poematum Lib. VIII Basileae per Joannam Oporinum 1555, 8. a p. 169 ha un'egloga intitolata *Myrtilus sive Andreas Naugerius*, ed è in morte di lui). Vedi anche p. 226 l'epigramma *Tumulus Andreae Naugerii* che venne ristampato dal Volpi p. 226. E vedi a p. XIX della Vita di Basilio Zanchi scritta da Pierantonio Serassi premessa alle poesie latine dello Zanchi (Bergamo Lancellotti 1747, 8., e a p. 132, 177 di essa).

* *Zanetti Anton Maria.* Nella prefazione mss. alla *Bibliotheca D. Marci* stampata ha un articolo tutto in lauda del Navagero. Il Morelli ha più volte fatto cenno di tale prefaziona ove parla della Libreria di S. Marco. Vedi nota (22).

Zeno Pierangelo (Memoria de' scrittori patrizii. Venezia 1744 p. 68 anno 1524).

—— *Apostolo* nella prefazione, p. XXIV, al primo Volume degli Storici Veneziani, e a pag. LV della Vita del Sabellico. Vedi nota (4).

Ziliolo Alessandro a p. 60 delle Vita de' Poeti Italiani. (Codice ms. della Marciana numero CXVIII classe X) Quanto dice lo Ziliolo intorno ad Andrea Navagero fu stampato nell'Opuscolo: *Vite di gentiluomini Veneziani del Secolo XVI tratte dalle Vite dei poeti italiani di Alessandro Ziliolo ed ora per la prima volta pubblicate.* Venezia Antonelli 1848, 4. edizione procurata da Luigi Carrer per le nozze Dolfin-Correr. Vedi nota (306).

Zurla ab. *Placido* (poscia Cardinale) nel Libro: *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri.* Ven. 1819, 4. Vol. II. p. 293 rammenta di volo il Navagero come meritevole di essere annoverato fra gli illustri viaggiatori nostri.

Finalmente nella presente Opera delle Inserizioni Veneziane ho rammentato il Navagero in più siti che si ponno riscontrare nagli Indici in fine ad ogni volume. Ho poi ommesso molti Dizionarii, Cataloghi di libri, altra Raccolte ec. che ricordano la Vita e le Opere del Navagero, ripetendo in sostanza ciò cha altri disse, ed essendo già assai quello che ho detto anch'io.

Seguono le Annotazioni.

Annotazioni.

(1) ANDREA NAVAGERO fu figliuolo di *Bernardo* q. Andrea, e di una figlia di Marco q. Bernardo q. Domenico *Bolani* la quale si era maritata con Bernardo nel 1482. Così le Genealogie di Marco Barbaro, e così l'autentico Libro *Nozze* dello stesso autore che conservasi nella Marciana. Quindi il cognome della madre era *Bolani* o *Pollani* e non *Polani* (altra nostra famiglia) come erroneamente scrisse Gianantonio Volpi a p. X dell'Opere del Navagero, che citeremo, e dietro lui il Tiraboschi, il Meneghelli ec. Ma intorno all'anno della nascita del nostro ANDREA la cosa non è molto chiara. L'editore delle Opere del Navagero (Venetiis, Tacuinus 1530) dice al Lettore, che il Navagero morì d'anni 44 *(quum annum aetatis quartum et quadragesimum ageret)*. Quindi, essendo indubitato, come vedremo, che morì del 1529, converrebbe dire che nacque non nel 1483, ma si del 1485. D'altra parte il Fracastoro, suo grande amico, (nato 1483, morto 1553) a pag. 87 t.° del libro *De morbis contagiosis* dice che morì d'anni 46 cominciati (*quum annum aetatis sextum et quadragesimum attigisset*); e il Giovio negli Elogi, dice di anni 47 (*quadragesimo septimo aetatis anno*), e all'autorità di questi pare che il Volpi siasi attenuto quando stabilì la nascita di Andrea nel 1483, seguito anche da' posteriori biografi. A questa parimenti io m'attengo, anche pel motivo, che non potendo essere ammesso alla estrazione della *barbarella* per l'ingresso al Maggior Consiglio, se non se a 20 anni compiuti, e avendola esso estratta nel 1504, come qui sotto alla nota 2, è chiaro che doveva esser nato nel 1483, e non nel 1485, giacchè non avrebbe avuto che 19 anni.

In quanto poi a *Bernardo* padre del nostro ANDREA abbiamo dal Sanuto (Diarii V. 42) che era del Pregadi, e che nell'agosto 1503 fu dal Consiglio stesso eletto provveditore sopra i Dazii in luogo di Alvise Zorzi che andò podestà a Vicenza. Sappiamo (VIII. 56) che essendo assente per debiti gli fu accordato nel giorno 7 marzo 1509 un salvocondotto per mesi sei; così pure l'ottenne per altri sei mesi il 5 ottobre di quell'anno 1509 (IX. 186). — Sappiamo finalmente (XXIV. 325) che essendo Capitanio in Napoli di Romania (ov'era fino dal 1514) morì a' 21 maggio 1517, con dolore di quella terra *perchè era tenuto esser bone persona*, come da Lettere del 5 giugno scritte e Sebastiano Moro provveditore d'armata da Carlo Moro q. Lunardo datate dal Zante. Queste particolari notizie aggiungansi alla genealogia della famiglia *Navagero* pubblicata dal Litta (Tav. II) il quale non fa menzione che del suo Capitaniato.

(2) Dagli Alberi di Marco Barbaro q. Marco, ove si attesta che del 1504 il Navagero estrasse la Barbarella, ossia la balla d'oro per poter essere ammesso al Maggior Consiglio.

(3) Bartolommeo Ricci (*Epistola* ad A. *Naugerium* a p. 128 dell'Opere del Navagero, edizione dei Volpi 1718) lodando la singolar memoria del Navagero, dice che avendo udito un verso di Virgilio ne continuava il seguito fino alla fine. Così pure faceva di Orazio, di Catullo, di Tibullo.

(4) Ciò afferma il Ghilini (Teatro ms.° degli Uomini illustri, e Apostolo Zeno nella Vita di M. Ant. Sabellico p. LV. Vol. I. Storici Veneziani. Ven. 1718).

(5) Lo stesso Ghilini (Teatro citato), e Paolo Giovio negli elogi degli Uomini illustri (Venetiis 1547 fol. p. 49). Abbiamo poi la certa epoca in cui si trovava a Padova dai seguenti documenti: In un Codice dell'Episcopio di Padova già esaminato dall'ab. Jacopo Morelli, che ne fa menzione nei suoi Zibaldoni ms. inediti, trovasi che del 1501 *Andrea* Navagero era testimonio in un Dottorato, che non dice di chi: 1501 *Testis Andreas de Navagerio venetus artium studens*, e poi: 1502 14 *jun.*

Doct. in art. mag. Bart. Bevilacqua de Lazisibus. Testes D. Andreas Navageria nob. Ven. — ser Hieronymus Fragastorius art. schol. Il Fracastoro è anche ricordato nel seguente: 1502 5 nov. *examinatus fuit D. Hieronymus Fragastorius Veron. Domini Pauli Philippi filius ad lecturam Logicae pub. deputatus*; e ciò risponde a quanto del Fracastoro notava il Facciolati (T. ii. p. 115, *Fasti* ec.).

(6) Aldo Pio Manuzio nella Prefazione al Pindaro diretta al Navagero (Venetiis, Aldus 1513). *Sic*, die' egli, *delectaris hoc Poeta, ut saepe eum tuo more accurate descripseris; puto ut tibi magis fieret familiaris, tum ut edisceretur a te facilius et teneretur memoria tenacius* (Vedi anche a p. 103 del Volpi, che ristampa la detta Prefazione).

(7) Giovanni Gherardo Vossio (*Opera* Amstel. 1697 *fol.* Tomo terzo p. 189 De natura artium Lib. III cap. LXIV de *Astrologis latinis* part. 12) dice che il Navagero studiò sotto Pietro Pomponaccio. Il Volpi (p. XIV, XV della Vita del Navagero) ripete la cosa stessa così: *Petrumque Pomponatium, de rerum natura acutissime disserentem in Patavino Gymnasio frequens audivit.* Al professore Meneghelli (p. 43 elogio del Navagero) non piacque quell' *acutissime*, sapendosi quasi empietà si facesse a propagare il Pomponaccio. Ma a me pare, che il Volpi con quella voce non mostri di applaudire alle dottrine false del Maestro, ma accenni solo allo ingegno e all' acutezza che mostrava nelle sue lezioni.

(8) Il titolo della poesia è *De Patavio a militibus vastata*. Essa fu ristampata dal Volpi a p. 213 col num. XXXV. Tutti già sanno quel memorabile avvenimento del 1509.

(9) Il luogo amenissimo di Vanzo lodava egli con un altro poemetto: *In Vancium vicum Patavinum amoenissimum*, che venne pur ristampato dal Volpi a p. 209 col n. XXXI. Molto, è vero, dimorò in Padova il Navagero, ma non vi fu mai uno de' *Riformatori* dello Studio, come agevolmente potrebbe sospettarsi leggendo il libro: *Epistolae familiares et nuncupatoriae simul M. Mont. Benavidii. Patavii* 1578, 8. a p. 57 ove è la dedicazione del libro *Commentarium de regulis juris*, così intestata: *Amplissimis viris Matheo Dandulo Andreas Naugerio et F. Boduario Gymnasii Patavini tunc reformatoribus gravissimis et sapientissimis.* in effetto in cambio di *Andrea* andava scritto *Bernardo Navagero*, che fu eletto cogli altri la prima volta nel 1553 a' 16 settembre; epoca in cui era già morto *Andrea*.

(10) Quando veramente sia stato ascritto il Navagero all' Accademia Aldina o Manuziana, non saprei. Essa ebbe incominciamento verso il 1500, e durò fin poco dopo la morte di Aldo il vecchio, cioè 1515. Vedi Renouard pag. 384, 385 edit. 1834. È facile però che siavi stato ricevuto pochi anni prima della stampa del *Pindaro* 1513, nella quale epoca, e anteriormente, era già nota la letteratura del Navagero: *Tu aeque et ingenio et judicio vales plurimum. Testimonio sunt tua scripta absolutissima vel carmine vel prosa oratione, nam et hac et illo certas cum antiquitate* (Aldus nella suenunciata Prefazione al Pindaro).

(11) Al momento della suddetta guerra di Cambray 1509 cessati i letterarii esercizii in Padova colpa la vicinanza dell'armi straniere, alcuni nobili Veneziani che colà ad oggetto di studio si raccoglievano, abbandonata la città si recarono a Pordenone, ove Bartolommeo Liviano, o di Alviano, aveva instituita una Società od Accademia, che vogliasi dire, di dotti amici e poeti di fama, come, oltre il Navagero, erano il Fracastoro, il Borgia, il Cotta, il Deluminio, il Flaminio, il Cimbriaco ec. La instituzione dell' Accademia Alviana è attestata da' più antichi scrittori Giovio, Guazzo, e Adamo Fumano o qualsiasi l'autore della Vita del Fracastoro. Essa aveva per impresa il fiumicello *Noncello* (latino *Naucelus*) che scorre vicino a Pordenone, e che fu per la prima volta intagliato in legno, e premesso all'Opere latine del Navagero impresse nel 1530. Quindi i poeti celebrarono nei loro carmi quel fiume, e le *Noncellide Ninfe* nominate dallo stesso Navagero nell'Egloga *Damon*, numero XX; quindi i felici pascoli vicini, il figliuolo nato all' Alviano, (di cui in seguito) il Caparione molosso dell'Alviano cantato dal Cotta ec. Una indagine però fecero i mo-

derni, cioè, se prima che a Pordenone terra del Friuli, fosse stata fondata dall' Alviano in *Noale* terra della Marca Trivigiana. Il Tiraboschi, giusta le osservazioni fattegli dal chiarissimo ab. Giambatista Rossi già Cancelliere vescovile in Trevigi, scrive » che dicendosi dal Giovio nell'Elogio del Cotta che l'Accademia fu fondata » ad *Portum Naonis* ciò non può intendersi che di *Pordenone*; e ciò confermasi anche dalla impresa che si è soprainidicata. Ma però sapendosi che il Cotta uno » degli Accademici morì del 1509; che Pordenone non fu espugnato da' Veneziani » per opera dell'Alviano che nel 1513; e che essi in premio a lui ne diedero la » Signoria; perciò l'Accademia non potè esser ivi fondata che dopo la morte del » Cotta, e in conseguenza, se questi fu Accademico dell'Alviano, prima che in Pordenone deve l'Accademia avere avuta altra sede, e questa probabilmente fu il » Castello di *Noale* » (Letter. ital. ediz. Ven. 1824 T. VII Parte I p. 249). Io esaminando i due più antichi, a me noti, che di tale Accademia parlano, veggo, che il Giovio nell'Elogio del Cotta (a. 1546) dice dell' Alviano: *qui musarum liberalis hospes Academiam in Agro Tarvisino ad Portum Naonem instituit*; veggo che *Marco Guazzo* nella sua Cronaca (a. 1553) p. 384 parlando di Giovanni Cotta scriva: *andò poi a stare con Bartolommeo Orsino Signore di Liviano Capitano de' Veneziani ch' havea incominciata un' Academia a Noale Castello Trivigiano et quivi havea chiamato seco honorata compagnia de Poeti*. Ma siccome il Guazzo copiò quasi alla lettera l'articolo del Giovio sul Cotta, così io tengo che abbia malamente tradotto *Naonem* per *Noale*, credendo forse di correggere il Giovio che disse essere *Naone* nell'agro Tarvisino, anzichè nell'agro Friulano. Il Cotta poi non morì nel 1509, ma nel 1510 (Vedi il Morelli nella Prefazione a' versi del Cotta impressi nel 1802); e il Liviano ebbe in feudo la Terra di Pordenone dalla Repubblica due anni prima della morte del Cotta, cioè del 1508 quando fu aggregato alla Veneta nobiltà (Vedi *Bembo Storia Veneta* li. 58) (*a*). Quindi è un altro equivoco quello del Cancelliere Rossi l' aver detto che l'Alviano divenne Signore di Pordenone solo nel 1513 quando espugnò quella terra (che fu veramente nel 1514, non nel 1513). Egli v'era Signore ben sei anni prima, quando viveva il Cotta, e l'Accademia fu in Pordenone istituita vivente il Cotta, che vi faceva parte, nel 1509; nè v'è alcun motivo di credere che prima del 1510 (cioè, prima della morte del Cotta) fosse stata istituita in Noale (*b*). Puossi aggiungere anche l' autorità del suddetto Adamo Fumano o. dall' autore qualsiasi della Vita del Fracastoro (a. 1555), che scrivendo dice: *Exorto demum bello* (1509) *et everso patavino gymnasio . . . Livianus venetarum copiarum imperator, musarum liberalis hospes et ingeniorum censor longe gravissimus, honestissimis accitum* (Fracastorium) *conditionibus in Academiam ad Portum Naonem institutam in Andreae Naugerii patritii Veneti, et Joannis Cottae praecellentium poetarum conturbernium evocavit.* (Vita premessa all' *Opera Omnia Hier. Frac. Venetiis* (1574). Vedesi che il Navagero forse più degli altri Accademici faceva stanza in Pordenone appo il Liviano da cui era salariato, e cui era compagno nel campo. In effetto il Sanuto (Vol. XXI. 251)

(*a*) Nel libro: *Statuta et Privilegia Portus Naonis*. Venetiis. Valvasensis. MDCLXX. 4. a p. 121 si legge: *La serenissima republica dà la Città di Pordenone in feudo al signor Bortolo Liviano Governator General, con risserva de statuti, consuetudini, e Privilegi* — Privilegio *sive investitura dell'Ill. sig. Bartolomio Liviano* 1508. *die* 20 *iunii in Rogatis*. Comincia: *Le singolari virtù* ec. ec. Veggasi anche il dottore Giandomenico Ciconj ne' suoi Cenni storici-statistici sulla città di Pordenone inseriti nella *Monografie friulane*. Udine 1847 a pag. 12 e 34.

(*b*) Il p. Domenico Maria Federici a p. 151. della Parte Terza della Tipografia Trevigiana del secolo XV. (Venezia Andreola 1805 4.) appoggiato alle poesie di Marcello Filosseno dice, che i molti letterati ch' erano al seguito del generale Bartolommeo d'Alviano formavano un' Accademia non *stabile*, ma *ambulante*; quindi combinando quanto ha il Giovio e quanto scrisse il Rossi e il Cavalier Tiraboschi conchiude che l'Accademia trovossi e nel Castello di *Noale* e in *Pordenone*. Io ripeto quanto dissi testè; e rifletto d'avvantaggio non risultarmi che l'Alviano avesse stanza in Noale; e che se per oggetti militari fu pure in Noale, non era quello il momento nè di trattenersi in detta Accademia, e molto meno di fondarla colà.

dice che ser » Andrea Navajer de g. Bernardo havia ducati . . . . all'anno di pro- » visiom dal prefato Capitanio ». E nel precedente Volume VIII. 254 sotto il dì 30 maggio 1509 scrive: » *Fo ditto* che io Collegio fo g. Andrea Navajer di ser Ber- » nardo, qual stava col Sig. Bortolomio Liviano poi che suo padre « (cioè esso Bernardo di cui alla nota 1.) » fallite, et si ritravo armato nel fatto d'arme » (s'in- tende della rotta a Ghiaradadda) » disse il Sig. Bortolo aver fato da un Heior » Zuppe do squadroni francesi et combaie virilissimamente ei dimandando soccorso » niun del nostro campo volse andar contra uo squadron qual si 500 solli homeni » d'arme di nostri havesseno faiio testa si rompevano perche za erano rotti e chel » Cap.° ardioo niun ei andasse siche a sta causa di la rota ». Il Giovio del Nava- gero dice (l. c.). *Sed in Livioni contubernio castra secutus studiorum diligentiam remisit et salubri quidem remedio, quum ingenium bilis atra veterum lucubratio- num vigiliis occersito, haud leviter afflixisset.* E il Morosini ripete nella sua Storia (Lib. III. p. 316) che il nostro Navagero era *consiliorum porticeps atque itinerum comes* del Liviano.

(12) Che il Navagero abbia tenuto pubblicamente l'Orazione in funere per la regina Catterina Cornaro nel 10 luglio 1510, non è a dubitare. Lo dice chiaramente il Sanuto nei suoi Diarii (X. 635) *adi 12 luio 1510 fe l'Oratiou g. Andrea Navajer di g. Bernardo.* Ma non l'abbiamo. L'editore stesso dell'Opere latine di lui 1530, ove piange la perdita di varie composizioni del Navagero (vedi nota 298) v' in- chiude anche la Orazione in morte della Cornara. Ma è incerto se morendo abbia anche detta Orazione, coll'altre sue cose, bruciata, come vedremo in seguito, o se l'abbia bruciata prima, o se gli sia stata furata, o in qual altro modo perduta siasi (vedi nota 297).

(13) Questa notizia, non da altri indicata, hassi dal Sanuto (Diarii XVI. 341). » Adi 13 » zugno 1513. Fu posto per li Cousieri, Cai di XL, e Savii (una lettera di racco- » mandazione) a l'orator nostro in Corte, di ser Andrea Navagier di ser Bernardo, » dota persona qual desidera chericar; e atento il naufragio di sier Zuam Navagier » suo barba . . . . che la Santità pontificia voi provederli fino ala summa di 500 » over 600 ducaii, e fu presa » (Giovanni Navagero figlio di Andrea, ch'era Sin- dico in levante, partito di Cipro per andar in Candia con una galea candiotta in golfo di *Satalia* (Attalia) si annegò. Così il Sanuto nel Vol. XVI. p. 162 sotto il dì 23 aprile 1513. Della qual cosa non fece menzione il Litia nella famiglia *Navagero.*

(14) Le Correzioni al *Cicerone*, delle quali qui si parla, sono alle Opere Retoriche di lui. Vedi *Rhetoricorum ad Herennium* etc. *Venetiis, Aldus* 1514, 8., ciò attestando, con molte lodi al Navagero, Aldo stesso nella dedicazione al Navagero medesimo. Le Correzioni al *Quintiliano* sianno nella *Institutiones Oratoriae M. F. Quintiliani. Venetiis, Aldus* 1514, mense augusto, 8. E ciò apparisce dalla lettera di Aldo a Giambatista Ramusio.

(15) Le Correzioni al Virgilio sono nel *Virgilius Venetiis, Aldus* 1514, 8. *mense octobri.* Due differenti edizioni ne abbiamo di Aldo colla stessa data 1514, l'una piena di errori, l'altra correttissima. Il ch. Renouard conghiettura che la seconda sia stata corretta dal Navagero. Aldo la dedica a Pietro Bembo ricordando la cura presane dal Navagero. Il ch. Morelli (Bibl. *Graeca* p. 434, e Memoriale di *Agostino Folier* p. 20) riferisce il giudizio favorevole dato dall'Heyne circa questa correzione del Navagero (T. I. p. CIII. edit. Virg. Lipsiae 1788) il qual Heyne però erroneamente asseriva che il Volpi non avesse fatta menzione delle fatiche del Navagero in tale proposito, giacchè la fece e a p. XVII. e a p. XXVII. della citata edizione 1718. Veggasi anche l'edizione: *P. Virgilii Maronis Opera omnia innumeris pene locis ad veterum Petri Bembi Cardinalis et Andreae Naugerii exemplarium fidem postrema hac editione castigata* etc. Venetiis, apud Juntas 1552 fol.

(16) Le correzioni al Lucrezio veggonsi nel *Lucretius, Aldus* 1515 *mense ianuario*, 8.

Aldo nella prefazione ad Alberto Pio principe di Carpi dice doversi principalmente grazia ad Andrea Navagero che in mezzo alle sue occupazioni, e alle importune sollecitazioni degl' impressori accuratamente corresso il *Lucrezio*.

(17) Varie lezioni all'Ovidio: *Ovidii Opera, Aldus* 1515-1516 volumi tre in 8. Nel volume primo Andrea d'Asola scrivendo a Bernardo Divizio Cardinale attribuisce il merito al Navagero se queste Opere Ovidiane escono più corrette di prima. Del Navagero sono le Annotazioni poste al volume delle Metamorfosi, ed è pure di lui l'Avviso premesso a dette Annotazioni, nel quale dice di essere stato aitato da buoni antichi Codici. Queste varie lezioni furono ristampate nell'altra edizione Aldina 1533-1534, in 8., su di che veggasi il Renouard p. 78 e 109, e p. 427 del Volpi; il qual Volpi da p. 133 a p. 182 ristampò separatamente del Navagero *variae lectiones in omnia Opera P. Ovidii Nasonis*.

(18) Quanto a'libri della *Filosofia* di Cicerone, e al *Tibullo*, nella lettera di Aldo al Navagero premessa ai libri della *Retorica* di Cicerone 1514, si hanno queste parole: *Idemque nunc in illius Orationibus et in divinis de Philosophia libris assidue atque ideo feliciter facis, ut brevi et correctissimi . . . . exire possint.* E poi mette in bocca al Navagero questi motti: *Alde quid facis? cur non petis a me Vergilium, Horatium, Tibullum, Ovidium et alios quosdam? Vix credas quam sint penes me emendati ex antiquis codicibus.* Ma i libri de *Philosophia* uscirono bensì da' torchi Aldini per la prima volta nel 1523, ma non apparisce che sieno stati emendati o corretti dal Navagero, non facendosene pur parola nella prefazione al lettore da Francesco Asolano; o le edizioni Aldine di *Tibullo* o altre di quel tempo non accennano emendazioni del Navagero.

(19) Leggesi nel Sanuto (Diarii XXI. 251) .» Adì 8 novembre 1515. In Colegio veneno » quelli del q. signor Bortolomio Dalviano Capitano zeneral nostro dicendo il corpo » eri sera zonse qui posto in San Stephano, qual e sta aperto per tuorli uno sto- » cha havia da lato: et fo ordinato per sabato adi . . . . farli le exequie la ora- » tion la fara il suo g. Andrea Navaier di g. Bernardo el qual havia ducati . . . . » al anno di provisiom dal prefato Capitanio ». E a pagine 252: » Adi X sabado » (narrato le essequie, dice) et reduto de more la Signoria in choro (di S. Marco) » chera assaissima zente g. Andrea Bondimier (errore del copista invece di Nava- » gier) fece loratione funebro la qual duroe hore . . . . e fo laudata assai ». Prima di recitarla il Navagero avevala fatta leggere all'amico suo Bartolommeo Ricci il quale dicevagli: *Oratio quidem me, quantum, quod unquam legerim, delectovit: in qua nihil quum ad copiam, tum ad ornotum desideravi:* e sperava di vederne l'azione; per lo che pregavalo a indicargli il dì stabilito per li funerali (Volpi pag. 129, ov' è ristampata la lettera del Ricci al Navagero senza data). Tale Orazione che ha il titolo: *Oratio habita in funere Bartholomaei Liviani. MDXV. die X novembris*, fu stampata per la prima volta ed inserita nelle Opere del Navagero, raccolte da alcuni suoi amici e impresse in Venezia dal Tacuino nel MDXXX. Venne altre volte ristampata, come nell'*Orationes clarorum hominum*. Venetiis. In *Academia Veneta* MDLIX. 4., nella Collezione di Orazioni. Parisiis 1577 in 16. a p. 328; nell'altra del 1613, *Hanoviae* p. 197; e in quella di Giov. *Erhardo Kappi*. *Lipsiae* 1722, 8. a p. 1272. Altre edizioni coll'Opere del Navagero indica il Volpi a p. 425, ed egli poi inserilla parimenti a p. 3 dell'Opere 1718. Ne abbiamo copia a penna del secolo XVI. nel Codice miscellaneo Marciano num. XXXI. classe XIV, senza nome di autore, ma è questa del Navagero. Il Cav. Jacopo Morelli ne' suoi inediti Zibaldoni osservò che l'esordio di tale Orazione fu imitato da *Antonio Bendinelli* nella Orazione *in funere Caroli V.*; da *Antonio Stella* nella dedicazione degli *Elogia Venetorum navali pugna illustrium*; e da Marcantonio Cristofori nella Orazione per *Benedetto XIV*.

È ben poi a sorprendersi che intorno al prode capitano Bartolommeo Liviano

non siasi ancora veduta una *Vita particolarizzata*, sendone assai pochi i cenni dati da Pompeo Litta nella famiglia ALVIANO. Per una lettera autografa del p. don Anselmo Costadoni Monaco Camaldolese, che lessi, diretta al Senatore Pietro Gradenigo, si veniva a sapere *che il signor Abate Andrea Giovanelli da Todi stavasi occupando della Vita del celebre generale Bartolommeo d'Alviana nobile di Todi*, e desiderava da qualche letterato Veneziano averne notizie. Non so se sieno state date, e se il Giovanelli abbia scritto su ciò; e nulla se ne dice nell'elogio di lui che sta nel Vol. XXVII. della Nuova Raccolta Calogerana. Un panegirico in morte dell'Alviano dettato da *Girolamo Campagnola* nel 1515 fu veduto ms. dall'Abate Morelli suddetto *in una privata libreria*, com'egli stesso si esprime a p. 102 della *Notizia d'Opere di disegno. Venezia* 1800, 8. E questo è probabilmente quello stesso che conservasi a carte 30, 31 del Codice del Museo Correr, Lib. A. Scafale 7 n. 3, contenente Lettere autografe ed altre scritture a Marco Mantova Benavides; e che lo qui pubblico nel DOCUMENTO *G*, colla permissione del benemeritissimo dottore Vincenzo Lazari direttore del Museo stesso. Tutti gli autori che trattano la Storia Italiana dell'epoca del Liviano, e specialmente i Diarii succennati di Marino Sanuto darebbero ampla materia ad una Vita del prode capitano. E in effetto circa gli anni 1824 il sacerdote *Giuseppe Ciani* di Pieve di Cadore estrattava da quei Diarii quanto concerneva la Vita dell'Alviano, forse per l'oggetto di pubblicarla, ma non si vide cosa alcuna finora. Mi si diceva però nel 1842 che il Ciani, ora Canonico Teologo di Ceneda, stava scrivendola.

(20) La cosa viensi a scoprire da' Diarii del Sanuto, ove (XXVI. 272) sotto il di 28 dicembre 1518 sta registrata una Lettera da Milano del Segretario Caroldo, nella quale si dice » come li parenti del signor Zuanjacomo volevano mandar a Verona » per domino Andrea Navaier facesse l'Oratiou in funere del sig. Zuam jacomo, e » il governador signor Thodaro Triulzi non ha voluta si mandi ». Questa notizia, per quanto credo, non fu da altri prima d'ora, registrata; e se ne sarebbe, forse, dovuto far menzione dal Cav. *Carlo de Rosmini* nella *Istoria intorno alle militari imprese e alla Vita di Gianjacopo Trivulzio* ec. *Milano* 1815 ove nel T. I. p. 536-538 ricorda i funerali e l'Orazione recitata da *Antonio Tilesio* Cosentino, e impressa in Milano nel 1519 del mese di febbrajo. Ma la difficoltà, lo ripeto, ch'eravi del conoscere e poter esaminare i Diarii del Sanuto fecero ignorare non solo a' forestieri, ma eziandio a' Veneziani molte particolarità delle quali avrebbero potuto, all'evenienza, giovarsi. Il Trivulzio moriva nel 5 dicembre 1518 e l'Orazione del Tilesio fu detta nel 19 gennajo 1519.

(21) Il Decreto, di cui qui si parla, è in data 30 gennajo 1515 (cioè 1516). Esso è molto onorifico pel Navagero. Il Foscarini a p. 251 della Letteratura Veneziana ce ne riporta l'esordio, ed è prezzo dell'opera di qui ripeterlo: » predito da singolar » letteratura latina e greca e de stilo da dir tal che per sententia de tutti i dotti » in Italia, nè fuora el non ha paragon el qual astretto dall'inopia sua è in procinto de andar a pròveder el suo viver mediante la sua virtù fuora de qui con » privation de questa inclita patria de tanto ornamento quanto saria a dir che in » quella se ritrova un suo nobile el primo litterato del mondo, il che non è da » tolerar ma al tutto è da occorrer per questo conseglio (*) ». E il Sanuto ne' suoi Diarii (XXI. 448) sotto il di stesso 30 zener 1515 (vale a dire 1516) scrive: » Dapoi disnar fo Consejo di X con la zonta et prima nel Consejo di X semplice » fo messa una parte molto longa e con gran exordio notada per il canzelier grando » (era allora Francesco Fasuol) che ꝗ. Andrea Navaier di ꝗ. Bernardo doto in » grecho e in latin sia caduto qual vol partirssi di qui et debi haver il cargo

(*) L'espressione *fuora de qui* consona alla seguente *qual vuol partirsi de qui*, allude certamente a *Roma* nella qual città era allora il *Navagero*. Vedi nota 24.

» di la libreria dil Cardinal Niceno: et dabi scriver la historia da Marco Autonia » Sabellico in qua: et nino possi stampar la hamauita si lui non li vede e eorcza » prima et habi al anno ducati 200 zoa li capi che sarano debl proveder dil locba » dove si babi a trar ditti ducati 200 et questo sino habbi beneficii per ducati 600 » coma fu preso impregadi. Ava 4 di na et 12 di si, et fo posta per li cai di X » ç. Zulian Gradenigo, ç. Alvise Barbaro, e ç. Piero da cba da Pexaro et fo au- » ctor e protector di questo ç. Alvise Mozenigo el Cavalier che dil Conseio di X » et cussi fo presa (*) ». Ricordando la destinazione del Navagero a Bibliotacario, Franceseo Asolano nello iudirizzare al Navagera la prima deca di Tito Livio (Aldus 1518) diecvagli: *Bibliotheeom illom Bessarionis omnium excellentissimam quotquot unquom privota pecunia construetoe sunt, tot annos sepultam tibi uni tandem disponendom custodiendamque* (Respublica) *dedit.* Al qual passa Nicolò Scarabello (Memoria della Biblioteca del reveruediss. Capitolo di Padova, lvi 1839, 8. p. 21) diceva che quel *tot annos sepultam* è una esagerazione e una menzogna per adulare il *Navagero operosissimo letterato. ma preceduto nella custodia della Morciana da custodi dotti ed operosi non meno di lui.* Ma lo Scarabello non pose mente cha l'Asolano volle alludere a' nove anni circa in che la Bessaroniana dalla morte dal Sabellico alla elezione del Navagero stetto senza custode.

(22) Veggasi il Morelli (p. 103 ova parla de' *Bibliotecarii* di S. Marco. Vol. I. Operetta 1820) a lo Zanetti nella prefaziona manoscritta al Catalogo di detta Libreria dal Morelli citata. Sostenne il Navagero questo uffìcio di Bibliotecario per *otto* anni fino al 1523 quando, come diremo, fu spedito Ambasciatore in Ispagna, e lo rinunciò a' Procuratori di San Marco che lo diedero a Pietro Bembo. Vedi nelle Testimonianze soprariportate *Michiel Morcantonio*, e vedi DOCUMENTO *B.*

(23) Veggasi Apostolo Zeno p. XIII, XIV della prefaziona agli *Storici Veneti.* Ven. T. I. 1718. Francesco Asolano nel luogo sopracitato ossia nella Epistola premessa alla prima deca di Tito Livio (1518 Aldo) a tal proposito scriveva, che la patria » quas » domi, forisqua res gessit, ob amplitudinem suam nulla non mamoria dignas, ut » in historiam redigerentur, tibi potissimum decreto publice stipendio dedit: fore » arbitrans, ut ea nou minus propter splendorem eloquentiao tuae prope divinae, » quam de sua ipsius ingenti auctoritate, in manus hominum frequens veniret: ut » jam perspicuum sit, nihil ta uno totis Venetiis nee esse, nec unquam fuisse praestantius: vel eo argumento, quod alias idem atque tu nemo sit consecutus, no- » stra igitur Respublica tibi contulit, quaa maxima potuit ». Qui si parmi alquanto esagerata la espressiona dell'Asolano, imperciocchè al tempo del Navagero eranvi già altri dotti patrizii, non men che lui, a' quali affidar avrebbesi potuto il carico della Storia. Il Decreto volla aver mira, come dicemmo, principalmenta al bisogno in che versava di un provvedimento. Se poi abbia, o no, scritta la Storia, e, se scritta, qual fine abbia avuto, vedrassi in seguito alla nota (297, II).

(24) Ciò chiaramente apparisce dalla lettera di Pietro Bambo al Cardinala di S. Maria in Portico, cioè a Bernardo Divizio, in data 3 aprila 1516 da Roma, nella quale dice: » Io col Navagaro e col Beazzano e con M. Baldassar Castiglione e con Ra-

(*) Qui il Sanuto non ommise le riflessioni che era solito fare quando le cose pubbliche non aodavano secondo il prescritto dalle leggi, e come egli avrebbe desiderato: » Tamen (soggiungeva) non si » potea far per non esser materia del Consejo di X, poi non può dar danari senza la zonta etiam fu » fato torto a ç. Andrea Mozenigo el dotor di ç. Lonardo qual scrive latine la historia da la liga di » Cambrai in qua et e quasi fanita (fu anche stampata nel 1525). A mi nulla fece perche la mie sonno » in lengua materna et saranno più acepte a tutti a lezer cha alcuna altra parcha ho scrito copioso et » con ogni verita dal venir di Carlo re da Fransa in Italia fin questo zorna et juro a Dio chi mi dessa » docati 500 al anno di provision, non potria patir la faticha. Tamen lho fato e fazolo per mio piacer » pregando Idio possi compir che rebabiamo il nostro Stato et far poi fine che hora mai li aoni mi vien » adosso numero 50 che son apresso et non posso più portar la faticha » (nondimeno seppe continuare a tutto settembre 1533).

» fallo domani andrò a riveder Tivoli. Vovvi per dar piacere a M. Andrea il quale » fatto il di di Pasquino si partirà per Viaggia » (Lett. Bembo. Vol. I. p. 29 ediz. 1743, 8.). Che fosse a Roma apparisce eziandio dalla lettera di Bartolommeo Ricci al Navagero, ristampata a p. 129 dell'ediz. del Volpi, sebbene non vi abbia data.

(25) Vedi *Terentius. Aldus* 1517, 8. Francesco d'Asola o Asolano è l'apparente autore di questa Lettera diretta *Joanni Glorierio*; ma che sia fattura del nostro Navagero lo asserera il suddetto Ricci nel libro primo *De Imitatione* colla parole: *Quos ab Andrea Naugerio in sua in Terentium epistola prudentissime sunt disputata . . . . Naugerius qui Terentio post multa saecula adversus multorum sententiam in comicis locum suum praeclare restituit* (Volpi p. 427 il quale ricorda Francesco Florido Sabino). Ma il Sabino, che difenda Plauto in confronto anche del Navagero non entra nella quistione se la Lettera col nome dell'Asolano sia propriamente di questo o del Navagero, dicendo: *sive Naugerii ergo sive Asulani fuerit, ne flocci quidem ea facio quae nihil aliud quam cavillandi studio, maledicendique pruriginem praeseferat.* E poi dice: *cujus* (del Navagero) *esse in Plautum epistolam, quamvis alieno nomine inscriptam, plerique fatentur. Magnus tamen* (Naugerius) *vir fuit et nemine dissentiente maximus litteratus.* Più cose similmente soggiungendo Enrico Stefano nel passo citato dal Volpi contra l'opinione sostenuta da Andrea Navagero a favore di Terenzio, non entra ad esaminare se la Lettera suddetta sia del Navagero o dell'Asolano: *nam Andreas Naugerius aut quicumque est illius epistolae auctor* (Vedi: *Francisci Floridi Sabini in M. Actii Plauti aliorumq. latinae linguae scriptorum calumniatores Apologia. Basileae* 1540 fol. a p. 9 e a p. 111 num. 26, e vedi *Henrici Stephani De Criticis Dissertatio.* Parisiis 1587 a p. 29, 30, 31 32). La detta Lettera fu riprodotta in altre edizioni Aldine 1521. 1541 ec. Vedi Renouard; e fu ristampata a p. 94 dal Volpi.

(26) Le Correzioni del Navagero alle Orazioni di Cicerone uscirono coll'edizione *M. T. Ciceronis Orationes Venetiis Aldus* 1519. Volumi *tre* 8. Questa emendazioni avevala già enunciate Aldo nella accennata Lettera premessa all'Opere Retoriche di Cicerone 1514 (Vedi qui la nota 18). Nel secondo Volume della ristampa delle Orazioni stesse eseguita *Venetiis in officina Lucaeantonii Juntae post germanum gallicamque editionem* etc. MDXXXIIII (1534) fol. per cura di Pietro Vettori si legge: *M. T. Ciceronis Orationes ab Andrea Naugerio patritio Veneto summo labore ac industria in Hispaniensi gallicaque legatione excussis permultis bibliothecis et emendatiores multo factus et in suam integritatem ad exemplar codicum antiquorum longe copiosius restitutas* etc. Vedesi da ciò, che il Vettori non si valse soltanto della edizione prima Aldina 1519 emendata dal Navagero, ma avute manoscritte quelle ulteriori osservazioni e correzioni che il Navagero nei Viaggi di Francia e di Spagna, dei quali diremo in seguito, aveva fatte, ristampò con tali aggiunte le Orazioni Ciceroniane nel 1534. E che il Navagero avesse lasciate, dopo di se, tali giunte si sa di certo dall'editore, o meglio, dagli amici editori dell'Opera di lui 1530 i quali scrivono: *decreveruntque etiam propediem librariis dare Marcum Tullium, Terentiumque, et alios aliquot bonos auctores quos ille industria sua pene incredibili, collatis omnibus ubicumque terrarum egit, exemplaribus, castigatiores effecerat,* e la cosa si riconferma dal Decreto 19 febbraro 1529 (cioè 1530) che concede la edizione dell'Opere dal Navagero; Decreto che abbiamo qui riportato ove delle Opere del Navagero, alla nota 298. Mario Nizolio (*Epistol. ad Lectorem praefixa suis in Ciceronem observationibus*) attestava, che Lucantonio Giunta, quanto alle Orazioni di Cicerone si servì *exemplari correctissimo Andreae Naugerii quod olim vir ille eruditissimus et scriptorum Ciceronis studiosissimus manu propria ex variis et antiquis Codicibus innumeris pene in locis castigaverat ac multis partibus auxerat repertis aliquot Orationum membris quae in bibliothecis antiquis jamdiu a nemine nec visa nec lecta delituerunt.* Finalmente il Bembo scrivendo al Ramusio

nell'8 marzo 1533 esortavalo a stampare le dette Orazioni in bella forma, riflettendo: » non è conveniente in questa opera così cercata da ognuno e nuovamente » tanto più corretta e più piena delle altre e con la cura di M. Andrea tanto uomo, » usar poca diligenza o guardar più spesa » (Lettere Vol. II. p. 90).

Tre lettere ossia prefazioni a ciascuno da' suddetti tre volumi della Ciceroniane Orazioni impresse da Aldo nel 1519 sono premesse, e si attribuiscono al Navagero. La prima diretta a *Leone X;* la seconda a *Pietro Bembo;* la terza a *Jacopo Sadoleto.* Il Volpi infatti le ristampò col nome di lui a p. 65 e segg. E in fine a p. 92, 93 pose le varianti di esse lettere tra l'edizione Aldina, e quella sopracitata Giuntina 1534. Ma è osservabile che nessuna di dette tre lettere ha l'intestazione o la soscrizione del Navagero nelle edizioni Aldine, ed anzi non vi si nomina pure il Navagero. Esse sono in numero plurale e sembra che sieno in nome dell'editore Manuzio, piuttosto che di altri. Si deduce però che siano dettate dal Navagero, non perchè vi sia il suo nome, ma perchè Aldo, come si è detto, nei libri della Retorica di Cicerone 1514 aveva già enunciato che il Navagero stava emendando le Orazioni di Cicerone; ma ciò non proverebbe che le tre lettere suddette sieno materialmente composizione del Navagero. Pier Vettori posevi il nome del Navagero, e pare che non si possa dubitare che di lui sieno. Una giustissima induzione che sieno di lui si può raccogliere dal fatto narrato dal Renouard a p. 86 della citata edizione 1834, cioè che nella Biblioteca reale di Parigi avvi un esemplare del secondo volume in membrane di dette Orazioni 1519 colla particolarità che l'intitolazione è *Petro Bembo Andreas Naugerius,* anzichè soltanto *Petro Bembo* che si legge in tutti gli esemplari; il che fa conoscere, riflette il Rennuard, che il Navagero è l'autore di tutte o tre l'epistole, e per conseguenza l'editore de' tre volumi, essendo poi probabile che questo secondo volume posseduto dalla reale biblioteca facesse parte di un esemplare completo in membrane, che sarà stato presentato dal Navagero al Bembo. Aggiungerò io un cenno sulla seguente lettera inedita del Sadoleto: *Jacobus Sadoletus Andreae Naugerio. Superioribus diebus . . . . . ex urbe V. Kal. aug.* 1521. *Constitui has ad te scribere litteras, quae cum meam erga te declararent voluntatem, tum gratias in primis agerent, quod nomen meum tuis scriptis posteritati notum esse voluisses; tametsi illa sine tuo nomine sint divulgata: quo consilio tu nosti . . . . .* Tale frammento di lettera, che ho letto nei Zibaldoni inediti del chiar. ab Jacopo Morelli a ch'egli dice di aver copiata *da un Codice cart. in fol. del sec. XVI. era già di Casa Cornaro a San Polo, poi Mocenigo, e ora* (a. 1807 febbrajo) dell'abate Daniele Francesconi, *sembra relativa* (soggiunge il Morelli) *al Tomo terzo delle Orazioni di Cicerone* (Aldo 1519) *dedicato* dal Navagero al Sadoleto (senza nome del dedicante, come qui pur dice il Sadoleto.

(27) È l'Orazio impresso da Aldo (*Venetiis* 1519, 8.). Il più citato Francesco d'Asola nella prefazione a Giovanni Pini chiamando il Navagero uomo di eccellente letteratura ed ingegno, confessa di essersi servito di lui nel restituire alla primiera dignità questo classico autore. Attesta infatti il Renouard che questa edizione è superiore alle antecedenti per correzione, e può essere considerata come la più esatta delle Aldina antiche (p. 88). Dice per altro che il diligante revisore ha per isbaglio ommesso i due primi versi della sesta Oda del duodecimo libro *Septimi Gades.* Ciò per altro si potrebbe ascrivere al materiale correttore della stampa, non al Navagero che collazionava co' Codici.

(28) *Oratio habita in funere Leonardi Lauretani Venetiarum principis.* In fine la data MDXXI. XXV. junii. Fu stampata per la prima volta coll'altre Opere del Navagero nel 1530 (Vedi la nota num. 19). Il Conte Benedetto Valmarana, che fu, ne possedeva un esemplare in carta pergamena, con numerazione a parte. Vanne ristampata nella Raccolta Aldina: *Orationes* etc. 1559; nella edizione di Parigi 1577; nell'altra *Hanoviae* 1613; e nella raccolta di Lipsia 1722 già sopracitate. Il Volpi a p. 425 ne

indica altre edizioni coll'Opere del Navagero e la ripubblicava a p. 29 dell' Opere stesse. Il patrizio Girolamo Ascanio Molin la inserì a p. 148 delle *Orazioni, Elogi* ec. Venezia. Pepoli 1795, 4. giuntavi la traduzione italiana da sè fatta. Marino Sanuto nei Diarii (XXX. 280) sotto il di 25 giugno 1521 narrando del funerale fatto al Doge Loredan scrive: *In San Zanepolo ben udili dila Oration funebre recitata per s. Andrea Navajer stipendiato publico per scriver la historia Veneta . . . . . la qual* (Orazione) *fo longa.*

(29) Marino Sanuto nei Diarii narra la cosa (XXX. 305, 306) sotto il di 30 giugno 1521 *et a l'ultimo in loco di s. Silvestro Pisani era andato a la villa fo electo s. Andrea Navajer et perche lhabitava a Muran era differentia tra la Signoria sil poteva esser provado non habitando in la cilla di Rialto et parlato tra li Consieri e Coi di 40 la più parte che fono cinque fo d'oppin: n chel potesse intrar et cussi fo mandato per lui ma lo trovorno e vene suso e introe.* Il Sivos nella serie degli elettori de' Dogi, pone il nostro Navagero tra'*quarantacinque eletti da' nove che restano undici;* ma non fu compreso tra gli undici. Il Grimani fu eletto nel 6 luglio 1521.

(30) Veggansi Paruta (Libro V. p. 362) e Morosini (Libro I. p. 74, 76). A' 29 di luglio 1523 si stipulò la capitolazione *della pace*, e dell'*alleanza*; ma non ne fu pubblicato solennemente il Trattato se non se nel 15 agosto dell' anno stesso 1523. Fu quindi sbaglio e del Darù e di chi lo seguiva, essersi sottoscritta l'alleanza in Venezia nel 28 *giugno* 1523. Il Morosini dice *IIII. Kal. augusti*, che corrisponde a'29 di luglio. In occasione delle Nozze di Giambatista Bianchini e di Speranza Andreita nel 1852 si pubblicò in Venezia co' torchi del Cav. Giuseppe Antonelli la *inedita narrazione di Marino Sanuto della solenne processione fatta* qui per la suddetta lega nel 15 agosto 1523, e si ristampò un rarissimo foglietto di carattere gotico, allora pubblicato col titolo: *La vera pace 7 liga coclusa adi XXIX luio M. D. XXIII et publicata adi XV auosto sopra la piaza de San Marco.* Aggiunsi io alcune annotazioni storico-biografiche, siccome soglio fare nella pubblicazione di inediti documenti.

(31) Nel Sanuto (Diarii XXXV. 49). Adi 10 ottobre 1523. *Scurtinio di do Oratori a la Cesarea et Catholica Majesta justa la parte presa, s. Andrea Navajer q. s. Bernardo 126-69. Scurtinio di Orator a la ditta Maesta in luogo di Alvise Bon che ha refudado, s. Lorenzo Priuli di s. Alvise q. Nicolo* 119-68. E nel Volume XXXVI. p. 268, 269, adì 2 giugno 1524 *fono chiamati a la Signoria s. Andrea Navajer e s. Lorenzo di Prioli vano Oratori a limperator . . . . . . Et deloti per il Serenissimo si metano in hordine i qual disseno sariano presti fra XV over XX zorni.* Due lettere dirigeva il Bembo al Navagero in proposito di questa sua legazione. L'una del 1523 13 ottobre, l'altra del 1526 7 aprile. Rilevasi dalla prima che questa era la prima cosa richiesta alla sua patria dal Navagero, e l'ottenne, *il che suole a pochissimi avvenire o a non niuno;* quindi soggiunge il Bembo: *potete da questo principio ogni gran dignità aspettare dalla patria.* Nell'altra scrive: *Rallegromi con voi del bello e singolar nome che avete con la patria nostra di cotesta prima legazione vostra la quale intanto è lodata da ognuno che io non basto a dirlo.*

(32) È d'uopo dare una breve descrizione del Codice. È cartaceo in 4. del secolo XVI, contemporaneo all'autore, di due caratteri corsivi, uno più grandicello dell'altro, e di varii quinternetti; in tutto comprendo carte 265 scritte, cioè pagine 530, oltre qualche carta bianca nel mezzo. Esso ha il seguente titolo, di mano moderna: *Dispacci al Senato del N. H. Andrea Navagero ambasciatore alla Corte di Spagna dal 24 luglio* 1524 *al* 1527 28 *ottobre*. Avvi in fine una giunta di altri Dispacci suoi dal 17 novembre 1527 al 20 aprile 1529, e un ultimo senza data ch'è forse del 23 e 24 aprile stesso. Poco prima della fine c'è un *Sommario di Relazione* del quale mi riservo parlare in seguito. Questo preziosissimo Codice, del quale, come vi scriveva di suo pugno nel principio il chiarissimo Jacopo Morelli, non si conosce

altra copia di quel tempo (*) spettava già alla Biblioteca del Cav. Giorgio Contarini; poi a quella del succennato Jacopo Capitanio, oggidì alla Biblioteca della R. città di Treviso. I Dispacci cominciano: *Sereniss. Princeps etc. Essendomi io per partir de qui damatina inanzi giorno per Vicenza.* Sono datati cronologicamente, sebbene in alcune date non sia serbata rigorosamente la cronologia. Alcuni, come si vedrà in seguito dalle mie annotazioni, sono del Navagero insieme con Gaspare Contarini, e con Lorenzo Priuli, la maggior parte però è del solo Navagero. Ho già detto che il benemeritissimo Sanuto ci aveva conservato l'estratto di molti fra' Dispacci del Navagero, e questi estratti trovansi principalmente nei Vol. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVIII, L, de' suoi Diarii; se non che c'è qualche diversità di data tra quella notata dal Sanuto e quella del Codice; e trovansi nel Codice maggior numero di Dispacci di quelli datici in estratto dal Sanuto, sia perchè questo storico non credette di occuparsene, come non si occupò di alcune particolarità dal Navagero in quei Dispacci narrate; sia perchè non pervennero forse al Senato colpa l'incertezza e la irregolarità de' corrieri, sebbene il Navagero avesse l'uso comune ad altri Oratori, di replicare, e triplicare le spedizioni de' Dispacci più importanti. E d'altra parte nel Sanuto sonvi estratti di alcuni Dispacci del Navagero, i quali non si trovano nel Codice, spezialmente di alcuni ultimi di Francia. Il metodo tenuto dal Navagero in queste Lettere è quello di narrare fedelissimamente alla Signoria tutto ciò che udiva, quindi il vero, il falso, il certo, l'incerto; contraddizioni, rettificazioni di cose già scritte, sospetti poscia dileguati, informazioni buone, poi cattive ec., e spesse fiate mette nei Dispacci questa, o simil clausula: » Io scrivo il tutto longamente a Vo- » stra Serenità acciocchè la intenda ogni minima cosa et se alle volte scrivo cose » che non son ben certe, scrivole perchè veramente non si sanno se non dapoi » seguite, intanto se io voglio scrivere quel che di qua si può sapere convengo » scriver cose incerte et varie opinione di varie persone; ma a me non pare di » poter errare a scriverlo il tutto tal che quasi la faccia esser presente ad ogni » cosa che di qua si dice . . . . . lo scrivo a V. S. tutto quel che intendo vo- » lendo più presto errar in scriver più di quel che bisogna che in lassar alcuna » cosa . . . . . Noi presentiamo il tutto a V. S. la qual farà il sapientissimo giu- » dizio suo . . . . . (**) ». Alle volte egli manifesta al Senato la propria opinione su quello ch'egli crederebbe opportuno di fare; è fedele nello eseguire le commissioni; e soltanto si fa lecito d'interpretare la volontà della Signoria ove la commissione tace, come allorquando intervenne ad uno de' consigli coll'ambasciador di Francia, col Nunzio Castiglione ec. sebbene non *avesse avuto commissione di andarvi;* della qual cosa domanda escusazione alla Signoria se mai avesse oltrepassato il suo mandato. Difende poi sempre dalle molte imputazioni e falsità dette la Signoria, e si mostra veramente zelantissimo patrizio Veneziano, non avendo giammai avuto riguardo nei varii colloquii con Cesare di dire schiettamente quanto credeva esser consono ai principii della Repubblica. Ho detto già che la materia trattata è materia per tutte le Storie italiane, e forestiere; ma ne' Dispacci del Navagero sonvi sparse alcune particolarità le quali in altri storici o non son dette, o non sono

(*) Una copia, ma molto imperfetta, però dello stesso secolo XVI, vidi posteriormente fra li Codici di Casa Corner-Duodo, contenente i soli Dispacci del Navagero dalla Spagna. Tranne una ortografia più trascurata, essa in tutto corrispondeva a quella già posseduta dal Capitanio, della quale feci uso.

(**) Quest'è il linguaggio che teneva allora presso che ognuno degli ambasciadori ne' suoi Dispacci, cioè che eran costretti a riferire e il vero e il falso e l'incerto; e mille pruove se ne posson leggere negli estratti che fa il Sanuto de' Dispacci de' suoi tempi. Quindi è che stava nel giudizio de' Senatori lo scevrare dal falso e dal superfluo quanto risultato fosse veridico ed importante, siccome starà nel buon criterio e nella prudenza di chi volesse anche adesso approfittare dell'immenso tesoro che in questo genere si serba ne' pubblici archivii o presso alcuni privati, lo scegliere quello che a' nostri tempi potesse ancora tornar utile agli storici ed agli eruditi.

chiaramente spiegate. Scrisseli in istile piano, e in lingua italiana, non frammischiata a voci più proprie del dialetto materno, che della lingua comune; preferibile quindi al modo di scrivere del Sanuto, i cui estratti da questi medesimi Dispacci, riescono tal fiata molto oscuri, certamente anche per la rapidità con cui doveva farli affine di tenersi in giornata degli avvenimenti. Ebbe il Navagero a segretario *Giovanni Negro*, di cui si è sempre lodato sì per fedeltà, che per non aver ricusato fatica nè travaglio, conchiudendo che senza di lui sarebbesi trovato imbarazzato. Già e di lui e di altre particolarità farò menzione nell'estratto e nelle annotazioni che seguono, le quali consisteranno spezialmente nel far vedere la coincidenza di quanto narra il Navagero cogli altri storici, e nel soggiungere brevi cenni biografici su' personaggi nominati. E qui ho procurato di raddrizzare i nomi proprii storpiati così dal Navagero, come da altri del suo tempo; il perchè osservavasi giustamente a p. 504 in nota al Vol. III. dell'Archivio storico Italiano (Firenze 1842) che il *mal governo che i cronisti volgari e spezialmente vernacoli fanno de' nomi proprii rende dura e spesso impraticabile impresa quella di renderli tutti quanti alla corretta loro lezione.*

(33) Archivio storico Italiano. Appendice num. 26. Firenze 1852 a p. 536.

(34) Dispaccio da Parma ultimo luglio 1524; e vedi il *Viaggio in Ispagna* del Navagero a p. 343 della edizione del Cominio 1718, della quale sempre mi valgo. Della crudelissima pestilenza di Genova fanno menzione varii di quegli storici, fra' quali Agostino Giustiniani a carte CCCLXXVII de' suoi annali. Genova 1537, 4. e Pietro Bizaro (Historiae Genuensis Annales. Antuerpiae 1579 fol. a p. 459).

(35) Dispaccio da Parma 4 agosto 1524. — Di *Antonio di Santi* napoletano Governatore di Parma, ecco quanto in data 17 giugno 1854 scrivevami da Parma l'illustre amico mio *Angelo Pezzana:* » 1.° In una nostra Raccolta di leggi, gride ec. intitolata *Gridario degli Stati di Parma* entro il volume degli anni 1514-1559 trovasi come fu stampato in origine un opuscolino con questo frontispicio. *Additiones et reformationes noviter editae per magnif. et clariss. Jureconsultum et militem D. Petrum Rugerium et nobiles viros D. Marcum de Gorsiis, et Joan. Bapt. Latatam electos et deputatos ad hoc per magn. Consilium generale Civit. Parmae.* » Leggesi dopo il mezzo della prima facciata del testo a tergo di esso titolo che » i predetti Signori . . . . . . *ordinaverunt* . . . . *et ordinant Taxas suas infrascriptas, quas cum consensu illustriss. D. Antonii de Sanctis J. U. doctoris et equitis, Civitatis Parmae pro Sanctissimo D. N. D. Clemente divino favente Clementio Pontifice VII; ac dictae Civitatis domino, et S. Ro Eccl. Gubernatoris dignissimi ediderunt etc.* In fine di queste *Taxationes* è sottoscritto il Santi così: » *Antonius de Sanctis subscripsi. Datum Parmae in palatio residentiae nostrae sub nostri soliti sigilli fide.* Die XIIII. semptembris M. D. XXIIII. *Franciscus Aug. Cancellarius.* — 2.° Che il Santi era ancora Governatore di Parma a'24 dicembre, » poichè il Papa in tal giorno gli diede facoltà di accrescere la tassa di scudi 600 » d'oro di camera, accordata a Parma per le riparazioni delle mura e de' ponti, » sino a 2000 scudi, come costa da un libro de' *Privilegi della Città di Parma* a » c. 61 tergo, secondo che asserisce il Pinidini raccoglitore di note storiche in- » torno a Borgo S. Donnino. — 3.° Nel 1526 trovo governatore di Parma e Piacenza per la S. S. Alessandro di Giovanni d'Alessandro del Caccia, che vi stette » sino al 1534, attestante il Borghini ne' suoi Discorsi (ediz. de'Classici. Milano » tomo 4. foglio 56) «. — *Bernardo de' Rossi* parmigiano fu eletto Vescovo di Treviso nel 1499, ma poco quivi dimorò, soggiornando per lo più presso la Corte di Roma. Morì del 1527. Veggasi Litta, famiglia ROSSI. Tavola III.

(36) Dispaccio da Parma 12 agosto 1524. — *Sinibaldo Fiesco* era figliuolo di Gianluigi, e se ne parla a p. 88-89 del libro: *Della famiglia Fiesca Trattato di Federico Federici.* Genova. Faroni fol. Sinibaldo ha due lettere, l'una diretta a Francesco I. re in data 7 luglio 1521, l'altra a Giovanni Tonso in data 30 agosto 1521, le

quali sono inserite a p. 108 e 111 del Vol. I. de' Documeoti storici. Firenze 1836; ed è ricordato anche in una lettera di Federico Fregoso a Gio. Gioachino da Passano del 20 luglio 1521 (ivi p. 106).

(37) Dispaccio da Parma 7 settembre 1524, e vedi il *Viaggio* in *Spogna* p. 343.

(38) Dispaccio da Pisa 13 ottobre 1524.

(39) Dispaccio da Pisa ultimo dicembre 1524 e altri 5, e 11 gennajo 1524 ossia 1525 a stile comune.

(40) Dispaccio da Genova 30 marzo 1525.

(41) Dispaccio da Barcellona 5 maggio 1525. Il Navagero scrivendo a Giambatista Ramusio da Barcellona in data 5 maggio stesso (Lettere ediz. Volpi p. 296) narra la fortuna di mare che sofferse, e dice: *anche qua le robbe nostre honno avuto pericolo, e Bartolommeo* (ch'è suo fratello di cui abbiam detto) *insieme, il quale conducendole da Palamosa a Barcellona per mare ha avuta la fuga dai corsari e gli convenne fuggire col linto a Blanes* (piccola barchetta, o schifo).

(42) Dispaccio da Toledo 12 giugno 1525, sottoscritto da' tre Oratori *Lorenzo Priuli, Andrea Navagero,* e *Gaspare Contarini.* Vedi anche il *Viaggio* in *Spagna* p. 351.

(43) Dispaccio de' tre suddetti dello stesso giorno 12 giugno 1525. Vedi parimenti a p. 351 del *Viaggio* in *Spagna* ove leggesi *Avenca*, mentre nel Codice in due siti è detto Vescovo o Arcivescovo di *Chiunco*. Anche il Sanuto (XXXIX. 130) estrattando da' Dispacci del Navagero lesse *Concha* due volte, e forse sarà *Cuenca* di cui vedi Lasor Avarca (T. I. p. 288). *Arenea* dice la copia ms. del secolo XVI. che tengo del *Viaggio* in *Spagna* nel Codice N. 691. — L'Almirante delle Indie era Diego figliuolo primogenito di Cristoforo Colombo. Vedi, fra gli altri, la *Historia delle Indie* di Gonzalo Fernando d'Oviedo, inserita a p. 61 e segg. del Volume III. delle Navigazioni e Viaggi raccolti da Giambatista Ramusio. Venezia Giunti 1606. fol.

(43. a.) Abbiamo nel Sanuto (Vol. XXXVIII. 18) » Adi 2 marzo 1525. Fu posto per li
» Savii la commission a sier Andrea Navaier e sier Lorenzo di Prioli uno e a Pisa
» e il Priuli a Parma destinati Oratori a la Cesarea et Catholica Maestà che subito
» debbano trasferirsi a Genova et passar per mar la Spagna dalla Cesarea Maestà
» col qual si dobbano alegrar di la victoria avuta e captura dil re Cristianissimo
» con afectuose parole dicendoli sempre volemo esser obsequentissimi a quella
» Maiestà et scusar la tardità di la andata soa et dirli la causa con altre parole,
» et stati do mexi insieme con ser Gasparo Contarini Orator nostro do li esso
» sier Lorenzo di Prioli togli licentia, et insieme col Contarini vengano a repa-
» triar et il Navaier resti item tegnino ben edificadi quelli Signori etc. io reliquis
» usano il lhoro per Commissione. Ave tutto il Conseio. » Vedi DOCUMENTO *M.*

(44) Il Grancancelliero era *Mercurino Arboreo da Gattinara* nel Piemonte (erroneamente da varii chiamato *Mercurio*, mentre egli stesso, come vedremo alla nota (221), si soscriveva *Mercurino*), eletto Cardinale nel 1529, alli 13 di agosto, del quale più volte in seguito ragiona il Navagero. Il suo elogio fu scritto da Carlo Denina, ed inserito al principio del Tomo III. de' Piemontesi illustri (Torino. Briolo 1783, 8). Nato era nel 1465, e morì in Insbruck a' 5 di maggio 1530 d'anni 65, come comprova a p. 109 il Denina, col riportarne anche l'epigrafe. Ciò volli notare per una correzione alla Biografia Universale (Venezia. Missiaglia 1822 T. III. p. 122) che il dice morto nel 5 giugno, e nella età di anni 75. Del Gattinara e della famiglia *Arboreo* parla anche *Luca Contile* a p. 52 del libro: *Ragionamento sopra le Imprese. Pavia* 1574 fol. (*). Negli scorsi anni fu coniata una assai bella e grande

(*) Per bibliografica erudizione osservo che alcuni esemplari di questa nobile edizione finiscono col registro Qq alla pag. 155 che appiedi ha la data MDLXXIIII, e a tergo la Tavola degli errori — e che alcuni altri esemplari proseguono col registro Rr, e colle pag. 156, 157, 158 (per errore 168) 159, 160, 161 e la non numerata 162 nella quale appiedi avvi di nuovo il registro fino a Rr, e la data MDLXXIIII.

medaglia in onore dell' *Arboreo*. Al diritto vi si vede la testa di prospetto, barbato, con berretto e abito cardinalizio. Attorno le parole: *Mercurinus Arboreus de Gattinaria card. Caroli V. Magnus Cancellarius;* al lembo del busto *G. Ferrarii*. Nel rovescio sta la Fenice sul rogo e il motto *fides*: allo intorno il distico *Sola fides terris phoenicem sustulit istam: Conjunxit superis hanc quoque sola fides.* Nell' esergo: *Felicianus Arboreus a Gattinaria Gentili suo restituit.* MDCCCXLV.

(45) » Il *Governatore* di *Bressa* (e anche *Bressia* piccola contea delle Savoje unite » dall'anno 1601 alla Corona di Francia, che cedette in iscambio ai duchi di Savoja il marchesato di Saluzzo, come avvertemi il chiariss. Tommaso Gar con » lettera 1.° giugno 1854) di nazione Savojardo ha l'ufficio di Maggiordomo maggiore di Cesare, ed è uomo dabbene, religioso, prudente, ma un poco frigido. » Costui ha sempre aderito al Gran cancelliere in tutti i suoi progressi » (Così dice Gasparo Contarini nella sua Relazione 16 novembre 1525, a p. 56 Vol. II. Serie I. Relazioni. Firenze 1840, 8.

(46) Il Commendator maggiore di S. Jacomo, uno de' Consiglieri di Cesare, era don *Hernando de Vega*, e il ricorda altre volte il Navagero, e il Castiglione (Lettere ec. Padova. Comino 1771 Vol. II. p. 14, 15, 17 ec.). Il Contarini nella citata Relazione 1525 (p. 58 Serie I. Vol. II. Relazioni ec.) dice: » è uomo prudentissimo, » e molto accorto; ha fama di essere un poco timido. Costui desidera la pace » universale; non credo che egli itelleni porti nè particolar odio nè particolar affezione, e di Vostra Celsitudine credo più presto desideri bene che male, pur » non ha particolare inclinazione. È vecchio d'anni sessantacinque, e molto debole ». In effetto, egli morì, come vedremo alla nota (154) pochi mesi dopo.

(47) *Adriano* di *Croy* Signore di *Beaurain* (che qui il Navagero chiama *Beurem*) era anch' egli del Consiglio di Cesare, o secondo *Chambellier* di lui, nel 1521, come leggesi a p. 134 dell' Appendice all'Archivio Storico di Firenze N. 10, ivi 1845. È ricordato all'anno 1524 a p. 556 dell'Appendice allo stesso Archivio N. 26; ed eziandio da Gasparo Contarini a p. 57 della sua Relazione 1525, ove dice: » è » giovane e da fanciullo nutrito con Cesare, il quale gli apporta grande affetto. » Verso Italia non mostra buono animo, e credo la causa principale sia perchè è » poco amico di Francia ». Il Navagero ne fa più volte menzione.

(48) Dispaccio da Toledo de' suddetti tre Oratori 13 giugno 1525; e altro 16 giugno stesso, pur da Toledo. — Quanto alle vittorie qui accennate di Cesare, e alla prigionia di Francesco I. re di Francia succeduta nella battaglia di Pavia il 24 febbrajo 1525 veggansi gli storici, e specialmente l'Opera di A. *Champollion-Figeac. Captivité de François I.* (Paris 1847, LXXVIII, e 658 pag. in 4. formante parte dei *Documens inedits sur l' histoire de France*). Di questo libro fa ricordanza il chiariss. Alfredo Reumont a p. 731 del supplemento terzo alle Notizie Bibliografiche dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d' Italia, inserite nell' Appendice N. 27 all' Archivio storico. Firenze 1853.

(49) Dispaccio da Toledo 18 giugno 1525 de' tre Oratori. — Il *Vescovo d'Osma* era fra *Garzia Loaysa*, allora Confessore e consigliere di Carlo V. Nel 1530 ad istanza dell' Imp. stesso fu promosso al Cardinalato da Clemente VII., e morì del 1546. Alcuni malamente chiamaronlo *Giovanni Losaya*. Il Navagero il rammenta più volte, e spezialmente sotto il dì 16 luglio 1527 in cui fa poco buona pittura di lui. Il Contarini nella citata Relazione 1525 a p. 39, 40 il chiama » uomo di buon in» gegno, aveva fama di buono religioso, nientedimeno dopo avute queste dignità

a a tergo la ristampa della Tavola degli errori. Cosicchè si vede che dopo già pubblicata l'Opera fino alla pag. 155, volendo farvi una giunta si ristampò la 155 ommettendo il registro, la data e la tavola degli errori, e si progredì da p. 156 a p. 162 dove si chiuse col nuovo registro, colla data, e colla ristampa della Tavola degli errori.

» (cioè di Confessore di Cesare, e dell'episcopato) ha mostrato d'esser molto am-
» bizioso ed avere l'animo assai inquieto, talmente che appresso tutti ha perso
» molto del suo credito, e appresso la Maestà Cesarea, per quel che intendo, non
» ha guadagnato nulla ». Il carteggio di Loaysa con Carlo V. fu pubblicato da G. Heine. Se ne dà dal Reumont un estratto con giudiziosissime riflessioni da p. 533 a p. 555 dell'Appendice Num. 26 all'Archivio storico. Firenze 1852. Il carteggio è dal 1530 al 1532, il quale Reumont a p. 551 osservava che *delle cose dei Veneziani non si hanno in questo carteggio che brevissimi cenni.*

(50) Dispaccio da Toledo 21 giugno 1525, di tutti e tre. — Don Carlo *Launojo, o Lanoia,* o *Lannoy, o Delanoy,* Vicerè di Napoli, nato in Fiandra, per acutezza d'ingegno e valor militare era assai favorito da Cesare. Il Castiglione nelle citate lettere (Vol. II. p. 5 ec. e Vol. I. p. 217 dell'Indie), e il Navagero in questi Dispacci ne parlano frequentemente sotto il titolo di *Vicerè di Napoli.* Egli morì poco dopo il sacco di Roma. Di lui scriveva il Contarini (Relaz. 1525 pag. 56, 57). » Il Vicerè è fiam-
» mingo, ed è cavallerizzo maggiore. Per quanto intendo costui è uomo molto
» collerico di natura, e molto sobrio non solo per fiammingo, ma eziandio per
» hispano, se fosse di quella nazione. Nel parlare a me parve molto prudente e
» destro, talmente che credo abbia temperato quella sua natural iracondia. In ap-
» parenza dimostra esser affezionato agli Italiani, ma in verità è molto ad essi
» inimico, e ha fatto mali officii nè ha mancato da lui di persuadere a Cesare
» che s'accordi col re di Francia alla rovina d'Italia ». Fu già impresso il Salvo-condotto dato al Lanoja nel 2 giugno 1525 per sei galere da condursi dal maresciallo di Montmorency per trasportare il re Francesco I. allora prigioniero (Vedi pag. 188, 189 del Vol. I. *Documenti di Storia Italiana* Firenze 1836, 8., e vedi anche la nota scritta alla p. 189, 190 di quel volume appoggiata a quanto, analogamente al condurre in Ispagna il re Francesco, aveva detto il Sismondi nella sua Storia de' Francesi). Il Litta compilò la genealogia di casa *Lannoy* e la pubblicò nel 1837.

(51) Dispaccio da Toledo 26 giugno 1525 di tutti e tre. — Rimasto da parecchi anni vedovo il Grancancelliere, Clemente VII. pensava di farlo Cardinale importando a lui molto di avere tra' suoi un uomo che mostrava d'essere affezionato alla Chiesa e alla Italia. Ma, qual che ne fosse il motivo, non ebbe effetto la cosa se non se, come ho detto nella nota (44), del 1529. Cotesto ritardo però fu mal sentito dal Gattinara, come dice il Castiglione (Lettere citate Vol. II. p. 8.), e come ripete il Denina (p. 43) e più volte il nostro Navogero, spezialmente nel Dispaccio 20 settembre 1526, in occasione della Risposta data da Cesare al Breve Pontificio, della quale dirò in progresso, scrivendo: *son molti che dan la colpa di questa risposta sì aspera al signor Cancelliero il qual dicono che l'ha fatta sdegnato di non essere stato fatto Cardinale; come gli era stato promesso;* e in quello 14 novembre 1526: *Il sig. Cancelliero anchor che vorria pace, pur la vorria a suo modo: non si fida del Pontefice, o che dice non si fidar; sdegnato di non haver avuto il Cappello.*

(52) Dispaccio da Toledo 4 luglio 1525 di tutti tre. — Questo avvenimento al re e al Lanoja è, con poca diversità, narrato anche dal *Giovio* nella Vita del Pescara (Ven. Rossi 1557 a p. 127 tergo della traduzione) facendolo accaduto in *Alcantara,* dove da Barcellona era costeggiando giunto il Lanoja col re; e il motivo appunto fu la mancanza delle paghe promesse a' soldati di guardia delle galee. Il Giovio il ripete a p. 514 tergo delle Storie Libro XXIII. ediz. 1581.

(53) Anche il Denina a p. 57 fa cenno della domanda del Grancelliere per ottenere licenza da Cesare di partirsi, e soggiunge che l'Imperadore amava di trattenerlo con diversi indugi. In seguito vedremo simile domanda. Vedi nota (149).

(54) Di *Enrico* o *Arrigo* conte di *Nassau* (marchese de Zenette, grancIamb. dell'Imperadore), nato 1483, defunto 1538, vedi il Moreri (*Diction.* T. V. p. 221 edit. 1732 fol.).

Il Navagero ne parla più volte. Del settembre 1525 era stato di commissione di Cesare a visitare il re prigioniero. Il Navagero attestava essere il Conte molto amato da Cesare, uomo di faccende, e molto vivo, e conveniva far capo di molte cose a lui, massimamente nell'assenza del Grancancelliere (marzo 1526). Mostreva però d'essere contrario alla pace, e sinistramente parlava e senza rispetto del Papa e di ognuno (gennajo 1526 cioè 1527). Il Contarini per lo contrario nella citata Relaz. 1525 a p. 56 diceva: » Il Conte di Nassau fiammingo, gran ciamberlano, è uomo » che si toglie pochi carichi, e si dà buona vita, massime ora ch'è maritato. A » costui Cesare porta grande affezione, ma lui poco si carica delli negozii ».

(55) *Don Ugo di Moncodo*, valente capitano spagnuolo, di cui tutti gli storici, promovitore del sacco di Roma, morì ucciso l'anno 1528 nelle battaglie navale vicino a Salerno. Il Navagero il ricorda come ministro di Cesare, presso cui era stato messo in assai buona vista dal Lanoja; cosicchè entrava in ogni consiglio, spezialmente perchè Cesare era certo di averlo della opinione sua (novembre 1525). Il Contarini nella Relazione 1525 a pag. 58 diceva di lui: » È uomo destro e più ci» vile degli altri Ispani, ha buon ingegno, nelle imprese sue è poco fortunato co» me s'è veduta l'esperienza già molte fiate in poco tempo. È entrato nuovamente » nel Consiglio di Stato, e favorisce alla parte del Vicerè, e consiglia Cesare con» tra Italia alla pace con Francia ».

(56) Dispaccio da Toledo 9 luglio 1525 de' tre Oratori.

(57) Dispaccio da Toledo 10 luglio 1525 di essi tre. — La regina era *Claudia* figliuola di Lodovico XII. re di Francia, la quale fu la prima moglie di Francesco I., e morì del 1524. Al proposito poi della cagione della morte dice il Navagero, che avendo cogli altri suoi colleghi desinato un giorno con *Monsignore di Lursi* (altrove detto *Lensi*) agente del Duca di Borbone presso la Corte Cesarea, questo Lursi loro disse, che Mons. di *Memoranci* cercava di rimovere la reina di Portogallo dal pensiere di maritarsi col suddetto re Francesco » perchè andrebbe soggetta a Madama » la Reggente la qual era terribilissima donna et che la tratterie como serva, poi » che lei harria caggion di esser sempre la più gelosa donna del mondo per esser » re di tal natura, oltre questo che il re come si sapea da ognuno havea havuto » et havea di molto mal francese, et che la reina presolo da Sua Maestà era » morte da questo ».

(58) *Anna di Montmorency* (che il Navagero chiama per lo più *Memoransi*) notissimo nelle Storie, già maresciallo di Francia creato nel 1522, fu anche eletto *gran Maestro* di Francia nell'aprile 1526, come da Lettere a lui diretta in data 20 detto da Giammatteo Giberto, inscrita a p. 201 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836; nel qual volume sono altre Lettere a lui. Ha lungo articolo nel Vol. XXXIX. p. 95 della Biografie Universale (ediz. Veneta) ove notandosi i suoi difetti si conchiude che non vi fu suddito più fedele al suo re e al suo paese.

(59) *Carlo Duca di Bourbon*, o Borbone, figliuolo di Gilberto, fu illustre guerriero, che abbandonato il servigio di Francesco I., passò sotto quello di Carlo V. Morì all'assedio di Roma 1527. Il Castiglione nelle citate Lettere, e il Navagero in questi Dispacci lo nominano di frequente. Mostravasi molto amico della Repubblica spezialmente dopo che erasi parlato di dargli lo Stato di Milano (gennajo 1525, cioè 1526). Era uno di quelli che il Navagero visitava più spesso. Abbiamo: *Il Conestabile Carlo di Borbone, scena della sua vita e dei suoi tempi*. Berlino 1852, 8. (in lingua tedesca) autore Schwartzenau. Questo libro, che non vidi, è citato a p. 758 dell'Appendice num. 27 dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853.

(60) Dispaccio da Toledo della stessa data 10 luglio 1525 di tutti e tre gli Oratori.

(61) *Pietro Pesaro* fu di Nicolò, capitano distinto, ebbe la dignità di Procuratore di S. Marco nel 1522, e venne a morte nel 1528. Vedi il Morosini (l. c. p. 33 ec.).

(62) *Marcantonio Venier* figliuolo di Cristoforo, fu dottore e cavaliere de' primi della

Repubblica, il quale dopo varie altre ambascierie con somma lode sostènute, fu nel 1554 eletto Procuratore di S. Marco. Morì nel 1556.

(63) *Marino Caracciolo* Protonotario, fu poscia Cardinale e morì Governatore di Milano nel 1538. Di lui i biografi principali, e da ultimo Gaetano Giordani nelle note a p. 99 della *Cronaca della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII. per la coronazione di Carlo V. Imperatore*. Bologna 1842, il quale Giordani più personaggi illustri viventi in quell'epoca, e varii anche dal Navagero nominati in questi Dispacci, ricorda. — *Alonso*, o *Alfonso Sanchies*, o *Sanches*, era, secondo il Navagero, uomo di poco credito e collerico. Di lui il Morosini (Hist. Ven. l. 74 edizione citata 1719).

(64) Dispaccio da Toledo 15 luglio 1525 di tutti e tre gli Oratori.

(65) In quanto a' *fuorusciti* vedi il Morosini (l. c. Lib. l. 75 anno 1525). Erasi infatti (come ho già detto) nella capitolazione ed alleanza tra Cesare e la Repubblica del 29 luglio 1523 deciso, che rimessi in patria i fuorusciti siano ripristinati nei diritti di cittadinanza, nè ricuperino però il diritto de' beni loro confiscati, ma siano ricompensati con una rendita annua di cinquemila ducati. Questa rendita di cinque mila ducati, a tenore della stessa capitolazione, non doveva essere dalla Signoria esborsata ad essi fuorusciti se *prima non se le restituissero i luoghi ritenuti dagli Austriaci* nella patria del Friuli (Vedi anche *Relazioni di Ambasciadori* Vol. III. Serie II. p. 206, 214, 215 ec.). Ora, venendo a parlare degl' individui fuorusciti, il Navagero nota fra questi il Conte *Girolamo Nogarolo*, Messer *Antonio Bagorolto* il quale era amato dalla Corte, e caro al Duca di Calabria, di cui era Maestro di Casa, e Messer *Antonio Conte*. Riguardo al *Nogarola* dice che era venuto in presenza del suaccennato *Governatore di Bressa* un tale a pregarlo *che si ricordasse del Conte Hieronimo Nogarola*, al che il Governatore rispose, *non solum* del Conte *Hieronimo ma de tutti li foransciti si ricordere...o* (Dispaccio 18 luglio 1525). Non veggo che il Navagero faccia menzione in altri siti di quel Conte *Girolamo*. Esso però, come bandito *per causa di ribellione* dalla Signoria di Venezia è ricordato da Nicolò Tiepolo nella sua Relazione fatta nel ritorno dell'ambasciata di Carlo V. l'anno 1532 (Vedi p. 97 Serie I. Vol. I. Relazioni. Firenze 1839). L'autore dell'annotazione sottopostavi indaga di *quale ribellione* fosse colpevole il Nogarola, e crede fosse una dimostrazione di favore usata dal Nogarola a Massimiliano nel tempo della Lega di Cambrai contro Venezia. La colpa del *Nogarola*, del *Bogorotto* e del *Conte* apparirà manifesta dalle seguenti biografie che trovo utile di dettare, tanto più che pochissimi e incerti cenni se ne trovano a stampa.

I.

Girolamo Nogarola, cavaliere Vicentino, fu uno degli otto deputati ossia Oratori inviati dai Vicentini al re de' Romani verso Trento, offerendogli la città di Vicenza nel giugno 1509; ed essi furono i primi entrati nel nuovo governo di quella città, sendone podestà il conte *Francesco da Tiene*. Fece nell'anno stesso il mese di novembre un imprestito di cinquecento ducati all'Imperadore per pagar fanti da mandarsi a Cittadella. In Bologna entrava nell'aprile 1511 col Gurcense Orator Cesareo (Matteo Langio Vescovo di Gurck), e ad esso univansi i fuorusciti *Nicolò Trapolino* padovano, *Antonio Bagarotto* pur padovano, e *Antonio da Tiene* Vicentino. Nel 1514 del mese di luglio intercettavansi sue lettere dirette al Vicerè di Napoli, intorno a' successi di Verona; e allora, e posteriormente nel 1516 e 1517 egli con altri de' ribelli Veneziani trovavasi a Trento, a Insbruck, a Bolzano, vantandosi, che presto con gran numero di genti sarebber discesi in Italia. Da Napoli ov'era nel febbrajo 1519 (a stile romano) passava in Ispagna chiedendo all'Imperadore di essere eletto del Consiglio di Napoli, e che gli fosse accresciuta la pen-

sione, secondo che l'Imperadore avavagli promesso, a gli fu accordata l'una e l'altra domanda. Ma intanto nell'aprile dell'anno medesimo il Consiglio de' dieci ordinava che si mettessero allo incanto i già confiscati beni in Vicentina del ribelle Nogarola, ch'eran milleducento campi della possessione di Bagnoli. Molta istanza furon fatte da parte dal re, e di altri, col mezzo dell'Orator Veneto in Ispagna Francesco Corner, ma nulla se ne ottenne, rispondendosi che il Conte Girolamo in questa guerra senza alcuna causa avea fatto grandissimi mali alla Repubblica. Erasi anzi proposto che *Tommaso Michiel* figliuolo di Pietro q. Luca da San Polo, fosse escluso dal Consiglio, siccome fratello della moglie del Nogarola. Attestava poi il Corner nel giugno di quell'anno, che il Conte Girolamo era favoreggiato dal Gran-cancelliere, dal Vescovo di Andalusia, e dal Tesoriere, i quali furon con lui sotto Padova al tempo dello assedio. Nell'agosto dell'anno stesso egli con *Prospero Colonna* parti di Spagna recando una patente del re al Consiglio d'Insbruck perchè fosser dati a' fuorusciti ducati quattromila a conto di que' danari che, secondo i patti, dovrà loro dare la Repubblica, da essere ripartiti tra di loro. Non cessavano intanto gli agenti Cesarei di Verona di chiedere il perdono, anche nel 1520, pel Nogarola, e per gli altri, e che almeno a quattro fosse concesso, cioè al Nogarola, ad *Achille Borromeo* e a *Girolamo* suo fratello padovani, e al suaccennato *Antonio da Tiene*, adducendo il motivo della parentela tra la Casa Nogarola e la Michiel, e di un fanciullo nato al Nogarola durante questa guerra, e in fine per far piacere a Cesare; ma altra risposta non poterono avere, se non, che appunto cotesti quattro avean fatto e andavano facendo mali officii contra la Signoria in fatti ed in parola; quindi che non era da parlarne. Di commessione dell'Imperadore nel maggio 1524 dovendo *Monsignor de la Rochia* partire da Burgos e venire in Italia si unì a lui il Nogarola, cui, oltre i quattrocento ducati che godeva di pensione, si diedero ducati duecento, ed altri duemila per maritare una sua figliuola. Ciò malgrado scriveasi da Milano nell'aprile 1525 che ed egli e *Achille Borromeo non avevan da vivere*, e sollecitavasi la restituzione de' loro beni; e fino dall'agosto 1520 avevaosi notizie che il rimanente da' fuorusciti giravan per Napoli *miseramente*. Quanto a' beni, anche nel marzo 1530 l'Imperadore ne chiedava la restituzione, ma eragli risposto che gli si davano i convenuti cinquemila ducati, appunto perchè sendosi alienati i beni, non si poteva far altrimenti. La Michiel moglie del Conte Girolamo moriva in Napoli nell'anno 1520. Non si sa veramente quando sia defunto Girolamo. Ma prima certamente del 14 febbrajo 1529 (a stile romano), poichè una Lettera in data di Firenze 13 o 14 febbrajo di quest'anno scritta dall'Oratore Suriano diceva essor colà giunto uno da Nogarola figliuolo che fu del Conte Girolamo come Oratore dell'Arciduca, e avea richiesto a' Fiorentini ajuto contra i Turchi. Pare quindi che il Nogarola fosse già morto allora. — Queste particolari notizie abbiamle dagli inediti Diarii di Marino Sanuto.

II.

Quanto ad *Antonio Bogarotto* ribelle della Repubblica, fino dal maggio 1513 seppesi che colle genti uscite di Verona e venute a danneggiare Cologna eran tre cittadini Veneziani, cioè il *Bogarotto* padovano, *Antonio da Tiene* vicentino, e un *Sigonfrè* (così) di Caliari Veronese. Fuggito in Ispagna cooperava anch'egli nel 1519 perchè venissero restituiti i beni a' fuorusciti, cioè che fosse loro concesso il quarto delle entrate loro, come per le capitolazioni conchiuse coll' Imperadore. Egli poi non cessava insieme cogli altri di chiedere alla Signoria il perdono, e interessò perfino il Papa a scrivere al Nuncio Apostolico in Venezia, ch'era Monsignor Altobello Averoldo bresciano, nel luglio 1520; ma nè a lui nè ad altri venne conceduto il perdono. Egli era fratello (non *figlio* come a torto leggesi nel Sanuto

Vol. XXIX. p. 46), di *Bertuccio Bagarotto* dottore padovano ribelle anch' egli, il quale con altri nel 1509 fu appiccato in Venezia in mezzo alle colonne della Piazzetta, come dirò qui sotto più particolarmente. Nell' agosto 1521 era a Bruges incaricato di affari dal Marchese di Mantova a Cesare (*), ed ivi pure era l' altro ribelle *Achille Borromeo;* anzi in quel mese fu dai nostri intercettata una lettera dal *Bogorotto* indirizzata al Marchese, e fu consegnata al Segretario Marini acciò potesse regolarsi circa il pagare i Grigioni. Altre Lettere sue nel 1523 datate da Vagliadolid vennero scoperte, e molte cose da quelle furono conosciute circa le occorrenze di allora; delle quali Lettere varii brani ci conserva nei suoi Diarii il Sanuto (**). Abbiamo memoria anche di un cotal suo progetto fatto allo Imperadore nel 1524 per riavere i beni confiscati da' fuorusciti; progetto che non venne accolto. Cotesta restituzione era pure dal Bagarotto richiesta nel luglio 1530, ma sempre inutilmente, malgrado vi si interponessero l' Orator Cesareo in Venezia, e desiderassela l' Imperadore. Soltanto colla Ducali a Gasparo Contarini Oratore in Roma in data 29 novembre 1529 scrivevasi questo: *Facciate come do vui intendere a D. Antonio Bogarotto et altri* (fuorusciti) *che de li se ritrovano che se veniranno alla presentia nostra conoscerono la benignità nostra*. Egli è a credere che non ci sieno mai venuti, e che le cose sul loro conto rimanessero come prima. Ma egli intanto avendo seguito Carlo V. in Germania, Ungheria, e in Africa, come suo Consigliere, e capitano nelle imprese di lui, salì in grande stima, e molti onori ebbe, come narra lo Scardeona, finchè morì nel 1555 il 10 dicembre in Milano d'anni settantanove, e vi fu con ogni magnificenza funebre seppellito (Scard. Lib. II. p. 188). Ma poichè ho toccato di sopra della morte data a *Bertuccio* fratello di *Antonio Bagarotto*, piacemi di riferire quanto su lui e su altri padovani ci narra il Sanuto in questa parte inedita all'anno 1509. — Entrate al possesso di Padova le truppe alemanne comandate da Leonardo Trissino nel 5 giugno 1509, molti de' cittadini di quella, abbandonata la Signoria Veneziana, si diedero al partito Cesareo; e fra questi furono *Achille Borromeo* che nel giugno stesso vi girava armato con sue genti, ch' erano de' *Sanguinacci*, de' *Zacchi*, de' *Mussoti*, ed altre; e *Alberto Trapolino*, e *Lodovico Conte*, e *Jacopo do Lion*, e spezialmente *Bertuccio Bogorotto* dottore in legge, che nel maggio precedente era stato chiamato a Venezia a consulta insieme con *Francesco* de' *Dottori* e *Pietro da Trezzo* per dir loro opinione sul breve di scomunica fulminato allora contra i Veneziani da Papa Giulio II. Ed essendosi da' padovani eletti a mo' di provvisione sedici deputati, o magistrati, al governo della città, furon di questi il *Conte*, il *Trapolin*, il *Bogorotto* che chiamavasi deputato *ad utilio*. Sapevasi però che nel 5 giugno il *Trapol*ino erasi espresso con gran calore nel Consiglio de' sedici, di voler seguir le parti della Signoria; ma convinto dalle ragioni addotte da *Marcantonio Mussato* o cambiò d' opinione, o stava ancora in forse. Frattanto il provveditore *Andrea Gritti* ricevette nel luglio susseguente alcuni di quelli che vollero innanzi a lui discolparsi, e fra questi fu il *Bagarotto*; ma non accettate le giustificazioni, furono cautamente guardati. Se non che avendo i nostri la sera del 18 luglio 1509 preso il Castello, furon ritenuti *Alberto* e *Roberto Trapolino*, e *Lodovico Conte*, sendosi alcuni salvati colla fuga. Ed essi ed altri furono nel 22 stesso mandati da Padova in Venezia, e posti nella

(*) Il chiarissimo sig. Conte Carlo d' Arco, scorrendo un elenco di quelli che furono spediti da' Gonzaga ambasciadori nelle Spagne dal 1524 al 1528, trovò descritti i nomi di *Antonio Bagarotto* e di *Giacomo Suardino* (che comunemente chiamavasi il *Suardino* o *Soardino*), e ciò negli anni 1524 e 1527.

(**) In una di queste Lettere da Vagliadolid 26 gennajo 1523 al Marchese di Mantova gli dava notizia di una burrasca di mare sofferta da una caravella che partiva da Vagliadolid nella quale erano gli Oratori Cesarei inviati nell' Elvezia, ed eravi pure *messer Piero nepote del gran Canzelliero che andava a star con la ecellentia del Duca di Milano*. Or in quella burrasca restò sommerso il *nepote* del gran *Canzelliero*, e altri. Ciò avvenne nel giorno 2 del gennajo stesso. Altre notizie aggiungeva dell' ammutinamento dell' Isola di Majorica. — Il Gran Cancelliere era il *Gattinara*.

chabia in Terra Nova (*) sotto buona guardia secondo gli ordini de' Capi del Consiglio de' Dieci. Essi eran nove o i lor nomi son questi — *Anton Francesco de' Dottori*, professore di diritto civile nell' Università. — *Bertucci Bogarotto* dottore similmente leggente in quella. — *Jacopo do Lion* (o dal Lion) dottore e cavaliere. — *Conte Alvarotto* dottore che andava Vicario. Era anch' egli pubblico professore di leggi canoniche, poi di civili nello Studio di Padova. — *Alessandro Mussolo* dottore — *Frizolino* (Frezerino) *Capodivacca* dottore e cavaliere. — *Marcantonio Mussato*. — *Giannantonio dall'Orologio* — o *Giandomenico Spazzorino* Cancelliere della Comunità, nom detto, di cui veggasi il Vedova a p. 504 Vol. II. della Biografia Padovana. Eransi già nel di precedente 17 luglio molte case della città dalla nostra gente saccheggiate, e fra queste quella de' *Trapolini*, di *Lodovico Conte*, di *Achille Borromeo*, di *Bertucci Bagarotto*, di *Maestro Bartolommeo* da Montagnana medico (del quale veggasi parimenti il Vedova pag. 614. Vol. I. della suddetta opera). Institnitosi di subito il processo in Venezia, data nel 20 agosto la corda ad un *Francesco Beraldo* (**), al *Bagarotto*, al *Lion*, al *Tropolin*, si pervenne al di 28 novembre 1509, in cui, dopo desinare, radunatosi il Consiglio de' Dieci colla giunta, fu deciso che sabbato adì primo dicembre eseguir si dovesse la sentenza già presa di morte contro quattro de' suddetti padovani, siccome ribelli della Signoria nostra, essendo stati dei sedici deputati al governo al tempo che Padova era sotto l' Imperadore, e fatto avevan gran danno alla Repubblica (***). Eran questi — *Bertuccio Bagarotto*. — *Jacopo dal Lion*. — *Alberto Trapolino*. — *Lodovico Conte*. Qui è d'uopo, per essere più fedele, ripetere le rozze sì, ma veridiche parole del Sanuto: » Questi » è de le prime caxe di Padoa et più copioso scriverò quando saranno applcchati. » Et cussì la sera venuto zoso il dito Conseglio di X a horo zercha 4 andono » juxta il solito uno Avogador et uno Cao di X a le prexom a dirli la deliberatiom » fata a cio si confesino etc. Et andò ç. Marim Morexini Avogador et ç. Alvixe Emo » olim Cao di X et diteli la deliberatiom. *Jacomo dal Liom* et *Lodovico Conte* co- » menzono a pianzer forte. Il *Bogaroto* fe certo ato vardando in su et nulla disse. » El *Trapolim* disse fiat voluntas Domini, et disse: non voleu si confessiamo? li fu » risposto di sì. Disseno: deno almaucho un confessor che no pieza. Et fu orde- » nato tolesseno quel confessor parosso a lhoro — Adi 29 la matina in rialto fo » publica la dita condanazom et tuta la terra fo piena. Sabado questi 4 rebelli sa- » ranno appichati. Alcuni diceva li devono far morir secrete, et non erra tempi di » far tal grande movesta. Altri li piaceva ot io son de queli. — Adi primo di dicem- » bre 1509: In questa mattina chè sabado a terza juxta la deliberatiom fata nel » Consejo di X con la zonta, fonno appichati li 4 citadini primarii padoani et erra » la piaza tutta piena di populo adeo posso dir questo numquam vidi tanto populo. » Fonno menati fuora di prexom accompagnati de more da la Scuola di San Fan- » tim, et da 4 frati di S. Francesco observanti tra i qual fra Lodovicho da Chioza, » et tutti erano con barbe, veste longhe, a maneghe strete o labito di la Scuola » di tela negra con la † rossa et il lasso al collo. Primo era *Alberto Trapolin* fo » fradello di misier Piero dotor excellentissimo, el qual Alberto erra di 46 al go- » verno di Padoa, homo di gran inzegno, et anche suo avo fo appichato a Padova

(*) *Terranova*, ampio terreno, tramutato oggi ov'è il giardino del Palazzo reale (vedi *Mutinelli*. Lessico Veneto p. 387), *Chabia, Chabion*, luogo fabbricato anche ad uso di prigioni.

(**) In una mia Cronaca capitata da una contemporanea si legge: 1509 20 *augusta fo apichata ms. Marcha Beraldo cittadin de Padua perche lui herro fuora a la villa et deva avixo alinimici de tutto quello che se feva in Padua hor da po fo prexo uno altro Beralda intanto che per fin a qui li principali Beraldi fona disfocti in questa terra he prexon Francesca Beraldo et Bernardin Beraldo et uno altro.*

(***) Narrando in più ristretto parole l'avvenimento, la testè accennata mia Cronaca sotto il dì primo dicembre 1509 dice: *hovenna i ribelli focto una leze molto bestiale chel primo da Viniexia sia de qualunque condicione sia ho zentilomo ho de puovolo che fosse prexo in Padua ho·ver sul padoano che senzo remisian le fosse taiatta la testa ha ver apicato per la golia.*

» a tempo di la novità di Marsilio di Carrara del 1437. Il secondo era *Lodovicho* » *Conte* fato cavalier per limperador presente noviter. Il terzo *Bertuzi Bagoroto* » dotor qual lezova publice in jure canonicho a Padova, et havia 300 ducati a » lanno da la Signoria. Erra richo e famoso. Il quarto *Iocomo da Liom* dotor » qual fe lnratiom a limperator quando sedeteno padoani ne la qual dice gran mal » de Venitiani. Hor menati fuora questi 4 venivano confortati da li frati chomo » etiam in questa noto sono stati. Et dicitur, le lhoro donne e parenti fonno in » prexom a tuor combiato i quai pareva morisseno già disposti. Il primo fo ap- » pichato fu el *Tropolin* el qual su la scala in alto disse molti Salmi et oratiom » et pareva non temesse la morte, imo disso ai boia: vuo tu che mi buta zoso? » Il secondo fo il *Conte* quoi erra presso: disse poche paroie. Il terzo *Bagaroto* » qual disse moriva inocente et non èra sta rebelio, et ricomandava suo fiol a » la Signoria perchè era sta rebello. Questo havia una vesta di varo. Et il quarto » fo il *Liom* qual diceva oratiom et erra tolto e perso licet dicesse a *Lodovico* » *Conte* quando tocò lui andar su la forcha: andè da valente cavalier. Et appi- » chati li 3 alzò li ochi a vederli dove molto si perse. Erano molti paduani in » piaza, donne assai in barcha. Or apichati steteno cussi fino lhoro una di note: » poi lono tirati zuso e posti in casse, et vene il capitolo di Sam Marco con 14 » torzi, et accompagnò le 4 casse per barcha fino a Sam Francesco di la Vigna, » dove ordinono fusseno sepulti, dove etiam fu sepulto *Zuamfrancesco da Ponte* (*) » padoam che fo etiam pocho è apichato. E nota li beni di questi 4 citadini fonno » confiscadi e presi per deliberatiom dil Conseio di X. — Restano a spazar di altri » padoani. Quello di lhoro sarà scriverò. Li Trivixani (**) erano al balcon di la » Quarantia, dove sonno; et il Marchexe di Mantova messe il cao fuora per ve- » der (***) ».

Di tale catastrofe fanno menzione fra gli altri, *Luigi da Porto* in una delle sue Lettere inedite, scritte dal 1509 al 1513, impresse in Padova soltanto nel 1830, 8.° a p. 43. Questa lettera è diretta al Conte Antonio Savorgnan a Udine, da Vicenza il 18 dicembre 1509; e fu ristampata da Giuseppe Vedova a p. 354 e seg. del Volume II. della *Biografia degli Scrittori Padovani* (ivi 1836, 8.°). Ma, oltre l'errore nel cognome di uno di quegl' infelici, ch' egli chiama *Lodovico da Ponte*, mentre è *Lodovico Conte*, siccome attesta non solo il Sanuto, ma anche il *Bembo* e il Salici nella Historia della famiglia *Conti*. (Vicenza 1605, 4.°), egli poi è infedele in una parte della narrazione. In fatti egli dice « che il Trapolino che profondis- » simo filosofo era e alquanto dell'epicuro tenova, non con tanta riverenza nè con » tanto desio le cose sante dai Religiosi a ciò deputati pareva che accettasse quanto » gli altri facevano; ma taciturno, ovvero alcuna fiera parola contro i Veneziani » dicendo, aspettava l'ora del fine suo ». Ora il Sanuto che pur contemporaneo era, e presente al fatto, affermava il contrario, come si è veduto, cioè che il *Trapolino* richiese un Confessore, e che molti salmi ed orazioni disse all'atto di ascen-

(*) *Gianfrancesco Da Ponte* padovano stava a Venezia in libertà, ma nel 16 o 17 settembre 1509 fu posto negli arresti. In fatti era egli stato mandato a Venezia da *Alvise Da Ponte* suo fratello dottore in legge e professore dello Studio; e furongli trovate lettera del fratello in risposta di altre di Gianfrancesco, dalle quali si scoperse com' egli avvisava Alvise di ciò che qui si faceva. Inoltre andava dicendo a' villani rifugiati a Venezia: *si vui fosse con l'Imperador non vi intraveniva questo.* Fu quindi preso nel Consiglio de' X del 22 settembre 1509 che *mercore adì 26 di listante su la piaza di San Marco poi nona su la forcha za molti mexi preparata e mai non operata sia apichato per la gola* (Sanuto Vol. IX.). Lo Scardeone lo nomina Alvise *Pontonus.*

(**) *In questi zorni* (16 agosto 1509) *di ordene del Conseio di X. fo ordinata uno cabion in Sala dove erra la Libreria dove si reduzeva la Quarantia Novissima linstade per meter dentro presoni Trivixani et altri* (Sanuto). Essi furono poi assolti.

(***) E' noto che *Gianfrancesco Gonzaga* Marchese di Mantova fatto prigione nell' agosto 1509 all' Isola della Scala dal Provveditore *Andrea Gritti nel* 10 (di quel mese) *a hore do e meza gianse tandem prexom* a Venezia, e posto nel sito detto le Torresella (Sanuto Vol. IX.).

dere la fatal scala. È anche favoloso il da Porto ove narra del desinare che mandò a quegli sciagurati il Doge » negli animali del quale erano i sogni di qual sorte » di morte avessero a finir la vita: perciocchè ogni starna, ogni pollo, ed ogni altro uccello che vi fosse, aveva una picciola fune al collo legata; nel veder la » quale si volea che gl'infelici condennati, mangiando si ricordassero come poco » dopo dovevano essere impiccati ». Nulla di ciò il Sanuto, nè altri, ch'io sappia. Ma già ognun sa che *Luigi da Porto* era poeta e novelliere, e tutte quelle Lettere sentono assai e dell'uno e dell'altro. — Ilo detto che anche il *Bembo* ne scrisse. Ma è d'uopo leggerlo nell'edizione pubblicata dall'ab. Jacopo Morelli in Venezia nel 1790 volume secondo p. 166-167, non nell'anteriore di Venezia 1552 p. 133 tergo, poichè in quest'ultimo il passo è mutilato. — Sono però degne di ponderazione le parole del *Bagarotto* riferite dal Sanuto, *che moriva innocente e non era stato ribelle;* imperocchè in altro brano del Sanuto nel Vol. XXVI. pag. 154-155 de' Diarii sotto il giorno 19 gennajo 1518 (cioè 1519 a stile romano) si dice schietto: *Fo presa una grotia de Piero Bagoroto fo fiol di D. Bertuzi che fo opichato in mezo le do colone, et lecto il processo fu conosciuto era marchesco* (cioè seguace di S. Marco, del partito della Repubblica) *e tamen fu apichoto*, e toltoli *ducati* 20,000 *d'intrada; hor fu preso darli ducoti* 100 *a lanno per il suo viver di danari etc. et ove tutte le balote. Soo sorela* (Laure) *a per marito* (il Sanuto per errore dice *moglie*) *Nicolò Aurelio Secretorio del Cons.° di X. Ergo era marchesco.*

III.

Antonio Conti o *Conte* era nato in Padova da Bernerdino q. Nicolò Cavaliere, e da Marietta Zuccola fu di Nicolò, cittadina Veneziana, nel 1485 a' 20 di settembre. — Perduta quella città da' Veneziani nel 1509, Antonio seguì il partito Cesareo, e fu in grande estimazione appo Massimiliano I., e Carlo V. Consigliere, ed oratore distinto fu adoperato da quei principi e da Ferdinando Arciduca d'Austria in molti ed interessanti affari, e spedito nel 1518 e 1523 al Duca di Moscovie, e nel 1522 incaricato di conchiudere le nozze tra la primogenita del re di Polonia, e Federico principe di Mantova. Altre Legazioni ebbe, finchè in Ispagna nel Castello di Vagliadolid morì nel 1527 alla fine del mese di febbrajo ovvero el principio di marzo, essendo al servigio di Carlo V., e fu sepolto in quel Monestero di San Francesco. Lasciò copiosissimi Commentarii in istile latino delle dette sue ambescierie, i quali furono già veduti e letti dallo Scardeone che ne fece ricordanza a p. 299 Lib. III. classe XIII. Questi Commentarii sono probabilmente que' Trattati che vengono notati e descritti da Luigi Ignazio Grotto degli Erri a pag. 53-54 come esistenti nel Tomo CCCXX dell'Archivio *Conti* in Padova (Vedi *Cenni storici delle famiglie di Padova.* ivi 1842, 4.° fig.). Del Conti, oltre lo Scardeone, aveva fatta menzione anche il Salici a p. 49 num. 177 anno 1526 dell'*Historia della famiglia Conti*. Vicenza 1605 (ristampa del 1770 circa).

(66) Dispaccio da Toledo 28 luglio 1525 di tutti tre gli Oratori.

(67) Di *Giambatista Castoldo* spedito in Ispagna dal Marchese di Pescara per informare l'Imperadore delle pratiche tenute da Girolemo Morone a' danni di Cesare, vedi anche la nota 2 pag. 15 delle citate Lettere del Castiglione. Nel 1525 il Castaldo aveva recato al detto Marchese il privilegio del Ducato di Sora e del Capitanato generale delle genti Cesaree in Italia, ed era arrivato in Italia tre giorni prima che il Pescara morisse. Nell'aprile poi 1526 il Castaldo a nome del Marchese del Vasto era a Siviglia per sollecitar Cesare a mandar danari, sul timore che l'esercito si ammutinasse e producesse qualche grave disordine.

(68) Il *Marchese di Pescara* era Ferdinando o *Ferrando Davalo* o *d'Avalos*, militare di-

stiuto, morto in Milano nel 1525 d'anni 50. Il Serassi ne parla nelle annotazioni alle Lettere del Castiglione p. 5 e 9 nota 2. Il Navagero, che ne lo ricorda più volte, lo fa vedere nemico della Signoria di Venezia, e dice che poco prima di morire mandò a dire al Papa col mezzo di don *Lopes Urtodo* che non gli spiacesse, avendone cagione, di far la guerra alla Signoria; e similmente poco tempo innanzi che morisse scriveva a Cesare confortandolo a far la guerra alla Signoria stessa (Dispaccio 30 dicembre 1525). Il Giovio ne scrisse la Vita che fu tradotta da Lodovico Domenichi (Venezia. Rossi 1557, 8.°). Vedi poi la nota (123) quanto al più preciso tempo della morte del Pescara.

(69) Dispaccio da Toledo 5 agosto 1525 di tutti e tre gli Ambasciadori.

(70) Dispaccio da Toledo dello stesso di 5 agosto 1525 degli stessi Oratori.

(71) Dispaccio da Toledo 10 agosto 1525 de' tre Oratori, che si sottoscrivono così: *Gasp. Contarenus, Andreas Naugerius, Laurentius de Priolis eques — Oratores.* Nei Diarii del Sanuto (XXXIX. 299) vi è un brano di lettera così: *Ex litteris Hispaniae datis Toledi 10 augusti 1525. Il clarissimo Prioli quando tutti do li Oratori furono a torre licentia da Cesare che fo alli 8 del instante fu fatto da Sua Maestà secondo il solito cavalier . . . . . Io di mia mano li posi al collo una cadena d'oro de ducati 340 che Sua Maestà havea fatta far . . . . . Nel far di questi cavallieri poche cerimonie si usano perche solum limperadore li da de una spada sopra la testa et dice* FACIMUS TE EQUITEM. — Il Contarini nella più citata Relazione sua 1525 a p. 66 dice in consonanza: » Partiti da Toledo e fermatisi a un luogo sei legha » indi lontano, la Cesarea Maestà mandò per un suo tesoriere a donare al magni- » fico messer Lorenzo de' Prioli mio collega dugento ducati in un sacchetto, ed a » me io un altro ducati mille ».

(72) Di *Gasparo Contarini* vedi quanto in succinto ho detto nel Vol. II. p. 228 e seg. delle Iscrizioni Veneziane.

(73) Quanto a *Lorenzo Priuli* f. di Alvise, chiarissimo per Magistrati, Reggimenti, Ambascierie sostenute è quegli che fu del 1556 creato Doge. Il Contarini poi nella già più volte allegata sua Relazione 1525 scrive: » il clarissimo messer Lorenzo » de' Prioli mio collega, ed io prendemmo licenza dalla Cesarea Maestà, e da quelli » altri Signori li quali si trovarono in Corte, e così partimmo, lasciato il claris- » simo messer *Andrea Navagero* (successor mio) il quale oltra la singolar dottrina » sua, per la quale è celebre e in Italia e fuor d'Italia, ha tanta prudenza, e de- » sterità, che del servir suo questo eccellentissimo Stato, non solo in questa le- » gazione, ma in ogni altro carico tanto si può promettere della persona sua quanto » d'ogni altro (p. 65) ».

(74) Dispaccio da Toledo 15 agosto 1525 soscritto dal solo Navagero così: *Andreas Naugerius*, e il Codice in questo sito ha: *Finis primi registri.*

(75) Dispaccio da Toledo 23 agosto 1525. — *Giommatteo Giberto* palermitano, datario pontificio, e Vescovo di Verona, fu uno de' Ministri di Clemente VII i più amati. Il Serassi nella annotazione prima a p. 106 delle Lettere del Castiglione, conferma che il *Giberti*, come uno de' favoreggiatori del partito francese in Roma, era caduto in disgrazia dell'imperadore. Una Ducale 17 febbrajo 1528 (1529) diretta all'Oratore in Roma Gasparo Contarini, che ho nel suo originale; gli dice: *Queste* (Lettere) *facemo per el presente corrier che accompagna il Rdo epo di Verona il qual si conferisce alla Santità del Pontefice chiamato da Sua Bne per quanto el ne ha referito: Gionto lo visiterete et farete conveniente expressione dello benivolenza li habiamo che certo è dignissimo prelato, grandemente existimato da noi per le virtù sue.* Di lui, morto nel 1543, veggansi i Biografi, e ultimamente il Giordani che ne cita parecchi a p. 7 nota 19 della soprallegata Cronaca.

(75 a.) Fra *Gabriele da Martinengo* non si sa figlio di chi, ma uscito dalla linea di Antonio secondo figliuolo di *Pietro Martinengo* di Brescia, è fra gli illustri dalla

famiglia nelle *Memorie* di essa raccolte da Francesco Leopardo Martinengo Conte del Barco (Codice cartaceo in 4. del secolo XVII. appo di me). Fino dal 1513-1514 mostrò il suo valore nello aver tolto Bergamo alle mani degli Spagnuoli dove avealo mandato Renzo da Ceri col Conte Bartolommeo Martinengo di Villa Chiara suo luogotenente. Essendosi nel 1519 instituite in Candia le Ordinanze della milizia degli uomini del paese, ne fu data dalla Repubblica particolar cura a *Gabriele honorandolo col grado di Generale di quell'Isola*. Era pur in Candia, quando nel 1522 intervenne o spontaneamente o per lo consiglio e le preghiere di Frate Antonio Bossio, alla impresa di Rodi con buon numero di soldati, e fecevi segnalati prodigi; se non che ridotto Rodi a mal partito, senza avere soccorso da' principi cristiani, non essendovi altro rimedio, lo stesso Martinengo dolente dovette insinuare la resa di quell'Isola a patti, e così cadde ella nelle mani de' Turchi. Avevanlo scelto i Genovesi a generale delle loro armi nel 1527 tempo della guerra tra essi e i Fregosi; ma, mentre affaticavasi di ritenere e riordinare le sue genti fu fatto prigioniero. Liberato, tornò a' servigi della Veneta Repubblica sotto cui finì i suoi giorni. Il Giustiniani (Pet. Just. hist. Lib. XII. p. 352 edit. 1576) chiamalo *vir fortissimus Veneti praesidii in Creta gubernator.* — Il Morosini (Hist. Ven. Lib. I. p. 54) dice: *cujus mira in operibus bellicis fabricandis virtus tota illa obsidione* (di Rodi) *enituit praecipue vero in cuniculis eludendis* — Il Fontano (de Bello Rhodio Lib. II. p. 141 edit. Francof. 1578) dice: *Gabriel Martiningus Brixiensis in militia et toga spectandus ac ex veteri illa Brixiensi probitate, quam Plinius celebrat, multum referens, mirabilis inventor ac artifex operum bellicorum.* — Hammer (Storia Osmanica. T. IX. p. 39. Ven. 1830) dice: *soccorreva la somma arte dell' ingegnere Veneziano Gabriele Martinengo accolto colla gran Croce nell'Ordine subito arrivato da Creta.* — Vedi anche il Paruta (Lib. IIII. p. 302 ediz. 1718). — Dal Navagero qui abbiamo qualche ulteriore notizia il quale sotto lo stesso giorno 23 agosto 1525 scrive: *Certo è che fra Gabriel al partir suo mi venne a visitar, et mi disse che andava a visitar alcune artiglierie, et il modo quando bisognerà di poterle condur.* E sotto il di 17 novembre 1525 ha: *Fra Gabriel da Martinengo Capitanio dell' artiglieria è stato molti di absente dalla Corte, hora è ritornato è stato per quanto intendo a veder molte artiglierie in varii lochi et a S. Sebastiano di Fonterabbia et altri loci vicini ne ha imborcati moli pezzi et inviati a Malaca dove però non si ha ancor che vi sian arrivati. Da Malaca intendo che sarà mandati a Barcellona pur per il venir in Italia del qual però non si parla ma il tutto che si fa si fa secretissimamente.* E sotto il dì 26 giugno 1526: — *Con lui* (cioè col Duca di Borbone) *vien in Italia un Prior di Barletta ch' è D. Gabriel da Martinengo, si dice chà lui possa per sui particular bisogni per andar a' bagni a curarsi d'una gamba: pur potria esser che fosse mandato da Cesare.* Non trovo però il nome di Gabriele fra' i *Priori di Barletta* registrati a pag. 268, 269 dell' *Italia Nobile* di Lodovico Araldi (Venezia 1722, 12.°).

(76) Dispaccio da Toledo 30 agosto 1525.

(77) Dispaccio da Toledo 2 settembre 1525. — Arrigo o Enrico II. d'Albret *lo sfortunato re di Navarra* era stato preso alla battaglia di Pavia del febbrajo 1525, dal Marchese di Pescara; e Cesare non voleva che si riscattasse. Concorda con quanto qui dice il Navagero ciò che leggesi nella Vita del Pescara del Giovio (p. 129 tergo della ediz. 1551 e nelle Storie del suo tempo, Libro 23 pag. 315 tergo ediz. Veneta 1581). Nota poi il Navagero (Dispaccio 30 dicembre 1525) ciò che segue: » Monsignor di Bossu gentilhuomo della Camera di Cesare veniva in Italia principalmente per far lassar il principe di Navarra in loco del qual gli era sta dato » il principe d'Oranges et ottantamila ducati li quali si devon spender per pagar » la gente Cesarea; ma haverà presa la fatica indarno per essere fuggito il principe di Navarra secondo che di qua si hanno oggi avvisi » (Dispaccio 30 di-

cembre 1525). Di tale avverata fuga vedi anche Robertson (Storia di Carlo V. T. IV. p. 77 traduz. Veneta. Colonia 1774).

(78) Madama *d'Alençon*, o d'*Alonson* era Margherita d'Angoulême, vedova di Carlo IV. Duca di Alençon, e sorella del re Franceseo, ricordata dagli Storici, fra' quali dal Guicciardini (Storia ediz. dell' Angelieri 1583 p. 472, e nota c. a p. 475 sotto l'anno 1525.) — Il *Gran Maestro di Rodi* era *Filippo di Villiers de l'Isle-Adam* nato 1464, morto 1534, uomo illustre, di cui vedi nel Vol. LXI. p. 245, 246 della Biografia Universale, edizione Veneta, e il Giordani a p. 167 nota 676 della rammentata Cronaca.

(79) Dispaccio da Toledo 13 settembre 1525. — In effetto l'accordo, o trattato di pace tra Francia e Inghilterra era già stato firmato fino dal 30 agosto precedente 1525.

(80) Relativamente alla visita di Cesare a Francesco e alle parole dette a vicend., vedi p. 115 Vol. XXII. della Biografia Universale. Esse in francese sono riportat- anche nel *Dumont* p. 414 T. IV. Parte I. Docum. CLXXIV. — Il Guicciardini (p. 475, 475 tergo della citata edizione) ricorda parimenti come il Grancancelliere consigliava Cesare a non andarvi, se non colla disposizione di liberarlo subito. Il Denina (p. 49) rammentando che Cesare visitò il re, ma non lo liberò, dice molto bene che il *Gattinara aveva generosità di sentimenti superiore a quello degli altri Ministri e dello stesso Cesare.*

(81) *Ferdinando Cortes* detto il conquistatore del Messico, nato 1485, morto 1554 ha articolo anche nella Biogr. Universale (Vol. XIII. p. 294) dove si citano i principali autori che parlano di lui. Diffusamente poi se ne conta la storia nel Vol. III. delle *Navigazioni* del Ramusio (Venezia. Giunti 1606 fol.) e della *colubrina d'argento e d'oro* veggasi ivi a p. 246; e de' regali fatti a sua moglie ivi a p. 283 tergo. Essa nomavasi *Giovanna di Zuniga* figliuola del Conte di *Anguillara* don Carlo Arellano.

(82) Il figliuolo di *Colombo* era *Diego Colombo* di cui alla nota 43.

(83) *Sebastiano Cabotto* nacque in Bristol circa 1476 da *Giovanni Cabotto* Veneziano; ma essendo stato portato a Venezia nell'età appena di quattro anni, fu comunemente considerato anch'esso nativo di Venezia. Il Ramusio, l'Ulloa nella Vita di Carlo V., ed altri il dicono Gavoto, o Gavotto. Io però nella serie delle venete famiglie antiche non patrizie non ho trovato il cognome *Cavoto* o *Gavoto* o *Caboto*, e sospetterei che tale cognome fosse a' Caboti dato dalla loro professione di marinari, navigatori, non altrimenti che dicasi *cabotaggio* per navigazione lungo le coste del mare, da capo a capo. Vero è che la cosa potrebbe essere inversa, e che i viaggiatori *Cabotti* avesser dato nome alla voce *cabotaggio*. E qui veggano altri meglio di me istrutti. Moltissimi parlarono spezialmente di *Sebastiano* fra' quali il Foscarini e lo Zurla. Il cavalier Morelli ne' suoi Zibaldoni inediti non poche citazioni aveva raccolte intorno a' Cabotti, o ciò colla idea di ristampare ed accrescere di giunte l'Operetta sua intorno a' *Viaggiatori Veneziani*. Ma forse lo distolse il lavoro che sopravvenne del annunciato Zurla (Viaggiatori ec. 1818-1819 Vol. II. p. 274 e seg.) del qual Zurla però il Morelli ne' detti Zibaldoni diceva: *Zurla senza critica, Zurla sopra Marco Polo è diluvio universale sopra Viaggiatori Veneziani e forestieri.* Ma è a leggersi sopra ogni altro il libro intitolato: *A memoir of Sebastian Cabot with a review of the history of maritime discovery, illustrated by documents from the rolls, now first published. Second edition. London, Sherwood, Gilbert, and Piper* 1832, 8. Opera interessantissima di *Biddle* edita da M. D. B. Warden, seconda ediz. Quanto all'anno o al luogo della nascita di Sebastiano, che io pongo circa 1476, e in Bristol, ne deduco l'anno da quanto scrive lo Zurla nel Vol. II. pag. 285, supponendo che Sebastiano avesse 20 anni quando nel 1496 fece il suo primo viaggio con Giovanni suo padre — e m'appoggio all'autorità del Biddle per ciò che spetta al luogo della nascita. Questo scrittore dopo aver portate le varie opi-

nioni circa al luogo della nascita di Sebastiano, se *Venezia*, o *Bristol*, dice a p. 69 » Ora sarà appena creduto, che noi abbiamo in Eden, una positiva informazione » sull'argomento, dallo labbra dello stesso Sebastiano Cabot. La seguente nota in » margine potrà consultarsi al foglio 255: *Sebastiano Cabot m'informò di esser nato* » *a Brystowe, e che nel quarto anno di sua età fu condotto con suo padre a Ve-* » *nezia, e ritornò di nuovo in Inghilterra con suo padre dopo alcuni anni, per lo* » *qual cosa erasi pensato ch'egli fosse nato a Venezia* ». — La notizia poi qui particolarmente accennata dal Navagero risponde a quanto nel 1525 scriveva il Contarini nella suddetta Relazione p. 54: *La Maestà Cesarea aveva fatto un'armata di cinque navi in Sicilia* (così ma deve dire *Siviglia*) *e fattone capitano Sebastiano Caboto suo piloto maggiore, il quale è Veneziano di origine, per andare investigando tutto quello costo primieramente, poi perchè andasse eziandio nelle Indie*. Si noti quel *di origine*, anzichè di *nascita*. Nel libro del Biddle spezialmente alle pag. 123, 131, 143 trovansi i particolari di tale spedizione. Veggasi anche quanto intorno al padre e al figlio *Cabotti* scrisse il valente inglese dimorante in Venezia Rawdon Brown a p. 99, 100 e 217 del T. I. de' Ragguagli su Marino Sanuto (Ven. 1837, 8.).

(84) Dispaccio da Toledo 21 settembre 1825.

(85) *Cesare è di poche parole e di natura molto modesto; non si eleva molto nelle cose prospere nè si deprime nelle avverse; vero è che più sente la tristizia che l'allegrezza giusto la qualità della natura sua la quale ho detto di sopra essere malinconica.* (Contarini. Relazione p. 62).

(86) Combinano perfettamente le notizie del pericolo di morte e del riaversi del re in questi giorni, con quanto scriveva il Cardinale *Giovanni Salviati* nella Lettera 22 settembre e 3 ottobre 1525 inserita a p. 193 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836, 8.°

(87) *Schirazzo* o *Schierazzo* legno da trasporto costruito fra noi la prima volta nel secolo XV. Vedi il chiarissimo amico mio Giovanni Casoni nella sua *Storia dell'Arsenale di Venezia*, inserita a p. 84 e seg. (o propriamente a p. 224) del Volume I. Parte II. della *Venezia e le sue Lagune*. Venezia 1847, 8.° grande.

(88) Dispaccio da Toledo 24 settembre 1525.

(89) *Giovanni Salviati* Cardinale, legato a Cesare in Ispagna, di concerto col Nuncio Castiglione trattava le sue commessioni; il perchè più volte ne fa menzione nelle sue Lettere il Nuncio, e ne' Dispacci il Navagero. Il ricevimento dal Cardinale avuto in Toledo, le cerimonie dell'accompagnamento, della Chiesa ec. sono dal Cardinale medesimo accennati nella suddetta Lettera 22 settembre e 3 ottobre 1525 a p. 193, 194 del Vol. I. de' Documenti. Firenze 1836.

(90) Dispaccio da Toledo 2 ottobre 1825.

(91) La venuta di *Madama d'Alençon* a Toledo nel dì 3 ottobre 1525, o l'incontro modesto fattole dall'Imperadore, e la richiesta fatta da essa circa la conclusione del matrimonio, sono ripetute dal Cardinale Giovanni Salviati a p. 198, 199 della suddetta Lettera 3 ottobre 1525.

(92) La sorella qui nominata di Carlo V. era *Eleonora*, o *Leonora d'Austria* vedova di Emmanuele re di Portogallo; la quale si protestò che non avrebbe mai acconsentito di essere maritata a un traditore (cioè al Duca *Carlo di Borbone*) che ribellatosi dal re di Francia, come si è veduto (nota 59) era passato a' servigi dell' Imperadore. Vedi la nota del Serassi a p. 7 ed 8 delle citate Lettere del Castiglione. Essa infatti col Trattato di Madrid 14 gennajo 1526 era stata fidanzata a Francesco re di Francia, e quantunque sieno state allora fatte tutte le formalità del matrimonio, Cesare volle trattenerla come in ostaggio col Delfino e col Duca d'Orleans, nè permise mai mettesse piede in Francia, se prima il re non avesse adempiuti tutti gli articoli della capitolazione. E questa cosa fu assai male sentita in quel regno. Conchiusosi in fine l'accordo tra Cesare e il re nel luglio 1529, questi

riebbe co' figli anche la moglie Madama Leonora, colla quale l'anno dopo 1530 a' 4 di luglio celebrò le nozze con grandissima magnificenza a festa di tutti i suoi popoli. Vedi il Serassi stesso a p. 28 e 78 di detto Volume II. delle Lettere del Castiglione, e l'Arte di verificar le date p. 233 della Parte II. Vol. V. ediz. Ven. — Il Navagero poi nel Dispaccio primo giugno 1528 dice: *Questa regina com'è buona così è fredda ed ha tanto rispetto al fratello che non seppe far quello che era bisogno per scegliere il modo più acconcio a concludere la pace, che il desiderio non certo non le mancò.* E Gasparo Contarini a p. 63 della Relazione 1525 scrive: *Madama Leonora, la quale fu moglie del re di Portogallo defunto, ora è stata promessa a Monsù di Borbone. È maggiore d'età di Cesare, e penso abbia ventotto anni; non è brutta, nè bella; a me pare sia molto buona; non ha per alcun modo di quelle grandezze ispane, ma è vera fiamminga.*

(93) *Nicolò Trapolino* ricordato anche nella nota (65) era padovano, colto poeta, e distinto militare sotto Massimiliano I. e Carlo V. Morì d'anni 94 nel 1542. Vedi Giuseppe Vedova (Biografia degli Scrittori Padovani. Padova 1836, 8.° Volume II. p. 362 ove di altri della stessa famiglia). Sostituiscasi la data 1509 invece di 1549 che leggesi a p. 258 T. XX. del Dizionario storico di Bassano.

(94) *Giovanni Lascari* è uno de' dotti greci che nel secolo XV. e nel seguente propagarono in Europa lo studio di quella lingua, e fecero risorgere le Lettere. Passò la maggior parte della vita sua tra Firenze, Parigi, e Roma, e quivi morì d'anni quasi novanta nel 1535 (*Humphredus Hodius de Graecis illustribus etc.* Londini 1742, 8.° spezialmente a p. 260). Del 1525 in novembre trovavasi a Saragozza, e unitamente al Cardinale Giovanni Salviati visitava il Contarini che tornava a Venezia dalla sua ambasciata a Carlo V. (Relazione del Contarini p. 67 sopracitata). Una Lettera del Lascari, o a meglio dire Memoriale diretto a Mons. di Montmorency in data 14 agosto 1522 relativo all'apertura di uno Studio di Lettere greche in Milano, è a p. 162, 163 del Vol. I. da' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836.

(95) Dispacci da Toledo da' 5, 10, 16, 17 ottobre 1525.

(96) Di *Roberto II. Conte de la Marck* veggasi il breve articolo nel Vol. XXXV. p. 264 della Biogr. Univ. ediz. Veneta. Fu buono e fedele alleato di Francesco I. re, e morì del 1535. Era di un'antica e illustre Casa originaria della Westfalia.

(97) Il *Duca di Gheler* è *Carlo* che prese il possesso della Gheldria o *Gueldria* nel 1492, e il tenne fino al 1537, sendo morto il 25 giugno 1538 (Vedi Tavola LXIX. p. 134 della Genealogia del Chiusole. Venezia 1743 fol.).

(98) *Girolamo Adorno* genovese, consigliere di Cesare, e suo Ambasciadore straordinario alla Repubblica Veneta nel 1522-1523 per la lega tra l'Imp., il Papa, e il re d'Inghilterra, fu uomo di grande spirito ed eloquenza, del quale vedi l'articolo steso dal Mazzuchelli (Scrittori d'Italia. Vol. I. Parte I. p. 147, 148 ove per errore di stampa è detto che nacque 1583 anzichè 1483), e l'articolo nella Tavola VII. della famiglia *Adorno* di Pompeo Litta. A toglimento poi della incertezza dimostrata dal Mazzuchelli intorno al vero tempo della morte dell'Adorno, il nostro Marino Sanuto nel Vol. XXXIV p. 376 de' suoi Diarii l'assegna nel 20 marzo 1523 con queste parole nelle quali dà i particolari della sua malattia: » Adi 17 marzo 1523. Do» mino *Hieronimo Adorno* Orator Cesareo sta grielto (*malato*) ne si pol negotiar » con lui. La Signoria li a manda medici maistro Bortolo Montagnana, o maistro » Marin Bucardo (*Brocardo*) — Adi 19 marzo 1523. Hieronimo Adorno sta malis» simo confessà comunicà et ordinà li fati suoi questa note. Sta mana mo stà al» quanto meglio. Si tien chel morirà. È zonta qui la moier di domino *Otavian* » *Adorno* suo fradello qual era venuta per esser a la sua cura. — Adi 20 marzo » 1523 la matina se intese domino Hieronimo Adorno Orator Cesareo laborabat in » extremis et erra cibato si che non est sperandum de ejus salute el qual morse » a hore 17, et dapoi disnar fo sonato 6 volte campane dopie a S. Marco. Et se

» li farà uno honorato esequie a S. Stefano dove ol steve. Era di età di anni 33.
» Dimostrave audar e bou comin verso sto stado . . . . . » Adi 22 marzo 1523 narra l'essequie solennl, nelle quali *era anche Paolo Jovio deter medico di ditto Orator*, e dice che fece le *Orotione ser Nicolò da Ponte dotor leze in philosophia per le esequie. La Cassa* col corpo *vero coperta di veludo negro fu posta alla Caritue et sarà portata a Zenoa* (la copia che abbiamo del Sanuto dice *pre Nicolò da Ponte*, ma si sa, che fu *ser Nicolò*, quegli che fu poscia Doge di Venezia). Non veggo poi nell' anzidette Tavole del Litta, che *Girolamo* avesse un *Ottaviano* per fratello, come accenna il Sanuto; bensì altri e fra questi *Antoniotto* ultimo Doge di Genova di questa prosapia. Al qual proposito di *Antoniotto*, devo osservare che il Litta nelle Tavola VII. di questa famiglia dice che morì in Milano del 1530. Ma in una autentica ducale date della nostra Repubblica all'Oratore in Rome Gasparo Contarini sotto il di cinque dicembre 1529 rilevasi che di quest'anno e mese *Antoniotto* era già morto. In quella ducale togliendosi alcune difficoltà circa le inclusione nelle nuova lega di alcuni capitoli di quelle già stipulata nel 1523, vi si dice che ed alcune parti di questa 1523 *non si habbi ad over relatione, imperciochè per la variatione et mutatione delli tempi non sono più a proposito parlandosi in quelle delli coadherenti di essa liga et della nominatione delli confederati tro li quali vi è il quondam signor Antoniote Adorno per la defension del quale nel stato suo la Signoria nostra non era tenuta dor alcun auxilio.* Pare dunque dalla parola *quondam*, che fosse morto.

(99) Della città di *Temistitan* e delle vicende del Cortes qui accennate, veggasi il Ramusio (*Navigazioni* III. da p. 199 a p. 296).

(100) Dispaccio da Toledo 22 ottobre 1525.

(101) Il copista di questi Dispacci dice veramente *Nassao*, ma con errore invece di *Lassao*. E tale errore è anche nel Sanuto Vol. XLI. p. 114. Infatti che Monsiguor *di Lassao* ossia *Lachiau*, e non già *Nassao*, o *Nassau*, trattasse del matrimonio suaccennato è detto dal Navagero anche nel Dispaccio 10 ottobre 1525 con queste parole: » È stato scritto a Monsig. di Lassao che già alcuni mesi è in Portogallo » per pretiear le nozze della sorella di quel re con Cesare, che concluda il tutto » et già il Legato ha avuto la dispensa da Roma per il che si parla molto di an» dar presto in Siviglia dove si farà le nozze «. Nel Dispaccio presente 28 ottobre 1525, dice: » Mons. di Lassao ha sposato in Portogallo la sorella del re per no» me di Cesare, et di qua un di questi giorni Cesare giurò li capitoli delle nozze et » l'ambassator di Portogallo fece quelle cerimonie che in tal cose si soleno far ». E nell' altro Dispaccio 15 marzo 1526 dice: » Ho visitato Mons. di Lassao per » nome di Vostra Sublimità, il qual io non havevo più veduto, perchè sempre di » poi che io son alla Corte è stato in Portogallo ». Inoltre a pag. 314 del Volume XL. de' Diarii Sanutiani si legge una lettera del *Soardino* (Oratore del Marchese di Mantova in Toledo) in data 27 ottobre 1525 in cui dice: » Vostra excellentia » saperà come alli 18 di questo in Portogallo per Mons. di Lasao fu publicamente » desposata le sorella de quello re in nome della Cesarea Maestà ». Ora a me sembra che col nome di Mons. di *Lassou* si potrebbe riempire la lacuna che trovasi a p. 55, e a p. 57 della Relazione del Contarini 1525, più citate, ove è detto: » Monsiguor di . . . . . . il quale è ora Oratore in Portogallo per concludere il » matrimonio fra Cesare e l'infanta sorella di quel Serenissimo re è uomo astu» tissimo, dedito alla proprie utilità, affezionato a Francia, per quanto si dice. » Questo è *sometier* maggiore di Cesare. A' Italiani in genere ha fama d'esser ini» mico, benchè dissimuli ». Di Monsignore di *Lassau*, o meglio *Lachiau* fa menzione eziandio il Castiglione a p. 32, 34, 46, 132 delle citate Lettere, e lo si chiama ministro di molta autorità presso la Corte Cesarea, e d'ottima mente a' servizii di Sua Beatitudine. Dicendo il Castiglione nella citata p. 32 che *Lachiau* è *venuto*

con la *Imperatrice* (Lettera 24 marzo 1526 da Siviglia) confermasi ch'egli era in Portogallo. — Altrove dice (p. 17 sotto il dì 19 gennajo 1526). *Mons. di Lachiau sarà presto qui con la Imperatrice.*

(102) *Isabella di Portogallo* sorella del re Giovanni III, e figliuola del re Emmanuele è la sposa di Cesare di cui qui si parla. Il Navagero nel sommario della sua Relazione, che indicherò in seguito, dice: cha era assai amata dall'Imperadore, e che *innanzi che si maritasse portava una impresa che in portoghese diceva:* O Cesare, o nulla, *et in fatto haveva animo o di haver Cesare per marito o di farsi monaca; poi maritata levò un'altra impresa ch'era una sphera con un motto che diceva:* Sy mas tuviera mas me diera (*se più avesse avuto più mi avrebbe dato*). È già noto il proverbio o *Cesare o nulla*, che in latino dicesi *aut Caesar aut nihil*, e che dal volgo fu malamente tradotto o *Cesare* o *Nicolò*. Angelo Monosini a p. 212, 215 del suo libro *Flos Italicae linguae* (Venetiis 1604) ha inserito anche questo proverbio, e il Vocabolario della Crusca ne cita il Monosini, ma nè l'uno nè l'altro ne congheiettura la vera origine. Nel *Lexicon Forcellinianum*, non se ne fa motto; cosicchè pare che i classici non avessero tale proverbio il quale probabilmente fu dedotto dalla fama della potenza e del valore di Cajo Giulio *Cesare*; oppure dalla parola generica *Cesare* che vuol dire re, imperatore ec. Equivale al detto: *o tutto o niente.*

(103) Dispaccio da Toledo 28 ottobre 1525.

(104) Dispaccio da Toledo 4 novembre 1525.

(105) Dispaccio da Toledo 4, e 6 novembre 1525.

(106) *Antonio da Leva* o *Leve*, o *Leyva* capitano generale delle milizie Cesaree, notissimo, era nato del 1480, e morì del 1536. Varie volte egli è rammentato da p. 450 a p. 534 della Cronaca di Milano di Giammarco Borigozzo inserita nel Volume III. dell'Archivio storico *Italiano*. Firenze 1842, ed ivi a p. 534 se ne segna la morte *a' 7 settembre 1536 non però de guerra ma de infermitade come fu ditto*. Morì in Provenza, e fu portato il corpo a Milano nel 17 ottobre di quell'anno. Veggasi anche il Giordani nella Cronaca p. 109 nota 418, che ricorda una nipote del Leyva Monaca resa rinomatissima dal Manzoni nel Romanzo *I promessi Sposi*, la quale aveva nome *Virginia Maria Leyva*. Il Navagero scrive di Antonio » che volendo » imitare il defunto Marchese di Pescara cercava di mettere in capo a Cesare mille » sospetti contro la Repubblica, fingendo cose nuove » (Dispaccio 14 febbrajo 1525 cioè 1526).

(107) *Girolamo Morone* era gran Cancelliere e primo Ministro di Francesco Sforza Duca di Milano. Di questa sua retenzione parla il Contarini (Relazione 16 novembre 1525 p. 70): » Partiti di Lione e giunti alla Gabelletta intendemmo il moto de» gl'Ispani contro il Duca di Milano, e che avevano ritenuto don Ieronimo Morone » in Novara dove si era conferito al Marchese di Pescara per fare un consulto » generale «. Vedi anche il nostro Morosini (Hist. Ven. Lib. I. 149) e la nota 2 a p. 6, 7 delle Lettere del Castiglione; e ultimamente Giammarco Burigozzo (T. III. Arch. stor. Ital. Firenze 1842 a p. 448). Il Morone ricuperò la sua libertà mediante l'esborso di ventimila fiorini. Morì poi improvvisamente nel 1529 all'assedio di Firenze (v. Argelati Bibl. Script. Mediol. T. II. p. 970, 971, e la Biogr. Univ. Vol. XXXIX. 277 ediz. Veneta).

(108) *Massimiliano Sforza*, dopo aver perduta Milano nel 1515, si ritirò in Francia, e morì a Parigi nel 1530 (Biogr. Univers. T. LIII. 126). Concorda con quanto qui dice il Navagero, il Giovio (Storie p. 515 tergo ediz. Ven. 1581. Parte Prima).

(109) Dispaccio da Toledo 14 novembre 1525.

(110) L'incommodo della gotta sofferto dal Grancancelliere è pure attestato dal Denina l. c. p. 56.

(111) Che Cesare fosse talvolta difettoso nella lingua lo attesta anche il Contarini: *balbutisce qualche parola la quale non s'intende molto* (p. 60. Relazione 1525).

(112) Dispaccio da Toledo 17 novembre 1525.

(113) Il manoscritto dice *Cancelliero;* ma per le seguenti osservazioni è chiaro che deve leggersi *Cavaliere.* E *Cavaliere* dice anche la copia citata a p. 234 nota (*).

Qui abbiamo due individui dell' antichissima famiglia *Capriana*, ossia *Cavriana* di Mantova. L'uno chiamato *Cavaliere*, l'altro *Emilio* soltanto, i fatti de' quali, essendo contemporanei, si ponno facilmente confondere. Ora colla fida scorta del Sanuto procurerò di separarli. Questo storico nel settembre 1509 fa menzione del *Cavaliere Cavriana*, senza porci il nome, ma in seguito il chiama *Enea.* Costui già favorito del Marchese di Mantova (del quale aveva per moglie una figliuola *bastarda* (*)), per aver fatto uccidere *il Bolognese* che era più ben veduto e caro al Marchese, fu catturato, e posto nel Castello di Mantova. Da questo fuggì colla figliuola del custode, della quale s'era innamorato, e che avevagli consegnate le chiavi. Col *Cavaliere* fuggirono eziandio due fratelli di lui, e tutti insieme, dopo molti giri, giunsero verso gli ultimi dello stesso mese nello Stato Veneto. Eran vicini a Conegliano, quando vennero ritenuti da quei villani; ma avendo il *Cavaliere* fatta la sua deposizione circa le cose del campo alle quali era stato presente; e avendo mostrato desiderio di mettersi sotto le bandiere de' Veneziani, furon lasciati venire a Venezia nel primo ottobre 1509, tranne la donna rimasta a Conegliano. Il principe fece loro buona accoglienza, e lor permise di andare qua e là liberamente. Raddoppiava intanto il *Cavaliere* le sue istanze, e queste erano quattro: e, che la Signoria dessegli condotta, o dessegli danari per poter vivere, e facesse sì che dal Marchese gli fosse restituito quanto avevagli tolto, o finalmente che gli accordasse licenza di andar a Roma. Tale domanda presentata nel 16 gennajo 1510 a stile romano, fu rimessa a' Savii di Terraferma, e gli fu conceduta una condotta, cioè fu fatto capitano di duecento balestrieri, e spedito nel Friuli, ove più provvedimenti utili fece, ed ottenne amplissime lodi. Ciò fu dal maggio al settembre 1510, nel qual mese a' 26 narrandosi della bella difesa fatta da' Montagnanesi contra i Francesi, e della riportata vittoria, si riflettè che in quella fazione si è il Cavalier *Cavriano* portato *generosamente.* Da Montagnana, ov'era anche nel novembre 1510, partiva di nuovo colla sua compagnia pel Friuli a custodir que' luoghi. Ma nel giugno 1511 mentr' era nel Polesine, con soli cencinquanta cavalli leggieri, fu accusato di avere avuto conferenza con Monsignor *De la Grotta* governatore francese di Legnago, per lo che dal provveditore Andrea Gritti gli venne ordinato di recarsi a Venezia. Venutoci, volendo aver udienza dal Collegio lo si mandò a' Capi de' Dieci, e con destro modo fu ritenuto per ordine di quel Consiglio nella Sala dell' Armamento, poscia passato nell' Officio de' Cattaveri con guardia, e ciò fino all' agosto 1511. In questo mese a' 27 raunato il Consiglio stesso colla giunta fu preso di liberare il *Cavaliere* dagli arresti, purchè desse sicurtà di ducati duemila e cinquecento, e coll' obbligo di non partirsi da Venezia. Ma nel marzo 1512 raunatosi di nuovo il Consiglio colla giunta, venne deciso che fosser depennate le pieggierie fatte al *Cavriana* da molti gentiluomini, e che potesse andare e stare a sua piacere. E *nota* (dice lo storico Sanuto) *non ha mancato di fede.* Avuta la libertà, il Cavalier *Cavriana* si acconciava col Papa, e nelli mesi di aprile e settembre 1517 risulta ch' e' fosse capitano delle barche pontificie, e che trovossi nelle guerre di Romagna, sendone stato ferito in Pesaro. Del 1521 in giugno da Napoli arrivava colle sue genti a Ferrara.

Detto quanto spetta al *Cavaliere Enea Cavriana*, passo al fratel suo *Emilio.* Questi fu uno de' due fratelli che nel 1509, come si è veduto, vennero a Venezia,

(*) Il Marchese *Gianfrancesco Gonzaga* Duca di Mantova, defunto nel 1519 avea lasciate anche tre figliuole naturali, cioè *Margherita, Teodora* ed *Antonia*; le due prime anche provvedute con dote nel Testamento paterno. Così dagli Alberi della famiglia datici da Pompeo Litta. Quale delle tre fosse moglie del *Cavaliere Cavriana* non saprei.

e nel 1511 ment'era in Padova, ordinossi che anch'egli fosse arrestato, e tradotto qua nella Camera de' Signori di Notte. Se non che nello stesso giorno 27 agosto 1511 in che fu liberato il Cavaliere suo fratello, ne fu egli pure. *Emilio* nel 1524 stava nel campo de' Francesi sotto Pavia; e sarebbe venuto a far danno su quel de' Veneziani, se il Triulzi, richiesto che gliene desse la permissione, non avesse risposto: non *essere i Veneziani nostri nemici*.

Il Sanuto poi all'anno 1521 narra un fatto che non so se imputarsi debba al *Cavaliere Enea*, o a suo fratello *Emilio*, o ad altro individuo della casa *Cavriana*, giacchè egli il dice semplicemente *el Cavriana*. Ecco il fatto: Trovavasi in Roma *Lodovico da Camposampiero*, quando l'anno 1521 nel dì della Pentecoste nell'alba che andava a messa alla Pace venne assalito in istrada da sette armati, i quali diedergli ferite tali da lasciarlo estinto sul terreno. Costoro corsi di subita nel sito di Roma detto Agone, e montati su sette cavalli, già apparecchiati, se ne fuggirono verso il reame di Napoli. Dice il Sanuto: *Si divulga el Cavriana a fatto far questo perche in ditto numero era un fiolo dil prefato Cavriana.* E tale notizia pervenne per lettere di Roma di Alvise Gradenigo Orator nostro. È certo che il Cavaliere *Cavriana* di quell'epoca trovavasi in Roma, e che da Napoli veniva a Ferrara, come si è veduto, quindi potrebbe essere a lui e al figliuol suo, e non ad *Emilio* ascritto il fatto (*). Per avere qualche ulteriore notizia intorno a questi *Cavriana* io nel luglio 1854 mi sono rivolto al gentilissimo signor Conte *Carlo d'Arco* di Mantova. Egli mi rispose, non essersi fatta parola nel *Quadro genealogico* di quella famiglia inserito nel Tomo V. dell'Opera: *Teatro Araldico* (Lodi 1846, 4.°) di alcuno nominato *Emilio:* avere però trovato ne' suoi notabili due *Emilii* Cavriana; l'uno de' quali detto *Cavaliere* all'anno 1579 trovavasi inviato dai Gonzaga al Duca di Milano, e di lui conservansi inedite alcune lettere presso l'Archivio segreto di Governo in Mantova; e del secondo *Emilio*, morto già al 1560, esistere memoria nell'atto di ultima volontà scritto nel detto anno 1560 di Margherita Bottaglia madre di questo *Emilio*, e moglie di *Jacopo Cavriana* testatore 1533. In quest'atto si fa menzione anche di un *Giammaria Cavriana* fratello di detto *Emilio* fu di *Jacopo*. — Non mi pare che, attese le epoche, si possa dire, essere o l'una o l'altro di questi *Emilii* quello di cui parla e il Navagero e il Sanuto.

(114) Che si volesse fare secretamente fuggire il re prigioniero pare anche vera dalle parole del Casliglione (p. 5 Lettere). *Affermasi per certa Memoransi con alcuni altri essersi fuggito da Madrid perchè aveva ordine e certi modi da far fuggire il re.* Ma il Serassi dice nella nota: *Non trovo che questo fatto qui indicato dal Castiglione si avverasse.* Il Sanuto ne' Diarii (XL. 418, 419) ripete ciò che dice il Navagero, però sulla fede del Navagero medesimo.

(115) Dispaccio da Toledo 24 novembre 1525.

(116) Il *Duca di Vandoma*, cioè di *Vendôme* era *Carlo di Bourbon* pari di Francia, Governatore di Parigi, e dell'Isola di Francia figliuolo di Francesco, nato a Vendôme 1489, morto 1536, o 1537 in Amiens, militare coraggioso, di cui il Morerl (p. 242 num. VIII, e p. 732 Vol. II. ediz. 1732). Il Moreri alla p. 242 lo dice morto nel 1537 e alla p. 732 del 1536.

(117) *Lautrec, Lotrecco*, era *Odetto di Foix* più conosciuto sotto il suddetto nome di *Lotrec* maresciallo di Francia, uno de' più prodi capitani del suo tempo, morto 1528. Vedi il suo articolo a pag. 291 del Tomo XXXI. della Biografia Universale.

(*) Lodovico I. figliuolo di Giannantonio I. di *Camposampiero* gonfaloniere di S. Chiesa, oltre che dallo Scardeone (p. 293, 294 Lib. III. classe XIII) è ricordato a p. 519 e 536 delli *Cenni storici delle famiglie di Padova* (ivi 1842, 4. fig.). E vi si narra, che *morì in Roma l'anno* 1521 *pugnalato notte tempo per via da sconosciuti.* Il Sanuto, come si vede, ha qualche ulteriore particolarità; o anzi aggiunge: *Chi mal vive mal muore*, forse alludendo all'essere stato *Lodovico* bandito da Padova *per aver vendicata la morte di suo fratello Girolamo rimasto ucciso in un duello.*

Il Navagero lo nomina più volte; e così il Morosini (Histor. Venet. Libro I. pagina 12 ec. ec.).

(118) Dispaccio da Toledo 30 novembre 1525.

(119) Veggasi la nota 2 a p. 6 e 7 delle citate Lettere del Castiglione, nella quale dice che il *Morone* aveva più volte avuta pratica col *Marchese di Pescara* per tagliare a pezzi i pochi Spagnuoli ch'erano in Italia e colle forze del Papa o dei Veneziani proclamare il Marchese stesso re di Napoli; se non che poi pentito di ciò il Pescara palesò ogni cosa all'Imperadore. Gasparo Contarini nella Relazione 1525 suenneciata a p. 59 rammentando la cospirazione di Girolamo Morone e del Pescara, dice: » Ho presa grandissima ammirazione giudicando che questa commissione così par- » ticolare (cioè quella della destituzione di Francesco Sforza Duca di Milano) il Mar- » chese non l'abbia avuta da Cesare, dal quale solo avesse, per qualche sospetto con- » tra il Duca, qualche Commissione generale; ma che lui (cioè il Pescara) spinto » dalla sua mala volontà contro il Duca, e contra Italia, ajutato poi dall'Arciduca » d'Austria il quale aspira sommamente al Ducato di Milano, sia proceduto tanto » avanti quanto vediamo. Questa è l'opinion mia «.

(120) *Filiberto Babou* fu segretario, argentiere, tesoriere del re di Francia ec. Vedi Moreri (T. I. p. 846 della citata edizione). Più volte il *Babù* si era recato a Toledo per aver danari da Cesare come narra il Navagero. Una lettera del Vescovo di Bajus Lodovico Canossa a *Monsignor il Tesoriere Babu* in data 15 marzo 1525 è a pag. 160 del Vol. I. delle Lettere di Principi, ediz. 1581.

(121) Il *Baili* di Parigi era *Jean de la Barre cavaliere* che come *boilli di Parigi* è nominato sotto l'anno 1526 a p. 412 del Tomo IV. Parte I. del *Dumont*. Corps diplomatique 1726 fol.

(122) Dispaccio da Toledo 7 dicembre 1525.

(123) Dispaccio da Toledo 11 dicembre 1525. Il *Pescara* morì nel *due* novembre 1525 dice il Burigozzo: *It signor Marchese di Pescara era già infermo et alli doi de novembre moritte* (p. 449 Vol. III. Arch. Stor. Firenze 1842). Il Serassi nella nota 2 a p. 9 delle Lettere del Castiglione, lo dice morto il 29 *novembre* — il Reumont a p. 180 dell'Appendice N. 10 all'Archivio storico, dice che morì a' 25 di *novembre*. — Il Giovio non assegna giorno, ma dice che morì alla fine del novembre, e fu sepolto con real pompa in Milano a' *trenta novembre l'anno di nostro Signore* 1525 (Storie p. 321-321 tergo ediz. 1581) poi portato a Napoli. — L'articolo di Sismondi nella Biogr. Universale (T. IV. p. 21) dice che morì a' *quattro* di novembre. — Il Guicciardini dice al *principio di dicembre* 1525 (p. 478 ediz. citata 1583). — Ora il Sanuto nel Vol. XL. p. 308, 309, 318 de' suoi Diarii toglie questa incertezza. — Lettere da Brescia di Nicolò Tiepolo dottore podestà, o di Pietro Mocenigo capitanio in data 2 dicembre 1525 alle ore 15, dicono: *Come Marchiò da l'Olmo Cavalaro erra zonto lì in quella hora qual dice eri a vespero* (cioè primo dicembre) *il Marcheze di Peschara morite.* — Altre lettere del podestà o capitano di Crema del giorno 2 dicembre 1525 dicono, che *Zuampiero Secho da Caravaggio riferisce che zobia adì ultimo* (novembre 1525) *se partite da Milano et intese da diverse persone chel Marchese da Peschara erra pezorato et che heri sera* (cioè al primo dicembre 1525) *vene un suo nepote da Milano et dice che ditto Marchese stava molissimo et se diceva et che dubitavano che questa notte dovesse morire.* — Altro lettere del podestà di Crema in data 3 dicembre 1525, dicono *che venere adì primo* (dicembre 1525) *a hore 10 a Millano se diceva el Marchese da Peschara era morto.* — Quindi pare indubitato che egli morì la sera del *venerdì primo* dicembre 1525.

(124) Dispaccio da Toledo dello stesso giorno undici dicembre 1525. Della fermezza del Gran cancelliero vedi anche in seguito.

(125) Dispaccio da Toledo 15 dicembre 1525.

(126) ***Monsignor di San Polo***, era Francesco di Bourbon Conte di S. Polo (o *Saint-Paul*) e di Chaumont nato 1491, morto 1545, generale di grido, ma nell'amministrazione della guerra di poco governo e disordinato, del che fanno concorde testimonianza gli Scrittori (nota a p. 176 del Vol. II. Documenti di Storia Ital. Firenze 1847). Di lui tutti gli Storici. Io tengo delle lettere originali sue dirette a ***Francesco Contarini*** ch'era per la Veneta Repubblica ambasciadore presso di lui a. 1528-1529. Il Burigozzo scriveva *Mons. de San Pol* (*quol era gran homo de Franza*) nel 21 giugno 1529 fu fatto prigione a Landriano dal capitano Cesareo *Antonio de Leyva* in un fatto d'arme ivi succeduto tre' Francesi e i Cesarei (pag. 493, 494. Arch. Storico Vol. III. Firenze 1842). Mons. di S. Polo era poco stimato dal Navagero (v. nota 282).

(127) Il *Duca d'Albania* era Giovanni Stuardo, o Stuart, cavaliere di S. Michele. Fu ricordato dal Navagero sotto il di 25 novembre 1524 dicendo che il re Cristianissimo avea richiesto a Sua Santità il passo per mandar quel Duca con gente nel reame di Napoli, e che ne ebbe dal Papa risposta ambigua; e che nel dicembre 1525 e gennajo 1525 (1526) alloggiò su quel de' Lucchesi per poi passare avanti. Anche il Guicciardini (p. 454 ediz. citata) rammenta per questo fatto il Duca d'Albania, ed eziandio lo nomina a p. 462, 464. Vedi Moreri (T. VI. p. 565 num. X, e Castiglione Lettere T. I. p. 113.

(128) *Monsignor di Guisa* fu Claudio di Lorena Duca di Guisa figliuolo di Renato II, nato 1496, morto 1550, valente guerriero, di cui vedi la Biografie Universale sotto la voce AUMALE (Vol. III. p. 460).

(129) Il *Marchese di Saluzzo* ossia Michele Antonio dodicesimo Marchese di Saluzzo, figliuolo di Luigi II, militando intervenne a varie battaglie, e anche a quelle di Pavia. Morì del 1529 di soli anni 44 (Biogr. Univers. Vol. L. 387, 388). Una sua lettera al Doge di Venezia nel giugno 1526 sta a p. 209 del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Era allora destinato a condurre le *gendarme* che il re di Francia avea promesso di dare nella lega fatta col Papa e co' Veneziani; e chiedeva ajuto alla Signoria per poter metter all'ordine *quattro* mila fanti che dovevano stare insieme colle *gendarme*.

(130) *Monsignor di Brion*, nominato altre volte in questi Dispacci dal Navagero, era *Filippo di Chabot* più conosciuto sotto il nome di *Ammiraglio di Brion*. Si battè da prode nella battaglia di Pavia. Morì 1543. Vedi suo articolo a pag. 83-86 del Vol. XI. Biogr. Univ.

(131) *Monsignor de Laval* fu *Gui XVI Conte di Laval*, di Monforte, e di Quintino ec. Governatore ed Ammiraglio di Brettagne, e morì del 1531. Vedi Moreri (T. IV. 535).

(132) Monsignor di *Aubigni* è quell'*Eberardo d'Obigni* il quale dal *Guicciardini* sotto l'anno 1499 è ricordato come uno de' condottieri d'arme di Lodovico re di Francia nella guerra contra il Duca di Milano. Vedi nel detto Storico a pag. 119 della citata edizione, e vedi meglio a pag. 225, 228 e oltre della *Storia di Milano* di *Giovanni Andrea Prato* inserita nel Tomo III. dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1842, 8.°

(133) Quegli che qui il Navagero chiama *Drius*, è Claudio I. Signore di *Rieux*, talvolta detto *Reux* e *Riux*, del quale fa ricordanza il Moreri T. V. p. 511 siccome compagno di Francesco I. nelle sue guerre d'Italia, e prigioniere fatto con lui nella battaglie di Pavia. Del resto combinano con quelli datici qui dal Navagero i nomi degli ostaggi che leggonsi a p. 401 del *Dumont. Corps diplomatique.* Amsterdam 1726. fol. Tomo IV. Parte I. ove sta il Trattato di pace fatto nella città di *Madrid* il 14 gennajo 1525 (cioè 1526) fra Carlo V. e Francesco I., e la Protesta del re di Francia fatta a *Madrid* prima della segnatura del Trattato di pace *le 14 janvier 1525 stile de France, l'anné commençant a Pâque, et stile d'Espagne 1526 l'anneé commençant au premier janvier — Lesquels ostages* (dice il Trattato) *seron ceux*

qui s'ensuivent a sçavoir les deux fils aisnez dudit seigneur Roy tres-chrestien qui sont monseigneur le Dauphin aisnè et monseigneur le Duc d'Orleans, second seulement ou mondit seigneur le Dauphin, et avec luy messieur de Vendosme — Monsieur d'Albanie — Monsieur de Saint-Pol — Monsieur de Guise — Monsieur de Lautrec — Monsieur de Laval de Bretagne — le Marquis de Saluces — Monsieur de Rieux — Monsieur le grand Seneschal de Normandie — Monsieur le Mareschal de Montmorency — Bonsieur de Brion — et Monsieur d'Aubigny. Ho voluto riportarne i nomi perchè non trovansi nè nell'Ulloa, nè nel Giovio; e nemmeno nel Robertson il quale (p. 79 Vol. IV. *Storia di Carlo V.* ediz. di Colonia 1774) altro non ha, se non se *Francesco appena messo in libertà darebbe per ostaggio all'Imperadore il Delfino suo figlio primogenito, e il Duca di Orleans suo secondo figlio, o in luogo di quest'ultimo dodici de' principali Signori del Regno che dovevano essere nominati da Carlo a suo piacere.*

(134) Il *Gran Siniscalco di Normandia* è Luigi di Brezè, conte di Maulevrier, illustre generale, di cui a p. 323 num. VII. T. II. il Moreri ove della casa di *Brezè*. Egli morì del 1531.

(135) *Robertet*, cioè *Florimondo Robertet* Segretario di Stato di Francesco I. di cui vedi nel Moreri T. V. p. 530-531. Lettere a lui del Vescovo di Bajus (Lodovico Canossa) dell'anno 1520-1525 sono a stampa fra quelli di Principi. T. I. p. 76 ec. ediz. 1581.

(136) *Renzo da Ceri*, ossia Lorenzo Orsini Signore de Ceri notissimo nelle Storie, morto nel 1536 ha articolo nella Biogr. Univ. Vol. XLII. p. 10.

(137) Era *don Hernando de Vega* il Commendatore maggiore di S. Jacopo. Vedi le nota num. 46 e 154.

(138) Di questi colloquii tra Cesare, il Legato, ed il Nuncio intorno el Morone al Duca di Milano e al Papa, fece pur ricordanza il Castiglione da p. 11 a p. 16 della Lettere diretta all'Arcivescovo di Capua in data 19 gennajo 1526; se non che laddove il Navagero usa il titolo di *Gran Mastro*, il Castiglione adopera quello di *Maggiordomo Maggiore*. Il non aver io potuto vedere la lista de' nomi de' personaggi che stavano nella Corte di Cesare, e in quella di Francesco I. re in questi anni 1525-1527 fa che non mi possa accertare sulla verità nè de' titoli nè de' cognomi d'alcuni.

(139) *Ferdinando Arciduca d'Austria* fratello dell'Imperadore Carlo V., poscia Imperadore anch'esso.

(140) Dispaccio da Toledo 30 dicembre 1525. È a leggere anche lo storico *Giovanni Marco Burigozzo* a p. 448-449 e segg. del Vol. III. Archivio Storico (Firenze 1842) per quanto riguarda il Duca di Milano e il suo errare verso l'Imperadore ec.

(141) Quanto alla intenzione del Grancancelliere di lasciar la Corte, vedi analogamente il Castiglione (Lettere p. 27), e il Denina (l. c. p. 37). Il Dispaccio del Navagero che accenna il progetto del Pescara, è della stessa data del precedente XXX dicembre 1525, e le sue parole son queste: » In vero con la morte del signor Marchese » a Vostra Serenità è mancato uno che li era poco amico, et che faceva ogni mal » officio che poteva contra lei. Intendo per via certa che poco tempo inanzi che » morisse scrisse a Cesare che molto lo conforiava a far la guerra a Vostra Se- » renità, la qual volendo fare non consigliava Sua Maestà che perdesse tempo in » voler pigliar nè Crema nè Brescia, nè altre terre di Vostra Serenità che eran » fortissime et si getteriano li tempo et denari senza far frutto alcuno, ma che si » venisse di lungo a Venezia la qual non havendo altra fortezza che l'acqua in- » torno li bastava l'animo pigliare con argini et fassine per la via di Margera » che era poco distante, et per mostrar a Sua Maestà la cosa più facile mandò » un disegno di Venezia con tutto quel che pensava di far lui. Questo disegno è » fatto da un Frate ch'è stato longo tempo in Venezia, il qual dicono che ha tro- » vato quella via che proponeva il signor Marchese, la qual non posso dirli se » non così in confuso, d'argini et fassine, perchè da chi l'ho inteso non mi ha » saputo dir altramente particolarità alcuna: ho inteso da altri che diceva voler

» tagliar alcuni argioi cha sostengooo l'acque li qual tagliati Venezia restaria
» senza acqua, et vi si potria venir con fassine, ma lo non loteudo quel cha vo-
» gliao dire, et che argioi sian questi, et mi par uu sogno: pur non ho voluto
» restar di scriver il tutto a Vostra Serenità acciò cho veda che animo cha haveva
» quel che scriveva tal cosa, et forsi quelli che li faceano consideration et coosulti
» sopra. Certo è che Vostra Serenità non ha io questa Corto nessuo maggior amico
» (intendo di parlar di so il Navagero) nè che diffenda più le ragion sua contra
» ogouno; che la terre forte cha tieno et il felice sito di quella eccellentissima
» città, questo fa passar molte male volontà, et tener Vostra Serenità io grandis-
» simo rispetto. Se non fussa questo Vostra Serenità può peossre quel che fariano
» quando anco a questo modo vanno facendo chimere, et vanissimi pensieri sopra cose
» impossibili ».

(142) Il Duca di *Bejar* (qui detto *Beger*) era uno del Consiglio segreto dell'Imperadore, ricordato per ciò anche dal Castiglione (Lettere p. 56) e altre volte dal Navagero. Chiamavasi, per quanto credo, *Alvaro de Zuniga II. Duca* di *Bejar*, cavaliere del Toson d'oro ec. morto 1532 (Moreri II. p. 246 num. XIV.).

(143) Arcivescovo di Toledo era *Giovanni Tavera*, o piuttosto *Tavora* da Pardo, della cui famiglia vedi Moreri (T. VI. p. 434). Uomo era poco accetto al Pontefice, però lodato pegli ottimi ufficii fatti a favore di esso, come leggesi a p. 42-43-105, delle Lettere del Castiglione. Fu promosso a Cardinale nel 1531, e morì del 1545 (Cardella IV. 125).

(144) Il *Marchese del Vasto*, che, secondo l'uso di allora, il Navagero qui e altrove chiama *del Guosto*, era *Alfonso d'Avolos*, generale di Carlo V. in Italia, nato 1502, morto 1546, di cui vedi la Biogr. Univers. T. IV. 21.

(145) Dispaccio da Toledo 12 gennajo 1525 (cioè 1526).

(146) Il re di Francia era stato fatto prigioniero, come si è sopraccennato, a Pavia nel 24 febbrajo 1525 more romano. Quanto a' capitoli della pace stipulata a Madrid a' 14 gennajo 1526 tra Cesare e il re di Francia veggasi ciò cho scrive il Guicciardini (p. 186 edizione citata 1583). Questa edizione assegnò malamente il mese di *febbrajo* anzichè *gennajo* a tale stipulazione; errore fedelmente seguito anche da Giovanni Rosini nella ristampa del Guicciardini (Milano 1851 Vol. III. pag. 224). Devo però osservare che tanto nell'Appendice num. 10 dell'Archivio Storico di Firenze a. 1845 p. 140, quanto nell'altra Appendice numero undici p. 293 si dice conchiusa la pace stessa, non nel 14, ma nel 17 gennajo 1526. Veggasi la nota (153).

(147) Dispaccio da Toledo 19 gennajo 1525 (cioè 1526).

(148) Il Grancancelliere ricusò di sottoscrivere la capitolazione, allegando che l'autorità a lui data non doveva essere *usata nelle cose pericolose e perniciose* come questa, nè Cesare potè rimoverlo, e sottoscrissela egli di proprio pugno (Guicciardini l. c. p. 487). Vedi anche il Castiglione p. 27, 30, 31, e nella nota.

(149) Dispaccio da Toledo 29 gennajo 1525 (1526). In quanto alla licenza nuovamente domandata dal Cancelliere vedi anche la nota (53).

(150) *Francesco Cornaro* fu di Giorgio, dopo molti onori sostenuti, fu eletto nel 1521 Procuratore di San Marco, e del 1527 Cardinale. Una lettera di questo Cardinale Cornaro in data da Venezia 14 giugno 1528 al Montmorency sta a p. 67 del Volume II. de' Documenti di Storia Italiana, ove dice: *Ora che per la grazia di Dio et di nostro Signore io son stato assonto al Cardinalato.* L'annotatore dice, *apparirebbe dal Ciaconio esservi stato assunto un anno innanzi questa data* (cioè nel 1527). A dir vero il Ciaconio non errò. Imperciocchè il nostro Cardinale Angelo Maria Querini, col documento della elezione, che dice conservarsi nel Vaticano, assicura che la promozione del Cornaro seguì appunto nel giorno 20 *dicembre* 1527, ed aggiunge che non fu pubblicata se non se nel 19 febbrajo 1528 (p. 95 *Tiara et purpura Veneta*; Romae 1750, 4.°). Morì del 1543, ed è quel *Cornaro* che abbiamo nominato

nella nota (65) ove del Nogarola ed altri. Quanto all'ajuto dal Navagero richiesto, comparve dinanzi alla Signoria *Giannalvise Navagero* esagerando anch'egli le grandi spese che dovea sopportare Andrea Navagero in Ispagna, oltre quello che gli dava la Signoria stessa, siccome aveva riferito al Consiglio anche Gasparo Contarini nel suo ritorno dalla Spagna; perlochè in vista anche delle maggiori spese che incontrerebbe al momento delle nozze reali, i Savii nell'8 di questo mese di gennajo 1525, cioè 1526, presero *che quando si celebrerà il matrimonio dell' Imperadore gli siano donati ducento ducati* d'oro *in oro* (Vedi Sanuto. Diarii XL. 481). Lo stesso Navagero in una Lettera al Ramusio inserita a p. 306 dell'Opere, edizione Cominiana, in data da Toledo 20 febbrajo 1526 (ch'è a stile romano) dice: *I dugento ducati che quella illustrissima Signoria mi ha donati se n' anderanno in questo viaggio* (cioè da Toledo a Siviglia). *Già n' ho speso buona parte in muli che mi mancavano ed in alcune cavalcature le quali mi sono costate carissime.*

(151) Dispaccio secondo da Toledo 29 gennajo 1525 (cioè 1526).

(152) Circa le ripetute riflessioni del Grancancelliere sull'accordo col re Cristianissimo vedi di nuovo le Lettere del Castiglione p. 30, 31. Parimenti le parole di *Beaurain* al Nuncio corrispondono a quelle che leggonsi nelle Lettere dello stesso Castiglione p. 28.

(153) Dello avvenimento della nave *Vittoria* veggasi il Ramusio (p. 73-171. E. e 345 A. Volume III. delle *Navigazioni*. Ven. Giunti 1606 fol.) e Monsignor Lodovico Beccatello p. 6 e 7 della Vita del Cardinale Gasparo Contarini. Brescia 1746, 4.° da me anche citata a p. 238 del T. II. delle Iscrizioni Veneziane, ove di una Lettera al Ramusio di Pietro Bembo. — Quanto allo spoglio della nave *Trinità* fa menzione anche Alfonso Ulloa nella Vita di Carlo V. Venezia 1575, 4.°

(154) Dicendo il Navagero in data 8 febbrajo 1525 (cioè 1526) *l'altro heri morì D. Hernando di Vega*, credo che si possa stabilire il dì *sei* febbrajo 1526 a tal morte. Vedi di lui le note 46 e 137.

(155) Dispaccio da Toledo 8 febbrajo 1525 (1526).

(156) Dispaccio da Toledo 9 febbrajo 1525 (1526).

(157) Dispaccio da Toledo 13 febbrajo 1525 (1526).

(158) Aveva motivo il re di non esser soddisfatto di Cesare. Il Guicciardini p. 487 dice: *Ma non però in tanti segni di pace e di amicizia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tempo medesimo carezzato da cognato e guardato da prigione.*

(159) Per quanto abbia finora rintracciato, non ho trovate notizie intorno a questa *Suor Adeodata monaca in Milano.*

(160) Dispaccio da Toledo 23 febbrajo 1525 (1526).

(161) Delle magnifiche feste fatte all'Imperadore e all'Imperatrice in Siviglia, fa cenno il Navagero anche a p. 362 num. XXXIX. del *Viaggio* (Comino 1718, 4.°), e il Sanuto (Vol. XLI. 114) ove usa la parola: *et Cesare si allettò con ditta imperatrice*, cioè andò a letto (*). Una particolarizzata descrizione ne è anche in una Lettera inedita di *Giovanni Negro* Segretario del Navagero scritta in Siviglia nel 15 marzo 1526 ad Antonio Negro suo padre, e ricevuta adì 18 detto, la qual Lettera sta a p. 256 e segg. del Volume XLI. de' ripetuti Diarii Sanutiani (Vedi Documento *H*). Un'altra descrizione delle stesse feste Imperiali si legge a p. 106 tergo, 107 della Vita di Carlo V. dell'Ulloa (Venezia. Aldo 1575, 4.°). E parimenti colla giunta delle iscrizioni e motti, che leggevansi sugli archi, se ne ha un'altra nelle *Historie di Marco Guazzo*. Venezia. Giolito 1552, 8.° a p. 26 e segg. Il Castiglione non ne fa descrizione perchè non la vide (Lettere p. 33).

(162) Il *Marchese di Villareale*, era, per quanto credo, *Nicolò di Neuville*, Marchese di

(*) Simile espressione adopera il Sanuto anche nel Volume XXXVII. 355-356 nella Narrazione delle Nozze di Paolo Contarini con Vienna Gritti succedute nel gennajo 1525 cioè 1526, la quale Narrazione fu per mia cura pubblicata in Venezia nel 1853 per le nozze Giusti-Pisani.

Villeroi (Villeré) Segretario del re, tesoriere di Francia, Segretario delle Finanze ec. di cui il Moreri (Vol. V. p. 258 num. 1). A questo *Marchese* il quale per ordine del re Giovanni aveva condotta la sposa di Carlo V. fino in Siviglia, dicono, che Carlo V. fece dono » di 40 mila scudi d'oro in due mila doppioni da venti » scudi l'uno, moneta veramente bella e che per tal effetto esso l'havava fatta » battere stampando d'una banda la affigia delle loro Maestà et dall'altra le arme » imperiali et regali. Delle quali moneta noi habbiamo vista in Venetia nelle mani » del nobile huomo Odoardo Gomez ricchissimo mercante et honore della natione » portoghesa » (così Alfonso Ulloa a pag. 107 tergo della Vita di Carlo V. Aldo 1575, 4.°). Veggasi se nel libro: *Numotheca principum Austriae. Pars Prima Tomi II, opera et studio P. R. P. Marquardi Hergott et M. R. P. Rusteni Heer* (Friburgi Brisgoviae 1752 fol. fig.), e propriamente alla Tavola XX. in cui notansi le medaglie coniate pel matrimonio di Carlo V. con Isabella di Portogallo, siavi quella di cui qui l'Ulloa fa cenno.

(163) *Cruzada* in spagnuolo, e *Crociata* in italiano, è una imposizione decretata da Callisto III. fino dal 1456 per provvedere alle spese della Crociata contro i Turchi ec. Questa imposiziona esistava ancora in Ispagna del 1826 (Vedi p. 59 Vol. I. Serie I. Relazioni di Ambasciadori. Firenze 1839, 8.°

(164) Dispaccio da Siviglia 15 marzo 1526.

(165) Dispaccio da Siviglia 20 marzo 1526. — *Sesimbre* cioè *Cesymbra* è città marittima del Portogallo con un piccolo porto. Nell'Istoria dell'Indie che abbiamo nel Ramusio (Vol. III.) si parla di naufragi di parecchie navi; ma, se ho bene esaminato, non di queste due.

(166) *Camillo Ghilini* milanese, Consigliere, e Segretario del Duca Francesco Sforza; ha articolo d'onore nel Vol. I. Parte II. della *Bibliotheca Scriptorum mediol.* di Filippo Argelati, e ultimamente a p. 61 nota 285 della Cronaca del Giordani. Morì 1555. Era amicissimo del Castiglione (Lettere Vol. I. p. 169).

(167) Dispaccio da Siviglia 24 e 27 marzo 1526. — Quanto alla qui accennata sollevazione popolare vedi il citato cronista *Giammarco Burigozzo* (Vol. III. Archivio Storico italiano. Firenze 1842, 8.°).

(168) Del messo spedito da Antonio *da Leva* fa cenno eziandio il Castiglione (pag. 34 Lettere). Nel ms.° lo si chiama *Aranes.*

(169) Il fatto del Vescovo di Zamorra, che avea nome *Don Antonio* d'*Accugno*, o *Acugna*, o *Acuna* è pur ricordato dal Castiglione (p. 33, 34); da Alfonso Ulloa (Vita di Carlo V. p. 67); dal Denina p. 65 dell'elogio al Gattinara, e ultimamente dalla Biogr. Universale sotto Acuna (p. 170, 171. Vol. I.), ove si dice che l'Acuna *fendette la testa all'Alcaide* o *Custode della fortezza con un pezzo di mattone che avea sostituito al suo breviario posto ordinariamente in una borsa di cuojo.* Pare però da quanto narra il Navagero, che il modo sia stato differente. *Alcaide* cioè Giudice criminale, si spiega a p. 27 Vol. I. Serie I. Relazioni d'Ambasciadori. Firenze 1839.

(170) Dispaccio da Siviglia 8 aprile 1526.

(171) Dispaccio da Siviglia 9 aprile 1526.

(172) *Don Giovanni Alemonni*, o *Alemanno*, o *Aleman*, è ricordato anche dal Castiglione (p. 7, p. 90). Egli solo, oltre il Gran cancelliere, entrava nei consigli segreti di Cesare. Il Navagero poi nel Sommario della Relazione, che ha seguito accennerò, nota: *la insolentia di Giovanni Alemanno Segretario et la mia patientia in parte et parte gagliardezza in responderli.*

(173) I Mori di Spagna che avevano ricevuto il battesimo più per interesse e per timore che per intima persuasione, continuavano per la più parte la osservanza delle pratiche maomettane. Carlo V. nel 7 dicembre 1526 pubblicò un editto per obbligarli a vivere giusta le leggi del Cristianesimo. In questa occasione i Mori di

parecchie città, dopo aver commesso immense violenze furono domati, e si elessero ministri che gl' instruissero nella Cristiana Religione (Vedi *Arte di verificare le date*, Parte II. Vol. VI. p. 230, 231 ediz. Veneta 1834). Vedi eziandio *Robert Macquereau* Scrittore cronista del secolo XVI. la cui Cronaca è nel Volume intitolato: *Choix de chroniques et memoires sur l'Histoire de France par J. A. C. Buchon* (Paris 1838, 8.° alle p. 181-182-185). A tali fatti ha relazione quanto dice qui il Navagero. — *Segorbe* cioè *Segorve* città nel regno di Valenza.

(174) Il fatto della sollevazione degli Spagnuoli in Themistitan, credo sia quello lungamente descritto nel Tomo III. del Ramusio da p. 203 a p. 208 tergo.

(175) Quanto alle nozze e alle feste abbiamo anche una inedita Lettera del suddetto Giovanni Negro Segretario del Navagero, scritta a suo padre da Siviglia il 20 aprile 1526. Essa sta a p. 362 e segg. del Volume XLI de' Diarii del Sanuto. Osserva il Negro che Cesare non ha giostrato, ma stette sopra un solajo a vedere, vicino all' Imperatrice; e che si è detto che la causa fu per essere tuttora scomunicato per aver fatto morire il Vescovo di Zamorra (vedi la nota 169), e *perho non volse andar in giostra ancor che sia belissimo giostratore*. Che Cesare in effetto non abbia in quell' occasione giostrato lo assevera eziandio il Castiglione (Lettere p. 39), *aspettando l'assoluzione per non si metter a pericolo alcuno stando irretito nelle censure* (Vedi il Documento *I*).

(176) *Don Luigi di Portogallo* fratello della Imperatrice è similmente rammentato dal Castiglione a p. 39. Lettere ec.

(177) Dispaccio da Siviglia 26 aprile 1526.

(178) Il Conte *Guido Rangone* o *Rangoni*, di cui il Castiglione (Lettere p. 42) narra la stessa vociferazione, fu valoroso cavaliere e segnalato Capitano generale dell'esercito pontificio. Nato del 1485, morì nel 1539 in Venezia. Di lui ultimamente il Litta (Tav. VI. famiglia Rangoni di Modena).

(179) *Giovanni Francesco Copi* (famiglia antica e illustre Mantovana) fu per sopranome detto il *Capino* o comunemente *Messer Capino* da *Capo*, o *Capino* da *Mantova*, a cui il Gonzaga donò la terra di Cerro nel Monferrato *jure pheudali* per aver procurato il matrimonio di Federigo Gonzaga con Margherita Paleologo; e nel 1540 gli diede il titolo di *Marchese*. Messer Capino, gentiluomo assai sperto ne' politici maneggi era adoperato non solo dal Marchese di Mantova, ma anche dal Papa in vario missioni all' Imperadore e al re di Francia. Nel regio Archivio di Governo in Mantova (siccome scrivevami il dotto signor Conte Carlo d'Arco nel 5 gennajo del corrente anno 1855) conservasi l' elenco di tutti coloro che furono spediti dalli Gonzaga Ambasciadori, ossia Oratori a vario potenze. Ora fra questi rilevasi che il *Capino* fu dal Gonzaga inviato a Venezia negli anni 1521, 1523 — a Roma nel 1522 — a Milano nel 1522, 1523 fino al 1525 e di nuovo nel 1537 — nelle Fiandre dal 1522 al 1525 — in Ispagna nel 1525, 1525, 1526 — a Parma nel 1524, 1527, 1528 — a Roma di nuovo nel 1524, 1525, 1527 — in Francia nel 1526, 1527 — a Trento nel 1519, 1525 — nel Monferrato nel 1531. — Egli nel 1522 era Luogotenente di una compagnia d'uomini d' arme nella quale era capitano Baldassare Castiglione; del che fa menzione il medesimo Castiglione (Lettere Volume I. p. 84 in data 17 giugno 1522). E dopo le varie ambascerie sostenute si pose agli stipendii dei Fiorentini che del 1537 lo crearono comandante generale delle loro milizie. È ricordato nel proemio della Lega Santa conclusa in Cognac a'22 maggio 1526 come *Cavaliere aurato* e nuncio al re di Francia; ed è pure ricordato in Lettera primo marzo e 20 aprile dell' anno stesso 1526 inserito a p. 200, 201 del Vol. I. *Documenti Storici*. E Lettere al *Copino* diretto leggonsi fra quelle di *Principi* (Venezia. Ziletti 1581, 4.° T. I. p. 184, 189, 224) in data 5, 9, 25 giugno 1526 tutte da Roma scrittegli dal datario Giammatteo Giberto. Anche c'è Lettera in sua laude di Jacopo Salviati diretta al Marchese di Mantova in data 6 novembre

1526 (Ivi T. II. p. 18 tergo). Quanto poi alla spedizione del *Capino* in Francia, di cui qui fa cenno il Navagero, il Castiglione a p. 38 del citato Vol. I. dice: *Parve che questi di qua* (di Siviglia) *sentissero un poco l'andata di M. Copino in Francia non perchè non fosse bene mandarvi un uomo, ma dispiacque la persona, quasi ch'egli avesse come spia a riferire quello che avea veduto qui.* Vedi eziandio Il Guicciardini, ann. 1526, p. 488 della citata edizione 1583. — Il Castiglione altrove pure rammenta il *Capino* come a pag. 6, 35 ec. E così il Segni a. 1527 e 1544 pag. 227, 294 della *Storia* (Augusta 1723 fol.).

(180) *Andrea Doria* celebre Capitano generale, di cui tutte le Storie. Belle osservazioni intorno alla condotta di Andrea Doria nelle occorrenze politiche del 1528 leggonsi sottoposte a' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837, 8.° p. 176 usq. 199 Vol. II.

(181) Dispaccio da Siviglia 29 aprile 1526.

(182) Anche il Castiglione p. 147 ricorda *Maffeo de Tassis* il quale era bergamasco, maestro delle poste in Ispagna. Di questa famiglia che aveva in feudo il generalato delle poste dell'Impero, e di *Giambatista, Maffeo*, e *Simone de' Tassi* veggasi a p. 8 e segg. della Vita di Torquato Tasso scritta dall'ab. Pierantonio Serassi. Roma 1785, 4.°

(183) Dispaccio da Siviglia 30 aprile 1526.

(184) Dispaccio primo maggio 1526. — Vedi il Castiglione p. 43, 44, il quale soggiunge avere Sua Maestà mostrata grande soddisfaziona per essere stato assoluto, e desiderio che fossero stati assoluti anche gli altri, dicendo *che la colpa solamente era stata sua.* Agostino Beaziano in data 18 aprile 1526 scriveva a Pietro Bembo: *Cesare ha fatto tagliar la testa all'Arcivescovo di Zamora che fu uno di quelli principali, che fecero le pazzie in Spagna, et dapoi ha dimandato la assoluzione al Papa et sua Santità obsecutus est.* (Lettere di diversi al Bembo. Ven. 1560 p. 133).

(185) *Lanschenech*, Lanzlucchi, Lanziebenecchi, e *Lanzi* soltanto, sono detti variamente dagli Storici. Era milizia, delle cui crudeli operazioni veggasi anche Giovanni Marco Burigozzo nell'Archivio Storico. Firenze 1842. T. III. agli anni 1526-1527.

(186) Nei Diarii del Sanuto (Vol. XLI. p. 362) vi è capitolo di Lettera dal più citato Giovanni Negro Segretario del Navagero scritta a suo padre, datata da Siviglia 13 maggio 1526 nella quale narra la giostra seguita a' 6 di detto mese, lodando come bravo giostratore *Ferrante* fratello del Marchese di Mantova *il qual è un gentil cavaliero e si farà molto valente* (Vedi il Documento *I*). La destrezza poi di Cesare nelle armi in giostra, e a giochi di canne alla leggiera è attestata anche da Gasparo Contarini, p. 60 della Relazione 1525 (Firenze Serie VI. Vol. II. Relazioni citate).

(187) Il Castiglione a p. 46 e la nota relativa alla Lettera da Siviglia 13 maggio 1526 ricordano le nozze del Duca di Calabria, cioè, di Ferdinando d'Aragona colla regina Germana di Foix fu moglie del re di Spagna Ferdinando V., e poscia di Giovanni Marchese di Brandemburgo. Il Castiglione anzi dice scherzosamente: *Credo che tra il Duca di Calabria e la signora regina Germana sia fatto il matrimonio, ma aspettano di consumarlo a questo luglio; e penso che se 'l letto non sarà molto grande, nè l'uno nè l'altro averà freddo, massimamente se saranno in luogo tanto caldo, come Siviglia.*

(188) Dispaccio da Siviglia 14 maggio 1526.

(189) La descrizione della solenne entrata dell'Imperadore in Granata trovasi eziandio in una inedita Lettera del più volte allegato Giovanni Negro in data di Granata 8 giugno 1526 scritta ad Antonio Negro suo padre, e ricevuta a' 29 dello stesso giugno. È nel Sanuto, Diarii (Vol. XLI. 568 e segg.). Vedi Documento *K.*

(190) Quanto alla esecuzione delle promesse fatte dal re di Francia a Cesare, veggasi anche il Castiglione p. 54, e la nota numero 3 ivi sottoposta, che appoggia anche a ciò che dice il Guicciardini (Libro XVII. p. 7 edizione 1583).

(191) Dispaccio da Granata 8 giugno 1526. — Il Castiglione similmente attestava a p. 75 delle Lettere, che l'Imperatore *è giovine di XXVI anni, assai fermo nelle sue opinioni,*

(192) Dispaccio da Granata 9 giugno 1526. — Che il Grancancelliere fosse inclinatissimo alla cosa d'Italia lo ripete il Castiglione, e il Denina a p. 56 dell'Elogio. Il Navagero similmente altrove.

(193) Il Castiglione a pag. 62 in data 12 agosto 1526, scriveva che il vescovado di Burgos non era ancora provveduto; e nella nota num. 1 si soggiunge dal Serassi editore che vi fu eletto Monsignor *Euneco di Stuniga* e *Mendozza* (cioè Innico di Zuniga, che fu poi Cardinale di cui vedi il Cardella T. IV. p. 121). — *Don Giorgio d'Austria* era figliuolo naturale di Massimiliano I. Fu Vescovo di Bressanone nel 1525 e poi di Liegi; morì del 1555.

(194) Dispaccio da Granata 26 giugno 1526. — Arcivescovo di Granata chi fosse non so. Forse quegli che del 1522 all'epoca della insurrezione di Segovia, sendo non solo *Arcivescovo di Granata* ma anche *Presidente del Consiglio di Cast.glia* è chiamato dal Robertson (Vita di Carlo V. p. 371 Vol. III. ediz. Colonia 1788) *personaggio di autorità grande, ma di un carattere violento ed impetuoso.*

(195) Ricorda parimenti il Castiglione (p. 60. Lettere) questa Lega, nella quale era riservato luogo onorato all'Imperadore e al re d'Inghilterra, il quale n'era dichiarato protettore e conservatore. Il documento di essa, che fu conclusa in Cognac nel 22 maggio 1526, è nel Codice diplomatico del Lunig (Vol. I. p. 175). Veggansi anche gli estratti dal Reumont fatti della corrispondenza di Carlo V. inseriti a p. 122 e segg. dell'Appendice N. 10 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1845.

(196) Dispaccio da Granata 4 luglio 1526.

(197) Quanto alla partenza del Legato è indicata anche dal Castiglione nella Lettera 10 luglio 1526 p. 59.

(198) Dispaccio da Granata 28 luglio 1526.

(199) Concordano queste parole con quelle che leggonsi nella Lettera 12 agosto 1526 del Castiglione p. 61.

(200) Dispaccio da Granata 14 agosto 1526.

(201) Dispaccio da Granata 8 settembre 1526.

(202) Dispaccio da Granata 6 (così) settembre 1526. — Il Castiglione ripete con altre parole quanto in questo brano espose il Navagero — Veggasi precipuamente la nota a p. 65 delle Lettere del Castiglione circa la protesta dal re d'Inghilterra — la nota a p. 66 e la pagina 73 circa il Breve del Papa a Cesare (*) — la pag. 84 ove lo stesso Castiglione dice *essere quel Breve stato tenuto pieno di calunnie e molto aspro* — le note a p. 70 e 78 relative al *duello* tra Cesare e il re — le p. 69 e 70 dove il Castiglione attesta dell'ordine che aveva l'Orator Veneziano e il Fiorentino di ritornare a' loro principi, e come tal ordine fu sospeso — la detta p. 70 nella quale confermasi quanto esponeva il Navagero sul colloquio di Cesare coll'Ambasciador Francese — le p. 77, 78 ove si ripetono le parole di disprezzo *mechantemente, assummar*, e altre udite anche dal Nunzio Castiglione — la pagina 73 circa l'andata dell'Imperadore alla caccia a Santa Fè, luogo lontano due leghe da Granata, e vi si allega il motivo di tale andata, cioè *per ristorarsi un poco essendo stato indisposto di flusso, alla quale indisposizione dicono i fisici esser contrario il dormir in letto stretto a canto di una donna*; e a p. 69 lo stesso Castiglione avea detto: *che l'Imperadore ha patito indisposizione di flusso, e per questo i medici si contentano più che vada a caccia in campagna di quello si stia in letto, perchè alcuni l'imputano di troppa diligenza circa l'esser buon marito.* — Relativamente poi alla insinuazione fatta dagli Oratori a Cesare dell'entrar nella Lega, veggasi quanto si ha a pag. 232 degli *Avvisi di Granata 19 settembre* 1526, inseriti nel Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana. Firenze 1836, 8.°

(*) Questo Breve fu anche stampato nelle *Epistolae Pontificiae* di Jacopo Sadoleto dal quale fu esteso (Epist. Jac. Sadoleti. Romae 1759 pag. 161-173. E in data 23 giugno 1526). Leggasi pure con varietà, nel T. I. *Correspondenz des Koisers Karl. V.* Leipzig 1844, 8. p. 221-222.

(203) Dispacci da Granata 20 settembre 1526, e 7 ottobre 1526. — S'accordano le parole del Navagero con quanto ha il Castiglione (Lettere p. 84, 88, 91) circa la risposta data da Cesare al Breve Pontificio, dicendo a p. 91 *che la risposta al parer suo è più acerba che la proposta; per lo che esso Castiglione si dolse col Granconcelliere che avesse fatto una cosa tanto disonesta.* Veggasi anche il Denina p. 67, 68. Elogio citato. La risposta di Cesare in data 18 settembre 1526 da Granata leggesi a p. 219 del T. I. *Correspondenz des Kaisers Karl V.* 1844. — Quanto al disgusto del Grancancelliere per non essere stato eletto Cardinale veggasi qui la nota (51).

(204) Il Capitano *Roncadolfo*, o *Roccondolfo* è più volte ricordato dal Navagero, siccome condottiere di Lanzechenech a Perpignano, che nel settembre 1525, e propriamente il dì innanzi alla pubblicazione dell' armistizio tra Francia e Spagna avea prese alquante ville verso Narbona. Egli lo lauda come *gentil persona* e *molto amato da detti suoi fanti* per averli condotti in Ispagna. Anche ne' Diarii del Sanuto trovansi memorie del Capitano *Roccondolfo*. Egli dice che essendo nel 30 ottobre 1512 stata fatta in Brescia la mostra delle genti nostre tre miglia lungi da quella, a requisiziona del Vicerè, il Capitano pronunciò queste parole: cotesta è bella gente. E il provveditore Paolo Cappello risposegli: Non è meno al comando della Cesarea Maestà, di quello sia della Signoria nostra: Egli soggiunse: spero che così sarà presto. Ma i portamenti di questo Capitano Cesareo, quand' era in Verona, non furon certamente lodevoli verso quella città a luoghi circonvicini; imperciocchè nel giugno 1513 seppesi che uscito fuori con duemila fanti, e seicento cavalli avea saccheggiate, e bruciate alcune terre nostre fra le quali Soave e Cologna e aveva eziandio presi tre gentiluomini Veneziani di qualità, e arso il ponte sopra l'Adige. Il Castiglione parimenti ne lo rammenta, per la facoltà di testare non limitata che aveva ottenuta dal Papa (Lettera da Vagliadolid primo febbrajo 1527 p. 132). Nicolò Tiepolo diceva che *Roccandolfo Capitano tedesco ha praticato in Spagna e nelle guerre d'Italia lungamente ed è riputato uomo di cuore e che intende le cose della guerra meglio che alcun altro germano e però il re gli diede il governo delle genti tutte che aveva in Ungheria e lo fece Capitano* di *tutta quella impresa* (Relazione dell'ambasciata di Carlo V. 1532 inserita a p. 96 della Serie I. Volume I. delle Relazioni. Firenze 1839). — Quanto alla detta armata di *Lanzechenech* faceva menzione anche una copia di Lettere in data 9 ottobre 1526 venute da Granata, che leggesi a p. 261 del Volume I. de' Documenti di Storia Italiana (Firenze 1836), sendovi qualche diversità nel numero delle navi.

(205) Dispaccio da Granata 8 ottobre 1526. — Il Castiglione a p. 95 delle Lettere ricorda similmente la investitura al Duca di Ferrara di cui qui il Navagero. Concorda con ciò anche la copia di Lettere 9 ottobre 1526 di cui ho testè detto alla nota 204. In effetto scrivevasi da Granata: » La Cesarea Maestà ha concesso la investitura di » Modena, Reggio et Carpi al Duca di Ferrara. È stato qualche controversia so- » pra Carpi perchè lo Imperadore lo voleva dare in dote a sua figliola. Finalmente » il predetto Duca l'ha pur ottenuta, il che acciò si risolvesse il tutto li resterà. » Così lo Oratore suo qui intendo ha giurato la fidelità delle sopradette terre, ma » secretamente: pur lo ho di buon loco, et il compagno ha visto il privilegio della » investitura ». E infatti sì il Castiglione come il Navagero ricordano la cosa *come segreta* in modo da non poterne sapere i particolari. — Il chiarissimo Marchese Giuseppe Campori mi scriveva da Modena che la data dell'investitura, di cui qui si parla, fu il 5 ottobre 1526, avvertendo però che in quel tempo l'investitura di Carpi fu solamente promessa, e non fu concessa formalmente se non se nell'8 aprile 1530 dallo stesso Imperadore Carlo V. in Mantova. Per conseguente l'investitura del 1526 comprendeva soltanto Modena e Reggio considerate allora come feudo imperiale. Siccome poi il Muratori (*Antichità Estensi* T. II. p. 358) segna l'anno dell'investitura di Carpi, ma non il *giorno* in cui fu accordata, questo giorno

è supplito dal Campori che il desunse da una copia autentica di essa da lui veduto.

(206) Del sacco che *Don Ugo* e i *Colonnesi* diedero a Roma nel 21 settembre 1526 Cesare mostrossi assai dispiacente; il che è attestato anche dal Castiglione (p. 97, 98). Ecco le parole del Navagero: » L'Imperator alla cosa de' Colonnesi rispose » con molte bone parola dicendo che gli era molto rincresciuto et niuna cosa era » stata di suo consentimento. Et perchè domino Paulo (Paolo d'Arezzo) haveva » ditto che D. Ugo parlando con nostro Signor disse che quel che havava fatto » haveva fatto di commission di Sua Maestà, a questo risposa che non poteva cre- » der che D. Ugo havasse ditto questo, ma quando l'havesse ditto che non havava » ben considerata ne interpretata la commission sua ». Nella Lettera di Carlo V. a Clemente VII. in data 22 novembre da Burges, con cui si congratula della liberazione del Papa, dice che la detenzione di lui *a été fait sans que j'en sois aucunement coupable* (T. I. p. 256. Corrispondenza. Leipzig 1844). Vedi poi il Muratori a p. 41, 42 del Tomo XXIII. Veneta ediz. Curti 1800.

(207) *Cesare Feramosca*, o *Ferramosca*, o *Fieramosca*, era da Capua, cavallerizzo maggiore di Carlo V. Vedi le nota al Castiglione p. 59-98-104, ove lo si loda per non men valoroso soldato che fino ed avveduto politico, ed ove della tregua o de' capitoli di essa. E anche osservisi il Guicciardini p. 339 libro XI. anno 1515, e p. 40 lib. XVIII. a. 1527. Una Lettera del Fieramosca da Ferrara in data 4 aprile 1527 assai minutamente narra all'Imperadore gli avvenimenti d'Italia dal 20 gennajo 1527 in poi. È citata a p. 144 dell'Appendice N. 10 all'Archivio Storico Italiano. Firenze 1845.

(208) Quanto a' contrasti sul Ducato di Milano, veggasi anche lo scritto di un anonimo in data novembre 1526: *El principe* (cioè Andrea Gritti) *in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere il Duca di Borri* (che anche con tal nome si chiamava lo Sforza) *in Stato et che non bisogna che alcuno pensi fare altramente, et che tal è la dispositione de la Signoria che più presto venerebbe ad ogni rottura che permettere che il ditto Duca non stia in Stoto* (Documenti di Storia Italiana. Vol. I. p. 255).

(209) Dispaccio da Granata 14 novembre 1526.

(210) Dispaccio da Granata 24 novembre 1526.

(211) Dispaccio da Granata 2 dicembre 1526. — Della chiamata delle Corti in Vagliadolid e della offerta vedi anche le Lettere del Castiglione p. 114, e lo stesso Navagero a p. 376 numero LXII. del *Viaggio* in *Spagna*.

(212) *Paolo d'Arezzo*, di cui il Navagero in altri siti, e il Castiglione a p. 96, 106 ec. era Cameriere del Papa, che or qua or là spedivasi incaricato di negoziazioni. Il Navagero nel Sommario della Relazione sua al Senato conchiude, *che ingannava ognuno.*

(213) Quanto in seguito espone il Navagero circa i colloquii tenuti cogli altri Oratori è in sostanza ripetuto dal Castiglione p. 128 o segg. Lettera Vol. II.

(214) *Giovanni Emanuele* o *Imanuel* uno del Consiglio dell'Imperadore era stato Ambasciadore di lui in Roma sotto i Pontefici Leone X. e Adriano VI., ed aveva ricusato di essere Viceré di Napoli alla morte di Raimondo da Cardona. Più cose di lui leggonsi nel Volume I. e II. delle Lettere del Castiglione. Il Navagero lo dice *uomo molto inclinato al bene et affetionatissimo alle cose d'Italia, ma non ha quel credito che bisogneria* (Dispaccio 30 gennajo 1526 cioè 1527). E nel Dispaccio 16 luglio 1527: *Don Giovanni Emanuel è un homo d'assai et il più da ben a giuditio mio che sia in questo Consiglio.* E nell'altro 28 ottobre 1527: *Da Don Giovanni Emanuel ho io sempre bonissima ciera et intendo cose assai et quelle ch'è ragionevole et honesto che mi sion dette da un servitor di Cesare, et ogni dì lo ritrovo più homo di verità et desideroso del bene. È uomo di grandissimo ingegno et al parer mio non ha par in questa Corte nè di bontà nè di consiglio.*

(215) Quanto alla ripetuta domanda di sussidio fatta dal Navagero, fino da' 3 settembre 1526 gli erano stati assegnati li detti ducati, come dal Volume XLII. pag. 399 de' Diarii del Sanuto, il quale osserva: *si nota questa è la seconda volta li è sta donati ducati* 200 *et ha ducati* 200 *all'anno per scriver la historia et nulla fa.* Lamentazione del Sanuto che rammenteremo in progresso.

(216) Dispaccio da Vagliadolid 30 gennajo 1526 (cioè 1527).

(217) Ecco le parole del Navagero: » Ben affermo a V. Serenità che nel Consiglio di » Sua Maestà vi son molti che hanno bonissimo animo alla pace, ma il tutto è » disturbato dal signor Cancelliero, il quale a me par che possi ogni cosa. Lui è » quello che ha voluto far la risposta (cioè al Breve del Papa) della maniera che » ho scritto a V. Ser. Lui è quello che in ogni cosa che po impedisce la pace di » modo che io mi trovo molto ingannato della oppinione ch'io haveva di lui. Non » so se quel che fa lo fa perchè non voglia la pace, o per qualche suo interesse » o pur perchè la voglia far lui. Ha dimandata licentia a Cesare di venir in Italia » et la ha avuta, et afferma che si vol partire alla fin di marzo, et ogni di dice » che *uno astrologo* dice che non si ha da far ne pace ne tregua in Italia che sia » bona inanzi zugno. Volendo per questo inferir che lui è quello che ha da far » questa pace, perchè a quel tempo pensa che serà in Italia. Con questa sua va- » nità intriga tutto il mondo et sta ostinatissimo in ogni oppinion che prende ».

(218) *Lelubojar*, o *L'Elu Bajart*, o come dice il Varchi, *Lelio Bajar*, o meglio *Giliberto Boyord*, era un Segretario del re di Francia mandato in Ispagna con particolari commissioni. Vedi p. 133-134-140 delle Lettere del Castiglione, ove ripetesi quanto qui si ha circa i figliuoli del re. Questo Segretario, diceva il Navagero (Dispaccio 17 novembre 1527) » non ha nome di troppo homo da bene et diconlo i me- » desimi Ambasciatori francesi: et quando venne in Vagliadolit per certo si seppe » che trattò alcune cose (così anche dice il Castiglione p. 140) secretamente da » ogn' uno et lui medesimo il confessò: et quando partì mal satisfatto di Cesare » non avendo possuto concluder cosa di quelle che volea, gli furono consegnate » delle Lettere da me et altri Ambasciatori, i quali non hanno mai avuto nuova » che habbino havuto recapito. Bona ventura fu che non portava di me cosa d'im- » portantia, se non alcune replicate le quali già haveva havute Vostra Serenità. » Tornando hora sopra costui qui dubito che non torni come homo atto et con- » sueto ad esser adoperato male ».

(219) Dispaccio da Vagliadolid 16 febbrajo 1526 (cioè 1527).

(220) Dispaccio da Vagliadolid 18 febbrajo 1526 (1527).

(221) Attesta anche il Castiglione quanto qui si dice circa la stampa della ***Apologia***, e soggiunge *che averebbe voluto rimediare a queste cose e for che non si pubblicassero, ma non ha potuto* (p. 144 Lettere ec.). Il Denina a p. 74 dell'Elogio dice: ***Gattinara*** rispondeva egli stesso » all'Apologia pubblicata dal re di Francia in cui Carlo V. » era incolpato di poca fede, e di smisurata ambizione. Quanti articoli di pubblico » diritto, e di ragion feudale, quanti punti di onore e di cavalleria disputandosi » col re Francesco, quante massime di civiltà e di onore, quante pretensioni in- » sorte dall' urbanità de' trattamenti che si volevan forse contare per promesse ob- » bligatorie, si dovessero in quella ***Risposta*** all'Apologia ponderare da un sì qua- » lificato Magistrato e dall' erudito Ministro, noi possiamo piuttosto immaginarlo » che dirlo. » — Abbiamo fra le Miscellanee della Marciana l'Opuscolo a stampa che comincia: » PRO DIVO CAROLO ejus nominis Quinto Romanorum Imperatore » invictissimo, pio, felici, semper augusto, Patre Patriae in satisfactionem quidem » sine talione eorum quae in illum scripta ac plerq. etiam in vulgum edita fuere » *Apologetici libri duo* nuper ex hispaniis allati cum aliis nonnullis quorum catalogos » ante cujusq. exordium reperies. » — Alla p. 209 di questo libro si legge: » PRO » INVICTISSIMO Romanorum Imperatore Carolo hujus nominis Quinto, Hispaniarum

» rege Catholico, ad ea quae per Oratores Romani Pontificis Clementis septimi ac
» Francisci regis Francorum et Venetorum ad generalem pacem componendam nu-
» per proposita fuerunt RESPONSIO. Per actum publicum promulgata in Oppido
» Vallisoletano, die XII. februarii anno Domini M. D. XXVII. « Comincia » In Christi
» nomine. Amen. Noverint universi praesentes literas inspecturi quod anno a nativi-
» tate etc. 1527 ind. 5 die 12 febr. etc. — Illus. ac exc. Dominus Mercurinus Gat-
» tinarino Valentino et Sartiranae Comes, Caesareae Majestatis ac omnium regnorum
» et dominiorum suorum Supremus Cancellarius propriam ipsius Caesareae Majesta-
» tis personam agens, atque ab ipso Romanorum Imp. habens ad infrascripta spe-
» ciale et expressum mandatum et commissionem. — Illustribus Reverendo ac Magnificis
» viris Domino Henrico Comite in Nassavo Marchione de Zenette ac Domino de
» Breda Supremo Camerario. — Don Joanne Emanuele ambobus militibus Sacri Or-
» dinis Velleris aurei. — Domino Garcia de Loayaa episcopo Oxomen. Novi Orbis
» Senatus praefecto et confessoro. — Domino Ludovico de Flandria, Domino de Praet
» Camerario etc. etc. — Domino Comite Baldassare Castilionco prothonotario et
» nuncio apostolico ac Beatissimi Domini Clementis septimi Roma. pontificis oratore,
» et — Domino Joanne de Calvimont praeside Burdegaliae, et — Domino Gilliberto
» Bayard Camerae Sereniss. Gallorum regis Segretario, ipsiusq. regis Oratoribus,
» et — Domino Andrea Navagerio Dominii Venetorum oratore etc. etc. « Finisce:
» Ego Joannes Alamanus dominus de Bouclans publicus notarius nec non sacrae
» Caes. et Catholicae Majestatis primarius Segretarius etc. Excusa sunt haec *Apo-*
» *logetica* scripta cum nonnullis aliis codem pertinentibus Moguntiae in aedibus
» Joannis Schoeffer nonis septembris anno M. D. XXVII. regnante invictissimo Ro-
» manorum Caesare Carolo ejus nominis Quinto. »

(222) Dispaccio da Vagliadolid 8 marzo 1527.

(223) *Monserrato*, Mont-Serrat, montagna altissima in Catalogna rinomata per un Santuario di Maria Vergine presieduto da una Abbazia di Religiosi Benedettini (Moreri T. V. 89). Il Navagero a p. 347 num. X. del Viaggio in Ispagna dice: *Monserrato* dov' è il Monastero famoso e divotissimo di *Nostra Signora* di *Monserrato* e *gli Eremiti in cima il monte; il qual per esser tutta la cima tagliato, come una serra, penso sia stato chiamato Monserrato.* Il Castiglione non narra della vendita della indulgenza; ma dice in generale: *qui si trattano in queste Corti vie per aver denari, e benchè non sia dubbio che se ne caverà, pare che la cosa porti un poco più di dilaziona che non si credeva in principio* (p. 143).

(224) Della partenza del Grancancelliere fa menzione anche il Denina p. 74, 75 dicendo che nell' aprile 1527 venne a Genova, o » fu caso rarissimo che un potente Mini-
» stro cercasso prontamente di allontanarsi dalla Corte e dalla persona del suo
» principe, e dal centro degli affari senza temere di lasciar libero il campo agli
» emoli suoi di avanzarsi nel favore e torgli la reputazione ». Riflette però, che Gattinara aveva il suo credito fondato ne' lunghi ed importanti servigi resi allo Stato, e nella opinione di profondo sapere in tutti i negozii, nè temeva di scemar di credito nell' allontanarsi, e anzi non dubitava che per l' imparcio in cui si trovava Cesare nel dar le occorrenti risoluzioni senza il consiglio del Grancancelliere, lo *farebbe maggiormente desiderare.*

(225) *Antonio Priuli* dal Banco figliuolo di Marco q. Francesco, nato era del 1496, o avendo Banco di scritta era detto dal *Banco*. Sostenuto varie importanti cariche fu del 1528 eletto procuratore di San Marco. Morì del 1565, come dal Genealogista Girolamo Priuli.

(226) Dispaccio da Vagliadolid 2 aprile 1527.

(227) Di *Bartolommeo Navagero* fratello di Andrea, quindi figlio di Bernardo, ho già detto nel principio dell' illustrazione a questa epigrafe numero 4. Abbiamo nel Sanuto (Vol. XLV. p. 361). Adì 15 luglio 1527. *Fo leto lettere di Spagna* (del Na-

vagero). *Scrive el manda libri fati stampar de li contra il Papa . . . . . la qual opera etiam mandoe per avanti per ser Bortolo suo fradello qual si parti per la Franza con l'orator dil Marchese di Mantova . . . . Item scrive el dito parti adi 13 april.*

(228) L'Oratore di Mantova era Messar *Capino* da *Capo* di cui vedi la nota (179). Si sa poi che il Duca era allora *Federico II. Gonzaga*, cha governò dal 1519 al 1540, e che fu Capitano generale delle truppe pontificie, già rammentato dal Litta (T. V. famiglia Gonzaga). Pel ricevimento del Gonzaga nella celebre Veneziana Compagnia della *Calza* leggasi l'Opuscolo di Marino Sanuto impresso in Venezia nel 1852 col titolo: *Narrazione della festa solenne data in Venezia dalla Compagnia della Calza nel M. D. XX adi XIII febraro per l'accettazione di tre socii*, pubblicato da Giuseppe Beltrame per onorare le nozze Giovanelli-Chigi, e annotato da me.

(229) Dispaccio da Vagliadolid 13 aprile 1527.

(230) Quanto alla risoluzione fatta dal Grancancelliere di venire in Italia veggasi anche il Castiglione a p. 144 delle citate Lettere; e quanto alla venuta sua in Barcellona veggasi il Denina p. 75, il quale dice che tornò poi a Madrid *affinchè l'Imperadore non avesse a desiderare il suo consiglio in questo emergente* (cioè del nuovo sacco di Roma di cui in seguito).

(231) Relativamente all'*Apologia* vedi la precedente nota 221, e sulle doglianze del Nunzio circa tale stampa e sulle giustificazioni dell'Imperadore è a leggersi il Castiglione alle pagine 145-146.

(232) Dispaccio da Vagliadolid 12 maggio 1527.

(233) Dispaccio da Vagliadolid 23 maggio 1527. — Ognun sa, come dica il Navagero, che il figliuolo è *Filippo II.* poscia re di Spagna. La data della nascita concorda con tutti gli Storici. Erra però l'Ulloa che a p. 111 dice che nacque al *primo* di *maggio*.

(234) Il *Contestabile* era *Anna de Montmorency* di cui vedi alla nota (58). — Il *Duca d'Alva*, o d'*Alba* era *Federico Alvarez* dell'illustre casa *Toledo* cavaliere del Toson d'oro che avea sposata Isabella da Zuniga figlia di *Alvaro* Duca di *Bejar* ricordato dal Moreri (T. VI. p. 545).

(235) Il *Duca di Borbone*, di cui vedi la nota 59, *morì da una palla di moschetto prima ancora di salire le mura di Roma nel* 6 *maggio* 1527 (nota del Serassi a pagina 183 delle Lettere del Castiglione Vol. II.). Veggasi Lodovico o Luigi Guicciardini p. 171, 172. *Sacco di Roma* ediz. 1758; e Francesco Guicciardini p. 50 b. Libro XVIII. *Storia* ediz. 1583; e Muratori p. 59 T. XXIII. edizione citata 1800. Il *Buchon* nell'Opera (*Choix de chroniques et memoires sur l'histoire de France XVI. siecle.* Paris 1836, 8.°) cita un Codice num. 167 della classe XXX. della Magliabechiana di Firenze, che contiene: *Sacco di Roma scritto in dialogo da Francesco Vettori*. Quivi la morte del Contestabile da *Bourbon* vi è narrata come la narra *Jacopo Bonaparte* nel suo libro intitolato: *Sacco di Roma*. Cologna 1756, e dice: *Il Borbone disperato prese una scala e andò verso le mura per dar animo agli altri a fare il medesimo, e nell'andare ebbe una ferita d'archibuso nella testa e subito morì.* Due miei Codici num. 2301, e 2302 in 4.° cartacei del secolo XVII. contengono l'*istoria del Sacco di Roma di Patrizio de Rossi* fiorentino ec. — Il Codice num. 2302 a p. 117 tergo dice: » Mentre li Spagnoli combattevano in questo luogo » incessantemente la mura a senza intermissione di tempo si sforzavano di saltare » dentro Roma, occorse che *Borbone*, facendo quivi più offitio di soldato che di » capitano, mentre con la sinistra mano una scala (*) appoggiava alle mura per » salirvi sopra, un fante della guarnigione sparasse un archibugio, e lo colpisse

(*) L'altro Codice mio num. 2301 dice: *impugnava una scala appoggiata alle mura per salirvi sopra, un fante della guarnigione delle mura sparò una spingarda e lo colpì in una coscia.*

» in un fianco, della quale percossa subito ivi morse, secondo alcuni che riferirono » averlo veduto portare così morto al suo padiglione, benchè altri dissero essere » sopravissuto per breve spatio, ed avere confortato li suoi a seguitare l'impresa. « — L'autore di tale storia l'ha compilata sopra molte memorie lasciate da *Francesco de Rossi* suo bisavolo, che fino dal 1519 si era portato a Roma. Essa fu anche stampata in Roma nel 1837 col titolo: *Memorie scritte de' principali avvenimenti politici d' Italia* ec. Volumi quattro in 16.°; ma io non la vidi. Leggasi il *Giordani*, note 1 e 6 a pag. 3 e 4 della *Cronaca* ec. Bologna 1842, 8.°

(236) Dispaccio da Vagliadolid 17 giugno 1527.

(237) L'Ulloa (Vita di Carlo V. p. 110 b. 111) dice che l'Imperadore mostrando haverne havuto gran dispiacere di queste cose (cioè della presa di Roma e del secondo sacco datole nel 6 maggio 1527 e di seguenti), *perciocchè Borbone haveva fatta quella impresa senza la sua saputa, fece cessar le feste et giostre che erano apparecchiate per la natività di Filippo suo figliuolo.* Denina (Elogio ec. p. 79-80) scrive: Carlo V. nella occasione del sacco di Roma fu tacciato d'ipocrisia; vestì a lutto, non festeggiò la nascita del primogenito, ordinò processioni, e pubbliche preghiere per la liberazione del Papa. *Ma a che pro; quando un suo cenno avrebbe bastato a liberarlo?*

(238) *Arcivescovo di Capua* era Niccolò Scombergo Segretario di Stato di Clemente VII., uomo dotto e prudente, di cui il Serassi nel Castiglione (Lettere ec. p. 3).

(239) *Monsignor Vescovo di Tarbe*, o *Tarbes* era *Gabriele di Grammond*, o *Gramont* (che fu poscia Cardinale), uno degli Ambasciadori del re Cristianissimo appresso Cesare; nominato più volte dal Navagero, che il frequentava assai, e alla cui tavola alcuna fiata trovavasi. Nel Dispaccio 27 settembre 1527 diceva che » Monsignor di » Tarbo più volte in que' dì ha esortato esso Navagero a scrivere alla Signoria che » non resti per qualche somma di danaro di comporre le cose sue con Cesare, » perchè non si può spender così poco nella guerra che non sia molto più ». Vedesi però che questo Vescovo aveva grande estimazione presso gli altri Oratori perchè nei colloquii loro con Cesare, prendeva la parola egli solo per gli altri (Dispaccio 16 luglio 1527, e Dispaccio primo giugno 1528).

(240) *Monsignor di Poins*, o *Payns*, variamente scritto dal Navagero, era probabilmente (secondo che mi scrive il distinto amico Rawdon Brown) « *John Poyntz, Poins*, » ovvero *Poynes* (il suo nome trovandosi scritto in diverse maniere) di una fami» glia assai distinta, la quale da un'epoca remota trovossi stabilita ad *Iron Acton* » nel *Gloucestershire. Henry*, figlio secondogenito del Cavaliere Robert, regnante » Enrico VII., fissò la sua dimora a *North Okendon* nell'*Essex*. Lasciò un figlio, » chiamato *John*, il cui figlio è il *John Poyntz* del quale fa menzione il Navagero. » Non si sa ove abbia fatto i suoi studii, come abbia passata la sua gioventù, nè » quando principiasse la sua intimità col poeta inglese *Thomas Wyatt* cavaliere. » Visse per lo più alla Corte. Dalle *Foedera* del *Rymer* si sa che nell'anno 1520 » era Scalco di Camera della Regina Catterina di Aragona. Alle feste di Natale » dell'anno 1525 si distinse in una giostra fatta in presenza di Enrico VIII. e della » Corte. Faceva parte della Corte della Regina nel tempo del famoso Congresso » del Campo d'oro fra Enrico VIII. e Francesco I. Probabilmente ebbe posto sta» bile nella casa reale. Morì senza prole il giorno 16 luglio 1558. Sposata aveva » Anna figlia ed erede di s. *Sibley* del *Buckinghamshire.* Si vede il suo ritratto » nella Raccolta di S. M. delle teste di Holbein. La sua fisonomia sembra essere » stata assai intelligente ed espressiva (vedi Memorie del Cav. *Thomas Wyatt* » pag. LXXXIII, IV. Opera del dott. Gio. Fred. Nott. Vol. II.). Il *Nott* non dice » niente delle sue ambasciate. *John Poyntz* ebbe un fratello, anch' esso cor» tegiano ed esperto giostratore, di nome *Francis* (Francesco) ». E qui riflette avvedutamente *Rawdon Brown*, che non sapendosi dalli dispacci del Navagero

qual nome avesse il *Poyns* potrebbe darsi che questi fosse *Francesco* e non *Giovanni*.

(241) *Giovanni di Calvimont* o *Calvimonte*, Presidente di *Burdeos*, *Bordeaux* (latino *Bardegalioe*) è più volte ricordato dal Navagero. Il Calvimonte in questi maneggi accusava di freddezza tanto il Nuncio Baldassar Castiglione, quanto lo stesso Oratore Navagero (Lettere del Castiglione p. 116). Nel Sommario pol della Relazione, il Navagero scrive: » chel presidente di Bordeo dissimulava con noi quando venne in » Granata a trattare la pace da pol la liberation del re et stette poco et fora di » proposito cominciò a voler bravar et intimar la guerra senza ragion ».

(241 a.) L'accordo qui accennato ebbe luogo nel 6 giugno 1527 (Guicciardini p. 53 b. ediz. 1581-1583).

(242) Di questo frate *Avemaria* non ho altra notizia che quella che mi dà il Navagero. Questo frate era probabilmente un *esploratore politico*, di quelli de' quali usavano allora i principi servirsi. Così io trovo in una Ducale autentica da me conservata in data 8 maggio 1464, diretta ad Ettore Pasqualigo podestà e a Lodovico Bembo Capitanio di Brescia perchè raccomandino a quel Vescovo per un qualche buono beneficio frate *Giovanni da Brescia* fedelissimo nostro » qui pro status nostri Do» minii in tempore periculorum et longi belli Lombardie mille pericula mortis sola » fide, et amore, sine mercede aliqua, subiit.

(243) Il frate spagnuolo, di cui qui si fa parola, è il distinto per dottrina, per zelo, per nobiltà di sangue *Francesco de Quiñones* o *Quignonio*, già Ministro generale de' Francescani, e Confessore di Carlo V. prima del Vescovo di Osma. Esso in rimunerazione d'avere con molta efficacia procurata la liberazione del Pontefice venne eletto Cardinale nel 7 dicembre 1527. Lo si chiamava anche *Francesco Angelio* o *de Angelis*, ma veramente, come si è detto, il suo cognome era *Quignones* (Vedi Moreri V. 414; le Lettere del Castiglione p. 156 e altrove; e il Denina p. 83-84 Elogio del Gattinara). Una Lettera autografa del *Quignones* scritta a Lodovico Beccadello, in latino, era indicata nel Catalogo de' mss. Beccadelli in Bologna, comunicato al fu ab. Jacopo Morelli dal Canonico Francesco Morandi.

(244) Dispaccio da Vagliadolid 16 luglio 1527.

(245) *Giocomo Geronimi* o *Girolami* è ricordato dal Varchi sotto l'anno 1529 come fratello del Gonfaloniere Rafaello, e cubiculario del Papa, *uomo piacevole e di buona cioe lieta vita;* ed è parimenti rammentato in una Lettera del Cardinale Giovanni Salviati da Parma al Montmorency 4 aprile 1529 inserita a pag. 162 del Vol. II. Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837.

(246) Dispaccio da Vagliadolid 27 luglio 1527.

(247) Gli Storici scusano il procedere di Carlo V. col dire che l'erario era estremamente esausto, l'esercito del Borbone non pagato, che invano Cesare domandava sussidii per poter sostenere le imprese, e l'onor suo in Italia; e che quindi *non era agevole di mandar subito un ordine assoluto per liberare il Papa* (Denina. Elogio pag. 80).

(248) Dispaccio da Vagliadolid primo agosto 1527.

(249) La liberazion del Pontefice dev'essere stata ordinata da Cesare tra il primo e il diciasette agosto 1527, venendo essa indicata dal Navagero nel Dispaccio 17 di questo mese colle parole: » La rissolution mi ha detto il signor Nontio che è che » Cesare commette al signor Vicerè che restituisca il Pontefice nel stato et ogni » altra cosa come era prima che occorresse la cusa di Roma et che quanto più » dimostration farà verso Sua Santità di bona volontà tanto più Sua Maestà sarà » satisfatta. Dice però che quel che farà veda di farlo con quella più sicurtà che » potrà et perciò rimette il tutto in lui, ch'è sul fatto ». Il Guicciardini dice (p. 57 ediz. citata. Libro XVIII.) che Cesare il dì *terzo* d'agosto mandò il generale in Italia (cioè il *Quignones*), e *quattro dì poi Veri di Miglio* » l'uno e l'altro,

» secondo si diceva, con commessione al Vicere per la liberatione del Pontefice, et » restitutione di tutte le terre et fortezze òccupategli ec. » Ciò concorda con quanto dice il Navagero nel detto Dispaccio 17 agosto: « la speditiou di Mons. Miliao » non è stata mandata et lui ancor aspetta in Barcellona, hera si manda per que- » sto messo; il tardar è stato perchè hanno voluto mandar la rissolution del tutto » circa il Pontefice; et con detto Mons. Miliao passerà anco il General di S. Fran- » cesco il qual alcuni di sono che parti do qui per Barcellona. » E nel Dispaccio 27 settembre 1527 narrando la stessa cosa, cioè dell'ordine dato dall'imperadore *si che non resti dubbio alcuno sulla libertà sua* (del Pontefice), dice che Cesare ciò stesso comunicava al Nuncio e agli ambasciadori Francesi e Inglesi, aggiungendo « che Cesare non lo aveva voluto affermar prima acciocchè la nuova non giu- » gnesse al papa per altra via che per quella per cui aveva ad andare ». Ciò malgrado Clemente VII fu tenuto prigioniero per sei mesi. Era infine stabilito il di nono di dicembre 1527 perchè esso uscisse dal Castello in cui guardavasi, se non che diffidando egli degli Spagnuoli pensò la sera precedente fuggire travestito, e andarsene ad Orvieto; vedi il Muratori. Annali T. XXIII. p. 78 della citata edizione.

(250) *Macstraggi.* Ufficii economici diretti dal Maestro o Capo, o Superiore dell'Ordine Cavalleresco ec. Parlasi delle rendite delle *Commendatorie* di S. Giacomo, di *Calatrava*, ed *Alcantara*, le quali furono instituite per difender la Spagna dai Mori, per lo che l'Ordine di S. *Giacomo* era obbligato tener 500 lanze, quel di *Calatrava* 300, quel di *Alcantara* 200 — « Delli Maestrati di S. Giacomo di Calatrava » ed Alcantara ha circa centomila ducati la qual somma si riduce ordinariamente » in sessanta ovvero in ottantamila » (Relazione Contarini 1525. p. 41. Serie I. Vol. II. Relazioni. Firenze 1840).

(251) Dispaccio da Vagliadolid 17 agosto 1527.

(252) Il Segretario del Navagero era, come si è altre volte veduto, *Giovanni Negro*. Questo Segretario lodato dal Navagero è pure encomiato da Gaspare Contarini nella sopracitata sua Relazione 1525 a p. 65-66, dicendo: » Anche il suo Segretario » Zuanne Negro è lo verità molto diligente ed affezionatissimo alle cose di Vostra » Serenità; ha ezinndio prudenza e buona intelligenza, ondò si deve averlo per » caro e buon servitore e quando si dia occasione riconoscerlo. »

(253) *Monsignor di Prato* (o de Prat, o de Pract) Consigliere Cesareo, e suo Ambasciadore in Francia, è ricordato a p. 128 delle Lettere del Castiglione sotto il di 27 dicembre 1526 — Quanto poi qui dicesi dal Navagero è ripetuto dallo stesso Castiglione p. 135 e segg. Il Contarini nella Relazione 1525 (p. 70 Vol. I. Serie II. Relazioni 1840) dice: » Fummo eziandio a visitare il signor di Prato ora- » tore cesareo il quale giunse in Lione lo stesso giorno, nel quale giungemmo » noi; la quale visitazione facemmo assai segreta ec. Ne corrispose gratamente il » prefato signore, e ne disse che la pace, la quale non fosse per avere alcuna » fraude, saria ottima ». È ricordato anche a p. 61. 62. del Vol. I. Serie I. delle dette Relazioni. Egli percorrea la *Germania e la Italia per fomentare i popoli a pro di Cesare.* È soscritto col nome *Lodovico de Flandria*, nella stampa dell'Apologia che ho citata alla nota (221). Il Navagero lo rammenta altre volte, dicendo (Dispaccio 8 marzo 1527 da Vagliadolid) che *Monsignor di Prato è partito un di questi giorni per andar a casa sua in Fiandra.*

(254) Il ragionamento tra Cesare e il Navagero testè riferito concorda con quanto ci lasciò scritto il Morosini (Lib. III. p. 245 e segg.) che trasselo dagli stessi Dispacci ond'io succintamente approfittò. Intorno poi a' più ampli poteri dal Navagero richiesti per la trattazion della pace col Dispaccio presente da Parades 27 settembre 1527 diceva: « Mandandomi Vostra Serenità potere et instruttion circa » il trattare della pace, la supplico che mi mandi la instruttion copiosa et si chia- » ra che io non habbi da dubitar in cosa alcuna. Se io saperò la mente di V. S.

» saperò come governarmi, et mi sforzarò anco di far meglio di quel che mi co-
» metterà V. S. Altramente dubitando di non errare, come quel che non è molto
» esperto in tal negotiation non saperò lo medesimo quel che mi faccia che potria
» esser con molto danno di V. S. — » Tale domanda egli replicava col Dispaccio
25 ottobre 1527 : » Io intanto non resto, nè resterò d'intertenermi sempre con
» bone parole, pensando che questa sia la mente di V. S. Ben humilmente la sup-
» plico quanto posso che rissolvendosi et mandandomi potere di trattare cosa al-
» cuna sia contenta di mandarmi la instruttione copiosa et di sorte che la mente
» di V. S. mi sia chiara sì ch'io non possi errare io far quel ch'è il desiderio
» suo. Le cose son di tanto momento, che non si può far sì piccol errore che
» non sia grandissimo et io si ben conosco il mio poco sapere che non mi fido
» ponto di me se non son indirizzato et illuminato del tutto da V. S. la qual ha-
» verà poca fatica dell'informarmi più copiosamente di quel che alle volte suole,
» et questa poca fatica a me sarà di molta satisfattione et agiuto, et alle cose sue
» potria esser di somma importantia et comodità. » (*) In effetto abbiamo nel
Vol. XLVI. p. 179. 180. mese di ottobre 1527 le varie discussioni tenute nel Senato sulla forma della Commissione da darsi al Navagero per trattare la pace con Cesare. Ma prima di spedire cotesta *Istruzione* al Navagero, la Signoria inviolla a Sebastiano Giustiniano Ambasciatore Veneto in Francia, incaricandolo di farla vedere al re Cristianissimo. Questa notizia ebbe lo stesso Navagero in Lettera di quell'Ambasciadore 5 novembre 1527, la qual cosa dal Navagero comunicata a' Consiglieri Cesarei, questi tutti l'ebbero molto cara, e dissero conoscersi da ciò il desiderio che nutrisce la Signoria per la pace, essendo venuta più sollecita la risposta da Venezia, ch'è tanto lontana, di quello che dall'Inghilterra che si potea dir vicina (Dispaccio da Burgos 17 novembre 1527).

(255) *Sebastiano Giustiniano* figliuolo di Marino q. Alvise, uomo di ammirabile eloquenza, e destrezza nel trattare i politici affari, dopo molti onorevoli incarichi in patria, e molte ed illustri ambascerie sostenute appo i principali potentati di Europa, fu eletto a procuratore di San Marco nel 1540, nella qual dignità stato tre anni, morì nel 1543, e venne interrato, senz'alcuna epigrafe, in San Sebastiano alla sinistra nell'entrare in Chiesa, sul pavimento. Il Coronelli (Serie de' Procuratori p. 83) errava nel dirlo figliuolo di Pietro. Di lui abbiamo alle stampe: *Oratio magnifici ac clarissimi domini Sebastiani Justiniani Oratoris Veneti habita coram serenissimo domino Vuladislao rege Pannonie, Boemie* ec. *die quinto aprilis* MCCCCC. in 4.° (senz'alcuna nota), la quale fu volgarizzata col titolo: *La Oration del magnifico et clarissimo Misier Sabastian Justiniano Oratore Veneto facta al serenissimo signor Vuladislao re di Ongaria, Boemia* ec. *adi cinque de aprile* MCCCCC. in 4.° (senz'alcuna nota). Tutti gli storici e genealogisti nostri parlano di lui, ed oltre Pompeo Litta nella famiglia Giustiniani, ne rammentò copiosamente *Rawdon Brown* in quest'anno 1854. Questo dotto inglese, che più volte ho nell'Opera mia lodato, diede alle stampe una scelta de' Dispacci del Giustiniano Ambasciatore in Inghilterra col titolo: *Selection of despatches Written by the Venetian ambassador, Sebastian Giustinian, and addressed to the Signory of Venice, january* 12th 1515, to july 26*th* 1519 *translated* by Rawdon Brown. London. Smith. 1854. (Volumi due in 8.°). Il traduttore fa vedere la importanza di codesti scritti già esistenti

(*) Questo passo del Navagero mi fa sovvenire, che anche l'Ambasciadore in Firenze *Carlo Cappello* andava chiedendo alla Signoria istruzioni precise e di *esser fatto certo del volere di Sua Serenità*. E qui giova ripetere la nota (2) che leggesi a pag. 119-120 della Lettera dello stesso *Cappello*, cioè ch'ell'era un'arte de' Veneziani quella di non iscrivere all'Ambasciadore per non impegnarsi e per acquistar tempo, e che *se di questa politica or muta ora distemperata in parole, e sempre fredda ed interessata, i lettori prendessero noja, avvertirò* col Capponi (nota al 241 documento Molini) *che anche in questa noja è molta istruzione storica e gran presagio dei tempi che all' Italia si preparavano.*

nella Biblioteca del fu Conte Girolamo Contarini, passati alla Marciana fino dal 1843, e a lui comunicati da Giambatista Lorenzi, che colle sue ricerche nella Marciana Libreria rendesi utilissimo agli studiosi delle cose Veneziane. Io tengo autografe dell'Ambasciador *Sebastiano Giustiniano* diecinove lettere date da Poissy, da Meluo, da Parigi, da Ambuosa (Amboise) dalli 3 settembre 1528 alli 2 maggio 1529, dirette a Francesco Contarini Veneto oratore appo Mons. di Lautrech, e appo Mons. di San Polo al Campo, o a Valenza, o dove sarà (*ubi sit*); interessanti tutte perchè narrano delle intenzioni dei re, de' movimenti e della posizione dell'armate ec.

(256) Dispaccio da Parados 27 settembre 1527. — Quanto all'*Abbatino* o *Abatino*, o *Abbadino*, scrivemi il chiarissimo Sig. Conte Carlo d'Arco, che della famiglia *Abati* di Mantova fu un ramo che si denominò degli *Abadini* o *Abatini*, da cui discese quegli che da un decreto di Federico Marchese di Mantova del 5 agosto 1523 egli trova nominato *Spectabilis Baptista fil. quondam D. Maphei de Abatibus cancellarius noster dilectissimus* il quale nel libro degli *Stipendiati* dai Signori Gonzaga è detto *Baptista Abati dicto lo Abadino* al 1554. Questo Battista ebbe carica di Cancelliere, poi di Segretario Marchionale, ed infine di Consigliere Ducale; ed è quello qui ricordato dal Navagero e anche dal Castiglione (Lettere Vol. I. sotto gli anni 1522-1523-1524) come spedito dal Marchese ai Cardinale de Medici in Roma, e a' papi Adriano e Clemente per pagare le genti del Marchese colà stazionate, e per altre incumbenze.

Quanto a *Paolo Luzzasco* piacemi di riferire ciò che ci serba il Sanuto, estraendone il sunto da' suoi Diarii (*).

(*) *Paolo Luzzasco* Veronese, uomo assai valoroso nell'armi, già bandito da quella Città e del territorio, erasi acconciato per luogotenente di *Giovanni de Medici*, e nel novembre 1521, sendo lungo il fiume Oglio fu preso da' Veneziani, e spezialmente dalla compagnia di Messer *Farforello*; ma, mentre lo si conduceva prigione, fuggì dalle loro mani, siccome ebbesi per lettere de' dieci di quel mese di *Batista Martinengo* a' Rettori e al Provveditore generale di Brescia. Passato a' servigi del Duca di Mantova, come Capitano di cavalleggieri usciva di Pavia per opporsi a' Francesi nel 1523; e nel seguente 1524 era con 150 cavalli nel Campo Cesareo, avendo investito e reso prigioniero un corpo d'armata nemica nella campagna di *Garlasco* (Garlate?), secondo che rilevossi da Relazione di *Pietro Pesaro* stato proveditore generale in campo del giugno di quell'anno. Frattanto nell'agosto successivo fu assolto il *Luzzasco* dal bando, e concessogli un salvocondotto affinchè liberamente potesse visitare i suoi di Verona. Nel 1525 in data 1 marzo scriveva egli da Pizzighettone al Marchese di Mantova le notizie di quella campagna, e i movimenti ch'egli divisava di fare. Altre imprese narraronsi di lui, venuto alle mani cogli Spagnuoli e cogli Alemanni ne' mesi da luglio a settembre 1526 e nel febbrajo 1527 (stilo romano) sì in una sortita verso Piacenza e nella riportata vittoria; sì in una zuffa sostenuta contro i nemici verso il fiume *Trebbia* nel ducato Parmigiano. Era a Roma colla sua compagnia nel 1527, quando ebbe la compiacenza di assicurare nel giugno di quell'anno la vita al famoso storico *Francesco Guicciardini* che fino dal 1526 era stato eletto luogotenente generale dell'esercito di Santa Chiesa, ed ecco come. Il Conte *di Cajozzo*, o *Gaiazzo* (cioè Galeazzo Sanseverino) condottiero di genti d'arme vedendo di non essere pagato dagli Imperiali, cui serviva, abbandonolli e passava nel campo ecclesiastico co' suoi. Non avendo danari per pagarli, disperato si recò la notte del 3 giugno 1527 all'alloggio del *Guicciardini* con intenzione, niente meno, di ucciderlo. Entrato nel padiglione, vedutolo dormiente, mutò consiglio, lo svegliò, e chiesegli, con minaccie, allora allora quattrocento ducati pel sovraddetto motivo. Il *Guicciardini* non tardò un momento, e fecegli sborsare dal suo tesoriere la somma. Il *Conte* la mattina del 4, all'alba si pose in via con quindici bandiere di fanti, dei quali la maggior parte era di quelli del summenzionato *de Medici*, a' quali altri aggiunse. Ma non contento del ricevuto danaro, erasi il *Cajozzo* fermato a certo luogo appresso *Sutri* aspettando il *Guicciardini* per torlo di vita. Ne fu questi avvisato a tempo, e ne voleva fuggire al Duca, e al Conte *Guido Rangone*; ma *Paolo Luzzasco* ch'era con lui, assicurollo che non temesse, che non l'avrebbe giammai abbandonato. Ed avvisata la compagnia sua, volle che non si scostasse mai dal *Guicciardini*; anzi ito a parlare a' Capitani de' fanti nuovamente stipendiati da' fiorentini pregolli a far sì che non venisse assassinato quel *Guicciardini* dal quale eran essi pagati. Risposero unanimi, che più tosto che tollerare tal atto, pronti sarebbero essi stessi a morire; e insieme col *Luzzasco* proseguirono lor viaggio. Ciò pervenuto all'orecchio del Conte *Cajozzo* pensò per lo migliore di voltar altrove, e *mettere in cosa*, come si disse, il signor *Sigismondo* de Rimini, e poscia andarsene alle volte di *Parma*. Tutto ciò è narrato in una lettera di *Benedetto Agnello* Oratore del Marchese di Mantova datata dal Campo della lega

(257) Narra il Denina (Elogio ec. p. 77-78-79), che Cesare, udita la nuova della morte del Borbone nel sacco di Roma, fece intendere al Gran cancelliere che ritornasse in Ispagna, ma allora questi era ancora malato di gotta in Genova. Stava però il Gran cancelliere in pensiero del modo con cui obbedire a' comandi dell' imperadore, e servire a' proprij suoi riguardi. Finalmente in segreto uscì d' Impaccio, e giunse in Barcellona, e consultò con Cesare intorno l' avvenimento di Roma. Vedi aneddoto che in questo viaggio intervenne al Gattinara narrato da Lorenzo Cappelloni : *Ragionamenti varii sopra essempii ec.* Genova 1576 4.° pag. 44-45 del Libro primo.

(258) Dispaccio da Burgos 25 ottobre 1527.— Lautrec direttore dell'armi francesi prese Pavia nel 5 ottobre 1527 come narra il Burigozzo (p. 474. Vol. III. Arch. Storico). Ma nel 13 maggio 1528 la perdette per colpa anche di *Pietro da Longhena* condottiere d'armi al servigio della repubblica Veneta, uomo di varia fortuna nelle sue imprese. Imperciocchè

in Vetralla il dì 4 di giugno 1527. Ma di questo avvenimento, se ho bene esaminato, non fa menzione il *Guicciardini* nella sua Storia, e ne ho la notizia dal Sanuto. Nell'anno stesso a' 20 del dicembre, ad istanza del Marchese di Mantova col mezzo del suo Oratore prodotta fino dal 20 settembre, fu il Luzzasco condotto a' nostri stipendi con cavalleggieri duecento, e con cinquanta archibugieri a cavallo, assegnati a lui ducati mille all'anno. Vi stette fino al maggio 1528, e fedelmente ebbe servita la repubblica; quando trovandosi colla sua compagnia di alloggio a Trevi nello Stato ecclesiastico, venne richiamato dal proveditor Nani ch'era in Verona, in suo soccorso. Il *Luzzasco* messosi in via, mutato parere, anzi che dirigersi verso Verona, torse cammino, e recossi con tutta la sua schiera alla volta di Mantova, dicendo di voler esser al soldo del Papa, e quindi di abbandonare quello de' Veneziani; e ciò seppesi per lettere de' Rettori di Verona del 10 maggio 1528. Contemporaneamente il *Luzzasco* fece pervenire Lettera forse del 18, o 19 detto, al Capitano generale de' Veneziani *Francesco Maria Duca di Urbino*, nella quale cerca giustificarsi della sua defezione. In sostanza espone in quella : sè esser venuto al servigio della Signoria colla speranza, e per le parole anche di alcuni distinti Signori, che all'occasione sarebbe molto *bene riconosciuto* : essere questa l'occasione, per cui, avendo, come ugnun sa, bene servito, gli si dovrsse accrescere la compagnia : aver esso veduto altri Capitani fatti di nuovo, cui accrebbesi la compagnia : meritare esso non i soli *cinquecento fanti* che eransigli offerti, e che non accettò, ma numero assai maggiore : essere perciò venuto in risoluzione di recarsi *nel paese del suo Signore e padrone*, e *non di andar nel campo de' nemici della Signoria*, sebbene costoro gli avesser offerto grado e condotta onorevolissima. A questa lettera rispose il Capitano generale con altra datata da Verona nel 20 maggio 1528, nella quale premesse alcune lodi al Luzzasco, siccome *gentiluomo esercitato pur assai tempo con gradi onorevoli*, gli si rinfaccia la sua turpe azione, conchiudendo con queste parole : *Non dico già che ciascuno che serve non possa, quando è fuori d'obbligo ed ha giusta causa, partire, ma deve farlo in modo che non possa essere il caso suo commentato in mala parte*, e *seminare sospetto di cattiva opinione. Voi siete partito in tempo di urgentissimo bisogno della Signoria trovandosi li nemici nel suo territorio.* Ma frattanto il Senato nel 22 maggio 1528 prendeva la seguente Parte : » Quanto sia detestanda la perfida rebellion di Paulo » Luzasco fuggito dalli servitii del Stato nostro senza causa alcuna in principio di la sua condutta, et » nel importantissimo tempo e al presente ritrovandosi li inimici nel Stato nostro, cadauno di questo Con» sejo ben lo intende, maxime che ha habuto praticha et intelligentia con Antonio da Leva Capitanio » Cesareo, come se ne ha habuto vera notizia, contra il quale come inimico et rebello dil Stato nostro » si deve far ogni severa dimostratione sì per honor della Signoria nostra, come ad exemplo de altri, » però l'anderà parte . . . . (*segue un amplissimo bando, con premio a chi lo ammazzerà ec. secondo » le solite formole*) e aggiungesi : » il bando sia publicato da per tutto il dominio ingiongendo alli ret» tori e proveditori che lo fasino depenzer sopra una tavola apicado per un pie come traditor et posto » et tenuto in publico sopra la piaza al locho di le boletta con il suo nome sopra che diceva : QVESTO » E PAVLO LVZASCO TRADITOR DEL STATO NOSTRO ». Tale bando fu pubblicato a Verona nel 24 maggio 1528, scrivendo Zaccaria Orio in data dello stesso giorno alle ore 17, che molti de' favoriti del Luzzasco, *non parse alle piaze et fu posta la pitura con la livrea alla gebellina*. E aggiunge : *Eri per so conto fu tormentati quattro fra li qual uno Aurelio Chiodo. Si scusano non saper nulla.* Nel dì 19 giugno del medesimo anno era venuta la nuova della morte del Luzzasco, dicendosi ch'era a Mantova morto di *condormin* (cioè di *olloppio*, o sonnifero dell'*Opio*). Seppesi invece con più certezza di poi, ch'egli viveva, anzi ch'erasi dato agli stipendii del Papa, il quale sostenendo buone le ragioni per cui il Luzzasco aveva abbandonato le bandiere Veneziane, diceva a Gasparo Contarini Oratore nel 12 a 13 del settembre 1528, queste parole : *Voria la Signoria levasse la taja data a Paolo Luzzasco, aliter farà una edita alcun suo subdito non sii a nostri stipendii se non fin compie la paga tolta ;* alla quale minaccia il Contarini, d'ordine della Signoria rispondeva, che il Luzzasco è nostro suddito, e che se n' è partito prima di compiere la condotta. Vedesi infatti anche da una Ducale al Contarini del 22 settembre 1528, ch'io tengo in originale membranaceo, che esso giustificava appo Sua Santità la procedura intrapresa contra il Luzzasco

dopo aver dimostro il suo valore in diverse fazioni nel Friuli gli anni 1513 e 1514, venuto sotto Brescia nel 1515 fu cagione del disastro sofferto nell'ottobre di quell'anno da' nostri, sebbene si fosse vantato di voler prender quella Città in sei ore, e avesse posta l'artiglieria sotto essa; se non che uscili fuori i nemici ne presero undici pezzi, e se non era *Giampaolo Manfrone* si sarebbe tutta perduta. Anche nel 1521 la sua compagnia veniva rotta a Milano; e nell'aprile 1522 partito da Cremona per venir verso Longino incontratosi co' nemici ne ebbe presi quaranta Cavalli, ma restò ferito di schioppo nel braccio destro; che anzi nel 28 maggio era da Crema venuta la nuova che da quella ferita era morto. Conobbesi poi falsa tale notizia, imperocchè fino dal 13 gennajo 1524 egli con Camillo Orsino era al governo delle genti Veneziane, e da una lista di milizie del febbrajo di quell'anno ricavasi che di cinquanta uomini d'arme era condottiere. Ma a parlare più particolarmente del fatto di Pavia, Lautrec dopo averla presa e ruinata, vi mise a presidio a nome della lega il *Longhena* ed altri, intanto che egli avviavasi con grosso esercito verso il regno di Napoli. Ora *Antonio da Leva* Capitano

già sbandito da Verona, poi liberato, e fatto condottiero di cavalli leggieri, il quale mancando alla data fede, aveva segrete intelligenze con *Antonio da Leva* e macchinava contra la Signoria; quindi ordinavasi al Contarini di persuadere Sua Santità che le misure adottate sul conto del Luzzasco non erano per far dispiacere a quella, ma per l'esempio, e per punire un uomo che *non solo non è degno di servir Sua Beatitudine ma nec etiam di viver sopra la terra per li suoi demeriti.* Passava intanto il Luzzasco con sua genti negli stessi mesi e nell'ottobre 1528 in Val di Lamon insieme coi Vitelli e lor compagnie; per lo che i Fiorentini temendo, dieder l'arme a trecento loro cittadini per la difesa della città. A Rimini nel maggio 1528 entrava a nome del Papa, il quale non cessava di instare che tolta fosse la taglia al Luzzasco, colla minaccia: *altramente Sua Beatitudine avria levati tutti i sudditi de la Chiesa che sono nel campo Veneziano;* e ciò confermava il Contarini nelle sue Lettere da Roma del 21 e 24 maggio, e ciò stesso ripeteva il Papa a *Giacomo Salviati.* Fino dal successivo giugno il Luzzasco colla sua banda, e colli Rasponi era uscito di Bologna per tuglier Ravenna dalle mani de' Veneziani; il perchè il provveditore, ch'era quivi allora, *Alvise Barbaro* dovette far porre le artiglierie alla mura, e assecurare con buona custodia quella città. Anche da parte dell'oratore di Francia venuto in Collegio nel 30 luglio, si pregava la Signoria, specialmente per far piacere al Papa, di levare la taglia al Luzzasco il quale di quei giorni e nel settembre trovavasi a Mantova con duecento cavalleggieri. In vista finalmente di cotante preghiere, e delle domande della stessa Maestà Cesarea, fatto pervenire nel marzo 1530 col mezzo degli oratori suoi, fu nel Pregadi preso in esame l'argomento. Dopo molte discussioni e pareri, opinando perchè fosse conceduta la grazia *Jacopo da Canal, Alvise Mocenigo, Angelo Morosini* e *Antonio Marcello*, e perchè fosse negata *Francesco Soranzo* e *Leonardo Emo* (il quale anzi fece leggere le lettere intercette da cui appariva l'intelligenza di Paolo col da Leva), fu nel 4 aprile 1530 concluso a maggiorità di suffragi che: *atento lo richiesto di la Maestà Cesarea sia levata la taja a Paulo Luzasco, restando però il primo bando di Verona e Veronese; et sia scritto a tutti i Rettori debano levar via la sua imagine;* e *fo comandà credenza fino da matina fusse di questo ditto alli soi Ambasadori.* Ebbersi da ultimo notizie nel 17 maggio 1533 che il Luzzasco capitano, come si è detto, del Duca di Mantova passava per la via di Pizzighettone con cavalli duecento, per incontrare *Antonio da Leva*, il quale a' primi di giugno fu al possesso dello Stato del Monferrato, tranne Alba e Casale.

Ecco quanto intorno a questo prode guerriero ho creduto di esporre, giusta i Diarii Sanutiani. Del resto il *Luzzasco* è ricordato dal *Guicciardini* (pag. 440 ediz. già citata) sotto l'anno 1523 come condottiere di 120 cavalli leggieri e ap. 35 b. del libro XVII all'anno 1526. Similmente il Castiglione lo ricorda (Lettere Vol. I. pag. 112-114-132-136) all'anno 1524, chiamandolo molto valoroso, e raccomandandolo al Papa. Soggiunge però quest'autore che il Luzzasco faceva mali officii per il suonominato *Giovanni de Medici* appo il Marchese di Mantova. Parimenti all'anno 1529 lo nomina il Morosini (Lib. III. pag. 359); e *Carlo Cappello* Ambasciadore nostro presso la Repubblica Fiorentina a. 1529. 1530. a pagine 10..-105 del Vol. I. Serie II. *Relazioni*. Firenze 1839. 8.° Abbiamo una sua Lettera a Francesco I. in data 15 marzo par 1529 da Bologna, nella quale gli si offerisce con *bellissima et buona compagnia de cavalli et fanti* subitochè sia terminata la sua ferma (*condotta*) con Sua Beatitudine. Questa lettera leggesi a pag. 150-151 del Volume II. de' Documenti storici italiani. (Firenze 1837); e assai opportunamente l'illustre editore nota, che il Luzzasco *uomo pro' della persona ma di fede svergognata mutava spesso bandiera.* Così a pag. 185 del Vol. III. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1846) all'anno 1529 del mese di novembre lo si indica per uomo bensì valoroso, ma di poca fede, che sei mesi prima non avendo potuto allogarsi col re di Francia, era passato dagli stipendii di Clemente VII. a quelli di Cesare. E ap. 630 lo si ricorda come *capitale nemico de' Veneziani.* La lettera di Francesco Maria Duca di Urbino da me testè ricordata, diretta a *M. Paulo Luciasco* in data di Verona 20 maggio 1528 è stampata a pag. 84-85 del libro IV. delle Lettere raccolte dal Pino. Venetia 1574.

Cesareo approfittando della lontananza del Lautrec, spinse le sue genti contro Pavia, e quasi all' impensata tolsela di mano al Longhena e agli altri che malamente guardavanla. Incolpato quindi da' nostri il Longhena, fu sottomesso a processo; e da *Leonardo Emo* Savio del Consiglio, da Bartolomeo Zane, e da Filippo Cappello Savii di Terra Ferma, nel 19 maggio 1528 fu proposto che *Piero Longena condutier nostro erra in Pavia a quel governo sia casso delli nostri stipendii et li altri tutti ch' erano in ditta terra nominati di sopra non li sia dà alcun stipendio fino per la Signoria nostra sarà scritto al provedador zeneral Moro quello habi a far.* Saputasi dal *Longhena* la imputazione che davaglisi della perdita di Pavia, fece una lunga giustificazione la quale trovasi nel Volome XLIX. delli sopraddetti Diarii dalla pag. 149 alla 153, sotto il di 30 novembre dell'anno stesso 1528, intitolata: *Caso et successo de Pavia qual si fa per dimostrare et justificare che la non si perse ne per diffetto ne per negligentia de mi Piero Longena.* Questa assai interessante Scrittura fu presentata a' Capi del Consiglio de' dieci ch'erano *Giovanni Emiliani, Ermolao Pisoni* e *Tommaso Mocenigo.* Il processo andò alla lunga, trovandosi che se ne promosse soltanto la lettura nel Consiglio nel 2 dicembre 1529, nel quale *Morino Giustiniano* Avogador di Comun salito l'arringo introdusse il *caso di Piero di Longena erra conduttier nostro in Pavia quando si perse, e lete le lettere e il processo e il caso comesso a l'Avogaria disse nullam causam in eo invenio di condonnarlo.* Ma Alvise Mocenigo cavaliere Savio del Consiglio volle leggere le lettere scritte in questa materia dal Duca di Milano, e la decisione fu ad altro momento rimessa. Quando siasi ripigliato l'affare non veggo; ma gli è certo che il Longhena non fu più condottier nostro; imperocchè sotto il di ultimo giugno 1533 venne nuova da Brescia del seguente tenore: *Vene uno cavoloro con lettere dil qual se intese come D. Piero Longena cittadim de li richi de intrada fo condutier nostro poi casso era sta morto da uno so fiol.* — Questo rapido sunto serve a spiegare il motivo del processo fatto nella causa di *Pietro da Longhena* e la nota (2) alla pagina 245 del Vol. III. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1846). Nella qual nota (2) è corso errore di stampa, facendo ucciso il Longhena nel 1523 (ventitre), mentre fu nel 1533 (trentatre) — Della parte ch' ebbe il *Longhena* nello assedio di Brescia succnnciato 1515, fa pure menzione il *Giovio* (p. 366. Libro XVI. ediz. 1581) chiamandolo: *Capitan di Cavalli animoso et pieno d'ardire, il cui consiglio era seguitato da molti;* e narra del vanto suo di prender *quasi senza fatica alcuna la Città* ec. E del fatto di Pavia vedi anche il Guazzo (p. 92 Historie. Venetia. 1545. 8.°).

(259) Dispaccio da Burgos 28 ottobre 1527. Del dono ch' ebbe il Navagero dalla Signoria di altri 200 ducati ebbe notizia da suo fratello con lettere dal Navagero ricevute nel detto di 28 ottobre 1527, e dice: *In vero Vostra Serenità sempre mi soccorre al mio maggior bisogno acciò che la liberalità che usa meco mi sia più grata. Hora era io ridutto a molta necessità, et era arrivato nella più cara terra di Spagna* (cioè Burgos) *ne sapeva senza gran danno delle debile facultà mie come poter soccorrere* ec.

(260) *Monzon* ossia Monçon (*Montio* latino) Castello di Aragona detto anche *Montisone* (V. Avarca. Terr. Orbis descriptio. T. II. p. 227).

(261) Dispaccio da Burgos 17 novembre 1527.

(262) Vedi la nota (254).

(263) Nei Diarii del Sanuto (Vol. XLVI. pag. 244) sotto il di 20 novembre 1527 si legge: » Fu posto per li Savii una Lettera a g Andrea Navajer Orator nostro in » Spagna appresso la Cesarea e Catholica Maestà in risposta di soe, e dapoi molte » parole, che volendo li altri Oratori di la liga protestar a Cesare et intimarli la » guerra et partirsi etiam lui parti unito con lhoro il simile et vengi a ripatriar; » (E fu presa) ».

(264) Intorno ad alcune particolarità qui di seguito narrate dal Navagero relative alla

partenza degli Ambasciadori, veggasi anche il *Viaggio* suo in Spagna p. 389-390-391-392 della citata Cominiana edizione; ove a pag. 388 sono numerati gli Ambasciadori che in Burgos trattavano la pace tra Cesare e la Lega. Vedi anche l' Ulloa (Vita di Carlo V. p. 113) e qui il DOCUMENTO L.

(265) In quanto al *desfido de Franza* ossia alle cerimonie di questa intimazione, vedi nel Varchi (Storia Fiorentina. Colonia 1721 fol. p. 125 e segg. sotto l'anno 1527). Ricordati sono i *Cartelli* di disfida anche da Jacopo Salviati in una Lettera al Castiglione (p. 165) e dall' accennato Ulloa p. 112 tergo sotto il di undici novembre 1527, e dal Giordani, Cronaca ec. pag. 171 n. 702. — Del Cardinale *Eburacense* vedi la seguente nota (268).

(266) Intorno a *Cervia* e *Ravenna* trovansi nel Volume XLVIII de' Diarii Sanutiani, sotto il mese di giugno 1528 le discussioni circa la restituzione al Papa di quelle due Città, che veniva, con istanza suggerita dal Grancancelliere di Francia, e da varii principi. E massimamente Inghilterra e Francia erano *impegnate a condurre i Veneziani a rendere al Papa Cervia e Ravenna per dolum et fraudem occupatas.* (Vedi sotto il di 4 ottobre 1528, a p. 159 dell' Appendice num. 28 all' Archivio Storico Italiano. Firenze 1853). Vedi parimenti intorno a questa restituzione il *Maneggio della Pace di Bologna* 1529 inscrito a p. 147 usque 253 nel Volume III. Serie II. delle Relazioni Venete. (Firenze 1846). Rifletteva poi un anonimo in *Avvisi* da Venezia del primo agosto 1528, che la Signoria era liberale de' danari al *Lautrech* e al *San Polo* già convenuti, *piuttosto che restituire o deponere Ravenna e Cervia* (p. 75 Vol. II. Documenti di Storia Italiana. Firenze 1837). Ne parla anche la lettera di *Giovanni Joachim al Montmorency* 7-13-15 novembre 1528 inserita a p. 119 dello stesso secondo Volume, facendo vedere il dolore di Sua Santità per la trattenuta di quelle due Terre, e ciò che farebbe per riaverle.

(267) Avendo io richiesto col mezzo del coltissimo amico mio Andrea Tessier all' illustre Salvatore Bongi di Lucca, notizie intorno a questo *Silvestro Dorio* e alla famiglia sua, comunicommi una scheda in data 18 dicembre 1854 di Carlo Minutoli, persona praticissima dell'antica Lucca; contenente le seguenti notizie: » La famiglia *Darii* continuo a figurare in Lucca nella seconda metà del secolo XIV. In uno strumento esistente nell'Archivio dell'Ospitale sotto il num. 567 per mano di ser Gio. Benetti comparisce come uno de' contraenti ser *Darius* q. ser *Puccini*; la data è de' 4 giugno 1365. In altro strumento dall'Archivio suddetto in data 29 gennajo 1425 si legge: *Ego Darius olim Jacobi Dorii de Lucca notorius.* Monsignor Nicolao q. Bartolommeo de' Conti di San Donnino Vescovo di Lucca, testa per ser Pietro Piscilla li 24 giugno 1499, e lascia a *Silvestro di ser Giorgio Dorii* suo pronipote la propria libreria. Nel protocollo di ser Nuccerino Nuccerini dell' anno 1538 a carte 324 e segg. si leggono varii contratti attenenti a *Monsignor Silvestro di Giorgio Dorii Auditore della Sacra Rota Romana.* Il Reverendo Don *Silvestro* del *q. ser Giorgio Darii* Decano della Sacra Rota Romana fa codicillo per mano di ser Vincenzo Diversi li 29 agosto 1542 avendo fatto il suo testamento per detto notajo il di 14 dicembre 1541. Il detto *Silvestro* mori il 20 ottobre 1542 e fu tumulato nella Chiesa di S. Romano di Lucca nel sepolcro gentilizio di sua famiglia. La detta famiglia *Darii* godè di tutti gli onori della Repubblica eccettuato il Gonfalonierato. Il primo anziano fu *Jacopo di ser Dario di ser Puccino* nei mesi di luglio e agosto del 1396. Si estinse in un *Giorgio di Dario Darii* nepote di Monsignor *Silvestro*, che trovasi anziano nei mesi di settembre e ottobre del 1548. Questa famiglia spiegava per arme un gallo al naturale in campo d'argento. Mons. *Silvestro* ebbe per madre una di casa San Donnini ». Alla cosa fin qui recate dal Minutoli, esso aggiungeva, nulla più potersi desumere dagli Archivi Lucchesi. E non aversi notizia degli ufficii diplomatici sostenuti da Monsignor *Darii*, perchè forse li esercitò esternamente a Lucca ed al suo governo, perlaqualcosa

nelle pubbliche e private carte non ne rimase memoria. Oltre al ricordo che ne fa il Navagero in questo passo, dico io che nel mio Codice num. 814 avvi Lettera autografa di Sebastiano Giustiniano Oratore in Francia a Francesco Contarini Oratore presso Monsignore di San Polo, nella quale in data primo dicembre 1528 dice: *Domino Silvestro Dorio porti per le poste in Anglia ben animato per le cose della Lega.*

(268) Il Cardinale e Arcivescovo *Eboracense* (cioè di *Yorck*) eraTommaso Vuolseo ossia *Wolsey*, primo ministro di Enrico VIII. d'Inghilterra, uomo superbo ed ambizioso, desideroso del Papato, il quale agognava ad essere arbitro delle differenze tra il Papa e l'Imperadore. Era però molto inclinato a procurare la pace universale (vedi Lettere del Castiglione a. 1526, p. 59-75-118-124 e le relative sottoposte note del Serassi. È rimarcabile quanto dice il Navagero nel Dispaccio 27 luglio 1527: » Si ha che il R.mo Cardinale d'Inghilterra era arrivato a Cales, e doveva vedersi » con il re Cristianissimo in Amiens. Qui si dice da questi Signori Consiglieri in » secreto però che era per separar la Chiesa d'Inghilterra et di Franza dalla Ro» mana, et farsene lui capo, dicendo che non essendo il Pontefice in libertà non » si ha da obedirli in modo alcuno, et che quando anco Cesare il lassasse libero » non li concedendo tutte le fortezze sue che ha nelle mani et tutto il Stato non » si potria reputar libero. Se cosi sia, o se dicono queste cose per alienar l'ani» mo del Pontefice da quei re, non ho io animo di affermar et penso che Vostra » Serenità delle cose di Franza per lettere del suo clarissimo Orator sappia cer» tissimamente il tutto »: Ricordollo anche Rawdon Brown. T. III. pag. 144-146 de'Ragguagli sul Sanuto a. 1525-1526. Ma su questo Cardinale è uopo leggere la *Memoria di Alfredo Reumont* intitolata *Il Cardinale Wolsey* e la *Santa Sede*, inscritta a p. 115 e segg. dell'Appendice num. 28 dell'Archivio Storico Italiano. Firenze 1853; e i Dispacci di Sebastiano Giustiniano da Londra 1515-1519: che in sunto furono tradotti in inglese da *Rawdon Brown*, e impressi a Londra in 2 volumi in 8.° in quest'anno 1854.

(269) *Madama Margherita* d'Austria era Zia di Carlo V, la quale con *Madama la Reggente* di Francia (cioè Lodovica, o Aloisa, o Luisa di Savoja) conchiuse nel 1529 l'accordo tra Cesare suo nipote, e il re Francesco figlio della Reggente. Vedi Varchi (Storia Lib. IX. p. 220). Gli articoli di questa *Pace* detta delle *Dame*, tra Carlo V. e Francesco I. conchiusa in Cambrai nel 5 agosto 1529 abbiamli anche ristampati da *Gregorio Leti* a p. 422 usq. 458. (Vita di Carlo V. Tomo I. Amsterdam 1700. 12.°).

(270) Era stato eletto *Savio di Terraferma* nel 29 settembre 1527 (Sanuto XLVI. 89), e sotto il dì 30 detto a p. 93. *Uno de' XL. della zonta ꝭ. Andrea Navajer e Ambasr. a la Cesarea e Cath. Maestà:* E a p. 110. sotto il dì primo ottobre 1527 leggesi: *Fu posto per li Consieri, Cai di 40, e Savii essendo rimasto Savio* di T. F. ꝭ. *Andrea Navaier e Orator a la Cesarea e Catholica Maiestà senzo alcun solario che li sia risalva a intrar in ditto officio da poi el suo ritorno in questa citá come ad oltri e stà concesso, et in locho suo se debba elezer uno altro Savio di Terraferma.* (Fu presa).

(271) Dispaccio da Bajona primo giugno 1528.

(272) Dispaccio da Parigi undici luglio 1528.

(273) La figliuola dell'imperatrice, di cui qui si parla, fu *Maria* nata appunto nel 1528, poi Moglie di Massimiliano II. Imperadore, e morta nel 1603 d'anni 75 (Vedi CHIUSOLE. Tavola XLII. 8.°).

(274) Scrive il Navagero: » A questi giorni venne qui da Madama Margherita un *Monforte* gentilhuomo di Camera di Cesare, che fu mandato da Sua Maestà in In» ghilterra subito che fu intimata la guerra in Spagna per rimover quel re di es» ser inimico di Cesare et fu forsi causa di far raffredar le cose della pace, che » sa Vostra Serenità ». Il Monforte dapoi *passò a Madama Margherita et da lei è*

hora rimandato a Cesare. (Dispaccio 28 luglio 1528). — Abbiamo nel T. I. della Corrispondenza di Carlo V. (Leipzig. 1844. 8.°) a p. 229 una Lettera dell'Imperadore al *Barone di Montfort* in data 16 marzo 1527. — Un bastardo *de Monforte* è ricordato anche da Sebastiano *Giustiniano* in sue lettere da Poissy 27 novembre 1528 e 23 dicembre stesso cui consegnava lettere da recarsi a Francesco *Contarini* Oratore appresso Monsignor di San Polo.

(275) Dispaccio suddetto da Parigi 28 luglio 1528.

(276) *Pomponio Trivulzio* condottiero al servigio della Corona di Francia era allora Governatore di Lione. Amico delle belle Lettere ne fu in quella Città il protettore. Morì in Lione nel 1539 (*Litta.* Tav. II. famiglia TRIVVLZIO di Milano). Abbiamo due sue Lettere al *Montmorency* in data 2, e 26 febbrajo (1530) inserite al num. 322. 323 pag. 274. 275 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana (Firenze 1837). È sbaglio l'averlo chiamato *Pompeo* anzichè *Pomponio* a p. 193. nota 1. delle *Lettere* di *Carlo Cappello* alla Repubblica nel Vol. I. Serie II. *Relazioni.* Firenze 1839.

(277) Dispaccio da Lione 29 agosto 1528.

(278) Dispaccio da Villanova di Aste 10 settembre 1528.

(279) Leggesi nel Sanuto: XLVIII. 419. 420. Adi 24 settembre 1528. *In questo zorno zonse* ş. *Andrea Navaier stato Orator in Spagna a la Cesarea Maestà anni 4 mexi 2 zorni 9 el qual intrarà il primo di octobrio Savio di Terra Ferma* — Adi 25 detto: *Venne in Collegio per tempo* ş. *Andrea Navaier stato Orator a la Cesarea et Catholicha Maesta vestito di Damaschin Cremexin et pocho referite fo rimesso a referir il primo pregadi:* E nel Vol. XLIX. p. 1-13-22. Adi primo octobre 1528. *Non introe Savio* di T. F. ş. *Andrea Navaier qual e in caxa per la sua gamba* — Adi 3 ditto. *Introe Savio* di T. F. ş. *Andrea Navaier qual ancora a pur mal a la gamba* — Adi 6 ottobro 1528 in Pregadi: ş. *Andrea Navaier Savio a Terra Ferma stato Orator a la Cesarea et Catholica Maesta anni 4 mexi . . . et zorni . . . fe la sua relatione molto bella et copiosa la qual spiero di averla e qui ne faro nota disse e zurò aver speso dil suo in questa legation non perche el voia alcuna cosa ducati 2000 laudò Znam Negro stato suo Secretario et stete 3 horre in renga, et venuto zoso il sermo lo laudoe molto.*

Il Sanuto non diede nè per esteso, nè per estratto questa Relazione, cosicchè si può conghietturare che non l'abbia potuta avere. In fatti io credo che il Navagero, tranne il proemio di essa, non l'abbia stesa mai, e soltanto si sono conservati nella fine de' sopracitati suoi *Dispacci* alcuni fogli di cose da lui notate per iscrivere poi ad agio la Relazione, ed è probabile che su queste memorie egli abbia tenuta a voce e come dicesi, *ex abrupto*, la Relazione stessa. A maggior pruova di ciò ecco le parole che l'antico copiatore de' Dispacci aggiunse al *Sommario* della Relazione stessa: » Non si maravigli alcuno del stilo discontinuo, et del poco » ordine de le cose dette in questa relatione perchè sono state raccolte da alcuni » quinternetti notate sol per memoria del mag. ms. Andrea et non per scriverle: » lui mai destese questa Relation et chi l' ha raccolta ha voluto notar il tutto co- » me sta più presto che metterli cosa alcuna del suo benchè sapendo queste cose » qui et l'ordine delle Lettere et le materie contenute potria ordinar una bellis- » sima, copiosissima, ingeniosissima, et benissimo intesa Relation. » Perchè abbiasi un' idea di tale Sommario, darò nel DOCUMENTO (C) il proemio della Relazione, steso, come dissi, dallo stesso Navagero, e alcuni punti del Sommario cavati dai suoi quinternetti. Convien poi dire che *Benedetto Varchi* abbia avuto da Venezia un sunto di quanto a voce espose il Navagero, imperciocchè a p. 173 della Storia Fiorentina a. 1528 dice: » Essendo il Navagero tornato da Cesare dove era ito » Ambasciatore nel rinunciare, secondo gli ordini di quella Repubblica, la sua le- » gazione, aveva in favore di lui nel Consiglio dei Pregati eloquentemente parlato,

» e con molte e sommissime lodi la grandezza e potenza di lui, oltre la pietà e » giustizia magnificato, la qual Relazione aveva gli animi di molti Senatori in » guisa commosso, che, se il Doge non fosse stato franzese, si correva pericolo » che non abbandonassero la lega, e massimamente che a Roma tenevano in quel » tempo coll' Oratore di Cesare pratiche occulte per dovere accordarsi. » Qui il Varchi mostrasi dello stesso parere del Guicciardini, e di Pietro Giustiniani storico nostro, cioè, che *Andrea Gritti* fosse più inclinato a' Francesi, che all' Imperadore; dalla quale taccia il difende lo storico Andrea Morosini, facendo vedere che fralle diverse opinioni in Senato il Gritti consigliava a conchiudere l' alleanza con Cesare (Lib. I. p. 73. anno 1523).

(280) Nel libro degli Ambasciadori si legge: 1528 (cioè 1529) 9 gennaro. *Andrea Navagero fu Savio di Terraferma eletto Ambasciadore ordinario al re Francesco I.* — Nel Sanuto (Vol. XLIX. 261). Adì 9 zener 1528 (1529) *fu fatto scurtinio di le infrascritte cosse cioe Orator al Crist. re di Franza con duc. . . . al mese senza pena, s. Andrea Navaier fo Ambas. a la Cesarea et Catholicha Maesta q. s. Bernardo* 154.—44. Ivi a p. 398 adì 28 febraro 1528 (1529). *In questa matina s. Andrea Navajer va Orator in Franza quol e Savio* di T. F. *tolse licentia dal Coll.° et si parte da matina per andar a la sua legation* — E nel Volume L. p. 5. Adì 2 *marzo* 1529. *In questa matina partite di qui s. Andrea Navaier va Orator in Franza in cambio di s. Sabastian Justiniam el Cavalier.* Fra gli incarichi ch'ebbe fu quello dal Senato indicato a p. 287 del Volume XLIX. de' Diarii sotto il dì 22 gennajo 1528 (cioè 1529): Fo mandato per la Signoria do Savii di T. F. *An-* » *drea Navaier* e s. Marco Antonio Corner dal Orator dil re Chrismo sta in Cha » Dandolo a S. Moisè con do Secretarii Daniel di Lodovici e Zuambatista Ramusio » a dirli saria bon el spazasse lettere in Franza batando (cioè insistendo, batten- » do) che li Rev. Cardinali francesi che ivi si ritrova venisseno immediate in qua » cussi esso Orator subito spazo un Corrier a posta con la sera il qual la Signo- » ria lo pagoe. » Tengo nella Filza N. 957 una Ducale consegnata al Navagero in questa occasione; è membranacea, autentica: » Nos Andreas Griti Dei gratia Dux » Venetiarum Illmo et Excellentissimo Domino Francisco de Vandomo Domino de » Sancto Paulo Christianissimi Regis in Lombardia Locumtenenti generali dignissi- » mo salutem et syncerae dilectionis affectum. Mittimus ad Christianissimum Re- » gem Nobilem nostrum et dilectissimum civem Andream Nauagerium Oratorem no- » strum cui injunximus ut Illustrissimam Dominationem vestram adeat uisitetque » ac ei nonnulla nostro nomine referat. Eandem iccirco rogamus ut ejusdem Ora- » toris nostri verbis quae de mente nostra provenient, eam fidem adhibeat ac si » nos ipsi coram loqueremur. Datae in nostro Ducali Palatio die primo Martii In- » dictione II. M. D. XXIX.

(281) Questa preliminare informazione è consona a quanto ha esposto il Paruta (Lib. VI. p. 528-539-556. anno 1529), e il Morosini (Lib. III. p. 299-305-316. anno 1529). Le discussioni poi sopraccennate insorte in Senato trovansi narrate ne' Diarii del Sanuto (Vol. L. p. 35-37-39-40-43 del 12-13-15 marzo 1529). Nel 12 marzo era stata letta in Pregadi la Commissione. Nel 13 si ballottava. I Savii del Consiglio, (eccettuato Alvise Emo) e i Savii di Terraferma, alla Commissione pel Navagero volevan si facesse una giunta: *videlicet che vedendo Cesare voler venir in Italia debbi exortar Soa Maesta* (il re Francesco) *a non manchar etiam di lei venir perche sara di gran reputatiom la persona di Soa Maestà:* Ser Lunardo Emo il Consigliere aderiva a tal giunta. Vi aderiva eziandio con più calde parole *Marco Foscari* ch' era della Giunta del Pregadi. Ma *Alvise Mocenigo*, fatto leggere in Senato quello che fu deliberato nel 1495 al tempo che Carlo di Francia voleva calare in Italia, sostenne non essere opportuno il momento di eccitare il re a tale

venuta; ma che *si dovesse lassar il romper su la Spagna* (ossia si persuadesse il re a volgere le sue forze verso la Spagna, e allontanarle dall'Italia (*). Si sospese la votazione per l'ora tarda e si ripigliò nel 15 marzo stesso 1529, nel qual giorno, dopo altre discussioni, fu preso a maggiorità di voti con *Zuam Dolfin* e *ç. Marcontonio Corner* due Savii di Terraferma, che alla Commissione già conchiusa pel Navagero si faccia la giunta suddetta proposta da' Savii del Consiglio, e contemporaneamento a ciò si *scriva una lettera al Justiniam Orator in Franza in risposta di soe et laudar la cristianissima Maesta di quello lha ditto che venendo Cesore in Italia etiam Soa Maesta vol venir etiam lei e a questo le si dise molte razom persuadendo il re a venir in Italia et che nui non mancheremo etc. e sopra questo vogli usar ogni diligentia* e con *Madama la Regente* e con *il gran Maestro e altri del Conseio regio* (Vedi Documento N). Il Varchi (p. 173 Storia) dice a questo punto: *Ma il Navagero non molto di poi fu come troppo ambizioso, e più per lavoro di Vinegia, che per altro, mandato Ambasciadore in Francia.* Non so come possasi chiamare *ambizioso* il Navagero, se egli stesso scrivendo al Ramusio diceva: *Voglianmi dar que' Signori que' carichi e dignità che lor pare, io vi giuro per quanto amor vi porto ch'io non fui mai d'animo sì rimoto d'ogni ambizione come son ora.* (Lettera IV. 12 maggio 1526 p. 308 ediz. Cominiana). Abbiamo poi più volte veduto da' riferiti suoi Dispacci com' egli instasse per ritornare dell' ambasciata in patria.

(282) Questi Dispacci di Francia non sono che due. Il primo la data 20 aprile 1529 da Bles, sottoscritto così: *Sebastianus Justinianus eques, Andreas Naugerius, Oratores*: e il secondo senza data e senza luogo, e anche imperfetto, come notava l'amanuense colle seguenti parole: » Questa (cioè Lettera) fu tutta dettata dal » Mag.ª Navagiero si ben è scritta in nome di tutti due, ma dapoi questo non si » trova alcuna dittatura sua per occasione dell'immatura et insidiosa morte, che » lo sopragiunse, se non alcune note di sua mano, ch'eran materia di scriver la » seconda lettera in questo trattamento le qual note seran qui notate per haver » tutto quel che si può d'un tal homo, et fu che a' 21 d'april (1529) andoron al » Consiglio del Ro Cristianissimo et le dimanda fatteli fu ut infra . . . . . . »
È certo però che il Navagero prima del Dispaccio 20 aprile da Bles, ne aveva scritti degli altri, li quali non sono nel Codice; e ciò apparisce dalli Diarii Sanutiani (Vol. L. p. 48) adì 18 detto (marzo 1529) *Lettere di Lodi di ç. Andrea Navaier va Orator in Franza di* 13 (cioè del 13 marzo) *dil suo zonzer li et esser stato col signor Duca et colloquii avuti insieme et avuto la lettera di la Signoria non vadi di longo fin non zonsi la Comission* — (questa Commissione la ricevette prima del 21 marzo, come da Lettera dell'Oratore appo il Duca stesso *Gabriele Venier* (**), registrata a p. 55 dello stesso Volume, e appena ricevuta parti

(*) Non vi è cenno negli Storici Morosini e Paruta che il Mocenigo abbia fatto leggere la deliberazione del 1495. Ma io sto col Sanuto contemporaneo al fatto.

(**) *Gabriele F. di Domenica* q. Giovanni Vanier marito fino dal 1496 d una figliuola di Giovanni Valaresso q. Giorgio, dopo essere stato Avvogadore del Comune, ebbe parecchie Ambascerie fralle quali nel 1540 a' 17 di aprile quella in Roma appo Paolo III. come Ordinario, e quella del 1543 a' 28 marzo unitamente a Lodovico Falier, e a Carlo Morosini, come estraordinarii a Carlo V. in Genova, allorquando dalla Spagna veniva in Italia per passare in Germania, e lo servirono per lo Stato della Repubblica. Fino dal 1525 26 settembre fu eletto Oratore al Duca di Milano, come apparisce da' Registri degli Ambasciadori (in uno de' quali, con errore è detto figliuolo di Cristoforo, anziché di Domenico, non essendovi negli Alberi di Casa Venier alcuno *Gabriele figlio di Cristoforo*); e come apparisce dalla lettera qui indicata, e da lettere autografe, che io tengo di *Gabriele* datate da Lodi nel 1529 e dirette a Francesco Contarini Oratore appo Monsignor di San Polo, tutte contenenti notizie politiche, e riflessioni dell' Oratore sopra di esse. Era stato antecedentemente Gabriele, cioè dal 1539, Luogotenente a Udine, e lasciò memoria di se anche in una epigrafe che ho letta scolpita sulla base della colonna verso la fontana nella Piazza Contarena: la quale epigrafe è: AEDES FORVM COLVMNA | VRBIS ORNAMENTO GABR | VENERIO PRAES. PROCVRANTE | POSITA SI VETVSTATE CORRVENT QVAE IVSTA

con bona scorta per Alexandria: — Un' altra lettera in dato 23 marzo da Aste del Navagero trausuutato in breve dai Sanuto a p. 99 dello stesso volume sotto la dato 10 aprile 1529, diceva » come era stato in Alexandria cou Monsignor di San » Polo et serive colloquii ovuti insieme et chei dice ehe se al re Christianissimo » non si manda donari non al potra far nieute et come e loimicizia grande col » signor Theodoro Triulzi qual voria esser lui al governo qual sig. Thodaro vol » gran mai al Ducha di Milano serive il conte Guido Rangom e il e lo ocompagnò » fuora dolendosi esser venuto perche el vede gran confusiom do li, con altre par- » ticularita conciude Monsignor di Saopolo val pocho » — Uo' altra del 13 aprile da Bles, uella quale dice » che hessendo o Burgos, ricevette le lettore dei Sena- » to, et a stafeta erra venuto li et zooto io quel zorno di 13 » (Sanuto, detto Volume, p. 158, ov'è poi l'estratto del Dispaccio, che iudico qui del 20 *aprile* 1529.

(283) Intorno o Moos. di Sau Polo, vedi la nota 126, o la testè riferita num. 282.

(284) *Girolamo Contorini* era destinato capitanio dello dette 20 galce (Vedi Morosini Lib. III. p. 297-298, o Paruta Lib. VI. p. 526).

(285) *Gianfrancesco Toverna* era ambasciadore del Duca di Milano presso il re Cristianissimo (Sanuto Vol. L. 167-168).

(286) *Baldassare Carducci*, del quale il Varchi in più siti, e il Segni, nella Storia e nella Vita di Nicolò Capponi. (Augusta 1723 fol.), era Ambasciadore de' Fiorentini appo lo stesso re. Veggasi eziandio il Sanuto nel luogo testè citato, o il Volumo I. Serie II. p. 109-112-114-115 ec. delle Relazioni. Firenze 1839, e pag. 243 de' Documenti sull'Assedio di Firenze. ivi. 1840. Una Lettera del Carducci al Montmorency sta a p. 324 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana.

(287) Dispaccio da Blca 20 aprilo 1529 sottoscritto, como dissi nella oota 282, da tutti e due gli Ambasciadori Giustiniano e Navagero. — In quanto all'Oranges vedi la nota seguente 288; e intorno ogli Avviai della venuta di Cesare a Barcellona vedi anche il Documento D qui in fine, ossia la Lettera dell'Ambasciadore Giustiniano 2 maggio 1529.

(288) *Monsignor d'Oranges*. Nella lista degli Ambasciadori francesi presso di noi stampata a p. 528 del Vol. VII. della Storia Veneta del Darù (Paris 1821 8.° grande) si chiama *L'evèque d'Avranches* 1529. Era infatti ordinario Ambasciadore di Francia in Venezia. Vedi Morosini. Storia Lib. III. sopracitato. — Due lunghi Dispacci del *Vescovo d'Avranches*, o di Gio. Joachino a Francesco I. in data da Venezia 6, 10, e 11 maggio 1529 leggoosi da p. 177 a p. 198 del Volume II. de' Documenti di Storia Italiana; i quali Dispacci molto colucidono colle cose dai Navagero in questa parte do' suoi Dispacci narrate. Osservo soltaoto essere sbagliato il nome di *Johanni Contarini* a p. 193, 194; giacchè il provveditore delle 20 galee accordate al ro di Francia era *Girolamo Contarini*, di cui vedi la nota (284).

(289) Di *Teodoro Trivulzio* prode capitano del suo tempo, che morì governatore di Lione nel 1531 vedi Litta Tavolo II. famiglia TRIVVLZIO. Di lui auche la nota 282. Teodoro Trivulzio con molti gentiluomini venne incontro agli Ambasciadori Lorenzo Priuli e Gasparo Contarini ch'erau giunti iu Lione per continuare il

PIEQ. | GESSIT AETERNAE ERVNT MEMORIAE — = AERE PVBLICO MDXXXIX = E abbiamo anche una Medaglia coniata in suo onore ed esistente nel Civico Museo Correrio, fattami conoscere dal dottore Vincenzo Lazari custode di esso diligentissimo = Dall'una parte ha le parole GAB | RIEL | VENER | IVS = dall'altra è un busto d'uomo barbato - nè v'ha alcuna epoca, ma lo stile è del secolo XVI = Di un più antico *Gabriele Venier*, forse figliuolo di Marco, e che fu ammesso al Maggior Consiglio nel 1450, ho letto la seguente epigrafe sotto la loggia di Serravalle: AVLA FVI · TVRPI SENIO CONFECTA RVINAS | SEPE PRIVS TESTATA GRAVES · MOX GABRIEL OMNI | VIRTVTVM SPLENDORE NITENS : QVEM CLARA PROPAGO | VENERIO GENVIT : STERNI FVNDAMINE AB IMO | IVSSIT ET INDE NOVAM QVAM SPECTAS SVMERE FORMAM.

viaggio fino a Venezia (p. 69 Relaz. Contarini 1525, Serie I. Vol. II. Relazioni. Firenze 1840). Quegli Oratori andaron poscia a visitarlo e dicono: Lo *abbiamo ritrovoto uomo molto prudente e ben offezionato alle cose di Vostra Celsitudine* (ivi p. 70), Varie Lettere di Teodoro Trivulzio sotto gli anni 1526, 1528, 1529 trovansi nei Volumi I. e II. de' Documenti di Storia Italiana. (Firenze 1836) cioè da Lione nell'anno 1526 = da Genova nel 1528 (e chiamasi *Moresciallo di Francia e Regio Governatore di Genova*) e da Alessandria nel 1529.

(290) » Il Gran Cancelliere di Francia nel 1529 era quell'ingordo (diccvami Brown) *Duprat* (*Antonio*) al quale un giorno il Re Francesco I. stanco delle sue domande continue, rispose con questo mezzo verso di Virgilio *Sat prato bibere.* » È ricordato dai principali Dizionarii biografici, e dagli Scrittori dei Cardinali, sendo stato eletto a tal dignità fino dal 1527. Vedi anche la nota a pag. 189, 190 del Vol. II. de' Documenti di Storia Italiana.

(291) Anna di *Montmorency*, di cui la nota 58, era il Gran Maestro di Francia.

(292) L'Ammiraglio di Francia era *Filippo Chobot* di cui il Moreri (Dizion. Vol. II. p. 686 della più citata edizione). È ricordato anche a p. 190 del Volume I. dei Documenti di Storia Italiana (Firenze 1836) nel luglio 1525.

(293) Il Vescovo *Burgense* chiamavasi *Francesco de Tournon* de' Conti di Rossiglione. Fu da Clemente VII. nel 1525 promosso all'Arcivescovado di Ambrun, e nel 1526 a quello di Burges. Fu poscia Cardinale eletto vi nel 1530, e di lui i principali Biografi.

(294) Dispaccio senza data, e senza luogo nel Codice del fu Jacopo Capitanio, ed anche imperfetto, come ho detto alla nota 282. Sebbene sia *senza data*, e luogo, nondimeno dal sunto che ne dà il Sanuto (p. 198-199 Volume L.) si rileva che fu scritto in *Franza do Bles dol Justinian et Navaier Oratori in data* 23 *et* 24 *april*, e che fu ricevuto a Venezia adi 3 maggio 1529. Le ultime parole : » ben- » chè poi di tutto questo nulla si facesse perchè il Re accordò le querele sue » con Cesare scordandosi dell'esser collegato con Italia » sono aggiunte dall'amanuense, e con queste termina il Codice suddetto.

(295) Dispaccio succitato (nota 294) ove il Giustiniano, secondo il sunto del Sanuto, dice: » Item scrive come l'Orator Navaier erra amallato in questi colloquii col re. » (Vol. L. p. 199) e vedi anche DOCUMENTO D in fine. »

(296) Dalle lettere inedite che riportiamo nel DOCUMENTO D abbiamo le particolarità intorno alla malattia, alla morte, alla traslerta del corpo del Navagero in Venezia; e anche la Parte del Senato che assolve gli eredi dal render conto delle sovvenzioni avute dal defunto loro fratello Ambasciadore. Dirò in aggiunta, che il Fracastoro nel Trattato de *morbis contagiosis* pag. 87 tergo (edit. 1574) ova parla *de febre quam lenticulos vel puncticula out peticulas vocant* osserva che il Navagero mori di questo male in una provincia (*Blesio in oppido Ligerim*) nella quale non era nota nemmeno di nome tale malattia ; e mori *octavo idus maii ante lucem* MDXXIX.

(297) Qui accadono alcuno osservazioni.

I. Che il Navagero abbia ordinato che si bruciasse, o abbia bruciato esso le cose sue poco prima di morire, è certo. Ecco i documenti de' contemporanei : L'editore delle Opere latine (Tacuinus 1530. Vedi qui la seguente nota 298) dice in sostanza che Andrea prevenuto dalla morte non potè scrivere quello che aveva ideato, e non potè compire quello che avea scritto ; che uomo di sommo ingegno e spirito non sofferendo che gli scritti lasciati dopo morte imperfetti non abbiano a corrispondere in ogni parte a quella fama che il loro autore s'era presso gli eruditi acquistata, tutti li tolse col fuoco: *quoecumque apud se hobuit igne delevit* = Girolamo Fracastoro (*De morbis contagiosis* p. 87 della citata edizione 1574) concordando quasi alla lettera coll'editore od editori 1530, dice che considerando non

abbastanza limate le cose sue, poco prima della morte le bruciò: *quaecumque apud se habuit paulo ante mortem igne delevit.*

II. Che fralle cose bruciate vi fossero i materiali raccolti per iscrivere la Veneta Storia, o anche il principio di essa in alcuni libri, sembra parimenti indubitato. Ecco anche di ciò i documenti: il preaccennato editore 1530 lo dice (Vedi nota 298) = il Fracastoro (l. c.) ricopiando le di lui parole dice: » quae eodem » igne concremata sunt, quo piaculo dixerim luculentissimam historiam ab in» gressu Caroli Octavi Gallorum Regis in Italiam ad ea usque tempora tot vigi» liis, tantoque labore amplissimorum decemvirum jussu deductam, concidisse? = Pietro Bembo nel proemio della sua storia ha: » is moriens (*il Novagero*) sua » scripta comburi jussit = Bartolommeo Ricci (De Imitatione. Aldus 1545 lib. I. p. 17) parlando dello stile di Cesare e de' suoi imitatori nello scrivere la storia, dice: » quae mea sententia eo quoque nomine meo animo longe probatior acci» dit, quod idem Andream Naugerium sensisse memoria teneo . . . . » e altrove (Lib. II. p. 27) dicendo che Pietro Bembo amò piuttosto di seguire Cesare nella istoria, anzi che Livio o Sallustio, ripete: » id quod aute eum in eadem historia Nau» gerium sensisse dicebamus, in qua idem posterior Naugerius praestare egregie » dicitur; » cosicchè pare che il Navagero si fosse preso Cesare a modello = Romolo Amaseo (Amas. Orationum Volum. Bononiae 1564 p. 159) dicendo: » Andreas » Naugerius quantum pro ingenio iudicioque suo ac multiplici bonarum artium » doctrina quibus ab incuota aetate deditus fuerat ad Venetae reipublicae historiam » latinae Orationis copiam afferebat! fa conghietturare di averne veduto de' pezzi già dettati = il Fracastoro (p. 117 da Poetica) attestava parimenti per bocca dello stesso Navagero che esso Navagero aveva mescolate delle concioni alla narrazione imitando l'autorità di Polibio e di Tucidide: » liceblt interdum ut effingat » conciones et nonnulla consilia ut prudentiam majorem doceat: quod nos (dice » di se il Navagero) quoque in nostris historiarum libris de rebus venetis, quan» tum in nobis fuit C. Caesarem et Polybium gravem authorem secuti, praestare » conati sumus » = Paolo Giovio (Elogia. Ven. 1546 fol. p. 49) dice che per gl'incommodi di salute, il Navagero, non potè prestarsi a scrivere la Storia che gli era stata imposta, sebbene non manchi chi dica che appena cominciato a scriverla felicemente abbia desistito dall'impresa, spaventato dalla grandezza del lavoro = Andrea Morosini (Opuscula. 1625 p. 218) diceva che per testamento « ve» netarum rerum historiam a se conscriptam cremari jussit . . . . e altrove: licet » illius fructus acerrimi ingenii censura ex testamenti tabulis concrematis libris ad » posteros minime pervenerit » = Agostino Valiero nei Ricordi per scrivere le *historie* a Luigi Contarini (Anecdota Veneta 1757 pag. 184-185) riflettendo che non si possono lodar quelli che avendo l'incarico di scrivere la istoria han lasciato nulla dice: » Ciò avvenne a M. Andrea Navagiero alla cui memoria debbo aver io » affettione particolare perchè fu certo huomo di gran vivacità d'ingegno, et di » gran spirito di eloquentia, et ha apportato honore a quella casa della quale » posso dire di essere io mezzo, essendo stata, come sapete, mia madre di quella » famiglia; ma in verità fu troppo terribil impeto quel infermo di quella infermi» tà acutissima et quasi frenetico giudicar la sua historia et esser quasi omicida » della sua estimatione in quel fatto; onde non posso laudare quell'incendio, » piuttosto escusarlo come effetto di frenesia » = Lo stesso Valiero (*Utilità che si può trarre dallo studio delle cose Veneziane.* Traduzione. Padova 1787 pag. 285 286). » Nella sua grave malattia, come suol succedere, in simili casi vaneggiando, » prima di morire gettò alle fiamme colle sue proprie mani la bellissima sua isto» ria che pur aveva terminata. Alcuni dissero che lo fece non per vaneggiamento, » ma perchè non si contentava di una mediocre lode, ed essendo di finissimo di» scernimento non mai si appagava delle cose suo sebbene agli altri piacessero. »

= Benedetto Varchi (Storia p. 173). » Mori (*il Novagero*) fatto arder prima i » suoi scritti e tra questi, secondochè si disse, una parte delle Storie, benchè molti credono ch'egli ancora incominciate non l'avesse » = E il Sanuto infatti tiene che il Navagero non l'avesse pur cominciate: Ecco: (Diarii vol. XXXVIII. primo marzo 1525). Lamentandosi che alcuni avevano paga annuale per iscrivere la Storia, e avevano scritto nulla, dice: » Per lo qual cosse et essendo persuaso da » molti che lodano la fatica mia ancorchè non habbi la provisione annual dil Sta» to per scriver res gestas come ha molti oltri che nulla scrivo et moocho ho » scritto et ora un Orator in Spagna e la provision di ducati 200 al anno li core » et ha lo spexa di ondar all' imperator » intendesi già del nostro Andrea Navagero) = E nel Volume L. p. 276) » Adi 25 moggio 1529. Da poi disnor fo Con» sejo di X. con la Zonta, et steteno molto tardi a parlar niente fato et tra le » altre coso intesi come per lettere di lorator nostro in Fronza por ȿ Andrea Na» vaier Orator morto de ti el cui corpo posto in uno cassa di piombo adi X con » suo fradello parti per Itolia hovia urdiuado a suo fratello le suo scriture fato di » la historia Veneta per lo qual hovia 200 ducati a lono fosseno brusate per non » esser reviste e do lui corette *et io tengo sia per non haver scritto niente nè* » *cosa bona* » = E nel Vol. LIV. p. 199 (adi 21 dicembre 1530): » E da saper » lu questi zorni justa la deliberatiom dil Consejo di diexe fo per li procuratori » consignato il governo di libri fo del Cardinal Niceno e impalaze iu forzieri di » aoro 30 Savii al revereodo domino petro bembo el qual a el cargo de scriver » la istoria veneta *quello non ha fatto ȿ Andrea Novaier* e ovulo *ducati* 3000 per » tal conto o ducati 200 al onno et *nihil scripsit* » (*) — Similmente scrive Pietro Giustiniano: *hebbe provision per onni* 16 *continui senza scriver moi coso olcuna che si vedi esser sto dato in luce* (Inscr. Ven. Vol. IV. p. 191).

In tale diversità, io tengo che il Navagero non abbia scritto che un obbozzo della Storia Veneta, raccolti soltanto lumi, e materiali per dettarla ordinatamente, e che quindi vedendosi vicino a morte, abbia gettato o fatto gettore tale abbozzo alle fiamme, non già per lo violenzo del male, ma scientemente per non lasciar cosa imperfetta, e per impedire che dopo la sua morte, essendo in terra aliena, potessero capitare alle mani altrui cose gelose, sebbene indigeste. E in effetto mi pare che il Navagero occupato, como si è veduto dall' estratto de' suoi Dispacci, in cose di grande importanza politica, non abbia avuto agio di svolgere gli obbozzi con seco recati da Venezia, e di estendere la Storia negli intervalli del suo ministero. Nè mi fa obbiezione l'autorità del Sanuto, il quale sostenta che nulla abbia scritto il Navagero giacchè è nota l' invidiuzza di lui verso chiunque era scelto a dettare la Storia Veneta coll'ajuto di un salario pubblico, laddove egli scriveva o affaticavasi senza compenso. Non sosciverò poi giammai al parere di quelli che dicono *che non soddisfacendosi delli dieci libri dell' historia che aveo scritti, gli abbruciò* (Ghillini. Teatro mss. degli uomini illustri già citato), quasi che in *dieci libri* l' avesse divisa e compiutala. — Se sussistesse quel *Fragmentum ex historia Andreae Naugerii Veneti* che stava già fra' libri di Gianvincenzo Pinelli (del quale parla il Foscarini. Letteratura p. 252 nota 79) si potrebbe rischiarare la quistione; il qual Fragmento dovea per certo essere, come ben congbietturò il Foscarini, cosa diversa dalla *Cronoca* dell'antico Andrea Navagero già dal Muratori pubblicola (**).

(*) Questi 200 ducati che godeva il Navagero per dattar la Storia Veneta furono dopo la sua morte dati a *Vettor Fausto autor di la quinquereme*, dietro sua supplica, sebbene fosse altrimenti provvisto, e ciò adi 4 giugno 1529, coma dallo stesso Sanuto (Diarii L. 320).

(**) Quanto dice il Foscarini è comprovato dal seguente brano, che traggo da' Zibaldoni Morelliani: » Codice ms. nella Secreta datomi a prestito dal sig. Francesco Gassler Archivario di S. M. I. R. A. addi » 22 aprile 1804: contiene un fascio di Scritture politiche del Secolo XVI. alla testa delle quali vi è

(298) Il Libro, alquanto raro, è il seguente: *Andreae Naugerii patricii Veneti Orotiones duae, Carminaque nonnulla.* In fine: *Impressum venetiis amicorum cura quam potuit fieri diligenter praelo Joan. Tocuini. M. D. XXX. IIII. id. mart.* 4.° *Coutum nequis Librarius haec impune describat, vendatve, prout in Senatus Veneti, ac totius Principum decretis potet* (*) di carte XLI. numerale da una sola parte. Sul frontispicio avvi incisa in legno la figura del fiume NAVCELVS, cioè del Noncello che scorre vicino a Pordenone (Vedi la nota 41) (**). Nella breve latina prefazione LECTORI narrasi della morte del Navagero, e dell'opere sue perdute e di quelle che gli Amici poterono raccogliere, così: « Libri ejus de venatione duo pulcherri» mi heroico carmine scripti, et unus de situ orbis codem stilo confectus, itemque » lusus complures, quas alias amici ejus legere, nusquam omnino apparent. Atque, « ut omittam laudationem illam, quam in funere Cypriae Reginae de Venets Cor« neliorum gente nobilissima publice habuit: et alia multa quae pari jactura pe» rierunt: quo piaculo dixerim luculentissimam historiam ab ingressu Caroli Octavi « in Italiam ad haec usque tempora, tot vigiliis, tantoque labore deductam deside-

» questo Decreto: 1601. ultimo agosto in Cons. di X. Essendo la maggior parte delle Scritture, che fu» rono del quondam Gio Vincenzo Pinelli, e fatte venir di que da Padova per li capi di questo Cons., » in materie diverse di Stato, con poche altre di materia privata e di dottrina o altro non pertinenti al» l'interesse pubblico, L'Anderà parte che la Cassella di tutte esse Scritture sia portata e conservata nel » Secreto del Senato nostro, dovendo dalli Secretarii deputati ad esso Secreto esser fatto un nuovo in» ventario di tutte esse Scritture pub. e in materia di Stato, con ordinarlo in modo, che con facilità pos» sano, bisognendo, trovarsi col detto Inventario. E quelle altre poche concernente materie private o di » poco rilievo, siano poste da parte, e consegnate alli eredi del d.° Pinelli = De si 16, de no, O, non » sincere O =]» Segue l'Inventario, e in margine vi si nota *manca* a quelle che non si trovarono perchè furono rubate. Per esempio mancavano *Lettere di Hieronimo Ranusio scritte di Spagna a diversi in Venezia* (Insc. venez. II. 335, ove dico che fu in Ispagna dal 28 marzo al 18 dicembre 1581). Mancavano molte Scritture intorno a lagune e fortificazioni ec. Dopo questo Inventario seguivan tali parole: » 1602 adì 6 settembre Io Zaccaria Rosso secretario deputato alla custodia delle Scritture secrete del» l'Eccell. Senato, avendo in esecuzione della Parte dell'Ecc. Cons. di X. dell'ultimo del passato reviste » la Cassella di Scritture del q. Gio. Vicenzo Pinelli che furono fatte dagli Eccell. Sig. Capi del d.° Cons.° » portar nel Secreto; ho ritrovato l'infrascritte concernenti materie private, et di poco rilevo, le quali » adì soprad.° ho consegnate alli eredi del detto sig. Pinelli. » Segue la Nota delle Scritture fralle quali è: *Fragmentum ex historia Andreae Naugerii.* In fine poi vi è pur autografo: » 1601 6 settembre. » Io Silvestro Pegnone Agente delli eredi del sig. Gio. Vinc. Pinello ho ricevuto dal sig. Zacharia Ros» so le soprad. Scritture. » — Io poi qui non posso far a meno di riflettere che avendo il segretario Rosso collocate fralle Scritture di *poco rilievo*, e quindi non politiche, il *Fragmentum* dell'istoria del Navagero convien dire che fosse assai piccola, breve, ed imperfetta cosa, indegna, per così dire, di conservarsi in un archivio di Stato.

(*) Nel Sanuto (Diarii Vol. LII. p. 445) abbiamo menzione del Privilegio conceduto dal Senato per la stampa di queste Opere: *Adì 19 febbraro* 1529 (cioè 1530 a stile comune). » Fu posto per li » Consieri una gratia che havendo composto domino Andrea Navaier alcune opere, ç Bortolo Navaier e » fradelli soi dimanda di gratia di poterle far stampar per anni XX. e altri che lora non sub pena etc. » Videlicet Oratiom e Versi latini e volgar alcuni fragmenti o corretiom ne le Oratiom di Cicerom et » eple familiar e Terentio trovate in Spagna et Franza non più vista item uno libro Spagnol di Oviedo » tradutto per lui in lingua italiana item una descritiom de le cose trovade nel Mondo novo con uno » desegno del ditto Mondo novo e carta da navegar di Spagna ut in parte ave 170-6-1. » Non tutte però queste cose furono allora stampate, anzi alcune rimasero inedite come si è veduto nell'Elenco dell'Opere del Navagero. Imperciocchè i versi *volgari* vennero impressi nel 1545 e in seguito (vedi la nota 315): Le correzioni alle Lettere di Cicerone, soltanto nel 1534 (vedi le note 26). Le correzioni alle Lettere di Cicerone, e al Terenzio non si videro mai, ch'io sappia col nome del Navagero. E così pure non vidɘsi la traduzione di *Oviedo* (giacchè quella che abbiamo nel Ramusio è del Ramusio stesso, di cui a p. 324 Vol. II. delle Iscrizioni Veneziane); e non vidɘsi parimenti ch'io sappia, la descrizione ed il disegno del *Mondo Novo*, nè la *Carta da Navegar della Spagna.* Pare però ch'egli alcuni di cotesti libri Spagnoli inviasse al suo Ramusio (Vedi la nota 321).

(**) Questo medesimo legno inciso fu adoperato nel volume secondo delle Opere di Cicerone contenente le Orazioni riviste dal Navagero. (*Venetiis. Junta* 1534.): e fu poi copiato con qualche varietà e inserito a p. XLVI. e pag. 426 del Navagero Cominiano 1718; e vedesi anche a p. 206 del Fracastoro Cominiano ediz. 1718, e a p. 166 dello stesso Fracastoro ediz. seconda 1739. 4.° con due distici del Volpi.

» rari ?. Amici igitur haec, quae videa et quidem pleraque imperfecta, quoniam » omnino extabant: val clanculum exacripta, quum adhuc essent in litura: vel fa» miliaribus tantum immatura quamvis olim tradita: veluti quasdam funeris eius » reliquias collegere: satis pietati suae datum existimantes, si haudquaquam pe» nitus tanti viri memoria tam exiguo vitae spatio terminaretur. » Vi si contengouo I. La Orazione in morte del Liviano, di cui ho detto alla nota (19) II. a p. XI. la Orazione in morte del Doge Loredano, di cui nella nota (28) III. dalla pag. XXV. alla XL. tergo, tutti i versi latini intitolati LVSVS, i quali non sono che *quarantaquottro*, senz' alcuna numerazione, nè titolo, in fine de' quali versi si legge: *desunt nonnulla quae erant in litura:* Questo libro, ossiano la Opere del Navagero in esso contenute vennero ristampate (dica il Volpi a p. 425) in Parigi del 1531 in 4.° (*) e in Venezia del 1544, o in Firenza dal 1552, le quali io non ho vedute. Vidi bensì e tengo la ristampa che del 1555 fecero i Giunti, la quale con separato frontispicio, a separata numerazione sta in fine alle Opere di Girolamo Fracastoro: *Venetiis apud Juntas* MDLV. 4.° la quale ristampa ha tre componimenti poetici di meno dell' originale edizione 1530, cioè quelli che cominciano: *Oppositae obstabant* = *Quem toties vixisse* = *Quid magis adversum* = che corrispondono alli numeri XXIII. *Laurus*, XXIV. de *Pythagorae simulacro*: XLII. de *imagine sui armato*, della ristampa Cominiana 1718.

Ma oltre modo copiosa, e nobile è appunto la ristampa Cominiana che di quella edizione 1530 si fece. Eccona il titolo: » Andreae Naugerii patricii Veneti » Oratoris et poetae clarissimi opera omnia quae quidem magnas adhibita diligentia » colligi potuerunt. Curantibus Jo. Antonio I. V. D. et Cajetano Vulpiis Bergo» mensibus fratribus. Patavii excudebat Josephus Cominus MDCCXVIII. 4.° Vulpio» rum aere. » Si premette al frontispicio il Ritratto del Navagero cavato dalla Medaglia in bronzo del Cavino, con sotto l'epigrafe; EX AENEA EFFIGIE POSITA PATAVII IN FORNICE AD PONTEM D. BENEDICTI, della quale dirò in seguito. La dedicazione è a' Riformatori dello Studio di Padova Girolamo Veniero, Francesco Soranzo, Lorenzo Tiepolo, tutti a tre procuratori di S. Marco ed è in data III. *nonas* Iulii 1717. La Vita del Navagero scritta da Giannantonio Volpi, ebbe le meritate laudi da' Giornali di allora, o dal Foscarini (Letteratura. p. 251. nota 76). Le aggiunte fatte da' Volpi di opera del Navagero (oltre già le opere di altri che parlano di lui e la numerazione e i titoli posti a' versi latini e altro) sono la ristampa delle tre *Epistole* premesse alla Orazioni di Cicerone (vedi nota 26) = della Epistola scritta a nome di Franceaco Asolano e premessa al Terenzio (vedi nota 25) = delle varie lezioni nell' Opera di Ovidio (vedi nota 17) = e di tre carmi latini impressi dopo il 1530, a sparsi in alcune raccolte del secolo XVI. dall Volpi indicate nella Epistola al Leggitore, e a p. 427 ova è l'elenco de' libri da' quali i Volpi attinsero per rendera più interessante la loro edizione. Cosicchè laddove il numero da' carmi latini nella originale edizione era di *quarantaquattro*, in quella de' Volpi è di *quarantasette*; a sono quelli che cominciano: *Blando o Najadum cohors*, num. XXXI. = *Iverat* ad *Phylirem*, num. XXXIX. = *Danubii ad ripas*, num. XL. = Finalmente ciò che rende più ricercata la edizione Volpiana è la giunta dello rime e prose volgari del Navagero, anche queste qua e la raccolte da

(*) Credo che il Volpi sbagli, a che a Parigi del 1531 siasi fatta soltanto la ristampa delle due Orazioni funebri, non già di tutti i carmi latini: Il Maittaire (Annal. Typogr. p. 560. Tomi secundi pars posterior. Hagae Comitum 1722. 4.°) dice che Antonio *Augerello* (Antoine *Augereau*) impresse *Andreae Naugerii patricii Orationes duae in* 4.° 1531. A p. 760 dello stesso volume dice più chiaro: *Naugerii Orationes duae in defunctos Bartholomaeum Livianum et Leonardum Lauretanum apud Galeotum a Preto praelo Antonii Augerelli. 4. V. col. apr. impress. Venetiis primum amicorum cura deinde Lutetiae Parisiorum quam fieri potuit diligentissime.* Pare quindi che siensi ristampate soltanto le due Orazioni, e non i versi latini — Vedi nelle Testimonianze *Niceron*.

vecchie stampe, come vedremo in seguito (nota 313 ec.) Don Gaetano Volpi però lamentavasi a p. 485, 486 della *Libreria* de' *Volpi* e *Stamperia Cominiana* (Padova 1756. 8.°) essere sfuggito alle diligenti ricerche loro varie cose spettanti al Navagero e le indica, esibendosi somministrarle a chi volesse intraprenderne una nuova edizione. Il fu Ab. Fortunato Federici Bibliotecario della Università di Padova ne fece menzione a p. 72. 73 dell'opera sua *Annali della Tip. Volpi*-Cominiana. Padova 1809. 8.° Anche il Morelli (p. 126. Notizia di opere di disegno) diceva che v'è luogo a farne una miglior edizione *alla quale certo gioverebbero alcuni supplementi di mano di Don Gaetano Volpi che io ne tengo, e che d'altri risguardanti sì la persona sua come gli scritti e le critiche ed apologie di essi, incidentemente in varii tempi ho raccolte.* Ciò che sfuggì a' Volpi son cose altrui riguardanti il Navagero che vanno collocate nella classe delle testimonianze illustri; ma del Navagero propriamente non è indicato come inedito se non *se un sonetto e un madrigale e altri versi volgari e latini in varie raccolte antiche osservati che forse falsamente gli furono attribuiti;* ma essi Volpi, nè il Federici, nè il Morelli specificano quali sieno. Di ciò poi che aveva raccolto il Morelli non ho contezza; è facile però che questi materiali abbia comunicati al Fossati, e che sien quelli di cui si servì il Meneghelli per dettare l'Elogio del Navagero. Vedi nelle anziriferite Testimonianze i nomi *Fossati* e *Meneghelli* = A Bassano, col nome di *Venezia*, nel 1754 in 8.° si è ristampata l'edizione del Comino 1718, ma assai *meschinamente, e Dio avesse voluto almeno con egual correzione*, come si esprime Don Gaetano Volpi stesso (l. c.) = Altra giunta non si fece che sul frontispicio, ove dopo la parole *fratribus* si è detto, *de literaria republica optime meritis* = Per notare poi alcune latine poesie del Navagero, che non entrano nella Collezione Volpiana, dico esservi

I. *Epigramma* impresso nell'Ovidio *De Tristibus* ec. in fine: *Impressit Venetiis Joannes de Cereto de Tridino alias Tacuinus anno salutis* MCCCCLXXXXVIIII. die XVI martii (1499 16 martii) fol. il quale epigramma comincia *Dum caderent miserae*, ed è ristampato a p. 314 della Biblioteca Semmicheliana fralle edizioni del secolo XV. ove per errore è segnato l'anno MCCCCXXXX. VIIII. anzichè 1499. Questa edizione è posseduta anche dal mio distinto amico professore in Padova Antonio Velsecchi. Pare che questo Epigramma sia una delle prime produzioni del Navagero, il quale allora non contava che 16 anni circa di età.

II. Gilasco Eutelidense (il padre Mariano *Ruele*) nella Scanzia XXII. aggiunta alla Biblioteca volante del Cinelli (Rovereto 1736 in 12.°) a p. 6. dice: *Andreae Naugerii patritii Veneti carmina aliquot ex manuscripto codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita*, e sono 1. *Tumulus Borgetti Catelli* (undici distici, componimento diverso da quello già stampato dal Comino col num. XLIII.). 2. *Vatum pessimus omnium Secundus* (cinque versi). 3. *Non ego sum pugnae assuetus nec fortibus armis* (sono sei versi, forse corrispondenti all'Epigramma *de imagine sui armata*, num. XLII. della Cominiana) = Molti anni dopo, cioè del 1786 uscì un altro libro col titolo: *Viti Mariae Iuvenatii poematum libellus. Neapoli* 1786. 4.° ov'è: *Poetarum saec.* XVI. *carminum ineditorum fasciculus.* Ora fra questi così detti inediti carmi sono tre componimenti di Andrea Navagero che si dicono tratti *ex Codice Bibliothecae Vaticanae P. Mellini, hoc enim sibi liber nomen praescribit;* e sono 1. *Vatum pessimus* = 2. *Dum tibi dono parat* = 3. *Non ego sum pugnae* = Ognun vede che l'editore il quale è Francesco Saverio Gualtieri, poscia vescovo di Aquila, ha sbagliato nello asserire inediti que' tre componimenti: imperciocchè il primo e il terzo erano già stati pubblicati fin dal 1736 dal suddetto Eutelidense; e il secondo, che sfuggì alle indagini del Volpi, era stato col nome del Navagero impresso fino dal 1555 colle poesie di Basilio Zanchi: *Basileae. Oporinus.* 1555. 8.° a pag. 294 = In quanto poi ai versi *Vatum*

pessimus, che sono contra il notissimo poeta *Secondo*, dubitava giustamente il Gualtieri che fossero del Navagero; perchè è assai diverso lo stile da quello degli altri riconosciuti di lui, e trae piuttosto allo stile di Stazio e di Marziale. E rifletteva che se pur sono del Navagero, son di quelli che in una età più matura volle dannare al fuoco, ma che pervenuti in aliena mano ne furono sottratti.

(298 a.) Le poesie latine del Navagero sono perlopiù pastorali-amorose, o talune allusive ad alcuni fatti speziali. Quelle che ho potuto scoprire ad essi allusive sono: La numero XX. *Damon* - ogloga a p. 194 dell' edizione Volpiana. Vi ricorda la discesa delle genti francesi dall'Alpi in Italia, e laudasi *Giulio* II. siccome quegli che del 1510 riconciliatosi colla Repubblica fece lega con essa contra i Francesi = Il num. XXXI. a p. 209 è il poemetto intorno a Vanzo, di cui alla nota 9 = Il num. XXXV. p. 213 è poesia che ricorda la devastazione di Padova nel 1509, di cui vedi alla nota 10 = A' due suoi grandi amici *Paolo Canale* e *Pietro Bembo* e diretto il Carme XXX. p. 208 = Al solo Bembo il XXXVI. p. 214 ove sembra che ricordi la Storia ch' esso Navagero dovea scrivere: *parabam bellorum strepitusque et arma scribere* = L'epigramma num. XL. *de Lodovico Pannonio rege* p. 217 rammenta la morte del giovane Luigi II. il juniore re d'Ungheria e di Boemia che perì nella celebre battaglia di Mohacs vinta da' Turchi nel 29 agosto 1526, sendo il re Luigi di soli anni 22 (Dizion. Storico di Bassano p. 199-200 Tom. X.), e Hammer. Storia dell' Imp. Osmano T. IX. pag. 103. ediz. Veneta. 1830. Tale epigramma il Navagero deve avere composto durante la sua legazione in Granata, nella quale occasione (Dispacci 16, e 17 novembre 1526) scriveva: » Venne un » Corrier del sig. Infante, il qual si dice che porta la nova della perdita di On- » garia, et fa le cose del Turcho si grande che dice non saper come potersi dif- » fender, et persuade molto l' imperadore lassar le cosse d' Italia et voltar l' animo » a soccorrer quelle parti. Dicono anco che scrive che il Turco ha corso fin vici- » no a Vienna. " . . . . . Le lettere che si hanno havute dal principe Ferdinando » dello cose di Turchi in Ongaria, et del timor et poco modo che ha lui di dif- » fendersi, han smarito di qui l'animo di ognuno che non sa' quel che si facciano » et così como prima non credevano tanto alle nove, che venivano da quella par- » te, quanto doveano credere, ma dicevano che il tutto era finto dal Pontefice et » da Vostra Serenità, così hora son più persi di quel che bisogneria; et a Fiam- » minghi sopra gli altri par haver il Turco alle spalle. » = L' epigramma XLII. pag. 218. *De imagine sui armata*, probabilmente il fece quando essendo a' servigi del Liviano dovea seguirlo armato nel Campo (vedi la annotazione 11.) = Il *Genethliocon Pueri nobilis* num. XLIV. p. 220 è certamente per la nascita di un fanciullo dell' Alviano le cui gesta il Navagero magnifica. (*) = L' epigramma *Vota Acmonis Vulcano*, num. XVI. pag. 191 allude certamente al fuoco su cui l'autore gittò le Selve da lui in gioventù dettato ad imitazione di Stazio = I versi a p. 199 num. XXV. ne' quali descrive la Primavera son dedicati ad uno degli amici suoi, cioè *Giambatista Torri*, o della *Torre* = L' epigramma in morte del cagnuolino *Borgetto*, num. XLIII. p. 219, può alludere ad un cane di quel *Girolamo Borgia* che col Navagero, Girolamo Aleandro, Girolamo Fracastoro, Aldo Manuzio, Marco Musuro, tutti *domi militiaeque convictores*, era in casa del sullodato Bortolomio

(*) Due figliuoli maschi ebbe l'Alviano, giusta le genealogie di Pompeo Litta (ALVIANO) Uno ebbe nome *Angelo* e morì pupillo; l'altro *Livio Attilio*. Non si sa quando nato o morto sia *Angelo*, però morì prima del 10 novembre 1515. Si sa poi che *Livio Attilio* nacque del 1514 ed è quello di cui il Navagero nella Orazione in funere all'Alviano detta appunto nel 10 novembre 1515 dice: *unicum et eum nondum bimum puerum*. Ma a quale dei due figliuoletti appartenga il *Genethliacon* non saprei. Nondimeno dal contesto del Carme parmi poter credere che sia stato fatto per la nascita di *Angelo* tra il 1508 e 1509, dicendo il poeta, che come già l'Alviano avea debellati gli Alemani all'Alpi, ora farà lo stesso de' Francesi che scendevano nei bei campi d' Italia (e fu del 1508-9).

d'Alviano = Finalmente il frammento al num. XLVII. p. 224, che comincia *Salve, cura Deûm* manifesta l'allegrezza che provò l'autore nel rivedere la patria dopo la legazione a Cesare.

(299) Tiraboschi ove dell'opere del Navagero (Lett.ª Ital.ª T. VII. pagine 1861. ediz. Veneta 1824-25).

(300) Morelli (Dissertazione della Cultura della Poesia presso li Veneziani. Operette T. I. pag. 214. Venezia 1820).

(301) Meneghelli (Elogio di Andrea Navagero - p. 90-91. *Opere* scelte. T. III. Padova 1845).

(302) Bartolommeo Ricci (Lib. II. de Imitatione - edit. Manut. 1545 pag. 38 t.º - p. 40 t.°) Ma quanto al *Borgetto*, dirò che Lodovico Castelvetro (*Opere varie critiche* ec. Berna. Foppens. 1727 4.° p. 83-84) ride di molte cose scritte da Bartolommeo Ricci ne' tre libri *de Imitatione*, e spezialmente *per quella tenzone così al largo disteso e tanto da lui commendata dell'Epigramma di Andrea Navagero*: *Borgettus lepidus Catellus ille*: Egli ristampa questo epigramma e quello del Passere di Catullo, e dice che gli scherzi del cane Borgetto del Navagero essendo comuni ad ogni cane verso i loro padroni, non meritano che se ne debba far memoria come *cose maravigliose* e preporli alle novità del Passere Catulliano. E conchiude doversi preferire il poetico modo di Catullo: *Tuo nunc opera meae puellae flendo turgiduli rubent ocelli*, al prosaico, sozievole e comune di Andrea Navagero: *Cui pro deliciis jocisque longum heu desiderium tui relinquis.* E quanto al *Domon*, Giulio Cesare Scaligero (*Poetices* 1594 p. 796 Libro VI.) lodando lo stile generoso del Navagero, trova che l'ecloga *od Julium Pontificem*, cioè quella intitolata *Domon*, *minus suavis est nihil enim offert novi quod excitet.*

(303) Lilio Gregorio Giraldi (Discorsi intorno ai Romanzi. Venezia. Giolito. 1554. p. 174).

(304) Bernardino Partenio (Lib. II. *de Imitatione poetica.* Venetiis. Avanzius. 1565. p. 53 tergo). E nel lib. III. p. 70 ove conferma con esempli tratti dalle poesie del Navagero che alla scelta delle parole si aggiunga l'ajuto delle figure.

(305) Vedi la precedente nota (298. a.). L'epigramma comincia: *Has, Vulcane, dicat Silvas tibi villicus Acmon.*

(306) Anche qui sorge quistione con quale intendimento il Navagero bruciasse le poesie di Marziale; cioè se per la impurità dello stile, se per la disonestà della materia, se per li sali pungenti di cui sono asperse, o in fine se per celia e capriccio il facesse. Il primo, per quanto credo, a narrare la cosa è Paolo Giovio (Elogi a. 1545. pag. XXXVIII. Navagero Cominiano 1718) » Eodem quoque praestanti » judicio quum Epigrammata lepidissime scriberet, non salsis aculeatisque finibus, » sed tenera illa, et praedulci prisca suavitate claudebat; adeo Martiali severus » hostis, ut quotannis stato die musis dicato, multa ejus volumina, tanquam im» pura, cum exsecratione Vulcano dicarentur. « = Giammatteo Toscano (Peplus Italiae. Lutetiae 1578 p. 44-45.) ha un epigramma che attribuisce il motivo alla licenziosità della materia: *Hic Naugerius ille Martialis lascivi petulantiom perosus* = Il Muratori nella Perfetta Poesia (Ven. 1724 T. I. p. 429) facendo qualche giunta all'aneddoto diceva, » che nel dì della sua nascita il Navagero adunati gli » amici suoi a solenne banchetto, dopo la mensa in un rogo a tal fine apprestato » bruciava tutti i libri di Marziale che egli aveva potuto raccogliere, e in abbru» ciandoli dicea di fare un sagrifizio alle Muse. » E motivo di ciò, dice lo stesso Muratori, essere stato lo smoderato affetto ch'egli portava al puro stil Catulliano al quale soffrir non poteva che da tante persone si anteponessero gli studiati concetti di Marziale = Il Tiraboschi (Lett. T. II. p. 127) premessa l'osservazione che nel secolo XVI. in cui, a comun parere, regnava in Italia il buon gusto della lingua latina, non facevasi conto di Marziale, ritiene il vero motivo di tale bruciamento

fosse stata l'impurità dello stile = Il Meneghelli (l. c. p. 91-92) non sa soscrivere nè al voto di quelli che dicono aver per *celia* il Navagero bruciato i Marziali, nè al voto di quelli che dicono il facesse per un vero sdegno contro i *sali* di lui. Non dei primi, perchè il Navagero non era uomo da sì frivoli scherzi; non de' secondi, perchè dotato di un finissimo gusto, dovea vedere che fra molti epigrammi degni del fuoco ve n' han parecchi non indegni dell'approvazione del giudice più severo. Quindi conchiude *che un certo senso di pudore il traesse a condannare alle fiamme un poeta il quale anche ove non oltraggia i principii del bello offende i canoni della decenza* = Alessandro Ziliolo autore del secolo XVII, nella inedita Storia de' Poeti Italiani (Codice Marciano classe X. num. CXVIII.) dice schiettamente: » Era tanto nemico dei poeti disonesti che sacrificava al fuoco molti volumi dell'Opera di Marziale in un determinato giorno dell'anno, fatto però che io non » saprei come lodare non dovendosi stimare se non ridicolosa specie di vendetta » di voler castigare degli errori de' poeti le carte innocenti ed insensibili, e mol- » to più strano il credere di estinguere la memoria di autore tanto famoso e con » mezzo delle stampe fatto perpetuo con l'incendio di alcuni pochi esemplari. » Dal Giovio però, che come dissi, è forse il primo a narrare quest' aneddoto, deducesi chiaramente che non per l'oscenità, ma per il cattivo stile bruciava solo le copie del Marziale.

(307) Il Navagero aveva spedito a Bartolommeo Ricci una sua *Egloga* (ed è forse quella intitolata *Damon*, num. XX.) e pare che ad insinuazione del Ricci, vi abbia mutate alcune cose. Tanto puossi rilevare dall'ultima delle quattro Lettere del Ricci al Navagero inserita a p. 129 del Volpi; e al Ricci avea già fatta leggere la Orazione in morte del Liviano, prima di recitarla, di che vedi la nota 19 = Cristoforo Longolio parimenti ei dà la prova che il Navagero assoggettava a lui le proprie cose (Orationes duae ec. Florentiae 1524 p. 89 t.° 90, e Volpi p. 122). In una sua Lettera al Navagero dice: *praesertim quum tu me eorum* (cioè degli scritti suoi) *Aristarchum constitueres;* e questi scritti, per quanto appare dalla detta Lettera, sono quelle Epistole latine del Navagero che abbiano vedute premesse alle Orazioni di Cicerone dell'edizione 1534 (vedi nota 26).

(308) = Pietro Bembo era uno di quelli che assoggettavano i suoi scritti al Navagero, come dalla Lettera a Trifone Gabriele primo aprile 1512, nella quale il prega a far rivedere i libri delle sue *Prose sopra la volgare lingua anche a M. Andrea Navagero* (Lettera Vol. II. p. 29-30 ediz. 1743) = Credesi poi che *Stefano Doleto* usando in Venezia col Navagero approfittasse de' materiali di questo, e se li portasse in Francia, co' quali poi dettò i suoi Commentarii della lingua latina (vedi *Jacopo Tomasi* nel libro *De plagio literario*. Lipsiae 1673 al num. 409 che riporta le parole dello Sturmio).

(309) Questi è il celebre Girolamo Fracastoro, il quale tre Dialoghi scrisse. Il primo intitolato *Naugerius sive de Poetica*, il secondo *Turrius sive de Intellectione;* il terzo *Frastorus sive de anima*. È quistione tra' dotti se il Fracastoro nel primo dialogo alla maniera di Platone e di Tullio esponesse i proprii sentimenti sotto il nome dell'amico Navagero, o se le cose che ivi si trattano intorno alla poesia siano tutte di conio del Navagero e il Fracastoro altro non abbia fatto che vestirle. Il Crescimbeni (Comm. Volg. poesia Ven. 1730 T. IV. p. 12) il Tiraboschi (T. VII. Lett. Ital. pag. 1964 ediz. veneta) e il Corniani nei Secoli della Letter. stanno co' primi. Il Fumano o qualsiasi Autore della vita del Fracastoro sta co' secondi (pag. XXXVI. Nav. del Volpi). Il Conti (Opere T. II. p. 242. Ven. 1756) nella sua illustrazione di questo dialogo del Fracastoro si mostra ambiguo. Esso infatti nella illustrazione di tale dialogo comincia: *Fosse del Navagero, o del Fracastoro, o d' ambedue insieme, poichè insieme studiarono a Padova sotto comuni maestri, questa teoria poetica è la migliore e senza fallo la prima che si abbia.*

Il Meneghelli (l. c. p. 94 ec.) osserva, che se non sono del Navagero le materiali parole e la distribuzione delle cose in quel dialogo contenute, ne sono però del Navagero tutti i concetti, ed appoggiasi spezialmente all'autorità dello stesso Fracastoro in tre siti. Primo, nel dialogo stesso confessa ch'egli non è che una spositore fedele di quanto aveva raccolto dalla viva voce del Navagero (*eorum sermonum recordationes quos in Baldi recessibus habuere Andreas Naugerius*, et *Joannes Baptista Turrius alter de poetica die una, alter die altera de intellectione: quos sermones cum ego jam multis annis per dialogum, sicuti habiti fuerant, collegissem . . .*). Secondo, in una Lettera del Fracastoro all'Amalteo del 1551 difendendo la poesia da chi la chiama una pazzia, porta la opinione del Navagero, conforme a quanto è esposto nel Dialogo (Fracastorii Opera. Cominus 1739 Vol. I. p. 106). Terzo, in un'altra lettera a Giambatista Ramusio del 1548 (ivi. Vol. I. pag. 92) esponeva il suo timore di non potere, scrivendo il Dialogo *dar alla persona del Navagero la sua eloquenza, e non usare alcune distinzioni dialettiche e scolastiche, le quali gli usati negli studii umani non ponno sentire*. Quindi è che nell'esporre la dottrina del Navagero il Fracastoro reputavasi atto e non diffidava; e se avrebbe desiderato di dare al Navagero la sua eloquenza, è chiaro che voleva dargli almeno i suoi sentimenti.

(310) Il voler notare tutte le ristampe che furono fatte separatamente di alcuna delle latine poesie del Navagero, sarebbe di non piccola fatica, e non essendo esse che materialmente riprodotte, sarebbe anche di poco vantaggio. Il Volpi a p. 427, e 428 ne notò varie. Altre, dopo di lui, potrebbonsi indicare, come nel *Carmina illustrium poetarum italorum*. Florentiae 1719-20; nel *Carmina quinque illustrium poetarum*. Bergomi 1753; nel Tuano del Bergantini 1735; nella Letteratura del Foscarini p. 252; nell'Agostini Vol. II. Scrittori Ven. p. 250; nell'Opere del Pimbiolo Vol. III. anno 1813 pag. 218; nelle Rime de' Cinofili Vicentini. Ven. 1826 p. 328. nel *Flores illustrium epitaphiorum* di Pietro Andrea Canonerio (Antuerpiae 1627 p. 279-280 (raccolta ch'è sfuggita a' Volpi) ec. ec.

(311) *Girolamo Donato* veneto patrizio imitò in un epigramma latino la chiusa dell'epigramma del Navagero num. XXXVIII. *De Hyella*; e la imitazione fu per la prima volta impressa a p. 237 del T. I. della *Bibliotheca Pisonorum Veneta* (Venetiis 1807 8.°). — Non poche traduzioni poi o parafrasi in italiano si hanno de' carmi latini del Navagero. Il Volpi a p. 284-285-286-287-288 ne segnò alcune fatte da Pietro Angelio Bargeo, da Claudio Tolomei, da Luigi Tansillo. Dopo la sua edizione Cominiana 1718, Don Gaetano Volpi a pag. 485 della già citata *Libreria e Stamperia* Cominiana 1756, dice che *Bernardo Tasso*, e *Lodovico Dolce* e un *Incerta* fecero parimente eleganti traduzioni degli epigrammi del Navagero. Forse il volgarizzamento fatto dal Dolce è quello dell'epigramma *Florentes dum forte vagans*, num. XXI. p. 197, che il Dolce voltò in un Sonetto: *Mentre raccoglie hor uno hor altro fiore* (Libro primo. Rime di diversi. Giolito 1545 p. 308 e p. 329 delle edizioni 1546, 1549) = *Paolo Chiappino* trasportava con assai felicità in sonetti e in terze rime alcuni de' componimenti latini del Navagero, come leggesi a p. 218 della Bibl. mss. del Farsetti. Parte II. Questo codice Farsettiano abbiamo oggidì nella Marciana al num. CIV. della classe nona. Contiene rime di *Diversi Autori* ed era posseduto (pare) da Giambatista Gorgo (Udinese). A pag. 16 ivi sono i versi di Paolo *Chiappino*, e a p. 17 tergo si legge: *Dal Navagero* Sonetto: *Mentre spiondo per avventura in gli horti* (è la traduzione dell'epigramma *De cupidine et Hyella* num. XXI. = A pag. 20. *Dal Navagero. Candida Ninfa*, sono terzine che danno la traduzione dell'*Acon* num. XIX. = A pag. 23. *Da uno scherzo pastorale del Navagero. Zefir'homai*, è la traduzione in terzine del *Veris descriptio*, num. XXV. = A pag. 46 *Dal Navagero. Mentre ne le campagne*, sono terzine in

(*) Detto per errore *Pietro* a p. 213 di questo volume.

volgarizzamento dell'*Ad Gelliam rusticantem*, num. XXVI. = Giambatista Vicini tradusse l'egloga *Iolas*, num. XXVII, e inserilla a p. 1 del libro *Egloghe di alcuni de' migliori poeti latini* del 1400 e 1500 *in versi sciolti tradotte. Parigi* (Venezia) 1764. 8.° = L'egloga *Damon*, num. XX, fu recata in verso italiano per le nozze del nobile Gaspero Pesini colla nobile Maria de Brandis, e dedicata a Monsignor Claudio D.r Pesini proposto della Cattedrale di Asolo e fratello dello Sposo (Bassano 1803. in 8.°) = Il poemetto *L'ombra di Fauso* del Pimbiolo inserito nel T. III. delle sue Opere contiene il sunto di varii epigrammi latini del Navagero = Nella Raccolta di *Poesie* per le nozze Bellati-Mezzan (Feltre 1818. 4.°) a p. 49 vi è versione fatta dall'Ab. Giuseppe Pulieri dell'epigramme del Navagero *Vota Veneri* num. XIII. = Una parafrasi dell'Elegia al Torre *Veris descriptio*, num. XXV. fu fatta dal dottore G. B. di Castelfranco e impressa per le nozze Borgognoni-Puppati (Padova. Seminario 1825. 8.° con dedicazione del traduttore in data 29 giugno di detto anno 1825) = L'Epigramma *Et gelidus fons*, num. IX, e la suddetta elegia al Torre, num. XXV. furono elegantemente pure tradotti dal parmigiano Angelo Mazza, ed inseriti anche a pag. 117 del Tomo II. del Parnaso de' poeti anacreontici, ediz. seconda. (Ven. Orlandelli 1826) nel quel Tomo e p. 129 sta una versione fatta dal Canonico Agostino Peruzzi Anconitano dell'altro epigramme *De cupidine et Hyella*, num. XXI, la quale versione era già stata inserita a p. 75 del Tomo 5 della prima edizione 1818 = Tengo fra' manuscritti autografi del letterato nostro Francesco Negri la versione da lui fatta di alcuni epigrammi del Navagero in vario metro, con quelle grazie che ognuno in lui conosceva; e sono principalmente quelli a' numeri della Cominiana edizione = XXVII = XXIX = XXX = XXXII = XXXIII = XXXIV = XXXVI = XLV = Nella Biografia Universale all'articolo *Navagero Andrea* si indica che alcune delle poesie erotiche di lui furono trasportate in francese da E. T. *Simon de Troyes*.

(312) Costui fu Don Giovanni Grisostomo Scarfò. La cosa fu già scoperta da D. Gaetano Volpi, il quale a p. 127-128 della *Libreria dei Volpi* e *Stamperia Cominiana* (Padova 1756) nell'esaminare il Libro: *Delle poesie varie del padre Maestro D. Gio. Grisostomo Scarfò* ec. Venezia 1737. 4.°, disse in genere, che poesie latine furono dallo Scarfò rubate anche al Navagero (giacchè avea rubate e fatte sue anche le rarissime *Tragoediae* VIII. *Coriolani Martirani* ec. *Neapoli* 1556. 8.°); ma non ispecifica quali. Ho confrontata l'opere dello Scarfò colla edizione Cominiana 1718, e trovo = A pagina 71 dello Scarfò è rubato l'epigramme num. I. *Aspice magna Ceres*, e in dello Scarfò dedicato *praeclarissimae ac doctissimae mulieri Aloysiae Bergalli Venetae poetices tum latinae tum italicae peritissimae* = Alla stessa p. 71. è rubato l'epigramma num. II. *Aurae quae levibus*, con qualche cambiamento ed è dedicato *eruditissimo atque sapientissimo Petro Antonio Bergalli Veneto* = Alla stessa pag. 71. si legge l'epigramme num. XXXVIII. *Nil tecum*, cambiato solo il nome *Hyella* in quello di *Clara* che lo Scarfò finge ninfa = Alla pag. 32 l'epigramma num. IX. *Et gelidus fons* è tal quale usurpato dallo Scarfò.

(313) Le Rime italiane del Navagero, cioè sei composizioni soltanto di lui, stamparonsi per la prima volta nel *libro primo delle Rime di diversi. Venetia. Giolito* MDXLV. 8.° Di queste sei composizioni, e di altre poche vennero fatte in seguito più ristampe già dal Volpi notate a p. 428. Ma il Volpi stesso riproduceva più corrette e nitide tutte le allora conosciute rime del Navagero da pag. 275 a pag. 283. In numero di *dodici*, cioè quattro *Sonetti*, sette *Madrigali*, una *Ottava*. Posteriormente al Volpi altre ristampe si fecero o in tutto o in parte, e nella Collezione del Gobbi (Vol. I. p. 237. Baseggio 1739. 12.°) e nelle Rime Oneste del Mazzoleni (Remondini. T. I. p. 29). Nel Tomo XXXII. del Parnaso Italiano pubblicato da Andrea Rubbi (Ven. Zatta 1783 a p. 74) è il Madrigale numero VI.: *Donna de' bei vostr'occhi;* madrigale celebrato assai dal Muratori nella *Perfetta Poesia* (libro 4.

p. 276. Vol. II., come nota il Volpi p. 278), e ristampato anche dal Ginguené a p. 19 del Tomo 12 della Storia della Letteratura Italiana (Milano 1825) = Tutte poi le rime del Navagero tratte dall' edizione Cominiana 1718 si riprodussero nel 1782 a Nizza in 12.° premessevi succinte notizie della Vita dell'autore. (*) Dopo l'epoca dei Volpi si scopersero dell'altre poesie del Navagero, le quali furono pubblicate da *Gaetano Dodici per le nozze del signor Francesco Soproni di Piacenza colla signora Teresa Carovel di Nizza* (stampato da Mauro dal Majno 1808. 12.°). In questo libro a p. 135 l'editore dice: che » dal chiarissimo Giulio Bernardino » Tomitano ricercator passionato d'ogni letteraria lautezza, raccoglitor famoso » della stupenda autografoteca (**) nella quale con tanta industria e dispendio ra- » dunò oltre a quaranta migliaja di epistole di dotti, non poche di stranieri, le » più d'italiani antichi e moderni, tutte originali, e di mano veracemente », ebbe le dette *Rime* inedite del Navagero, avendolo assicurato il Tomitano della *genuina autenticità delle poesie di cui gli era cortese*. Osservava poi il *Dodici* non doversi maravigliare se quel *purissimo Navagero* che sacrificava a Vulcano parecchie impressioni del *Marziale*, sia stato in queste inedite poesie *non tanto nemico nè schivo del raffinato concettizzar marzialesco*, e lo scusa col dire che son forse *scherzi della età sua giovanile* ec. Queste *Rime* (***) sono sei. 1. *Al dolce vostro canto* = 2. *Hor le tue forze adopra* = 3. *Tra be' rubini e perle* = 4. *Amor che dentro* = 5. *Perchè fiorir altrove* = 6. *Chi vuol veder* (ottava). Cosicchè, se queste sei composizioni ammettonsi veramente uscite dalla penna del Navagero, i versi suoi volgari fin qua conosciuti sono *diciotto*. In varii Codici di Rime antiche trovansi ripetute Rime italiane anche del Navagero; ma furono già stampate (Veggansi Miscellanei Marciani num. CLXV. classe XIV. = num. CCLXXXVIII. classe IX. = num. CCII. classe IX. = num. CCIII. classe IX.). Un altro codice di poesie latine e italiane registrato alla p. 276 del Catalogo de' Codici mss. della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall' Ab. D. Giovanni Andres (ivi 1797. 8.°) contiene rime italiane anche del Navagero, come dicesi a p. 282; ma non lo vidi — Tutte già queste rime conosciute del Navagero sono di argomento amoroso.

(314) Tiraboschi (l. c. T. VII. p. 1863).

(315) Morelli (Dissertazione citata. T. I. Operette pag. 197).

(316) Meneghelli. (Elogio citato. p. 92-93).

(317) *Girolamo Ruscelli* (Fiori delle Rime. Venezia Sessa 1558. 8.°) nel Discorso ove parla della Ortografia dice: che *non è stata mai nè perfezione di ortografia nè ancor cura sino ai tempi del Navagero et del Bembo i quali cominciarono ad introdurre gli accenti e l'apostrofo che tanto sono necessarii in questa lingua.*

(318) *Los obras de Boscan y algunas de Garcilasso de la Vega repartidas en quatro li-*

(*) Questo libretto è intitolato: *Rime di Messer Andrea Navagero gentiluomo Veneziano. In Nizza presso la società tipografica.* 1782. 12. A pag. 11 dopo avere riportate le rime originali italiane del Navagero si legge: *Le seguenti cinque traduzioni di alcuni epigrammi latini del Navagero si attribuiscono comunemente a lui medesimo.* Ma questo è un errore, e l'editore francese ciò che ha detto il Volpi a p. 284, il quale dice: *le seguenti cinque prime traduzioni d'alcuni epigrammi del Navagero* . . . . . . è *cosa molto verosimile che sieno parti di chi gli scrisse*, cioè non del Navagero, ma di *Pietro Angelio Bargeo* del cui pugno tali traduzioni trovavansi in un esemplare de' versi del Navagero impressi in Venezia nel 1530. e che era in mano del Volpi.

(**) La Libreria del Conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo fu venduta per mille zecchini nel 1839 al veneto librajo Giuseppe Gnoato, dal quale poi in gran parte passò ad altri libraj nazionali e forestieri.

(***) Non erano però allora, cioè del 1808, tutte inedite, perchè lo stesso Tomitano avea publicata in Treviso nel 1807 in un foglietto volante la Ottava che comincia *Chi vuol veder*, e ciò in occasione delle nozze del Cavalier *Giuseppe Casati* colla *Contessa Maria Brivio*. È certo parimenti che nell'anno suddetto 1808 fu stampata quella *Ottava* in fine del libretto: *Epigramma di Acosto Lampéa* (Floriano Caldani) Bassano Remondini 1808. in 16. = E finalmente fu ristampata dal Conte Leopoldo Ferri nell'Opuscolo: *Epigrammi di Andrea Navagero e di Cassandra Giovio* per le nozze Saggini - Cromer - Rovigo - Minelli - 1842 8.°

bros ec. Venetia. Giolito 1553. 12.° Il Volpi non fece menzione alcuna di questo libro. Ecco il passo relativo del Boscan a p. 63 tergo della dedicazione del secondo libro alla Duchessa di Soma: » Quanto mas, quo vino sobre hablar. porque » estando un dia en Granada con el Navagero (al qual por haver sido varon tan » celebrado en nuestros dias, he querido aqui nombralle a vuostra Seunoria) tratando con el en cosas de ingenio y de letras, y especialmente en las variedades » do muchas lengoas, me dixo, porque no provava en lengua castellana sonettos y » otras artes de trobas usadas por los buenos authores de Italia: y no solamente » me lo dixo assi livianamente, mas aun me rogò que lo hiziesse: partl me pocos » dias despues para mi casa, y con la largueza y soledad del camino discurriendo » por diversas cosas, fuy à dar muchas vezes en lo que el Navagero me havia » dicho. Y assi comence a tentar esto genero de verso . . . » E infatti a p. 65 t.° 66 ec. vi sono de' Sonetti all'uso italiano, in lingua castigliana. E il Boscan per la grande amicizia che avea con *Garcilasso* de la *Vega* comunicogli la stessa maniera, e *Garcilasso* se ne approfittò nelle sue poesie contenute nel libro quarto a p. 219 e seg. della suddetta Giolitina edizione 1553 (*).

(319) Premetto che questo *Viaggio* in *Ispagna* ed in *Francia* concerne soltanto la prima sua legazione, e non vi si parla della *Francia* se non se all'occasione che passava per di là onde ripatriare. Non vi si tocca dunque il Viaggio *in Francia* intrapreso nella seconda legazione = La prima edizione del Viaggio ha questo titolo: » Il Viaggio fatto in Ispagna et in Francia dal magnifico M. Andrea Navagiero fu oratore dell'illustrissimo Senato Veneto alla Cesarea Maestà di Carlo V. » con la descrittion particolare delli luochi et costumi delli popoli di quelle pro- vincie. In Vinegia appresso Domenico Farri. 1563. 8.° » Il Farri dedica l'Opera al *Reverendo et illustre Mons. Abbate il Marchese Lepido de Malaspini*, ove dice che questa scrittura capitò nelle mani di Giambatista Ramusio, indi in quelle di suo figliuolo Paolo, che consegnolla al Farri per la stampa = La seconda edizione di tale Viaggio più corretta, e divisa per capi numerati è quella fatta dal Volpi, ed inserita da pag. 337 a pag. 419, con una giunta del *Viaggio da Granata a Salses* da p. 420 a p. 424 inclusive, nell'Opere del Navagero. Padova. Comino 1718, già più volte citate = Una terza edizione è la ristampa che ne fece il Remondini di *Bassano* del 1754. 8.° già da noi ricordata nella nota 298 = Di questo *Itinerario* abbiamo qualche copia manuscritta del secolo XVI. Io ne ho una nel Codice miscellaneo num. DCXCI. cartaceo in fol. = Nel Codice Marciano num. CX. classe VI., ne abbiamo un'altra col titolo: *Itinerario del clarmo et exc. M. Andrea Navagero nella legatione suo a Cesare fatto e copiato per me Mario Savorgnano da un libro scritto di man propria sua finii alli XXX. di novembre* del MDXXXII. *in Osopo*. Comincia colle *Altezze de molti luoghi principal di Spagna* . . . . Poi - Del MDXXIII. Adi X. di ottobre fui eletto . . . . Finisce: *alli* XXIIII. a *Venetia* M. XXV. — È scritto con somma diligenza dal Savorgnano, ch'era persona di lettere - (vedi Liruti T. III. p. 37 e segg. il quale però non fece menzione di tal Codice). Con questo e col mio codice si potrebbe forse correggere e supplire in alcuna parte la stampa del Farri, e quindi le ristampe (**). Nicolò Tommaseo chiarissimo letterato,

(*) Questo libro non comune è di nitidissimo carattere corsivo, dedicato da Alfonso Ulloa a *Leonardo Emo* patrizio Veneto; e in fine ha una *introdutione che mostra il signor Alfonso di Uglioa a proferir la lingua Castigliona*.

(**) Per esempio la stampa Cominiana a p. 403. num. XIIII. ha - *Mezza lego lontono da Sonte si trovano vestigj d'un oquidotto antico, che conduceva acqua a Sante*. Il mio codice dice: *Meza legua lontan da Xante dopoi passoto il sopra detto ponte andando a S. Jean de Angeli si trovan vestigi* ec. = (Ivi p. 405.) la Cominiana dice: *Vi si fa gran quantità di sale; del qual vengono a caricare moltissimi navilj; ne in tutta quella costa dell'Oceano è altro loco dove si faccia sale*. Il mio codice dice: *Vi si fa gran quantità di sale, del qual vieneno a cargar assaissimi nauilii de Fiandra et de Inghilterra e de Sterlini, ne in tutta quella costo* ec.

nel Tomo I. *Relations des Ambassadeurs Vénitiens sur les affaires de France au XVI. siecle recueillies et traduites. Paris, Imp. Royale* 1838. 4.° ha inserito il *Viaggio del Navagero* col titolo: *Voyage d'André Navagero en Espagne et en France pendant l'année* 1528. Premise alcuni cenni sulla Vita dell'Autore, con alcune storiche annotazioni, e poi diede il testo italiano, e la traduzione francese, questa però soltanto nella parte che in qualche modo credette importante al suo scopo, e aggiunsevi qua e là osservazioni intorno ad alcune voci usate dal Navagero. Non è però molto fedele questa ristampa, leggendosi per esempio subito nella prima facciata a pag. 11. *Mollito* e *Tarbellius aequor* invece di *Molliter* e *Tarbellicus aequor*. Ciò avvenne perchè Tommaseo invece di servirsi della edizione Cominiana (p. 398-399) corretta, usò di quella scorretta del Farri 1563; ma però anche per la misura del verso avrebbe dovuto vedere di per se lo sbaglio (*).

(520) Il Volpi, come si vede, dava poco favorevole giudizio circa la locuzione e la eloquenza di quest'opera. Il Farri per lo contrario diceva « composizione e descri» zione si ben dettata con si dolce maniera e maestrevol modo raccolta che pare» rà al lettore sentire la soavità di un cigno vicino alla morte ». Più moderato è il Foscarini nella sua Bibliografia inedita da me posseduta in copia; il quale non concordando nè col Volpi, nè col Farri, concede soltanto che nel Viaggio dal Navagero descritto *vi sieno de' tratti nei quali si conosca l'uomo di sapere.* Io poi direi, che la narrazione semplice di un viaggio non richiede nè *acume d' ingegno, nè lume di eloquenza* come se fosse uno squarcio oratorio, che meritasse essere infiorato, ma si deve essere piana, chiara, e, ciò che più importa, esatta o veridica. L'enumerare ciò che contiensi d'interessante in questo Viaggio, sarebbe opera lunga, e quasi un ristamparlo. Basterà accennare di volo alcune cose = Quanto ad

= (Ivi p. 405.) la Cominiana ha: *Anche per terra se ne servono molte provincie. Il fiume dello Cheranta che passa appresso Sante.* Il mio codice ha: *Anche per terra si servono molte provincie di Franza di ditto sal come Lemosini et altri da quella parte. Il fiume della Cheranta che passa* ec.

= (Ivi p. 407.) la Cominiana al num. XVII. dice: *Da Amboise ad Esarra leghe 5;* ma il Codice mio dice giustamente *Escura* non *Esarra;* e infatti *Escure* è luogo tra Amboise e Blois lungo la Loira (Ligeria) Il Codice Marciano in questi quattro passi concorda col mio Codice, dicendo solo *Se vi fa* invece di *Vi si fa.*

(*) Farò, se mi è permesso, alcune altre osservazioni su questa ristampa del Tommaseo = A p. 14 ove il Navagero dice: *giudicolo io alcune barbe, che mostrano in Bajano.* Qui Tommaseo dice: manca *da*; ma se avesse scelta la edizione Cominiana, avrebbe posto il *da* (p. 400. num. III.) = Il mio Codice dice veramente: *giudicolo io per alcune barbe,* e questo per è più adatto allo stile di allora = A p. 18 il Navagero dice: (p. 402. num. VIII.) *dicono che fa diecimila uomini da fatti.* Il Tommaseo osserva: *non intendo: forse di fonti; forse vuol dir uomini da guerra.* Ell'è così senza il *forse*; intendesi uomini atti a portar le armi. In un mio Codice num. MCCCXVI. contenente una Statistica del Friuli del secolo XVI. si scrive sempre: *nel qual luogo et sua jurisdittione l'anno* 1548 *si trovorono huomini de fatti num.* 35, *inutili num.* 269 = A pag. 20 (p. 403 num. IX.) il Navagero dice: *Nel paese di Burdeos non sono altri de' Signori grandi, che la Casa di Fois di cui è Mons di Candalo, che ha la sua vicina a Burdeos a leg* 6. Il Tommaseo dice: *sottointendi cosa o supplisci altra parola simile che manca.* A me pare che, senza bisogno di sostituire, s'intenda già la parola *cosa* detta poc'anzi = A p. 24 il Navagero scrive: *Quattro leghe da Sante vi è un bellissimo porto, detto il Porto di Bruages, fatto dalla natura di sorte, che per entrarvi il Mare coperto da tutti i Venti, se vi fa gran quantità di sale.* Tommaseo nella nota 4. dice *manca qual cosa.* Io dico che nulla manca, giacchè il *se* (corrottamente) non è qui particella condizionale, ma sta in luogo di *si* particella accompagnante il *vi*. In effetto nella Cominiana (p. 405. numero XIV.) si legge *vi si fa gran quantità di sale* = A pag. 32 il Tommaseo stampa: *Fanno bellissimi, e minutissimi lavori d'oro che vanno per tutta Francia e fuora di Francia. Non meno vi sono in Paris due bellissimi ponti.* Ma questo periodo è alterato, giacchè devesi leggere così (p. 410 num. XXIII-XXIV). *Fanno bellissimi e minutissimi lavori d'oro che vanno per tutta la Francia e fuora di Francia non meno. Vi sono in Paris due bellissimi ponti* = A pag. 36. Il Navagero ha: *Se vi fanno quattro fiere all'anno;* e Tommaseo credendo sospeso il sentimento, dice *non chiaro, tiro ad indovinare traducendo.* Ma è chiarissimo per la ragione testè detta, che il *se* sta in luogo di si: cioè *vi si fanno.* (Vedi p. 413. num. XXIX. della Cominiana) = Non si curò poi Tommaseo di correggere almeno in qualche parte l'edizione del Farri, di che è prova l'aver lasciato correre *Esorra* anzichè sostituire almeno in una nota *Escure* come ho osservato di sopra.

iscrizioni antiche ne vide in *Ossuna* (Viaggio di Spagna. num. XLI.) in *Granata* (num. LXII.) in *Martos* (num. LXIV.) in *Jahen* (num. LXV.) in *Pozza* (num. LXXXVI.) città tutte della Spagna (*). In *Sante* capitale della *Santongia* in Francia osservò sopra il fiume *Cheranta* (Viaggio in Francia num. XIV.) l'arco del ponte e i frammenti ch' egli copiò di due inscrizioni romane postevi. In Italia alquanto ne vide a *Susa* (Viaggio in Francia num. XXXV.), e massimamente quella dell' arco eretto colà dietro il Castello, copiata e poi illustrata dal March. Maffei (Istoria Diplom. Lett. poem. p. XIV.) il quale notava che il Navagero fu il primo ad osservare si raro monumento. Abbiamo d'altra parte notizia che il Navagero avea comunicata al Bembo una epigrafe da esso scoperta a *Parma* che comincia D. M. L. AEMILI VICTORIS. (Vedi Grutero p. DXIX. num. 3.) (**) — Quanto ad altre antichità, a *Poitiers* vide un anfiteatro ruinato, di cui però alcune parti rimanevano tuttavia in piedi (Viaggio di Francia num. XVI.). Presso *Lione* osservava gli avanzi di un antico acquidotto e di altre antichità (ivi num. XXIX.). Esaminando l'antico Anfiteatro presso a *Siviglia* confutava l'opinione che ivi fosse anticamente quella Città (Viaggio di Spagna num. XXXIV.). Notò eziandio il sito ov' era la vetusta *Sagunto* e le ruine e i sassi antichi con iscrizioni che pur si vedevano (Viaggio di Granata a Salses num. II.). — In quanto alla *Storia moderna* parla della Università eretta in Alcalà dal Cardinale Francesco Ximenes, e della ricca Biblioteca ch' egli vi aggiunse (Viaggio di Spagna num. XVIII.). Avverte che in Blais (Blois) è la libreria de' duchi di Milano che soleva esser nel Castello di Pavia, la quale portò il re *Aluigi d'Italia quando tolse lo Stato al duca Lodovico* (Viaggio di Francia num. XX.) (***) — Riguardo poi alla Storia naturale, all'agricoltura, alla botanica ec. il Navagero fu il primo ad indicare le proprietà dell'*Ananas*, e a commendarne il vario sapore (Viaggio di Spagna num. XXXVII.) (****).

(*) Un Codice cartaceo in fol. del secolo XVI. esistente nella Collezione Contarini, ora nella Marciana, num. CCLX. classe XIV. de' latini contiene fra altre composizioni erudite: *Variae diversaque epitaphia variis locis reperta, et primo in Hispania.* Il Morelli che esaminollo prima di me, ne' suoi Zibaldoni chiede = *An Naugerius eas Venetias attulit?* giusta domanda sapendosi l'amicizia del Navagero e del Sanuto cui spettava questo Codice, e che di suo pugno le trascrisse = Queste epigrafi sono centotrenta, le più trovate in Tarragona, Sagunto, Valenza, Malaga, Aragona, Salamanca, Cordova ec. Troppo lungo sarebbe qui trascriverle, quand'anche si sapesse di certo che il Navagero le avesse raccolte. Basti aver ciò accennato a norma dei Raccoglitori delle Epigrafi nella Spagna scoperte.

(**) Nel Grutero si legge: *reperta Parmae et ab Andrea Naugerio* CIↃXXIV (così) invece di CIↃDXXIV) *missa ad Bembum. Ponit eam Pighii ms. Anselmi.*

(***) Ciò è accaduto nel 1500 allorchè Luigi XII. re di Francia successore di Carlo VIII. invase tutto il ducato di Milano, già retto da Lodovico Sforza detto il Moro. *Stefano Breventono nell'Istoria della antichità, nobiltà e delle cose notabili della Città di Pavia.* (Ivi. Bartholi. 1570 4.°) a p. 7, 8, 12, dice che il *Castello a Palagio era una delle belle fabbriche antiche che si potesse vedere*; che v'era *una copiosa libraria delle più belle che a quei tempi* (cioè del secolo XV. e XVI.) *si potessero vedere in Italia i cui libri erano tutti di carta pecorina scritti a mano con bellissimi caratteri e miniati* ec. *in numero di 950*, come da un repertorio presso l'Autore; dice che tutto *fu distrutto al tempo che fu preso Lodovico Sforza duca di Milano che fu ogli anni dello nostra salute cinquecento sopra mille et hora non si vede* ec. = Similmente *Carlo de Rosmini* nell'Istoria di Milano libro XVI. p. 285. (Milano 1820 4.°) dice: *Ma il danno maggiore a cui soggiacque quello illustre Città* (Pavia nel 1500) *fu la perdita della sua libreria, ricca d'antichi e preziosi Codici d'ogni maniera che per ordine del Re* (Lodovico XII) *fu trasportata in Francia.*

(****) Tanto nelle stampe, quanto nelli Codici mio num. 691. o Marciano classe VI. num. CX. degli Italiani, in cambio del nome *Ananas* vi sono puntini dicendo il Navagero. *Vidi ancora un bellissimo frutto che chiamano ..... e ne mangiai perche fu portato fresco; ha il sapore tra il cotogno ed il persico con alcuna similitudine anche di melone: è odorato ed in vero di gentilissimo gusto.* La stessa cosa ripete nella Lettera al Ramusio 12 maggio 1526 di Siviglia, pag. 315, e quivi pur dice, *non mi ricordo come lo chiamano.* Ora il Bowles (*Introduzione alla Storia naturale e alla fisica della Spagna. Parma* 1783. Tomo I. p. 307, 308) chiama tal frutto *Ananas*, e il suo commentatore Cavalier d'*Azara* riferisce il passo del Navagero tratto dalla Lettera al Ramusio, supplendo opportunamente così al vacuo de' codici e delle stampe. Il Navagero tanto nel citato passo del Viaggio num. XXXVII, quanto alla detta pag. 315 ricorda il giuoco che in Siviglia facevano gli Indiani con una *palla formata di un nodo di arbo-*

Essendo in *Catalogna* a Cardona osservava la miniera di *Sal-gemma* (ivi num. X.) *il qual sale vi si truova non solo bianco, come negli altri luoghi, ma giallo e rosso ed azzurro e di ogni colore: certo rara cosa da vedere*. Altri oggetti di storia naturale ricorda nelle Lettere *al Ramusio* delle quali veggasi nella seguente nota 321.

(321) Le cinque Lettere volgari di Andrea Navagero dirette a M. Giambatista Ramusio furono impresse per la prima volta nel 1556 a p. 693-700-707-708-719. del Libro: » Lettere di diversi Autori eccellenti non più date in luce . . . . con molte » lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro et d'altri famosi Autori non più » date in luce. Venetia. Appresso Giordana Ziletti 1556. 8.° » (Raccolta fatta da Girolamo Ruscelli) (*) = Esse furono riprodotte in altre raccolte = Datano da Barcellona del 5 maggio 1525, e finiscono da Granata all'ultima maggio 1526, e furono da ultimo ristampate a p. 293-334 dell'edizione del Volpi Cominiana 1718, e ripetute nella Remondiniana; il quale Volpi vi appose sotto opportune annotazioni circa il delizioso luogo di *Murano* e di *Selvo*, dei quali in seguito. L'ultima di queste Lettere, in cui descrive la Città di Granata, i suoi palagi, e il carattere dei suoi abitanti fu ristampata a p. 97 del Libro: » Lettere di Nobili Veneziani illu- » stri del secolo decimosesto ora per la prima volta insieme raccolte. Venezia. Al- » visopoli 1829. 8.° » per le nozze Grimani-Manin - premessovi da Bartolommeo Gamba un cenno su ognuno degli Autori delle Lettere. Queste Lettere al Ramusio, come ho detto, sono relative al Viaggio suo in Ispagna e ne ripetono assai spesso le medesime parole. Non son però tutte quelle ch' egli durante tal Viaggio scrisse al Ramusio, come dalle stesse raccogliesi (p. 293, 295). Per ciò che riguarda le *antichità*, ne ricorda a Merida già *Emerita Augusta* molte, e tralle altre un *Teatro*, ed un *Anfiteatro*, ed un *Circo*, ed acquidotti assai (p. 307). A Siviglia *l'Alcoser* ch'era palazzo dei Re Mori, molto bello e ricco e fabbricato alla Moresca (p. 311.). Poco lungi da Siviglia vide infinite ruine antiche, tra cui quell'*Anfiteatro* del quale pur fece menzione nel *Viaggio* al num. XXXIV; i vestigi di un *Tempio*, e di *Terme*, ed *Acquidotti varii* ec. (p. 312-313-314) = A Granata lungo una via detta *Elvira*, corrotto vocabolo da *Iliberis*, vide i vestigi di questa antica Città *Iliberis*, posta una lega distante da Granata la qual notizia aveva ripetuta nel Viaggio (num. XLIX. p. 368) = Nella Lettera datata da Toledo 12 settembre 1525 pag. 300 diceva: » Delle cose de las Indias qui non si truova niente di stampato; ma io con tempo » vi manderò tante cose che vi stancherò. Io ho modo d'intender tutto si per » messer Pietro Martire che è amicissimo mio, come per via del Presidente del » Consiglio de las Indias e di molti altri di detto Consiglio » = E nella Lettera quinta, ultima maggio 1526. pag. 316 gli scriveva analogamente da Granata = » I libri spagnuoli delle cose dell'Indie vi si manderanno quando si troverà co- » modità migliore. Frattanto radunerò quel che potrò più, e manderovvi poi ogni » cosa insieme ». Probabilmente alcune cosa relative impresse dal Ramusio ne' libri delle Navigazioni ebbele dal Navagero. — Quanto poi a Storia naturale, nella Lettera quarta in data di Siviglia 12 maggio 1526, p. 309, parlando del *Ladano* ha: » Le sementi che vi mandai con gli aranci dolci, sono di Ladano. Quella che fur » mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del vero Ladano. » Qui ne son molti monti pieni, i quali, quando vi si passa, rendono un tal » odor di Ladano ch'è una cosa maravigliosa » (**) = Nella Lettera quinta sud-

re molto leggiera, e che sbalzava assaissimo di grandezza di un gran persico, e più. Ora il commentatore d'*Azara* ci dice essere fatta questa palla di *Cautchuc* ossia di resina elastica, ch'è di grande uso appo di noi.

(*) Il Volpi per equivoco indicò a p. 428. 429 questa Raccolta come fatta dal *Porcacchi* nel 1556, essendo del *Ruscelli*. La *Raccolta del Porcacchi* è posteriore, cioè di Comin da Trino. 1564.

(**) Il Cavaliere d'*Azara* nella nota al Bowles T. I. p. 315 ove parlasi della *Manna* e delle sue pro-

detta p. 332 parlando de' bachi da seta diceva: » non si pascono i vermi in quel- » le parti di foglie di moro bianco, anzi appena sanno che si truovi moro bianco, » nè hanno essi altro che mori negri. Dal che si può comprendere che la foglia » del moro negro è quella che fa la seta buona » = Le quali osservazioni fatte dal Navagero si nel Viaggio, che nelle anzidette Lettere, intorno alla Storia naturale vengono ricordate con lode dal *Bowles* e dal suo Commentatore sopracitato, e dal Filiasi (*Memorie Storiche de' Veneti* T. III. pag. 227-228-331. Padova. 1811. 1814. E tanto più in ciò è stimabile il Navagero, che a' suoi tempi la Storia delle piante era pochissimo coltivata o studiata. Nè solamente il Navagero studiava in Ispagna le piante; cercava egli di introdurne la cultura in Italia come chiaro risulta dalle presenti Lettere all'amicissimo suo Ramusio. Ma più altre cose riguardo anche ai costumi de' paesi da lui visitati si ponno conoscere e dal Viaggio e dalle Lettere. Sia peraltro sufficiente quanto ho detto.

(322) Che Aldo Manuzio fosse compare del Navagero si ha dalla intitolazione che a lui fa il Manuzio de' libri dell' Arte Retorica di Cicerone. a. 1514. Per le preghiere poi e del Navagero, e del Musuro, e di frate Giocondo, Aldo s' incoraggiò a continuare nella stamperia che voleva abbandonare. Vedi la prefazione al Pindaro. Aldo. 1513.

(323) E da quanto si è detto intorno all'Accademia Liviana, e dall'Orazione in funere che fece dell'Alviano il Navagero, è manifesta la loro amicizia o corrispondenza (Vedi le note 11, e 19).

(324) A *Giambatista Ramusio* dirigeva le lettere delle quali si è detto alla nota 321 = *Gaspare Contarini* era stato a Padova suo condiscepolo ed avea dimestichezza col Navagero, come attesta il Beccatello nella Vita del Contarini, e come da' Dispacci del Navagero abbiamo potuto vedere = *Giambatista e Raimondo Torri*, o della Torre Veronesi fratelli letterati sono ricordati come amici comuni del Navagero e del Fracastoro nel proemio al Dialogo stesso da quest'ultimo *De Poetica*, e *Giambatista* anche nelle poesie latine del Navagero, come vedemmo alla nota 298. a. = Baldassar Castiglione era già con lui in Ispagna, come più volte ne' Dispacci e nelle note precedenti ho detto.

(325) Il *Bardolone civis et ipse lingua utraque disertissimus* è interlocutore col Navagero nel succennato Dialogo del Fracastoro *De Poetica*.

(326) Rammentansi da Bartolommeo Ricci nella epistola al Navagero *idib. februarii* 1513, così: *Christophoro atque Angelo Cabriellis fratribus, ac Nicolao Stephanio salutem* (p. 127. Volpi).

(327) Dice Vettor Fausto nella Lettera al Navagero parlando di Murano: *Ubi cum Gaspare Contareno, Nicolao Thenpulo, Augustino Pisaurio eorumque simillimis viverbas* (p. 132. Volpi).

(328) Vedi nella testè accennata nota 327.

(329) Dal Carme latino num. XXX., ricordato nella nota 298. a. Questo *Paolo Canale* è quello di cui scrisse la Vita il padre degli Agostini (T. II. p. 550.).

(330) La conoscenza o amicizia di questi e di altri contemporanei al Navagero vedesi e dalle Lettere di lui al Ramusio, e dalle Testimonianze illustri già notate dal Volpi e dalle aggiunte da me fatte nel corso di questo articolo. Nella Lettera 20 febbrajo 1526 (*more comuni*) ricorda anche un *Colina* allora abitante in Venezia, e conosciuto pur dal Bembo (*). E nell'altre Lettere 12 maggio e ultimo maggio 1526

prietà, dice *più propriamente è il ladano*; e cita *il dottor Laguna* su *Dioscoride* e il *Navagero* nella Lettera quarta al Ramusio, recando questo passo.

(*) Abbiamo di quell'epoca un *Luigi Calino* bresciano, amico di Fortunato Martinengo, del qual *Colino* si parla a p. 78 della Libreria del Co. Leopardo Martinengo illustrata dallo *Zemboni* (Brescia 1778 4.°) = A questo *Colino* sono indirizzate due lettere, l'una d'incerto che leggesi a p. 90 Vol. I. delle Lettere raccolte da Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.°), e un'altra in data da Venezia del 3 ot-

un *Messer Scardina* (ch'è probabilmente quegli che abbiamo ricordato nella nota 104.), il quale certamente usciva di quella Casa bergamasca, di cui già scrisse la Genealogia latina Pietro Bonoreni, stampata a Bergamo dal Ventura nel 1612, e con aggiunte in Padova pel Conzatti nel 1715. 8.° — Non devo però tacere esservi stato un tempo in cui *Agostino Beaziano* gli fu nemico. In fatti abbiamo una lettera del *Beaziano* a Pietro Bembo in data di Roma 27 novembre 1519 inserita a p. 127 tergo delle *Lettere* di diversi al Bembo (Venezia. Sansovino 1560. 8.°) nella quale gli dice chiaramente: » Io le eseguirò tutte (*le lettere ricevute*) se non in quella » parte dove ella mi tocca del Navagero perche senza rivocazione ho deliberato di » non essergli più amico, perche lo merita. Stimi quanto poco si voglia l'amici» tia mia che io molto meno sono per istimar la sua, lo qual conosco ora io » non esser stata mai amicitia. Ben farò per V. S. questo, che per lo innanzi » non parlerò di lui ne ben ne male ». Quale sia stato il motivo di cotesta inimicizia noi sapremo, forse amori, forse gelosia letteraria ec. E pare che il Beaziano abbia mantenuta la parola di non parlare del Navagero fino alla morte di questo, succeduta, come già abbiam veduto, nell'8 maggio 1529. In fatti in una lettera del Bembo 29 giugno di quell'anno da Padova diretta al Beaziano, dice: » Ho veduto » i vostri versi a me sopra la morte del nostro Navagiero coi quali voi m'avete » comperato tutto, se parte alcuna era di me che vostra non fosse, col vedervi io » aver lasciato da parte con l'animo l'onta già stata tra voi, e parlar di lui non » solo amichevolmente ma ancor onoratamente molto » (*). Vedi poi nelle Testimonianze *Bembo Pietro* Lettere.

(331) *Amuriono* ovvero *Murano* isola vicina a Venezia è da gran tempo celebre per le sue fabbriche vetrarie, e per quelle delle perle, che denominansi *Conterie*. Ma da remota età era eziandio celebre per li suoi orti. In un mio Codice membranaceo del secolo XV. che è la Cronaca de' frati del Bosco del Montello (Cod. numero 1067 pag. 22 tergo) rammentasi come all'anno 1411 durante la guerra tra il re di Ungheria e i Veneziani, i frati fuggiti di là, ricoveraronsi presso *Francesco Amadi* in Murano ove avea un amenissimo giardino: *Franciscus Amati domum suam aptissimam prestarit in capite Muriani cum orto amenissimo*. Ma a' tempi del Navagero era quella isola assai più deliziosa, che oggi non è, per li suddetti ben coltivati orti, per li giardini, per li palagi, e casini di piacere de' nostri Veneziani patrizii; e il Navagero, fra gli altri, come si è veduto, vi aveva casa di domicilio (**). Erano gli Orti Navageriani vagamente disposti, pieni di alberi, di cedri,

tobre 1525 del Vescovo di Bajusa (Lodovico Canossa) che sta a p. 141 del Vol. II. di quella raccolta. = Avevamo però allora eziandio *Muzio Calino* pur bresciano, che fu del 1555 Arcivescovo di Zara (di cui Ughelli V. 1426, e Farlati V. 157); del qual Calino furono stampate Lettere sul Concilio di Trento e inserite nella Miscellanea del Baluzio T. IV. Lucca 1764 = Di questo *Muzio Calino* (erroneamente chiamato LUIGI) quand'era Vescovo di Terni cioè del 1569, abbiamo una lettera a *Giulio Giacobonio* inserita a p. 400 del IV. Volume delle Lettere suddette del Pino.

(*) In una nota a p. 138. Vol. III. Opere del Bembo. Venezia 1729 fol. si congghiettora che questi versi sieno quella stanza che il Beaziano scrisse e comincia *Del poetico onor*, ristampata dal Volpi a p. 290. Ma non può essere quella, giacchè il Bembo nella detta lettera 29 giugno 1529 la dice *Elegia: sono in questo elegia di bellissimi versi Ma voi non avete voluto per alcune parti di lei la cura della lima, che sarebbe tutta leggiadra, e vi darebbe fama e titolo* Non trovo tale elegia fra' Carmi latini del Beaziano. 1538 8.° = È poi manifesto errore del Mazzuchelli (Scrittori. Vol. II. Parte II. p. 572) lo avere attribuito a *Bernardo Navagero* il disgusto del Beaziano, anzichè ad *Andrea Navagero*.

(**) A p. 54 e 125 della Guida di Murano l'Abbate Moschini registra alcuni distinti uomini che in Murano s'univano a cagione di studi, o di sollievo, approfittando della felice posizione di quell'Isola. In confermazione di quanto il Moschini ricorda alla detta p. 125, diremo che Monsignor Giovanni della Casa Nuncio Apostolico in Venezia avea presa una casa di *Lionello da Carpi* in Murano, e che vi teneva anche una Scuola. Veggansi *Lettere* del Casa dirette a Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, e impresse per la prima volta in Imola nel 1824. a pag. 12-14-21-24-25 in data 11 aprile, e 3 dicembre 1545, e 3 e 10 aprile 1546; le quali se fossero state conosciute prima, avrebbero dovuto essere inserite nel T. III. delle Opere del Casa (Venezia 1728. 4.°). In quella 10 aprile 1546 dice: *Io ho fatto l'officio che*

di limoni, di erbe non solo nazionali, ma esotiche, molte mandate da lui dalla Spagna. Veggonsi le Lettere del Bembo, una al Navagero dell'aprile 1526 (p. 336 del Volpi), e una a Cristoforo Longolio dell'agosto 1520 (Bembi epist. familiares. Coloniae 1582. 8.° a p. 182) la quale è consona ad una del Longolio, che descriveva, e lodava gli Orti del Navagero con cui erasi da Venezia a Murano condotto (Longolii Christophori Epistol. Lib. I. inserito nell' *Orationes duoe* ec. Florentiae. Juntae. 1524. 8.° p. 82. 83) = Del luogo di *Selva* fa più volte menzione lo stesso Navagero nelle Lettere al Ramusio = » voi fate che io truovi ben » piantato il luogo di Selva = A Selva fate, oltra il resto, che il Frate metta quanti » rosai sia possibile = Tenetemi pur voi il Frate in cervello sicchè all'autunno » vada a Selva = lo curo più aver quel loco e Murano bello, che altra cosa al » mondo = Io non ho cosa alcuna più a cuore che aver Murano e Selva benissi- » mo piantati al venir mio = A Selva molto mi curo d'avere un bosco piantato a » fila giusto quanto si può e con istrade per mezzo eguali » = (Lettere Ramusio. Volpi p. 297. 298. 308).

(332) In quanto a *Pordenone* si è già ripetutamente veduto che il Navagero, come uno degli Accademici Liviani, trovavasi spesso colà (nota 11.) = *Aviano* era talvolta dal Navagero visitato, come dalla Lettera di Bartolommeo Ricci (idib. febr. 1513. Volpi p. 127) *Credo cum* (conditionem) *mihi satis commodam futuram, etsi nulla commodior quam quo tempore tecum Dovioni fui.* E ricorda i fratelli *Cubrieli* della quale famiglia era giurisdizione il Castello d'Aviano; anzi sappiamo che BARTOLOMMEO fratello

mi commettete intorno a Orazio (cioè Orazio Gualteruzzi figlio di Carlo) *volentieri e bisognando anco lo metterò nella mia Scuola di Murano, che non è mica fallita. Ma poichè io sono sempre andaturo, come voi vedete, non ve la ho voluta offerire, come cosa poco stabile* = Trovo che *Ottaviano Sforza* Vescovo di Lodi scriveva da Murano nel 1529 e 1530 ragguagli politici e al Montmorency, e a Gasparo Sormano, e a M. de Villandry, i quali furono pubblicati ne' numeri 285, 301, 305, 357 del Volume II. de' Documenti di Storia italiana. Firenze 1837. 8.° Potrebb'essere che lo Sforza, del quale poco favorevolmente si parla nella nota a p. 209 di quel volume, fosse un *incaricato d'affari*, rifugiato a Venezia, e degente in Murano da dove quelle Lettere o Avvisi datano. Intorno a questo Vescovo di Lodi alcune notizie abbiamo anche nel Sanuto, il quale ne fa ricordanza fino dal 1517, come di persona sospetta. In fatti essendosi nel 3 maggio 1517 avuto avviso che costui era partito da Bologna per recarsi nelle Terre alemanne, fu scritto a Verona, a Brescia, e in altri luoghi che dovessero averne buona custodia sì ch'ei non passasse e se passasse, lo intertenessero dandone notizia immediata al Senato. Nel 1521 era lo Sforza a Zurigo, e nel maggio di quell'anno scriveva al Cancellier Grande di Venezia come l'Oratore pontificio in quella Dieta richiese sei mila Svizzeri; e come esso Sforza offerivasi di tenere avvisata la Signoria di ciò che vi succedesse, vantando d'esser buon servidore e degli Svizzeri, e del re di Francia che vorria dargli beneficii. Anche nell'ottobre 1525 da quei luoghi scrivendo a un cittadino di Crema nominato *Santo Rabato* raccomandavasi a quel veneto Podestà, ripetendo d'esser buon servidore della Signoria, e che *senza aver di quella non voleva alcun'altra cosa*, aggiungendo di aver data commissione che gli prendesse a pigione per lui una casa a Venezia. E in vero, nel 19 gennajo 1526 (a stile romano) il Vescovo di Lodi senz'abito vescovile, fu veduto dal Sanuto nella Chiesa di San Marco, insieme con *Lionello da Carpi* fratello di *Alberto*, ambidue forestieri e dimoranti in Murano. Nel medesimo anno 1526 nei mesi di maggio e giugno ebbe ripetute udienze dal Doge, dai Consiglieri, da' Capi del Consiglio dei Dieci, e dai Savii anche per inviarlo agli Svizzeri a raccorre soldati di quella nazione per conto de' confederati, *ma però sotto il suo nome*. Partito, esegui la commissione, scrivendo che ne avea già raccolti *duemila*, e sperava di averne da quattro in cinque mila; che però ci volevan danari, e che gli doleva di *non poter spendere il nome di altri*, che avrebbe più credito. Passava poi a Musso per conchiudere con quel Castellano cioè Janjacopo de' Medici di Milano (vedi anche p. 209. Vol. I. Documenti di Storia Italiana) le successive pratiche. Giunto di nuovo a Venezia, nel 5 dicembre 1526 fu ammesso a conferenza nella camera del Doge, parlando da solo a solo. Io non avrei difficoltà di credere che dello *Sforza* sieno quegli *Avvisi da Venezia* che nella presente data 1526, mese di novembre stanno a p. 255. del Vol. I. de' Documenti di Storia Italiana, e cominciano: *El principe in camera mi ha detto a lettere grande che la Signoria vuole in ogni modo mantenere el duca di Barri in stato* ec. Un'altra curiosità leggesi nel Sanuto sotto il dì 8 luglio 1526, giorno destinato alla pubblicazione della lega conclusa tra' Veneziani, il re di Francia ed il Papa; ed è, che fralle ricchissime tapezzarie di cui era fornito il Coro della Chiesa di San Marco, era esso *consa con panni doro e spaliere di lo episcopo di Lodi pezi numero 8.* ec. *item erano in chiesia alcune spaliere et tornoleti del signor Alberto da Carpi che li ha in questa tera impegnati quando fo caza dil stado* (cioè nel 1525).

di Andrea *Navogero* avea fino dal 1530 per moglie donna Isabella *Cabriel* di Marco (Vedi ciò che ho detto di lui al principio). — Quanto al *Lago di Garda*, già detto *Benaco*, Aldo Manuzio nella Epistola 1514 (Volpi p. 105) diceva al Navagero: *rus te confers et in loca quietis et tranquillitatis plenissima: ut superioribus annis, in laureta et oliveta Benaci* ec. = E finalmente a *Montebaldo* ebbe luogo il dialogo *Naugerius*, sive da *Poetica* del Fracastoro del quale già si è detto (nota 309) come *a Murano* seguì l'altro dialogo de *Imitatione poetica* scritto da Bernardino Partenio (Venetiis. Avancius 1565).

(333) Adamo Fumano, o l'Autore della Vita del Fracastoro fu il primo a far di ciò menzione. (p. XXXVI-XXXVII. Volpi), e dopo di lui varii altri. Furono fuse queste due immagini da *Giovanni Cavino* illustre artefice patavino; e stettero nello stesso sito, cioè sotto l'arco del Portone al Ponte di San Benedetto in Padova fino all'anno 1810-1811 circa, in cui vennero trasportate nelle stanze di quel Municipio ove sono tuttora. Se ne hanno intagli in rame, e de' gessi cavati da quelle, che ho già indicati alla pag. 320 del Vol. II. delle Inscrizioni Veneziane dove del Ramusio. Il Conte Pompeo Litta riprodusse il medaglione solo del Navagero.

(334) Il Sansovino (Venezia descritta p. 131. ediz. 1581) ricorda che nel quadro di Tiziano già esistente nella Sala del M. C. prima che si bruciasse, rappresentante uno de' fatti della Vita di Alessandro III. eravi l'effigie anche del *Navagero*. Lodovico Dolce (Dialogo della Pittura p. 166. Firenze. 1735. 8.°) ricorda similmente il quadro di Tiziano nel M. C. ove *Federico imperatore s'inchina et humilia innanzi il Papa baciondogli il santo piede, havendovi dipinto giudiziosamente il Bembo, il Novagero, e il Sannazaro che riguardano.*

(335) Il Morelli nella *Notizia* di *Opere* di disegno p. 18 ricorda che in casa di *Messer Pietro Bembo* (in Padova) era un *quadro in tavola delli retratti del Navagiero e Beazzano fu de man de Roffael d'Urbino* (*). E a pag. 152. ricorda di Domenico Campagnola un *ritratto ad acquerella di Andrea Navagero*, il quale già vedevasi nel Museo di Marco Mantova in Padova, ed è registrato a p. 142 del Catalogo ms. di quel Museo fatto nel 1695 da Andrea di Gasporo di Marco Mantova suddetto = Il Ridolfi (T. II. p. 46) ricorda che i *Signori Novagiero alla Pietà conservono* (a. 1648) *i ritratti di Bernardo et Andrea Navogeri di mano di Jacopo Tintoretto* = Esiste in casa Giovio a Como un Ritratto ad olio del nostro Andrea, il quale fu pubblicato da Pompeo Litta nella famiglia *Novagero* (**). = Un medaglione lodato pel magistero dello scalpello rappresentante *Andrea Novagero* sta nella Raccolta del fu Avv.° *Antonio Piazza* in Padova, di che dà notizia il Meneghelli nell'Operetta = *Breve Ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie patrie ed alle Belle Arti presso l'Avv.*° *Antonio Piazza. Padova. Sicca.* 1842. 8.° a p. 115. Un altro Ritratto d'intaglio vedi alla voce *Reusneri* nelle Testimonianze.

(336) Nel Prato della Valle in Padova al num. XLIII. fu nel 1779 eretta a merito di Nicolò I. Erizzo cavaliere e procuratore una statua di mano dello scultore *Luigi*

(*) L'Ab. Morelli nelle giunte ms. inedite a quel prezioso libro *Notizia d'opere di disegno* dice: » Presso l'Ab. Celotti (Luigi) di Cà Barbarigo a S. Polo nel 1801 ho veduto un quadro sulla tavola » (di legno forrattiero) con due ritratti qui sotto descritti. Si credeva dal possessore che fossero il *Navagero* e il *Beazzano* dipinti da Rafaello, riferiti in questa Notizia p. 18. Ma io osservo che il Navagero mostra una età di circa 55 anni, e non vi arrivò. Il *Beazzano* ha una croce ✝. di questa figura » a rossa; quella di Malta fu sempre bianca = *Novagero*, capelli e barba bianca, beretta nera in testa, » con un abito di pelle d'armellini sulle spalle, del quale si vede il rovescio sulle spalle medesime. Fisonomia forte. A dritta vi è *Beaziono*, fisonomia gentile; barba bianca, vestito con abito cenericcio carico, » croce rossa sulla parte sinistra al petto con beretta in mano, che si è levata dalla testa = Si sa che » il *Navagero* morì del 1529 d'anni 46, sicchè pare che non gli competano capelli e barba bianca. La » croce del *Beaziano* dovrebbe esser bianca e fatta a punte come di cavaliere di Malta. »

(**) Questo Ritratto io feci, sull'opera del Litta, ricopiare a contorni dall'illustre nostro artista *Marco Comirato*, ed hollo premesso al presente Articolo Navageriano.

Verona ad Andrea Navagero. Essa è in atto di gettare sopra un vaso con fuoco uno degli esemplari di Marziale, sendovi scritto sul libro MARTIALIS. Da un lato avvi un altro vaso da cui esce acqua, figurato pel fiumicello che scorre lungo il passeggio di *Fanzo*, e vi si legge VANTIVS, luogo dallo stesso Navagero, come si è veduto, celebrato in poesia (nota 9). È facile che l'Erizzo abbia fatto erigere tale Statua anche in memoria che un *Andrea q. Piero, q. Bortolo Navagero* morendo nel 1679 *lasciò la sua entrata a casa Erizzo*, come dalla continuazione allo Genealogie di Marco Barbaro. Nè è a tacere che il Senato ordinò che in onore del Navagero fosse formato un busto in marmo da essere collocato in Padova sopra sito cospicuo ed illustre. Cotesta notizia ci vien conservata dal Foscarini a p. 67 del *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana.* (Venezia. Alvisopoli 1826. 8.° = La statua erettagli nel Prato della Valle è descritta nell'opera: *Illustrazione del Prato della Valle* ec. Padova 1807 dal nob. Antonio de Neumayr, che tuttora (a. 1855) vive in Venezia ad onore delle lettere e delle Arti.

(337) *Lettere italiane* del Navagero inedite stanno nel Codice Marciano classe X. numero CXLIII, e sono quattro dirette a Giambatista Ramusio. Esse sono in copia, non originali. L'una è in data 21 dicembre 1510, l'altra 10 maggio 1514, la terza da Padova del 15 gennajo 1515; e l'ultima è pur da Padova del 17 gennajo, senz'anno, che pare il 1515. Ne diedi ragguaglio a p. 520 del Volume II. delle Iscrizioni Veneziane. Le pubblico in fine di questo articolo (DOCUMENTO E).

(338) *Epistolae latinae.* Sono forse perdute. Il Ruscelli offerendosi di pubblicare le pistole latine del Cardinale Gasparo Contarini, prometteva di unirvi quelle eziandio del Navagero. Infatti il Ruscelli nel *Modo di comporre versi nella lingua italiana.* (Venezia 1559 8.°) dice che queste e altre lettere latine del Cardinal Bessarione, del Cardinal Sadoleto, di Marcantonio Michele, e di molti altri sono *già tolte in man mia e ne ho fatto dono all'eccellente M. Pietro Buonomici di Arezzo il quale in un volume solo o in due le farà uscire in luce* = Anche Agostino Valiero a p. 31 dell'Opuscolo *De legatione ad Carolum* IX. ricorda le lettere (non si sa se latine o italiane) agli amici e domestici scritte dal Navagero (Venetiis. Merlo 1837). Una Lettera latina del Navagero ad *Antonio Giostiniano* è registrata in un indice di Lettere scritte da diversi, raccolte da Monsignor Lodovico Beccadelli e da' suoi posteri, il qual indice fu comunicato all'Ab. Jacopo Morelli dal Canonico Francesco Morandi, come da' Zibaldoni Morelliani si ricava. Ma non si conosce nè l'epoca in cui è scritta tal lettera, nè l'argomento.

(339) *Rime italiane.* Ho già detto alla nota 313 che le Rime del Navagero che trovansi nei Codici a penna sono per lo più di quelle stampate. Nondimanco una *Ballata di Andrea Navagero* non mai stampata la quale comincia:

> *Se mi concede Amor si lunga vita,*
> *Ch' io posso riveder anzi ch' io mora*
> *Que' begli occhi soavi onde in me ognora*
> *Sento novo piacer che a lor m' invita*

e che finisce colle parole: *'l cor mio,*
io trovo indicata esistere alla pag. 6 in un codice di *Rime di diversi* cartaceo in 4.° del secolo XVI. *di pag.* 68 *ch' era già appresso l'Abate Jacopo Facciolati in Padova*, e in un altro codice cartaceo in 4.° di pag. 198. a pag. 105 t.°, il quale codice era pure appo lo stesso Facciolati = Ho inutilmente rintracciato di ambedue i Codici, i quali mi vengono fatti conoscere dal Zibaldone Zeniano (Codice in S. Marco num. LX. classe XI. prima delle carte segnate D.); poichè era mia intenzione di pubblicare cotesta Ballata, sulla fede de' Codici stessi.

(340) *Versi latini.* Un codice con versi latini del Navagero esisteva presso *Lorenzo Pignoria* colla nuda indicazione = *Andreae Naugerii Carmina*, senza dire se editi o

inediti (Vedi *Tommasini*. Bibl. Patav. 1639. p. 86) = Michele Foscarini, tessendo un piccolo elogio al Navagero, dice: *extant manuscripta Carmina vatis apud ejus haeredes quae diu latere respub. votum non bene patebit*. Il Foscarini ciò diceva nel 1655, quindi pare che questi carmi appo gli eredi non fossero di quelli già stampati. Vedi *Carmella Honorius Dominicus Museum illustr. poetarum cum notis Michaelis Foscareni nobilis Veneti*. Ven. 1653. 12.° a p. 15. Anche in un Codice del secolo XVI. veduto dal Morelli presso il p. M. Federici domenicano a S. Agostino di Padova, contenente *Carmina poetarum saec. XVI.* ve ne erano del *Navagero*, ma probabilmente già degli stampati. Gli altri autori erano: Hieronymus Bononius, Laurentius Chrysaorius Venetus, Titus Cesana, Hieronymus Fracastorius, Cynthios Cenetensis, Jo. Victor Salci, Jo. Persicinus bellunensis, Aloysius Pruli ec.

(340 a.) Il Morelli p. 77. Vol. I. Operette) cita un Registro autografo del bibliotecario *Andrea Navagero* nel quale notati si veggono i Codici che andava alla giornata prestando ad Ambasciadori di principi letterati, siccome, per esempio, all'eruditissimo nostro patrizio Bastiano Erizzo, che di sovente ne aveva. Ma esistendo, continua il Morelli, questo bel monumento nell'Archivio segreto della Repubblica, altra notizia da esso ritrarre non posso. Dove al presente (1855) trovisi tale Registro non so. Io amava di vederlo anche per dare un saggio inciso del carattere del Navagero. Nella Marciana abbiamo il libro *Ptolemaei Geographia*. *Venetiis* MDXI. fol. in una delle cui carte geografiche di fuori è scritto a penna ANDREAS NAVGERIVS, così in majuscole, ma non posso dire che sieno di suo pugno

(341) Anche al Navagero, come avviene talvolta, furono tortamente attribuiti versi latini = In un codice appo i Burchellati di Treviso rammentato dal Volpi nelle Opere di Girolamo Fracastoro (Vol. I. p. 164. Pat. 1739) fu ascritta al Navagero un' egloga latina ch'è del Fracastoro *ad Julium III. Pontificem Maximum* = Nel libro *Basilii Zanchi poemata* (Basileae 1555. 8.° a p. 280) si legge l'epigramma in *Hiellae ocellos*, dicendosi che fu falsamente ascritto al Navagero, mentre è di Giovanni Cotta Veronese = Il Morelli a p. 43 de' Carmi latini del Cotta (Bassani. 1802. 8.°) lo assegna dubbiamente sulla fede dello Zanchi al *Cotta*. Ma Don Gaetano Volpi in alcune sue note mss. al Cotta impresso col Fracastoro Cominiano dell'edizione 1718, lo dice *del Navagero*, sul riflesso che il Navagero cantò *Jella* e non *Licori* come il Cotta (Vedi p. 77 Federici Annali della Tip. Volpi-Cominiana. Padova 1809. 8.°). Nell'incertezza però io starei col Volpi sì per la ragione da lui allegata, sì perchè in nessuna edizione delle rime del Cotta, prima che in quella dello Zanchi, si trova quell'Epigramma, e in nessuna posteriore (tranne quella del Morelli suaccennata 1802) = In un codice miscellaneo scritto da diverse mani nel secolo XVI. già posseduto dal fu Monsignore Lucio Doglioni si leggono due endecasillabi *inediti del Navagero*. Il Doglioni ciò partecipava al Morelli con lettera 25 marzo 1803, e gli trascriveva il secondo di quegli endecasillabi così:

Legi carmina lignei poetae.
Lectis carminibus statim putavi
Esse carmina lignei poetae.

e sospettando che tali versi fossero allusivi a *Giovanni Cotta da Legnago*, non ci trovava convenienza col carattere del Navagero amico anzi del Cotta *il quale non può dirsi poeta di legno, quando è anche troppo poeta di carne*. Ciò io raccolgo dai Zibaldoni del Morelli, il quale osservava che que' tre versi in un ms. de' Contarini (ora classificato XII. num. CCXI. de' latini) sono attribuiti a *Paolo Canale* di cui l'Agostini (Vol. II. degli Scrittori Veneziani). Ultimamente nel libro: *Rime e prose di alcuni Cinofili Vicentini e di altri illustri Italiani*. Venezia. Alvisopoli. 1826 8.° essendosi ristampato il Carme *Borgetus* a p. 328, vi si inserì a p. 329

un altro epigramma attribuendolo al Navagero, sulla morte di un cane, che comincia: *Dum volui domini jussu.* Ma non trovandosi nelle poesie latino conosciute del Navagero, dubito di uno sbaglio.

(342) Jacopo Malipiero in una lettera al Leunclavio del 20 dicembre 1587 la quale è inserita a p. 824-825 del libro *Historiae Musulmanae Turcorum Jo. Leunclavii ec. Francofurti* 1591. fol. parlando dell'Opera: *Viaggi fatti da Venezia alla Tana ec.* (Venezia. Aldo 1543. 8.°) la giudicò di *Andrea Navagero;* ma il Foscarini (Letteratura p. 465-466. nota 413) ne fece vedere l'errore, calcolando il tempo di chi intraprese il viaggio che fu del 1533 con quello della morte del Navagero che fu del 1529; oltre che il Padre degli Agostini ha provato esserne autore *Benedetto Ramberti* (T. II. p. 568. Scrittori Veneziani) = Bartolommeo Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* (Venezia 1828 p. 318) attribuisce ad *Andrea Navagero* una Orazione per la creazione di Ferdinando imperatore, la quale è di *Bernardo Navagero* = Finalmente *Oreste Raggi* pubblicando in Roma nel 1842 una Orazione inedita e anonima per la elezione del Doge *Antonio Grimani*, conghietturò che potesse essere del *Navagero*. Io ho però fatto vedere a p. 525. del Tomo V. delle Inscrizioni che è d'altri.

Seguono i Documenti.

A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N.

A

Lettere tre inedite di Pietro Bembo relative ad Andrea Navagero.

Vedi nelle Testimonianze sotto *Bembo* pag. 212.

Lettere inedite di P. Bembo a Giambatista Ramusio.

(Codice Marciano classe X. 143.)

1.

Vi ringrazio Ms. Zuan Battista mio delle Lettere del nostro M. Andrea mandatemi da Voi. Per le quali ho veduto la somma del suo viaggio. Dio laudato che l'ha campato dal pericoli del mare et condotto una volta in hispagna. Vedo che questa peregrinatione li sarà giovevole, non solo in farli conoscere nuove herbe, et pesci, et altre cose, come esso dice che son certo, che ne ritornerà ben pieno; ma ancora in farli più cara la qualità del suo stato. Vi ringratio delle nove d'Allemagna. Dio ce la mandi buona. Vi rimando lo questa le lettere Naugeriane. State sano, et quando haverete altre nove di lui, non vi incresca darmene notizia. Et scrivendogli salutatelo a mio nome.

Di Villa 6 giugno 1525. Bembo (p. 59).

2.

Mandovi tre ducati per l'argento della tazza appresso alli diece, si come mi scrivete, che bisogna. Mandovi anchora scudi 20 acciò li date al Mag. Ms. Andrea per lo

prezzo della sua chinea: dicendoli da mia parte che quando esso serà più richo di me io accetterò doni da lui (*qui pare che manchi un ma ora*), non li voglio accettare. Et a sua Signoria mi raccomanderete et state sano.

Alli 23 dicembre 1528. Bembus Fr. (p. 77).

3.

S' io credessi, honorato M. Zuam Battista mio, non far dispiacere alli magnifici Ms. Bortholamio o Ms. Piero Navagier, in domandarli in dono el cagnoletto biancho che fo del quondam loro et mio fratello Ms. Andrea; io vi pregherei a richiederlo alle loro mag.e da parte mia. Ma però ch' io son certo che Voi et in questo et nell' altre parti di più importantia poteti saper l'affetto dell' animo loro, vi scrivo queste poche righe pregandovi che se potrete da Voi sapere che questa richiesta non sia per darli molestia ghe lo richiediate a mio nome; se altramente vi paresse che dovesse essere non ne aprite bocca per niente. Altro non ho da dirvi. State sano et amatemi.

Di Padoa, alli 13 di settembre 1529. Bembus Fr. (p. 79).

B

Lettere due inedite relative al carico di Bibliotecario di Andrea Navagero.

Vedi Annotazione (22) a p. 230.

1.

M.co et doctissimo Dno Andreae Navagero M.ci et Clarmi Bernardi plurimum hon. Venetiis.

Hon.do il mio S.r M. Andrea. Circa quel che V. S. mi scrive dei libri de Niceno (1) se ben marrecorda, io piu volte ho fatto intendere et detto a V. S. qualiter havevo comprato per 18 marcelli da maestro Francesco Pozzi libraro per mezzo la apezzaria dil medico Apsyrto de Medicinis equor. et che poi havendo lo recognosciuto certe lettere grece de Bessarione in margine et considerando etiam ch' era tagliata una charta nel principio dove soleva el cardinal scrivere, come sapete, i titoli deli libri, *me ne guasti*, et cosi tornai dal libraro, dicendo che quel libro era rubbato dala libraria di S. Marco. Egli breviter mi confesso che un nepote dil q. Canceglliero (2) ge lhaveva venduto io me lamentai de questa cosa conel Canceglliero. Et questa fu la causa che loffese terribilmente per modo che tacitamente sempre me perseguito poi mostrando de favorirmi, ut fit, questa novella la racontai molte fiate a V. S. Ella pareva che non se me incurava troppo, vi dixi etiam come el Barbiero di Sant'Apollinar cossi mando a casa mia un altro libro: Quando chi ateva meco suo figlio Ms. Domenego compagno de Ms. Zuan Ungaro: et era la Defensiane dil Platone in greco io subito che vidi el prefato libro lo cognobbi per la lettera, et cossi lo retenl appresso di me. Intesi poi chel medesimo nepote del fasiollo lhaveva portato nella Barbaria per venderlo, sapiando chel figlio dil mae-

(1) Il Cardinal *Bessarione*, alla cui biblioteca, lasciata a S. Marco, spettavano i due libri di cui qui in seguito parlasi.

(2) Cioè del Cancellier grande *Francesco Fasiol* (ossia Fagiuolo) eletto nel 1511, defunto nel 1516: (more veneto).

altro studiava in greco: di questo etiam ie ne rasonai con V. S. et quella mi respose che era una infinità di queste Defensioni in la libraria: Io quando mi partiva lassai ben ordine alli mei gioveni che questi do libri de Apsyrto et la Defensione di Platone li metesseno con certi altri mei libri che sono in casa de Ms. Carlo Capello (1). perche io per le continue visite, non havevo tempo d'attendere ali fatti mei, ma eglino per inadvertentia li messeno in tele capse di qua. Et cossi noi confessiamo d'haver secondo che a bocha cesti vi scrissemo: quel libro de Medicinis equor. comprato per 18 marcelli, et quel de Plateulca defensione, an haec vera sint, vi porete informare et dal Pozzo et da quel giovane Ms. Domenego: et questi libri seno al comando vostro et tuti altri che ho de li mei. Io credo d'haver fata bona opera col Mons. R.^{mo} Grimani Card.^{nal} de S. Marco (2) circa laugumento dela libraria cossi per modo che la so S.^{a} R.^{ma} fa conto de venir questa estate costi et portar la meglior parte de soi libri et unirli con quei de Bessarione. Altri libri io non ho di vostri no di quei dila libraria ne Homero come mi scrivete ne altro. Io ben vi dixi quando ero costi come credo chel M.^{co} M. Andrea (se non mingano) haveva imprestado a Ms. Ilier.^{o} figlio de Ms. Thadio Contareno (3) via Homero col comento a torno a torno, vechio in charta buona. Altro non mi occore se non raccomandarme a V. M. et a tuta la sua gentil compagnia. Praecipue al M.^{co} Ms. Maffio Lione (4) al M.^{co} Ms. M. Ant. Contareno l'Advocatore (5)

(1) *Carlo Cappello* cavaliere è quegli di cui furono impresse nel Volume I. Serie II. delle Relazioni (Firenze 1839 8.°) *Lettere alla repubblica di Venezia* da lui scritte quand'era Ambasciadore di essa presso la Repubblica Fiorentina. A 1529 1530. Era figliuolo di Francesco Cavaliere q. Cristoforo. Varie legazioni sostenne; e morì nel 1546

(2) *Domenico Grimani* Cardinale, di cui vedi anche nelle Inscrizioni Veneziane T. I. p. 188 e segg.

(3) *Girolamo* 1520 q. *Taddeo* 1484 *Contarini* trovasi nelle Genealogie di Marco Barbaro, ma quivi non se ne dice più che il nome. In altra mia copia degli stessi Alberi colla continuazione di altri, si dice che Girolamo fu Avvogador del Comune, e che morì del 1554.

(4) *Maffeo Lion* q. Lodovico q. Maffio, approvato per lo ingresso nel Maggior Consiglio nel 1505, ammogliato nel 1514 con una figlia di Marino Zorzi dottore, fu già Avvogador del Comune poi Savio di Terraferma. Abusando di questa sua carica rivelò, con altri complici, i segreti di Stato al re di Francia, e fu cagione della perdita di Malvasia e di Napoli di Romania; per lo che scoperto, se ne fuggì in Francia, e del 1542 a' 2 di settembre sbandito fu dal Consiglio de' X, e privato della nobiltà con tutta la sua famiglia e discendenza in perpetuo, posti nel Fisco tutti i suoi beni. Passato poi a Firenze, secondo le genealogie del Priuli, non avendo con che mantenersi, gli convenne tener Scuola di grammatica. Era anche stato uno de' nove che nel 1539 elessero Doge Pietro Lando (Vedi il Paruta. Storia Veneta Lib. X. p. 115. 116. il quale non ricorda il passaggio di Maffeo a Firenze; e narra poi che essendosi alcuni de' complici rifugiati nella casa dell'Ambasciatore di Francia, nè volendosi rendere vi furono condotti due pezzi di artiglieria, per batterla, alla cui vista subito si arresero. La casa era de' Dandoli a San Moisè). La cosa medesima più diffusamente è narrata dall'altro storico Morosini. Lib. VI. p. 590, e dall'inedito cronista Agostini nel Volume II. del mio codice num. 2753. L'Ab. Morelli (Operette. Vol. I. p. 216) ove parla della cultura delle muse latine presso i Veneziani, annovera il suddetto *Maffeo Leone* come letterato di gran credito, del quale nei Codici Contarini, ora Marciani, esiste in versi elegiaci un'apologia per la repubblica (Cod. Cont. T. XXVII. *Maphaei Leone Lud. fil. patr. Ven. Apologia pro Venetis in Ælianum oratorem gallicum, elegia*). Dello stesso *Leone* hannosi in un Codice del Museo Correr due lettere a Marco Mantova Benavides in data 22 aprile 1524, e 27 gennaju 1536 ricordate a p. 29 dal chiarissimo professore Antonio Valsecchi nel suo *Discorso inaugurale*, Padova 1839 4.° grande. Di un'altra sua lettera a Pietro Bembo feci menzione a p. 319 del Vol. II. delle Inscrizioni. E due Lettere al *Leone* scritte dal Bembo in data da Padova 5 marzo 1531 e 29 luglio 1532 stanno nel T. 2. delle Lettere di lui dell'ediz. di Verona 1743. a pag. 220. 221.

(5) *Marcantonio Contarini* dottore e cavaliere, detto il filosofo, figliuolo di Carlo q. Giambatista, fino dal 1516 fu eletto Avvogador del Comune. Molti carichi ebbe dentro e fuori della Città; e il troviamo del 1523 podestà di Vicenza; del 1527 Luogotenente a Udine; del 1531 Ambasciadore a Carlo V. dal quale fu fatto Cavaliere, e donato dell'Aquila, che poi levò nel mezzo dello stemma suo; del 1536 Ambasciadore a Paolo III; del 1538 podestà di Padova, e finalmente duca di Candia, dove morì del 1548. Uomo fu assai coltivato negli studi, e scrisse *Speculum morale philosophorum* e un Commento sopra la politica di Aristotele, secondo che notano i nostri Biografi e Genealogisti. Abbiamo nel Museo Mazzuchelliano una medaglia che lo rappresenta. Da un lato il busto, e il nome M. ANTONIVS CONTARENVS; dall'altro donna galeata sedente colle bilancie nella destra e col cornocopia nella sinistra, attorno PATAVIVM, e sotto M.D.XL. In Udine si rese benemerito per l'abbellimento della *Piazza Contarena*,

al S.r Ms. Calino (1) al S.r Ms. Batista da *la Torre* et S.r Ms. Rhaimondo (2) et al nro dabeu Ms. Rhamnusio (3) et linguae ejus. Romae die 8 maii 1517. El tulo di V. M. = M. Musuro Archiep.o (4) (Segue di altra mano) = *Scontrata con l'original di Mons.r Musuro per mi Bened. Rhamberti* (5).

(Segue) *Scrittura del q. M.co Ms. Andrea Navaier, M. Marco Musuro secondo che lui confessa in una sua litera hebbe dui libri della librerla che lascio il Cardinal Niceno olla S.a che sono Absyrto de Medicinis equor. greco: et la Defension di Platon di esso Niceno in greco: questi libri sono in mano del Sig. Alberto da Carpi* (6). (Segue di mano del Ramberti) *Scontrata con l'original del M.co Ms. Andrea Navaier per mi Bened. Rhamberti.*

(Tratta dal Codice Marciano classe XIV. num. XVII. de' Latini)

(così detta da un antecedente luogotenente *Girolama Contarini*) avendo io letta la seguente epigrafe sul basamento delle colonne: M. ANT CONTARENVS PRAES — TEMPLVM TVRRI PORTI — CIB. Q. FORVM DEIECTIS — VNDEQVAQ AEDIBVS ET — AVXIT ET ILLVSTRAVIT — PRIVATORVM AERE — PVBLICOQ CONSTRVC — TVM — Non vidi epoca, ma dal Documento riportato a p. 72. da Fabio di Maniago ne la Guida di Udine e Cividale (S. Vito 1840) si sa che ciò fu nel 1530. Grati poi gli Udinesi per la pace dal Contarini procurata perchè rimanessero illese le ragioni del patriarcato di Aquileja perturbate dai Commissarii del re Ferdinando, gli coniarono una Medaglia la quale è registrata nel Vol. V. p. 354 della Biblioteca Pinelliana, e che vidi pure in una Collezione già posseduta dal veneto patrizio Giov Balbi. Da una parte ha il busto del Contarini. M. ANT. CONTARENVS IVLIENS . PRAESES . MDXXX. dall'altra, donna onda con asta nella destra, poggiante la sinistra sopra uno scudo in cui è effigiata la testa di Medusa. Vi sono le parole PACE CONFECTA. Il Palladio ricorda tal pace, non la Medaglia, a p. 151 del Vol. II. delle *Storie*. In altra occasione dirò di lui più a lungo.

(1) Quanto a *Luigi Calino*. vedi la nota (330. *).

(2) Anche dei fratelli *Batista e Ra mondo Torrioni* o della Torre vedi la nota (324))

(3) Di *Giambatista Ramusio*, dissi già abbastanza anche nelle Inscrizioni Veneziane T. II. pag. 315 e segg.

(4) *Marco Musuro* Cretense ha articolo biografico a p. 294 e segg. del libro di *Onfredo Hodio de Graecis illustribus* ec. Londini 1742. 8.°, e anche ne parla *Cristiano Boernero de doctis hominibus graecis*. Lipsiae 1750. 8.° Ma più notizie su lui ed altri dotti greci ha raccolto il distinto e illustre mio amico Giovanni Veludo Vicebibliotecario della Marciana.

(5) Del *Romberti*, Segretario di Senato, inviato alla Dieta di Augusta, scrittore delle cose de' Turchi, ec. vedi la Vita scrittane dal padre Giovanni degli Agostini nel Vol. II. delle Notizie intorno agli Scrittori Veneziani.

(6) Per quanto credo non esiste nella Marciana fra' codici Bessarioniani la detta Opera *Absyrtus de Medicinis equorum*; e nemmeno una che trovavasi negli stessi codici intitolata: *De cura equorum diversorum auctorum*, nella quale forse era compreso l'*Absyrtus*, a fino dal 1545 non vi esisteva più, come dall'Indice che ne fece fare il Consiglio di Dieci dai Riformatori dello Studio di Padova Sebastiano Foscarini, Marcantonio Venier, Nicolò da Ponte dottori (Codice Marciano num XVI. classe XIV.). Esiste bensì l'opera del Bessarione *In calumniatorem Platonis* (ossia *Defensio Platonis*). — Di *Alberto Pio* principe di Carpi, uomo assai letterato, e proteggitore delle Lettere, amicissimo del vecchio Aldo, cui diede anche il proprio cognome, veggansi principalmente il Tiraboschi in più siti del Volume IV. della Biblioteca Modenese; e lo stesso nella Storia della Letteratura Italiana Vol. VII. Parte II. p. 389 e seg. ediz. Veneta 1824; e ultimamente Pompeo Litta nella Tavola III. della famiglia PIO = Intorno a lui e a *Lionello Pio* suo fratello vedi lettera del Cardinale Bembo a Giammatteo nipote in data 25 luglio 1526 (T. V. p. 34 ediz. di Verona 1743, e anche nella nota qui (331. **). Lettere di *Alberto Pio* del 1521 e 1526 a Francesco I. re di Francia, di cui era Oratore, stanno a p. 103 a 203 del Volume I. de' Documenti di Storia Italiana.

2.

Dal suddetto Codice cart. classe XIV. num. XVII. della Marciana intitolato:

» Annotatio librorum Bibliothecae Reverendiss. Cardinalis Niceni quae
» consignata fuit domino Benedicto Ramberto ducali secretario per
» Reverendiss. Cardinalem Bembum die XXI. Augusti MDXLIII.

Lettera inedita ed autografa di Giambatista Ramusio a Benedetto Ramberti.

Per vostra informatione M. Benedetto hon.^mo^ vi diro che li libri del R.^mo^ Card. Nieeno stetteno anni 40 et piu in quella cameretta che risponde sotto di quella de' sig. XXX in palazzo dove va una lettion ordinariamente et li forcieri erano tutti un sopra laltro aperti. Et qui vidit testimonium perhibet de veritate. Da poi furono consignati al q. M.^co^ Ms. Andrea Navajer qual con un breve apostolico che scomunicava chi ne tenisse fatto publicar una XL.^ma^ ne ricuperò molti. Et al suo partir per Ambassador in Spagna che fo del 1523 li consegnò di novo alli clariss. sig. Procuratori di San Marco, et Ms. Lodovico di Mafei (1) confessa haverne havuti molti de più che li ritornò in drieto, che l'havea recuperato. Par che da poi li sig. Procuratori ne imprestassero a Ms. Duego Sauli (2) ad instantia del q. M.^co^ Ms. Marco Contarini fo de Ms. Zuanb. K. (3) che forono libri di chiesia, cioe Commenti sopra la Biblia, et colui ch'havea questo cargo era un cap.^o^ loro ch'è morto, et e perso il libro dove el teniva il conto, ma per quel che mi posso ricordar che costui mi mostrò erano da 3 in 4. Io feci scriver al secretario Fidel (4) a Milan qual parlo al ditto Sauli et li negò d'haverli ma haverli restituiti, li feci scriver dal R.^do^ Abate de S. Zorzi Don Gregorio di Corte-

(1) *Lodovico di Maffei* era *gastaldo* de' Procuratori di San Marco, (cioè un abile loro Ministro, scelto sempre dall'ordine cittadinesco). Egli fu anche Guardian Grande dell'Arciconfraternita di Santa Maria di Misericordia.

(2) *Domenico Sauli* genovese patrizio è ricordato anche dal Morelli a pag. 75 del Volume I. delle Operette, ove parla *dell'uso fatto de' Codici manoscritti della Libreria*, citando la Prefazione inedita di Anton Maria Zanetti all'Indice della Biblioteca Marciana. Il *Sauli* o *Saoli* fu distinto personaggio sì nella letteratura, che nei politici maneggi, lodato perciò da molti, fra' quali Michele Giustiniani negli *Scrittori Liguri* (Roma 1667 4.° a p. 196), e Agostino Oldoino nell'*Athenaeum Ligusticum* (Perusiae 1680. 4.° a p. 163. 164.) ed anche dal nostro Morosini come Ambasciatore a Roma spedito da Francesco Sforza nel 1525 per l'oggetto della lega (Lib. II. p. 140. 141) Egli fu padre del B. *Alessando Sauli* già preposta generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, poi Vescovo di Aleria, e di Pavia di cui veggasi la Vita scritta dal P. Pietro Grazioli. Roma 1741. = Di *Domenico* una sola epistola a stampa notava il Giustiniani essergli capitata alle mani in testimonio della sua letteratura, cioè quella diretta a Giambatista Sanga in data di Venezia 27 ottobre 1526 la quale sta a p. 17-18. del Volume II. delle Lettere di Principi (Venezia. Ziletti 1581. 4.) colla risposta del Sanga da Roma in data 5 novembre dell'anno medesimo. Ma ne abbiamo un'altra, senz'anno, datata da Cremona a *Girolamo Querini* in raccomandazione di *Rafaello da Godesco* che bramava essere eletto a dottore di legge nello Studio di Padova; e sta a p. 205 del T. II. delle Lettere di diversi raccolte dal Pino (Venezia 1574. 8.). Al Sauli poi c'è lettera di Jacopo Sadoleto di Roma 25 luglio 1526 a pag. 2 del suddetto Volume II. del Ziletti 1581. Queste epistole parlano di negozii politici, e anche di alcuni libri greci che il Sauli aveva spediti, e bramava che ne fosse informato Monsignor Datario (Giammatteo Giberti).

(3) Non saprei qual fosse, fra' varii che di questo nome riscontransi nelle Genealogie patrizie.

(4) *Vincenzo Fedele*, o *Fedeli* già residente a Milano, di cui abbiamo a stampa la Relazione di Firenze 1561 inserita nel Volume I. Serie II della Relazioni. (ivi. 1839. 8.) e di cui lo Storico Morosini Lib. V. e VI. a. 1538. p. 495 e a. 1539. p. 569.

al (1) al qual respose non haverli et nondimeno sopra il libro del ditto Cap.° ditto Sauli era debitor. Fui molte volte alli sig. Procur. di S. Marco per far trovar questo libro del Cap.° morto et mai non esta trovato. Ditto Cap.° imprestò ad instantia del detto q. M.co Ms. Marco Contarini 2 parte di Aesio (2) medico in pergameno e Francesco Dasola (3) qual ne ha scorso la p.ª parte et io non voleva tuor in drio la seconda se non mi restituiva la prima. Or Mons. Bembo mi scrisse che la dovesse tuor et cosi la tolsi. Francesco Dasola è debitor de la p.ª parte in pergameno. Vi ho monstrato quanti libri il R.mo S.r nostro Card. Bembo ha recuperati che erano anni 30 et più che erano sta tolti. Io ho anche recuperato un rarissimo libro che dise *Machinae bellicae in papiro depictae* (4). Vi ho dato una littera del R.do Archiepo Mosuro et una nota di man del q. M.co Ms. Andrea Navaier. Et mi raccomando.

In Venetia alli XXI Avosto 1543.

Zuambatta Ramusio.

Segue d'altra mano. *Adì 21 Agosto 1543 mi fu consignato questo inventario et le chiave della libraria dal R.mo Card. Bembo in la Zudeca in Ca Marcello* (5) *presente Ms. Gio. Battista Rhamnusio* = Bened. *Rhamberti.*

C

Sommario inedito della Relazione di Andrea Navagero ritornato di Spagna.

Vedi Annotazione (279) a p. 279 (6)

Rellatione.

» S.mo P.e et Sig.i Eccmi. Se io volesse diffusamente di tempo in tempo et di parte in » parte narrar alla S. V. tutti i trattamenti et successi delle cose seguite dapoi il » partir mio di qua fin hora, che son mesi 50 et più nel qual tempo sono acca- » dute tale cose et si varie, che poche volte accadeno in spatio di 50 o di 100 » anni, dubito che saria sforzato di esser più longo di quel che le orecchie di » V. S. potessero patire, et oltra questo faria anche cosa non necessaria, per-

(1) Del *Cortese* o *Cortesi*, che fu già Abbate del nostro Monastero di S. Giorgio Maggiore, ricordato da me a p. 325 del Volume IV. delle Inscrizioni, e poscia Cardinale abbiamo la Vita inserita nelle sue *Opere* stampate col titolo: *Gregorii Cortesii Monachi Casinatis omnia quae colligi potuerunt.* ec. Parti due, in 4° - Patavii. Cominus. 1774.

(2) *Aetius Amidenus Librorum Medicinalium*, de' quali il Renouard a p. 212 degli Annali Aldini = Opera descritta in tre Codici num. 289. 290. 291 della Bibliotheca Graeca D. Marci.

(3) *Francesco d'Asola*, o *Asolano*, di cui vedi nelle Testimonianze suesposte in onore del Navagero.

(4) Forse l'Opera *Johannis Sophiani Machinarum bellicarum* ec. notata nel Codice n.° 339 a p. 143 della *Bibliotheca latina S. Marci*, e che tuttora sussiste.

(5) Casa *Marcello* alla Giudecca che vi fosse non c'è dubbio, come molte altre nobili colà avevano stanze, delle quali vedi il Battagia ne' *Cenni storici e statistici sopra l'Isola della Giudecca.* Quale poi fosse e se oggi sussista sotto altro padrone non saprei.

(6) Io m'aveva proposto nella Annotazione (279) di dare alcuni punti soltanto dal seguente *Sommario*; ma ho poscia pensato di stamparlo tutto interamente tal quale nel manoscritto del Capitanio si trova; acciocchè si vegga non solo ciò che concorda co' Dispacci suoi, ma altresì ciò ch'egli aveva in animo di dire a voce in Senato, e che peravventura fu ommesso nei Dispacci stessi.

» chè del tutto V.ª S.ª sono informatissime et quel che ho trattato io per
» nome suo in questo tempo giudico haverlo scritto si copiosamente che molto
» temo non li esser stato alle volte molesto con la longhezza delle mie lettere
» che hora pensi che sia bisogno replicarli alcuna cosa di quelle che so che li
» son freschissima nella memoria et che per la prudentia loro et continua prattica
» che han nel governo di questo Eccmo stato intendano molto meglio di me, per-
» ciò io lasserò da parte tutto quello che mi parerà superfluo . . . . . (1) di
» non fare altro nella mia relation che quello, per il che penso che da questa
» Ecma Rep.ca prudentissimamente sian state institnite queste Rellation d'i sui
» Ambasciatori, che è acciò che delle cose che non s'intendono se non per la prat-
» tica d'i lochi dove son mandati habbino di qui piena information et di quel
» che non han veduto V. S.ª siano informate da quelli che l'han veduto et prati-
» cato . . . . (2) . . . .
» . . . .
» di maniera ch'io attenderò più presto a veder qual cosa habbi da lassare et
» pretermetter che a quelle che habbi da dire, et pur contuttociò mi dubito di
» esser più longo di quel che et io et V. S. vorriano, pur mi sforzerò . . . .
» . . . . (3).

» La Spagna non è molto più longa che l'Italia, ma la Italia è longa et
» stretta et la Spagna in assai luoghi non è men larga cha longa di modo che
» abbraccia grandissimo paese et ha in sa molti regni, i quali altre volte erano
» divisi et posseduti da più Re, poi all'ultimo, al tempo del Re Catholico, furono
» tutti uniti alla Corona di Castiglia: se io cercasse di esser longo potria dir
» molte cose di ciascheduno di questi Regni et divider la Spagna minutamente in
» molte parti com'è, uel Regno di Cathalogna, Regno d'Aragon, Regno di Valen-
» tia, di Maiorica e Minorica, di Murcia, di Granata, di Jahen, di Siviglia, di Ca-
» stiglia la vecchia, di Castiglia la nova, Regno di Leon, di Galicia, di Biscagli,
» la Asturia, la Vipusgna, terra d'Alura, Regno di Navarra, che in tante parti si
» divide la Spagna, oltra il Regno di Portogallo, ma non cercando io altro che
» la brevità per non molestar V. S.ª lasserò tutte queste particularità da canto,
» massime che molti di questi regni son tali che di tre di loro insieme non ne
» cava tanto l'Imperator, quanto V. S.ª di solo il Vicentino. Mi contenterò adun-
» que di divider la Spagna in due parti, secondo che da loro medesimi Spagnoli
» è divisa nel far della Corte; fanno le Corte d'Aragon, nelle quali oltra il regno
» d'Aragon si include il Regno di Valentia et Cathalogna, et fanno poi le Corte di
» Castiglia nelle quali si includono gli altri Regni nominati » ——— (4).

Segui poi dicendo p.º circa alle cose di Spagna e il Regno, delle Città, e co-
stumi, condition, artegiani, grandi, l'entrate loro ——— quel che ne ha il Re
di utilità ordinaria, et estraordinaria et il poter di tutto il paese si da mar come
da terra et massime delle cose dell'Indie ——— I Duchi sono X.: Marchesi 13,
Conti 38. Arcivescovi 3. Vescovi 29: I Duchi han d'entrata 148 cuonli. I Marche-
si 98. I Conti 147, li Adolantadi 16, cha sono cuonti 409 ridotti a ducati cor-
renti d'oro sono 1090394: Arcivescovo cuonti 44: Vescovi 75 son ducati 315921:
gli ordini tra i Maestri et le Comende cuonti 107 son ducati 285262: un cuonto
è un million di maravedis che fan ducati 2666 et reali, et maravedis 12. Questi
son signori di 3 Regni, cioè Aragon, Cathalogna et Valentia: Navara ha poi si-
gnori Ecclesiastici, c'hanno entrata per 13330 ducati: ——— Disse che del-

(1) Vacuo anche nel codice. (2) Vacuo anche nel codice. (3) Così pur vacuo nel codice.
(4) Fin qui l'amanuense sembra aver copiate le stesse parole del Navagero. Esso poi trasse dalle schede del Navagero, e forse anche dalla viva sua voce tutti i seguenti punti che io fedelmente trascrivo.

l'oro cha veniva dalle Indie et stampavansi ducati in Siviglia, Cesare ne haveva il quinto che importava all'anno come dicean spagnoli 500m. ducati oltra la xma di tutte le altre cose ——— Poi seguì dicendo delle cose di Hernando Cortes fin al partir suo di Spagna ——— delle molta gente et navi all'Indie ——— della navigation facile ——— della Città di S. Dominico ——— dei vini et formenti che vi vien di Spagna et cha li non può nascere ——— del pensier che ha Cesare circa ciò ——— delle Moluche et due armate cha vi sono andate ——— della navi spagnola ch'io intesi in Franza ch'erano arrivata all'Isola di Brasil cargha de speciarie che potrian esser di quelle cha partiron di Siviglia con Sabastiau Caboto Venitiano ——— quel che tema un Fiorentin con Franza circa alle terre nuove, et quel cha dica haver trovate et quel che spera ——— la poca cura ch'han questi Re di tal cosa et in Spagna ——— i mercanti son quelli cha mandano a tal navigation ——— il voler vender Cesare al Re di Portogallo le Moluche et la ragion ch'ogn'uno adduce che queste Isole siano in la lor parte del Consiglio de las Indias, et altri Consigli con cha si governa Spagna ——— delli Juri che voleva vender Cesara et quel che sono ——— delli altri modi di cavar danari di che ne fu parlato ——— delle lance, delli ordini, et altre lance di Spagna ——— Poi della persona di Cesare in particulare, si quanto appartien ai beni dell'animo, coma alla dispositiou del corpo; delle maniere che tien nel governo; qual opinion si può pensar cha habbi circa alle cose del mondo; di cha animo è verso suo fratello; del non li haver mai voluto dar lo Stato di Milano ——— dell'imperatrice et condition sua et quanto è amata da Cesare, et che innanzi cha si maritasse portava una impresa che in Portughese diceva o *Cesare*, o *nulla*; et in fatto haveva animo o di havar Cesara per marito o di farsi monaca, poi maritata levò un'altra impresa ch'era una sphera con un moto cha diceva: *Sy, mas tuviera, mas me dicra*, come che se il mondo havessa havuto più, più gli haveria dato; dell'animo che tiene, et credesi che seben hera non si impedisca in cose di Stato, ma solo attende a farsi grata a Cesare, pur con l'animo grande che ha si giudica cha sia per attender molto ——— delli portughesi che son con lei; et quel che si ha ditto circa ciò che fu fatto nelle Corte di Madrid, che della dota sua volse spender per sui ricami et in gioja 200m. ducati innanzi che venisse in Spagna ——— dei Consiglieri di Cesare cioè del Conta di Nassao, di Monsignor di Lassao, di Monsignor di Beurem, di Monsig. di Prato, del Signor Cancelliero, di Domino Jo: Emanuel, del Vescovo d'Osma suo confessor, di don Juhan Alemane Segretario, di Mons. il Governatore di Bresse absente, deli morti il Sig. Vice Re, et don Ugo; di quelli che furon fatti del Consiglio, et poi privati, cioè l'Arcivescovo di Toledo, Arcivescovo di Bari, Duca d'Alva, Duca di Beiar,——— di quel che intesa poi in cammino del d.° Confessor di Sua Maestà ——— degl'interessi particulari di ciascheduno, et delle parti che son in la Corte et inimicitie ——— della partita et del ritorno del Signor Cancelliero ——— poi del viver della Corte. ——— Disse poi della prima pratica d'accordo che si hebbe con Cesare circa la confirmation delia confederation quando il re Christianissimo era anchor prigiona a tutto il successo brevissimamente ——— L'error che fece Casarè in non accordar prima Italia che Franza, et la opinion circa ciò del Signor Cancelliere più per odio, che ha a Franza, che per altra causa ——— il pericolo nel qual fu il Re Xmo di non esser liberato per molte cose che dicevano i sui, et quel che di ciò ha detto Cesara ——— L'error cha fece Lelu Baiard in parlar con l'Ambasc.r di Genova ——— le cose di Borbon ——— quanto fu al proposito et la mala satisfatien ch'hebbe delle cose di Spagna, et quello che disse al legato ——— L'error del Papa in nominar il Duca di Borbon o Don Giorgio figliuol natural del q. Re Massimiliano al ducato di Milano, et poi il Marchese di Mantova per Ms. Cappino ——— La tregua che fece il Papa per dui mesi con

imperiali et altri infiniti errori, et principalmente la cosa di Ferrara ——— La causa ch'el Papa ha tanto errato, et del signor Nuncio il conte Baldissera da Castigliono ——— La capitulation fatta con Franza in Madrid ——— poi della volontà grande che ha Cesaro di venir in Italia ——— I 150 millia ducati da pagar per questo per mandar Spagnoli fuora d'Italia ——— quanto feco il gran Cancelliero contro Franza affin che non si facesso la pace ——— il crescer che fu fatto di domandar 200 millia ducati alla Signoria, dove ne dimandavan soli 120 millia, et perchè il mutar le cose col Papa che già eran quasi concluse ——— La difficultà che nacquo circa il Ducato di Milano quando il Duca fu inrolpato dal Marcheso di Pescara di havrr trattato contro Cesare accordo con Franza et Italia ——— Il mandar di don Ugo ——— La lunga speranza che hebbeno che il re attendesso alla capitulation, del che ne eran causa il signor ViceRe et madama Leonora ch'eran ambi in Vittoria i quali con lettere sue mantenevon Cesare in questa speranza ——— Quanto vido il signor Cancelliero il non osservar di cosa alcuna che doveva far Franza ——— La paura che havea il signor Cancelliero che non osservando Franza et accordandosi con Italia, le cose dell'Imprrator eran per ruinar et saria stato verissimo, se il Re Xmo havesse fatto a tempo quel che devea ——— quanto saria stato a proposito la pigritia che usavan in Spagna di risolversi se dal cauto nostro si havesse fatto il dovero ——— quanto stette dubbio l'Imperator et quanta speranza hebbe che Franza attendesse et poro scorse et non volse concluder la pace con Italia; il che fu non piccolo inditio del non buon animo verso Italia ——— L'error che fece pensando che sempre la pace d'Italia fosse in man sua, nel qual medesimo error era anche Franza ——— come la longhezza che usarono in Spagna diedo giusta escusation a noi della lega fatta con Franza, Anglia et Italia ——— Il voler lo Stato di Milano fu causa di quanto circa ciò fere Cesare ——— Il principio di Franza fu bono di far la pace con Italia, ma l'eseguir nè bono nè a tempo; il che fu perchè sperava con la paura sola mover Cesare a restituir i figlioli, nel che s'ingannò ——— A che termine si trovò l'Imperator, mancatoli il Re Xmo faltasi la lega d'Italia et persosi il Reguo d'Ongaria con tanto danno ——— L'instanzia che fece il Re Xmo di haver madama Leonora promessali per moglie ——— dapoi la verification della lega quel che fece Cesare et dei novi Consiglieri che pigliò Cesare ——— I modi di trovar danari che si trovorno, che furon la cruciata, il servitio di Fiandra, un marco di argento per campanile di tutta Spagna, et ascendeva alla summa di ducati 500 millia, mezzo ducato per focho ——— danari che voleva dar Castiglia per esentarsi delli alloggiamenti della Corte ——— danari che volevan dar i Marani per levar via le inquisitioni ———, il dimandar imprestido ai grandi di Spagna over vender le terre ——— Il favor ch'hebbe il sig. ViceRe quando tornò d'accompagnar il Re Xmo sè ben era stato contro il consiglio et opinion sua dell'attender del Re ——— Il partito che portò ditto sig. VieeRe di Franza ——— Il mandar del sig. VieeRe in Italia con li Lanzecheneeh et 5 millia Spagnoli, et il timor che si hebbe li, che non fosse preso ——— La poca artiglieria che portò il VieeRe et quella che pigliò in prestido dal Marchese de Los Velez ——— Il partirsi del Rmo Salviati Legato ——— La licentia che fu data all'Orator Veneto intesa la lega ——— L'andata del signor Noutio, Orator de Franza, et Orator Veneto a Cesare a nonciarli la lega, et quel che seguì di parte in parte; il che tutto è stampato et scritto minutamente ——— La escusation che fece sempre circa alla lega fatta et l'arme pigliate contra Cesare, riportandone i Capitani d'Italia et non Sua Maestà ——— delle lettere del Re d'Anglia et risposta ——— similmente del Breve del Papa et la risposta che ambi sono stampati ——— Il sdegno che hebbe Cesare contra il Re Xmo quando parlò sì bravo col suo Ambasc.r et fu perchè gli parse da novo che 'l Re così apertamente confessasse non voler attender,

et se li mostrasse palesemente nimico et fosse usata quella parola *assommer*, che vuol dir . . . . (1) ——— il bon modo di honestar le cose sue che han tenuto i Cesarei ——— Il modo che usarono col Papa di dar la risposta al signor Noncio per nodaro publico et presenti testimonii ——— il modo che ha tenuto sempre il Cancellier in questa negociation con dar il tutto in scrittura in presentia di testimonii et nodaro publico et perche lo ha fatto ——— Come fu ingannato il Papa dalle lettere di Cesare scritte di sua mano et parole del sig. Noncio ——— Il partir del sig. VieeRe per Italia ——— L'accordo del duca di Ferrara con darli in dota Carpi et l'investitura di Modena et Rezzo ——— L'odio che mostrarono al Papa et che è da credere che gli hebbe sempre l'Imperator fin che se ne ha vendicato ——— Perchè cosa il Cancellier si fece contrario al Papa, et fu per non esserli stata attesa la promessa del Cardinalato; il che poi fuor di tempo et senza utile alcuno li fu donato ——— (2) Il poco conto che si fa Cesare delle cose del Turco, et quanta cura hebbo delle cose d'Ongaria ——— La cosa del Papa con D. Ugo, et del mandar del sig. Cesare Feramosca ——— Il venir di Mons.r d'Argoa in Granata et suspetto che ne hebbe fin il suo Ambasc. ——— Il venir di Lelu Baiard in Valladolit ——— Il venir spesso di frate Avemaria ——— Le lettere non mandate dal signor Auditor, poi trovate in Borgos ——— Quel che deveva et poteva far la lega ——— Gli errori della lega han fatto grande Cesare più, che le forze sue ——— Qual fu la opinion mia che si attendesse a far la guerra gagliarda et non si lassasse di procurar la pace ——— L'animo dubbio di ognuno è stato di gran danno; ——— I disegni di Cesare, di Franza, d'Anglia, del Papa, del Card. Eboracense, la maniera del negociar di Franza, et perche? per haver i figlioli, che per altro non guerreggiavano; ——— La instabilità del Papa in unminar hora Borbon al ducato di Milano, hora Don Giorgio d'Austria, hora il Marchese di Mantova, hora il figliuol di madama Leonora non conosciuto anchora, hora il figliol natural del Re d'Anglia, et il poco conto che ha sempre fatto Franza del duca Francesco, il qual mai non ha voluto chiamar duca di Milano, ma solo duca di Bari ——— Gl'infiniti errori del Papa et inconstantia sua et tanti messi che mandò et quel che operarono ——— Il modo ch'ha tenuto Cesare in condur i suoi dissegni ad effetto ——— Il pentirsi che fece il Vescovo di Tarbe et l'Auditor Oratori Francesi quando erano ritenuti in Pozza ch'han bravato tanto come havevan fatto ——— Il punto d'honor che fu causa di non concluder la seconda volta la pace, et quel che diceva Don Gio: Emanuel et quanto dissi io che donassero questo punto d'honor in dote a madama Leonora ——— La Indulgentia di Monserrato et altri danari spesi ——— I danari che pensa di trovar per l'affittation d'i maestragghi ——— La cura et fatica ch'io ho havuto di giustificar sempre le cose della Signoria, et come Cesare fin qui ha sempre accettato ogni cosa ——— Il dubbio ch'io hebbi che Francesi non concludessero la seconda fiata riservando loco a noi ——— Quanto avvantaggio saria stato il nostro a concluder prima con Cesare, perchè non havendo molte differentie seco, non haveria guardato a niente per dar la via et necessitar Franza poi anche a concluder ——— Quel che mi cominciava a dir Tarbe ciò è che non stessemo per danari ——— Il poco eredito dell'Orator Sanchies di Cesare ch'era qui ——— Le cose seguite quando eramo ritenuti in Pozza et del retenir del nostro Confessor ——— L'odio ch'è tra Franza e Cesare ——— Il desiderio ch'ha Franza di rihaver figlioli del re Xmo ——— L'haver ognun d'i confederati diversi fini come si haveva, ha nociuto assaissimo ——— In fine le cose di Franza, et i

(1) Vacuo anche nel Codice.
(2) Essendo stato creato Cardinale il Gattinara nel 13 agosto 1529, quando era già morto il Navagero, è chiaro che questa riflessione è dell'amanuense e non del Navagero.

ragionamenti et discorsi che feci venendo di Spagna col Re Xmo ——— Le lanze degli ordini di S. Jago son 500; Calatrava 300; Alcantara 200; et quelli son le lance di Spagna ——— Come sono accresciute le cose da mare di Spagna per il venir di Andrea D'Oria a servir Cesare et quante gallere che si faranno ——— La facilità che ha Cesare al venir in Italia se ha il Papa amico ——— Poi aggiouse chel Presidente di Bordeo dissimulava con nol quando venne in Granata a trattare la pace da poi la liberation del Re et stette poco et fora di proposito comincið a voler bravare et intimar la guerra senza ragion ——— Poi venne Mons.r d'Argos, ne fu lassato parlar ad alcuni di noi altri Oratori ——— D'i poteri che furono portati a Toledo per D. Paolo D'Arezzo et dello condition di ditto Arezzo et come ingannò ognuno ——— Quel che si trattò con questi poteri in Valliadolit, et quando parlai al Cancelliero ——— Quel che mi disse, et io fui il primo di tutti gli Ambassadori d'i confederati che gli parlasse ——— Quel che venne a trattar Lelu Baiard in Valliadolit, et come non potendo concluder altro si partì; et quel che fece et disse dapoi la sua partita circa il non dar le lettere, et quel che di lui mi disse il Duca d'Alba ——— Delle parole usate dal Gran Cancelliero contra il Re Xmo et del sopportarlo che fece il presidente di Bordeo ——— Del venir del sig. Auditor della Camera per il Re Anglo, Mons. di Tarbe per il Re Xmo, et Mons. di Poyns unitamente in Valliadolit, et quel che si operò ——— Le cose del Papa quando seguì il caso di D. Ugo, et quel che si disse in Spagna, et quel che ne disse l'Imper. ——— Quel che negotiò D. Paolo d'Arezzo circa al Papa dapoi che il Papa si serrò in Castello dalla furia di Colonnesi ——— Il partir dell'Auditor della Camera, quando il Cardinal Eboracense passò d'Anglia in Franza ——— Del tornar del ditto et del sospetto che si havea che trattasse con Cesare circa al fiol bastardo del Re d'Anglia ——— I 500 millia ducati che dava il Re ditto per il ducato di Milano, et quel che di questo trattamento intesi ——— Il dimandar che faceva il ditto Auditor la fiola di Madama Leonora per il ditto fiol bastardo, et quel che li disse Cesare, et come li offerse la fiola che fu del Re di Dacia pur sua nepote et il Re Xmo assentiva a ciò ——— La pratica di Pallentia et quel che si fece lì, et come conclusi alcune cose, venendosi su le difficultà nostre, Cesare (1) ch'io v'intervenissi, et mandò per me, et quel che seguì ——— Come dapoi questo Francesi comincioròno a comunicar molto più il tutto meco et stavano con qualche suspetto, et quel che per me fu trattato lì ——— Che Cesare non volse mai trattar la pace con Franza se non sopra li capitoli di Madrid ——— Quel che si cominciò a dir dapoi il passar di Mons.r di Lotrech ——— Il ritorno dell'Auditor della Camera et il partir di Poyns ——— Il venir del secondo potere, et di Lelu in Burgos ——— Quanto si dolseno Cesare et che Francesi havesser tenuto tanto il mio potere in Franza a fin che non venisse ——— perchè pensava Cesare che ciò si facesse ——— Quel che fecero Anglesi et Francesi dapoi la venuta di Lelu ——— Quel che Francesi mi risposeno quando gli comunicai il tutto ——— Quel che Cesare et il sig. Cancelliero mi disseno quando li dissi di haver il potere, et che il Cancellier se servì (2) in dir che l'havea il poter libero ——— Tutto l'ordine della pratica di Burgos ——— Il negociar di Tarbe et quanto desiderava che se le intimasse la guerra ——— Come mal satisfecero nella maniera del proceder a Cesare et soi Consiglieri ——— Quel che fu fatto per me in tutto quel tempo, et quanto mi affaticai nella pace ——— Come Francesi venissero in diffidentia del sig. Noncio, et il principio di ciò, et l'augumento, et quel che ne riuscì ——— Le ragion ch'io adduceva per le qual Cesare in ogni modo devea venir alla pace ———

(1) Pare che manchi *volle* o simile. (2) Così il Codice.

Molte cose, ch'io passai con i sig. Consig. ——— Quanto volentieri volevan conecluder prima con noi, che con Francesi, et che Don Joann. Emanuel disse, et il sig. Cancelliero maneggiasse al meio le cose senza concluder per veder che difficultà restano, et quanto vantaggio et reputation seria stata quella di questa Republica se si havesse trattato et concluso prima noi che Francesi ——— Quel che volevan far dil Stato di Milano a causa d'Italia ——— Quanto dicean fidarsi della Signoria se promettea per Franza; sebben tutte queste cose erano per distacearne da Franza pur erano di gran reputation ——— Che gli Oratori d' i confederati non volseno che noi mai attaccassimo la pratica et come Tarbe ingannò l'Auditor et altri circa ciò ——— Il rispetto ch'io hebbi in ciò con loro ——— Il suspetto ch' hebbero per il che restai di andar da i Consiglieri, poi pregato da loro tornai ad andarvi et di molte particularità che hebbi circa alla pace ——— La risolution ch'alla fin dette Cesare a Franza, et in che si risolse ogni dubbio, che fu in quel punto d' honore, che dovea fidarsi l'un dell'altro ——— Quel che passò tra me et il sig. Cancelliero quando mandò per me et lessemi la risposta fatta a Franza ——— Che gli Oratori Inglesi volsero la risposta unita con Franza, et quel che promettevan per il suo Re, il qual domandava ducati 400 millia prestati; 600 millia per la pena dell' haver lassata la fiola dil Re Anglo; et 500 millia per le pension perdute da Franza nel tempo della guerra; le qual cose Cesara promise volerle pagar ——— Il volersi obligar il Re Anglo per il Re Xmo in forma Camerae ——— Le proposte fattene di ogni canto ——— Quanto si ingannava il sig. Elemosinario del Re Anglo ——— Il risolversi della pace in nulla ——— Il desiderio che haveva Cesare che si scrivesse in Franza a quel che si era venuto, et questo piaceva a noi italiani, ma Francesi non volseno mai aver Tarbe nè il Presidente per la protestation di Lelu Bajard ——— Quel che si fece dapoi risoluto di non scrivere ——— Quel che disse Tarbe in mia presentia a D. Gio: Emanuel prima che pigliasse licentia ——— Come l'Ambassator di Milano non venae a pigliar licentia con noi et perchè ——— La poca cura ch' havean Francesi dil Duca di Milano et cha contantaria che si vedesse da jure se havea errato o non, et havevan comission che se del resto fosser d'accordo che per Milano non stesseno di concluder ——— Il desiderio che havean Francesi d'intimar la guerra a Cesare era per far che Sua Maestà fosse chiaro che il re Anglo ad instantia loro se li dechiariva nemico ——— Quel che io intesi circa ciò ——— et quanto dispiacque ad Anglia il non haver scritto in Franza, come voleva Cesare ——— Come tutti si pentirono poi, che io non havesse attaccata la pratica prima et anche Tarbe di non haver scritto in Franza ——— Che opinion era del sig. Noncio et di tutti che le cose nostre si assettevano senza danari allhora ——— che D. Joan Emanuel disse, che essendo et Cesare et il Re Xmo cosi ostinati l'un voleva due fiate esser fatto prigion, l'altro due fiate ruinar le cose sue ——— Dapoi la morte del Re di Ongaria quanto si turbò tutta Spagna, et come eran pronti a far la guerra a Turchi ——— La suspicion che venne tra Franza et Auglia quando giunse la nova che il re Anglo voleva esser arbitro tra Cesaro et il Re Xmo ——— Le cose fatte in Valliadolit per le cose Turchesche ——— La bravata che fece il Cancellier contra Franza con dir che se il Re Xmo non si reputava vergogna il manear della fede, perchè reputavamo noi cargo che li fosse detto? et le bone parole usate allhura dal confessor ——— Gli Oratori Angli non ci volevan dar consiglio alcuno, dicendo che il suo Re era protettor della lega et nou voleva far altro che darli reputation ——— Gli Oratori francesi interruppero la pratica volendo il sig. Noncio et io continuarla ——— I grandi di Spagna non volsero prestar danari a Cesare se non i Vescovi ——— Le Indulgentie di Monserrato furono affittate 500 millia ducati come la Cruciata ——— Che Cesare disse che Borbon non attenderia la tregua al Papa per li 8 mesi, et quel che di ciò si dieeva in Spagna ——— Inganno fatto al Papa sotto la fede della tregua dei 8 mesi ———

Fatto del ViceRe per autorità c' havea di mano di Cesaro ——— Del dispiacere cho mostrarou tutti i grandi et ecclesiastici della cosa et presa di Roma et quel che si credo cho no havesse Cesaro ——— Lo essequie di Borbon ——— Dapoi preso il Papa quanti mi parlarou d'accordo con la Signoria ——— il ritacear della pratica per via d'Anglia, et il procurar d'ognuoo la liberation del Papa ——— Il suspetto che davano Francesi et inglesi nell'espedir corrieri senza saputa d'alcuoo ——— La liberatioo del Papa andava a luogo ——— Quando Lotrech passò io Italia si dava booe parolo a Franza per farli raffredar dalla guerra nè gli davan risposta per saper quei che faceva in Italia Lotrech ——— Il partir dell'Auditor et andar ad Amiens al Cardinal suo ——— Il partir del General di S. Francesco per Roma ——— L'affittation d'i Maestragghi per 5 anni 500 millia ducati ——— Si ritaccò la pratica in Palientia ——— Cesare disse che uon essendo oni nominati come principali, che dubitava cho il Re Xmo non facesse di ooi quel che fa il duca di Geller idest servirsi a suo utile ——— Quel che dissi a Cesaro a Palleutia che il difendersi non era offender alcuno, se ben difendendosi alcuna fiata si offende qualchuno ——— Cesaro confessò cho il tutto facevamo ooi per timore ——— i Capitoli datimi a Pallentia ——— La insoleotia di Joa: Alemanoo secretario, et la mia patientia in parte et parte gagliardezza in risponderli ——— Si ascose la cosa di Geoova da me ——— Quanto si turbò Cesaro del felice successo di Lutrech io Italia del prender Pavia et terre di Milano, et allhora parlò bravo agli Oratori Francesi, nè più volea udir parola d'accordo se non se li restituiva tutte io terro toltegli ——— Della tornata del sig. Cancelliero et quanto fu accettato ——— Vedendo tardar il venir d'i poteri Cesare et la prospera fortuoa di Lotrech in Italia tutto si volse ai pensieri di guerra et di trovar daoari ——— La tema cho si havea in Spagna quando Andrea D'Oria andò in Sardegna, ot il danno che potea fare ——— La pace oon è desperata, nè la nostra, nè la universale aochor che para il contrario ——— Che con uu Imperator così grande il meglio cho sia è scorrere como si pò et aspettar tempo et occasion; che tutti i sovrani son mortali, et le republiche eterne et i regni che sono hora tanti uniti insieme, facilmente si disuniranno ——— Come si potria far la guerra gagliarda a Cesare et come soo deboli le sue cose da mare et con quanto poca fatica ao li pigliaria assai paese o in Cartagena, over Almeria o Salobregna, et quel cho io so circa ciò ——— In Malaca sono assai artigliarie, che lo condusse fra Gabriel da Martinengo più di 50 boccho tra cannoni et doppii cannoni ——— Le cose di Spagoa por Andrea D'Oria sono molto migliorate et serà lui causa che la gallere di Spagna si forniranno ——— Si ba da creder che Cesare con il poter da mare cho ha havendo il Papa amico non venghi in Italia, il qual Papa può giovar assai a Cesare con solo concederli la cruciata che ne caverà più di 600 millia ducati ——— Cesare dieo che *los Venetianos son come a quellos che estan mirando dos que se acuchillan per tomar las copas* ——— Cho il venir di Cesare in Italia seria bona provisioo al Turco, como disso al Rmo Legatò a Talavera ——— L'opinion del Cancelliero è riuscita, cho i confederati si separariano per la diversità d'i desiderii ioro ——— Che è da creder che Andrea D'Oria faccia il tutto per condor Cesare in Italia per le cose di Savona et di Genova ——— La ragion perchè il Papa sarà imperiale per rihaver Hostia, Civitavecchia, et gli hostaggi, et poi per veder la lega disunita, et questo haver il Papa amico farà venir Cesaro io Italia ——————— ——————— (1)

Non si maravigli alcuoo del stilo discontiouo et del poco ordine delle coso detto in questa relation perche sono state raccolte da alcuoi quinternetti notate aoi per memoria del Magnifico Ms. Andrea et noo per scriverle. Lui mai destese questa rela-

(1) Ciò che segue è dell'amanuense.

tion et chi l'ha raccolta ha voluto notar il tutto come sta più presto che metterli cosa alcuna del suo benchè sapendo queste cose qui et l'ordine delle Lettere et le materie contenute, facilmente potria ordinar una bellissima, copiosissima, ingeniosissima et benissimo intesa relation.

D

Relazioni sette concernenti la morte di Andrea Navagero.

Vedi Annotazioni (287-295-296) pag. 282. 283.

1

Dalli Diarii di Marino Sanuto. Vol. L. 228. 229. Copia di una litera di Zuam Negro secretario dilorator navaier in franza data a bles alli 2 di maggio 1529.

Signor padre carmo et obsmo non so con che principio metermi a scrivere quello ve scrivero per le presente vinto da tanto cordoglio et passione chio sento et dal travaglio et fastidio nel qual mi atrovo pur mi aforzero di scriverlo anchor che le lachrime da ogni parte me soprabondino. Sapercte come alli 23 del passato ai come per Ventnrino ve scrissi vene un poco di febre al mio clarmo Oratore qual giudicavano non fusse per esser di momento ma nel quarto giorno li vene si terribile et grande che non si potria dir maggiore et fu continua dove credevemo fusse doppia terzana nel ditto giorno quarto la orina comenzo ad esser molto bruta et subjugale per dir al modo la chiamano i medici et ha durato fin hoggi cusi trista et dora di mal in peggio il septimo fu peggiore del quarto cum accidenti et rabie che venivano a sua signoria grandissime. Lo octavo di se li scoprirono le petechie qual medici chiamano morbelli i qual medici sempre haveano ditto per inanzi che questa febre era pestilentiale et dal settimo fin hoggi che il decimo ha passato molto male et per dirvi il vero li medici non ne hauno speranza alcuna et dubitano che alla più longa morira nella quarta decima che lera zobia el nostro signor Dio ne mostrera qualche miracolo per sua infinita bonta et misericordia li medici sono dui excellentissimi ambi del re Chrismo dati da Sua Maesta uno Italiano et laltro francese i quali stanno in casa con noi per esser pronti ad ogni bisogno io non so come re alcuno ne principe potesse esser sta atteso et li fusse atteso piu che mai meglio di quello se fa a questo si degno et raro genthilomo non se sell ha manchato ne se li manchera in pronto alcuno di et note et ms. Pietro et io et ms. Pamphilo di Strasoldo (1) insieme cum li medici etiam tutti li servitori siamo quasi fuor di noi non cessando ne havendo cessato di et notte di governarlo et starli assidui intorno et cosi abbiamo deliberato di continuare fin a lultimo punto anchor che si veda el male contagioso come sapete, et che dui servidori ne

(1) *Panfilo Conte di Strasoldo* figliuolo di Aurelio è quello che ebbe diverse Vicelegazioni e Governi nello Stato della Chiesa; che Paolo III. spedì Nunzio a Sigismondo I. Re di Polonia e che nel 1544 fu creato Arcivescovo di Ragusi, indi Governatore di Roma, siccome narra il *Capodagli* a p. 524-525 della *Udine illustrata.* (Udine 1665. 4°). Morì in Roma del 1545, come nota il Farlati (*Illyricum Sacr. T. VI* 228) — È ricordato in un'altra lettera dello stesso Negro Segretario del Navagero, datata in Granata 8 giugno 1526 nella quale parla di alcune malattie che colà regnavano. Vedi qui il documento K.

siano già amalati non pero che si veda dal male suo delle petecchie fin qui noi altri cha di continuo tochamo sua signoria dapoi che se li hanno discoperte le petecchie habbiamo tolto alcuni remedii contra questo mala pestilenziale et non pensamo punto in questo se non in servir sua signoria qual moveria a compassion i saxi non cha persona humana vedendo quanto gran male ha et quanto travaglio, et come la natura sua gagliarda si voria defendere et ajutare pur non si vede meglioramento alcuno, et la virtù andar manchando se il nostro signor Dio coma ho ditto per sua misericordia non mostrassa qualche miracolo sua signoria e confessata et comunicata et con la Maesta Divina sta benissimo si ha fato verso sua signoria el usato et continuasi a fare tutti li remedii possibili et mandato in diversi lochi per diverse medicine et Il re Christiano et la Serma Madama ne ha dato tutte quelle cossa che li sono sta rechieste et ne hanno una passiona grandissima di questa cosa. Si che vi conchiudo che se fusseno qui tutti li medici et altre persone del mondo a servir soa signoria non hariano possuto far più ne continuar a far di quello si e fatto et fassi anchor che siamo impericolo grande per esser il male contagioso et venenoso come beoissimo sapite non ho voluto restar de farvi la presente spazando questa notte il elmo Justiniano si come mi ha scritto il Canale da Ambruosa dove e il re con la corte azio sapiate il tuttu et in che termine et con quanti travagli pensiate chio mi atrovi venendo il caso dila morte che Dio nou voglil io non so cha mi facia, non so piu che dirvi soperato da tanta passione nella qual mi atrovo considerando si perdemo questo homo che degno senatore che vertuosa persona che homo compito di ogni cosa si perde et quanto danno ne ha ad ricevere si il pubblico coma il privato. Pregate et fate pregare Dio per me povero sventurato et molto mi racomando. Di Bles alli 2 di maggio 1529 = A tergo = Al mio honormo et obimo padre ms. Antonio Negro a Venetia.

2

Ivi a p. 229 = "Adi x la matina vene Zuam Mato corier di franza con lettere di ꝫ Sebastiam Justiniam (1) el Cavalier Orator nostro date in Ambuosa di primo, et 2 diliustante (*maggio* 1529) la ultime: Scrive dila malatia di ꝫ Andrea Navaier suo colega la qual principio da stracho per esser venuto a stafeta adi 21 del passato et e andato pezorando ita che perlettere avute quel zorno da Bles stava in grandissimo pericolo di morte etc. (2).

(1) Di Sebastiano Giustinian vedi la nota (255).

(2) Lo stesso Giustiniano scriveva a Francesco Conterioi Ambasciatore presso il Conto di San Polo, in data simile a maggio 1529 da Ambuosa: (Codice autografo appo di me n.° 814) » Clme uti fili. Le » ultime mie fureno di 24 del preterito par Venturio corrier date in Bles, dove depoi hebbi soe de' 21 » ditto con ducali et me convini partir de li et lassar il mio clmo successor (ch'è il Navagero) cum » grave male quale dapo e andato pegiorendo et si sono scoperte potechie et li medici desperano della » sue salute, selvo si Idio non volesse far miraculo, che io tanto homo et si raro se li conveniera, prego sue Divine Maesta che per sua misericordia li dia la salute sue" . . . . . (scrive poi varie notizie e dice): " Di Cesere queste Maestà (cioè il re di Francie) ha eviso da Bejone de 25 del preterito » chel dovea partir alli 19 ditto da Saragose per Barzellone, et che non puo esser si presto in ordine » at che li manchano molte cosse, et convien far molte spese da novo de gente, vittueglia et fortificatiom » alli confini de Gienue per la fama che e andata in Spagne che questa Maeste ve con grosso exercito » da quelle banda ma lei persiste in voler venir in Italie venendo Cesare ma con le conditioni etc. et » aspetta risposta de Italie. In questo mezo andara a Paris per danari et poi in Borgogna et fara la » massa a lido et li lanceneeh continueno a venir. Altro de qui non occorre. A. V. M. me raccomando » sempre al cosi fa humiliter il secretario mio servitor suo.

Da Ambuosa alli 2 mazo 1529.

» (tergo) Al Clmo Amb.or Veneto presso lo illmo Mons. de S. Polo

» V. M. fara dar scorta al corrier — Al Campo.

Sᴇʙ.ᵒ Jᴜsᴛ.ᵒ Eques Or.

3

Ivi pag. 249. 250. Adi 17 (maggio 1529): Item (l'Orator Giustinian) per l'altra di x scrive la morte di ç Andrea Navaier a Bles adi 8 da matina la Maesta dil re li adolesto molto et voleva farli uno solenne exequie esso Orator lo lauda assa et e sta grandissima jactura a la republica nostra.

4

Ivi pag. 251. Copia di una lettera di Zuam Negro secretario era di lorator Navaier di Bles adi 8 mazo 1529 scrita a so padre.

Adi do di linstante di Ambosa scrissi la grave et pestifera malatia del mio clarissimo Oratore hora per darvi si mala nova non so con che modo dover cominciar a nararvela essendo io si aflitto et carico di passione et cordoglio pur mi sforzaro far si che lafanno chio ho et le lacrime che a ogni canto mi soprabondano per tal causa non me disturbino anche di dirvi quello occore la malatia di questo povero genthilomo comenzo alli 23 dil passato qual subito fu conoseiuta dali medici che era pestilenziale e loctavo giorno li detero fuori le petechie et a poco a poco ando si pejorando et la virtù et ardor natural ando manchando che questa matina paso di questa vita nel far del giorno perdita in vero grandissima a quel exmo stato de si degna et rara persona el qual e stato atteso et governato in questa sua malatia non li e manchato cosa alcuna et a vedersi noi altri lo cognoscerresti perche siamo mezi morti e afflitti et lassi per le stente et fatiche grandissime patite in attender a sua signoria et per el non dormire postponendo ogni pericolo da canto ancor chel mal fusse contagioso curandosi più di poter salvar una si excelente persona che mal alcuno nel qual possamo noi altri incorer. Di continuo habbiamo hauto incasa dui exmi medici dil re Crisño uno italiano laltro francese i quali quanti remedii si pono imaginar al mondo hanno fatto in quel misero corpo ne mai hanno pensato in altro cha in trovar modi et mezi per i qualli potessero salvar un tanto bene che nasceva dala vita de si preclarissimo gentilhomo ma dapoi che cusi ha piaciuto al summo creatore bisogna aver pacientia et tolerar il tutto al meglio si po . . . e morto da bonissimo christiano hessendo confessato et communicato stando nel suo bon intellecto et uliato et mi morite in brazo. Suo fratello ms. Piero si parte et fa condur il corpo con lui a Venetia per aver cusi lui ordinato. Io rimango qui di ordine dil clarissimo Orator Justiniano.

5

Ivi pag. 326. Adi 6 zugno 1529. Ozi gionse in questa terra venuto di Franza il corpo de ser Andrea Navajer morto Orator nostro a Bles. E in una cassa di piombo, portato insieme con ser Piero suo fratello, e la sua famiglia, excetto Zuam Negro suo secretario, el qual rimase in Franza il qual corpo cussi a bocha, havendo ordinato, fu posto a Muran in una chiesia chiamata San Martin, di monache, qual erra la sua contra di la sua caxa a Muran; et ha ordinato li sia fato una archa con uno epitafio. (*Vedi quanto ho detto nel principio intorno all'epitafio*).

6

Ivi Volume LVI. p. 168. 169.

Die 2 Augusti 1529 in Rogatis.

Essendo mancato di questa vita nelli servitii della Sig.ª nostra el nobil homo Andrea Navajer Orator nostro al re Chrismo dui mezi et mezo da poi partito et havendo hauuto per soventiom delle sue spese danari per mezi quattro sono venuti sui fradelii a supiicarne che atento le grandissime spese fatte si nel metersi ad ordine come nella malatia et ritorno della sua fameia de qui ehe stata in viaggio da un mexe che hanno speso piu de duc. 500 dei suo non siano astretti a quei poco di restante de ditti (4) mezi che sono da zorni 25 in zercha essendo ben conveniente ebe havendo ii prefatti perso lo fradeiio con interesse graode dila faculta sna di nsar verso di ioro queilo che se soiea far alii retori provedadori che moreno avanti ii 4 mezi che sono intrati neli ani rezimenti perbo landera parte che li ditti fradeiii non siano obiigati a monstrar alcun conto del restante diia ditta soventiom ma queila se intendi esser livrata et li aia data in dom per meritar cussi le fatiche et singuisr operatiom dil quondam prefato nobel nostro beu noto a questo Cooseio — de parte 175 — de non 14 — non sincere 2.

7

Dalla Storia Veneta inedita di Luigi Contarini intitolata:

***Delineatio Historiae quae res gestas venetorum complectitur* ec. *Liber secundus* p. 14. non numerata (Codice Marciano Sec. XVI num. 285 classe X. a. 1528-1529).**

Media hyeme Andreas Navagerius in Galliam mittitur ut Regem pluribus verbis reipub. nomine hortetur uti si Sfortiae Mediolanum tamquam legitimo principi concedatur, armis abstineat . . . .

Navagerius ad Biessum antequam cum Rege sermonem habere potuisset, trium dierum apatio, acutissima febri confectus e vita excessit: Vir ingenio, facundia, et latini sermoois cognitione celebris; cujus mortem Venetiis multi luxerunt; quippe decus patriae et magnum ornameotum Veneti nominis in Republica, ut ita dicam, iiteraria praereptum dicebant; quadragesimo enim quarto aetatis suae anno Navagerius est mortuus; quo tempore literae Venetiis florebant . . . . Accidit Navagerio res quae legentibus doiorem pariet; nam cum ei decemvirum jussu onus esset injunctum scribendae historiae rerum Venetarum, tanta vi morbi fuit alflictus, ut mentis compos (quod plerisque acutis morbis laborantibus solet accidere) non fuerit, et Venetam historiam, quam perbelle contexerat, eodem die quo animam reddidit (1), suis manibus in ignem projecerit. Fuernot qui dicerent, sic de sua historia judicasse Navagerium, qui mediocri laude non erat contentus, qui acerrimo praestabat judicio, quia suis scriptis, etsi omnibus satisfaciebat, sibi tamem satisfacere non consueverat. Ad conscribendam historiam decemviri Petrum Bembum delegerunt.

(1) *Rediit.* Codex.

E

Lettere quattro inedite di Andrea Navagero a Giambatista Ramusio.

Vedi Annotazione (337) pag. 303.

1

M. Zuam Ball.ª Carm.º Vi scrissi per inanzi una mia non so se l'havete ricevuta et quella vi pregava quel che etiam hora vi prego che conciaste il vostro Collumella con quel di fra Jocondo et mi mandaste il vostro qui. Io credo star qui ancora qualche (1) giorno, et veramente sono in luogo piacevole et dove havemo assai solazzi. Vi prego che trovate per amor mio Marcantonio Michel (2) credo che 'l cognoscete, se non lo conoscete fatevelo mostrar o a Marc'Ant. Contarini (3) o a Gasparo (4), et diteli che mandi a tor quel libro cioè quell'opra di Pantheo (5) che gia mi domando da ms. fra Jocondo, ch'io al mio partir mi dimenticaj mandar a tor et mandargliela. Et dite a fra Jocondo che glicla dia al quale assai mi arie.^ie et diteli ch'io era per scriverli una lettera ma perche il messo il qual adesso adesso si parte mi fa instantia non posso, la qual cosa è etiam causa ch'a voi si troncamente scriva et non vi empia una carta di zanze. A voi mi arie.ª Aricom.ª alli amici. M. Raimondo (6) si arie.^da

Adi XXI. dec. 1510.

Fro And.ª Navagier.

a tergo. Al mio cariss. fratello ms. Zuan Batt.ª Ramnusio

In Ven.

(1) Il celebre architetto Veronese fra *Giovanni Giocondo*, di cui fra' molti, il Temanza nelle Vite degli Architetti o Scultori Veneziani (Venezia. 1778. pag. 54 e seg.)

(2) Altro illustre Veneto patrizio fu *Marcantonio Michele* più volte rammentato da Marco Foscarini nella sua Letteratura Veneziana. Era figliuolo di Vettore, e divenne per gradi Senatore ragguardevolissimo. Avea suo ritratto dipinto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio. Hollo rammentato nelle premessa Testimonianze intorno al Navagero, e di lui più a lungo dirò in altra occasione.

(3) Il *Contarini* è quegli di cui ho detto nel Documento B nella sottoposta nota (7).

(4) *Gasparo* è il Cardinale, del quale nel Vol. II. p. 227 e segg. dell' Inscrizioni Veneziane.

(5) Cioè *Panthei Joannis Antonii* (Veronensis) *Annotationes ex trium dierum confabulationibus de Thermis Calderianis aliisque rebus cum ejusdem opusculo de laudibus Veronae.* (senz'anno, luogo, e stampatore, in fol. carattere rotondo). Fu già quistionato in quale anno possa essere stata eseguita tale edizione, in quale città, ed in quale tipografia. Vi fu chi la disse di Vicenza nel 1488, e chi di Verona 1484 (Vedi Faccioli. Catal. Vicenza 1796. 8.º p. 108. 109). Vi fu chi registrolla fra' quattrocentisti senza indicare la data e il luogo (Vedi Mittarelli: *Appendix Librorum seculi XV*). E vi fu chi la pose in generale fra le edizioni del secolo XVI, oppure dell'anno 1500 circa. (V. *Bibliotheca Pinelliana.* num. 7314, e 7782 Tomo III. Latini). Il Faccioli scoperse in parte l'errore de' bibliografi, i quali han preso le date delle Lettere par quelle della edizione, e disse esser più probabile che quest'opera sia stata impressa nel *MD*, giusta la soscrizione della Prefazione di *Alessandro Benedetti.* Ma il Faccioli non fu esatto. La lettera o prefazione del Benedetti diretta a *Paolo Trevisan* cavaliere, prefetto di Salò ha la data così: *Venetiis. Idibus maiis M. D. D.* Che altro vuol dir ciò, se non se 1505? E in fatti *Paolo Trevisano*, come risulta dal Codice Reggimenti, fu eletto provveditore a Salò nel 1504, e vi stette fino al 1506. Ed essendo la Lettera del Benedetti datata da *Venezia*, io conchiudo che non di *Vicenza*, non di *Verona*, ma bensì di *Venezia* sia l'impressione del Libro del *Panteo*; e propriamente di *Bernardino de' Vitali*, poichè i caratteri, e le lettere iniziali in legno, sono le stesse adoperate dal de Vitali nell'*Italia illustrata* del Biondo. *Venetiis. MDIII. fol. Pridie Kalendas Martii.* Ciò tutto sia a norma de' Bibliografi. — Fralle epistole latine mss. di Ermolao Barbaro, il Morelli ne vide diretta *Joanni Ant. Pantheo.* 1484. nei Codici *Razzini*; e vide poi del Panteo: *Jo. Antonii Panthei Carmina de bello Ferrariensi ad Antonium Venerium Veronae praetorem* nei Cod. Contarini Tomo XXX. E in un Codice del sec. XV citato dal Morelli nei suoi Zibaldoni, esisteva presso l'Ab. Canonici, *Jo. Ant. Panthei presbyt. Veron. Carmina*, fra quali ve n'era uno ad *Juvenem et doctum adolescentem Hermolaum Barbarum patricium Venetum*: Fama per nostras volitat aures.

(6) *Raimondo Torriani* - di cui nella nota (324).

2

Io pur son a Padova ne credo partirmi questi 2 giorni. Voi scrivetemi, et se ci sono lettere o da Roma o da Mantova mandatelemi. Avisatemi ancora se havete scritto a Treviggi et mandata littera alcuna. Andate vi prego a ritrovar Camilla et ditele per mio nome che faccia che ms. Zuan Zane (1) si faccia dar a suo cognato Alvise Marcello (2) un poco di quell' acqua da occhi che ei sa: et ve la dia a voi et voi subito mandatelami, et indirizzatela in casa de ms. Vincenzo Sarasino (3) alla Crosara del Santo: o pur mello del Cavalliero. Se non ne havesse di fatta pregatela che ne faccia far più presto che può et vi la dia. Grandissimo piacere mi serà haverne con prestezza. Scrivetemi se ms. Aldo ha incominciato a far il Quintillano (4), et quando ve na bisognerà. Item se fra Jocondo è partito.

In Pad.ª adi X maggio M. D. XIIII.

Il vostro Navagero.

a tergo. Al mio cariss.° et hon. fratello ms. Jo. B. Ramnusio
In Ven.

3

M. Zuan batta mio Carisa.° Ho havuto il Virgilio: quanto ad Alberto (5) diteli che ha un gran torto a volere ogni volta incarire le sue legature. Io non so perche da sei marcelli voglia egli si facilmente salire ad un ducato: Vuol dell' Homero sei marcelli et sel li voglio dar io, ma devria pur compular che lo li ho dato la coperta et torre tanto manco a me. Del Virgilio anche non so perche voglia più di sei altri marcelli: La miniatura ch' è dentro ha fatta Beneito (6), et non lui: Da lui non ci è altro che la legatura, una legatura mo non so percha si debba pagare più per esser di un Virgilio che se fosse di un Dottrioale, si che io non so che dirmi, se non che voi dite il vero, et che non è huomo che meglio di vai il conosca. Quanto a mandarli denari io credo (ma sia apo voi ne dite ciò ad alcuno per buon rispetto) esser fra quattro giorni a Venetia; ma perche non ci son per stare voi mi vedrete se non altri. Vedete di trovare il fratello del Beazzano (7)

(1) Forse *Zuanne* Zane, approvato nel 1502 q. Andrea 1462, del quale è registro nelle Genealogie di M. Barbaro, secondo la copia Foscarini.

(2) Fra i varii Alvise, o Luigi, o Lodovico *Marcello* non so quale sia, non corrispondendo la parentela con Giovanni *Zane*.

(3) Nemmeno di Vincenzo *Sarasino* o *Saraceno* so dar notizie. Vedesi che abitava in Padova. Trovasi nel *Salomonio* memoria del sepolcro di un *Matteo Saraceno* e de'suoi. a. 1483. (Insc. Urbis p. 471).

(4) Intendasi dell'edizione Aldina del *Quintiliano* di cui vedi la nota (14).

(5) Oltre che esser *Alberto* legatore di libri pare che fosse anche *miniatore*, come puossi dedurre dalla nota qui seguente.

(6) Questi è *Benedetto Bordone* illustre miniatore di libri e scrittore, di cui il Mazzuchelli (Scrittori Vol. II. P. II. p. 1702; e il Vedova a p. 136. Vol. I. Biogr. degli Scrittori Padovani) Il chiarissimo Morelli aveva raccolte più altre notizie intorno al *Bordone* ne' suoi Zibaldoni, in aggiunta a quanto disse a p. 195 nota 105 della *Notizia d'opere di disegno*. Bassano. 1800 8.° Ho fatto un rapido estratto da' detti Zibaldoni sul *Bordone*, che servirà per qualche altra occasione.

(7) Di Agostino Beaziano, o Bevazzano, vedi il Mazzuchelli Vol. II. Parte II. p. 571), e nelle Testimonianze sul Navagero. Noterò soltanto in aggiunta al Mazzuchelli e spezialmente a quelle parole dalle quali si comprende avere il Beaziano scritta una Storia Veneta in versi eroici: *Historia Veneta versu heroico*: che il nostro padre Giovanni degli Agostini nella Vita che scrisse del Beaziano, e che rimase inedita, registrava fralle Opere di questo autore un poema originale intitolato: *Venetiados*, ms. presso il padre Lettore Don Parisio Bernardi Trivigiano Monaco Camaldolese in S. Michele di Murano, ma imperfetto; dal qual poema faceva anche ricordanza Apostolo Zeno nei suoi Zibaldoni. Tale notizia

et diteli che vegnendoli mie lettere in mani da Roma o le dia a voi o le porti a casa mia che mi fien mandate. Vi scrissi per Gabriel di ms. Aldo, ne mi scrivete haver tal littere recevute se non le havete havute fatteievi dare, et dimandate a ms. Aldo la Grammatica di Chysolora come vi scrissi et mandatelami. Il Lucretio haverete quest'altra settimana: non poteva io haver la peggior nova che 'l non restar del m.co ms. Daniel di Veniero (1), ma patientia: fattemi prego a S. M.tia tanto racc.to quanto voi più d'ogni altro sapete ch'io desidero di essergli. Scrivetemi di novo di tempo in tempo quando a voi parrà qualche cosa. Io quando haverò che scrivervi vi scriverò, et se hora havessi vi scriveria: che dico io? anzi ho. Odite. Il Predicator de i frati Minori tanto famoso: et ch'io a Ven.a non ho mai odito: è venuto qui et ha predicato heri et hoggi et dimane predicherà. Questo è niente, odite più: Io l'ho udito et son per udir ancho dimane: et in vero mi sodisfa sommamente: ha una lingua eccellente, bonissima gratia, voce omnipotente, se non assaissime lettere gentil almeno ne simile agli altri sectatori di Scotto. Ha i Poeti et vulgari et latini familiari et di quelli orna le prediche suo maravigliosamente, et quel che è il tutto in dar auttorità ad uno Predicatore, è di buona et santa vita: io per me non ho veduto huomo più ornato delle cose che ad un oratore eccellente son necessarie, oditelo vi prego senon l'havete odito, che vi piacerà: Io se non per altro per odir costui voglio questa quadragesima stare a Venetie. Il signor sommamente resta di lui sodisfatto: et tutti gli altri che l'hanno odito che non son pochi, anzi non credevo io che ci fosse la metà della gente in Padoa che alle prediche di costui corrono. Vi maraviglierete forsi ch'io tanto v'esalti costui. Non vi maraviglierete poiche l'harete udito. Io così come biasmo liberamente chi merita asser biasmato, così lodo senza rispetto quelli meritano lode. Ma assai di questo (2). Bernerdo Sylvano nostro è venuto a Padoa informatevi

io estraggo dai Zibaldoni dell'Ab. Morelli il quale vide e consultò il *Tomo Terzo degli Scrittori Veneziani del Padre degli Agostini, manoscritto, alla Vigna, ove sono Vite finite;* e soggiongeva che queste Vita è uno *delle più finite dell'Agostini.* Quanto al poema è quello stesso che viene descritto a p. 1185 1186 1187 dalla *Bibliotheca mss. S. Michaelis.* Venetiis 1779 fol. Ignoro qual fine abbieno avuto e il detto poema, e il detto Tomo Terzo. Molte notizie intorno al Bezziano e agli Autori che ne parlano ha raccolte nella progettata sua Opera il coltissimo uomo Francesco Scipione Fapanni, la quale avrà per titolo: *Notizie degli scrittori e di altri uomini illustri che fiorirono nell'antico Territorio Trivigiano nonchè nelle diocesi di Trevigi e di Cenedo. Divise in tre classi. I. Bibliografia delle cose Trivigiane. II. Bibliografia e biografia degli scrittori Trivigiani. III. Biografia degli uomini illustri e celebri Trivigiani non compresi nelle due prime classi.*

(1) Qui temo di uno sbaglio di copia; e credo che invece di *Daniele di Veniero* abbia a leggersi *Daniele di Reniero.* In fatti nelle genealogie di Casa *Venier* non trovo alcun *Daniele* che corrisponda al nostro. Avvene uno che fu provato per l'ingresso al Maggior Consiglio, ma questi è troppo giovane per meritare il titolo di *sua magnificentia* che gli dà il Navagero scrivente nel 13 gennajo 1515 (stile romano). Altri *Daniel Venier* ci sono, ma o anteriori o posteriori. Quindi io dico che quegli, di cui fa menzione questa lettera è *Daniele di Reniero,* ossia *Renier,* poi procuratore di S. Marco, figliuolo di Costantino, il qual *Daniele* dopo avere sostenuti varii magistrati, era stato scelto nell'8 gennajo 1514 (cioè 1515 a stile romano) per ambasciador a Roma in luogo di *Pietro Lando* che fu poscia Doge. Ecco perchè il Navagero mostra il suo dispiacere per la partenza da Venezia del *Renier,* sebbene poi non siane partito attesa la dispensa chiesta ed ottenuta. È poi anche prova la grande amicizia che passava tra il *Navagero* e il *Reniero* ambedue accademici Aldini. Al quale Renier più carmi indirizza Girolamo Bologni nei suoi Promiscui; e al Renier quale Avogador di Comun nel 1509 fra Luca Paciolo intitolava la edizione di Euclide. Venetiis Paganinus 1509. fol.

(2) Chi sia il predicatore di cui fa cenno il Navagero non so. Ma Andrea Gloria, illustre patavino scrittore indicommi che a p. 163 dell'Opera dello Scardeone *De antiquitate urbis Patavii* si rammenta un *Ruffino Lupato* minorita padovano, come predicatore insigne, di santa vita e di grande perizia nelle lettere divine ed umane, già da Adriano VI papa eletto Arcivescovo d'Ancona, ma che estenuato dalle fatiche, sebbene in età robusta, morì nel 1522. Sarebbe questi forse l'encomiato dal Navagero? Curiosità mi spinse a guardare se fra' vescovi di Ancona ci fosse un *Ruffino Lupato.* L'Ughelli (Ital. Sacr. T. I. p. 335) lo collocò all'anno 1222. Il Cappelletti più esatto lo escluse de' Vescovi del 1222, e lo pose all'epoca 1522; se non che per errore di stampa vi si legge *Lopato* e non *Lupato* ch'era il suo vero cognome (Vol. VII. Chiese d'Italia p. 59, e 118-119). Quindi per l'autorità del contemporaneo Scar-

meglio dove è el intendete da ms. Bartol.° Bembo (1) se ha tolto la Balla che era li; et dil tutto datemi aviso. Sapete perch'io do tanti carichi a voi? perche gli esseguite meglio ch'ogni altro. Come non sereti così diligente nelle cose ch'io vi commetterò: all'hora cessaro io. Se vi rincreseeono sapete quello che havete a fare. Viveté felice et amatemi.

Di Pad.ª alli XIII gen.° M D X V.

Il vostro NAVAGERO.

a tergo. Al mio cariss.° et honorato fratello
ms. Gio. Batta Rhamnusio
Venetia.

4

Non ho litere vostre dapoi che m'inviaste il Virgilio et io più volte vi ho scritto: non siate si negligente eon meco ma si come quand'io son a Venetia solete assai volte perder duoi o tre hore della mattina in star con meco: così hora non v'incresca perderne mezza in scrivermi. Avisatemi quello che è di Bernardo Sylvano se è a Venetia o dove è andato. Mandatemi la Grammatica di Chysolora come vi scrissi, se ordine è d'haverla: se non fatteloini intendere. Voi harrete il Lucretio questa settimana inanzi domenica. Dite a ms. Carzerano (2) che ain domenica io sero qui da dom.ca inanzi non li posso con certezza risponder cosa alcuna: questo istesso dite a ms. Leonardo da Porto (3). Non vi ho mai fin hora scritto cosa alcuna dell'Ovidio, hora vi dico: Informatevi se ha il stampator apparecchiate le lettere: se è in ordine del resto: et datimene aviso: et io poi vi farò intender quello che è l'animo mio in ciò. Vivete felice et amatemi.

In Pad.ª alì XVII gen. (*non c'è anno*) *ma forse il* 1515).

Il vostro NAVAGERO.

a tergo. Al mio Cariss.° et hon. fratello
ms. Jo. Battista Ramnusio
Ven.

(Tutte queste quattro Lettere sono estratte dal Codice Marciano classe X italiani num. CXLIII, era Marcili col num. 123 = e sono in copia del secolo XVII. a p. 42. 43. 44. 46.).

deone, il minorita Lupato fiori al principio del secolo XVI, e non al principio del XIII, e che deve correggersi anche la Biografia Serafica del p. Sigismondo (Cimarosto) da Venezia impressa dal Merlo nel 1846 a p. 38 ove sotto gli anni cronologici 1222-1223 con grande anacronismo colloca il Lupato come *creato vescovo di Ancona da Adriano* VI, e lo fa morto nel 1224; sapendo ognuno che *Adriano* VI, fu papa nel 1522-1523. cioè trecent'anni dopo la supposta morte di Ruffino.

(1) *Bartolommeo Bembo* era fratello del Cardinale Pietro cui più lettere il Cardinale scriveva (Vedi T. II. da p. 16 a 21 dell'edizione Veronese. 1743. 8.°).

(2) Qui è detto *Carzerano*, ma è *Calcerano*. Nelle lettere del Bembo (T. III. p. 154. 155) se ne hanno due in data di Padova 15 luglio 1527, e 28 detto *a M. Calcerano* nelle quali si parla di una lite che aveva alla Quarantia. A questa lettera corrisponde quella del Bembo a Giammatteo Bembo da Padova in data 17 luglio 1527 (p. 41. T. V. edis. citata).

(3) *Leonardo da Porto.* Vedi il padre Calvi nel T. III. 210 e segg. degli Scrittori Vicentini. Fu uomo eruditissimo.

Estratti inediti dalli Diarii del Sanuto, e Ducali inedite al Navagero e al Giustiniano.

Vedi la Annotazione (254) a pag. 272.

1

Dal volume XLVI. p. 179. 180. de' Diarii di Marino Sanuto.

» Adi 24 attobre 1527. Fu pasto per li Savii del Canseio e terra ferma una lettera al
» orator nostro in Spagna in risposta di sue zercha far la paxa con la Cesarea
» Maiesta et dapoi le parole zenaral di la observantia nostra verso la Cesarea
» Maiesta semo contenti venir a la paxe et perho li mandemo il synicha, qual fo
» zeneral et amplo. Item se li scrive semo contenti faria con li capitoli fo trata
» altre fiade videlicet. Dar li danari dia aver lareiducha ma che etiam a nui ne
» sia dato le ville dil friul justa la capitulatiom item si remave alcune cose di
» primi capitoli fo trata col Carazolo e col Vicere: et debi communichar con li ora-
» tori dil re cristianissimo et dil re anglico.

» Item per un altra letera a parte se li scrive che havendo fato il tutto di
» non darli danari pur volendali semo contenti li prametti duc. 80m. come fo ca-
» pitolato col Vicere et questo sia in ultimo.

» Item messeno scriver in Franza al orator nostro che comunichi con la Cri-
» stianissima Maiesta quanto havemo scrito in Spagna, tamen non se li dicea nul-
» la di darli li 80m. ducati ut in literis.

» Et ser Gaspara Malipiero fo censor ando in renga dicendo se dia commu-
» nichar il tutto etiam in Franza et scriver dil stado di Milam che par.

» Et li rispose ser Filipo Trum Savio a terra ferma per il Calegio malamen-
» te perho che il Canseio non sentiva lopinian del Colegio e fo gran sasso (sic)
» adeo ser Francesco Bragadim Savio dei Conseio si remosse, et li Savii a terra
» ferma excepto ser Francesco Morexini.

» Et il Serenissimo parlo che si dia comunichar il tutto col re cristianissimo
» per esser francesi e turchi hameni sospettasissimi.

» Et ser Andrea Trivixam el cavalier Savio del Conseio erra in settimana li
» rispase dicendo . . . . . (*non c'è altro*).

» Et ser Filippo Capello el consier et . . . . . (*non c'è il nome*) messe
» voler le letere con questo . . . . . (*non c'è che cosa*) et ando in renga et
» parlo per la soa opinian.

» Et li rispose ser Francesco Morexini Savio a terra ferma.

» Et dapoi ando in renga ser Francesco Venier fo ai X Savii q. M. Zuane
» laudando le letere ma aricordava si afar con Spaguoli che artificiosi perho si
» doveria scriver in Franza che non ostante queste pratiche di paxe si atendi far
» bana guerra con altre paroie ben ditte et fe bana renga ma nulla fo conzato
» in le letere.

» Et ando tre parte . . . . . (*non c'è altro*).

2

Dal Registro *Deliberazioni del Senato* a. 1527 *c.* 98-102. Nell'Archivio Generale

Die XXIIII *Octobris* MDXXVII.

Oratori nostro apud Caesarem.

Quarto (sic) giorno recevessemo le vostre de XXVII del preterite date in Peredes: per le qual seriosamente ne significate lo che termine si ritrovava alhora la tractatione della pace tra la Cesarea Maesta, et il Re Christianissime, et ultra de cio quanto havevi parlato cum Sua Maesta nelle doe volte vi era conferito a quella, cosi persuaso dalli Signori Oratori Francesi et Anglici, cum il discorso fatto sopra la inclusion della Signoria nostra in essa pace: et quel più: che in tale et altro proposito ne havete subjuncte. Nelle quei tutte vostre actione havendovi si ben conformato cum la mente nostra, come havete facto, vi attribuimo quelle merita laude: che dar si deve ad uo diligente et ben prudente Ministro nostro. Et anchorchè le propositioo factevi per Sua Cesarea Maesta, molto più perticularmente comprese nella extension delli capitoli ne havete mandati, a noi prima facie, a confessarvi il vero, siino parse dure et difficile ed esser acceptate: nientedimeno havendone voi affirmato haver ritrova Sua Maesta propensissima alla pace universal tra Christiani, havendovi subjuncto, che quello la vi havea proposto era uno principio de tractamento: qual practicandosi per giornata, si deveniria al dover, et hoc sto: dimostrendosi io ciò Sue Cesarea Maesta esser optimamente animata, siamo per ciò restati pieni di optima speranza, che quella sii per moderar, et mitigar talmente essi capituli, che lhabbi a succieder quel saluberrimo, et necessarissimo effecto di pace universale tra Christieni: che si desidera: Dal che ultra che non e dubio Sua Cesarea Maesta non poter far cosa più accepta al Signor Dio nostro, nè più degna de uno optimo, et religiosissimo Imperator, come è la Cesarea Maesta Sua: è per riportar etiam apresso il mondo el più celebre nome et diuturna gloria, che di qualunque victoria le potesse consequire. Unde devenendo noi alla responsion delli capitoli ne havete mandati, cum Senatu vi dicemo, et commetiemo, che lecte le presente nostre, et comunicate la continentia di quelle alli Signori Oratori Francesi et Anglici, siccome cum nostra satisfaction habbiamo per vostre veduto, che havete facto nelle preterite action vostre; conferir ve debbiate alla presentia della Cesarea Maeste, pregande li prefati Oratori ad ritrovarse cum voi: et poi che cum quella efficace et reverente forme de parole: che maggior potrete, li havereto exposto, et confirmà il perpetuo nostro culto et observantia: cum la qual noi sempre habbiamo prosequito, et tutthora prosequimo Sua Cesarea Altezza, li subjungerete nei esser non solum contenti, ma summamente desiderosi, come sempre siamo stati de venire ad une perpetua pace cum lei, cum si honeste conditione però: che possiamo tolerarle et perpetuar nella observantia nostra verso quelle: subjungendoli, che licet per la longa et incessante guerra: che tanti anni habbiamo sostenuta, neo per affectation di Stato, ma per conservation del nostro proprio noi habbiamo speso una grossissima summa de danari: il che facilmente po essere creduto da Sua Maesta, mensurando lei le spese la ha facto et fa, havendo, come per gratia de Dio ha, sotto se tanti et si opulenti regni et provincie: nientedimeno per devenir tandem alla pace cum Sua Maesta siamo contenti exequir quanto nel capi-

tulo della pace inlta già del M.D.XXIII. alli XXIX. luio tra li agenti di Sua Maestà et nostri, è contenuto: cioè di satisfar il restante delli ducati CCm. de anno in anno in futurum alli debiti tempi: Degnandosi prima Sua Cesarea Maestà per ingenita sua justicia et bontà far che ne siano restituiti integramente li beni delli subditi nostri sottoposti alla jurisdiction del Serenissimo suo fratello come in essa capitulatione expressamente è dichiarito: Nel che non restarete affirmorli, che dello page non exborsate alli debiti tempi, noi siamo fori do ogni colpa: quale deve esser meritamente imputata alli agenti del Serenissimo suo fratello prefato: perciocchè devendosi quelle exborsar, seguita prima essa restitutione, et non altramente, come in essa capitulatione è specificato, mai per instantia li sii sta per noi facta, et ordeni silno sta posti, hanno voluto condescender alla restitutione de essi beni: pretexendo sempre in ciò causa de dilatione: et tamen non obstante questo in satisfaction di Sua Maestà noi fossemo contenti ad exborsar prima li ducati XLm. che dapoi seqoita tal restitutione nui cremo tenuti dar per resto delle treugue quinquennal stipulate in Vormacia: et li dessemo etiam ducati XXVm. per la prima rata delli ducati CCm. antedicti: affirmando per cosa certa alla Cesarea Maestà Sua, che se ditta restitutione ne fusse sta debitamente facta, noi havessamo prontamente exborsate le page scorse alli debiti tempi. Il simil havessamo etiam facto delli ducati Vm. si erano offerti dar ogni anno alli foraussiti: la exborsation delli quali si è differita far per la istessa causa de non ne esser sta facta prima la restitution antedicta: Qoal seguendo, affirmarete a Sua Cesarea Maestà, che noi saremo ben contenti exbursar dicta summa de ducati Vm. de anno in anno, juxta la continentia delantedicta capitulatione, et questo senza fallo, et retardo alcuno.

Qoanto veramente specta alli ducati CXXm. che intendemo Sua Cesarea Maestà pretendo haver da noi per li pagamento delli mesi quattro, per non li haver dato le gente nostre: et caet. Qui noi più altamente repetessamo quello: che in ciò è occorso, se non fusse, che conoscemo a Sua Cesarea Maestà memoriosissima esser compertissime le operatione nostre. Ben è vero, che essendo noj sta ricercati a quel tempo dall' Illmo S. Vicere a darli ducati CXXm. per poter supplir alli bisogni del exercito de Sua Maestà, noi fossemo contenti in expression del obsequente affecto di animo nostro verso quella, et non peraltra causa, darli scudi LXXXm. et cusi fo acceptata essa oblation dal q. Illmo Borbone: Ma essendosi sua Excellentia repentinamente levata dal Stato di Milano et conferitasi in Hispania scrivessemo tal cosa al precessor vostro: Dal qual mai havessemo adviso alcuno, che Sua Cesarea Maestà li volesso acceptar: perilche vedendo noi remaner soli, et abandonati, sentendo ogni giorno farsi infinite minaccie per li ministri, et soldati de Sua Cesarea Maestà contra il Stato et cose nostre, se ben indicassemo il tutto esser facto contra la bona mente de Sua Maestà; fussemo tamen necessitati ad pigliar altro partito per conservation delle cose nostre: et volemo, che in tal proposito affirmar debbiate a Sua Cesarea Maestà niuna cosa per malignità de tempi occorsa osser stata tale: che habbi possuto in parte alcuna removerne dalla perpetua observantia nostra verso lei: qual non dubitamo, che essendo plena de summa clementia, et bonta farà più caso de un animo fervente, et immutabile alli obsequii de quella, come è, et sempre sarà il nostro, cha alcuna preterita operatione: che non li fusse sta si grata came la desiderava: conoscendo il tutto esser sta facto, come predicemo, da noi compulsi da urgente necessità per conservar il nostro proprio, dalli (diremo cosi) mali interpreti et executori della optima disposition della Cesarea Celsitudine Sua.

Qoanto veramente specta alla rechiesta: che quella ne fa, che per adjutar a pagar il suo exercito per poterlo levar de Italia, siamo contenti darli ducati CCm. Seia Dio, che havendo si excessiva, et continuamente speso, et tuttora spendendo grossissima summa de danari, non per acquistar quel daltri, ma per conservar il nostro,

non si ritrovamo in quella commodità del danaro, che Lo possiamo fare: et pero Sua Maesta si degnerà haverne per excusati, acceptando la bona volunta nostra.

Et perche Sua Cesarea Maesta prometta de operar, chel Serenissimo suo fratello ratificarà, et approbarà quanto sarà concluso in questa nova capitulationo a lui pertinente, vi dicemo nella predicta nostra capitulatione del M. D. XXIII esser specificato, et dechiarito il medemo: qual approbation si habbi a far diffinitivamente, et senza alcuna exceptione, aut alteratione: ma di tal sorte, che possiamo remanir cum animo quieto, et securo di non haver in alcun tempo, et occasion per tal causa disturbo alcuno.

Quanto veramente specta alla defension del Stato de Milano da esser facta cum commune farce, potrete dir alla Maesta Sua, che essendo alterato lobligo che havevemo per la mutation di tempi, et per la ultima capitulatione habbiamo cum il re Christianissimo ehe pero ne par, che circa ciò non accadi dir altro.

Della restitucion delli loci del Stato di Milano: che quella presupona esser in poter nostro, farete intender alla Maesta Soa, che acquito lo acquisto de quelli subito furono consignati allo Illmo S. Duca de Milano, sicome de ordine del Re Christianissimo è sta facto: che ultimamente sono sta per lo Illmo Lautrech conquistati.

Vedemo oltra da cio quanto in essi capituli si contien circa Ravenna et Cervia. Circa il che potrete dir alla Maesta Sua, che sequito il caso di Roma, essendo tutta quella provincia in confusione per le parte, che ivi sono, fussemo instantemente ricercati a fornir quella citta per liberarle dal proximo periculo di esser saccheggiate: et speramo, che restituita che sii la Sanctita del Pontefice alla pristina liberta sua, la resterà ben contenta delle operation nostre. Et oltra de ciò de summo apiacer et contento ne sarà, che Sua Sanctità libera possi benedir questa nova capitulatione, come meritissimo Vicario de Christo in terra, come inteudemo Sua Cesarea Maesta desidera: acciochè mediante la grâtia sua ditta capitulation possi esser firma, stabile et perpetua. Nè ultra de ciò cognoscemo esser necessario, che per la observation del capitulato ne sii imposta alcuna obligatione: perclochè successa che la sij: che pregamo Dio, possi esser et presta, et in hora felice, noi saremo sempre promptissimi ad exequir per parte nostra il tutto cum quella celerità, che la maggior non si poträ desiderar.

Quanto vi predicemo è quello che ne occorre dirvi in risposta delli capituli ne havete mandati: Siamo certissimi exequirete il tutto cum quella dexterità de inzegno, prudentia, et studio, che sete solito usar in cadauna altra actiona vostra partecipando il tutto cum li Signor Oratori Francesi et Anglesi, et altri confederati nostri, come si convien al vinculo de confederation: cum el qual siamo colligati cum li principi loro. Et quando piacesse cusi alla Divina bonta, che la prefata Cesarea Maesta devenisse a mitigar li capituli nella forma: che vi habbiamo predicto, vi damo cum Senatu facoltà, che cum il nome de Dio, conclusa prima la pace tra sua Cesarea Maestà, Re Christianissimo, Signoria nostra, Illmo sig. Duca di Milano, et Signori Fiorentini: over unitamente cum quella, deveniate etiam alla conclusione de quanto è sopradicto: Dandone del successo per littere vostre subita noticia. Mandamovi etiam quanto in tale proposito scrivemo in Franza per intelligentia vostra.

3

Die XXIIII *Octobris* MDXXVII.

Oratori nostro apud Caesarem.

Habbiamo notato tra le altre parte contenute nelle vostre de XXVIj la Cesarea Maestà non si contentare del mandato voi havete, rechiedendone uno altro, onde per abundar in cautella, et opportunamente prevenir a tutto quello che potesse retardar una si bona et desiderata opera, habbiamo facto formar uno altro mandato general, et lo inviamo a questo annexo al Orator nostro in Franza, cum ordine, che lo comunichi al Re Christianissimo insieme cum le altre nostre: che vi scrivemo in risposta delli capitoli ne havete mandati: il che facemo per volersi in omnibus conformar cum la mente di Sua Christianissima Maestà cum la qual constantissima intention et voluntà nostra è de perpetuar nella confederation: che seco habbiamo però essendovi indriciatò il prefato mandato dal dicto Orator nostro, lo usarete de li, juxta la exigentia del bisogno: conformandovi cum quanto vi sarà scripto da esso Orator esser la mente ot voluntà del Re Christianissimo circa dicto mandato. Et in caso non fusse parso alla Christianissima Maestà farvi inviar esso mandato, adoperarete quello che havete appresso: non vi partendo in ogni caso si de operar il primo come il secundo mandato, da quanto si contien nella instruction vi habbiamo mandata in risposta delli capituli: et praesartim in quella parte, che se habbi ad includer il Re Christianissimo: Signoria nostra: Illmo Signor Duca do Milano: et Signori Fiorentini confederati nostri. Et anchorchè tenimo, che per prudentia vostra nella formation dello exordio della pace si havera a concluder, voi exequirete quanto già uno anno vi imponessemo circa il non nominar il Signor Turco per le cause che meritamente ne astringono a dover cosi fare. Nientedimanco ad abundante cautella vi mandamo a queste incluso lo exemplo di quanto alhora vi scrivessemo in tal materia: acciocche possiate exequir quanto in esse lettere è contenuto: Et per vostra intelligentia vi certificamo noi haver scripto al Orator nostro in Franza, chel opera, che la Christianissima Maesta commetti alli Oratori sui de li, che coadiuvino cum ogni loro poter, che tal effecto succedi.

Et perchè potria esser, che la Maestà Cesarea non contentasse a condescender alla pace cum inclusion della Signoria nostra senza exborsation del danaro: insistendo sopra li scudi LXXXm. già offertili: perelocchè dal resto ne persuadiamo, che facilmente la si removerà, però ne è parso per questo a parte advertirvi della mente nostra: qual è, che quando voi conoscesti Sua Cesarea Maestà esser renitente ad assentir alla inclusion nostra senza la exborsation del danaro, cum Senatu vi concedemo facultà, che possiate offerir a Sua Cesarea Maestà fino alla summa de scudi LXXXm. da esserli exborsati cum quella commodità di tempo: che maggior potrete: il che facemo per la strettezza habbiamo del danaro: Nel che ne remettemo alla prudentia et dexterita del inzegno vostro = De parte ✠ 142. De non 10. non sync. 6.

4

M . D . XXVII.

Andreas Gritti, Dei gratia Dux Venetiarum, et caetera.

Cum semper nobis compertum fuerit Sermum et Exmum D. D. Carolum, Divina favente clementia el. Ro. imperatorem semper Augustum ob ejus innatam religionem, et pietatem ad pacis concordiam semper fuisse propensissimum, ipsamq. cum ejus immortali gloria amplecturum esse ut sapientissimum decet imperatorem: ad quam iucundam pro totius Christianae Reipublicae quiete, et beneficio totis viribus danda est opera: ut quantum in nobis est, nihil praetermittatur. Unde plurimum freti virtute, fide, et integritate dilectissimi nobilis nostri Andreae Navegerii Oratorem agentis apud eius Caesaream et Catholicam Majestatem, pacem, concordiam, cum Sereuissimo, et Exmo Caesare antedicto, vel ejus agentibus et procuratoribus, ad id per eum deputatis, tractandi, agendi, firmandi, et concludendi, in animam nostram jurandi, omniaq. alia et singula: quae ad communem pacem, concordiam, compusitionem, et unionem quomodolibet pertinent, nostra auctoritate, nostrique Senatus paciscendi, promittendi, obligandi, acceptandi, et stabilieudi, cum iilis obligationibus poenarumq. adjectionibus, clausulis, et cautelis, sicut magis duxerit convenire: ac dependentia, annexa, incidentiaq. quaecumque: quae ex tempore, et in ipsis rebus tractandis orta fuerint, aut oriri posse videbuntur: interpretandi, ac ad unum, et idem opus conciliandae communia pacis, aut cujusvis concordii, et compositionis convertendi et conferendi, plenam, plenissimam, summamq. et omnimodam: et eam denique quam nosmetipsi haberemus si praesentes interessemus: Tenore praesentium ipsi Oratori uostro potestatem concedimus simul et facultatem, ita ut etiam si qua in re nascerentur quae mandatum exigerent magis speciale in iis et aliis, ac denique in omnibus ea potestate suffultus sit, ae si in singulis speciale, et expressum mandatum a nobis haberet. Nos enim promittimus et pollicemur quaecumque per oratorem nostrum in hujusmodi pacis, concordiae, et conjunctionis consensiooem, pacta, promissa, acceptata, approbata, conclusaq. fuerint, Nos ea rata, grata, et firma habituros omnemq. ejus confirmationem: quae a nobis peteretur verbo, vel scripto, vel quacumque placuerit ipsis contrahentibus obligatione, sponsione, comprobationeq. exhibituros, non obstantibus quibuscumque. Inquorum fidem praesentes fieri jussimus, et bulla nostra plumbea pendente muniri: Quibus nos manu propria subscripsimus. Datum in nostro Ducali palatio die XXiiiI mensis octobris. Indictione prima M D XX VII. Lectus Senatui: et publicatus ac sumptus rogitus ab ipso.

5

MDXXVII *Die* XXIIII *Octobris.*

Oratori nostro in Francia.

Habbiamo novamente receputo le vostre de XII cum alligate del Orator nostro appresso la Maesta Cesarea de XXVII del preterito cum una modula de capituli, che lei li haveva fatto dar; la continentia delli qual certamente ne ha dato non poca admi-

ratione, essendo di qualità molto diversa dal conveniente; se ben ditto Orator ne significhi esserli sta poi data intentione della Maestà prefata, che devenendosi alta tractation se reduriano ad alcune forma: Della qual se potremo contenter; li qual capituli, quantunque ne persuadiamo, che da voi saranno sta veduti et lecti avanti li mandasti de qui pur ne è parso non restar da mandarvi etiam qui incluso lo exemplo de quelli: accio juxta el solito, ne faciate particular communication a questa Maestà Christianissima, per la indissolubil allianza habbiamo cum lei: la quale come tante fiete vi havemo dicto, intendemo di perseverar constantissime, per la natural inclination et reverentia del Stato nostro a Sua Maestà Christianissima, et serenissimo Regno de Franza. Ne scrive dicto Orator nostro, che essendoli sta dichiarito del Conseglio delle prefata Maestà Cesarea, che volendo lui tractar, et concluder la compositione delle particular differentie: che lei ha cum la Signoria nostra, debbiamo manderli uno poter novo amplo, et general, non essendo sufficiente, nè al proposito quello, che hora fa uno anno li mandassemo per mezo, et cum participation de questa Maestà Christianissima: el qual conteniva: come per la inserta copia sua vederete, che tutte le tractation haveva da far de li esso Orator nostro in la composition della pace, fusseno cum interventu et assensu delli Oratori delli confederati nostri, juxta el tenor della allianza habbiemo cum quelli: il che non è parso a quella Maestà Cesarea se facci: dicendo lei tractar cum nui de particular differentie. Et quantunque dicto Orator nostro li respondesse conforme alla intention et ordeni lha da nui, che la prefata facultà ere valida et doveva esser admessa: Pur essendoli sta replicato de volerne un altra particular, siamo devenuti cum Senatu ad mandarli questa: che cum le presente vi redrizamo, da esser pero prime per vui lecta al Re Christianissimo, Serenissime Sua Madre et Conseglio, cum adjunger, che parendoli, la mandarete al prelato nostro Orator, et non li parando, restarete de inviargela: et cusi omnino exequirete: essendo firma intention del Stato nostro mai partirse dal voler della Maestà Sue Christianissima: et che se nui se siamo inducti ad tal declaration, de novo mandato et in la forme: che quella vederà, non è za che vossemo le cose nostre particular fusseno tractate cum la Cesarea Maestà sine intervento delli representanti li confederati nostri, et precipue de questo Christianissimo Re: anzi summamente desideramo, che Sua Maestà commetti a quelli Oratori sui, che vi intervegino: perche sapemo de quanto favor ne sarano: Ma perche habbiamo iudicato se non mandavemo hora el poter della qualita rechiestane saressemo forsi stati causa di far retardar la conclusione della pace generale, cum non poco disconzo, et dispendio delle Maestà Sua et nostrô: che per tal dilation di tempo saria successo: maxime se le Maestà Cesaree persistesse in non voler tractar et expedir le particular nostre differentie senza esso novo mandato: et pero lo mandamo hora: el qual, come predicemo, commettovi cum Senatu, che non solum communichiate a dicta Maestà Christianissima: Serenissima Madre: et Conseglio suo: Ma volemo che li leziate etiam lo incluso exemplo de quanto respondemo al prefato nostro Orator in Spagna. Il che li sarà per instructione de quanto lhavera da responder alli capituli, da lui ut supra mandatine: et tractar per ultimation de quelli: acciò conclusa la pace generale cum inclusion delli confederati nostri: et non altramente, el possi stipular etiam ditta ultimation de differentie nostre. Et sera contente questa Maestà Christianissima commetter alli sui representanti in Spagna, che cusi come quel Orator nostro ha sempre participato el tutto cum loro: et hora li replicamo, chel continui, lo istesso debbano far etiam quelli verso lui, per ben certificar ognun della grande union è tra sua Maestà Christianissima et nui: che ad dirvi el vero, hanno scarsamente fatto per el passato: et similiter se habbi ad far la prefata stipulation de pace general cum expressa denomination del essere restituito el Stato allo Illmo Duca de Milanò confederato nostro: come è ben

conveniente, et se contien in li capituli della nostra allianza: Sapendo etiam questa Maesta Christianissima, chel potissimo fundamento de haver inducto et lai et nui cum tanto dispendio alle arme contra Cesare, ultra lo interesse delli Serenissimi sui figlioli, fu per far succeder simile restitutione, et cum tal modo asseccurar la liberta da tutta Italia: Pregandu etiam et instando Sua Maestà Christianissima nostro nomine ad continuar iu cusi necessario proposito: ritrovandose maxime, come per la gratia del nostro Signor Dio se ritrovano, la cosa della liga nostra in favor, et molta reputatione per li acquisti delle citta et altri loci debellati et tolti dallo obedientia dello Maesta Cesarea: et ogni giorno se po sperar de meglio cum immortal gloria de questo Re Christianissimo el qual certificarete che cusi come in omnibus ne ha sempre ritrovati, el ritrovarà studiosissimi de ogni sua prosperità: cusi non dubitamu puncto, che etiam la Maesta Sua sii per haver in ogni tempo quel rispecto: che se convien al beneficio et conservation delle cose nostre. Demum sel occorresse, che quella non contentasse, che mandosti al prefato nostro Orator in Spagna el novo mandato predicto, nel qual caso la obedirete, come predicemo, non restareti però di mandarli le alligate nostre: che li saranno per instruttion sua: Dandoli etiam notitia de quanto ve havera dicto in tal materia la Christianissima Maestà servando appresso de vol epso mandato per ogni cosa potesse occorrer nel advenir: et del successo ne dareti per vostre particular adviso.

De parte 38.

Serenissimus princeps ed altri del Consiglio

Volunt litteras, ut supra, cum hac additione: Ben pregareti la Christianissima Maestà cum ogni efficacia, alla qual sola communicareta el capitulo contenuto in dicte alligate in Spagna: qual fa mention delli scudi LXXXm. che la vogli esser contenta tenerlo secretissimo, opresso de si sola; perche per la prudentia, et sapientia sua lo po beu judicar de qual damno potria esserne sel se intendesse da li Cesarei, che cusi facilmente fussamo venuti de presenti a tal oblation.

De parta ✠ 94.

S Philippus Capello Consiliarius

Vult litteras ultrascriptas cum hac additiona: Ben ne par de non ometter lo imponervi che circo la parte spectante allo facullta damo al Orator nostro in Spagna di contentar alli scuti LXXXm. debbiate farvi ben intender alla Maestà Christianissima quanto in tal proposito dicemo al dicto Orator nostro per le seriosa instruction qui alligata: pregando Sua Maesta cum ogni efficacia, cha intendendo, et sapendo molto ben in qual excessiva spesa siamo stati longamente, et tuttavia continuamo, vogli esser contenta scriver in tal forma alli agenti sul de li, che cum ogni spirito debbano assister et favorir quel nostro Orator, per obtenir, che non siamo astretti ad cusi grave contribution: perche quanto in questa materia sparognaremo cum il favor della Maesta Sua, tutto reputaremo donatone da quella.

De parte 7 = Da non 1 = Non sync. 16.

G

Elogio inedito di Bartolomeo Alviano o Liviano scritto da Girolamo Campagnola.

Vedi Annotazione (19) alla pag. 229.

De laudibus ill. Barthei Liviani Venet. militie Ducis Hier. Camp. Pata (1) brevilocus Panegyricus.

Nunc desinant pro conscientia totius humanae vitae teste, loquaces et effrenes obloquutores in Bartheum Livianum Veneti exercitus ill. nuper vita functum imperatorem mordaciter obloqui: cum in sine defensione mortuos invehere turpissimum apud viventes videatur: tum maxime q. ejusdem intemeratam candidissimamq. fidem non solum Senatus ipse venetus: verum etiam Gallorum Rex Maximus regiusq. suus omnis exercitus: quiq. Italiae cohabitant fauces simul et exteri re ipsa nuperrime cognovere. Nam reginm Gallicum ab fidefragis Helvetiis per caecas insidias afflictatum atq. depressum exercitum Imperator ipse magnanimus Livianus paucis equitum armatorum velitumq. militum suppetiis, veniens, videns et vincens cum omni pene Helvetiorum cruenta strage mirabiliter glorioseq. liberavit: Adeo ut et ipsius regis et Senatus Venetorum tutor et liberator maximus, urbisq. Patavinae inexpugnabile propugnaculum summis ad astra laudibus atq. praeconiis merito vocitari pariter et tybicinari debeat: talia tantaq. illa regia in urbe propugnacula arte et ingenio vitruvialibus constroxit, ut sine ab hostibus oppugnantibus militibus defensoribus non solum ex seipsis tueantur sedetiam ipsorum situali fortitudine prospectu dumtaxat sine penitus spe fugaces fiant. Ipse etenim dux maximus erat urbium, arcium, et oppidorum expugnator atq. tormentis destructor.

Qui quamvis tam in cives quam agricolas Patavinos atrox, militumq. fautor quandoq. videretur: id de industria et sapienter quidem agebat: ut milites placaret, in quorum viribus et potestate et civium et agricolarum vita et mors, victoria et turpis erat jactura. Milites enim bella gerunt: ut principes eorundemq. subditi in pace tandem conquiescant. Cuius honori et gloriae quae proxime relata sunt addantur de centurione Romanorum militum Hierosolimis ductore evangelica Jesu Christi non indecentia verba. Tanta videlicet fidem in Hierusalem non inveni: Uno etenim ore fertur, Martialem ipsum verum et incomparabilem ducem, dum diem suum clauderet extremum: ultima ejusdem Elogii dispositione statuisse: ut ad Brixiam et Veronam expugnandas urbes ejusdem cadaver deveheretur: ut quicquid ipso vivente S. V. assequi nequierit, ipso mortuo presente consequeretur. Est ne hic fidei, Lectores optimi, incomparabilis et nunquam auditus candor? Est ne res hec novis annalibus et recenti historia digna? Summus itaque rerum opifex celestisq. et terrestris Rex sempiternus deus, ejuscemodi terrena admirandaq. et gloriosa victoria tantae fidei moricntem illum ab hac luce irremuneratum discedere noluit. Requiescat igitur in pace: si delictorum (ut homo) poenitens ipsius creatoris pacem promeruit. Veneta inclyta in urbe XIII. octobris M. D. XV.

(1) Di *Girolamo Campagnola patavino* vedi fra' moderni il Vedova nella Biografia degli Scrittori Padovani. Vol. I. p. 192.

Rogitasti me Juli perdilecte fili; ut quid de Liviani Veneti exercitus nuper defuncti ducis, rebus gestis sentirem, tibi compendiolo describerem. Ego autem primo (ut aiunt) congressu conterritus sum: cùm ejusdem nuperrimum et pene inenarrabile facinus descripturus essem: aliosq. praesentes et futuros esse scriptores non ignorem. Tamen ut tibi dilectissimo mihi non ab re filio faciam satis, haec pauca sufarcinata quoad scivi potuiq. zoylos tamen trepidantia quidem exaravi: Quae cum Romano stilo perornare non valuerim; id Romanae vetustatis attramento mihi sufficere visum est. Bene ut opto vale.

Idem Hier. C. pr.

II

Relazione inedita della solenne entrata di Carlo V in Siviglia adi 10 *marzo* 1526.

Vedi Annotazione (161) pag. 259.

Dalli Diarii di Marino Sanuto XLI. 256. e seg.

Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro Secretario dil Orator data in Sivilia adi 15 marzo 1526. scritta ad Antonio Negro suo Padre e receuta adi 18 mazo. Nara la entrata dil imperator in la ditta Cita.

Le ultime mie furono di 23 dil passato da Toledo per le qual avisai dil partir nostro di quella Cita et venir qui in Siviglia la presente sono per significarvi como alli 24 dil passato se partissemo di Toledo et alli 8 dil presente entrassimo in questa Cita di Sivigiia per il camino habbiomo auto di mali ologiamenti et patito assai ma laudato a Dio tutti siamo venuti sani il paese da Toledo a qui e assai bello più di quello a da Toledo verso Saragoza et moxime questa Andolosia dove vi sono di bellissimi terreni et assai arbori bene vero che non le parte alcuna in Spagna che sia da paragonare al più tristo locho de Italia la natione e tanto rustichs e senza alcuna cortesia che più non si poteva dire siamo noi italiani mal veduti in ogni locho et il peso tratati questa Cita a assai bella et ha de belle porte le qual con più comodita per altra mie vi significaro solum per la presente vi voglio dinotare la intrata dello Imp.° in questa Cita per contento vostro. Alli X. del instante Cesare intro in questa Cita di Sivigiia dove prima molti zorni inanzi haveva fatto venire la Serema Imperatrice sua Consorte nella qual introta per ordine delli regenti della Cita, prima li andarono incontra molto numero di fantarie con sue bandiere, et tamburi, i quali tutti erano della Cita et lochi circumvicini li quali potevano esser da 2000. fanti con diverse sorte d'arme costoro andorono incontra sua Maesta fuora della terra circha una lega et poi entrorono nella Cita avanti di quella li furono anco incontra alcuni Zenoesi mercadanti che stanno qui i quali fra tutti lhoro havevano gittato uno colta et ho sunato certo summa di danari et vestitesi totti de una medema livrea la qual de ruboni di veludo violeto fodrati di raso cremezio et li sagij di aotto di raso cremezino sopra belle mule fornite di veludo negro li quali erano 12. et non più quelli di la Cita li andorono incontro circha un miglio fora con gran pompa erano prima 60. tutti vestiti ad

un modo cioe di ruboni de veludo thne fodrati di raso pur tene et li saii di veludo nero da poi questi veivano li principali della terra che erano da 30. tutti vestiti di alcune veste di roso cremesin con le maneghe larghe aperto et tutti sopra bellissime mule over geneti et la magior parte de lhoro havcanq de bellissime catene doro al collo i quali principali subito che incontrarono Sua Macsta basarono la mano ad quella ad uno ad uno: con Cesare vi era tutta la sua Corte cioè il Ducha di Calabria l'Arcivescovo di Toledo il Ducha d'Alba il Ducha di Beger il Ducha Darchos il Ducha de Medina Cidonia il Conte de Nanssau et tutti li altri Signori et Cavalieri soliti non con molta pompa ma vestiti di sela secondo il solito di questa corte i quali tutti andavano davanti Sua Maestà excetto il Ducha de Calabria il qual andava apar con Cesare et Rmo legato Salviati il Nontio pontificio uno ambassador del re de Inghilterra l'ambassator di Venetia, quel di Fiorenza di Milano di Genoa Mantoa et dui di Siena. Soa Maestà era sopra un caval grosso liardo molto bello et manegiante con il fornimento de veludo negro ilhabito che avea indosso era uno sagio di veludo negro con alcune liste doro di sopra et in testa una bereta di veludo negro si che intro non con molta pompa ma secondo il suo solito. Fora de la Cita era un populo infinito che era venuto de tutti i lochi circomvicini per veder Sua Maestà et judicassi fusseno in quel giorno fora delle porte più di 100. mille persone. Quando Sua Maesta fu ala porta della Cita avanti che intrasse volseno quelli della Terra secondo il solito che giurasse de mantenirli i sui privilegij et statuti et loro li giororno la fidelta poi poseno Sua Maesta sotto un baldachino doro et cosi intro nella Terra in la qual per tutte le strade dove havea da passare fino al palazo erano poste tapezarie de diverse sorte dalle fenestre fino in terra, et in molti lochi vi erano pani di seda assai et sopra tutte le fenestre et porte vi erra un gran numero di donne che erano venuto per veder Cesare dalla porta della Cita fino al palazo di sua Maesta vie più di uno grosso miglio et in 7. lochi havcano fatto fare quelli della terra sette archi trioufali di leguame et tela depenti con molti moti dentro assai belli drieto Sua Maesta venia la sua Guarda da cavallo che potevano esser da 80. cavalli totti vestiti di pano zalo secondo che vanno sempre con alcune liste atorno i sagi de veludo paonazo et il brazal zaucho di panno et di veludo avanti Sua Maesta vi erano ancho i soi pagi che erano da XV. vestiti al solitu de veludo zalo con liste atorno de veludo pavonazzo et cosi vi erra ancho la Guarda da pe parte Spagnoli et parte Alemani che potevano esser in tutto da 120. alabardieri ancho loro vestiti al solito de panno zalo et pavonazzo sopra cadauno de quali 7. archi erano sonadori cioè pifari et trombe che sonavano quando passava Sua Maesta nel intrar della Cita forno tirati molti colpi de artellarie da tre Galee et un Galion che era li im porto delli qual legni e il patrone il Cap.° Portundo. Come Sua Maesta fu per mezo la Chiesia maggiore smonto da cavallo et ando in Chiesia et li al altar grande furno ditte dal archiepiscopo di Suiglia alcune oratione poi Cesare cosi a piedi per esser il palazo vicino se ne ando al suo alloggiamento dove subito si spoglio et muto de drapi perche quelli che Sua Maesta haveva indosso erano cargi di polvere et riposato un pezo se ne ando poi al allogiamento della Serma Imperatrice sua consorte che era pero nel medemo palazo la qual li fu incontra fino a meza scala et li volse basar la mano ma Cesare non volse e la abrazò et accolse molto humanamente et così salirono di sopra dove per un pezo si parlorno insieme dopoi sotto un baldachino doro il Rmo legato che era li li sposo et fece le cerimonie nuptiale et così dopoi cenorono insieme et dormirono anche la stessa notte. Questa Imperatrice pol esser di eta de cerca anni XXII. in 23 et e picola di persona et molto magra et extenuata bianchissima et di bonissimo intelecto savia et accorta et che benissimo sa risponder ad chi li parla. In compagnia sua di portogallo non sono venuti troppo homini da conto se non uno marchese de villa

real il qual e molto honorato et va con grande compagnia ma tutti li sui et altri sono vestiti di panno negro et non di seta di sorte alcuna con alcune cadenelete a torno al colo et questa Natione e anchora più superba che la Spagnola et quasi tutti hanno malissima ciera di homeni sono negri mal fatti et con mala gratia. Si ha nova qui della morte della sorella della Imperatrice maridata nel re de datia la qual però non si è anchora publicata per causa de queste noze ma si dice che presto si publicherà ne però si resterà di far le feste et giostre che già sono ordinate. De qui si atrovano il M.co M. Ottavian Bon dil Clar.mo M. Alvise (1) et M. Angelo Mille donne (2) i quali per quel che dicono presto si voleno partire per ripatriare.

I

Relazione inedita della giostra fatta in Siviglia nel 15 aprile 1526 per le nozze di Carlo V. con Isabella di Portogallo e di un' altra fatta a' 6 maggio dell' anno stesso.

Vedi le Annotazioni (175, e 186) pag. 261. 262.

1

Dalli Diarii di Marino Sanuto. XLI. 362 e seg.

Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro Segretario dil Orator Veneto scritta a suo padre data in Siviglia adi 20 di april. 1526.

Essendo sta fatta domenica passata che fo alli 15. del instante una giostra per le noze della Serina Imperatrice ancorchè non fusse troppo bella ne cosa notabile pur acciò siate advisato de simil cose cognoscendo farvi piacere non ho voluto restarvi di farvi la presente et significarvi il successo di quella fu giostrato nella piazza di San Francesco e forno pochi che giostrorono et Cesare non giostro ma stete sopra un solaro ad vedere appresso la Imperatrice la causa che non volse giostrare per quanto si dice fu per esser lui scomunicato per aver fatto morire lo epo di Zamora per suoi delitti: et che perho non volse andar in giostra ancor che sia belissimo giostratore principio la giostra zercha 3 hore inanzi la sera et li primi

(1) Negli alberi di Marco Barbaro q. Marco abbiamo *Ottaviano f. di Alvise q. Ottaviano*; e vi si dice che del 1530 *annegossi in Golfo.* Di altro illustre *Ottaviano Bon* del secolo XVII. farò parola in più opportuna occasione.

(2) Angelo Milledonne era uno de' più fedeli amici di Nicolò Liburnio, come questi attesta nella dedicazione al Cavaliere e Procurator di San Marco Francesco Cornaro del libro: *Virtù et ammaestramenti delli Savii antiqui. Venetia,* Stagnino. 1528. 8.°, e lo chiama *accorto conoscitor del mondo, et honorator insuperabile* del Cornaro. Esso certamente fu congiunto in parentela con *Antonio Milledonne* nato del 1522, morto del 1588, il quale fu segretario di Senato e del Consiglio di X, e chiaro Scrittore di una tuttor inedita Storia del Concilio di Trento. Narrasi di lui, che avendo per frattura perduto l'uso della mano destra, chiese dispensa dal servigio pubblico acciò fosse fatta elezione di un altro in suo luogo; ma il Doge Alvise Mocenigo risposegli *che havevano più bisogno della sua testa che della sua mano, onde scrisse con la sinistra.* Pietro Arduino Segretario de' X. dettò la Vita del *Milledonne* suo collega, la quale fu già ricordata da me a p. 451 col num. 3355 del Saggio di Bibliografia.

che venero furono il Conte de Anghizar Spaguol con due fratalli qualli tre furono li mantenitori della giostra venero accompagnati da assai persone ma non con molta pompa so non dal prior di Castiglia figliuol del Duca d'Alba il qual era sopra uno bellissimo cavallo baio tutto coperto doro et di argento e vari lavori di seta et havea in dosso uno saio di raso cremezino et doro con una vesta di sopra con certe manege larghe del medesimo et oltra ciò havea in diversi lochi molte zogie et alcuno grande et di gran pretio era anco in compagnia delli ditti mantenitori D. Herunndo Daba (sic) nepote del Duca Daba al qual appartien ditto Ducato da poi la morte dil prelatto Duca et lui anco sopra un bellissimo cavallo vestito di raso bianco et negro con alcune parte doro et sopra il cavallo per tutto sopra la coperta chera del medesimo havea posto campanelle dargento piccole et molto suttile che era bel vedere et questi due non giostrorono ma venero cosi vestiti per pompa li mantenitori erano vestiti tutti tre diversamente uno tutto bianco il secondo dincarnato et biavo il terzo di rosso et bianco zoo tutti di seta con le coperte anco delli cavalli del medemo.

Venero poi diversi giostratori chi vestiti di biancho chi di negro et chi di altra sorte de colori i quali ben che fosseno cavallieri et spaguoli et fiamenghi et alcuni portoghesi non si cognosceevano pero percha veniano armati et non si sapeva chi fusseno venne poi tra questi il Sig. Ferante fratello del marchese di Mantoa con uno Annibal cavalarizzo del Imperatore il qual venne accompagnato da assai Italiani sopra uno bonissimo et molto bello cavallo era vestito lui et cosi il cavallo di veluto negro con alcuni groppi doro di sopra via con uno gran penachio negro sopra l'elmo et cosi anco tutti li altri haveano penachi in testa de diverso sorte corseno 4. bote per uno con li preditti 3. mantenitori dei quali hora correva l'uno hora laltro et puche botte belle furono fatto le più belle che fusseno forno quelle di un Spagnol nominato Don Alvise Davila il qual ruppo tre lance in la testa ad uno delli mantenitori et questo hebbe il precio che furono dui manili doro donati dalla Imperatrice il secondo che corse meglio et più saldo di tutti fu il Signor Ferante il qual ruppe due lance in la testa al primo delli mantenitori che era il Conte Danglchar (sic) et una traversa et la quarta bota andò voda et esso Signor Ferante hebbe il precio del Galante meglio de tutti li altri corse poi il prefatto Annibal qual e italiano poche altre botte forno fatte pur ne forno do assai belle li mantenitori anche non si portorono del tutto male ma niuno fu getato da cavallo perche in affetto correvano lanze molto debile. Fu giostrato fino una hora di notte perchè di giorno tutti li giostratori non poteno compir di correre et giostrorono quel pocu di note alume de torzi et a quel hora la Giostra fu compita et ciaschaduno audo a cenare ne piu ne manco vi fu di quello vi ho ditto di sopra.

In Siviglia alli 20 di aprilo del 1526.

2

Capitolo di una letera di Zuan Negro Secretario dil Orator Veneto in Spagna in Corte dila Cesarea et Catholica M.[ta] data in Sivilia adi 13 mazo 1526 scritta a suo padrè ricevuta adi 5 zugno.

Adi 6. dil instante fu fatto una Giostra nela qual giostro ancho lo Imperator et il modo di essa fu questo Cesare era da una parte con XI. altri Cavalieri et Signori da laltra erano altri XII. et tralhoro non era Capo alcuno ma tutti erano insieme eguali la Cesarea Maesta sopra le arme cum tutti i soi venne vestita di veluto

tane et le coperte delli cavallj erano multo riche et pompose non perho di spesa grande erano tutte coperte doro et dargento battuto con molte zoie et molte imprese cho facea una bella vista venero in campo con molti sonl et questa di Cesare fu la prima parte cho vene subito dapol vene laltra compagnia delli XII. vestiti tutti di veludo beretino et con le coperte pur di oro et argento battuto con molte zole per dentro da poi che furono comparsi nal campo cominciorono ad corere ma avanti smontorono tutti deli cavalli cho erano et montorono sopra altri perche con quelli non potevano corer che erano molto cargi et non erano li boni cavalli per giostrare il primo che corse fu l'imperator il qual portava in testa un gran penachio pur tane et in effecto sta benissimo a cavallo et par molto hon et porta benissimo la lanza corse Sua Maesta tre colpi et non piu prima perche li giorni luanzi si bavea un pocho scucstrato la man destra et non potea tenir molto ferma la lanza poi percho la coraza li stringea un poco et facea mala et ancho perche la terza volta chel corse colui cba incontro Sua Maesta li dette nel petto una si gran botta che li busa la coraza non perho che li facesse mal alcuno perche le lanze che coreano non haveano so non una vereta di ferro in cima et erano molto debile li altri tutti corseno otto botte per uno et pochissime belle botte furono fatto percha vi erano di quelli cho apena sapeano cavalchar il precio della giostra fu una lanza doro con un bel rubim in cima et lo hebbe uno spagnol chiamato Don Alvise de Stunica il qual ruppe 7. lanze da poi lui la miglior botte cho fusseno fatta furno quello dil Serenissimo Ferante fratello del marchese di Mantoa il qual e un gentil cavalliero et al lara molto valente certo e che si aspectava veder molto più bella festa et giustra ma fu molto bruta et so non fussa stato che venero tutti benissimo vestiti et con cose di gran valuta ma non perho di spesa, percho molti haveano tolto loro et argento ad imprestidu et cusi le zoie seria stata una cosa da non vi fare mentione di essa.

K

Relazione inedita della solenne entrata di Carlo V in Granata alli 4 giugno 1526.

Vedi Annotazione (189) pag. 262.

Dalli Diarii di Marino Sanuto. XLI. 567 e seg.

Copia di una lettera di Zuan Negro Secretario dil Orator Veneto in Spagna data in Granata adi 8. zugno 1526. scritta ad Antonio suo padre ricevuta adi 29. ditto.

Come le ultime mia furono di 20 dil passato de Sivlglia per il qual avisai del partir nostro di quella cita il zorno seguente insieme col gran Cauzeliero il che cosi fo et alli 28. giongessemo in questa cita di Granata dove ancora non era venuto l'Imperator benchè si partisse innanzi noi di Suiglia per haver fato Sua Maesta il camino più longo et esser anda a Cordova et Eciigia et altri lochi con la Serenissima Imperatrice si par veder quelli come per dar a lei piacere introrno qui alli

4 del instante et benche tal intrata non sia troppo honorevole da scrivere over che a me pare non para honorevole rispeto che niuña cosa mi par ne bona ne honnrevola in Spagna pur non restaro di significarvi de che sorte la fu. Molti della cita che in vero potevana essere da 200. cavali andorno incontro a Sua Maesta per piu di meza liga quali tutti erano vestiti di seta di vari colori chi di veluto tane alcuni di raso cremesino con le fodre di rasa bianco alcuni di raso negro et de altra sorte di seda li furono anco incontra da 200. cavali de gineti con le sue lanze e targie parte delli quali erano vestiti con le sue cappe giale tutte et parte rosse e questi cavali sono quelli che guardano la costa del mar da mori li quali erano venuti per honorar lentrata di Sua Maesta in questa cita vi andarno etiam incontra di quelli della terra molte compagnie di fanti con le sue bandiere et diverse sorta di arme che era una goffa cosa ad vederle perche volevano andar in ordinanza et non sapevano et uno voleva andar inanzi del altro con granda confusione de modo che se le zente di Cesare che sono in Italia fusseno tutte di questa sorte 1000 boni fanti sariana atti ad ramperle et ruinarle. Fu etiam da 60. cavali di quelli cha battono monede in questa cita di Granata con il suo tezorier i quali erano vestiti di cappa di panno pavonazo pai anca vi erano diverse compagnie de alcuni che facevano moresche e che andavano ballando con spada nuda in mano facendo molti circoli et remesse alla sua fogia alla morescha: li mori della cita che vi e un numero infinito haveano fatto fuora della terra sopra alcuni albori grandi piantati in terra 8. nave non molto grande le qual andavano girando attorno et erano fatte di legname fornite di fora via di questi lhoro panni alla marescha di diversi colori et sopra di quelle erano vari soni et bizari et alqoanti di loro mori, qualli quando passo Cesara de li non facevano altro cha sonare et cridare secondo che e el loro costume quando Sua Maesta fu alla porta della cita giuro li alcune cose secondo il solito et poi lei con l'Imperatrice furono posti sotto un baldachino portato dalli primi della terra et cosi andorono alla chiesa maggiore dove smontorono secando e il costume quando entrano in qualche cita e pai andorno alla lambra che cosi si chiama il castello et palazo di Sua Maesta nel l'entrar della cita li precedevano li soni di Sua Maesta zoa trombe nachare et alcune altre sorte di soni non molto boni non havea altra compagnia seco se non la Corte sua ordinaria con la sua Guarda vestiti secondo il suo costume e niente di più Sua Maestà era vestito di veludo negro con alcune liste sopra il sagio doro la Imperatrice di raso bianco na più pompe vi furono. In questa sua entrata io la terra erano fatti due archi triomfali uno alla porta e laltro alla chiezia assai bruti et gofij. Questa cita e molto grande a la terza parte di essa è abitata da mari i qualli ancora et cosi le femine vanna vestita al sua modo cioè tutta vestite di bianco cha par che habbino un lenzuolo di tella intorno che cosi in effecto e di tella bianca. Questo suo vestir et viver anco secondo la sua legge li fu concessa dai re Cattolicho quando prese Granata che lo potesseno fare per 40. anni et già ne sono 35. siche fin 5 anni se li ponera la inquisitione sopra lhoro et si fara un bel bruzare ma io eredo che come si apropinqua ditto tempo molti dilhoro si partiranno et passarano in Affrica si come feceno quando fu presa la cita il re di quella con la più parte delli zentilhomeni i quali venduto quel che haveano et messo in oro più danari cha poteno andorno in barbaria. La cita come ho ditto e grande e molto populata ma poche bone caxe vi sono perche tutte sono fabbricate alla moresca et sono molta piccole le bone caxe ma per dir meglio mediocre sono quelle che sono fabricate da poi che la cita venne in poter del re Cattolico. Noi siamo allogiati in una caxa piccola ma assai bona et frescha et tutti pagano fitto dile caxe in questa cita perche hanno questo privilegio che si debbe pagare. E terra molto frescha ancora io non ho sentito caldo et credendo che fosseno caldi come in Sivig!ia andai li primi giorni con un saio di tafeta ugnolo di modo che

presi grandissimo fredo et mi ha fatto gran male e molto pericoloso di amalarse il star in questa cite alli forastieri perche prime si vien di lochi caldi et si trova qui frescho et lhomo non si guarda et li fe male la neve in alcune montague piu propinque perche le terre e situate in locho pocho lontano da quelle sempre ove ne mei manca tutta la estate le acque sono fredissime et tutte di fontane over da quelli monti di neve, frutti di diverse sorte ne sono assai di modo che chi non si guarda facilmente si amala dapoi la Corte equi che pocho ne sono amalati assai, e noi ne ebbiemo tre in caxa tra i quali e uno M. Paufilo de Stresoldo uno di quelli zentilhomeni di Friul che e cum noi molto gentil persona ha del mal assai spero in Dio con la gagiarda natura che ha et li boni rimedi presto guarira io mi guerdo quanto so et posso da ogni disordine et giuro le fede mie che mai son stato melioconico al mondo mi attrovo al presente e il mio star in Spagna mi fare diventer vecchio di X. anni di piu maxime al presente che non so come saremo veduti rispetto alle cose che vanno attorno. E malissimo cavalchare in questa cita percho tutte le strede sono molto strete e non ha altro che duo strade dove si posse andare e sitoate in bizaro sito percio che e posta in 3. colli supra li quali non vi ebitano altro che mori et le caxe et strade sono si strete che a pena si puo andare et io ancora non vi son stato. Nel piano vi stano Spagnoli cristiani li quali forsi sono piu mori et marani che li proprij mori quasi tutta la Corte e allogiate in questo piano il paese di fuora e più bello che di locho alcuno di Spagna perciochc e benissimo lavorato et coltivato da questi mori et pieno di arbori et maxime di morari perche si fenno qui assai sede aque ne sono infinite per tutto il paese vicino et poi questi mori lavoreno et non fano secondo che si fa nel resto di Spagna che tutti si tengono Idalghi zoe zentilhomeni et non voleno lavorare ma segoitano il beneficio che li ha dato la natura et come haono una possession o quelche locho suo dicono che si mio padre ue mio Avo non ha piantato ne fatto pientare over lavorare questo locho ne anco io lo voglio fare et cosi con questa sue superbie se ne morono da fame et venno furfurando (1) il mangiare da questo e da quello li basta assai hever una mula in stalla et un salo di veludo et doi o tre servitori et par che siano signori et poi non hanno che vivere ne dove dormire che dormono in terra o superbia et vanite infinita che vi e in questa Spagna ne piu oltra voglio estendere perche aria assai da dire ma mi riservo a boche piacendo a Dio narrervi il tutto. La lambra che cosi si chiama dove alloggia l'Imperatore e posto sopra uno colle si che li Cortesani che harano dassalir do volte el zorno li euzo ne patirano assai perche vi e un pezo di camino et sempre nel andar convegono eccender et nel ritorno discender e fa bono alla meresche et per quel che e mi piace essai et non e bruta vi sono molte fontane dentro et ameni lochi et troppo delitiosi perche a quel che si vede questi mori zoe li principali non attendevano ad altro se non a delitie et piaceri la chiesa maggiore non e bella perche ancor non e fabrichata et la vecchia e fatta alla moresche che e una gola cosa vi e una capella molto bella et sontuose dove sono li corpi dil re Catholico e sua mogliera la regina Isabella con le sue sepolture di marmoro con molte figure fate in Italie ch'e bella cosa assai et di gran valuta et dita capella e molto ben officioneta ogni zorno di messe et ha molti belli paramenti et molte cose dargento per il bisogno di tre altari che sono dentro come saria candelieri grandi et piccoli lampade e tutte altre cose necessarie vi e anche appresso di questi il corpo del re Filippo padre di questo Imperatore ma in uno monumento coperto di brochado perche ancora non e fatta le sua sepoltura. Non mi occorre per la presente dirvi altro etc. da 17 april in que non ho auto alcuna altra vostra.

In Granata adi 8. zugno 1526.

a tergo. Al mio Hon.° et Obmo padre M. Antonio Negro.

(1) Furfurando forse accattando, cercando.

L

Relazione inedita di quanto succedette ad Andrea Navagero nel Viaggio da Burgos a Bajona dalli 22 gennajo alli 30 maggio 1528.

Vedi Annotazione (264) pag. 277.

Dalli Diarii di Marino Sanuto XLVIII. 117· e seg.

Copia di una lettera scritta da Zuam Negro Secretario dil Navaier Orator in Spagna scritta a suo padre Antonio Negro data in Baiona adi primo zugno 1528.

Honorat.° et obser.° M. padre cosi come uno navicante quando si atrova in qualche fortuna et adversita di mare sopra ogni altra cosa desidera il porto et uno infermo constituito in grave malatia desidera la pristina sanita cosi noi da poi una si dura et travagliata prigione molto habbiamo desiderato la liberta la qual havendone il nostro Signore per soa infinita clementia concesso habbiamo da dare a Sua Maesta infinite gratie et essendo molti non dico giorni ma mesi chio non vi ho scritto per non haver possuto parmi debito mio nararvi molte cose successe in questo tempo saperete adunque come essendosi stati molti mesi sopra la materia della pace generale tra Cesare et il resto de principi Cristiani zioe quelli della liga et non si havendo possuto concluder cosa alcuna parse a tutti li signori Ambassadori di tuor licentia da Sua Maesta per ritornarsene a caxa havendo cosi in comissione dalli sui signori et alli XXI. di zenaro preterito furono tutti insieme ad Cesare et con le miglior parole che seppero cadauno prese licentia da Sua Maesta per partirsene Cesare non li rispose se non parole generale et li disse che seria con il suo conseglio et poi li daria la risposta il medesimo giorno fece ridure il consiglio et la sera quando volevemo andare ad cena mando a dire a cadauno che li prefatti Signori Ambassadori per Dom. Lopes Urtado Genthilomo della Camera de Sua Maesta che da poi che li haveano dimandato licentia che voleva ai partisseno la mattina seguente dalla Corte et andasseno nella forteza di Pozza fina tanto che venisseno li sui Ambassadori che erano in Franza in Inghilterra et a Venetia et cusi fu necessario il giorno seguente che fu alli XXII. che si partissemo senza esser in ordine di alcuna cosa lassando tutte le robe im Burgos et andando al meglio che si poteva si partimo come dico io quel giorno accompagnati come malfattori da 50. cavalli et 100. pedoni della guarda de Sua Maesta acciò alcuno non fugisse et tutti dila cita salirono fuori delle finestre et delle porte ad vederne et cosi come il vulgo non sapeva la causa della nostra partita vedendone con tanta guarda cadauno diceva ad suo modo chi diceva il tal Ambasador sara degolato chi il tal impicato chi il tal posto in fondi de una torre de maniera che ogniuno diceva quello li pareva uscimo quel giorno di Burgos acompagnati come dico dalla preditta guarda con il suo capitan et dal ditto Domino Lopes Urtado fesseno tre leghe quella notte et poi alli 25. ne condussero in Pozza che e una fortezza assai bona ma molto aspera tra monti nudi di ogni bene dove non per nostri demeriti ma per ben servire siamo stati 4. mesi in tanta strettezza che 4. mesi ne hanno parso 4. anni quivi continue giorno et notte alla porta della for-

tezza et alle porte delle case ne facevano la guarda de tal manera che non si poteva pur mandar fuora uno servitore ad coglier un poco da inssalata li Ambasatori che veneron alhora occio sapiata il tutto forno dul di Franza con il secretario Balardo quel di Venetia et quel di Fiorenza con uno secretario dil duca di Milano, restorno per alhora in Burgos dul di ingilterra et quel di Milano li quali dopoi non molti giorni forno mandati ancor loro ad far penitantia con noi non bastava questo che stati alcuni giorni in ditta fortezza ne levorno tutti li servitori che erano de paesi et lochi dil imperatore il che fu ad alcuni che quasi tutti li sui erano tali di grandissimo disconcio e travaglio essendo in loco dove non se ne poteva haver alcuo altro di questa cosa noi nou ne sentimo molto disconcio perche non ci havevemo se non dui infieri (sic) uno della stalla et uno pagio che fusseno subditi di Sua Maesta il sig. Auditor della Camera uno delli Ambasadori de ingilterra quel di Milano et quel di Fiorenza potivano molto di tal cosa perche quasi tutti li sui erano delli devadati ad star con noi la vita che noi habbiamo fatta in questo tempo di captivita la lasso considerare ad voi ben vi dico questo che mai io son stato si melinconico et quasi come disperato quanto in questo tempo essendo privo di potar haver adviso alcuno ne poter scriver et ogni giorno essendone fatto inteuder mille mala nove dalla cose da Italia che non erano vera la qual anchor che pensassemo che fusseno falsa ne cavavano il core stavamo quasi tutto il giorno insieme ad burlare et ragionar di mila cosa per passar il tempo et non si disperar in tutto alcuni passavano il tempo in più piaceri che non facevano li altri li queli per adesso non voglio scrivervi riservandomi presto dirveli a bocca con molte altre cose che harete piacere ad intendere hor sia ringratiato Dio che si strovamo in liberta et in loco che si po scriver et adhever molti advisi et intender li successi del mondo con certeza et non sempre con busie noi partimo di Pozza alli 19 dil passato et siamo venuti a pocha giornata sin qui sempre per monti asperi et malissimo camino accompagnati di continuo dalla antaditta guarda da tutti ditti Ambasadori che erano in Pozza non vi e restato alcuno si non quelli da Ingalterra li quali per comando di Cesare forno fatti tornare alla Corte et a tutti li altri fu data licentia ali 30 dil passato che fu il giorno che eirivamo qui in Baiona passamo a Fonte rabia il fiume che divide la Spagna dalla Franza dove per quel Governador fu fatto molte cerimonie circa il passare delli Ambassatori francesi et di quel di Cesare che stava dal altra parte dal fiume de manera che per definir la cosa fu forzo che in un medesimo tempo con un signale che fo fatto passasseno da un canto il presidento di Burdeos Ambasador dil Re Cristianissimo insieme con il Secretario Baiardo et del altro l'Ambasadore del impersdore et che il sig. Episcopo di Terba restasse con li sig. Ambasadori di Venetia et Milano sopra la fede del prefato governator di Fonte rabia fina tanto che questa due barche preditta passasseno il che fu fatto et dappoi passo ditto sig. Episcopu et non volse esso governatore che in quella barcha passasseno li Ambasadori di Venetia et di Milano ma che ben io et un secretario dil duca di Milano che era ancor lui li passasseno et cossi fu fatto et subito dopoi fece passare loro gionti dal altra parte del fiume trovamo uno fratello di Mons. di Terbe il qual era venuto li con molti signori et cavallieri francesi per ricever et incontrar suo fratello et tutti li altri Ambassatori con circha mille lanzi posti in boscate in diverse parte azio che se ne fusse sta fatto oltraggio alcuno havesseno possuto remediarvi in questa cerimonia et passar dil fiume fu consumato gran tempo di manere che inanzi che fussemo a S. Joam de Luss (1) che e do leghe in quel di franza havendo ancho fatto la matine per tempo legha 4. da *Ernani* (2) fin a Fonte rabia era una hora

(1) S. Zuan de Luz. p. 397. num. LXXXXIII. del Viaggio.
(2) Arnani, p. 396. num. LXXXXIII. del Viaggio suddetto.

doppo mezzo giorno quivi tutti mezi aflitti si per il grao et mal camino come per il gran contrasto et cerimonie usate da Spagnoli e nel passare disuamo molto lautamente perche il signor Episcopo di (1) fratello di esso Monsig. di Terbe havia fatto preparare uno solenne banchetto disnato che havessemo subito si partimo per Baiona nel intrar della qual cita ne fu fatto grandissimo honor et tirato tante artegliarie che uno non vedeva laltro per il fiume in queste leghe 5. doppoi passato il fiume sempre fussemo accompagnati da multi genthilomeni da cavallo et dalli preditti mille fanti del paese qui siamo allogiati nelle miglior case dila terra et molto cortegiati et ben veduti adeo che essendo venuti in un giorno in tanto bene dopoi usciti da tanto male ne pare molto da nova essendo maxime doppoi che siamo stati in Spagna sempre soliti ad haver patito hor sia laudato Dio che siamo scampati di mano di Giudei et venuti in terra di promissione io penso che qui dimoreremo ancha dui o tre giorni per mettersi in ordine di molte cosse necessarie et per reposar alquanto poi piacendo a Dio toremo el camino per la Corte la presente expediamo al Claris.° Justiniano per correro a posta et li scrivemo che subitu li mandi ancho a posta a Venetia per il che penso saranno molto preste et che al arrivar nostro alla Corte haveremo la risposta però M. padre carissimo pregovi et dimandovi di gratia siate contento scrivermi molto copiosa et diffusamente delle cose passate et ancho dile presente perche io bramo et desidero sopra ogni altra cosa haver.

M

Commissione data ad Andrea Navagero e Lorenzo Priuli Oratori a Carlo V. 2 maggio 1525.

Vedi Annotazione (43. a.) pag. 236.

Deliberazioni del Senato dal 1523 al 1525.

Die II.[da] *Martii* MDXXV.

Quod viris nobilibus ş Andreae Navagerio, et ş Laurentio Priolo Oratoribus destinatis ad Caes. et Cath.[um] M.[tem] mittatur haec nova Commissio

Dapoi il partir vostro da questa Cita essendo successe le importantissime occorrentie qui in Italia a voi ben note: per le qual la execution del officio che da noi vi fu gia iniuncto havesti ad exequir cum la Cesarea et Catholica Maesta, è fatta hormai fuori di tempo, ne è parso ben ad proposito, volendo noi, che prosequir cum ogni diligentia debbiate lo legation vostra, mandarvi nova Commissione: (2) et perho cum Senatu vi commettemo, che conferir vi debbiate tutti dui a Genoa, ove primo cum ogni segno di amorevoleza saluterele quell' Ill. Duce, facendolo certo del pa-

(1) C'è nel ms. una voce incerta. Ma io la credo *Aere* cioè *Aire*, imperciocchè *Carlo* fratello di *Gabriele Gramont* vescovo di Tarbe, era vescovo di *Conserans*, poi di *Aire* e da ultimo di *Bordeaux*. Vedi Moreri. Vol. III. p. 923. ediz. 1732.

(2) L'anterior Commissione era in data 19 luglio 1524, e leggesi nello stesso Registro *Deliberazioni del Senato*, a carte 82.

terno affetto, che noi li portamo: poi procurarete di haver uno idoneo et presto passaggio, cum el qual in diligentia vi habbiate a conferir in Spagna per ritrovarvi alla Corte della Ces. et Cath. Maesta. Alla qual junti, et impetrata audientia, dappoi appresentate le litere nostre Credential, cum ogni larga et reverente forma di parole farete accomodato officio di reccomandatione in nome della Signoria nostra: et premesse quelle parole che a voi parreranno opportune in excusatione della dimora del andar vostro a quella legatione per le cause intervenute si da mare come da terra, che vi hanno già molti mesi impediti, et ritardati sul camino a non haver possuto inanci far quanto da noi era desiderato in rallegrarvi della expulsione de Francesi de Italia seguita al principio del anno preterito: subjungerete alla Ces. Maesta Sua nui esser sta ben contenti della demora vostra, pel che al Signor Idio nostro è piaciuto che cum uno multiplicato et grandemente accresciuto gaudio nostro per una si felice et gloriosa victoria, che lo exercito di quella ha obtenuto contra quello del Re Christianissimo cum la captura della persona sua Voi vi apresentiate alla Ces. et Catholica Maesta Sua: et perho si per il primo felice successo, come etiam per questa ultima fausta et sempre memoranda victoria cum lei nostro uomine vi rallegrarete cum quella efficace, affectuosa, et larga forma di parole che a vol maggior sara possibile, siccome ricerca la perpetua observantia nostra verso lei: et la confederation, che habbiamo cum Sua Cesarea et Catholica Maesta, de modo, che lassiate bene impresso nella mente sua quanto vi predicemo; suggiongendoli, che havendo il nostro signor Idio concessa alla Cesarea et Catholica Maesta Sua una si rara et celebranda victoria, non potemo, se non grandemente sperar, che da quella sii per succeder una longa quiete et tranquillità della christiana republica, et parimente della Italia, sicome sapemo esser sta sempre il desiderio, et objecto della imperial Maesta Sua per la singular sua et ingenita bontà, et religione com immortal nome, et sempiterna gloria de quella: et quanto nella oratione vostra sarete in ciò più diffuso et exuberante, tanto maggiormente satisfarete al desiderio nostro. Fornito questo officio andarete a visitation del Magnifico Gran Cancellier, et di quelli altri primarii Signori, che vi parerà esser al proposito, rallegrandovi parimenti cum ciascuno di loro delli prosperi et felici successi della Cesarea et Catholica Maesta: et rendendoli gratie dello amor, che ne portano: et confirmandoli in quello cum attestatione de reciproca corrispondentia dal canto nostro. Et perche potria esser che o per la Cesarea et Catholica Maesta overo per qualche uno de quelli Signori vi fusse fatta qualche parola in materia, che lo exercito nostro non se sii ritrovato a questa victoria, perho ne e parso mandarvi a queste nostre inserti li exempli de quanto in tale proposito habbiamo risposto alli Oratori della Cesarea Maesta Sua apresso noi residenti, acciocchè essendovene parlato, et non altramente possiate responder in justification delle parte nostre: (1) anchorchè habbiamo copiosamente inanci che hora scritto al Orator nostro Contarini precessor vostro: quale ne persuadiamo haverà plenamente satisfatto al bisogno: et acciò possiate haver compita instructione delle cose de quella Corte, et de tutto quello, che è necessario, lo intendiate per beneficio delle cose

(1) Nel predetto Registro c. 107. t.° 108. 110. t.° 9 dicembre 1524, e 10 gennajo 1524 (cioè 1525) sono le Risposte date *Oratoribus Caesareo et Mediolanensi*, dalle quali rilevasi il motivo per cui la Signoria non credette di unire l'esercito suo a quello dell'imperadore nella impresa di Pavia; e fu per due riflessioni. La prima che essendo colà assai potenti i francesi, e animati dalla presenza del Re, se la Signoria unisse le genti sue alle Cesaree per *soccorrer Pavia o per far voltar Milano*, i francesi le sforzerrebbero *indubitatamente o a far giornata* con esporre lo Stato Veneto, anzi tutta Italia, a manifesto pericolo, o *a ritirarsi con la total rovina della impresa*. La seconda, che per la pace conclusa tra il re cristianissimo e il papa, riservando luogo *onoratissimo* alla Cesarea Maesta, al Re d'Inghilterra, a Ferdinando, e alla Signoria, e ad altri principi, per l'oggetto della pace, non avrebbe potuto la Signoria stessa far *uscire le sue genti in campagna con manifesto segno di volere nutrire la guerra, salvo in offesa ed odio di Sua Santità*. Vedi anche il Paruta (Lib. V. p. 378.).

nostre, commettemo al predetto Orator precessor vostro chel habbi a star cum voi doi mesi dapo il vostro gionger de li: li quali forniti, ti Lorenzo insieme cum esso Orator Contarini pigliarete bona licentia dalla Cesarea et Catholica Maesta Sua, per dover ripatriare, ti Andrea veramente resterai de li, seguendo quella: et negotiando per giornata quanto accadera: sforciandoti cum il solito studio et industria tenir essa Maesta bene edificata in amore verso il Stato nostro: significandone per frequente litere tue ogni occorrentia de quelle parte, che cognoscerai degna, che la intendiamo; siccome largamente ne persuadiamo farai per la prudentia, virtu, et singular dottrina tua.

Ne volemo perbo pretermetter de dirvi, che essendo sta a questi precedenti giorni ricercati dal Serenissimo Arciducha de mandar nostri Commissarii in Friul, Histria, Veronese, et Vincentino per la ultimation della capitulation de Vormatia, subito li habbiamo mandati: quali si sono ritrovati insieme cum quelli della Serenita Sua: ne fino hora intendemo esser presa alcuna conclusione: sicome vederete per li summarii del Secretario nostro Rosso, et D. Jacobo Fiorio: al qual effetto noi siamo promptissimi; ne siamo per manchar in alcuna parte: sicomo sempre e sta il proposito nostro. — De parte ✠ 206 = De Non 7 = Non sinc. 2.

N

Commissione data ad Andrea Navagero Oratore in Francia 14 *marzo* 1529.

Vedi Annotazione (281) pag. 281.

Deliberazioni del Senato 1528-1529. c.° 134.

Die XV. *Martii* MDXXIX.

Commissio viri nobilis ser Andreae Nauagerii Oratoris proficiscentis in Franciam.

Havendo noi posta grande fiducia nella virtu, prudentia, et dexterità de ti dilettissimo nobil nostro Andrea Navagero, conosciuta et comprobata in molte preterite tue laudevolissime operatione, Ti habbiamo eletto in successor del dilettissimo nobil nostro Sebastian Justinian Cavallier Orator nostro appresso il re Cristianissimo. Et pero cum senatu ti commettemo, che cum lo auxilio divino prosequir debbi il camino tuo, et pervenuto a Lodi visiterai lo illustrissimo Signor Duca di Milano: cum il qual farai quel officio in attestatione del grande amore li portamo, et desiderio tenimo delle redintegration del stato suo, che per prudentia tua conoscerai convenirsi: Per il qual effetto non si manca hora dal canto nostro dalle debbite provisione, come non dubbitamo che quella intendi, et sii per far il medesimo. It che fatto continuerai il camino tuo cum sufficiente scorta verso Alexandria: alla qual cita gionto visiterai Mons. illustrissimo di San Polo, facendoli larga comprobatione della affettion li havemo, affirmandoli che non siamo per mancar da questo per il mezo di quel Orator nostro li habbiamo facto intender, di far ogni forcio nostro per la impresa di Milano, come non dubbitamo sii per far Sua Excellentia, essendo cosi la mente del re Christianissimo, per posser dappoi si otteirà quella proceder cum unite et commune forcie allo acquisto di Genoa, come a essa sum-

mamente da noi desiderata, et importante alla commune impresa. E se per caso Sua Excellentia ti toccasse parola alcuna dello Illustrissimo Capitaneo nostro, excusarai prima la partita sua, iuxta il tenor di quanto vederai per lo inserto exemplo che ti mandamo, noi haver scritto in Franza: suggiongendoli, che havendo noi mandato alla Excellentia Sua uno nostro Orator per sollicitarla al suo prestissimo ritorno, habbiamo da lui adviso che cusi senza fallo la era per fare, havendo maxime noi provedulo per far fanti iiim. ultra quelli che faria Sua Excellentia, quando li inimici si volessero pur spinger verso il Stato nostro: Qual et per rispetto di Sua Excellentia essendo che la è cum noi, et per il commun beneficio della impresa summamente ne è a core. Et ultra de cio li subgiongerai che per accrescer le forcie nostre et provederli di guberno noi habbiamo elletto in Gubernator delle genti nostre lo illustrissimo Signor Janus Fregoso cum honorevol conduttа, qual già si è indricciato verso lo exercito per non mancar cum ogni suo studio al votivo exito delle ditte imprese: sollicitando Sua Excellentia ad far lo istesso. Dalla qual pertita subsequirai il camino tuo verso Franza, et pervenuto alla regia Corte, fatto intender alla Maestà Christianissima il gionger tuo de li, et da lei admesso li appresenterai le litere nostre credentiel, et in nome nostro cum ogni tua possibil facundia, et reverentie prima li congratulerai dello incolumità delle persona sue, da noi non men che la propria desiderata, si per il singular et natural amor, et observantia nostro verso quella, come etiam per lo indissolubil confederatione, che cum lei havemo: explicandoli dappo il stato, nel qual haverai lassato le commune cose de italia, et delli inimici, et il bisogno urgentissimo, che quelle hano di esser presto, et validamente subvenute, vedendosi chiaro et apertamente a che tendino li dessegni et conati hostili, ingrossandosi come fa il subsidio venuto di Spagne in Genoa, cum li prosperi loro progressi nello Abbruzzo, et cum le fame sopravenuta del certissimo passar dello Imperator in Italia cum forcie potentissime. Per il che non solum cose expediente, ma summamente necessaria è che Sua Maestà de presenti gagliardamente reinforci Mons. Illustrissimo per far la expeditione di Milano, et poi quella di Genoa, et che venendo lo Imperator in persona, medesimamente etiam lei si conduchi in Italia personalmente; et in tempo. Et acciocchè in tal proposito tu possi meglio perciper il sentimento et intention nostra ti mandamo a queste inclusi exempli di litere che noi habbiamo heri riceputo del nostro Orator in Franza de p.° et ij del instante, et parimente le risposte per noi hozi fatte cum Senatu a ditto Oratore: per le qual vedemo esserne confirmata la venuta di Cesare in Italia: In conformità della qual risposta nostra perimente tu indricciarai la expositione tua, et altre tue actione, informandoti però prima da quel Orator nostro di quello, che più oltra sera successo, et secondo quello accomodarai la tua actione per posser più fundatamente exequir la intention nostre come non dubitamo cosi farai, iuxta il tuo laudabil instituto.

Circa le cose dello Illustrissimo Capitanio nostro essendoti di quelle de li parlato, exequirai quanto di sopra ti dicemo habbi ad far cum Mons. Illustrissimo di simil officio di quanto ti predicemo farai cum le serenissime Madre, et Sorella, Reverendissimo Gran Cancelliere, Illustrissimo Gran Maestro, et Armiraglio cum quelli altri Signori del Conseglio: quali visiterai in nome nostro sotto nostre credentiale: sforciandoti de laesarli bene impresso nello animo, che mai siamo per mancare del debbito officio nostro: In che ponerai la summa della tua actione. Visiterai etiam il Reverendissimo legato Salvioti in nome nostro, usandoli quel officio, che per prudentia tua indicarai expediente in attestation delle reverentia, et devotion nostre verso Sua Santità et grande nostro contento, che la se sii revaluta della egretudine sua.

Molte cose poi ti occorrerà per giornata negociar secondo la occasione, et exigentia delli tempi, che di giorno in giorno si variano, et mutano, a quelle che harano bisogno di subita proposta, et risposta tua, non dubbitamo puncto che per la ingenita prudentia et dexterità tua cumulatamente satisferai. Quelle veramente, che conoscerai esser di maggior peso, et momento, et che perciò ricerchino il lume della mente nostra, ne le significarai per frequente, et copiose litere tue perciochè cum la istessa diligentia te faremo consci della intention nostra. Subgiongendoti ad poner ogni tua diligentia, et accurato studio in investigar et intender fundata et veridicamente le preparation fa il Re Christianissimo, quante et quale forcie el ali per haver si per mar, come per terra: che facilita lhaverà in trazer il danaro, et lanciebenechi, cum che passo sii per procieder cum Sua Maesta il Serenissimo re Anglico. Non mancando de intender li apparati fa lo Imperator, cum quei più che da uno diligentissimo Orator et Ministro nostro expettar si die. Et di quanto intenderai per tue ne darai adviso.

Haver debbi per tue spese ducati cento et cinquanta d'oro in oro al mese; delli qual non sarai tenuto mostrar conto alcuno alla Signoria nostra, tenendo quel numero de persone et cavalli, che è compreso nella parte della tua electione (1). Et a bon conto ti habbiamo fatto dar ducati seicento per sovention di mesi quatro, et ducati cento et cinquanta per comprar cavalli. Et ducati trenta per coperte et forcieri.

De parte ✠ 191. = De Non 1. = Non sinc. 1.

(1) Nello stesso Registro *Deliberazioni* a c. 123. 213 t.° in data 9 gennajo 1528 (cioè 1529) avvi la elezione del Navagero ad Oratore in Francia in luogo di Sebastiano Giustiniano, e si dice che abbia *per sue spese ducati 150 d'oro in oro al mese* = debba tener 10 *cavalli computato quello del Secretario et sua famiglia, e quattro staffieri.*

INDICE

dei nomi e cognomi contenuti nelle inscrizioni di S. Martino di Murano.

il numero ultimo è quello della inscrizione.

Tavola delle Abbreviature.

B. M. Benemerenti - Benemerito.
D. O. M. Deo optimo maximo.
F. filii.
PP. posuerunt.
R. Reverendus.
R. D. Reverenda domina.
S. San.

Errori.			Correzioni.
p. 213	linea 13.	Pietro	— Paolo
p. 259	linea 42.	detto	— maggio
p. 344	linea 6.	fiume	— fumo

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E MONASTERO
DI
SAN BERNARDO
DI MVRANO

DEDICATE
ALL' ILLVSTRE SIGNORE
IGNAZIO NEVMANN DE RIZZI
DOTTORE IN LEGGE
VNO DEI CONSIGLIERI ANZIANI
DELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO VENETO
SOCIO ONORARIO
DELL' I. R. ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
EC. EC. EC.
CVGINO DELLO AVTORE.

S. BERNARDO

CHIESA E MONASTERO

IN MURANO

Filippa vedova di *Jacopo Da Lezze* nobile Veneto (1) donò una parte del suo patrimonio per l'edificazione del Tempio e del Monastero di S. Bernardo di Murano, come dall'istromento 9 Novembre 1362 e dell'altro 12 Novembre stesso, già riferiti da Flaminio Cornaro (Ecc. Torc. II. 174. 175). Bonincontro abbate di S. Cipriano di Murano, e Vicario Generale di Giovanni vescovo di Torcello prescrisse a queste monache la regola di Santo Agostino, con abito di color grigio; e per dare loro una norma, estrasse nel 7 dicembre di quell'anno 1362 dall'altro monistero di S. Jacopo di Murano due monache di esperimentata virtù, l'una di nome *Chiara* l'altra di nome *Lucia*, la prima delle quali fu eletta priora del nuovo Monastero (2). Assunsero poi queste suore l'abito e la cocolla delle Cisterciensi; nè si sa in qual anno sia seguito tale cambiamento, perchè un incendio distrusse una parte del Convento ov'era situato l'Archivio (Cornaro. l. c. p. 164-172). L'antica fabbrica della Chiesa è durata fino al 1581, nel quale cominciossi ad ampliarla, e fu all'occasione della venerazione ad un simulacro della Beata Vergine già collocato sulla porta maggiore della esterna facciata, poscia sopra un altare in chiesa, (Cornaro. 165-171.). (3), la quale venne consacrata dal Vescovo Antonio Grimani nel 1617, come dalla inscrizione prima. E prima di quest'epoca e dopo continuarono i lavori fatti dalle Monache a spese proprie e dei fedeli (4), le quali fedelissime alle pontificie prescrizioni anche nel difficile tempo dell'Interdetto 1606 (5) stettero nel cenobio fino al 1806. Allora pel decreto 28 Luglio furono concentrate in quello di S. Maria degli Angeli; e pel successivo decreto 28 Novembre 1806, il locale fu consegnato alle truppe di Marina. Queste eranvi ancora nel 1808 in cui il Moschini visitava la Chiesa e ne raccoglieva le epigrafi, e ci annoverava le lodate pitture da lui vedute e descritte già da' soliti illustri uomini Ridolfi, Boschini, Zanetti ec. Rimasta priva delle truppe, fu da non molti anni demolita la Chiesa e il Convento, ed ora (1854) evvi nel ricinto grande ortaglia con una casetta.

Nel rovistare i rimasugli dell'Archivio di codesto Monastero, oggidì collocati nel Generale di Santa Maria Gloriosa, trovo:

1556. 30 aprile. Ducale di Francesco Venier colla quale conferma la licenza dal Consiglio di Dieci data fino dal 1521 e dal 1524 alle monache di poter girare liberamente questuando, o mandare a questuare per tutte le terre del dominio. E tale conferma è, perchè sembrava che i Vescovi, i Vicarii, ed altri impedissero alle monache di S. Bernardo di esercitare o far esercitare la questua suddetta.

1566. Nel reggimento *de la R. madre abbadessa M.ª suor Monicha Dardani abbadessa in vita fu fatto Capitolo de levar el Coro e farlo da l' altro cao de la gesia e fu deto de sì de tute bale.* (La Dardani era figliuola de ms. *Jacomo Dardani steva a Santo Alvise.*

1645. 8. Maggio. Congregato il Capitolo suor Regina Cappello badessa propose di *dar due quadri all' eccmo sig. Batista Nani di quelli della fu m. suor Serafica Nani abbadessa*, già da questo senatore *con istanza domandati.* Ciò fu accordato, e il Nani per carità donò quindici ducati, *oltre l' esser nostro benefatore antico molto amorevole.*

1652. 8. Maggio. Per la morte del medico del Monastero *Maffei* si elegge in suo luogo il celebre *Cecilio Folis* (Fuoli) con dieci voti di *no*, e venticinque di sì.

1660. 24 Ottobre. « Pietro Paolo Campana nipote dell'abbadessa *Vittoria Otti* fece » dono del Corpo del Martire Sant' *Alessandro* ottenuto da Roma, quale riconosciuto legalmente fu trasferito al Convento vestito di panni d'oro come ora sta » colla testa d' argento effigiata, e dovendosi in una cassa sopra l'altare riporre » (l' altare della Beata Vergine) fu stabilito di farne solenne traslatione e si fece » nel 24 detto ottobre, e un padre Gesuito fece il panegirico eruditissimo; e del » 1697 in ottobre fu concesso di nuovo poter far l' officio di S. Alessandro martire la quarta domenica di Ottobre. (In effetto in altra scheda autentica si legge:) *Dominica quarta Octobris. In ecclesia Monialium S. Bernardi de Muriano ubi adest corpus S. Alexandri Martyris de eo fiet festum duplex. Officium et missa erunt de communi unius martyris et Oratio: Presta quaesumus omnipotens deus, ut intercedente beato Alexandro Martyre tuo et a cunctis ec. 9. Lect. et com. dom. et in fine Ev. M. A. epus Turcellens.* (cioè Marcantonio Martinengo vescovo Torcellano). Questo corpo è ricordato soltanto dal Cornaro senza la particolarità testè narrata (6). Anche il corpo di S. *Prisco* martire, di cui non fa menzione il Cornaro, donato dal Cardinale *Pietro Ottobon* al suddetto Pietro Paolo *Campana*, e da questo donato alla monaca Elisabetta *Campana* sua sorella, è notato fra le altre Reliquie che veneravansi in questa chiesa a 1669.

1678. del Mese di Maggio « fu dalla R. D. Degnamerita Vendramin abbadessa » proposto al Capitolo di far il sottocoro in chiesa di pittura con spesa di ducati » 300, e ballottato ebbe 4 voti contra, il rimanente in favor, e fu fatto dal Signor » *Daniel Enens* (Enz o Heinz) » (Ducento di quei ducati furono della monaca Giacinta Minali defunta l' anno precedente 1677, 5 giugno, e cento erano delle elemosine di chiesa.)

1680. in Luglio. *Cecilio Fuoli* succnunciato Medico del Monastero propone che sia accettata una *figlia nobile di casa Falier* tenuta da esso al sacro fonte, ma eccedente l' età d' anni quindici compiuti; onde per le leggi era stabilito di non accettarla. Ma dopo varie ballottazioni e dopo le insinuazioni del Vescovo, e per gratificare il medico, fu accettata, *non dovendo più la cosa passar in esempio.* Era per educanda non per monacare.

1685. Sotto l' abbadessa Giulia Marchiori (1673-1676) Antonia Padoani popolare moglie del nobile *Lorenzo Bembo* depositò nel monistero gioie, perle, e mobili de' quali evvi elenco. Non veggo di curioso se non se un *Reliquiario di cristal di montagna fornito d' argento.* L' inventario fu fatto nel 30 marzo 1685. Antonia, non si sa per qual motivo, andata a Parigi, quivi morì tra il 1683 e il 1685. Essa aveva figliuola *Diana Bembo* monaca in S. Maria dell'Orazione a Malamocco.

1687. Novembre, fu vestita monaca conversa *Anzola figlia del sig. Daniel Enes (Ens) pitor e li fu posto il nome suor Maria Modesta.*

Da supplica delle monache ai Provveditori sopra Monasteri si rileva che venne fondata una *Scuola nella Chiesa di S. Bernardo intitolata* Della Madonna del Confalone. Non vi è data, ma è circa la metà del secolo XVIII.

1771. Nel mio Codice num. 2524 alla p. 49 è il decreto seguente del Pregadi. 1771 31 agosto: *Benignamente concedendosi alle monache di S. Bernardo di Murano l'implorata venia per il Breve impetrato da Roma senza pubblico assenso, colla formalità di recitare l'Officio della Corona delle Spine di N. S. resta permesso che detto Breve 25 maggio decorso sia quindi presentato nel Collegio nostro per il consueto licenziamento.*

Tengo fra le mie antichità veneziane il sigillo dell' ultima badessa di questo cenobio *Luigia Maria Dolfin*, della stessa casa ond' esce don Giampietro già vicario di Fossalta di Piave e il nobile Giovanni Dolfin consigliere pretore in Barbarano.

Trovansi memorie di questa Chiesa nel Cornaro (Eccl. Torcell. Pars. II. p. 159-175, e nelle sue Notizie storiche p. 651-653.); nel Moschini (Guida di Murano 1808. p. 88. 89. 128-129.), nel Paoletti (Fiore di Venezia. I. 154) ec.

---

(1) Questo *Jacopo da Lezze* era figliuolo di Zuanne, q. Leonardo, ed era morto fino dal 1359, se prestiamo fede alle Genealogie di Marco Barbaro, dalle quali però non apparisce che fosse ammogliato. Non è a confondersi quindi con altro *Jacopo* fu di Donato che del 1361 fu uno degli ambasciadori mandati ad incontrare *Lorenzo Celsi* che assente era stato eletto doge, e che del 1368 ebbe lo stesso incarico verso *Andrea Contarini* che pur assente fu creato doge (Caroldo - Libro X. a p. 218 tergo del mio esemplare). Questa famiglia abitava a *San Barnaba*, sendovi del 1379 *Jacopo da Lezze* che contribuì libre 400 per la guerra di Chioggia (Gallicioli T. II. p. 186.). E del confine di S. Barnaba era pure la vedova Filippa, figliuola di *Giovanni Polo (filiae q. Domini Iohannis Pauli de Venetiis de Confinio S. Barnabe* (Flam. Corn. Eccl. Torc. Pars. II. p. 174.)

(2) Da un documento, che non è riferito nel Cornaro, ma che sta in copia nelle Carte del Monastero presso il Generale Archivio, si riconosce la provenienza de' fondi ceduti da Filippa per la erezione del Monastero. « In nomine dei eterni Amen. Anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi 1341. (cioè 1342) mensis » januarii die vigesimo tertio intrante, indictione decima, Rivoalti. Manifestum facio *Ego Benvegnuta Trivisano* de » confinio Sancti Barnabe quia in Dei et Christi nomine do, vendo atque transacto cum meis successoribus *Tibi Phi-* » *lippe uxori nob. viri ser Jacobi de Lege nepti mee dilecte de dicto confinio Sancti Barnabe et tuis successo-* » *ribus . . . meam proprietatem terre et caxe coopertam et discoopertam in confinio Sancti Salvatoris » de Muriano positam . . Tibi dicte Philippe uxori dicti Jacobi de Lege nepti mee de dicto confinio* (seguono le sottoscrizioni de' testimonj), e dei Giudici dell' Esaminador; non che il Notajo *Ego Blasius Daldigerius presbiter S. Barnabe et not. complevi et roboravi.* È però a rimarcarsi che fino da quest'epoca 1342 c'era una specie di monastero o ritiro di donne in questo sito, come da un' altro documento fra le Carte stesse, nel quale si legge: « In Christi » nomine Amen. 1342. 3 Settembre: A nome di M. Domeneddio ser *Bortolomio Balbi* fu de ser Domenego » drapier della contrada de Santa Agnese vende a M. *Fantin Pixiani come procurador del Monestier e done* » *de M. San Bernardo de Muran una proprietade de terra e caxe coverte et descoverte messe in Santa* » *Maria de Muran* » E dello stesso 1342 e giorno: *Mi Fantin Pixani fu de ms. Christoforo procurador delle done de San Bernardo de Muran son contento come de sora e scritto ec.* Sebbene sien copie del secolo XVII, cioè eseguite nel badessato di suor *Maria Gratia Giuliani* (1653 ec.), e che nella prima di esse sia errore l'anno 1332 anzichè 1342, nondimeno sono attendibili per dire che prima del 1362 era gia fondato un monastero in quel sito, e che quindi Filippa da Lezze non fece che concedere il fondo per ampliarlo. Vi sono altri documenti di vendita di terreni per l' ampliazione del Monastero, come uno del 1363 7 Luglio di *ser Niger Barcarolus contracte Sancte Marie de Muriano* il quale vende un terreno vacuo *religiose et honeste sorori Clare Foscolo moniali et priorisse Monasteri, sive loci Sancti Bernardi de Murano.* Un' altro dello stesso anno 1363 con cui *Alvise Moro* patrizio del confin di S. Giovanni Decollato fa donazione alla detta Foscolo di una sua proprietà. E del 1372 ai 22 di Luglio ser *Nicolò Tattaro* q. Marino da Murano, commissario di ser *Pietro Tattaro* suo fratello promette e conviene di dare *dominabus Clare priore, sorori Lucie, sorori Agnesine, sorori Agate, et sorori Christine ec. ducatos quadraginta auri ponendos et convertendos in fabrica Ecclesie*

Sancti Bernardi predicti. Dall' esame poi di questi documenti si rileva che quella *Chiara* monaca ricordata dal Cornaro (l. c. p. 163 e 178) era di casa patrizia *Foscolo*: che un Marco *Bonifacio* era priore nel 1363 dell'Ospitale di Cà Foscari: che un Giovanni *de Ruberto*, e un Bertuccio *Rombulo* erano giudici del Comune di Murano: che un Bertuccio *Scaramela* era Camerario di detto Comune: che un Nicolò *Premarino* era priore dell'Ospitale de *Cà Rena* (malamente detto nella Carta *de cha Reldi*): e finalmente che *Benedetto Dolfin* era del 1363 ai 23 Luglio podestà di Murano, dovendosi però qui avvertire che nell' Elenco de' Podestà di Murano non trovasi tal nome; e che se non è errore in quell'elenco, il *Dolfin* deve collocarsi tra *Nicolò Contarini* 1360, e *Nicolò Minio* 1364.

(3) Riunitesi nel 1806 le Monache di S. Bernardo con quelle di S. Maria degli Angeli, recarono seco l' Immagine di M. V. della quale qui parla il Cornaro. Soppressi poi nel 1810 gli Ordini Religiosi, suor Rosa Angela nobile *Bragadin*, già monaca professa in S. Bernardo, venne a stabilirsi in Venezia, portando seco la detta Immagine, la quale poscia depositata nella Chiesa parrocchiale di San Luca, ora sopra un altare a destra, entrando per la porta maggiore, vi si venera (*Notizie Storiche* ec. impresse dal Molinari nel 1822 in 12.°)

(4) Quanto alla rifabbrica qui accennata e ad altri lavori fatti nella Chiesa, trovasi nelle Carte del Monastero: 1581. 12 Xbre. Le *Rde monace de S. Bernardo de Muran die dar a mi Bortholomio Luran per le sottoscritte robbe date de ordine de ms. Giacomo Bondiol piezzo ec.* (sono calce, tavelle, e altri materiali per la fabbrica). Per tale rifabbrica dovettero ricorrere le monache e allora e varii anni dopo alla carità de' fedeli; e abbiamo una carta autentica, ma senza data (che però dev' essere dopo il 1588) che comincia: *L' antiquissimo monasterio delle povere monache di S. Bernardo di Murano per la sua antichità ha grandissimo bisogno di riparatione perciocchè è necessario aggrandire la Chiesa nova altrettanto per potersi servire della vecchia per loro chiesa interiore* (la stima del dispendio era di ducati 2300). Sonvi sottoscrizioni originali, fra le altre, queste: *Io Antonio Grimani Vescovo di Torcello prometto ducati cinquanta, io Ottaviano Malipiero prometto ducati cento, io Zuan Balbi prometto ducati cinquanta ec.* Del 1602. adi 6 Settembre fu fatta *balotacione de accomodar la chiesa qual è grandemente bisognosa et spender li ducati mille de la dote de una nostra monacha deta* Suor Prudentia, e fu preso. Del 1627 furono ampliate le fabbriche del Convento, e fatte nuove celle: questa notizia si ha dal *Diario* di *Francesco Luna* (codice num. 376, classe VII della Marciana, ove si legge: « Della fabrica delle *monache di S. Bernardo.* Rifece ancho queste Reverende madre il corpo della » sua chiesa come hora si vede perchè l'altar della madona era per mezo giusto il corpo della chiesa, in » fazza della porta maistra, et fu posto detto altar dove hora il vediamo, et questo fu per bavanti; ma questo me» desimo anno queste Rde madre fece erger alcuni muri intorno una casa granda vicina al suo monastero per ac» comodarsi di essa casa et sgrandire il suo convento . . . . et di quella casa granda hora fano fabrichare per far » delle celle per melgio acomodarsi; soleva habitar in quella casa l' arcivescovo di Spallato, Barba di mia madre, morse » del 1602 adi 2 agosto, fu sepolto in S. Pietro Martire perchè era frate fiol di convento, che Iddio benedeto habbi l'a» nima soa. » (Il ricordato arcivescovo di *Spalato* era *Giovanni Domenico*, non si sa veramente di qual cognome, giacchè fu detto *Marcot, Malcotus, Malquatus, Manotty*, e anche *Foconius* e *Fregonius*, e finalmente anche *de Seraphinis*, del quale veggonsi copiose notizie nel Farlati (Illyricum sacrum. Ven. 1765. t. III. pag. 463 e segg.) Se si sapesse qual cognome avea la madre dello scrivente *Francesco Luna*, lo si scoprirebbe — Al Foconio o Fregonio fu nell' anno stesso 1602 sostituito il famoso *Marcantonio de Dominis*.) Del 1639. adi 4 Maggio: fu dato principio a *fabbricar il coro costò ducati mille in circa la qual spesa fece la madre suor Ottavia Otti* e la madre suor *Vittoria Otti cugine in sangue e in effetto sorelle.*

(5) A questo proposito non è ad ommettersi ciò che narra Giancarlo Scivos, o Sivos nel tomo III delle Vite de'dogi a p. 139 del mio esemplare, sotto l' anno 1605. « Occorse in questi giorni che le Rev. Monache di San Bernardo di » Murano persuase dal suo Cappellano, quale fuggitte via de questa Città, pochi giorni fa, furono scoperte che osservava» no l' Interdetto del Papa et che non ascoltavano messa, nè si confessavano, e comunicavano, havendoli detto Reveren» do mostrato un Giobileo che ha concesso il papa a chi osserverà l' Interdetto, nè ascolterà messa. promettendogli un » paradiso pieno di delitie fatto a luro modo . . . . Accortosi adunque, che queste venerande monache facevano vita chia» ra con feste et trionfi le fu provisto, havendole prima persuase li suoi procuratori del monasterio et senatori loro paren» ti, et anco il vicario del suo vescovo, nè per questo havendole potute rimover da questa loro opinione furono immediate » mandati li Capitani del Cons. di X. d'ordine del Senato a serrarle nel Convento, ficando le finestre et porte de fuori » con buoni cadenazzi con pena della vita a chi s' accostasse a detto Monasterio, ne meno le soccoresse di cosa alcuna, » tenendole del continuo guardie, havendo mandato a casa tutte le fie che erano a spese in detto Monasterio. »

Analogo è a ciò quel che segue che trascrivo dagli *estratti* delle *Lettere* del *Nunzio Apostolico* in *Venezia Berlinghierio Gessi*, dei quali ho più fiate approfittato nelle giunte inserite nel volume V. delle Inscrizioni Veneziane: « Anno » 1608 XVIII. aprile. Il Confessore delle Monache di S. Bernardo di Murano persuase le Monache in tempo del» l' Interdetto a lasciarsi murare nel Monastero. Il Nuncio dice che ne parlerà in Collegio per la sua remissione, ma la » trova cosa difficilissima, essendo più volte stati i capi del Consiglio dei X per rimuoverle, ma infruttuosamente. Il Cap» pellano si chiama *don Stefano Veronese* (III. Maggio 1608) Il Nunzio fa nuova istanza in Collegio per la remissio» ne del Confessore delle Monache di Murano. Risentita risposta del doge dolendosi che si faccia istanza per ogni prete o » frate che non sia qui, et all'incontro quelli che erano restati per servire la republica ricevono continui travagli et per» secutioni — (XXIIII. maggio 1608). Insistenza del Nunzio per far venir liberamente a Venezia prete *Stefano Vero» nese* già confessore delle monache di S. Bernardo di Murano, che essortò le monache a fuggire per l' osservanza del» l' Interdetto. Il doge risponde che il prete era fuori di Venezia per altro motivo per ordine del consiglio di X. il qua-

» le era secreto, ed egli (il Nunzio) non avrebbe mai saputo i secreti della rep. non ostante che vantasse la parola dei due » Re che gli Ecclesiastici in genere che osservarono l'Interdetto potessero liberamente venire a Venezia. — Il doge e i » savi danno la stessa risposta. — A me pareria conveniente (scrive il Nuncio) che poichè già più volte ho proposta et » esagerata la parola et promessa delli due Re sopra il lasciar ritornare gli Ecclesiastici a Venetia, et nello Stato, hora » ambedue gli Ambasciatori parlassero ancor essi intorno a ciò, et facessero istanza per l' osservanza di quello che i loro » Re hanno promesso — (VII. Giugno 1608) Il Nunzio conosce le grandi difficoltà di ottenere la reintegratione di » Prete *Stefano Veronese* confessore delle Monache di Murano perchè trova che qui è in estremo odio, nè alcuno vi è » de'senatori che si mostra inclinato al suo ritorno. »

(6) Questo santo Corpo, per quanto so, non trovasi oggidì in Murano.

(7) Noto in fine, per far conoscere i costumi depravati del secolo XIV la menzione di una sentenza che leggo nel Codice mio num. 2674 altre volte già ricordato — *Die 3 Xbris 1392 ç Marinus de Finetis qui dolose et falsis astutiis seduxit Mariam uxorem Antonii Bertoldo ex domo in qua dimiserat eius vir accessus ad Tanam* (cioè che era andato per suoi negozii al viaggio della Tana) *et eam carnaliter cognovit. Item extraxit moniales de monasterio S. Bernardi de Muriano et donum suam conduxit, cond. uno anno in carc. et solvat duc. mille et ultra duc. 600 qui sint filiarum dicte Marie — Maria supradicta adultera condemn. die dicta.*

I

DEO ET B.^E MARIE ET B. BERNARDO
|ANT.^S GRIMAN.^S EPS TORCELLEN. ELECT^S
| AQVILEIEN. MARINA OTT. ABBA REG.
|DEDICA. XL. DIER. IND. I ANIVER. ELARG.
| IIII. NO. APR. MDCXVII.

Scolpita sopra la porta interna della chiesa ho letto la presente epigrafe la quale oggidì (1854) vedesi nel Chiostro del Patriarcale Seminario, ed è notata a p. 77. num. 56 della *Chiesa* e *Seminario* di *S. Maria* della *Salute*, dell'ab. Giannantonio Moschini. Venezia Antonelli 1842. 8. . Ivi poi nel lato occidentale della chiesa stessa vedesi un *cherubino* in pietra, il quale stava già sulla facciata di questa chiesa di S. Bernardo. (Moschini *Chiesa* ec. p. 44). Di questa consacrazione, della quale non veggo che faccia menzione il Cornaro (bensì il Moschini), avvi memoria anche nelle Carte del Monastero, ove leggesi in copia contemporanea a caratteri majuscoletti, in cinque linee, questa stessa inscrizione, ma con varietà: DEO ET SS. BERNARDO ET AUGUSTINO | ANTONIUS GRIMANUS EPS TORCELLENSIS| MARINA OTTI SECUNDO ABBATISSA DEDICANS |XL DIERUM INDULGENTIAM IN ANIVERS. CONCESSIT| IIII KAL. APRIL. M.D.C.XVII. Parrebbe che fosse stata stabilita la consacrazione ai 29 di marzo, la quale poi fu differita ai 2 di aprile. Una scheda in carta pecora pure si legge in quell'archivio contenente la epigrafe posta allora nell'altar maggiore: eccola; *MDCXVII. die 2 mensis aprilis Ego Antonius Grimanus episcopus Torcellanus consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem sancti Bernardi Abatis, et reliquias sanctorum martirum Bartholomei, Sti Gerardi epi et martiris sti Erasmi epi et martiris et sanctae Barbarae Virginis et martiris in eo inclusas singulis Christi fidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis hujusmodi quadraginta dies de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta concedens.* Avvi nota fatta da qualche monaca, che era allora confessore del Monastero il *reverendo don Oracio Quarantotto nobile padoano dotor de teologia protonotario apostolico.* Una Orazione panegirica di S. Bernardo primo abbate di Chiaravalle, recitata nella Chiesa di queste monache in Murano nel dì della sua festa 20 agosto 1783 dal Somasco *Pierantonio Zorzi* poscia vescovo, arcivescovo, e cardinale fu impressa in Venezia dall'Occhi nel 1784. Nulla però è in essa che alla presente Chiesa si riferisca.

Quanto alla famiglia OTTI, la quale nelle Carte di questo Archivio monacale è chiamata ora OTT senza punto, ora OTTI, ora OTTO e anche DOTTO, ma che veramente era OTT, è di origine Alemanna, e propriamente da Insbruck, come c'insegnano le cronache cittadinesche. E avevamo fralle epigrafi della Chiesa di S. Cauciano, nella cui parrocchia abitava, una a *David Otti nobile germanico*, mercatante defunto nel 1579, figliuolo di Girolamo q. Cristoforo. MARINA poi ricordata nell' attuale memoria era figliuola del detto Davide. Fu eletta badessa nel 10 Novembre 1601, e tenne il suo primo capitolo nel 1601 (cioè 1602) adì 5 gennajo; l'ultimo fu ai 10 di Luglio 1619. Rinunciò al badessato o allora o nel 1620, nel qual anno ai 14 di Aprile, alla presenza di *Zaccaria dalla Vecchia* vescovo di Torcello, e di *Giampaolo Savio* vicario, fu nominata badessa suor *Degnamerita Gritti*, al secolo *Laura* figliuola di *Francesco Gritti*. Moriva *Marina* nel 5 Ottobre 1624 *con nostro grandissimo dolore*. Questa famiglia ha dato altre donne a questo Monastero, ed avvi menzione di *Ottavia* figlia di Girolamo eletta badessa nel 26 Ottobre 1639, defunta nel 24 Marzo 1650, il cui governo è assai lodato perchè in *questi anni calamitosi e carestie così eccessive che la farina montta otto ducati il staro, nondimeno non solo pagati tutti lasciò la cassa franca ma con passa cinquecento ducati de avanzi, oltre l'investiti, e due mille e cinquecento che lascia da investire.* — E fuvvi pure *Vittoria Otti* sua cugina sostituita badessa nel 1650 12 aprile, e morta nel 27 dicembre 1675, d'anni 77. Inoltre una Monaca *Camilla Otti* passata all'altra vita nel 19 settembre 1692, d'anni circa sessanta.

ANTONIO GRIMANI, che consacrò questo tempio, era figliuolo di Vincenzo q. Antonio, e di una figlia di Leonardo q. Giovanni Emo. Nacque del 1558 ai 27 di Agosto (Alberi Barbaro). Fino dalla tenera età passato alle

Accademie più celebri d'Italia, e datosi allo studio delle scienze e dell'arti cavalleresche divenne eccellente nelle lettere e nell'armeggiare. Stette appo lo Zio *Giovanni Grimani*, celebre patriarca di Aquileia, che lo inviò a Roma, e lo creò Abate di Sesto e prelato di Santa Chiesa. Sisto V elessele suo Cameriere di onore, e poco dopo, per importante affare della Romana sede, mandollo in Fiandra. Del 1587 adì 26 Ottobre fu dallo stesso Sisto V promosso al vescovado di Torcello. Prese il possesso per *procuratorem*; poscia nella prima domenica di Maggio 1588 fece il solenne ingresso. Nel 1592 tenne il Sinodo diocesano coll'intervento del Clero secolare e regolare, e con esso promulgò anche un corpo di costituzioni per ben dirigere la monacale disciplina; costituzioni che sussistettero in vigore fino alla soppressione del Monastero *(1)*. Del proprio peculio nel 1595 eresse nella Cattedrale Torcellana quattro altari in marmo di varii colori, siccome rilevasi da un mss. già presso il fu pievano di S. Stefano di Murano don Matteo Fanello.

(1) Abbiamo: *Constitutioni et decreti della Sinodo Torcellana celebrata sotto l'ill. e rever. Monsignor Antonio Grimani vescovo di Torcello l'anno della natività del Nostro Signore* 1592 *il giorno* 7 8 *et* 9 *di aprile. Venetia, Meietti* 1592. 8.

Constitutioni et decreti approvati nella Sinodo diocesana sopra la retta disciplina monacale sotto l'ill. et rev. Mons. Antonio Grimani vescovo di Torcello l'anno della Nativita di Nostro Signore 1592 *il giorno* 7 8 *et* 9 *april. Venetia, Meietti.* 1592 *in* 4.

Constitutioni dell'ill. e rev. mons. Antonio Grimani già vescovo di Torcello per la retta disciplina Monacale pubblicate l'anno 1592, *et confermate dall'Ill. e Rev. Mons. Conte Marcantanio Martinengo ec. vescovo di Torcello ec.* con aggiunte. Venetia, *Bodio* 1666. 4.

E poichè qui si rammentano le Costituzioni Monacali del Sinodo Grimani, mi piace di dare notizia di più antichi ordini relativi alle Monache, dati dal Vescovo *Pietro Nani*, in un Sinodo Torcellano, del quale, se bene ho veduto, non trovasi notizia nè nelle giunte mss. all'Ughelli, nè nel Cornaro, nè nel mss. autografo di Matteo Fanello: *Serie de'Vescovi di Altino e di Torcello* che ho nel Codice num. 2115. Egli è ben vero che il Bonalli nella giunte manoscritte all'Ughelli, riportate dal Fanello dice, correggendo l'Ughelli: *Nullo modo an.* 1422 *episcopatu se abdicavit Petrus (Nani), nam anno* 1425 3 *septemb. praefuit Capitulo Monialium Vallis Viridis* ec. Ma non dice che ne abbia pubblicate le Costituzioni sia in quell'occasione, o in altra consimile, a direzione della monache. Ora, nel mio codice num. 860, membranaceo, del secolo XV, in ottavo, dal quale pende tuttora da un cordoncino il sigillo in cera rossa, sebbene mezzo logorato, si contengono *I Capitoli delle Costituzioni stabilite nel Sinodo di Torcello sotto il vescovado di monsignor Pietro Nani l'anno* 1424 il giorno 10 maggio, *riguardanti le monache di tutta quella diocesi.* Essi sono in lingua italiana, e cominciano, (spie» go le abbreviature): PIETRO NANI per la dio e apostolica sedia gratia vescovo de Torcello a vui tute » universe et singole dilecte in christo fiole abadese priore e munege de cadaun grado, stado, ordene, e condicion » che se sia de la nostra cita e diocese salude e sinciera in Dio caritade. Consiosiache nei tempi passadi per i » nostri antecessori fosse statuido che le munege da la nostra diocese ogni ano con tuto el chieregado al santo » Sinodo insenbra convegnir dovesse veramente perchè l'apar a nu questo non esser honesto che le munege » dade a Dio se dieba messedar a la compagnia di chierexi da la qual l'è comandado quelle esser aliene. » determenesemo che in luogo de quelle le mandase special messi i quali vegnando non se arecordava notificar a » quelle le cosse che se ordenava nel dito santo Sinodo e vegnando contra i sinodal statuti s'attorzava per » ignorancia scusarse per la qual cossa avemo deliberado che seperadamente el santo Sinodo de le dete munege » sia ogni ano fato . . . (*Finisce:*) Fata dade publicade et per publicade fo habude tute et cadaune queste cosse » sorascritte in l'ano de la nativitade del nostro signor missier Jesu Christo in mille quatrocento vintiquatro in» dicion segonda adi dexe de mazo in el santo Sinodo de Torcello in la sala nuova del vechoval palazo per mi » pre Cosma Noder sotoscritu de comandamento del reverendissimo in christo pare e signor missier Piero Nani » per la dio a apostolica sedia vescovo de Torcello dignissimo sovradito in el dito santo Sinodo personalmente pro » tribunal sentando, stagando presencialmente in quel Sinodo le venerabele et religiose done zoè soror Magdalena » Dieda con do altre so conpagne per el monestier de missier sen zane avangelista de Torcello ec. ec. (*enumera le badesse di varii monasteri della diocesi le quali con una o più monache assistettero al Sinodo*). . Mi pre » Cosma de Pachovia che fo de ser Zani noder publico per autorida imperial e mo Noder e scrivan del dito mis» sier lo veschovo de Torcello a de la so veschoval corta a le predite ogni e singole cosse, quando fo fate, pre» sente ec. ec. » E aggiunto in fine d'altra mano, ma contemporanea, un Inventario di mobili e stabili spettanti al Monastero di Santa Cattarina di Mazorbo, che comincia: MCCCCXV (1415) *Indic. VIII die XVIIII mensis decembr. in Monasterio Sancte Catharine de Maiurbio: Hoc est inventarium et repertorium factum, inceptum et ordinatum per R. in Christo patrem et dominum dominum Donatum* (*de Greppa*) *dei gratia Torepiscopum et per dominam Donatam Papaciza abbatissam mon. sancte Catharine de Maiurbio post visitationem per ipsum dominum episcopum in dicto mense factum ecc.* E vi è sottoscritto: *Ego Ieremias decanus Iust. confectioni presentis istrumenti interfui ex mandato prefati domini episcopi* — Tutto è interessante questo codicetto, anche perchè alcune badesse e priore in quello nominate non si registrano dal Cornaro.

Ebbe il merito della fondazione in Murano del luogo delle pie donne dette Dimesse, alcune delle quali partite da Vicenza, ove fino dal 1583 circa aveale instituite il venerabile frate Antonio Pagani (1) bramarono di cambiar domicilio e qua venaero volontariamente in servizio di Dio e per l'educazione della Gioventù; come dal decreto dello stesso Grimani 19 agosto 1600 già dal Cornaro pubblicato. Nel 1602 per le preghiere della famiglia Sagredo estrasse una reliquia dal corpo di S. Gherardo Sagredo esistente nella Chiesa di S. Maria e Donato, e donolla alla famiglia Sagredo, la quale nel 1606 fecela collocare nella Chiesa di Santa Ternita di Venezia (T. V. p. 178 delle Inscr. Veneziane). Nell'anno stesso 1602 ottenne da Clemente VIII che unito fosse al capitolo canonicale di Torcello l'antico priorato e le rendite de' Canonici regolari Agostiniani detto *San Pietro di Casacalba*. In questo tempo cioè dal 1595 al 1605 avendo Clemente VIII stesso destinato il Cardinale Alessandro de Medici a Nuncio in Francia, gli assegnò il Grimani per compagno, e questi per tal modo fu messo a parte de' consigli, de' trattati, e delle deliberazioni secrete di quella legazione. Durante il suo vescovado, cioè nel 1605, Paolo V spedillo Nuncio a Ferdinando I e a Cosimo II Granduchi di Toscana, e questa legazione il Grimani sostenne con tanta destrezza e prudenza che ne partì con soddisfazione de' Granduchi, e con gradimento del Papa. (2) Narra a proposito di questa nunciatura il nostro Sarpi (3) sotto l'anno 1606: « In Firenze non fece quel Granduca verso » Roberto Lio, segretario della Repubblica, » alcuna novità; (4) trattò con esso lui allo » stesso modo che prima. Solo *Antonio Grimani* vescovo di Torcello, Nunzio del Pon» tefice in quella città, sebbene gentiluomo » Veneziano, ricusò di ammetterlo in casa » sua; gli fece intendere che per l'avvenire » non trattasse più con lui, fino che non a» vesse ordine da Roma di quello che do» veva fare: ma alcuni giorni dopo, mutato » pensiero, per qual causa non si sa, senza » aspettar altro da Roma, ritornò a trattar » con esso lui nel modo solito. » Consacrò nel 1617 la chiesa de' SS. Marco e Andrea di Murano, come da epigrafe e da medaglia che opportunamente indicheremo. Lo stesso Paolo V ad istanza di Almorò ossia Ermolao Barbaro patriarca di Aquileja dichiarò nello stesso anno 1617, coadiutore di lui il Vescovo Antonio Grimani *cum futurae successionis spe*; (5) e infatti alla morte del Barbaro, avvenuta in Venezia nel 22 decembre

(1) *Gli Ordini della divota compagnia delle Dimesse*. Venetia 1587. 4. Al qual proposito osservo che il *Pagani* era nativo della città di Venezia non già di Murano, come per errore si legge a p. 46. dell'almanacco intitolato *l' Indispensabile* per l'anno 1837.

(2) Credo certamente che per isbaglio il genealogista Alessandro Cappellari Vivaro (Codice a penna della Marciana) abbia scritto, come *Antonio Grimani prima di esser Vescovo di Torcello, fu ambasciadore per la repubblica in Fiandra e in Francia:* imperocchè ciò non risulta dagli Elenchi degli ambasciadori nostri. Vedesi che il Cappellari equivocò nel trascrivere dal Palladio la notizia delle legazioni sostenute dal Grimani le quali furono per la Corte di Roma e non per la Repubblica. Il Palladio poi stette a quanto ne pubblicava *Giulio Liliano* nella orazione che citerò in seguito.

(3) *Storia delle cose occorse tra la Repub. e Paolo V.* ec. inserita a p. 37 del Vol. I. delle *Opere varie.* Helm. 1740. fol.

(4) Di *Roberto Lio* vedi quanto ho detto nel Volume VI. p. 59 63 delle Inscrizioni Veneziane.

(5) Abbiamo nel Codice *Deliberazioni. Roma* 1617 : 1619 esistente nell' Archivio Generale due Lettere dirette dal Senato all' Ambascidore di Roma, la prima per l'ammissione di Monsignor Grimani Vescovo di Torcello alla Coadiutoria del patriarcato di Aquileja, l'altra sulla nominazione di Monsignor *Dalla Vecchia* (Vetulio) a Vescovo di Torcello in sostituzione al *Grimani*. Eccole.

Adì 22 aprile 1617. carte 6. tergo.

« È partito per costà et forsi sin a quest' hora deve esservi gionto monsig.r R.° vescovo di Torcello, il quale vie» ne per ricever da S. S. l'adempimento della gratia che a lei è piaciuto di fare et a sua Sig.a Rma admet» tendolo alla coadiutoria del patriarcato di Aquileja et a Noi di provvedere a chiesa sì principale di prelato di » sì gran qualità et dotato di tutte le condizioni che per se stesso, per li meriti de' maggiori, et per li servitii » prestati alla Santa Sede possono rendere la persona sua commendabile presso Sua Beatitudine. ecc.

Adì 24 marzo 1618. carte 33. tergo.

« . . . . . . Monsignor Rm.° eletto d' Aquileia è stato nel Collegio nostro ad esporci, come egli rinuntiò sin d'allora che » venne a Roma in mano di Sua Santità la chiesa di Torcello et le propose diversi soggetti per il governo di essa, alla » quale hora la Santità Sua habbia nominato Monsignor Abbate *Dalla Vecchia*, dal quale per l'età et bontà sua si » promette ottimo servitio et noi per li medesimi rispetti, se ne contentiamo et ne renderete sempre che occorre testimo» nianza a Sua Beatitudine.

1622; Gregorio XV confermò il Grimani successore nel patriarcato. Esso però non ne facea solennemente l'ingresso in Udine o in Cividale se non se nel 1625 (cinque) — (1). Dopo avere nel 1627 celebrato il Sinodo diocesano nella Chiesa di S. Antonio di Udine (2) morì in Venezia il 26, o 27 gennajo 1628 a stile romano. Venne laudato in funere da Giulio Liliano con orazione italiana (3), nella quale fa ricordanza delle Nunziature dal Grimani sostenute, come si è detto dinnanzi. Aggiunge che se Sisto V e Leone XI non fossero stati prevenuti dalla morte avrebberlo, secondo la loro intenzione, creato Cardinale, stimandolo ben degno di tanta dignità. Fa una pittura del carattere invitto e costante del Grimani nei casi avversi, e narra in pruova di ciò: « Fugli » una volta scritto che il Po rotti gli argini » e le sponde nel Polesino aveva inondato il » paese e le vaste campagne delle possessioni » Grimane in tempo che i mietitori si erano » preparati a raccoglier le mature spiche » do' tormenti. Letta la nova et intesa la » perdita grave ed importante con l'usata » placidezza d'animo e di volto senza turbarsi punto resemi le lettere e quasi sorridendo » *il Po*, disse, *se mieter senza pogomento*. In suo onore un epigramma avea dettato anche Antonio de' Vescovi, che leggesi a p. 120. del suo *Racemus Crystallinus. Venetiis* 1645 4. Una iscrizione in elogio del Grimani leggevasi nel Palazzo patriarcale di Udine conservata in un manoscritto autografo di Giandomenico Coleti appo di me (*Codice miscell. cartaceo num.* 226), ed è questa:

ANTONIUS GRIMANUS | PATRIAE DECUS PRINCIPUM DELITIAE | APUD BELGAS GALLORUM REGEM | MAGNUM ETRURIAE DUCEM LEGATUS | PRUDENS ET INTEGER PASTOR BONUS | PRO DEO PRO REGE | PRO GREGE TEMPLA EXTRUXIT | FUDIT OPES VITAM EXPOSUIT | HANC TULIT AMOR VIRTUS EVEXIT | MORTALEMQUE IMMORTALITATI COMMENDAVIT.

Del Grimani ragionò *Ughelli* (Italia sacra V. 1412. 1413 fra i Vescovi Torcellani, e 138 fra i patriarchi Aquileiesi) *Palladio Gianfrancesco* (Historie del Friuli. Vol. II. 277. 284) *De Rubeis Gianbernardo* (Monum. eccl. Aquil. p. 1121. 1122). *Cornaro* (Eccl. Torc. Pars. I. p. 41 42 56, e altrove) *Cappelletti Giuseppe* (Chiese d'Italia VIII. 551.) Dirò in fine che nel mio codice 2762, contengonsi varie scritture autentiche circa il Museo Grimani, che pel testamento di Giovanni patriarca di Aquileja defunto nel 3 Ottobre 1593 (tre, non già 1592, come malamente da varii fu detto), doveva essere consegnato alla Signoria, dalle quali apparisce essersi con fermezza opposto il nostro Vescovo *Antonio* all'asporto di varii oggetti di antichità di quella Raccolta, intendendo che dovessero essere eccepiti; della qual cosa accaderà di parlare altrove più a lungo.

(1) L'ingresso solenne il fece non nel 1623. come fu scritto da taluno ultimamente, ma sì nel 1625, e quindi *non quattr' anni* dopo l'ingresso tenne il Sinodo diocesano, ma sì *due anni dopo*, cioè nel 1627. Infatti che l'ingresso lo abbia fatto nel 1625 (cinque) lo dice il contemporaneo Palladio sotto l'anno 1625 a p. 280. 281. del Vol. II. Storie del Friuli; e lo ripete e lo prova coll' autorità dello Zancarolo il Padre *De Rubeis* p. 1121. 1122; e lo conferma il Coleti nelle giunte mss. inedite all'Ughelli (Codice Marciano classe IX. num. CLXV. p. 44. *Possessionem inivit patriarchatus an.* 1623 *die* 6 *aprilis per procuratorem Caymum* (cioè *Eusebio Caimo*) *episcopum aemoniensem et insequenti anno* 1625 *Utinum et foroiulii Civitatem solemniter ingressus est.*

(2). Questo Sinodo è alle stampe, col titolo: *Constitutiones Synodales Illustrissimi et reverendissimi D. D. Antonii Grimani Patriarchae Aquilejae .... pubblicata in prima Dioecesana Synodo habita Utini in ecclesia patriarchali S. Antonii die* 25-26 *aprilis* M.DC.XXVII. in 4.° Vi si premette *l'Indictio Synodi dioecesanae Aquileiensis, Utini die* 31 *mensis martii* 1627. (Non lo vidi, ma me ne dà certa notizia l'eruditissimo avvocato Pietro dottor Cernazai.

(3) *Oratione in morte dell' Illus. et reverendis. mons. Antonio Grimani patriarca d'Aquileja ec. di Giulio Liliano dedicata all' Ill. et Rev. Monsignor Agostino Gradenigo patriarca suo successore.* Venetia. *Pinelli* 1628. 4. La dedicazione è in data p.° marzo 1628.

2

VIRTVTIBVS CLARI NE OBSCVRVM NOMEN I

EXCELL.^mo IOSEPHO BENZONI VENETO I MEDICO PHILOSOPHO I SVA ARS NON LONGA LICET BREVISS.^ma VITA I CLARIORIBVS SVPPARI SIBI COMPARATO PLAVSV I QVI NOBILIOR I HIPPOCRATE AB EODĒ NŌ TANTVM ABLIGVRITO I SED EXHAVSTA HIPPOCRENE I HIC SVPREMIS TABVLIS I OB RELIGIONEM IN DEVM I I IN SVOS CHARITATĒ IN AMICOS BENEVOLENTIĀ I PROBITATEM PRIMARIAM COMPROBAVIT I EXTREMO ELAPSI IAN.^i QVADR.^mu IMPLEVIT ĀNVM I 1653. APRILIS 3. NON. POSTREMVM EXPLEVIT DIEM I AVGVSTINVS CORREGI NOB. VEN. I V. I. P. JOĀNES JACOBVS NORIS I TESTAMENTARJ I EXEC.^res SIC TESTATVM VOLVERE.

Anche questa ho veduta e letta nella detta Chiesa, collocata sotto il busto di marmo del medico BENZONI. Oggidì stassi col busto, collocata sul muro nel Chiostro del Seminario, ed è trascritta a p. 68. num. 52 del sunnominato libro del Moschini. (Venezia, 1842.) ove malamente leggesi COMPARATA. Il Moschini avevala già pubblicata fino dal 1808 a p. 128 della Guida di Murano; ma pur con errore dice ABLIGVITO.

AGOSTINO CORREGGIO fu figliuolo di Orazio, e avendo fatta esibizione alla Repubblica di centomila ducati nel 1646 fu ammesso colla famiglia sua al Veneto patriziato.

Dalla supplica prodotta da lui e da Gian-Domenico suo fratello apparisce che la famiglia sua era di origine Bergamasca, e che da due secoli erasi piantata in Venezia. Venne accolta con grande maggioranza di voti cotal supplica nel 1646. a' 2 di settembre dal Senato. Ma poca durata ebbe la casa patrizia perchè finì in ser *Agostino* 2 q. Orazio, q. Donato, tra l' anno 1736, e il 1738 come rilevasi da' Libri d' oro a stampa di Vicenzo Coronelli nepote del celebre padre Maestro Coronelli. Abitavano in San Geremia nel detto anno 1736. Non ho notizie recondite nè di questo AGOSTINO, nè di altri di sua casa. Solo dirò essere fra le mie lapidi questa unica che ricorda scolpita tale famiglia.

Nel rivedere alcune mss. memorie lasciatemi, anni sono, dal prete Veneziano don *Giulio Molin* di San Pantaleone, leggo nel Codice num. 1504, sotto la data 16 maggio 1806, essere stata fatta stima a pronti contanti sopra varii effetti, componenti una *Cassetta*, da Zuanne Meneghelli antiquario, e ciò per ordine del Regio Demanio. Questa cassetta allora era spettante alla già Fraterna Grande di Sant' Antonino, ma in antico apparteneva alla *Veneta patrizia famiglia* CORREGGIO. Imperciocchè un individuo di essa avevala lasciata in deposito a detta Fraterna colla condizione di annualmente prestarla ai Ch. Reg. teatini di S. Nicolò di Venezia per riporvi nella Settimana Santa il ssmo. Sacramento. Venuto a Venezia un colonnello di detta famiglia, non patrizio Veneto, la domandò in proprietà attesa la soppressione della Fraterna; ma non fu accordata la domanda perchè nel donante non fu trovava la condizione della riversibilità. Tra oro, argento, perle, rubini, smeraldi, specchi, e quattro sfingi di cristallo di rocca, il Meneghelli stimolla Zecchini Veneti num. 1200. Ora (soggiunge il Molin) è passata a Milano.

La famiglia NORIS è anche Veneziana, e ad essa spettava il qui ricordato JANIACOPO.

Fino dal 1608 viveva don *Lorenzo Noris* abate benedettino in S. Maria di Ragusi, e prima maestro de' novizii in San Georgio Maggiore, che diede, tra gli altri, educazione all' illustre don *Giovanni Nani* che defunto nel 1633 meritò per la santità della sua vita essere onorato del titolo di *Venerabile servo di Dio*. Vedi la Vita di questo scritta da don Giannagostino Gradenigo Monaco benedettino Casinense, e impressa in fol. senz' anno, che però è il 1761.

Un più recente Veneziano *Matteo Noris* moriva in Trevigi nel 6 Ottobre 1715 in età molto avanzata. Questi fu autore di cento e più drammi musicali, ne' quali egli si è esercitato *più con le regole della sua fantasia, che con quelle dell' arte*. Oltre a ciò nel 1689

pubblicò in forma di quarto in Venezia presso Girolamo Albrizi un libro intitolato. *L'Animo Erae, azioni istoriche de' più fomosi ontichi*, descritte con uno stile suo particolare, e lo dedicò a Ferdinando III Principe di Toscana, dove si portò più volte per servire Sua Altezza nelle opere per musica da rappresentarsi nel famoso Teatro di Pratolino. Egli fu in Trevigi seppellito, senza inscrizione, nella Chiesa parrocchiale di San Leonardo. Vedi il Giornale de' Letterati d'Italia (t. XX. p. 459.). Apostolo Zeno nella Lettera num. 146 diretta ad Anton Francesco Marmi in data 19 settembre 1705 (Vol. I. p. 353. ediz. 1785.) scriveva: *Del Monifesto Dondi ne fo pochissima copitale, e lo ripongo in un simil rongo col Dini e col Noris e con simil volgo di scrittorastri, ombiziosi vie più, che letterati* — Lo stesso Zeno a p. 42 del Vol. V della stessa edizione, nella Lettera a Mons. Giusto Fontanini in data 14 Agosto 1734 diceva: *Motteo Noris, notissimo per li tanti drommi da lui pubblicoti, ero di bassissima estrozione, ma non so se fosse nato in Trevigi* o *in Venezio.* — (Ch' egli fosse però Veneziano lo dice egli stesso nell' opere sue drammatiche, delle quali vedi e nel Groppo e nell' Allacci). Finalmente a *lode* maggiore del Noris scriveva Giulio Bernardino Tomitano chiarissimo uomo, in un suo elenco di Scrittori Veneziani, che io serbo nel Codice num. 366. *Noris Motteo. Neppur di costui si dice caso olcuna nel Nuovo Dizionorio storico Remondiniano. In uno cassa di libracci da far camicia al pepe, che io ò, vi devon essere de' drommi stompoti di lui.* Aggiungo che ne' *Fiori d' ingegno in lode dell'effigie della Primovero* dipinta da *Carlo Maroti* (Venezia. 1685. 12.) a pag. 60 avvi *Sonetto* di *Matteo Noris*, che comincia *Pur fra tuoni d' applausi o noi ridente*: che questa famiglia sembra avesse abitato nella parrocchia di San Canciano nel sito ove è il *Ponte Noris*; e che un *Matteo de Noris* ha sua sepoltura coll' anno 1581 sul pavimento della Chiesa di S. Maria de' Miracoli poco discosta dalla detta parrocchia di S. Canciano.

3

OLLI REQVIES OLIM QVI SALVS I EXOCHIATRO IOSEPHO BENZONI.

L' ho letta sul pavimento sì di sotto della precedente N. 2. Il BENZONI non è di casa patrizia.

4

D. O. M. I REV. D. BARTHOL. BERTONI I MORTIS MEMOR I II. M. P. I A. D. MDCCXCII I

Ivi pure ho veduta e letta la presente.
BERTONI è famiglia ascritta fra le cittadine della Comunità di Murano fino dal 1605, in obbedienza della Parte del Cons. di Pregadi 20 agosto 1602 ordinante un elenco di tutte le famiglie cittadinesche di quella comune, e quindi aventi diritto di entrare ne' Consigli di essa.

5

ANDREAE DEATIS EIVSQVE POS I TERITATIS OSSA HIC RECO I DITA PIE FVTVRA RESVR I RECTIONE EXPECTAT I AÑO DOMINI MDCXXVII.

Ivi sul suolo nel mezzo. Lo scalpellino fece DCATIS, e POSTERITEATIS e REXVRRECTIONEM. È stata pubblicata già dal Moschini nel 1808 nella Guida a p. 129.

6

D. O. M. I NICOLAVS GRADENICO SIBI VIVES I ET ANGELAE VXORI P. I AN. DÑI MDXVIII. DIE I XVI. IVLII.

Sul suolo nel mezzo. E' anche nel Moschini a p. 129 della suddetta Guida. Non essendovi indicazione di nobiltà, crederei che questo NICOLO' GRADENIGO non fosse della classe patrizia. E se fosse, fra' molti NICOLO' di quell' epoca che appariscono dagli Alberi patrizii, non saprei dire quale sia il nostro. Notisi anche, che mancando per lo più il nome delle donne nelle Genealogie, non si può nemmeno per questo mezzo avere una traccia per iscoprire qual NICOLO' avesse sposata un' ANGELA.

7

MIRVM I VIATORI. I IO. BERTOLINVS I HIC REQVIESCIT I IMŌ I TĀ OTII OSOR I QVĀ DEI AMATOR I AD AETERNĀ E-VOLAVIT REQVIEM I AÑO DÑI. MDCLXXIII. 31. AVG. I AETATIS V.° SVAE AN. LXIII.

Ivi parimente nel mezzo. L'anno dell'età non risulta chiaro dalla pietra. Fu questo epitaffio già pubblicato dal Moschini a p. 129 della detta Guida.

La famiglia BERTOLINI, come osservava il Fanello (p. 55 56. Notizie di Murano a. 1797.) non apparisce che fosse delle prime ascritte al Consiglio « Essa vi fu soltanto nel 1725 come risulta dalle Giunte al Libro del Consiglio, in Giovanni Andrea di Angelo, e Pietro di Angelo, e ciò per ordine degli Inquisitori di Stato 22 settembre 1725. È infatti necessario sapere, che con Parte del General Consiglio di Murano 10 febbrajo 1601 confermata con decreto del Senato Veneto 20 Agosto 1602 fu serrato il Consiglio della Città di Murano a somiglianza del gran Consiglio di Venezia. A tale effetto in allora fu aperto un Libro in pergamena, detto il Libro d'Oro, in cui furono scritte le purgate famiglie Cittadinesche. E nessuno poscia fu ascritto a quella Cittadinanza se non per l'assoluto comando degli Inquisitori di Stato di Venezia, per via di supplica al Maggior Consiglio, con le condizioni e requisiti ordinati dopo serrato il Consiglio. »

8

IVLIAE IVLIANI R. Q. D. IACOBI NICOLINI I MATRONAE PIETATE I INSIGNIS I DE HOC COENOBIO OPTIME MERENTIS I CORPVS I HIC I EX TESTAM.° H. H. M. M. P. I XII. KAL. IANVA. MDCLXII.

Ivi nel mezzo. Nella Guida del Moschini a p. 129 per isbaglio legesi MDCLXVII invece di MDCLXII. Quanto poi alla GIVLIANI e al NICOLINI, ecco ciò che dalle Carte del Monastero mi risulta — Adì 31 gennaio 1621 (cioè 1622) Per rinuncia fatta da Andrea *Bernardo* q. Alessandro dell'*Officio della Scrivania della Tana* da lui coperto, i Patroni all'Arsenal Girolamo Morosini, Alvise Mocenigo, Bortolomio Corner nel dì p.° febbraio 1621 (1622) elessero in suo luogo GIACOMO NICOLINI figliuolo di Silvestro *zogeller* in vita sua col salario e utilità certe ed incerte, carichi, pesi, e obbligazioni che aveva il *Bernardo*. Questa carta è sottoscritta: *Officii Arsenatus C.r Franciscus Conzagioco*. — Adì p.° dicembre 1654. Fu ricevuta in Monastero la signora GIULIA NICOLINI sorella dell'abbadessa *Grazia Zuliani* (IVLIANI) (1) colla licenza del Nunzio Apostolico, e del Vescovo *il qual dispensa per questa volta tanto il Decreto fatto di non poter pigliar donne in monastero per esser questa vedova e anco per farci una donazione di mille ducati della sua dota dopo però la sua morte*. — In Agosto 1679. « Nota, come la quondam GIV- » LIA NICOLINI nel suo Testamento fatto e » registrato in atti del signor *Francesco Ciola* » beneficò il nostro Convento come segue: » Cioè, che dopo la morte del R. D. *Antonio* suo fratello e la R. madre *Maria Gratia* sua sorella, e la madre *Maria Felice* » sua figlia, rimanesse erede il nostro mo- » nastero di tutto il suo con condizione che » la metà rimanghi libera al Convento, e » dell'altra metà si facesse celebrare messe, » che son ducati sessantasei e mezzo per » parte, ed al presente siamo entrate pos- » seditrice di detta eredità essendo seguita » la morte delli tre sopranominati » Del resto si trova un *Gregorio Giuliani*, o Zuliani, il quale fino dal 1502 fu uno de' congregati nel Consiglio de' XXX per la confermazione dello Statuto di Murano, d'ordine del Podestà *Gabriele Venier* sotto del quale si riformarono e rinnovarono gli Statuti stessi (Codice mio num. 678); e un *don Vincenzo Zuliani* pur Muranese era del 1660 Accademico d'onore e censore nell'Accademia in Murano fondata da *Domenico Gisber-*

(1) Il padre F. Gio: Matteo Giberti Veneziano dell'Ordine de' Predicatori dedicava a suor *Maria Grazia Zuliani* e alle madri del Monastero di S. Bernardo *Lo specchio lucidissimo di Santità e miracoli nella vita, morte, e dopo morte della Beata Chiara da Montefalco*. Venezia. Gio. Giacomo Herts. 1668. 4.

ti coi titolo degli Angustiati (Codice mio *Accademie* p. 61 tergo).

Non è poi ad ommettersi la menzione di un altro muranese ZVLIANI. Questi è *Zulian* (o Giuliano) *Zuliani* nato in Murano nel 1638. Egli da fanciullo fu fatto evirare per la bella sua voce, ed ammaestrare nel canto e suono in Venezia a spese di don *Pietro Molinari* pievano di Santo Stefano di Murano. Giunto a' diciotto anni circa cominciò a farsi udire in Venezia, e tanto fu stimata la sua voce e virtù nel canto che, spargendosene la fama, due anni dopo venne chiamato nelle città primarie d' Italia. Passò poscia alla corte del Principe di Brunswich. essendo d' anni 26, e quivi continuò con grande incontro fino all' anno 1674 in cui morì la principessa moglie di quell' Elettore, dalla quale fu sempre protetto. Partito di poi da quella corte fece ritorno alla patria, dove continuò fino alla morte che accadde nell'anno 1729, essendo in età d' anni 91.

È osservabile che dopo il suo ritorno, abbandonò affatto il canto pubblico sì in chiesa, che nei teatri, sebbene replicate volte ne venisse richiesto, ma però nella ulteriore dimora che lo Zuliani fece in Murano insegnò sempre gratuitamente il canto gregoriano e figurato e il suono di tasto a tutti i cherici della Chiesa di Santo Stefano in benemerenza del pievano Molinari suo gran benefattore (Dal mss. del pievano *Fanello*). Anche il Moschini ricordava lo *Zuliani* a p. 31 della Guida)

9

HERM. PISANO PROTONOT. APOSTOLICO HERMOLAVS F. POSVIT. OBIIT V. NONAS MARTIAS ANNO MDLVII.

L' estraggo dal Palfero, dal quale probabilmente cavolla anche il Moschini. Fra i molti ALMORO' PISANI che trovansi nelle Discendenze Patrizie, non avvi alcuno che veramente corrisponda a quello qui nominato.

10

SEPVLCRVM SORORVM - SEPVLCRVM MONIALIVM.

Holle vedute amendue sul pavimento in Chiesa.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

S. BERNARDO DI MVRANO

il primo numero indica l' anno, il secondo l' iscrizione.

ABBREVIATVRE

H. H. M. M. P 1662. haeredes monum. moestiss. posuere.
H. M. P. hoc monumentum posuit.

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E CONFRATERNITA
DI
SAN GIAMBATTISTA
DI MVRANO E CONTORNI
DEDICATE
AL NOBILE VOMO
GIAN - ÒRAZIO TREVISAN
DIRETTORE
DEGLI OFFICII DI ORDINE
DELLO I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO
GIA' COLLEGA DELL' AVTORE

S. GIOVANNI BATTISTA
OSPITALE E CONFRATERNITA
IN MURANO

Corsolino degli Ubbriachi (1) mercatante fiorentino che abitava in Venezia, col suo testamento 8 giugno 1337 lasciò diecimila lire di veneta moneta perchè fossero impiegate nella erezione di un Ospizio od Ospitale nell' Isola di Murano per raccogliere e alimentare poveri di Gesù Cristo; e fu anche in breve tempo inalzato nella parocchia di Santo Stefano sotto il titolo di *San Giovanni Battista.* Il priore di questo Ospitale eleggevasi dalla famiglia del testatore, ed era confermato dal Vescovo di Torcello, il quale, considerandolo come rettore di una casa religiosa gli aveva assegnato luogo proprio nel Sinodo diocesano. L' anno dopo la morte del testatore i Commissarii elessero a primo priore Massimo Belligotti da Firenze congiunto del defunto Corsolino, e tale diritto dovea successivamente passare di erede in erede fino alla mancanza della discendenza e parentela. Massimo ebbe dal piovano e capitolo di S. Stefano, come luogo situato ne'confini di quella parrocchia, la permissione di fare delle arche o sepolcri entro il recinto dell' Ospitale, per se e successori, e per li poveri soltanto di quel pio albergo, con le condizioni come negli atti 1338. 15 aprile, 19 maggio 1341 (Fl. Cornaro. Ecc. Tor. II. 154. 156.) E in quest' anno 1341 coll' istrumento medesimo il priore Massimo ottenne da Giovanni Morosini vescovo Torcellano di poter erigere un altare nel detto Ospitale, che fu dedicato a San Demetrio martire.

Eran decorsi dieci anni dalla morte di Corsolino, quando nel 1348 alcuni pii uomini i quali eran presidi della Compagnia, o Confraternita, molto tempo prima introdotta in Murano, detta la *Fragia de Battudi* sotto il titolo e invocazione di S. Giovanni Battista, domandarono al priore Belligotti di poter trasferire la loro Compagnia nell'albergo stesso in maggiore assistenza dei poverelli, e fu concesso quanto bramavano; cosicchè nel dì 6 aprile di quell' anno entrò la Confraternita nell' Ospitale, e ne furono estese le leggi e costituzioni, come dall'antica matricola rilevasi (2). Cresciuto nel 1350 il numero de'Confratelli, e l'Ospitale divenuto ristretto per le riduzioni loro e pel ricovero de' poveri, la Scuola o Confraternita fece procura a ser Giovanni Ceni *Spiciaro* guardiano di poter permutare con *Nicoletto Carrer* secondo priore dell' Ospitale una casa di ragione della Scuola posta nella stessa contrada di S. Stefano, per un pezzo di terrano accanto alla proprietà dell' Ospitale suddetto, sopra il quale la Scuola aveva già cominciato a fabbricare una casa, promettendo a nome della Scuola di ridurla tale da poter servire di residenza a' priori, adornarla di un altare che venne dedicato a S. Vittore ec. Tale permuta stabilita con solenne istrumento 3, (altra copia dice 23) aprile 1350 dimostra che e la Scuola e l' Ospitale formavano un tutto insieme a van-

taggio dei poveri e dei priori dello stesso. (3) Mancata nel 1436 la discendenza di Corsolino, e rimasto vacante il juspatronato dell'Ospitale, il Vescovo Torcellano Filippo Paruta concesse nel 1437 il giuspatronato stesso, e il diritto di eleggerne il priore a' Confratelli del Sodalizio di S. Giambatista; e ciò venne da sovrani decreti confermato. (4) Diminuitene in seguito le rendite che nè malati nè poveri poteva più mantenere, fu stabilito che l'Ospitale servisse ad alloggiare pellegrini che per due giorni con poco dinaro potessero trattenervisi (Flam. Cor. l. c. p. 155). Ma intanto per decreto decemvirale questa Confraternita fu unita l'anno 1466 alle Scuole Grandi di Venezia, come dalla epigrafe num. 5; e godeva dei Privilegi ad esse conceduti. Bisognevole poi di ristauro la Chiesa e la Scuola, si prese parte nel suo Capitolo sotto il dì 2 Luglio 1506 di scrivere a Roma per ottenere la licenza di edificarne una nuova (5). La Santa Sede accondiscese, e siccome l'erezione si fece senza risparmio di spesa, così in breve tempo la si vide in tutto innalzata magnificamente insieme con la Scuola, l'Ospitale e l'Oratorio che fino a questi ultimi anni durava, se non che le facciate vennero compiute soltanto nel 1569, como dall' epigrafe num. 13. Magnifico infatti riuscì questo edifizio, *d'architettura vaga d'ordine composito tutto coperto al di fuori di marmo in due solaj diviso.* E la chiesa n'era amplissima. Il Moschini (p. 125 della Guida) dice che il disegno della Confraternita è della scuola del *Sansovino*; e nella Guida (Vol. II. p. 410) ripete che il prospetto, *condotto in parte sulle forme Sansovinesche* venne *eseguito nell'ultima metà del Secolo* XVI, avendovi, secondo i registri della Scuola, nel 1589 lavorato *Simone di Bartolameo tajapiera a S. Felice*, e nel 1590 insieme con lui *Angiolo tajapiera a S. Marcuola.* Sembra dunque che non fosse al tutto esatto Luigi Carrer, e chi copiò da lui, dicendo che la *facciata mostra la elegante semplicità dello stile dei Lombardi*; e fu più avveduto il Moschini che avendo detto in *parte*, non escluse cho anteriori architetti, e forse i Lombardi, abbianla cominciata. E venendo a una breve descrizione della Chiesa e della Scuola, avea la Chiesa tre altari, il primo edificato al tempo in cui fu eretta la Scuola, e gli altri due molto dopo, siccome indicavano due marmi sepolcrali mezzo coperti dai gradini degli altari, e le colonne spirali. E frallè pitture era degna di osservazione la tavola dell' altare maggiore di Jacopo Tintoretto, col Battesimo di Gesù Cristo; tavola che oggidì è nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro Martire nella stessa Murano. L'organo (dice il Fanello nei Zibaldoni) *maestoso e distinto è del celebre don Antonio Barbini cittadino dell'Isola.* Quanto alla Scuola, dice lo stesso, » dividesi in due maestose, ricche, e vaghe sale, oltre i luoghi adiacenti. La prima, alla » quale ascendesi per due superbe scale formate di marmo una dirimpetto all'altra » è tutta nei lati coperta di grandiosi e rari quadri esprimenti varii fatti della » vita di san Giovanni Battista, ed azioni particolari della Scuola, oltre il contorno all' ingiù tutto fregiato de' ritratti de' più benemeriti fratelli tanto morti, » che viventi; opere de' più celebri pittori sì dell' antichità che del secolo presente. In essa vedesi eretto un altare formato di varii e distinti marmi, ultimamente rinnovato, quale per l'addietro stava inalzato in legno, dov' è annicchiato » il *Miracoloso Crocifisso che nelle solenni funzioni e processioni con grande religiosità viene condotto agl' infermi.* L'altra sala chiamata comunemente *l'Albergo* ove i fratelli tengono la loro riduzione è tutta dal mezzo in giù circondata » da un intaglio raro e di sommo pregio formato nella semplice noce in cui rappresentasi al vivo in lavoro di rilievo tutta la vita di S. Giovanni Battista; e » i più rinomati personaggi dell' antichità greca e romana, ed altre simboliche fi-

» gure vedonsi al naturale scolpite in mezza figura fra i colonnami d'intorno po-
» sti per la separazione de' fatti del Santo: opera che in ogni tempo servì d'am-
» mirazione ai più celebri artefici d'Italia ed altre parti d'Europa. » (E il Moschini 1808 aggiunge che i *maestri mandarono sovente i loro discepoli* a trarne i disegni) « Dal mezzo in su poi essa sta tutta coperta di varii e rari quadri, o-
» pere pure d'eccellenti pittori esprimenti alcuni fatti d'istoria tanto ecclesiastica
» che profana; il che pure vedesi nel disegnato soffitto.

» Il piano terreno di detta Sala comprende l'*Ospitale* ora Ospizio per li po-
» veri pellegrini, qual al presente fu del tutto ristorato come luogo di sommo bi-
» sogno; ed un oratorio che serve tanto per l'ospizio, che per molti fedeli, i qua-
» li nei giorni festivi, vi si radunano secondo le costituzioni degli Oratorii dei Ss.
» Filippo Neri di Venezia e di Roma, come a quelli aggregati. Questo Oratorio
» ha un Altare dedicato a S. Giovanni Battista ed altri Santi, e quadri di storia
» sacra nicchiati nei lati, opere di varii pittori. Reliquie poi e sacri arredi ci so-
» no pel maggior decoro nelle sacre funzioni. » La Confraternita nel secolo XVI e nel principio del XVII contava sette in ottocento socii; e a' tempi del Fanello (circa 1790) trecento e più.

Fino dal 1837 era stabilita la demolizione di tutto questo locale, e fu pur troppo pochi anni dopo eseguita con danno delle Belle Arti; cosichè oggi non se ne vede più traccia.

Abbiamo nei nostri musei una medaglia che ricorda tale Confraternita. È di media grandezza. Dall'una parte sta S. Marco. SANCTVS MARCVS VENETVS. Dall'altra San Giovanni Battista. SCOLA DE. S. Z. BATISTA. DE MVRAN.

Parlarono di questo luogo — Flaminio Cornaro (Eccl. Torcell. Pars. II p. 153-158). — Lo stesso Cornaro nelle Notizie *Storiche* delle *Chiese*, p. 662 - 663 Giannantonio Moschini (Guida di Murano. Venezia. Palese 1808. p. 41-45 e pag. 125-126) — Lo stesso nella Guida di Venezia 1814. Vol. II. p. 410 — Luigi Carrer che, dietro il disegno e l'intaglio di Marco Comirato, ne diede il Prospetto della bella facciata a p. 119 del libro: *Siti pittoreschi e prospettivi delle Lagune Venete*. Venezia Gondoliere. 1838. 8. fig — Ermolao Paoletti (Fiore di Venezia ec. Ivi 1837. Vol. I. p. 138-139 — *Venezia e le sue Lagune*. Ivi 1847. Vol. II. parte II. p. 505, e altri autori di Guide nostre descriventi le pitture ec. ultima delle quali Guide è quella di Francesco Zanotto (Venezia. Brizeghel 1856 12) che a p. 678 dice, *eretto* questo *edificio nel* 1559: su di che vedi la epigrafe num. 13. — Aveane fatta menzione Matteo Fanello a p. 50 51. del suo *Saggio Storico Critico* di Murano ec. (Venezia 1816), e nei suoi Zibaldoni mss. esistenti presso l'Archivio della Chiesa di Santo Stefano di Murano, dei quali mi fu cortese don Bartolommeo Pedrini già parroco di S. Maria e Donato di quella Città.

NOTE

(1) Latino *de Ebriis*. Il Fanello nei citati Zibaldoni mss. legge *Chersolino* che fu di sier Giovanni da Fiorensa; altrove ne' detti Zibaldoni *Orsolino*.

Di questo cognome (siccome scriveami il chiarissimo L. Passerini) fiorivano ie tempi remoti due famiglie diverse e per lo stemma e per la fazione che seguivano. Da Ebriaco di Albertino uscirono gli Ebriachi che figurarone tra' Guelfi, e che portavano la Doga rossa in campo d'argento, e da Ibriaco degli Ibriachi vennero gli Ebriachi

i quali aderirono al partito imperiale, e che portarono nello scudo un' Oca d' ergento. Degli Ebriachi Guelfi ei banno scarse notizie, perchè presto mancarono; ma l' eltra famiglie fu assai più illustre fino dal secolo XIII in Firenze; una della quale cioè Sinibaldo siedeva nel 1232 Console dell' arte de' mercanti. È probabile che il Corsolino benemerito di questo spedale spettasse a questa famiglia, enche perchè degli altri individui di essa furono già in Venezia mercatanti. In effetto dai Catasti del 1427, e 1453 si conosce la esistenza di Tommaso di Giovanni di Tommaso di Simone degli Ebriachi allora per ragion di commercio dimorante in Venezia e di Girolamo di Antonio di Tommaso di Simone suo cugino il quele era del pari in Veneaia nel 1427 ed in Firenze nel 1455. Fuvvi anche in Pisa on Casato degli *Ebriachi*, ed anche in *Genova*, come notava Giampietrn Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia (I. 410); ma chiamandosi *Corsolino* mercatante fiorentino sembra che ell a Casa di Firenze, non ella Pisana, o Genovese abbie appartenuto.

(2) Il Fanello nè suoi Zibaldoni mss. riporta il principio di questa matricola così: « Al nome della Sanctis- » sima Trinita Pader et Fiolo et Spirito Sancto. Amen. Corando l' enno del nostro Signor Giesu Xpo mille tre- » sento e quaranta otto el dì sie de april. fo comencià questa nostra benedetta Congregation e fraternitade chia- » mada Schola de Battudi e servi del gloriosissimo M. S. Zuanne Batta de Muran . . . a onor et reverentia del » qual ae farà tutti li beni che in questa Mariegola sono scritti, et a onor e reverentia del nobelissimo e magn. » Sig. M.r Andrea Dandolo per la Dio gretia inclito nostro Doxe de Venetia co el suo nobelissimo Conseglio » per lo qual a ben e utilitade delle nre aneme et de tutti li nri fradelli passadi et che die passar de questa vi- » ta, el ne fo concessa et datta questa benedetta Congregation e fraternitade e schuola in tempo del Regimento » del nob. Sig. il magn. M. Nicolo Falier honorando nro podesta de Muran con li discretti suo officiali la qual » Schuola invocada la divina gratia sie confirmada e perpetuamente stabilida in questa chiesa et luogo dell' avvo- » cato nro il glorioso m. S. Zuanne Battista de Muren » ec. . . .

Nel Patriarcale Seminarin conservasi un sunto di questa Matricola co' nomi de' confratelli e parti varie aggiunte di man diverse, l' ultima delle quali è del 1575 (Codice membrenaceo io fol. de' secoli XV e XVI. Num. XIV. 1. marca 35) Essa comincia: « Al nome del pare Dio eterno amen. Mille. CCC. XLVIII. adi VI da- » vrile fo comenzada la scola de li betudi del precioso Batista miser san Zane con volootade de meser lo duxe » e del nobele homo meser Nicolo Faler podesta de Muran e di soi officiali. — Li fredeli de la scola de san » Zane Beptista de Muran de la contrada de San Stephano: Sere Nicoleto Charero primo guardiano de le scola, » sere Maximo priore che fo de san Zane Baptista . . . .

Un certo *Zanchi* da Castello donava cento scudi per *fenir* la *fabrica* della scuola, e così *messer Alvise Bosello* fece molte carità ella stessa; per lo che recitavasi da' Confratelli un *Pater Noster* per cadauno di que' benefattori (Mss. Zib. Fanello).

(3) 1350. 5 april. Istrumento di cessione del pezzo di terreno. In un breno di esso riportato dal Fanello si legge: *Unam pulchram Sallam ad pedem planum in qua pauperes supradicti hospitalis semper propriam et comodam habeant mansionem in qua etiam Salla altare . . . Scola predicta construi facere teneatur. Item quod predicta Scola pro habitatione sive perpetua mansione predicti proris et ejusdem successorum teneatur in eadem domo facere edificari tria pulchra hospitia, unum videlicet in solario, et alia duo ad pedem planum et unum abud hospitium sive caminum pro habitatione pauperum predictorum dicti hospitalis ec.*

Da un' altra scheda nelli sudd. Zibaldoni si ha che del 1365 a' 10 Settembre era *eretto l' Oratorio a spese di detta Confraterrita nell' Ospitale stesso cogli altari di S. Vittore e di S. Demetrio.*

(4) In prova di ciò si ricordano dal Fanello la ducale 28 settembre 1436, e la ducale 3 gennajo 1436 (1437) colla quale venne confermato il *jus eligendi* e altra del 10 settembre dello stesso anno 1437,

(5) Non c' è tal Parte ne' mss. Fanello; ma è indicato essersi preso *di mandar a Roma per fare una nuova chiesa che sia mazor della vecchia per honor e comodità de tutta la union e fraternità nostra.*

(6) Veridica è in generale questa descrizione del Fanello, se non che risulta esagerata alquanto negli elogi fatti alle pitture. Il Moschini nella Guida 1808 a p. 126 riporta la seguente nota tratta dalla *Matricola della Scola*: « 1652: In questo anno fu incominciato nell' elbergo i lavori degl' intagli, figure ec. tanto celebri e rari » con il suffitto ed altri lavori nella Scuola, li quali furono terminati l' anno 1666, cose tutte le quali furono » fatte a spese di ser Andrea Trevisan Guardian » ma non ne aveva allora il Moschini scoperto l' autore: lo scoperse posteriormente, e nel Vol. II. p. 419 della Guida di Venezie 1819, lo dice *Pietro Morando il quale apparisce dai registri della Scuola aver avuto per sua fattura ducati mille ottocento.* Il Fenello invece del 1652 segna l' anno 1662, e invece del 1666, nota 1671; soggiungendo che il *Trevisan ha dato il danaro ad imprestito alla Scuola, senz' aggravio immaginabile per esserne veramente rimborsato un poco all' anno*; cosicchè non avrebbe fatto eseguire gli accennati lavori *a sue spese.* Alcune di queste pitture, e gl' intagli si veggono oggidì nella Sagrestia della suddetta Chiesa di S. Pietro Martire. Il nome dello Scultore non c' è; e fra i motti che quà e là si veggono su di essi dipinti (non scolpiti) allusivi alla rappresentazione, sono questi: EXVLTAVIT INFANS IN VTERO MEO — NON SVRREXIT MAIOR IOANNE BAPTISTA — VOX CLAMANTIS IN DESERTO — PVER MAGNVS CORAM DOMINO — CASTOR — POLLVX — IVGVRTA — NERO — BELLISARIVS ec. ec. Fra le pitture una rappresenta l' Indulgensa data da papa Clemente VIII a' confratelli, e vi si legge: La santita' di N. S. | P. Clem. ottavo co | ncede indulgenza | plenaria perpetua | alla nra Scola | ad istanza dell' Emmo Cardinal | Agostin Valier | frattello di detta | nra Scola. Guard. | grande li mag. sig. | Zuanne Baseggio | e Marin Alfonso | Battaggia G. da | M. Cittadini Veneti | l' anno 1602 | Ma vedi qui le epigrafi elli num. 4 5 6 45 le quali a questa Confraternita si riferiscono.

1

MCCCLXXIIII. DI XXX. OCTVBRIO | SOTO. EL NOBEL. E SAVIO. MIS. | ZACHARIA. GABRIEL. PODESTA. | DE MVRAN. FO FRĀCHADO. QS. | TO. ALBERGO. SIĀDO. VARDIAN. | S. ZAN. BVXELO. E I SVO 9-PAGNI | OFICIALI. DLA SCVOLA. DI BAT | VDI. DMISIER. S. ZANE BATIS | TA. DMV-RAN. S. IACHOMELO. D | AMOLĪ. S. O-LIVIER DARPO. S. M | AFIO. ROSO. S. NICHOLETO. D | GREGVOL. S. IOANE. CHAVO. D | VRO. S. PARIS. SARTOR. S. NI | CHOLO. DAL SOLER. S. ALVIS | E MACANTE. S. MENEGELO. D | ASTRA. S. ANTHONIO. ZIO. S. | BEVEGNV. PISTOR S. MAR. | CHO SANTO.

Questa lapide non è riportata dal Moschini che benemerito raccolse tutte quelle ch'ebbe potuto vedere nella più volte accennata sua Guida di Murano (edizione 1808). Essa era coperta dalla spalliere di noce sopra la Scala. Io la vidi e copiai esattamente trasportata in Venezia, a provvisoriamente riposta nell' Atrio del Demanio (ove oggidì è il Tribunale di Appello) per la cure dell'ora defunto mio amico l'Economo Antonio Pasquali. Nel maggio 1856 ho riveduta e riletta questa epigrafe nella officina dello squadratore Seguso all' Eremite. Si osservi la voce FRANCADO per *compiuto*, *eretto*, *fabbricato* ec. Varii nomi essa contiene.

ZACCARIA GABRIEL figliuolo di Giacomo q. Zuanne, era della Contrada di S. Paolo, e del 1374 e 1375 reggeva come podestà la Città di Murano. Del 1400 fu da' XLI che elessero doge Michele Steno, e del 1413 de' quarantuno del doge Tommaso Mocenigo.

BVXELO Giovanni, cioè BOSELLO, o BVSELLO era guardiano della Scuola, e la sua famiglia entrava nelle Cittadinesche a quindi abilitate a' Consigli di Murano. Nelle iscrizioni di Venezia ne abbiam molte di questo cognome medesimo.

DAMOLIN cioè Giacomello da Molin o dal Molin, è ricordato anche in una lapide del 1374 che lessi nell' Atrio della Chiesa di S. Stefano di Murano, la quale fu poscia trasportata nel Chiostro del Seminario della Salute e vedesi al num. 64 p. 79 della *Chiesa e Seminario* della *Salute* ec. Venezia 1842. 8.

DARPO cioè Oliviero D'arpo. Nella serie dei pievani di S. Stefano di Murano trovasi nel 1324 *Marcus D'Arpo*. Tale cognome è già nelle antiche nobili case Trivigiane. Vedi Burchellati *Commentariorum* (1616. 4) pag. 27 e 339 ove di *Bonincontro de Arpo* dottore di legge.

Un ANTONIO ZIO da Chioggia vedremo all' anno 1331, e un altro all' anno 1498 fra le Inscrizioni della Chiesa di Santo Stefano di Venezia. Ma forse d' altra famiglia sono.

Dell' altre non trovo cosa da rimarcare tranne l' antichità delli cognomi CAPODURO MACANTE, ASTRA ec.

2

VBI CONFRATRVM DEFVNCTORVM | CORPORA ASSERVENTVR ANDREAS ANGELI A GALLO | IACOBVS BERTOLVSSIVS A NAVI | SOCIORVM ACCEDENTE CONSENSV | MONVMENTA HAEC FIERI CVRARVNT | MDXXXVI.

L' ho veduta e letta sul muro esteriore a sinistra della Scuola. Fu poscia trasportata in Venezia nel Chiostro di Santa Maria della Salute; ma non essendo registrata nel sovraccennato libro del Moschini, *Chiesa della Salute* ec. (Venezia 1842) non so qual fine abbia fatto. Il Moschini nella Guida 1808 a p. 42, l' aveva riferita, ma con varietà nell'anno MDCXXXVI, anzichè MDXXXVI che io v' ho letto, e che è corrispondente all' epoca in cui trovansi memorie e di ANDREA ANGELI DAL GALLO, e di IACOPO BERTOLUSSI DALLA NAVE (sopranomi loro imposti siccome mercatanti all' insegna del *Gallo*, e all'insegna della *Nave*). In effetto si sa, che *Andrea Angeli* dal 1502 fu uno de' trenta che d' ordine del podestà di Murano *Gabriele Venier* si unirono per la conferma dello Statuto di Murano. Questo stesso *Andrea Angeli* era Giudice della Co-

munità nel 1522 sendo podestà Girolamo Zane. Un Giovanni dall'*Angelo* dal *Gallo* fu pievano di S. Maria e Donato del 1508. *Domenico d'Angeli dal Gallo* e *Giacomo Bertolusso* ambedue giudici della detta Comunità sono ricordati in una parte presa dal Consiglio di Murano il 2 aprile 1537 circa le spese del Cancelliere e del Cavalliere (1) per la esecuzione delle sentenze che vengono da Venezia ed altre. *Andrea e Domenico di Angelo Dal Gallo* sono similmente ricordati in un'altra Parte del 30 maggio 1539 ec. Le quali notizie ricavansi dallo *Statuto di Murano* (Codice membranaceo e cartaceo appo di me, N. 678 pag. 21 tergo, 30, 30 tergo, 31.)

3

MCCCLXI. ADI XXV. DE LVIO. FO FATO QVESTO LAVORIER IN LO TENPO DE SIER MICHIEL DE LI AMADI TINTORE | VARDIAN DE LA SCVOLA DE SAN ZANE BATISTA CON LI SVOI COMPAGNI.

Sotto la precedente Inscrizione num. 2. lessi anche questa in carattere gotico, la quale sto sottoposta a bassorilievo in pietra rappresentante San Giambatista a cui nove confratelli colle loro cappe indosso ai presentano. Fu trasportata nel chiostro della Salute, ed è registrata a p. 65 col num. 22 del suddetto libro del Moschini, 1842.

Gli AMADI o AMADEI, o AMADIO, e anche AMAI (in dialetto Veneziano) e AMATI e DE AMATIS, che così diversamente si nominavano, e si nominano nelle pubbliche e private carte, facevano parte degli antichi Veneti Consigli innanzi al serrare del Maggori Consiglio. In effetto l'esatto nostro genealogista Marco Barbaro, che fiorì nel secolo XVI, scrive quanto segue: (Cronaca mia intorno le *Venete famiglie Cittadinesche*): « Si trova entro li libri del Maggior Con» siglio *Michele Amadi* del MCCXXXVIII, » che pieza uno ch'era rimasto Castellano » in un Castello et Loco di Candia. Et è » vero che *Cecco*, o vogliam dire *Francesco*, » essere venuto di Toscana della Città di Luc» ca, et esser alloggiato in San Cassano et » esser venuto con molto havere: de qui » avendo veduto io per alcune memorie, che » io ho di questa famiglia, che egli avesse » alcuni poderi in Montepulciano, e rason » di castelli sotto Lucca, et comprasse de » qui nobilissimi palagi; et si maritò ho» noratamente in famiglia nobile di Storladi. » Era molto ricco, et li fioli suoi, che fu » *Zuanne* et *Michele* per li libri delle loro » faccende mostrano essere stati ricchi di » 200 mila e più ducati, et sempre questa » famiglia è stata reputata in Venetia anti» chissima et nobilissima. Et se questi fos» sero stati fermi qui in Venetia sariano » del MCCXCVII. rimasti del Corpo del Con» siglio Nobile; ma trafegavano in Franza, » et in Inghilterra, et non si trovò al ser» rar del Conseglio in Venetia; et se non » moriva *Marco* et *Nicolò* intravano del Con» siglio indubitatamente e sortiva ancor lei » il privilegio della Nobiltà Venetiana. Et » ancor senza questo è stata sempre in re» putatione, e sempre hanno pigliato mo» gliere et dote etiam le figlie a Nobili e » sempre sono stati ricchi. Hanno avuto » Cardinali in Casa et Vescovi in Venetia » et altrove, et altri prelati, e grandissime » mercantie. Hanno avute infinite Navi di » suo caratto, e grandissimo numero di » stabili e possessioni, e di ciò ne fanno » fede le tonte Corti che si chiamano *dei*

(1). Era un officiale, od usciere, nel senso del paragrafo XIV del Vocabolario Manuzzi (Firenze 1833. 4.) Lo Statuto di Murano dice: « El Cavalier che per alcun podestà sarà menado sia obligado a far tutte le cose necessarie per la terra al suo officio pertinente real et fedelmente senza rispetto alcuno in far delle intromission et retenzion nelle essecution delle sentenze le qual aspetta al cavallier acciocchè non se possi commetter fraude » (p. 7. tergo) Vedi anche il Boerio (Dizionario del Dialetto Veneto p. 115. *Cavalier de Corte o de' Sbiri.*).

» *Amai* (1) et nelli bisogni pubblici sono » stati mandati ambasciadori a diversi prin- » cipi, e principalmente in Toscana a' Luc- » chesi, Pisani, Fiorentini. Di questa ne fu » *Zuanne* fatto Vescovo di Castello per li » suoi buoni portamenti, et fu da Urbano » VI fatto Cardinale (2). Questi fabricorno la

(1) Gli *Amadi* avevan case dominicali, ossia di loro stazio, in tre luoghi, per lo meno, di Venezia. Una di esse era dietro la Chiesa di S. Maria della Consolazione detta la Fava, la cui chiesa, come vedremo, fu fondata dagli *Amadi*, è probabilmente una delle attuali corti o de' Licini, o de' Rubbi era nel secolo XV detta degli *Amai*. — Altro palazzo avevano di faccia la Chiesa di S. Maria de' Miracoli, da essi pure fabbricata; e quella che oggidì chiamasi *Corte delle Muneghe*, era già in quel secolo detta degli *Amoi*. Questa Corte sul bell' arco d' ingresso ha tuttora scolpito lo stemma loro, cioè tre monticelli con un uccello sopra il più alto; e tale stemma è pure sull' anello del pozzo, scultura del secolo XIV-XV, che stà nella corte stessa passato il sottoportico. Quest' arco vedesi intagliato a p. 142 della Guida di Venezia delli chiariss. Marchese Cav. Selvatico, e Dottore Lazari, ove si fa menzione del leggiadro poteale. — Un terzo luogo di abitazione era sulla fondamenta de' *Tolentini* a fianco la Chiesa, ed ivi è la *Corte dei Amoi*, e un sottoportico di questo nome. Ma poco prima del 1820 il sottoportico e tutta quella isoletta di case vicine venne in parte demolita, e in parte ridotta in altra forma, alli num. rossi 200. 201 202. 203. Noterò bensì di aver letto ne' manoscritti *Sosso* e *Curti*, che sul muro del sottoportico degli *Amai* era il seguente storico-sacro epitaffio, PRAESVL SOLEMNI PORTANS MYSTERIA POMPA | HIC STETIT HIC CHRISTVM TEXIT AB IMBRE LOCVS | FLECTE GENV QVICVNQVE GRADVS HAC DIRIGIS, ATQVE | SIC AGITO VT PRAESENS NVMEN INESSE PVTES. |

Quando sia ciò accaduto non mi consta, ma certamente prima del 1740-1750, ch'è la media epoca a cui giugne il Codice *Sasso* il quale parecchie venete epigrafi conserva, e che ho già altrove in quest' Opera rammentato.

(2). E' assai dubbio che *Giovanni Amadio* o *Amadi* sia stato vescovo di Venezia, e poscia Cardinale. I critici moderni il credono confuso con *Giovanni* de' *Piacentini* parmigiano, che fu vescovo di Castello nel 1376, e Cardinale nel 1385, e che può essersi chiamato coi due nomi Giovanni Amadio. Vedi Flaminio Cornaro (Eccl. Ven. T. XIII. 45. 46.) e il chiariss. ab. Giuseppe Cappelletti (Chiese d' Italia. Vol. IX. 297.) L' illustre doge Marco Foscarini a p. 42. nota 109 della Letteratura, allegando le private memorie di questa Cronaca, e le parole di Pietro Giustiniano nostro storico, nel silenzio di tutti coloro che le vite de' Pontefici scrissero e trattarono ex professo delle promozioni de' Cardinali, dubita circa la verità del fatto del Cardinalato che dicesi conferito a *Giovanni Amadi*. E questa incertezza e confusione potrebbe essere nata dall' avere gli antichi scrittori omesso il cognome, e detto soltanto: *Ioannes archiepiscopus Corphiensis Cardinalis titulo Sanctae Sabinae*. Il Cardella però dice *Giovanni Amadeo* Veneziano, lasciando quindi incerto se *Amadeo* sia nome o cognome, e omettendo il cognome *Piacentini*.

Comunque sia di ciò, io tengo nel Codice num. 1098 a p. 147, in copia del secolo XVI il diploma di Conte conceduto a Giovanni Amadi ed eredi dall' Imperatore Carlo IV; Comincia: *In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis feliciter Amen.* CAROLVS *Romanorum sempre Augustus et Boemiae Rex.* Nobili Ioanni AMADI olim francisci filio, civi venetiarum, sacri lateranensis Palatii comiti suo et imperii sacri fideli consiliario suo dilecto gratiam et omne bonum. Licet ad quorumliber nostros fidelium . . . te Ioannem *tuosque filios, Franciscum et Amatum et alios tam natos quam nascituros* ec. vengono creati conti Palatini, annessivi tutti i soliti privilegi di crear dottori, cavalieri, notai, legittimar bastardi ec. . . . . Signum Serenissimi Principis et D. D. CAROLI. IIII. Ro. Imperatoris . . . Testes . . *Datum Pragae*, anno *domini* millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, prima indictione, tertio cal. mensis iunii regnorum nostrorum anno decimoseptimo, imperii vero octavo. ec.

Non garantisco della verità di tale diploma. Egli è certo che dagli Alberi della famiglia apparisce *Giovanni* il Cardinale, essere stato padre di *Francesco* e di *Amato* e di *Davide* creduto anch' egli Cardinale, di cui nella nota seguente num. 23.

» la Chiesa della Madonna di Miracoli (1) » et de Santa Maria de Consolation al Poote della Fava, et fu terminato che doi di » quella famiglia fosse procuratori di quelle » Chiese (2). Di Francesco predetto restorono *Thadea* moglie di Andrea Quirino, » *Giovanni*, e *Michele* cavaliere, il quale fu » mandato dalla Signoria di Venetia a far » soldati in diversi luoghi per la guerra » mossa dal patriarca di Aquileggia a dal » Conte di Gorizia contra i Venetiani in I» stria l' anno 1287 (3), del cha ne fa fede » la lettera credientiala fatta dal doge Dandolo al detto *Michel* in questo tenore: » *Nos Ioannes Dandulo dei gratia Venetiarum* » *dalmatieq. atq. Croatie dux Dominus quarte* » *partis et dimidie totius imperii Romanie,* » *etc. Notum fieri* (4) *universis presentes litteras inspecturis, quod cum Consilio nostro fecimus et constituimus nomine nostro* » *et communis nostri venetiarum Procuratorem nostrum et Nuncium specialem circumspectum et discretum virum Michaelem A*» *mai equitem ad inveniendum pro nobis et* » *Communi nostro Venetiarum soldaderios e*» *quites usque ad quantitatem et quantitates* » *que videbuntur ipsi Nuncio nostro ituros* » *in Histriam et ad paciscendum et firmandum cum eis et quodlibet eorum ad faciendum omnia et singula que ad hoc et pro* » *his et circa hec fuerint opportuna et ad* » *eundum similiter ad alias Partes. Promittentes Nos, et dictum Commune nostrum* » *firmum et ratum habere et tenere et observare quidquid idem Procurator er Nuncius* » *Michael Amai eques pepigerit et firmaverit, et fecerit in predictis, et circa ea non* » *contravenire sub obligatione bonorum nostri Communis. In cujus rei fidem et evidentiam majorem presentes fieri fecimus* » *bulla nostra plumbea communiri. Dat. in* » *nostro ducali palatio anno dominice incarnationis MCCLXXXVII, die primo mensis* » *aprilis indietione* XV. » Questo Michele » ebbe per moglie Isabetta di Paulo Mudazzo » patritia veneta, la sepoltura de'quali in forma di un gran cassone di marmo si vede » nel angiporto della Chiesa di S. Stefano in » Murano con questa Inscrittione in lingua » antica venetiana: »

» MCCLXIX DE SIER MICHIEL AMADI FRANCA PER LV E PER I SO HERIEDI (5). »

Ma venendo a tempi meno antichi egli

(1) La notizia è verissima. Ciò fu nel 1480. Veggasi il Cornaro (Eccl. Ven. III. 261 e seg. e nelle Notizie storiche p. 534). Anzi nel detto volume terzo a p. 267 ci dà intagliata in rame una medaglia che rappresenta il fondatore *Angelo Amadi*. Nel diritto è busto di uomo sbarbato, con fascia in capo, che scende dietro la testa e le spalle, a attorno sono le parole: ANGELVS DE AMATIS; e nel rovescio è lo stemma di lui, cioè un uccello che poggia sopra il più alto di' tre monticelli. Lo scudo è circondato da una corona di fiori. Tale medaglia è fama, dice il Cornaro, che sia stata gettata nelle fondamenta della Chiesa.

(2) Anche ciò è certissimo. *Alvise* o *Luigi* figliuolo di Francesco *Amadi*, ed Angelo *Amadi* suo nipote, cioè figliuolo di Giovanni, ebbero il merito di fondare questa Chiesa allato alla quale abitavano, come si è detto. Si vegga il Cornaro nel sudd. vol. III. p. 217, a nelle Notizie p. 89.

(3). Il fatto della guerra è notissimo. Veggasi, fra i nostri, il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 575-576) e fra i forestieri il Mainati (Cronache di Trieste I. 224 e seg.)

(4). Manca il verbo *volumus*.

(5). Il Barbaro e tutti gli altri cronisti attribuiscono questa epigrafe, che io non vidi perchè da molto tempo perduta, al suddetto cavaliere *Michele Amadi*. Quindi (se non c' è errore nell' antica copia) convien dire che *Michele* se l'abbia fatta porre ben più anni innanzi la morte sua la quale dev' essere accaduta dopo il suddetto anno 1287. Ma io sospetterei di sbaglio nella trascrizione di quella lapide, e invece di MCCLXIX dovesse leggersi MCCCLXIX, e che il cassone spettasse non a Michele Cavaliere 1287, ma si a MICHELE tintore ricordato come Guardian Grande della Confraternita nella epigrafe che illustro MCCCLXI. e che era già fino dal 1348 fra i fratelli di essa, come dal Codice *Matricola*, esistente nel Patriarcale Seminario, nel qual anno eran suoi colleghi e *Iacomo*

è certo che la veneta famiglia AMADI diede parecchi distinti, alcuni de' quali qui, giusta il mio costume, piacemi di ricordare, tanto più volentieri quanto che m'è dato di poter aggiungere a quel poco che ne disse il Mazzuchelli.

1. « *Francesco* f. di Agostino q. Pietro » Amadi (1) fu uomo dottissimo. Fino da » giovanetto fece stupire ciascuno colla » prontezza del suo spirito. Fu di sì tenace » memoria che essendo giovenetto, recitava » a mente qualsiasi predica, che avesse una » volta udita. Si addottorò nelle Leggi in » Padova nel 1545. Scrisse molte opere in » diverse materie, tra le quali un libro di » *Versi latini*, uno di *Rime Toscane*, l'*Astro*» *logo* dialogo, e le *Regole* della *Lingua vol*» *gare*, ove insegna una nuova invenzione » di compor versi in lingua italiana con la » misura de' latini (2). Fu accademico di tre

e *Pietro Amadi*: Il qual *Michele* del 1379 in occasione della guerra contra i Genovesi prestava 3300 lire, come scrive il Gallicciolli a p. 181. del Vol. II. delle sue Memorie, *ove* di S. Maria di Murano. Il non esservi scolpito l'aggiunto di *cavaliere* o altra indicazione onorifica mi fa sospettar dell'errore; ed anche l'essere con varietà registrate tale iscrizione nel Codice Palferiano (circa 1630) in questo modo: SEPOLTVRA DE SIER MICHIEL AMADEI FRANCA PER LVI E PER LI SVOI HEREDI AN. 1263 Secondo la lezione del Barbaro fu stampata quell'epigrafe per la prima volta da Matteo Fanello a p. 50 della seconda edizione delle sue *Notizie istoriche geografiche di Murano*. (Venezie Savioni. 1797. 12); ma egli non dice di averla veduta, anzi la trae da un manoscritto dell'Archivio di Santo Stefano di Murano. Venne ristampata dall'Ab. Moschini a p. 47 della Guida di Murano 1808, che non la vide, e l'ha consone alla lezione del Fanello ch'è la stessa del Barbaro non del Palfero - Bartolommeo Gamba la riprodusse a p. 12 della *Serie degli Scritti* impressi in dialetto Veneziano (Venezia Alvisopoli 1832-12.) dandocele *come la più antica iscrizione sepolcrale in Veneziano in cui si veggo scolpito l'anno;* ma non la vide certamente, chè anzi trascrissela dal Moschini errando poi nel dire che *leggesi nel pavimento della Chiesa di san Stefano di Murano*. Tutti questi (tranne il Palfero) non fecero che copiare il Barbaro, cosicchè non ci resta che la sua autorità soffulta, se vogliamo, quanto al secolo, da quella del Palfero. Questo è ben ad osservare, che tanto per le predette nozioni datec del genealogista Barbaro, quanto per l'epoche del decreto 1287, o dell'epigrafe 1269 (se ambedue sono veridiche) indubitato sarebbe che una famiglia AMADI era in Venezia assai prima che ci venisse la casa dello stesso cognome da Lucca insieme coll'altre a perfezionare fra noi l'arte della seta; il che fu del 1309-1310 e seguenti, siccome è noto, e meglio ne sarà dall'Opera che sta scrivendo il chieriss. mons. *Telesforo Bini*, la cui *prima* parte è anche alle stampe col titolo: *I Lucchesi a Venezia. Alcuni studi sopra i secoli XIII e XIV* (Lucca, Bertini 1853-8.) — E la *seconda* uscì in questo anno 1856.

(1) Il presente articolo si trova nella suddetta mia cronaca dei Cittadini di seguito a quanto avea scritto Marco Barbaro, poiche vedesi quelle notizie essere state compilate da varii. L'Abate Jacopo Morelli a p. 9. 10. 11. delle Parte II. della Biblioteca mss. di Tommaso Giuseppe Farsetti (Venezia 1780-12.) lo ebbe per la prima volta pubblicato, specialmente per far vedere questo male a proposito il Mazzuchelli aveva collocato *Francesco Amadi* nel novero degli stampatori. L'Abate don Pietro Bettio vice Bibliotecario della Marciana lo ristampò, premettendolo all'Operetta dell'*Amadi* intitolata *Dialogo della Lingua Italiana* edite per le nozze Comello-Papadopoli. (Venezia 1821. 8). Si noti però, che l'esemplare ond'essi copiarono disse a torto essere *Francesco* figliuolo di *Luca Amadi*, mentre risulta dal copioso albero, che di tale casa abbiamo, essere figlio di *Agostino* q. Pietro.

(2). Qui della Cronaca si ricordano varie opere, o conviene esaminare — De' *versi latini* non ho traccie. — Quanto alle *Rime* abbiamo due suoi sonetti nelle *Rime di Quinto Gherardo Veneziano* impresse in Roma nel 1538-8. in commendazione di esse Rime, come accenna il Mazzuchelli. Egli poi raccolse o dedicò le *Rime* del *Broccardo e d'altri autori* (cioè Nicolò Delfino, e Francesco Maria Molza. Venezie 1538. 8.) a *Giovanni Legge*; ma

» famose Accademie, cioè degli *Uniti*, degli » *Uniformi*, e della *Fama* (1). Nella prima » aveva per corpo d'impresa una Palma » tagliata a traverso col motto SVCCISA » VIRESCO. Lasciò n' posteri una copiosa » libreria, nella quale oltre agli altri volu- » mi preziosi e rari, vi si veggono l'opere » di *Alberico Rosate* (2) e tutte le Istorie

particolarmente a Marcantonio Veniero indirizzava con sua lettera quelle di Antonio Brocardo, e con altra lettera ad Andrea Legge figlio di Giovanni le Rime del Molza. Circa il *Dialogo* dell' *Astrologo*, crederci fosse quella latina operetta dell' Amadi che abbiamo mss. del sec. XVI nella Marciana nel Codice CIX della classe XI degli Italiani, cartaceo in 4. piccolo, già posseduto dall'Ab. Morelli. Essa è intitolata : DIVINATOR : FRANCISCI AMADI : ed interlocutori sono ODDO COLVMNIVS QVI FVIT MARTIN. V. PONT. MAX - SIGISMVNDVS IMPERATOR : ROMA ET ITALIA, allusiva allo scisma della chiesa de' primi anni del secolo XV. Comincia : *Quid est hoc . . .* finisce *opera manuum nostrarum dirigit*. Per ciò poi che spetta alle *Regole della Lingua volgare*, nel suddetto Codice Marciano hannosi tre operette dell' Amadi che versano su questa materia. La prima è : *Dialogo della Lingua Italiana*, ed è quello che, come ho detto poco prima, fu nel 1821 impresso, il quale sembra essere stato tenuto dall'*Amadi* e da *Giambattista Strozzi* in Firenze nel febbraio 1530 allorquando giunse a Bologna Carlo III duca di Savoia per assistere alla incoronazione di Carlo V, ch' ebbe luogo in S. Petronio nel 24 di quel mese. La seconda è : *De la eloquentia italiana*. Comincia: *De la volgare eloquentia. Una de le più maravigliose cose che Idio e la natura dimostrasse ne le cose di quaggiù certo è che fu l' huomo . .* Finisce : *come questa sententia si faccia mi riservo a più commodato luoco ne li nostri libri de l'arte del dire.* (Si osservi che con queste parole l'Amadi accenna ad un'altro suo lavoro, del quale nulla conosco). La terza ha per titolo : *De li Poemi Italiani*. Comincia : *Benchè l' animo nostro sia uno e simplice, incorrotto et indivisibile, non di meno secondo varie potentie e varie vertudi ha diversi nomi . . .* E anche in questo Trattatello ha le parole : *de le quali* (inventioni) *Dio concedente più diffusamente trattaremo ne la nostra arte del dire*. In fine poi leggesi dello stesso autore : *Per dar fine a lo presente Trattato mi rimetto a li rimari in Dante et in Petrarcha quali seran posti qui dietro : ivi si vederanno le rime più da loro usate et quali tcadeno alla mollitie, quali a l' asprezza, et quali sono comuni.* Segue il RIMARIO REMISSIVO DI DANTE. Comincia. *Lo primo numero mostra gli Capitoli de lo inferno . . . . .* Ma il promesso rimario del Petrarca non c'è, leggendosi invece la seguente nota dello stesso Amadi. IL RIMARIO DIL PETRARCHA *non ho voluto porre per esser stampato nel Petrarca che ha il comento del Fausto da Longiano et perciò ivi si po vedere et questa fatica mi sarà levata.* (Il Commento del Longiano fu impresso per la prima ed ultima volta col Canzoniere del Petrarca nel 1532 per li Bindoni e Pasini in Venezia, in 8vo. Da ciò si può dedurre presso a poco il tempo in cui scriveva l'Amadi quel Trattato).

(1). L' Accademia degli *Uniti* è quella di cui parla il Battagia a p. 19. delle Accademie Veneziane. L'impresa sua era una catena d' oro col motto *Vicissim necluntur*; quindi è d' uopo dire che l' impresa dal cronicista qui accennata della palma tagliata attraverso col motto *succisa viresco*, fosse particolare dell'Amadi. Non avevamo, per quanto so, in Venezia l' Accademia degli *Uniformi* ; e pertanto io credo che fosse quella di Roma notata dal Zanon a p. 327 del suo Catalogo. Non occorre poi parlare della notissima Accademia *della Fama*. Ma più cose intorno a queste e ad altre Accademie non solo di Venezia e Provincie sue, ma di tutta Italia stà radunando il chiarissimo amico mio *Giambatista* Nobile *Roberti* di Bassano, con molta solerzia, erudizione, e critica, nell'opera, che sarà almeno di venti volumi, intitolata : *Dizionario delle Accademie d' Italia dimostrate con documenti.*

(2). Cioè *Alberico* da *Rosciate* celebre giureconsulto del secolo XIII nato a Bergamo, di cui il Vearini (Scrittori di *Bergamo*. Tomo I. p. 69 e seg.) Uno de'Codici posseduti dall' Amadi è oggidì nella Marciana al num. XXIV della Classe XIV de' Latini, contenente INSCRIPTIONES ANTIQVAS, già descritto dal Morelli a p. 8. 9. della Parte seconda della Biblioteca ms. Farsetti, leggendosi a piedi della prima facciata : *Francisci Amadi et amicoy.*

» del doge *Andrea Dandolo* da lui di propria » mano diligentemente scritte, e gran quantità d'instrumenti matematici, sculture (12) » de' più eccellenti artefici così antichi, come moderni; pitture esquisite diverse di » Giovanni Bellino, di Tiziano, di Giorgione, del Pordenone, di Rafaello d'Urbino, » di Michelangelo, e d'altri illustri pittori; » oltre molte medaglie antiche d'oro, d'argento, di metallo, statue, gioje, marmi, vasi, » ed altre antichità delle quali era molto » studioso e intendente; talmente che essendo tenuto il primo antiquario di Venezia » tutti li dilettanti a lui ricorrevano, e dipendevano dal suo giudizio (13). A tutte » le quali cose *Agostino* suo figliuolo avendo » aggiunto molti eccellenti istrumenti musicali antichi e moderni, secondo il rito di » varie nazioni (14) e altre cose pellegrine, » formò uno studio in molte stanze diviso, » così nobile, che non solo a qualsiasi di » Venezia, ma d'Italia potevasi paragonare, » onde il Cardinal di Lorena essendo in Venezia nel 1560 volle vederlo (15). L'antica Casa degli *Amadi* vedesi sopra il Canale della Croce di Venezia, e fu riformata da Francesco, fattala ornare di belle » e ingegnose pitture da .... (16) pittore » celebratissimo e condotto dalla Corte Imperiale in Venezia a tal effetto, con grosso » stipendio: ed inoltre vi era appresso il » vago o ricco giardino e orto di semplici » rarissimi (17). Morì nel 1566. »

2. *Agostino Amadi*, ch'è il testè ricordato, unico figliuolo di Francesco e di Faustina Marini seguì le vestigia del padre, essendo ornato di molte cognizioni, ed avendo conservato, con aggiunte, le preziosità dal padre raccolte. Ebbe perizia della lingua Ebraica, della Greca, della Latina, assaissima poi della musica. Egli fioriva nel 1570. Più cose scrisse, delle quali però confessar debbo non averne veduta alcuna nè mss. nè stampata; ed io tali quali notate le trovo nelle Cronache Cittadinesche qui le riferisco: « 1. La Poetica — 2. Delle armi, ossia del» l'arte Araldica — 3. Degli stromenti mu» sicali ne' giuochi o sagrifici — 4. Espo» sizione di alcuni sonetti platonici — 5. » Discorso dell'acquistar merito — 6. Di» scorsa del dispregio delle ricchezze — 7. » Discorso del dispregio della morte — 8. » Discorso dell'esser religioso — 9. Espo-

(12). Per errore il Morelli nel l. c. e il Bettio ricopiarono la voce *soltanto* anzichè *sculture* che stassi nel mio e in altri codici.

(13). Il Sansovino nella sua *Venetia Descritta* 1581, non fa menzione delle belle collezioni qui indicate dal Cronista, di *Francesco Amadi*, certamente perchè era già morto *Francesco*; ma bensì di quelle di *Agostino Amadi* figliuol suo, che or ora nomineremo, e che probabilmente crede del Padre le avrà conservate e arricchite, come accennava anche il Cronista. (vedi a p. 138. 138 tergo). Lo Stringa 1604, e il Martinioni 1663, continuatori del Sansovino, ripeterono quanto egli scrisse. E non avendo avuto riguardo a' tempi indicarono come sussistenti del 1604 e 1663 oggetti che forse non erano tali quali in uno raccolti come il Sansovino li descriveva.

(14). Il Sansovino a p. 139 fra gli Studi di musica dice: « Et quello di Agostino Amadi è singolare conciosiachè vi sono stromenti non pure alla moderna, ma alla greca et all'antica in numero assai grande, » le quali tutte cose sono ripetute dallo Stringa a p. 257-258-260 tergo, e dal Martinioni a p. 369-371-372-380.

(15). Carlo di Lorena Cardinale che ho rammentato a p. 265 del Tomo IV. e che era del 1562 alloggiato in S. Giorgio Maggiore.

(16). Di questa Casa ho già detto nella nota prima a questa Inscrizione. Sì nella cronaca, che nella stampa dataci dal Morelli è il vacuo, quindi non se ne conosce il pittore.

(17). Questo Giardino, ed Orto è ricordato a p. 137 tergo del Sansovino 1581: *A Santa Croce di Agostino Amadi*. E la cosa stessa, come si è detto, ripetono lo Stringa e il Martinioni.

» aizione sopra un sonetto del Petrarca (1) » — 10. Trattato delle cifra diviso in otto » libri. Nel primo si tratta delle cifre da » tutti conosciuta per tali. Nel secondo del » modo di cavar le cifre di qualunque lin- » gua. Nel terzo dello scriver cifre senza al- » cun sospetto, e del ragionare di tutte le » scienze in pochi giorni. Il quarto serva di » supplimento al primo e al terzo. Il quinto » è delle cifre invisibili. Il sesto tratta di » tutto quello che ne' libri superiori si è » detto, ma con parole tali che da niuno » possano essere intese che non sia capace » di segreto. Nel settimo e nell'ottavo sono » stese tutte le cifre ne' libri antescritti di- » mostrate. Questa Opera stimata di gran » rimarco fu donata da *Agostino* alla Repub- » blica e si conserva nella Segreta dell'Ec- » celso Consiglio di X. » (2) Il Foscarini (Letteratura p. 393. n. 171) ripete che l'Amadi scrisse delle *Arme ossia dell'Arte Araldica*; e a p. 370. n. 105, ricorda il libro di lui intorno a' *musicali stromenti che venivano usati ne' giuochi pubblici e ne' sagrifizi*; ma tutto ciò lo riferisce sulla fede della stessa Cronaca de' Cittadini, di cui io mi valgo, cosicchè si può dire ch' egli non vide nè l'uno nè l'altro libro. Il Sansovino 1581 nota dell'Amadi l'operetta. *Discorso dell' acquistar merito* (p. 281. a.) e dietro lui lo Alberici 1605 (pag. 4.) e il Superbi (Lib. III. p. 90.) il quale ultimo aggiunge che lasciò anche *Materie diverse latine*.

3. *Francesco Amadi* antenato del precedente fu figliuolo di Agostino e di Peregrina Pisciana. Uomo dotto in lettere greche e latine (per quel che ne dice la suddatta Cronaca) e valoroso, essendo ancor molto giovane nell'anno 1458 fu capitano d'una nave nell'Armata Veneta; indi del 1475 mandato dalla Signoria in Toscana ad assoldar gente per le guerre contra i Turchi. Aggiungesi,

(1). Temo non qui il Cronista abbia confuso *Agostino* con *Antonio Maria* del quale fu già stampato: *Ragionamento di Anton Mario Amadi* sopra un *Sonetto del Petrarca*: Quel che infinita provvidenza ed arte ec. Padova Percacino 1565. 8. Cotesto *Anton Maria* è detto Padovano dal Mazzuchelli (T. I. P. I. p. 562) e dal Vedova (Scrittori Padovani t. p. 50. 51). Ma dalla Cronaca nostra Cittadinesca è annoverato fra gl'individui della famiglia Veneta.

(2). Riuscirono inutili l'indagini da me fatte per rinvenire tale opera nell'Archivio Generale. Che ci fosse non c'è dubbio, trovandosi indicata in un Elenco di Codici dell'Archivio, copiato dal Rossi nel volume XII de' documenti alla sua opera inedita su'costumi e sulle leggi do' Veneziani a p. 247 così: « Varii Trattati ed esemplari differenti di zifre di Agostino Amadi 1588. in 4.° coperto di marochin. Di più: Nella nuova serie de' Codici mandati a Vienna dalla Direzione della Biblioteca di Brera il 22 febbraio 1842. inserita a p. 471 del Vol. V. dell'Archivio Storico Italiano (Firenze 1843), si legge a p. 474; Cod. 513, « Trattati varii sullo scrivere in cifra, di Agostino Amadi. Membranaceo del secolo XIV. sin verso il fine, dove la carta è ordinaria; legato in pelle rossa con fregi in oro. » È certamente fallo tipografico l'aver impresso XIV, anzichè XVI. E questo io tengo, essere lo stesso codice che dall'Archivio nostro passò a Milano, e che ora è a Vienna. Già abbiamo molti decreti relativi alla *Cifra, Cifristi*, o *Zifra*, o *Zifristi*, notati anche dal sullodato Rossi, e abbiamo alcuni esempli di fedelissimi Segretarii i quali in qualche critica circostanza salvarono la *zifra* come p. e. del 1521 Girolamo Alberti Secretario di Andrea Gritti, essendo stato fatto prigioniero del Marchese di Mantova *brusò subito lettere, registri et zifre* (Sanuto Diarii T. 32. p. 117). Del 1526 « Piero de'Franceschi q. Bortolo secretario a Roma al tempo del sacco fra tanti pericoli preservò la pubblica zifera. Del 1630 Marcantonio Busenello Residente della Repubblica in Mantova svaleggiato e trattenuto prigione dalli alemanni, con denti mangiò la pubblica zifera acciò non fosse ritrovata da nemici. » L'anno avanti cioè 1629, Girolamo Cavazza segretario, essendo stato inviato con dispacci di seguito a Girolamo Soranzo straordinario Ambasciadore al Re di Francia, « tenendo la via del mare e passando appresso Monaco di Genova, fu da una galea di quel principe fermata la sua felucca et egli trattenuto e condotto al Marchese di Castagneda ambasciator di Spagna in Genova: ma conosciuto il Soggetto ministro della

che « nella Casa di lui in S. Canciano (1) » alloggiò Federico III imperatore con Leo- » nora moglie sua, quando venne a Vene- » zia del 1451 ; ed avvi una Lettera del- » l'Imp. a *Francesco Amodi* e fratelli in rin- » graziamento di un papagallo da loro a » Federico donato, uccello esquisitamente » ammaestrato nel contraffare la voce umana, del quale, sendosi compiaciuto molto » l'Imperadora, i fratelli *Amodi* gliel man- » darono in Germania, poichè s'era partito » in fretta da Venezia. » Tale lettera è inserita nella Cronaca stessa, ed è in data: *Viennae die XXII mensis Augusti anni domini* MCCCCL ... (2) In uno Miscellanea già esistente nella Libreria di Casa Pisani a S.

Repubblica, lo rispettorno, e riveriti i dispacci lo rilasciorno libero, hovendo egli ad ogni buon fine, e con la solita sua prudenza, lacerata prima la cifra, e poi gettata in mare » (Martinioni Lib. XIII. p. 658). Ad altri poi fu levata o cambiata la cifra, come ad *Iseppo Zuccato* secretario nel 1630 di Alvise Mocenigo ambasciadore in Ispagna, il quale Zuccato invaghito colà di una cattiva femmina fuggì, e speditone avviso a Venezia si scrisse a tutte le Corti per averne traccia, e restogli sostituito Pietro Perazzo, *cambiato lo zifro.* E' del 1704 al secretario Bernardo Gislanzoni ch' era coll' ambasciadore Francesco Corner in Inghilterra *fu levato lo zifera,* e data a Francesco Dies. (Memorie mss. mie intorno alla Cifra, Codice N. 2977) Qui mi piace di ricordare l'illustre nostro patrizio *Domenico* conte *Morosini*, già podestà di Venezia il quale diede alle stampe col mio mezzo l'operetta : « Lettere del conte Domenico Morosini Nob. Veneziano al Sig. abate Francesco Cancellieri di Roma e di questo a quello intorno ad alcune cifre spettanti all' Accademia de' Lincei. Venezia. Picotti 1829. 8. fig. » Egli infatti, mercè la prontezza dell' ingegno e la pratica nell' arte di leggere le cifre, giunse a rilevare il senso loro e ne mandava al Cancellieri la spiegazione. Ma, cosa sorprendente, il Morosini non giunse mai a saper interpretare i *Dispacci de' Veneti Ambasciadori* scritti nella cifra, di cui parliamo, ritenendoli, come più fiate a me diceva, inesplicabili. Ma l'altro cultissimo signor *Domenico Tessari* già segretario della Delegazione Provinciale di Belluno vi riuscì. In effetto, avendogli fino dal 1835, 1836 Giacomo Capitonio già vicedelegato, spediti varii *dispacci originali Veneziani scritti in cifra* del 1630 in data 2-11-15-25-30 marzo, e 18 maggio, 16 novembre, 18 9mbre, diretti agli Ambasciadori in Francia Alvise Contarini, Girolamo Soranzo, Giorgio Giorgi, pregando il Tessari di dicifrarli, questi studiò in modo la cifra che giunse a tradurla, come dalle Lettere di esso al Capitonio 1835, 1836, 1837, esistenti nella Raccolta mss. di quest' ultimo passata poscia alla Biblioteca della R. Città di Treviso. Anzi nella Lettera 11. Agosto 1835 il Tessari soggiunse al Capitanio : « *Ella* vedrebbe allora una curiosa invenzione degli antichi Veneti, una cifra diplomatica ben più ingegnosa di quella de' Lincei tradotta dal conte Morosini, una chiave nuova e sorprendente a dir vero, e ch' io mi chiamo assai contento di avere scoperto. Aggiungerò la chiave perfetta e la traduzione. » Già della valentia del Tessari nello interpretare le cifre parlò a lungo il Conte *Gio. Francesco Ferrari Moreni* in una sua *Lettera* al *Conte Mario dottore Valdrighi* intorno all'Arte d'*interpretare le cifre* (Modena tip. Camerole 1852 8.) Ma in quel libretto nulla della cifra diplomatico-Veneta, la quale, come vedesi dalle date, fu dal Tessari posteriormente studiata e scoperta.

(1). Cioè quella ch' è a' Miracoli, della quale si è detto di sopra.

(2). Non nel 1451 (come dice la Cronaca) mà sì nel 1452 a 21 di maggio venne in Venezia l'Imperadore Federico colla moglie Leonora, come a lungo leggesi nel Sanuto (R. I. Script. XXII. 1143-44-45.) E siccome si sa che Federico alloggiò nel palazzo del Marchese di Ferrara, e che la Imperatrice alloggiò in Casa Vitturi a S. Stai (cioè a S. Eustachio, non a San Stefano come malamente fu detto nello stampato Sanuto a p. 1143. 1144) così non troverei veridica la Cronaca in questa parte. Vero è che per la compagnia dell' Imperatora furono apparecchiate *quindici case* (come dice Andrea Morosini negli estratti di Cronache ; codice mio num. 1001. pag. 234-235.), e fra queste può esservi stata anche quella degli *Amadi*; ma sarebbe sempre escluso dal fatto che in essa l'Imp.a

Stefano, si nota che del 1459 fra la Compagnia della Calza chiamata de'*Fedeti*, i quali avevano per insegna la Calza destra di scarlatto e l'altra mezza gialla e mezza azzurra, nella quale entravano dieci de'principali gentiluomini popolari (cioè non patrizi, abili al maggior Consiglio), erano due di Casa *Amodi* cioè ms. *Francesco Amadi de ms, Agostin capo della Compagnia*, e ms. *Piero Amodi* de ms. Alvise (Codice mio num. 2979) Creda poi che questo *Francesco Amodi* sia autore di una *Storia di Cipro* che abbiamo nel Codice CLVII della Classe VI fra gl'Italiani nella Marciana, in fol. del secolo XVI intitolato: *Historia del Regno de Cipro de Francesco Amodi Dotore* C. et C. (cioè Conte Palatino e Cavaliere). Essa comincia: *Dicono le antiche historie che nel tempo de Eraclio*. Continua fino al 1193, poi ripiglia fino al 1441, finendo colle parole: *adi . . . frever vene in Cypro Madama Helena Paleologo da la Morea et si marido con el ditto re Ioanne od . . . del ditto mese*. Vedesi già essere una copia, e con lacune. La dicitura è italo-veneta. Al di fuori è detto sullo schenale AMADIO, (non AMADI). E a questo medesimo Amadi è forse ad attribuirsi un epigramma ricordatǒ a p. 490 del Volume III delle Lettere di Apostolo Zeno, ediz. 1752 con queste parole: *Bellissima è la scoperta da Lei* (cioè da Giannandrea Barotti cui scrive 14 giugno 1738) *fatta intorno alla Commedia dei Menecmi di Plauto volgorizzata dal duca Ercole I. comprovata dall'Epigramma di Francesco Amodi il qual non so chi sia, quando non fosse uno degli ascendenti di Francesco Amadi Cittadino Veneziano, persona letterata e vivente verso il 1540* (1).

4. *Francesco Amodi*, del confine di Santa Marina (diverso da quest'ultimo) fu figliuolo (dice la ripetuta Cronaca) di Giovanni il Cardinale (*che nella sua gioventù ebbe moglie Giulio di Rinieri Zeno patrizia veneto)* il quale fu ne' primi anni allevato col padre nella Corte Imperiale, poscia ritornato in patria prese moglie Elena Badoara pure d'illustre veneta famiglia *che fu la più bella donna di Venezia a' suoi tempi*, e conosciuto dal Senato per soggetto valoroso ed intelligente fu mandato nel 1406 a Federico e Leopoldo arciduchi d'Austria coi quali per suo mezzo fu conclusa la pace, e confederazione, e negli stessi tempi fu spedito al Vescovo di Trento per altri importanti negozii; *il che tutto oppare per lettere del Collegio e del Senoto Veneto*. Da costui furono donati *diecimila ducoti* alla Confraternita del Voto Santo de' Lucchesi per la fabbrica dell'Albergo *loro* appresso a'Servi, e si vede la sua memoria in San Michele di Murano con questa parole: MAGNVS ET PRAECLARVS VIR FRANCISCVS AMADI CIVIS VENETVS QVI OBIIT ANNO MCCCCXXIII.

Di tutte queste notizie date sull'Amadi dal- fosse stato alloggiato. Resti poi nella fede della Cronaca stessa il dono del papagallo e la Lettera relativa che lascia con punti anche incerta la data.

(1). Quanto alla notizia che ci verrebbe data dall'Epigramma dell'Amadi penso che ci sia equivoco: imperciocchè lo stesso Barotti nelle *Memorie Storiche de' Letterati Ferroresi* (Vol. I. edizione seconda. Ferrara 1792. 4. a p. 116) parlando di Ercole I. d'Este conferma che questo Duca, privo di lettere, ma amantissimo di lettere, faceva tradurre da uomini dotti varie Commedie degli antichi, e faceva a sue spese con grande magnificenza rappresentarle, » perchè non pure il duca ma tutto il resto degli spettatori potessero intenderle e goderne. » Quindi, se anche i Menecmi, come prova il Barotti, dal 1486 al 1495 vi furono compresi, convien dire che l'Epigramma dell'Amadi avrà commendato il Duca come mecenate non come traduttore. Tale è anche il sentimento del chiarissimo amico mio Monsignore Giuseppe Antonelli canonico e bibliotecario di Ferrara, cui ho comunicata la cosa. Egli in data 15 Agosto 1855 mi rispondeva che il Barotti, scrivendo allo Zeno nel 1738, mostrò di avere interpretato male un passo della Cronaca Ferrarese dello Zambotto che fu testimonio a quella Rappresentazione. Ecco il passo: « 1486 adi 24 Zenaro il marti. Lo Illmo ducha nostro ando incontra con tuti li soi cortexani al illu. Marchexe de Mantoa, il quale vene a Ferrara per vedere rapresentare una comedia la qual fa la excellentia dil ducha » (qui devesi intendere *fa eseguire*, non mai *fa* come volgarizzatore o come autore).

la Cronaca ho potuto verificare 1.° nell'Elenco degli Ambasciadori così: 1406 c *Francesco Amadi a Federigo e Leopoldo Arciduchi d'Austria per* (ma non dice il motivo) 2.° L'Amadi infatti era Rettore ossia Gastaldo della Scuola de' Lucchesi nel 1400, come dal documento riportato dal chiariss.° canonico Telesforo Bini a p. 291. della Seconda Parte dell' Opera sua: *I Lucchesi a Venezia*: e come tale presentossi al doge Antonio Venier per ottenere, come ottenne, la confermazione di una investitura di un terreno su cui fabbricare il luogo di abitazione di detta Confraternita. 3.° La epigrafe è anche riportata dal Palfero (che la copiava fino dal 1630 circa), colla differenza, che premette D. (dominus) a *Franciscus*, e dice *Venetiarum* anzichè *Venetus*. Nelli mss. Gradenigo si legge *che di tale epigrafe non esiste altra memoria se non quella tratta da un manoscritto di Casa Amadi esibito da uno della Famiglia medesima l'anno* 1736. Io non vidi nè l'epigrafe nè questo manoscritto; ma suppongo che quest' ultimo non fosse che una copia di quello di cui io feci uso.

E qui aggiungo essere questo *Francesco Amadi* quello stesso di cui ho fatta menzione a p. 300 del presente volume VI, siccome possessore di un bel giardino a Murano e benefattore de' frati del Bosco del Montello. E poichè qui mi cade in acconcio, amo di riportare il brano che riguarda le sue benemerenze verso di loro, tratto dalla inedita Cronaca dal secolo XV, che ho nella detta pagina ricordata — Pag. 20 tergo: » Hujus et » tempore (*cioè di Simone de Pisis priore, che fu* » dal 1398 al 1407) Franciscus Amati et frater ejus videlicet dominus Amatus Amati » ceperunt devotionem in loco isto. Unde ab » anno MCCCCVI. vel circa usque nunc annuatim solvunt omnes candelas cereas necessarias in ecclesia et tortieios. Item fecerunt » fieri fenestras vitreas chori monachorum atque conversorum. Item fecerunt fieri banchos ante ecclesiam et pavimentum portici » ante ecclesiam. Item fecerunt fieri pavimentum stratum lapidibus vivis ante ecclesiam. » Item pluribus annis in quadragesima singulis ebdomadibus singulos propinabant ducatos » pro piscibus necessariis pro conventu. Item » dederunt mutuo priori petenti pro aliquibus » necessitatibus ducatos quloquagiota quos » postea elemosinaliter remiserunt nobis. » E il brano che riguarda ciò che dissi alla suddetta pag. 300 del Volume presente, è: » Ipso » anno (1411) orta est gravissima guerra inter dominum regem ungarie noviter electum » ad imperium, et dominium venetorum, qua » tribulatione compulsi sumus monasterium » relinquere et in venetias relictis II conversis ad custodiam domus. Cum autem applicuissemus ad civitatem prefatam cum non » haberemus locum ad habitandum, dominus » Franciscus Amati superius nominatus domum » suam aptissimam prestavit in capite inurianı cum orto amenissimo et talis tribulationis tempore valde consolativa, et alia nobis » beneficia tunc helemosinaliter propinavit.

Ma basti per ora quanto ho detto di questa famiglia, della quale avverrà di parlare in altro luogo dell' Opera. Dirò bensì che chiunque avrà a consultare quanto su altri individui della Casa AMADI leggesi nella anzidetta Cronaca Cittadinesca, debba andar cauto nello scegliere da quella, perciocchè errori di epoche, di nomi, e cognomi si trovano non pochi, essendosi poi compresi in una sola famiglia individui che ad altre appartengono. (1). Le Monache di S. Maria de' Miracoli, di cui ho di sopra parlato, tenevano un Manoscritto colle memorie della famiglia AMADI, nel quale erano registrate tutte le Ducali onorifiche e i diplomi de' papi e degl' imperatori che la beneficarono. Io nol vidi, ma sospetto che fosse una stessa cosa colla Cronica anzidetta.

(1). Eccone le pruove. Rammentasi un » Ricaldo o Raimondo Amadi eletto vescovo di Faenza l'anno 947 in luogo di Rainaldo Intelminelli suo zio, il qual Rinaldo fu legato per la Sede apostolica presso Lotario Imperadore, e finalmente creato Cardinale col titolo di Sant' Aquila e Prisca da papa Bonifacio VII l'anno DCCCCLXXV. » Ma ne' Vescovi di Faenza nè l'Ughelli (T. II. p. 492) nè il nostro Cappelletti (T. II. p. 232) fanno menzione di *Rinaldo* o *Rimondo Amadi*, che (se è vera la sua nomina a Cardinale) l'avrebbe ottenuta da un antipapa qual era Bonifacio VII. — Si nota un » Alessandro Amadi vescovo di Forlì l'anno 1470 legato de latere in Germania per il papa e ambasciadore in Venezia per Federico III imperado-

4

D. O. M. CHRISTI PRAECVRSORI SACRAS AEDES VETVSTATE COLLABENTES VENVSTATE HAC ET ALTIORI FORMA INSTAVRANDAS CVRAVIT ANDREAS TRIVISANVS M. GVARDIANVS ASSISTENTIBVS IOANNE VIANELLO ET HYACINTHO VARISCO ANNO MDCLXVI.

Non vidi questa lapida, e traggola dalla Guida di Murano 1808. p. 44. Vi si dice che era nella Sala superiore sopra la parta d'ingresso. È relativa al ristauro che fece ANDREA TREVISANO Guardian Grande, di cui abbiamo fatta menzione nel proemio. Nella sagrestia della Chiesa di S. Pietro di Murano si legge sopra un quadro ad olio : *Andrea Trevisan quon. Giacomo 1676. anno undecimo del suo guardianato et Angelo suo nipote.* Tale quadro è uno di quelli che vedevansi nella detta Sala.

re. » Ma non fu *Alessandro Amadi Veneziano*, bensì *Alessandro Numai*, oppure de' *Malaterii* Forlivese, del quale vedi l'Ughelli (II. 584) e il Cappelletti (II. 537. 568) — Notasi eziandio un *Amadeo Amoi* cavaliere di Rodi, Commendatare di *Messina* e Vescovo d'*Imola* l'anno 1596 il quale scrisse *De celebratione missae*, e anche *Historia sui temporis*. Ma nessuno *Andrea* e nessuno *Amai* si registra fra' Vescovi d'Imola nel 1396 dall'Ughelli (II. 640) o dal Cappelletti (II. 222) ; e lo stesso Marco Foscarini nel ricordare questo *Andrea Amai* (Libro IV p. 392 393. nota 171) riflette non trovarsi *Andrea* nel Catalogo de'Cavalieri di Rodi, e dubita poi anche della esistenza dell'opera appunto per non esser molto sicura ne' suoi racconti la Cronaca Cittadinesca, della quale si parla. — Parimenti s'inserisce nella Cronaca stessa un « Daniele Amadi, o Amadei, cui dal papa furono conferiti molti beneficii ecclesiastici, e da Benedetto XII venne creato prete Cardinale di Santa Sabina insieme con Angelo Guidiccioni similmente Veneziano ed altri otto di diverse nazioni, i quali tutti dopo la morte di Benedetto furono nella dignità Cardinalizia confermati. » E si aggiunge esser morto il Cardinale « Daniele Amadei l'anno 1402 in Avignone, seppellito nel monastero de' Frati Eremitani di Santo Agostino con questa iscrizione. EST REVERENDISSIMI D. DANIELIS AMADEI VENETI CARDINALIS FILII Q. DOMINI JOANNIS AMADEI EPISCOPI CARDINALIS VENETIARVM VARIIS LINGVIS ORNATI DOCTORIS PARISIENSIS CLERICI CAMERAE APOSTOLICAE. VIXIT ANNO 63. MORTVVS MCCCCII. DIE SEXTO DECEMBRIS. CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. Tale epigrafe è riferita intorno al 1650 dal Palfero, e trovasi nel suo codice esistente nella Marciana a p. 309. tergo, già da me più volte usato. Se essa fosse veridica avremmo che gli *Amadi* o *Amadei* cardinali erano due, cioè *Daniele* figlio e *Giovanni* padre. Ma *Daniele* non trovasi registrato dagli autori più riputati delle Vite de' Cardinali ; e *Giovanni* c'è tutta la probabilità che sia stato confuso con *Giovanni Piacentini*, come ho detto nella nota 2. Nemmeno un *Angelo Guidiccioni* è accennato fra i Veneti Cardinali, sebbene questa famiglia fosse anche Veneziana proveniente da Lucca. Un'ottima riflessione faceva poi il Vescovo di Parenzo Gaspare Negri veneziano nella sua inedita opera intorno a' Veneti Cardinali (Codice mio in fol. N. 2893). Egli dice, data la verità dall'esistenza della epigrafe in Avignone, trovandosi il figlio *Daniele Amadio* sepolto nel 1402, tempo in cui lo scisma era nel suo maggiore incremento, e venendo ed egli ed il padre suo *Giovanni* caratterizzati col titolo di *cardinali*, pare che fossero entrambi dell'obbedienza dell'antipapa Clemente VII, e non di quella del legittimo Urbano VI ; imperciocchè è certo che nè *Urbano* riconosceva i Cardinali di *Clemente*, nè *Clemente* quelli di *Urbano* ; anzi vicendevolmente venivano da' loro rispettivi capi privati di questo onore e puniti colle più fiere scomuniche. Quindi *Clemente* non avrebbe mai permesso che gli *Amadi* restassero seppelliti in luogo sacro, sotto a' suoi stessi occhi, e quali Cardinali onorati se stati non fossero del suo partito. Ma il fatto è (dice lo stesso Negri) « che in Avignone quest' epitafio non si trova nè nella chiesa degli Agostiniani, nè in tutte le altre, nè alcuna memoria di questi Cardinali, come ho rilevato da più lettere di personaggi distinti, i quali pregato aveva di qualche notizia su questo fatto ; » onde chi sa da qual principio abbia avuto origine anche questa tradizione (Ciò scriveva il Negri circa 1750-1760).

Qui ricordasi la famiglia VARISCO. Nella serie delle case cittadine di Murano, e quindi ammessa a quel Consiglio è anche la VARISCO, notandovisi del 1602-1605 un *Manfrè q. Venturin* VARISCO. Sopra una casa indicata di S.TOR FUGA lungo la fondamenta di S. Maria degli Angeli in Murano, leggesi in epigrafe del 1644 il nome del MAG.co S.or MANFREO D. VARISCHO GVARDIAN MAGIOR: e v'è la cifra mostrante spettare della casa alla Confraternita di San Giovanni. In S. Pietro della stessa Murano è la sepoltura DE MANFREO DE VARISCHO del 1626 eretta lui vivente. Uno dello stesso nome e cognome era Socio d'onore dell'Accademia degli Angustiati di Murano fondata nel 1660 (Codice mio *Accademie* p. 61 tergo). Anche fralle Inscrizioni di Venezia abbiamo memorie di questa o altra famiglia VARISCO, una delle quali esercitava già l'arte tipografica fra noi nel secolo XVI.

5.

HAEC SANCTI IOANNIS BAPTISTAE SCOLA MAGNIS VENETIS POST QVARTA EX BENIGNITATE EXCELL. CONCILII X. AGREGATA. ANNO MCCCCXLVI PROCVRANTE M. GVARDIANI DOMINO VINCENTI D'AVRELLIS ET ALOYSIO COLONBINA IN LVCEM EDITA FVIT ANNO MDCXXV. ZACHARIAS ZANINVS VENETIS OPVS.

Il Maschini nella più citata sua Guida di Murano 1808 p. 126 dice che il quadro che nella sala della Confraternita di S. Giambatista stava fralle due porte, fu lavoro di un ZACCARIA ZANINO, pittore dal quale esso non aveva notizia; e che sotto a quel quadro v'era la inscrizione che qui reco tal quale egli l'ha cogli stessi errori.

A pagina 45 lo stesso Maschini riferisce un'altra epigrafe, la quale in tela leggevasi nella Scuola stessa dalla parte dell'Epistola dell'altare. È una spezie di traduzione della suddetta latina; ma con notevole diversità ne' cognomi e nelle epoche. Io pur la vidi trasportata nella Chiesa di S. Pietro Martire di Murano, e propriamente nella Sagrestia, ed è così: « *Questa scola* » *di S. Gio: Batta dalla benignità de | l'eccelso conseglio de X. fu aggregata alle |* » *Grandi di Venetia doppo la quarta nel tem-* » *po di | Nicolò Busello Q. G. G. l'anno 1466.* » *Doppo veramente | dalli magni sri Vicenzo* » *dal Todesco G. G. et Alvise | Marelli dalla* » *Colombina G. da M. fu datta in luce l'an-* » *no 1625. | Fu restaurato quest'anno 1686.* » È quindi diverso l'anno 1466 invece di 1446 e v'è l'aggiunto *Dal Todesco* e il cognome *Morelli* e *Busello* anzichè *Brusella* che dice il Maschini a pag. 45. E certamente la latina epigrafe surriferita non è fedele. Imperciochè l'anno 1466 e non il 1446 veggo anche nella schede del Fanello tratte da' ms. dell'Archivio di Santa Maria o Donato, dov'è riferita la stessa epigrafe HAEC SANCTI IOANNIS BAPTISTAE SCOLA ec. MCCCCLXVI. Di più il mio illustre amico, e collega nell'I. R. Istituto Giovanni Casoni ingegnere (1) ha acquistato in questo anno 1856 un quadretto ad olio rappresentante l'aggregazione di questa Confraternita alle Grandi ed ha la copia della epigrafe italiana testè accen-

(1). La morte nel 31 gennaio di quest'anno 1857 rapì il mio distinto amico Giovanni Casoni Ingegnere Superiore di Marina e Membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere, ed Arti. Fu già questa perdita partecipata agli amici e agli scienziati dal Signor dottore Giacinto Namias segretario benemerito dell'Istituto con *Cenni storici* inseriti negli Atti dell'Adunanza 15 febbraio 1857; e dal nobile Iacopo Fontana a p. 303. del Giornale intitolato l'*Omnibus* (Venezia. Grimaldo 1857. 4.).

Dirò quindi brevemente, che Giovanni nacque in Venezia nella parrocchia di San Moisè il 15 gennajo 1783 (more Veneto, cioè 1784 a stile comune), da Francesco Casoni nativo di Ferrara, e da Laura Griselini Veneziana, nipote ex fratre di Francesco Griselini famigerato scrittore. Datosi di buon'ora agli studi di perito agrimensore, e di architetto civile, potè fino dall'anno 1812 dal Ministro della Guerra e della Marina del Regno d'Italia venire incaricato della formazione del piano de' fabbricati della Marina; indi nominato ad Architetto, poscia ad Ingegnere idraulico presso la stessa, e direttore di tutte le

nata coll' anno 1466 non già col 1446; e vi si trovano per conseguenza i nomi di *Vincenzo dal Todesco* G. G. ed *Alvise Morelli dalla colombina* G. D. M. aggiungendovisi *E fu datta in luce l'anno* 1609. (così): Al tergo poi del detto quadretto si legga spropositatamente *Ano 1625 Venetia sto il dogado M. il me sior dose Giovani Cornaro Data Parte Dallo Canseglio* D. X. *a me siar* N. O. *Francesco Molino* e *il me sior* N. O. *Antanio Cretero* (forse Correro) e *il me sior* N. O. *Zuane Antanio Bellegnio. Per la nostra Scola* D. S. *Bat.a*

Noto che tale Scuola interveniva in antico alle « pubbliche funzioni di Venezia, ma siccome frequenti erano gli accidenti e pericoli a cui essa si esponeva a cagione della instabilità de' tempi nell' andata e nel ritorno da Venezia, oltre che la spesa era giunta ad una somma considerabile, così *fu dispensata*

fabbriche marittime. In questi ufficii stette fino al 13 dicembre dell' anno scorso 1856 nel quale per la sua grave età e per gli acciacchi che da gran tempo soffeiva, fu sollevato da quelle incumbenze, venendo invece destinato alla sistemazione e direzione del Museo da erigersi nell'I. R. Arsenale, oltre che ammesso alle sedute del Consiglio amministrativo ogni volta che si fossero trattati affari d' importanza riferibili a fabbriche terrestri. Aveva già il Casoni disposti non pochi oggetti archeologici nelle Sale del sunnominato Museo, alcuni de' quali, di sua particolare proprietà, aveva consegnati a decoro di esse. E quando Sua Maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I nel giorno 29 novembre precedente in unione a S. A. I. l' arciduca Massimiliano Comandante Superiore della Marina, si degnò visitar quelle Sale, il Casoni ebbe l' onore di porsi al loro fianco, indicando le cose più degne a vedersi. Espertissimo nell' arte sua, franco e leale nelle sue parole e ne' suoi scritti, esatto ed assiduo fino allo scrupolo nello attendere a' proprii doveri, disinteressato, di delicata coscienza, religioso, e benefico, io l' ebbi sempre a conoscere, e meco il conobbe chiunque con lui trattava. Queste doti abbellivano l' animo suo; e gli scritti poi diedero a vedere la vastità delle sue cognizioni in fatto di scienze idrauliche, di antiquaria, di veneta storia. — Il sullodato dottore Namias ha già inserito ne' ricordati *Cenni* l' elenco di esse, e vi ragionò dottamente; e il nobile Fontana ne seguiva, in sunto, l' esempio. Fra le quali opere sono assolutamente interessanti quella dei *Navigli poliremi usati* nella *Marina degli antichi Veneziani*; quelle che riguardano il miglioramento del *Porto di Malamocco*; la Guida *per l'Arsenale*, e sopratutto la *Storia dell' Arsenale* arricchita di note e cenni sulle forze militari marittime e terrestri della Repubblica di Venezia. Non è quindi maraviglia che il Casoni per lo suo sapere, più assai che per il favore altrui, venisse aggregato a più scientifiche e letterarie adunanze, e che molti facessero di lui ricordanza nell' opera sue a godesse della estimazione di S. A. I. l' arciduca Federico d' Austria, di illustre memoria, a di S. A. I. l' arciduca Massimiliano Comandante Superiore della Marina ed attuale Governatore Generale del Regno Lombardo-Veneto. Quanto a me, se ne ho più fiate fatta menzione nell' Opera presente delle Inscrizioni Veneziane, fu dovere ed effetto di animo gratissimo ad un uomo che nello scoprimento di molte lapidi Veneziane mi fu di grande ajuto. Egli volle anche in morte lasciarmi prnove dell'antica amicizia che tra noi passava, imperciocchè coll' atto di ultima volontà 28 maggio 1851 affidommi tutti i suoi manoscritti oltre che alcune opere altrui stampate e a penna, e inoltre instituimmi suo esecutore testamentario; carico che accettai ben volentieri e in memoria del caro defunto, e in sollievo dell' ottima e colta donna sua consorte Angelica Metaxà già vedova di Jacopo Gozzi, colla quale s' era unito nel 20 aprile del 1845.

Bastino per ora queste poche parole. Allorquando avrò potuto esaminare i sunnominati manoscritti, sarà mia cura di dare ragguaglio di tutto ciò che non fosse già stato da lui pubblicato, e che tornar potesse in suo maggiore onore, ed a maggiore utilità degli studi da lui professati. Frattanto avendomi il chiarissimo Cav. Filippo de Scolari comunicate alcune biografiche notizie sul Casoni, credo di far cosa gradita nello aggiungerle in fine della descrizione della presente Chiesa. *(A)*

dell' intervenirvi, assumendo però l'obbligazione di intervenire annualmente alle più solenni sacre funzioni e processioni dell'Isola come si pratica anche al presente » (cioè a'tempi del Fanello ne'quali la Scuola era in piedi).

Nelle lapidi della Chiesa di S. Pietro Martire troviamo e la famiglia MORELLI del 1774, e la famiglia ZANINI in un Melchiorre morto del 1707. Della famiglia AVRELII fu un *Pietro* pievano di Santo Stefano di Murano nel 1637, e un *Aurelio* fu socio d'onore dell'Accademia degli Angustiati di Murano fondata l'anno 1660, come dissi al num. 4, da Domenico Gisberti. (Cod. *Accademie* p. 66 tergo).

6

FEDERICI BISCALEA EQVITIS G. M. | SOLERTIA CONSVLTVM | SOCIORVMQ. PIETATE FIRMATVM | ASSISTENTIBVS | DOMINICO OBIZI Q. ANT. | DOMINICO GIMINIANO Q. JAC. | ANNO DNI | MDCCVI.

Ho letto questa memoria dipinta nel soppalco dell'Oratorio della Scuola.

Qui ricordasi FEDERICO BISCAGLIA CAVALIERE. Notisi che BISCAGLIA, BIGAGLIA, BIGAGIA e BIGAIA è tutto un cognome di famiglia Muranese divisa in più rami.

Di FEDERICO cavaliere era monumento sepolcrale in Santo Stefano di Murano coll'anno 1719, e ivi ricordavasi *Matteo* pievano, e *Gabriele* nipoti di FEDERICO. Il ritratto ad olio che di lui conservavasi nella Sala di questa Confraternita ho veduto nella Sagrestia della Chiesa di S. Pietro Martire di Murano colla seguente iscrizione. *Federico Bigoia | fu guardian grande | anno* MDCC | *et de l'anno* MDCCVI | *et de l'anno* MDCCX. | L'anno poi, e il perchè sia stato fatto Cavaliere il Bigaglia non mi risulta precisamente. Lo posso però congbietturare. Abbiamo un opuscolo a stampa intitolato: *Il flusso e reflusso del Mare delle Lagune e Canali di Venezia calcolato a giorni, ore, e quarti per l'anno* MDCCXI. ec. *Venezia. Pinelli* 1711. 12. Or Giannantonio Pinelli in data 18 febbraio 1711 dedicando questo libretto al *Signor cavaliere Ferigo Bigagia cittadino di Murano*, dice che il principe *Alvise Mocenigo* (che regnò dal 1700. al 1709 inclusive) *tale stima mostrò del Bigaglia che volle controddistinguerlo con l'onore del Cavalierato.* Il Pinelli poi loda la generosità di lui, le tante onorevoli cariche sostenute con applauso ed *ammirazione della stessa invidia* ec. Quanto al merito dell'operetta il Pinelli la chiama *rara e non più tentata fatica del flusso e riflusso del mare.* Il Fanello a p. 44 del suo *Saggio Storico critico della unione della Città di Murano a quella di Venezia.* (ivi 1816-8.) ricorda il cavaliero Bigaglia, *padrone di fornace*, ma non fa menzione dell'opuscolo sovraccennato che ci dà maggior notizia di lui. Egli moriva del 1728. (1).

Toccando brevemente di altri individui di

(1). Io aveva scritte queste cose, quando la nota gentilezza del Sig. Cavaliere Fabio Mutinelli direttore dell'I. R. Archivio Generale di Venezia, mi ha conceduto di trar copia, col mezzo del distinto amico mio Signor Professore di Paleografia Cesare Foucard, del decreto col quale il doge Mocenigo creava cavaliere il Bigaglia. Io lo ripeto tal quale.

» Ad perpetuam rei memoriam

» Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Le degne conditioni della Famiglia
» Bigaglia di Murano, et quelle in particolare di Federico quondam Zuanne Bigaglia Cittadino Veneto originario illustre per il detto Grado, et per l'accasamento con Famiglia
» Patritia (1) han mosso l'animo nostro à renderlo vie più illustrato, con marche d'honore valevoli ancora a dichiararlo meritevole della gratia Nostra. In dimostratione però
» di questa habbiamo creato il detto Federico quondam Zuanne Bigaglia Cavaliere di S.
» Marco sedendo Noi nella Camera della nostra Residenza servate le solite solennità, che
» in casi simili s'accostumano, Impartendoli facoltà di poter portar la Croce, Veste, Centura, Spada, Sproni d'oro, et ogn'altro ornamento militare che s'appartiene alla dignità di Cavalliero et in appresso di goder tutti gl'honori, preheminenze, et privilleggi
» che li sono dovuti. In segno di che li habbiamo rilasciato il presente privilleggio munito del solito sigillo à memoria de posteri.

tale cognome o di tale famiglia, avvi ricordo di un *Andrea Bigaglia* che fu uno del Consiglio de' XXX radunato nel 1502 n° 20 di novembre per confermare lo Statuto di Murano riformato sotto la podestaria di Gabriele Venier (Codice membranaceo appo di me num. 678. a p. 22) — *Marino Bigaglia* era socio d' onore ed *Ettore Bigaglia* Consigliere nell' Accademia degli *Angustiati* di Murano fondata, come altrove fu detto, dal muranese sacerdote Domenico Gisberti per trattenimento de' Letterati nel 17 ottobre 1660, della quale parla il Moschini (Guida di Murano 1808. p. 27-28.) e il mio Codice Accademie a p. 61. 62. 66. — È noto fra noi, sebbene sia stato omesso dal Mazzuchelli negli Scrittori d' Italia, *Marcantonio Bigaglia* che raccolse e pubblicò le leggi notarili venete nel libro: *Capitulare Legum notariis publicis Venetiarum et ex parte aliarum civitatum serenissimi Veneti dominii impositarum ec. Venetiis, Poleti.* 1689. 4. Era egli notaio pubblico collegiato di Venezia. L' opera è dedicata a *Pietro Garzoni* senatore. Uscito fino dal 1652 il Capitolare de' Notaj, ma però diffettoso sì per pubblici decreti anteriori, come per non esservi stati aggiunti i posteriormente ordinati, il *Bigaglia* attentamente il rivide, o ridusselo a miglior perfezione conservato l' ordine de' tempi; cosicchè le prime leggi cominciano dal 1258, e proseguono fino a tempi dell' edizione 1689. — Nelle Cronache Cittadinesche Venete si rammenta del 173 . . . un *Gaspare Bigaglia* fratello di *Zuanne*, era dragomano in Costantinopoli, o (senza data) un *Giambattista Bigaglia* fratello di Gaspare e di Zuanne, era missionario nell' Indie. E il mio distinto amico *Francesco Caffi* presidente emerito del Tribunale di Rovigo, ridestò la memoria del professore di musica *Dionigio Bigaglia*, da Murano che fu poi monaco Benedettino, e molte dotte opere scrisse, fra le quali l' Oratorio *Giaele* cantato nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore nell' anno 1731 allorchè que' monaci celebrarono la glorificazione del già doge di Venezia, poi loro confratello, S. *Pietro Orseolo*; del quale dramma la poesia era di *Domenico Giupponi*. (Storia della musica sacra nella cappella ducale di S. Marco. Venezia, Antonelli. 1854. Parte I. pag. 376.)— Vive oggidì *Pietro Bigaglia* figliuolo del fu Lorenzo, fabbricatore e negoziante di conterie, perle di vetro e smalti, membro dell' Accademia nazionale *agricola manifatturiera e commerciale* di *Parigi* o dell' Istituto delle Arti unite di Londra, decorato della grande medaglia d' oro del merito civile, e premiato di più medaglie d' oro e dal Veneto Istituto per l'*Avventurina* smalto bellissimo uscito dalle sue fornaci, o fino dal 1839 dall'Istituto di Vienna per la fabbrica delle Conterie. Alle grandi esposizioni di Londra o di Parigi egli riportò medaglia d' onore, e in questo stesso anno 1856 ebbe il primo premio dal nostro Istituto spezialmente per lo miglioramento dei lavori in *avventurina* con altri colorati smalti intarsiato. Ma riusciva di grande onore al Bigaglia, che nell' ottobre 1838 dalla sua casa in Murano, S. M. Ferdinando I. siasi degnata di esaminare il superbo arco in vetri colorati, cioè conterie e perle, fatto costruiro da quella comune, per l' ingresso che la Maestà sua vi fece; del qual arco e del quale avvenimento il Cavaliere Fabio Mutinelli scrisse elegantemente pur allora. Per li quali meriti suoi Sua Maestà Francesco Giuseppe I. in questo anno 1857 lo decorò del

» Datae in Nostro Ducali Palatio sub die : 19 : mensis Novembris : 1703 :

» (
» |
» | (sic)
» (

» da c. 125 t.° del vol. — Atti del Doge Alvise Mocenigo — Archivio della Cancelleria
» Inferiore. »

(1). Nelle Genealogie patrizie trovo: Bortolomio di domino Andrea *Morelli* nato 1647, fatto patrizio del 1686, marito di donna *Bianca Bigaglia* di domino Antonio.

proprio ordine Cavalleresco. — Il padre suo *Lorenzo Bigaglia* fu già abilissimo fabbricatore di utensili di cristallo d'ogni sorte fino al 1807 epoca della soppressione della Corporazione dell'Arte e del deterioramento di tale manifattura. Egli concorreva ogni anno nella Fiera dell'Ascensione ad esporre i cristalli suoi nella Piazza di San Marco; fiera della quale lo stesso Cavaliere Mutinelli, e prima di lui la chiarissima nostra Giustina Renier Michiel, diedero (questa nel T. I. p. 271. ed 1817. della Origine delle Feste Veneziane, quegli a p. 56. 57. 58. del Lessico Veneto) notizie con assai garbo dettate. — Ma e di Pietro Bigaglia e della famiglia sua parlava ultimamente anche l'eruditissimo Gianjacopo nobile Fontana nello illustrare il Palazzo già de' Bragadini, ora Bigaglia, situato a' Ss. Giovanni e Paolo, a p. 210. 211. della « Venezia Monumentale pittoresca, o sessanta fra i Palazzi più distinti ed interessanti disegnati in litografia da Marco Moro » e pubblicati dal Kier (Venezia 1845 e segg. in fol. trasversale). — Aggiungerò da ultimo che nelle medaglie, dette Oselle, le quali annualmente coniavansi in Murano, più individui di Casa Bigaglia trovansi nominati come Camerlenghi o Deputati. Il chiarissimo Vincenzo Lazari direttore del Museo Corrario diedemi la seguente nota di quelle che in esso conservansi, e che recano la memoria de' Bigaglia: « Osella 1682? Il solo stemma Bigaglia, camerlengo — 1683? Idem. Camerlengo — 1686. F. Bigaglia G.° Camerlengo » — 1690? solo stemma — 1693. Fer. » Bigagia. deputato — 1701. Fer. Bigag. » deputato — 1717. Gabr. Bigaja C. Camerlengo — 1718. Gabr. Bigagia C. Camerlengo — 1741. Bern. Bigalia. deputato — » 1742. Bern. Bigalia. deputato — 1743. » M. Ant. Bigalia. dep. — 1746. M. Ant. » Bigalia. dep. — 1765. Zuanne Bigagia. » dep. — 1766. Zu. Bigagia. dep. — 1772. » Loren. Bigagia. dep. — 1773. Loren. Bigagia. dep. — 1774. Loren. Bigagia. dep. » — 1781. Girolo. Bigaglia. dep. — 1782. » Giro. Bigaglia. dep. — 1793. Lib. Bigaglia. » dep. — 1794. Liberal Bigaglia. dep. — » 1795. Liberal Bigaglia. dep. — »

Nella presente inscrizione sono nominati eziandio un OBIZI, e un GEMINIANI. Nelle memorie cittadinesche da me raccolte trovo un *Domenico Obizo* canonico di Torcello, secondo prete titolato di Santa Maria e Donato di Murano del 1536 e 1547, e priore della fraterna di cento Sacerdoti instituita pochi anni prima sotto il titolo de' Ss. Pietro e Paolo nella Chiesa di Santo Stefano di Murano. — Trovo poi che DOMENICO GIMINIAN o ZIMINIAN era Cancelliere della Comunità di Murano, come da varii atti d'ufficio da lui annotati ne' libri pubblici. Uno ha la data 1709. 3 novembre (Codice Statuti sopracitato). Egli anzi dice sotto l'anno stesso 1709, che essendo stato levato a' Cancellieri di Murano il diritto di rogare testamenti, fu per le cure e pel dinaro di esso ZIMINIAN difeso e conservato lo stesso diritto come appare dalla sentenza dell'Avvogador Leonardo Diedo 22 aprile 1709, e come dall'altra dell'Avvogador Francesco Loredan 27 maggio di quell'anno. Aveva questa famiglia sue sepolture in S. Stefano di Murano; e vi si leggeva una *Elena* del 1577, il suddetto *Domenico* e *Antonio* del 1725. Fuvvi altresì *Giovanni Ziminiano* pievano nel 1687 della suddetta Chiesa, il quale del 1708 passava all'altra vita.

7

D. O. M. | VIATOR | COMVNE NOSTRI VIDE MISERIAM FINEM. | DECVMBIT HIC | IN REGENDA HVIVS SCHOLAE DVLCITER ARMONIA | GVARDIANVS | BIS | MAGNVS | SEBASTIANVS BERTOLVSIVS | CIVIS ORIG. VENET. MVRIANENSIS | QVI | AETAT. SVAE ANNO LXIV. | OBIIT | DIE XII. IANVARY | ANNO A XPTO NATO | MDCXCIV.

Era sul pavimento nel mezzo. Non la vidi, ma me ne dava esatta copia l'amico mio, che fu, Antonio Pasquali Economo alla Direzione del Demanio, all'occasione che tutto il pavimento fu venduto a' fabbricieri della Chiesa (credo) di Cavarzere.

BERTOLVSSI. Famiglia antica cittadinesca di Murano, della quale fino dal 1502 era *Domenico* fra' XXX che confermarono lo Statuto di Murano d'ordine del podestà Gabriele Venier riformatore di esso. Un *Bortolo Ber-*

tolusso era del 1531 giudice della Comunità. Un *Pietro Agostino* fu notajo Veneto; e un *Sebastiano* era alla Dogana da Mar di Venezia. Vedi anche la inserizione num. 2, e la num. 15.

8

HIC | IACET | BERNARDINVS | BIGALEA | CIVIS VENETO MVRIANENSIS | SPECVLORVMQVE OPIFICIO INSIGNIS | OBIIT AÑO DÑI MDCXC. DIE XVI. XBRIS | AET. VERO SVAE L.

Anche questa ebbi in copia dal Pasquali; e leggevasi sul suolo in Chiesa.

De' BIGAGLIA ho già detto precedentemente. Qui si dà lode a BERNARDINO BIGAGLIA per l'opera degli *Specchi*, della quale opera riserbomi dire nelle epigrafi della Chiesa di Santo Stefano di quest' Isola, ovo rammentaai la famiglia *Motta*.

9

FRANCISCVS ROSSETTI | IN HOC SACELLO SVVM TVMVLVM | POSVIT | VT CVM DIEM CLAVSERIT EXTREMVM | ILLVM HABEAT CAECI ITINERIS PRECVRSOREM ATQVE DVCEM | QVI CHRISTI REDEMPTORIS PARAVIT VIAS | ET VIVIS VENERANDAE SCHOLAE MAGNVM | REGIMEN HVMILITER GESSIT | ANNO DOM. MDCCXXXIX.

Questa parimenti ebbi dal Pasquali, e stava sullo stesso pavimento. La famiglia Muranese ROSSETTI da gran tempo era distinta pel lavori degli *Specchi*; e fu ammessa alla Veneta Cittadinanza. (Giunte mss. allo Statuto ms. di Murano). *Giammaria Rossetti* è detto CIVIS MVRIANENSIS NVLLI SECVNDVS IN GRANDIVM SPECVLORVM OPIFICIO, sulla sepoltura in S. Pietro di Murano. Quanto a questo lavoro vedi nelle Inserizioni della Chiesa suenunciata di Santo Stefano di Murano.

10

BARTHOLOMMAEVS LITTERINI HVNC SANCTVM ROCCHVM FECIT.

È riportata dal Moschini a p. 45 della Guida di Murano 1808, come indicante la figura di S. Rocco dipinta da BARTOLOMEO LETTERINI in una palla d'altare di questa Chiesa di S. Giambattista.

Il *Letterini* figliuolo di Agostino morì del 1745. Di lui il medesimo Moschini in varii siti della Guida di Murano 1808, e nella Guida di Venezia 1814 nota le pitture.

11

FRATRES MAZZOLA' ANNO 1735 RESTAVRAVERVNT.

Anche questa è riferita dal Moschini a p. 44 della Guida di Murano. Essa era sottoposta ad un' opera ad olio di *Marco Angiolo detto del Moro pittore che non si ricorda da veruno de' nostri scrittori*, la quale opera fu rovinata quando nel 1735 i fratelli MAZZOLA' la fecero ristorare (1). La famiglia MAZZOLA' trovasi ascritta fino dal 1602-1605 al Consiglio di Murano. Essa era anche Cittadinesca Veneta. Un *Giacomo Mazzolà* di Domenico esercitò un officio all'Avvogaria in Venezia con somma riputazione (Fanello, Saggio. p. 44-45.) — Un *Giacomo Mazzolà* era socio dell'Accademia degli Angustiati di Murano nel 1660 (Codice mio p. 62.) — Di un *Jacopo Mazzolà Viniziano* abbiamo poesie nelle Raccolte, e veggo due suoi sonetti a p. XXIV-XXV di quella per la monaca *Foscarina Zeno* in Santa Maria

(1) Il Moschini a p. 410 vol. II. della Guida di Venezia 1814, ricordando la demolita chiesa di S. Stefano di Murano dice: *Mi piace che se ne voglia almeno conservare in piedi una elegante Cappella Sansovinesca. Sull'altare anzi si collocò un deposto di Croce con varii santi. L'autore vi pose il suo nome così*: MARCO ANGIOLO DETTO DEL MORO F. *La composizione è ferraginosa; ma nulla più può dirsi della esecuzione in grazia di ciò che indica l'epigrafe* F. MAZZOLA' ANNO 1735 RESTAVRAVERVNT.

delle Vergini (Venezia 1759-4. raccoglitore *Gaspare Gozzi.*) *Anche al presente* (dice il Fanello ne' suoi mss. tra il 1780 e il 1797) *Antonio di Domenico Mazzolà esercita la bell' arte della pittura e si distingue in particolare nei dilicati e fini lavori. Al presente egli si attrova in Roma dove viene molto compatito e ricercato.* Viveva pur in quel tempo l' Abate *Catterino Mazzolà* fratello del testè ricordato Antonio, e di Giacomo avvocato in Venezia, il qual *Catterino*, cittadino di Murano, datosi alla poesia drammatica fu chiamato alla Corte Elettorale di Sassonia come poeta, e venne ascritto alle primarie accademie *arcadiche*. Del qual *Catterino* nato per caso a Longarone Provincia Bellunese e morto in Venezia nel 1806, e dell' opere sue faceva già ricordanza il Moschini a p. 53 del T. I. e a p. 129-131 del Tomo II della Letteratura Veneziana; e ultimamente l' illustre signor Conte Girolamo Dandolo a p. 399. 400 del libro *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni, studi storici.* (Venezia, Naratovich 1855-1856.) ed io pure notai alcuni suoi scritti nella *Bibliografia Veneziana.* Ven. Merlo 1847. Ma nei primi anni del corrente secolo ebbe fama di facile poeta *Gianjacopo Mazzolà* padovano, defunto nel 1804, autore de' celebri sonetti nel nostro dialetto intitolati *I Cavei de Nina* stampati fino dal 1785, e ristampati più volte, del quale veggasi Giuseppa Vedova a p. 592 del T. I. degli Scrittori Padovani. I MAZZOLA' di Murano qui ricordati avevano loro tombe in S. Pietro Martire, e vi si nominano *Jacopo* e *Domenico* fratelli dell' anno stesso MDCCXXXIII.

12

MCCCCLXXVII ADI XVI ZVGNO FO FATO QVES | TO LAVORIER IN TENPO DE S IACOMO D . . . MES | TRE GVARDIAN GRANDO E S LORENZO DE ANT | ONIO GVARDIĀ DI MATIN 9 I SVO .CONPAGNI.

RESTAVRATVS ANNO DOMINI M. D. LVIII | INDVSTRIA ET DILIGENTIA GVBERNATORVM | CONFRATERNITATIS.

Sta scolpita sul pozzo nel campo di S. Giovanni Battista. La lacuna indica corrosione della pietra. La prima parte è in carattere semigotico, la seconda in romano. Un Vettor q. Giacomo DA MESTRE o DE MESTRE è nel catalogo delle famiglie aggregate al Consiglio; ed altri di questo cognome vedremo in San Pietro Martire di Murano.

13

LAVS DEO | NON NOBIS D. NON NOBIS SED NOMI | NI TVO DA GLORIAM |

IN TEMPO DI VINCENTIO | BERTOLVSSO FV DI BAR | THOLOMIO GVARDIĀ GRĀ | DO DELLA CŌFRATERNITA | DI M. S. ZVANBATTISTA ET | DI FRANC. DAL ALBERO G.^{n} | DA MATIN ET COMPAGNI QVES | TE CASE CON TVTTO IL SALI | ZATO E POZZO FVRNO FATE | ET FINITE LE FACCIATE DE LA CHIESA E | SCOLA | MDLXIX | VICARII | MAF. DAL DOL. | VICENZO BA | ROVIER | SCRIVANI | NIC. SATĪN | GASPARO | DEPĒTOR | SAVII | IAC . . . | DA MESTRE | VIC. DAPIN | SAVII | FRAC̄. CANER | MICHIEL | GIGNI.

L'ho letta su casa nel campo di S. Giambattista. Il Moschini a p. 41. la riferì parimenti, ma con errori, avendo letto l' anno 1559, anzichè 1569, ed ommessi i nomi IAC . . DA MESTRE a VIC. DAPIN, e letto DA ROVIER in cambio di BAROVIER. Che l' anno debba essere, com' io lo vidi, 1569, si conferma anche dal seguente decreto dei Confratelli della Scuola in data 29 *Zugno del* 1560 con cui si ordina il compimento della facciata, la quale certamente del 1559 non poteva esser compiuta, ma si piuttosto del 1569. — Eccolo: « Essendo desiderosi » il mag. M. Vicenzo Bertulusso tien la nave » d' oro per insegna fu di M. borth. oro » mag.co guardian g.do e il mag. m. Augustin dal forno guardian da matin *per* » *voler far finir la facciata di pietra viva* » *della giesia et scuola nostra* pero hanno

» fatto redurre il speciabil cap. di 40 et a » quello li henno richiesto di poter accettar » homini n.° XX che dieno ducati X per » cadauno per poter caver duc. 200 con » l'istesso condition di quelli fu supplicato » all'Ill. Cons. di X. li quali sopradetti da» nari siano applicati a la facciate sup.te » dove che inteso el ditto cap.° tal honorata » chiamate fatte per li sop.ti Guardieni, fu » e tutte ballotte accettata la ditta parte, » ed honor di Iddio et di M. San Zuene » Battista nostro Confalon, come in libro » delle parti apper. » (seguono i nomi di quelli che diedero li ducati dieci per uno). Tale decreto leggesi nella Matricola della Scuola de' battuti, codice n. XIV. 1. marca 35 nel Seminario Patriarcale, del qual codice ho fatto cenno nel proemio.

In quanto a' BERTOLVSSI vedi le precedenti inscrizioni 2, e 7 — VINCENZO era marito di Paola Menfredi q. Antonio. — MAF. DAL DOL. leggo MAFIO DAL DOLFIN, cognome che trovasi ancora nelle epigrafi muranesi. — SANTINI, famiglie ascritte fino dal 1602-1605 al Consiglio di Murano. — DEPENTORI, altra famiglia ascritta similmente in quell'epoca. M. GASPARO DEPENTOR fino dal 1558 era stato ammesso a fratello nella Scuola. Forse l'origine del cognome DEPENTOR sarà per l'arte della pittura, o *depentura* esercitata da qualche suo antenato. — In vece di DAPIN leggerei DAFIN, essa anche questa, come le altre, ascritte al Consiglio; così pure DA MESTRE e CANER. — Se in cambio di GIGNI si dovesse rilevare GHIGI, queste è delle famiglie ammesse al Consiglio fino dal 1602 — De' BAROVIER o BERVVIER diremo qualche cosa nella seguente inscrizione, ma più altrove.

14

NEL TEMPO | DI GASPARO DALLE TRE CORONE | VARDIAN GRANDE ET | DI LORENZO BARVVIER | VARDIAN DA MATIN E BANCA | MDLXXXVII | VICARII | ZVANNE | ROSSO ET | FRANCESCO | RIMONDO | SCRIVAN | AMBROSIO | DAL FIVME | SCRIVANELLO | ANDREA | DA VENETIA | QVATTRO SAVII | BERTOLVSSO | ET MAFIO DAL | DOLFIN | QVATTRO SAVI | ALVISE | SERENA ET | ZVANNE BARZOTO.

Anche questa ho letta su casa nel detto campo. Il Moschini lesse a torto FERINA per SERENA a p. 42.

Quel GASPARO dalle tre corone, insegna dell'arte da lui esercitata, ignoro qual cognome avesse — ROSSI o ROSSO, o DI ROSSI — DAL DOLFIN — e SERENA o SIRENA sono similmente famiglie cittadine di Murano inserite fino del 1602 nel più volte ricordato Libro. — E la casa SERENA vedrei anche nell'epigrafe qui segnata al num. 15.

GIOVANNI BARZOTTO figlio di Gasparo fino del 1570 era cancelliere della Comunità di Murano, come da Lettera dei sopra provveditori e provveditori alle Biave 15 Xbre di quell'anno (Statuto. p. 34 34 tergo). Egli del 1571 promosse un decreto in data 15 Luglio, in forze del quale era proibito ai preti e pievani, ed altri di rogare istrumenti pubblici, sotto pretesto che sieno notaj imperiali e non notaj di Venezia, giacchè ne veniva grave danno al Cancelliere e pregiudizio ai contraenti e agli eredi de' defunti; e non era conveniente che pubblici documenti dai quali dipendeva la conservazione delle cose e la volontà altrui si erigessero da *gente che non aveva veste a ciò*. Era inflitta la pena di cinquecento ducati e del bando a'contravventori. (Codice mio, Statuto p. 34. t.° p. 35). Come Notajo pubblico di Murano, trovansi nello stesso mio codice atti dal *Barzotto* vidimati circa il 1589. Del 1604 adì 19 febbrajo era già morto, come puossi rilevare da un Atto inserito nello stesso codice a p. 42.

BAROVIER, BEROVIER, BERVVIER, BERVERIO, BAROVERIO, ec. è tutto un cognome di assai antica data fra le famiglie della Città di Murano. *Giovanni Baroverio* fu del Consiglio de' XXX il quale nel 20 Novembre 1502 confermò gli Statuti della Comunità di Murano riformati e rinnovati sotto il podestà Gabriele Veniero. (Codice mio num. 678 p. 21. tergo). *Nicolò Baroverio* era giudice della Comunità stessa adì 10 dicembre

1524, come da Decreto de' Governatori dell' Entrate inserito a p. 27 t.° del d.° Codice Statuti, e così del 1531 a p. 29. Ma fra li più antichi conosciuti di tale famiglia sono *Angelo* padre, e *Marino* figlio *Berverio* dei quali parlerò nelle Inscrizioni di S. Stefano di Murano.

15

MDCXVIII | IN TEMPO DEL | MAG.co SIG.or ZVANE | SERENA GVARDIAN | GD.°

Holla letta sul pilastro del gonfalone della fu Scuola di S. Giambattista, appo la riva di approdo che mette al sito ov'era la Scuola stessa. Il pilastro ha scolpita rozzamente la figura del santo. Il Moschini p. 42 lesse male MAGGIOR invece di MAGNIFICO.

SERENI o SERENA è famiglia Moranese, come ho detto al num. 14, della quale in S. Pietro di Murano sono memorie fino dal 1510 in un Francesco, e in un Filippo del 1531 e 1541, come Gastaldi della Confraternita di San Vincenzo. Un Giovanni da Canal con Giandomenico dalla Sirena sono ricordati in una sentenza del 24 marzo 1555 e Vincenzo Serena era avvocato fiscale della Comunità di Murano nel 1573 (Codice Statuti p. 55, 57 tergo, appo di me). È probabile che ALVISE SERENA nella epigrafe 14 ricordato sia quel desso di cui è il nome nella tessera che ho rammentata nel proemio il quale può essere, dopo il 1587, stato promosso a Guardian grande della Confraternita.

Anche Veneziana era la famiglia *Serena*; ma qui non ne parlo, e nè manco di quel *Pietro Serena* poeta traduttore del primo libro delle Metamorfosi di Ovidio (Venezia. 1556. 8.) nè di quella *Angela Serena* pur Veneziana poetessa, amata da Pietro Aretino, la quale era veramente di casa *Tornimbeni*, moglie poi di *Giannantonio Serena* ec. giacchè verrà il momento di parlarne altrove.

A

Cenni storici sopra Giovanni Casoni, Membro effettivo dell' Istituto Veneto di scienze, lettere, ed arti, letti nell' adunanza 15 Febbraio 1857 dal Secretario dell' Istituto stesso D.r Giacinto Namias. Ven. tip. Antonelli 1857. in 8.° di pag. 14.

1. Com' egli sarebbe disdicevole al tutto, che ogni Scrittore Veneziano non si facesse vanto di propagare, e mantenere viva ed incolume ogni di più lo sempre cara, ed onorata memoria del Veneziano Giovanni Casoni, di cui la Gazzetta Uffiziale di Venezia sino dal 4. Febb. annunciava la perdita; così è di giustizia, che ci affrettiamo a rimunerare di condegna lode quell' eleganti pagine, che, a merito del ch. Sig. Dot. Namias, sono comparse le prime ad offrire le notizie biografiche dell' illustre defunto. Egli è quindi sopra di queste, che audiamo a presentare brevemente la vita di quello, che va annoverato tra gli ultimi e più degni rappresentanti dei Veneziani, che furono.

2. Giovanni Casoni nel dì 15 Gennajo 1785 traeva in Venezia bassi i natali da un Francesco, credenziere di patrizia famiglia; ma l' anima di lui era privilegiata dal cielo coi doni di quella nobiltà vera, che, *per la propria virtù che la sublima*, vince tutti gli ostacoli, che lo circondano, e giunge a manifestarsi in affetti, in pensieri, ed in opera, ond' è riverita dai contemporanei, e dai posteri. — Di fatto al giovanetto Casoni mancarono persino i soccorsi delle più comuni scuole; ma poichè si mostrava ad un tempo buono, vivace, ingegnoso, e cupido di sapere non gli tornò difficile rendersi caro altrui; e da quando ai genitori suoi fu dato accostarlo, a raccomandarlo, al Veneto Ingegnere Giovambattista Manocchi, ed all' architetto Corbolin, non d' altro fu più sollecito che del non istaccarsi dal fianco loro, e far praticamente tesoro per sè, e da sè stesso, di quanto

dall' avvicinarli, e dal frequentare lo studio loro, gli veniva fatto di osservare ed apprendere. — Così avvenne, che se dal secondo attinse le cognizioni e la pratica dell' arte del fabbricare; dal primo tutto ebbe il fondamento e lo sviluppo dell' operosa sua vita.

3. Egli avviene di fatto nell' educazione dell' intelletto, e del cuore umano, ciò che nel concepimento e configurazione del corpo; e se dai genitori ritraggonsi i lineamenti ed i costumi; dai Maestri (che sappiamo trasfondere sè medesimi negli allievi loro) riceviamo quell' inclinazioni, quelle massime, e quegli affetti, che avvantaggiati in progresso dallo studio e dall' esperienza propria producono frutti pienamente conformi al seme intellettuale che li ha generati. Per lo appunto nella grand' opera della *Veneta Bibliografia*, che coll' altra dell' *Iscrizioni* formerà il monumento perpetuo del nostro Varrone il ch. Sig. Cav. *Emmanuele Cicogna*, noi troviamo ricordato l' Ingegnere Manocchi, come quello che era diligente indagatore delle Venete antichità, e s' addentrava nello studio idraulico delle nostre lagune, e degli argomenti a ciò relativi. Eccolo quindi non solo ripetuto, ma superato dal suo Casoni, il quale educato nell' amore della patria, e fatta col suo maestro la più particolareggiata conoscenza di quest' acque, di quest' estuario, e di questi lidi, dava tutto se medesimo a tali studi, ed in breve corse di tempo diventava l' uomo da ciò, e fu se non il solo, il primo sicuramente cui tante nel pubblico che nel privato servizio si dovesse ricorrere, anche per quella sua propria candidezza e semplicità di costumi, congiunta a rettitudine specchiatissima, che lo rendevano caro e rispettabile al sommo.

4. Nessuna meraviglia pertanto, che sulle lagune, sui fiumi che mettevano, e mettono in esse, che sulla profondità dei canali, e sul corso dell' acque, e sopratutto che nell' Arsenale ed in tutti i particolari e macchine spettanti al servizio di mare fossero continue ed accurate le sue applicazioni. Niuna meraviglia che di tutti i più rari libri, di tutte le memorie e disegni più antichi, nonchè di tutte le Notificazioni, Leggi, e Regolamenti a tali materie spettanti egli fosse indagatore e collettore sollecito. Niuna, che giungesse a percorrere oltre quarant' anni di gloriosa carriera nel servizio dell' I. R. Marina.

5. Egli in fatto sino dal 5 Agosto 1812 fu dal Ministero della Guerra e della Marina del già Regno d' Italia incaricato d' un progetto di fabbriche per la Marina stessa, in che lo si tenne occupato a tutto Giugno dell' anno appresso. Tornata Venezia al dominio Austriaco fu nel 1818 nominato architetto presso la R. Marina stessa. Successivamente gli venne nel 1844 conferito il carattere cogli attributi d' Ingegnere Idraulico, poi nel 1852 promosso a Direttore delle fabbriche marittime, con anche aumento di soldo concedute al suo merito, passati appena due anni. Finalmente nel 1856 sollevato dalla direzione locale delle fabbriche, fu destinato alla sistemazione e direzione di un Museo spettante a storia, antichità, e scienze di mare, eretto nell' Arsenale stesso, del quale era già l' ornamento e lo storico; ma poco più d' un mese dopo spegnevasi il lume di quella mente, che piena dell' amore di Venezia, e ricca delle più esatte e recondite memorie della sua gloria antica, ha di presente pochi che lo posson succedere per la compiuta attuazione di un pensiero veramente grandioso, e degno del magnanimo Principe dal quale or più che mai vanno a dipendere i futuri destini le speranze della regina dell' Adriatico. La morte coglieva il Casoni per malattia di vescica nell' età d' anni 74 nel corso dei quali la mente gli fu sempre lucida ed infaticabilmente operosa. Le forze fisiche gli furono menomate negli arti inferiori per caduta occorsagli in gioventù, e gli affetti gli furono consolati negli ultimi dodici anni da una degna ed amorosa consorte, la Sig. Angelica Metaxà (già vedova di un Giacomo Gozzi discendente dagli illustri di tal Casato, di cui Venezia si onora), ed alla quale dovremo come ci giova sperare a suo tempo un' edizione che tutti raccolga gli scritti e le memorie del suo famigerato Consorte.

6. Le opere a stampa di lui sono registrate già tutte nella mentovata *Bibliografia Veneta* del Cav. Cicogna. Tra queste forse primeggiano la *Guida e Storia dell' Arsenale*, *le vite di alcuni Dogi*, il *sunto storico delle discussioni agitate sull' affare del Brenta*;

le dissertazioni *intorno ai navigli poliremi*; quella *sopra una contro-corrente marina lungo i Veneti lidi*; e la memoria storica del *teatro la Fenice e l' Emeronittio*. Ned è a dirsi da quanto plauso e gradimento fossero seguitati i servigi, e gli scritti di lui, vero specchio gli uni, e gli altri di coscienziosa ed illuminata dottrina. Per essi appunto fu onorato di commissioni altrettanto gravi che dilicate; l' amore dei Serenissimi arciduchi Federico, e Massimiliano d' Austria lo colmò di meritati conforti, le Accademie più cospicue nazionali ed estere lo ascrissero al grembo loro; e come sedette Membro Onorario nel patrio Ateneo, così fu socio corrispondente dei Gergofili di Firenze, dell' Ateneo italiano, dell'Accademia Agraria di Pesaro, e nel 1856 Membro corrispondente dell'Istituto dell' Arti unite di Londra. — L'I. R. Istituto Veneto poi che l'ebbe fin dal 1839 tra i principali suoi membri in fatto di Marineria, e di scienza idraulica arricchì sollecito gli Atti propri di varj tra gli scritti di lui, ed alle mortali sue spoglie rese quegli estremi onori, che alla religione, alla dottrina ed all' amor patrio di Giovanni Casoni erano già dal cuore e dalla stima dei Veneziani tutti assentiti.

Venezia 11 Marzo 1857.

FILIPPO D.R SCOLARI.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

SAN GIAMBATTISTA

IN MVRANO

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.

ROSSETTI Francesco 1739. 9.
ROSSO Maffio 1574. 1.
Zuanne 1587. 14.

SANTIN Nicolò 1569. 13.
SANTO Marco 1574. 1.
SERENA Alvise 1587. 14. (*)
Zuanne 1618. 15.
SOLER (dal) Nicolò 1574. 1.

TREVISAN Andrea 1666. 4.

VARISCO Giacinto 1666. 4.
VENEZIA (da) Andrea 1587. 14.
VIANELLO Giovanni 1666. 4.

ZIO Antonio 1374. 1.

ABBREVIATVRE

D. Domine, Da.
FRAC. Francesco
G. M. Guardiani Majoris
G.° Guardian
M. S. Messer San
VIC. Vicenzo
9. con

Alla pagina 595 linea 10 colonna seconda si aggiunga quanto segue, e che per isbaglio tipografico fu ommesso nella pagina 573 linea 21.

(*) » Abbiamo nel Museo Carrario due medaglie, o meglio tessere che pajono degli ultimi » anni del secolo XVI fattemi osservare dal benemeritissimo dottore Vincenzo Lazari di» rettore, le quali ricordano tale Confraternita. La prima da una parte ha l'effigie di » San Giovanni Battista coll' Agnello, e le parole attorno: SCOLA. DE. S. Z. BATISTA. » DE. MVRAN. Al rovescio, il Leone di S. Marco di prospetto entro uno scudo accar» tocciato, e attorno le parole: SANCTVS. MARCVS. VENETVS. — La seconda al dritto » ha il Leone di San Marco entro uno scudo pur accartocciato, e le parole in circolo: » SCVOLA. DE. S. Z. BATISTA. DE. MVRAN; nel rovescio, S. Marco seduto di fronte » in atto di benedire: e le parole all' intorno: ALOISE. SERENA. GVARDIAN. G.

Correggansi poi nella intitolazione le pagine 572-573-574-589-595 ov' è detto per errore S. BERNARDO DI MVRANO anzichè S. GIOVANNI BATTISTA.

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E MONASTERO
DI SAN GIVSEPPE
IN MVRANO

DEDICATE
AL NOBILE SIGNORE
PIETRO FVCCI GRADENIGO
I. R. CONSIGLIERE
AL TRIBVNALE PROVINCIALE
DI VENEZIA
GIÀ COLLEGA DELL' AVTORE
NELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO

S. GIVSEPPE

CHIESA E MONASTERO

IN MVRANO.

Con decreto di Senato primo dicembre 1736 fu permesso di fondare nell' Isola di Murano una Chiesa e un Monastero di Monache Carmelitane Scalze; e fu fino d' allora dato cominciamento agli edificii. Nel seguente 1737 i Religiosi Carmelitani Scalzi del Convento di S. Maria in Nazareth di Venezia estrassero dai chiostri di Conegliano quattro suore dell' Ordine stesso, le quali giunte in Venezia vennero nel nuovo cenobio solennemente introdotte nel giorno 17 dicembre del medesimo anno 1737 (1); e dal Vescovo di Torcello Vincenzo Maria Diedo fissata perpetua clausura, furono consegnate alla direzione degli stessi padri Carmelitani Scalzi. La prima priora, una delle quattro suore, si fu *Maria Maddalena Giustiniani* nobile Veneta. Nel Marzo 1808 era tuttavia amministrato il Convento dalle Carmelitane. Poscia soggiacque alla comune soppressione. Se non che, essendosi circa il 1828 trattato di ridurre la chiesa e il monastero ad abitazione di alcune donne Agostiniane e di altri Ordini quà e là disperse, dopo lo scioglimento dei loro asili, *Antonio Dalmistro* benemerito primo deputato della Comunità di Murano, si offerse di ristaurare il locale. E in effetto nel dì 3 settembre 1828 fu benedetta la nuova chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe e di Santo Agostino, la quale benedizione fu fatta da Monsignor Canonico di San Marco Simone Arrigoni per ordine di Mons. Jacopo Monico patriarca di Venezia, siccome rilevo da' mss. del fu pievano d. Matteo Fanello; e fino dal giorno 4 Maggio 1830 entrarono le pie donne nel nuovo istituto sotto il titolo di Agostiniane (vedi Insc. prima). Dallo *Stato personale del Clero* apparisce che nel 1834 era Badessa *Maria Serafina Castelli*, e confessore don *Vincenzo Moro* già pievano della Chiesa di S. Maria e Donato di Murano, ragguardevolissimo prelato, di cui è cenno nella suddetta prima inscrizione. Del 1840, 1841, n' era Superiora *Maria Teresa Papafava* ricordata parimenti nella detta inscrizione, e dal 1843 al 1848 inclusive ne fu Maria Maddalena Novelli. Dal 1849 al presente anno 1855 è priora *Maria Luigia Pellegrini*. — Di sepolcri distinti non veggo che quello del Vescovo Diedo, di cui nell' Inscrizione 2.

Ricordano questa chiesa il Cornaro (Eccl. Torcell. Pars. II. p. 249 - 356.) lo stesso Cornaro nelle *Notizie Storiche* p. 661. 662. il Moschini nella Guida di Murano 1808. p. 93. Abbiamo a stampa: *Relazione della fondazione delle Carmelitane scalze in Murano* (s. a. in 8) e anche: *Oratione per il solenne ingresso delle*

(1) Per errore si scrisse 12 anzichè 17 dicembre a p. 662 delle *Notizie storiche delle chiese* ec. Padova 1758. 4.

Monache Carmelitane scalze nel nuovo Monastero di S. Giuseppe in Murano detta dal p. fra Marco di San Francesco Carmelitano Scalzo nella Chiesa delle Monache Agostiniane di S. Bernardo destinata per celebrarvi la funzione alla presenza di Mons. Illmo. e Rmo. Vincenzo Maria Diedo Vescovo di Torcello promotore della fondatione. (Orazione, che non vidi, ma che trovo accennata da' manoscritti). Un altro mss. appo di me rammenta che cotesto Monastero fu nel 1736-38 eretto specialmente per le generose offerte di *venete matrone* e dei Procuratori di San Marco *Alvise Contarini* q. Pietro q. Lazzaro della famiglia che abitava in calle della Testa, e *Marcantonio Giustinian* q. Girolamo; e che Vettor Grimani Calergi col suo testamento 13 dicembre 1738 beneficò il detto nascente Monastero.

1

VIRGINES AVGVSTINIANAE | QVAE AVVLSIS COENOBIIS PASSIM DISSITAE | LOCVM PERFVGII REQVIREBANT | ROM: PONT: LEONIS XII AVCTORITATE | FRANCISCI I. IMPERATORIS ET REGIS GRATIA | JACOBO MONICO PATRIARCHA MEDIATORE | ASCETERIVM HOC JAMJAM DIRVENDVM | AB ANTONIO DALMISTRO CIVICARVM MVRIANI RERVM | PRIMO CVRATORE INSTAVRATVM | IV. NONAS MAJAS MDCCCXXX RITE SIBI CLAVSERVNT | M: THERESIA PAPAFAVA PRIMA PRIORISSA | VTQVE PERENNITATI MANDETVR | VINCENTIVS MORO SS. M.ᴿᴱ ET DONATI PLEBANVS | P. C.

È pulitamente scritta e posta sotto cornice con vetro ad una delle pareti della Sagrestia.

Scrivevami Monsignor Canonico Giammaria Dezan fino dal 25 febbrajo 1829 che TERESA PAPAFAVA già abbadessa in Santa Lucia di Venezia avrebbe assunta la direzione del nuovo Cenobio Agostiniano; e fin d'allora erasi approntata la seguente epigrafe:

Qvod asceterivm hoc | olim dono datvm | Virginiavs Theresianis | Antonivs Dalmistro civicarvm rervm primvs cvrator | instavraverit | idemqve Sacrae Virgines | avvlsis coenobiis passim dissitae | perfvgii locvm reqvirentes | ingressae fverint | svb regimine | Theresiae Papafavae | abatissae Avgvstinianae | Vincentivs Moro D. Donati antistes | M. P. — fu però più a proposito collocata quella che oggidì nella Sagrestia si legge.

Non è a tacere che nella solenne riapertura di questo Cenobio, S. E. IACOPO MONICO patriarca di Venezia, tenne analogo discorso, il quale non fu impresso se non se in questo anno 1855 per cura dell'illustre don Giovanni Berengo professore di letteratura latina e greca e di storia nel Patriarcale Seminario. Eccone il titolo:

« Nel ristabilimento delle RR. Monache » Agostiniane in San Giuseppe di Murano. » Esortazione dell'Em. Card. Jacopo Monico patriarca di Venezia di santa memoria, » pubblicata per la prima volta nel giorno » 14 Agosto dell'anno 1855 quando Monsignore illustrissimo e reverendissimo don » VINCENZO MORO protonotario apostolico, cav. di III. classe della Corona di » Ferro, veniva solennemente promosso alla » Dignità Arcidiaconale del Metropolitano » capitolo della patriarcale basilica di San » Marco di Venezia. — Venezia tip. e calc. » di Giuseppe Grimaldo. 1855. 8.

2

D. O. M. | VINCENTIVS MARIA DIEDO | EPISCOPVS TVRCELLANVS | HOC SIBI MONVMENTVM ELEGIT | OBYT DIE XIII IVLY MDCCLIII | AETATIS SVAE ANNO LV | EPISCOPATVS VERO ANNO XVIII

Questa epigrafe è scolpita sul suolo della Sagrestia. Essa era stata già pubblicata dal Moschini a p. 95. della Guida di Murano 1808, ma errava nel copiare *anno XVII* anzichè *anno XVIII.*

VINCENZO MARIA DIEDO era figliuolo di Iseppo q. Gasparo, e di Barbara Bembo q. Marcantonio. Nacque del 1698 a veneto stile, cioè 1699 a stile comune, agli 8 di gennajo. (Alberi Barbaro). La sua famiglia allora stava a San Marco *in Procuratia vecchia*; ultimamente a S. Giovanni in Olio. Aveva Vincenzo sortito dalla natura una prontezza d' ingegno assai singolare. Non terminati ancora gli studi, prese l' abito chericale, e compiutili, e fatto sacerdote passò a Roma dove da Clemente XII fu eletto a suo cherico di Camera. Sendo tuttavia colà come prelato pontificio, il doge Alvise Mocenigo decorava il Diedo di due abbazie, l'una di S. Gallo, l'altra di Veglia nell'Istria le quali godette fino alla morte. Defunto il Vescovo Torcellano Marco Giustiniani nel 2 marzo 1735, il Diedo dal sullodato Clemente XII fu nominato successore nel Vescovado il dì 14 marzo dell' anno stesso 1735; e nell' undecimo di aprile venne consecrato dal Cardinale Gio: Antonio Guadagni nepote del papa, e Vicario di Roma, nella chiesa

di S. Martino dei Monti. Ebbe anche il grado di prelato domestico di Sua Santità, e di assistente al soglio pontificio. Narrasi in prova della benevolenza che aveva il Diedo acquistata da quei Cardinali e principi, che avendo essi pregato caldamente il Diedo a rinunciare alla mitra Torcellana, promettendogli maggiori esaltamenti, purchè continuasse a vivere appo loro in Roma, egli non diede orecchio alle suppliche, si pel desiderio di ripassare alla patria, si per la noja ch'eragli venuta dal viver nella Corte Romana. Prese *per procuratorem* il possesso della sede di Torcello prima del suo ritorno in Venezia, e dopo breve dimora, nel giorno 21 Novembre 1735 ne fece il solenne ingresso. Quivi applicossi subitamente con tutto l'impegno a vantaggio del suo gregge. Oltre già la visita alla diocesi, fece molto utili decreti, ed in particolare quello della regolazione della elemosina per la messe alla tassa di lire due venete per li sacerdoti, come che ordinati *ad titulum servitutis ecclesiae*, in luogo del patrimonio, acciocchè decentemente tutti potessero vivere. Fu severo contra i trasgressori della canonica Disciplina; e procurò di togliere fra le Monache il troppo affetto alle proprietà particolari, ordinando il viver tra loro comune, l'osservanza della Regola, l'obbedienza religiosa siccome dal Sinodo, di cui qui appiedi dirò, e da altri decreti pubblicati. Perfezionò il palazzo di sua Residenza in Murano nella sua decorazione, non solo, ma lo ampliò di molto con nuova fabbrica di rimpetto alla pubblica entrata e con un giardino assai ben ordinate. Eresse il convento di sacre Vergini, del quale qui si parla; e nel 17 dicembre 1737 con cerimonia molto edificante e solenne introdussevi le religiose carmelitane come si è detto nel proemio. Con decreto 10 settembre 1741 concesse all'antico capitolo della parrocchiale di S. Stefano protomartire di Murano la erezione di altri quattro titoli prebendati suddiaconali, detti titolati. Consacrò altresì l'antichissima chiesa di S. Salvatore di Murano, e ciò fu a' nove di maggio 1743, come dalla epigrafe che vi si leggeva. Fu pure opera di Monsignor Diedo lo aver procurato che nel Duomo di Torcello venisse ogni giorno celebrata per lo meno una messa; quando per l'addietro, mancando le rendite annue, nelle sole feste eravene una per quel popolo. A ravvivare l'indebolito fervore di religione, volle introdurre in Murano nel 1750 le sacre Missioni. I soggetti impiegati in esse furono alquanti cherici regolari della Congregazione di S. Vincenzo di Paola, detta delle Missioni, dimoranti nella Casa della città di Udine. Ebbero esse principio il di 15 febbrajo 1750; e durarono 15 giorni in Murano, ed altrettanti in Burano. Narrasi che non potendo contenere la chiesa di S. Maria e Donato di Murano la moltitudine del popolo accorsa ad udire le Missioni, ordinò che nel proprio giardino, compresa la surnunciata nuova fabbrica, fossero continuate, collocando a mo' di provvisione un altare e tutto l'occorrente. Compiti diciotto anni di pastorale governo, il Diedo venne sorpreso da gagliardi dolori nel basso ventre per li quali non valendo, per più di un mese, i rimedii umani, passò all'altra vita con dolore universale, e massime de' poveri che egli più occultamente, che in palese, beneficava. La sua morte avvenne nel palazzo vescovile di Murano il 13 Luglio 1753 alle ore 5 circa di notte, dell'età sua anna 54. Il suo corpo nel susseguente giorno, sebbene privatamente sia stato tumulato nella Cappella di S. Giuseppe di questa chiesa, pure per la dovuta riverenza ed onore venne accompagnato dal capitolo dei canonici Torcellani ed altri Sacerdoti di Murano con lugubre decorosa cerimonia. Abbiamo.

1. *Decreta Synodalia Torcellana ab Illmo et revmo domino Vincentio Maria Diedo dei et apostolicae sedis gratia episcopo Torcellano sanctissimi domini nostri papae Clementis XII praelato domestico et solio pontificio assistenti. promulgata anno domini* MDCCXXXIX. Venetiis. Pinelli. 4.

2. *Ritus admittendi Virgines saeculares ad habitum religionis et recipiendi novitias ad professionem ex decreto ill. ac. rev. Vincentii Mariae Diedo dei et sanctae sedis apost. gratia episcopi Torcellani juxta coenobiorum suae dioecesis instituta editi ac sapiente accomodati. Venetiis.* Borteli. 1743. 4.

Mi sono diffuse nel parlare di questo Vescovo, perchè il Cornaro, e il Coleti nelle giunte mss. all'Ughelli (Cedice Marciano classe IX num. CLXVII) se ne passaron leggermente. Mi servi di ajuto l'Opera ms.a

inedita dal prete Matteo Fanello intorno ai vescovi Torcellani (Codice mio autografo num. 2115).

3

NOBILIS | AC | PIISSIMAE FEMINAE | ISABELLAE SALOMONIAE PRIVLIAE | CINERES | MDCCLXXIII.

Giace sul pavimento della medesima Sagrestia scolpita sopra un quadro di pietra.

ELISABETTA SALAMON figlia di Giannalvise q. Giacomo della contrada di S. Felice era maritata nel 1724 con Lorenzo PRIVLI figlio di Federico q. Giovanni, della famiglia che abitava a S. Angelo.

ELISABETTA pia donna, come dice la epigrafe, era ava di *Giannalvise Salamon* q. Girolamo II. detto Francesco, morto del 1845 adi 3 aprile d'anni 88 mesi 2 giorni 4.

Moschini non registrò questa epigrafe, forse perchè sfuggita agli occhi suoi.

4

D. O M. | PETRVS LAVRENTIVS GIOZZA | PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE DOCTOR | MEMOR MORTIS | SIBI | HOC MONVMENTVM | PARAVIT | 1780.

Sullo stesso pavimento nella Sagrestia. Moschini la registra a p. 93 della Guida di Murano 1808.

Di questo cognome GIOZZA, che non credo Muranese di origine, vedremo altre epigrafi in Venezia. Il Moschini nell'occasione di riferire questa epigrafe richiamava alla memoria, essere vissuto in Murano, esercitandavi l'arte di Macaon, il celebre Vettore Trincarello (leggi Trincavello) di cui l'Agostini scrisse già la vita.

INDICE

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.

INSCRIZIONI
NELL' ORATORIO
DI
SAN GIVSEPPE
IN MVRANO

DEDICATE
AL NOBILE SIGNORE
GIAMBATTISTA PERVCCHINI
DOTTORE IN LEGGE
GIÀ COLLEGA DELL' AVTORE
NELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO

S. GIVSEPPE

ORATORIO BRIATI

IN MVRANO.

In una pianura, detta il *Bressaggio* (Bersaglio) nella già contrada di Santo Stefano, passato il locale ch' era Chiesa di Santa Chiara, ed ora fabbrica Marietti, trovasi un Ospizio di povere donne ed un piccolo elegante Oratorio. Questo fu fatto erigere nel 1752 - 53 dalla pietà di *Giuseppe Briati* q. Antonio Muranese, sopra un pezzo di terra vacua nel sito chiamato la *Sacca*, il quale avealo comperato dalla Confraternita di S. Giovanni Battista de' Battudi, cui dal Senato fino dal 1668. a'31 di Ottobre era stato donato (Mss. Fanello). La instituzione di tale Ospizio fu dapprima all' oggetto di ricoverare *dodici povere* vedove dell' età di anni cinquanta, cittadine ed abitanti in Murano. Ad ognuna avrebbesi dovuto dare maggior somma mensile, ma per difetto di rendite non si assegnarono che lire tre, e soldi quindeci. Dodici Commissarii, cioè sei Veneziani e sei Muranesi avrebbero dovuto presiedere all'amministrazione del luogo, e scegliere le vedove, ma ben presto si ridussero a sei. Eravi anche il Cappellano celebrante messa quotidiana. Il fondatore *Briati* dotollo della rendita di centocinquanta ducati, derivanti da capitali nella pubblica Zecca, presso l' Ospitale degli Incurabili, e da due *palchetti* ne' teatri di S. Giovanni Grisostomo e di S. Samuele, oltre che da beni nel Friuli e da una Valle. Perduto il Capitale agli Incurabili l' Ospizio sofferse la sventura di essere molestato da certi fratelli *Gazabini* nepoti del fondatore, i quali nell' anno 1782 violentemente vi s' intrusero, riducendolo a propria abitazione, discacciandone le beneficate. Repressa la loro temerità, il Magistrato de' Provveditori sopra gli Ospitali; lo rimise alle pratiche del suo istituto, ed elesse un economo provvisorio nella persona di *Marco Zini* di Murano. Questi pure contribuì alla rovina del luogo, facendone vendere coi soliti metodi, per mezzo de' Dieci Savii, i beni del Friuli, e la Valle, in conseguenza scheletrizzandolo. Cessò inoltre sotto la direzione economica la rendita del palchetto a S. Gio: Grisostomo acquistato dal gentiluomo Michele Grimani, perchè si perdette alla morte di questo avendone i suoi figli ripudiata la eredità. Quindi non rimasero all' Ospizio che circa duecento ducati di rendita. (Rossi mss. Memorie appo di me.)

Di tale Oratorio parlava il Moschini. *Guida di Murano*. Ven. Palese 1808 p. 40. 41, ed Ermolao Paoletti (*Fiore di Venezia*) 1837. p. 138. tomo I.

D. O. M. | SACELLVM HOC | SANCTO IOSEPH DICATVM | ET SACRVM QVOTIDIE | HIC FACIENDVM | ADIECTVM HOSPITIV | ET ANNONA | VENETI SENATVS | AVCTORITATE | EGENIS VIDVIS POSI.[te] ET LARGITA | ANNO CHRISTI DNI MDCCLIII.

Ho letto questa epigrafe sopra la porta esteriore dell'Oratorio (1). Non vi apparisce il nome del fondatore, ma lo abbiamo palesato nel proemio. *Giuseppe Briati* fu celebre per la perfezione de' lavori in Cristallo. Egli con decreto 23 gennajo 1736 del Consiglio de' Dieci citato dal Moschini, e con altro 13 agosto 1740 ottenne di poter solo continuare, ampliare e smerciare la distinta qualità dei suoi cristalli di lavoro finissimo da lui trovata. (2). « Ma poichè (dice il Moschini) co» me lo stesso Briati in una sua supplica » espose, questo merito di sua famiglia a» veva fatto, che il di lui padre e il zio » paterno (3) restassero fatalmente persegui» tati ed uccisi, e ch' egli medesimo fosse » di notte con armi da fuoco assalito; così » per poter attendere a' suoi lavori tranquil» lamente chiesa ed ottenne il giorno 4 dal » marzo 1739 dal medesimo Consiglio del » X di poter trasferire la sua fornace in » Venezia, ove pure presentemente dalla di » lui famiglia viene a'Carmini mantenuta » (4). Ad onore poi del Briati non posso tralasciar di aggiungere quanto leggesi nella inedita operetta intitolata: *L' Isola di Murano ossia Memoria storica tecnica scientifica sull' arte del Vetro* scritta da *Carlo Neumann Rizzi* nell' anno 1811, il quale fu padre del mio carissimo cugino dottore *Ignazio* Consigliere dell' I. R. Tribunale di Appello, uomo come ognuno sa, oltre che valente nella giurisprudenza, di bella letteratura fornito.

A p. 44 della mia copia si legge: » Da » Giuseppe Briati poi ingegnoso artefice di » Murano fu introdotto il *Cristallo* nel 1730

(1) Nella Guida di Murano 1808 è poco fedelmente riferita questa iscrizione; e vi è per errore posto l' anno 1754 invece di 1753. Lo scultore poi fece AEGENIS anzichè EGENIS.

(2) *Aloysius Pisani Dei gratia dux Venetiarum ec. Nobili et sapienti viro Jacobo Baduario de suo mandato potestati et capitaneo Tarvisii fid. d. sal. et dil. aff.*

« Col decreto del Consiglio di Dieci 23 gen. 1736 è stato concesso ad Iseppo Briati » il particolar privilegio di poter lui solo per anni dieci fabbricar e vender i lavori che » di finissimo cristallo egli travaglia sul metodo da' paesi più lontani, onde animare chi » si affeziona a migliorare le arti, premiar lui Briati, ch' è tanto riuscito a perfezionare » quella importantissima de' vetri, e render sopra tutto banditi da se medesimi li vetri » di Boemia proibiti severamente dalle pubbliche leggi, e non tollerabili nello Stato. Ve» nendo però esposto al tribunale de'Capi, che il Briati medesimo incontri difficoltà nello » spazzo de' suoi cristalli, che spedisce per conto e nome suo dal Veneto, e massime in » cotesta parte, siamo sicuri che il zelo vostro darà gli ordini più precisi, perchè non le » sia frapposto impedimento veruno, anzi prestata ogni possibile assistenza, e facilità, e » ciò non solo perchè possa goder lui gli effetti dell' accordatogli privilegio, ma per ri» movere le furtive dannate introduzioni di cristalli forestieri, e massime delli suddetti di » Boemia, che per l' addietro hanno asportato dallo Stato nostro summe riguardevoli di » danaro. Tal è la pubblica intenzione, che la puntualità vostra farà che resti in code» sta Città e Territorio esattamente obbedita. D. in nostro ducali Palatio die XIII. Au» gusti ind. 3 MDCCXXXX. E Cons. X. secr. Jacobus Busenello. » *(Tratta dalla pergamena originale ch' era nell' Archivio dell' ora fu ç Domenico Tiepolo, ed ora presso di noi)* (Così Giovanni Rossi nelle sue Memorie mss. sui Costumi Veneziani).

(3) Il *Fiore di Venezia* ha malamente copiato *materno* invece che *paterno*.

(4) Così scriveva il Moschini nel 1808. Cessò poscia tal fabbrica o fornace in Venezia, ed oggidì (1834) il locale con un ampio terreno è ad uso di Trattoria. Per quanto dice il signor *Domenico Bussolin*, la fabbrica della Ditta *Briati* cessò in Venezia verso il 1790. Vedi a p. 5. della sua *Guida per le fabbriche vetrarie di Murano* 1842.

» in Venezia dalla Boemia, ove si era portato per ispeculazione, ed ove si trattenne » per tre anni circa. Edificò una picciola » fornace in Murano. Nel principio fu calcolato assai poco, ma quando con esito » fece eseguire dei lavori di cristallo fu il » bersaglio dell' invidia e della malignità dei » Muranesi, che attentarono fin anche contro » la sua vita. Alfine ebbe egli a trovare » protezione nel Senato, che nel 1739 gli » venne assegnato un locale in remota situazione, non molto lontana dalla chiesa » dell' Angelo Raffaele, e vicina al Ponte » Rosso ove il detto Briati si distinse sempre nelle operazioni di svariati colori » spedite nell' Indie. » — A p. 28 dice: « Giunto all' ultima perfezione il lavoro dei » vetri in Venezia, mediante le cure incessanti e diligenti del nostro *Briati* che si » stette per tre continui anni in Boemia a » far il facchino, onde apprendere l' arte di » ridar il vetro in cristallo, la nostra patria » primeggiò assolutamente . . . Fu la natura » in tutto imitata e fiori e frutta e piante » e animali e quanto immaginar possa la » fantasia di azzardoso poeta, tutto comparve » sotto a' nostri occhi. I Banchetti Sovrani » non avevano altro *Desert* che cristalli, i » quali simboleggiavano i fatti più luminosi » della favola e della storia. — A p. 29 » Non posso ommettere nel finir questo capitolo di narrare un aneddoto curioso sull' articolo dei lavori a filagrana, accaduto » da circa trent' anni addietro. Dall' India » fu rilasciata commissione alla Ditta Motta » per fabbricar un intero fornimento da tavola di filagrana. Il Motta non esperto in » questo ramo dell' arte, si rivolse al Briati, » il quale assunse l' impegno e lo eseguì. » Terminato il lavoro, e pagato l' artefice a » prezzo d' oro, fu tutto incassato, e spedito a Costantinopoli. Quivi i committenti » abusarono dell' incarico avuto, e vuotata » una delle quattro casse, ne fecero regalo » a varij ambasciatori, fra' quali a quello » di Vienna, dando ad intendere che erano » lavori dell' India. L' ambasciator Alemano » ripatriato fece pompa del dono avuto, ed » il Sig. Breüner fu testimonio oculare dei » lavori intitolati Indiani. Destinato il Breüner » ambasciatore a Venezia si portò a veder le » nostre fabbriche, e giunto a quella del » Briati, quando gli si mostrarono i lavori » a filagrana si mise a ridere, e sostenne » ch' erano lavori dell' India. Il Briati sorpreso, fece accender la Fornace, e sugli occhi dell' incredulo spettatore fece eseguire i » lavori a filagrana. Il Breüner stordito ordinò tosto un fornimento, lo spedì alla » casa Imperiale di Vienna, e venne a scoprire l' agabbo dei committenti di Costantinopoli. »

Non dissimili sono le parole di Giovanni Rossi nelle sue minute intorno i Costumi o le Leggi de' Venesiani, da me possedute. « Merita, dice, il Briati gran lode per aver » tollerato di trattenersi per tre anni al servigio come facchino alle fornaci in Boemia a fine d' imparare inosservato l' arte » di ridurre il vetro a cristallo. Fu il primo pertanto che nell' anno 1739 abbia » ottenuta permissione dal Senato di piantare una fornace a Venezia, ai Carmini, » o, per parlare più precisamente, all' Angelo Raffaele, vicinamente al così detto » Ponte Rosso. Fu invidiato dai Muranesi, » e per quanto si disse, non mancarono » alcuni di tendergli insidie. Infatti egli dimostrò di coltivare un genio distinto. Non » eravi oggetto, di cui non intraprendesse » e non conseguisse la imitazione: e frutta, » fiori, a piante, e piccoli palazzi, e giardini, e animali, e figure; tutto riduceva » alla perfezione. Allora per tutte le mense » i Signori pompeggiarono i vaghi adornamenti comunemente chiamati *Dezer*, e questi spesso di paste, di succhori, di porcellane, diventarono quasi tutti di vetro, » e di vetro del Briati, abbellendasene gli » stessi pranzi pubblici dati dal Doge. Fra » molte sue belle invenzioni e tanti miglioramenti da questo artefice recati notisi » principalmente il lavoro detto a *rottele* » degli specchi. In essi per mezzo di questo, » i quadri più insigni, i disegni più dilicati » sul cristallo si trasportavano per imitazione. Sovrappostavi la foglia, il chiaroscuro della stessa rendeva nuovo sorprendente spettacolo. Così anche il lucido degli » specchi nel mezzo da magnifici pezzi di » tal lavoro accerchiavasi. Notinsi pure i » lavori del Briati a *filograna*, na' quali il » buon gusto, la leggiadria, la leggerezza, » e l' indicibile diligenza, gareggiando fra

» loro, manifestavansi. Che se, per rendere » a tutti il suo, la gloria maggiore del la» voro o rottele debbasi attribuire ad An» tonio Vedova, e se al Briati non compe» terebbe in questo d'essere annoverato che » come l'esecutore più celebre; in quello » poi a filograna gli è dovuto tutto l'ono» re. » (E qui il Rossi ripete l'aneddoto del fornimento da tavola, non sapendo bene se l'ambasciadore si chiamasse *Breiner* o altro). Egli era però il Conte di *Breüner* del quale fece ricordanza ultimamente il chiaris. Cappelletti a p. 416 - 417 - 418 del T. XII della Veneta Storia sotto l'anno 1791.

Il Briati è ricordato nel canto quinto, stanza 44. pagina 137 della Marfisa Bizzarra del Conte Carlo Gozzi (Venezia 1772. 8.), descrivendo una sala ov'erano *E ciocche di cristallo risplendente, Non dico del Briati, che non c'era, Ma di Buemmia, cariche di cera.* Ora nella manoscritta inedita nota che il Gozzi stesso pose in un suo esemplare della Marfisa, del quale ho io pur copia, dice del Briati: *Giuseppe Briati Muranese fu benemerito inventore privilegiato in Venezia della pasta del terso cristallo, e valente fabbricatore d'infinite manifatture del detto cristallo, e particolarmente di ciocche magnifiche da illuminare le sale de' gran Signori, i Teatri, e le vie in occasione di solennità.*

Egli vivente fabbricato aveva a sè stesso il monumento il quale altra volta vedevasi nella Chiesa di Santo Stefano di Murano. Io vidi e copiai sopra luoco, e rividi dopo molti anni, demolita quella chiesa, nella officina detto scalpellino Boaio o' SS. Ermagora o Fortunato l'epigrafe, ed era così: D. O. M. | MONVMENTO PREPARATOSI | DA GIVSEPPE BRIATI | PER LE SVE CENERI | L'ANNO MDCCXLVIIII | 1772. 19 GENNARO | MAGNI HOC OSSA VIRI MONVMENTVM CONTINET VNVM | VITREIS INSVETA QVI MONVMENTA DEDIT (1). Nel Necrologio (Libro 1765-1779) esistente oggidì nella Parrocchia di San Pietro Martire di Murano e che spettava a quella di Santo Stefano, leggo a p. 84: *Adì 19 gennajo 1772 a N. D. In oggi fu sepulto nella nostra chiesa il Sig. Giuseppe Briatti accompagnato dal sagrestano ed altri sacerdoti della parrocchia di S. Pantaleone di Venezia* ec.

(1) Questa epigrafe fu già riportata dal Moschini a p. 40. della sua Guida di Murano 1808, ma con errori. Vi si dice BRIATTI non BRIATI — POLVERI invece di CENERI — CONTEGET in cambio di CONTINET, e ciò che è peggio VIR REIS invece di VITREIS.

IL FINE

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E MONASTERO
DI
S. IACOPO DI MVRANO

ALLO EGREGIO SIGNORE
LUIGI FROLLO
ASSESSORE
PRESSO L'I. R. TRIBVNALE MERCANTILE
DI VENEZIA
GIÀ COLLEGA DELL'AVTORE
NELL' I. R. TRIB. DI APPELLO

S. JACOPO MAGGIORE

DETTO DI GALIZIA

CHIESA E MONASTERO

IN MVRANO.

Quando e da chi fosse fabbricata questa Chiesa e Monastero è ignoto. Si vede però che fino dal 1324 esso esisteva, poichè D. Lena Valla della contrada di S. Mattia di Murano con testamento 29 Luglio di detto anno lascia a sue figliuole Maria e Catterina la sua casa posta in quella contrada, confinante da una parte il Canale mediante la strada, dall'altra il *palù*, *da un lato il Monastero di San Giacomo* (1). Si sa poi che v'erano allora gli Eremiti Agostiniani. Nel 1330, privo essendo di abitatori quel cenobio, il Vescovo Torcellano Bartolammeo de Paschalibus (de'Pascali o Pasquali (2) Bolognese) volle destinarlo a ricetto di monache. E levatane dal Monastero di S. Maria degli Angeli pur di Murano una per nome *Gaudenzia* la trasferì priora nel disabitato luogo degli Agostiniani, e d'allora in poi sotto la stessa regola di S. Agostino fiorì di donne quel sacro recinto. Se non che, scorso oltre un secolo, intiepiditasi l'antica disciplina, *Domenico* de' *Dominici* Vescovo Torcellano procurò di ridurre le monache ad abbracciare la riforma. Tale riforma peraltro non ebbe effetto se non se nel 1478 (3) e per merito principalmente di Maria Emo (4) monaca professa del Monastero Osservante di Santa Catterina di Venezia, sotto a cui il cenobio di Murano, che era *Conventuale*, fu ridotto alla *Osservanza*. Quanto alla fabbrica, benemerita se ne rese primamente la detta Gaudenzia, indi la Emo, e da ultimo il Senato il quale nel 1494 ordinava un radicale ristauro. Il Senato anzi con altro decreto

(1) Dal *Sumario, Catastico et indice delle Scritture del Ven. Monastero di S. Giacomo di Galizia di Murano ec. raccolto da me Camillo Turra proc. eletto 1715 13 febraro sotto la Scrivania benemerita di D. Maria Imperia da Molin.* (Codice fralle Carte di quell'Archivio).

(2) Nelle *Notizie Storiche* il Cornaro p. 646 dice *Pisciali* anzichè *Pascali* o *Pasquali*, forse per errore di stampa; ma tale errore è anche nell'Ughelli (T. V. col. 1396); giustamente in ciò corretto dal valente nostro prete Giuseppe Cappelletti (T. IX. p. 586. Chiese d'Italia).

(3) Un altro errore, forse di stampa, è l'aver posto a p. 647 nelle *Notizie Storiche* l'anno 1468 anzichè 1478, anno che apparisce dal Decreto del Senato testualmente dal Cornaro riportato nell'*Ecclesiae Torcell.* p. 200. P. II.

(4) Qui parimenti è sbaglio a p. 200. *Eccl. Torcell.* Pars. *II* l'aver detto *Marinae Emo* anzichè *Mariae Emo*, nome datole nel decreto suaccennato; e perciò anche nell'Indice a p. 188 fu scambiato il nome *Maria* con quello *Marino*.

del 1504 sollevava le monache stesse miserabili dal pagamento delle decime, annuendo a supplica da quelle presentata, e che mi piace di pubblicare (Documento A). Ma altri benefattori ci furono fino dal secolo XIV: imperciocchè col testamento 15 marzo 1332 di Zuanne di Vielmo detto di Vericelli rogato in atti di prete Antonio di Santa Soffia di Venezia è lasciata una casa posta in Murano, ed ordinasi che una terza parte del tratto di essa sia *spesa in concieri delle chiese di Muran cioè S. Maria, S. Stefano, S. Salvador, S. Giacomo, S. Andrea, S. Maffio, S. Martin, S Maria degli Angioli, Santo Mattia, S. Nicolò.* E altri se ne veggiono agli anni 1334, 1343, 1348, 1349 nel qual tempo era tuttavia *Suor Gaudenzia* priora *del Monastero di S. Giacomo di Galizia* (1). Infine dalla nota che sottopongo alla Inscrizione seconda, pare che circa la metà del secolo XVI abbia avuto questa chiesa un altro ristauro a merito di ANDREA BOLDU'. E il Fanello nelle sue mss. schede dice che del 1694 ad 8 agosto fu *nuovamente eretto l'altare maggiore della Chiesa di S. Giacomo Apostolo* coll'esborso di lire 875.

Il Senato nell'anno 1772 per suffragare l'indigenza di queste claustrali emanava il sottoposto decreto (2); ma ridotte elleno a scarso numero, poco prima della caduta della Repubblica, lasciato questo, passarono nel cenobio di S. Maria degli Angeli, e poco dopo e chiesa e chiostro di S. Jacopo furono atterrati (Documento B). Nel sito ove sorgevano, oggidì (1854) è un campo incolto che diciamo *compazzo*, con una stanza ad uso de'Finanzieri, da noi appellata *Caselo de Finanza.* V'erano in altri tempi nella Chiesa bellissime pitture; ma *da qualche lustro* (anteriore al 1807-1808) *un Console Inglese* coll'esborso di ducati 1300 seppe ottenerle dalle Monache sostituendo moderne copie (3). Il Moschini non vide Inscrizioni, e io neppure. Quelle poche che riferisco son tratte da manoscritti.

Parlarono di questo luogo il Cornaro (*Eccl. Torc.* Pars. II. p. 176-200). Lo

(1) Dal suddetto *Summario, Catostico* ec.

(2) 1772. 25. febraro in Pregadi. « Verificate dal benemerito magistrato sopra Monasteri le indigenze delle Monache di S. Giacomo di Murano, le rendite delle quali per » gli annui fissati riparti con suoi creditori non possono reggere al giornaliero mante- » nimento di 31 religiose colà esistenti, conosce quindi ben impiegato un qualche cari- » tatevole suffragio in sostentamento di quella monastica famiglia, al che concorrendo il » Senato, in vista della sua infelice situazione, si eccita perciò il Magistrato de'Deputati » ed Aggiunti alla Provision del Dinaro di suggerire le misure che trovasse convenienti » a soccorso del Monastero stesso, e se possibile fosse suffragarlo colli civanzi del Lotto » Pubblico, sicchè minorare con ciò le riconosciute angustie e ristrettezze di quelle po- » vere Religiose. »

(3) Il Moschini ciò dice a p. 103 della Guida 1808. — In effetto il Boschini rifatto dallo Zanetti (1733) a p. 453 nota le belle pitture ch'erano allora in questa chiesa. Ma non trovandosi tutte descritte dallo Zanetti del 1771 a p. 612 ove parla di S. Iacopo di Murano, convien dire che la maggior parte di esse fino da allora non vi si vedessero più in pubblico. Quelle pitture vendute erano *le due tavole della Resurrezione di Cristo e la Visitazione di Santa Elisabetta, il quadro della Cena del Salvatore, il quale era nel Refettorio, e le portelle dell'Organo opere tutte di Paolo Veronese, la tavola di Cristo cogli Apostoli che dal Ridolfi si dice dello stesso Paolo e dal Boschini del di lui fratello Benedetto, e finalmente il martirio di Santa Catterina e Sant'Agostino due belle tavole del Palma giovane.* Lo Zanetti 1771 non indicava esistenti allora se non queste due ultime del Palma.

stesso Cornaro anche nelle *Notizie Storiche* p. 646-647. Il Moschini (*Guida di Murano.* 1808 p. 103-129) ec.

Noto per curiosità, che *Francesco Argelati* Ingegnere di Guerra di Sua Maestà Cattolica dedicò a *Suor Maria Rosalba Del Moro nel Monastero di San Jacopo di Murano* il suo: *Suggio di una nuova filosofia con cui s' insegna l' arte di far danari. Venezia* MDCCXL presso Pietro Basaglia 12.° coll'incisione del Campanile di s. Marco, interrotto da una figura geometrica avente un triangolo nel mezzo. Questo libretto narra alcune novelle od avventure succedute ne' nostri contorni dalle quali apparisce esservi sempre stati cavalieri e dame d'industria pronti a cavar dall' altrui borse con bel modo danari, e a procurare d' esser a spese altrui mantenuti. E siccome un di costoro per cavar danari s'era posto a commentare Euclide in lingua volgare, così nell'anzidetta figura rappresentante il Campanile di San Marco si è voluto spiegare la *Proposizione Prima del libro primo di Euclide*: *Sopra una proposta retta linea terminata formare un triangolo equilatero.* Ma e perchè l'Argelati dedica alla monaca Del Moro questo capriccio? certamente per la speranza di buscare dalla suora, non dinari, ma *le vostre regalatissime paste.*

Documento **A** citato nel proemio.

« *Decretum*. Veduto da Noi ocularmente il vase della chiesa annessa al fu Mo-
» nastero di S. Giacomo di Murano, e fatte quindi disvellere dalle pareti le do-
» dici croci della Consecrazione, che sopravanzavano allo spoglio di già seguito
» anteriormente delle mense degli altari; ben persuasi che li colonnami di que-
» sti e quant' altro rimane di forma ecclesiastica sarà per essere distaccato da
» compratore per trasferirlo altrove ad uso simile, come anco assicurati da so-
» praluogo praticato, che le ossa e ceneri dei cadaveri ivi giacenti verranno dalla
» pietà e vigilanza del riputato Officio di Sanità fatti trasportare in comune de-
» posito, quindi abbiamo decretato, prout colle Presenti Nostre decretiamo, che
» quel vase così ridotto e deformato passi ad uso profano et anco possa essere
» venduto e giudicato qual altro bene laico, et ita ec. non solum ec. sed et
» omni ec.
» Dat. Muriani ex Cancel. Nra Epali Torcel. 9 decemb. 1799 Nicolò Arci-
» vescovo Vescovo di Torcello.

Gabriel Bigaglia C.°
Cancelliere Vescovile di Torcello

(da copia contemporanea nel mio Codice num. 2082)

Documento **B**

MDIIII. die XXII. aprilis

Illmo principi et ex.mo senatui suo q. gratioso sapientissimo consilio. Humiliter a i piedi do V. S. supplica le povere monache donne mendicante del monestier de S. Jacomo de galitia de murano de lordene de S. Augustino de Observantia. Cum cio sia che del 1469 per parte presa nel consiglio de pregadi del

mese de augusto fusse provisto che tutti monesteri de donne monache mendicante de Venet. et de le contrade fussero exempti de decime de le possessione et case cum le qual epsi poveri monasteri et donne podevano viver, havendo rispetto a la poverta loro che mendichavano et vivevano potius de elemosine che de intrade. Nui veramente che da XXV anni in qua havendo reduto el prefato monestier nostro in Observantia, tal che dove prima soleva esser monache otto o diece al più, semo cresciute al numero de XXX et semo per crescer de di in di cum augmento del culto divino et honor et utile di questo stado per l'oratione et divini officii non solum non potemo viver de le intrade poche nostre, ma etiam cum difficulta mendicando per Venet. continuamente a pena passemo nostra vita et quod plus est quelle poche intrade che havemo ne vien tolte per Xme cum spese et danno grandissimo. Per tanto se supplicha de gratia a la S. V. Clementissima se degni cum opportuno remedio Nui che povere donne monache siamo messe a la condition de li altri monasterii exempti da Xme come sono sancto Daniel, S. Justina, S. Andrea, el Corpus Domini, S. Servolo, S. Margarita de Torcello, et altri monasteri de monache mendicante de Venet. de Muran de Torcello de Mazorbo, acciocche nui indegne serve possiamo più comodamente servir al creator nostro et exorar quello per la salute conservation, et augmento del stado de la S. V. a la gratia de la qual humilmente se reccomandemo

Die XXII Aprilis 1504 in rogatis

Quod suprascriptis Ven. monialibus concedatur sicut petunt, videlicet quod sint exempte a solutione decimarum quemadmodum sunt alia monasteria monialium observantium cum precipue facta fuerit fides quod solutio decimarum suarum non excedit summam ducat. quattuor, grossor. 1, vel circa.

Ego Ludovicus Barbafella duc. not.
fideliter exemplavi.

(tratta da pergamena contemporanea nel mio Codice num. 2151)

1

SAPPI CHE ANCH' IO FVI PVR COME SEI TV E CHE TV TORNERAI COME SON MI. MDVIII.

Traggo questa epigrafe dal Codice Palferiano p. 251 che dice. *In templo D. Jacobi de Muriano*: ma ne' manoscritti posteriori è dettata diversamente. In alcuni è così: SAPI CH' IO FVI CHOME TI E RITORNERAI COME MI TE PREGO PREGA PER MI.

In altri è, come anche nel Moschini a p. 129 della Guida di Murano 1808. così: SAPI CHE IO FVI CHOME TI E CHE TORNERAI CHOME MI E TV PREGA PER MI.

MD. DIE V. LVIO.

Chi sotto queste parole si nascondesse, non saprei. In alcuni mss. non facendosi divisione di linee, è confusa colla iscrizione seguente.

2

ANDREAS BOLDV | SENATOR INTEGER |

Del Palfero e dal Meschini che la traeva dalla copia Coleti (p. 129 Guida di Murano 1808).

Ma però nel codice Svayer vi si premette. REQVIES SIT IVSTI VIRI. QVI IN RESTAVRANDA HAC. AEDE VALDE LABORAVIT ANDREAS BOLDV SENATOR INTEGER.

ANDREA BOLDV' figliuolo di Giambattista q. Antonio, e di una figlia di Angelo q. Alvise Barozzi nacque nel 1518 5 Marzo; e del 1553 ammogliossi in donna Dionora Michiel q. Tommaso. (Alberi Barbaro). Passata la trafila di varie onorevoli cariche se ne era volontariamente ritirato per godere una vita privata. Avvenne però che seguita la pace l'anno 1559 tra Enrico II Re di Francia e Filippo II Re di Spagna, ed essendo in confermazione di ciò, stata concessa in matrimonio Margherita sorella di Enrico ad Emmanuele Filiberto duca di Savoja colla restituzione di quel ducato per conto di dote, la repubblica scelto aveva *Filippo Mocenigo* già Avvogadore Fiscale perchè a nome della repubblica stessa andasse a congratularsene. Se non che assunto esso poco dopo all'Arcivescovado di Cipro prima che partisse, vi fu sostituito il nostro *Andrea Boldù* coll' obbligo di risiedere anco quale ambasciadore ordinario per due anni. Tale elezione succedette nel 31 gennajo 1559 a Veneto stile, cioè 1560 a stile comune. Ritornato alla patria tenne nel dicembre del 1561 la sua Relazione, come di metodo, e può dirsi essere questa la prima di Savoja che abbian tenuta gli Oratori nostri, giacchè il primo che vi fu Ambasciatore *Antonio Boldù* eletto nel 1493 ne fu impedito per morte l'anno stesso 1493 e Filippo Mocenigo nominato nel 1559 non vi andò perchè fu promosso ad Arcivescovo di Cipro. Nel 1563 il Boldù fu fatto Savio di Terraferma nella qual magistratura fu confermato tre altre volte; e nel 1569 siedette nel numero de' Senatori. Fu anche nel 1575 Sindaco ed Avvogadore in Levante; ma poi riveduta la patria se ne stette in questa tranquillo fino alla morte seguita nel mese di gennaje 1594 in età di anni 76. Abbiamo di lui:

1. Lettera in data 10 gennaje 1543 da Padove al *Reverendissimo Cardinal Bembo*, nella quale si rallegra con esso lui delle nozze di *Elena* figliuola del Cardinale col *dotto ed amabile giovane M. Pietro Grimoni*. (Lett. a P. Bembo Ven. 1560 pag. 140).

2. *Relazione* della Corte *di Savoja*, letta in Pregadi nel 12 dicembre 1561. Stavasene a penne, inedita e nel generale nostro Archivio, e in varie private librerie, e anche appo di me, quando *Eugenio Alberi*, benemeritissimo editore di tali Relazioni, pubblicolla, ed inserilla a p. 401 e seg. del Volume I. Serie II. Relazioni. Firenze — 1839. 8. (1).

(1) Un brano della Relazione di Savoja, riguardante Emmanuele Filiberto, scritta dal nostro Andrea Boldù, rislampava ultimamente il chiarissimo Alfredo Reumont a p. 87 e seg. della *Diplomazia Italiana dal secolo* XIII al XVI. Firenze 1857. 8.vo Questo libro espone dapprincipio l'andamento generale della Diplomazia prima della introduzione delle ambascerie stabili; poi in particolare esamina le relazioni diplomatiche de' tre stati che hanno avuta la maggior influenza fino al secolo XVI, cioè de' Fiorentini, de' Veneziani, de'Romani indi l'ordine delle missioni, e il modo con cui trattavansi gli affari, parlando e della elezione degli

Vi premise una dotta dissertazione scritta già sul finire dello scorso secolo dal barone Vernazza, dalla quale è a luce meridiana provato che questa Relazione fu malamente attribuita a *Giovanni Cornaro*, e a *Bertucci Valier*; ma che è dal nostro *Andrea Boldù*. Osservo soltanto che quivi a p. 407 congheitturasi essere stato figliuolo di *Antonio Boldù* Cavaliere che destinato Oratore in Spagna morì in Genova per via nel 1497. Ma questo *Antonio* era Avo del nostro Andrea, non padre, come dalle nostre Genealogie. Il padre era *Giambattista Boldù*. Vengo poi assicurato che nel Veneto Generale Archivio non esistono i Dispacci che di Savoja deve avere il Boldù spediti al Senato durante la sua ambasceria 1560-1561.

3. Arringhe tenute in Pregadi come Savio di Terraferma nel 4 marzo e nel 10 giugno del 1581 sono registrate ne'Codici Svayer, ma non le vidi. Nel mio Codice del Secolo XVI infine, num. 1014 a p. 135, mese di giugno 1581, leggo tale menzione. " Il clmo » ms. Andrea Boldù Savio di Terraferma » con il consenso del Collegio andò in Renga » dando conto che bisognava tansar la terra » et far fare l'espeditione presto, e che per » farla tale bisognava serrare li Tansadori » in S. Zorzi d'Alega et disse molte cose » con riso et sussuro del Pregadi: finalmente, » il Collegio non voleva metter la parte, » sichè lui solo la misse et la ballotatione » andò così — de parte 45 de non 121, non » sinc. 28. fu preso di non; con grandis- » simo mormorio del Pregadi haveado quel- » la parte diverse conditioni che displace- » vano oltremodo. » Probabilmente una delle Arringhe citate ne' Codici Svayer sarà questa la quale però non ridonda in elogio del Boldù, se fu così emiaentemente sballottata.

4. » Due lettere originali nei Regii Ar- » chivii Torinesi scritte ad Emmanuele Fi- » liberto, da Venezia, l'una a' 17 di gen- » najo 1574, l'altra al 1.° Ottobre 1575; » nella prima delle quali notifica che la fi- » gliuola sua aveva partorito un maschio, e » poichè era piaciuto al duca offerirsi per » compare, supplicavala a dar ordine di quan- » do e da chi e come gradirebbe di ef- » fettuarlo; che non si battezzerebbe il fan- » ciullo finchè non si avessero gli ordini » suoi. » (p. 408. Vol I. Serie II. Relazioni succitate).

Pietro Aretino addirizza al Boldù una lettera da Venezia in data 5 Luglio 1542, sendo in Padova il Boldù. Il loda per *le dolci e generose virtù e discrete maniere le quali sono ancò piacevole norma di moderata gioventù*. — (Vol. II.p. 288 edit. Parigi 1609).

5.

STEPHANO PARTHENIO ET MARIAE RO-
SAE IVGALIBVS PETRVS PARTHENIVS
FRATER HOC MONVMENTVM ANNO DOMI-
NI NAT. MDCIX.

Dai Codici Gradenigo, Coleti, e altri.

Chi fossero STEFANO e PIETRO PARTENIO non saprei indovinare. So solo, dalle Carte del Monastero, che del 1600 adì 20 luglio MARIA figliuola di David ROSA consorte di STEFANO PARTENIO col suo Testamento lasciava ducati 36 all'anno a quel sacerdote che officierà la mansionaria a S. Giacomo di Murano di tante messe quante importino li detti ducati pagabili dalla Scuola di S. Rocco come Commissaria della suddetta.

Dopo la metà del secolo XVI abbiamo avuto notajo *Pietro Partenio*, e potrebbe essere di tale famiglia. Egli rogava dal 1576 al 1618. Dal resto è già noto che questo cognome è sparso per molte città d'Italia, e che nelle nostre provincie si resero illustri, fra gli altri, un *Bartolommeo Partenio* orignario di

Ambasciadori, delle Istruzioni, delle Credenziali, dei Ceremoniali ec. Avvi un'appendice bibliografica de' più importanti libri in tale materia usciti alle stampe, un elenco degli ambasciadori veneti presso Roma e presso Carlo V; e chiudesi con parecchi Documenti di ambasciate, e di Lettere dal 1299 al 1548: opera tutta affatto interessante spezialmente per conoscere quanti lavori siensi fatti in poco giro d'anni intorno alla storia nostra, e per animare taluno a dettare *una vera storia politica dell'Italia, che non fu ancora scritta*, siccome lo stesso illustre autore diceva a p. 9 del proemio.

Salò, del secolo XV-XVI. (1) un *Pietro Partenio* da Tolmezzo nel principio del secolo XV. un *Bernardino Partenio* da Spilimbergo, oratore e poeta della metà del secolo XVI., dei quali tutti parla Giangiuseppe Liruttì a p. 111 usq. 127 del Volume II. delle Notizia de' letterati Friulani. Anzi quanto a *Bernardino* dirò in aggiunta a ciò che ha il Liruttì a p. 120, essere morto in Venezia non nel 1558, come per errore di stampa si legge ivi; ma bensì del 1588, leggendosi nel Giornale della Sagrestia di Santo Stefano. *M. Bernardino Partenio fu posto in una Cassa e sepolto nel Chiostro ai 18 Ottobre 1588.* A proposito poi di *Pietro Partenio* da Tolmezzo posso parimenti aggiungere al Liruttì, aver veduto di lui ciò che segue. *P. Parthenii Oratio in Hieronymi Barbadici primicerii laudem in gymnasio Patavino publice recitata.* Vi è la dedicazione a Camillo Capodilista jureconsulto chiarissimo, suo mecenate. *Ejusdem Parthenii Panegiricus in magnifici Antonii Chalcidii Patavinae Academiae rectoris commendationem. Epistola eiusdem Parthenii Guarnerio Zuccho foroiuliensi patritio. Eiusdem Parthenii Laudatio in Hieronymi Turriani medici celeberrimi funere Patavii publice habita. Eiusdem Parthenii oratio in Antonii Fracantiani philosophi laudatissimi funere habita.* Tutti questi opuscoli stanno uniti in una sola edizione, senz'anno, senza luogo, senza stampatore, in 4.° Alla quale precede un Epigramma di Domico Palladio Surano, *de Parthenio suo ad Georgium Poli pragmonem*; e l'edizione si chiude con un distico intitolato. *Amathei Romani Setini studiosissimi Parthenii sui.* Sebbene non siavi data, puossi dedurla dal sapere che il Barbarigo fu creato primicerio nel 1501; che Antonio Rali Ciprintto (detto dal Partenio *Chalcidicus*) era rettore de'giuristi nel 1505, che Girolamo Turriano moriva del 1506 e che Antonio Fracanzano mancò di vita nello stesso 1506.

Abbiamo anche: *Petri Parthenii Tulmet'ni Alberti praeceptoris Carmen*, ed è in laude di due Orazioni latine di *Alberto Hunacio*, ambedue in encomio di S. Tommaso d'Aquino, tenute dall'Hunacio nel 1504, e 1506. (Venetiis da Vitalibus, 1507. 4.). Noterò eziandio. Nel libro *Anatomia Carpi Isagoge breves ec. auctore artium ac medicinae doctore Dno M. Jacobo Berengario Carpensi Regii Lepidi* (Bononiae per Benedictum Hectoris. 1523.) 4. evvi *Plutonis et Harpagi dissecti dialogus auctore Parthenio foroiuliensi Carpi amicissimo.* Ora a p. 73. si legge il detto ben curioso dialogo in quarantacinque distici latini, ai quali è premesso il cenno: *quum humani corporis sectionem publice, ut fit, haberemus, et nonnulli discipulorum (ut moris est inter ipsos nato livore) per iocum, et risum, caput, pudendaque subripuissent, Parthenius amenissimo ingenio iuvenis inde nactus argumentum haec lusit: Plutonis et Harpagi dissecti dialogus. ec.* Del Berengario, vedi il Mazzuchelli (Vol. II. Par. I. p. 918. 919) il quale non fa menzione di quel dialogo, come non ne fa menzione il Tiraboschi ove del Berengario (Bibl. Modenese T. I. p. 228.).

Un *Pietro Partenio* era valente cifrista. Nelle memorie de' Cittadini Veneti ove parlasi delle Leggi *sulle cifre de' Segretarii* si ha: *Ottaviano Medici fu allevato nel difficile studio delle zifere da Pietro Partenio di grido celebre, onde ne inventò e ne scoprì penetrando secreti de principi.*

Fu pure illustre fra noi *Giandomenico Partenio* abilissimo nella musica, la cui *melodia è anche a' dì nostri. giustamente stimata.* (p. 272. Histoire de la musique en Italie de M. Orloff. Paris 1822 vol II.). Fu vice maestro di Cappella in San Marco eletto nel 1685 e maestro nel 1692. come dagli Atti della Fabbriceria Marciana, e moriva nel 1701. Ma di lui basti, avendone già parlato dottamente, siccome è suo uso, *Francesco Caffi* nella Storia della Musica Veneziana (Vol. I. pag. 318 Venezia, Antonelli 1855 8vo.).

In fine fuvvi *Osvaldo Partenio* sacerdote secolare alunno della chiesa parrocchiale di S. Maria Formosa, nepote del suddetto *Giandomenico*. Egli, negli ultimi suoi anni fu confessore delle Cappuccine sulle Fondamente Nuove. Stampò, senza suo nome: *La Monaca religiosamente istruita e santamente occupata,*

(1) In morte di questo *Bartolammeo Partenio* ho nei mss. autografi di Girolamo Bologni Trivigiano (codice n. 1870 pag. 77) un epigramma che comincia: *Partheniumne meum crudelia fata tulerunt?* ove lo si loda e come giureconsulto e come poeta.

ovvero la Monaca che desiderosa di ben morire ben vive; *esposta alle Vergini da un sacerdote Veneto, Confessore di Monache. Venezia per Andrea Poleti* 1729. 12. Egli morì nel 14 Marzo 1759 in Venezia nella parrocchia di San Giovanni in Bragora, e fu interrato in Santa Maria Formosa. Si aggiunga la notizia di questo sacerdote nell' inedito Catalogo de' Preti Veneziani distinti già compilato dal fu ab. d. Sante della Valentina; e come anonimo si aggiunga al volume secondo del *Dizionario di Opere anonime e pseudonime* di G. M. (Gaetano Melzi). Milano, 1852. 8.

4.

IOAN. BAPT. ARCHANGELO CATHER. EIVS VXORI FR. MAR. ANT. SERAPHINVS MON. DICAVIT MDCXII.

Dal Codice Gradenigo. ARCANZOLI o ARCANGELI è pur cittadinesca famiglia Veneta. Nel proemio del sommario di cui sopra, è indicato Testamento di GIO. BATTISTA ARCANGELI, senza data, ma che essendo con altre carte tra il 3 e l'8 gennajo 1613-14 se la può conghietturare, ma non ne conosco il tenore.

INDICE

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
E MONASTERO
DEI SANTI
MARCO E ANDREA
IN MVRANO

DEDICATE
AL SIGNORE
ANGELO RESEGATI
GIA' AGGIVNTO ALLA
I. R. PRETVRA DI BIADENE
OGGI SEGRETARIO AGGIVNTO
NELL' I. R. TRIBVNALE
DI APPELLO
GIÀ COLLEGA DELL'AVTORE

SANTI MARCO E ANDREA

CHIESA E MONASTERO

IN MVRANO.

Fino dal 1248 si hanno memorie di una Chiesa dedicata in Murano a Sant' Andrea soggetta alla giurisdizione della matrice Chiesa di Santa Maria; ma nulla più si trova intorno all' antichità di essa, salvo che nel 1351 a' 16 di giugno avvi strumento (1) in forza di cui una pia donna suor Margarita desiderando di servire a Dio in un romitaggio posto vicino alla detta chiesa di Sant' Andrea, e quivi starsene fino alla morte, offre sè stessa e le sue sostanze a' preti della chiesa matrice; non sapendosi poi se in effetto abbia Margarita abitato quel luogo. Molti anni dopo, *Maria Arlatti* (2) priora del Monastero di San Matteo dell' Isola stessa di Murano, all' oggetto d' iustituire un nuovo cenobio di monache Benedettine, domandò, col mezzo di Vittore Trivisano abitante colà e mercatante da seta, al Pievano e al Capitolo de' preti di Santa Maria, e le fu concesso, il luogo dell' antica suddetta Chiesa di Santo Andrea. Tale concessione fu nel 28 Agosto 1496 (3). Vicina a ruinare per vetustà venne rifabbricata da' fondamenti sotto il doppio titolo de' *Santi Marco Evangelista ed Andrea Apostolo nel* 1611, come dalla epigrafe prima, e da una medaglia già pubblicata dal Cornaro (4); e Antonio Grimani vescovo di Torcello consacravala nel 7 marzo 1617, come dalla epigrafe stessa. Però dalle Carte del Monastero apparisce che fino dal 1604 si rifabbri-

(1) Il Cornaro stampò tale istrumento; e il vidi tuttora esistente colla versione italiana, nella *Cassella prima*, numero 11 delle Carte dell' Archivio del detto Monastero.

(2) Leggo negli *Annali Veneti* di Stefano Magno (Codice autografo del secolo XVI da me posseduto. Vol. V. p. 296 t.°) 1496. « Desiderando Maria Artati monacha in San
» Mafio de Muran de lordene conventual levar uno monestier de Observantia da Stefano
» Tajacozo archiepo de Patras epo Torcelano impetro la giesia di Santo Andrea in Mu-
» ran la qual manazava ruina per reparar quella et far uno cenobio per done che se
» vol redur in Observantia et sdi 26 novembrio conceseli indulgentie a chi visitera eso
» luogo et fara elemoxine fo elevado dito monestier a nome de santo Andrea et de San
» Marco. »

(3) È il documento nel Cornaro, e nella *Cassella* prima, con altri strumenti di acquisti di case fatti dall' Arlati.

(4) Vedi *Eccl. Torc. Pars. II*, ov' è intagliata in rame. Ma per la cortesia del dottore Vincenzo Lazari direttore del Civico Museo ho veduto l' originale in metallo: È di mezzana grandezza. Dall' un lato si legge: AEDES D D: MARCO ATQ: ANDREAE A FVND: REST | AN. MDCXI (e nel mezzo Santi Marco e Andrea). | Dall' altro: AVSPICIIS | ILL.: ET. R: D: AT. GRI. | EPISCOP: TVRCEL. | CONSIL: R: D: AG: BOS | ILLIVS VICARII | CVRA | VICTOR: PERDVC | COENOBII | ABBAT. |

cava la *Cappella grande*, e che dal 1606 al 1608 e posteriormente fino al 1618 e più oltre ancora il Monastero fu ampliato ed ingrandito coll' acquisto di case e terreni contigui (1) La Chiesa andava ornata di belle pitture già descritte dal Ridolfi, dal Boschini, dallo Zanetti, dal Moschini, e di molte reliquie, alcune delle quali son rammentate anche dal nostro Cornaro (2). Per la soppressione delle Corporazioni Religiose, chiuso il presente Monastero, nel 1806 le donne furono concentrate in quello di San Maffio o San Matteo di Murano, e la Chiesa del 1808 non era più visibile, per testimonio del Moschini Però era in piedi, e la vidi anch' io. Ma oggidì (1854) ov' essa sorgeva, nulla c' è, tranne un ortaglia e una Cappellina, senza memorie. Nella detta ortaglia alcuni indizii di sepolture vidi con due cassoni di pietra sotterra. Il Palfero non copiò alcuna epigrafe, e solo scrisse: *In templo S. Marci et Andreae de Muriano. Praeter memorias familiae de OTTIS et de PERATIIS pauca alia visuntur.*

Prima di chiudere questo proemio, noterò alcune curiosità che mi risultarono dall' esame delle Carte del Monastero o d' altra fonte:

1514 19 Xmbre: » In questa matina in Rialto fo publica una taja presa » in Quarantia per certi ladri stati nel Monasterio di *San Marco e Santo Andrea* » *a Muran* e roto una fenestra di fero del camin di *baja* robono a tempo le mo» nache erano levate a matutin, alcune robe lasate in salvo di ȝ *Piero Pasqua*» *ligo* andato Orator in Franza et zercha ducati 300 erano in uno deposito di » uno *Manoli* grecho. Et questo fo domenega de note che si partì la matina dito » ȝ *Piero Pasqualigo* per andar in Franza et la badessa sua zermana (era di

(1) Cassella 7 num. 25; e Avvertimento premesso all'*Inventorio o Sommario di tutte le scritture del Venerando Monastero de' Santi Marco et Andrea di Murono ec. Il qual Inventario è stato fatto dal Ragionoto Pencini computista, et scritturista del soprad. Monasterio* l' anno 1695 *sotto il Baessato di Modonna Maria Ester Durli* e sotto il priorato di donna *Malgorita Astori*. Nella Cassella num. 14 avvi menzione di *Ristouro di una parte del Monastero* fatto fare nel 1699 *da donna Moria Fontana Bragadin badessa dietro disegno* e *accordo col Tremignon proto*, e del proto *Gornisoi*. Nel 1701 furon fatti lavori da *Batista Bonatelli* pozzer, da mistro *Antonio Tognana* dai piombi e da mistro *Giambattista Lucchese* tagliapietra, e da mistro *Ambroso Crose* murer. — Nel 1705 25 giugno avvi Scrittura d' accordo con *Antonio* e *Bortolo fratelli Bettamelli* per facitura del Tabernacolo del Santissimo posto all' altar maggiore *et si fece bellissima opera lodata da tutti et si tiene per uno di più belli e sontuosi et stimati tobernacoli che sin hora siano stati edificati.* — Nel 1706 mistro *Martin Picinino camponer all' insegna del Gesù in Calle dei Fabri rebuttò la campana grande del nostro Camponil.* — Del 1723 donna *Maria Brigida Astori* badessa faceva indorar l' organo e molte altre cose in Chiesa.

(2) Nella Cassella 16 avvi *Nota delle Reliquie e Corpi santi che s' attrovano nella nostra Chiesa de SS. Marco et Andrea.* Vi si legge fralle altre: « 1675 20 febraro Il padre D. Giammaria Rossini abbate di S. Mattia di Murano dona alle monache di San Marco e Andrea una santa Reliquia del santo Padre San Romualdo fondatore delle Religiose Camaldolense » (Atti di Pietro David notaro Veneto) — 1680 3 Maggio. « Giusto Varotti dona a D. Maria Agustina Nani badessa de S. M. e And. la Testa cavata dal busto del glorioso Santo Emilian, reliquia riguardevole » segnata num. 23. — Senza data, avvi Bolla per la quale il Vescovo di Torcello Marco Giustinian (che fu dal 1692 al 1735 certifica la verità della « donatione fatta per avanti al nostro Monasterio del Corpo del glorioso San Mansueto Martire il quale al presente se attrova riposto nell' altare di San Andrea Apostolo; » del qual corpo vedi qui la Inscrizione num. 4 ec. ec.

» nome Catterina) fo fia di ꝗ Marco Pasqualigo zovene dona da paura e menin-
» conia di li tre zorni morite (Sanuto XIX. 221).

1622 Mercordì sera il Principe di Condè fu a Murano *a sentir a cantar quella Reverenda Madre del Monasterio di San Marco et S. Andrea et heri se n' andò in Valle ad uccellare con molte fisolere accompagnato da diversi gentilhuomini* (così leggo nel mio Codice num. DCCCCLXXXIII, sotto il dì 19 Novembre 1622). Il Condè era *Enrico II.* di Borbone principe di Condè di cui il Voltaire disse. *La cui maggior gloria è d' essere stato il padre del Gran Condè.*

1628 » Venuto a Venezia nel 1628 adì 4 aprile *Ferdinando* Gran duca di Toscana con suo fratello *Gian Carlo,* fralle altre cose che vide, visitò anche Murano, e ivi andò *a Sant' Andrea per sentire a cantare una monacha detta la Perazetta che veramente canta tanto bene et tanto soavemente che pare un angelo del Paradiso* (Diario di Murano di Francesco Luna. Cod. ms. Marciano num. 376 classe VII). È facile che quella monaca fosse della stessa casa PERAZZO di cui nella Inscrizione prima.

1797 - 1798. Una Cronachetta scritta sotto la badessa Maria Teresa Codognato nel mese di aprile 1797, che trovo nelle Carte del Monastero rammenta, che " sotto la reggenza del doge *Lodovico Manin* fu per imperiosi bisogni di
» Stato chiamata alla pubblica Zecca l' argenteria di molte chiese della città, e
» quindi anche quella della chiesa di *Santa Maria e Donato*, e fu consegnata
» — Che nell' anno stesso 1797 mese di Gingno esistevano nel Monastero *no-*
» *stro* fra l'uso di chiesa e particolar del Monastero argenti per lire 8000, e di
» questi per gli urgenti bisogni del Monastero e per provvedere ai necessarii ali-
» menti degli individui si è effettuata la vendita, *attesa la sospension del paga-*
» *mento dei Pro di Cecca per la rinuncia dell' Aristocratico Governo e per la so-*
» *stituzione di una supposta mal sana democrazia* — Che nel susseguente anno
» 1798, tempo in cui comandava *Francesco secondo* imperator, per li stessi ur-
» genti motivi si è venduto un contorno di diamanti dell' Ostensorio, e così pure
» undeci fili di perle, e tutto ciò che vi era di pregevole, non per altro uso, che
» per l' indispensabile sussistenza — Che nel suddetto anno 1797 alli 12 maggio
» rinunziò in *modi non plausibili* l' aristocratico governo, sotto il doge *Lodovico*
» *Manin,* il suo dominio. Alli 16 detto incominciò in questa *misera città* l' instal-
» lazione di una Municipalità provvisoria per stabilir *poi un supposto Governo De-*
» *mocratico sotto la protezione dei francesi che qui vennero in gran numero e*
» *che quasi per tutta l' Italia disseminò tale zizania* — Da ciò ne nacque che
» una debole di spirito delle nostre Converse si mise in spavento e risolse di
» partir dal Convento. Si ha dovuto perciò ottenere da Monsignor Vescovo la li-
» cenza, e poscia la Superiora fece alla stessa cavar l' abito della Religione, e la
» consegnò a' suoi prossimi parenti. Si è la stessa trasportato dal Monastero gli
» abiti di suo uso, ma non si è però restituita la Dote perchè per istituto della
» Religione e per uso di tutti li Monasteri non si ritorna la Dote a quelle con-
» verse che vogliono ritornare al secolo. Questo è stato un frutto della *mal so-*
» *gnata e pessima Democrazia.* Anche a questa amara bevanda ha dovuto sotto-
» stare la Reverendissima *Abbadessa* Codognato sopradetta. »

Parlano di questo luogo Flaminio Cornaro (Ecc. Torcell. Pars. II. p. 208-216): lo stesso Cornaro nelle Notizie storiche (p 650-651); il Moschini nella Guida di Murano 1808 (pag. 113-114) ec.

1

D. D. | MARCO ET ANDREAE | ILL.^mus ET R.^mus D. D. ANT. GRIMANO EPVS TORCELLAN. ET ELECTVS AQVILE | CONSVETIS INDVLGENTIIS CONCESSIS DICAVIT ET CONSECRAVIT | R. D. ANGELO BOSCHERIO I. C. VICARIO GENERALI | MAG. D. D. PERATIO PERATIO ANGELO VBALDO HIER. CARNERIO | TEMPLI CVRATORIBVS | VEN. M. VICTORIA PERDVCI | COENOBII ABBATISSA. | NONIS MARTII MDCXVII. | SANCTISS. D. D. PAVLI V. ANNO XIIII. | ET | SERENISS. IOANN. BEMBI PRINCIPATVS | ANNO SECVNDO.

Ho letta questa memoria sopra la Porta laterale della chiesa. Lo scarpellino vi fece CVRATORIPVS. Flaminio Cornaro la riferisce con errori, cioè, PERACI invece di PERATIO-VRALDI invece di VBALDO. Nelle Carte del Monastero (Cassella num. 16) trovasi memoria che del 1645 furono consacrati *quattro altari* di questa chiesa.

Del vescovo ANTONIO GRIMANI abbiamo parlato in San Bernardo di Murano.

Della famiglia BOSCHERIO o BOSCHIERI non trovo scolpite altre memorie in Venezia e Isole. ANGELO BOSCHIERI dottore in ambe le leggi, Canonico Castellano, Vicario generale del Patriarca Francesco Vendramino, Canonico, e Vicario Ducale, Arciprete della Congregazione di San Michele Arcangelo, fino dal 1576 era piovano di S. Eustachio, e del 1594 di San Geminiano. Morì nell'undici gennajo 1629 *more veneto*. Veggasi Flaminio Cornaro (Eccl Ven. V. II. p. 392. III. p. 551. XIII. p. 215). Il Gallicciolli (Mem. Ven. T. V. p. 177) ricorda una sue *Allegazione* relativa al carico del Conservatore della Bolla Clementina; ed è fra gli Autori i cui Consulti in materia dell'Interdetto 1606 si trovano in un Codice esistente nell'Archivio Generale, siccome dissi a p. 439 Vol. IV. Insc. Venez. — Antonio de' Vescovi nel suo *Racemus Crystallinus.* (Venetiis. Pinelli 1645 4. a p. 119) ha un epigramma latino in lode di *Angelo Boscherio Vicario di San Marco*, che comincia *Doctor, et Orator Causarum, Presbyter atque Plebanus ec.).*

Dei PERAZZO ho parlato altre volte, essendo famiglia antica Veneta Cittadinesca. PERAZZO PERAZZO Priore di San Vito, ebbe figliuoli *Pietro e Giovanni* Segretarii di Senato. Esso è nominato nel Testamento del doge Marcantonio Memmo (a. 1612) come suo carissimo compare (Cronaca Cittadina). Domenico Tintoretto dipinse questo PERAZZO co' suoi figliuoli (Ridolfi. Vite. II. 267), e Insc. Ven. Vol. V. p. 360).

Mi piace però di riportare un curioso aneddoto succeduto ad un posteriore *Perazzo Perazzo*, e certamente parente del suaccennato. Il dottore *Pietro Conti* Romano (1), di cui ho fatta menzione nel Vol. V. pag. 210, in-

(1) Del filosofo romano *Pietro Conti* registra più opere il Mandosio nella prima centuria paragr. 52 pag. 22 della *Bibliotheca Romana*. Romae. 1682 4, e lo chiama « Petrus de Comitibus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini vir in divinis et humanis literis studiosissime versatus eximio clarus ingenio, religiosis autem virtutibus illustrior, Theologus, Philosophusque celeberrimus, Rhetor elegans ac poeta eruditus. » Fra queste Opere è un Corso di tutta la Filosofia, col titolo *Prima pars* . . . *secunda pars* . . . *tertia pars*, ed è certamente quel *Corso* che fu valentemente difeso dal veneto patrizio *Girolamo Bondumier* nell'Accademia de' Discordanti, siccome apparisce da quell'opuscolo *Festosi Applausi di gloria* al suddetto Bondumier, che ho registrato a p. 387 388 sotto il numero 2750 del mio Saggio di Bibliografia (Venezia. Merlo 1847. 8). Pare però che non al tutto di sana dottrina fosse quanto nel corso Filosofico sostenne il Conti, poichè il volume primo intitolato *Prima pars* ec. venne dalla Sacra Congregazione dell'Indice proibito *donec corrigatur*, siccome è registrato anche a p. 84 dell' « Index librorum prohibitorum ec. » (edit. Rom. 1841.) con queste parole: « de Comitibus Petrus. Summae philosophicae pars prima, tribus tomis distincta, totam physicam complectens donec corrigatur. Decr. 2 octobris 1675. »

stitutore dell'Accademia de' *Discordanti* in Venezia, la quale esercitavasi nelle quistioni della più sublime filosofia, permise che in sua Casa nel 5 Agosto 1653 fosse sostenuta dal patrizio Carlo Contarini (1) figliuolo di Andrea Cav. e Procuratore, e nepote del doge allora vivente Carlo Contarini, una lunga serie di Proposizioni *le più difficili*. Queste eccitarono molte discussioni, e molti sforzaronsi a far passare e il Conti e l'Accademia tutta *per uomini di pocosana dottrina*. Il primo a sostenere i nemici del Conti e e l'Accademia si fu Michele Columera *uomo poco versato nella sottigliezza delle argomentazioni scolastiche e già scacciato da qualche città a cagion del suo torbido ed inquieto talento*. Venne indi frate *Giacomo Gianvizio*, *e Giulio Maria Bianchi ambedue* dell'ordine de' predicatori, fra *Pietro Ferrari* de' minori conventuali, fra *Francesco Mondino* carmelitano, e il padre *Ambrosio Fracassino* Inquisitore di Venezia, che prima aveva di propria mano segnata la approvazione. Ma per calmare gli animi fu necessario nel giorno 25 luglio 1654 tenersi nella Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari una pubblica conclusione sopra due soltanto di quelle proposizioni cioè *I. alius deus non est possibilis. II. alius deus est possibilis*. A questo filosofico teologico conflitto intervennero i principali aderenti dell'uno e dell'altro partito. Alla testa degli Accademici Discordanti comparve il Conti medesimo, e degli avversari fu il nostro PERAZZO de' PERAZZI seguace di Scoto, coll'assistenza del padre Ferrari summentovato. *E posti tutti a sedere incominciò da una catedra un tal Perazzo de Perazzi a vomitare dalla bocca una prefazione tanto più sciocca, quanto più proporzionata al fine di quell'assemblea e ripiena di fraterie il di cui contenuto altro non era che un infilzata d'improperii e di menzogne.* Brevi furono le dispute perchè il Conti e gli Accademici fecer conoscere che la proposizione *alius deus est possibilis* non era mai stata difesa come *vera formaliter*, ma solamente *objective transcendentaliter* con la dottrina di San Tommaso e di altri moltissimi. *Il Perazzo* e gli altri oppositori ne rimasero confusi. Nondimeno continuando le molestie, fu di necessità che il prefato *Carlo Contarini* dopo alcuni mesi sostenesse, coll'assistenza del Conti questa e tutte le altre conclusioni della Filosofia apprese nell'Accademia *innanzi al serenissimo principe suo avo e a tutto l'eccellentissimo Senato nella Sala nuova del Palazzo Ducale* dove erano radunati i letterati più distinti della Città. — Quindi terminò con iscorno e del *Perazzo* e degli oppositori, e con somma lode del Conti e dei Discordanti quest'azione, essendosi fatto manifestamente comprendere che la Proposizione *Alius Deus ec.* presa nel senso e nel modo da' *Discordanti* disputato è sanissima, e che le altre dottrine ancora agitate nell'Accademia, quantunque riprovate dal padre Inquisitore, *erano pienamente uniformi alla cattolica verità*. Leggasi per maggiori informazioni *l'Apologia* da me indicata a p. 240. Vol. V.

La famiglia PERDUCI è di quelle che vennero da Lucca in Venezia nel secolo XIV, come si è veduto nella chiesa di Santa Maria de' Servi (T. I. p. 77. num. 143). La loro casa del 1540 era nella Contrada di San Giovanni Grisostomo ed erano possidenti, e mercatanti. Alcuni de' PERDVCI furono Guardiani della Confraternita di Santa Maria di Misericordia. Di essi ricordò la memoria ultimamente il chiarissimo Monsignore Telesforo Bini a p. 186 del volume I. *I Lucchesi a Venezia alcuni studi sopra i secoli XIII. e XIV. Lucca* 1853. 8. avendo scoperto lo stemma della famiglia *Perducci*, o *Perduzzi*, o *Parducci* scolpito con altri sopra la porta dell'antico Magistrato de' Provveditori della seta, sulla quale tuttora si legge PROVISO-

(1) *Carlo Contarini* chiamavasi il *Furibondo* nell'Accademia e sostenne con ammirazione e con lode del Senato e congregati le proprie tesi, come ne fa testimonianza il libro intitolato: « Ad illustriss. et excell. d. equitem Andream Contarenum divi Marci procuratorem poeticae amoenitatis selecti flores; dum illustriss. D. Carolus Contarenus unicus ejus filius Discordantium Academiae princeps universas theses philosophiae coram toto spectante et admirante senatu in ipso ducali palatio sub auspiciis serenissimi avi ingeniose et splendide propugnatur. » Venetiis. Bortoli 1655. 4. Vedi Saggio di Bibliografia succitato a p. 552 num. 4197, e 4198.

RES SIRICI. È a San Giovanni Grisostomo per andare al Teatro Malibran, e il locale è ridotto ad uso di *biraria e di liquori*. Quanto poi a VITTORIA essa fu eletta badessa negli anni 1590, 1599, 1600, 1608, 1611, 1614 (Flaminio Cornaro. Eccl. Tor. II 212). Da questa VITTORIA è dedicata ad Arcangela Da Ponte priora dall' Ospitale della Pietà una *Rappresentazione delli Martiri della S. V. M. Darotea. Venetia* 1609. 4 — da me citata anche a p. 452 del presente Vol. VI Inscrizioni Veneziane.

Del doge GIOVANNI BEMBO altrove dirò.

2

SEPOLTVRA DE CHATARINA | CONTI | FATTA ADI XX. NOVEMBRE | MDCXXVIIII.

Questa ho letta sul pavimento che ancora rimaneva intatta.

Nella Cassella ottava num. 12 dell'Archivio di questo Cenobio avvi il testamento di CATTERINA CONTI consorte di Francesco Zacchia, in data di Venezia 12 Ottobre 1636, in atti di Andrea Bronzino, e pubblicato nel 15 aprile 1646, col quale lascia residuario il monastero di tutta la sua facoltà con obbligo di una mansionaria cotidiana perpetua e di pagar cinquanta ducati all' anno alle Monache di Santa Chiara di Murano, e con altri obblighi, *et di più di far leggere alle nostre Monache tre volte all' anno il suddetto suo testamento.*

3

MVLIERVM DEO INSERVIENTIVM | IN | CONGREGATIONE VIRGINIS DEIPARAE | SEPVLCRVM | ANNO DOMINI | 1618.

Dai Codici Gradenigo. Io eredo che in luogo di questa epigrafe dovesse essere la seguente che leggo a p. 92 del libro di Lorenzo Pignoria intitolato *Miscella Elogiorum*. Patavii 1626. 4. il quale premette: *Faeminarum Religiosar. Muriani*. È scritto in diecisette linee a forma di croce. | IIIC | HIC RE | QVIESCVNT | CINERES EA | AVM QVAE | IN SAECVLO MORTVAE SAECVLO TIBI VNI | CHRISTE VIXERVNT. TV HOS | IVAE QVAESVMVS TERRA NE COMPAI | MAT IL | LAS. CVM | DIES BEA | TAE RETRI | BVTIONIS | ADVENERIT | PIVS ET MISERI | CORS AD DEXTE | RAM TVAM COLLOCA |

4

AVGVSTINVS ROSSINVS IN SANCTIORIB. AEDIS | MONETARIAE AERARIIS NVMERARIVS VIGILANTISS. | PECVNIA | SOLERTER VBIQ ET INTEGEME | MAXIMO REIP. EMOLVMENTO | IACTATA | MONVM. SIBI ET SVIS VIVENS P. | ANNO XPI MDCL.

Dalli Codici Gradenigo e Coleti; il quale Coleti malamente scrisse RASSINVS.

Dalle memorie contenute nella Cassella ottava num. 18 risulta che nel 10 aprile 1650 il Capitolo delle Monache assegnò e liberamente consegnò in perpetuo ad AGOSTINO ROSSINI Q. *Tomaso* un' arca del monastero posta nella chiesa presente *sotto il coro di esse madri*, e che il Rossini diede a loro la *carità di sessanta ducati correnti*. Ed hassi anche il testamento di *Agostino* 28 gennajo 1674, con codicillo 6 maggio 1677 pubblicati nell' undici dicembre 1677 in atti di Agostino Cavertini, col quale lascia mansionaria perpetua di due messe alla settimana. Egli abitava nella parrocchia di San Paterniano. Notizie particolari di questo AGOSTINO ROSSINI cassiere della Veneta Zecca lodato dalla epigrafe per solerzia ed integrità, non ne ho, tranne quella che leggo nel libro segnato F. del Monastero: Ivi è detto, che nel 1662 a' 21 maggio « fu riposto il corpo del glorioso martire *San Mansueto* sopra l' altar di S. Andrea in un deposito di *marmoro* finissimo fatto far dal chiarissimo sig. *Agostin Rossini* procurator del nostro Monasterio a sue spese per sua divotione come si vede dalla sottoscritta iscrittione, essendo fatto venir da Roma il detto Corpo ad istanza della illustrissima madre *Catterina Bancia abbadessa* di detto Monasterio, et portato da Roma dall' Illustrissimo Sig. Secretario *Saratti*. » L' iscrizione poi è la seguente che copio parimenti dal detto libro F. — ÆRE ANDREÆ D. MARCI EQVITIS AVGVSTINVS ROSSINVS FILIVS. Deve però no-

tarsi, se l'epigrafe è sincera, che l'*Agostino* in essa nominato non è quello che qui apparisce seppellito, poichè questi era figliuolo di *Tommaso* e non di *Andrea*. Ed è pure a notarsi che l'*Andrea* qui ricordato era nato del 1644, e perciò parmi assai difficile che di anni 18 (che tanti ne avrebbe avuto del 1662) fosse cavaliere di San Marco, e avesse anche un figlio che sarebbe l'*Agostino* il quale eresse l'arca. Io pertanto direi che altra fosse la originaria epigrafe collocata nel 1662; e che quella, che ho testè riportata, spetti ad una rinnovazione in più bella forma del sarcofago eseguita verso la fine del secolo XVII a spese del Cavaliere *Andrea Rossini* figliuolo del suddetto *Agostino* 1662, per cura del più recente *Agostino* figliuolo di esso *Andrea*. Chi poi sia stato questo Cavaliere defunto nel 1716 di anni 72, veggasi a p. 225 del T. I. e a pag. 654 del Tomo IV. delle Inscrizioni Veneziane.

Il padre *Giommaria Rossini*, forse uscito dalla stessa Casa, abbate di S. Mattia di Murano donava a queste Monache una Reliquia di San Romualdo, come ho già detto nel proemio.

5

HIC IACET CORPVS MARIAE MAVROGENAE EX DIMISS. CONGREG. SVMMA PRVDENTIA AC VITAE PROBITATE MDCXXXIX.

Dalli suddetti Codici — MARIA MOROSINI era ascritta alla Congregazione o Casa delle *Dimesse* in Murano.

Di questo luogo fondato fino dal 1594 fanno menzione e il Cornaro (Eccl. Torc. Pars. II. 557-563, e nelle Notizie Storiche p. 660), e il Moschini (*Guida di Murano* p. 26 e 113 ove descrive le Pitture che ne vide). Non constandomi che in questo pio Istituto ci fossero particolari Epigrafi non ne parlo d'avvantaggio. Dico bensì, che nel sito ove altra volta sorgeva questa Chiesa ora (anno 1854) è orto con abitazioni private.

6

MONIALIVM OSSA EXTVMVLATA HIC HVMATA IACENT CATHARINA BONCIA ABBATISSA CVRANTE NON. MARTII MDCL.

Dalli suddetti. Usciva da Veneta cittadinesca famiglia nota spezialmente nel Foro CATTERINA BONCIO abbadessa che fu del 1649, 1655, 1661, 1667. Vedi il Cornaro I. c. p. 212. — Nel suo tempo cioè del 1655 a' 6 Novembre fu dal Monastero fatta concessione *alla Compagnia del Sovvegno de forestieri di Murano de l'altar della Madonna de Loreto*. (Cassella undici num. 18) Tale notizia ricavo da due Catastici del Monastero: ma ho inutilmente rintracciato l'atto a suo luogo o almeno la matricola relativa. Avrei voluto conoscere le leggi colle quali la compagnia regolavasi, e quali forestieri intendeva che dovessero esser sovvenuti. — E nel 1660 adì 13 Marzo *Perina* q. Giacomo *Megiorin* relitta di Scipione *Lucelli* (o Lucilli) con suo testamento in atti di Alberto Mastaleo, fatto nella Contrada di S. Margherita e pubblicato nel dicembre 1661, *lascio, secondo l'ordinatione fatta con suo testamento da Lucretia Pinardi sua sorella il Quadro depento in tavola con la imagine dela Beatissima Vergine chonforme quella di S. Marcho, al monasterio di S. Marcho e S. Andrea di Murano et insieme gli lascia le sue corone di argento una per il Salvator et l'altra per la Vergine et li lascio un sezendelo di argento qual peso oncie* 37, *quarti*, 1, *non che un capitale in Cecco di ducati cinquecento per far ardere lo detto lampada*. Le quali cose tutte ben condizionata, e anco *un invodo d'argento*, nel 15 genn. 1662 more romano furono consegnate da *Antonio Donzelina* nelle mani di donna CATARINA BONSI Abbadessa, e di molte altre Monache presenti. (Cassella ottava num. 14). Il Testamento col quale *Lucrezia Pinardi* lasciava al Monastero il detto quadro è del 22 Luglio 1632 in atti di Giulio Figolin, e pubblicato nel 5 genn. 1652, cioè 1635.

7

IACENT HAC IN FOSSA MARINAE GAZZABINAE OSSA. A. D. MDCLVIII. D. XXIIII M.[s]

Dal Codice Gradenigo. Non trovo altre memorie di questo cognome GAZZABIN nelle epigrafi Veneziane — Nel Catastico del Monastero compilato nel 1765 sotto il badessato di donna *Maria Anna Tamagno da Girolamo Rossi attuale priore e computista* del Monastero stesso (Cassella undici num. 65.) leggo — *Mansionaria della* q. VITTORIA GAZABIN *dicesi instituita dalla medema con suo testamento cui non ritrovasi nel Monastero nostro; e rilevasi che nell' anno* 1670 25 *aprile fu contato in cassa del Monastero ducati* 507 da *domino* Giacomo Paulini per conto di *Girolamo Gazabin*, *dichiarando per legato di sua sorella, con obligo di farli una mansionaria.*

INDICE

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inscrizione.

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI
SAN SALVATORE
DI MVRANO

DEDICATE
AL CHIARISSIMO SIGNORE
FRANCESCO CAFFI
PRESIDENTE EMERITO
DELL' I. R. TRIB. DI ROVIGO
EC. EC. EC.
GIÀ COLLEGA DELL'AVTORE
NELLA R. CORTE DI APPELLO

SAN SALVATORE
CHIESA PARROCCHIALE
IN MVRANO.

La chiesa dedicata alla Trasfigurazione di Gesù Cristo, detta *San Salvatore* nell' Isola di Murano era la più antica di quella Città. Dalla epigrafe seconda che traggo da Flaminio Cornaro (Eccl. Torc. Pars. II. p. 323 324) apparisce, che la fondazione sua risalga al secolo V, allorquando i fuggitivi da Altino vennero a ricovrarsi nelle Venete isole, ove facevasi il sale, IN LOCO SALINARVM; e che nel 938 dalle famiglie Alberegno (o Alberengo) e Galatazii (o Gatalici, o Gattalosi) ebbe un accrescimento (1). Il Cornaro però non dà gran peso a tale notizia, riflettendo soltanto esser certissimo il rifugio in questi luoghi degli Altinati, com' è pur certo che Chiese fabbricarono nelle isole Veneziane ed è probabile anche nella Muranese. Nè si poteva dar peso alla detta notizia, giacchè l'inscrizione è composta nel secolo XVIII, (2) e le cose dette son cavate da Cronache compilate più anni dopo gli avvenimenti antichi, e a seconda della popolar tradizione.

Dice eziandio tale inscriziono, e qui il Cornaro ne comprova la verità col Documento (l. c. p. 328. 329), che nel 1068 fu la chiesa riedificata da *Domenico* Moro (o dal Moro) DOMINICO A MAVRO (3), e che ebbe ad arricchirla di proventi e di redditi *Stefano* dal Moro pronipote di Domenico nel 1143; il quale Stefano nel 1170 donava alla stessa un vuoto spazio di terreno ne' confini della medesima parrocchia (4). Finalmente ci ammaestra la detta lapide (ed è parimenti

(1) Quanto alla famiglia *Alberegno* è vero che le Cronache dicono che *fece edificare la chiesa di San Salvadore di Murano in Isola;* ma dicono che li *Golatassi o Gattolosi* fecero la chiesa di *San Salvadore (*non di Murano) ma di Venezia, come appare anche dal Cornaro (Eccles. Venetae T. II. p. 244).

(2) Questa inscrizione composta e incisa nel 1745, non poteva mai chiamarsi *antica tale da far fede essere S. Salvatore la prima chiesa di Murano,* come la chiamò il Fanello a p. 19 e 20 delle Notizie Storiche su Murano 1797.

(3) Nell' epigrafe 1745 questo Domenico A MAVRO si chiama IVDICE MVRIANI, ma questa sua qualità non è punto ricordata nel documento riferito dal Cornaro, nè da altro, ch' io mi sappia, contemporaneo. Bensì il Fanello a p. 46 allega una Cronaca mss. in S. Michiele di Murano che dice: *Domenico a Mauro fo iudice de Muran*; ma non si cita dal Fanello l'epoca di una tal cronaca, ed è assai probabile che fosse delle solite del secolo XV e XVI delle quali abbiamo a biazeffe.

(4) Questo documento che è un decreto de' Giudici del Piovego (Pubblico) Comincia: *Cum Nos Marcus de Canole, Philippus Ghisi, et Nicolaus Faletro purpurati.* Il Cornaro riflette che questa voce *Purpurati* non vuol dire *in purpura nati*, nè perchè i Giudici del Piovego vestissero di rosso, o porpora; ma crede che sia un cognome aggiunto al *Falier.* Egli colse nel segno: imperciocchè nella esattissima copia del Codice del Piovego, ch' io tengo, si legge a p. 4 nella *Prima sentenza* sotto l'anno 1282: *Nobiles viri domini Mar-*

constatato da documento nel Cornaro (l. c. p. 287) che Paolo II. Barbo Veneto nel 1469 univa questa Chiesa al Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano. Resa dal tempo rovinosa fu essa ridotta in più ornata forma verso la metà del secolo XVIII, a merito del piovano Girolamo Calura, e venne nel 9 maggio 1743 da Vincenzo Maria Diedo Vescovo Torcellano consacrata, come appare dalla prima inscrizione. Il benemerito parroco di questa Chiesa don *Matteo Fanello* aggiungeva nei suoi manoscritti, che dopo l'ultima ristaurazione di essa fino al presente (circa 1794) « venne più volte ristorata con la rinnovazione del pa-
» vimento, di parte delle muraglie, e degli altari ad uso moderno al numero di
» quattro, quando per più secoli ella avea un solo altare nel presbiterio formato
» da una mensa di marmo con sopra la custodia per il Santissimo, ed una tavola
» di legno con alcune nicchie ornate di oro nelle quali vi erano dipinte sacre
» immagini, con il Redentore nel mezzo, secondo l'uso greco. È altresì osservabile, che
» in questa chiesa trovansi quattro pavimenti fra di loro separati. Il più antico
» formato di un terreno a smalto, detto al presente terrazzo, stà sotterra sei e
» più piedi; il secondo a mosaico antico trovasi profondato quattro piedi incirca;
» il terzo composto di varii irregolari antichi marmi esiste in più parti di essa
» alla profondità di circa piedi tre; il presente poi è fatto parte di quadrati di
» marmi bianchi e rossi: e parte di mattoni quadrati di creta bianca e rossa.
» Prova evidente di tutto questo sono la colonne di marmi antichi orientali, che
» dividono le tre navate le quali restano profondate circa la metà, e rendono il
» disegno della chiesa del tutto imperfetto. »

Era tuttora in piedi la chiesa nel 1818 circa il qual tempo raccolsi le epigrafi. Rivista nel 1854 l'isola per iscoprirvi qualche maggior notizia, trovai demolita al tutto la Chiesa fino dal 1834, e in suo luogo in mezzo a un campazzo, surta una Cappellina, od Oratorio fatto per memoria fabbricare da *Giuseppe Moro* negoziante da biave in Venezia, il quale era stato battezzato in quella chiesa; e vi lessi la seguente inscrizione:

VBI E. P. SS. SALVATORIS
AEDIF. CDLII. DIR.
MDCCCXXXIV. HOC.
MDCCCL.

Parlarono della Chiesa presente alcune delle vecchie Guide; ma particolarmente Flaminio Cornaro (Eccl. Torc. Pars. II. p. 323 e segg.) e nelle Notizie storiche (p. 623) dove ommise di far menzione della vantata prima origine 452; Giannantonio Moschini a p. 90 della Guida di Murano, 1808, ove ricorda il soffitto dipinto da Simeone Guglielmi, (vedi inscrizione 14) e Cristo nell'orto e Cristo alla Cena due pitture di Odoardo Fialetti; e Matteo Fanello a p. 18 e seg. 39-47 e seg. delle *Notizie* istorico-geografiche di Murano (edizione seconda del 1797- 8vo per il Savioni).

cus de Canal, Philippus Gisi, et Nicolaus Faletro dictus Purpura officiales ec. E tre linee sotto: *Nicolaus Faletro purpura de mandato* ec. Cosicchè io credo che anche nel documento veduto del Cornaro si leggesse *purpura* e non *purpurati*.

1.

D. O. M. | CVM NVLLA HVIVS PAROLIS | VETVSTISSIMAE ECCLAE CONSEC. | MONVMENTA EXTARENT | ILLMVS ET REMVS D. D. | VINCENTIVS MARIA DIEDO | EPISCOPVS TORCELLANVS | CHRISTO TRANSFIGVRATO | CONSECRAVIT DIE NONA MAY 1743. | ASSIGNANS DECRETO ANRIAM | DIEM DOMINICAM SECVNDAM MAY | CELEBRANDAM | REGENTE S. MARIAE ANGELORVM | MONASTERIVM | CLARA MARIA FELICE CAPELLO | ABBATISSA.

L' ho veduto su pilastro a dritta dell'Altar maggiore. Non è riportata dal Moschini, cosicchè pare che fosse coperta. Di VINCENZO MARIA DIEDO ho detto nelle incrizioni di San Giuseppe di Murano — CHIARA FELICE CAPPELLO fu badessa in santa Maria degli Angeli di Murano dal 1740 al 1752 (Cornaro Eccl. Torc. Pars. II. p. 260).

2.

D. O. M. | QVAM CVM IAM CONSTRVCTA EXISTERET AN. SALVTIS CCCCLII. A REFVGIENTIBVS EX ALTINO IN LOCO SALINARVM VT EX CODICIBVS AVCTA A FAMILIIS ALBERENGHI ET GALATATIIS DCCCCXXXVIII. A FVNDAMENTIS REAEDIFICATA A DOMINICO A MAVRO IVDICE MVRIANI MLXVIII. PROVENTIBVS ET REDDITIBVS DITATA A STEPHANO A MAVRO MCXXXXIII. MONASTERIO TANDEM SANCTAE MARIAE ANGELORVM PAVLI II. BARBO VENETI SVMMI PONTIFICIS DIPLOMATE ANNEXA MCCCCLXVIIII. R. D. HIERONYMI CALVRA EIVS PAROCHI ET MATRICIS ECCLESIAE MVRIANI SVBDIACONI TITVLATI HAC LVCE POLITIOREM AC SPLENDIDIOREM REDACTAM SANCTORVM RELIQVIIS GRATIIS ET SPIRITVALIBVS PRIVILEGIIS LATERALIBVS CAPELLIS EX PIORVM FIDELIVM ELEEMOSYNIS PIETATE CVRA ET VIGILANTIA AD SOLIVS DEI GLORIAM ET HONOREM EXORNATAM ET CONSECRATAM CONSPICIMVS.

Non la vidi, nè la vide il Moschini. La riporto sulla fede del Cornaro, che la sottopose immediatamente all'anteriore, e pare che dovesse essere sopra l'altro pilastro a sinistra. In quanto alla storia che esibisce vedi ciò che ho detto nel Proemio — Di PAOLO BARBO papa diremo altrove. — Di GIROLAMO CALVRA abbiamo il nome anche in altre Iscrizioni. Egli fu primamente titolato di S. Maria o Donato chiesa matrice — Fu parroco di San Salvatore dal 1751 al 1751, in cui fu promosso a parroco della Matrice (Cornaro l. c. p. 327).

Le seguenti dal num. 3 al num. 44 inclusive lo lessi tutte sopra luogo.

3.

D· O. M. | REGENTIBVS CONFRATER | NITATEM SANCTISSIMI | SACRAMENTI | PIENTISSIMO VINCENTIO | NICOLA CVM SVO COLLEGA | GASTALDIONE ET MATTHAEO | ROSSETTI CVM SVO COL | LEGA VICARIO ET CAE | TERIS CONFRA | TRIBVS.

Al lato destro dell' Altar maggiore. Nello Elenco delle famiglie Muranesi, trovo che un *Costantin* NICOLA fu depennato per *Terminazione dell'Illustrissimo signor Podestà de di 2 settembre* 1655 — I ROSSETTI hanno memorie anche nella chiesa di San Pietro di Murano, e vedi anche il num. 9. delle Inscrizioni di San Giambattista di Murano.

4.

D. O. M. VETVSTO LIGNEO ALTARE | SVBLATO AMPLIOREM ARAM | HANC MARMOREAM | PIORVM FIDELIVM ELEMOSINIS | ET PRAECIPVE SCHOLAE SS. SACTI

| R.D. HIERONYMVS CALVRA | PAROCHVS CONSTRVEN | DVM CVRAVIT AN. | DÑI 1734.

Ivi al lato sinistro. Ci fa altra testimonianza delle premure per l'ornamento della Chiesa ch' ebbe il piovano CALVRA sopraccennato.

5.

CONFRATRVM PIETATE EL .. | OSINISQVE CONDITVM ANNO | DOMINI 1707 QVO TEMPORE | BERNARDVS A TISANA OFFITIO | GVARDIANATVS FVNGEBATVR | GAS.do ANTONIO BOCHALOTTO | ... | ET FV AVICARIO ..... PANTIER ..... PIER.° | FRANC.° Q. GIACOMO ZENERI .. ...., ARIO.

Sul fianco di un altare. Spettava ad una confratenita. Interrotta dalla corrosione non potei leggerla tutta: d'altronde non ho notizie particolari su' nominati, le cui famiglie non trovo nel solito Elenco.

6.

PAVIMENTVM | POLITIORE LAPIDE ELEVATVM | ANNO DÑI MDCLXXVII.

Sul pavimento. Qualunque abbia avuto il merito di rifare il pavimento, era di quadri rossi e bianchi. A quell'epoca reggeva la chiesa come piovano *Vincenzo de Giuliani*. È sfuggita alla diligenza del Moschini.

7.

D. O. M. | BARTHOLOMEO | VIVIANO | MOER. FILII PP. | CIↃDCCLXII.

Poco lungi dalla precedente. Non è la famiglia VIVIANI nel Catalogo delle Cittadine Muranesi 1605. L'epigrafe è anche nel Moschini p. 90. Trovasi nel Necrologio di S. Salvador adì 19 dicembre 1762. *Il Sig. Bartolameo Viviani q. Innocente morì d'anni 81 in circa. Fu sepolto in terra presso l'arca della Scola del Santissimo.*

8.

NOVISSIMORV̄ NONIGNARI | PII RECTORES EVCARISTICI D. | MATTHEVS A DELPHINO ET D. | THOMAS VINCENT.° HIC CONFRA | TRVM CORPORA CHR̄O VIVEN | TIVM QVIESCERE SANXERVNT | ANNO DÑI MDXCVIII | OCT. CAL. MAII.

Nel mezzo della chiesa. De' DAL DOLFIN ho detto in S. Giambattista di Murano al num. 14. Li VINCENTI mancano nell'Elenco 1605. Sta anche nel Moschini a p. 90.

9.

D. O. M. | SANCTA REL. | Q. DOMINICI VITALI | SIBI ET SVIS | MDCCXLI. | P.

Sul pavimento di cappella laterale. L'ha pure il Moschini a p. 90; ma per errore scrisse *Bel.* anzichè *rel.* cioè *relicta*. In fatti nel Necrologio di questa chiesa si legge: *Adì 13 Maggio 1755. La signora Sonia fu consorte del q. Domenico Vitali morì li 12 detto d'anni 84 circa di mal cronico, donna di esimia pietà e di santa vita e vi fu posta l'iscrizione. D. O. M. Sancta relicta q. dominici Vitali sibi et suis MDCCXLI (1741) posuit.*

10.

D. O. M. | FELICITA VXOR MARCI PADVANI | MATER Q. R. MATTHAEI HVIVS ECCLE | RECTORIS | IACET. | OBIIT ANNO MDCCXVI. | AETATIS SVAE LXXXVI.

Sul pavimento poco discosto. L'ha pure il Moschini p. 90. Se PAVANI è lo stesso che PADVANI, la famiglia trovasi nell'elenco, come PAVAN non come PADVAN o PADOVAN. Nel Necrologio di San Salvatore: *adì 25*

aprile 1716. *Felicita relitta q. Marco Padoan d'anni 85 morì d'infiammazione, e fu sepolta in questa Chiesa appresso il Confessionario ov'è la sua lapide.* Il pievano ricordato MATTEO PADVANI fu titolato della Matrice di Murano, e dal 1712 al 1726 piovano di San Salvatore.

11.

D. O. M. | DOMINICA VXOR | IOAN. BAPTAE CIDRERA | OBIIT IX. OCBRIS | 1744.

Sullo stesso suolo, ed è anche nel Moschini a p 90. — CIDRERA, cognome di cui non ho altri esempli nelle Muranesi epigrafi. Nel Necrologio della parrocchia. *Adì 9 ottobre 1744 D. Meneghina consorte di Giamballista Cidrera d'anni 46 in circa morì d'infiammazion e maligno. Fu sepolta in chiesa vicino all'altar della B. V. in cornu evangelii.*

12.

LORENZO TOSI | SIBI ET SVIS | A. | 1734.

Di seguito sul suolo; ed halla eziandio il Moschini p. 90 che scrisse TOSO anzichè TOSI. Tale famiglia fu ascritta fino dal 1605 nelle cittadinesche di Murano.

13.

D. O. M. | PASCHALIS | CALVRA Q. DOMINICI | PATER AMANTISSIMVS | R. HIERONYMI HVIVS | ECCLESIAE PAROCHI | OBIIT V. IVLII 1746. | AETATIS SVAE LXXXVI.

Ivi di seguito. È pure nel Moschini a p. 90. Nel Necrologio si ha: *adì 5 luglio 1746 Signor Pasqualin Calura d'anni 85 undici mesi e mezzo aggravato da febbre morì .... ed è sepolto in faccia al pilastro dov'è il quadro della B. V.* De' CALVRA ho già scritto e qui e in Santo Stefano di Murano.

14.

SANCTISSIMI SACRAMENTI | GASDALDIONES VINCENTIVS PIZOCARVS ET PAVLVS BERTOLINI | VICARII FRANCISCVS DE LINZ ET DOMINVS FVGA | SCRIBA DOMINICVS BITLER ET SOCII. | IMPRESSIONIS STIGMATVM S. FRANCISCI | GVARDIANVS TOMAS GENZLER GASTALDIONES ANTONIVS CIMEGOTVS ET IACOBVS MARCHIONVS VICARII IO. BAPTISTA FIORAZATVS ET IVLIANVS PANRA | SINDICI IO. TOMASIN. ET CAROLVS DOMINONI | SCRIBA PETRVS NICHETVS ET SOCII

TECTVM RVSTICALE IN FORMAM ELE | GANTIOREM REDACTVM | PIIS CONFRATRVM ELEEMOSINIS SANCTISS. | SACRAMENTI AC | IMPRESSIONIS STIGMATVM S. FRANCISCI | ANNO DOMINI MDCLXXII. MENSE FEBRV. |

SIMEON DE GVLIELMIS F.

Sotto il soffitto della chiesa in due parti con lettere dipinte. Il Moschini, come si è veduto nel proemio accennò essere la pittura del *Guglielmi*, ma non riferì la bipartita epigrafe che vi lessi — La famiglia PIZZOCARO è ascritta in molti individui, fra i quali anche due VINCENZO, alle Muranesi Cittadine fino dal 1605 — De' BERTOLINI si è già detto in San Bernardo al num. 7.

Dei LINZ, ovvero LINZI vedremo memorie anche in S. Pietro Martire di Murano — Della casa FVGA si hanno epigrafi anche in Santo Stefano di Murano. In San Martino di Venezia eravi la lapide sepolcrale a *Lodovico Fuga* prete morto ottuagenario nel 1721 nella quale lo si chiamava SACERDOTI INTEGERRIMO ET REI MVSICAE SCIENTISSIMO: forse egli era nativo Muranese, e nell'Elenco del 1605 trovansi alcuni Alvise, ossia Lodovico. Il mio carissimo amico Francesco Caffi che dottamente sta scrivendo e stampando la Storia della Musica Veneziana, (Ven. Antonelli — 1855-56) a pag. 55, 42 e 44 della Parte seconda ricorda il detto *Lodovico Fuga* che dai Procuratori di San Marco con ordinazione 25 gennajo 1681 fu prescelto e destinato ad insegnare il Contrappunto nella Cappella ducale di San Marco,

e ciò per la indicazione del Maestro *Notole Monferrato* — Non ho alcuna notizia su DOMENICO BITLER, ne del GENZLER — Il cognome CIMEGOTTO è nell'Albo del 1605. Anche nelle epigrafi Veneziane del 1713 su casa a S. Biagio di Castello è ricardato un *Domenico Cimegotto* quondam Francesco che fece erigerla a proprie spese. — De' MARCHIONI è memoria anche in San Pietro di Murano; e fuvvi in questa chiesa di S. Salvatore un parroco distinto *Daniele de' Marchioni*, teologo e canonista che nel 1469 era uno de' primi membri delle Muranesi Società, come da' Mss. dell' archivio di Santo Stefano, parroco sconosciuto a Flaminio Cornaro, siccome notava il Moschini a p. 24 della Guida 1808. Il quale rammenta a p. 55 un abate *Domenico Morchioni* (leggi *Vincenzo*) cultore valoroso delle muse latine. In effetto a p. 156-157 del Volume II. della Letteratura, lo stesso Moschini chiamandolo *Vincenzo Marchioni muranese* lodava le bellissime satire latine di lui e dava ulteriori notizie di quest' *uomo stravagante*. A costui il Moschini attribuì la traduzione degli ultimi sei libri dello *Spettacolo della Natura di Pluche*; ma il Gamba (p. 547 num. 2804 in nota della Serie di Testi di lingua) non può concorrere nell'avviso del Moschini, e piuttosto acconsente a *Gasparo Patriarchi* che diceva essere stato un fiorentino autore di *questa versione tersa ed elegantissima*. — *Di Giovanni Marchioni* parroco di S. Maria Maddalena di Venezia dirò in quelle Iscrizioni — Null'altra notizia del FIORAZATO, del PANRA — Del Cognome TOMMASINI muranese trovo un Luigi Tommasini figlio di Giovanni che del 1817 fu il primo sepolto nel Comunale Cimiterio di quella Città — Nulla del DOMINONI; e de' NICHETTI ho detto altrove.

SIMON DEI GVGLIELMI fu autore anche degli ornati del soffitto della Sagrestia della Chiesa di San Martino di Venezia, siccome notavano il Boschini (edizione 1733 p. 214) e lo Zucchini (Cronaca 1785, Vol. I. p. 189) che li descrive lodandoli; ma lo Zanetti 1777, al cui tempo dovevano ancora sussistere, non credette di farne menzione, e ne tace anche il Moschini (Guida 1814). Rifatto il soffitto dopo il 1785, oggidì non più si veggono.

15

MDLXXXVII. VINCENTIVS LICINI PRESBITER DOCTOR SERENISSIMAE REIPVBLICAE VENETIARVM THEOLOGVS AC EIVS CONSVLTOR.

Non la vidi; ma mi si esibisce dal Moschini a p. 24 della Guida di Murano 1808. Egli dice ch'era sul ritratto del LICINI che si *conservò fino agli ultimi giorni nella Chiesa di S. Salvatore, ov' ebbe sepoltura*.

La Muranese famiglia LICINIO o LICINI trovasi inserita nell'elenco più volte allegato 1605. Alcuni individui di essa eran detti DAL DRAGO forse perchè sullo stemma avevano un Dragone; altri DA LODI, probabilmente perchè la loro provenienza fu da quella Città.

Noterò alcuni distinti uomini di essa.

1. *C. Licinio* fu poeta latino del secolo XV. Abbiamo suoi versi impressi in una edizione di Lucrezio: LVCRETIVS. (in 4.° carattere rotondo, senza alcuna prefazione) *Impressum Venetiis per Theodorum de Ragazonibus de Asula dictum bresanum anno domini* M . CCCC . LXXXXV (1495) *die IIII septembris*. Nell'ultima carta, recto, si legge: *Ad Nicolaum Priolum Hieronymi filium patricium illustrem et bonorum artium cultorem*. C. LYCINII *versus* i quali sono:

» Unice Nicoleos venetae nova Gloria gen-
» tis
» Quiq. sacram reseras ex helicone melos.
» Carmina Romani semper victura Lucre-
» ti
» Excipe: ut a putri sint procul ista
» situ.
» Qui priscos celebras vates veneraris et
» ornas,
» Et tua quod rarum est carmina blanda
» probat.
» Non minus ingenuas artes studiumq.
» loquendi »
» Ipse foves cultu grandis amice novo.
» Adde quod et doctos dextra virtute
» requiris,
» Et cupis in nitidos semper habere lares.

» Haec animi virtus: haec est quaesita
» per annos
» Gloria: ut a sacro pectore vivat honos:
» Dii (precor) Augusti specimen sortemq.
» Melelli.
» Concedant votis tempus in omne sui.
» Vive diu nostriq. memor sis deniq. no-
» ster.
» Et mea sint cordi munera parva tibi.
» *Ex foelicissima tua Murani Academia virtuti et posteritati datum.* Questo C. *Licinio* ha eziandio versi latini in un Codice Marciano (ere Contarini) num. CCXLIV classe XIV, a carte 190 con questo titolo: *Nicolai Ruffi viri elegantissimi ad Nicolaum Rigam Symposion per* LICINIVM. Comincia: *Delphice da plectrum valeam modo carmina vates*

Pingere quae coetus possit amare tuus ec. Sono diecinove distici in lode del lauto banchetto dato dal Ruffo al Riga. — Anche a pag. 191 dello stesso Codice stanno altri versi del LICINIO intitolati: *Ad Magnificum D. Federicum Cornarium Venetum divi Marci procuratorem.* LYCINIVS. Eccoli:

» Ilic ego vel emptor videor durusve lanista
» Pannosam nostri dum videt ara togam.
» Corripis et carpis, Corneli magna senatus
» Gloria, ut illustri vestiar usque toga.
» Non toga non marcet, sed fortis florida
» vivit.
» Vivit et aeterno non moritura die.
» Hanc cupio: hanc veneror omniq. ex
» parte beatum
» Me facit et tristem pellere pauperiem.
» Ergo ne videar pannosior usque sacel-
» lo
» Praestantem mittas tu, generose, togam.

Il Morelli nel registrare nel Catalogo dei mss. Contarini questi due componimenti osservava che nè l'uno nè l'altro è senza grazia; congbietturando giustamente, essere questo LICINIO lo stesso che pose nel Lucrezio da lui emendato ed edito nel 1495 li sopra riferiti versi. Nè era lontano il Morelli dal credere spettante al LICINIO medesimo un *poemetto* ch'egli lesse già in un codice manoscritto della *libreria* Soranzo con questo titolo: *Augustino Barbadico inclyto Venetiarum principi panegyricon per Licinium Polensem presbiterum editum.* Sulla qual congbiettura nulla posso dire, non avendo veduto tale panegirico, nè sapendo che *Polense* o da *Pola* si chiamasse il Muranese LICINIO.

Il nostro C. LICINIO fu seppellito nella Chiesa di San Pietro Martire di Murano, siccome accennava lo stesso Moschini a p. 209 del Volume II della Letteratura Veneziana. Quella sigla C. fu interpretata per *Cajo*: ma potrebbe anche interpretarsi CAMILLO tanto più che qui vedremo un suo discente di nome *Camillo*. Di C. *Licinio* faceva prima degli altri menzione l'illustre Tommaso Giuseppe Farsetti, ricordando i carmi Latini nel Lucrezio 1495, a p. 14 15 del libro: *Poesie volgari e latine di Cornelio Castaldi da Feltre* ec. Londra. MDCCLVII. 8; e dietro lui il Moschini a p. 24 della Guida di Murano 1808, e a p. 209 del Volume II della Letteratura Veneziana.

Resterebbe a dire di quale *Accademia Muranese* abbia inteso di parlare C. LICINIO; e a questo proposito il Moschini p. 23 della Guida scrive: » Ora da queste parole (*ex* » *foelicissima tua Murani Academia*) sembra » potersi dedurre che siccome qua solevansi » ad oggetto di studio i Veneti patrizii tra» sferire, così venissero dal vulgo chiamati » gli *Studiosi*, giacchè nacquero posterior» mente al tempo di cui qui parla il Far» setti (secolo XV e principio del XVI) le » Accademie che teneano nome, impresa, e » motto. » Che tale unione avesse il titolo di *Studiosi* non è che una congbiettura del Moschini e del Fanello che al Moschini comunicava le sue notizie; del resto non si sa che ci sieno scritture del secolo XV o del principio del XVI che con tal vocabolo chiamino quella dotta società. Il Fanello poi nei suoi mss. affibbia ad essa anche uno stemma, o impresa, cioè un Barometro, col motto RIGORE CRESCIT; ma primieramente, come testè osservava il Moschini, in allora non erano in uso cotali imprese e motti; in secondo luogo questa impresa lo Zanon, benchè *malamente* (p. 281 della Utilità delle Accademie) l'ascrive alla ben posteriore Accademia degli Angustiati il cui fondatore si fu, come ho detto nelle epigrafi di Santo Stefano di Murano, *Domenico Gisberti*; e

dico *malamente* giacchè gli Augustiati impresa diversa avevano. Devesi quindi conchiudere che il vocabolo ACADEMIA adoperato dal Licinio, indica in generale i personaggi dotti che per oggetto di studio in varii templ a Murano si recavano presso il Priuli od altri; e che il titolo speciale di *Studiosi*, e l'impresa del *Barometro*, sono mere supposizioni. — Quali poi fossero cotesti dotti e Veneziani e Muranesi, il Moschini ne nomina alcuni, ed altri il Fanello, e fra' Veneti oltre al « Priuli, erano Andrea Trivigano, Andrea Giuliano, Francesco e Zaccaria Barbaro, Marco Lippomano, Lionardo Giustiniano, Fantino Dandolo, Bernardo Giustiniano, Zaccaria Trivigiano il vecchio, Giovanni Cornaro, Pietro Miani, Lauro Querini, Daniele Vitturi, Lodovico Foscarini, Pietro dal Monte, Andrea Fagiuolo, Pietro Tommasi, a' quali aggiungevansi Pietro Bembo, Mons.r della Casa, Marcantonio Sabellico, Andrea Navagero ec. uomini tutti del secolo XV notissimi per virtù e per dottrina.

E fra' Muranesi, oltre al *Licinio* si notavano *Domenico de Monte alto* (il Cornaro dice de *Montazzuto, seu Montecocuto*) dottore de' decreti e canonico Veronese, che fu prima piovano di Santo Salvatore di Murano (a. 1471) e poscia di Santo Stefano (a. 1480 e *Bartolomeo Cherubin* notajo piovano prima di San Salvatore (a. 1417) poscia di Santo Stefano (a. 1420-1441) soggetto molto onorato per la sua dottrina da Eugenio IV; e in fine il suddetto pievano di San Salvatore *Daniele de Marchioni* del quale il Fanello trovò memoria negli Atti dell' Archivio di Santo Stefano. Osservo però che il Moschini nel luogo citato ricorda due dotti *Domenico* di *Monteacuto*, e *Domenico de Monte Alto*; ma io eredo che un solo sia cioè *Domenico di Monte Alto* oppure di *Monteacuto*, giacchè il Fanello nei suoi mss. non cita che quest' ultimo. Vero è peraltro, che fra' piovani di Santo Stefano è del 1405 *Dominicus de Monte decretorum doctor Archidiaconus Torcelli* (1) e *Dominicus Monteacuto* pur *decretum doctor* a. 1480. Ma il primo sarebbe di età troppo antica per poter avere appartenuto all'unione dei così detti *Studiosi*.

2. *Tommaso Licini dal Drago*, domenicano del Convento di S. Pietro Martire di Murano visse nel secolo XVI. Principiati gli studii in patria passò a Bologna per compierli secondo le costituzioni di quell' ordine, e tale profitto egli fece che del 1564, il dì 30 maggio dal Capitolo Generale tenuto in quella Città fu fatto *Baccelliere* dell' Università; e nel 1569 il giorno 28 maggio in Roma a voti unanimi eletto *Definitore* della Provincia delle due Lombardie, confermato pure reggente dello Studio Generale di Bologna per l'anno susseguente. Non era ancor giunto agli anni sessanta che pochi giorni di male lo tolsero al mondo con dolore de' suoi religiosi. Le sue opere conservavansi manoscritte ne' Conventi delle dette Lombardie; e nelle camere del priore del detto Convento di Murano, dove avea preso l'abito fino dal 1521, stava il suo ritratto, lavoro del vecchio Palma, siccome asseriva il Moschini a p. 32 della Guida 1808, e a pag. 209 del Vol. II. della Letteratura.

3. *Tommaso Licini dal Drago* (diverso dal precedente) era pur cittadino di Murano, e padrone di fornace, il quale a sue spese fece erigere l'altare di S. Tommaso d'Aquino nella chiesa di San Pietro Martire di Murano, e la tavola rappresentante la Vergine e il Bambino con alcuni Angioletti, e sotto San Tommaso sedente e alle parti in piedi San Marco Evangelista e Santo Alvise, con un ritratto di un giovane in ginocchio, che credesi il figliuolo del benefattore. Cotesta rara tavola di pittore anonimo è già dal Boschini a p. 447 delle Pubbliche pitture di Venezia (a. 1733) descritta come di « maniera antica e d'una gran vaghezza » e ciò ripetesi nella ristampa 1797 a pag. 140 del secondo tomo. Pare che l'abbia veduta anche il Moschini che la indica, come altra volta esistente nella stessa chiesa quando dice a pag. 54 della Guida di Murano 1808: « dietro a' Ridolfi, Zanetti e Boschini ed a ciò che altre volte osservai io stesso, t'avverto che avresti potuto vedervi (nella suddetta chiesa

(1) Il Cornaro che qui lo dice *Arcidiacono di Torcello*, lo ommise nell'elenco di quegli Arcidiaconi che sta a p. 62-63 del T. I. delle Chiese Torcellane.

di S. Pietro) . . . . una vaga tavola d'antica maniera; ec. » e non nominandola più nella Guida di Venezia 1814 è d'uopo dire che prima del 1808 sia stata levata e trasportata altrove. Il Licini con pubblico strumento si obbligò di dare in perpetuo al convento di S. Pietro Martire ogni anno dodici stara di farina, oppure lire 10. Egli passò a miglior vita nel primo ottobre 1523 e fu seppellito nella sua area in quella chiesa. Fino al 1529 fu pagato il legato, ma dopo non più, per non essersi trovato alcuno erede del detto Tommaso. (Tanto rilevo dalle Memorie manoscritte del Fanello).

4. VINCENZO LICINI, ch'è quegli dalla epigrafe che illustro, è chiamato DAL DRAGO (non già DALLA STELLA, come disse Matteo Fanello a p. 57 del Saggio ec. 1816). Era uom dotto, e versato spezialmente nel Diritto. La inscrizione lo dice anche « Teologo e consultore della serenissima repubblica : » ma a dir vero non lo veggo nel Registro dei *Consultori* ch'ebbe la repubblica dal 1304 al 1725, il quale di pugno di Apostolo Zeno stà nel Codice Marciano num. CCCLI della classe VII Italiani, intitolato « Zeno. famiglie popolari Venete ; » sebbene tale Registro comprenda i consultori che servirono « tanto in condotta ferme quanto nelle occasioni di materie importanti. » Egli dal 1623 era pievano di Onigo (Distretto di Treviso). Trovo nel mio codice num. 2528 a p. 14 in data 28 marzo 1623 « un Ordine degli eccmi Capi dell'eccelso Conseglio di dieci (per cui) si commette a Voi R. P. Vicenzo Licini di San Donà di Muran che luni prossimo mattina dobbiate comparir avanti Sue Signorie eccme per rinunciar impetratis all'elezion del Titolo, conforme al decreto di Mons.r » Contarini Conservator della Bolla Clementina. Moriva il Licini del 1628, interrato in questa chiesa di San Salvatore. Ecco quanto a tale proposito si legge nel Diario di Murano scritto da Francesco Luna, ed esistente nel codice Marciano num. CCCLXXVI della classe VII Italiani : « Della morte del R. Sig. » pre Vicenzo Licinio detto dal Drago: il » di 15 aprile 1628 fu sepulto il sud.° re- » verendo. Era huomo di età de anni 70. » Fu sempre di costumi esemplari. Fu ad- » dottorato in Padoa in sacra theologia. Era » di sottil ingegno, et in somma di singolar » virtù, et sono state messe delle sue opere » alla stampa. Fu anco fatto corrattor della » stampa ; che prego nostro sig. Iddio che » abbi l'anima sua. » — Nelle miscellanee stampate del fu Giovanni dottore Rossi ho veduto : « Discorso de la vera beatitudine | » sopra BEATI MORTVI | qui in Domino » moriuntur | Apoc. XIIII. In morte de la » clarissima signora *Paolina* de l'illustrissimo » sig. *Anzolo Gradenigo* podestà et capitanio » di Rovigo. Et Rime d'altri autori eccel- » lentissimi | all'illustrissimo et reverendiss. » Sig. M. S. *Gio. Giacomo Diedo* Vescovo di » Crema | dal molto Rever. Sig. *Vincenzio Licinio Drogo*, dottor in sac. Theologia, pio- » van d'Onigo | D. | In Venetia. appresso » Evangelista Deuchino. M. DC. XV. 4. » — La data della dedicazione al Vescovo è 5 agosto 1615 da Murano. Il Discorso è del Licinio e anche qualche poesia latina ed italiana ; e gli altri poeti in tale raccolta compresi sono : Francesco Contarini, Gio. Maria Avanzi, Giambatista Magnavino, Gioseppe Policreti, Cesare Vimercati arcidiacono di Crema, Domenico Brina canonico di Crema, Bartholomeo Burchelati, Gio. Battista Romagno, Francesco Belli Vicentino piovano di Lontha, Floranio Camerra Vicentino, Antonio Cignano Vicentino, Giulio Nicoletti Canonico di Feltre, Roberto Fabri, Nicolò Zarotti di Capodistria, Domenico di Benedetti, Antonio de Episcopis Veneto. Ho voluto notar questi nomi perchè di alcuni non fanno menzione il Quadrio, il Mazzuchelli, il Calvi e altri, oppure, se ne ricordano i nomi, è a loro sfuggita questa rara Raccolta. — Tengo poi fralle mia Miscellanee : « Orazione in Sinodo Torcellana celebrata dall'illustrissimo et reverendissimo D. D. Zacharia Vetullo (cioè dalla Vecchia) vescovo detta dall'illmo a reverendo D. Vincenzo Licinio Drago Theol. Venetia per Antonio Pinelli 1625. 4. (opuscolo di 24 pagine.) È dedicato a Giambatista Bissuti dallo stesso Licinio che si soscrive *piovan de Onigo.*

5. *Camillo Licini* dal Drago, figurò molto in Venezia nel secolo XVII. Fatti gli studi delle belle Lettere passò ancor giovinetto a Padova per apprendervi il diritto civile con la pratica del foro veneto ; passò poscia in Venezia e si fece ascrivere al collegio dei Na-

dari, officio che esercitò fino alla morte, che gli accadde in età molto avanzata. Nelle memorie della sua famiglia sta scritto: 1629. *Camillus Licinius a Drocone de Muriano publicus Notarius serenissimi principis Venetiarum.* (Vedi Fanello p. 45 del Saggio 1816, e nelle sue schede manoscritte). Questo Licinio è pure rammentato in una lapide del 1614 come fabbriciera *(sopra la fabbrica)* della Scuola di San Giovanni Battista di Murano.

6. *Gasparo Licini dal Drogo* fratello di Tommaso, di cui al numero 2, fu il terzo della sua famiglia che si distinse nel secolo XVI. Egli ricevuta la laurea dottorale in Padova, si diede al foro Veneto, e si applicò interamente all' officio di Avvocato presso i Tribunali detti le *Corti*. La eloquenza e dottrina di lui fu tale che in breve diventò uno de' più reputati Oratori Le Memorie della famiglia dicono che il Licini fu quegli che ricuperò al Convento di San Pietro Martire di Murano una gran parte de' beni che quei frati nel territorio di Monfalcone possedevano. Morì in Venezia molto vecchio, e lasciò alla famiglia somme considerabili. Vedi Moschini p. 52 della Guida 1808 e a p. 209. T. II. della Letteratura Veneziana; e il Fanello nelle sue schede manoscritte.

7. Un più recente distinto uomo di questa casa si fu *Nicolò Antonio Licini*, nato in Murano nel 1691. Egli apprese belle lettere e filosofia nel Seminario di San Cipriano di quella Città, e avendo poscia studiato sotto privati precettori divenne nelle scienze canoniche e diplomatiche erudito. Passò all'altra vita nel 1774 a' 13 gennajo; e fu seppellito in S. Pietro Martire a piedi dell'altar di San Tommaso d'Aquino. Scrisse:

(a). « L'esistenza de'sacri corpi delli Santi » Teonisto, Tabra, Tabrata martiri, e di S. » Liberale confessore nel Duomo di Torcello » sostenuta da D. Nicolò Antonio Licini ca» nonico di esso duomo contro la Disserta» tazione del Sig. Conte Rambaldo degli » Azzoni Avogaro canonico del Duomo di » Trevigi. Venezia appresso Lorenzo Baseggio » 1767 4. » A giudizio del Moschini (Lett. Ven. II. 210) il Licini debolmente assai maneggia le sue armi quanto allo stile che è scorrettissimo e quanto all'ingegno che poco destro vi si ravvisa. Ma Monsignor Pietro Gianelli arciprete decano e parroco, che fu di Torcello nel manoscritto inedito Suo *Saggio sopra l'antichissima Isola di Torcello e sua decania*, dedicato al fu nostro patriarca Jacopo Monico nel 1827, non decidendo la quistione, soggiunse, per conciliare in qualche modo le disparità: « è saggio pensiere » il decidere che ambedue le chiese *(di Tre» viso, e di Torcello)* possano aver parte » delle reliquie di essi santi e quindi ne sia » nato l'equivoco che ognuna di esse creda » di averne i corpi intieri; equivoci i quali » in più luoghi si ritrovano. » Il Gianelli chiama per altro il Licini *uomo molto erudito nelle antichità della sua diocesi*, e tale elogio ha pure dal padre Mandelli, il quale nelle *Memorie della Vita e degli scritti del p. ab. Anselmo Costadoni Benedettino Camaldolese* (Ven. Occhi 1787. 8. a p. 17) ricorda come il Costadoni interragava il Licini del suo parere circa il vero sito della *Torre di Coligo* nelle Venete Lagune.

(b) : Originis et subsequentis status Canonicorum Ecclesiae Torcellanae ipsiusquemet atque primaevae Altinensis Ecclesiae notitia tradita a Nicolao Antonio Licinio canonico (sta nel tomo XX della Nuova Raccolta Calogerana Ven. Occhi 1770-12.) Da questa egli trasse l'altra opera:

(c) Ecclesiae Altinensis et Torcellanae notitia tradita a Nicolao Antonio Licinio canonico. Venetiis ex typ. Sansoniana. 1775. 8. Nella prima egli aveva insieme unite le notizie de' Canonici e della Chiesa, ma in questa seconda divise la materia, premettendo la origine e il progresso della Chiesa Altinate dalla quale deriva la Torcellana, annoverandone i Vescovi, e come e quando da quella Città passarono in Torcello; e poscia narrando l'origine e lo stato de' Canonici Torcellani, e quando ne venne istituito il Capitolo e le dignità di esso. E qui pur giustamente osservava il Moschini che *un po' meglio il Licini scriveva in latino*, e potevasi anche aggiungere che ambedue coteste operette dimostrano la erudizione vasta dell'autore nelle cose ecclesiastiche.

(d) Consilium super quarta seu canonica portione Nicolai Antonii Licinii canonici ecclesiae Cathedralis Torcellanae et perpetui beneficiarii S. Anastasiae De Camino in Ce-

netensi dioecesi Venetiis anno MDCCLX *typis Gasparis Girardi*, (copia in fol. dalla stampa che vidi fralle carte dell'Archivio di S. Maria e Donato). Comincia: *Quarta funeris pro adm. RR. DD. plebano et capitulo* S. *Stephani de Muriano contra admodum RR. DD. plebanum et capitulum S. Moysis venetiarum Consilium ec.* Della qual controversia fa cenno l'erudito nostro sacerdote *Pietro Pasini* nella manoscritta inedita sua continuazione all'opera dell'ab. Nicolò Coleti intitolata: *Monumenta ecclesiae Venetae S. Moysis.* Le parole del Pasini sono queste all'anno 1760, sendo piovano Giambatista Moscheni: « Et quidem » quoque cum circa parochialia jura anno » MDCCLX oborta esset controversia inter » plebanum et Capitulum S. Moysis, et in» ter plebanum et Capitulum S. Stephani de » Muriano ob emolumenta in funere *Iosephi* » *Pizzocheri* qui in nostra parochia deces» serat, itum est ad Decemviros, et hanc » controversiam Decemviri *Andreas Diedo*, » *Antonius Savornianus*, et *Antonius Mula*, » definivere, postquam Consultorum Eccle» siasticorum sententiam addiderint, jura » parochialia ad S. Moysis plebanum, pre» sbiterosque spectare statuentes.

(e) Fino dall'anno 1712 essendo cherico il Licini recitò Orazione in funere del piovano di Santo Stefano di Murano *Angelo Bortolucci*, cha ho ricordata in quello epigrafi al num 30; ma che non so se sia stata latina od italiana, e se sia stata pubblicata.

16.

SEPVL. HOC A MAI. PRAEP. SIBI ET SVCC. SVIS IOANNES BAPTISTA TELLERO REF. CVRAVIT ANNO DOMINI MDCCL. TERTIO KAL. IVLII.

Dal Moschini p. 90. Nel Necrologio; *Adì 20 giugno 1774. Giambatista Tellero q. Giammaria passò a miglior vita d'anni 77 da tubercoli polmonari. Fu uomo veramente singolare e benefico con tutti.*

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI

SAN SALVATORE

DI MURANO

Il primo numero è del millesimo, il secondo dell' Inserizione.

ABBREVIATVRE

A. D. anno domini
ANRIAM. anniversariam
CHO. Christo
D. O. M. deo optimo maximo
DOMINVS. Dominicus
D. dominus. decembris
GAS. Gastaldo
ILLMVS ET REMVS. Illustrissimus et Reverendissimus
IO. Ioannes
MAI. Majoribus
P. Posuit
PAROLIS. parochialis
PRAEP. praeparatum
Q. quondam
Q. R. quondam reverendi
REF. reficiendum
R. D. Reverendus dominus ec.
REL. Q. relicta quondam
SACTI. Sacramenti.
SVCC. Successoribus

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI
SANTO STEFANO DI MVRANO
E
IN ALCVNI ALTRI LVOGHI
DI MVRANO

DEDICATE
A MONSIGNORE
GIAMBATTISTA ANDREOTTA
CANONICO RESIDENZIALE
DELLA BASILICA MARCIANA

SANTO STEFANO
CHIESA PARROCCHIALE COLLEGIATA
DI MVRANO.

La origine della Chiesa di Santo Stefano protomartire in Murano risale circa al principio del secolo undecimo. Ignoriamo quali fabbriche e ristauri abbia essa avuto fino all' anno 1374 nel quale al primo di marzo fu consacrata, come dalla epigrafe prima apparisce. Ne' primordii questa chiesa era unicamente parrocchiale; ma essendosi aggiunti al piovano due preti, un diacono, e un suddiacono titolali divenne collegiata. Flaminio Cornaro riporta un decreto p.° febbraro 1499 col quale il Capitolo di Santo Stefano accorda che il Vescovo Torcellano *Stefano* dei *Tagliacci* (*de Taleatiis, Taleazis, o de Tagliatiis*) (1) possa eleggere per una volta tanto un diacono titolato e instituire un altro titolo di suddiacono in essa chiesa (Eccl. Torc. II. 151). Quali cappelle e altari ed altro la decorassero, e quali cambiamenti vi si facessero nelle varie successive epoche io narro nell'unito foglio (A) dietro le memorie manuscritte lasciatcei dal prete d. Matteo Fanello, e conservate oggidì nell' Archivio di S. Maria e Donato di Murano, poichè io vidi spoglio questo tempio di tutto, e soltanto potei copiare le epigrafi dalli num. 1. al 9. inclusive, e confrontarle con quelle che il benemerito ab. Giannantonio Moschini aveva raccolte fino dal 1808 nella sua Guida di Murano. Fu poscia del 1810 chiusa questa chiesa, e varii anni dopo demolita, non restando oggidì che qualche traccia del prospetto. Si volle però conservata la Cappella già sacra al Santissimo Sacramento, collo stesso antico pavimento lavorato a tarsia di varii colori. Vi si è aggiunto l' atrio e la parte deretana per chiuderla, e farla servire a pubblico Oratorio. Nell' ingresso sul suolo a musaico si legge: A D 1848 26 D. — La palla in questo Oratorio rappresentante la Addolorata, S. Stefano protomartire e Santa Giovanna Francesca, è opera del Muranese vivente pittore *Melchiorre Fontana*.

Aveavi, oltre che un luogo per raccogliere le ossa de' poveri, che non lasciavano con che poter essere seppelliti nello interno, un angiporto o atrio, con molte antiche pietre sepolcrali le cui inscrizioni eran già cancellate dai piedi dei passaggeri, e delle quali forse è alcuna di quelle che il Palfero copiava circa il 1630 e che qui vedremo. Buone pitture eranvi di Domenico Campagnola, di Giulio del Moro, di Leandro Bassano, di Bartolommeo Trevisani, già enumerate dallo Zanetti (Pittura Ven. 1771.) e dal Moschini (Guida p. 47.) il quale vi aggiunge Bernardino Prudenti ec. Tengo nelle mie stampe Veneziane una incisione in 4.° sotto cui si legge: *Altare della Beata Vergine della Salute, S. Eliodoro vescovo di Altino, Santa Lucia V. M. e S. Margharita da Cortona* nella Chiesa di *Santo Stefano di Murano*. A' quattro lati di esso, ch' è d' ordine corintio, e senz' epoca, veggonsi quattro nicchie, due col motto RELIQVIAE SANCTORVM, una colla

(1) Anche *Theglialii* come in una Orazione latina da lui recitata in Roma, e impressa senza nota di anno e luogo. Vedi Fabr. Bibl. VI. 213.

statua di S. Liberale, e la quarta con quella di Santa Veneranda. Fino dal 1613 era stata instituita la Scuola della *Concezione* diretta da donne le quali andavano per le contrade in traccia di elemosine, e l'anno seguente 1614 se n'era ottenuta Bolla di Indulgenze da Roma (vedi all'anno 1616 nell'unito foglio A). — Nel 1645 all'ultimo di dicembre vi fu da Mons. Marcantonio Martinengo Vescovo di Torcello eretta la *Congregazione della dottrina Cristiana* alla quale venne data ispezione di tutte le chiese ove s'insegna la Dottrina. Essa sussisteva ancora del 1690. — E nel 1704 a'15 di giugno fu stabilita la *Scuola di S. Lucia* con licenza avutane dal Podestà di Murano del primo marzo 1704. Da un Notatorio del 1618 primo marzo rilevasi, che oltre le Scuole del Santissimo, e della Concezione, aveavi quella di *San Carlo* in Cappella de'SS. Innocenti, (vedi il foglio A all'anno 1611), quella di *San Sebastiano*, quella di *San Nicolò* applicata all'arte de' Vetri della quale veggasi nell'unito foglio A. ec. Era altresì rinomata in questa Chiesa una *Confraternita di cento Sacerdoti*, eretta fino dal 1529 sotto gli auspicii de' SS. Pietro e Paolo, come apparisce da alcuni opuscoli relativi (1), e meglio da un mio codice (2). Fioriva pure una Confraternita *del Sollievo dei Sacerdoti* sotto gli auspicii di S. Giuseppe (3) e un'altra sotto quelli di *Santo Stefano* titolare della Chiesa (4). Dal succitato Notatorio 1618 risulta essere stati in varii

(1). « Fraterna di cento sacerdoti, oltre gli aggregati in numero praelatorum eretta nella Chiesa parrocchiale e Collegiata di San Stefano in Murano nell'anno 1529 sotto gli auspicii delli gloriosi Apostoli Pietro e Paolo. In Venezia MDCCLXI. 12. »

« Novena in onore delli SS. Apostoli Pietro e Paolo istituita e celebrata nella parrocchiale e collegiata Basilica Chiesa di S. Stefano di Murano dall'eminent. Cardinale Leonardo Antonelli vescovo di Palestrina l'anno 1799. Venezia per Pietro Zerletti. MDCCC. 12. » Vi si dice che quella vetustissima Congregazione de'Santi Apostoli Pietro e Paolo, fondata da già tre secoli nella illustre parrocchiale e collegiata Chiesa di S. Stefano di Murano era quasi vicina al suo fatale deperimento quando il Cardinale Antonelli (che si trovava allora in Venezia per la elezione del Sommo Pontefice Pio VII) la ravvivò facendosene protettore.

(2) Codice in 4.° membranaceo, con miniature del secolo XVII, segnato del num. 2872, preceduto da un rame pur miniato rappresentante li Santi Pietro e Paolo, con altri fregi, fra' quali la veduta e lo stemma della Comunità di Murano e le parole: Io: Baptista Bosellus Ecclesiae SS. Trinitatis Venetiarum primus presbyter ac Prior Venerandae Confraternitatis Sacerdotum SS. Petri et Pauli in aede S. Stephani de Muriano devotionis ergo FF. 1625. (segue il frontispicio pur miniato): Matricolam hanc adhuc longa vetustate consumptam in hanc meliorem formam R. D. prior Io. Baptista Bosellus SS. Trinitatis Venetiarum primus presbyter ac RR. DD. Basilicani Antonius Grandius Sancti Martini Venetiarum diaconus et Franciscus Maria Blondus Meriani Mansionarius suis sumptibus redigendam curaverunt MDCXXV.

(3). « Obbligazioni ed utilità de'Confratelli del Sollievo de'RR. Sacerdoti, eretto nella Parrocchiale e Collegiata Chiesa di San Stefano di Murano sotto l'invocazione e gli auspicii delli Gloriosi S. Giuseppe putativo padre del Redentore, e di S. Sebastiano martire 12. senz'anno. »

(4). « Breve Compendio della vita del gloriosissimo Santo Stefano protomartire col ragguaglio della traslazione del di lui sacro corpo da Costantinopoli a Venezia nella Chiesa di S. Giorgio, dedicato alla pietosa divozione delli signori Confratelli della Scuola e Sollievo di Santo Stefano eretto nella chiesa parrocchiale di esso santo in Murano. Venezia per Domenico Lovisa 12, senz'anno. Lorenzo Barovier dalla Campana secondo Consiglier di detto Sollievo dedica a' Confratelli. »

tempi benefattori di questo sacro luogo un *Bartolomeo Negro* (di cui nell' unito foglio A), un *Gasparo Loro,* un *Zuanne Marinetti* detto *dalli due Mori* (di cui vedi l' epigrafe num. 40), *Iseppo, Giacomo,* e *Francesco* fratelli *Dall'Acqua* ec.; e ciò per mansionarie lasciate. Contribuirono poi somme annuali la *Procuratia de Ultra,* i nobili *Corneri,* i nobili *Badoeri,* i magnifici *Zilioli,* la Commissaria di *Anzolo Piarin* (cui è spettante la lapide al num. 46), la Commissaria di *Bartolommeo Tataro* (del quale vedi l' epigrafe 47). Ricca poi era questa Chiesa di sacri arredi e di nobili paramenti. Nel Notatorio sopraindicato 1618 avvene un Inventario, e fra questi veggo: *Una veste di Ferrandina bianca. Due pezzi di Ferrandina zala* ec. Questo vocabolo equivale al *Caliman,* o drappo tessuto di seta e tramato di lana o di bambagia, secondo il Dizionario dell' Alberti (5).

(5). Nel leggere questo nome *Ferrandina* conghietturai non forse da *Ferrandina* città del Regno di Napoli nella Basilicata già eretta da *Ferrando* o Ferdinando duca di Calabria, fosse venuta primamente quella sorta di lavoro; e siccome da cosa nasce cosa, risovvennemi quel truce fatto accaduto qui in Murano nel 1548 al duca di *Ferrandina*, il quale brievemente narrerò colla vista eziandio di rettificare ciò che altri disse. Il contemporaneo *Agustini* nel tomo II della sua cronaca, codice mio a penna, num. 2755 scrive: « Nel » detto millesimo (1548) a' 17 febraro in giorno di domenica si fece una bella e super» bissima festa sopra il campo di S. Stefano (*di Venezia*) di giostre e bagordi, e furono » ms. Alvise Pisani vescovo di Padova, l' abate Bibiena Fiorentino, et il duca di Ferran» dina figliuolo che fu del Marchese della Tripalda (*il duca nominavasi Antonio Castriotto*), » il quale è disceso per linea retta dal signor Giorgio di Scanderbach, et era valoroso » cavaliero nel giostrare, et era amico e capitano dell'Imperatore Carlo V; il quale, finita » la festa sopra il Campo di S. Stefano, nella quale facero cose maravigliose, a degne » d' ogni illustre cavoliere, sì nei giostrare, come negli ornamenti di maschere, con trar » ovi pieni di acqua rosata e moscata alle fineatra, dove vi era concorso un grandissimo » numero di gentildonne per vedere questi torneamenti, andò la sera medesima a *Mura*» *no* con il vescovo di Padova Pisani, e con ms. Fantino Diedo al palazzo del podestà » ch' era da Cà Vaniero Sanguinè (*Marco Venier detto Sanguinetto, per le possessioni che* » *in quella terra del Veronese aveva*) dova si faceva una bellissima festa, e per causa di » havere invitato una gentildonna nominata Modesta Veniero (*Modesta Michiel moglie di* » *Daniele Venier*) a ballare venne a romore, sendo egli mascherato, con ms. Marco Giu» stiniano e ms. Zorzi Contarini, e non conosciuto da questi zentilhomini, di maniera » che si venne alla armi; a l' infelice duca fu ferito dai Giustiniano sopra la testa, e ca» detta in terra, e così mezzo morto messo mano ad uno stocco, a per mala ventura » ferì nella gamba ms. Fantino Diedo suo carissimo amico a non pensando per metterse » di mezzo (*cioè ch' era accorso per*). il duca Farrandina visse un giorno et hora 20, » che passò di questa vita, e fu sepolto in sagrestia delli padri di S. Pietro Martire di » *Murano*, et il Diedo da poi alquanti giorni morì ancor lui, sendogli entrato lo spasimo » nella gamba. » L' Ulloa a p. 272 della Vita di Carlo V. (ediz. Veneta 1575 dalla Bottega d' Aldo 4.) narra il fatto della uccisione, ma dice *fu infelicemente ucciso da un servitore d' uno di quei gentilhuomini Venetiani*. Ma, se stiamo all'Agustini, non fu già un *servitore* che uccise il duca, bensì *Marco Giustiniano* uno da' gentiluomini. Peraltro non devo tralasciar d' osservare che l' altro genealogista *Girolamo Priuli* ove parla della Casa Giustiniana scrive: » *Marco* q. Antonio Dottore q. Polo *Giustinian* non principiò a gode» re gli honori dalla Repubblica prima che in età di 40 anni*:* perchè havendo conve» nuto trattenersi alcuni anni fuori della patria per la morte data da un *moro suo ser-* » *vitor al duca di Ferrandina* in certa rissa fatta a Murano sopra una festa de Compa» gni della Calza, spese la sua gioventù lontano da quella . . . La diede questo accidente » il cognome di *Ferrandina* più a distinzione d' altri cinque che allora erano con questo

Parlarono di questa Chiesa, fra gli altri *Vincenzo Coronelli* (p. 38. T. I. dell' Isolario 1696. fol.) *Flaminio Cornaro* (Eccl. Torc. II. 144. 152); lo stesso *Cornaro* (Notizie storiche p. 60) *Giannantonio Moschini* (Guida di Murano 1808. da p. 45 a p. 52.) *Ermolao Paoletti* (Fiore di Venezia I. 139). Ed è a leggersi eziandio una *Stampa in causa tra il Pievano e Capitolo di S. Maria e Donato matrice di Murano, da una, e la Chiesa Parrocchiale e Collegiata di Santo Stefano di Murano, dall' altra*, a. 1750. in 4.° senza nome di stampatore, nella quale *Stampa* si leggono antichi documenti riguardanti l' una e l' altra chiesa, relativi a' diritti parrocchiali; fra i quali era quello di *benedire annualmente le fornaci da Vetro*; e ciò per decreto di Jacopo Vianoli, 13 settembre 1678, e di Marco Giustiniani 26 novembre 1692 ambedue Vescovi Torcellani.

Mi protesto poi obbligatissimo alla *gentilezza* del sacerdote *Matteo Morato* custode de' libri necrologici dell' antichа parrocchia di S. Stefano di Murano, pel cui mezzo ho potuto verificare parecchie epoche ch' erano incerte.

Foglio A.

Anno 1401. Per disposizione testamentaria di p. *Giovanni Donato* fu fatta una Cappella dedicata a S. *Girolamo* accanto alla Chiesa di *San Stefano*, la quale ora (1790 circa) è l' oratorio della dottrina cristiana (Fanello, Memorie mss)

1441. Poco prima di quest' anno fu fatta inalzare nella chiesa di S. Stefano di Murano da *Bartolommeo Negro* padrone di fornace una Cappella con altare in onore di *S. Fortunato Martire*. E col suo testamento 10 aprile 1441 dice: *Item lascio ec. per celebrare una messa alla settimana all' altare di S. Fortunato in la mia Cappella nuova in S. Stefano*. Questo altare fu poscia dedicato alla *Concezione*, e la Cappella è detta dei MESTRI, ossia della famiglia MESTRE, o DEL MESTRE che furono Commissarii del sudd. testatore *Negro*. (Vedi qui all' anno 1616).

1449. Il pievano *Pierantonio Cattafeste* (Catafestius) eresse la Cappella in onore de' Santi Innocenti, *et fece una palla molto bella*. (Vedi la epigrafe num. 1). Esso pure fece parte della Cappella dedicata *allo Spirito Santo* (poscia a Santa Lucia) ch' è nella Sagrestia, con la spesa di oltre ducati cinquecento. Essa, sotto il nome dello *Spirito Santo*, esisteva ancora nel 1548 (vedi qui l' anno 1600).

1464. Prima di quest' anno fu fatta una Cappella in chiesa di S. Stefano dal q. *Pietro di Belveder* appresso della quale fu anche sepolto, ma non si sa quale ella fosse.

» nome in questa famiglia, che per memoria del fatto il quale se le prolongò gli honori » non le fu d' impedimento alcuno al corso delle sue grandezze. » Morì d' anni 74 nel 1596 a' 25 di ottobre. In cotale disparità io presterei fede piuttosto all' Agustini, perchè non veggo come in una festa di patrizii ci potesse entrare un *servidore*, benchè mascherato, e come, se uccisore ne fosse stato il servidore, il Giustiniano Innocente avesse dovuto assentarsi per varii anni dalla Città. Il Moschini a p. 61 della *Guida* di Murano 1808, riportò le stesse parole dell' Ulloa, fallando nell' epoca, giacchè non fu il 1550, bensì il 1548 a stile veneto, ossia il 1549 a stile romano. Egli ed io abbiamo inutilmente nella chiesa di S. Pietro, e nella sagrestia cercato di trovare qualche traccia del sito preciso ove riposano le ceneri del detto duca; le quali (forse) potrebbero essere state trasportate a Ferrandina.

1465. Questa chiesa fu consacrata e purificata di nuovo dal vescovo di Torcello per essersi fatto sangue in essa.

1500. Adi 26 aprile, ad istanza del pievano don *Giacomo Ferrante* il signor *Zuanne Barovier* q. Giacomo gastaldo dell'arte dei Vetrarii insieme con la Banca concesse alla chiesa di S. Stefano la Cappella dell'arte dedicata a *San Nicolò*, per cederla ad una pia donna detta, pare, *Santa Sorda*, la quale voleva far una Cappella in chiesa ed adornarla con palla, e dotarla di una messa perpetua per l'anima sua, e pel bene di tutta la parrocchia; la qual Cappella di *S. Nicolò* era stata fatta molto tempo avanti dall'Arte sul fondo della Chiesa. Per questa cessione il pievano suddetto e suo Capitolo concedette all'arte la *Cappella ed altar Grande* intitolandola *Cappella dell'arte de' vetri*, ed esigendo dall'Arte, per tal dono, il livello annuo di soldi 34 al mese che fanno all'anno lire 20:8; e in questo modo del soldo esibito dalla pia donna per la erezione di una nuova Cappella, approfittarono a beneficio della fabbrica della chiesa e ad aumento particolar della *Cappella Maggiore*. Come poi la Cappella di *S. Nicolò* sia tornata ad essere Cappella *dell'arte di vetri, a me per anco non è noto* (scrive ne'suoi Zibaldoni il Fanello).

1530. Pre Giacomo Ferrante piovano di S. Stefano di Murano diceva nel suo testamento fatto nel 1530: *Voio che il mio corpo sia messo davanti lo altar grande sel sarà fatto la Cappella, se non, il sia messo dove parrà alli miei commissarii* Quindi apparisce che del 1530 la Cappella maggiore si rinnovava: così leggesi anche nel libro *Cassa* dell'anno 1530.

1532. 26 ottobre fu consacrata di nuovo la chiesa, e ciò fu per essere stata quasi tutta rinnovata, come da altre Carte: *Libro XX*. dall'Amministrazione della Chiesa.

1541. La Cappella del Santissimo Sacramento si rinnovava a spese della Chiesa come molto rovinosa et antica, essendo piovano *Piero Alvise Baffo*.

1552. Furono ristaurate le colonne e i volti e capitelli della Chiesa di S. Stefano di Murano.

1554. 28 marzo date ad *Antonio Palma* depentor celebre a bon conto del depenzer el portego della Chiesa lire 12 (in pieno poi lire 15). Tale notizia è anche nel Moschini a p. 126 della Guida 1808. Quell' *Antonio* era padre di *Jacopo Palma*.

1586. In quest'anno furono alzati li pavimenti delle due ali della Chiesa, li quali furono fatti di pietre cotte padovane, essendo prima di pietre fine alla mosaica; ma in progresso fu fatto di quadrelli rossi e bianchi di pietra cotta. E similmente in altra scheda si legge: « 1586 si incominciò a rinnovare ed innalzare le due ale laterali della Chiesa di S. Stefano, come ancora fu rinnovato il pavimento, ed altri ristauri, come da scrittura del giorno 14 febbraro 1586, *essendo la chiesa redutta in malissimo termine che da ogni parte minazia ruina et ritrovandosi talmente bassa e profonda che da pioggie, et acque grande spesse volte s' inonda di maniera che non si può quasi officiar ec.* » (e v. anno 1712).

1600. Verso quest'anno fu rinnovata la Cappella di *S. Lucia*.

1611. 11 novembre essendo stato nel 1610 eretto un'altare in onore di *San Carlo* arcivescovo di Milano nella Cappella de' santi Innocenti, fu nel 1611 instituita una *Scuola di divozione* ad onore del detto Santo, la festa del quale nel primo anno fu fatta con grande solennità il di 8 gennaro 1612 a N. D. Questa Compagnia continuò fino all'anno 1650. (vedi Inscriz. prima).

1616. Fu rinnovata la Cappella della SS. Concezione, e terminata nel 1620, nel modo come ancora al presente (cioè al 1788) esiste con la spesa di più di 600 ducati correnti da lire 6:4 dal piovano pre *Dionisio Segala* dal sig. *Marco Dalla Stella* procuratore di chiesa e dalli signori *Zuanne Marinetti dalli due mori d'oro* (del quale vedi l'epigrafe 40) e *Michel Castagna dalla Fede* ed aggiunti di detta Scuola. Dal che (dice il Fanello) apparisce che due erano le Scuole in onor della SS. Concezione di Maria Vergine, l'una di *uomini*, l'altra di *donne*.

1652. Adì 24 novembre fu preso parte nell'*Arte Vetraria di Murano* di rinnovare la Cappella e l'altare di *San Nicolò* colle contribuzioni dei Padroni di Fornace.

1678. Al Pievano di Santo Stefano per decreto di Mons. Vescovo di Torcello 13 settembre 1678, e di Mons. Marco Giustiniani pur Vescovo di Torcello del 1692 26 novembre spettava il diritto di benedire annualmente le fornaci da vetro.

1712. 1745 Sotto il piovano *P. Matteo Bigaglia* fu fatto di quadri grandi di marmo veronese rosso e bianco il pavimento di cui all'anno 1586 si è detto.

1713. Fu fatto di pietra l'altar maggiore in S. Stefano colle offerte de' parrocchiani, essendo piovano pre *Matteo Bigaglia*.

1720. Fu fatto il selciato di marmo nella navata di mezzo di S. Stefano, essendo piovano pre *Matteo Bigaglia*. Nel 1723 fu fatto quello della navata della Sagrestia, e quello all'altra del SS Sacramento fu fatto dopo l'anno 1724.

1721. Li quadri al Battisterio, sagrestia, e tra San Carlo e San Nicolò furono fatti da *Giambatista Mariotti*; e quello alla porta dalla parte del Campanile fu fatto da *Angelo Trevisan*. Li quadri poi della navata di mezzo furono fatti da *Valentino Serin* (Mss. Fanello, confermati dal Moschini a p. 120-127 della Guida 1808).

1723. Fu fatto il soffitto nella Cappella Maggiore a spese dell'elemosine del Santissimo.

1797. Parlando il Fanello di *Osvaldo Carloni* prete fabbricatore di Organi, dice (e lo ripete il Moschini p. 31) che fu maestro dell'altro celebre fabbricatore *Antonio Barbini* del quale *al presente* (1797) *esistono in Murano quattro opere, la principale e più stimata delle quali si è l'organo di Santo Stefano protomartire*

Aggiungo io, che a questa Chiesa di S. Stefano spettava il sacerdote *Vincenzo Miotti*, nato in quest'Isola nel 1712. Valentissimo riuscì nelle scienze ecclesiastiche e filosofiche, e nelle letterarie altresì; ma sopratutto nello studio dell'astronomia, e nei lavori meccanici; uscite essendo dalle sue mani parecchie macchine opportune a spiegare i moti dei pianeti, alcune delle quali esistono tuttora nel Gabinetto dell'I. R. Liceo nostro, e vengono descritte dal Moschini a p. 187-188 del T. III. della Veneziana Letteratura. Il Miotti ammirato dagli illustri Frisi, Boscowich, La Lande venne a morte nel 15 febbrajo 1787, e fu chiuso nel sepolcro de' suoi nella chiesa di S. Pietro Martire di Murano senz'alcuna particolare epigrafe. Ebbe elogio funebre recitato in questa chiesa di S. Stefano dall'ab. Francesco Barbaro; elogio rumoroso, per attestato dal Moschini, e che fu impresso allora dal Piotto (non dal Piatti) in 4.°

SOLI DEO HONOR ET GLORIA
ANNO MDCCXXII.

Da Flaminio Cornaro raccolgo questa epigrafe (Ecc. Tor. Pars. II. p. 149) il quale dice essersi in quell'anno adornata la Chiesa della facciata su cui leggevasi detta memoria. Il Moschini pure la vide, e la ricopiò a p. 47 della sua Guida di Murano 1808, aggiungendo che per la *sua bizzaria è veramente degnissima di quella stagione.*

4.

MCCCLXXIIII . ADI . XIIII . D AVRIL | FO TROVADO . Ī . LA PREXENTE . | ..... DEL SANTISIMO . PROTO . | M ... ORE . STEFANO . DVXENTO . | E OLTRA . CORPI . DE . SĀTI . MARTORI . | P̄ ... O . VENERABELE . HOMO . MISIER . | P ... E . MA ... O . FRADELO . DE LA DITA | GLE . IA ... VAN . E LA . DITA . GLE | XIA . D ... VO ... RIMO . DE MAZO . Ī . | LO DITO ANO ..... ENERABELE MĒ | TRE . CŌSECRADA . P̄ LO . VENERABELE . | PARE . E SIGNOR . MIS . PRINCIVALE . DA . | DIO E DA LAPOSTOLICA . GRACIA . VE | SCOVO . DECIA . DE LICENCIA . DEL . | VENERABELE . HOMO . MIS . NICOLO . DE . | ..VGA . CANONEGO . E VICARIO . DE TOR | ... ELO . VACANDO . LA SEZA . IN . LO T̄EPO | DEL . NOBELE . HOMO . MIS . SIMON . DAR | .... ONORABELE . PODESTADE . DE . | ..... AN . E . DE . I PROVIDI . HOMENI . S . IA | ... LO DA MOLĪ . E DE . S . ANDR . . | CA ... R PROQRATORI DELA DIT .. | ......

Ho copiata sulla pietra colla possibile diligenza questa lapide, la quale vidi affissa sul muro dell'atrio detto da noi *el portego* della Chiesa tra una porta e l'altra. Ove sono i punti non potei leggere per la corrosione. Tengo quindi essere più fedele alla pietra la mia copia di quella del Coleti nell'Italia Sacra dell'Ughelli (T. V. 1401.), del Cornero (l. c p. 145) e del Cappelletti (Chiese d'Italia T. IX. 589).

Questa pietra, dopo che io l'aveva veduta sopralluogo fu trasportata nel Chiostro del Seminario patriarcale, e leggesi a p. 79 del libro: *La Chiesa ed il Seminario di S. Maria della Salute* (Venezia 1842 8.), ma pure infedelmente. Il salino, che regna in tutto quel Chiostro, ha vieppiù corrosa la detta lapide, a tale che oggidì riesce presso che impossibile il rilevarne parola.

Ricopiandole qui dunque con alcuno lacune, sottopongo qualche necessaria nota » 1374 (1) adi 14 de avril fo trovado in » le prexente glexia del Santisimo proto» martore Stefano duxento e oltra corpi de » santi martori (2) per lo venerabele homo » misier pre Mafio Fradelo de la dita gle-

(1). Non MCCCCLXXIV (1474) come per errore di stampa leggesi nella Guida del Moschini a p. 47.

(2). Qui accennasi al rinvenimento di oltre duecento corpi di santi martiri; e dallo avere esaminata la loro forma infantile si dedusse spettare a' Santi Innocenti che martirio soffersero sotto Erode in Betelemme. Non v'ha però, per testimonio anche del Cornaro (l. c. p. 145), alcuna certezza di tal cosa, ma ella è una pia tradizione; nè sarebbe impossibile che questi corpicciuoli fossero in origine di altrettanti fanciulli morti appena nati o pochi giorni dopo, in Murano stessa, moltissimi anni prima del secolo XIV, e riuniti in un sarcofago; tanto più che si sa che separate erano fino da' primitivi tempi le tombe de' fanciulli da quelle degli adulti e che su quelle de' fanciulli era alcuna volta scolpito o un bambolo dormiente, o le parole PARVVLORVM o simili, della qual cosa abbiamo pruove anche nelle lapidi Veneziane. Ma rispettando la pia tradizione, egli è certissimo, che per la venerazione verso coteste sante reliquie tanti frammenti ne venivano estratti, che il Senato con Decreto 24 Agosto 1423 impresso a p. 146. 147 del l. c. nel Cornaro, proibì che in avvenire alcun corpo o reliquia di essi santi fosse a chie-

chessia conceduta — Lionardo di Nicolò Frescobaldi Fiorentino nell' andare al suo *Viaggio in Egitto e in Terrasanta*, da lui intrapreso nel 1384 (cioè dieci anni dopo la scoperta di questi santi), e che fu pubblicato in Roma nel 1818 - 8.vo) dice a p. 66. *Nella Chiesa di S. Donato di Murano fuori di Vinegia, vedemo in una grande arca di pietra cento novantotto corpi di fanciulli piccoli interi, i quali dicono che furono del numero degli Innocenti che Erode fece uccidere, a' quali si vide i colpi e le ferite chiaramente a ogni membro naturale. Dicono che solevano essere dueento, ma quando i Veneziani feciono pace col Re d' Ungheria, per patto n' ebbe due.* Non fo comenti sopra le traccie dei colpi e delle ferite; ma il Frescobaldi errava, perchè non in S. *Donato di Murano*, ma in Santo Stefano erano i detti corpi — Avendo alcuni Tedeschi visitati gli stessi Santi Martiri fecero dono di un superbo calice, come rilevasi da un Inventario delle mobiglia della Chiesa, ricordato dal Fanello ne' suoi manoscritti così — *Ex Inventario rerum mobilium Ecclesiae S. Stephani confecto* a. 1415 adi 14 *zener.* — « Uno calixe, grando cum la sua » pattena cum arme todesche atorno il pomolo e al pe e scorpido INNOCENTI d'oro el » qual fu donado alla giexia predetta per alquanti Signori Todeschi — « E da altro inventario fatto precedentemente l' anno 1407 si ha — 1407 die vigesimo secundo (non dice il mese) « Item unum calicem cum tribus armis in pede cum imagine Innocentium » cum una pattena ponderis unciarum viginti quinque et dimidio qui missus fuit et al» latus per aliquos nobiles de Alemania cum una coopertura de corio — » E in un' altra nota: *Ser Blondus Fiolarius de Muriano presentavit et donavit altari Beatorum Martirum Ecclesie S. Stephani de Muriano infrascriptas res ec.* — Similmente è tradizione che S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano mentre fungeva in Venezia l' officio di Visitatore Apostolico, siasi recato a Murano nella Chiesa di Santo Stefano per venerare le spoglie di cotesti Innocenti, come notava il Cornaro (l. c. 147) e il Fanello, il quale nelle schede mss. aggiungeva che ne ottenne alcuni frammenti, e li recò nella Cattedrale di Milano; in memoria della qual cosa e in onore di quel Santo Arcivescovo fu nel 1610 eretto un altare nella Cappella de' Santi stessi — Quanto poi al preciso sito ove furono dapprima collocati, rilevasi che fino dal 1357 era in questa Chiesa un altare dedicato a *tutti i Santi* perchè conteneva molte reliquie di santi e sante in una cassa di noce, siccome asseriva anche il Cornaro (l. c. p. 148). Tale denominazione di *Tutti i Santi* continuò fino all'anno 1449 nel quale a merito del pievano *Antonio Catafeste*, fu eretta in quello stesso sito una Cappella per riporvi separatamente que' santi Corpi, e fu da allora chiamata *de' Santi Innocenti*, e poscia di *San Carlo Borromeo* — Dal Notatorio 1618 apparisce che del 1615 il benemerito piovano *Dionisio Segala* (di cui al num. 12) procurò che in più bell' ordine fossero disposte queste sacre spoglie, leggendovisi — *In Cappella Sanctorum Innocentium sive Sancti Caroli . . . In pedestalli ejusdem altaris sunt octo capsulae in quibus servantur octo corpora integra sanctorum Innocentium — In altare vero* 53. *In quodam cassono servantur etiam et alia fracta corpora, et aliæ multæ reliquiæ ipsorum sanctorum Innocentium* . .

Oggidì i Corpi de' SS. Innocenti sono posti nella mensa dell' Altare della Cappella di Casa *Ballerini* nella Chiesa parrocchiale di San Pietro Martire di Murano, colla seguente epigrafe di fuori.

SS. INNOCENTIVM - BETHLEMITARVM - CORPORA.

E a' lati della Cappella si conservò il Cassone di noce del quale si fece testè menzione.

Nel più volte citato Notatorio, avvi *a stampa* un Ordine della Procuratia di San Marco di Sopra, al Pievano di S. Stefano di Murano *di dar in nota entro tre giorni in mano del nodaro della Procuratia una nota distinta di tutte le Reliquie che s' attrovano nella vostra chiesa per dover esser aggiunte al Catastico esistente nella medesima Procuratia — data* 5 *zugno* 1662.

Fino poi dal 1374 essendo surta quistione circa la divisione delle offerte che andavansi facendo in causa del reperimento di detti Corpi Santi, fu deciso che un terzo di esse sia

» xla plovan (3) e la dita glexia dapuo adi
» primo de mazo in lo dito ano ....
» venerabele mentre (4) consecrada per lo
» venerabele pare e Signor mis. Princi-
» vale da Dio e da lapostollca gracia ve-
» scovo decla (5) de licencia del venera-
» bela homo mis. Nicolo da Luca canonego
« e vicario de Torcelo vacando la seza (6)
» in lo tempo del nobele homo mls. Si-
« mon darmer honorabele podeslade de

della Chiesa di Santo Slefano per porlo *nello fabbrica di detta Chiesa e riparazione di essa e del Camponile, e altre due parti sieno, una del pievano, altra de' preti della Chiesa stessa ecc.* Il documento di pugno del Fanello tratto dall' antico, comincia. » *In Christi no-* » *mine Amen.* Anno nalivitatis ejusdem domini millesimo trecentesimo septuagesimo quarto » ind. duodecima die vigesima quarta mensis maii: super sallam Palatii Comunitatis Mu- » riani habitationis domini Potestatis, presentibus Bonagurio de Vicentia quondam ma- » gistri Anthonii de Valmarana, Dominico quondam Francisci De Draco, Iohanne quondam » Paxini de Cremona familiaribus dicti domini Potestatis Muriani, S. Trivisano precone » Comunitatis Muriani et aliis — Cum aliqua differentia sit inter reverendum virum do- » minum presbiterum Mapheum plebanum ecclesie Sancti Stephani de Muriano et dominos » presbiteros *Iohannem Donato, et Stephanum* in dicta Ecclesia ex una parte, et S. *Andream* » *Colegorum*, et S. *Iocobellum de Molino* procuratores dicte ecclesie, ac etiam parochianos » ejusdem ecclesie ex altera parte, que differentia nuper orta erat occasione inventionis » corporum martirum repertorum in dicta ecclesia circa oblationes hucusque perventas » et receptas, et da cetero pervenirent et reciperentur occasione Corporum dictorum » martirum. De quibus omnibus differentiis dictus dominus Plebanus dicte ecclesie cum » suis parochianis nomine dicte ecclesie ex altera parte fuerunt contenti et voluerunt et » concorditer clamaverunt per iudicem mediatorem et diffinitorem Egregium et nobilem » virum Dominum *Simonem Dalmarum* nunc honorabilem potestatem Muriani non tanquam in » potestatem sed tanquam in spiritualem mediatorem partium predictarum ad terminandum, » dicendum, et amovendum dictas differentias circa ipsos exortas occasione dicte obla- » tionis. Super quibus omnibus habito respectu et consilio volens mediare secundum suam » bonam conscientiam et secundum deum et rationem determinavit ecc. (coma ho indicato di sopra) » Ego Iacobus quondam domini Federici de Mezano Vallis primo Epi- » scopatus Feltri pub. imper. auctor. notarius et judex ordinarius et nunc notarius et » scriba DD. Potestatis predictis interfui, et rogatus subscripsi. »

(3). Matteo o Maffeo Fradello si conosce plovano della Chiesa dalla presente lapide, e dal testè riferito documento. Il Coronelli per errore lo chiama *Mario Ziadello* anzichè *Matteo Fradello.* I precedenti scrittori ommisero DE LA DITA.

(4). Dopo ANO non si saprebbe come empire la lacuna, e così non si vede come ci stieno le parole VENERABELE MENTRE lette anche dal Colati e dal Cornaro — Io leggerei IN LO DITO ANO VENE SOLENEMENTE CONSECRADA .....

(5). Il Cornaro (l. c. 148) osservava che più vescovi col nome di *Princivalle* si trovano nominati nella Italia Sacra dall'Ughelli, ma che nessuno di essi era in sede nel 1374 — Non badò quindi il Cornaro che *Princivalle* non era vescovo in Italia, ma sì di Zea (cha la lapide rozzamente chiama CIA) isola fra le Cicladi — In fatti il Lequien nell' Oriens *Christianus* T. III. p. 867 scrive: *Ecclesia Ceae seu Ceos, Cea quae nunc vulgo Zea appellatur — Episcopi Ceenses. I. Puricivallis. II. Simon. Post obitum Puricivallis episcopi Ceensis Gregorius XI. Papa ad hanc sedem promovit anno* 1376 *Simon de Aretio.* (Il Lequien errava soltanto nel nome, ch' è *Princivallis*, non *Puricivallis)* — Il Coronelli per errore *Deca* invece di *Zea.* Gli altri Scrittori hanno *della postolica.*

(6). Non già SEGA come gli altri, ma SEZA. Per la morte di *Paolo Balardo* vescovo, di cui nelle Addizioni all' Italia Sacra dell' Ughelli (V. 1401) vacava la sede Torcellana nel 1374. Vi fu sostituito nell' anno stesso *Filippo Balardo.*

» Muran (7) e de i providi homeni S. ia-
» comelo da molin (8) e de s. Andrea
» Ca . . . r (9) proqratori de la dita glexia. »

Sotto a detta lapide vidi parimenti una piccola pietra moderna colle parole ECCLESIE CONSECRATIO, ad indicare il soggetto della lapide di non facile lettura a tutti. Non so ove questa piccola sia al presente.

2.

PRE DIONISE SEGALA | PIOVAN DE LA CHIESA DI SAN STEFANO DI MVRANO HA FATTO VNA | MANSONARIA IN | PERPETVO CON LI | M. R. P. DI S. MATTIA — D'VNA MESSA ALA | SETTIMANA.

L'ho letta su pilastro della Cappella al lato alla maggiore.

La famiglia SEGALA era ascritta alla muranese Cittadinanza fino dal 1605, come dall'Elenco manoscritto altrove citato.

DIONISIO SEGALA fu uno de' più benemeriti piovani di questa Chiesa, e ne era stato eletto nel 14 dicembre 1584. A pag 237 della *Stampa* ricordata nel proemio si nota che del 1594 n° 2 dicembre egli attestava esistere nella sua parrocchia 4150 anime, tra le quali, da comunione 1150 circa. Per opera sua nel 1614 fu fondata la pia Scuola o Compagnia di uomini e di donne ad onore di San Carlo Borromeo, della quale si è fatta menzione nel proemio, e nelle annotazioni alla prima inscrizione. A questa Compagnia, siccome dice il Fanello nelle sue schede mss. furono dalla Santità di Paolo V. concedute indulgenze, e *mille medaglie benedette* ec. Principiò essa nell'undici novembre di quell'anno, ma del 1650 restò abbandonata ed affatto estinta. Dopo cinquantadue anni, mesi sei, giorni due di piovanato, il Segala morì, come dal Necrologio di S. Stefano, che esaminai per gentilezza dell'abate Morato in S. Pietro Martire. Vi si legge — *Adì 16 giugno 1637. Il R. P. Dionisio Segalla piovan della ditta chiesa morse de anni 86 in circa. Visse nella pieve anni 53 et fu sepulto nella sua arca nella Cappelletta appresso la sagrestia.* (Questa Cappelletta chiamavasi ultimamente di Santa Lucia). Vedi anche la inscrizione 12.

Quanto alla Chiesa de' Monaci Camaldolensi detta di SANTO MATTIA, ch'era pure di Murano, situata in una isoletta, parlerò in altra parte di quest'Opera.

3.

D O. M. | MONVMENTO PREPARATOSI | DA GIVSEPPE BRIATI | PER LE SVE CENERI | L'ANNO MDCCXLVIIII. | 1772. 19 GENNARO |

MAGNI HOC OSSA VIRI MONVMENTVM CONTINET VNVM | VITREIS INSVETA QVI MONVMENTA DEDIT.

Era sul pavimento in Chiesa ov'io la lessi, e l'ho riletta tolta da di là, nella officina dello scalpellino Bosio.

Di GIVSEPPE BRIATI e di questa lapide ho già detto parlando dell'Oratorio di S. Giuseppe da lui eretto in questa Isola di Murano. E qui aggiungo che nel Museo Correr trovansi Oselle col nome de' *Briatti* degli anni 1697. 1722. 1723. 1726. 1727.

(7). *Simone* d'*Armer* o *Armerio* trovasi nell'elenco de' Podestà di Murano nel 1374, tra Remigio Soranzo 1372, e tra Zaccaria Gabriel 1375 — *Simone* era figliuolo di Cattarino, e fu provato pel Maggior Consiglio nel 1323 a'quattro di dicembre — Del 1382 fu de' XLI che elessero a Doge Michele Morosini. Abitava nel Sestiere di Santa Croce (Alberi Barbaro).

(8). *Iacomello* o *Giacomello da Molin* si vede anche ricordato in una lapide dell'anno 1374 medesimo spettante alla Confraternita di S. Giambattista di Murano e nel testè riferito documento.

(9). Non ho potuto rilevare il cognome, nè rilevollo l'Ughelli nè il Cornaro — Se stiamo al detto latino documento egli è ANDREA CALEGER; e infatti i CALEGERI trovansi nell'Album delle famiglie cittadine di Murano.

In un mio Codice numero 985, del secolo XVII, contenente verie Notizie o Avvisi, che si solevano inserire chiusi nelle Lettere Ducali, le quali si spedivano agli Ambasciadori, o a' Rappresentanti di fuori, leggo. « *Supplimento di Venetia* 25 Ottobre 1621. Lunedì dall' eccelso Conseglio » di X. è stato spedito il signor *Gio. Battista Briato* che era nodaro all' offitio delle » Biastema, et condennato doi anni prigione, » et privo di poter esercitar carico publico » in questa Città — *Supplimento di Venetia* » *14 gennaro* 1622 *Dominica* passò all' al» tra vita nelle prigioni delli eccm. Signori » Capi il Signor *Gio. Battista Briato* come » anco il conte *Fabritio Capra* che era » presentato per la Quarantia Criminal. » Non so se questi spettasse alla stessa Casa. Nè so parimenti se siano della stessa origine que' *Briatti* che già abitavano in S. Canciano di Venezia. In una delle mie miscellanee num. DCXVI. ho: *Elenco dei dipinti vendibili in Casa Briatti S. Canciano ponte del Volto* num. 5402. *in Venezia.* (fol. volante senza data, ma che pare di non molti anni addietro). Gli autori più rinomati sono *Poussin, Annibale Caracci, Guido Reni, Giorgione, Albano, Dolce, Tiziano, Bonifacio, P. Perugino* ec. e una *antichissima pala della maniera del Montegna.* La mancanza a vivi di Giuseppe Viero figliuolo di Teodoro, avvenuta nel 15 novembre di quest' anno 1836, el quale per notizie artistiche io aveva talvolta ricorso, fa che nulla di più seppia intorno alla vendita di que' quadri, e a' loro possessori. Giuseppe Viero era infatti intelligentissimo di belle arti e di antichità, e ne' tempi decorsi pubblico negoziante di stampe. Ultimamente acconciato si era presso il Gabinetto di antiquaria di *Antonio Sanquirico*, e poscia presso quello di *Consilio Ricchetti.* Aveva anni settanta circa; e suo padre era stato ed incisore in rame, e negoziante di stampe sotto l'Orologio di S. Marco.

4.

EXPECTANTES | BEATAM SPEM ET ADVENTVM VLT.^mu^ | MAGNI DEI | RMI FRAN.^ci^ MORELLI S.T.D. | TORCEL.^ni^ CANON. | HVIVSQ. ECCL.^e^ VIGIL.^mi^ | ANTIST.^s^ | HIC IACENT CINERES. | DECESSIT ANNO DNI | OBYT VII. IVNII | 1751.

Sullo stesso pavimento in mezzo.

La famiglia MORELLI Muranese in esecuzione di Terminazione del Podestà 28 giugno 1652 fu inscritta nell' Album delle cittadinesche in *Alvise* e *Zuanne* quondam Battista. FRANCESCO MORELLI qui sepolto, canonico Torcellano resse questa parrocchia dal 1745 al 1751. Leggo infatti nel Necrologio di S. Stefano (libro dal 1734 al 1765 — a carte 215) che nel dì 9 giugno 1751 egli moriva *di mal cronico, d' anni 72 in circa,* e che *fu seppellito nell' arca appresso di quella di suo fratello Andrea, che sta in mezzo la navata di detta chiesa di S. Stefano.*

Anche questa lapide rividi nella suddetta Officina del Bosio.

5.

D.O.M. | ANDREAS MOLIN | Q. PETRI SIBI | VXORI SVAE DILECTAE | AC CONSANGVINEIS | ANNO DNI. | MDCCXLIV.

Sul pavimento nel mezzo — e la rividi nella suddetta Officina — Un ANDREA MOLIN del 1757 vedremo ricordato in una epigrafe che stà nella Chiesa di Santa Maria e Donato di quest' Isola, della quale ragionerò in altro fascicolo.

6.

MDCXXX. | ECCL.^ae^ S. STEFANI DE MVR.^o^ EXPENSIS | HOC FVIT CLAVSVM CIMITERIVM | ADM. R. DOMINI DIONYSII SEGALA PLEBANI | AC DONOR. DOMINICI BERENGO | Q. D. PETRI ET | XSTOPHORI CASTANEA D. IOIS | PROCVRATOR. TEMPORE | DIE XI. MAII.

La vidi collocata sul muro esteriore del Cimitero di questa Chiesa. Il SEGALA è il

piavano di cui al num. 2 e al num. 12 — Moschini a p. 46 della ripetuta Guida 1808 riferisce tale epigrafe col cognome BARENGO anzichè BERENGO, e in effetto questa casa BERENGO è nel Catalogo delle cittadine Muranesi 1605. De' CASTAGNA è memoria anche nella epigrafe 33.

7.

D. O M. | HAEC COEMETERIA TEMPORIS VETVS | TATE DIRVTA PETRVS MOLINARIVS PLEB.[s] | MARINVS BIGALEA ET ANDREAS DARDVINVS | ECCL.[ae] PROCVR. INSTAVR. CVR. AN. D. MDCLXXVI. |

ANNO VERO CIↃIↃCCL. AD HANC FORMAM REDACTA | AERE R.[mi] FRAN.[i] MORELLI TORCEL.[ni] CANON.[ci] | HVIVSQ. ECCLESIAE PLEBANI.

Sopra la porta oggidi otturata, che metteva nel Cimitero.

PIETRO MOLINARI fu pievano dal 1670 al 1679 in cui mori. Leggesi nel Necrologio della parrocchia di S. Stefano·lettera D. pag. 86 — « Ottobre 8. 1679. Il Rev. Sig. » D. Pietro Molinari piovan della detta » Chiesa morse munito degli Santiss. Sa» cramenti in età d' anni 53 in circa es» sendo stato piovano anni 8 mesi 9 e » giorni 7, e li 9 fu sepolto nella nostra » Chiesa nel mezzo . . Li fu recitata un'ora» zione in funere dal Sig. d. Gioseffa Par» mesani Sacerdote di chiesa et li fu can» tata la messa dal capitolo in musica — » Ebbe a successore nella pieve *Vincenzo* dal *Moro* figliuolo di Francesco. Egli era uno degli Accademici *Angustiati* di Murano; e la sua famiglia trovasi nell' Elenco delle cittadinesche Muranesi fino dal 1605 — Scrisse questo don *Pietro Molinari* lodevolmente in musica; e di lui si ricordano: la *Barbarie del caso* dramma di Domenico Gisberti prete nel 1664; e la *Ipsicratea*, dramma di Giammaria Milcetti di Faenza, nel 1660. (Vedi *Allacci*, Drammaturgia p. 137 e 470; e il chiariss: *Francesco Caffi* a p. 376. Parte I. della Musica Sacra in S. Marco di Venezia).

Il Caffi notava del Molinari eziandio la *Venere travestita*, dramma di Antonio Scappi, rappresentato nel 1692: ma se è giusta questa data, è d' uopo dire che fu rappresentato colla musica del Molinari dopo la morte di lui; che avvenne nel 1679. D' altra parte l' Allacci dice (p. 809) essere *musica di diversi*.

La Casa DARDVIN è nello stesso Elenco 1605, il primo essendone *Andrea q. Zuanne*. Un posteriore si nota all' iscrizione 39.

Il MORELLI è il rammentato al num. 4.

Quanto a' BIGAGLIA ho già detto nelle Inscrizioni della Chiesa e Confraternita di San Giovanni Battista. Il Moschini a pag. 46 della Guida 1808 copiava questa memoria, ma invece del name MARINVS pose MAXIMVS, e l' anno MDCLXXV. (1675) anzichè MDCLXXVI (1676).

8.

D. O. M. | ANDREAE MORELLII QM. IOHAN | PIETATE | AMPLIORI ATQ. ELEGANTIORI FORMAE REDDITVM | AN. AERAE VVLG. CIↃIↃCCXLIX. | ANNVENTE AMANTISS. FRATRE | R. D. FRANCISCO MORELLIO | TORCEL. CANONICO | HVIVSQ. ECC. PLEBANO.

Sul muro esteriore della Sagrestia. Moschini ha questa lapide a p. 46, ma inesattamente copiava MORELLI e non MORELLII — FORMA non FORMAE — l' anno MDCCIXL e non MDCCXLIX — e infine MORELLI e non MORELLIO.

La famiglia MORELLI Muranese (di cui anche nell' inscrizione 4 si è veduto lo stesso piovano don *Francesco*, e nell' epigrafe 32 è ricordato lo stesso *Andrea* suo fratello) era di povera condizione; ma arricchitasi col traffico dell' arte vetraria, e contarie in Inghilterra potè nel 1686 esborsare la prescritta somma di centomila ducati per essere ammessa alla Veneta nobiltà patrizia. E' infatti presentata la relativa supplica nel 9 settembre di quell' anno a nome di *Alvise*, *Bartolomeo*, e don *Floriberto*, monaco Cassinense fratelli *Morelli* furono col decreto

di Senato undici detto, e del Maggior Consiglio 19 detto ammessi alla nobiltà. Essa però da molti anni è estinta. Ma i MORELLI ricordati in queste epigrafi erano bensì *Muranesi* ma non della classe nobile Veneta.

9.

MCCCCLIIII. | IN TENPO DE S ANTONIO | DE MOZETO DE S BOR | TOLAMIO DE ZORZI.

Sul campanile esteriormente vidi questa piccola pietra in quattro linee. Fu poscia trasportata nel Seminario Patriarcale, ed è registrata dal Moschini a p. 72 della *Chiesa e Seminario* della *Salute* (Venezia. 1842. 8). Se non che nella stampa si legge per errore DEMAZETO, anzichè DEMOZETO. Dalle memorie ms. del Fanello sappiamo che questa Torre nel 1681 fu riparata dalla minacciata rovina *nella forma quasi presente* (cioè del 1788) *colla spesa di più di 300 ducati, la qual somma fu ricavata* dalla carità de' fedeli. Quella lapide ci conserva l'epoca della rifabbrica o ristauro del Campanile 1454.

10.

MCCLXIX. SEP. DE S MICHIELE AMADI FRANCA PER LV E PER I SOI HEREDI.

Dal Palfero, e dal Moschini a p. 47 della Guida, il quale la riporta in una nota. Ma c'e differenza, poichè il Moschini l'ha quale io qui l'ho trascritta; ma il Palfero l'ha così: SEPOLTVRA DE SIER MICHIEL AMADEI FRANCA PER LVI E PER LI SVOI HEREDI AN. 1265; quindi c'è diversità e di cognome e di anno. Ma intorno a questa epigrafe e alla famiglia AMADI veggasi quanto ho scritto nella illustrazione della lapide num. 3. della Chiesa e Confraternita di San Gio. Battista di Murano.

11.

CECILIA FILIA Q. CLAR. VIRI N. DNI SVPERANTIO AC RELICTA Q. D. NICOLAI AB AQVA HOC MONVMENTVM EX PII MARITI VOLVNTATE SIBI SVISQVE POSTERIS FIERI CVRAVIT. ANNO DOMINI MDCVIII KALENDIS OCTOBRIS.

Il Palfero, e il Moschini a p. 49 ci conservano questa iscrizione. Ma il Moschini, che copiolla anch'egli sopra luogo è più fedele del Palfero. In fatti il Palfero in cambio dell'anno MDCVIII, o 1608, KALENDIS OCTOBRIS, lesse 1620. 8 *cal april.* Ma la cosa viene decisa dal Necrologio di Santo Stefano di Murano. Vi ho letto a p. 25 del Libro dal 1606 al 1620: *Adì 24 febb.* 1608 (cioè 1609 more comuni) *Madona Cecilia relitta del q. ms. Nicolò dall'Acqua morse et fu sepulta col capitolo odi 25 in la sua arca in Cappella grande.* Ora se morì nel 1608 (cioè 1609) non poteva certamente erigere al suo marito Nicolò dall'acqua nel 1620 il monumento. E vi sta benissimo il 1608 alle calende di ottobre, mentre il 24 febbraro 1608 a stile veneto è il 1609 a stile comune. Cotesta CECILIA era figliuola di un patrizio SORANZO, (SVPERANTIO, o in abbreviatura SVPONSIO, come copiava il Moschini), ma non so qual nome avesse; a meno che qual DNI non si spiegasse per DOMINICI, ma non trovo negli Alberi di quell'epoca un *Domenica Soranzo*, sebbene de' più antichi ce ne sieno stati — DALL'ACQUA è famiglia che trovasi fra le Muranesi nel catalogo 1605, e fra gl'individui in esso notati è pur un *Nicolò dall'Acqua.* E nella epigrafe num. 43 veggiamo un *Francesco dall'Acqua* ch'è quello stesso che ha memoria anche in S. Pietro Martire di quest'Isola — Un' Osella nel Museo Correr reca il cognome D'ACQUA nel 1690.

12.

DIONISII SEGALA HVIVS ECCLESIAE PLEBANI SEPVLCRVM. OBIIT MDCXVII. DIE XVI. IVNII AETATIS SVAE LXXXV. PLEBANATVS VERO LIII. ARCANGELI TVBAM

EXPECTANTIS TVMVLO: VENITE AD IVDICIVM.

Questa è nel Palfero, il quale altro non ha che *Dionysii Segata hujus ecclesiae Plebani sepulcrum, Arcangeli tubam expectantis venite ad judicium,* Ma nel Moschini p. 52 è la continuazione *Obiit* 1617 ec; nelle quali parole è certamente errore, poichè il *Segata*, come si è veduto al num. 2 morì nel 1637.

13.

CORPORA SECTANTIVM APOSTOLORVM VESTIGIA PRINCIPVM HIC IACENT. ANIMAE VERO AETERNA GAVDENT BEATITVDINE MDL.

Dal Palfero, e dal Moschini che l'ha a p. 51. Il Palfero la riferisce com'era in principio, e come io qui la reco; ma il Moschini la vide ristaurata e lesse: SS. *Apostolorum principum vestigia sectantes hic confratres suam posuere requiem* 1550 *mens. maii restaurarunt* 1720 *mense aprilis.* Qui si rammenta la Confraternita di SS. Apostoli Pietro e Paolo, della quale si è detto nel proemio.

14.

IOANNES DE BAPTISTIS OLIM VIVENS HOC FIERI RELIQVIT SEPVLCHRVM: IOAN. BAPT. EIVS FIL. ET SIBI SVISQ. DESCENDENTIB. PERFICERE CVRAVIT ANNO DNI MDLXXXX.

Dal Palfero. La famiglia BATTISTI era già nell'albo delle cittadine di quest'Isola fino dal 1605. La troviamo rammentata anche nella epigrafe 55. Il Moschini alle pag. 99 e 105 cita l'opera seguente che non veggo posta dal Cicognara, nè da altri: « *Raccolta d'istruzioni di architettura civile parte inedite e parte infedelmente sinora impresse, ed in parte rovinose da celebri architetti de' migliori tempi innalzate disegnate ed incise con tutta l'accuratezza* (Venezia 1786 in gran foglio). E dice che in quest'opera si trovano due tavole che rappresentano il Palazzo, che era di *Camillo Trivigiano* qui in Murano, col titolo: *Prospetti due ed alcuni spaccati di un tablino e di un ovale stanzino terreno inserviente ad un Palazzo innalzato sopra il Canal maggiore della città di Murano nell'anno 1567 ad uso del nobile messer Camillo Trivigiano, letterato di quel tempo.* Le quali due tavole il Moschini sospetta sieno intagliata da un Giannantonio BATTISTI. E a pag. 105 ricordando di nuovo la detta Raccolta dice, trovarvisi in una tavola: « Pianta e spaccato di un antico Tempio da ignoto architetto del secolo nono eretto nella Chiesa di Torcello col titolo di Santa Fosca, e per quanto apparisce, coll'introduzione di varie reliquie in bassi rilievi e colonne della distrutta città di Altino e la forma greca innalzato » Lo stesso Moschini nella Guida di Venezia 1814 ap. 443. 444 del Volume II ricorda questo *Battisti*, ed io qui parimenti, perchè forse potrebbe discendere dalla Muranese famiglia. Aggiungo che nell'indice della Raccolta di stampe che furono già di Iacopo Capitanio sono indicati — *Rami cinque Architettonici. Incisore* Gio. *Antonio Battisti*, 1. Portone del Palazzo Corner in Villa di Codevigo Provincia di Padova. Architetto Falconetto. 2. 3. 4. 5. Palazzo *Foscari* alla Mira. Architetto Palladio.

15.

HOC IOANNES RVBEO VXORIQ | IOSEPH FRI AC SVIS POSTERIS MONVMENTVM DICAT. MDC. ID MAY.

Dal Palfero. ROSSI e DI ROSSI, o ROSSO erano famiglie cittadine di Murano nel 1605 come dal più citato elenco.

16.

ANGELE PONTIFICVM QVI SECRETARIVS ES | TERRARVM FVERAS MIRACVLVM DO-

MINIS | CVI PATVIT VITREA QVIDQVID IN ARTE LATEBAT | NVNC PARS TERRA IACES PARSQ . RETENTA POLO.
ANGELO BERVERIO SVISQ . POSTERIS SACRVM.

Dal Palfero. Della famiglia BERVERIO si è detto nella inscrizione 14 della Chiesa e Confraternita di S. Giambattista di Murano; e ne abbiamo veduto memorie anche nelle annotazioni al proemio. Ma qui parliamo singolarmente di ANGELO cui spetta questa epigrafe

Il Cavaliere *Jacopo Morelli* nella descrizione del codice membranaceo del secolo XV esistente nella Marciana, intitolato *Antonii Averulini Florentini de architectura libri XXV ex italico idiomate ab Antonio Bonfinio Asculano latine redditi,* riferisce un brano di esso riguardante le laudi del nostro ANGELO BERVERIO, laddove tratta del come debba adornarsi un Portico: cioè: « Quid a tergo » et utraque fronte? Sedilia, inquam, in » primis marmore obducemus; a tergo ad » tertium usque brachium altitudinis ex va» rio vitrorum genere, tessellato marmore » exornabimus: item alterius parietem de» picto intus vitro incrustabimus, quod va» rias animalium formas referet: spectatu » quidem nimis admirabile. At quis haec ef» ficiet? ANGELVS, inquam MVRANVS mei » amantissimus, Vitreariae artis peritissimus » qui etiam ex vitro crystallinum et pretio» sorum lapidum colores adulterat intus va» rias imagines recondit, quas nemo est qui » non admodum admiretur. » — E quanto a un figliuolo di Angelo, cioè a Marino Berverio dice parlando del modo di ornare nello interno una chiesa da fabbricarsi: « Ec» clesiam e vivo marmore construximus in» tus tessellato opere pinximus: picturae » auctor *Marinus Muranus Angeli Murani* fi» lius. Fenestrae omnes pictis specularibus » exornatae: vitrea mixtura testudo et cul» mina renitebant. » (Biblioth Manuscripta Graeca et Latina. T. I. Bassani. 1802. pag. 412-413). Lo stesso Morelli nel medesimo luogo riporta un epigramma di *Lodovico Carbone* da Ferrara in elogio di Angelo, ed è: *Epigramma in Angelum Venetum optimum artificem crystallinorum vasorum:*

« Hic situs est vitream qui totam noverat artem,
« Angelus Angelico praeditus ingenio.
« Lector apostolicus, et secretarius olim,
« Additus ad cives, Florida terra, tuos.
« Hunc Rex Alphonsus, Byzantius Indoperator,
« Gallia dilexit, Insubrium Dominus. (1)

A convalidare l'attestazione dell'Averulino, e del Carbone aggiungesi una manuscritta inedita scheda del secolo XV di pugno di un *Giannantonio*. monaco forse di S. Georgio Maggiore, discepolo già dell'illustre *Paolo da Pergola* (2), nella quale tessendo l'elogio del suo maestro, e chiamandolo primo autore e inventore de' colori variamente mescolati nel vetro, ricorda il nostro *Angelo Berverio*, come uno degli Uditori di Paolo e che mettendo in pratica le istruzioni del maestro, tenne fornace in Murano all'insegna dell'Angelo, e ne riuscì celebre nell'arte sua. Ecco le parole della scheda che tale punto riguardano: « Fuit autem Paulus hic primus » et auctor et inventor colorum tam insi» gnium ac varie commixtorum, quibus ho» die quoque vitrearii artifices Muriani utun» tur. Habebat enim inter reliquos suos au» ditores virum quendam egregium ex pri» mariis Muriani *Angelum* nomine: qui » fornaci suae in ea arte praeerat, a cuius

(1). Da questi versi apparisce che *Angelo* si fosse o per oggetto dell'arte sua recato al Re Alfonso di Napoli, e a Costantinopoli, e in Francia, e al Duca di Milano; oppure almeno fosse da loro conosciuto ed amato. Ma non ho trovato finora documenti che tal cosa confermino; d'altra parte non avvi motivo di dubitare della verità di quanto il Carbone diceva ad onore del Berverio, se la parte superiore di questi versi combina col nostro epitaffio.

(2). Intorno a *Paolo Godi* detto il Pergolano o il Pergolese, perchè nativo di *Pergola* terra nella Marca Anconitana, parlerò a lungo nelle Inscrizioni di San Giovanni di Rialto ove era piovano, e dove fu con epigrafe seppellito.

» fortassis nomine nunc usque fornax illa
» pro suo insigni Angelum tenet. Paulus
» vero ipse ultra scientiam, quum etiam
» perspicacis esset ingenii (ut verus philoso-
» phus) mixtione, metallorumque transmuta-
» tione pollebat: saepeque super his medi-
» tatos meditata Angelo praedicto in practi-
» cam mittenda narrabat; sicque saepe va-
» rieque experiendo Angelus ipse et post
» eum ejus familia artificii hujus primatum
» obtinuit; donec *Georgius Ballarinus* simu-
» lata simplicitate, et omnimoda litterarum
» inscitia, omnem ab eis artem, quam secre-
» tissime tenebant, callide abripuit. » E qui
narrando il modo con cui il Ballarino rubò
alla famiglia Berverio il segreto, continua a
dire in latino, ciò che in volgare io riferisco.
Angelo, tra l'altra prole aveva una figliuola
di nome Marietta, la quale dedita da' più
verdi anni agli atti di religione e di pietà,
ricusò mai sempre di maritarsi, menando vi-
ta casta ed esemplare. Ad essa esclusivamen-
te il padre lasciato aveva il segreto appre-
so dal suo maestro di colorare i vetri, o le
regole da verificarne le diverse composizioni
a lui riuscite cotanto utili; e il motivo per
cui a lei, e non agli altri figli, il segreto a-
veva comunicato, fu perchè invecchiando
ella, avesser cura di lei, nè mai l'abbando-
nassero, sulla giusta speranza che avrebbe,
quando che fosse, loro tramandato lo stesso
segreto, il quale per questa medesima causa
non volle a' fratelli giammai comunicare. Ora
avvenne che abbisognando l'officina de' Ber-
verio di un qualche garzone, cui affidare la
materialità di alcune operazioni, le si pre-
sentò un giovane Dalmatino di nome *Giorgio*,
semplice in apparenza, della cui simulata
sbadataggine fidando Marietta, facevasi, sen-
za alcuna riserva vedere, lui presente, a com-
porre i colori; e fu così buona, che un gior-
no dovendo andare alla chiesa lasciò fuori
dimenticato lo scritto in cui contenevansi le
regole delle commistioni degli svariati ingre-
dienti necessarii all'effetto dell'uno o del-
l'altro vetro colorato. Colse questo incontro
il furbo *Giorgio*, copiò celatamente lo scritto,
e tennelo appo di se nascosto, procurando
intanto di apparare l'arte da quello. Comu-
nicata poi di seguito ad uno de' primarii
fornacieri di Murano la scoperta, questi die-
degli a moglie la propria figliuola, colla cui
dote presa una casa a pigione ed eretta una
fornace, feceui capo-maestro dell'arte; ed
accordati al suo servigio lavoratori incomin-
ciò ad operare, formando frall'altre cose, vasi
belli e maravigliosi, a tale ch'egli stesso eb-
be a dire aver in quel primo anno gua-
dagnati oltre ventimila ducati. Più anni poscia
sorvisse, e venuto alla fine da' giorni suoi,
lasciò un figliuolo assai ricco, e molto perito
nell'arte appresa dal padre; e morto fu in
Murano seppellito nella chiesa di San Pietro
Martire dell'ordine de' Padri Predicatori di
S. Domenico, nella cappella da lui fondata o
dotata. Siccome poi *Giorgio* era zoppo, e i
Muranesi, fino da quando era giovane, chia-
mavanlo per burla *ballerino*; così volle egli
stesso, morendo, che i suoi discendenti assu-
messero in perpetuo il cognome di *Ballerini*.
E d'allora in poi Murano, tra le sue fami-
glie contò anche quella de' *Ballerini*.

Tale interessante scheda che ho veduta,
letta, ed esattamente copiata fino dal 1853,
stà unita alla p. 247, corrispondente all'an-
no 1455, in un esemplare della *Chronica de
Temporibus mundi. Nurembergae* 1493. *fol.* fi-
gurato; raccolta da Hartmanno Schedel.
Quest'esemplare spettava già alla Biblioteca
di S. Giorgio Maggiore di Venezia ed è og-
gidi (1853) posseduto dal distinto mio ami-
co Signore Valentino Comello. È pertanto
giusta la conghiettura che il dettatore di quel-
la autentica scheda *Giannantonio monaco* fosse
de' Benedettini di quella celebre Isola. Quan-
to poi all'epoca in cui possa averla scritta,
ell'è posteriore certamente al 1455 in cui
moriva il Pergolese, e al 1459 in cui *Angelo
Berverio* viveva ancora; ed è probabilmente
di poco posteriore al 1493 in cui comparve
alla luce la Cronaca Norimbergese. E in ef-
fetto *Giannantonio* s'indusse a far quella
memoria avendo veduto che nella Cronaca
non si era punto nominato *Paolo da Pergola*,
fra tanti altri meno, forse, degni di lui. Ec-
co com'egli comincia la scheda: « IC. XC.
» Ioannes Antonius monachorum minimus:
» quia infrascribendi Pauli olim auditor ex-
» titi: subscribendisque fere omnibus interfui:
» aegre ferens nomen ac famam tanti viri
» sine rationabili causa inter tot alios et
» coevos hoc volumine nominatus, utinam
» non minoris scientiae ac doctrine; sic si-
» lentio obscurari: hoc scribendi onus ab

» aliis condiscipulis hactenus obmissum, de» bita erga talem tantumq: praeceptorem » charitate impellente suscepi: » Il nostro, che fu, benemeritissimo delle patrie memorie don Sante della Valentina cappellano dell'Archieonfraternita di San Rocco, cui dall'abate Antonio Dottoro Cicutlò già professore dell' I. R. Liceo era stata fatta conoscere tale scheda, ne teone un Ragionamento nella tornata del Veneto Ateneo 29 Luglio 1819, che restò in quegli Atti non pubblicato.

Mi si permettano però alcune osservazioni. La surriferita inscrizione, copiata dal Palfero circa al 1630 la quale vedevasi sopra la sepoltura di ANGELO BERVERIO, è certamente zoppicante nell'ultimo piede del primo verso, poichè non ci può stare quell'ES. Il Morelli accortosi dello sbaglio (l. c. p. 413) credette di dirizzarlo col sostituire il verbo ERAS, ma non regge la quantità della prima, poich'è *breve* e dovrebb'esser *lunga*. La vera sostituzione sarebbe OLIM, voce che abbiamo veduto usata nel suddotto epigramma del Corbone. — L'altro sbaglio a correggere è nel *Carteggio inedito di artisti* pubblicato a Firenze da Giovanni Gaye nel 1839. 8vo. Quivi a p. 564 si legge: MCCCCLIX (1459) 19 *octob. Magistri Angeli Borromei habitatoris in Murano in arte vitrea praestantissimi prorogatio temporis eius adventus ad habitandum Florentiae*. Certamente invece di *Borromei* deve leggersi *Beroverii* o *Barovarii* o *Berverii*. La facilità dello scambio del cognome *Borromeo* e *Beroverio*; il non conoscersi di quell'epoca famiglie *Borromeo* lavoratrici di vetri in Murano, fa ritenere sicuro l'equivoco. E se è così, abbiamo non solo la conferma della valentia del Berverio nell'arte vetraria, ma eziandio la notizia che per tale sua abilità era stato chiamato a Firenze, accordatagli soltanto una proroga ad andarvi.

Un' altra osservazione è, se la storiella di quel *Giorgio* narrata dal Monaco possa ritenersi per vera. Non ho, generalmente parlando, motivo di dubitarne: imperciocchè nell'Albero della famiglia *Ballarini*, conservato ne' mss. del Fanello, avvi nella fine del secolo XV un *Giorgio*: e, che la famiglia *Ballarini* sia stata delle prime celebri a lavorare in questo genere, ce lo dice Leandro Alberti a p. 468 della *Descrizione di tutta Italia* (Bologna — Giaccarelli. 1550 fol.) ove parlando di Murano ha: *Ha dato nome a questo luogo Francesco Bolarino il qual con il suo ingegno in fabricare vasi di vetro ha superato tutti gli altri artefici in sino ad hora*. Potrebbe darsi che l'Alberti avesse sbagliato nel nome, e invece di *Giorgio* abbia posto *Francesco*. Dal resto posteriormente fovvi anche il nome *Francesco* nella casa.

E poichè si è veduto che il nostro *Berverio* era stato chiamato a Firenze noterò che altro eziandio de' nostri valente nell'arte stessa fu chiamato a Milano per questo oggetto. Infatti il dottore Giuseppe Leopoldo Gross professore di lingua tedesca in Milano, scriveva fino dal gennaro 1838 al chiarissimo Sig. abate Giovanni Bellomo allora professore di letteratura classica latina e di filologia greca nel Veneto Liceo, ed ora Canonico residenziale della Marciana, quanto segue — » Rilevasi dall' Archivio » Arcivescovile di Milano essere stato *Nicolao da Venezia* il primo incombenzato di » fabbricare le invetriate dipinte pel Duomo » di Milano, e avervi lavorato con lui un » *Cristoforo de Zavottari* nel 1417. Trovasi » eziandio che nel 1419 si faticò per si» mili lavori in quel Duomo un *Mulinari* » chiamato Maestro a *Vitrealis* non sapen» dosi poi se questi fosse Veneziano o no. » (La famiglia Mulinari è anche Muranese, e avrebbe potuto il Mulinari uscire da quella, se d'altronde non si sapesse la sua patria). Avuta questa notizia, scrissi all'illustre Sig. Conte Ambrogio Nava di Milano, il quale nel 29 Luglio del corrente anno 1857 facendomi grazioso dono dell'eruditissime sue *Memorie e Documenti storici intorno all'Origine, alle Vicende, ed ai Riti del Duomo di Milano* (Ivi. Borroni e Scotti — 1854 — in 4 fig.) mi diede motivo di esaminare la cosa. Non nell' Archivio arcivescovile di Milano, ma nell' Archivio dell'Amministrazione del Duomo, alla quale da vent'otto anni appartiene il Conte Nava, si trovano le notizie intorno le invetriate delle quali si tratta. *Nicolao da Venezia* scultore, che aveva ultimata per quel Duomo una statua in marmo rappresentante *imago gigantis seu figura*, nel 1404 era andato a Milano con suo figlio all'oggetto di dipingere sul vetro, e il Conte Nava crede che vi fosse stato chiamato da quei

Deputati. Ma appena giunto non avendo il materiale pronto od altro, si occupò in opere statuarie; preparato poi il materiale si pose a dipingere sul vetro, nella qual arte doveva essere peritissimo. Il suo lavoro consisteva in alcuni antini per le finestre della Sagrestia verso Compedo nella quale stava lavoranda anche *Paolino* da Montorfana. Questi travavansi già ultimati nel mese di Ottobre della stesso anno 1404, e già presentati all'Amministrazione; e dagli atti si viene a rilevare che le dette finestre furono eseguite la maggior parte da *Maestro Nicolò da Venezia*, e da Antonio da *Paderno* e dal detto *Paolino*. Aggiunge il Conte Nava che di que' vetri pochi rimangono oggidì (p. 148. 149. 150). Cristaforo *de' Zavatarii* era pittore milanese nell'anno medesimo 1404, e fu uno della Commissione delegata ad esaminare i lavori di *Nicolao* (p. 149). Aveavi anche un Francesco *de Zavatarii* pittore Milanese che del 1417 lavorava nelle finestre di quel Duomo verso il Camposanto (p. 187-188). E finalmente quel *Mulinari* era pur Lombardo. In effetto sotto l'anno 1419 dice il Nava, esser certo che molti cartoni delle finestre del duomo furono fatti dal famoso *Michelin de Malinari da Besozza* (Provincia di Como) e un documento dice *per magistrum Michelinum de Malinariis de Besutia pictorem supremum et magistrum a vitrialis* (pag. 195). L'altro distinto mio amico Michele Caffi, il quale fino dal 1839 esaminava i libri *dell' Opera del Duomo di Milano*, scriveami nel 22 Luglio corrente che il più vetusto artefice de' vetri colorati in quel Duomo fu fatto venire da Venezia nell' anno 1400 (tassativo) e chiamavasi *Tomaxin de Axandrii*, forse di *Alessandri*, probabilmente Veneziano, ma certamente abitante in Venezia. Il Caffi poi di *Nicolaa da Venezia* non trovava menzione nel Duomo di Milano prima del 1438 (millequattrocentrentotto).

Comunque sia, circa la persona di *Tomasin degli Alessandri* nel 1400, e circa l'epoca di *Nicalò da Venezia* 1404, oppure 1438, egli è certo che i Veneziani artefici in tal genere di lavoro furon chiamati a cooperare nel Duomo di Milano, ed è questa una nuova gloria per le arti Veneziane. Ad accrescere la quale gloria, il Caffi opportunamente conchiudeva nella sua lettera con queste parole: » Tu assiduo indagato» re delle Venete memorie godrai certa» mente conoscere che un Veneto fu il pri» mo artefice di vetri, anzi probabilmente » il Caposcuola nell' insigne Cattedrale di » Gio. Galeazzo, un veneto in essa, poco » presso, una de' più valorosi dipintori di » vetri; in quella guisa che fra gli archi» tetti chiamati a dirigerne la costruzione » troviamo *Giacamello dalle Masegne* notis» simo fra noi (1) e *Bernarda da Venezia* » (2) intagliatore in legno architetto ducale, » del quale indarno ho cercato finora mag» giori memorie. »

Prima di compiere questo articolo dirò che, abbiamo nei Diarii del Sanuto. Vol. XXVI p. 439 sotto il dì 27 febbraja 1518 (1519), di Domenica la seguente curiosità. *Item a Muran facendosi feste como si suol fo in caxa di Anzolo Baravier verier per uno Stefanin da Carfu amazoto uno altro verier richo naminato . . . Dragoman qual era maschara et cambateno li importicho.* E inoltre trovo

(1). Questi è forse quel *Giacamala* (cosi) da Venezia che del 1399 fu accettato al servigio di fabbrica in quel Duomo con suo fratello, nella qualità d'ingegneri, scultori, e pittori; se non che vi rimasero poco tempo, senda nello stesso anno stati chiamati a Pavia: *licentietur magister Iacamalus de Venetiis et similiter licentietur frater ejus ut possint servire prefato domino* (cioè il Duca) pag. 81-82, Nava.) *Giacamala*, è però ricordato anche all'anno 1400 col titolo *Magister Iacomolus de Venetiis inzignerius* (p. 101) e così all'anno 1417 (p. 189).

(2). Il Conte Nava all'anno 1390 dice di *Bernardo*. » Questo celebrato architetto e » scultore quantunque si chiamasse da Venezia, dovrebbesi ritenere nativo di Milano, giac» chè molti erano i lombardi che in questi tempi dimoravano in Venezia occupati nella » fabbriche che in quella mirabile Città si erigevano. » E questa congliettura del Nava riceverebbe peso dalle parole *scribatur alium Mediolanensem commorantem Veneziis* (p. 18 e altrove).

memorie di due altri del cognome stesso. La prima nel Processo Num. VIII dell'Archivio di S. Giobbe, punto del Testamento di donna Apollonia *relictae q Simeonis de Borgeriis de confinio S. Hermacore MCCCCLXIII ms. februarii die XXVIII ind. XII Rivoalti.* L'altra memoria è nella Chiesa di S. Biagio di Capodistria, sul pavimento, comunicatami, anni sono, dal Conte Agostino Agapito, patrizio Giustinopolitano e Parentino e Cittadino Originario Veneto — Ioannis Baboverii civis Veneti | Chiliarchae strenvi | in Rempvblicam fidelitatis | hvc | ad sacram Virginis aram | proprio aere | fvnditvs erectam | Aloysivs amantissimvs nepos | ossa transferenda | cvravit | MDCLXXXII.

17.

FRANC . TRIVISANO PATRI B . M . IACOB . ET LVD . FILII PIENTISSIMI SACRVM INSTAVRARVNT AN MCCCCLXXXIX.

Dal Palfero. Non trovando io negli Alberi della veneta casa patrizia TREVISAN nomi che corrispondano a questi, devo conchiudere che non vi appartengono, sebbene Marco Barbaro nelle sue Genealogie, riportando uno degli stemmi dei patrizii TREVISAN dica: *Credo che ve ne siano a Murano che portano quest' arma*; e d'altronde abbiamo testè veduto nell'inscrizione num. 14 che v'è il palazzo già un tempo della famiglia TREVISAN. Esistevano però in Murano anche famiglie dello stesso cognome non patrizie, come in altre memorie si potrà vedere.

18.

ALOYSIVS ET MARINVS DE MARINIS AMBO SENATVS VENETI SECRETARY MEMORIAM MARCI MARINI MAGNI PATRVI CRETAE ARCHIEPISCOPI ATQ. ANTONII ET IOANNIS EQVITVM HIEROSOLIMITANOR. NOMEN RENOVATVRI SAXVM HOC EREXERVNT - ANNO A CHRISTO NATO MDXXX. DIE XII. MENSIS OCTOBRIS.

La presente epigrafe è cancellata con linee di diverso inchiostro nel Codice Palferiano. Ciò vuol significare, come altrove dissi, che o non fu mai scolpita, o che scolpita fu poscia levata e più non c'era quando alcuno, posteriormente al Palfero, volle farne un riscontro.

La famiglia MARINI dell'ordine de' Veneti segretarii provenne, secondo la cronaca, da Genova nel 1227. e di essa vedremo altre memorie. Questa rammenta fra gli altri ALVISE o LVIGI e MARCO per diverso modo illustri.

1. ALVISE figliuolo di Giovanni q. Ambrogio, nell'aprile 1520 a' 14 andava segretario residente a Milano in luogo di Jacopo Caroldo, e quivi nella presa di quella città fatta dall'armi imperiali l'anno appresso 1521 rimase prigioniero insieme con Mercurio Bua capitano di cavalleggieri dei Veneziani e con molti altri. Della qual cosa vedi e il Paruta (III. 526) e il Morosini (I. 22) e altri storici e principalmente Marino Sanuto nei suoi diarii inediti agli anni 1520-1521. Il Sanuto dà l'estratto de' Dispacci del Marini alla Repubblica anche dopo quest'epoca. Io uno di essi ch'è dell'Agosto 1521 da Milano narrando i lamenti di Mons. di Lotrech, cioè, che la Signoria *con le so zente vol difender le so terre e non ajutar il Re di Francia*, soggiunse che tante parole disse nel proposito al Marin *che bisogneria esso Marin l'havesse la memoria del Ravenna a volerle scriver tutte*. Questo dev' essere stato un proverbio de' tempi del Sanuto, certamente allusivo al famoso *Pietro Dalla memoria*, vissuto a' tempi del Sanuto stesso; del qual Pietro parla a lungo il Fabricio (T. VI. p. 57 58 Bibl. latina) il Facciolati all'anno 1484 (Fasti. II. 55) e il Tiraboschi V. 726-745, ediz. Veneta 1824). Il Marini, come da un altro Dispaccio del settembre 1521 viene molto lodato per li suoi maneggi appresso lo stesso Lotrech dal quale partiva. Sappiamo eziandio che del 1525 adi p.° Maggio (Sanuto XXXVIII. 195) fu il Marini incaricato di andare alla casa di Alfonso *Sanchies* Orator Cesareo in Venezia per intendersi con esso lui sul quantitativo della somma bastante a conciudere l'accordo tra l'imperadore e la repubblica. Rispose l'ambasciadore *non manco di ducati 120 mila za richiesti, e de manco desconzaria ogni accordo.* Nello stesso mese a'23, il Marini riferiva a-

vergli detto l'Ambasciadore Cesareo *di non voler più venir in Colcio perche tutto quello lui diseva ci sopeva l'orator di Franza che qui è, e saria meglio la Signoria rispondesse apertomente non voler lo accordo con lo Cesarea Maestà, che tenirlo su pratiche et cussi intrigato.*

Appo la famiglia, che tuttora sussiste in Giovanni Marini già impiegato appo l'I. R. Tribunale Criminale di Venezia, esistevano le Ducali del Senato scritte al Marini e probabilmente anche le Risposte sue, sebbene di queste parecchi transunti ci abbia il snaccennato Sanuto colla solita sua diligenza conservati. Devo però notare uno sbaglio che si ravvisa nel seguente libretto: *Quattro opuscoli inediti del secolo XVI pubblicati in occasione degli eccelsi sponsali del signor Conte Don Giuseppe Archinti colla signora donna Cristina dei Marchesi Trivulzio* (Milano. Manini e Rivolta 1819. 8). In esso a pag. 40 trovasi in data primo luglio 1520 una anonima Relazione di Milano scritta in forma di lettera ad un personaggio pur anonimo, la quale Relazione nella Prefazione di Carlo Rosmini a pag. XI conghietturasi poter essere del nostro *Luigi Marini*. Ma ell'è veramente del summentovato *Iacopo Caroldo* precessore del Marini. In effetto il Marini, come si è veduto, non andava a Milano se non se nell'Aprile 1520, e dicendo nella Lettera l'anonimo scrittore sè essere stato quaranta mesi nella legazione, non può adunque essere il Marini, che all'epoca primo Luglio 1520 non avrebbe avuto che due mesi in circa di residenza colà; ma bensì il Caroldo perchè dalla sua elezione 2 febbrajo 1516-17 al primo Luglio 1520 erano appunto trascorsi i 40 mesi da lui nella Lettera accennati. Inoltre abbiamo nella Marciana fra' Codici Contariniani, l'autografo di quella anonima Relazione nella stessa data p.° Luglio 1520, autografo che confrontato dal chiarissimo amico mio Vicebibliotecario Giovanni Veludo con altri autografi del Caroldo, risulta essere dello stesso pugno. Cotesta osservazione lo ho accompagnata fino dal dicembre 1855 al chiarissimo Cavaliere *Cesare Cantù* che stato a Venezia in que' mesi richiedevami non so che da inserire in una raccolta storica, ed hogli offerta alcune *Notizie Veneto-Milanesi*, cioè le Epigrafi esistenti o che esistevano in Venezia spettanti a famiglie o storie di Milano, e l'elenco degli ambasciadori o Residenti Veneti in Milano, e l'une e gli altri corredati di note ed illustrazioni. Le quali tutte cose furono dal Cantù inserite a p. 122 e a p. 152 della sua *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia.* (Milano. 1856 8.)

II. MARCO figliuolo di Antonio segretario di Senato q. Francesco dottore, rilevasi da *questa inscrizione soltanto* essere stato *Arcivescovo di Candia.*

Il Cornaro che tanto studiò anche intorno agli Arcivescovi di Candia, non la potè vedere questa epigrafe, e conghiettura o che sia stata consumata dal piede de' passaggieri o che la pietra, per qualche cagione, ne sia stata levata. (Creta Sacra II. 62). Ma non potè d'altronde trovare documento ne' pubblici o privati Archivii che avvalori la notizia dataci dall'iscrizione. Egli dunque traendola dallo stesso Codice Palferiano, scritto circa 1650, da cui ed io e tutti quelli che la riferiscono, soggiunge ignorarsi il tempo della elezione e della morte dell'Arcivescovo *Morini*. Ma ne conghiettura la elezione tra gli anni 1407 e 1408, cioè tra *Nicolò Corner* (eletto nel 18 ottobre 1407 che però è incerto se abbia ottenuta la Pontificia conferma) tra un anonimo che deve essere stato eletto nell'aprile 1408 (perchè non si sa quale tra' concorrenti abbia riportato il maggior numero di suffragi) e tra *Leonardo Delfino* il quale rimase eletto nel 14 settembre 1408; e poscia da Gregorio XII confermato.

Ad avvalorare questa sua conghiettura il Cornaro riporta la testimonianza degli Alberi della famiglia *Morini* ne' quali è nominato *Antonio Segretario di Senato* 1420 *i cui figliuoli furono Reverendissimus Marcus Archiepiscopus Cretae, Georgius, Ambrosius et Peregrinus.* Ma questi Alberi, quanto alla dignità Arcivescovile di Marco, non fanno alcuna prova, giacchè essi furono compilati nel secolo XVII, e dall'iscrizione Palferiana copiarono la notizia della dignità di Marco, non riportando essi alcuno documento del secolo XV contemporaneo a *Marco*. Inoltre è impossibile che *Antonio* che del 1420 assunto Segretario di Senato contava circa 25 anni di età, potesse avere un figlio *Marco* che del

1408 fosse già Arcivescovo di Candia. Non devo poi tacere oltre due circostanze. La prima che nell' Albero di casa Marini, l' arcivescovo di Candia si pone nel 1450, anno che nulla combina con quello congbiettnrato dal Cornaro, tanto meno che del 1450 la sede era già coperta da Filippo Paruta. La seconda, che nell' elenco de' Cavalieri di Malta e di Santo Stefano datoci da Lodovico Araldi nell' *Italia Noblie* (Venezia 1722-12) non sono registrati fra quelli di Malta GIOVANNI ed ANTONIO MARINI in questa epigrafe, come tali, indicati.

Conchiudo, che non sarebbe difficile che la Memoria di cui parlo, fosse, dopo copiata dal Palfero, stata levata per non contenere in ogni sua parte la verità.

Del resto la famiglia MARINI è anche Muranese, e il nome di essa trovasi nelle Oselle degli anni 1777. 1778. 1779. 1780. 1794. 1795. e ci vive ancora in Venezia l' avvocato *Bortolammea Marini* muranese della cui antica amicizia mi pregio.

19.

DOMINICO GISBERTI | HVIVS | ECCLAE PRESBITERO TIT | S . C . R . M . ELEONORE IMP.[is] ORATORI | SER.[mi] BAV. D . A SECRETIS | PETRVS BELTRAME | S . M . [ei] CAN. [us] IN SINGVLARIS | AMIC.[ae] SIGNVM | M . P . | ANNO DÑI | MDCLXXVII | ETATIS VO ILLIVS | XLII | .

Questa lapide io aveva copiata dal Moschini che l' ha a p. 29 della Guida 1808; e da un manoscritto che m' era stato dato dal fu Cardinale Placido Zurla quand' era Professore nel nostro patriarcale Seminario. Venne essa di poi nel 1833 scoperta dall' erudito, che fu, prete Francesco Driuzzo, che me la comunicava in copia nel 19 Ottobre di quell' anno, aggiungendo che esisteva allora nell' orticello del Parroco di San Pietro di Murano, e che serviva a tavolino sopra d' una colonnetta posta sotto ad una pergola. Ne avvisai tantosto l' amico mio abate Moschini, il quale ricuperolla e fecela trasportare nel Seminario suddetto nel quale io la vidi nel 1842 con altre lapidi radunate sotto la Sagrestia della chiesa, non essendovi stato spazio per affiggerla alle muraglie del Chiostro, ed è descritta a p. 90 del libro: *La Chiesa e il Seminario della Salute*. Venezia. 1842. La ho sulla pietra copiata attentamente, ed è quale qui la riferisco. Il Moschini aveva letto GISBERTO, invece di GISBERTI; e XLIII. invece di XLII. Lo Zurla nel mss. già comunicatomi, aveva maggiore varietà, perchè diceva GIBERTI, e dopo le parole A SECRETIS aggiungeva *pietate religione literisque humanis atque divinis ornatissimo*, e dopo BELTRAME vi univa le altre: *singularis amicitiae defunctique viri praestantiae* M. P.

DOMENICO GISBERTI detto malamente da alcuni *Giberti*, famiglia affatto diversa, fu figliuolo di Pietro, e nacque in Murano nel 1635. Studiò sotto la disciplina del padre Gregorio Maria Ferrari Cherico Regolare Somasco. Dotato di molto ingegno diessi alla coltura delle lettere, e spezialmente della poesia e della eloquenza, nella quale (poichè aveva abbracciato lo stato ecclesiastico) ebbe più volte dal pergamo ad esercitarsi. Erano a que' tempi assai in voga le Società Accademiche, e fu institutore nel 1660 di una in Murano intitolata degli *Angustiati*. Lo scopo principale di essa era la poesia drammatica (1). Eletto nel 1664 Georgio Cornaro ambasciatore per la Veneta Repubblica a Leopoldo Imperadore, condusse seco il Gisberti, il quale da Eleonora vedova dell' Imp. Ferdinando III fu elevato a

(1). Alcuni particolari intorno a questa Accademia sono i seguenti. Essa aveva per istemma una Corona di mirto con lo scettro di Mercurio e la Clava di Marte con testa e chioma di leone, e sotto il motto INGENIO ET LABORE come può vedersi (scrive il Moschini a p. 28 della Guida di Murano) in fronte della Orazione, o Discorso del Gisberti stesso intitolato *Il Focile*. Lo Zanon però, e un mio Codice sulle *Accademie Veneziane* dice che l' impresa ne era un *Barometro* col motto RIGORE CRESCIT, ma tale impresa è affibbiata ad altra più antica società, non propriamente *Accademia*, detta

cariche di onore. Quivi essendo compose due Orazioni, l'una per la morte dell' Arciduca d' Austria Sigismondo Francesco, l'altra di Carlo secondo Duca di Mantova defunto nel 1665. Tornato in patria dalla Corte Cesarea, probabilmente subito dopo la morte del Cornaro (che finì sua vita colà nel 1666) venne presentato all' elettore di Baviera Ferdinando Maria, il quale del 1667 passava pegli Stati della repubblica: e questo principe, preso dalla fama ch' erasi il Gisberti acquistata massimamente come poeta ed oratore, amò di averlo seco a Monaco, e, senza più, accettato l'invito, vi si recò; (vedi epigrafe sotto un ritrattino del Gisberti citato in seguito) e parecchi anni stette a quella Corte come Segretario, avendo continuamente impiegato la penna sua nelle Opere che qui sotto sarò per esporre. — Fu ascritto alle Accademie di Vienna, di Monaco, di Roma, di Parma, di Padova. Conobbe sei lingue, oltre la italiana e la latina, e versato poi era nelle scienze geografiche, astrologiche, matematiche, e per diporto impiegossi eziandio nella pittura *imitando i disegni de' Rafaelli e de' Rubens.* Abbiamo detto ch' era sacerdote, e come tale fu assai benemerito verso la sua Chiesa e la cattolica

dal volgo degli STUDIOSI di cui fa parimenti ricordanza il Moschini p. 24, e il Fanello ne' mss. E in cotesta disparità, benchè io non abbia veduto il *Focile*, stommi col Moschini, che pur si maraviglia (pag. 28) di quanto dice il Zanon (*Accademie* p. 281). Ritornato come si è detto, il Gisberti dalla Germania in patria nel 1660, aperse nel mese di luglio, nella propria casa una scuola di scienze per li suoi concittadini, la quale in poco tempo cresciuta, divenne privata Accademia letteraria molto rispettabile; e siccome nel suo principio incontrò grandi opposizioni, e molto dovette sofferire per istabilirla, così volle che essa si chiamasse *l' Accademia degli Angustiati.* Divenuta poi ristretta la casa ove radunavasi, nel mese di aprile del susseguente anno 1661 si trasportò nel palazzo che la veneta famiglia *Cornaro* della contrada di S. Maurizio di Venezia, teneva per delizia in Murano, posto in quella contrada di S. Salvatore; e fu allora che di privata divenne pubblica con l' aggregazione di molti nobili Veneziani, ed altre dotte persone della stessa Murano. Nel 1664 quarto dalla sua instituzione si eresse un teatro con maestosa sala, e una non ispregevole libreria degli Accademici, che nel 1666 erano già arrivati al numero di *cento*, come dalla detta Orazione *il Focile* raccoglieva il Moschini. Nel suenunciato mio Codice Accademie si danno più particolari notizie di tale Società, e vi si legge. Che nel giorno 17 ottobre 1660 » don Vincenzo Giuliani, D. Pietro Molinari, D. Michele Dionisi somasco, D. Giovanni Morelli Sacerdote, Giovanni Santini, » Antonio Provini dottori, Aurelio Aurelii, Manfredo Varischi, D. Giuseppe Parmisiani, » D. Domenico Gisberti, Girolamo Tridis, Giorgio Beltrame, Domenico Bitler, Francesco » Marchi, Rinaldo Rinaldi, e Marino Bigaglia Accademici tutti di onore, radunatisi in casa » del Gisberti, in figura di fondatori stabilirono la erezione della detta Accademia degli » *Angustiati sempre col nome del Signore Iddio.* Confermarono i capitoli, e con tutte le » balle accettarono anche qualunque ordinazione. Poscia divennero alla elezione delle cariche » più importanti proclamando *Giovanni Antonio Rota* principe, il clarissimo Sig. *Giacomo* » *Trevisan* Vice-principe, il Sig. *Paulo Baris* consigliere, il Sig. Ettore Bigaglia consigliere, » il molto Rev. padre *Francesco Carlo Caro* somasco censore, il Sig. *Vincenzo Giuliani* censo» re il Sig. *Vincenzo Cateschi* cancelliere, e il Sig. *Francesco Schiavonetto* bidello. In seguito, » dice il Codice, vennero accettati a socii *Giacomo Mazzolà, Domenico Darduino, Andrea* » *Marinoni, Giambattista Bembo,* Don *Pietro Beltrame, Paolo Baris* (è probabilmente lo stesso » testè nominato) *Luigi Cadice, Tommaso Unterpergher, Nicolò Palada, Andrea Darduin,* » *Giacomo Bagattin.* e *Bernardo dalla Baca.* — L' Accademia per tre anni tacque, ed es» sendosi nel 1664 pensato al modo di erigere una specie di Teatro, e recitarvi una » Tragedia, e visto che l' unico mezzo era quello di trovar danari da' socii, si elessero a

Religione (1). Ma non avendo sempre egli indicato nell' Opere sue un tale carattere, fu da taluni taciuto, credutolo secolare. Quanti anni siasi fermato alla Corte Bavarese, e quando abbia fatto ritorno alla patria, non mi consta. Il Fanello nelle sue Memorie mss. dice esserne ritornato del 1670, e soggiunge che vi si è fermato fino alla morte; però anche negli anni seguenti egli era in Baviera, come dalla data che portano le sue Opere;

» cassieri e riscuotitori il Gisberti e don Pietro Beltrame. La Tragedia si recitò, e fu » *Maria Stuarda* sotto titolo della *Barbarie del Caso*. Ma a maggior gloria dell' Accademia » tornarono i solenni funerali che nel 1666 fece al Gran Cancelliere Giambattista Ballarino, uno de' più cospicui soggetti che l' Isola di Murano vantasse usciti dal suo seno. » *L' apparato della Sala quanto funesto altrettanto vago. La musica soave e lugubre. Le poesie leggiadramente dolenti; tutto il concorso maestosamente mesto, e l' Orazione ornata sebbene piena di orrore assai bene rappresentata dal Gisberti che fu autore anche della surriferita* » *Tragedia* intitolata *Maria Stuarda*. Poco dopo il 1666 l' Accademia non ebbe più vita. » Io credo che il motivo sia stato principalmente la partenza da Murano del fondatore *Gisberti*, se non forse anche la mancanza delle mensili o annuali contribuzioni de' Socii, solita causa per cui la maggior parte delle private Unioni scientifico-letterarie si sciolgono. L'autore del mio Codice scherzosamente attribuisce piuttosto lo scioglimento di essa ad un principio cioè *che tutte le cose in Murano traggono la fragilità dell' esser loro dal vetro*.

(1). A questo proposito nel mio codice num. 2528 alla pag. 29 leggo il seguente Decreto de' Capi, 1671. 23 *giugno* » Essendo stato eletto secondo prete nella chiesa di » S. Stefano di Muran D. Domenico Giberti Diacono titolato, il quale trovavasi in Baviera, e dovendosi conforme il decreto 1664. 30 maggio divenir subito alle altre elezioni, il che non poteva farsi, se non precedeva l' accettazione del suddetto *Giberti*, » gl' illmi ed ecc. Capi in giudizio contradditorio diedero termine un mese acciocchè il » detto Giberti fosse avvisato della sua elezione, ed intanto restasse sospesa la elezione » di diacono. » Le benemerenze del Gisberti, come sacerdote, vengono enumerate anche dal Lupis nel suo *Cigno di Murano*, » Alla sua cura (egli dice) furono consegnati più » monasteri di Vergini dalla vigilanza di illustrissimi prelati .... Ne può far fede quello » di S. Antonio di Torcello .... Montò spesse fiate ne' pulpiti con l' officio dell' Apostolato .... Smorzò in un Genevrino non pochi tizzoni di eresie che si erano accesi » nella miscredenza contradicendo a molti articoli della fede et alle leggi dell' Evangelo. Lo » nettò dalle scaglie di una sì orrida lepra restituendolo mondo con l' abjuratione de suoi » perfidi assiomi .... Provennero dalle opere della sua pietà l' istitutione nella parrocchiale di S. Stefano del Suffraggio de' defonti ....

E parlando del carattere suo dice: » In Monaco era comunemente chiamato il padre » de' poveri .... Maceravasi con patimenti e digiuni, a grado che per la stenuatazione » del suo temperamento, i medici gli dovettero impedire di continuare cotesti suoi » modi ... Modestissimo ne' colloquii, civile ne' tratti, ingenuo cogli amici, puntuale nelle » promesse, grave nelle conversationi ....

e del 1675 e 1676 trovavasi in Roma (2) Moriva in patria nel 1677 nella fresca età di anni quarantadue, come dai Necrologj (3), dalla epigrafe, e dalla Orazione che nei solenni funerali di lui recitavagli *Antonio Lupis* (4).

(2) Ciò chiaramente apparisce dalle seguenti sue note che pajono copiate da un Diario autografo del Gisberti: » In Roma 15 gennaro 1675. Visitai il *P. Parravicino* (*) e mi » ritirai in casa a studiare il Discorso agli Accademici de' signori *Infecondi* invitato e pre- » gato a far io la lezione — 16 detto. Il dopo pranzo levato in carrozza dal sig. *Moraldi*, » dal *Brugueres*, e *Berneri* (**) poeti e scrittori di sommo grido fui condotto al convento » de' PP. Bernabiti, dove suole radunarsi l'Accademia, e quivi dopo raccolta una nume- » rosa moltitudine di prelati, e principiata la sezione feci il mio prescritto Discorso e » piacque sommamente ad ognuno — 18 detto. Tutto il giorno mi trattenni in casa stu- » diando e disegnando l'*Imprese* di *Accademie* — 19 detto. Mi raccolsi a preparare le » poesie che dovevo recitare nell'Accademia de' signori *Intrecciati* invitato dal sig. *Carpa- » ni* (***), e da molti altri prelati Accademici — 20 detto. Il dopo pranzo andai all'Ac- » cademia de' signori *Intrecciati* e con molta fortuna recitai alcune poesie, presente il Car- » dinale *Odescalchi* (****) — 5 febbrajo 1676 composi l'Oratorio per San Marcello in » lingua latina, ma con numero e ritmo di rima volgare — 9 febbrajo. Sono partito da » Roma per Venezia — (E a tal proposito il Lupis nel *Cigno di Murano* scriveva) » se aves- » se voluto coltivare la Corte di Roma, non vi è dubbio che la fortuna sarebbe con- » corsa con le braccia aperte ad accoglierlo negli honori di Santa Chiesa . . . . . Diversi » Cardinali e particolarmente il regnante Innocentio XI lo persuase a doversi trasportare » all' Aria del Quirinale così partiale nei suoi benignissimi influssi all' avanzamento dei » letterati. Ma il Gisberti serrò l' orecchie, si contentò del suo stato . . . .

(3). Dalli Necrologii di Santo Stefano di Murano (Libro dal 1676 al 1705 — 15 Agosto 1677 » Il R. Sig. D. Domenico Gisberti q. Pietro, segretario del serenissimo » Elettore di Baviera, e secondo prete titolato della nostra chiesa di S. Stefano morse » munito de' santiss. Sacram. in età d'anni 42, mesi sei, giorni quattro. Fu sepolto in » chiesa nostra davanti la Cap. di S. Carlo della quale intendeva di far fabbricare il » volto di pietra viva havendo a tal effetto mandato in Chiesa nostra li due pilastri che » vanno dalle bande dell' ingresso. Fu accompagnato alla sepoltura da tutti i preti di » Murano et anco dalla Scola di S. Zuanne se ben non fratello. Gli furono fatte attorno » al cataletto diverse compositioni poetiche e recitata un oratione in funere dal sig. *D.* » *Antonio Lupis* la di cui copia sarà in fine di questo libro (*). Fu sogetto di gran » bontà e virtù come dalla lettura di detta oratione s' intenderà, che però è stato molto » gradito et honorato da prencipi grandi e particolarmente dalla Maestà de l' imperatrice » Eleonora e dal Ser. Elettore di Baviera, onde è stato di gran fregio et honore alla » nostra Chiesa et al nro Capitolo.

(4). *La Virtù fra i Cipressi* | *nell' essequie funebri* | *del signor Domenico Gisberti* | *Oratione* | composta e recitata con publici e solenni | apparati in Murano | dal signor Antonio Lupis | consegrata | all' | Altezza elettorale | del signor duca | di Baviera | . In Venetia MDCLXXVII appresso *Antonio Ticani*. 4. Dedica *Vincenzo Moro* in data di Venetia 30 agosto 1677 al Duca, e dice che a *decantar* le prerogative di un si degno letterato (cioè il Gisberti) *si è scelta la pennu del sig. Antonio Lupis celebre alla fama per la*

(*). Forse *Pallavicino* — (**) Moraldi Giannantonio, Brugueres Michele, Bernieri Giuseppe — (***) Giuseppe Carpani — (****). Benedetto Odescalchi poi papa Innocenzo XI. eletto nel 1676.
(*). Non la si trova in fine del detto libro.

Le Opere a stampa del Gisberti, a me note, sono le seguenti:

1. Componimenti poetici inseriti nel libro: *Ars piscatrix. Exercitatio Academica Alumn. Semin. Patriarch. Muriani, collectore Vincentio Zipponi. Venetiis* 1651. Il Gisberti aveva allora 16 anni di età (Vidi il libro appo Mons. Moschini).

2. *La Pazzia in Trono*, ovvero Caligola delirante, Opera di stile recitativo comparsa nel famoso Teatro di S. Apollinare di Venezia l'anno 1660 per virtuosa ricreazione delli Signori Accademici *Imperturbabili*. Autore della poesia è il Gisberti Sacerdote di Murano; e della Musica il *Cavalli*. Questo Dramma non fu stampato allora in Venezia, ma trovasi soltanto nella *Talia* opera del Gisberti, che citeremo in appresso.

3. *Bos loquens*. In solemni studiorum re» petitione ad Minervium Patavinum florentissimum Prolusio inauguralis illustrissimo, » generosissimo D. Nathanaeli Schroeder nobili Borusso almae iurist. Univer. protectori, nec non syndico merit. dicata, et in » ejusdem urbis cathedrali Basilica a Dominico Gisberto Veneto-Murianensi Kalendis » novembribus habita. MDCLXIV. Patavii. Pasquati. 4.

4. *Panegirico* all'illustr. et eccellent. sig. » *Simone Contarini* per la partenza dalla sua » felicissima prefettura di Padova, composto » dal sig. D. Domenico Gisberti Muranese, » e dedicato all'illustriss. sig. Simone Contarini nipote da Francesco Simeoni Padova 1664 per Gio. Battista Pasquati. 4. » Da una lettera premessa scritta dal Simeoni *Accademico Sperante* in data di Padova 5 agosto 1664 si rileva che non avendo il Gisberti recitato il Panegirico, il Simeoni in sua vece recitò una sua Orazione. In fatti vi si legge: *improvvisamente comparve li giorni passati in Padova Monsignor Gisberti Oratore prima di me destinato a quell'incarico che io subordinato in sua deficienza sostenni in sua vece . . . Comparve però in tempo che avrebbe potuto far godere pubblicamente all'orecchio la delicatezza della sua facondia*; ma esso Gisberti volle che il Simeoni recitasse la sua Orazione pubblicamente. Il Simeoni poi, affinchè non si creda ch'egli volesse servire di ostacolo alla voce del Gisberti, ottenuto da questo il suo Panegirico, lo fece stampare; ed evvi nell'Opuscolo la Lettera anche del Gisberti colla quale dà il Panegirico al Simeoni per la stampa. Nel T. III p. 51 della Biblioteca volante del Cinelli si segnò per isbaglio l'anno 1654 anzichè 1664.

5. *La Barbarie del Caso*. Dramma recitato nella Città di Murano di Venezia l'anno 1664 dall'Accademia dei Signori *Angustiati*. Venezia. Valvasense 1664. 12. La poesia è di Domenico Gisberti prete Muranese fondatore dell'Accademia e la musica di Don Pietro Molinari pur Muranese di cui ho detto nella illustrazione della inscrizione 7. L'argomento della tragedia è *Maria Stuarda*.

6. *La notte sepolcrale* alla Sacra Maestà Cesarea di Eleonora Imperadrice clementissima per l'essequie del fratello serenissimo Carlo II duca di Mantova ec. Vienna d'Au-

nobiltà del suo ingegno, et per le tante opere con le quali ha illustrato le stampe. Vi sono due epigrammi latini di Carlo Passerini (*P. Caroli Passareni*) in lode dell'Orazione e dell'autore. Chiude il Lupis il suo discorso con queste parole: *Ha convenuto a me questa volta l'incastrare un diamante nel piombo, e di abbozzare una stella con un carbone*. Il Lupis scrisse un'altra Orazione in morte del Gisberti intitolata. *Il Cigno di Murano nell'ultimo canto della sua vita, Oratione nel mortorio del Sig. D. Domenico Gisberti*. Quest'Orazione dedicata a Francesco Tomassevich dalmatino, le cui lodi il Lupis tesse, sta a p. 193-223 del libro: *Il Gerione diviso in tre Capi, Orationi sagre, eroiche, e funebri composte da Antonio Lupis e dal medemo consagrato al Conte Francesco Leopoldo Martinengo da Barco. Venetia* 1699 — *appresso Gioseppe Maria Ruinetti* 12. Comincia l'Orazione del Gisberti. *Nacque Domenico nell'officina delle Meraviglie, e nel lucido seno di tutta l'Europa che vuol dire la Città di Murano* . . . . Finisce — *Egli gode la pace, egli ha arricchito di felicissime memorie la patria. Le sue ceneri saranno sempre luminose e di grido agli annali.*

stria per Matteo C.... 1665 fol. (Non la vidi).

7. *L'Aquila funebre*, per l'essequie del se» renissimo Sigismondo Francesco Arciduca » d'Austria ec. celebrate dalla Corte Cesa» rea. Panegirico. Vienna per Matteo C... » 1665 fol. dedicato a Leopoldo Imp. dei » Romani ec. (Non la vidi).

8. *Il Focile*. Discorso di Domenico Gisberti recitato alli Signori *Angustiati di Murano*. Venezia per il Valvasense. 1666 4. (Non lo vidi).

9. *La Vita* | *della Morte* | Epicedio | di Domenico Gisberti | recitato nell'essequie solenni | dell'Illustriss. et eccellentiss. Sign. | Gio. Battista | Ballarino | Gran Cancelliere della sereniss. Republica di Venetia | celebrategli dalli signori | Academici Angustiati | di Murano. | Consacrato all'eccellenza del nuovo Gran Cancelliere | Domenico Ballarino suo figlio. | In Venetia — per il Valvasense MDCLXVI. 4. Il Gisberti in data di Murano 14 dicembre 1666 dedica a Domenico Ballarino. Comincia: *Si muore NN si muore, et è la morte* l'OMEGA *del nostro leggere*; la POLVERE *del nostro scrivere*; la DECLINATIONE *de' nostri nomi*; il VALE *di tutta l'humanità*; il DIXI *della mondana caducità*.

10. *Amor Corriero*, Letterario divertimento » godutosi nelle intime Camere della sere» nissima Adelaide duchessa Elettrice di Ba» viera, Reale principessa di Savoia. Monaco » per Giovanni Iecklino. 1668. 4. (Non lo » vidi).

11. *Henrietta Adelaide* nata Real principes» sa di Savoia, Elettrice, duchessa dell'una » e l'altra Baviera ecc. Ritratto Pindarico » alla Serenissima Marianna Christina Prin» pessa Elettorale. Domenico Gisberti segre» tario di S. A. ec. Monaco Iecklino 1668. 4. (Non lo vidi).

12. *Viaggio* delle AA. SS. EE. di Baviera a Salzburgo. Monaco. 1670. 12. (dal Catalogo Svayer p. 294). Il Lupis nell'anzidetta sua Orazione ricorda questo *Viaggio* intitolandolo: *Lettere di ragguaglio del viaggio che fece l'Elettore a Salisburgo*.

13. *Il Giglio Bianco de' Santi* a gloria del » Beato Gaetano Thiene, fondatore della Con» gregatione Regolare de' Teatini, *Oratione* » *encomiastica* di D. Domenico Gisberti Se» gretario del serenissimo Elettor di Baviera » recitata nella chiesa di S. Adelaida di Mo» naco alla presenza di tutta la serenissima » Casa Elettorale lo Domenica in fra l'ot» tava della Canonizatione di sì gran santo. » L'anno M.DC.LXXI. il giorno 10 di mag» gio. Per Giovanni Iecklino, stampatore » Elettorale. fol. di pag. 24.

14. *Le Peripezie di Frisinga* sotto la se» rie continua di XXXXIX pastori infelice» mente e felicemente successe all'Altezza » Reverendiss. del sereniss. Principe Alberto » Sigismondo Duca di Baviera, e del Pala» tinato Superiore, Vescovo di Frisinga ec. » Elogio di Domenico Gisberti Segretario del » serenissimo Elettore di Baviera. Monaco » Iecklino. 1671. fol. (Sono poesie rimate di vario metro stampate a guisa di epigrafi).

15. *La Cronologia* degli Abbati, Vescovi, » et Arcivescovi di Saltzburgo, all'Altezza » Reverendiss. del Sereniss. et eminentiss. » Massimiliano Gandolfo Arcivescovo di Salt» zburgo legato nato della Santa Sede Apo» stolica, Principe del S. R. I. Vescovo di » Seccovia ec. Encomio di Domenico Gisber» ti Segretario del sereniss. Elettor di Ba» viera. Monaco. Iecklino. 1671 fol. (Strofe poetico-rimate di nove versi l'una).

16. *Le Nove Muse*. (cioè) *Clio*, poesie e» roiche, sante e profane. *Talia*, poesie dram» matiche, comiche, nuove. *Tersicore*, poe» sie ditirambiche, ioniche. *Melpomene*, poe» sie drammatiche, tragiche, severe. *Euter*» *pe*, poesie meliche, dorie. *Erato*, poesie li» riche. *Polinnia*, poesie ioniche varie, falli» che, miste. *Urania*, poesie celesti, musiche » e sacre. *Calliope*, poesia epapeiche, e ro» manzesche. *Tutte otto di Domenico Gisberti* » segretario dell'A. S. E. di Baviera ec. in » nove libri divise et in diciotto Parti di» stinte. Monaco per Giovanni Iecklino » stampatore Elettorale. 1672. 12.

Questo è il frontispizio del volume che fa l'istoria delle *Nove Muse*, volume che precede i nove, ogn'uno de' quali ha il titolo di una Musa, come indicasi. È difficilissimo trovare uniti tutti questi dieci Tomi. Io vidi soltanto questo volume *Le Nove Muse*, il terzo *Tersicore* che fu impresso nel 1673, e l'ottavo *Urania* dello stesso anno 1673. Trovo notato che il primo volume *Clio* fu stam-

pato nel 1672, e il secondo *Talia* non ha data, ma pare sia del 1672 o del 1675 (1) Nel Catalago de' libri già posseduti da Iacopo Soranzo Senatore, sono registrati il quinto volume *Euterpe* 1671; il sesto volume *Erato* 1670 (2) il settimo *Polinnia* 1675, e tutti, come gli altri, impressi in Monaco per lo stesso stampatore, e nello stesso formato di dodicesimo. Nessuno peraltro di questi volumi ha l'indicazione del numero, cosicchè ponno tutti stare da sè. Al volume succennato *Le Nove Muse* precede un utile catalogo intitolato: *La Libraria delle Muse in cui sono gli autori che delle Muse o poco favellarono o molto e dande si sono presi al l'istorica favella attestati e ragioni*. E vi si comprendono libri greci, latini, italiani, in prosa e in versa. Io non ripeterò quello che del Gisberti disse il suo panegirista Lupis, che lo chiamava: *Il bel planeta di Pindo, il Pollace del Cielo*, o *l'infausta Orione* del *presente Discorso*; nè dirò che le opere sue sono *vergate del più fino sudore della virtù, caratteri tinti dagli ostri di un eminentissimo intelletto*; ma dirò essere il Gisberti ricco di bei pensieri, felice ne' versi, e nelle rime, e pieno poi di erudizione storico-favolosa massime nel volume: *Le nove Muse*.

17. *Conquista del Velo d'Oro in Colco.* Torneamento a cavallo combattuto del serenissimo Ferdinando Maria duca di ambedue le Baviere. Monaco per Giovanni Iecklino 1674. 4. *(Allacci p. 211)*.

18. *La Genealogia* de' duchi, re, et elettori » di Baviera, Panegirico (in ottava rima) » di Domenico Gisberti, già dedicato all'Em. » rev. e ser. Principe Massimiliano Enrico Ar » civescovo di Colonia, Arcicancelliere Elet- » tore del S. R. I. ec. *et hora* consagrato » all' A. S. E. di Massimiliano Emmanuele » duca d'ambedue le Baviere, e del Superiore » Palatinato, Principe Elettore del S. R. I. » Conte Palatino del Reno, Langravio di » Leuctemberg etc. da *Pietro Beltrame* s. ca- » nonico della Ducal di S. Marco. in Venetia. per il Bosio MDCLXXXVII. (1687). fol. Massimiliano Emmanuele trovavasi allora in Venezia, e fu perciò a lui dedicata tale ristampa dal sotto canonico Beltrame cugino dell' autore.

19. Apostolo Zeno a p. 400 del tomo XXXVII a. 1725 del Giornale de' Letterati, ove parla delle Università, Accademie, Collegi o Seminarii o altre compagnie e società letterario d' Italia dice: *Domenico Gisberti Muranese, famoso per più opere poetiche sulla fine del passato secolo date in luce, ne compilò un assai grosso volume che serbasi manoscritto appresso il Signor Apostolo Zeno.* Lo stesso Zeno scrivendo al Conte Giammaria Mazzuchelli in data 16 aprile 1740 (Lettere Volume VI ediz. 1785 a p. 40) gli

(1). L'Allacci che vide la *Talia* la dice impressa in Monaco nel 1675, e oltre al succennata *Pazzia in Trono*, travò in essa compresi i drammi: *Amor Tiranno* ovvero *Regnero innamorata* rappresentato nel 1672 — *La Gelosia crudele*, ovvero le *Incrudelite Gelosie di Astiage re di Media*, Commedia in prosa uscita l'anno 1665 in Vienna d'Austria per comando dell' Imperatrice Eleonora, e recitata nel 1672 alla presenza delle AA. SS. di Mantova nel 26 e 29 febbrajo dagli *Accademici Imperfetti* sul Gran Teatro Fedele — *I Portenti dell' Indole Generosa*, ovvero *Enrico III.* imperatore duca XXXIII, di Baviera — Oltre questi drammi, trovansi sparse in tutti i detti volumi altre poesie, episodii drammatici, descrizioni di veglie, di balli, di feste ad onore della elettoral Casa. od in memoria di solenni avvenimenti di essa.

(2). Mi fu dato un elenco di ciò che si trova nel volume *Euterpe* che io non vidi, e che contiene *poesie meliche dorie disperse dal tempo unite dal genio, legate dal buon evento* ai natali di un felice principe ec. — cioè 1. *Di tutto il corpo di Euterpe la Organizzazione distinta* — 2. *Le Amazoni in Efesa, Anacronismo famoso, diviso in sacrificio sponsalizio e Giostra* — 3. *Trionfi di virtuosa bellezza*, *Torneamento di Stitte* — 4. *Discordie di Fortuna e di Amore* — 5. *Pretensioni del Sole* — 6. *Lucinali, sacrificii militari di Imeneo* — 7. *Colori geniali* — 8. *Perla in pendente*. Il sesto *Erato* ha poesie varie, una delle quali è diretta a Gio. Paolo Marescotti intitolata i *Miracoli della pittura*, e l' altra lo *Specchio* a Domenico Gisberti suo cugino.

comunica di tenere *due piccoli manoscritti l'uno dello stesso Gisberti ove dà piena contezza dell'Accademia di Murano da lui fondata*, l'altro delle antiche e moderne Accademie della Città di Jesi fatto con molta diligenza. Il Mazzuchelli poi a p. XIII del primo Volume degli Scrittori d'Italia, cita del Gisberti la suddetta *Storia delle Accademie d'Italia. Opera appresso di noi in foglio piccolo.* Ora essendomi portato alla Marciana dove esistono quasi tutti i manoscritti già posseduti da Apostolo Zeno non trovai il piccolo del Gisberti *dove dà piena contezza dell'Accademia di Murano*; ma trovai il grosso volume, nel quale però nulla affatto dice degli *Angustiati di Murano*, postavi soltanto l'indicazione sotto la lettera A. Il Codice è cartaceo in fol. di carattere (sembrami) originale del Gisberti, con giunte qua e là di Apostolo Zeno, intitolato al di fuori *Delle Accademie* M. S; e di dentro di pugno dell'ab. Iacopo Morelli*: di Domenico Gisberti.* Non ha alcun frontispicio, ed è alfabetato. Comincia*: Delle Accademie. Ogni 12 giorni si fa Accademia in tempo di quaresima di giovedì, e l'altro tempo il venerdì in casa dell'Archidiacono . . . . fu istituita questa radunanza Academica il 1658 dal Conte Carlo Bentivoglio Arcidiacono della Metropolitana di Bologna e Cancelliere dello studio nella sua casa.*

Pare dunque che manchi non solo il frontispizio, ma anche qualche carta, perchè non si saprebbe il nome di tale Accademia, se non si conoscesse d'altronde essere quella che dal nome del fondatore si chiamava *dell'Arcidiacono* (vedi il Mazzuchelli a p. 868 del vol. II. parte II. degli Scrittori.) Ma non solo nulla qui dice il Gisberti *degli Angustiati*, ma di tante altre Accademie non registra che il puro titolo, sendovi poi anche altre imperfezioni di carte tagliate ec. Vedesi poi in generale essere questa raccolta un estratto da altri autori, taluni da' quali vengono da lui citati a piè dell'articolo.

20. Il Lupis rammenta del Gisberti: « *Trattato di Teologia Morale* ed esclamazione apologetica delle sue opere in cui fu forzato di armare gli eculei delle sua difesa per abbattere la malignità di alcuni aristarchi. »

21. Ma nè il Lupis nè altri che io sappia, ha ricordato la seguente curiosa opera manoscritta inedita, che io tengo del Gisberti. Codice cartaceo in 4.° piuttosto grosso, del secolo XVII intitolato: *La Corte ovvero Pensieri, Parole, et Operationi intellettuali sopra la Corte, la di cui essenza et esistenza si va confusamente cercando dalle Potenze dell'anima, dalle Passioni più vigorose, e dalle virtù più stimate, risolvendosi i tumulti dell'uomo interiore contro di lei con sua pace. — Compositione di Domenico Gisberti segretario di Stato del Serenissimo di Baviera.*

Preceda un breve Capitolo di Cesare Caporali sulla Corte: *La Corte si dipinge una matrona, Con viso asciutto e chioma profumata, Dura di schiena e molle di persona. ec.*

Avvi un' apostrofe dell'autore al suo libro: *Ora è tempo mio libro di passar dalle mani del Padre ai piedi del Principe. Io ti feci nascer, egli ti farà vivere ec.*

Segue con separato frontispizio: *Il Cortigiano cioè nomi, titoli, cariche, onori, e costumi del Cortigiano, di qualunque conditione egli sia, o grande, o nobile, o civile o plebeo, considerato qual è, e quale esser dovrebbe con le più chiare e succinte forme del favellar italiano, da Domenico Gisberti segretario del serenissimo Elettor di Baviera.* Egli definisce il Cortigiano: « Il Cortigiano » è quell'uomo che vive alla corte o trattenuto della speranza, o mantenuto dell'interesse. Il suo nome viene dalle Corte, ma » Cortigiano si dica piuttosto del corteggiare. In altro luogo ed in altro tempo sono » stato solito a chiamarlo *Giano di Corte* e » queste è l'etimologia vera del Cortigiano, » se pur non volessimo nominarlo *Gano di Corte* anzi Ingenno, ascondendo sotto la » fedeltà dell'aspetto un petto da traditore. » Egli è un Ozio che sempre fatica dietro » il Principe come un ombra o dietro o innanzi o di qua o di là del suo corpo. Il » Cortigiano è il contrapposto di Libertino: » imperciocchè se il libertino è un servo fatto libero, il Cortigiano è un libero fatto » servo. Il Cortigiano dunque è un servitore del Principe che accettandolo per favore nella sua servitù gli leva per grazia la » libertà. »

Segue con altro frontispizio*: Della cortigianeria*, ovvero *delle Arti cortigianesche. La prima parte in cui si contengono le principali e più necessarie alla corte 1. l'arte del parlare in tutti i linguaggi*: 2. *la grammati-*

G. Bernasconi inc. — A. Paoletti dis.

DOMENICO GISBERTI

Veneto e Muranese

poeta e Segretario dell' Elettore di Baviera

Nato 1635 - Morto 1677

T. VI Iscr. Veneziane

ca volgare e latina 5. l'umanità ossia Cortigiana segretaria.

Finisce il codice con queste parole: *Guai se troppo s' inoltra lo scherzo e se da buon senno a così fatte burle non rimediano i Grandi.*

L' Opera tutta è frammischiata di prosa e poesia, ma il principale è la prosa, poichè la poesia non è formata che di brani di varii autori recati in comprovazione delle cose dal Gisberti dette. Ognuno poi vede che l'opera è tra il serio e il faceto, e generalmente satirica; però assai erudita, ed appoggiata alla esperienza che l' autore potè formare ne' vari anni che appo la Corte di Baviera ebbe impiegati. Diceva a questo proposito il Lupis nell' Orazione intitolata il *Cigno di Murano*: » Fu il Gisberti costante, nelle av» versità fu petto di diamante. Quali nembi » di annullate imposture non patì nella Cor» te ?. . . Quali mine non scavavano gli e» muli con i bitumi di macchinate ruine » per dar fuoco allo scoppio della sua quie» te ? E pur senza mai contaminarsi il suo » cuore passeggiò lieto e festivo sui toschi » di questi scorpioni. »

In laude del Gisberti trovasi nella Marciana un raro opuscolo a stampa che qui descrivo, e che apparteneva a Iacopo Soranzo fino dal 1743: *Panegyricus in diem natalem reverendissimi et illustrissimi domini Dominici Gisberti ec. utriusque Bavariae duci, principi, electori maximo a secretis, domini patroni mei omnium reverendissimi. Mense augusto anno a partu virginis M.DC.LXXII.* 4. (senza luogo e stampatore che però è forestiere). Consiste in una ode, e in una prosa latina e vi è sottoscritto Ioannes Specius. Ma ciò che rende più pregevole l' opuscolo sono le giunte a penna e a stampa, non senza qualche elegante miniatura. Primieramente c' è l' albero di Casa Gisberti, cioè: *Ex vetusta Gisberti Tridentini familia nata soboles unius saeculi spatio Muriani*. E qui si registra un *Pietro Trentino* n. 1530 m. 1599 a Murano. *Andrea* n. 1565 a Murano m. 1623. *Domenico Jacopo* n. 1587 m. 1629. *Pietro veneto-Muranese* morto 1606. e il nostro *Domenico* figlio di detto Pietro nato 1635. Segue il ritratto del Gisberti in miniatura eseguito sopra cartoncino ovato, sotto a cui si legge: *Dominici Gisberti Veneto-Murianensis sacerdotis imago, tunc temporis depicta quando illum sereniss. Bavariae dux et elector Ferdinandus Monachium Venetiis duxit, et suum poetam et secretarium creavit, quod accidit* 1667. V. *idus iul.* Fra varii molti latini, vedesi appiedi di un albero disegnato un libro su cui si legge: Di Domenico Gisberti opera centesima. Evvi pure uno stemma che sembra di Casa Gisberti spaccato, nella parte inferiore palato d' argento e di rosso di otto pezzi; nella superiore una stella a sinistra ed un martello a dritta ambi in campo azzurro; e in fine dell'Opuscolo è legato un fol. volante a stampa che ci dà notizia di un altro dramma del Gisberti, che non è ricordato dall' Allacci, (1) probabilmente perchè non fu pubblicato colle stampe: ecco il titolo del foglio: *Al Signor Conte | don Antonio Buzzaccarini | Cavaliere di S. Giorgio | et attuale gentilhuomo della Camera | del serenissimo di Mantova | per l'* ASTIAGE *tragicomedia | del sig. D. Dominico Gisberti | segretario del serenissimo Elettore | Duca di Baviera | et eruditissimo poeta | Lodasi l'autore et alludesi agli accidenti | dell' Opera |* SONETTO (sottoscritto N. N.) *In Mantova per gli Osanna stampatori ducali* 1672. Il suddetto Ritratto dò qui intagliato in rame, in forma più grande, da G. Bernasconi, dietro disegno di A. Paoletti.

Anche Bartolommeo Dotti laudava il Gisberti in un Sonetto, in cui dice: *Trionfator di Lete indi vi onoro, Mentre portate in man quasi per scettro, Sovra l'età del ferro un arco d'oro.* (Rime. Venezia 1689. edizione rara). Lo rammenta, oltre Apostolo Zeno e il Mazzuchelli, anche il *Quadrio*, il *Groppo*, il *Bonlini*, il *Cinelli*, lo Zanon nel T. VIII a p. 281 dell' Opere, ove parla delle Accademie Muranesi. Più modernamente ricordaronlo l' ab. Giannantonio Moschini a p. 25 Vol. I. della Letteratura Veneziana, come fondatore della sunnominata Accademia; e a p. 27. 28. 29. 32. della Guida di Murano 1808; a Michele Battaggia a p. 9 e altrove della Dissertazione delle Accademie Veneziane. Ven. 1826 8. E tornerà a farne onorata ricordanza il mio distinto e coltissimo ami-

(1). L'Allacci a p. 125 nota un dramma collo stesso titolo, *Astiage* eseguito nel Teatro de'SS. Giovanni e Paolo di Venezia nel 1677; ma la poesia è di Apollonio Apolloni Veneziano.

co nobile Giambattista Roberti di Bassano nella erudita opera che sta compilando intorno la *Storia delle Accademie d'Italia*.

La presente epigrafe fu posta da Don PIETRO BELTRAME. Egli era sotto canonico della Marciana, cugino e grande amico del Gisberti, e uno de' fondatori, come si è veduto dell'Accademia degli Augustiati. Era anche Accademico *Dodoneo*, come da un suo sonetto impresso a p. 70 della Raccolta: *Fiori d'ingegno composizioni in lode d'una bellissima effigie di* PRIMAVERA *opera del sig. Carlo Marati famoso pittore romano ec.* Venezia. MDCLXXXV. presso Paolo Baglioni 12.°

È poi necessario avvisare esservi stato contemporaneo un altro Muranese dello stesso nome e cognome e condizione, cioè *Don Domenico Gisberti* cugino del precedente. In effetto nel sopracitato Necrologio della chiesa di Santo Stefano (libro dal 1676 al 1703) si legge sotto il dì 8. *luglio* 1689. *D. Domenico Gisberti piovano della Villa di Ponzano beneficio delle Illustrissime Monache degli Angeli fu de gremio della nostra chiesa, morse in contrà di S. Donato munito de' SS. Sacramenti ec. Fu sepolto in chiesa nostra nel sito stesso del suo germano Domenico Gisberti appresso S. Carlo, d'anni* 44.

20.

D. O. M. FEDERICVS BISCALIA EQVES PIETATE ET CHARITATE CLARVS HOC MONVMENTVM SIBI ADHVC VIVENS PARAVIT A. D. MDCCXIX. MATTHAEO QVOQVE PLEBANO ET GABRIELI FRATRVM NEPOTIBVS.

Dal Moschini p. 49.

Di FEDERICO BISCAGLIA Cavaliere e di altri della famiglia, che pur dicesi BIGAGLIA, ho detto nelle Epigrafi della Chiesa e Confraternita di S. Giovanni Battista di Murano al num. 6. Nelli Necrologii di Santo Stefano. (libro da 1704 a 1754 p. 324) leggo: « 10 maggio 1728. » Passò da questa a miglior vita l'illustrissimo signor K. Federico Bigaia uomo assai pio e religioso, d'anni 76 ecc. Fu più volte Guardian Grande della Scola di S. Giamb. et presentemente Prior del loco de' Pelegrini ec. Guardian di altre Scole. Fu portato in chiesa la sera delli 10, et alli 11 la mattina (fu lodato) con oratione in funere, et fu sepolto nella sua arca in Coro. » MATTEO BIGAGLIA resse la parrocchia di Santo Stefano dal 1712 al 1745, come dal Cornaro (l. c. Para. II. p. 150). E quanto a GABRIELE, nelle mie schede trovo il seguente appunto: Nel settembre dell'anno 1719 *Gabriele Bigaglia* chiesa agli Inquisitori di Stato ed ottenne il privilegio di poter erigere una fornace di sei vasi per « supiadi, cristalli, e secreti di coloriti ed ogni sorte di lavoro etc. »

21.

D. O. M. VICTORIVS Q. IO. MESTRE HVIVS ECCLESIAE PROCVRATOR SIBI ET VXORI ANGELAE TANTVM H. M. P. ANNO D. MDCCXCVII.

Dal Moschini p. 49.

DA MESTRE famiglia ascritta fino dal 1605 fralle Cittadinesche di Murano. Nel Necrologio (II. dal 1786 al 1811.) della chiesa di Santo Stefano si legge a p. 214: « 12 giugno 1800 il sig. Vettor Mestre q. Zuanne in età d'anni 75 da sei mesi infermo per dolori scorbutici finì di vivere alle ore 8 munito da' SS. Sacr. Fu tumulato in chiesa appresso il pulpito. Altre volte fu procurator di chiesa meritissimo. » Il Fanello nel Saggio 1816. pag. 44, e nei suoi mss. ricordando Vittorio d'Andrea Mestre padrone di fornace, che *serve* all'Officio dell'Avogaria (circa 1795) dice: del quale il zio Vittorio esercitò per più anni in Venezia l'officio di Avvocato alla Corti. Probabilmente questo secondo *Vittorio* è quegli cui spetta l'epigrafe. Vedi anche la iscrizione al num. 42.

Questo cognome MESTRE figura in più Oselle, cioè degli anni 1722, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 35, 36, 45, 46, 49. 50, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 85, 86, 93, 94.

22.

HIC CORPORE IACENT DOMINICVS MOTA ET DOMINICA MOTA MORELLI FRATER ET SOROR QVI SICVT SANGVINE FIDE AC PIETATE FVERE CONIVNCTISSIMI IN

TERRIS SIC CREDVNTVR ANIMA STARE SIMVL IN COELIS AB ANNO MDCCXII. A DIE IX FEBRVARII.

Dai Moschini a p. 49. La famiglia MOTTA si trova ascritta nell'Albo delle Muranesi cittadine fino dal 1605. Essa assai si distinse nel lavoro degli specchi; ed eravi in San Pietro di Murano una lapide in onore di *Liberale Motta* del secolo XVII nella quale è chiamato LIBERALIS MOTTA EXIMIVS GRANDIORVM SPECVLORVM OPIFEX. Meritamente qui si dice *grandiorum* perchè dalle muranesi fornaci del Motta uscivano « Specchi soffiati in misura oltre le nove in dieci quarte di lunghezza, e sei in sette di larghezza, e di bellezza tale che fecero sorprendere tutte le nazioni più industriose dell'Europa » (Fanello. Notizie. a. 1797). Questa famiglia è ricordata nelle Oselle Muranesi degli anni 1698. 1701. 59. 40. 47. 48. 60. 61. 62. 73. 74. 75. 76. 79. 80. 85. 84. 87. 88. 94. 95. 96. *Carlo Neumann* Rizzi eruditissimo nelle arti, manca to in troppo fresca età nell'anno 1814, nella inedita sua *Memoria storica tecnica scientifica* sull'arte del vetro (1811) parlando degli Specchi Muranesi scrive: « Resta a parlare » dell'altra parte degli Specchiari la quale » aveva un modello negli specchi di acciajo » tanto costosi, e tanto facili ad irrugginirsi. » Dalla lastra era facile passare allo specchio. » Pasta più fina in maggior copia, e un uo- » mo di robusti polmoni, erano le cose ne- » cessarie a formar una lastra grande, po- » lita, lucida, ma ciò non bastava; volevasi » l'arte di render affatto opaca una parte » della lastra stessa onde ridurla a specchio. » Un certo *Antonio Bertolini* detto il *Gigan-* » *te* dopo aver ridotto delle lastre di gran- » dezza smisurata, si associò un certo *Ber-* » *nardo Ponti*: e ottenne di separarsi dai » Muranesi, ed inventò la mole per ridur » all'ultima politura gli specchi. Segregata » con apposita ducale l'arte degli specchieri » dall'arte vetraria, volle però il Governo » che le paste dovessero uscir sempre da » Murano, a preservazione dei privilegi a » quegli isolani accordati. Singolari privilegi » si accordarono pure agli Specchieri, ma » fra tutti uno straordinario, cioè, che li » loro Specchi fossero contrabbando in qua- » lunque luogo si trovassero, qualora non » erano spediti dagli Specchieri stessi; ed » a tanto giugneva lo scrupolo, che un par- » ticolare che avesse comperato anche a da- » naro contante degli Specchi non immedia- » tamente dagli Specchieri, non poteva rite- » nerli presso di se sotto pena di fisco: »

Io ne' miei Codici ai num. 2810, e 2811 tengo due Matricole (ossia Mariegole). La prima membranacea in 4. del secolo XVI comincia: » Altissimi Redemptoris sub expressione Trinitatis Nomine invocato, qui in personis Trinus in substantia vnus existit: Essendo necessario per conservation, et augumento del'arte nostra di Spechieri di vedro da Muran statuir tal ordeni et regulationi, che cui meso di quali viviamo pacifici et queti: Noi Stephano de Polonio, Bastian de Zanetto et Nicolo di Tonini habbiamo reddutto li capitoli che già forno principiadi et exequidi fino dal anno 1564 in qua che fu principiada la nostra fraterna nella presente matricola ec.... » Finisce con una Parte presa nel capitolo generale per la confermazione della presente mariegola; la quale comprende capitoli XXXX fino all'anno 1467. 17 9mbre.

La seconda è in un grosso volume cartaceo, in 4. copiato nel secolo XVIII, il quale comincia col decreto 18 agosto 1569 che accorda « all'Arte delli Specchieri di Cristallo di levar una Scuola ovvero Confraternita con quelli Ordini e Capitoli che dalli Provveditori di Comun o Giustizieri Vecchi saranno dati ec. » E finisce con un decreto di Senato 30 aprile 1768, relativo al lavoro de' quari grezzi dall' Ebreo.

Appartenne il primo di questi due Codici al mio distinto amico, che fu, Giovanni Rossi Consigliere, il quale osservava che tale Mariegola comprende le leggi e le discipline più antiche e più importanti fatte fino al 1564. tratte da Mariegole più vetuste, ma disordinate e confuse, le quali in tal guisa si ricomposero, e non perviene che all'anno 1569 con un frammento del dec. 18 agosto che concede la erezione della Confraternita. Per la qual cosa il volume sulla esterior coperta intitolasi *Mariegola prima.* Per quanto poi appartiene ai tempi successivi, in altri libri ne furono registrate le memorie; ma

questa diventano di assai minor importanza perchè più moderne. Credeva però il Rossi di trovare in questa *Mariegola prima* maggior abbondanza di curiose notizie, o almeno alcune, le quali d'altronde pervenute non ci fossero. Comunque siasi, egli, non contento di possedere allora questo Originale, se ne fece trarre una copia, la quale esiste ne' Documenti all' Opera suo *Costumi e leggi* de' Veneziani, affinchè in qualsiasi caso non si perda la memoria del suo contenuto, e non si creda « che la Mariegola d' un' arte tanto rinomata presso de'Veneziani racchiudesse più prezioso notizie. »

Riguardo al secondo Codice, che io già comperai dagli Eredi *Codognato*, il Rossi esaminollo, e lo trovò pregevole per la messa delle notizie relative ad « Arte privilegiata, un tempo in gran voga a Venezia e per essere una parte di quella de' Forestieri da vetro detta eziandio de' Muranesi, la più pregiata dello Repubblica, e fra le nostre la più famoso. » La massima parte poi delle scritture non contiene *notizie tecniche* o *singolari*; tratta bensì di metodi interni di ordinamento, di avvertenze per evitare le contraffazioni, e i controbbandi, di condanne, di litigi sostenuti. Inoltre, come in ogni altra Mariegola, vi si trovano Terminazioni del Magistrato della Milizia da Mar, cui incombeva la riscossione dello Tanso, Taglie, e Toglioni dal Corpo dell' Arte. Tutto ciò è disposto cronologicamente, compiendosi il libro col decreto del Senato 30 aprile 1768, dal quale si confermano le provvidenze date dal Magistrato dei Censori, e Suo Aggiunto, e insieme dall' Inquisitorato sulle Arti 26 marzo dell' anno stesso, in proposito di quei Furlani, ch' erano ascritti per prestare l' opera loro a spianare e lustrare gli specchi (1). Onde volendosi pescare notizie più rimote sul proposito, è necessario addirizzarsi alle Mariegole de' *verieri*, esse pure difficili a rinvenirsi. E qui in generale riflette opportunamente il Rossi, che la erezione in iscuola di qualche arte, qualifica piuttosto la sua separazione e distinzione da alcuna altro, o la scelta approvata dello spezioli suo discipline, di quello che la sua origine. La perdita quasi totale delle più antiche matricole, dette da noi Mariegole, non derivò soltanto dallo scioglimento delle Arti avvenuto nel 1797, e dalla confisca de' loro fondi per le quali vicende, in verità, molte n' andarono disperse, e neglette, ma era accaduta pure ne' tempi vecchi, quando dalle competenti Magistrature si richiamarono a presentare le loro mariegole (Parte 1551. 2 genn. del Coll. de' V. Savj o Provveditori deputati dal Cons. de' X. e Zoota). In parte si ubbidì, e in parte no; sicchè l' argomento non si è trattato con quel calore che meritava. Non troviamo ripetizione di tale comando, se non nella Terminazione de' Giustizieri Vecchi 1674. 10 marzo. Si riconobbe necessaria tale presentazione per togliere molti errori, e molte frodi in que' libri statutarii; v' erano carte tagliate, quinternetti interi mancanti, variazioni, e alterazioni di parole ec. e Parti preso dal Capitolo senza approvazione superiore. Si volle confrontar tutto colle *Mariegole madri*, giacchè quelle dello arti appellavansi le *figlie*; le prime quindi *originali*, come l' altre dovevano essere *autentiche*. Tale confronto durò lungamente o olloro nella rifusione delle rinovellate Mariegole si serbò quanto stimossi utile e necessario tralasciando, per la massima parte, d' inscrirvi quelle più antiche memorie, delle quali in oggi sovente invano andiamo in cerca. Ecco perciò, come, fra tanto difetto, pregevolissimo rendesi quanto valga a diminuirlo, come sono le più recenti Mariegole. In queste talvolta pescando a fondo, trovansi tuttora alcune traccie delle più rimote memorie, come anche dalla Mariegola presente si manifesta.

(1). La Terminazione 26 Marzo 1768, chiama di somma importanza « il genere de' quari da dieci chiamati dall' Ebreo li quali si costruiscono nella fornaci di Murano e che par effetto della Sovrana clemenza vengono per la maggior parte di essi spianati, lustrati da quei Furlani che sono stati nell' anno 1756 descritti in un pubblico libro a parte, per esercitarsi, vite loro duranti, nel detto Lavorio. »

23.

FAMILIAE SEGVSIAE SEPVLCRVM NOVITER AB IPSA RESTAVRATVM AN. D. MDCCXXV.

Dal Moschini p. 50. SEGVSI o SEGVSO famigilia ascritta alla Cittadinanza Muranese fino dal 1605. La fabbricazione dei vetri e cristalli (dicevami il culto giovane *Lorenzo Seguso*) tanto accrebbe la ricchezza di questa casa, che nel 1780 contava cinque fabbriche in Murano, e tanto si distingueva in questo dovizioso a distinto ramo di manifatture che in una delle ultime fiere dell'Ascensione sulla piazza di S. Marco superò ogni altro per mostra e quantità di variopinti cristalli in ogni genere. Non è jattanza il dire che in quasi tutte le Venete principali Città non solamente della Terraferma, ma della Dalmazia, e fino del Regno di Cipro vasti depositi a case filiali teneva; per le quali relazioni servivasi di un bastimento appositamente dalla famiglia fabbricato. Le vicende de' tempi balzarono dal suo splendore questa casa, alla quale spettano oggidi i signori *Angelo* e Lorenzo *Segusi* tagliapietra a' SS. Gervasio e Protasio.

Un prete Antonio *Seguso* è lodato per religione e pietà fralle epigrafi di S. Chiara di Murano, anno 1725.

Nelle Oselle del 1792 e 1793 è il cognome *Seguzo*.

24.

D. O. M. GASPAR ONGARO LAVRENTIO OPTIMO FILIO IMMATVRE DEFVNCTO VIVENS ADHVC MONVMENTVM HOC POSVIT ALIISQVE FILIIS AC NEPOTIBVS SVIS ET NATIS NATORVM ET QVI NASCENTVR AB ILLIS. NONIS XBRIS MDCCLXXVII.

Dal Moschini p. 50. ONGARO detti anche ONGHER famiglia ascritta fino dal 1605 alle Cittadine di Murano in un *Donà* q. *Francesco Ongaro*. Nel libro de' Morti di questa parrocchia (1765-1779) si legge: « Adì 5 di» cembre 1777. Passò a miglior vita il sig. *Lo*» *renzo* del sig. *Gasparo Ongaro* in età di anni 38 » circa per sfacello intestinale dopo 40 gior» ni e più di pertinace eliterizia. Era attu» ale Deputato della Comune. Fu sepolto » nell' arca dalla famiglia *Ongaro*. »

Anche questa Casa vanta Oselle col suo nome, e sono degli anni 1743. 44. 47. 48. 58. 59. 65. 66. 72. 73. 74. 77. 78. 87. 88. 96.

25.

HIC IACENT LAVRA TAMBA ET PATER ET BONAVENTVRA

Dal Moschini, p. 50. Questa lapide pare incompleta dopo BONAVENTVRA. Questo cognome TAMBA non entra nel Catalogo delle case cittadine di Murano.

26.

LAVRA ROSA VENETO PATRITIO VIRO SVO HIER. BELLOTTO HIC LOCVM SEPVLTO FVNDAVIT. OBIIT ILLE XXVIII. AVGVSTI MDCCXXIIII. SIBIQVE ADHVC VIVENS MORITVRAE IN DOMINO MIRA PIETATE HIC PRAEPARAVIT.

Dal Moschini p. 50.

GEROLAMO BELLOTTO figlio di Benedetto q. Girolamo nacque del 1650, e del 1685 fu fatto nobile Veneto. Moriva nel 1724 come ha l'epigrafe. LAVRA ROSA sua moglie non essendo di casa-patrizia non trovasi registrata negli Alberi. Ho ricordata la casa BELLOTTO al num. 28 delle lapidi di S. Gregorio. Non si confonda questo *Girolamo* coll' altro *Girolamo Bellotto o Belloto* da me pur mentovato a p. 148 del Volume V. ch' era nobile Rodigino, e cittadino Veneto, del quale varie erudite Dissertazioni sopra antiche medaglie trovansi negli *Atti Eruditi* della Società Albrizziana. Vedi anche il Mazzuchelli Vol. II Parte II p. 709.

27.

DOMINICO GEMINIANI SPECTATISS. HVIVS COMMVNITATIS TERTIVM CANCELLI-

ARIO VIRO PIENTISSIMO ATQVE INTEGERRIMO CIVI MOERENS REV. ANTONIVS FRATER MDCCXXIII.

Dal Moschini p. 50. Nel libro de' Morti di questa parrocchia a p. 37 (a. 1704-1734) si ha: 2 novembre 1706. Domenico f. di Ms. Bernardin Ziminian morto d'anni 54. » Ciò stante (se non c'è errore di data nella pietra) converrebbe dire, che *Antonio* prete suo fratello abbia posto il monumento varii anni dopo il 1706. De' GEMINIANI ho detto nelle lapidi di S. Giambattista di Murano al N. 6. Qui aggiungo che nel Museo Correr si veggono Medaglie ossia Oselle col cognome ZIMINIAN 1695. 1697. 1699. 1711. 1718.

28.

D. O. M. HIC IACET REDVS PASCALIS CALVRA SECVNDVS PRESBITER HVIVS ECCLESIAE TITVLATVS. OBIIT ANNO MDCCVII. DIE XXII. OCTOBRIS AETATIS VERO SVAE LXIII.

Dal Moschini p. 50. Nel Necrologio, libro dal 1704 al 1734, a p. 54 si ha: 26 (non 22) *ottobre* 1707 *R. D. Pasquol Calura morse d'anni 64, sepolto in terra fuori della Cappella della Concezione.*

Qui si ricorda la famiglia CALVRA che fino del 1605 trovasi inserita nell'Elenco delle cittadine Muranesi in un *Nicolò* q. Bortolo, *Zuanne* q. Bortolo, e *Zanetto* q. Gabriel e che ha Oselle col suo nome sotto gli anni 1726. 27. 41. 42. 92. 95. Varii furono i soggetti che spezialmente nella carriera ecclesiastica si distinsero in quella Città, e ne vedremo menzione altrove. Qui però faccio ricordanza di uno che molto si distinse per istudi filosofici nel principio di questo secolo. Egli è *Bernardino Maria Calura* da me pur conosciuto.

Nacque il *Calura* in Murano da Francesco Calura e da Maria Grappini nel 26 ottobre 1756. Fu educato nel collegio dei Somaschi in San Cipriano, avendo apparata la Rettorica dal padre Giuseppe Vipau di Cividale del Friuli, e la filosofia del padre Lucchesi. Cresciuto negli anni venne ammesso alla professione di causidico nel Veneto foro, abilitato a tale esercizio con decreto degli Avvogadori di Comun del 1781; nel quale con molto onore e vantaggio continuò fino al 1797 epoca della caduta della Repubblica. In questo frattempo, siccome usciva da Cittadinesca Muranese famiglia, così negli anni 1792 e 1793 vi sostenne decorosamente la carica di Deputato Comunale, e il suo nome leggesi sulle anzidette monete *Oselle di Murano* coniate in quegli anni. Succeduto al repubblicano il democratico Governo la provvisoria Municipalità lo elesse a Giudice di Pace; indi nella prima epoca austriaca, il Commissario plenipotenziario nominollo a Cancelliere dell' Ufficio di Polizia nel Sestiere di Dorsoduro. Nell'Italica dominazione, cioè nel 1808 venne il Calura promosso a Giudice supplente presso la Corte di Giustizie dell'Adriatico. Ma divenuto assai tardo d'orecchia nel 1811, e non potendo sperare un facile avvanzamento a gradi di maggiore importanza, dimandò e fugli accordato di passare Commesso di Prime classe presso la stesse Corte di Giustizia. Ritornata dominatrice di queste Provincie l'Austria il Calura continuò nella intrapresa giudiziaria carriera limitata però agli officii di ordine; i quali egli onoratamente sostenne, come Direttore del Protocollo degli Esibiti del Tribunale Criminale fino al 15 giugno 1830, atteso che in quel giorno sendo in Portogruaro e in seno alle sua famiglia morì. Da Maddalena Albrizzi, che aveve fino dal 1805 sposata, ebbe varie prole, e fu sempre ottimo marito e padre di famiglia, a' quali pregi aggiunse egli una vita saggia ed esemplare, ed una purissima morale.

Quest' uomo fino dalla prima età sua, e in mezzo alle ministeriali occupazioni, coltivò con indefessa costanza gli studi letterarii, e segnatamente quelli che alla filosofia, alla fisica, alla chimica, alla storia naturale, al disegno, e anche alla medicina partengono; e le opere sue, delle quali qui sotto daremo i titoli, fanno vedere un profondo pensatore, che infiorava colle grazie della lingua la severità delle scienze da lui trattate. Fu anche poeta, ma sembra ch' egli medesimo non avesse molta stima di sè per questo conto. Taluni accusarono il suo stile di affettazione per la ricercatezza de' vocaboli, e il chia-

mavano contorto per la trasposizione della costruzione, ma però accordavano essere le sue prose ripiene di *spirito, di storia, e di sostanza scientifica.* Ciò mal grado alcuni troppo severi considerate forse come vane astrazioni e chimerici elementi ideali, e paradossi le sue scritture non curano quelle, che furono divulgate, e lasciano sepolte nell' oblio le inedite. In vista però della dottrina sua, e della gentilezza con cui faceva parte altrui delle vaste sue scientifiche cognizioni, ebbe fino dal 1785 ed essere ascritto fra' Pastori di Arcadia col nome di Enispe Frissonio, e del 1804 all' Accademia Veneta Letteraria, e del 1812 al Veneto Ateneo nella Sezione delle Scienze morali. Per lo stesso motivo godette dell' amicizia e corrispondenza de' più distinti, come di Melchiorre Cesarotti, di Angelo Dalmistro, del naturalista Trifon Novello, dell' ab. de Torres, delli dottori Gasparo Gaspari, Girolamo Venanzio, Francesco Beltrame, e del professore ab. Rizzolati.

Opere edite di *Bernardino Mario Caluro.*

1. Anche il Calura, come la maggior parte de' giovani cultori delle muse, venne fino da primi anni suoi turmentato a scrivere per qualche solenne incontro. E trovo che nella Raccolte delle poesie per l' ingresso di Monsignor *Federico Maria Giovanelli* a patriarca di Venezia (ivi Storti 1776. 4.) a pag. 55 ha una canzone, che comincia: *Già sulle larghe penne Di vento placidissimo sereno Giojo trascorre che di là sen venne, Ove Vinegia al mar modera il freno.*

2. Per l' ingresso del Vescovo di Concordia *Giuseppe Mario Bressa* nel 1779 (ma la raccolta è per errore segnata MDCCLXX in 4.) ha a pag. 36 un sonetto: *Lento sull' urna il Lemene sedeo.*

3 Nei *Componimenti poetici* in occasione che professa la Regola di S. Benedetto nell' antico ed insigne Monistero di *S. Maria Mater Domini* di Conegliano la nobile Giovanna Co: di Collalto (Ceneda. Cagnani 1781 8.) il Calura a p. CXLVII e CXLVIII ha la parafrasi di alcuni endecasillabi latini di *Giambattista Pelleati*; ed ha a pag. CXLIX alcuni suoi sciolti dedicati al Vescovo di Brescia Giocomo *Noni* zio della Collalto.

4. Sotto il nome Arcadico di *Enispe Frissonio.* ha impressi de' versi ec. Padova 1784 e di nuovo 1786. 8vo. Alcuni di questi vennero anche riprodotti fra le versioni dall' Inglese raccolte e date in luce nel 1794 dal chiarissimo Ab. Angelo Dalmistro. (Così dice il Lancetti a pag. 92 della Pseudonimia. Milano 1836. 8; e così ripete Gaetano Melzi nel Dizionario degli Anonimi p. 357. Milano 1848. 8.) ma io non ho veduta tale Raccolta. La rammenta però anche il Zembaldi biografo del Calura, aggiungendo che tali poesie sono dedicate al nobile Nicolò Mirhieli e che il Calura dice di sè *che inspirato da genio melanconico, amante delle scene tenebrose, e lugubri, esercitossi dapprima nel leggere ogni fatta di straniera poesia, la qual valesse a tetramente dilettarlo.* Probabilmente fra queste versioni è anche quella fatta dal Calura delle Stagioni di *Thompson*, ricordata pure da G. V. suo biografo, di cui in seguito, alla ripolitura della quale versione il Calura dedicavasi anche negli ultimi anni della sua vita e che *a parere di qualche letterato è molto pregevole.*

5. *Il Pallone aerostatico.* Canto di Bernardo Calura. Venezia. 8. 1784. L' occasione ch' ebbe il Calura di scrivere questo canto è la seguente. Il Cavaliere e Procuratore di San Marco *Francesco Pesaro* fece costruire dalli fratelli *Zanchi* un pallone aerostatico del diametro di piedi veneti venti, che si alzò nel 15 aprile 1784 nel Gran Canale rimpetto alla Piazzetta. Nè fu solo poeta il Calura in tale circostanza, ma eziandio il *Conte Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi*, che impresse un poemetto intitolato: *Il cittadino filosofo.* Fu allora parimenti in memoria di ciò fusa in argento una medaglia, che vidi appo il fu Conte Leonardo Manin, la quale da una parte ha lo stemma di Casa Pesaro, e il motto attorno EXPERIENTIAE AVSPICI CIVES, e nell' esergo MDCCLXXXIV; e al rovescio l' impronta di un pallone aerostatico e attorno le parole: NIHIL IMPERIVM INGENIO ET LARGITATI. Fu inoltre inciso in rame il *prospetto* di detto Globo sotto il quale si legge, che il pallone *ascese piedi 2155, sollevondo una lancia della lunghezza di piedi 13, e 5 di larghezza; e che si trattenne vagando per l' atmosfera pressochè due ore e mezza a poggiò sopra una maremma in distanza di miglia dieci circo.*

6. *Nel Tributo dell'amicizia al pievano Giuseppe Bassi* pel suo ingresso alla chiesa di San Luca (Venezia. Palese 1796. 8) a p. 28 avvi del Calura una ode che comincia *Manca il Pastor.*

7. *Estri Bellici* di Bernardino Calura. *L'anno primo della Veneta ricuperata libertà* (Ven. 1797 di facciate XIV.). Sono parecchi versi sciolti e rimati, alcuni dedicati a *Napoleone Bonaparte*. Uno è anche sulla caduta di Mantova; una quartina dice: *Scoppia, sibila, vola, arde, disculmina Templi e palagi aspro furor di bomba, Moltitudin di globi orrida piomba, Tutto stritola, incenera, disfà.*

8. *Alla Veneta Nazional* Guardia, esortazione di Bernardo Calura. 8. stampato dal Cittadino Palese. 1797. di pagine 15. Questa prosa è secondo lo spirito di quei giorni; quindi in avvilimento dell'aristocrazia ed esaltamento del nuovo ordine di cose.

9. *Il Buon uomo Ricciardo* e la Costituzione di Pensilvania italianizzati per uso della Democratica Veneta ristaurazione. Venezia 1797. 8. (senza stampatore) di pagine. 78. Segue questo titolo: » La scienza del buon uomo Ricciardo Saunders o facile maniera onde pagar le pubbliche imposizioni. Opuscolo di Beniamin Franklin tradotto da Bernardo Maria Calura. E a p. 26 si legge: Costituzione della Repubblica di Pensilvania scritta da Beniamino Franklin ed ivi accettata nell' anno 1776. tradotta da Antonio Marcantonio.»

10. *Sulla Grazia.* Saggio di Bernardo Calura. Venezia 1798. 12. per Antonio Rosa, di pagina 52. L'autore dice che «per ventisette anni continui si è ravvolto nella vicende degli arrabbiati litigi, che la assiduità delle sue applicazioni gli alterò in singolar foggia il temperamento e lo dispose all' amor melanconico, e con ogni disagio afflisse la sua sanità. Che però in mala eho ·il suo genio abbia sempre spaziato per li lugubri scenaggiamenti di una patetica salvatichezza, pure ardisce di segnar alquante linee in onor alle Grazie ec. »

11. *Sublimità delle Tenebre* di Bernardino Maria Calura. (Sta nel volume VIII del Mercurio filosofico, letterario, poetico. Venezia Zerletti. 1810 12.° ed è di pagine 22. Egli comincia: » Luce e Tenebre con reciproco scambio si dividono il dominio del mondo. La luce tutta propria dell' ordine armonico e florido distacca i profili, e colorisce le linee alla morbida e festiva bellezza. Ma le tenebre rendono uniforme ogni cosa, di una sola tintura le ingombrano, e spesse fiate si associano alla ignoranza, alla discordia, alla fraude e al non mai espiabil delitto, ec. »

12. *Intorno ai sogni ed alle Visioni.* Memoria di Bernardino Maria Calura. di pag. 18. (sta nel volume III della Scelta di Opuscoli scientifici e letterarii. Venezia. Pinelli 1813. 8vo). Egli premette un motto tratto da Shakespeare: We are such stuff As derams are made on.

13. *In onore delle Belle Arti.* Abbozzi di laudazione delineati da Bernardino Maria Calura. Venezia 1814. 8. per Giovanni Parolari di pag 46. L' autore dedica a sua consorte *Maddalena Albrizzi Calura*; e vi ricorda in generale anche la coltura delle Belle Arti in Venezia. Il Cicognara registrò questo libretto nel suo Catalogo ragionato.

14. *Saggio sul Perfezionamento* successivo e indefinito dell' umano Consorzio, di Bernardino Maria Calura. Venezia 1826. 8. per Girolamo Tasso. (soli cento esemplari numerati in carta finissima s' impressero per le nozze Revedin Bassetti).

Opere inedite di *B. M. Calura.*

Negli Atti dell' Ateneo, trovasi menzione di quattro letture ivi tenute dal nostro Calura, e che qui registro:

1. *Della perfettibilità.* Di questa Memoria si dà un' idea a p. 30 31 della Prima Sezione Pubblica dal Veneto Ateneo anno 1812 da Francesco Aglietti segretario, e si loda l' autore « per aver trattato l' argomento con molto ingegno e molta sodezza di ragionamento ad esaminare da vicino le pretese e i titoli di codesta asserita e vantata perfettibilità per conoscere fino a qual grado possa e debba estendersi la probabilità della sua verificazione. »

2. *Della sensibilità.* Se ne dà un sunto a p. 51 della Terza Sessione Pubblica dall' Ateneo anno 1815 nella Relazione del segretario Francesco Duprè, e si osserva « che le espressioni del Calura sono dotate di una profonda filosofia, e di non so quale mirabile incanto; e che l' autore fece prova di uno sperimentale conoscimento dell' uomo e

di un' attitudine squisitissima al sentimento.

5. *Esame della stima e del disprezzo.* Ne dà relazione il dottor Francesco Aglietti a p. 23 della Sezione Pubblica dell'Ateneo Veneto tenuta il 28 maggio 1815.

4. *Saggio intorno ad alcuni fenomeni che dalla luce e dal fuoco derivano.* Il dottore Paolo Zanuini segretario nella Pubblica adunanza dell' Ateneo del 26 maggio 1816 ne dava ragguaglio.

Oltre queste quattro prose che sono inedite il dottore Zambaldi ne segnava dell'altre pur inedite, cioè: « Intorno al nulla ed all'esistenza, Memoria. 2. Luce, colori, e fenomeni ottici. 3. Odori e sapori, per le nozze di Cimodocea. 4. Sopra alcuni usi de' fiori. 5. Abbozzi d' Idee intorno al piacere disegnati. 6. Sull' origine del male, Disquisizione. 7. Sulla opinione che il male prepouderi al bene, Saggio espositivo. 8. Grazia e bellezza coi loro pregi e colle loro vicende poste a disamina. 9. Eloeuzione sublime. 10. Sulla varia fortuna della Letteratura e soprattutto delle arti fantastiche in Europa, e sulla loro influenza nel sociale sistema dai primi Greci sino al 1600, Commentario. 11. Fantasia (immaginazione ed idee). 12. Se l' idea del Bello e della Sublimità sia propria a tutti gli uomini. 13. Sul ridicolo, Investigazioni. 14. Del gusto letterario. 15. Qual debba essere l' indole del buon gusto italiano nelle belle lettere, Discorso. 16. Roma fino ad Augusto, Sulle belle arti e sulla letteratura presso ai Romani, da' primi tempi fino ad Augusto. Brevi considerazioni. 17. Sublimità. 18. Discorso filosofico sul progresso della scienza umana. 19. Intorno la scienza del Giudice, Abbozzi. 20. Frammenti intorno alla filosofia delle grazie. 21. Sulla Bontà, brevi avvisi scritti per nozze. 22. Morali qualità di una sposa, Brevi cenni.

Parlarono del Calura la Gazzetta Veneta, Venerdì 18 giugno 1830 N. 135, ove è la sua Necralogia alla quale è soscritto G. V. cioè Girolamo Venanzio; ma spezialmente il dottore Antonio Zambaldi di Portogruaro nelle Memorie della vita di Bernardino Maria Calura Veneziano. » Verona 1832 pel Ramanzini, (articolo estratto dal Poligrafo fascicolo XIX gennaio 1832) le quali Memorie con varietà e giunte venivano riprodotte dalla Zambaldi a p. 19 dell' operetta; « Delle Storie patrie Italiane, dello stile scientifico da usarsi nelle prose letterarie, e dei premii dovuti agli eccellenti scrittori italiani, Memorie tre del dottore Antonio Zambaldi, aggiuntevi due Biografie. » San Vito. Tip. dell' amico del Contadino 1845. 8vo.

29.

INSPICE VIATOR TANTI HOMINIS TANTVM NOMEN. INNOCENTIVS A MAVRO HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS HIC IACET. AT ILLI VERE VIRIA VINCENTII DABIT DEVS NOMEN NOVVM IN COELO. OBIIT AN. DOMINI MDCLXXI. DIE XXIX. MENSIS IANVARII AETATIS VERO SVAE LXXVI. PLEBANATVSQVE XXXI.

Dal Moschini, pag. 50, che per errore stampò INNOCENZO anzichè VINCENZO.

Due VINCENZO DAL MORO furono piovani di questa chiesa nel secolo XVII. Il primo eletto del 1640 era figliuolo di Biagio e morì del 1671; e il secondo era figliuolo di Francesco eletto nel 1679. Il primo è quello dalla lapide indicato, ed era stato Curato di San Martino di Murano, e prete titolato di Santa Maria e Donato. Nei Necrologii della parrocchia di Santo Stefano si legge (pag. 351 libro dal 1641 al 1675): « Adì 29 » gennaro a natiuitate 1671 (cioè 1670 mo- » re veneto) Il R. D. *Vincenzo del Moro* q. » Biasio piouano di questa chiesa morse es- » sendo stato ammalato sei giorni, e sul set- » timo mori (per apoplesia). Fu sepolto adì » 31 in detta chiesa poco lontano dal bat- » tisteria davanti la capella di S. Sebastia- » no. Visse anni 75; mesi 4, giorni 5, es- » sendo stato piovano di questa Chiesa anni » 30, mesi 3, giorni 17. Furono fatte di- » verse campositioni poetiche in sua lode.» Aggiunge il Fanello nelle sue schede mss. « Di sua ragione restò alla chiesa un secchielo d' argento col suo spersorio, un tapetto e due cuscini vecchi.

Le case DAL MORO e MORO trovansi ambedue nell' Album 1605 e hanno Oselle degli anni 1704. 30. 31. 35. 36. 37. 38. 66. 75. 76. 89. 90. 91. 92. 96.

30.

ANGELVS BORTOLVSSI HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS IN ANIMARVM CVRA VERE ANGELVS CVIVS ANIMA INTER ANGELOS DELATA CORONAM IVSTO IVDICE CREDENTE CORPORIS SVI HIC IACENTIS RESVRRECTIONEM EXPECTAT. VIXIT ANNO LV. OBIIT OCTAVO IDVS SEPTEMBRIS MDCCXII.

Dal Moschini p. 50: Nel Necrologio di San Stefano (lib. dal 1704 al 1754 pag. 107) si legge: « Adì 6 settembre 1712. Passò a miglior vita il Rmo D. *Angelo Bortolussi* piovano della nostra chiesa d'anni 54 in circa essendo stato eletto 17 gennaro 1708, et al possesso 13 agosto 1710. Ebbe orazione in funere fatta da don *Nicolò Licini* chierico nostro e furono fatte diverse poesie con cordoglio universale di tutta la parrocchia. È sepolto nella suddetta Chiesa in faccia la Cappella de' SS. Sebastiano e Giuseppe. »

Questo piovano attestava nell'undici gennaio 1712, che nella sua parrocchia erano 4000 anime circa, e altre 1050 minori (Stampa altrove citata p. 258). Di questa famiglia che variamente scriveasi anche BARTOLVSSI, BORTOLVCCI, BERTOLVSSI ec. abbiamo veduto memorie anche fralle epigrafi di S. Giovanni Battista; e ne' secoli passati s'era imparentata con case nobili Venete (Fanello. Saggio intorno a Murano. Ven. Alvisopoli 1816. 8. pag. 45).

31.

PAVLVS A ROTA | Q. IOHIS HVS COM$^{\text{atis}}$ CIVIS | CVIVS HIC IACET CINERES | VIVENS CHRISTI FIDELIS | SACRVM | VEREQ. HVIVS ECCLESIAE MATRIS FILIVS | EIVS IN GREMIO ET A PAROCHO | QVOTIDIE CELEB.$^{\text{dum}}$ RELIQVIT | OBIIT | ANNO DNI MDCCXXVII. | IV. KDAS | NOVEMBRIS. |

Dal Moschini pag. 51. Ma nel 19 giugno del 1820 ho veduta questa pietra nell'officina del tagliapietra Bosio a' SS. Ermagora e Fortunato. Quindi corressi la stampa del Moschini che dopo IOHIS dice *Comitis civis*, anzichè HVS (huius) COM.$^{\text{ATIS}}$ (Comunitatis) CIVIS. Inoltre ho poste le divisioni, delle quali sempre manca il Moschini. A p. 514 del Necrologio di S. Stefano di Murano dall'anno 1704 al 1734 si registra: « Adì 30 » ottobre 1727. Passò a miglior vita il sig. » Paulo Rioda q. Zuanne d'anni 55 in circa. » Fu sepolto in Cappella di S. Giuseppe. » Lasciò ducati 200 alle Madri di Santa » Chiara; ducati 100 da essere dispensati » ai poveri di nostra contrada, e da investirsi in una mansionaria quotidiana da » ducati 120 ec. e ducati 100 per un esequio perpetuo, e ducati 2 per fruo di pa» ramenti. »

La famiglia dalla RVODA è nell'albo delle Muranesi 1605 in *Paulo, Filippo, Giulio* q. Battista, e *Zuanne* q. Paulo. Abbiamo nel Museo Correr Oselle col suo cognome *Rioda* e *Roda* degli anni 1755. 56. 56. 57. 87. 88.

32.

ANDREAS MORELLI Q. IOANNIS MORTIS MEMOR SIBI VXORIQVE M. P. MDCCXXXI.

Dal Moschini p. 51. Nel più citato Necrologio di S. Stefano di Murano (lib. dal 1734 al 1763. p. 182) si nota: « 11 Novembre » 1749 il sig. *Andrea Morelli* q. Zuanne fratello di me D. Francesco canonico di Torcello e piovano *(di S. Stefano)* passò a » miglior vita munito de' SS. Sacr. Morse » di mal cronico in età di 67 anni in circa » li undici detto. Fu benefattore esimio della chiesa massime nel far fabbricar la sacrestia come presentemente si vede. Fu » sepolto nella sua sepoltura in mezzo di » nostra Chiesa. Fece testamento in atti di » Angelo Valatelli Nod. Ven. »

Abbiame già parlato di un antecedente *Giovanni Morelli* fondatore dell'Accademia degli *Occulti* in Murano nel 1603. Veggasi la p. 171 172 del fascicolo XXII, ossia del volume VI delle Inscrizioni Veneziane.

33.

IOANNES GIMINIANI HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS VIGILANTIS PAROCHI LABORI-

BVS FVNCTVS PER ANNOS VNVM ET VIGINTI OBDORMIVIT IN DOMINO XVII. KAL. FEBRVARII MDCCVIII.

Dal Moschini p. 51. GIOVANNI GEMINIANI (Ziminiann) si pone dal Cornero a parroco di Santo Stefano di Murano dal 1687 al 1708 (l. c. p. 180). Nel Necrologio di S. Stefano (lib. 1704-1734, a pag. 54) si legge: Adì 16 gennaro 1708 a nativitate. Il R. D. Gio. Ziminien piovano della sud. Chiesa morse d'anni 66 circa, e fu sepolto in mezzo la nostra chiesa.

54.

D. O M. R. D. DOMINICVS FVGA SCIENS HOMINEM IN IMAGINE PERTRANSIRE VT IMAGINEM MORTIS IVGITER HABEAT IN CORDE HOC PRAE OCVLIS SEMPER STATVIT HABERE SEPVLCRVM: SIBI HIERONYMO ELENAE GEMINIANI SORORIS NEPOTIBVS CVM MARIA NICHETTI ILLIVS VXORE ET HIERONYMO RAVANELLO ISTIVS VIRO EORVMDEMQVE FILIIS TANTVM PARATVM ANNO DOMINI MDLXXVII. MENSE MARTII

Dal Moschini p. 51 il quale pone l'anno 1577. Ma, a dir vero, non trovandosi tale epigrafe nel codice Pelferieno, e ravvisando in essa uno stile più adatto al secolo XVII, che al XVI, temo che l'anno esser debba piuttosto 1677.

Nominansi in questa lapide le famiglie GEMINIANI di cui al num. 53. NICHETTI, la quale fu inscritta nell'albo de' Cittadini fino dal 1605 e della quale nella chiesa di S. Pietro Martire, e di San Salvatore di Murano e di Sant'Anna di Venezia, vedremo altre memorie, vivendoci oggi l'illustre sacro oratore e benemeritissimo parroco di S. Pietro don Giovanni NICHETTI. Questo cognome NICHETTO o NICHETTI è pure in alcune delle Oselle di Murano degli anni 1699. 1702. 11. 13. 14. 20. 21. 35. 36. 39. 40. 47. 48. 83. 84. Ricordesi inoltre in questa epigrafe la famiglia RAVANELLO di cui hannosi Oselle cogli anni 1699. 1702 1704. 1765. 64. 65. 66. 83. 84, ma però non la veggo compresa nell'albo delle Cittadine di Murano 1602. 1605. E non vorrei che qualche volta per lo scambio facilissimo della R con il P nelle scritture fosse stata confusa coll'altra famiglia PAVANELLO, che v'è compresa nel 1605, e della quale sotto il di 25 marzo 1748 trovasi nella *Stampa* essere notata una *Vittoria figlia di domino Gerolemo Pavanello di domino Zuanne battezzata dal sagrestano Giammaria Catura.*

Del cognome FVGA vedrennosi più individui ascritti fino del 1605 nell'elenco Cittadinesco e in altre lapidi che li rammentano. Due medaglie, ossie Oselle, stanno col cognome FVGA nella Raccolta Correr, l'una del 1702 l'altra del 1704.

55.

HIC R. D. MICHAELIS CASTANEA HVIVS ECCLESIAE SVB. TIT. IACET CORPVS. ANIMA VERO SPRETA MORTE VIVIT IN COELO. ANNO DOMINI MDCCV.

Dal Moschini p. 51 52. Non veggo scritta la famiglia CASTAGNA nel suenunciato Elenco. Essa però era delle Cittadine come dalle Oselle degli anni 1675, 88, 89, 1760, 61, 62, ed è anche menzionata nell'epigrafe num. 6. in un CRISTOFORO di GIOVANNI procuratore della chiesa. Nel libro de' Morti di questa a p. 15 (del 1704 al 1754) leggesi: « Adi 7 gennaro 1705 a nativitate. D. Michiel Castagna sudd. titolato di nostra chiesa e cappellan della Ven. Scola di S. Giamb. morse in età di 58 anni e fu sepolto nella sepolture de' suoi maggiori.

56.

D. O M. SVORVM CINERVM GLORIAM HIC EXPECTAT CLARISSIMI DOMINICI DE CRISO RATIONATORIS PVBLICI ANTONIVS FILIVS SEPTEM MENSES NATVS. AD GLORIAM EVOLAVIT DIE XXIIII. IVLII ANNO DOMINI MDCCXXI.

Dal Moschini p. 52. Non trovo altri esempli nemmeno nelle epigrafi Veneziane del cognome CRISO, nè di DOMENICO. Sarà forse GRISO, ch'era anche del 1785 famiglia spettante alla classe dei pubblici RAGIONATI (*Rationatoris*).

37.

IOANNES DESIDERATI VIVENS DILECTO FRATRI DOMINICO IPSIVS IOANNIS FILIO SIBI ET HAEREDIBVS MONVMENTVM POSVIT. OBIIT DOMINICVS FRATER MDCLXXXVII. DOMINICVS VERO FILIVS MDCXCII. RESTAVRATVM AN. DOMINI MDCCXXIIII.

Dal Moschini p. 52.

Un Bortolo DESIDERATI viveva del 1656 come dall'elenco de' Battezzati a p. 111 della *Stampa* già citata. Null' altro so, non essendo tale famiglie compresa nel solito albo.

38.

D. O. M. VINCENTIA IOANNIS BAPTISTAE BISCALIA VXOR IN PIETATE VIXIT IN PACE ITA REQVIESCIT AB ANNO MDCCXIIII.

Dal Moschini p. 52.

De' BISCAGLIA o BIGAGLIA si è già detto altrove.

39.

D. O. M. MDCLV. NICOLAI DARDVINI EREDES F. R. MDCCXCII.

Dal Moschini p. 52.

La famiglia Muranese DARDVIN, e della quale abbiamo una *Osella* del 1747, vantava (come leggo ne' Codici Genealogici) *in questi ultimi tempi* (cioè circa 1750) *ricchezza di cento mila ducati*. Non si fa parola della loro provenienza. Il Fanello ne' suoi mss. notava che vi furono nel secolo XVII più segreterii e nodari e dragomani estratti dalle famiglie DARDVINI, DALL' ACQVA e BIGAGLIA detti DALLA RVOTA. Fra i quali si distinse in qualità di Dragomano per più di 40 anni *Gasparo di Pietro Bigaglia* il quale molto vecchio morì giubilato nel 1719; e in questo secolo (cioè XVIII) *Antonio q. Domenico* DARDVIN pure dragomano della serenissima repubblica che visse molti anni giubilato in Venezia e morì in età canuta. E questi probabilmente è quello che dal 1719 era giovane di lingua (interprete) del Cav. e procuratore Carlo Ruzini bailo estraordinario alla Porta Ottomana. (Codice mio 2462 num. 7) Nel predetto Necrologio di S. Stefano a p. 159 del libro dall'anno 1641 al 1675, si trova: 28 *settembre* 1655. *D. Nicolò Darduin detto Rigo* morì. Fu sepolto in una sua arca nella chiesa.

Ma parlando delle famiglie che dello stesso cognome avevamo in Venezia, dirò che due erano, dette ARDVINO, o D'ARDVINO o DARDVINO. L' una patrizia, la quale fu fatta del Maggior Consiglio nel 1381, all' occasione della guerra contra i Genovesi, nelle persone di *Antonio e Zuanne Darduin*, il primo abitava a S. Simeon Profeta, e l' altro era da Castello, come nota il Sanuto (R. I. T. XXII 739). E questa casa nobile si estinse in un *Pietro Darduin* nel 1415, altri dice in un Alvise del 1483. Marco Barbaro diligente genealogista non seppe trovare da qual patria fossero in Venezia venuti i *Darduini;* ma vedendosi nei libri del 1381 che *vennero dalle Contrae*, s' intende ch' erano originarii del dogado, ossia da quei luoghi che da Cavarzere a Grado si comprendono. L' altra famiglia discesa certamente dalla nobile, ma rimasta fra le popolari, per qualsiasi motivo, si estinse in *Pietro* del quale qui sotto dico. Si nota in essa, fra gli altri, un *Giambattista* scrivano alla dogana da Mar del 1536.

Pietro Darduino che dal Fanello (p. 43 l. c.) si chiama *Cittadino di Murano*, fu figliuolo di Nicolò q. Pietro. Fino dal 1595 egli attendeva a' processi criminali del Consiglio de' Dieci, come ho indicato a p. 250 del vol. V. ed era occupato in tale mansione, quando del 1610 a' 18 novembre, venne eletto a segretario dello stesso Consiglio in luogo di Leonardo Ottobon ch' era stato promosso a Cancelliere Grande. Il Sivos a p. 168 del libro IV della sua Storia Veneta ancor inedita, giusta il mio esemplare, ricordando, che nel mese di settembre 1619 in Consiglio de' X « fu presa parte che ogni due anni fossero fatti quattro secretarii di esso Consiglio i quali avessero contumacia altri due anni, e similmente fossero riballottati tutti i secretarii di Pregadi, e che quei del Consiglio de' X fatti già molti anni, nel tempo che staranno fuori del Consiglio de' X debbano attendere al Collegio, ed al Pregadi potendo esser anch' essi mandati fuori nei carichi che si sogliono mandar gli altri segre-

tarii, *soggiunge*: Et questo fu fatto per caccier fuori di secretario del Cons. de' X. Domino Pietro Darduino uomo molto astuto e sagace, se ben di qualche valore, però molto odiato dalla Nobiltà per la cattiva vita che teneva e per altri rispetti che non devo dire. Furono ballottati gli altri segretarii e lui solo cascò, e rimase in suo luogo D. Andrea Surlano.» Ciò malgrado vi fu rieletto anche posteriormente, trovando nel mio Codice contemporaneo N. 985, sotto il dì 5 settembre 1622: « Martedì dall' eccelso Conseglio di X furono eletti secretarii li chiarissimi sig. Zuan Batista Patavino, è Pietro Derduin. » Egli poi moriva nell' anno stesso del mese di Novembre, leggendosi nei predetto Codice: «Supplimento di Venezia 12 Novembre 1622: Domenico notte passò all' altra vita il Clarissimo S. Pietro Dardaino secretario dell' eccelso Consig. dei X nel cui luoco lunedì dal detto Eccelso Consig. fu eletto il clmo sig. Marco Ottobon stato altra volta in detto carico » (1).

Al nostro *Pietro*, come segretario de' Dieci trovo che venne dedicato un libricciuolo stampato del 1615 in 8. da Evangelista Deuchino intitolato: *Argo amoroso di Pomponio Montenaro l' Agitato Accademico Olimpico* (2). E a lui fu parimenti dedicato da Mario e Camillo Fineti uno de' Discorsi di *Giovanni Fineti* oratore di grido a' suoi tempi, intitolato: « che l' huomo si debba spesso mutar di casa, e che comincia: se ci mutiamo ogni mese di panni, perchè non ci possiamo mutare ogni anno di casa? » (Venezia. Farri. 1621. 4). I Fineti si protestavano grati al Derduino per antichi favori ricevuti.

Ma egli stesso fu autore di due operette: cioè:

1. *Vite de' santi Cristoforo, Vincenzo, et Romano martiri*. Venezia. Pinelli. 1622. 8. L'autore scrisse queste vite mentre era Governatore della Scuola di S. Maria e di S. Cristoforo detta dei Mercanti, ai devoti fratelli della quale piacquegli di indirizzarle. Presso la detta Scuola si conservavano tre ossa di detti santi (Zibaldoni Zeniani).

2. *Vita di Antonio Milledonne segretario del Conseglio di X da altro secretario scritta* (in 4. senza nome di autore, data, luogo, e stampatore). Egli l'indirizza con breve lettera alla Cancelleria ducale; dalla quale lettera si ha che il Milledonne era morto trent' anni innanzi. Ora sapendosi che la sua morte fu nel 1588 a' 6 di dicembre, si scopre che questa vita fu dal Darduino scritta nel 1618; e probabilmente stampata o allora o poco dopo. Del Milledonne e delle sua tuttora inedita opere intorno al Concilio di Trento, parleremo là ove tiene il suo sepolcro. Dirò intanto che il procuratore Marco Foscarini (p. 512 nota 260 della Letteratura) osserva che *Cristiano Grifio fa troppo onore alla Vita del Milledonne* registrandola come libro che giovar possa ai curiosi della storia Veneziana, come si legge a p. 468 degli Scrittori che illustrerano l' istoria del secolo decimosettimo. Il Darduino propone a' giovani di Cancellaria di imitare il Milledonne, e insinua loro di avere a mano e in uso « i libri di Cicerone, i commentarii di Cesare, l'opere di Angelo Poliziano, di Marcantonio Mureto, de' Manuzii, di Carlo Sigonio, di Francesco Robortello, di Giusto Lipsio, e di Pietro Bembo, e spezialmente i suoi Brevi, da' quali tutti, come da fonti di erudizione e di scienze appareretc (*dice*) un uso di chiaro nitido ed elegante stile con un' eloquenza famillare che vi servirà non pur per il latino ma anco per il volgar idioma a vestire i

(1). A pag. 26 del libro: *L' Immortalità di Giambattista Ballarino* ec. di Marco Trevisano (Venezia 1617. 4.) si legge sotto il di 6 Luglio 1622, che essendo pochi giorni prima mancato di vita *Pietro Darduino segretario del Cons. di X*, fu nel detto giorno annoverato nella Cancellaria ducale il *Ballarino*. Ma dev' essere sbaglio di data, giacchè dall' autentico suddetto mio codice vedesi che il Derduino viveva ancora nel 6 luglio 1622. Il Ballerino aveva parentela col Darduino.

(2). Non vidi il libro, ma è ricordato anche dal padre Calvi a p. XC del Volume Sesto delle Biblioteca Vicentina (ivi. 1782. 4.), se non che egli cita un' edizione di Vicenza per Francesco Grossi del 1614, cosicchè sarebbe la seconda.

concetti e così appositamente nelle composizioni vostre, che se ne senta la forza, senza che se ne vegga la macchina ec. »

Il celebre Vescovo *Luigi Lollino*, cui il Darduino aveva assoggettati i suoi scritti, li approvò, come apparisce dalla Lettera del 1622 che ho indicata nel T. V, p. 44. Forse erano le due testè accennate operette. Leopoldo Ranke nella Storia della Congiura 1618 riportò varii documenti sottoscritti dal Darduino come segretario del Cons. di X; ed io ho la sua firma originale in alcune Ducali.

40.

IOANNIS MARINETTI A MAVRIS AVREIS MDCXII.

Dal Moschini pag. 52. MARINETTI famiglia inserita nell'elenco delle cittadine muranesi, 1605, nelle persone di *Antonio*, *Domenico*, e *Marinetto* quondam *Zuanne*, la quale ha Oselle degli anni 1695. 97. 1745. 46, 56, 57. Il Fanello a p. 45. (Notizie ec. 1816. 8.) scriveva che « Antonio di Vincenzo Marinetti ha l'officio di pubblico nodaro veneto in luogo del fu Pietro Agostino Bortolussi. »

A MAVRIS AVREIS, dai Mori d'oro, che forse sarà stata l'insegna del suo negozio.

Ad onore di Murano è qui a registrarsi un *Giovanni Marinetti* Muranese, il quale nato nel 1615 studiò belle lettere nel Seminario di San Cipriano sotto la disciplina de' Cherici Regolari Somaschi. Si fe poscia Monaco Camaldolese nell'Isola di S. Michele, e passato per varii gradi dell'ordine giunse a quello di Abbate Generale. E finalmente essendo in qualità di Abate Visitatore finì di vivere nel dì primo del Luglio 1690, in età d'anni 75, mentr'era di residenza nel Monasterio di S. Biagio di Fabriano, Stato Pontificio, ov'è pure sepolto. Fu de' più dotti e pii di quella Congregazione, ed ebbe carteggio con molti ragguardevoli personaggi d'Europa, fra' quali *Innocenzo XI* e *Michele re di Polonia*. Scrisse più cose, alcune delle quali conservavansi nella Biblioteca di S. Michele di Murano cioè: « Raccolta di più cose spettanti alla sua Congregazione - Due epistole a Michele Re di Polonia che avevagli chieste reliquie di San Romualdo. - Allocuzione ed Orazione gratulatoria tenuta innanzi al Serenissimo Collegio Veneto. - Una epistola al Sommo Pontefice Innocenzo XI. - Esistevano poi in un altro Codice parecchie lettere di domanda inviate dal suaccennato re di Polonia al Marinetti. Vedi *Bibliotheca S. Michaelis Venetiarum* p. 741.

41.

IIIC MARGARITA IACET POSTEA IACEBIT LAVRENTIVS FVGA CONIVX EIVSDEM VITA FVNCTAE DIE XVII. OCTOBRIS ANNO DOMINI MDCCLII.

Dal Moschini p. 52. Della famiglia FVGA si è veduto memoria anche al num. 34.

42.

VECTOR DE MESTRIS OB VETRARIAM ARTEM HANC REDEGIT FORMAM SIBI SVISQVE SVCCESSORIBVS POSVIT.

Dal Moschini pag. 52. Non c'è epoca: e fra' tanti dello stesso nome e cognome che vivevano in Murano non saprei stabilire quale. Io lo crederei quel « Vittorio di Andrea Mestre padrone di fornace, » del quale, dietro il Fanello, ho fatta menzione al num. 21 e che viveva ancora circa 1795. Fuvvi, oltre Vettor Mestre q. Zuanne (di cui al detto numero 21 si è veduta l'epigrafe) un Vettor Mestre q. Sebastiano morto 11 aprile 1798 d'anni 70; un Vettor Mestre q. Giacomo, che nel 3 ottobre 1782 morì annegato (Libro Morti II p. 20 S. Stefano) un Vettor Mestre q. Alvise vivente nel 1761 è notato fralle epigrafi di San Pietro di Murano. Un solo veggo di questi Vettori ricordato in una stampa, la quale s'intitola: « All'Accademia dei Nobili in Cà Giustinian, Marin Avogadro, Giacomo Capitanio, Vittorio Mestre, ed Angelo Capovilla Convittori nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano umiliano una Criminale forense controversia che da loro si agiterà alla presenza e sotto al giudizio di questa rispettabile Presidenza che si degna onorarli nella Sala del Seminario Patriarcale nel dì 29 d'agosto 1783 alle ore 21. » In Venezia 1783. in 12 di pagine sei. E questo Vettore, avuto ri-

guardo alla giovane età che deve avere avuta nel 1783 (forse di 17, o di 18 anni) direi esser quello della surriferita epigrafe num. 21 ch' era *Avvocato alle Corti*, ossia a quei Tribunali Veneti che si chiamavano *Corti*. Vegga meglio chi interessasse.

Ma qui cadrebbe in acconcio di parlare dell' arte vetraria, poichè c' inviterebbero le parole OB VETRARIAM ARTEM. Ma troppo a lungo andremmo col discorso, se partitamente volessimo dirne: e già ne verrà il momento ove di alcuni sepolti in S. Pietro Martire di Murano, che in tal arte si sono distinti. Nondimeno, approfittando di alcuni esatti cenni esposti nella *Rivista Veneta* del 27 aprile 1856 num. 2, cavati da una elaboratissima Memoria intorno a quest' arte letta dal valente giovane A. dottore Serinzi alla Scuola di Paleografia nell' agosto 1855, diremo, che l' arte dei vetraj (detti in antico da noi *fioleri*, ossia fabbricatori di vasi e recipienti di vetro era già nella città di Rialto (cioè di Venezia) prima del 1291, in cui una legge 8 novembre ordinava che fossero escluse dalla città e vescovado di *Rialto* tutte le fabbriche di vetro e concentrate in Murano. Molte leggi regolarono in appresso l' arte, le quali ponno vedersi nella *Mariegola* (Matricola) che se ne conserva nel Museo Correr studiata attentamente dal dottore Serinzi, e in parecchi codici e carte da me tenute, spezialmente nei due num. 2808-2809 dove si congettura che quest' arte fosse in Rialto fino dal 1255. Saviamente poi lo Serinzi ha detto che l' industria vetraria comprende in se varie classi non confondibili tra loro; cioè fabbriche di recipienti ed utensili (propriamente dette dei *fioleri* o *verieri*), fabbriche di specchi, fabbriche di lastre e fabbriche di contarie. Ed opportunamente osservava, come quest' arte era di somma importanza riconosciuta dalla Repubblica, a tale che le figlie de' fabbricatori di vetro sposate a un nobile conservavano a' propri figli la nobiltà; e quindi maravigliavasi come il Tentori avesse potuto scrivere che *si facevano passar per civili quelli delle arti più basse col titolo di negozianti, tra i quali i vetroj dell' Isola di Murano, quando diventavano padroni di fornace.*

Oltre la matricola degli *Specchieri* ne' codici 2810, 2811 altrove da me ricordata, bo pure ne' codici 2820, 2821 quella dei Margariteri, Cristalleri, Perleri, Paternostreri, Suppialume ec. che tutti comprendonsi sotto il nome generico di lavoratori di *conterie*, la quale Mariegola o *Capitolare dell' arte delli Christalleri fu fatto et ordenado per li nobeli segnori missier Marco Contarini, Francesco Zone e Andrea Mocenigo giustitieri vecii corrando l' anno dell' incarnation dello nostro Segnor Gieso Christo mille trezento e* XVIII *indition segonda di mese de zener.* Per maggiori ed esatte notizie su questo proposito veggasi anche la *Guida alle fabbriche vetrarie di Murano* di Domenico Bussolin. (Venezia 1842. 12.)

E poichè oggi, con ottimo consiglio, benchè sotto diverso punto di vista, risorgono in Venezia col titolo di *Pie unioni*, quelle corporazioni dell' Arti e Mestieri, che già erano in fiore nei tempi repubblicani, devonsi altamente lodare i signori che procurarono anche quella dei lavoratori di *conterie*, e massime il reverendissimo parroco di San Pietro Martire di Murano Giovanni Nichetti zelante, quant' altri mai, del decoro della Religione, del sollievo de' bisognosi, e dell' onore della celebre isola che gli diede i natali. In pruova di ciò, abbiamo alle stampe: « Regolamento disciplinare della Società di » mutuo soccorso pei fabbricatori e lavo» ranti di vetro, smalti e canna per conte» rie eretta in Murano sotto gli auspicii di » S. Nicolò di Bari che si venera nella Chie» di S. Pietro Martire approvata dall' Ec» celsa I. R. Luogotenenza Veneta con de» creto 28 giugno 1855 n. 16686. Venezia » Clementi 1855 8. »

43.

FRANCISCVS AB AQVA PROPRIO AERE EX DONATIONE.

Dal Moschini a p. 48: Questa iscrizione lesse il Moschini a piedi della palla dell'Altar Maggiore di questa chiesa, rappresentante il *Martirio di Santo Stefano*; ed era di mano di Leandro da Ponte; ricordala già e dal Boschini (1733 pag. 458) e dallo Zanetti (ediz. 1771 pag. 297).

44.

BERNARDO DA LATISANA GVARDIAN DEL SS. SAGRAMENTO 1705.
FEDERICO BIGAIA GVARDIAN DEL SACRAMENTO CON E. B. K.

Dal Moschini p. 48, il quale dice che ai lati della stessa Maggior Cappella vi sono due quadri con due miracoli del Sacramento; lavori di *Bartolommeo Letterini*, ed in uno vi è scritto *Bernardo da Latisana* ec. e nell'altro *Federico Bigaja* ec.

44. *a*.

MDCCXCV. ECCL. PLEB. RMO D. D. GIO. MARIA CALVRA ET CAN. CAPLI PROC. R. D. MARCO DE PLAVE PMO DIAC. TIT. OPVS AEREDVM DE POLIS.

Questa epigrafe ho letta sopra una campana la quale già era nella Torre della presente chiesa di Santo Stefano; ma io la vidi trasportata nel campanile della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano.

GIOVANNI MARIA CALVRA, piovano di questa Chiesa, e Canonico Torcellano, di quella famiglia della quale ho detto al numero 28, fu nel maggio 1794 eletto piovano in luogo di Andrea Agostino Pizzocaro morto nel 20 marzo dell' anno stesso. Il Calura morì nel 10 maggio 1805, d'anni 85, e fu sepolto privatamente nell'arca della Confraternita delli Santi Pietro e Paolo. Dopo otto giorni gli furon fatti solenni funerali, ed ebbe elogio da don Antonio Ongaro primo diacono titolato in sostituzione del Canonico Stefano Tosi ch'era stato a ciò destinato. Tutto ciò raccogliesi dai Necrologii (Libro dal 1780 al 1811).

Quanto al PIAVE è d'uopo correggere l'epigrafe, poichè egli non avea nome MARCO ma sì FRANCESCO. Stette primo diacono titolato nella presente Chiesa, la quale chiusa, egli passò con egual grado in quella di S. Pietro Martire nella quale essendo, morì il di 4 febbrajo 1822, d'anni 89, siccome risulta dal necrologio a carte 49. Egli si è reso benemerito spezialmente per la direzione economica di questa chiese.

E poichè mi si presenta occasione di parlare della famiglia PIAVE Muranese di cui non trovo altre memorie scolpite, dico: La famiglia PIAVE o DE' PLAVE è nell'Albo delle cittadine di Murano fino dal 1605; e vi si legge un *Bortolo* q. Narciso, un *Domenico* q. Pietro, un *Girolamo* q. Pietro, un *Salvator* q. Narciso, e un *Salvator* q. Maffio. Un *Pietro* De Plava era del Consiglio dei XXX nel 1502 chiamato alla confermazione dello Statuto sotto Gabriele Veniero podestà di Murano. Il commercio e la fabbricazione dei vetri fu sempre occupazione precipua di tale famiglia fino circa l'anno 1827. Il nome di alcuni individui di essa trovansi nelle annuali Oselle, come Consiglieri o Deputati, le quali da detta Comunità per antico privilegio ottenuto venivano coniate e dispensate ai suoi cittadini (1). Nel Museo Correrio ne abbiamo cinque, tre delle quali portano il

(1). E ben sorprendente che non si conosca l'epoca in cui la Veneta Repubblica concedette alla Città di Murano il privilegio di far coniare medaglie, ossia monete d'argento dette Oselle. Esso certamente precedette o fu nell'anno 1581 del quale è segnata la prima Muranese Osella che si conosca. Essa era nella Raccolta di Maffeo Pinelli, ed è ricordata dall'abate Iacopo Morelli nel T. V. pag. 347 di quella Biblioteca (Venezia Palese 1787. 8. grande). Da una parte (il gallo di Murano e uno stemma che mostra una cometa) ha le parole COM. MVRIANI. GVLIELMVS STELA: e dall'altra: ZACHARIAS GHISI. POTESTAS. MVNVS. COM. MVRIANI. 1581. Un esemplare rarissimo ne esiste eziandio nel Museo Correr. Dopo quest'epoca le prime che si trovano nello stesso Museo sono del 1673, 1674, e di seguito fino all'ultima del 1796, che sola fra tutte (come osservava il chiarissimo Angelo Zon (Venezia e sue Lagune. 1847. T. I. Parte II. pag. 70) ricorda un fatto speciale, cioè l'offerta di cinquecento soldati al dominio. Per la qual cosa non sarebbe prezzo dell'opera l'illustrar queste Muranesi Oselle che non esibiscono un fatto storico come le Oselle Veneziane. Il primo Atto ufficiale che sta nello Statuto

nome di *Eliodora* Piave, nel 1738, 1745, 1746, due quello di *Bortolamio* suo figlio nel 1790, 1791. Di questo Bortolamio fu fratello il suennunciato FRANCESCO PIAVE primo prete titolato di questa Chiesa. Furono figliuoli di Bartolommeo e di Giulia Motta, *Angelo* che esercitò con onore chirurgia e medicina, di cui dottamente scrisse, e *Giuseppe* Piave il quale (dopo la caduta della Repubblica) fu per vario tempo podestà di Murano, e nel 1810 ebbe il merito di salvare dalla dispersione varie biblioteche di quei monasteri, tra le quali quella preziosissima dei Camaldolesi in S. Michele di Murano, i cui rari manoscritti passarono in parte nelle mani dell'ab. don Placido Zurla, poi cardinale di Santa Chiesa, in parte dell'abate D. Mauro Cappellari, che fu poi papa col nome di Gregorio XVI, in parte nella Marciana e altrove. *Giuseppe Piave* moriva in Roma nel 1838. Di lui e della vivente *Elisabetta Casarini* sono ora tre figli, Francesco Maria, Andrea, e Luigi Piave, nati a Murano e dimoranti da lungo tempo in Venezia. *Francesco Maria* mio amico, e al quale debbo parecchie delle presenti notizie sulla famiglia sua, nato nel 1810 studiò nel patrio Seminario, quindi a Pesaro e a Roma. Gode egli meritata fama in letteratura e scrisse per conto del nostro tipografo benemeritissimo Cavaliere Giuseppe Antonelli un *Compendio della Storia del Cristianesimo di Bercastel*, e tutte le numerose ed importanti giunte al *Dizionario delle Date* pubblicato dallo stesso. Ha pure parecchie poesie sparse nei giornali e nelle raccolte, e non pochi

intorno al privilegio, di cui si parla, è il seguente (Codice mio num. 678) al quale altri aggiungo desunti dallo stesso Statuto.

Illmi et ecc. Sig.i Provved.i in Cecca

» Sino ne tempi antichissimi è stato conceduto dalla publica munificenza alla fideliss. » Città di Muran di poter far stampare nella Cecca alcune poche monete d'argento o » siano Oselle, come da molti anni si vede esser stato praticato, servendo le stesse per » distribuirle agl'Illmi Sig. Rettori di detta Comunità come anco ad altri, che tengono » cariche per servitio. Fu però l'anno trascorso conceduta dall'EE. VV. simile facoltà » onde ne sono state stampate diverse. Supplica dunque humilmente gl'Intervenienti della » sud. Comunità per la continuatione di simile gratia con la benigna concessione della » quale mentre in nulla s'opera a pregiuditio del publico interesse, tanto più nella co- » gnitione dell'obligato suo ossequio s'accrescerà sempre la di tel humilissima devotione » e al principe suo serenissimo et all'EE. VV. a quali profondamente s'inchina. Gratie.

1674. 18 decembre.

» Udita dagl'Illmi et eccmi SS. Provved. di Cecca infrascritti la sudetta istanza, e » quella ben e maturamente considerata con la norme particolarmente del pratiearsi anco » l'anno passato a' 4 pur di decembre, e desiderando consolare per quanto sia possibile » quella Comunità e gratificare l'instanze del N. H. Sig. Giacomo Barocci podestà di Mu- » rano, banno terminato che possi Giacomo Basal maestro da far il stampo per l'impri- » mere nonanta Oselle del giusto valore dell'altre con l'impronto solito della Comunità » di Murano a tutte spese della Comunità stessa. (Giacomo Donado, Pietro Morosini, Gi- » rolamo Cappello provveditori in Cecca). D'ordine di Sue Eccellenze le nonanta Osella » sono ridotte a cento. — (Michiel Marino segretario).

Osello Capitolo 10.

» Essendo ne' tempi antichissimi stato conceduto dalla publica munificenza alla fedelis- » sima Comunità di Murano di poter far stampar nella Cecca alcune poche Monete di Argento, o sieno Oselle, coma si vede sempre essere stato praticato, essendo le stesse

articoli spezialmente di Belle Arti. Datosi peraltro da varii anni alla poesia melodrammatica scrisse pel teatro lirico oltre 40 melodrammi che gli procacciarono l'amicizia e la clientela de' più famigerati contemporanei compositori di musica, tra' quali Mercadante, Pacini, Verdi, Ricci ec. ec. — Ernani, Foscari, Lorenzino de Medici, Il Corsaro, Rigoletto, la Traviata, Vittore Pisani, sono i componimenti ne' quali maggiormente spiegò la speciale sua conoscenza degli effetti scenici. Nè è a tacersi la successa spontaneità colla quale verseggia anche nel patrio dialetto; e non poche sue canzoncine veneziane sono di preferenza cantate dal popolo nelle vie e sui nostri canali.

Sul finire dello scorso secolo pare che un ramo della famiglia PIAVE si trapiantasse per vetrarii commercii a Ravenna, dove ancora ha discendenti.

ALCVNE fralle inscrizioni sporte nella Città di Murano.

45.

M. CCCC. XXVIII. ADI XXII NOVE . . . . . O IN TEMPO | DEL NOBELE. HOMO. MISIER. IACHOMO. DONADO | HONOREVELE PODESTADE. DE MVRAN.

Questa memoria leggesi tuttora sull'anello del pozzo nel Campo o piccola piazza di Santo Stefano; il carattere è tra il gotico e il romano.

IACOPO DONATO è nell'elenco de' Pode-

» per distribuire a Rettori di detta Comunità come ad altri, che tengono cariche per
» servitio della medesima, supplichiamo pertanto noi Ventura Parmeson, Zuanne Castagna, Gio. Maria Licini, e Nicolò Ferro deputadi di detta Comunità l'EE. VV. acciò
» atteso il costume inveterato gli sia concessa la stessa facoltà del stampo di esse del
» numero di cento.

1688. 25 Novembre

» Gl'illustriss. et excell. Sig. Prov. di Cecca infrascritti, udita la sopradetta instanza,
» e col riguardo al praticato da precessori loro, volendo gratificare la soprad. Comunità,
» cosi instando li sopradetti deputadi per nome della stessa, hanno SS. EE. terminato:
» che Giacomo Bassi Maestro di stampe possi far il stampo per imprimere Cento Oselle
» del giusto valore dell' altre solite stamparsi con l'impronto ordinario della Comunità di
» Murano a tutte spese della medesima Comunità.

Marco Ruzini procur. proved.
Francesco Cornaro procur. proved.

Contesa Consiglio 25 per Oselle. capo II. 1689. 27 Novembre.

»Udite dagl'illmi et excell. Sig. Revisori e Regolatori dell' Intrade Publiche in Cecca le riverenti istanze degli Intervenicati del Cons. Vecchio e Nuovo di 25 della Comunità di Murano per la differenza che tra loro verte del solito regalo delle Oselle,
» che il mese di decembre passato dovevano dispensarsi, hanno SS. EE. terminato siano
» le medesime date agli attuali, mentre è di dovere che gli eletti dal Consiglio medesimo
» godino una regalia, e non più, et sic etc.

Antonio Capello Revisor Regol.
Mattio Pisani Revis. Regol.
Vettor Corner Revis Regol.

Destribuzion Oselle. Capo. 15. 1699. 9 xbre.

» Gl'Illmi et eccel. Sig. Rev. e Regol. dall' Intrade pubbliche in Cecca infrascritti, come Giudici delegati dall'eccellmo Senato alle Comunità del Dogado.

stà di Murano tra Benedetto Loredano 1425, e Benedetto Contarini 1431. Di chi fosse figliuolo *Jacopo Donato* non saprei dire, perchè ve ne fu contemporaneo più d'uno, cioè un *Jacopo* q. Polo q. Andriol. Un *Jacopo* f. di Aodriol q. Francesco, un *Jacopo* f. di Antonio q. Zuonne, di tutti i quali non veggo illustre che quest'ultimo *Jacopo* f. di Antonio. Imperciocchè, del 1459 fu inviato ambasciadore a'Fiorentini per indurli a stringer lega colla Repubblica nostra e con Francesco Sfozza già collegati col Marchese di Mantova contra il duca di Milano Filippo Maria Visconti, e riuscì a stringerla, perlochè ebbe elogi e da Flavio Biondo, e da Francesco Barbaro, come puossi vedere dalla pag. 39. alla 43 della Vita di *Andrea Donato* scritta da Flaminio Cornaro, e inserito nell'*Opuscula Quatuor.* Venetiis Carnioni. 1758 4., il quale Cornaro eruditamente ribatte l'osservazione di chi ad *Andrea Donato* anzichè a *Jacopo* attribui la suennunciata legazione a' Fiorentini. Dicendo poi il Biondo (l. c. p. 39) che *Jacopo* ambasciadore non avea mai sostenuti magistrati e che era lontano da ogni fasto, pare che non fosse il nostro IACOPO giacchè la carica di Podestà di Murano dovevasi computare come un magistrato da lui sostenuto.

Anche fuvvi un *Jacopo Donato* figliuolo di Pietro (il cui avo non so se fosse *Paolo* o *Marco*, giacchè ne avevamo due contemporanei *Jacopo f. di Pietro)* il quale sendo nel 1488 in Aleppo dava notizie per lettera della rotta ch'ebbe il Turco dal Soldano, di cui già è detto anche negli Annali del Malipiero

» Nell'oggetto di rendere conciliato, nell'instanze degli attuali Deputati e Camerlengo
» della Comunità di Murano per la continuazione della stampa e distribuzione sempre
» praticata delle Oselle, il contento universale di quei Cittadini, con l'interesse della Co-
» munità stessa, disposti di conservare agli uni et all'altra anco in ciò le ragioni, et
» usi continuati, osservato con li lumi raccolti ne suoi principii la qualità della distribu-
» zione espressa di tali Oselle nella summa di circa ducati 25 accresciuta dopo con la
» maggior distribuzione, ad altre persone Magistrato e Ministri di Cecca, et anco a quel-
» le e quelli di SS. EE. nella somma in tutto compreso la stampa di duc. 45 giusto la
» polizza de salariati, e spese sottoscritte da suoi precessori li 8 maggio 1682; fatto
» riflesso all'angustie della Comunità stessa, che la constituiscono in considerabile sbilan-
» cio, essercitando in ciò il loro paterno amore verso la medesima, col spogliare se stes-
» si e loro ministri et così gl'altri magistrati o loro ministri della distribuzione sinora
» praticata, sconsando questa parte, hanno con la presente Terminazione terminato, e
» terminando comandato, e riformata la distribuzione nell'avvenire delle Oselle alle sole
» persone dell'Illmo sig. Podestà e Graduati attuali Cittadini della Comunità con la mi-
» sura sempre praticata, e che qui sotto sarà notata e dichiarita, non potendo dal Ra-
» gionato della Comunità nella revisione dei Conti alli Camerlenghi della predetta Comu-
» nità di Murano esser bonificata maggior quantità d'Oselle, e per esse maggior somma
» corrispondente di denaro, oltre però la solita spesa degli impronti e stampadore, e di
» quelle che come sopra saranno qui sotto notate, e dichiarite, et sic etc.

» All'Illmo Podestà Oselle N. 4. — Alli 4 deputati Oselle N. 8.
Alli due Giudici Oselle N. 4. — Alli due Giustisieri, Oselle N. 4.
Al Camerlengo Oselle N. 2. — Al Cancelliere Oselle N. 2.
Al Comandador Oselle N. 1. — Al Consiglio di 25 N. 25. sono N. 25.
Summa Oselle N. 50.

Antonio Capello R. R.
Francesco Loredan R. R.
Andrea Molin R. R.

Spese per le Oselle. Capo 29. adi 6 febbraro 1736. M. V.

(Vol. VII. Parte I. p. 139. Archivio Storico). La cosa è testificata da Marino Sanuto nei *Sommarii inediti* di Storia Veneta, che tengo in copia nel codice 2619, ove leggesi così: « Item (circa il 17 agosto 1488) li a Co- » stantinopoli a instantia di uno bassa erra » sta messo 2 ianizari impreson e la nota » andono 560 ianizari a caxa dil dito bassa » e lo abrusono in caxa. Item di tal rota » etiam si ave per lettere di ꝗ Jacomo Do- » nado q. ꝗ Pietro da lepo di 21 avosto » copiosa la qual e copiada in la cronicha » Dolfina. Morti la mita di schiavi a il sig. » di Alepo et per Mori e sia preso il forzo di » flambulari etc. » Quanto all' aneddoto de' 2 gisnisseri, vedine il motivo a p. 140 de' suaccennati Annali del Malipiero, e notane le differenze del racconto.

E finalmente un *Giacomo Donà*, che non so se Veneto e se patrizio, ha un libro di *Fortificazioni* manoscritto citato nell' Elenco di autori che premette Enrico Ulsio o Ultio o Ultzio, a' Trattati di istrumenti meccanici, stampati in *Francfort ad Moenum* MDCV; ma non vidi nè il libro, nè l' elenco.

Gl' Illmi et eccell. Sig. Proved. al Coll. ecemo della Milizia da Mar Giudici delegati Alle Comunità del dogado.

» Uditi Alvise Ballarin q. Zuanne, Domenico Nichetto q. Simon, Paolo Rioda q. Fran- » cesco, e Alvise Mestre del Sig. Vettor deputati della Comunità di Muran, rapresentan- » do, che li ducati 50 soliti contribuirsi per la facitura delle Oselle N. 50 descritte nel- » la Terminazione degl' illmi sig. R. R. dell' Intrade publiche in Cecca 1699 li 9 decem- » bre non sono sufficienti, atteso che devono soccombere all'esborso di scudi 16 e mezzo » che servono per la pasta delle Oselle stesse, et a ducati 19 grossi 12 effettivi per la » fattura delle medesime, et altre spese, e lire quattro per ottenere la Terminazione nel- » l' Officio della Cecca permissiva, onde SS. EE. fotto riflesso a quanto accennano, et » esaminate l' occluse polizze, e sopra le stesse prese le più certe informazioni et in » oltra fatto calcolare dal Ragionato nostro l' importar delli scudi e spese occorrenti » surriferite, le quali rilevano in tutto a lire trecento settantaquattro e soldi dodeci dei » piccioli (lire 374:12) per le quali sia commesso al Rag. Deputato alle Comunità d' es- » borsar del soldo della Comunità stessa alli Deputati il saldo della accennate lire 374 12 stante l' esborso di ducati 50 fatto sotto li 11 xbre p. dovendo ciò servire per lume » negli anni avvenire.

Marcantonio Dolfin Proved.
Zuanne Bollani Proved.

Adì 16 decembre 1757.

» L' Illmo et eccmo Sig. Podestà vedute e lette le venerate lettere dell' Illmo et eccmo » Sig. Gia: Battista Loredan Inquisitor al Collegio eccmo della Milizia da Mar 15 del » corrente decembre concernenti la contribuzione di numero nove Oselle per essere con- » tribuite queste alli deputati e fante all' ufficio di Sanità di questa terra, ha ordinato, » onde a riportar habbino in ogni tempo inalterabile la loro osservanza, che restino per » il Cancelliere di questa Comunità registrate nel presente Statuto ad perpetuam rei » memoriam sic mandantes.

Zan Batta Corner Pod.

» Segue il Registro delle Lettere. Die dicta receptae quibus visis ecc. mandavit exequi » et registrari.

» Prestato da questa carica il dovuto riflesso a quanto contengono le benemerite let- » tere di V. S. Illma 12 corrente trova di tutta convenienza e giustizia che se per la

46.

MCCCXLII DI. XIII. DI OTOBRIO. IO AGE-
LO PIARINI DI MVRANO VOIO E ODI | . . .
E SEPRE . . . E POSESIONE SIA TEGNVE
I COLMO 7 FITO E S | . . . . PARTE
. . . . | CONTRADA DI SCO STEFANO
DI MVRA TRAGADO FORA DI QVELA P |
TE OGNO ANO . . . . I QVALI VADA AL
COCERO D LA GLESIA DI SCO STEFANO
DI MVRA DA | TI . . . . TRAGADO . . . P . .
DIO . . . OGNO ANO SII D . . . | . . . . . ERO
DE LA GLESIA DI SCO MARTINO D BVRA
DA MARE LA TERZA P | . . . . TA DISTRI-
BVIDA . . . . . MVIERE TONINA E ORDINO
HE DRIO LA | MORTE D LA MIA COMESA-
RIA . . . . . SARA P LEGAL PROCORATORI
. . . . . STEFANO D MVRA HE P LO TEPO
HE SERA E VERA CO | . . . . . . E LO MIO
BVONO PPNIMETO SIA SEPRE COPLIO DE
. . . . . VERE I DITI PCORATORI P CIA-
SCHVNO ANO S XX. P. DI SVL MOTE DE LE
SOVRA DITE III. PARTE E LA | . . . DITA
TONINA MVIERE E COMESARIA . E LO SIA
SEPRE DONA . | EDO . . MIA DITA . . LO MIO
STABELE E MOBELE NO POSADO ALGVNA
PSONA | FARE I COTRA QVESTO MIO TE-
STAMETO . . . . HE SIA PONTVALMETE |
. . . . ALGVNA PSONA DI ROPERE O DI
SPEZA O P ALGVNO | . . . . MODO E POSA
VENIRE CUA DE LI REI LA IRA DI DIO
E DI SVOI SCI . . . SOVRA | . . . . . E CO-
PIA COLI SOI EREDI E SOCIESORI. E A-
LA SOVRA DITA MIA CO | MESARIA O
ALI SOI SOCIESORI V . . . E NIETEMENO
LA CARTA DI QVESTO | TESTAMET PMA-
GA E DVRA . . . SIA . . . SEPRE :

L'ho letta sul muro di alcune case poste alli num. 48 49 50 sulla fondamenta di S. Giovanni, parrocchia già di S. Stefano, ora di S. Pietro Martire.

Quantunque assai corrosa questa inscrizione scolpita a caratteri gotici, in marmo greco, non di meno raccogliesi da essa come un *Angelo Piarini* (famiglia della quale non veggo altrove ricordanza nè nelle Muranesi, nè nelle Veneziane) col suo testamento 1342 del 13 ottobre lasciò delle possessioni nella Contrada di S. Stefano e forse le stesse case sopra cui sta l'epigrafe, del cui frutto debbano farsi tre parti, la prima per la fabbrica della chiesa di S. Stefano, la seconda per la fabbrica della chiesa di S. Martino di Burano, e la terza che sia distribuita a

» Terminazion del Magistrato della Sanità fu comandata l'instituzione di un nuovo officio
» composto di quattro nuovi Deputati e da un fante, abbiano questi l'onorifico distintivo
» delle solite Oselle, che si distribuiscono alle cariche di cotesta Comunità per il giorno
» di S. Stefano di cadaun anno, e tanto più lor si conviene, quanto che servono, come
» ci rappresenta, alle Inspezioni del loro impiego senza alcun aggravio di cotesta Comu-
» nità, ma anzi con qualche loro dispendio. Niente ostando dunque per tale instituzione
» la Terminazione del N. H. Zulian Inquisitor precessore, si compiacerà V. S. Illma ri-
» lasciare il mandato per la maggior summa che sia occorrente per coniare num. nove
» oselle più del solito numero e siano contribuite al consueto tempo due per cadauno
» alli quattro Deputati nuovamente instituiti, et una al loro fante; certi noi che V. S.
» Illma contribuirà tutto il zelo suo perchè sia così eseguito, e se le raccomandiamo.
» Dall'Inquisitorato al Collegio della Milizia da Mar li 15 decembre 1757. Gio: Batta
» Loredan Inq. Ab extra, All'Illmo sig. Pod. di Muran.
» Spectab. Com.tia Muriani Cancellarius,
» Ioannes Dominicus Nicchetti exempla-
» vit ex autentico.

Le Oselle si dispensavano (dice una nota nello Statuto) a S. E. Podestà, Cariche, ec. da gran tempo *nella Chiesa Parrocchiale e collegiata di S. Stefano Protomartire il dì della sua solennità.*

Tonina moglie e commissaria di esso testatore; e che dopo la morte di lei sieno eletti procuratori per la perpetua esecuzione di quanto ordina ec.

47.

S. BORTO
LAMIO
TATARO

Lapida con istemma rappresentante la zampa di un *uccello di rapina*. Sta sulla fondamenta di S. Stefano su casa n. 91.

L'ospitale di donne chiamato *Santa Maria delle Grazie* di ragione della Chiesa di Santo Stefano posto accanto la farmacia detta la *Specieria* di *S. Stefano*, fu fondato per testamento cinque luglio 1315 da ser BORTOLOMIO TATARO, il quale lasciò alla suddetta chiesa altri suoi stabili comperati dalla nobile famiglia Pesaro, cui in antico appartenevano. Quello stabile, prima della detta pia fondazione, serviva ad uso di pubblico magazzino da vino (che noi diciamo *bastione*) e chiamavasi *Taberna Sancti Stephani*. (Così il Fanello dagli Atti di quella Chiesa) Questo spedale (secondo che trovo scritto nelle minute dell'Opera di Giovanni Rossi sui costumi e sulle leggi dei Veneziani, appo di me esistenti) aveva nove camere dispensate a povere vedove senza prole, cittadine di Murano. Amministravasi dai Procuratori della chiesa di Santo Stefano nella cui contrada vedevasi. Ma essi deviarono ben presto dalla via dal benefattore marcata, assegnando indistintamente que' luoghi a persone d'ambo i sessi, mancanti delle prescritte qualità; e nel decimosesto secolo e nel susseguente perseveravano. (Così da' processi verbali della visita fatta dal magistrato sopra Ospitali del 1590, e del 1618.)

Un *Bortolamio Tataro* abitante in Santa Maria e Donato di Murano contribuiva nel 1379 lire tremille d'imprestidi per sostenere la guerra contra i Genovesi. Vedi Gallicciolli *Memorie Venete*. II. 181.

Un *Iacoma Tatara* del 1452 e del 1458 era Guardiano della Confraternita di S. Giovanni Evangelista di Venezia. Sotto di lui nel 1453 (non 1405 come per errore leggesi nella Venezia del Sansovino 1581 a p. 100 tergo, errore fedelmente seguito dallo Stringa p. 195 tergo, e dal Martinioni p. 284) del mese di marzo, fu compiuta la fabbrica di quella Confraternita, come dalla epigrafe tuttora sussistente che comincia; MCCCCLIII. ADI VIII MARZO ec. riportata anche da me a p. 12. dell'Opuscolo: *Breve notizia intorno allo origine della Confraternita di S. Giovanni Evangelista in Venezia*. Ivi Merlo 1855. 8vo. nella occasione in cui Gaspare Biondetti Crovato e colleghi ottennero di poter riaprire quella magnifica Scuola ad uso della Società delle Arti edificatorie.

48.

FLAMINY
CORNELIO P. C.
IVSSV ET CVRA
1723

Sul pozzo nel sito detto *Bersaglio* e corrottamente *Tresagio*.

FLAMINIO CORNER è quel senatore e scrittore illustre del quale più notizie ho pubblicate da p. 56 a p. 54 inclusive del fascicolo XXI ossia del volume VI delle Inscrizioni Veneziane; dove a p. 54 rammento la carica sua di Provveditore di Comun dalla epigrafe indicata colle solite iniziali P. C

49.

PARCIOR E COELO SI QVANDO DECIDAT IMBER

HINC ERIT VRGENTI QVOD LEVET ORA SITI

NEC TANTVM HOC HOMINVM PRAESTAT SOLERTIA, VERVM

IN MEDIO DVLCES AEQVORE SERVAT AQVAS

Belli distici riferiti dal Moschini a p. 104 della Guida di Murano 1808; il quale dice che leggonsi nelle antiche pareti marmoree del pozzo dell'ampio palazzo della famiglia *Manin* in quest'Isola; palazzo ch'era già

della famiglia Benzan (1). Il Moschini però non vi potè leggere dell' ultimo verso se non se la parola *aquas*. Ma Lorenzo Scradeo, che dopo la metà del secolo XVI raccoglieva gli epitafii d' Italia, li ha inseriti a p. 312 del suo libro *Monumentorum Italiae Helmnestadii* 1592. fol. ; ma però con qualche differenza, non dicendo poi in qual luogo di Venezia o delle isole fossero. Eccoli :

AD CISTERNAM

Parcior e coelo quum quis descenderit imber,
Hic erit ingenti quod levet ora siti :
Nec tantum hoc hominum potuit solertia, verum
In medio dulces aequore servat aquas.

Curiosità mi spinse a vedere se esiste tuttora il palazzo *Manin* ed il *pozzo*. Per la gentilezza del sacerdote don Marcello Tommesini ho potuto conoscere che il palazzo fu già demolito, ma che il pozzo esiste. Esso è sessagono. Due lati hanno uno stemma che porta nell' alto e nel basso dello scudo due teste di Leone o meglio di Leopardo in prospetto con una piccola catena al collo, divise da una banda ; stemma che io trovo simigliante a quello de'*Lippomano* ; e gli altri quattro lati recano partita la seguente epigrafe fedelmente copiata e dal sacerdote e da me e che mi pare del principio del secolo XVI o della fine del precedente.

PARCIOR. E. COE
LO. QVAMVIS. DE
SCENDERIT
IMBER

HINC. ERIT. VR
GENTI. QVOD
LEVET. ORA
SITI

NEC. TANTVM. HOC
HOMINVM. PRAE
STAT. SOLER
TIA. VERVM

IN. MEDIO. DVLCES
AEQVORE
SERVAT
AQVAS

Il sopraddetto stemma è affatto simile a quello che vedesi in Calle *Noal* a S. Fosca sopra un portone segnato del num. 2287. E confermo che sia de'*Lippomani* anche perchè queste case possedeva ne' primordii della sua venuta in Venezia molti terreni a *S. Fosca* ; nella cui chiesa ha tuttora memorie.

50.

PVBLICA AVCTORITATE ANNVENTE TVRCELLANIS SVCCESSORIBVS RESIDENTIAM MARCVS IVSTINIANVS EPISCOPVS ANNO MDCCVIII.

Lungo il cornicione del Palazzo Vescovile Torcellano, situato in Murano nella parrocchia di Santa Maria a Donato.

MARCO GIVSTINIAN (2) figliuolo del procuratore Girolamo (3) q. Marco (della famiglia che già abitava in Calle delle acque) e di donna Bianca Morosini q. Giovanni era nato a' due (4) febbraio 1654. « Avea corsa » le patrie magistrature per parecchi anni, » finchè abbracciata la strada religiosa e » trovandosi a Roma presso il veneto am» basciatore fu da Innocenzo XII a' ventidue » di marzo dell' anno 1692 eletto vescovo

(1) L' egregio sig. Conte *Giovanni Manin* del fu Conte Leonardo mi scrive da Passeriano in data 2 luglio 1856 che questo Palazzo pervenne in Casa Manin pel matrimonio di Francesco *Manin* con *Elisabetta Foscari* avvenuto nel 1691 ; e che da non molti anni fu venduto con le vigne annesse all' abate d. *Vincenzo Marchioni*.

(2). Alcuni libri d' oro lo chiamano MARCO ANTONIO. Altri MARCO solamente, e pare che con questo solo nome si chiamasse, come dal proprio suo testamento apparisce.

(3). Il Moschini (Letter. Venez. T. I. p. 24) dal quale io trascrivo quest' articolo lo dice *Girolamo Pietro* ; ma e dalle genealogie, e dal Caranelli nella Serie de' Procuratori a detto soltanto *Girolamo*.

(4). Alcuni Libri d' oro scrivono a' due, altri a' dodici. Il Moschini a' due, e così il Fanello ne' suoi manoscritti.

» di Torcello, vescovo il quale à la sua re» sidenza in Murano (1). Siccome nutriva » una particolare divozione verso Santo Lo» renzo Giustiniani, uno dei germi di sua » famiglia, così ottenne l'anno 1694 dalla » Sacra Congregazione de' Riti che fosse » dato alla diocesi di Murano a protettore » (2). Premuroso di regolare nell'ecclesiasti» co clero ogni disordine, che vi avesse po» tuto penetrare, nei giorni 15, 16, e 17, » marzo dell'anno 1700 tenne nella chiesa » di San Donato un diocesano Concilio, i » cui Atti fece a sue proprie spese stam» pare l'anno 1703 in Venezia dal Valva» sense (3). Zelo dalle anime, provvedimenti » agli ecclesiastici, soccorsi a' poverelli fu» rono pensiari, da cui era sempre occupa» to; a tale a tanto glienæ venne l'applauso » che Clemente XI lo scelse a Vescovo di » Padova, ed il Senato bramò per ben due » volte di eleggerlo patriarca di Venezia: » ma egli tutto trasporto pel suoi Murane-

(1). Prese egli il possesso per procuratorem, spedì e fece pubblicare la sua Pastorale pur essendo in Roma, e non venne alla sua residenza se non nel 12 novembre dell'anno stesso 1692. Era allora Ambasciadore a Roma Domenico Contarini, del quale tengo autografa la Relazione. Nicolò Contarini Savio di terraferma nel suo Diario Veneto che a penna conservo nel codice 1020, sotto la Rubrica Roma, in data 5 aprile 1692 scrive: « Furono consigliate (in Collegio) due lettere dell'ambasciator Contarini in Roma; in una porta tra gli altri avvisi la preconizzazione di monsignor Zustinian vescovo di Torcello seguita per mano di sua Santità, esentato dalla propina, che andrebbe al Cardinale che lo havesse preconizzato. Nella seconda ec. » L'Ambasciadore in Roma Nicolò Erizzo (1697-1702) nella Relazione che pur ne tengo nel codice 1715, a carta 183 annoverando i prelati dello Stato Veneto che erano di permanenza a Roma, o che nel corso del suo ministero » si sono presentati ad limina, dice: «Fece altresì spiccare nella medesima (Corte) con ammirabile talento la sua illibatezza de' costumi Monsignor Gradenigo patriarca eletto d' Aquileia quando venne a consacrarsi, e posso dire che le stesse doti hanno mostrate Monsig. (Gianfrancesco) Bembo vescovo di Cividal di Belluno, e Giustinian. » Ma un forastiere anonimo contemporaneo a p. 417 dello stesso mio codice, commentando queste parole dell'Erizzo, e facendo vedere come il vescovo Bembo, anzichè meritarsi lo elogio datogli dall'ambasciadore, meritava biasimo, perchè era noto essere quel prelato » ignorante, avaro, bugiardo, mancatore di parola, mercadante di cose sacre e profane, ed in una parola era ingrato, vizio che tutti gli altri abbraccia » aggiunge quanto segue pur di suo pugno: « Delle imperfezioni del primo (cioè di Gianfrance» sco Bembo) non aveva il secondo (cioè Marco Giustinian) che l'ignoranza, talmente » che fu detto che della lingua latina appena appena sapevane tanto quanto bastasse per » intendere il suono delle facili voci della liturgia ecclesiastica. Per altro aveva l'animo » grande a le forze uguali, e fece molto bene alla sua chiesa, e fabbricò quasi da' fon» damenti il palazzo di sua residenza ch'è in Murano. Tre isole distanti circa una lega » al più da Venezia compongono la giurisdizione di quel vescovado: Murano, Torcello, » e Mazorbo: La prima famosa per i suoi specchi, e per l'altre sue opere di vetro: e » le due quasi deserte, o abitate da pochi paesani e vignaiuoli a cagione dall'aere poco » salubre che vi si respira. La passione dominante di questo vescovo (Giustiniani) era » la musica, al quale oggetto recavasi frequentemente in Venezia a' Mendicanti per » udire il suono e il canto delle figlie di quell'ospitale. Io l'ho lasciato ancor vivo nel» l'anno 1719. Se è morto dopo, la perdita non è grande.

(2). Flaminio Cornaro a p. 44 del vol. I. Eccles. Torcellanae, riferisce il Decreto, ottenuto dal Cardinale Colloredo « praecibus episcopi et communitatis Torcellensis super confirmatione Sancti Laurentii Iustiniani Venetiarum Patriarchae in protectorem dictae civitatis electi.

(3). » Synodus dioecesana a Marco Iustiniano episcopo Torcellano celebrata anno Domini M.DCC. Venetiis MDCCIII. apud Ioannem Franciscum Valvasensem. 4. » La data della Lettera che ordina il Sinodo è dell'undici febbraio 1700 a nativitate domini.

» si si è sempre schermito col dire che a-» veva ancora vivente la prima sua sposa; » e che non voleva darle il libretto di » ripudio. Per essa tutto il suo generoso » patrimonio impiegò in vita, ad essa tutto » à in morte lasciato. Ristorò ed abbellì di » pitture la chiesa di San Donato; vi alzò » un magnifico altare a Santo Lorenzo Giu-» stiniani, da lui dotato di ricco annuo per-» petuo assegnamento (1); instituì sotto al » di lui nome una confraternita di sessanta » preti assegnando per ciascuno annui de-» corosi vantaggi (2); stabilì la quotidiana of-» ficiatura nella chiesa, a guisa delle catte-» drali, con ricco emolumento a' sacerdoti; » segnò somme non piccole di danaro per » dotare ogni anno alcune fanciulle; fabbr» cò e fornì per sè e pei successori un » nobile soggiorno; piantò un ampio e de-» gno archivio, giacchè per lo innanzi an-» davano i monumenti qua e là errando » presso ai vescovi con perdita di quelli » continua e lo lasciò erede di sue carte, e » dei suoi libri a vantaggio de' vescovi ane-» cessori (3); sperse una spezieria per prov-» vedere de' necessarii rimedii tutti i poveri » infermi di Murano, fattiie mille altri van-» taggi ancora, che leggere si possono nel » di lui magnifico e religioso testamento » impresso in Venezia l'anno 1769 in 8vo » presso Marcellino Piotto (4). Ma non per » questi titoli ò qui dato luogo al nome del

(1). Il Moschini a p. 104 e seg. della Guida di Murano 1808, e a pag. 454 e seg. del vol. II. della Guida di Venezia 1814-15 enumera le pitture che adornano la chiesa di Santa Maria e Donato di Murano, alcune delle quali certamente fatte eseguire dal Vescovo Giustiniani, come il gran quadro alla destra dell'altare maggiore di Andrea Celesti, dove sta espressa la messa che in questo tempio si celebrava solennemente dal vescovo suddetto che il fece eseguire; e le pitture di Bartolommeo Letterini, cioè la tavola del « magnifico e ricchissimo altare eretto nel 1696 e consacrato a San Lorenzo Giustiniani, » ov'è il Santo in atto di celebrare la messa, ed altri quadri che riguardano azioni della Vita di quel Santo, cose tutte fatte a spese del vescovo Giustiniani ec.

(2). Veggasi la seguente Inserizione al num. 53 COLLEGIVM SACERDOTVM.

(3). Il Palazzo Vescovile di Torcello non fu veramente fabbricato tutto dalle fondamente dal Vescovo Giustiniani, come potrebbe credersi dalle parole del Moschini. Egli stesso nel suo testamento dice di averlo « comprato e stabilito in Murano (pag. 11.) . . palazzo mio in Murano da me a questo oggetto acquistato e stabilito a tutto peso dei miei patrimoniali civanzi per residenza dei Vescovi successori. » Egli poi lo ridusse internamente al migliore suo uso e adornollo « di quadri, baldacchino, antiporte di panno nella Sala grande, come pure degli arazzi e quattro quadri sopra le porte nell'altra Sala, mobilia, palla d'altare ec. ec. » cose tutte enumerate da lui nel suddetto testamento, e lasciate a beneficio de' successori (pag. 39), insieme con tutti li suoi « libri a stampa e di qualunque altra sorte perchè siano riposti nella Cancelleria del Vescovato nel Palazzo episcopale in Murano a beneficio e comodo del Vescovo pro tempore ec. » Merita di essere riportato ciò che sta ne' mss. di Flaminio Cornaro già esistenti nella Libreria di S. Michele di Murano, e che fu copiato dal Fanello. « *In Christi nomine amen saeculo* XVIII. « Nell'anno 1716 da Mons. Marco Giustiniani Vescovo di Torcello per la prima volta fu » trasportata la Cancellaria Vescovile in Murano, la quale per più secoli fu fuori della » diocesi, cioè nelle case proprie dei Vescovi di Torcello in Venezia in molte delle quali » ancora al presente trovasi molti codici antichi spettanti a questo vescovado. Fu fissata » la Cancellaria in quest'isola con l'incontro dell'accordato celebre tra canonici e il » Vescovo di Torcello, relativo in particolare alla residenza in Murano. »

(4). Il titolo è: « Testamento del qu. monsign. illustr. e rev. Marco Giustinian vescovo di Torcello. In Venezia MDCCLIX presso Marcellino Piotto. in 4. » Il testamento ha la data 22 Marzo 1730 in Venezia, ma fu deposto dallo stesso Vescovo in atti del notalo Giovanni Garzoni Paulini nel 30 maggio dell'anno stesso 1730. Vi è unito un suo Codicillo 18 agosto 1751, presentato nello stesso giorno in atti del medesimo notaio Garzoni Paulini. Fu poi pubblicato il Testamento e li Codicilli nel 4 marzo 1735 *viso cada-*

» vescovo Marco Giustiniani; bensì glielo » diadi pel suo zelo nel promuovere fra gli » ecclesiastici le scienze. Fisso in un pen- » siero di erigere un Seminario fece col » suo denaro a tale oggetto fabbricare un » ampio luogo a sue spese, lo provvide di » quanto era necessario, e ad istitutori ot- » tenne che vi venissero i PP. delle Scuole » Pie. Nè qua ristette il di lui merito: che » una tale somma di danaro nella Veneta » Zecca à egli investita, del cui pro dodeci » cherici vi possono essere senza il più leg- » gero loro domestico aggravio mantenuti » ed educati continuamente (1). Non è » quindi a stupire se il di lui nome tuttora » presso a' Muranesi rimane in benedizione, » ed in acerba ed onoranda memoria, co- » munque egli sia morto nell' ottantesimo » primo anno di sua età fino dai tre di » marzo dell' anno 1735 a Campo di Pietra » villaggio del Trevigiano » (2).

In sua morte abbiamo: « Oratio in funere Marci Iustiniani episcopi Turcellani, Iosephi Mariae a S. Ioanne Baptista clerie.

vere nel Palazzo Episcopale di Murano, e nel 31 detto fu sentenziato a Legge. L' operetta comprende in tutto 43 facciate. Trovo notato che la prima edizione di tale testamento e codicilli è del 1735; ma non la vidi. Moltissimi sono i legati anche a luoghi pii, fra i quali benefica (a proposito della osservazione fatte all' anonimo di cui alla p. 504.) « Le figlie dignissime di coro del pio ospitale dei mendicanti di Venezia di ducati vinticinque da lire 6:4 per ducato all'anno in perpetuo, acciò nel giorno di San Domenico si facciano ogni anno un pranso con qualche distinzione e recitino in tal giorno un De profundis per l' anima mia; » e ciò oltre cento ducati ad essa per una volta tanto, e altri ventiцinque ducati in perpetuo alli poveri di detto ospitale per un altro pranzo con distinzione nel detto dì di San Domenico. Non veggo che sienvi oggetti d' arte distinti da lui lasciati tranne utensili d' argento, e qualche quadro (di cui non è indicato autore).

(1). Vedi la seguente inserizione 52. SEMINARIVM EPISCOPALE.

(2). Giustamente disse il Moschini essere morto a Campo di Pietra nel Trivigiano; cosa ripetuta dal Fanello nei suoi manoscritti dicendo: « Mons. Marco Giustiniani mancò de mal apopletico correndo l'anno 1735 nel giorno 2 marzo, trovandosi nelle ville di Campo di Pietra nel Trivigiano dove solito era villeggiare ogni anno nei tempi di sollievo. Il di lui corpo ben custodito fu trasportato in Murano, posto nella chiesa di Santa Maria e Donato, ed ivi nel giorno 10 marzo, dopo orazione funebre in latino recitata dal celebre Padre Giuseppe Maria da San Giovanni Battista Chierico Regolare delle Scuole Pie, Maestro nel Seminario vescovile di Murano, fu sotterrato nel monumento da lui fatto erigere fino dai primi anni dalla sua residenza in Murano, esistente in mezzo del Presbiterio di quella parrocchiale. » In effetto vi ho letto e tuttora vi si legge la seguente epigrafe, colle stesse divisioni ed abbreviature.

D. O. M. | Quam institnita D. Laurentii Iust. societate sanctiorem | ornata signis et imaginibus ara maiori | amplificato odeo adiectis psallentium subselliis | statoq. sacerdotibus qui intererunt reddilu | ed epalia munera obeunda | augustiorem fecit | D. Donati epi ecclesiam | sibi quoque ad quietem delegit | Marcus epus Torcel.* adhuc vivens | die VIII. mensis ianuar. a. M.DCC. | Obiit in osculo dni laboribus et virtutibus plenus | die II. martii anno MDCCXXXV | aetatis vero suae LXXXIII | episcopatus autem | XLIII.

Nelle memorie poi della vescovile Cancelleria di Murano così sta notato: « Expletis denique sui episcopatus annis 43 plusquam octuagenarius quum ruralis otii gratia in villam suorum perrexisset (vulgo Campo di Piera) apopletico correptus morbo et quadrimestri aegritudine consumptus diem supremum obivit die secunda mensis martii anni 1735, solemnique funeris pompa sepultus est in maiori capella S. Donati de Muriano, cuius epitaphio superius posito, haec addita sunt: OBIIT ec. » Alla chiesa di San Marco di Campo di Pietra iuspatronato della famiglia del vescovo, lasciò il suo « calice e patena usato ordinariamente in casa.

rogul. Scholarum Piarum habita Murani in sede D. Donati VI. idus martii anno 1735, 4. Venetiis 1755. » In questo lo si loda principalmente per lo suo carità verso i poveri, e per avere incontrate grandiose spese per ampliare la casa del Seminario.

A lui è dedicato l'opuscolo: « All'anima inferma per il peccato. Quaresimale poetico dell'anno 1705 di Antonio Ongarini chierico diocesano studente di Teologia Scotica. Venezia 1704 (quattro). 8. E anche: La verità svelata nella vita, morte e tomba di S. Liberal Kavalier d'Altino, da Antonio Bonolli veneto cittadino e Cancellier della Città di Torcello et del reverendissimo capitolo de Canonici della Cattedrale, consecrata all'Ill. e Rev. Mons. Marco Giustinian Vescovo di Torcello del pontificio soglio prelato assistente ec. In Venezia MDCCIX appresso Pietro Pinelli, in 12. Grandi elogi vi sono al Mecenate nella dedicazione in data da Torcello 12 aprile 1709. Il Libretto fu da me ricordato anche a p. 65. num 510 del Saggio di Bibliografia.

Del Giustiniani fecero in generale menzione i genealogisti della illustre famiglia, e in particolare l'Ughelli (Italia Sacra vol. V. p. 1417. numero LXIV). Flaminio Cornaro (Eccl. Torcell. T. I. p. 43 44), Giannantonio Moschini, Letteratura Veneziana (T. I. 24. 25. 26), ove erroneamente disse che morì a'tre di marzo. Lo stesso Moschini nella Guida di Murano 1808 (p. 108 ove riporta la sepolcrale inscrizione). Lo stesso Moschini nella Guida di Venezia 1814 T. II. p. 434. 435. dove sono rimarcabili le parole: « Troppo deve questa diocesi alla buona memoria del suo vescovo Marco Giustinian che ne era stato un suo salvatore per tante utili e generose istituzioni, perchè abbiasi ad inquietarne le ceneri, se con suo ordine stabili che si dovesse ristorare questo magnifico tempio (di S. Maria e Donato) di maniera che avesse a perdere la prima sua forma sì utile alla storia dell'arte; » e ultimamente il Cappelletti nel T. IX. p. 608 delle *Chiese d'Italia*, dove per equivoco disse che morì in Venezia, anzichè a Campo di Piero, come è provato da quanto si è veduto nella nota precedente.

51.

IN PREGADI | MDCCVII IX FEBRARO. M. V. |

AGL'ESSERCITY D'ESSEMPLARE PIETA' NE QVALI INCESSANTEMENTE VERSA MONS. RR.mo | GIVSTINIAN VESCOVO DI TORCELLO, ETC PER PROMOVER IL MIGLIOR SERVITIO DEL SIG.r DIO, | S'VNISCONO LE PREMVRE ZELANTI, CHE SI RILEVANO DALLA DIVOTA SVPPLICATIONE | A SVA SERENITA' HVMILIATA DI PROVEDERE GIVSTO IL TENORE DE' SACRI CANONI, | ET DELLE RELIGIOSE INTENTIONI DEL SENATO LA MENSA EPISCOPALE DI RESSIDENZA | ADEQVATA, ET CHE CORRISPONDI ALLA DIGNITA' ET LVSTRO DELLA STESSA. SORTITO PERO' | ALLA DI LVI ATTENTIONE, ET CON SVO PARTICOLAR DISPENDIO L'ACQVISTO D'VNA CASA | IN VICINANZA DI S.ta MARIA, ET S. DONATO DI MVRANO, CHE PORTA SECO ANCO IL | COMMODO IN ESSA ALL'ESSERCITIO DELLE PONTIFICALI FONTIONI, ET ALLA PERSONALE | ASSISTENZA DEI MONASTERY; MENTRE IMPLORA IL PVBLICO ASSENSO PER OFFERIRLA | A' PERPETVO LIBERO VSO DE' SVCCESSORI, SI TROVA PROPRIO A' SECONDARE IN TVTTE LE PARTI | L'HONESTA' DEL RICCORSO CON LE FORME PRVDENTI ESPRESSE NELLE GIVSTE INFORMATIONI | DEL COLLEGIO AI X: SAVY IN RIALTO, ET DE CONSVLTORI NOSTRI IN IVRE: SIA PRESO, CHE RESTI | PERMESSO A' MONSR. REVMO GIVSTINIAN VESCOVO DI TORCELLO ETC. DI FAR VN'ASSOLVTA | PERPETVA CESSIONE ALLA MENSA EPISCOPALE DELLA CASA, DELLA QVALE HA EGLI FATTO | PRESENTEM.te ACQVISTO NELLA CONTRADA di S.ta MARIA ET S: DONATO DI MVRANO, COSI' | CHE HABBINO LVOCO GL' OGGETTI PIETOSI DEL PRELATO, RACCOLTI NELLA DI LVI SVPPLICA, | ET RESI DEGNI DEL PVBLICO GRADIMENTO DOVENDO PERO' CONTINVARE LA CASA STESSA, | ET RESTARE SEMPRE SOGGETTA ALLE GRAVEZZE SOLITE DEL LAICO

BORTOLAMIO GIACOMAZZI NODARO DVCALE.

Lapide in marmo nero a caratteri d'oro, affissa al muro della Sala superiore del *Palazzo Vescovile* antedetto.

Del Vescovo GIVSTINIANI ho testè detto al num. 50. Della famiglia GIACOMAZZI vedi nelle epigrafi di S. Sebastiano di Venezia.

52.

D. O. M. | SEMINARIVM EPISCOPALE | D. LAVRENTIO IVSTINIANO | AVSPICE ET PATRONO | MARCVS IVSTINIANVS EPISCOPVS | AERE PROPRIO | FVNDAVIT ET DOTAVIT | SERENISSIMA VENETIARVM REPVBLICA | ANNVENTE | ANNO DOMINI MDCCXX.

Sopra il portone d'ingresso di ampio fabbricato con cortili nella contrada che fu già di San Salvatore (chiesa oggidì distrutta). Questo fabbricato (lasciò scritto il Fanello ne'suoi Zibaldoni) era detto volgarmente l'Accademia per essere per lungo tempo stato il ricetto delle riduzioni Accademico-Letterarie di Murano. Il Giustiniani comperollo e o sue spese il ridusse ad uso di Seminario, provvedendolo di quanto era necessario. Stabili il numero de'cherici a dodici, sei di Murano, e sei di Torcello, Burano, e Mazorbo, luoghi detti le contrae; i quali cherici con considerabile quantità di danaro investito nella pubblica Zecca vi potessero essere annualmente educati senza il più leggero loro domestico aggravio. Per istitutori poi e direttori di questo Seminario ottenne egli dal Veneto Principe che vi venissero li Cherici Regolari delle Scuole Pie; li quali sistemata ogni cosa, con tale impegno diedero mano all'opera, che in breve tempo per l'ottima direzione, e il facile metodo dello insegnamento, ottennero dal Giustiniani ad istanza di molti nobili e qualificati soggetti, la grazia di ridurre il Seminario ancora a nobile Collegio col ricevere gioventù secolaresca veneta ed estera, unitamente ai cherici diocesani. Cotesto nuovo aggregato in poco di tempo accrebbe la fama del Seminario collegiale di Murano, sì che da più parti d'Italia i genitori più rispettabili per nobiltà e ricchezze si pregiarono di spedire i loro figliuoli in Murano per essere educati. Continuarono nella direzione di questo Seminario i Padri Scolopii fino all'ultimo anno della reggenza Vescovile di Torcello di Mons. *Marco Giuseppe Cornaro* (era stato eletto nel 1759. e durò fino al 1767). In allora insorse per riguardi particolari il seme della discordia presso loro, il quale talmente maturossi che passate le differenze al foro civile di Venezia nell'anno 1767 per decreto Repubblicano dovettero eglino abbandonare il Seminario e il Collegio. Siccome poi in quell'anno 1767 fu dato a successore del Cornaro, Mons. Giovanni Nani, così da esso vennero sostituiti de' sacerdoti secolari, ed in seguito dei diocesani i quali istruiti da' Padri delle Scuole Pie si prestarono con molto vantaggio della gioventù. Ma, come suole avvenire nei grandi cambiamenti e rivoluzioni, prima ancora della caduta della Veneta Repubblica quel luogo andossene disciolto. L'ultimo Vescovo Nicolò Sagredo (eletto nel 1791) si adoperò pel ritorno de' Scolopii, e con Decreto ventotto febbrajo 1794 (more veneto) era stata accolta l'istanza, ed era quindi vicina ad essere condotta ad effetto la cosa. Ma la caduta del Veneto Governo non solo ne lo impedì, ma di più fu cagione che quel luogo divenisse quartiere di soldati, spezialmente invalidi. Il Vescovo Giustiniani nel già ricordato suo testamento, a p. 14 dice: « Per il Seminario episcopale da me comprato » e stabilito con gravissimo dispendio in Mu» rano voglio che sia eseguito quanto si con» tiene nell'istrumento 2 novembre 1722 nel» li atti di domino Zuanne Garzoni Paulini no» daro Veneto, e voglio che il Vescovo di Tor» cello, che sarà pro tempore, abbia sempre il » dominio e sopraintendenza del medesimo » sempre però con titolo di Seminario e non al» trimenti, come si vede nelle lapidi di mar» mo stabilito dall' eccellentissimo Senato af» fisse nel detto Seminario. (1).

E poichè s'è ricordato che questo fabbri-

(1). Io non ho potuto vedere sopra luogo queste lapidi, ma credo che sieno le seguenti due, le quali stanno oggidì affisse alle pareti nel magnifico atrio della già Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, addetta ora alla Pia Unione delle Arti edificatorie. Io le ho testè copiate e tali quali, essendo la seconda assaissimo corrosa, qui le offero, non senza

calo era detto l'*Accademia*, il Moschini (p. 94 della Guida di Murano 1808) dietro l'autorità di Antonio Zanon (*Dell'utilità delle Accademie* ec. a. 1771.) ricorda che in questo Seminario nel 1724 erasi aperta un'Accademia chiamata *I fecondi* la quale aveva per motto *Oriente sole foecundi*. E io aggiungerò quanto trovo nel mio codice intitolato *Accademie* a p. 59. » L'anno 1724 » fu recitata una famosa Accademia dagli » Accademici Fecondi Nobili convittori del » Collegio nuovamente eretto in Murano dal-

elogi a quei benemeriti che vollero conservati anche questi monumenti di patria storia, come altri che sparsi si veggono nello stesso atrio.

I.

. 1720 *adì* 18 *aprile in Pregadi* |

Alli molti ben distinti e visibili testimony di zelo e di pietà che ha dato mons. |
vescovo di Torcello Marco Giustinian in tutto il corso del suo pastoral |
essercitio, un altro molto plausibile e benemerito ne produce in presente |
mentre secondando il tenore delle bolle pontificie e del sacro Concilio di |
Trento espone nel Memoriale presentato alla Serenità Nostra il di lui |
desiderio di errigere nella sua diocese un Seminario per l'educatione de poveri |
chierici nelle virtù e nei religiosi costumi con un Rettore due maestri, e due |
servienti e con addattata e conveniente dotatione delle sue proprie rendite |
chiedendo a tal effetto il publico Sovrano assenso, Intesesi sopra il memoriale |
medemo l'informationi dei consultori Nostri in iure e rendendosi degna opera |
così proficua al servitio di Dio all'incremento della Religione et al benefitio de sud |
diti non solo dei pieni publici concorsi, ma degl'universali applausi ancora sia per |
ciò per auttorità di questo Consiglio permesso al predetto Mons.r Vescovo Giusti |
nian l'institutione del preaccennato Seminario, di provederlo de maestri Seco |
lari o Regolari, come gliene potesse sortire più facile l'incontro, e con l'as |
segnatione già divisata delle sue rendite, che troverà sufficiente, valendo anche cio |
di merito sempre maggiore alle caritatevoli e religiose intentioni di così degno prelato |
Zuanne Cavanis Nod. Ducal

II.

. . . *Febraro in Pregadi* |

. . . . *distinto pietà produsse in ogni apertura* |
. . . . *Vescovo di Torcello Marco Giustiniani particolarmente nella sup* . . . |
. . . . *del Concilio di Trento ed assentitagli* . . . |
. . . . *sua diocese un seminario per erudirvi la gio* . . . |
. . . . *costumi che sono il vero carattere de* . . . |
. . . . *infervorato sempre più in sì plausibile e bene* . . . |
. . . . *lo aquisto dal magistrato de Proveditori* . . . |
. . . . *implora gli sy rilasciato ad uso perpetuo* . . . |
. . . . . *degna però non solo d'esser assentita come consig* . . . |
. . . . *della piena comendatione di questo Con* . . . |
. . . . . *ato ad essaudirla con dichiaratione* . . . |
. . . . *alla conditione del* . . . |
. . . . *ordinarie et estraordinarie* . . . |
. . . . *chi p* . . . . |
. . . . *opera* . . . . |

» la generosità di mons. Marco Zustinian, » e tra i letterarii esercizii efficaci e sodi » per far risplender la gloria di questa se- » renissima repubblica non vi mancarono » maneggi cavallereschi di ogni sorta tra i » quali riuscirono singolari ser Paolo e Gi- » rolamo Querini figli di messer Giovanni » Procuratore dalla Stampalia. Questa bella » risoluzione che continua sempre più a ri- » splendere sotto gli auspicii del protopatri- » arca S. Lorenzo è diretta da' Cherici Re- » golari delle Scuole Pie, quali annualmente » pubblicano a stampa il profitto de' loro » giovani convitteri. Lo stemma loro è un » sole nascente che feconda le piante della » terra, col motto ORIENTE SOLE FOE- » CVNDI. » Nel Museo Correr esistono va- rii de' Prospetti a stampa dal 1723 al 1760 di coteste Accademie de' *Fecondi*. Per e- sempio, quella del 1723 avea per Princi- pe *Giovanni Capello* e l'argomento fu: « Quale sia il pregio più nobile per cui una » Repubblica si renda in faccia del mondo » ammirabile e sommamente ragguardevole: » e se questo nella serenissima patria loro » altresì faccia pompa. » Quella del 1724; avea Marco Priuli a principe, e il titolo fu: « Qual tra molti e più illustri Cittadini Ro- » mani possa in forma migliore con le sue » massime politiche servir d'idea ad un » giovane di questa serenissima patria per » riuscire nella medesima un ottimo e saggio » cittadino. » Quella del 1751 proponeva: » se sia più giovevole ad una repubblica quel » Cittadino che è tutto propenso ad assa- » lire, oppure quegli a cui basta difendersi » dagl' inimici.

53.

COLLEGIVM SACERDOTVM | DIVO LAV-RENTIO SACRVM | AERE LEGATO | MAR-CI IVSTINIANI TORCELLI EPI | MVNIFI-CENTISSIMI | AEDEM HANC FIERI CVRA-VIT | ANNO NAT. DNI MDCCLII

Su casa allato alla chiesa di Santa Maria e Donato. In quel tempo (cioè circa 1696, dice il Fanello ne' suoi manoscritti) il Vescovo Giustinian fondò con Decreto Sovrano e Breve Pontificio nella Chiesa di S. Maria e Donato una religiosa Confraternita composta di sessanta sacerdoti diocesani, tutti *stolati* di velluto *cremese* con galon d'oro, a guisa delle Nove Congregazioni di Venezia. Il Preside della quale ordinò fosse sempre il Vescovo Torcellano, il quale per questo oggetto fino alla morte di Mons. Nicolò Sagredo (anno 1804) sempre assistette alla Messa cantata detta la *Calendo* nelle seconde domeniche d'ogni mese, e pontificò sette volte all'anno nelle solennità principali di Santa Chiesa coll'accompagnamento di tutta la Congregazione. Questo Collegio Sacerdotale fu dal Giustiniani, col ripetuto suo testamento (a pag. 24) dichiarato erede residuario di tutto il suo asse, consistente in circa 200 mila ducati Veneti, parte posti nei Depositi di Zecca, e parte in mano di privati. « Residuaria (dice il Te- » statore) di tutto ciò m' attrovo, e m' attro- » verò avere al tempo della mia morte tanto » di capitali investiti, quanto di Capi- » tali da investire, e da riscuotere in » qualunque luogo, niun eccettuato, come » parimente de mobili tanto usuali, quanto » ecclesiastici, ori, e argenti, gioje, e cre- » diti di qualunque sorta non disposti, » che risulteranno dal mio libro, e carte » che ho dette di sopra, con ogni altra » sorta di effetti e di averi, voglio che in per- » petuo sia la *Confraternita di San Lorenzo* » *Giustiniano da me eretta nella Chiesa di* » *Santa Maria e Donato di Murano* con ob- » bligo di dover interamente adempire e sod- » disfare tutte le mie ordinazioni così a tem- » po, come in perpetuo ec. Aggiungeva poi il Fanello, che del 1806 tutti questi Capitali, sacri arredi, e stabili acquistati col soldo di questo sì pio sacro pastore, passarono in potere del Regio Demanio di Venezia, e per conseguenza resta sospesa ogni di lui disposizione. Vedi lo stesso Fanello anche a p. 64 65 del Saggio Storico *della unione della Città di Murano a quella di Venezia*. Ven. 1816. 8.vo.

53. a.

ASPICE QVAM VARIIS DECORATA COLORIBVS HAEC SVNT
OMNIA QVOD TANDEM PVLVIS ET VMBRA SVMVS

Nel codice, era Contarini, oggidì Marciano, classe XII. num. CCX. de' Latini a pag. 95 tergo, di pugno di Marino Sanuto, si legge questo distico, premessevi le parole:

Muriani in domo plebani. Non indicando quale fosse il piovano, se di S. Maria e Donato, se di S. Stefano, o se di S. Salvadore, nell'incertezza ho preferita di porne qui la notizia. Il Sanuto scriveva quel distico intorno al 1500, e allora piovano di S. Maria e Donato era *Iacopo di Franceschi*; di S. Stefano *Giacomo Ferrante*; ma di S. Salvadore non è certo essendovi troppa distanza tra *Domenica de Monteacuto* 1471 e *Francesco Bonmercato* 1539. Comunque sia, dal distico rilevasi il genio del parroco nello avere fatta adornare la sua canonica di pitture a varii colori.

54.

HOSPITALE HOC | DIVO IOANNI BAPTISTAE DICATVM | CHRISTI PAVPERIBVS INFIRMIS ALENDIS | ERECTVM | PIA VOLVNTATE | IOANNIS CONTARENO SERENISSIMI PRINCIPIS FILY | ANNO SALVTIS MCCCX | VETVSTATE IAM CORRVENS | IOANNES BAPTISTA CONTARENO NICOLAI FILIVS | AVITA INSTITVTIONE PATRONVS REPARAVIT | A. D. MDCCXVII.

Sulla facciata dell' Ospizio CONTARINI verso il ponte di San Donà.

GIOVANNI CONTARINI figliuolo di Iacopo doge, fu provveditore contro gli Almissani, siccome notava il Barbaro nelle sue Genealogie. Egli era Conte a Zara nel 1292, siccome rilevasi dal documento 1292. 6 febbrajo *intrante*, recato dal Lucio nella sua Storia del Regno di Dalmazia e Croazia. Tale documento contiene la tregua conclusa in Zara, e duratura per un anno intero tra Georgia Conte di Brebir faciente per se e sudditi suoi e pel Comune e gli Uomini di Almissa, da una, e tra Giovanni Contarini Conte di Zara figlio della buona memoria di Iacopo Contarini già doge di Venezia (cum egregio viro D. Ioanne Cantareno bonae memoriae D. Iacobi Contareni ducis Venet. filio Iadrae comite) ricevente e stipulante per nome dell' illustre doge e degli uomini di Venezia. Promettono le parti a vicenda di non offendersi nè nelle persone, nè nelle cose ec. ec. Vedi *Ioannis Lucii De Regno Dalmatiae et Croatiae libri sex. Vindobonae.* 1758. fol. Lib. IV. Cap. IX. pag. 179 180 181 ove in un sito dice *Gregorius* anzichè *Georgius*, che in effetto era *Georgio*; e lo stesso Lucio a p. 152 della *Historia di Dalmatia ec. Venetia.* Curti 1674. 4. Il Barbaro nelle dette Genealogie assegna al 1278 la morte di questo Giovanni Contarini figlio del doge; ma certamente codesto è un equivoco con un anteriore Giovanni Contarini che in effetto assediando Almissa moriva allora di morte naturale. Il Lucia a p. 177. tra l' anno 1277 e il 1279 ce lo dice: *Ioannes Cantareno Almisium obsidens naturali morte abiit et huic Diodorus Vitalis surrogatus ab obsessis captus est*: riportando così le stesse parole di Andrea Dandolo (Cronicon. R. I. S. T. XII. p. 395). Dunque Giovanni Contarini figliuolo del doge, viveva ancora non solo del 1292 ma anche del 1310, giusta l' epigrafe che illustro nel qual anno fondava il presente Ospitale. Il qual Ospitale, seconda le memorie mss. di Giovanni Rossi « aveva sei camere per pari numero di vecchie infelici. Governavasi dalla famiglia Contarini che loro somministrava farina, vino, oltre a dodici ducati annui per ciascheduna, supplendo alle spese del medico e delle medicine. »

Del doge IACOPO CONTARINI parleremo in altra occasione.

Quanto a GIAMBATTISTA CONTARINI figliuolo di NICOLO' ambedue registrati nelle Genealogie del Barbaro, continuate da altri, veggo ch' era di quella casa che abitava in Canonica, ultimi della quale sono registrati Zuanne nato 1781, *Gaetan* nato 1787, e *Piero Orsealo* nato 1795.

55.

IN TENPO DEL MAG.^{co} S.^{or} MANFREO DE VARISCHO | GVARDIAN MAGIOR | ET IL MAG.^{co} S.^{or} BERNARDO DI FORNERI | GVARDIAN DA MATIN | IL MAG.^{co} S.^{or} CHAMILO LICINIO | IL MAG.^{co} S.^{or} BATISTA DI BATISTI | SOPRA LA FABRICHA | MDCXIIII QVESTA | BANDA | E D | VETOR FVGA

Su casa N. 692 posta sulla fondamenta di S. Maria degli Angeli. Spettava alla Confra-

ternita di San Giovanni Battista, come dalla cifra S. Z. Le altre parole QVESTA BANDA ec. sono un poco sotto verso la casa N. 693

Ho ricordata la presente iscrizione al N. 4. di quelle di San Giovanni Battista; e colà pure dissi della casa VARISCO. Della famiglia FVGA vedi in queste epigrafi al num. 34. Della LICINIA si è detto in quelle di S. Salvatore di Murano. E qui noterò ch' anch' essa ha Oselle negli anni 1688, 89, 93, 96, 97, 1704, 1711. I FORNARI, o FORNERI, trovansi nell' elenco delli Cittadini di Murano 1602-1605 sotto il cognome DAL FORNO. Ed ivi è un *Bernardo q. Domenico Dal Forno*. Un *Battista Forner* d' Andrea *in virtù et ordine dell' eccellentissimo signor Avogador Nicolò Bembo per essecutione dell' eccellentissimo Senato* 8 agosto 1674 trovasi notato in seguito agli altri in quell' elenco. Ha sepoltura in San Pietro di Murano un Andrea *Forner* del 1684 (ch' è forse il testè menlovato); e dalla lapide si rileva ch' egli era distinto nell' arte de' vetri: SISTE GRADVM FIDELIS. HAC IN TVMBA EXANGVIA IACENT OSSA D. ANDREAE FVRNERII VIRI IN ARTE VITREARIA INSIGNIS ec. ec. come vedremo a suo tempo nelle memorie di quella chiesa. Dei BATISTI vedi nella epigrafe 14.

56.

ANNO SALVTIS M·D·C·III KAL. OCTOBRIS | ILL.^mi VERO AC. R.^mi DD. ANTONII GRIMANI. EPI | ANNO XVI | DOMVS RESIDENTIAE DIACONI SCTI DONATI | DE MVRIANO | R.^do D. PRESB.° BERNARDINO SEDECIO DIACONO | AC S. MARCI VENETIARVM. CAN.^co ET SACRISTA | PROCVRANTE | A FVNDAMENTIS RESTAVRATA.

Sulla fondamenta di S. Maria e Donato, casa num. 420. Questa epigrafe è indicata, ma non riportata dal Fanello in nota a p. 62 del suo Saggio (1816), in pruova della mutua pluralità de' beneficii nel Clero tra la diocesi di Venezia e quella di Torcello.

DI ANTONIO GRIMANI vescovo Torcellano vedi l' articolo che ho scritto nelle epigrafi di San Bernardo di quest' Isola.

La famiglia SEDECIO è fralle Muranesi del Catalogo 1602 1605, sotto il cognome SODECI, ma di BERNARDINO che fu canonico e sacrista di San Marco di Venezia, non ho particolari notizie. Come SODECI è una Osella dell' anno 1737.

57.

MCCCLXIIII ADI XX LVIO FV FATTO QVESTO LAVORIE IN TEMPO DEL NOBELE E SAVIO HOMO MS. NICHOLO MINIO E IN DITO ANO ADI IX MAZO FV AQVISTA L' ISOLA DI CANDIA.

Nell' atrio del Palazzo Pretorio di Murano situato nel campo di Santa Maria e Donato, era collo stemma del Comune, la presente lapide, che io copio dal libretto intitolato: *Lettera di Filonomo Gerapolitano a Filarcheo Aspitranotico intorno allo stemma della Comunità di Murano*. Venezia Baseggio 1759. 8. dove alla pag. VI si legge: « In una lapida sull' entrata del *Pretorio* di Murano » fitta nella parete riguardante il mezzo giorno vi è uno stemma col Leone e due scudi di bassa rilievo uno della famiglia MINIO l' altro col gallo insegna di Murano, » e nello spazio tra l' uno e l' altro scudo » si legge la detta inserizione. »

Parlando primieramente del MINIO, egli è NICOLO' figliuolo di Paolo da San Samuel 1329, q. Nicolò 1264 pur da S. Samuel. NICOLO' abitava in S. Tommaso Apostolo, e del 1379 *faceva fattione per lire 5000 all' estimo del Comune di Venezia* onde sostenere la guerra contro i Genovesi a Chioggia, come dice il Cappellari, e si rileva dal Gallicciolli (T. II. p. 162). Egli aveva sua sepoltura in S. Maria Gloriosa de' Frari, come leggo nelli manoscritti, ed era così:

MCCCLXVII. DIE X. MENSIS MAII. SEPVLTVRA D. NICOLAI MINIO DE CONFINIO S. THOME. HIC IACET D. PAVLVS MINIO EIVS PATER ET VXOR ET HERED.

Probabilmente tale sepolcro fu eretto al momento della morte di Paolo, poichè Nicolò viveva ancora del 1379. La pietra che illustra ci fa vedere che del 1364 NICOLO' era podestà di Murano e sull' autorità di essa è registrato nella Serie di quelli inserita alla fine del mio Codice Statuti di Murano

n. 678. Essa ricorda eziandio il riacquisto di CANDIA. Ed è già notissimo che ribellatasi alla Signoria nostra quell'Isola, radunossi una grande armata, capitano da mar Domenico Michiel e da terra Luchino dal Verme, il quale ne riportava solenne vittoria nel 40 (non nove, come dice l'epigrafe) maggio 1364. Di che vedi il Sanuto (R. I. Script. T. XXII p. 655 e seg. e il Romanin p. 217 e seguenti del Vol. III dalla Storie documentata di Venezia. (Ivi 1855 8.).

Resterebbe a dire della Lettera di Filonomo Gerapolitano, (cioè di Silvestro Zuffi prete della Chiesa di Santo Stefano di Murano) nella quale Lettera descriva lo Stemma di quella Comunità, cioè il Leone, segno del Veneto dominio, e sotto a lui, o di fianco, un gallo tenente nel rostro una serpe attortigliata e sul dosso una piccola volpe in atto di correre. Quindi ne inferisca essere falso uno stemma in un sigillo il quale porta all'intorno le parole ✠ S. DONATE : ORA : P POPVLO ✠ S. COIS. MVRANI. (1) perchè il gallo non ha nel rostro la serpe nè è sormontato dalla volpetta, perchè non ha il Leone Veneto, segno di padronanza o padronato, come chiamano i blasonisti, e infine perchè non trovò ne' documenti antichi che Santo Donato sia stato eletto protettore di Murano, a soltanto nell'uffizio della sua traslaziona 1702 venneglì, *a libito di privata persona*, posto il titolo di Protettore di Murano. Ma l'abate Moschini, nel vol. II. pag. 222 223 della Letteratura Veneziana osservava essere ripiena di paradossi, oltre che di insolenze, la Lettera dello Zuffi, insolenze dirette a Salmone Casto-Nido, cioè al Camaldolese Anselmo Costadoni, e dica che il motivo per cui lo Zuffi era stato mosso a scrivere contro il Costadoni fu una antica lite di rivalità fra la Chiesa di Santo Stefano, e quella di S. Donato di Murano nalla quale essendo stato chiamato il Costadoni a conoscere della legalità o meno di una Carta la tenne per legale e giudicò a favore della Chiesa di S. Donato. Tale decisione spiacque allo Zuffi, ch'era dell'altra chiesa, a prese del Costadoni questa letteraria vendetta. E qui mi piace di soggiungere che fralle carte mss. del Fanello avvi domanda di Giorgio Casarini (erudito cha fu nostro concittadino) diretta all'Arciprete Fanello, *circa i colori dello stemma di Murano, l'epoca in cui fu attivato e il decreto che lo ha permesso*, e questa domanda era perchè il Casarini dovea farne *dettagliato Rapporto alla Superiorità*. Il Fanello in data 2 maggio 1820 risponde, in sostanza, al Casarini, che venute, dopo il saccheggio di Altino, a rifuggiarsi in quest'isole varie famiglie, fralle quali le due ricche, *Murani* e *Muraneschi*, queste fecero edificare e diedero all'isola il nome *Murano* non solamente, ma eziendio il proprio stemma il quale era un *Gallo coronato d'argento con i piedi vermigli in campo azzurro*, colori cha si sono sempre dappoi conservati. Soggiunse ulteriormente il Fanello, che l'aggiunta all'antico *Gallo*, (cioè d'una *serpe attortigliata al rostro di esso, e di una volpetta d'oro in atto di correre collocata sul dorso dello stesso Gallo*) fu fatte nel secolo decimosesto; dice però di non averne trovato decreto apposito, sendo nonostante da credere che ne sia stata chieeta ed ottenuta l'approvazione. In effetto nelle Oselle, ossia moneta che per privilegio faceva coniare nella venata zecca annualmente la Comunità di Murano, v'era, oltre l'erma del doge, del podestà, del Camerlengo, e da' Deputati, anche lo stemma del *Gal-*

(1). Don Anselmo Costadoni monaco Camaldolese qualcha anno prima del 1749 diade a Flaminio Cornaro l'impressiona di questo stemma, che aveva ottenuta da Firenze, e che riconobbe per antico; e il Cornaro inserillo nel Tomo III delle Chiese Torcellane alla fine ov'è il *Menologium Torcellanum* sotto il dì *septimo idus augusti*. Uscita nel 1759 l'indicata Lettera dello Zuffi, il Costadoni aveva allestita una risposta, ma i consigli e del Cornaro e le insinuazioni del celebre Domenico Maria Manni, gliene fecero deporre il pensiero. E quanto al sigillo aggiungerò le due notizie comunicatami dall'illustre amico mio dottore Vincenzo Lazari. Nell'opera di Odoardo Melly intitolata *Beiträge zur Siegelkunde des Mittelalters*. Vienna 1846 pag. 116 avvi la impressione del detto sigillo colle parole all'intorno soprariportate, e si dice: « bella scrittura gotica fra lineette di » perline; notevole l'epigrafe in due periodi. Nella metà superiore del suggello vedesi S.

lo colla serpe nel rostro, sormontato dalla volpetta (2). Conghiettura il Fanello che coteste aggiunte siano state poste per esprimere simbolicamente la prudenza, l'acutezza, e la vigilanza singolare dei Muranesi, in particolare, nell'arte vetraria al sommo dilatata per le moltiplici e pellegrine invenzioni. Vedi anche le *Notizie di Murano* 1797 p. 63 64 e il *Saggio dell'unione di Murano* 1816. p. 51 52, operette più citate del Fanello. In molte antiche cronache Veneziane trova appoggio quanto disse quest'autore, cioè avere le famiglie *Murani*, *Muriani*, *Muranesi* dato il nome di Murano a quest'Isola; e vi si vede il *Gallo* soltanto per loro stemma. Dalle quali tutte cose risulta che se sull'antico stemma riportato e dal Cornaro, e dal Melly, e posseduto anche dal Porri e che stà nelle antiche Cronache non vedonsi le giunte della biscia, e della volpe, è chiaro esservi stati messi posteriormente quegli accidenti, nel secolo XVI, come osservava il Fanello e comprovasi dalle Oselle; e quindi dalla mancanza di questi accidenti non può ritenersi falso un sigillo riputato di un'epoca anteriore, come sarebbe il 1450 affibbiato dal dotto Smitmer allo stesso.

58.

MCCCCXXXXV. IN TENPO DEL SPETABEL OMO | MIS NICOLO BALASTRO ONOREVEL PODES | TA DE MVRAN GRACIA CONCESA P̄ LA NOSTRA ILLVST | RISSIMA SIGNORIA AI 3ITADINI DE MVRAN DE PO | DER C̄ODVR VN PORCHO P̄ CADAVN 3ITADĪ P̄ SO | VSO. SEN3A DA3IO. ALGVN

Questa memoria era affissa nella Cancellaria di Murano. Io non la vidi; bensì ne trovai una impressione o facsimile, alquanto smarrito, in cartoncino nelle carte a me pervenute dall'eredità del chiarissimo, che fu, Ingegnere Giovanni Casoni e coll'aiuto dell'illustre dottore Vincenzo Lazari potei rilevarne intero il senso. Nello Statuto di Murano a p. 23 tergo e 24 dell'esemplare membranaceo che possiedo, la stessa Memoria si legge infedelmente così: 1445. « In tpo » del sp.le homo ms. Nicolo Balastro hono- » revol podestà di Muran gratia concessa a » i cittadini di Muran di poder condur un » porco per cad.n cittadino per suo uso » senza datio alcuno. (Iudi si fa questa nota) » exemplum ex lapide marmoreo existente » in Cancellaria Murlani, (e appiedi si soggiunge) » Nota che la soprascritta pietra è » stata levata dalla Cancellaria et affissa nel » muro in la Sala del Consiglio. »

La famiglia BALASTRO partita da Torcello con conveniente ricchezza venne ad abitare in Rialto del 1207. Erano detti anche BARASTRO; e Marco Barbaro genealogista del secolo XVI dice di aver veduto che *Vitale e Bascio Barastro* sottoscrissero al privilegio fatto a quelli di Bari del 1122. E ciò è pur vero, trovandosi nella stampa del detto privilegio inserita a p. 965 del Sanuto (R. I. Script. T. XXII) anche il nome *Basilius Balastro*. *Zulian Barastro* ebbe una Cavalleria in Candia nella prima concessione del 1211, e *Zuanne Borastro* avvogador

» Donato, fino al petto, nimbato e mitrato colle infole pendenti sopra le spalle. Singola- » rissimo n'è il pallio. Colla destra benedice, e stringe nella manca il pastorale; ambe » le mani ha coperte di lunghi guanti. Nella metà inferiore un gallo incedente verso la » destra. Il lavoro è buono, la forma rotonda, il diametro due pollici. Il sigillo originale » in bronzo trovasi nella Raccolta dello Smitmer (tab. A. 58); e negli Opuscoli dell'Heu- » mann è disegnato nella tav. IV. n. 52. Lo Smitmer gli assegna l'anno 1450. »

Lo stesso signor dottore Lazari, che nel settembre 1857 trovavasi a Siena, vide un bel getto antico del medesimo sigillo, indubitatamente, a suo parere, ricavato dall'Originale. È in bronzo, con manico, ed è conservato presso il sig *Giuseppe Porri* a Siena. Egli ne fece un impronto in cera lacca e me lo donò. È affatto uguale a quello che ne ha Flaminio Cornaro, e che ho testè indicato.

(2). Nel Museo Corrario, le Oselle di Murano dal 1581 al 1758 hanno sullo stemma il *gallo colla biscia nel becco*. Dal 1759 comparisce sul dorso del *gallo* (non però costantemente) fino al 1796 una *volpe* piccina: sempre peraltro vi è la *biscia*. (Notizia datami dal D.r Lazari).

di Comun sottoscrisse ad essa Concessione. Ciò afferma parimenti Giannantonio Muazzo a p. 22 del mio Codice num. 2833, aggiungendo che quel Zuenne 1211 ere del Sestiere di Dorsoduro, e che ebbero pur Cevallerie in Cendle *Giacomo* del 1222, *Basegio* del 1232, e un eltro *Giacomo* del 1232 tutti di Cesa *Balastro* o *Bariastro*. Il Barbaro, innenzi el serrere del Gran Consiglio, trovò anche i nomi di *Andre Balastro* 1278-1279 1280, e di *Giacomo* 1285, e di *Marino* 1293 1294-1296, il quale rimese del Consiglio fino el 1302. Così pure *Roffaello* fu di ser *Marco* era del Gran Consiglio fino dal 1277, e vi rimase dopo serrato fino al 1300, non avendone il genealogista troveto più oltra il nome - Di distinti notansi un *Giovanni Barastro* del confine di Sente Mergerita il quale del 1494 essendo in Costantinopoli procuratore sopra le rendite colà tenute dal Comune di Venezie fece sicurtà e Giovanni da Canal del confine di S. Marina pel pagamento del *terratico* di quell' anno ec. siccome dei documento che leggesi nel T. III. p. 82 delle Chiese venete del Cornaro. Un eltro distinto si fu *Uboldino o Baldino Bolostro* il quale del 1356 ere embesciedore ad Alberto II duca d'Austria per rimoverlo dell' inferire danni alla Repubblica ; delle quale ambasceria ei fe fede il Caroldo nel libro VIII e p. 474 del mio Codice num. 292 - Varii poi furono, Ecclesiastici, fra cui un *arcivescovo di Durazzo* ; altri Conti, Podestà, Capitani ec. in varii siti del dominio, fra' quali è il nostro NICOLO' figliuolo di Zuanne 1397 consigliere q. il detto *Uboldino*; il quale NICOLO' fu provato per l' ingresso al Maggior Consiglio nel 1407. Ho voluto dire alcun che di questa famiglie perchè è assai breve le sua genealogia, sendo che nel 1554 adì 12 gennero (o 12 giugno) un' eltro *Nicolò* figlio di *Zuanne* q. Pietro, *lassò l'arma* (ch' era une bende e scacchi bianchi e turchini sormontata da un Leone rosso in cempo giello) *il cognome, la vita e la podestaria di Bergamo in essa cittade nella quale lui naequs di Podestà, e finì questa famiglia.* Altre tre cose dico. Le p.ª è che la Celle e casa di *Ca Balastro* era nel sestiere di Dorsoduro nella contrada di S. Basilio non non molto discoste dall' ora demolita chiese ed oggidì se ne conserva la denominazione malamente dette *Calle Ballestra* a p. 66 della *Numerazione anagrafica e nomenclatura stradale della Città di Venezia* ec. Ven. 1846. 8. Le 2.a è che nelle epigrafi ch' erano nel Cimiterio di S. Oreole appo la Chiese de' SS. Giovanni e Peolo, leggevasi. *Sepultura de sier Bartholomio Balastro de la contrada de Sancta Marina et de li suoi heredi.* E il Lucieni che nel suo manoscritto ce ne conserva la memorie dice : *Sepultura ser Bartholomei Bollastro in terra posita est in Cimiterio sanctae Ursulae cum capite versus portam mediom ecclesiae iuxta sepulturam ser Iacobi de Bernardo et domini Nicolai Francfordie, sine insigne, habet tale epitaphium.* (Codice mio num. 379. pegine 16 17). Le 3.a è che ser *Boldoin Balostro* nel 1379 per la guerra de' Genovesi faceve fattione, per lire 600 ; come da più copie mss. dell' elenco de' contribuenti ; dovendosi qui correggere le copia donde trasse il Gallicciolli il quale a p. 154 del vol. II delle Memorie Venete stampava *Balduin Balagio*. Questo *Boldoin* è quel desso che fu ambesciadore al duca d' Austria 1356.

59.

M.DC.III | D. O. M. | PAGAM.° D. NOLI DEL | TRAG.° DI MVRĀ CON BON TEMPI POSSI IL BCARIOL | LEVAR PSONE SEI E . . . PI | A BEZZO VNO P̄ PSONA | CON PSONE A POSTA HABBI | D. NOLO 3 B. CON PIOZA O | VENTO DEBBI ANDAR A DO | REMI ESSENDO BCARIOL | DEL TRAG.° POSSI LEVAR | PSONE SEI E . . . B. VNO | P̄ PERSONA CON PSONE A POSTA | HABBI D. NOLO B. 6 SOTO | PENA ALLI CONTRAD . . . .

Tariffa del tragbetto di Murano. L'ho letta sopra un pilastro attaccato al ponte che metteva sulla fondamenta di Sante Chiera, chiesa e monastero oggi soppressi. Me non ho potuto leggerla compiutamente perchè nascosta in parte dalla parete del ponte. Trovo nello Statuto a p. 45 della mia copia che del 1607 fu rifatto dal *murer mistro Greguol* questo ponte situato *nel rio di Verieri per mezo la Chiesa di S. Chiara.* Ora (1857) gittato giù l' antico se ne rifece un

nuovo colle sponde di ferro siccome oggidì s'usa in Venezia.

60.

MVRANO | CIMITERIO GENERALE | CONSACRATO 24 LVGLIO 1817 | ATTIVATO | IL SVSSEGVENTE PRIMO AGOSTO | TOMMASINI LVIGI DI GIOVANNI | DELLA PARROCCHIA DI S. DONATO | FV | IL PRIMO SEPOLTO.

Sopra la porta esterna del Cimitero; entro il quale non ho letto in quest'anno 1857 mese di giugno, che le seguenti tre lapidi collocate sulle muraglie.

1. LORENZO . BIGAGLIA | BAMBINO . VEZZOSO . DI . GIORNI . XXVI | SVELTO AL . SENO . MATERNO | NEL . DI . XI . MARZO . MDCCC.XXXV | IN . QVESTA . VRNA . RIPOSERO | PIETRO . E MARIANNA GENITORI . SVOI | DESOLATISSIMI . (1).

2. D . O . M . | MORI | VITTIMA DEL CHOLERA | IN ORE 8 A' 3 LVGLIO 1856 | D'ANNI 25 | LIBERATO BERTONI | CHE DEI GIOVANI FV IL MODELLO E QVA | VENGONO A PIANGERLO I MESTI | SVOI GENITORI | (2).

3. QVI GIACE LE | OSSA | DI BEATRICE VIANELLO | D'ANNI X | MORI IL GIORNO | XXVI MARZO | LI GENITORI DOLENTI | MDCCCLII (3).

Dirò poi, essere stato interrato in questo Cimitero il veterano dalmata *Giovanni Chiossich*, nato in Vienna d'Austria nel 26 novembre 1702 (millesettecentodue), e morto nella Casa degl'Invalidi in Murano nel 21 maggio 1820 (milleottocentoventi) per malattia di consunzione senile, che l'obbligò a letto per pochi giorni. Per far cosa grata a Sua Eccellenza Giovanni Gabriele Marchese de Chasteller, generale d'artiglieria e comandante la città e fortezza di Venezia, e al Signor Conte Guglielmo Gardani presidente del Tribunale Criminale di Venezia, i quali donavano al Chiossich la loro benevolenza, dettai la seguente epigrafe che dovea esser posta nel Cimitero stesso.

Viator siste. Rem scitu dignam leges. Ioannes Chiossich Dalmata Vindob. natus hic situs est. Qui eum primum Germanor. impp. per an. amplius XL. deinde Reip. Venetae per an. XXIX miles esset tamen inter tot terra mariq. exantlatos labores ad aetatis an. CXVIII. inoffensa valetudine pervenit. Idem litterarum prorsus nescius caelebs sobrius pius placidissime decessit Muriani XII. KL. iunii MDCCCXX. Cinerem venerandum salvere iube. Deusq. tibi longaeva det vita frui.

Gabr. Marchio de Chasteller Guilici. Comes de Gardani monum. posuere.

Non fu però scolpita, per quanto ricordo, ma fuvvi posta una brevissima memoria, che viennmi accennata dal distinto mio amico Monsignore Giambatista Andreotta Muranese, la quale oggidì non trovai.

Io pur molte volte vidi quest'uomo, spezialmente durante l'assedio del 1813 e 1814. Egli camminava col bastone, ma ad ogni venti passi avea bisogno di riposo. Teneva in saccoccia e mostrava tutte le carte che comprovavano l'epoca della sua nascita, i servigi prestati, la pensione che allora godeva doppia. Chiesto da me, così per celia, s'egli fosse stanco di vivere, risposemi che vorria che il suo centododicesimo anno fosse il primo dell'età sua. Il mio distinto amico Francesco Caffi nell'anno antecedente alla morte del Chiossich, cioè nel 1819, avea dettata una memoria che essendo tuttora inedita, mi piace di pubblicare.

» Poichè tornò vano il pregar che feci parecchi non oscuri pittori della nostra Veneta scuola, e massimamente il distinto Pro-

(1). Pregato dall'egregio amico mio cavaliere BIGAGLIA, di cui ho detto nelle Iscrizioni della chiesa di S. Giambatista, ho dettate queste poche linee. La gentilissima signora MARIANNA sua consorte è della nobile famiglia Michieli di Campolongo.

(2) Il cognome BERTONI trovasi fralle Muranesi famiglie fino dal 1605, come dal più citato elenco.

(3). Anche i VIANELLO erano de' Muranesi cittadini nel 1605.

fessore che stà in capo all'Accademia di belle arti, che dar ci volessero un fedele ritratto dell'uomo eccedente, e di molto, le ordinarie misure della vita, del quale han sotto gli occhi lo spirante modello, prenderò io tra le dita la penna, ed oserò tentar con essa e coll'inchiostro, nol potendo con pennello e colori, di conservar a'posteri nel modo per me possibile la memoria fisica (oltre alla storica) di *Giovanni* figlio di *Bortolamio Chiossich d'Unterdobrota* nella Dalmazia Veneta, tuttora vivente. Ben pareami che l'Immagine dipinta con precisione d'un uomo centosedicenne dalla testa dipelata e dal volto calloso, sarebbe per la sua rarità riuscita assai più preziosa, che quella di qualsiasi zita sedicenne dalle folte chiome e dalle guance rugiadose.

» Questo *Giovanni Chiossich* nacque nel 26 Dicembre 1702 in Vienna d'Austria, e vi fu battezzato nella Chiesa di Santo Stefano. Una *Marianna* gli fu di madre. Il di lui padre visse cent'un anni, un di lui zio dal lato paterno ne campò centoquindici. Egli nell'età puerile d'otto anni entrò nella milizia come *piffero*: in quella di tredici prese l'arme come soldato poich'era della persona più alto che i suoi compagni. Sotto la bandiera Austriaca militò per 47 anni continui, e fece tre campagne di molto impegno nell'Ungheria, nella Crimea, nell'Olanda. Quindi passò a servigio della Repubblica Veneta, di cui originariamente era suddito. In tale servigio trenta altri anni consumò, alternandolo or sul mare, ora in terra, ne'possedimenti allor Viniziani del Levante. Ma nell'anno di sua vita nonagesimo quinto egli venne in Venezia appunto allorchè vi s'introdussero i Francesi. Rammento che tre anni dopo mi si mostrava a dito questo centennario che, il fucile alla spalla, camminava in sentinella alla porta del palazzo ducale, e mi si narrava che in riguardo all'età sua eragli raddoppiato il cibo quotidiano. Ma nel 1806, quando per la seconda volta i Francesi di Venezia s'impadronirono, venn'egli posto in riposo; ed allora contava egli l'età di 104 anni; nella quale poi anche rammento averlo incontrato talvolta, che per le strade vagando, al minuto popolo vendeva, acquavite, frittelle, trippe, e simili altre leccornie volgari.

» Delle forme di quest'uomo singolare parlando, dirò essere la di lui statura alta a diritta tuttora: ha naso acquilino: occhi piccoli e cerulei, ma assai vivaci: grandi orecchi: mani piene, e fornite di grosse e lunghe dita. Molta forza di nervi conserva, e piacegli che la si conosca col far sentire il battito delle man giunte, al volgersi e scuotere del corpo, e specialmente col calor del discorso allorquando alcuno per lui d'importanza sene intavola. Giuste in lui compariscono le proporzioni d'uomo alto, maghero, e d'età non ordinaria: nessun particolare distintivo peraltro è in lui di tanto prodigiosa vecchiezza. L'aria del suo volto è gioviale e ridente: tardo e grave d'incesso, col bastone si aiuta, ma non ammette chi il guidi: vede chiaro senz'uopo d'occhiali: ode senza difficoltà: parla con sentimento: risponde a tuono, e ben ricorda il suo passato: nessun dente in bocca gli resta, ma le sue gengive tal fecero callo, che per denti il servono fino a masticar senza pena con esse il pan de'soldati giovani.

» Notabili sono le seguenti circostanze quali di se stesso egli narra. Mai non ebbe alcuna malattia, mai nemmen febbre, sebbene, a ciel sereno spesse volte dormisse, e molto camminare e faticar dovesse anche sotto ai disordini dell'atmosfera nelle varie stagioni e in differenti paesi: anzi talvolta sentendosi stanco, alzavasi dal riposo e camminava dell'altro. Mai non perdette coraggio, nè ad afflizione si abbandonò in casi avversi. Non s'impacciò con istudi, anzi nemmeno apparar volle a legger e scrivere; e della sua tranquillità sollecito, rifiutò, anche offertogli, l'avanzamento a caporale. Rifiutò similmente gl'inviti a pranzo fattigli talora, per non variar il giornaliero suo cibo, che sempre usò prendere al mezzodì, e in una volta sola; poichè dall'osservanza inalterabile del sistema di vivere egli persuadeasi dover dipendere la maggior longevità. Non usò tabacco da naso, ma ne fumò con piacere. Affatto si astenne per alcun tempo dal vino, ma poi, trovandolo assai buono, discretamente ne gustò ogni giorno. Senza mai deviazione alcuna (così egli) dalla Venere sempre si astenne, e quindi anche dal matrimonio aborrì. Una sola, ed anche leggiera, ebbe ferita di *mitraglia* in una coscia, nella

guerra dai setta anni. Da molti a gravi pericoli campò sano e salvo, sfuggendoli dieci o dodici volte col dar la spalle alla bandiera.

» Questo portentoso decrepito vivente nello Spedale degl' invalidi militari di Murano (isola di Venezia) fu nel Novembre 1815 là visitate da S. M. l' imperatore Francesco d' Austria. Gli parlò *Giovanni* in lingua tedesca, augurandogli una vita lunga almen quanto la sua, a n' ebba dall' Imperatora un sorriso.

» Conta egli adesso centodiciasette anni di vita; e divide le sue ora fra il quartiera di sua stanza, la Chiesa, ed alcun giro nello Spedale. Ma nelle giornate festive suol farsi tragittar in Venezia per assistere alla Massa nella Basilica S. Marco; dopo la quale esce in piazza, e si ferma in piedi alquanto sotto la loggia chiamata *le Procuratie Nuove*, facendo giocondamante spettacolo di se stesso a' molti curiosi che segli accerchiano intorno. »

Defunto poi nel 1820, come ho detto, il Chiossich, gli antedetti Signori Marchese da Chasteller, e Conte Gardani procurarono che fosse stampata una *Necrologia del veterano Giovanni Chiossich*, la quale, dandoci ulteriori notizie sulla vita militare di lui, aggiunge che Ivvan o Giovanni entrò come piffaro nel Reggimento Stharemberg, poi fu arruolato in un reggimento d' infanteria ungherese. Militò sotto l'Austria pel corso di anni 41, e fece quattro campagne; le due prime in Ungheria, a nella Crimea sotto il principe Eugenio di Savoja contro la Porta Ottomana, la terza contro i Francesi verso l' anno 1744; e nella virilità decrescenta militò pur sotto l' Austria contro i Prussiani, mentre comandava il maresciallo Daun; ma in quell' epoca della sua vita e del suo servigio militare disertò più volte. Nell' ultima passò sotto le insegne della Repubblica Veneta e la servì pel corso di 29 anni, parte in terra e parte in mare, sotto i generali Iacopo Nani, ed Angelo Emo e propriamento fino alla caduta di essa, cioè fino al maggio 1797. La prima volta in cui egli servì la Repubblica Veneta nel reggimento Magnabissi d' infanteria marina, fu nel 1756; ma convien dire. che ritornasse a servire sotto l' Austria, mentre ricordava più volte le campagne da lui fatte dopo quell' epoca contre il re di Prussia. Pare che l' ultimo anno, in cui militò sotto le bandiere austriache, fosse il 1769; mentre nel settembre di quell' anno due battaglioni del reggimento Stharembergh furono spediti da Pavia a Mantova, ed egli si trovò in questa città mentre v' era Giuseppe II di gloriosa memoria. Asseriva che nella squadra comandata dal cavalier Emo volevasi promuoverlo, ma egli vi si rifiutò dubitando di non poter fare il suo dovere. Richiesto se per parte de' suoi commilitoni o de' suoi superiori avesse sofferto qualche torto, castigo e correziona ripose in questi precisi termini: *Non facendo io male ad alcuno, perchè si avrebbe dovuto farne a me?* Visse quindi in pace con tutti.

Essendomi tardi pervenuto alle mani il seguente libro: *Trattato della epigrafia latina ed Italiana di Raffaele Notari barnabita.* (Torino. Marietti. 1856. 8) non ho potuto sottoporre alla pag. 421 e alle inscrizioni 1 e 2 di questo volume, la osservazione seguente.

Il Notari a pag. 179 nella annotazione (1) di quel suo ben interessante libro reca, come esempio di mescolanza di latino coll' italiano la epigrafe che io ho riferita alla suddetta pag. 421 a alli numeri 1 e 2 cioè ANDREA BALDV - SENATOR INTEGER - SAPI CH' IO FVI CHOME TI - E CHE TORNERAI CHOME MI - E TV PREGA PER MI - MD. DIE V LVIO, e soggiunge essere questo epitaffio riportato dal chiarissimo Paravia nella prima delle sua lezioni sull' Epigrafia volgare. Premetto che deve leggersi BOLDV non BALDV. Ora il Paravia non vide tale inserizione, come non la vide il Meschini dal quale estrassela a come non la vidi neppur io. Ma se il Meschini e il Paravia, si fosser posti ad esaminarla attentamente avrebbero rilevato che non una ma due sono l' epigrafi. La prima latina ad Andrea Boldù, la seconda italiana ad un ignoto. E la prova è che l'inscrizione come riportata da loro avrebbe l' epoca MDV, oppure quella MDVIII siccome l' avea fino dal secolo XVII copiata il Palfero, epoche ambedue incompatibili col tempo in cui fiori il

Boldù, che nacque soltanto nel 1518, e morì nel 1594.

Non può dunque quella inscrizione essere data dal Notari come esempio di mescolanzo di latino e di italiano. Del resto, inscrizioni sepolcrali che mescolano latino e italiano spezialmente nel secolo XIV ne vedremo parecchie fra quelle della nostra chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, e di Santa Maria Gloriosa de' Frari, nell'ultima delle quali è bellissima la seguente: ANNO MCCCLX · PRIMA · DIE · IVLII · | SEPVLTVRA · DOMINI · SIMON · DANDOLO · AMADOR . DE . IVSTISIA · E · DISIROSO · DE · ACRESE · EL · BEN · CHOMVN · ✠ (1).

(1). Semplice e bella epigrafe si può veramente questa chiamare posta ad uomo illustre. Io l'ho già comunicata al chiarissimo Cavaliere *Cesare Cantù* il quale l'ha inserita a p. 122 della *Scorsa di un Lombardo negli Archivii di Venezia.* (Milano 1856 8.vo), se non che per errore si stampò *disideroso* per *disiroso*. A pag. 153 154 dello stesso libro, trovasi la epigrafe della Consacrazione della Cappella dei Milanesi, 1421 24 giugno; la quale inscrizione è pure mezzo italiana e mezzo latina.

INDICE

DELLI NOMI E COGNOMI CONTENVTI NELLE INSCRIZIONI DELLA CHIESA

DI

SANTO STEFANO DI MVRANO

E CONTORNI.

Il primo numero è del millesimo, il secondo della Inscrizione.

(1). Il Cavaliere *Pietro Bigaglia* secondando gl' impulsi di quella pietà che forma la principal dote del suo cuore assegnava in quest' anno 1838 un capitale di circa fiorini diciottomila e cinquecento, rendenti l' annuo interesse di circa fiorini novecento, a favore delle povere donne che raccolgonsi nell' ospizio Briati a Murano sua patria; del quale Ospizio ho parlato in questo volume sesto a p. 412.

INDICE DEI LVOGHI

ABBREVIATVRE

F. R. *Forse* fuerunt restauratae
M. R. P. Molto reverendi padri
M. V. More veneto
P. C. Proveditor di Comun
Q. D. Quoodam domini
SVB. TIT. Subdiaconi titulati
S. T. D. Sacrae Theologiae doctoris

GIVNTE.

All'Indice. p. 520 521.

BRIATI Giuseppe. Aveva io già data notizia della beneficenza del Cavaliere Pietro Bigaglia verso l'Ospizio Briati, quando, malgrado la modestia del Cavaliere che non voleva se ne facesse pur cenno, il sacerdote don Vincenzo Zanetti cooperatore in S. Pietro martire di Murano amò d'inserirla nella Gazzetta Ufficiale di Venezia del Martedì 9 marzo 1858 num. 55. pag. 216. Vi si legge che quest'Ospizio aperto dal Briati a donne miserabili, vedove di padroni e maestri vetraj, alle quali era assegnata una pensione giornaliera, per le vicende dei tempi era così decaduto e i lasciti del Briati così periti, che fino dal 1802 le donne si trovavano nella primitiva miseria. Che quindi la pietà del Cavaliere Pietro Bigaglia datosi a ristorare l'Opera del Briati assegnava nei passati mesi la somma di austriache lire Cinquantacinquemila; e che col primo del marzo 1858 l'Ospizio fu rimesso nel primitivo suo stato. Il direttore onorario dell'Ospizio è il benemeritissimo parroco in S. Pietro martire don Giovanni Nichetti.

CALVRA Gio. Maria 1795. 44. a.

PIAVE Don Marco 1795. 44. a.

Presso il Librajo Leone Bonvecchiato vidi, compiuta la presente stampa, un codice membranaceo in fol. de' secoli XIV e XV intitolato di fuori *Colostico* o *sia Inventario de' Beni mobili e stabili della porrocchiole e collegiata chiesa di San Stefano di Murono.* Di dentro poi: *Iste liber est ecclesie Sancti Stephani de Mur. in quo sunt annototo omnia mobilia et immobilia ecclesie antedicte. Amen.* Comincia l'opera (ommetto le abbreviature solite): *In christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo septimo* (1367), *indictione quinto. Hoc est Repertorium sive Inventarium ecclesie Sancti Stephani de Muriano* . . . . .

Rilevasi da tale inventario essere stato allora in uso di dare in nota al podestà pro tempore, di Murano, come protettore e tutore dei beni della chiesa di Santo Stefano, tutti gli arredi sacri e altri oggetti spettanti alla detta chiesa, e questi elenchi giungono fino al 1457. Ne vengono quindi due interessanti notizie. La prima di parecchi podestà, i nomi de'quali non si saprebbero, forse, altrove trovare facilmente. La seconda di varii benefattori, e di oggetti curiosi donati alla chiesa.

Quanto a' Podestà, trovo i nomi seguenti.

1367. Michele Zane
1370. Remigio Soranzo
1374. Simon Darmor
1375. Zaccaria Gabriel
1378. Remigio Soranzo per la 2. volta.
1381. Bernardo Marcello.
1383. Giovanni Soranzo (1)
1385. Pietro Pisani
1387. Giovanni de Caual
1389. Lodovico Giustinian
1390. 1394. Pietro Dandolo
1396. Marino Soranzo
1397. Eustachio Cocco (2)
1398. Jacopo Dolfin
1401. Tommaso Soranzo

(1). Il Soranzo è notato sotto il dì 29 *zener* 1383, a stile romano, cioè 1384 a stile veneto; e il Pisani sotto il giorno 15 dicembre 1385.

(2) In luogo di *Eustachio Cocco* che nitido leggesi nel codice contemporaneo, trovo in una nota moderna de' Podestà di Murano inserita nel mio Codice *Statuti* di quell'Isola, del 1397 *Giustinian da ca Orio.* E non saprei quale sciegliere: imperciocchè negli Alberi patrizii non veggo alcun *Eustachio Cocco*; e veggo un *Giusto Orio* il quale del 1396. 19 febbraro (more veneto) fu condannato assente per aver voluto annegare ser Nicolò Orio suo nipote, sebbene abbia scappata la vita, di che vedi il Sanuto T. XXII. pag. 780. Ma nell'incertezza io sto col Codice, e dico che fu omesso per errore nella copia delle Genealogie, che tengo, il nome di *Eustachio Cocco,* oppure di *Stoi Cocco* (che nel dialetto veneto equivale a *Eustachio*) Il Codice dice: Millotrecentononages. sept. indic. quinta die lune vig. quinta ms. octob. in ecc. S. Stephani de Mur. Res ultra scripte vise et diligenter examinate fuerunt per egregium et nobilem virum dnum heustachium Chauco pro ducali dnio venetiar. honor. potestate Muriani.

1404. Moisè Soranzo (3).
1407. Marino Cocco (4)
1412. Albano Cappello
1415. Fantino Pisani
1419. Andrea Loredan
1425. Bertucci Loredan (5)
1441. Pietro Cocco (6)
1457. Nicolò Cappello

Quanto poi alli Benefattori ed altri individui noto i seguenti.

1370. Iacobello da Molin, e Andrea *cerdo* (cioè calzolajo, o in dialetto *calegher*) erano procuratori della chiesa. Vedi qui alla pag. 462.

1374. Die vigesimo quarto mensis iunii. Ser *Blondus Fiolarius* (7) de Muriano presentavit et donavit altari beatorum martirum ecclesie S. Stephani de Muriano infrascriptas res in presentia *Paschalis Cordone et ser Iohannis Covoduro de Muriano.*

1375. Amministratori de' beni, e procuratori delle chiesa erano *Gerardus scriptor qui fuit de Padua et nunc habitat Muriani, et ser Blondus Fiolarius* (7) *de contrata* S. *Stephani.* Nella sottoposta nota de' beni amministrati trovansi. — Case lasciate da *Marco d'Arpo* che fu piovano di S. Stefano; e vi si note in margine da mano del secolo XVII. che quel piovano fece suo testamento nel 1353. Il Cornaro lo mette all'anno 1324. — Casa di pietra, e terra posta nel confine di S. Stefano, lasciate dal quondam Bartolomeo Tataro. Vi si dice *que fuit quondam ser Barth. Tataro fiolary* (7). — Una proprietà di Bartolommeo pittore è così descritta: *Proprietatem quondam Bartholomei pictoris de confinio Sancti Stephani que est una Ruga domorum de sergentibus* (8) *posita in contrata Sancti Stephani.* Nel margine la stessa mano del secolo XVII dice: *Case di Corte Nova e suo livello come si deve distribuire. Queste case sono state livellate a D. Anna Garzoni e poi alla Procuratia de Ultra.* Io avea dapprima sospettato che quel *Bartolammeo Pittore* fosse uno de' *Vivarini* ch' ebbe pure tal nome. Ma me ne cessò il sospetto, vedendo che il Vivarino operava dopo il 1450; e qui si tratta di uno anteriore quasi d'un secolo. Se però nello elenco de' pittori muranesi mancasse un Bartolommeo (che forse potrebbe essere uno degli antenati di casa Vivarini) godo di averlo scoperto e che possa esservi aggiunto.

1378 Confinanti a varie case trovo: Bertucius Medici de Venetiis. — Ioannes de Ponto — Marcus Marasco — Franciscus Avan-

(3). Il Codice ha nitidamente *Moisen*; ma la nota moderna *Agostino*. Preferisco il Codice anche perchè negli alberi di quel tempo c'è *Moisè* da Sant'Angelo figlio di Francesco Soranzo da Santa Ternita.

(4). Il Codice ha *Cauco*, ossia Cocco; ma la note moderna *Calbo*. Gli alberi concordano col Codice.

(5). Così il Codice che in abbreviatura ha *Bertū*. La nota moderna ha *Benedetto*, ma certo con errore.

(6). Manca nella nota moderna il nome di *Pietro Cocco* come podestà; ma è certissimo che vi fu. Il documento contemporaneo ha: MCCCCXLI die XI *septembris. Res infrascripte reperte fuerunt tempore spectabilis et generosi viri domini Petri Caucho* pro *illustrissimo ducali dominio veneciarum honorabilis potestatis Muriani ultra ultrascriptum inventarium consignate per venerabilem virum dominum presbiterum Antonium quondam Iohannis plebanum dicte ecclesie Sancti Stephani de Muriano.* Il Cornaro all'anno 1441 mette piovano un *Hieremias canonic. Torcelli*, ma da questo documento risulta che v'era *Antonio Catafestio* o Catafeste, che è dal Cornaro posto soltanto all'anno 1465. Correggasi alla p. 456 di questo volume, ov'è detto *Pierantonio*, anzichè *Pre Antonio*.

(7). *Fiolario* è antichissima famiglia Veneziana. Ma vedendo che Bartolommo Tataro si chiama *Fiolario*, sospetterei che qui fosse il titolo delle sua professione, come sarebbe *vasajo*; giacchè *phiala* è noto significare *tazza, coppa* ec. e veggasi anche nel Ducange la voce FIOLA, per *phiala*, ampolla. — Del *Tataro* vedi nell'Inscrizione 47 pag. 502. — *Blondus Fiolarius* vedi anche a p. 460.

(8). La voce *sergentes, sergentibus*, equivale *offittuali*; quindi *ruga domorum* è una serie di case, non dominicali, ma da affittarsi.

cii — Donatus Mezagonella — Marcus de Molino — Bartholomeus Nasoni — Leonardus Gallo — Henricus Rosso apud *vampadorias molendinorum* (si noti questa voce *Vampadorias* che non trovo nel Ducange, e che in dialetto si dice *bampadore* cioè *chiaviche* de' molini.) Evvi anche nominato *Hospitole da cha de Pexaro.*

1401. Prete Giovanni Donato della chiesa di S. Stefano col suo testamento del 25 febbraro 1401 in atti di *Pietro Zone* piovano di S. Agostino di Venezia, ordina: *Item volo fieri apud ecclesiam S. Stephani de Muriano in eo videlicet loco quo magis congruum videbitur plebano unam capelam parvam cum altare beati ieronimi (9).*

1405. 5. *maggio. Trivisolo Tasello* q. Domenico col suo testamento in atti di *Pietro Zane* volle beneficato questa chiesa. In esso poi dice: *Item dimitto Lutium servam meam liberam francham ab omni vinculo servitutis quo michi tenetur.* E questo è uno de' molti esempli che abbiano di Testatori che danno libertà alle sue schiave (10).

Altri, senza data precisa — Nicolò Penexe — Pasquale Chiarelli — Agnese Pajarin — Anna de Garzoni — Victore Muraro — Ieronimo Baffo — Magistro Stefano miedego — Zeno de Avanzo — Pietro Capselmo — Pietro Paiarino — Blancho Barbo ec.

1415. Fra le cose notate da Fantin Pisani podestà di Murano spettanti alla Chiesa di S. Stefano sono le seguenti che recano o il nome o lo stemma dei benefattori.

Uno pano da altar a spina pese cum larma da cha di Amadi — Uno pano de seda de grana cum larma da cha Zane — Una dalmadega e una streta bianche le qual de ms. pre Zan Donado — Uno velo de seda dado per Constantin rafanello (11) cum le suo arme frixo doro atorno — Do psalteri nuovi uno dado per mis. pre Zan Donado l'altro comprado de li beni de la gliesia — Uno pano lavorado a molti lavorieri cum le arme da cha di Prioli da altar — Una chortina verde dada per ser Iachomo Amadi — Uno antiphonario nuovo segondo la corte comprado da piero balestra — Una planeda de pano de seda biancha cum croxe doro la qual de ser Zan schiavo cum uno manipolo o stola de quel pano — Uno chalexe grando de onze vintizinque e meza mandado de alemagna cum arme de queli sora o cum imagine de li inocenti (12) — Uno chalexe lo qual la mitade dona pre bartolamio l'altra mitade dona dona perina talaro.

Secolo XVI. Ms. *Marcho Pixani* lassa a la fabbrica de mis. S. Stephano di Muran grossi quattro a lanno i qual se scuode a la procuratia de zittra dei qual danari se die comprar zeri per la giesia.

(9) Ho ricordata questa disposizione a p. 456. all'anno 1401.

(10). Molte sono le leggi de' Veneziani circa il commercio degli schiavi e delle schiave; molti i contratti relativi, e i testamenti che ne dispongono, come molti sono gli autori che ne parlarono, fra' quali, il nostro Gallicciolli, il Filiasi, e principalmente il dottore Giovanni Rossi nella sua inedita Opera intorno alle leggi e a' costumi dei Veneziani. Io tengo nel codice 2979, varii estratti preparati per una *Memoria relativa al commercio degli Schiavi che facevosi da' Veneziani*; i quali estratti sembrano messi insieme dal patrizio *Giacomo Semitecolo*, circa il 26 febbraro 1768 (more veneto) per uso dell'altro illustre patrizio *Angelo Querini*. E qui mi piace di aggiungere che il diligentissimo signor dottore *Bedendo* direttore dell'Archivio Notarile di Venezia, ha posti separatamente per gli studiosi parecchi atti notarili di vendita e compera di schiavi e schiave spettanti ai secoli XIV e XV.

(11). Se *Rafanelo* si può prendere anche per *Ravanelo*, abbiamo un antico esempio del cognome di questa famiglia Muranese. Vedi quanto ho detto a p. 491 inscrizione 54.

(12). Dal Codice stesso si ha di mano del sec. XIV che lo scrigno ove stavano riposti i corpi de' SS. Innocenti era *clausum cum tribus serroturis quarum clavium una est penes dominum plebanum dicte ecclesie et cetere due claves sunt penes procuratores ecclesie prenotate.* — Del 1457 sotto il podestà Nicolò Cappello si nota così il dono del calice: *Uno calexe grando cum la so pateno cum arme VI todesche atorno el pomolo e al pe e scorpido Inocenti doro el qual fu donado a la glexia predetta per alguni Signori todeschi.* Vedi in questo volume pag. 460.